

Del Colegio de la Comp^a. de Jesus de Gran^a. B.^a

INFORMAZIONE DEL PESTIFERO, ET CONTAGIOSO MORBO:

ILQVALE AFFLIGGE ET HAVE AFFLITTO QUESTA
Città di Palermo, & molte altre Città, e Terre di questo Regno di
Sicilia, nell'Anno 1575. ET 1576. *R. 8122*

DATA ALLO INVITTISSIMO, ET POTEN-
TISSIMO RE FILIPPO, RE DI SPAGNA. &C.

Col Regimento preseruatiuo, & curatiuo, Da Giouan Filippo In-
grafsa, Prototifico per sua Maestà in questo Regno.

O R O.

F V O C O.



F O R C A.

CVM PRIVILEGIO PER DICENNIVM.

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19

Del Colegio de la Comp.^a de Jesus de Granada B.^a

INFORMATIONE DEL PESTIFERO, ET CONTAGIOSO MORBO:

ILQVALE AFFLIGGE ET HAVE AFFLITTO QUESTA
Città di Palermo, & molte altre Città, e Terre di questo Regno di
Sicilia, nell'Anno 1575. ET 1576. *R. 8122*

DATA ALLO INVITTISSIMO, ET POTEN-
TISSIMO RE FILIPPO, RE DI SPAGNA. &C.

Col Regimento preseruatiuo, & curatiuo, Da Giouan Filippo In-
grafsia, Prototifico per sua Maestà in quello Regno.

O R O.

F V O C O.



F O R C A.

CVM PRIVILEGIO PER DICENNIVM.

Mauritij Martelli Dissichon
Lana, auro, & Linum captant contagia pestis,
Ignis furca, aurum lunt n. edicit a n. ali.

Ex Commissione Illustrissimorum, & Reuerendissimorum
Dominorum Inquisitorum tgo Frater Iohannes à Monaco
perlegi hunc librum & in eo nihil inueni quod fidei aut
moribus repugnet Panormi die. 26. Aprilis. 1576.
Frater Iohannes à Monaco.

Imprimatur.

Don Nicolaus Scuerinus. V. G.



S O N E T O
DE ARGISTO IOFRE
PALERMITANO.

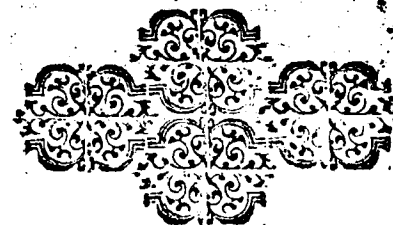


RECIBE O Sacro Rey de tu Vassallo
El don, que de rodillas te presenta;
Y cree, que en esta Historia, que el te cuenta
No haurà quien de infiel pueda notallo.

Su profunda ciencia yo la callo
Pues ella es clara, y lo que el dize e ynuenta
Del mal, en quanto el Sol mira y calienta
Antes se ha de admirar que no enmendallo.

A qui Señor de muchos caualleros
Veràs en tu seruicio la prontezza
Y en mostrarse a su patria hijos no ingratos.

Y a qui los saludables aparatos
Hechos en tanto mal con tal Prestezza
Y en todo el nuestro Autor delos primeros.





S O N E T T O
D E L M E D E S I M O ,



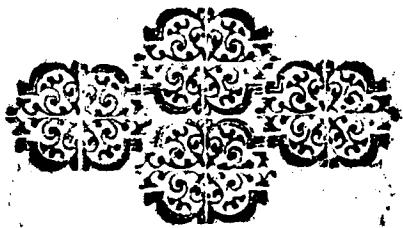
De la tremenda e miserabil Lue,
Che sì crudel l'alma Trinacria ha offesa,
Et da' primi scrittor forse non fue
Interamente (con lor pace) intesa.

Al maggior Re di nostra Santa Chiesa,
Sacra insieme col cor le prose sue

Chi di pari può gir tra' primi due.
Onde d'altrui guarir l'arte fu appresa,

Quiui del mal l'alta cagione, e quiui
I remedij più certi, e gli ordin buoni
Son di P A L E R M O fedelmente scritti.

Quanto si den gradir sì vari doni
Ditel popoli voi, che foste afflitti?
PER LVI DICIAM, CHE DOPO DIO SIAM VIVI.



A D R E G E M
D E I O A N N E P H I L I P P O G A R Z I A ,
A N T O N I V S V E N E T I A N V S .



Quæstra tibi, & populos, Regum ter maxime, subdat
Qui tua bella ferox miles ubiq; gerit:
Est & qui dedat valido in certamine turmas,
Vel minitando fuga, vel superando neci;
Non acies ponto, nec terris arma Philippus
Vlla mouet, studijs quem bona Pallas alit;
Sed Marte ille suo pugnat, sed amq; Triquetra
Haud aliàs visa discutit arte lucm.

Quod si eadem est virtus querendi, & parati tuendi;
Quid? rogo: qui seruat non tibi regna parat?

D E L M I S M O A N T O N I O V E N E C I A N O

A S V M A G E S T A D .



ESTA vida mortal de males llena
Pues ha de quien le ayude, menester
Esforzò los antiguos à creer
En quien dio por Hippolitos la pena.
Si tan vana opinion aun fuesse buena
Holgarias (Sacro Rey) de tener
De baxo de tu zetro y tu poder

Dioses de quien la esquadra el GARZIA ordena.
El quitò deste Reyno mil enoios
y nos sacò de boca dela muerte
Stoy por dezir fue del dilubio el arca.
Los que quedamos somos sus despoios,
El a ti nos presenta, como fuerte
Venzedor desta guerra, y dela Parca.



AD REGEM.

DE IOANNE PHILIPPO GARCIA.

Ioannes Iofredus Argisti filius.



OPTIME Rex Hylari Garfia suscipe fronte
Munus, nam certe hoc plurima pandit opus.
Hoc duce post Christum viuit preclara Panhormus,
Hoc duce ab Imperio est tam fera pulsa lues.
Hic equidem cunctos superauit Apollinis arte,
Alter hic Hippocrates, Phebus & alter adest.
Incolere hunc igitur merito letare Panhormum
Ut sit qui morbos disicuit atq; luem.

At magis ALLIATA gaude nanq; iste Philippum hunc
Legit, & hoc gestis addidit ipse suis.

EIVSDEM.

DISTICON.

Quisquis auet vires, causas, pestisque medelas
Cernere, si legit hoc pandere noscet opus.

ALEXANDRI VRSINI

EXASTICHON.



SI tua, quis miles Rex Regum regna Philippe
Hostibus à seuis deniq; tutus tenet;
Est tanta palma dignus, tantiq; triumphis,
Et tanta laudis stemmata tanta manent.

Garfias plus; qui medicinis nanq; triquetram
A morbo seruat, qui ferus hostis adest.



ALLA S.C.R.M. DEL LO INVITTISSIMO, ET POTENTIS-

SIMO RE FILIPPO D'AVSTRIA, PER
la diuina clemenza Re di Spagna, dell'una, & l'altra
Sicilia. &c. Protettor, & Ristaurator della Fè
Christiana, &c. Nostro padrone, &
Signor gratissimo.



S. C. R. M.

A **B** ENCHE la commun, & general offeruanza de-
gli huomini, in tempo dell'acerba, e crudel peste,
fia, pigliar, come si dice per vn certo volgar pro-
uerbio, le pillole de tribus, cioè composte di tre
cose chiamate, citò, longè, & tardè: che vuol dire,
presto al fuggire, lontano paese ad habitare, e tar-
do al ritornare. Tanto che alcuni giuriconsulti
meritamente chiamando questo male bellù Dei,
a cui humane vires nequeunt resistere, & dicendo, che, Deum nititur
B tentare, qui in loco contagioso contendit habitare, b permettono,
eziandio a' consiliarij, che regnando vigorosamente la pestilenza,
possano liberamente senza licenza ancor di loro superiori assenti, dal
luogo infetto, fuggirsene c tuttoche in niun'altro caso lor fosse lecito:
Nondimeno ritrouandomi io non solamente fedelissimo vassallo:
Ma ancor ministro (benche indegno) di vostra Maestà nel mestie
re della sanità, in questo suo Regno di Sicilia, mi parue molto più cō-
ueniente, anzi necessario, volētieri sotto pormi, & obligarmi alla ve-
ra legge de' suoi antecessori, laqual cōmanda, che d [si miles arma-
C tæ militiæ in pace militiam deferat, gradu deponitur: At in bello idem
admissum, capite puniendum est] E tanto più nella guerra della pe-
stilenza, nellaquale è di bisogno di molto maggior cura, e diligenza.
Laqual istessa legge ragioneuolmēte cōdanna ancor i prelati, e nel-

Pillole de
tribus.

a ut Ripa in
1. te ver. 9
b ibidem.

c Ut idem
par. 2. ver.
114.

d ibidem.
ver. 119.

e Ibidē. 118

A lccu

le cui mani consiste la cura delle anime, quando essi, a guisa di non buoni, & veri pastori, anzi piu tosto, di mercennarij, in simil occasione sene fuggissero. Mi parue dico molto volentieri sottopormi, à quella legge, & abbracciarla poiche dalla cura del corpo souente prouiene anco quella dell'anima, tanto in generarle, perche si morrebbono disperati gli huomini, vedendosi abbandonati da ogni soccorso della medicina: Quanto ancor in particolare, dandosi a ciascheduno l'ordine, quando vi si conosce il pericolo, di confessarsi, e riceuere gli altri Sacramenti, e disporli, non solo quanto alle cose appartenenti al corpo, ma principalmente quanto all'anima. Per laqual cosa benche vecchio nell'anno della età mia sessantesimo quarto, di debolissima complessione, soggetto a continui catarri, & per le gran vigilie, e trauagli di tutta la mia vita, negli studi assai stracco, non dimeno per seruigio prima di Dio, & poscia di v̄sa Maestà, comadandomi il Duca di Terra Nuoua suo Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno, & pregandomi la Città, & mia patria con gran sodisfattione, & contentamento loro, & mio, mi son fermato nel mezo di morbo tanto contagioso, & pestifero, non curando di perder mille volte la vita, se tanto fosse di bisogno, & possibile, eletto da questi v̄fficiali vno de i Deputati, & consultor della sanità, in guidar il timone, quanto alle cose appartenenti a quella. Il che con ogni diligenza a me possibile ho fatto fin qui, già siamo all'undecimo mese, per gratia dell'omnipotente, & misericordioso Iddio, nel modo, che in parte narreremo appresso, dandone particolarmente ragguaglio (come conuiene, & siamo obligati) a vostra Maestà. Donde potrà chiarirsi, che se non si è potuto fin qui radicalmente estirpare cotal morbo, ma più tosto, come è di suo costume, tanto in questa Città, & suoi conuicini, come in molte parti del Regno, dilatatosi, Almanco si è di tal maniera alla sua crudel tirannia fatta resistenza, che se ben nelle altre Città e Terre prese già dal medesimo contagio, in più breue tempo, & molto meno numero di persone, ne sono morte le cinque, & sei mila, e più. In vna Città tanto popolosa, come è questa di Palermo, con hauer dentro di villani, & poueri gran copia, a' quali tal morbo è piu familiare, non ne sieno in fin' a hoggi morte più, che tre mila, & a pena altri cento, & speriamo con la gratia del Signore, che tosto ne habbiamo da veder il fine per tutto il Regno, si come siamo quasi arriuati qui in Palermo. Supplichiamo dunq; humilmente, & con ginocchia per terra la Maestà vostra, che voglia per sua grande humanità, & clemenza solita verso i suoi fedelissimi vassalli intendere, & ben mirare il tutto. Ac cioche se in questo nostro procedere (nostro dico, nô solamente mio, quanto a quel che appartiene alla medicina, ma anco, quanto al gouerno, del suo Luogotenente prima, & poi di questa Città, cioè Pretore,

tore, Giurati, & Deputati) habbiamo fatta cosa degna di lode: al gr̃a de Iddio data sia ogni laude, & gloria. Ma se in qualche p̃uto habbiamo (come è piu verisimile, non in vno, ma in molti) errato: se ben siamo degni di emendatione, non dimeno sia seruita col suo clementissimo occhio dextro mirare la buona volontà, & accettarne il fedel animo, ilquale conforme al debito habbiamo tutti in seruirlo, & per suo seruigio perdere mille vite, se tante ne hauefimo. Et perche molte cose sono qui scritte, donde sene potrebbe raccogliere non poco beneficio per alcune altre Città, e Terre, almen doue forse non sieno Medici tanto in questo tempo presente quanto nel futuro. Perciò ci è parso mandarlo tutto in stampa, massimamente hauendome lo comandato il Duca suo Luogotenente per vniuersal beneficio de' vassalli di vostra Maestà: sperado douer così seguire, poi che sotto le ale del suo grande & poderoso nome vagando per lo mondo, haurà tal forza, & possanza, che cauerà gli occhi a i maligni fascinatori, e la lingua agl' inuidi biasimatori più pestiferi del venenoso cōragio, che hora habbiamo. Rimanendo noi in questo mezo con baciarle humilmente i piedi, & pregar lo altissimo Iddio nostro Signore, che dia a vostra. S. C. R. Maestà ogni colmo di grandezza, & felicità desiderabile, in suo santissimo seruigio, per la conseruatione, & aumento della Santa Romana Chiesa, & se Christiana. Data in Palermo il di ventesimo secondo di Aprile, della quarta indittione. 1576.

Di V. S. C. R. M.

Fedelissimo Vassallo.

Et indegno ministro.

Giouan Filippo Ingrassia Protomedico per vostra Maestà in questo Regno.

DIVIDEREMO S. M. questo nostro ragionamento in quattro parti, nella prima tratteremo, che cosa sia la vera peste: per determinarsi, se questo pestifero contagio, che fin hoggi di noi habbiamo patito, & patiamo in questo Regno, sia veramente peste, o come si debba chiamare. Et quante, e quali sieno le cagioni della peste, & specialmente di questa: & quali sieno i segni pathognomonici, & pronostichi buoni, & mali di questo morbo, eziandio dappoi che l'huomo è morto. Et finalmente, per li dotti, metteremo vna tauola, con molte distinzioni de'

Distinzione
in quattro
1 (parti.)

4 morbi, latina, per ritrovare il vero geno tanto della vera, & esquisita peste, quanto ancora di questo presente pestifero, & contagioso morbo. Nella seconda parte parleremo del governo, e reggimento tanto vniuersale, come particolare, offeruato, & degno di offeruarsi, per la preservation della Città: con dichiarare sette hospedali, o ver lazareti nuoui, fatti per la cura, e governo degli infetti, & sospetti, & conualescenti: oltra di altri due finalmente fabricati, per vltima purificatione, & conforto de i veri conualescenti, anzi perfettamente guariti, & ridotti alla sanità, pria che lor si dia la pratica. co gli ordini anchora dati dal Duca di Terranuoua suo Luogotenente, e dalla nostra Deputatione, tanto per detti Hospedali, come per tutta la Città, & suoi territorij, a preferuarci da tale, & tanto pestifero contagio, & curar quei che lo patissero. Nella terza parte dichiareremo il reggimento medicinale preferuatiuo, per non si amorbare quei, che sono rimasti dentro, & fuor della Città, massimamente i reggitori, & Vfficiali, i quali per la necessaria couersatione, sono allo spello i pericolo di infectarsi. Et questo per dieta, medicamenti, & antidoti semplici, & composti, & anchora parte di cirugia. Nella quarta finalmente insegneremo il reggimento curatiuo de gli ammorbati, tanto per le euacuationi vniuersali, come per li particolari, & locali, parimente nella dieta, medicamenti, e cirugia, come tre veri strumenti della parte curatiua della medicina. E per maggior chiarezza di dottrina, tutte le dette quattro parti distingueremo ciascheduna per suoi capitoli. Incominceremo dunque, ad honor, & gloria di Dio, la prima parte, in questo modo, che segue.



P A R T E P R I M A

PRIMA PARTE, DEL NOME, ESSENTIA, tagioni, & segni di questo morbo pestifero, contagioso, Distinta in venti tre Capi.

C A P O P R I M O.

Nelquale si risponde ad vna difficultà proposta, se questo morbo è peste? Et si dice, non esser vera peste, perche non è epidemia. La onde si dichiara, che cosa sieno, il morbo epidemio, endemio, pandemio, & sporadico: soggiungendosi sei diffinitioni della peste, pigliate tutte dalla cagion immediata, che è la infection dello aere, diterminandosi insieme la vera essentia della peste: che è vn certo morbo in intemperie venenosa, & contagiosa in tutta la sostanza.



I è stato proposto (S. M.) vn dubbio dal Duca di Terranuoua vostro Luogotenente, per chiarirsi la mente di molti, iquali non hauendo che fare, ogni di si lambiccano il ceruello intorno a questa difficultà, pensando non tanto dalla essenza del male, quãto dal nome douersi pigliare la vera indicazione curatiua, & che per nõ essere questo ancor determinato, non si sappia la vera cura di tal morbo. Ilqual dubbio è questo, veggiamo se questo mortal, & venenoso morbo: ilquale hoggi di vagando discorre per questo Regno, dal principio di Giugno: in poi, sia vera peste, o nõ? E se non è vera peste, che morbo sia? & qual nome gli dobbiamo dare? Alqual dubbio, lasciando star de banda ogni souerchia, & inutil disputa, rispondiamo, con dir, che volendo noi offeruar la differenza de' nomi dichiarata da i nostri antichi autori della medicina, e specialmente da Hippocrate, & Galeno, questo morbo non si può, ne dee chiamar veramente peste (benche il piu delle volte si possa nominare figliuol di quella.) Impero che la vera peste appo Galeno a & Hippocrate è sempre diffinita, che sia specie di morbo epidemio, venenoso, contagioso, & que non essendo questo in alcun modo specie di morbo epidemio, nõ possiamo determinar, nè conchiudere, che sia vera peste. Si come diremo noi ad vn, che domandasse di qualche statua marmorea, se questa è ver' huomo. Auenga che risponderemo, dicendo, che non si può, ne dee dire vero huomo: percioche il ver' huomo è specie di animale. Non essendo dunq; questa statua marmorea animale, non si può dire, che

Dubbio.

Risposta.

La peste è spè di morbo epidemio

a. 1. reg. a. cu. 9. et. 3. epid. sec. 3. tex. & cum.

che

20. & 21. che sia huomo, per vna chiarissima regola de' logici, cioè che **quod** **D**
1 epid. sec cunq; negatur genus, ab eodem negatur, & species. Et per intendermi
prima in pro ognuno quantunque minimo idiota (come intendiamo noi in que-
am. & cō. sto nostro ragionamento : per lo che habbiamo scrittolo in lingua
1. 2. de nat. volgare, riseruandone per li dotti alcune poche parole latine al fin di
hum. tex. 4. questa prima parte) morbo epidemio in Greco, da alcuni in Latino
1. de diff. fe detto morbo volgare, vuol dire vn morbo: il quale viene sopra il popo-
br. c. 4. i. pr. lo. Perche appo i Greci questa dittiōe [epi] qualche volta tâto signi-
Morbo epi fica, quanto [sopra] massimamente in composition de' nomi: si come
demio. qui si vede, & questo nome [demos] significa il popolo: donde si **E**
 forma epidemius morbus, che vuol tanto dire, quanto che vn morbo,
 il quale uiene da cosa, la qual è sopra il popolo. Talmente che epide-
 mius vuol significare tanto, come superpopularis: perche uiene al det-
 to populo da cosa, che gli sta sopra, che è lo aere a tutti commune, &
 superiore alterato da i cieli. dico da i cieli: perche se ben questo rice-
 uer può la sua alteratione, o uer corrottione qualche uolta da i cieli,
 & alle uolte dalle parti inferiori, come nel seguente capo più distinta-
 mente dichiareremo: non dimeno epidemio non si dice, se non uenga
 la sua alteratione da i cieli, la onde questo morbo epidemio non sola-
 mente a diuersi luoghi, Terre, & Città può esser comune, **Ma** qual-
 che uolta anco a tutto il mondo, come quel che uiene da i cieli. A dif-
Morbo en ferenza di unaltro morbo nomato da i medesimi Greci endemio, da'
demio. Latini chiamato uernacolo, o uer patrio, perche uenga solamente in
 una Città, o patria, o uogliamo dire, in un popolo. Perciò si dice ende-
 mius, da questa prepositione [en]. che uol dire [in] & [demos]
 che significa il popolo. donde si forma endemius, quasi dicesse [in po-
 polo] perche sia morbo famigliare a qualche popolo, percio che si ge-
 nera, & conserua continuamente dentro quel popolo, o uer in quel po-
G polo, per lo sito, o uer aspetto, o particolar alteratione, o corrottio di
 aere, o d'acque, o di terra, o finalmēte per qualche ragion di uiuere
 peculiare a quel popolo, o sua patria, come per effempio si dice in qual-
 che Città esser famigliare il mal di tifico, in altra il bozzo della gola,
 e simili. Parimente si dice endemio eziandio che uenisse dall'aere;
 pur che non da i cieli, ma da qualche inferior cagion uenga. Si come
 da uapori eleuati da quel luogo, o da corpi morti, o da paludi, o da ba-
 rathri, o da qual si uoglia altra cagion di quel luogo. Ammendue questi
 sono morbi communi, che si potrebbero dire popolari, percio che so-
H no communi a tutto il popolo. Ma differiscono fra se stessi perche gli
 epidemij uengono da suso, che è dall'aere superiore alterato, o uer cor-
 rotto da i cieli, & percio si comunica, o può comunicar a molti, e
 diue: si popoli. Anzi a tutto il mondo, **Ma** gli endemij sono solamēte
 communi

A communi alla gente di un popolo, cioè di una sola regione, o Città,
 uenendo d'altre cagioni contenute dentro il popolo, & se qualche uol-
 ta uenisse ancor dallo aere inferiore, cio non è se non in quanto que-
 sto si altera da qualche cagion propria a tal luogo, o regione. per la
 qual cosa non può lontanò in molte regioni, & paesi stendersi, ne lun-
 go tempo durare, che la purità natural dello stesso aere non lo superi,
 e sparga, e uinca tai uapori, che lo alterano. Si ritrouano ancora certi
 altri morbi pur communi nò ad uno, ma a tutti ouer a molti del popo-
B lo, i quali non potendosi dire endemij, perche non uengono da cagion
 propria ad un popolo, ne potendosi anco nomare epidemij, perche nò
 prouengono dall'aria superiore, ne da' cieli: si chiamano finalmente
 di general nome pādemij, & pancœni, che uol dire, communi a tutti,
 o uer communi a' popoli, da questa parola [pan] che significa tutti,
 & [cœnos] che uol dir, commune. come auuiene spesse uolte in qual
 che Città, o molte Cittadi, o uer esserciti, ammorbarsi molti, per qual
 che cagion commune, non di aere, ma di cibi corrotti, o di acque pu-
 tre fatte lequali beono, & simili. Vvano gli espositori, per questi due
 nomi, cioè pandemij, & pancœni, traducendo in Latino [morbi popo-
C lari] quando dice [pandemij] **Ma** quando il Greco dice [pancœni]
 traducono cfsi [morbi uniuersali] Nellequali espositioni molti, nò
 bē intēdēdo la forza di qsti nomi, son caduti i diuersi errori, nò auuer-
 tendo, che tanto l'epidemio, quāto l'edemio si possono dir genericā-
 mente pādemij & pācœni, **Ma** nò pel cōtrario, perche sono alcuni pā-
 demij contenuti sotto questo nome generale: iquali non si possono dir
 epidemij, ne endemij. Accadono questi in tempo di grandissima care-
 stia: la onde sieno costretti i popoli mangiar legumi: si come narra Hip-
 pocrate **b** hauer succeduto in Aeno, dōde peruennero tutti in gran de-
D bilità di gambe, & specialmēte quei, che mangiauano dell'orobo, era-
 no uestati di grandissimi dolori di ginocchia. la onde ancor sappia-
 mo noi (come dice Galeno **c**) che alcuni per la gran fame costretti
 a mangiar frumento mezo putrido, comunemente tutti d'un mede-
 simo morbo si ammalarono, Et unaltra uolta tutto un'essercito per be-
 re certa acqua corrotta, di una medesima infermità commune a tutti
 soldati, si ammorbò. Anzi per tal ufo de' cibi corrotti, narra qualche
 uolta il medesimo Galeno, **d** che habbian succeduto febbri pestilen-
 tiali. Si come a tempi suoi succedette in Roma, quando non solamen-
E te mangiarono legumi, ma rami, & estremità degli alberi, & frutici, &
 molte altre piante di pessimo nudrimento. Per loquale molti moriro-
 no & molti furono uestati di pestilenti syntomi. **Ma** non percio si no-
 mauano questi morbi (benche pestilentiali si dicessero, in quanto so-
 no simili a quei della peste) ueramente peste, essendo differenza, co-
 me

Pandemij,
& pancœni

b 2. lib. epid.
 sec. 4. versus
 finē et lib. 6
 sec. 4. tex.

c 2. lib. de
 natu. hum.
 con. 3.

d primo de
 differen. fe.
 cap. 3. lib.
 de cib. boni,
 et mali suc-
 ci in prin.

Cap. 3. hu mie poi dichiareremo, & fra la peste, & febbri o morbi pestilentiali. La **A**
ius. pri. par. steremo pur gli altri morbi chiamati Sporadici, che vuol dire dissemi
cap. ult. nati, & dispariti. Si come più volte suole auuenire diuersità di morbi
Sporadici. un medesimo tempo dissimili, a chi puntura, a chi schinanzia, ad alcu-
 ni flusso di uentre, ad altri terzana, o uer quartana, ad altri finalmente
 diuersi infermità, secondo la diuersa cagione aciaschedun propria, nò
Che cosa commune. La peste dunq; (per ritornar al nostro proposito) è specie
è peste. di morbo epidemio, secondo la diffinitione de gli antichi, & special-
Diffi. mète del nro Hippocrate, & Galeno, come habbiamo detto inãzi. che
1. è per alteratione, & corrottio di aere. La onde Filone Giudeo i Greco **B**
2. idioma disse, che la peste è morte dell'aria, & Plutarco dice, che è cor-
 rortion di aere, perciò anco ci pare hauer ben detto Marsilio Ficino **e**
3. che la peste è un dracone col suo corpo di aere, ilquale spira ueneno
Lib. de epid. c. 6. contra l'huomo. E nel principio del suo ragionamento dell'epidemia
cap. pri. **4.** hauea diffinito ancor dicendo, che la peste è un certo uapor ueneno
Cap. 1. in fo conreato nell'aere nimico allo spirito uitale. Ne ui è contradit-
princi. tione in queste due diffinitioni, dicendosi che sia col corpo aereo, &
 che sia uapor uenoso nell'aere. Poi che l'aere semplice non pate ue-
vide. 25. nenosità, ne corrottione, se non per li uapori, & atomi, che sono in **C**
probl. 19. fo. Tanto che diciamo noi, che l'aere si corrompe come sta mescolato
Vera essen gia, & non stãdo nella sua semplice natura elementare. & Bêche que-
tia della pe sta diffinitione (che la peste sia uapore, o dracon di corpo aereo) nò
ste. dica la uera essentia del morbo. Ilquale ueramente è una certa intem-
 perie uenosa occulta in tutta la sostanza, tutto che ui sia congiunta
 della intemperie manifesta. laqual intemperie tanto occulta, quanto
 manifesta prouiene dell'aere il più delle uolte ripieno di uapori cor-
 rotti, come dalla cagion immediata. Nè è necessario, che l'intemperie
 manifesta sia sempre calda & humida. Perche può essere qualche uol-
 ta fredda, o uer secca. Ma sempre pur è uenosa in tutta la sostanza.
La diffinitione predetta dunq; si può dir essere stata presa dalla cagio-
ne. Laquale, inanzi a Marsilio, haueua gia detto Galeno, per le seguen-
3 Lib. de ti parole **3** [perche la istessa peste, a guisa di una certa fera uenosa,
Theriaca „ molti miseramente distrugge, & uccide. Anzi totalmente le Città si
ad pisonē „ diuora. Auenga che di un certo mal modo trasmuta lo aere, di modo
cap. 16. „ che ammazza gli huomini: i quali non potendo astenersi di non respi-
sc. mediū. „ rare, non possono anco i miseri schiuare il contagio, tirando in se stel-
 „ si quell'aere infetto, come un certo presentaneo ueneno. Per la qual **E**
 „ cosa mirabilmete io laudo Hippocra. Ilquale cò niuno altro rimedio
 „ discacciò quella pestilenza, laquale dalla Etiopia peruenne a i Greci,
 „ che purificando l'aria, accioche da gli huomini nò fosse cossì infetta,
 „ come era, dentro il corpo ritirata si. Comandò dunq; che per tutta la
 Città

A Città si accendesse fuoco, ilquale non solamente costasse di semplice
 „ materia, ma che hauesse in se delle corone, & fiori di gratissimo odo-
 „ re, consigliando tal nudrimento douersi dare, & somministrare a quei
 „ fuochi, & anco spargersi poi di sopra grassissimi, e pretiosissimi vn-
 „ guenti, & tutte altre cose, che ridolesino suauì odori, & in questa fog-
 „ gia i Cittadini respirãdo quell'aere purificato, fossero sicuri dalla im-
 „ minente mortalità. A questo modo io giudico la theriaca, agnusa di vn
 „ certo fuocò purificatiuo, nò permettere quei, che son sani, a niun mo-
 „ do essere presi dalla pestilenza, anzi quei, che son già infermatisi, po-
 „ ter sanare, tanto commutando la malignità dell'aere inspirato, quan-
 „ to non permettendo la temperatura del corpo corrompersi.] Que-
B ste parole disse Galeno, nelle quali, assomigliando la peste ad vna ve-
 „ nenosa ferz col suo corpo di aere, per cõtra ueneno di questa, assomi-
 „ gliata la theriaca al fuoco purificatiuo dell'aere. Per lo che in vnaltro
 „ luogo **b** ancora volendo dar la ragione, perche la theriaca ual contra
 la peste, a qualunche forse dubitasse, come quella essendo calda, possa
 „ giouare alla febbre? risponde, dicendo [Ne debba ad alcuno parer
 „ marauiglia, che la theriaca superando il ueneno, possa anco vincere la
 „ pestilenza. Imperoche l'aere è quello, ilquale, essendo corrotto, ucci-
C de gli huomini.] La diffinitio dũq; data della peste, si è pigliata dal-
 „ la cagion immediata, a cui risiste, & si cõtrapone la theriaca. Alla me-
 „ desima intrẽione L'autor delle diffinitioni medicinali cossì diffinisce
 „ la pestilenza, dicendo [La pestilenza è vn morbo, ilquale assalta tut-
 „ ti, o la maggior parte, proueniente dalla corrottion dell'aere. donde **5**
 „ assai ne muoiono] Vnaltra diffinitione soggiunge poi, dicendo [la **6**
 „ peste è vna mutation d'aere, dimodo che i tempi dell'anno non ser-
 „ bano il proprio loro ordine, & insieme assai di vna medesima ifermi-
 „ tà muoiono.] Altresi dunq; nel libro delle differentie delle feb-
D ibri, **i** lo stato dell'aere pestilente pone per prima cagion della peste,
 „ & sua febbre pestifera, dicẽdo esser immediata cagione la inspiratio-
 „ ne di tal aere. Ritornando dunq; al nostro proposito. La peste è specie
 di morbo epidemio: ilquale vien per corrottion, o putrefattione, o
 „ qual si voglia trasmutation d'aere proueniente dai celesti corpi. Auẽ-
 „ ga che l'epidemio si distingue & come geno in due subalterne specie, **r** Vide in-
 „ cioè epidemio semplice, & epidemio uenoso, mortale. Percio dire- **fra cap. 18.**
 „ mo, che la peste è della seconda specie, cioè che è morbo epidemio,
 „ uenoso, mortale, ilquale, o tutti, o la massima parte, o almẽ la mag-
E gior parte uccide. Non essendo dunq; questo morbo nostrò contagio-
 „ so, il quale hoggi ci da guerra, per corrottion d'aere, nè per qual si vo-
 „ glia trasmutation di questo, non si può dir epidemio, & non essendo
 epidemio, non può essere, ne chiamarsi uera peste. La onde si vede nò
 „ hauer

b Lib. de
Ther. ad pã
philianum
post prin.

i Lib. primo
cap. 2. & 4
cir. prin.

r Vide in-
fra cap. 18.

B hauer

f. Lib. de natura hauer Galeno *f. rettamente ripreso Hippocrate, o vogliam dire lo* **A**
tu. hu. cō. 3 autor del libro de natura humana, percioche habbia colui detto il
 solo aere esser cagione de i morbi communissimi, soggiungendo in
 contrario poter succedere per lo mangiare de i cibi corrotti, & per lo
Contra Galeno bere, di acque putride. Non rettamente dico Galeno riprese, nō sola-
 leno. mente perche ben parlaua lo autore, della cagion communissima,
in pri. pri trattando del morbo communissimo, come il medesimo Galeno ac-
mi epid. cenā ò altroue. Ma ancora perche esclude u il mangiar, & bere, sup-
u Vbi supra ponendo in quelli non essere vitio alcuno. Et di più, perche vfa que-
sex. 4 **Luogo di rit**] lequali patole traduce lo interprete [*quum vnus morbus vnus popu-*
 Hippocra- *lum inuasit*] supponendo la epidemia nō si fare, saluo che per cor-
rotion di ariā, come è stato detto; & essendo con occulta qualità ve-
nenosa, è pestilenzā.

C A P O S E C O N D O.

Que si narrano le cagioni della vera peste, tanto superiori (come dalla man di
Dio, senza mezi, o dal demonio, o ver da influssi celesti) quanto inferio- **C**
ri, (come dall' acque, o dalla terra. Per lequali si conchiude, questo
nostro pestifero contagio non potersi, ne douersi chiamare vera pe-
ste, non essendo in noi epidemio, ne per corrottion di aere, ne
per altra cagion superiore, ne inferiore. Dechiaran-
do nel discorso del parlare, per molte historie
antiche, e moderne, varij principij di pe-
ste: nella cui generatione necessa-
riamente vi concorrono ca-
gioni occulte
prouenienti da i cieli, non bastando qual si voglia
corrottion dell' aere.



Peste da
 gl' influssi
 celesti.
 Cōtra il va-
 leriola, & mici, & anco di Aristotele, di Mercurio Trimegisto, & di Auerroe, ten-
 Bargarue. gano per impossibile, che da i cieli, di aspetto bellissimi corpi, purif-

Per piu chiara intelligenza di quel, che habbia
 detto, non essere per infection di aere, piu diffusa-
 mēte discorreremo le cagioni di questa infectione,
 cosi dicendo. Questa corrottion d'aria suole
 hauer molte cagioni, superiori, & inferiori. Auē-
 ga che qualche volta viene immediatamente da
 gl' influssi celesti (Benche il Valeriola, & Burga-
 ruccio, per autorità di Platone, & di molti Plato-
 niani, & anco di Aristotele, di Mercurio Trimegisto, & di Auerroe, ten-
 gano per impossibile, che da i cieli, di aspetto bellissimi corpi, purif-

Affini, & diuiniissimi, senza alcuna sorte di corrottione, nè di passione,
 & in tutto di ogni contagio alienissimi, debbano, ne possano per al-
 cun modo in questo mondo inferiore, mai generarsi. così crudeli, & **k** *Lib. 3. de*
 acerbi morbi, nè anco qual si voglia altro male. Tutto cio contra la *dieb. decr.*
 cotidiana esperienza, & oltra quel, che ne dichiara Tolomeo, & Alca- *cap. 6.*
 bitio, contra la ben intesa dottrina: anco di Galeno **k** e di Auicēna, *l. 1. 4. tr. 4.*
 l- che se nō perse, almen per accidente passione indurre molti mali, nō *cap. primo.*
 mēte, che molti beni.) Lasciando star da lato quella molto piu hor- *Peste da*
 rendā, e terribil peste, laqual, senza mezo alcuno di cagioni corporee, *Dio.*
Brouiene dalla giustissima manā di Dio: Si come fu quella mātata so- *m Lib. 2. Re*
 pra il popolo di Dauidi *m.* laqual potrebbe esser stata, corrompendosi *gl. a. 24. c.*
 per volonta dell' altissimo in mo. istante l' aere, o ver solamēte che, *vide leuit.*
 operasse l' angelo, per diuin precetto, sopra quel popolo, senza istru- *cap. 26. d*
 mento corporeo, corrompendo immediatamente la proportion de *Ezechie. 7. d*
 gli elementi, ne i corpi humani. Tanto, che senza niun segno di mor- *Deut. 28. c.*
 bo alcuno particolare fra gli huomini, nè anco in cielo, nè i corpi ele- *Exodi. 5. a.*
 mentari, morissero in ispatio manco di mezzo giorno, settanta mila *Nu. 14. b.*
 persone, cioè dall' hora mattutina infino all' hora del prandio. (come *Hier. 14. b.*
C dice Giosepho *r.*) o come altri dicono, infino all' hora del sacrificio *ves. 21. c. 29. d.*
 pertino. Lasciando star anco vn'altra peste, laqual sogliono mandar *38. a. Ezec.*
 (permettendola, per li nostri peccati, il medesimo omnipotente Id- *6. c. 28. f.*
 dio) gli spiriti maligni *n.* Si come narra Procopio *o. Greco Histo. 33. f. 38. g.*
 riographo, essere vni tempo soprauenuta a Costantinopoli vna crude- *Peste da i*
 lissima, & inusitata peste, laqual uccideua prima pochi, poi crescendo *demonij.*
 peruenne a cinq; mila, e finalmēte qualche volta, a dieci mila il gior- *r. Lib. 7. de*
 no, solamente nella Città di Costantinopoli, nellaquale durò per tre *anti. Iud. ca.*
 mesi, hauendo hauuto principio da gli *h. gittij Pelusioti, disparendosi* *10. ver. fin.*
D poi per tutto il mondo, & questa senza contagio, Non affligendo an- *n vide diuū*
 cor piu di vna volta il medesimo huomo, che prima fosse stato am- *Aug. lib. de*
 morbatō, & liberatosi. Nel qual modo, cioè senza contagio, nè afflig- *diu. dem.*
 ger piu di vna volta forse fu quella mandata sopra il popolo Dauidi- *Peste senza*
 co, & somiglianti, lequali prouengono secretamente da Dio senza cōtagio. *cōtagio.*
 mezo di cieli, ne di elementi, o di altre creature. Lasciando star da bā- *o Lib. 2. de*
 da (dico) quelle pestilentie prouenienti sopra a noi, o a nostre crea- *bello persico*
 ture, per la giustitia diuina, come a noi dell' intuito occulte, & perti- *post me. &*
 nenti a' Theologi, ritorniamo adire, qualmēte spesse volte la corrot- *vid. Cel. Rh*
E tion dell' aere prouiene immediatamente da gli aspetti, e congiuntio- *od. li. 2. c. 6.*
 ni di pianeti, & stelle ancor fisse (come gli Astrologhi dicono) in- *Peste da i*
 fortunate, senza apparer nell' aria intemperie calda, nè fredda, nè di *cieli.*
 qual si voglia altra sorte, che sia manifesta, si come diceua il principe *p. 1. 4. tra. 4*
 de gli Arabi Medici Auicenna *p.* che il principio di tutte qste altera- *c. 1. cir. me.*

sb. 5. di 3
 tioni sono alcune delle forme de i cieli, le quali fanno esser necessario A quello, il cui auuenimento è incognito. offeruano pure i detti Astrologi, che quando Saturno, Gioue, & Marte, o ver almen due di questi, si cōgiugonò insieme sotto il segno di Pesce, o ver d'Ariete, o di Scorpione, o ver sottò qualche segno humano, & vi sono aspetti di stelle fisse, le quali rappresentāo specie di animali venenosi, allhora sogliono generarsi morbi pestilentiali. Si come anco narra Ficino, q che nell'anno. 1479. & inanzi nel. 1408. Per vna congiunzione di Marte cō Saturno, ne i segni humani, Massimamente in quei luoghi, i quali hāno il suo horoscopo ouer ascendente in fortunato succedette ma crudelissima peste. Parimente dichiara Guidō de Cāuliaco, r Tr. 2. doc. 2. cap. 5. esser succeduta vna general pestilenza, laquale, vagandò per tutto il mondo, a pena ne lasciò de gli huomini la quarta parte, con tale, e tāmamazzaua a vista. to veneno, che solamente guardando l'un l'altro infettaua. Et questa per vna maggior, anzi massima congiunzione di tre pianeti, cioè Saturno, Gioue, & Marte in segno humano, nell'anno. 1345. a 24. di Marzo, nel quartodecimo grado di aquario. Dicono anco gli Astrologi, che Saturno in Pesce, o ver nel principio del Toro insieme cō gli aspetti delle medesime stelle predette, fisse, rappresentanti la figura di animali venenosi, sia cagione di generarsi la pestilenza. Nè altrimenti succede dalle eclissi, ne i medesimi segni. E tanto peggio, quando si congiungono insieme. Finalmente molte altre osseruantie sono appo gli Astronomi, per esperienza comprobate, le quali per breuità lasceremo, trapassando all'altra peste: laqual prouiene dalla corrottion dell'aere. Laquale pur suole auuenire per due vniuersali cagioni, l'una superiore, l'altra inferiore. La superiore sarà da i corpi celesti, ma non occulta, se nò per le mutationi de' tempi da lor fatte, diuentādo questi hor caldi, hor freddi, hor humidi, hor secchi. Et finalmente caldi & humidi s' : come auuene in grāde eccesso di piogge fatte nella estate, o ver che a quelle fatte nello inuerno, o primavera soprauenga la detta estate. Et questa generation di peste, benchè sia dal cielo, & sue cogiūzioni, & influssi. Si come quella, della quale habbiamo parlato vn poco inanzi: Non dimeno differisce da quella, conciosse cosa che quella era occulta, massimamente a Medici, bēche qualche volta anco a gli Astrologi, non vi apparēdo nell'aria. nessuna specie di alteratione: Quest'altra è manifesta infino alla minima plebe, vedendosi molte mutationi di tempi, o eccesso grande in qualche apparente qualità, e specialmente in caldo, o ver humido, o pur nell'uno & l'altro: & tanto piu souerchiando l'humido. La onde spesse volte si è veduta seguir gran pestilenza poi delle grandissime piogge, & inondationi di acque, le quali furono nell'anno passato. Et questa volle significar

A gnificar Hippocrate t nel terzo de' morbi epidemij, & anco ne i problemi Aristotele u. Si come (per darne qualche effempio) si legge a tempi di Pelagio secōdo Pontefice Romano, x che doppo le grandissime inondationi di acque: quando i Gotti ancor faceuano crudelissime guerre contra la Italia, soprauenne vna gran peste, per laqual ne morì eziandio il detto Pontefice. Nè lungo tempo di poi, regnando Bonifacio Pontefice quarto, appresso vn'altra inondatione di acq; fu di nuouo crudel pestilenza insieme con grandissima fame: laqual suole congiungerfi come sorella della peste. La onde non senza ragione gli antichi diceuano, che le inondationi delle acque non solamente fanno il danno al presente, ma piu mali prenuntiano per lo futuro, come sono la peste, & la fame. Per laqualcosa queste due come sorelle ottennero appo i Greci vn medesimo nome differente solamente, che la fame si chiama loimos per dittongo, oi, che da i Latini si traduce per, ex, Ma la peste si dice limos, senza dittongo luna & l'altra dal verbo, leipo, che vuol dire in latino, de' cicio, perche significano di-fetto, & mancamento. Percioche nella fame vi è mancamento di nutrimento, nella peste vi è mancamento di corpi, & ammedue fanno mancamento dell'anime. Poi, he per fame, & per peste, partendosi le anime da i corpi, si muouono. Ritornando dunq; al nostro proposito, poi delle grandissime inondationi di acque, suole seguir la pestilenza. Si come fu nell'anno. 1448. hauendo preceduto la inondatione per grandissime piogge, nell'anno. 1447. Per tal, e tanta humidità dunq; congiunta col calore, tutte due qualità prouenienti da i celesti corpi, non solamente per loro influssi fatti nelle congiuntioni, & eclissi, Ma per loro moti ancor, & illuminazioni, faccndosi nell'aere tante alterationi, suol prouenirne vna manifesta corrottion di quello, & indi poi la peste. Ben è vero, che in questo modo di generation di pestilenza quantunq; manifesta, vi concorre alla putrefattione vna certa cagion occulta, poi che non per sola qualità euidente, come è la caldezza con l'humidità, nè per la sola putrefattione prouiene la peste. Percioche se così fosse, non sarebbe differente la peste dell'huomo da quella de gli altri animali: Ne quella de i porci differente da quella delle galline, e de i cani, e gatti, & altri animali fra loro. Ne più verrebbe a nobili, che ad ignobili, più a giouani, che a vecchi, più a maschi che a femine, come souente suole accadere, se non che sarebbe la differentia secondo la maggior e minor humidità & corrottibilita del corpo. Così anco sarebbe vero quel, che dicono alcuni, specialmente Aetio, y che venendo dalla corrottion dell'aere, prima si morrebbono gli ucelli. Ma se viene dalle prauè effalationi della terra, la prima corrottione si farebbe de gli animali bruti. Il che pur (come ben dice

t See 3. in pr. & vide in prin. 2. cap. 3. aph. 16. u 1. prob. 21. & vide etiam. 22. x Vide Platina de vitis Pontificum. Fame sorella della peste. Peste & fame vn medesimo nome. Causa occulta e celsaria per la generatio della peste. y Libr. 5. cap. 95. Cōtra Aetio.

ce Mar-

a Cap. 2. ce-Marfilio Ficino) **a** non è generalmēte vero, perche il veneno dell'huomo non è necessario, che sia veneno a gli altri animali, poi che si vede, gli stornelli nudrirsi della cicuta, le quaglie d'helleboro, le cicogne, e cerui di velenose, & mortifere serpi, le anitre, che stāno nelle fosse, si nutriscono di botte, & qualche volta le galline si pascono di scorpioni, di ragni, e d'aspidi. Et se forse fusse veneno ad alcuno animale, non percio è necessario, che sia veneno all'huomo. Ha dunq; la pestilenza, & il veneno la sua analogia, che vuol dire vna certa proportione con vno animale, laquale non hauerà con altro, secondo la diuersità de i segni celesti, & delle specie degli animali. La onde molto ben diceua il medesimo Ficino, **a** che il uapor pestilente, non perche sia caldo, o freddo, humido, o secco, è nimico alla natura: Ma perche la proportione di quello è appunto contraria alla proportione dello spirito uitale, ilquale risiede nel cuore. Perloche habbiamo ueduto spessissime uolte uenir pestilenza sopra i porci, non offendendo altri animali. Altra uolta habbiamo ueduto similmente la pestilēza delle pecore, o delle capre, o ver de i buoi, & nō de gli altri. Mi ricordo hauer ueduta la pestilenza delle galline sole. Alle uolte, mutādosi tal proportione, si è ueduta da gli huomini esser trapassata a i porci. forse (come dice ancor Ficino) **b** per la conformità, & similitudine, non de gli spiriti, ma della carne. Ma nō si può dir questa similitudine dell'huomo co i buoi. Nō dimeno la pestilenza de i buoi prima, nel l'anno seguente poi uenne sopra il popolo Romano. si come narra Tito Liuio nel primo libro della quinta decade delle sue historie. **c** Alle uolte i cani, e le gatte hanno da una casa in un'altra portato la peste, per li suoi peli: non dimeno non hanno essi riceuuto contagio. Altre uolte incominciò da i cani, & muli, & poi sene uēne a gli huomini. si come narra Homero **d** della origine della pestilenza de i Greci, nello assedio di Troia. Altra uolta ha incominciato prima ad uccidere gli armenti de i caualli, & buoi (come ne fa testimonianza Dionisio Alessandrino e Historiographo Greco, parlando delle antiquità de' Romani) appresso delle capre, & delle pecore, passando poi a tutti gli animali quadrupedi. donde trapassò poi a i pastori, & agricoltori. Et indi sentrò dentro la Città di Roma, incominciando prima a gli huomini seruili, & mercennarij, ammazzando di quelli tanta moltitudine, che nō sene potè pigliar cōto. Finalmēte trapassò a i Senatori a i Cōsoli, & a i Tribuni: uccidēdo de i Senatori la quarta, e de i Tribuni la maggior parte, e tutti due i Cōsoli. Altra uolta fu la pestilenza commune a tutti gli animali, come altroue narra ancor Dionisio **f** & Liuio. nelqual modo narra ancor il Boccaccio nel proemio delle sue cento nouelle, della peste dell'anno. 1348. che infettaua gli huomini eziandio

A eziandio nel parlare. Ma che diremo? che qualche uolta più le femine, specialmente uergini, & figliuoli affliggeua, & ammazzaua, non perdinando la uita a donne grauide, anzi insieme con la sua creatura nel uentre, le uccideua, come dice il sopradetto Dionisio Alessandrino **h** & noi habbiamo ueduto nel contagioso morbo di questo anno: Altra uolta **i** indifferentemente ha leuato tutti, maschi, & femine, grādi, & piccioli, forti, e deboli, & di ogni qualità di persone. Alle uolte ha, pel cōtrario, assaltato piu i maschi, e molto poco le femine. Anzi di quelli più i giouani, e di età fiorita. Si come narra Agathino **k** hauer succeduto in una certa pestilenza di Costantinopoli, & come della men- **l** tagra narra ancor Plinio **l**: che non la patirono le femine, nè anco la uile, o mediocre plebe, se non i nobili. Ma che diremo di quella general pestilenza pur dell'anno. 1348. nel tempo di Clemente Sesto Pontefice Romano? nellaquale a pena si saluò la quarta parte del mondo, & quei che morirono furono, la massima parte poveretti plebei. si come è succeduto in questo presente anno. Ma pel cōtrario nell'altra dell'anno. 1360. in tempo di Papa Innocentio Sesto, furono morti più i ricchi, & nobili, infiniti fanciulli, & poche femine. Si **C** come riferisce Guidōe de Cauliaco **m** Di maniera, che della quarta parte restata del mondo, quell'altra pestilenza in molti luoghi a pena ne lasciò la metà. Considerando piu oltra, ueggiamo di uarij sintomi affliger dette pestilenze, come dichiareremo appresso, quando parleremo di quelli **n**. Tal che non sono tutte di una medesima natura (benchè tutte sieno uenenose, & contagiose, salue quelle, che uengono immediatamente della man di Dio, o dal demonio, permettente esso Iddio) Percio in questa uenenosità sempre, & nel contagio il più delle uolte tutte conuengono. Ma non solamente per l'alceration di **D** tempi, ne anco per la sola corottion dell'aere, ouer putrefattione (come è stato detto) se non uili congiunge altra cagion occulta laquale induca uenenosa, & contagiosa natura, se uogliamo più peripateticamente parlare, estraiga questa dalla potenza della materia. Laqual cagione di uenenosa, e cōtagiosa qualità uenga necessariamente da i cieli, così d'inverno, come di estate, così in tempi secchi, come humididi. Perche se uenisse dalla sola qualità manifesta, che è la calda & humida, non uerrebbe, se non la state, o primavera. Se finalmente per sola corottion, o putrefattione, oltra che si sentirebbe in essi panni, o **E** robe infette senza dubbio grandissimo puzzone: ancor sempre incomincerebbe da gli aiali, piu humididi, & i qlli piu fortemēte perseuererebbe. come specialmēte nel sesto scaineo, & età faciullēscia. Il che nō si offeruando uniuersalmente (come è stato detto) conchiuder debbiamo, che oltra la manifesta qualità, e putrefattione, ui interuiene qualità

h Lib. 4. art. tiq. Ro. ver. fin. & lib. 9 post me. i ut eod'li. 9. pau. post. k Lib. quin. ante med. l Libr. 26. cap. primo.

m Tr. 2. dot. 2. cap. 5. n parte presenti. ca. 13

o Dion. 9. lib. 2. cap. 10. Ro. ver. fin. post me. q. 9. lib. 2. cap. 10. lib. 2.

qualità occulta; donde si genera contagio uenenoso. Et perche nõ solamente dalle cagioni superiori prouiene la pestilẽza. Si come fin qui habbiamo dichiarato: Ma anco dalle inferiori (benche con aiuto necessario delle superiori, se non debba essere piu tosto endemia:) per cio uegnamo alla esposizione di queste, dicendo che sono di molte maniere. Auenga che alcune prouengono dall'acque come sono stagni, o paludi corrotte. da se stesse, per essere piene di fango putrido, o uer che sia stata in quelle infusa gran quantità di lino, o di cannauo, o di cuoia per conciarli in quelle, o simili cose, lequali, sogliono corrompere l'acqua. Altresi sono alcuni pozzi, o qual si voglia aggregation di acque corrotte puzzolẽti, o uer cloaca antica corrottissima, laquale aprendosi poi, massimamente la state, faccia grande euaporatione all'aere, & quello corrompa. Si come succedette in Vinegia, volendosi lannettare due paludi: l'una verso santo Erasmo, e l'altra nel luogo chiamato, punti di lupo, leuandosi da quelle gran copia di bruttezze corrotte. Dõde poscia molti putridi vapori si eleuarono in alto, sopra uenendo il caldo della estate, & indi succedette la peste nello anno. 1535. più famigliare à ricchi, & nobili. Nelqual tempo io era in Padoa studente di Medicina, che mi Dottorai poi nell'anno. 1537. Laqual corrottione, & pestilenza massimamente suole auuenire, quando il sito della Città, o Terra, o luogo. vicino habitato sia concauo, esposto al mezzo giorno, ma che da nessun uento si possa eshalare. Altra volta può uenire dalla Terra, o perche molti corpi morti, tanto humani (iquali sono peggiori) quanto di altri animali, massimamente uenenosi, come sono serpenti, rospi, scorzoni, & simili, sieno sopra di essa rimasi insepolti, e non bruciati, come accader suole, quanto a i corpi humani, & altri animali quadrupedi nelle atrocissime guerre. i quali corpi se sono cagion di indurre la peste, quanto più gran forza terranno ad aumentarla, quando quei restano insepolti? si come in molte crudelissime pestilenze leggiamo essere accaduto, e specialmente in quella, laquale afflisse la Città di Roma, nell'ano tricesimo; dappoi, che fu edificata. Nel qual tempo non solamente la terra ma eziãdio il Teuere tutto ripieno di corpi morti puzzauano, dãdo all'aere infinita putrefattione. Anzi vn'altra volta uolendo bruciar gran moltitudine de i corpi morti, tanto per lo incendio, infiammandosi l'aere, quanto (& questo più) per la grã copia di quei vapori corrotti, & fumi putridi, il capo Frãcescense si infettò di grauissima pestilenza. Leggẽsi anco ne i tempi antichi, per hauer succeduto che nell' Africa tale, e tanta gran copia di locuste, poi di molte inondation d'acque si generaronõ, che dappoi di hauerli consumato i seminati, & herbe, e tutte le foglie de gli alberi, furono finalmente da vna gran

A gran furia di venti sommersi nel mare. Dalle cui onde poi ributtati a i suoi lidi, & i grãdissimo numero aggregati, e putrefatti, diedero all'aere tal, e tanta puzzolenza, che in brieue si corroppe: D'onde ne seguì vna crudelissima pestilenza, di tanta possanza, che uccise in breue spatio di tẽpo de gli Africani (se uero è quel, che ne testifica no le historie) vn milione, e cento mila, oltre di molte migliaia di Romani, i quali si ritrouauano dispersi per la detta Africa. Per la medesima grã moltitudine di locuste di sei piedi succedette a tempi di Papa Nicolò primo, nella Francia, q poi di hauer si gia consumato similmente ogni cosa, ributtati dal uento nello Oceano della Bertagna, & indi a i lidi ributtati, e putrefatti indussero vna crudel pestilenza, nella detta region della Francia. Nel qual tempo pria nel paese di Brescia per tre giorni erano state piogge di sangue, & il Teuere hauea tanto inondato, che tutta la Città di Roma fu fatta nauigabile. Alle volte uenir suole la pestilenza, corrompendosi l'aria per gran copia di frumenti, o di legumi, o di frutti corrotti sopra la terra di qualche Città, o luogo, il puzzore de i quali infetta l'aere. Altre volte sogliono generarsi gran putrefattioni dentro le profonde cauerne della terra. lequali poi per qualche terremoto, o uer aperta voragine sogliono eleuarsi in alto, & infettar l'aere. Nel qual modo ne i tempi di Papa Sisto secondo, r p li gran terremoti fatti per lo mondo, specialmẽte nell'Asia, & anco in Roma, per liquali terremoti molte Città, & Terre si soffondarono, All'ultimo succedette gran pestilenza. Laquale nella Città di Roma in vn giorno, fra gli altri, uccise cinq; mila persone. Alle volte da certi Baratri spirar sogliono alcuni venti (come dice Galeno s) chiamati choronij, i quali infettando ancor l'aria inducono pestilenza. laqual suole ancor uenire per lo cauar di metalli, & alle volte poi per la purification, & fusione di quelli. Ma che diremo? poi che altra volta suol uenire per qualche minima, & non apparente apertura, o fissura della terra, donde eshala tal corrottione, comunicãdosi poi di mano in mano con l'aere? Si come narra Galeno t accadere nelle region chiamate charonie. Benche qualche volta si manifesti tal corrottione fatta nel profondo della terra, per le corrottiõni delle acque sorgenti da quel luogo, & anco per li animali, i quali sogliono habitare in quelle cauerne, che fuggono, uscendo sopra la terra sentendo il puzzore, & corrottione interna: come serpenti, topi, rane, rospi uermi, scarafaggi, & simili. De i quali gran copia, quando uiui, quando morti, quãdo finalmente ammorbati, e come diremmo ebbriachi sogliono comparere. Da i quali morendo poi sopra della terra, ne segue la corrottione dell'aria, e consequentemente la pestilenza. Dicono alcuni, che per lo solo anhelito di vn dracone habbia succeduto qualche

q Vide eundem Sabellum cum enead. 9. lib. 1. post prim.

Per frumẽti, & legumi corrotti

Dalle cauerne della terra.

r Vide eundem de Sabellum Enead. 7. li. 7. post prim.

Da i Barathri.

s 1. epid. Sec. 1 in proem.

Dalle fissure della terra.

t Lib. 2. de natu humana. con. 2.

u De obseruat. in pest. cap. 2.
x Libr. 8. cap. 21.
y Ibidem. cap. 13. & 14.
z Li. 7. ca. 1

volta la peste. Ilche se ben Alessadro de Bndetti *u* ripruoua, cõe cosa fauolosa: Nõdimõ io tẽgo facilissimo, & lasciãdo star q̃l, che dice Plinio *x* del Basilisco, e catoblepa, & anco de i dracõi, & Serpẽti di molta grãdezza *y*, che possano fare molto piũ grãde effalatione di vapori che nõ fara vn pozzo, p infettar l'aria. Si come del Catoblepa, aial quadrupede di grãdezza d'vn toro narra Elião *z* che fa vn grosso anculto aguifa di una nube: laqual inalzãdosi p sopra della testa, infettar suole l'aria, p piu distãza di due miglia, oue tutti altri aĩali, nõ solamẽte gli huomini, che tal aere inspirano, affatto pdonno la voce, patendo grã passione, fino amortal spafimo di tutto il corpo. Ma che bisogna cercar altro essemplio, poi che leggiamo vna grãdissima pestilenza, esser venuta a tẽpi di Galeno *a* tale, che a pena del mõdo ne restò la terza parte, hauendo solamente principio da vna cassetta d'oro, nel tẽpio di Apollo ad esso cõsecrata e da i soldati violentemente apta, pensandosi i q̃lla esserui nascosto qualche thesoro, oue nõdimeno ritrouarono certe cose di tãta corrottione infette, che i vn tratto di q̃i soldati, i quali erano di Anidio Cassio, ne mori prima grã copia nella Città di Seleucia, della p̃uincia di Babilõia, & indi poi si distese la peste p tutto il mõdo? Et lasciãdo star da parte le historie antiche, narra il Fallopio *b*, che i tempi ñri puenne la peste, nella Città di Tripoli, da vna bottega di droghe, dentro laquale, essendo stata ben serrata p ispatio di tre anni cõtinuei, pla morte del padrone, nõ solamente diuentarono muffi, e corrotti i sacchi, e tutte l'altre supellettili, specialmẽte molte mercerie, che vi erano ripostate, ma eziãdio grã parte di q̃lle cose aromatiche. La onde aprendosi, per lo grã veneno cõmunicatosi all'aere morirono i vn tratto sei, o ver otto, & indi si ampliò la peste p tutta la Città. cõ mortalità di molte persone. Peste dico, se vi cõcorse qualche alteratiõ celeste, nõ altrimenti. Hor sũ ritornãdo al ñro p̃posito, diciamo, q̃sto ñro presente cõtagio, il qual hoggi affligge molte Città, e Terre di q̃sto Regno, nõ esser vera peste, poiche nõ veggiamo esserui corrottion d'aere. Auenga che nõ solamente qui i Palermo: Ma nè anco in tutte le Città, e terre di q̃sto Regno, nellequali hoggi di tirãnizza q̃sto impio morbo, nõ si vede, nè s'è veduto segno alcuno di q̃ste cagioni inferiori, che possiamo dire, esserui corrottio di aere p q̃lle, nè di terra, nè di aqua. se ben folsino state nell'anno passato tãte inõdatiõ di piogge. Nè si veggono aĩali generati di putredine, tãto i terra, come i aere, piu del solito. Nè appaiono come p lo passato mai nõ apparuero nell'aria rubule, o altri segni di corrottion di q̃llo. Nè anco possiamo attribuir q̃sta cagiõ a i cieli, se ben nell'alt'ãno passato a 13. del mese di Nouemb. fu la eclisse del Sole, nel primo grado di sagittario. poiche essendo la Sicilia (come dicono gl'Astronomi) soggetta al leõ, segno della medesima triãgolarità di sagittario, & oltra essendo

1. fen. 4. tr. 4. cap. 1. com. suo. 3.

d Lib. de epid. cap. 4. e Lib. 2. de bello pelopon.

f Libello de peste post prin.

C 2 Nè

A essendo stato il dñatore di tal eclisse il pianeta Gioue, nõ ha tãta forza di malignità i q̃sto Regno di far pestilenza, nè anco di durare i fino ad hoggi. Et se pur folsino di qualsiuoglia malignità, nõ vi è ragiõ pche i Palermo, Melsina, Sciacca, & alcũe altre poche Città è Terre solamẽte, & nõ i luoghi lor cõuicini sia stato tal influo celeste. Nè anco dar si potrà efficace ragiõ, pche dentro q̃ste Città, e specialmente parlando i Palermo, nõ altri infetta, & a morba, saluo che q̃i, che praticassero cõ infetti, o p cõtatto, o vero p fomite di qualche pãno, ilquale hauefino maneggiato. Nè cõtuen dire, che forse da qualche vento fosse stata portata, a noi tal infettiõ e d'aria, o diciamo ributtata dal qualche parte circostate, si cõe narra Giouã Herculano *c* nel. 1456. esserui infettati i luoghi ne i lidi del mare Adriatico, dalla parte di Italia p li vẽti, iquali portarono i vapori pestiferi dalla Schiauania opposta negli altri lidi, lũgo tẽpo vessata dalla pestilenza. se pur nõ fu lor portata sopra qualche vassello. Poi che i niũ luogo vicino p dugẽto miglia si vede esserui corrottio di aere, laquale se pur fosse venuta, o venisse i q̃sto mõ, molte Città, e terre farebbono state prima ifette, che nõ Palermo & Melsina. Mafsimamẽte sospettãdo alcuni essere venuto a noi cõ q̃l crudelissimo strocco del principio di Giugno, dalle pti del mezo giorno. Finalmẽte cõe rettamẽte dice Marsi. Ficciõ, *d* rubãdolo da Thucidide *e*, q̃n è vera pestilẽza, p la corrottio d'aere p̃detta, nõ puq̃ assalta la mafsima pte de gl'huõ, & anco senza cõtagio, p la sola respiratiõ: Ma eziãdio tutti morbi, iquali p la Città regnão, farebbono pestilenti. Il cui cõtario noi veggiamo. poiche se nõ siã infettato p cõtatto d'alcuno (cõtatto dico immediato, ouero p mezo del fomite di pãni, o d'altre robe) ogni altro morbo è benigno. Saluo che fusse alcũo forse da venenosi humori, & maligni nel corpo di qualche p̃sona mal disposta gñrato, si cõe altre volte souente suole accadere. che giamai nõ si vide q̃sta Città, e tutte le altre del Regno, essere piu salubri, che in q̃sto anno, q̃to a tutti altri morbi pãdemij, o ver epidemij, endemij, & sporadici. Se nõ fusero state le varole dell'ãno passato, & alcune ifermità q̃sti. 3. mesi d'Agosto, di Settem. e d'Otto. Dubitar dũq; che q̃sto mal cõtagiofo, ilqual hoggi ci affligge p lo Regno, a niũ mõ mai si possa dire epidemio, nè anco endemio, & cõsequentemẽte che a nessun mõ si possa, nè debba nomar vera peste: farebbe, si cõe qualcuno dubitasse del Sole, se è caldo, & risplendẽte, ouer freddo, & oscuro. E q̃sto cõferma il Frigimelica *f* dicendo simil morbo nõ esser vero epidemico, o popolare: se non impropriamente epidemico. Donde segue, che impropriamente sia peste. Si come diremmo, che essendo alcuno impropriamente animale, seguita esser impropriamente huomo. conchiude dunq; essere contagio forestiero, uenuto d'altre Terre, e Luoghi.

Nè altrimenti intendono il Tomitano, & Balsiano, Oddo de Oddo **A**
In libello di al capo settimo del primo, & Marco de Oddi al. 14. del secondo.
de peste. 3. Et finalmente il Massa, piu volte dichiarando non essere nè douersi
& 4. parte chiamar vera peste, se non è per corrottion di aere, benchè malamen-
& lib. 1. epi te qualche volta applicasse la distintione al suo proposito, del che non
sto. episto - è da marauigliare, poiche quasi tutti quei, che scriuono di questo con-
la. 35. & li. tagio pestifero, pigliandosi prima il fondamento, & principio della
2. epistola. 9 peste, dichiarano la diffinition della vera peste, che sia per corrottion
 d'aere, & per cio fanno grà discorsi intorno alle cagioni della corrot-
 tion d'aere. Ma alla fine poi lasciando tutto, quanto haueano dichia-
 rato, si riducono al pestifero contagio, senza corrottion presente d'a-
 ria. Non è dubbio che Galeno & gli altri antichi, benchè trattassero
 della vera peste: Nondimeno appare poco, o niente hauer conosciuto,
 & trattato di questo modo di contagio, e del modo di preferuarci, co-
 me noi tratteremo appresso. **B**
h Parte. 2. *h*
huius.

CAPO TERZO.

C
Nel quale si dichiara, benchè questo pestifero contagio non sia vera peste: non
di meno che potrebbe hauer principio da vera peste, e perciò douersi chia-
mare figlio, o ver parto della peste, & per contrario, che hareb-
be potuto esser dal principio il medesimo contagioso morbo,
nè mai esserci stata vera peste, a guisa della prima ge-
neratione del morbo contagioso chiamato Frã-
cese, & per lo caso di Gentile, di peste, o
piu tosto di pestifero contagio sen-
za epidemia, presup-
ponendo in
tutti l'influsso celeste. Finalmente si dichiarano alcuni nomi di que-
sto morbo, et la differẽza, laqual vi è fra la vera peste, & que-
sto morbo nella velocita, o tardetza di uccidere, &
in mandar fuora segni, o ver senza quelli.



N E possiamo noi dire per cosa certa, che in quei **E**
 paesi della Barbaria, donde la maldetta Galeotta
 ne ha portato questo morbo, sia stato il principio,
 qualche uera, & esquisita peste, o forse endemia
 fatta gia per corrottion di aere (benchè certamẽ-
 te questo sia più uerisimile da dire, chiamandolo
 perciò questo contagioso morbo, figliuolo della
 uera peste, o di qualche endemia pestifera uenosa) Non possiamo
 dico

A dico per certo diterminarlo, poi che non è impossibile esser suc-
 cessa ad alcuna persona di quei paesi gran corrottione particolare
 nel corpo suo: di maniera che si fosse generato un tal ueneno conta-
 gioso, simile a quel, che si fa dalle cagioni esteriori, a guisa che ueggia-
 mo generarsi in alcuno la rabbia, o il mal di tifico, la lepra, il mal di
 San Lazzaro, la cattiu scabbia, la tigna, e simili: specialmente Se uero
 è quel, che alcuni di più antica sentenza, confermata con maggior au-
 torità di testimonij, come pua Manardo i dicono della origine del
 contagioso morbo chiamato Mal Frãcese, che sia stato generato nel-
 l'anno. 1493. in tempo, che il Re Carlo di Frãcia uenne in Italia,
B per assediare Napoli, per lo coito di vn certo elephatico: cioè che ha-
 uendo costui in se il morbo chiamato da i Greci Elephãtiãtis, da mol-
 ti Barbari Lepra, e da i volgari Mal di Sã Lazzaro, habbia nella Città di
 Valentia, passando per quella, hauuto conuersatione con vna nobile
 meretrice, la cui nottata comprò cinquanta ducati di oro, a cui diede
 parte del suo morbo: tal che si fece nuoua mistura di contagio, come
 se fosse vn figlio bastardo del male di San Lazzaro. Perche veramente
 il sangue di Francesi nimico, & uenoso sia al sangue di Spagnuoli,
C donde non ne poteua nascere, se nõ qualche mostruoso contagio. Di
 tal maniera, che concorrendo a tal publica meretrice gran copia di
 quei Francesi, in pochissimi giorni attaccò il mal contagioso nuoua-
 mente generato a più di quattro cento giouani, rãdendo la dõna Spa-
 gnuola alla medesima natione Frãcesa la paga del mal, che quello le
 hauea prima appiccato, molto piu di cento per vno. I quali uenendo
 poi contra Napoli dilatarono il morbo per tutta la Italia, & indi si è
 disteso per tutto il mondo, facendo ancor loro la multiplicatione per
 migliaia. Parimente dũq; harebbe potuto hauer principio particola-
D re questo presente morbo contagioso in quei paesi orientali, o ver di
 mezzo giorno, in vn corpo di spoltissimo a gran putrefattione, essendo
 ripieno di uenose materie, & anco a due, e tre simili, & indi poi per
 contatto di Itefosi, & ampliatosi per tutti coloro del paese: incomin-
 ciando specialmente a cõmunicarsi a meretrici prima, per cõtatto, & a
 ladroni, per fomite, & così di passo in passo peruenuto poi per via del
 fomite fin a queste nostre parti, & ad alcũe altre, che si narrano fuor di
 questo Regno di Sicilia, & in questo modo essendo, meritamente, se
E potrebbe dire giamai non essere stata vera peste, nè epidemia, nè anco
 endemia, non solamente il figliuolo, che è questo pestifero contagio,
 ma nè anco la madre, che fu la sua prima origine. Si come possibil an-
 cor è il caso posto da Gentile k, & approuato poi da Herculano l k 1.4. tr. 4
 di un principio di peste (benchè nõ uera) per corrottion di aere par-
 ticolar, senza epidemia, come presuppongono potere hauer origine
 da uno

Prima ori-
 gine del
 morbo gal-
 lico.
 i 7. Libro.
 epistolarum
 epistola. 2.
 circa finem.

questo
 est
 gado
 inper
 in el
 2. 1. 2.

2. 3. 4
 ancha

l k 1.4. tr. 4
 cap. 1.
 l ibidem.
 da uno

da vno rinchiuso dētro vna camera,oue fosse vn corpo morto di molti giorni puzzolentissimo, dal quale fusse gia stato corrotto non l'uniuersale, ma solamente, quel particolar aere di quella camera, & indi poi comunicarsi tal pestilenza a gli altri, come dir forse potremo di quella peste di Tripoli, per la corrottion dell'aere della bottega della speziaria, parimente dell'altra laqual succedette anticamente per la apertura della cassetta, nel tempio ad Apolline consecrata, che da quei pochi, che fofsino stati i primi infetti, sia stata per solo contagio, comunicata, co gli altri. La cui origine (come è stato detto) fu la corrottion dell'aere, non vniuersale, ma particolare. Ma noi accettando, il caso, non pur direm mo vera peste: non essendo epidemiale, se nō al predetto modo, pestifero contagio, saluo che da quella particolar corrottione distesa, poi di essersi aperta la bottega, o uer cassetta, di parte in parte si fusse ampliata la corrottion per tutta la Città, & così fattasi corrottion di aere vniuersale a molti huomini, & non particolare. benchè questa sarebbe pur endemia, non epidemia, se non le fusse per forte accoppiata qualche cōgiunzione de' corpi celesti infortunata, come inanzi dicemmo. Nel qual modo forse fufsino stati infettati, e morti gli altri: Non negando pur in questo mezo (come si voglia che fosse stata la prima generation del morbo presente, o che sia stata sul principio endemia, o pādemia semplicemente detta, o epidemia, o ver sporadico & pestifero cōtagio) che alcune cōgiuntioni passate, & anco presenti di corpi celesti, oltra della predetta eclisse, dichiarate, come è stato detto, da gli Astronomi, sopra le grandissime piogge, & inondationi dell'anno passato, habbiano (se non fufsino state ballanti a far la vera epidemia pestifera) almen disposto i corpi nostri a ricever facilmente tal incominciato contagio, e dato ancor a tal morbo maggior vigore di stenderli, & comunicarsi velocemente da vn corpo in vnaltro, & farsi pandemio venenoso, non potendo (come inanzi dicemmo *m*) qual si voglia grā putredine racquistar simil venenosa, pestifera, & contagiosa qualità in gran parte occulta, senza lo aiuto de i cieli, e loro influssi, come cagioni uniuersali di ogni generatiōe, & corrottione, & consequentemente di ogni bene, & male, ne gli elementi prima, & poi ne' corpi misti. Che dunq; non sia vera peste questa, che noi al presente habbiamo, perche non sia epidemia, è stato piu chiaro fatto, che il sole. Benchè dubbio ne resti ancora, se sia figliuola, o uogliamo dir parto di uera peste epidemiale, laquale fusse stata generata nella Arabia (donde ha peruenuto a noi) per la corrottion di loro aere: come appare piu uerisimile, o pur i quel paese fusse stata ancora la sua prima generatione di endemia, o uer di particolar morbo pestifero, contagioso, senza epidemia. Ilche nulla importa quāto alla prima

che la peste & mal cōtagioso è necessario lo influsso de i cieli.

m Cap. pre cedenti.

A prima origine: pur che noi conosciamo quel, che sia tal morbo al presente: cioè una intemperie, non calda, non fredda, non humida, nè secca, se non uenosa, pestifera (che uol dire mortale) contagiosa, cō febbre il piu delle volte & quella grāde, & pestilentiale, benchè qualche volta senza febbre, o uer con debilissima febbre, & altri sintomi: de i quali parleremo poi *n*. Ilquale meritamente si chiama pestifero, o uer pestilentiale, poi che in tutto, quanto a gli accidenti si rassomiglia alla uera peste. Saluo che nō ha tanta possanza di necider le migliaia per giorno, si come fa quella per la corrottio cōmune a tutti gli huomini di quel paese, che piu si ritroua disposto, e più soggetto a tal infortunata congiunzione de' pianeti. E gli è ben uero, che scōdo il cōmun parlare de' nostri uolgari, q̄sta si suol chiamare semplicemente peste. Nelqual modo anco noi, quando uolgarmente, e con huomini uolgari parliamo *r*, questa sogliamo chiamar, & habbiamo spesso nominato peste: così dicendo, dal uerbo Latino, perdo, percio che perde, e strugge tutti gli animali, sopra i quali per cōmū analogia auuicene. o uer si dice pestis a pastu, donde uien pestilentia, quasi pastulentia (come dice Isidoro *o*) pche agnisa di un grā fuoco si pasce di corpi, & per quelli quasi pascendo si distende. Si come da altri si chiama lues, a luctu, che uol dire, dal pianto. Perche fa piangere gli huomini, uccidendo tutti lor parenti, amici, & famiglia, con ultima ruina di tutti loro beni. o uer si dice appo Isidoro a labe, che è una grandissima ruina, e caduta senza dar ispatio di tempo qualche uolta a p̄sar di uita, o di morte. Ilqual morbo più tosto si dourebbe, a differenza della uera peste, chiamar, come da molti uolgari si offerua, glādola, benchè d'al cuni piu corrotta mente, gliangola: o come altri dicono, ghiādussa, piangiendo il nome dalle glandule, cioè carni glandose de gli emuntorij e da alcūi Latini si dice inguinaria, pche tutti tre gli emuntorij soglionō da loro chiamarsi inguina: nelle quali, se non sempre, nè in tutti, almen per la maggior parte suole far tumore. La onde in alcune parti di Francia, come è in Auignone, sogliono nomarla, Bozzula, perche genera questi, & altri bozzi, in diuerse parti del corpo. Iquali bozzi, & altri segni non sono parimente necessarij nella uera, & esquisita peste: Massimamente se fosse fatta (senza mezo di putrefaction d'aere) da infortunati, e pessimi aspetti, & congiuntioni di corpi celesti, & più se fusse quella, laqual immediatamente prouiene dalla giustitia, e uolontà di uina, laquale suol essere (come innanzi habbiamo detto) senza segni i cielo, nè in elementi, e consequentemente qualche uolta nè anco nel corpo appestato tanto uiuo, come morto. La cui ragione è (quanto a i segni del corpo) o perche nō sia il ueneno, & corrottione negli huori, cōe nella cphimera, & hectica pestilentiale, o se fosse negli huori,

n Capite. 13. *h*uius *p*artis.

Peste: scōdo i uolgari *r* Vide insi. cap. 17. post *prin*. Pestis unde dicitur. *o* Li. 4. ca. 6. Lues.

Glandola; Ghiādussa. Giangola.

Inguinaria Bozzula.

pche qualche uolta è peste senza segni.

mori, per la grandissima violenza del ueneno, il quale amazza nõ per qualità manifesta, o uer occulta materialmente, ma per qualità occulte, pueniēte dalla ppria sostāza, spiritualmēte, & come da gli speculatiui philosophi si dice, p le specie. Nelqual modo nõ potēdo la natura far atal, & tãto ueneno resistēza alcūa, si muoiono gli aīali, specialmēte gl'huomini, spesso senza segno alcūo, nõ pur esteriore apparēte, ma nè anco sentito dallo infermo. La onde quei, che dāno i ueneni, chiamati Venefici (come ben dice Theophrasto p) uogliono, pessimamente partirsi da questa uita quei, che possono resistere per molto tēpo (perche cõ crudeli sintomi) Ma facilissimamente quei, che muoiono di subito, perche senza cartiui accidenti, quasi dolcemente mancando la lor uita, sene uanno: nõ altrimenti, che suol accadere a quei, che entrassero dentro la grotta di Agnano uicino a Napoli, o uer dentro una fossa meza piena di frumento: laqual non fosse stata aperta per molti giorni, nè dapoi lasciata si essalare almen per ispatio di dodeci hore. Dellaqual foggia anco io giudico morire q̄i, che son ueduti dal Basilisco (se uero fusse quel, che narrano gli Historiographi.) & così essere morti, senza resistenza della natura, per la grandissima uiolenza del ueneno, Alessandro Magno, & la Regina Cleopatra, si come ne fa fede nelle lor uite Plutarco, senza niun segno di ueneno per la lor persona, benche certissimo fusse esser stati morti di ueneno. Il che, in oltre di haver successo a molti altri anticamente (massimamēte, come è stato detto, in crudelissime pestilenze) hoggi di ad alcuni, benche rarissimi, si offerua, che per la uiolenza del ueneno, ritrouandosi, oltre il contagio, ripieni di uenenosi, e corrottiissimi humori, con aggiunta gran debilitā della lor natura, si muoiono in breuissimo spatio di tempo, & alcuni di repente, senza apparer loro, ne prima, essendo uiui, ne poi di esser morti, nessun segno, ne accidente: massimamēte in questi tempi freddissimi di Dicembre, e Gennaio (nelquale io scriuo questo presente capitolo) concentrandosi gli humori uerso il cuore per lo gran freddo del circostāte aere. La onde affatto si ingannano molti de i Medici, dando relatione, di non esser quegli stati morti di pestifero contagio, non uedendoci nel corpo nè buboni, nè anthraci, o papole, o petecchie, o macchie, nè qual si uoglia altro segno. Non dimeno quindi a pochi giorni si scuopre in altre persone della medesima casa, e qualche uolta nel medesimo giorno, il contagioso morbo. dõde si piglia certezza del primo, cioè esser quello ināzi morto dello stesso male. Ritornādo dunq; al proposito nostro. Se ben appare questo in alcuni, come habbiam dichiarato, corrottiissimi, e debolissimi corpi, cioè morir senza alcun tumore, anzi senza segno: Nõ dimeno rarissimo è in questo contagioso morbo: Ma frequentissimi sono

Lib. 9. de
hist. planta-
rum cap. 16
versus finē.

Error di
molti Me-
dici.

A sono inbozzati, potendosi difendere la natura, & alquanto operare, in Perche si mandar fuora tutto, o parte del ueneno. Percio meritamente si chiama Bozzola. Et perche il più delle uolte sono questi nelle carni glandose degli emuntorij: perciò pigliando il nome dalla maggior parte, Perche glā ragione uolmente ancora si suol chiamare da i nostri volgari, glandola. la, o gliangola, o ver ghianduffa, si come in Toscana dicono Gauoc- Gauoccio- etiola, altri gottāciuiola, & altri chiamano uillefcamente glāzola quasi la. glandola. Ma la pestifera epidemia proueniente dall'aere si dice più uolte. B amazza, o comē dicono i Greci, Limos, che vuol dire, mancamento, e difetto: perciò che mancano in gran numero le genti. Et questo sia a bastanza detto, quanto al nome, e diffinitione, anzi quanto all'origine, & cagion di questo pestifero, & uenenoso contagio.

C A P O Q V A R T O.

Que si dichiara, & proua per molti essempi, e per historie antiche, & moderne, & anco ragioni, non essere stata marauiglia i Medici di Palermo nel primo mese non hauer hauuta la vera cognitione della prima origine di questo pestifero contagio, Et si dimostrano molti indizij rileuanti, iquali persuadenuo il contrario, cioè, che non fusse stata la Galeotta il principio della infectione, tutto per legitima escusatione dell'honor de' Medici di Palermo. Aggiungendo poi, a confirmation del tutto, le parole di C'ouan 7 homasio de porcellis: & all'ultimo si da la ragione, perche il contagio della Galeotta fu più chiaro in altre parti, e specialmente in Sciacca, & Messina, che non fu in Palermo. Alla fine continuando co i seguenti capitoli, si assegna la cagion di quel, che si seruera appresso.



I se ne i principij, che fu per lo mese di Giugno fosse stato appo i Medici di Palermo (nel cui numero fui ancor io) in dubbio, che morto fusse questo, cioè quanto alla cagion, & prima sua origine, se fusse vera peste epidemiale per corrottione del nostro aere: Non deono marauigliarti gli huomini giuditiosi: poi che, ne' principij suole sempre questo accadere. Ben farebbe nõ poca marauiglia, anzi degna di chia-

D marh

marfi vera sciocchezza; affaltando hora qualche Terra, nõ si conoscer A subito. Poiche a tutto il mondo gia' è manifesta tal infermità vagando caminare per lo Regno. Ma nel principio non apparendo niuna specie di pestilenza ne i nostri paesi, nè hauendo noi ancor nuoua delle altre parti lontani: Veggiamo quel, che scriue Thucidide q di qlla gran peste di Athena tanto crudele, che rarissime scne sono vedute le simili al mondo, dicendo, che se ben hauesse prima vessato molti altri luoghi, & specialmente lemnos, & che in niun luogo fusse stata così gran pestilenza, nè tanto numero di corpi morti, quanti erano in Athena (per laqual ragione pur cõueniua, che essi la conoscessero) Nondimeno dice a quella non essere statii Medici pari a combattere, p curare tal morbo da loro incognito ne i principij. Anzi molti di quelli moriuano, come molti n'andauano a tal cura. Et perche quando non si conosce la cagion del male, variamente gli huomini più dotti, e specialmente i Medici vanno fantalticando, e dando hor questa, hor quell'altra ragione. Percio si maginarono prima, che i Pelopõnesi, i quali tencuano assediata la Città, hauesse buttato veneni dentro i loro pozzi (perche ancora in quel tempo non vi erano in quelle parti fontane) Eccoui vn principio di g. adissima pestilẽza da i Medici, non dico di qualche Terrecciouola ignoranti, ma della Città di Athena, i più dotti (cõe si è da credere) del mōdo, pur al principio nõ conosciuta esser peste, imaginandosi coloro piu tosto esser auenenata l'acqua de i loro pozzi, nõ ostante lo esser stata gia p molte altre parti la pestilẽza, essendo discorsa dalla Etiopia in Egitto, & in Libia, & indi poi in Athena, dellaquale, ragion è che ne hauesse gia inanzi hauuta notitia. In simil fantasia puennero gli huomini nell'ãno. 1348. D in quell'altra crudelissima pestilenza, della qual dissimo r scriuerne Guidone. ilquale vi si ritrouò dentro, nella Città di Auignone. Auenga che non oitãte che esso come dotto Astrologo, & altri simili, si accorgessero della massima congiuntione di Saturno cõ Gioue, & Marte in segno humão, come dicẽmo di sopra s: Laqual cõgiuntione hauea minacciato fra l'altre cose anco grã pestilenzã: Nõdimeno p molti giorni nõ si sapeuano risoluere della cagiõ di tãta mortalità. La onde dice, che molti di tal cagiõ dubitarono. Tãto che i molte parti crederettero, che i Giudei hauesse auenenato il mōdo, & pcio gl'ãmazzarono, & così stãdo i qsta imaginatiõne, p tutte le Città, e ville, haueuano i suoi custodi, p nõ lasciar entrare qual si voglia psona, che non fusse molto ben conosciuta, ricercãdola se portasse qualche poluere, o ver vnguento, dubitãdo che fosse qualche beuãda venenosa, e qlla faceuano inghiottirla si prima, stãdo sempre i qsta oppiniõne, che la mortalità uenisse da veneno. Forse ricordãdosi alcun letterato, che hauesse mai

A se mai studiato nelle antiche historie di Romani, qñ qì pel contrario, credendo la lor mortalità puenir da pestilenza, ritrouarono all'ultimo essere stato veneno. Si come narra Tito Liuiio t Cioè che Morendo i primieri della Città di simili morbi, & quasi di vna medesima sorte di fine, vna certa ancella scne andò a Q. Fab. Mass. Edil curule, dicendogli douer mostrare la cagion della publica peste: pur che le dalle la sua fe, di non hauer qlla da patir lesione. Fabio riferi a i Consoli, & qsti al Senato, & data p cõmũ cõsenso la fede a detta ancella, fu da lei publicato, la Città esser oppressa di fraude femine, & che tali veneni cocuano le Matrone, & qlle poterli dimostrare, se volessino di subito seguirla. Iquali seguendola ritrouarono alcune, che cocuano detti veneni, & altri ne ritrouarono gia riposti. La onde portati in piazza, e chiamate per lo Viatore v̄ti matrõe, appo lequali furono ritrouate due di quelle, Cornelia, e Sergia, gentil dõne, contendendo non esser qì, veneni, Ma salutiferi medicamenti: dalla detta seruitrice confutante furono comandate a beuerlisi, per manifestarsi la loro falsità. Hauendosi dunq; beuuto il medicamento, morirono tutte con la stessa lor frode. donde p̄se gia le cõpagne, dimostrarono vn grã numero di altre matrone, lequali faceuano simil artificio, & furono cõdannate a morte cento settãta. Così cessò la pestilenza: laqual faceuano le dõne, volẽdo uccidere tutti i loro mariti, si cõe cõferma Valerio Massimo u. Eccoui dunq; cõe nella Città di Roma, allhora gia capo del mondo, oue nõ mancauano i migliori Medici, che si potessino ritrouare nell'uniuerso, pur furono ingãnati, credendosi esser peste qllò, che non era altro, che femine insidia di veneni. Ma che diremo di vna graue, & uera pestilenza, Laqual altro tempo vessò la medesima Città, come recita il medesimo Liuiio x, che finalmente nõ sapendo ritrouar la cagione, nè fine di quella, cõsultarono i libri Sibillini? Nè altro habbiamo da Agathio y, parlando di vna certa pestilenza di Francesi. Quando dice, che non ben conoscendo il principio della loro mortalità, hor dauano la causa alla malitia dello aere circostante, hor alla mutation della vita, poi che dal continuo essercitio, & lunghi trauagli de i camini, diuertiti si fussero all'otio, & delitie. Parimente Procopio z, Trattando di vn'altra peste della Città di Costantinopoli proueniente da i Demonij, si fa beffe delle ragioni di molti arroganti filosofi, come vane, & false, non sapendo quei ritrouar la vera cagione, & origine del morbo. La onde a tempi nostri scriue Alessandro de Benedetti a In questo modo [Marco Antonio Cornelio Patritio Vinetiano ne i principij della Crudelissima pestilenza della età nostra, nella quale molti Medici furono morti, nõ conoscendosi il geno del morbo, impoche nõ si era ancora scoperta la peste, &c.]

t Decad. 1.
lib. 8. ante
medium.

u Lib. 2. ca.
de venefi-
cys in vrbe.

4
x Deca 1. li.
5. ante me.

5
y Lib. 2. de
bellis Gotto-
rum cir. pri.

6
z Lib. 2. de
bello persico
post me.

7
a Libel-
nelio Patritio
Vinetiano ne i
principij della
Crudelissima
pestilenza della
età nostra, nella
quale molti
Medici furono
morti, nõ cono-
scendosi il geno
del morbo, im-
poche nõ si era
ancora scoperta
la peste, &c.]

12. i pri.

„ Vn poco poi soggiuge, dicendo [Mentre che furono chiamati i Me
 „ dici, per ferutando gli inopinati casi, mentre che lo infano volgo ac-
 „ cusaua i detti Medici di ignorantia (perche non conosceuano il mor-
 „ bo) eccoui che per molte contrade della Città incominciò la peste
 „ ad aggrauare più ferocemente, di maniera che subito furono dati ai
 „ monumenti ogni giorno trecento corpi morti, & se nõ fosse stata fat-
 „ ta di repente gñral fuga di nobiltà, & del popolo: di maggior strage sa-
 „ rebbe stata afflitta la Città di Vinegia.] Che più? lasciando star le
 „ historie antiche, diciamo qualmente in tempo che io studiaua in Pa-
 „ doa, nell'anno. 1535. Succedendo nella medesima Città di Vinc-
 „ tia vna certa pestilenza, non sapendo conoscerla i Medici loro, ne po-
 „ tendo pigliarui resolutione: finalmente mādarono quei Signori del-
 „ la sanità a i lettori dello studio di Padoa, comandando loro, che per
 „ tre giorni almeno vacassero dalle solite lectioni, & altro non facesse-
 „ ro, che studiare sopra quella mortalità, che morbo fosse, e da qual ca-
 „ gione venisse, & che poi si hauesse da fare, non solamente per curarlo,
 „ ma per preseruarli, che non andasse più inanzi, stendendosi per tutta
 „ la Città. Et benchè tutti quei dottissimi Lettori, hauendo pria molto
 „ ben istudiatoci, venissero in Collegio molto bene armati: Non dime-
 „ ño furono di varie fantasie, & a pena poterono conoscere, nè risol-
 „ uersi della essentia del morbo, & cagioni di quello. Se nõ passati dop-
 „ po molti giorni. Che diremo piu oltre? Poi che nell'anno. 1555. ef-
 „ sendo accaduto vn fero contagio forestiere somigliante a questo, che
 „ hoggidi noi habbiamo qui in Sicilia, Nella medesima Città di Vine-
 „ gia, L'ecellente Dottor Nicolò Massa in vn certo suo cōsiglio fatto
 „ nel mese di Dicembre, e da esso a questo proposito dedicato al Signor
 „ Francesco Veniero, all' hora Principe di Vinetia, le seguenti parole
 „ scrisse in lingua volgare, così dicendo *b* [Per tanto, oltre le molte, *D*
 „ & molte altre prouisioni per essi Clarissimi Signori fatti: A i giorni
 „ passati vennero personalmente al Collegio de i Medici Phisici di que-
 „ sta Città, & esposero loro, quanto era il suo desiderio, & con quanto
 „ affanno uedeuano questi, che di tal infermità periuaño: in suffraggio
 „ de detti, domandando, che per commune opinione, o uer scienza di
 „ quegli Eccellentissimi Dottori, prima lor fusse detto, se questo male
 „ era peste, o ghianduffa (come dicono i volgari), o pur altra sorte di
 „ male? Impercio che fin all' hora non haueano potuto hauer da' suoi
 „ ministri, & Medici, che mandauano a vedere i corpi morti, & qualcu-
 „ no de i viui, ferma, & chiara cōclusionone. Et questo per la diuersità del-
 „ le opinioni di quei, che riferiuano. Perche alcuni diceuano esser pe-
 „ ste, & alcuni nõ, ma infermità acute, & maligne. & quel che segue.]
 „ Eccoui quāti giorni si stette vna principalissima Città, come Vinetia,
 „ con.

A „ cō tanti valentissimi Medici, a pigliar ancora resolutione della: essen-
 „ za, & cagioni di tal morbo. Finalmente venendo il detto Massa alla
 „ resolutione di cotal morbo, e mortalità, conchiuse, esser peste; proue-
 „ niente per corrottion dell'aria, con qualche influsso celeste. Laonde
 „ venendo poi alla prouisione de i sani, & gouerno di quelli ammorbati
 „ ti, fra gli altri ordini, fu di opinione, che non si rinchiudessero tutti,
 „ eziandio gli ammorbati, nè si impedissero le visite, & pratiche de i pa-
 „ renti, quando in vna casa non si vedessino morire molti. Volendo si-
 „ gnificar, che questi non hauessero tal morbo di cōtagio, che infettas-
 „ sero gli altri. Benche per la corrottion dello aere fussero quelli appe-
 „ stati. Cōcedendo ancora, che quei, che fussero di casa infetta, come
 „ sospetti, andassero per la Città, con portar vn segnale, come è adite,
 „ vn fazzoletto bianco in collo, che lor pendesse inanzi, sopra ogni sor-
 „ te di vestimento, o ver (come altri paesi sogliono fare) cō portar vn
 „ canna, o bacchetta in mano, accioche quei, che hauessero paura, si po-
 „ tessino guardare, di non strengersi a praticar con essi. Et cōsi hauendo
 „ lor ordinato i Lazareti, Medici, & Sacerdoti, non attese ad altro, che
 „ principalmente alla rettification dello aere: non hauendo la vera ca-
 „ gion del morbo. Et che cio sia il vero, si conferma, perche durando, &
 „ perseverando tutta via il male, per tutta la seguente primavera, & esta-
 „ te, senza hauere ancor pigliatone la vera resolutione per alcuni mesi:
 „ cercarono espediente di rinchiudere per alcuni giorni, la gente den-
 „ tro le lor case, & non potendo tutta, almeno le femine, & figliuoli da
 „ dieci anni in giù, per vedere se fosse prouenuta, & prouenesse la mor-
 „ talità dall'aria, o per contagio forestiere, Auenga che chiaramente si
 „ vede, che essendo per corrottion, & alteratio dell'aere, verrebbe v'gual-
 „ mente a tutte sorti di persone, maschi, & femine, rinchiusi, & nõ rin-
 „ chiusi, grandi, & piccioli, tanto se vsassero buoni, come cattui cibi, &
 „ finalmente a tutti di qual si voglia modo di viuere, che vsassero: saluo
 „ che fosse qualche differentia di varia dispositione de' corpi. All'ulti-
 „ mo vennero a riconoscere, essere stata la infectione per cōtagio ester-
 „ no venuto da Iustinopoli Città Illirica, in certe robe infette portata
 „ da quella Città in Vinetia. Il che gia per molti giorni inanzi andaua-
 „ no, come meglio accort, quasi indouinando alcuni Dottori di Padoa
 „ (nella qual Città gia era ancor peruenuto il cōtagio) come fu il Fri-
 „ gimelica, & Balsiano Lando, & Bonagente. Benche non sapendo an-
 „ cora particolarmente donde fusse prouenuto: Se non per vn certo so-
 „ spetto, solamente che vi fosse stato qualche contagio forestiere, non
 „ vedendo niun segno di corrottion di aere. Benche altri attribuissero
 „ pur a detta corrottione con influssi celesti, si come è stato detto dal
 „ Massa. Nel qual dubbio & confusione hauendo perseverata la Città di
 „ Vinegia

Vinegia infino ad Agosto, nel giorno ventesimo quarto di qsto mese, **A**
 che fu poi detto dell'anno. 1556. Congregarono di nuouo confi-
 glio. Et allhora il detto Nicolò Massa, meglio hauendo considerato,
 & riconosciuto la cagione del detto male, disse quel, che in lingua La-
 e Lib. 1. epi **B** **C** **D** **E**
 stolarū. 35. **A**ntitolandolo al Signor Lorenzo Priolo nuouo
 Principe di Venetia, dicendo, & prouando con efficaci ragioni, non
 essere tal mortalità per corrottion d'aria, & consequentemente non
 essere vera peste: Ma cōtagio esterno. Per loquale stringe molto l'ordi-
 ne dato prima, come dannoso (benche conueniente forse, quando
 fosse stata corrottion di aere.) non permettendo più oltra praticare,
 non solamente le persone infette, o sospette, ma nè anco i Medici co-
 gli infermi, per medicarli, & che gli altri nō accostassero, nè a viuui, nè
 a morti del male cōtagioso. Se non che da lontano lor ordinassero il
 bisogno per li ammorbati: vedendo la faccia delle persone per le por-
 te, o fenestre, & loro orine: Ma non toccando polso, Et molti altri or-
 dini assai diuersi, anzi contrarij a quegli altri da se stesso ordinati sul
 principio, secondo la diuersa opinione del male. La onde attenden-
 do con miglior ordine di prohibir la pratica, per euitar ogni commo-
 dità di contagio (aiutandoli la gratia del Signore, mediante le molte
 orationi, digiuni, & limosine, & altre opere pie) fu estinto il male. Per
 questi esempi dunque conchiudiamo, che non deono marauigliarsi
 che in prin- gli sfacendati, & scalda canoni, i quali ad altro non attendono, che a
 cipio que- ripresentarsi Momi, in giudicar tutto il mondo, se in questa Città di
 sto mal cō- Palermo (nō essendo ancor manifesto, che fusse venuta in essa la mala
 tagioso nō detta Galeotta dalla Barbaria, cō sospetto di infettione) siamo stati p
 fu conosci quindici, o al più venti giorni in dubbio, donde venisse, o hauesse po-
 tuto in Pa- tuto venirne il male. Massimamente essendo tutti noi, i quali faccia-
 lermo. mo professione di letterati, mal pratici in questo morbo, per nō ha-
 d **Nel suo** uerne giamai veduto altra volta: non solamente (come dice il Frigi-
 libretto del melica, escusandosi ancor esso d.) rare volte. Poi che sono più di an-
 la peste di ni cento, che in questa Città non si conosce da huomo viuente simil
 Venetia del morbo. Et tanto più ci scusa, che per tutto il mese di Giugno non si
 l'ano. 1555 vide mai cosa di furia, laqual desse inditio di contagio pestifero. Per-
 cioche se la meretrice Maltesa (laqual fu, come alcuni dissero, la pri-
 ma a prender l'infettione, essendo venuto a dormir, o per dir meglio
 a vegghiar insieme vna notte con essa nel suo letto il Capitan della
 Galeotta, o in qual si voglia modo, che fosse stato) morì con petec-
 chie: Nondimeno puenne al quinto giorno. Di maniera che chiara-
 mente apparue essere febbre pestifera maligna. Ma non perciò si po-
 teua giudicare, che fosse peste, vedendone di simil foggia spesso noi in
 questa

A questa Città, massimamente l'estate, & più lo autunno. Et così dō
 mano in mano apparuano hor l'un, hor l'altro in diuersi luoghi, &
 case: non vi essendo (come è stato detto) furore, che haueffimo
 5 osservato morirne molti in vna casa in breue tempo. Si come inte-
 simo poi dirsi, che habbia succeduto nella Città de Messina. Che
 dalla prima casa, in vna settimana, di vndici persone, che vi habita-
 uano, apena sene scamparono due. Dalla qual casa si ammorbano
 molte altre di parenti, & affini, che haueano andato a visitar gli in-
 fermi, & morti di quella. Et pur con tutto cio, non fu fatto così di
B repente manifesto, che prima non fossero state infettate molte altre
 case, al numero di venticinque, secondo che habbiamo letto in vno
 scritto di vn valente Medico di quella Città, per le seguenti parole
 „ [Sicuti solet contingere in nouis, & inusitatis morbis, sic cælatus fuit
 „ hic morbus, vt non fuerit manifestus, nisi postquam multas domos
 „ occupauerit, vrbis. Fuerunt autem numero dictæ domus circa vigin-
 „ tiquinque.] Alqual numero non peruennero in Palermo le case
 6 infette per tutto il mese di Giugno. Ma chi non si fusse ingannato,
 hauendo letto concorrere in questo anno alcune congiuntioni infor-
C tunate? Et di più essendo precedute tante inondationi di acque, &
 7 abbondanza di mortal varolè ne i fanciulli per tutto l'inverno passa-
 8 to? Con tãti inequalità di tempi? Et finalmente ne i principij di
 Giugno, essendo stato quel potentissimo, & non mai simil veduto
 in questa Città da huomini della nostra età, Scirocco. Dalqua-
 le non era cosa nuoua generarsi febbri maligne, & pestifere?
 9 Tanto più, che rade erano queste febbri. Di modo, che non ne
 moriuano in quel mese, al principio, vno, poi due, o tre al più
 per giorno, & in diuersi case, chi con bubone, chi con papole,
D ouer con petecchie: chi senza alcun segno di questi. Oltra che di ven-
 tidue Medici, che medicassero per la Città in quel tempo, non si
 ritrouarono più, che cinque: nelle cui mani erano succedute simi-
 li infermità, & in gente plebea. Tutto il restante de i Medici
 non hauea in cura, se non morbi molto salubri. Et io ancora
 come giamai da simil gente bassa non chiamato, non ne vidi mai nes-
 suno. Diuertiuanci dalla fantasia cotal sospetto della detta Ga-
 10 leotta (eziandio quando si incominciò ad hauere tal sospitione)
E intendendo essercene venuti ancor nell'Hospedal Grande con si-
 mili syntomi, & buboni da fuor della Città, co i quali certo era
 non hauer praticato persone della Galeotta (Benche habbiamo
 poi saputo, quelli essere stati Villani venuti dalle parte di Sciac-
 11 ca, & di Giuliana) Inoltra ne persuadeua il contrario della Verità
 hauendo.

hauendo insieme inteso, che il Capitotio di quella, & suoi soldati ha-
 uevano largamente passeggiato p la Città sana, e gagliardi, senza ha-
 uer dimostrato nelliun segno, nè n dico di contagio, ma nè anco di
 12 qual si voglia infermità. Et quel, che più importa, hauendo io parlato
 con persona degna di fede, Laquale mi certificaua, hauer dalla Città
 di Sciacca nauigato per Trapani fin qui in Palermo, sopra la detta Ca-
 leotta, senza hauer sentitosi, nè in quel tempo, nè poi male alcuno.
 13 Aggiueuamo a tal buona relatione, in fauor della Galeotta, l'hauer
 inteso, che hauea i questa Città venduto di molti giambellotti, e cer-
 te corami, & ventagli, & molte altre mercantie per la Città, & in nul-
 la persona di quelle, che le comprarono mai apparue, fino a quel tem-
 po, nè manco di poi segno di pestifero contagio. Se nõ fosse stata pri-
 ma quella meretricie, & indi poi gli altri, iquali si scoprirono poi di
 hauer praticato con quella. Et a maggior confirmatione di quel, che
 14 noi pensauamo, vi si aggiunse lo hauer udito, che sopra la medesima
 Galeotta furnella Città di Sciacca il Baron del Nadore mio nepote,
 come vnghe i Portulani, a riueder le mercantie, che portaua, e pur sen-
 15 za niun pericolo, nè specie alcuna di contagio. E finalmente ci libe-
 rò da ogni sospetto, hauendo inteso esserui nauigato sopra la mede-
 C sima Galeotta, da Mefsina in Calabria, & per due giorni praticatoui
 di sopra, senza niuna specie di morbo, Don Pietro d'Aragona figlio-
 lo del Duca di Terra Nuova Luogotenente di sua Maestà in questo
 16 Regno. Ma chi hauesse dubitato di peste, o di pestifero cõtagio, nõ ve-
 dendo chiaramente infettarsi eziandio della medesima casa, nelliu-
 no per fomite di robe, Se non per contatto? Nè per questo anco
 semplicemente fatto, come è toccando i polsi, lor petto, braccia, & fi-
 nalmente qual si voglia parte del corpo loro, eccetto quelle persone,
 lequali strettamente seruauano a gli infermi, abbracciandoli, & rici-
 uando il loro anhelito? Per le sudette cagioni dunq; ragioneuolmen-
 te ci persuaduamo, di non creder essere contagio pestifero ester-
 no (benchè in dubbio stessimo) se non che fusse piu tosto epidemia
 dalle inondationi dell'acque principalmente prouenuta. Si come per
 due consigli prima, o vogliam dire più tosto ragionamenti fatti alla
 Città passata; ne i seguenti capitoli si dimostrerà, & appressò poi più
 largamente per lo primo auiso dato da me a sua Maestà si è discorso.
 17 Egli è bẽ vero, che intendendosi poi il furioso procedere, che il mor-
 bo hauea incominciato, nella Città di Sciacca, e nella Terra del Pa-
 lazzo Adriano, & di Giuliana (benchè dicendosi prima essere insieme
 in molte Terre & Città, così di marina, come di montagne, desse op-
 pinione di vniuersal epidemia, cõ sospettavamo) non dimeno intea-
 dedosi, dico, distintamẽte il discorso del male, cioè che facendo prin-
 cipio

A cipio dall'Hospedale di Sciacca, nel quale hauea la detta Galeotta la-
 sciato certi infermi: & indi hauendo certezza, qualmente vna certa
 Burgitana l'hauea da Sciacca portato al Palazzo Adriano, & vn'altra
 donna in Giuliana, & insieme venendo auiso dalla Città di Mefsina,
 co me certi tappeti sbarcati dalla detta Galeotta, e distesi nella fene-
 stra di quella prima casa, che si discoperse ammorbata, nella festa del
 Santissimo Sacramento, quanti huomini e donne sopra quei tappeti
 si posarono, tutti furono in breue spatio di tempo morti, o ver ammor-
 bati. Et in questo mezo si incominciò per la Città di Palermo a diffē-
 B der e pian piano, e farsi il male più furibundo, con hauer pure hauuta
 occasione di aumento da alcuni venuti a noi dalla Città di Sciacca, &
 altri da Giuliana, e dal detto Palazzo Adriano, & finalmente d'altri
 ancor venuti dalla Città di Mefsina. Essendo che a Palermo, come me-
 tropoli di tutto il Regno, da ogni banda ne vien concorso, fu chiarito
 già, il morbo essere contagio, pestifero, forestiere venuto nẽ per mezo
 della maldetta Galeotta. Di modo che si diede di mano subito alle
 arme, con barreggiare nel principio di Luglio, preparare Hospedali
 separati da quelli, che erano dentro la Città, & farsi altre prouisioni a
 C tal morbo necessarie, come nella seconda parte di questo nostro ragio-
 namẽto poi dichiareremo. Ma potresti qui dubitare, cõ molti curiosi,
 benchè non men maligni spiriti. Perche cagione i Medici non heb-
 bero subito la certa cognition di tal pestifero, & contagioso morbo,
 poi che haue questo i suoi segni, & pathognomonici syntomi? Ve-
 dendo dunque la febbre maligna con crudelissimi syntomi, & oltra
 con buboni, o ver anthraci, o petecchie, o papole, & alcuni con questi
 segni morieno, o di subito, o in due, o tre, o quattro giorni, che acca-
 deua tanto dubitare? Al qual dubbio non mai certamente fatto, nè de-
 D gno da farsi da huomo dotto, nè manco da pratico nella medicina, se
 non da persone idiote, rispondiamo con lo Apostolo Paolo e dicen-
 do, nõ plus sapere, quã oportet sapere. Ma basta, che noi sappiamo quel
 che l'omnipotente Iddio vuol, che solamente sappiamo. Essendo que-
 sto morbo (ancor che non fosse vera peste, ma figliuol di quella) me-
 ritamente chiamato, bellum Dei, almen permissiuamente, per li no-
 stri peccati, nõ è piaciuto alla Maestà Diuina p certi, & pprij, & infal-
 libili segni distintamente publicarcilo. Di modo che subito pos-
 siamo dire, senza niun scrupolo; questa è veramente peste, o ver mal
 1 contagioso pestifero, o non è alcun di questi morbi. Benche habbia
 piaciutoogli, che possiamo facilmete conoscere, questo essere mal pe-
 stifero maligno, mortale. Percio essendo febbre pestilentiale, senza
 peste, & con peste, poi che i segni son communi, non si può saper di-
 stinguere con certezza ne i primi principij (se l'huomo non ne sia in
 E qualche

Principio di
barreggia-
mento.

Dubbio.

Risposta.

e Epist. ad
Romaos. 12

p. 9 &

qualche modo auifato) tal che il Medico non si possa ingannare, fin-
 che non vegga espressamente il furore del contagio, massimamente
 per fomite, donde si sparga a molte case, o insieme a diuerse persone,
 co i medesimi accidenti. Per laqual cosa fin qui si è veduto, & offerua-
 to, che i Medici spesso si ingannano ne i principij, pigliando l'ù morbo
 l'altro, eziandio considerati i segni dappoi di esser l'huomo morto, cõe nel
 suo capitolo poscia diremo *f*. Ilqual errore non solamente, è acca-
 duto in questa Città, ma per la medesima ragione appo i Medici anti-
 chi, & moderni di tutto il mondo. Si come per molti essempli habbia-
 mo inanzi dichiarato, Et perciò non lascerò di notar qui anco quel, **B**
 che nella pestilenza, o vogliam dire mal contagioso simile, di Sarago-
 za di Aragona offeruò Giouanthomasio de Porcellis. Il cui nome de-
 gno è di esser celebrato, per essere stato sette mesi dentro l'Hospedal
 degli appestati, esponendo mille volte l'hora la sua vita, per seruigio
 di Dio, e di sua. M. & beneficio della Republica: medicando ogni gior-
 no gran numero di infermi. Alla cui esperienza, più, che a qual si vo-
 glia altro autore (come quasi tutti siamo poco esperti) si dee dar fe-
 de. Dopo dunque di hauer narrato gli accidenti, & segni di cotal
 peste, soggiunge le infra scritte parole, così nella sua propria lingua **C**
 Spagnuola, dicendo: *g* [Y estos son los accidentes, que todos los
 heridos de peste, por la mayor parte, padescieron. Los quales no se
 puede dezir de tal manera propios, que no sean comunes a otras
 enfermedades. Pero en esto podremos dezir, que son propios,
 prorqueran mayores, y mas fuertes delo que suolen ser en otras
 enfermedades. Porque así como lo que sube del estomago, y
 todo el cuerpo ala cabeza, en otras fiebres, es libre de toda pon-
 zóna, así en esta era mas venenoso, por la mala venenosa, y pe-
 nilencial qualidad, quen si adquiria: y así les dolia mas la cabeza, **D**
 y los accidentes della crá mayores, que en las otras calenturas.] Que-
 ste parole dice, dimostrando (si come è la verità da tutti anco nostri
 Dottori comprobata:) che gli accidenti, & segni sono comuni
 con li accidenti di molte altre infermità. Et se qualche proprietá vi
 fusse, non farebbe in altro, che in essere più forti in questo male,
 che ne gli altri morbi. Ma non per questo si può assignar certa diffe-
 renza, e distintione fra la peste, & febbre pestifera. Per che se ben
 la peste, quanto è in se, sia peggiore: Non dimeno qualche volta
 può essere la febbre pestifera senza peste, peggiore, per essersi ritro-
 uato il soggetto più disposto, & più debole. La onde potrebbe
 congiungerli con più crudeli accidenti: che non sieno nella vera peste.
 Tanto più, che (si come di sopra habbiamo detto *h*) qualche vol-
 ta più leggieri appaiono gli accidenti, quanto è più crudel la peste,
 specialmente

f *Infra cap.*
 17.

g *Libr. 2.*
cap. 2.

h

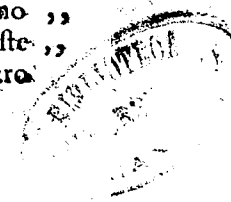
h

h

h *Capite*
precedenti.

A specialmente quando vien dalla man di DIO senza mezzo di natu-
 ra, o ver di massime congiuntioni di infortunati pianeti occulta-
 mente, senza corrottion manifesta di aere. Laqual più ammazza
 spiritualmente. Questo segno dunque distintiuo, cioè che sieno
 gli accidenti più forti nella peste, che nella febbre pestifera senza
 peste, non è anco vniuersale. Per cio veggiamo quel, che appresso
 scrive il medesimo Giouan Thomasio, per le sequenti parole [**Y**
 así digo, que no tuuo accidentes tan propios, como los suelen
 tener otras enfermedades: aun que accaescieron algunos mas, de-
B los que suelen acontecer en otras enfermedades, y calenturas: co-
 mo son, fallir tumores, o apostemas, carbunculos, pulgon, la vri-
 na buena, aunque algo citrea, el pulso no muy fuera de su natural,
 grande flaqueza, y debilitacion de virtud, temblor, y desmayo de
 corazon, y tristeza interior en el corazon: por la mayor parte poco
 calor en las partes exteriores, y grande en las interiores: Sed vrgen-
 tissima, grande desasosiego, y cansacio de todo el cuerpo, mala
 condicion, nausea, vomito, y grande prostracion de appetito, do-
 lor de stomacho, el aliento, y todo lo que fallia, y hechaua del cuer-
C po, muy hediondo. Y no obstante todo esto, digo, que los Medicos
 han de ser muy diligentes, y sollicitos a los principios dela enferme-
 dad, quando hay duda, y no se sabe de cierto si es peste, o no, en co-
 noscer la fiebre pestilencial, y si vno esta herido de peste, o no: y cau-
 telosos en el prognosticar, en nunca dezir, este hombre esta herido
 de peste, porque tiene calentura, dolor de cabeza, ganas de vomitar,
 vomitos, y vn tumor en la ingle, o de baxo el brazo. Ni me-
 nos en dezir, no esta herido, porque no tiene uomito, ni menos este,
 ni este otro accidente. Pero muy bien puede dezir, despues que ya
D declarada la enfermedad por peste, y trahe con sígo tumores, car-
 bunculos, pulgon, grande calentura, ganas de reuessar, vomitos,
 prostracion de appetito, y otros muchos accidentes, y este enfermo
 los tiene, y si no todos (por que no es necessario, que los tenga to-
 dos) parte dellos, ergo esta herido de peste. A qui podria io dezir
 lo que me ha acaescido a qui en Zaragoza, en este tiempo de peste,
 con algunos Señores Medicos: Pero per que por ventura tomarian
 en mala parte lo que yo diria a buon fin: dexolo de poner, y dezir.
 Tambien han de ser cautelosos en el prognosticar, en nunca dezir a-
E los principios dela enfermedad, quando hai duda si es peste, o no:
 esta enfermedad, que corre, es peste, y esta calentura pestilencial:
 por que tiene este, y este accidente: ni menos dezir, no
 es peste, ni calentura pestilencial, por que no tiene este, ni este,
 E 2 ouo

Di
 100
 100
 100
 100



,, otro accidente: por que, como dicho tengo, no tienen accidentes tan
 ,, propios, que no sean comunes a otras enfermedades. Pero bien pue-
 ,, den dezir, y tener por cierto, que si en vn mesino tiempo, y en vna mes-
 ,, ma tierra, y lugar adolescieren, y murieren muchos duna mesma en-
 ,, fermedad, que a quella enfermedad es peste.] Queste parole scrisse
 il Dottor de Porcellis. Lequali benche non dicano cosa nuoua forse
 non detta, nè intesa da altri: Anzi appo i dotti Medici chiarissima, più
 che il sole: Nò di meno p essere stato esso tato tēpo a curar la peste in
 quell'Hospedal di Saragosa di Aragona, e perciò sia di più credito ap-
 presso il volgo, nò solamēte appo i Medici: mi parue di narrarle qui, a
 maggior fede di quel, che si è detto, e dirà a questo proposito. Cioè, che
 non si può subito dterminare esser vera peste, o pestifero contagio, se
 non si vedesse morir molti in vn medesimo tempo di vna medesima
 infermità, E di più si vegga, che morendo vno in vna casa presto, nè
 muoiano appresso quello molti nella medesima, & oltra quei, che in
 tal casa hauesino praticato. Il che non si vide qui in Palermo nel me-
 se di Giugno, massimamente ne i principij. Anzi di quei, che si am-
 morbauano, più ne guaruano, che non furono i morti, insino a gli vl-
 timi di Giugno, & anco principij di Luglio. Quādo che vne subito il
 Duca di Terranuoua in questa Città, per fare tutta la diligenza possi-
 bile a conoscersi, e ritrouarsi la vera cagion del morbo. Nelqual tem-
 po si trouò (più esquisitamente inuestigandosi) che la maldetta Ga-
 leotta hauea fatto diuerse prede, in varij luoghi della Barbaria, delle-
 quali vna era infetta del morbo contagioso, & quella roba fu posta di-
 sotto delle altre, oue si moltiplicarono, & fortificarono quei semina-
 rij principij, stādo per molti giorni rinchiusi nel fondo della Galeot-
 ta. Percio che (come eccellentemente disse Marsilio Ficino i) velut
 ignis oleum, sic nutrimentum huius est lana veneni. Et quidem ita
 nutrit hęc lana venenum: vt non modò conseruet ipsum, sed & aug-
 mentet, simulq; fortificet.] La onde quanto più si stanno rinchiusi
 questi panni infetti, tanto più grande si fa il venenoso contagio, & cō
 più furor si scuopre, quādo poi tal roba viene ad essere vsata, o tocca-
 ta da alcuno. Et perciò essendo nella detta Galeotta altre robe di fo-
 pra: quelle come in gran parte eshalate, non hauēdo nulla, o pochis-
 sima infettione, non hebbero forza di scoprirsi qui in Palermo, con
 quello impeto, come fecero i Sciacca prima, & subito appresso nel Pa-
 lazzo Adriāo, & i Giuliana. Laqual infettione fu lor data d'alcuni am-
 morbatu lasciati nell'Hospedale di Sciacca. Et peggio poi nella Città
 di Mefsina. Nellaquale finalmente sbarcarono molti tappeti pelosi,
 di forte, & in quei peli ben nudrito contagio, come è stato detto. An-
 zo quella infettione, laquale lasciò in Palermo, se non si fosse aumen-
 tata

Diuerse p-
 de della ga-
 leotta.
 i Cap. 24.
 circa me-
 dium.

A tata poi, venendocene di nuouo da Sciacca, e da Giuliana, & anco dal-
 la medesima Città di Mefsina. Come si ritrouarono già tutti quelli,
 quali portarono secretamente robe da i detti tre luoghi in questa Cit-
 tà: sarebbe subito forse da per se stessa estintasi in quella meretrice, &
 suoi congiunti. A i quali non per fomite, se non per contatto si era cō-
 municato il venenoso contagio. Hor sù essendosi già ne i principij di
 Luglio ritrouata la origine del morbo, si diede più risoluto principio
 al barreggiare, sequestrando i sospetti da i sani, ordinandosi vn' Hospe-
 dale per li ammorbati, fuor della Città, & molti altri ordini si diede-
 ro dal Luogotenente di sua Maestà, e dalla Deputatione, degni certa-
 mente di essere annotati, de i quali ragioneremo poi, nella secōda par-
 te di questo nostro trattato. Ma perche alcuni sono, la cui professione
 altra nò è, che dir male, dilettandosi più nel morder de' letterati, e vir-
 tuosi, che non si allegrano, & gioiscono i gatti morder i forzi, o ver la
 volpe le galline. Questi dunq; dicono, che noi sul principio habbia-
 mo detto, essere vera peste, & che tal habbiamo scritto a sua Maestà:
 Ma poi per qualche disegno habbiamo già mutato proposito. Dicen-
 do non esser vera peste. Altri riferiscono il contrario, non men anco
 mordaci questi, & di mala intentione, che i primi. Percio ci è parso qui
 allegarci la copia di tutto quel, che dal primo giorno habbiamo detto e
 scritto tanto alla Città prima, come poi (per ordine della Eccellenza
 di Don Carlo di Aragona, Duca di terra Nuoua, & Luogotenente di
 sua Maestà in questo Regno) datone ragguaglio a sua Maestà. Accio
 che intenda ciascuno la solita difficultà del caso, come inanzi habbia-
 mo toccata, & in oltre conosca la pura verità. Laquale è propria, &
 inseparabile dalla bocca de i veri filosofi, senza vergogna confessan-
 do la lor ignotanza. k Doue fusero stati ingannati. La onde se mu-
 tation alcuna è stata fatta nel nostro parlare, nò è giamai stata per di-
 segno, nè per esprimere altro, che tutto quello, & quanto il nostro in-
 telletto hauesse conceputo, essendoci poi chiariti del tutto, non sola-
 mente per la miglior notitia e ruelation della Galeotta: Ma anco per
 quel, che si vide succedere tanto in questa Città di Palermo, come nel
 le altre Città, & luoghi del Regno, & (secondo si intende) in qualche
 partē della Italia.

Et Ntendendo dunque gli vfficiali passati, cioè Guglielmo Vfficiali di
 Spatafora Capitano GHERARDO AGLIA- l'anno pas-
 TA Pretore, & anco i lor compagni, Troiano di Afflit- sato cioe
 to, Carlo Platamone, Federico Sabbia, Don Pietro Pic- Capitanò
 cinga, Carlo Infuxà, & Antonio la Rosa, Giurati, il bisbiglio mosso. Pretore, &
 per la Città di alcune infermità nuoue, & alcuni di repēte morti: Co- Giurati.
 me persone diligētissime, & zelati del seruigio di Dio, e di sua Mae-
 stà, &

Principio
del barreg-
giare.

Continua-
tion de i se-
guenti capi-
toli.

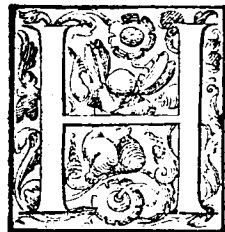
k Vide in
prin ca. i i.

fià, & del publico beneficio: Mandarono subito a chiamar me, insieme con la maggior parte di questi eccellenti Fisici, dando pur a me particolar carico, che da tutti loro volessi prima in casa mia pigliar compito ragguaglio di quel tanto, che passaua per la Città, intorno a' detti morbi, & insieme poi ce ne andassimo al palagio del Pretore, a darne conto a detti Vfficiali, e Deputati della Sanità nuouamente costituiti. Hauendo dunque inteso da i Medici quel, che fin allhora si era offeruato, intorno al male, ce ne andammo in detto palagio della Città chiamato la Corte del Pretore, Oue io di commun consenso de i Medici riferi a detti Vfficiali quel tanto, che nel seguente capitolo sarà scritto.

C A P O Q V I N T O.

Oue si riferisce il primo ragionamento fatto in presenza del Pretore, Giurati, & Deputati della Sanità, intorno al pestifero male, non ancor ben conosciuto, quanto alla cagione, da i Medici, fino a quel giorno. Per lo che si narra di più la diligente inuestigazione, che pur si faceua stando ancor in confusione, & si continua perciò il parlare col seguente capo Sesto.

ILLVSTRF, & molto Spettabili Signori.



MO raccolte le relationi di tutti i Medici, secondo l'ordine delle. S. V. intorno a questo nuouo morbo, Ilquale si dice vagar hoggi per la Città, che cō petecchie, o ver alcuni tumori ammazza quasi di repente le persone. Et benchè tal morbo non sia vniuersale per tutta la Città, di modo che la maggior parte de' Medici non lo habbia offeruato: come sono i Magnifici Signori Giouan Battista delle Ciambre, Santoro Vitale, Giulio di Melazzo, Vincetio Tattillo, Luca Sinatra, Iacopo Garigliano, Francesco Crescenza, Vincentio d'Auria, Giacomo Capputo, Girolamo Gascone, & Pietro Maccarone. Iquali tutti di lor propria mano testificarono già mai non hauer veduto, nè offeruato simil morbo per la Città. Nellaquale pur continuamente medicano, & hanno medicato molti. Et finalmente ancor io non ho hauuto, nè per le mani curando per la Città, nè anco venute in casa per consiglio, (come son molti, che per l'orina spesso si vengono a curare) di simil infettione. (Benche io poco, o niente posso di questi parlare, perche non sono più che quattro giorni, che son ritornato dal mio giardino, oue filosofando mi sō riposato, poco ma

co di

Aco di vn mese. Nel mio caso è anco il Magnifico. S. Pompilio Giasecco: Nondimeno sene dee fare, stantia, & hauerci sù grā cōsideratione, Auenga, che ad altri Medici per sorte sia accaduto in questo mese di Giugno morire alcuni loro infermi in breue tempo di due, di tre, di cinque, & al più di sette giorni, & alcuni innanzi il secondo, con pestifera febbre dimostrata per le petecchie (o vogliamo dire pesticie, per che significano febbre pestifera) & altri con buboni nelle inguinalie, & altri nelle ascelle, & alquanti ne gli emuntorij della gola, Alquanti pur in altro luogo. Egli è ben vero, che tai tumori non si sono fatti neri, ma del proprio colore della carne. Et questi anco hauer veduto, in scritti n'hanno fatto testimonianza i Magnifici Signori Luciano la Gola, Benedetto Vitale, Francesco Bisio, Lorenzo di Natale, & Antonino Sanzano, a i quali sono succeduti, parte andando essi in compagnia due o tre di loro a medicarli: parte ad vn solo, o ver andando a vedere per ordine del S. Pretore, in somma di venticinque, incominciando dal principio, che fù al primo di qsto mese, o ver all'ultimo di Maggio, in sino ad hoggi. De' quali intorno a dodici sono i morti: gli altri guariti, o vicini alla salute. Di tutte qste persone morte, la prima che vène in cōsideratione, è stata quella meretrice: laquale staua incōtro à Sā Domenico: che infettò il suo innamorato, chiamato de panicola, essendo andato costui infocato d'amore a visitar la dōna grauemente inferma. Nō fu pur marauiglia, che baciandola, & riceuendo di colei lo anhelito, si hauesse facilmente infettato, oltre la simboleità naturale, che vuol dire, vna certa cōformità di sangue. Laonde ne succede la sympathia, che vuol dire vna certa cōpassiōe del luno all'altro, che molto più presto si infettano i parenti, come da vn medesimo sangue, o ver seme descendēti. Appresso ancor gl'amici, & quei, fra i quali sia amore, per la detta simil conformità del sangue, & spiriti: per laqual ragione ancor subito il detto di panicola infettò sua moglie, laquale morì pria, come ritrouata più disposta, per suoi mali humori, o praua complessione, ad infettarsi. Ma il marito, come meglio disposto, ancor è viuio, dicono che morì più presto un giouanotto feruidore, ilquale si coricò sopra un lenzuolo, dentro ilquale hauea sudato la meretrice prima inferma: Et per la molta cōuersatione anco due fantesche si infettarono. Et benchè s'habbia detto prima, che morirono, non dimeno ancor sono uiue. E se ben io credo (come poi dirò) questo essere principio di maligna epidemia, non dico ancor di peste (Auenga che ui sia in molti la febbre pestifera) Non dimeno poi che la legge dice, che in dubijs pro amicitia, farà più sicuro, che la roba di questa meretrice si bruci, ad euitar ogni cattiuo sospetto di gran contagio, che potrebbe auuenire.

Quanto

Petecchie.
Pesticie.
Buboni.

Perches'in
fettano più
tosto i pa-
renti, & a-
mici.

Principio di
Epidemia.
Che la ro-
ba d'la mal-
tesa si bruci-
casse.

Quanto al resto, giudico per quanto ho potuto considerare per quel **A** che mi vien detto da quei Medici, che l'hanno veduta, & curata; essere un principio di epidemia maligna, che vuol dire male popolare, proveniente dal cattivo aere. Auenga che le grandissime piogge, & inondationi dell'acque di tutto questo Inverno, con grandissime mutationi, & inequalità di tempi, non pur hanno pieno di grande humidità l'aere. Ma ancor la terra sen'è di tal maniera impastata, che ne sono eleuati, e tuttauia con questi principij di grandissimi caldi, se ne leuano in alto di quei seminarij principij, vaporosi, maligni, differenti da **B** gli ordinarij vapori, per essere più fortemete nella sua viscosità, & putrefattione mescolati, come altra volta habbiamo dichiarato. I quali hoggi di tirati nel nostro risiatare dal polmone, & indi al cuore portati; & di più tirati anco per le narici del naso al ceruello, & co i cibi, & specialmente co i frutti questo anno la maggior parte fin qui corrotti, & diuersamente macchiati, & come noi diciamo risinati, portati al fegato, facilmente di qste tre parti principali, infettano, più & meno, questa, o quella, secondo la maggior, o minor dispositione del corpo, e delle dette parti. La onde quella parte principale, sentèdo il principio della infettione, tantosto si muoue à ributarla qualche volta al suo emuntorio, come in alcuni si vede, benche altri tumori si facciano in altri luoghi della cotica, come sono alcune pustulette; & anco le petecchie, mandando la natura tal humore alla parte cotanea, come ignobile. Ma come la materia venenosa è di tal natura, che non ostante, che si euacua sse subito, nondimeno per la sua mala qualità sola è a bastanza ad uccider l'huomo. Percio alcuni fin qui ne sono morti. Ma alcuni, o per la loro forte natura, o per essere meno la malignità, & uenenosità, non bastò ucciderli. Et così si sono saluati. Il nascere presto ad alcuni di tali buboni, dal principio, dimostra la malignità grande **D** della materia, & per contrario la natura ancora forte, laquale in sentir l'odore di tale, & tanta malignità, & ueleno, fa ogni sforzo a mandarlo uia. Et non potendo sempre cacciarlo fuora per lo uentre inferiore, o per uomito, o per sudore, o per altra uia di euacuatione (benche ad alcuni lo faccia) al meno il ributta qualche uolta, ma ssiamamente, quando è humor grosso, al suo, o uer suoi emuntorij (chiamo emuntorij, cioè luoghi di smungere, & cacciare i suoi escrementi, si come l'una parte, & l'altra del collo, sotto gli orecchi, si dicono emuntorij del ceruello: le ascelle, del cuore, e finalmete le inguinaglie, del fegato). **E** Qualche uolta sono humori più sottili, & parte di quelli manda al cuoio, tingendolo con certe gocciolate in alcune parti somiglianti a morficature di pulci. Et perche la cagion è manifesta prouenuta dalle grandi, & lunghe piogge, & humidità di questo Inverno, con questo caldo sopraueniente.

Differetia fra seminarij principij, & uapori.

Perche la natura manda agli emuntorij.
Perche qualche uolta alla cotica.
Perche facendosi la crisi gli huomi pur si moiono.
perche i buboni nascono subito dal principio.
Emuntorij quali,
Materia delle petecchie.

A sopraueniente. Percio Iddio per sua santissima misericordia faccia, che non segua più inanzi, (come sospettiamo) a farsi vera peste, & non sia solamente di questa Città (come fu con gran mortalità di gente in anno a. 50. & 60. & qualche uolta forse ceto il giorno nello anno. 1558. Per la inondatione dell'acque, laqual haueuamo hauuta l'anno passato del. 57. Tanto che in ispatio di cinque mesi ne morirono poco meno di otto mila) Ma uniuersale a tutto il Regno, & anco fuor di Regno, ouunque sono state le sudette piogge, & inondationi dell'acque, o al meno quel, che si è veduto fin qui in alcuni corpi più **B** disposti, si stenda per tutta la Città, come è solito di questo male, apparendo prima particolare, farsi poi uniuersale, anzi prima febbre pestifera, & douentar poi vera peste. Si come narra il Frigimelica dell'Anno. 1528. Che precedendo nella Città di Padoa infinite, & **Peste di Padoa.** varie febbri pestifere, seguitò poi nella estate, & autunno la peste. Restano due cose da trattarli con ogni diligenza. L'una appartenente alle. S. V. intorno al reggimento de i cibi, & rettification dell'aria. L'altra è appartenente a noi Medici, del modo di gouernarsi & curarsi tal morbo, se pur seguirà. Ma di queste ne tratteremo altra uolta. Tutto **C** cio ho voluto breuemente notare alle. S. V. per esserne esse prima informate, & poi perche elle possano dar ragguaglio di quanto passa (come alle Signorie loro appartiene) alla Eccellenza sua. Data in Palermo a di. 12. di Giugno della. 3. Inditione. 1575.

Mortalità dell'anno. 1558.

Peste di Padoa.

Delle Signorie. V. Illustre, & molto Spettabili Seruitore.

Giouan Filippo Ingrassia.

D Queste parole furono da noi dette in quel nostro primo ragionamento. Non si sapendo ancor donde venisse tal morbo, & qual fusse la sua prima origine. Per lo che stauamo tutta via vigilantissimi, attendendo a quel, che correua, & si osseruaua per la Città, continuamente esaminandosi con ogni diligenza, tato da i detti vfficiali, quato ancor da noi Medici ciascuna cosa, non lasciandosi di proporre la rettification dello aere, per la suspicion della epidemia, & di porre le guardie alle porte della Città, per la suspicion ne del pestifero contagio forestiere, chiamandosi spesso in consiglio molti Cavalieri, come Deputati della Sanità, benche non ancor distinti, nè dimerminati ne i loro vfficij. Et non vedendosi pur fine, anzi più tosto aumento del male, & venendoci nuoua di Sciacca, del Palazzo Adriano, & finalmente anco di Messina, ma non per cio dichiarata lor origine, & non si facendo, per tal confusione, ancor diligente, & **F** calda

calda esecutione de gli ordini, che si trattauano: per aspettarli più risolu-
luta determinatione: Di nouo, passata, in tal ambiguità, vn'altra setti-
mana, fumo chiamato molti Medici in Collegio alla Corte del Pretore;
oue fatta fra noi lunga discussione, quel tanto, che finalmente fu
consueto, riferi io in presenza de i detti Vfficiali, iquali pur coman-
darono, che si scriuessi, al modo che segue.

Illustro M.
anno 1656

3271

C A P O S E S T O.

*Nelquale si riferisce il secondo ragionamento fatto ancora in presenza del
Pretore, Giurati, & deputati, intorno al pestifero, & contagioso mor-
bo, la cui cagione fino a quel giorno non era ben conosciuta anco-
ra da i Medici. Per loche pensando ancora essere epidemia
dall' aere, per consiglio del Massa, non si peruenne (co-
me sarebbe stato meglio) al barreggiare, per al-
cuni giorni, fin che venne il Duca da Ter-
mini. Et in questo mezzo si man-
darono due, vn Cavalie-
re, & vn
Medico nella Terra del Palazzo Adriano, a riconoscere il ma-
le: nelqual luogo si intendeva essere più vigoroso.*

ILL. ET Mol. S. P. S.

Questo
primo.
Della ret-
tificatione
dello aere.
Risposta.



LE S. V. ci hanno fatto chiamare qui tutti, per-
che vogliono particolarmente saper da noi quat-
tro cose, La prima è che hanno da fare esse per la
rettificatione dell'aria di questa Città, & anco-
lo beneficio publico, che hauesino di prouedere,
accioche la maligna epidemia non proceda in peg-
gio, & si conuerta in vera peste, dallaquale Dio per
sua santa misericordia ci liberi. Et benchè tutto
sia stato lor detto a bocca, nondimeno poi che la memoria è labile,
scriueremo cōforme all'ordine datone dalle. S. V. queste poche paro-
le, con alcuni auuertimenti, auisandole, che nulla serueranno, se non
si pongano in esecutione, & presto. Imperoche fin qui noi crediamo
che non sia peste, ma epidemia contagiosa maligna, la quale prouie-
ne dalla mutatione dell'aria, poiche furono questo inuerno tante piog-
ge,

B

C

E

Age, che sta l'aria ancor piena di infiniti vapori grossi, oltre di quei, che
ogni di si leuano: dalla terra, & sue viscere, per la forza del sole. Per la
cui gran caldezza ancor si abbruciano quei vapori, & fanno mali maligni,
& diuentano seminarij maluagi, venenosi, & poco manco che pestife-
ri, & alterano il corpo nostro. E ben vero che in quelli fa prauo, &
maggior effetto, che sono più disposti, & pieni di cattiuu humori, più
mal patiti, & pieni di cibi grossi, & consequentemente di humori, più
grossi, & viscosi. Et in tal malignità di aere comunicata poi a i cor-
pi humani per la profonda putrefattione di quei seminarij vi è con-
tagio. Ma per quanto si vede fin qui non hanno ogni natura conta-
giosa, saluo che per contatto. Talche essendo in vna casa alcuno con-
tubone, o i vero papola maligna, suole infettar poi quelli, che stretta-
mente il toccano, & con lui conuersano, & spetialmente quei, che l'ab-
bracciano, pigliando della sua respiratione, & anhelito. Ma non si è
veduto fin qui che vi fosse contagio per fomite, cioè che nelle robe
fusse restata qualità tale, che altri si ammalassero del medesimo male,
per toccar le robe, eccetto se fosse coricatosi nelle lenzuola, nelle qua-
li hauesse sudato l'amorbatto pria, come si dice essere stato del serui-
dore della puttana. Molto meno vi è cōtagio ad distans, che vuol dire
a quel, che sta di lontano, che è il segno certissimo della vera peste: la
quale non solo per contatto infetta, ma anco per fomitem, che è per
mezo delle robe, & panni, ne i quali si serbano quegli atomi chiamati
seminarij pestilentiali, & oltre infetta da lontano, & questo si dice in
Latino contagium ad distans. Si come inanzi a noi molto bene lo ha
dechiato il dottissimo Fracastorio mettendo le differentie fra la
febbre lenticolare, & la vera pestifera, o vogliã dire, fra la febbre pesti-
lentiale, & la vera peste. Il simile spero che sia nel Palazzo Adriano, & in
Sciacca, & hora nuouamente in Mefsina, se pur in Mefsina non fos-
se qualche cosa per fomitem portata da Leuante. E gli è ben vero,
che ritrouandosi qualche luogo disposto alla putredine, o per palu-
de, o per qualche puzzolentia: Potrebbe tal morbo conuertirsi in ve-
ra peste, poi che non differisce, se non per maggiore, & minor pu-
tredine. Perche la peste uiene secondo Galeno da una estrema,
& ultima putrefattione. Bisogna dunque che noi prohibiamo ogni
aiuto di putrefattione, che aggiunta con questi seminarij fomiti non
cresca tanto, che diuenti uera peste. Ilqual rimedio si farà qui in Paler-
mo dalle Signorie Vostre, facendo nettare tutte le puzzolentie, & ca-
gioni di generar fetore. Et non sta il punto di nettare le strade, leuan-
do uia solamente la terra sottile con alcuni fili di paglia. Ne è bene
bagnare, percio le strade, come si uede fare da molti per la Città, per-
che tal humidità poi cleuata dal sole, scende sale in alto, & aggiunge
putrefattione

Corpi piu
disposti.

Cōtagio di
tre modi.

Per cōtat-
to.

Per fomite

Al distate.

l Libro. 2.
de morb. cō-
tag. cap. 8.
in prin.

m Libr. 6.
de morb. vul-
ga. sect. 1.
com. 29.

1 Rettifica-
tion dello
aere.

2

3 putrefattione per l'humidità co'l calore nell'aria. Leuinsi dunque tut-
 ti animali morti, che se ne veggono molti per varie strade. Et questo
 vfficio si dee commettere a due gentil'huomini, che sieno di buona
 conscienza, & honore, i quali senza cōsiglio di Medici habbiano buo-
 ni occhi, & naso, per vedere doue sono acque morte, o mondezara, &
 sentire il cattiuo odore delle cose putride, nō solo dentro la Città, ma
 anco di fuora, per tre, ò quattro miglia. Dico di fuora, spetialmente
 che intendo essere certe paludi al ponte della Miraglia, Et all'acqua
 de i Corsali così chiamata, oue sono gran quantità di poltronarie di
 tonni, E così dall'altra bāda, verso il molo, oue è l'altra molto più grā
 palude. Oltra di quei magazzini di tonnine nuouamente salate, da i
 quali esce fuori grandissima puzza, che questa sola basterebbe appe-
 stare questa Città. Ma che dirò del gran puzzore, chi si ritruoua die-
 tro la Chiesa di porto Saluo? Per certe acque morte, che son verdi, &
 vna barca piena di sterco, che per non vi essere (come era prima, & per
 tutte le Città di marina suole ritrouarsi) vna publica latrina, che sia in
 mare sopra l'acqua, oue tutti vanno ad espurgare i suoi escrementi,
 laquale douerebbe essere nettata due mesi si fa. Benche non serue lo
 nettare, se non si fa tal latrina. Altrimenti ogni di si farà peggio. Che
 10 dirò più oltre. Della palude del Paperito? che dicono hauerli ritorna-
 to ad allargare, che bisogna sgottarla per lo fosso più fondo, & netto,
 & si douerebbe coprire alto, poi che sola la ritenitione di alcuna parte
 del fiume altra volta fù cagione di vna gran mortalità in Padoa, co-
 me dichiara il Mōtano in laquale non cessò fin tanto che non si die-
 de esito à tal' acque morte, tutto che in parte correuano già di tal mo-
 do, che non del tutto si ritenessero: se non in alcune parti. Onde anco-
 ra entrana, & vsciuu l'acqua. Mā per nō ādare col suo impeto l'acqua,
 doue si ferma, fa residentia di tutte le poltronarie, che in essa si
 ritrouano, lequali poi sono cagione, vaporando, della corrottion del-
 l'aria. Ma che consiglio di Medici è bisogno a sentir la puzza: laqual si
 ritroua nelle beccherie nuoue di mille strizzarie, che iui si ritroua-
 no? così per tutte le conerie? che ogni cosa si dee mondare, & leuare
 tutte puzzolentie, quante ne vedrāno quelli, che ci passeranno, & i me-
 desimi odoreranno. Et anco nella piazza della beccheria vecchia, doue
 si vendono tante foglie, & ne restano molte corrotte, che almeno
 due, ò tre volte la settimana si deono nettare: Si come tanti cani, &
 gatti, & altri animali morti (come inanzi dicemmo) si veggono per
 le strade. Iquali tutti bisogna, nō vna volta, ma quasi ogni di leuar via.
 Nē serue leuarli da vna strada, & metterli in vn'altra, ò ver d'un luo-
 go in vn'altro, come habbiā veduto farsi da alcuni, che bisogna o but-
 tarli in mare, o meglio sarà soterrarli, accioche il mare, non li ributti
 vn'altra

vn'altra volta più corrotti, & puzzolenti in terra. Nē vale ordinarlo à
 Mastrì di mondezara, cioè quei che hanno cura di leuar, o fare leuar si-
 mili inmondizie della Città, percioche mi pare, che non atterdono
 ad altro, che a riscuoterli il suo salario. Ma è di bisogno di rigore,
 eziandio contra di loro. La onde le Signorie Vostre per questo effetto
 & per esser vbidita la guardia, che si fa per le porte, deono porre vna
 trocchiola, con la sua fune, & seruirsi del rigor della giustitia: che nō
 vi è tempo d'ordinare, & aspettare indarno, o uer fare gratie, percio-
 che (se ben noi diciamo, che non sia vera peste) questo non possiamo
 B d'eterminarlo, eccetto di questa, che fin qui vediamo in Palermo. Qua-
 to a gli altri luoghi non possiamo dirlo, eccetto per cōgettura, & nel-
 le cose dubbie di tanta grande importanza ci debbiamo porre al si-
 curo, perche dice la legge, in dubijs pro amico, Non vi è miglior ami-
 co, che la vita, non pur la propria, ma la commune. Et benche nō fos-
 se altro, che vna semplice epidemia (si come appare più tosto hauere
 del maligno) Nondimeno in luogo, o ver aria mal disposta facilme-
 te crescendo la corrottione, potrà il contagio aumentarsi per fomi-
 tem, & finalmente ad distans, talche si conuerta in vera peste, o che in
 C tanto si aumenti la corrottione, che se hoggi a pena ne muouono due,
 o ad altius tre, il giorno per tutta la Città, sene vengano poi a dici-
 ne, & poi a centinaia, & come si legge nelle historie di Hippocrate
 & Galeno, a corrottion di membra: che narrano, qualche volta essersi
 corrotte braccia, & gambe intiere, cadute, corrotte, & mortificate. Et
 poi che non sappiamo noi qual luogo sia più disposto, & quando si fa-
 cesse questa permutatione: Perciò è necessaria la diligentissima guar-
 dia. Et tanto più, che facilmente potrebbe venire da Leuante, o dalla
 Barbaria qualche cōtagio, o vera peste, essendo (come dicono) in ql-
 D le parti vera pestilenzia. Noi dunque ne protestiamo appresso il gran-
 de Iddio, e'l mōdo, intorno a q̄sta rettification d'aria, & ql, che si dirà
 poscia. Che nō ci chiamino più, se nō si essequisca qllo, che si ordina,
 poiche lo habbiamo più volte detto, & nō sene fa nulla. Nē si vede prin-
 cipio di essecutione. Ma ritornando al proposito, diciamo noi, che tal
 epidemia si può far più mortale, & pestifera in due modi, l'uno vni-
 uersale, alquale deono soccorrere cō p̄tezza le Signorie V. l'altro par-
 ticulare, alquale habbiamo di soccorrere noi, cō l'arte della medicina.
 Quanto all'uniuersale, è anchora in due modi, l'uno quanto all'aria,
 E come è stato detto, l'altro in rettificare le vitouaglie. Imperoche si mā
 gia panē fatto di frumento alterato, anzi corrotto per questi maga-
 zini, come lo facciamo crescere i magazzinieri, c̄si stessi se'l fanno.
 Tanto è, che il pane ha p̄auo odore. Et così che non si vendano frutti;
 ò qual si voglia cosa di mangiare, che sia corrotta. Percio che narra
 Galeno

15
16
17
Guardie
nelle porte

omi
mi
al
di
di

o 3. Epide.
sec. 3. a tex.
& com. 22.
vsq; ad tex.
tum. 30.

18
Epidemia
farsi pesti-
fera i due
modi.

19
l'an corrot-
to.

20

p Lib. de ci Galeno. p. essere stata a Roma a tempi suoi vna grandissima ambra. **U**
bis boni, & lita solamente per colpa, & corrottione de' cibi. Percio si dia modò, **21**
mali succi m che entri presto frumento nuouò. Il quale, quando venisse da parte ló-
prin. **21** tana, o sospetta. Si potrà fare scaricare fuor della porta, & quiui misu-
 rare da i nostri, & dare a chi ne ha di bisogno. Et per compir quello,
 che appartiene alle Signorie Vostre, degno è da considerarsi, che essien-
 do i Romani Gentili, non di meno ordinarono, & fecero a' loro falsi
 dei orationi, sacrificij, digiuni, & limosine, p. essere liberati d'una cru-
 delissima peste: Tanto piu noi Christiani, serui del vero Iddio, & del
 nostro Redentore Gesu Christo, dobbiamo per la sua legge, & suoi
Limosine. comandamenti ricordarne de i poveri. Auenga che la maggior parte
 di quelli, che di tal morbo, o vogliamo dir contagio, donde si voglia,
 che venga, si muoiono, sono per disagio, essendo poveri, & le Signo-
 rie Vostre deono soccorrere con qualche limosina, & hora è tempo di
Il mote del ampliarli, & darli soccorso al monte della pietà. Et se è solito metter **23**
la Pietà. gabelle, non mai più giusta, & honesta occasion di questa si potrà ritro-
Gabelle. uare, per soccorso de i poveri. Et quando non bastasse, si potrà far col-
Colletta. letta fra tutti i ricchi, & noi Medici tutti ci offeriamo dalla parte no-
 stra a quanto le Signorie Vostre ci tasseranno. Benche Iddio fa quel-
 che soccorriamo ogni di, ouunque veggiamo la necessità. Et perche
 (come è stato detto) tal epidemia suole infettar piu q̄i corpi, iquali, si
 ritrouano più disposti: quest'ordine, q̄n farà eseguitò dalle S. V. non
 solamente uaria per la rettificatione dell'aria, & diminutione della ca-
 gione vniuersale, ma anco per leuare la dispositione de i corpi in parti
 colare. Et q̄sto sia detto a bastanza p. hora, quato appartiene alle. S. V.
Questo La seconda cosa, che ne hanno p. posto, è che lor dichiarassimo, se fusse
secondo. buono comandare a q̄lli, che seruono a gli ammalati, che nò accostas-
 sero cò loro, o chi si determinasse vna psona sola, p. nò si infettare mol-
Risposta. ti insieme, & se fosse bene, q̄sti, che si infermano di tal bubone, o pustò
 le maligne, separare, o come si dice barreggiare. Noi rispòdiamo, di-
 cendo che tutto cio farebbe contrario alla charità, poi che si è còchiu-
 so nò esser peste, & come si è veduto, hauer successo ad alcúo, sèza pra-
 ticar cò altri, se nò che ragioneuolmente sospettiamo dall'aria, & sua
 mala dispositione: bñche poi, di q̄lli alcuno infettasse a chi pratica con
 esso. Se si volessino dunq; barreggiare, dubitiamo, che l'uno appresso
 all'altro, bisognerebbe barreggiar tutta la città, massimamète l'hospe-
 dal grade, doue sene sono veduti tre fin q. cò simil male, l'uno morto, **E**
 & due guariti, tutti villani venuti di fuora. La onde bisognerebbe an-
 cor barreggiar le possessioni di fuori, d'òde sono venuti q̄sti còtadini.
 Et all'hor facendosi questo, i Medici, nò haurebbono di andare a me-
 dicarli, o uer barreggiare ancor essi, che l'hanno medicato, & medi-
 cano

A cano ogni giorno. Et così ne faremmo noi la peste, senza peste, & tut-
 to il modo anderebbe in confusione. Et perche noi tutti Medici di q̄sta
 Città confessando la verità, non siamo pratici a vera peste, ne anco a
 gliangola, se si scoprisse esser q̄sta tale. Percio còuiene, che ci lascia-
 mo gouernare da q̄l, che leggiamo scritto de q̄i, che vi si sono ritroua-
 ti altra volta dètro, li come e il Massa. Il quale più volte ha veduto la in-
 Vinegia. Et in un certo suo còsiglio, & ragionamèto fatto p. le infer-
 mità pestilentiali simili à q̄sta successe in q̄lla Città nell'anno. 1555.
 come poi d'hauer dichiarato molti segni còmuni alle febrì pestifere,
B & alla vera peste, soggiunge così dicèdo. [Ma siano q̄sti segni, come es-
 serli vogliono, q̄lli che da tal male si infermano, & nò sono in casa tut-
 ti infermi, o la maggior parte, & ancora p. la maggior parte nò moro-
 no, nò si debbono sequestrare, ne togli le uisitacioni, così de' parèti, &
 amici, còe de' Medici, accio si possano pualere, & nò morano p. maca-
 mèto, così di q̄lli di casa, còe degli amici, & Medici, & medicine. Que-
 sto dico impoche, si còe è detto, se bene sono maligne le ifermitadi da
 se, q̄n non morono, mi par cosa di huò xpiano lasciar, che siano da i
 suoi, secòdo la sua còditione, gouernati. Laqual cosa fu ancora fatta i
C q̄sta città gl'ani. 1527. & 1528. nelliquali altramète l'aere era corrot-
 to, che hora nò è. Talche la maggior parte degli habitati i q̄sta città si
 infermano di febrì pestilentiali cò petecchie, & aposteme i alcuni. Ma
 perche molti di q̄lli, che da i suoi p. còsiglio de' Medici erano gouerna-
 ti; nò peritiano, nè mào q̄lli, che li seruuaò predeuano male alcuno.
 Per tato nò furò sequestrati, ne diuicetati le uisitadi de' suoi amici,
 & parèti, & Medici. Hora essendo a q̄sti tèpi molto minor, & senza cò-
 paratiõe, la malignità dell'aria, & ancora, rispetto à q̄gl'ani infelicissi-
 mi, pochissimi si infermaò, & q̄lli ch'ano hauuto còmodità di farli go-
D uernare, sono guariti: io crederei (còe ho detto) che la maggior parte
 di q̄lli, ch'habitano in una casa, & q̄lli, che cò loro praticano; nò si in-
 fermano, & nò morono da q̄lle infermità, crederei dico, che fosse co-
 sa pietosa lasciarli gouernare da i suoi. Ma Iddio eterno ne còsigli
 lui, che può, & pona la sua mano, che bñ ne hauemo bisogno.] Questo
 dice Nicolao Massa, & un poco inanzi hauea scritto ancor, i fauore di
 questi, le seguenti parol. così dicèdo [Dico poi che sono alcuni, che
 se ben gli uenisse la febbre, con detti apostemi, ò altre macchie, & ui-
 uessero, & q̄lli che cò questi stanno, ò praticano, fusseno, & rimanesse-
E no: sani, questi tali non sono da essere serrati, & sequestrati, ne ad altro
 luogo. p. forza rimossi, & mandati] che più di nuouo scrisse un'altra:
 uolta poi le infrastrate parole, dicèdo [oltre di cio: bisogna sapere, che
 se bñ qualch'uno cò li detti segni morirà, & gl'altri che cò lui hauerà
 no dimorato sarano sani, questa tale infermità, se ben a quello, he la
 ha hauu-

Còsiglio del Massa.

Qñ nò si deb- bñ bar reggia- re.

1552 101 il

1550 d'or

ha hauuta, è stata mortifera, non bisogna però dire essere stata contagiosa, nè manco quelli, che con lui sono stati, si debbano sequestrare, & interdire, ò vero serrarli nelle case, & massime, quando le case sono picciole, ombrose, & non hanno lo aere aperto, ma sono senza il sole. Questo medesimo bisogna dire di quelli, che si infermano, così di febbre, come d'altri mali pestilentiali, con quelle macchie, che chiamano petecchie, quando non si infermano tutti, nè anco la maggior parte di quelli, che habitano seco nelle medesime case, & se s'infermano, non morano. Et per tanto questi non debbano essere serrati, nè interditti in alcun modo. Ma si debbe lasciargli visitare a suoi amici, ò parenti, & consigliarsi con li Medici, & ancora vscir di casa: Imperciò che i pueri, che habitano in quelle sue casuncule strette, & come è detto, senza sole, ne aere, Mà piene di putredine, stando serrati, si infermano. perche in quel poco di luogo hanno la scaffa, il necessario, & ogni altra sorte di immonditie della casa. Di tal maniera, che lo aere è quasi putrido. doue dimorando molti di continuo insieme, lo fanno anchora più tristo. Et così s'infevano come è detto. Di maniera, che di sani diuentano infermi. Et perciò vn'altra uolta dico, che meglio faria lasciar, che quelli, che sono sani, escano di casa, & non gli tener chiusi. per che in tal modo fariano più sicuri, che l'aere di casa continuato, non gli nocerebbe. Et se pur si dubitasse, che praticando essi, & mescolandosi con gli altri, non si sapendo, o non conoscendoli, dassetto il male a gli altri. Vorrei, che quelli che sono di tal male sospetti, cio è quelli, che sono delle case, che hanno infermi di febbre, ò altri mali pestilentiali, & così quelli, che in quelle case praticano, che sono sospette, portassero un qualche segnale adosso, che fusino da tutti conosciuti. Accioche quelli, che temono, li conoscano, & sappiano schifare la sua pratica, & commertio. Il quale segnale fusse per caggione di effempio, un facciuolo bianco, che dal collo gli discendesse dauanti sopra ogni altra sorte di uestimento, o qualche cosa simile. Alche se non uolessero poi ubbidire, fussero puniti altrettanto per dar esempio a gli altri. Et così i pueri huomini, non si infetterebbono: come fanno stando in quelle casupule serrati piene d'ogni immonditie, & fetore, & de' fiati, o respiratione cattiuua d'infermi, & di quelli, che insieme sono serrati. Et in tal modo quelli, che sono sani potriano meglio prouedere a i bisogni, così degli ammalati, come d'essi sani.] Questo tutto dice il Massa. le cui parole hò uoluto a punto riferirui, accioche ognuno possa restarsi sodisfatto di questa nostra dterminatione, intendende bene (come ancor esso per contrario soggiunge) che quando in una medesima casa morissero molti, ò si infettassero molti appresso il morto, che questi solamete si debbano

Segno p
li sospet
ti.

Qñ si deo-
no barer-
giare.

A bano barreggiare, & sequestrare nelle loro case, non lasciandoli praticare con altri. Et quando le loro case fussero picciole, si mandino a i Lazareti, o ad altri luoghi di fuora, che non praticino con altri. Ritornando dunque noi al proposito nostro, poi che non habbiamo veduto, nè veggiamo in vna medesima casa più persone infette, fino a questo giorno. Se non in casa della meretrice prima infettata: nella quale non vi è più rimasa pur vna persona. perche essa, e' l suo seruitore già morirono. Le fantesche sene sono andate ciascuna in casa de' suoi parenti, & già sta l'una al meglio. Restando la casa solamente con la sua robba, senza persone, per euitare ogni scandalo, diissimo ben l'altro giorno, che non farebbe, se non bene bruciarla tutta. Et quanto al resto delle case, mentre non si vede tal contagio, che lo infermo, o morto infetti tutta, o la maggior parte della gente della casa, se non (come dicemmo pria) a quei, che lo abbracciano, & si stringono con esso infermo, pigliando l'anelito, o ver sudori di quello, non ci pare ancor di venire al barreggiare, fin che si veda qualche segno di maggior còtagio. Egli è ben vero, che si dee dare qualche ordine agli astanti dell'infermo, che habbino cura di se stessi, a non s'infezare. Questo carico dunque l'haueranno i Medici. Sì come l'habbiamo fra noi conchiuso, i quali honestamente potranno ricordare a quelli, che seruono a' detti ammalati, che non conuersino con loro tanto strettamente, nè debbano rifiutare, & pigliar da loro traspiratione, che è quella, che esce anco per li sudori, & insensibilmente per li pori. Ma chi potrà tenere, madri, figli, figlie, & sorelle, & altri stretti, o strette parenti? Perciò si è fra noi ancor conchiuso, che ordineranno loro un poco della theriaca, o del metridato, o della diateffarò, del bolo arméo oriétale, della terra suggellata, & de' pfumi p tutta la casa, massimamente p la stanza dell'infermo: portar in mano, & odorar palle odorifere, pigliarsi la noce, con fico, & ruta, & vn poco di sale: la conserua dello agro di cedro, ò della scorza, o di ammenduc, l'agresto, i limoni, & naranzi, secondo la qualità delle persone, Et questo quanto al secondo quesito. Inoltre ne domandarono per terzo quesito le Signorie Vostre, perche haueuano già conchiuso, che per non si ammorbare in tanta confusione l'Hospital grande della Città, di far vn'altro Hospital: il quale chiamò i Italia Lazareto. Per quei, che vègono ammorbati cò qste pustole, o anthraci, o ver bubòi, & a tal effetto haueuão eletta la stanza del Monasterio di S. Giacomo nominato della Mazara, se fosse ql luogo buono? Alqual dubbio rispòdiamo (lodàno prima talopa, còc sàta, & giusta) dicendo poscia che stàte la ritention dell'acqua del Paperito, & fuor anco di qlle mura della Città propinq; non è buò aere, ma sgombratisi, & fatti i suoi condotti profondi, che le acque non

Bruciar la
robba.

Antidoti p
li sani a no
infettare.

Questo
terzo.
Del luogo
dell'Hospeda-
dale.

Risposta.

G rifledano

Questito risiedano in quei luoghi, sarà comportabile. Il quarto, & vltimo que-
quarto. lito delle. S. V. fù, in che modo si debbano curare queste spetie di feb-
 Della cura bri? A questo rispondiamo, che dice Hippocrate, q che quando il ma-
 di tali mor le viene dall'aria, bisogna che'l Medico vi habbia prudentia, & osser-
 bi. uanza de i morbi, che corrono volgarmente, i quali non si possono al
Risposta. principio conoscere, se non vedendone alcune esperienze. perciò ne i
 q 1. Pro- primi principij, che fu la settimana passata, sene stauano questi Magni
 gnost. rex. 4 fici Medici, che l'hanno hauuto per le mani, tutti quasi smarriti. Da-
 & libr. 3. poi habbiamo con studio prima, & con esperienza poi osseruato, che si
 rex. 38. bisogna procedere con antidoti contra veneno, semplici, & compo-
Incomin- sit: Et in vederli il bubone, o papola, incominciar dal particolare, &
 ciar dal par indi venir allo vniuersale. come si suol fare in vn morfo di animal ve-
 ticolare. neroso, & spetialmente del cane arrabbiato. Imperoche, non si dee
 cauar sangue, nè manco dare medicina purgatiua, che prima non sia
 tirato fuora quel veneno del morfo del cane arrabbiato. Perche altri-
 menti sarebbe tirar dalla superficie, & estrema parte verso dentro, &
 ammazzar l'infermo. Così quando a qsti tali appare il bubone, sopra
 uenendo lor subito la febbre, talche il Medico valente, & giuditioso
 conosca gia esser di queste intermità (& non forse qualche bubon di
 mal Franzese, come suole in mezzo di questi accadere) ritrouiamo ha-
 uerli la maggior parte liberata con porui di sopra vna ventosa, o san-
 guisuga, o farui scarificatiõe, o porui ipiastro di vna cipolla cõ theria-
Ventose. ca, & simili, Et tirata fuora la venenosità di quello, subito cauatole san-
Sanguisu. gue dalla vena più prosima, come del pie medesimo dalla saphena. Et
Scarifica- se fosse nelle ascelle, dalla vena interna, che dicono la vena del fega-
zioni. to, dal proprio luogo. Et se fosse nella gola, dalla cefalica, cioè vena
Luoghi di della testa, Et appresso poi purgatola con medicine benedette, cioè
 cauar san- leggiere, come è manna, infusion di rose, reobarbaro, & simili, nõ ti-
 gae. dendo da lontano, & mantener la virtù. Et si vede con questo ordine
Purgatiõ essere più quei, che si liberano, che quelli, che morono. Benche in q-
 cõ medicie sto caso, si come in tutti gli altri della medicina, non sene può, nè dee
Manute- dare regola generale, se non che spesse volte il Medico dotto, & esper-
 ner la uir- to per alcune altre indicationi, che vi si intrapongono, muta intentio-
 tu. ne. Percio si dice, che'l Medico debba essere dotto, esperto, & di gran
 giuditio, & non come molti ne corrono, che sono peste nella patria,
 Al che si dee ancor prouedere. Et Nostro Signore ispiri le Signorie
 Vostre, & noi con esse, che facciamo il suo santissimo seruigio, donde
 ne segua l'universal salute delle aie, & corpi nri. In Palermo a di. 18.
 di Giugno della. 3. Ind. 1575.

Delle Signorie. V. Illustre, & molto Spettabili Seruitore.

Giouan Filippo Ingrasia.

Questi

A Vestidue ragionamenti furono per noi fatti prima in Col-
 legio di molti Medici, conchiusi fra noi, & poi da me rife-
 riti, in presenza del Pretore, Giurati, & Deputati, & per lo
 ro comandamento poscia scritti, & da quei Medici, che fu-
 rono presenti, sottoscritti, & approuati. Benche alcuni di poi in absen-
 tia, essendosi ritrouato il principio della Galeotta, mormorarono mil-
 le falsità, molto diuerse dalla vera professione filosofica, poi che (co-
 me ben disse Celso r) costume di grandi huomini è confessare il p-
 prio errore, Massimamente in quel mestiere, ilquale si scrue a i po-
 steri, per vtilità, Accioche in simili occasioni quelli non si ingannino.
B Si come i primi si ingannarono. Perciò nõ si vergognò Hippocrate
 cõfessare il proprio errore nelle ferite della testa, intorno alle future, pa-
 rimente Galeno t intorno al dolor colico. Ma lasciando star da can-
 to, anzi spregiando tutte ciance, & frappe di ciarlatani, come del tut-
 to cõtrarie a' veri Christiani: soggiungeremo, quì la hiltoria di quel,
 che succedette. Aucnga che nõ hauendosi ancor la certezza del mor-
 bo, & sua origine, & intendendo questi Vfficiali predetti della Città
 la molto maggior strage, & mortalità, che s'era scoperta gia nel Pa-
 lazzo Adriano, come diligentissimi, & accorti fecero elettione di mã
 dar due persone degne di fede, cioè vn Caualiere, ilquale fu Antoni-
 no del Carauello, & vn de i nostri Medici principali, che fu Benedet-
 to di Vitale, al predetto Palazzo, per informarsi della natura, & qua-
 lità del male, come vagaua in quella terra, poi che nella Città di Pa-
 lermo andaua tanto lento, che non era ancor peruenuto a morirne il
 giorno, in vna sì gran Città popolosa, a pena tre. Andando dunque in
 quella terra, & con ogni diligenza inuestigando ogni cosa, ritrouaro-
 no in vn picciolo luogo, ilquale non si può vguale alla ventesima
 parte di questa Città, morirne pure a dieci e dodici il giorno, & più, &
 con maggior uiolenza. donde riportarono chiara congettura di peste.
D Non pur potendo hauer certezza, nè anco un minimo sospetto della
 origine di tal morbo, se fosse forestiere contagio, o uer peste origina-
 le del luogo, o uniuersal epidemia. Perciò a maggior cautela si inco-
 minciò a fortificar più le guardie delle porte della Città, & attende-
 re più caldamente alla purification dell'aria intorno a tutte le cose p-
 dette. Et soprauenendo poi il Duca da Termini, diede ordine a far i
 Lazareti, & sequestration degli infetti, & sospetti da i sani. Massima-
 mente intendendosi poscia qualche motto della sospition della Ga-
 leotta, tanto per uia della Città di Messina, come di Sciacca. Ma pri-
 ma che in oltre procediamo, parmi conueniente quì riferir anco, qd
 tãto, che io ne scrissi dipoi, per ordine del detto Duca, alla. S. C. R. M.
E Dello Inuitissimo Re Filippo, nostro Signore, & padrone, spetial-
 mente

r Libr. 8.
cap. 4.

s Lib. epid.
5. ver. med.
t 2. De loc.
affec. cap. 5.
ante med.

mente p lo primo, & secondo, e terzo, e quarto auiso, i quali ci è parso
-scriuere qui appresso, p qualche vtilità de i posteri, & absentij p cono-
-scere molti segni, & cagioni della vera epidemia, & stare accorti in si-
-mil caso, di non essere ingannati da qualche contagio forestiere oc-
-culto. si come fummo noi ne i detti principij.

C A P O S E T T I M O.

*Nel quale si narra il primo auiso dato a sua. M. del contagioso, & pestifero
-morbo. nella qual hora la vera origine, & principio di quello incomin-
-ciana a dichiararsi, benche ancor si restaua in dubbio per molte
-ragioni: le quali persuadeno, che fusse epidemia, & nō
-contagio forestiere, & specialmente dandosi
-ragioni, perche in Palermo prima, & di
-Palermo, perche nella contrada, et
-quartiere di Celuaccari, più
-che nell'altre
-parti, & come si è fatto principio, di sequestratione degli infetti, & sospet-
-ti da gli altri, & incominciati i Lazareti per l'infetti.*

S. C. R. M.



PER CHE conuiene, anzi necessario è, che Vo-
-stra Maestà tenga ragguaglio di tutto quel, che
-accade ne' suoi Regni, & spetialmente alla perso-
-na, & vita de' suoi vassalli, come è questo fedelissi-
-mo suo Regno di Sicilia: Perciò comādato dal
-Duca di Terra Nuova, Luogotenente di Vostra
-Maestà, le vengo a dar particolare auiso di quel
-tanto, che passa, & è passato infino alla presente
-giornata, malsimamente in questa sua Città di Palermo, intorno ad
-un certo nuouo morbo contagioso, ilquale va pian piano serpendo, &
-dilatandosi per molte parti. Auenga che per tutto questo Inuerno pas-
-sato, & gran parte della primavera, soprabbondarono tātō le piogge,
-che nō è memoria appo gli huomini viuenti di tale, & tanta inonda-
-zione per molti paesi, & spetialmente per tutto qsto Regno. La onde
-nō solamēte l'aria: ma eziādio la terra, & sue viscere s'ingrauidarono
-di gradissima humidità, e d'infiniti vapori grossi uiscosi. Iquali sopra
-uenendo poi il caldo, s'eleuarono in alto, & affottigliaronsi, racqui-
-stando, per lo calor aggiunto con l'humidità, molta putredine. La on-
-de diuentarono di natura molto più maligna, che da chiamarsi vapo-
-ri: Ma più tosto principij, & seminarij pestiferi, più, & meno, secondo
-la diuersa dispositione de i luoghi, & loro aere. Indi auenne, che ver-

Gradi ino-
dationi pre-
cedenti.

A lo l'Oriente, & mezzo Giorno, che è verso la Turchia, & Morea, come
-luoghi più caldi, più presto, & più gagliardamente habbiano operato,
-come di più profonda putrefattione, facendo vera, & gagliarda peste,
-dico in quelle parti generato vera peste (malsimamente nella Siria p
-essere più soggetta, a Saturno, secondo il parere degli Astrologi) per
-che in questa Città di Palermo (per la gratia dell' Omnipotēte Iddio,
-intercedendo la Gloriosissima Vergine, & la nostra Beata Christina,
-non è stata fin qui vera peste) benché abbondino febbri pestilentiali,
-venenose, maligne, & contagiose. Auenga che per dottrina del no-
-stro Prencipe de i Medici Galeno, tacciamo differenza, tra la febbre
-pestilentiale, & peste. Perciò che la vera peste, come già per la corrot-
-tion dell'aere prouenuta all'ultimo grado della putredine, con qual-
-che occulta venenosità riservata in quello, & qualche volta anco ma-
-nifesta, è più veloce ad uccidere, più venenosa, & il più delle volte di
-più grāde, & prōto cōtagio (qñ ha cōtagio dico, il più delle volte l'ha
-più grāde, & più prōto, bēche, qualche volta sia senza cōtagio u) nō
-folamēte, cōmunicādosi cō qñ, che toccato hauefino l'appetato, ma
-anco rise bādo, & lasciādo fomite, che sono certi atomi, & vapori già
-detti malignati, & p ciò chiamati principij seminarij di peste, riserva-
-ti ne i pāni di lino, & di lana, & i altre cose di rara, & spugnosa sostāza,
-oue si cōseruano p lūgo tēpo, eziādio p molti anni, fin tātō che in buo-
-nō aere si possano espurgare. Lequali dette cose accōstate ad altro cor-
-po humano, alterano, & infettano qlo, o ver l'aere vicino, ilqual poi
-p anhelito respirato, o p li pori tirato infetta, & ammorbā (dōde nē nā
-fēe il pestifero cōtagio, il qle chiamiamo figliuol della peste x) Et di più
-la vera peste suole ammorbare, & infettare p distāza, nō pūr di vna, &
-forse di due cāne, cōe qualche volta accader suole: Ma forse di .50. pas-
-si, più, & meno, secōdo la grādezza, & atrocità di tal peste, & anco il vē-
-rō ci aiuta, cōe dice Aui. y (cūm vicinus fuerit sub uēto) poi che a vi-
-sta, & vdiata haue qualche volta infettato, come p l'istorie si legge. La
-quale finalmēte, o tutti, o la maggior parte di qñ, che la riccuērano, ucci-
-derā. Per lo cōtrario, febbre pestifera senza peste sogliono chiamare i
-Medici più dotti, & exquiri qlla, laquale ha qualche similitudine cō la
-peste, i ā mazzare, & intestare p cōtagio quei, che col febricitate cō-
-uierferanno, & anco in lasciare qualche fomite a quei pāni, dentro
-i quali colui hauerā sudato, o dimorato u ignudo, o ver strettamente
-in quelli conuersato. Nondimēno mai infetterā per distāza, Nē
-anco quei fomiti saranno durabili per anno, se non a pena per alcuni
-giorni. Sarà finalmente di minor uolēza. Anzi per semplice cōtat-
-tō non tutti, nē molti infetterā, se non a quelli, che col febricitante
-insieme conuerferanno, & oltra si ritroueranno per la piētezza
-di cattiu

In Turchia
& Morea
vera peste.

In Paler-
mo non ve-
ra peste.

Differētia
i fra la fe-
bre pesti-
lentiale, &
vera peste.

Peste vera.
u. Vt supra
cap. 2.

2. Vt supra
cap. 3.

y. 2. 1. doc.
3) 1. ca. ult.
versus fine.
Febbre pe-
stifera.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

di cattiuu humori, & rarità di restura molto disposti a riceuerla, & que
sta febre pestifera può uenire per molte cagioni pur senza corrot-
tion d'aere nè manifesta, nè occulta. Ritornando dunque al nostro p-
posito, benchè sia una certa epidemia di febbri pestilentiali, nene no-
se, & malignissime: Nondimeno siamo stati finqui di ferma oppinio-
ne di non douersi chiamare uera peste (di questa nostra parliamo di
Palermo, perche non possiamo così certo pronuntiarlo delle altre par-
ti. Benchè quanto a Sciacca, dicano alcuni essere nel medesimo mo-
do, ma di quelle parleremo poi.) Dalle tante piogge dunque con mol-
te inequalità di tempi, hor caldi, hor freddi, per le molte, & uarie mu-
tationi de i ueti, hor caldi di Mezzo giorno, o uer di Libeccio, & più fre-
quentemete di Scirocchi, hor freddi Maestrali, o Boreali, & il più del-
le uolte Ponenti, Si fece una certa mistione de i detti atomi, & princi-
pij seminarij di morbi pestiferi. Iquali incominciarono prima ad ha-
uer dominio sopra i fanciulli di natra sua caldi, & humidi, facendo
lor bollire il sangue, d'òde ne soprauenne grã copia di uarole per tutta
questa Città. Lequai uarole, rappresentando ancor elle una specie di
febre pestilentiale per tutto questo Inuerno, & Primavera, fin hog-
gidi uagando ammazzarono gran quantità di fanciulli, & fanciulle,
dinentando alcune di quelle in parte, o in tutto nere. Contagiose era-
no, & da uno s'infettaua l'altro: Nondimeno molti stando dentro le
sue case, senza praticar con altri, erano pur assaliti dalle predette ua-
role. Procedendo più inanzi il tempo, & entrando l'Anno del Settan-
tacinq, appò gli Astrologi ne i principij di Marzo. Nelquale anno di-
cono coloro, i dispositori de i tēpi essere il Sole con la Luna, i quali in
còpagnia dell'altre costellationi hã da fare cattiuu effetti, hauendosi
dal Sole gran caldo, dalla Luna mouimenti nelle humidità, perciò hã
no pronosticato grandissima putredine, & che uedranfi caldissime, &
crudeli infermità, morbi acuti, & di difficil curatiõe, finalmete, che le
stagioni saranno intemperate, & ueramente contrarie all'humana na-
tura. Aumentandosi dunque il caldo, & còmotendosi l'humidità de'
nostri corpi con maggior bollore, & adustione, massimamente nel
principio di Giugno, Nelquale soprauenne un crudelissimo Scirocco
di tanta possanza, che non ui è memoria appresso noi del simile, com-
mossi, & a gitati gli humori più adusti, & più grossi, tanto più dalla
congiuntione della Luna in poi, incominciarono a femine, & a fan-
ciulli, spetialmente pouere, & poueri generarsi certi tumori pestiferi,
pigliando furore i detti humori uerso le membra principali. Lequali
sentendo la uenenosità di quelli, stimolate, & quasi fortemente spro-
pate mandano di repente a' suoi emuntorij: Come il ceruello alla go-
la, dalla parte destra, o sinistra, uicino alle orecchie: Il cuore, alle ascel-
le, &

le, Et finalmente il fegato alle inguinaglie. Et queste sono le più ste-
quenti, & ordinarie, massimamente hora, che siamo nel mese di Lu-
glio. Nè tempo ui interuiene ad uscir fuora tai buboni. Anzi ad alcu-
ni appaiono prima della febre, o almeno insieme con quella, o uer
molto poco dipoi, mentre che la natura è ancor forte, non potendo
foffrire tanta uenenosità. Et perche gli humori sono adusti mescola-
ti con altri crudi, & parimente grossi (de' quali a simili persone gia-
dette, fanciulli, & fanciulle, & ancor femine grandi, pouere, & mal pa-
tite, come poi uedremo, ue n'è abbòdanza) perciò la maggior parte
di quelli nò molto escono fuora, ne mutano il colore della cotica. Ad
alcuni escono, & per non essere di molta malignità, sene sono uenuu-
a maturazione. Ad altri, (benchè rari) sono fatti liuidi, o pur negri,
& ammazzano in breue tempo, & quasi di repente. Alquãti sono, che
apparedo subito, sene dispaiono, facèdo poi cattiuo effetto, se il Medi-
co non è stato solerte, & sollecito a trarli fuora con qualche uentosa,
o porui sopra qualche medicamento, che faccia il simile effetto. Sono
dunq; questi morbi pestiferi, contagiosi, infettando per tutto il mese
di Giugno solamente quei, che co gli ammorbati strettamente haue-
fero praticato, & praticati. Non altrimenti che fin qui ha successo
frã i fanciulli, delle uarole. Che sogliono auuenire eziandio a molti
senza contagio, i quali non hauesino praticato con altri: benchè poi
uno ammorbato soglia infiniti altri ammorbare. Parimente dunque
si è ueduto di questo morbo, cioè di esser accaduto ad alcuni, senza sa-
persene trouare ragione di contagio, benchè da quelli poi si habbia
disteso cotal contagio uariamente a molti. Et perche ad alcuni gli hu-
mori peccanti uenenosi sono stati più sottili: Questi tali la natura ha
mandati nerfo la cotica, nellaquale si sonno generati certi puntigli
chiamati lenticolari, da altri petecchie, & da alcuni pesticcie, perche
senza dubbio dimostrano febbri pestilentiali, Ad alcuni si fanno certe
macchie più larghe, Et sono di uarij colori. così queste, come quei pu-
ti chiamati petecchie: lequali amendue non sono stati meno mortali,
che le altre febbri, anzi peggiori, massimamente, quando sono ne-
gre, o liuide, o uer pauonazze. perche gli humori più grossi, & adusti
sono rimasi dentro, intorno alle membra principali, non potendo q-
li la natura mādare fuora, se nò alcune parti sottilissime. La onde quei
che tal macchie hebbero, o uer petecchie morirono alle uolte piu p-
sto degli altri. Alquanti uenendo gli humori adusti fuora, hanno cer-
ti anthraci, chiamati uolgarmete, carboni, perciò che fanno certe pu-
stole unitamente accese, come dalla bragia. Finalmente sogliono au-
uenire ad alcuni certe papole maligne, una, o due, o poco più, lequali
anco diuentano negre. Ma in questi due ultimi, perche forse la mate-
ria

Quando
appaiono i
buboni.

Petecchie.
Pesticcie.
Macchie.

Anthraci.
Papole.

ria nel corpo fuffe ftata poca: laqual dalla natura fia ftata efpurata tutta, hauendo i Medici con fuoco, o ventofe fcarificate, o con fanguifughe, o cò altri cògrui rimedij incòtratoli, fi è veduto miglior fine, che negli altri. Benche in tutti quelli, che fi fon curati per mano di buoni, & esperti Medici, & hanno vfato conuenienti rimedij, non dico la maggiore, Ma la mafsima parte fi sono faluati. Nè marauiglia è, che operando la natura in cacciar fuora tal materia, non dimeno molti ne morirono: Auenga che tali humori, hanno del uençnofo, & la conditione del uelçno è tale, che folamente reftando l'infettione della fua praua qualità è a bafianza di uccidere. La onde dice molto ben Galeno, y che la Crifi per lo più è buona, faluo che nelle febbri peftilentiali. Nellequali il più delle volte fuol efferc cattiuu, anzi n o tale, Nel principio dunque di Giugno, incominciando quefto ciudel morbo ad affalir q̄i corpi, i quali fi trouarono più difposti. apparue in vna publica meretrice: laquale in cinque giorni mori, & per contagio poſcia due fue fantefche parimente s' infermarono con pericolo: benche l'una, paſſato il ſettimo gia moriſſe, l'altra fuſſe guarita, & inſieme ſi ammorbò un certo ſuo innamorato, dalquale s'infettò la moglie, benche queſta breuemente periſſe, ſaluandofi il marito. Dapoi l'un preſſo all'altro ſi diſteſe quaſi per tutto il quartiere, chiamato volgarmente di Celuaccari, o per dire meglio, di Seralcadio. In alcuni ſi ritrouò ragione di contagio, o che hauęſino praticato con la detta meretrice, o che hauęſino maneggiato robe di quella, o finalmente praticato, & ſtrettamente conuerſato con alcuni, o alcune dependenti dalla medefima, o d'altra perſona infetta. La onde ueniamo in ſoſpetto, che alcuno forſe da Leuante, o dalla Barbaria fuſſe uenuto, ilquale hauęſſe praticato con tal meretrice. Ma uenendo nell'Hoſpedal grande di queſta Città in quel medefimo tempo, vn villano da Partinico, luogo lontano da Palermo intorno à diciotto, i venti miglia, da ſimil infermità preſo, Et di più veggendone alcuni da ſimil morbo affaliti, i quali niuna conuerſatione con mezo, nè ſenza mezo hebbero con tal meretrice, Nè ragion di contagio vi ſi è potuta in eſſi ritrouare. Anzi alcune perſone, che hanno vfato ogni diligenza in ſtarſi dentro, non praticando cò altra perſona uiuente, benche la mafsima parte ſi ueda traſſare dall'uno all'altro, per contagio: Fummo coſtretti a dar la ragione, che ſi come in Leuante, & in Barbaria per le ſudette ragioni di Cieli, e di tempi, habbia ſucceſſo (come narrano) la peſte: Altrefi non è marauiglia, ſe nella noſtra patria ſia prouenuto un morbo ſimile a quella, perciò chiamato peſtilentiale, di minor forza, & malignità, che non ſia la uera peſte. Tanto che ne foſſero morti fin a queſto giorno, che ſiamo a diciotto di Giulio dal principio di Giugno (che ſono giorni

A giorni quarantotto) ſolamente intorno a cento cinquanta, poco più: Numero non contando altri morti di diuerſe infermità ſolite uenire in queſti di morti. meſi. Tanto che a pena uengono a ragione di tre il giorno. De' quali morti, la maggior parte è ſtata per diſagio, eſſendo gente pouera, mal patita, piena, & ripiena di humori crudiffimi, & corrotti, tanto diſpoſta per tal ragione a ſimil morbo, & morte, che ſe nõ fuſſe ſtato il buono, & grande ordine, che ci ha dato il detto Luogorenente di Voſtra Maeſtà, con far ſubito (p leuare ogni ſoſpetto) ſequeſtrare gli ammorbati da i ſani, mandando i poueri ammorbati ad vn nuouo hoſpedale, B o vogliam dire, a guiſa di Lombardia, Lazareto, da eſſo ancor ordinato a queſto effetto, ſoccorrendo agli altri, facendo purificar l'aria, leuandofi ogni palude, nettandofi le ſtrade, & per dirla in poche parole, cacciando via ogni cagione di putredine, & di corrottiõ d'aria: prouedendo di più al biſogno delle vettouaglie. Se non foſſe ſtato (dico) tal ordine, ſenza dubbio ne forano morti al decuplo. Poi che tal forte di gente, o non ſi gouernando moriuano come beſtie, o pur gouernandoli da medici vili, che ſeruono a ſimili pſone, ſi poteuan dire, più toſto da quei Medici, che dal morbo veciſi, & cò tutto cio non ſonò morti più che in principio, due, o tre, dapoi quattro, o cinque, & al più finalmente ſei per giorno. Benche la fama falſiſſima ſia, non di dicine, ma di centinaia. Ma chi direbbe tal morbo eſſer peſte? eſſendo che in vna ſi gran Città come Palermo, nellaqual ſi ritrouano hoggidi molto più, che cento mila anime, che ne morano ſei? Se ben fuſſero otto, & anco dieci il giorno? Et quel, che più importa, è che degli ammorbati, la maggior parte ſene ſanano, Purche ſieno dal principio ſubito gouernati. Egli è ben uero, che alcuni ſono morti, quaſi di repente, & queſto haue atterrito tutta la Città, non auuertendo, che ſe forſe, ſieno morti di queſto modo dieci, gli otto di quelli non morirono di ſubito, ſe non apparentemente. Auenga che, intendèdo douer eſſere per tal morbo barreggiati, o mandati fuori all'Hoſpedale de gli infetti, molti ſi naſcondono il ſuo male, non ſi gouernando, anzi paſſeggiando, & mangiando ogni cattiuo cibo. La onde ridotti all'ultimo, ſi manifeſtano per la loro morte, o mortale, & incurabil caduta. Non habbiamo dubbio eſſere ſtata portata da lontano quella infettione di Meſſina, & forſe eſſere ſtata uera da noi chiamata gliangola (come nuouamente inteſo habbiamo) per còtagio foreſtiere, perche vna certa Galeotta, che ſi era armata in Meſſina per Frànceſco Paſqua, patroneggiata per Vincentio lo Liante, paſò in corſo per le parti della Barbaria, dõde ſe ne ritornò con certa preſa che hauea fatta. Laqual Galeotta dicono eſſere ſtata prima in Sciacca, poſcia a Trapani, indi a Palermo, & vltimo a Meſſina. Nellaquale ci riferiſcono, hauer diſciolti H to certi

Ordini del Duca ſequeſtratione, Hoſpedale nuouo. Purificatiõ dell'aria. Vettouaglie.

Che nõ ſia uera peſte.

Morti di ſubito.

Peſte di Meſſina dõde.

to certi tappeti infetti, i quali steuano sotto tutte l'altre robe, & quelli venduto, da i quali in vn tratto si discoperse subita mortalità di quelli, che ne comprarono. Et poi che la cagione fu subito manifesta: in vn tratto si poterono disegnare quei, che tai panni hauessero toccato; o con quelli praticato. La onde quasi di repente, segregando le predette persone, dicono essersi riparato tutto il contagio. Il che, se forse in questa Città di Palermo fosse prouenuto dalla detta Galeotta non si potè conoscere. Poiche molti giorni erano passati, che tal Galeotta fosse partitali di qui. Né ui fu huomo, che certificasse, o pur dafse qualche notizia, se alcuno di detta Galeotta hauesse carnalmente praticato con tal meretrice, o con altra persona di questa Città. Né di tal Galeotta poteua esserci sospetto veruno: poi che molti senza niuno morbo, nè in quel tempo, nè poi seguitoli, haueuan salito sopra quella. Anzi comprato alcuni certe corami, & quelle maneggiato; & molte altre robe, senza succedere alcun male a quelli, che l'hebero, fin hoggi. Et specialmente certi Giambellotti della detta Galeotta pubblicamente si venderono in Loggia a diuerse persone, & molta copia di ventagli, senza succedere scandalo a casa nessuna, nè inanzi nè poi, infino alla presente giornata. Et quel che più ci leuò d'ogni sospetto, fu che habbiamo noi ragionato con huomini quali narigarono sopra la medesima Galeotta, senza niun morbo, tanto in loro, quanto in quei, che con essi hauesino praticato. Per queste ragioni dunque fuimmo noi fuor di sospetto, che non fusse prouenuto il nostro male dalla detta Galeotta, se non per le cagioni vniuersali del Cielo, & per le mutationi de' tempi. Ben è vero, che doppo l'infettion di Mefsina, ne siamo possi in dubbio. Tanto più dicendo alcuni, che non era tutta la roba della Galeotta vguualmente infetta, se non che la peggior era certa parte, laquale haueuano presa in non sò che luogo più sospetto. Laqual parte di roba, come posta nel fondo della Galeotta, non cacciaro fuori a vendere, fin che furono arriuati in Mefsina, dislegandola, & spiegandola: donde quasi in un batter d'occhio si scoperse la peste, ordinatamente à quelle persone già dette, lequali hebero di tal roba, o con quelli conuersarono, o che hauesino maneggiato di dette robe. Et con molta più gran furia di mortalità, che fosse stata la nostra. Tanto che se non fusse stato all'hora presente in quella Città. (Sacra Maestà) il detto vostro Luogotenente, con dar ordine, fauore, & autorità à quegli Vfficiali, i quali potessero subito riparare a tanto gran contagio, già farebbe andata ogni cosa in ruina. Et si partì poi subito, per non si porre in qualche pericolo tanto la sua persona, quanto il Regio Consiglio con tutta la Corte. Donde succedette a noi refrigerio, & salute, vendendo

A nendo a riparare, & dar aiuto a questa Città di Palermo (come è stato detto) Allaquale hauendo già dato ogni buon riparo, & proueduto al bisogno: tãto della purificotion dello aere, come de' Lazareti, & delle vettouaglie, hoggi è per partirsi per la Città di Termini, per la conseruation del medesimo Regio Consiglio, & sua Corte. Donde ancor possa più facilmente prouedere all'amministrazione della vniuersal giustitia del Regno. Poi che per questo leuar di pratica da questa Città, tutto il rimanente si stà sotto sopra, & a noi qui rinchiusi di là possa ancor più commodamente dar aiuto, secondo il nostro bisogno. In qual si voglia modo dunque, che si sia, o che habbia tal contagio peruenuto a noi per mezo di quella Galeotta (come alcuni ragioneuolmente sospettano) dalla Barbaria, o ver, come noi per altre ragioni, & congetture sospettiamo, epidemialmente nato, per le dette cagion celesti, & aere incominciato, senza manifesta putredine, ma per qualche occulta venenosità impressa nell'aria, Laqual habbia fatto il principio di tal morbo: Ci pare esser cessata poi, & seguito solo il contagio. Risolutasi forse quella epidemia venenosa, & pestifera per lo gran calore, ilquale hauemmo questo Giugno. Et se ben fosse stato generato questo contagio, per infettion della Galeotta, non ha pur tanta forza (come è stato detto) fin al presente giorno, di poterli chiamare vera peste: Se non seguitassero queste piogge, lequali sono incominciate in questo mese di Luglio, tante, che si rinouasse la cagion prima dell'humidità col calore, & si rinouassero gli atomi, & principij seminarij pestiferi, o quei, che si ritrouano al presente, racquistando maggior grado di putredine, inducano maggior violenza, pigliando la natura della vera peste. Ma che non sia stato impossibile, anzi ragioneuole, esser nata in questa Città di Palermo tal epidemia, in oltre il commun concorso delle Varole pestifere, & in gran parte mortali, lequali sono abbondate, & abbondano ancor hoggi di nella Città: comprobar si può per la disposition dell'aria di questo luogo, & ispetialmente di questo Quartiere di Seralcadio. Daremo dunque prima la ragione della Città, & poi del Quartiere. Quanto alla Città, saprà Vostra MAESTÀ, che Palermo, benchè di natura, & di suo sito sia di aere temperato, non dimeno declina al calido & humido. La onde viene ad essere molto atto alla putredine. Temperato dico, per essere quasi nel mezo del quarto clima chiamato Diarodes. Ma inclinante al calido, stando questa Città come vna conca circondata da molti Monti. La onde i raggi solari prontamente si ragunano in essa insieme (come poi vedremo) con le molte humiditati, lequali da molte, & diuerse

Cessata la epidemia

Ragion di epidemia in Palermo.

Aere di Palermo,

Sito temperato. Caldo.

Humido.

1 cagioni in esso si moltiplicano. Et prima per essere luogo marittimo. **A** Imperoche se ben il mare è salso, & perciò la sua acqua è disseccatina: Nondimeno i suoi vapori sono dolci, & humidi, come a filosofi è chiarissimo. Et quel che è di maggior momento, è che necessariamente tutte le sporchezze della Città si aggregano, & raunano nel porto vecchio, oue risiedono, massimamente l'estate. La onde si eleuano vapori

3 nello aere cò qualche cattiuua qualità atta alla putrefattione. Alla quale per terzo si aggiunge vn'altra cagione di putredine, & di cattiuo odore, quando si lascia qualche palude intorno al mare. Si come souente si uole auuenire per alcune acque, lequali corrono dentro la Città, & peruencono al detto porto, menando seco le sopradette sporchezze, lequali si risiedono poi in quelle, innanzi che giungano al porto. Nel qual tempo ancor della estate per quarto vi si aggiugono le sporchezze, & corrottioni dell'acque marittime vicine alla Città per le tonnare intorno a quella, nellequali si fa gran sangue de i tonni uccisi in esse, tanto che gran parte del circostante mare in questo tempo si fa rosso, & fa che tutti altri pesci in questo medesimo tempo sieno di mal sapore, & odore. Massimamente in questo anno, che furono tanti i tonni presi in tutte le tonnare, che non hebbero barili, nè sale bastanti a farli. Per loche peruennero ad essere costretti i padroni di quelle a vendere gran parte di quei tonni puzzolenti, & di vil prezzo, de i quali sene saturarono le genti basse. Il che aiutò a far ne i corpi di quelli gran preparatione di prauu humoru, ad essere pronti a queste febbri pestifere. Per li detti vapori dunque non solamente marittimi, dolci, humidi, & atti col calore alla putrefattione, ma tanto più putrescibili, anzi putridi già fatti per quel sangue corrotto de i tonni, si corrompe, & infetta l'aria. Massimamente, che tal sangue non solamente infetta il mare, ma ancor la terra: quando poi quelli tonni riducono in terra, per inciderli in pezzi, con intentione di venderli, o salarli. Tanto che in questo tempo di tutto Giugno, & gran parte di Luglio, in mare, & molto più in terra, si suol sentire gran puzzolenza, & graue odore dall'una parte & l'altra della Città, oue sono le dette tonnare. Et quel ch'è peggio, si accresce il cattiuo odore, & gran putrefattione in quella terra per le ossa, & alcune parti disutili de i medesimi tonni gittati per quelli paesi, i quali putrefatti fanno ogni anno grandissima puzza, & infectione d'aria, dode ne segua poi corrottione di quella dentro la Città.

Conciosia cosa che i detti vapori leuati in alto si diffondano poi per tutte le parti circonuicine, fin dentro. Il che tutto che sia ordinario ogni anno, molto più è successo nel presente. (come è stato detto) per la gran copia de i tonni presi. Et benchè già si sia proueduto subito a leuar via quel sangue, & parti corrotte: Non dimeno già è fatta l'impressione

A pressione di quei vapori ne i corpi humani, massimamente di quelli, che habitano vicino a questa parte della porta di San Giorgio, Laquale è da questa parte della tonnara chiamata della Rinella. Habbiamo qui in Palermo vn'altra cosa, per aggiugnere più putrida humidità allo aere, che sono molte fontane, & fiumicelli dentro, & fuora (& questa si è la quinta cagione) ne i quali si lauano le bruttezze delle beccherie, & conerie, & oltra tutte le sporchezze de i panni della Città. tanto che la lor acqua, dico di quelli, che sono dentro la Città (se non è di notte, o di giorno di festa) mai non corre pura, ma turbidissima, & piena delle dette bruttezze. Donde anco si leuano in alto i vapori, non solamente humidi, ma putridi. non dico disposti alla putredine. Di più vi sono per sesta cagione nella Città in ogni casa la sua billacchia, che vuol dire vn luogo, nelquale si raccoglie tutta l'acqua del cortile, & della casa, nella quale si raunano anco le lauature di tutte le bruttezze della medesima casa. Et quel, che è peggio, per settima cagione, in ogni casa vi sono non vna, ma più latrine, per li escrementi. Lequali, benchè sieno coperte, non dimeno tengono loro aperture, oltra che in ogni casa, essendoui molti pozzi, impossibil cosa è che per la vicinanza con le dette billacchie, pian piano non si partecipino qualche praua qualità di quelle bruttezze ne i pozzi. La cui acqua si bee dalla maggior parte della Città, massimamente dalla plebe, se non sono quei, che beono del Garraffo, & d'altri simili fonti più puri: Ben che quanto a queste due ultime cagioni si potrebbe prouedere: si come in Napoli ho io ueduto, che tutte le case hanno i lor condotti particolari rispondenti a gli uniuersali per le strade tutti couerti. per liquali si riducono tutte le dette sporchezze in mare. dalquale poi, benchè si faccia l'euaporatione, non dimeno quella, hauendo piu largo spazio, & dispargimento da i uenti, si fa minore, che non è quella particolare ad ogni uno, nella sua casa. Et perche ricerca lungo tempo a farsi tal ordine, perciò non se ne ha potuto raglionare per hora a prouderli. Aggiugesi ancora la ottaua cagione di humidità putrida a questo nostro aere di Palermo, ch'è lo inacquar di tutti i giardini la state. Percioche, soprauenendo poi la forza del Sole il giorno, tutto si conuerte in uapori. & quel ch'è peggio, che tai uapori sono caldi & humidissimi, putrescibili, per essere da terreno stercorato. La onde diuenta l'aria molto disposta alla putredine. Et si uede, che non ostante il gran calore del giorno, che dourebbe discipare, & quasi ridurre a niète quella humidità, o almen conuertirla in puro aere: Nondimeno soprauenendo poi la notte, di nuouo si ingrossano quei uapori, & fanno maggior rosada. tanto più uerso Agosto, laqual si troua la mattina sopra le piante molto più, che in altri luoghi. Finalmente ui sono intorno alla

Città di molte stazzoni, & anco dentro, per le quali è necessario faccio a
 gliere la creta, per fare i mattoni, & teghie: laqual creta nõ si puõ rac-
 cogliere, se non si fanno certe paludi, nel cui fondo suole quella gene-
 rarfi. Dalle qual paludi escono molti vapori. Et queste aggiunte con
 l'altre cagioni aumentano pur la predetta humidità della Città. Oltra
 che volendosi in cotal stazzoni cocere i mattoni, & le teghie, ne esco-
 no certi grossi fumi di paglia, e di altre legna verdi, i quali inducono
 cattiva qualità a i vapori già detti. Per le predette cagioni dunque de-
 chiarate, auuicene, che quasi ogn'anno è solito in questa Città la state
 generarsi di maligne, & acutissime, & pestifere febbri. Massimamen-
 te per essere il sito suo, come vna conca circondata da i monti, come
 di supra dicemmo. La onde succede, che ributtandosi dal mare, & da
 alcune parti di terra, tutti questi prauu vapori verso le montagne: da
 quelle poi ragunati si ributtano vn'altra volta per loro venti di terra
 verso la Città. Congiunto dunque il gran calore dell'estate (massi-
 mamente quando regnano i crudelissimi Scirocchi in questa Città ca-
 lidissimi) con tanti vapori, è forza che ne segua gran putrefattione.
 Per le predette cagioni, nõ è marauiglia, che sia stata la prima nel Re-
 gno questa Città a sentire tal epidemia, come, stato detto, generata p
 le grandi mutationi, & alterationi de' tempi, con tanta humidità di
 questo Inuerno passato. Sì come sola essa hebbe nello Anno. 1558.
 vna endemia (che vuol dire particolare ad vn popolo infermità) pur
 contagiosa, & mortale, con perdita più di otto mila persone. prouenu-
 ta per una crudel inondatione, fatta per lo mezo della Città dal fiu-
 me, per grandissime piogge innãzi ancor fatte, con hauerne suffoga-
 ti intorno ad altri tanti. Resta di dar la ragione, perche non solo inco-
 minciò dal Quartiere di Celuaccari volgarmente così chiamato, ma
 anco in quello solo fin qui ha perseverato? Talche la maggior parte
 di quei, che in altri Quartieri sono stati ammorbati, habbia hauuta
 l'origine da questo, o che per le robe trapassate da un luogo nell'altro,
 o uer che da persone partutesi da questo in quello, l'altri si sieno infet-
 tati, o purche le medesime persone uolendo fuggir l'aria di quel quar-
 tiere, se ne sieno andate i altro, portãdo seco il principio già dell'infet-
 tione, laqual poi nell'altro luogo si sia discouerta. Dico la maggior
 parte: percioche basta secondo gli Astrologi, che sia stata in una hora
 qualche congiuntione: laqual habbia dato il principio al morbo di
 natura contagioso: il quale poi si disparga p molti altri huomini, & anco
 paesi. Et secõdo i Medici, basta che in un tẽpo sia stata fatta la mutatio-
 ne, & alteratione dell'aria, & fatta l'impressione ad alcun corpo, & in-
 di poi si cõmunichi a gli altri. Così per inondation di molte acque, &
 fiumi, si narra da alcuni, & spetialmente dal dottissimo, & à tempi no-
 stri

Per che più
 nel quartie
 re di Cel-
 uaccari.

D

E

A stri miracoloso Leoniceno, & la cui sentenza cõferma anco il Fraca-
 stori o, & alcuni altri eccellenti Dottori hau er hauuto origine il
 mal Francesco: Et in tempo antico, il male chiamato Mentagra, & mol-
 ti altri morbi (i quali per breuità tralascio) & questi essere stati nella
 lor prima origine veramente epidemici. Iquali poi per cõtagio si fie-
 no trapassati ad infinite persone. Ben è vero, che'l principio si fondò
 ne i luoghi, & corpi più disposti. Dissimo per inondationi di molte
 acque, & consequentemente per la molta humidità corrottile nel-
 l'aere, come immediata cagion pertinente a noi Medici, lasciãdo star
 tutte le congiuntioni, & oppositioni di pianeti, & altre stelle fisse p gli
 Astrologi, come cagioni più remote, & più vniuersali, nõ ne intromet-
 tendo ancor a q̃lle, che veggono p la mã di Dio, come fu il diluuiò, nel
 tẽpo di Noè, quãdo disse il Signore b [. Ecce ego adducã aquas dilu-
 uij super terrã, & interficiã oẽm carnẽ. &c.] Che di questo nõ rimit-
 tiamo a' Theologi. Ritornando dunq; al proposito del quartiere, Vostra
 Maestà, intenderà qualmẽte nell'ãno. 1557. fu vna grãdissima inõda-
 tionẽ, & quasi vn diluuiò in q̃sta Città, dellaquale poco innãzi facemo
 mentione, che fu a. 27. di Settẽbre. Nellaqual medesima hora, corren-
 do intorno alle mura della Città, circõdanti q̃l quartiere, abbõdantissi-
 me acq; si aperse cõe vna certa voragine, laqual si assorbette grã par-
 te di q̃l fiume, che correua intorno alle mura. Doppo la qual voragine,
 diuentarono tutti i porzi vicini a q̃lla freddissimi molto più del foli-
 to, & piu di qual si uoglia luogo della Città. Dõde tutti q̃i, che indife-
 ro di neue, desiderano l'estate ber fresco, mãdano p tal acqua. Hor di
 nuouo in tãte piogge di q̃st'ãno, grã copia d'acq; si raccolse i tal vora-
 gine, oltra di tenere q̃l luogo intorno alle mura inõdato, rappresentã-
 do vna nuoua palude. Di qui io credo, che non solamẽte l'aria di q̃lla
 parte (alterata dalla detta, & ancor da vn'altra vn poco distãte palude,
 inoltre della puzzolẽtia del sãgue, & ossa, & altri escrementi de i tõi
 della Rinella) Ma eziãdio i pozzi di q̃l quartiere, partecipãdo di q̃lle
 acq; piouane, mescolate, nõ pur cõ alcune alterationi dell'aria, ma aor
 della terra, doue passauão, cõe p giardini stercoreati, portãdo seco qual
 che parte di neue liquefatta dalle mõtagne. Nõ solamente dico l'aere,
 ma anco l'acqua de i pozzi di q̃l quartiere credo sieno di mala qualità
 infetti. Queste dunq; sono state le cagioni di maggior forza del mor-
 bo in tal quartiere. Et più in q̃lla parte uicina alle mura, & a q̃lla già
 detta uoragine. Tal morbo si pestifero fin qui nõ ha ammazzato, ouer
 malamente uessato, se nõ gente infima, puerissima, mal patita; & pie-
 na di mille fruttazzi immaturi, ouer troppo disfattì, & quasi putrefat-
 ti chiamati mezi, cõ berci poi di sopra pura acqua, massimamẽte di det-
 ti pozzi. Dõde si cõchiude, che'l detto pestifero morbo nõ sia di molto
 nigore,

Libr. de
 morbo Galli
 co.

a Lib. 2. de
 morbo con-
 tag. cap. 12.

Gen. ca. 6

2 a I

si e' I

Quai cor-
 pi ha piu
 uessato il
 morbo,

vigoré, non infettando, se non sia corpo di spoltissimo, ripieno di mol
 ta humidità, e di cattivi humori. Nè anco si muoiono, se hanno su-
 bito soccorso da qualche sufficiēte Medico. Dico per la maggior par-
 te: E ben uero, che da otto giorni in qua ha presa qualche forza di as-
 lire alcun corpo più nobile, che sia la plebe, in oltre che il fomite du-
 ra più, & maggior uigore tiene dentro i panni, ad infettare quei, che li
 maneggiano, & quelli usano, & piu le femine, & fanciulli, co i quali
 ragioneuolmente tiene symbolicità, & sympathia per essere queste p-
 sone humide, & hauendo (come è stato detto) tal morbo hauuta l'o-
 rigine dalle grandi humidità. La onde gli Ambasciatori di questo B
 morbo furono le uarole, ueffando anco quelle i fanciulli, & più le fan-
 ciulle, come piu humidì corpi. Per li auisi di Sciacca si conosce essere
 più furioso il morbo li, che in q̄sta Città, & molto peggio è stato nel
 Nel Palaz Palazzo Adriano, doue sono morti di molto maggior numero: ben-
 zo Adrião. che similmente di gente piu bassa pouera, & mal patita, massimamen-
 1 te per lo metere, & pisare i grani, tanto più essendo quella senza Me-
 2 dico, & spziali, fuor d'ogni ordine medicinale. Anzi inobedientissi-
 3 ma a Medici. In luogo ancora, benchè al quanto sospeso, non dimeno
 4 abbondantissimo di acque, col fiume dentro la terra, al pie d'un mon- C
 te, il quale da ogni parte manda fuora infinite acque. In Sciacca dico-
 no essere il male discouertosi più nella porta chiamata di Palermo
 forse come più humida parte della Città: poi che l'altra parte si diseca
 dalla solforea uaporatione de i bagni. Tutto ciò si è detto per ragio-
 ne dell'origine del morbo, tanto se fosse prouenuto dalla Barbaria p
 mezo della Galeotta predetta, quanto se fusse generato in questa no-
 stra regione, il suo principio senza dubbio è stata la detta mutatione,
 & grande alteratione de i tempi. La onde quei luoghi, ne i quali si ri-
 truoua maggior humidità, saranno i primi, & più pronti al riceuere di D
 tal morbo. Ma che lo aere al presente sia in grā parte rettificato, si cō-
 L'aria già rettificato. ferma per li altri morbi dispersi per la Città in massima parte al pre-
 sente fatti salubri. Resta solamente una difficoltà. perche in Palermo
 habbiamo noi un uolgar prouerbio, che Ciugno, & Luglio cocinano,
 ma poi Agosto, & Settembre menestrano. Che uol dire, che i primi
 due mesi preparano, & dispōgono il corpo, impiendolo (massimamē-
 te per li frutti horarij) di prauì humori, aiutandolo ancora quei, che in
 esso si ritrouano, & in parte bruciandolo, finalmente poi gli altri due
 mesi scuoprono la putrefattioue, & mandano fuori diuersi morbi ma E
 uigori, & febbrì pestilentiali. Et quel che è peggio, hanno incomincia-
 to certe piogge con questi caldi, lequali Iddio faccia per sua fantissi-
 ma misericordia, che non seguano. Imperoche seguendo, darebbono
 gran uigore, & aumento a questo maldetto contagio, o uer di nuouo
 genere -

A ne genererebbono; cōuertendolo in uera, & esquisita peste, dilatado si
 poi per altri luoghi. Per lequal cose molto ben cōsiderate, si vede quā-
 to pericolo vi sia in questi tempi di far massa di soldati in terra, & mol-
 to peggio in mare, doue più sogliono patire in tutto il regimento di
 viuere, & cō difetto di solerti Medici, & di buone medicine, donde po-
 trebbe seguirne (se Dio non ci difenda) grandissima strage, tanto se
 per via di qualche fomite incominciasse tal contagio ad alcuno di q̄l-
 li, quanto ancora, & molto peggio, se fra noi si generasse tal morbo.
 Resto pregando l'omnipotente Iddio Nostro Signore che dia à Vo-
 stra Maestà ogni vittoria, & felicità, che si possa desiderare per sosten-
 tamento di tutta la Christianità, & della Santa se Christiana. In Paler-
 mo al giorno. 18. di Luglio. 1575.

Di Vostra Maestà

Indegno ministro, & fedelissimo

Vassallo

Giouan Filippo Ingrassia Protomedico
 per. V. Maestà in questo Regno.

R V T T O cio scrisimo allhor a sua Maestà. Doppo il qual
 auiso pur si attese dalla Deputatione, p espurgatiō della
 Città, a mandar fuora tutti, o la massima parte de i sos-
 petti, & specialmente quei, che non hauesino casa com-
 moda, per poterli sciorinare, & purificare le loro robe.
 Per lo che il Duca le concedette il Borgo detto di Santa Lucia, o uer
 di Fornaiia fuor della porta di San Giorgio. Poi che già chiariti sum-
 mo il morbo essere pestifero contagio. Et si attendeua in questo me-
 D. zo al sequestrare, & fabricar Lazareti: si come poi nella seconda parte
 dechiareremo. Si diede ancor ordine da gli Vfficiali, & dalla Depūta-
 tione, che si prohibisse ogni conuersatione, donde ne potesse nascere
 ampliation di contagio. Per lo che si leuarono le schole publiche, & i
 larghi, & lunghi uisiti, che si soleuano fare per li morti, & per gli infer-
 mi. Si prohibirono anco i venditori ad incanti, & i uagati per la Città.
 Et per ordine, & comandamento del Duca si bruciò la roba della me-
 rettrice Maltesa rimasa in casa senza padrone. Laquale non si bruciò
 prima, per cioche dubitauo i nostri Vfficiali: poi che molti diceuano,
 E che fussero obligati questi a pagarla; non ostante chē la legge dichia-
 rata dal Ripa r. lor dasse ampia licenza, & podestà di conuertire ogni
 cosa in cenere. In oltre come non auuezza la nostra plebe ignorante
 di tal male mai veduto in questa Città per anni intōrno a cento, mor-
 moraua di tal bruciare, minacciando nō sò che lor ueniua infantasia. 44.

Per comandamento dunque del Duca si bruciò la detta roba, con so-
disfattione pur di tutti, se ben altrimenti si sospettasse. Et non volen-
do mancar al debito di dare raguaglio a sua Maestà di quel, che passa-
rà, per ordine anco del medesimo Duca, facemmo il secondo auiso
del tenor seguente.

C A P O O T T A V O .

Que si narra il secondo auiso dato a sua Maestà, poi di hauersi già, chiamamen-
te saputo il vero principio, & la prima origine del contagioso, & pesti-
fero morbo, non solamente di questa Città di Palermo: Ma di
molte ancor altre Città, e Terre del Regno, col principio
del Borgo fuor della porta di San Giorgio, per li
sospetti. Si narra ancora, come per curare il
contagio, si fecero uccidere i Cani, &
l'ordine dato per li gatti, & per
l'altri animali di
casa.

S. C. R. M.



DER vn'altra diedi compito raguaglio a Vostra
Maestà di tutto quello, & quanto era successo in
fino a diciotto del Mese passato, in questa sua Cit-
tà di Palermo, intorno al contagioso, & vene-
noso morbo, ilquale ha malamente vessatola. Fi-
no alqual giorno si staua ancor in dubbio, se fus-
se prouenuto solamente dalle mutationi dell'a-
ria, con qualche prauo influxo celeste, per quat-
che aspetto, o congiunzione di pianeti chiamati dagli Astrologi, in-
fortunati, o vero per contagio esterno, o pure per ammedue le det-
te cagioni. Ilqual dubbio meritamente suole in simili casi ad ogni
dottissimo Medico auuenire, sempre che non si hauesse potuto osser-
uare cosa venuta da fuora. Tanto più essendoui ragioni per l'altra let-
tera dichiarate. Lequali durano in parte fin ad hoggi di, eziandio
col contagio, cio è, che perseverano ancor le varole, oltre che la mas-
sima parte di quelle persone, che hanno febbre di qualche momento,
benchè senza còtagio fosse, & senza malignità: Nò dimeno sono assa-
li da dolor sotto l'ombelico per tutto il pettignone, & per tutti i fià-
chi chiamati da i Medici hypochondria, & si stende tal dolore infino
alle inguinaglie, ma non fa tumore. Ad altri vien dolore per tutto il
petto, &

Apetto, & ascelle. Alquanti hanno il simile nella testa, & gola, con suc-
cedere ad alcuni di costoro qualche tumore nel collo. Ma questi han-
no buon fine, senza contagio, anzi poco dura tal dolore, tãto che nel-
la prima euacuatione sogliono cessare. Sì come veggiamo ancora, che
la massima parte delle varole è fatta salubre, benchè pria la maggior
parte era mortale. Di più ho veduto io ad alcuni essere nata qualche
pustola negra, benchè senza febbre, Ad altri simile allo anthrace, con
minima febbre, & questi senza niun sospetto di contagioso morbo,
Dimostrandosi perciò la semplice epidemia, tanto per le mutationi di
B tempi nell'altra lettera dichiarate, quanto ancora per qualche vni-
uersal influxo celeste. Ma (come già è stato detto) non hanno hauu-
ta forza di fare per se stesse, non dico peste, ma nè anco febbre pestife-
ra. Dimostrandoci chiamamēte, tali influxi essersi affi i mitigati, & be-
nignati, & l'aria nostra (merce allo omnipotente Iddio, mediante an-
cora il buon ordine de' regitori) essersi rettificata. Ben è vero, che ag-
giuntoui il pestifero contagio esterno, ilquale ritrouando le dette mē-
bra intorno agli emuntorij disposte, & preparate a riceverlo, quasi in
vn batter d'occhio, come il fuoco il folfo, le accende, & porta quei ta-
C li corpi alla morte, o almeno a grandissimo pericolo. Tanto più dop-
po la quintadecima della Luna di Luglio, laqual fece a ventidue i ven-
tite. Dico influxi vniuersali più occulti, che manifesti. Perche quan-
to dicono, questi Astrologi, in particolare, come di Marte sotto il Ta-
ro, nella sesta casa, & di Venere sotto lo Ariete, dal Sole bruciata, &
simili aspetti, & congiuntioni in questo anno, fin qui ritrouiamo es-
sere falso. Poiche lenato cotal contagio esterno, tutto questo Regno
è stato sanissimo, non hauendo altra infermità, che le varole proue-
nute dalla detta perturbation d'aere in tante mutationi di tempi, Ec-
D cetto dopo la detta quintadecima, per seguire in questo mese, & per
tutto Settembre, come ben dice il Carello. Ma non sono questi inco-
minciati morbi pestilentiali, se nò febri di difficil eradicatione, per la
groschezza, & viscosità degli humori, che regnano ne i corpi humani,
doppo le dette inondationi. Oltre dunque gli influxi de i cieli, & alte-
ration dell'aria, habbiamo già chiaritone del contagio pestifero ester-
no, non solamente, quel molto leggiero seminatoci immediatamēte
dalla Galeotta (Molto leggiero dico, tanto che non meritasse alhora
nome eziandio di vulgar peste, laqual diciamo gli agola) Ma dapoi au-
E mētatione da Mefsina, da Sciacca, & da Giuliana. Auuega che nò offa
ti le mirabilissime guardie (forse p li nostri peccati permettèdolo Iddio)
habbiamo ritrouato in qsta Città occultamente essersi portato il
fomite da questi tre luoghi (ne i quali da principio più chiara fu la
infectione dalla maladetta Galeotta) & quella secretamente ha-

Varole fat-
te salubri.

Clarezza
1 del con-
2 tagio e-
sterno.

uere per molti giorni lauorato, finche haueffe già infettato molti di A
 vn medesimo parentado, o vicinanza pria, che si discoprisse, dilatan-
 dosi eziandio a corpi nobili (ben che prima occupasse solamente po-
 ueretti, & mal patiti) & distendendosi anco per tutti i quartieri della
 Città. La onde scoprendosi in diuerse parti, fu di bisogno in vn tratto
 fare grandissimi barreggiamenti, sequestrando tutti gli infetti, & sos-
 petti da gli altri, i quali diligentemente, & cò ogni sollecitudine pos-
 sibile fatti, Aggiungendoui ancor le debite processioni alla Gloriosa
 nostra Santa Christina, & al Glorioso San Rocco, apparue da quat-
 tro giorni in qua grande miglioramento, & diminutione intorno al B
 caminar, & pascere del male. Benche dopo il detto triplicato conta-
 gio eterno, haueffe per dodici giorni preso tanto di vigore il morbo,
 che ne morissero altri. 150. fra la Città, & l'Hospedale fuor della Cit-
 tà: Vgual numero in questi dodici giorni, o vogliamo dir, sedici, con
 questi quattro di miglioramento, a quello del mese & mezzo passato.
 In tutto dunque questo tempo, dal primo di Giugno in sino ad hog-
 gi, che sono i tre del presente mese d'Ogosto, sono morti intorno à tre
 cento. Ben vero che decuplati farebbono stati, se non vi fosse la gran-
 dissima diligenza del Duca prima, & poi di tutti questi Vfficiali reg- C
 gitori della Città. Et perche ogni peste, & pestifero contagio tanto du-
 rare. ra (quando è per la corrottione, & alteration dello aere) quanto du-
 rerà tal corrottione. Et se fusse fatta per influssi celesti, durerà tanto
 quanto durano tali influssi, & alterationi di tempo, Ma essendo (co-
 me habbiamo già ritrouato) per contagio forestiere, tanto perseue-
 rar suole, quanto non soccorre bene, & appunto il gouerno degli vffi-
 ciali, Perciò con le buone prouisioni, che tuttauia si sono fatte, & fan-
 no, per estinguere il còtagio eterno, distuggendosi insieme la dispo-
 sition de i corpi nostri: nel rinfrescar del tempo, habbiamo fede, & fer- D
 ma speranza nella misericordia diuina, che otterremo la sua santif-
 ssima gratia. Benche questi due mesi di Agosto, & Settembre, con par-
 te di Ottobre minaccino peggior stagione, per la maggior adustio-
 ne, laqual segue in essi del sangue, oltra i predetti aspetti infortunati,
 i quali renderanno i corpi a riceuere più disposti. Ma noi con tanti ri-
 pari, & rimedij a tal còtagio fatti speriamo superar la iniquità del tēpo:
 Tanto più che con fauore, & autorità del Duca, habbiamo ottenuto
 vn Borgo fuor della porta di San Giorgio, per nettare la Città, & fare
 andar fuora tutta la gente infetta, & sospetta per potersi commodamente E
 purgare, & essalare in tal luogo. Poi che riconosciuto da me
 compitamente per ordine del detto Duca, l'ho ritrouato (facendosi
 alcune delle offeruationi, & circostanze in quello) essere molto al
 proposito. Resto pregando l'altissimo Iddio, che ci conserui la Sacra-
 tissima

A tissima persona di Vostra Maestà, donandole ogni felicità desiderabile, per conseruation, & aumento di tutta la Christianità. Da Palermo al di. 3. d'Agosto della terza Inditione. 1575.

Di Vostra Maestà

Indegno ministro, & Fedelissimo
 Vassallo.

Giouan Filippo Ingrassia.

R. P. per. V. M. in questo Regno.



O P P O il detto auiso dato a sua Maestà, p ammorzarli
 quanto prima fosse possibile il contagio, fu co rchiuso
 nella Deputatione, che si uccidesino tutti i cani prima,
 & poi i gatti, & gli altri animali, i quali nel suo pelo po-
 tessero portar contagio da vna casa in vn'altra. Et per nò
 succedere, per la puzza de' loro corpi morti, qualche corrottione di a-
 ria (ritrouatisi prima fuor della Città in tre luoghi, cioè fuor della
 porta di Carini, e della porta nuoua, & anco della porta di Termini,
 tre profondi, & capacissimi pozzi) si publicò poi vn bando, con ar-
 due pene, che ognuno, ilqual hauesse cani, quelli non debba uccidere,
 ma portarli viuui a i detti luoghi, fra termino di due giorni al più. oue
 statuti erano certi ministri della Deputatione, per riccuarli, e gittarli
 dentro i detti pozzi. I quali furono capaci tutti insieme intorno a ven-
 timila cani. Et essecuto il bando, si coprirono di calce viua pria, & poi
 di terra, e di pietre, per altezza forse di vna canna. Senza niun minimo
 puzzone dunq; furono estinti tutti i cani, non solamente della Città,
 D ma per quattro miglia intorno. Se non fusse stato alcuno, ilquale se-
 ne scampasse in tanta persecution di cani, ilqual pure possia nel tem-
 po de gli altri nuoui Vfficiali, per vnaltro nuouo editto publico furo-
 no col medesimo ordine uccisi. Riseruati solamēte alcuni cani di cò-
 to, i quali furono concessi tenendosi legati, & rinchiusi in casa, di mo-
 do che uscendo ad ognuno fusse lecito ucciderli. Quanto alle gat. e p
 non hauere poi peggior guerra da i topi, si lasciarono: pur che tutti qti
 che fossino vicini a case sospette, le si tenessero legate e rinchiusa. Si
 come si fece offeruar anco delle galline, & de' colòbi, e degli altri animali
 di casa. Et p che il male tutta via, come è di suo costume, si andaua am-
 pliando. Perciò si seguì a far altri Lazareti, non solamente per gli in-
 fermi, ma anco per li sospetti: De i quali, per comandamento pur del
 Duca, di nuouo diedi io il terzo auiso a sua Maestà nel tempo de i nuo-
 ui Vfficiali, come poi vedremo, del tenor seguente.

Capo

*Que si scrive il terzo auiso dato a sua Maestà con assignarle alcune cagioni del
ampliation del morbo pestifero, contagioso, per tutta la Città, & suoi
circonuicini. Et si accenna il principio de gli Hospedali de' conua-
lesciuti, et la preparatione del Borgo di Santa Lucia per li
sospetti, & anco lo elentatore, & purificatore
delle robe infette, o sospette, nel giardino del
Duca di B. bona. Et finalmente il nu-
mero, & i nomi de i*

*Nuoni Vfficiali, & l'ordine del Duca per l'altro purificatore di S^a
Anna. In oltre si narra il mio andare nella Città di
Termini, & la morte di Don Ferrante di Aragona.
Finalmente si conchiude la diuotissima protes-
tione fatta per conducerli il Santissimo
Crucifisso della Madre
Chiesa.*

S. C. R. M.



PER altre due mie ho dato auiso a Vostra Maestà di quanto era successo intorno al pestifero contagio. Il quale va serpendo, & tuttauia dilatandosi da giorno in giorno in questa sua Città di Palermo, dal principio di Giugno in poi, & come fino a i. 18. di Luglio ne erano morti intorno a. 150. Nelqual spatio di tempo non si poteua ancor nominare peste. poi che la maggior parte uene guarita. Et benchè non si hauesero per molti giorni de i principij fatto an' ora barreggiamenti, & sequestrationi di gente ammorbata, o sospetta dalla sana, pensando non esser altro, che epidemia: Non dimèno incominciando da vno, due, & tre il giorno, & se ben si fusse peruenuto a morire sei: pure vn giorno per l'altro, per tutto quel tempo de i principij, non erano arriuati più, che al sudetto numero. Et per che il male andaua tuttauia dilatandosi (onde era stato gia necessario di venire al barreggiamento, & sequestration de gli infetti, & sospetti da gli altri, & tutto cio dal diciottano di Luglio i poi, insino a tre di Agosto ne morirono altri. 150. (parlando solamente del male contagioso predetto). Tanto che si ben fusse maggiore il numero de gli infetti, & morti negli ultimi giorni, & con più velocità la loro morte: pur non s'è potuto dire, esserne morti più, che a ragione di noue il giorno

A giorno, contando l'un giorno per l'altro. Et perche la malitia de' popoli è tanto grande, & loro di subbidienza irreparabile, poco temendo non solamente la iustitia humana, ma ancor la diuina. Percio nõstanti i grandissimi ripari fatti da ogni parte, con ogni diligenza possibile, si è tuttauia sparso il morbo, tanto, che dal terzo di Agosto, insino ad hoggi, che è il ventesimo ottauo di Settembre, ne morirono altri sette cento, & venti. La onde si può dire, esserne morti in questo ultimo spatio di tempo, che sono giorni cinquanta sei a ragione di intorno a tredici il giorno, dico contando l'un per l'altro. Ben è uero, che il male si è aumentato tanto, che al presente vien giorno, che ne muoiono venti, benchè nel mese passato fossero qualche giorno quattro, sei, & al più dieci. Laqual cagione di aumento, & dilatiõ del morbo, hormai per tutta la Città, & ispecialmente più nel quartiere detto di Celuaccari, ricercata da noi, variamente da diuerse persone si proponeua, & finalmente si ritrouò senza dubbio alcuno essere (come poco inanzi habbiamo detto) la malitia, & di subbidientia dei popoli poco timorosi della iustitia, col pericolo della loro subita morte. Auuenga che essendosi publicato vn bando dal Magistrato di questa Città, per ordine del Duca, che sotto pena della vita ognun, che hauesse in casa sua qualche infermo di mal contagioso, douesse subito truelarlo al Deputato del suo Quartiere, per essere da colui barreggiata, & sequestrata quella casa, con sue guardie, mandandosi l'infetto di repente all'Hospedale della Cubba destinato a questo effetto: Ecco che p nõ essere il detto ammorbato mādato fuor di casa al predetto Spedale, & poi essersi da barreggiare la sua famiglia, o altri, che restassero in casa: & insieme bruciarli la roba, la quale hauea usato quello infermo, si come era dato per ordine generale: Et oltre per fuggir la pena della vita loro imposta nell'bando, non riuelandosi iano gia tutti ritrouato questa fraude, che in accorgersi, alcuno infermo, o uer inferma di loro case, haueere alcu de i segni del contagioso morbo (come principalmente sono le petecchie, & macchie della pelle, o uer gli anthraci, o le pustole negre, o più di tutti i buboni, non chiamano Medico: Ma leuatafi prima quanta roba possono portarsi secretamente, almen sotto la cappa, o se è donna, sotto il suo manto, per euitar anco l'altra pena del bando, che nessun possà mādare, o portar fuora roba senza licentia del suo Deputato, si dispargono chi in casa d'un parente, chi di qualche amico, & poi vanno a truelare. Di maniera, che venendo il Deputato a barreggiar detta casa, non vi ritroua altro, che a pena parte delle femine. Quegli altri compaiono poi il di seguente, con dire, che vengono di fuora da loro Giardini, o d'altre possessioni. Quindi succede, che

Malitia di popoli,
Prima cagione della ampliatõ del morbo cõtagioso

Bando che ognun riuellasse gli infermi di contagio.

Il bruciar della roba,

che di là apochi giorni si scuopre il morbo, hor in questa casa, hor nell'altra, doue quegli fufsino andati: non ostante che molti di coloro si facciano ritornare dentro la lor propria casa barreggiata, con castigo di alcuni. Et benchè l'essecution della giustitia stia pronta: Nondimeno la calunnia, & maluagità di questo Regno, con falsità di testimonij, è tanta, che confonde il mondo, aggiuntoui il saluarsi hor questo, hor quello, per essere, o Religioso, o ver di qualche gran privilegio: che non si possano castigare. Tanto più non hauendo la presenza del Duca, in questo tempo necessariamente denegataci, per la conseruation del Sacro, & Real Consiglio di Vostra Maestà, & necessario gouerno di tutto il Regno, specialmente nostro, & dell'altre Città, è Terre infette. Allequali non si potrebbe prouedere, stando il Luogotenente di Vostra Maestà rinchiuso in luogo quasi barreggiato. Et perche istèderfi il tal pestifero esterno contagio proueniente da vna persona in altra, tanto s'estende, e dura, & farsi irreparabile, quanto dura il disordine della plebe: Percio Iddio faccia che non vada più dilatandosi. In oltre che per la maluagità dello autunno, come per l'altra lettera io dissi, il male si fa di giorno in giorno più crudele, massimamente nel quartiere di Celuaccari, come più mal disposto, & pieno di gente più bassa, & vile, in certi luoghi chiamati in questa Città cortigli (che son ridotti di certe casette basse attaccate l'una con l'altra: che molte case spesso si congiungono, non hauendo saluo che vna entrata, con vn pozzo in mezzo comun per tutte.) Vi si aggiunge ancor a tal ampliar di morbo, lo essersi ammorbati due luoghi vicini, che sono, la Città di Morreale, & anco la Terra di Carini, dallequali, si come ancor dalla nostra patria sene sono infettati molti de i luoghi, vigne, massarie, & possessioni intermezi. Et perche nõ è possibile impedir la conuersation de' villani, massimamente habitatori della Città, per lo vitro necessario (interest. n. Reipublicæ, vt rustici agriculturæ sedulo vacent, come nelle vostre leggi sta determinato. r) Percio irreparabilmente in più luoghi fuor della Città ancora si scuopre il morbo portato di dentro fuora, & di fuori poi ritornato dentro. Non lascerò pur di dire a Vostra Maestà, che se non fusse il grande ordine, e diligenza con spesa fin qui di più di cinquanta mila scudi, fatto per riparo, e soccorso di questo crudel contagio, non a decine, ma a centinaia sene morrebbero ogni giorno. Imperoche vi è vn grandissimo Hospedale per li maschi, & vnaltro per le femine, doue si curano con molti Medici Phisici, e Cirurgici (benche il morbo n'habbia di questi ancor ammazzato molti, & anco molti seruitori, & ministri del detto hospedale) poscia, essendo già netti di febbre, almen per giorni. 14. vi sono due gran saloni simalincate vno per gli huomini, l'altro per le donne, doue si gouernano

Auernano medicandosi qualche residuo di piaghe fatte per l'apertura de i buboni, & anthraci, finche sieno del tutto sani, o ver conualescenti, almeno p venti due altri giorni, dode poi si portano i due altri Hospedali chiamati de' conualescenti, parimente distinti per huomini, & per donne. Ne i quali vltimi si stano almen p altri. 22. giorni, purificandosi cõ spesse lauande, pfumi, & euentationi. Et veduta ogni certezza di purificatiõe fatta, vado io co i Rettori de gli hospedali, a farli entrare nella Città, de i quali fin qui di numero intorno a ceto p la gratia di N. S. entrati nella Città, nõ n'è stato niuno, che habbia hauuto più scãdalo del male cõtagioso, se bẽ ne fussero morti (cõe dicono) vn paio. per mal patimento di necessità. Et ne habbiamo gia ne i primi saloni intorno a. 250. & altri. 140. discesi a i luoghi de' conalescenti. In oltre per mondificare, & liberar la Città delle case barreggiate, sospette, & infette: habbiamo accõmodato fuor della porta di. S. Giorgio vn Burgo: oue fin ad hoggi sono case, parte di mura, parte di tauole intorno a. 200 & gia sene pparano essẽdo il bisogno altre tate. Et q̃lle fatte sò piene di gẽte, laqual staua barreggiata dentro la Città, della qual si purificano ancor le robe. Cio è che q̃lle, che son da lauarsi, spesso si lauano: q̃lle, che sono da sciorinarsi, si euentino, & sciorinino, & q̃lle, che sono da bruciarsi, si brucino. Et pche molte case sono restate senza padroni: p la purificatiõe delle robe di q̃ste case, s'è pparato nel giardino del Duca di Bibona, vn grãde spatio, ilqual era parco di aiali, chiamato la conigliera, oue si è ordinato di accõmodarsi, p fare il simil purificamẽto di tutto il resto delle robe. Per lo che sono destinati molti luoghi, cõ sue guardie, & carri p portarle, & farsi diligentemente tutto il bisogno. Io nõ m'anco notte, & giorno di seruire a q̃sto effetto, dando l'ordine p quanto tocca all'arte mia, tanto in voce, come in scrittura, D insieme co' l Pretore, Giurati, & Deputati della Sanità, & particolarmente co' Rettori de gli spedali, cõmandato prima dal Duca, & anco eletto da q̃sti reggitori della Città vno de i deputati, & cõsultor della Sanità. Nẽ mancherò mai, fino alla morte, per seruigio di Dio, & di V. Maestà, & p beneficio della patria, cõe son obligato. Restami pregar continuamente l'Altissimo Iddio, che doni ogni felicità de desiderabile a V. Maestà, con lunga vita, per la conseruation, & aumento di tutta la Christianità, & difesa della. S. Romana Chiesa. In Palermo a. 28. di Settembre, della. 4. Ind. 1575.

Di. V. Maestà.

Indegno ministro, & Fedelissimo

Vassallo.

Gioná Filippo Ingrassia. R. P. per. V. M. in questo Regno.

K Tutto

LETTO cio fu da me scritto a sua Maestà, nel tēpo, che il Duca risedeua in Termini, hauendo vn suo dilettissimo figliuolo Don Ferrante di Aragona grauemente infermo di maligna, & pestifera febbre, benchè non di questo mal contagioso. Laquale il portò alla morte (la cui buona anima riceuuta sia nel Santo Paradiso, si come per le rarissime virtù del giouane, crediamo.) Et perche il volgo nō intendendo spesso volte quel, che egli stesso dice, scioccamente mormoraua, dicendo, che la cagion della ampliacione del contagioso morbo fusse lo entrar de i conualescenti prouenienti dalla Cubba, & che a coloro, pria che entrassero, si debban bruciare tutte le vestimenta, & robe, & si douessino vestir di nuouo, affermando che le lor vestimenta, quantunque lauate, profumate, & sciorinate, riportassero la peste della Cubba dentro la Città. Inoltre perche si intendeua il detto Don Ferrante ritrouarsi in grauissimo pericolo, non volendo pur il Duca (per non incomodar la deputatione) chiamarme per la cura di quello, se ben interiormente il desideraua, hauèdo io curato la sua persona, & di tutta la sua famiglia per spatio di anni trētanoue. Percio il Pretore, co i Giurati nuouo Vfficiali entrati dal principio di Settembre e tutti i Deputati deliberarono mandarmi, Prima (se a Dio piacesse) per dare qualche soccorso al detto Don Ferrante, desiderosi detti Vfficiali di far seruijo grato al Duca: Poscia per darle ragguaglio delle cose del contagio, & renderle conto, & ragione, intorno a quel, che dal volgo si motteggiua. Si come haueua io dichiarato in Deputatione (da riferirsi poscia nella secōda parte di questo nostro ragionamēto). Del che hauuta ogni sodisfattione il Duca (benchè quanto al caso del figliuolo Don Ferrate, arriuasi io tardi, solamente p darli la estrema vntione, ma serui poi per la cura dell'altro figliuolo Don Vincenzio) comandò che, a sodisfattion del volgo, & anco per maggior sicurtà, & sodisfattion di tutta la Città, si costituisse vnaltro luogo di purificazione, dentro la Città, detto di Sant'Anna. Et nō bastando questo, venne poi a riconoscere la Città, & prouedere a molti altri nostri bisogni, con dimorarui molti giorni. Furono questi nuouo Vfficiali Hora zio Brancaccio Capitano, Don Giouanne Villaraut Baron di Prizzi, Pretore, Emilio Imperatore, Dō Gasparo Rocchisense, Giouan Luigi di Rigio, Fràcesco di Termini, Gherardo Agliata, & Luigi del Cāpo, Giurati. Iquali Vfficiali nel medesimo giorno, che io staua p partirmi per la Città di Termini. che fu, se bē mi ricordo, al settimo giorno di Ottobre, insieme col Reuerendo Don Nicolò Seuerino Vicario dello Arciuescouo di Palermo, con licenza anco del Duca concertarono, & fecero vna diuotissima processione, gloriosamente conducendo

I Cagioni del mio andar i Termini.

Il luogo di Sant'Anna.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Il luogo di Termini.

Accendo il Santissimo Crucifisso della Madre Chiesa, per le pubbliche strade consuete della Città. Percioche si ritrouò scritto, & p memoria di alcuni vecchioni con fermato: i quali dissero hauerlo inteso da i loro padri qualmore già sono intorno a cēto anni, che alta volta essendo questa Città uellata di peste, o ver di simile pestifero cōtagio, dapoi di hauer fatto vscire, & conducersi il detto diuotissimo Crucifisso per tutta la Città, cō tal pestilenza. Nel cui esito dicono hauer per prodigio tremata la Madre Chiesa. Et hora succedette, che essendo vscito della porta grande, si dispiccò il battaglio di vna delle campane, che sonauano nel campanile, & cadde nel mezo de i Giurati, i quali seguivano il Santissimo Crucifisso, non toccando niun di quelli, & si affisse in terra più di vn palmo sotto, come pesante più di 25 rotulà. Vi appaue chiaramente miracolo, standosi coloro calcati insieme, prouedendo nostro Signore, che ad vn de i detti Giurati, che fu Don Gasparo Rocchisense si distaccò vna delle sue pianelle, per lo che ritenendoli vn pocho, per accomodarla, diede luogo al cadere del battaglio, senza toccar esso, nè altri, i quali steano intorno a lui. Si fece dunque principio della processione intorno a due hore di notte, & nō si raccolse infino alle sette. Fu diuotissimamente fatta, cōtal processione con tutti Religiosi, & tutte Confratie, cō sue Croci, & Crucifissi, & tutte le debite ceremonie, non altrimenti, che si suol fare il di della festa del Santissimo Sacramento. Que seguirono più di sei mila huomini, con diuotissime luminarie di doppiieri, e torchi accesi. Et ben alle donne nō fosse permesso andare appresso, per euitar qualche scandalo, e disturbo di diuotione, essendo di notte: Non dimeno gran copia di esse vi furono, parte per le strade, parte, per le lor porte, & fenestre a vedere, & diuotamente adorare il detto Santissimo, & diuotissimo Crucifisso, & chiederli gratia. Di maniera, che per tutte le strade, perlequali passaua detta processione, & Crucifisso, non si sentiuo altro, che amarissimo pianto, & spesso concento di alte voci, chiedendo tutti misericordia. La onde crediamo essersi, se non dello in tutto, almeno in gran parte mitigata la giusta ira di Dio, a non seguitir (come in altre Città, e Terre del Regno ha fatto) grandissima strage. Cōcedendoci la gratia, col suo determinato tempo. secondo che meglio, & più espediente per la nostra salute parue alla diuina misericordia: Nō solamente dunque il morbo non andò in aumento: Ma più tosto più piano si incominciò a scemare, poi che non meritano le nostre fredde orationi, con gran carico di peccati, la subita, & compita gratia, fin che ci searicassimo, confessati tutti, & diuotamente comunicati, per lo santissimo Giubileo, nel tempo della seguente Pasca. Ma ritornando noi a quel, che nel mese di Ottobre fu fatto, diciamo qualmente

Prodigio antico.
Prodigio nuouo.

Procession diuota.

Gratia ottenuta.

non molto di poi, per commandamento del Duca, diedi io il quarto a iuuso a sua Maestà di quel, che passaua ì fin all' hora, del tenor seguēte.

CAPO DECIMO.

Que si riferisce il quarto auiso dato a sua Maestà, cō darle ragguaglio del numero de' morti dal principio, infino a vent' uno di Nouembre, e darle ragione dell' altro Borgo di Sant' Anna, eletto, & ordinato dal Duca per vltima purificazione de i conualescenti, anzi sani, aentro delle mura della Città.

S. C. R. M.



DER l'ultima di. 28. di Settembre io diedi auiso a Vostra Maestà di tutto quel, che passaua, & era successo, intorno al pestifero contagio, infino a quella giornata, in questa sua fedelissima Città di Palermo, & come dal principio di Giugno fin a quell' hora n'erano morti non più, che mille, e dugento: Et come per la malitia dell'Autunno s'era gia il male incrudelito, & per la maluagità della plebe, ampliati. Et pel contrario, tutta la buona diligenza vsta da gli Vfficiali di questa Città, e dalla Deputatione, con ordine, & autorità datane dal Duca, suo Luogotenente in questo Regno, e specialmente quanto a gli hospedali, & il Borgo, per l'infetti, & per li sospetti, & anco per li conualescenti, & finalmente preparati vn luogo per l'euentatione, o ver sciorinatione, & purificatione delle robe infette, e per le sospette, nel giardino del Duca di Bibona. Per la presente dunque darò notitia a Vostra Maestà come di più uisi è aggiunto dapoi vnaltro Borgo separato, chiamato di Sant'Anna, dentro le mura della Città, nello estremo poco habitato, distinto in due, per huomini, e per donne, ad vltima purificatione, & confortatione della gente, la qual guarità gia sen'è ritornata dall'hospedale della Cubba. Auenga che essendo gia netti di febbre gli huomini, & le done, & leuati, & usciti da ogni pericolo, almen per ispatio di quattordici giorni, da poi se n'escano in certi gran saloni, come per l'altra dicemmo, fatti, vno per li maschi, & l'altro per le donne, doue stanno per. 21. anzi. 22. altri giorni, & oltre per altro tanto stāno poi in vn'altro luogo distante intorno ad vn quarto di miglio, eliatiato de i conualescenti, di rimpetto alla Chiesa di. S. Lunardo p le donne, & vn poco più verso la

A fo la Città, separato per li huomini. Iui lauatisi, euentatisi, & profumatatisi, quasi ogni giorno, lor donauamo poscia la libertà di entrarli nella Città. Si come diedimo licenza prima a cento, fra maschi, e femine, & vn'altra volta poi a. 140. che sani, & salui vanno per la Città. Et perche con tutto cio, la plebe intendendo tali essere quei, che erano stati infetti nell'hospedale, non hauendoli altra volta veduti, lor pareua vn certo natural'horrore, tanto che schifauano di conuersar cō quelli. La onde i pouerelli non trouauano ricetto. Percio volendo il Duca prouedere a questo inconueniente, & leuar via ogni sospetto, ci comandò, che eligessimo, & preparassimo quest'altro quarto luogo. Nel quale non come gia infermi, nè conualescenti, ma come sani si stessero per altri. 14. giorni, guardati pure a sodisfattion di tutto il volgo (Et tutto cio alle spese della Città) Donde uscendo costoro, sono senza più sospetto abbracciati da tutti loro amici, & parenti. Dal quale luogo sene sono entrati nella Città cento quarata puri, & sani, & al presente vene sono p uenirsene dentro psto altri. 250. & intorno ad altri. 200. sono restati, p uscirsene dalla cubba a i saloni. Quato al rimanente del male contagioso, per la gratia dell'omnipotente, & misericordioso Iddio, benchè per tutto il mese di Ottobre s'habbia mantenuto in furore col solito numero de' morti: Non dimeno, da i primi di questo mese di Nouembre in poi si è molto debilitato di forza, e di malignità. Di maniera che nè Medici, nè seruidori dell'ospedale ne muoiono più come prima, & la maggior parte di quei, che vanno, si liberano. Se ben da quelle case, che si ritrouano barreggiate, ogni dì ne risorgono, & si scuoprono molti, tato più, quando si mandano fuori, al Borgo di Sā Giorgio. Auenga che, per lo maneggiar del le loro robe, & pigliar dell'aere buono, & più sottile, si scuoprono più psto, & indi si mandano subito alla Cubba. che tenendo fomite de tro le prime case loro, nella Città, lor succedua poi di molti giorni, fra se fomentadosi, scoprirsi peggio, & cō subitana morte. Fin ad hoggi dunque sono, dal detto giorno. 28. di Settembre in poi, morti di tal pestifero cōtagio intorno ad altri. 900. & co gli altri primi, sono i tutto due mila, e cento. Tanto che sono da dirsi, vn giorno p l'altro, i qsti vltimi. 54. giorni, a ragione di circa. 17. il giorno, fra q, che sono dentro la Città, e' l'borgo, & l'hospedal della Cubba. Bèche il maggior numero sia stato nel mese passato, che hoggi nō arriuanò al più di. 10. il giorno p tutto. Nō lascerò di dire a. V. M. che p la grā diuotione, che fu nel giorno di. S. Martino, hauendo la maggior parte della Città digiunato cō solo pane, & aqua, & fattesi alcūe pcessiōi, q' bñdetto giorno niuno morì di tal male. Et dalla Città alla Cubba nō ne andarono più, che. 2. nō essēdo dūq; mai altro giorno passato, che nō n'uscissero almen

Principio del luogo di. S. Anna p vltima purificatione

Perche nel Borgo si scuoprono molti infetti.

almen da dieci, o quindèci, & venti, essere parte di un miracolo. Ma i nostri peccati furono: cagion, che non fossimo più degni di perseverare in noi tal gratia. Basta che ci sia stata dimostrata la vera via della miglior medicina, per tal venenoso còtagio. Rir gratiamo pure la infinita misericordia di Nostro Signore, che in molte altre Città, & Terre del Regno, doue ha fatto principio tal morbo, in pochi giorni ha ucciso molto più gran numero, in luoghi pur, che non bastano alla decima parte di questa Città di Palermo: per non hauer quelli tanto ordine, ne tanta forza, quanta fin qui si è offeruata in questa Città. Et tanto più speriamo douersi estinguere presto il nostro male, o almen B tuttavia andarsi menomando, quanto che il Duca è venuto hor apostata, per supplir a quel, che mancaua, & aggiungere ogni diligenza, & effecutione agli ordini più volte dati tanto da esso quanto dalla Deputazione. Nostro Signore ci conceda gratia di conseruarci la Sacra Religione, & Catholica persona di Vostra Maestà, aumentandole ogni felicità desiderabile, per la difesa di tutta la Christianità, & della Santa Romana Chiesa. In Palermo a' 21. di Nouembre, della Quarta Indictione. 1575.

Di V. S. C. R. Maestà.

Indegno Ministro, & fedelissimo.

Vassallo.

Giouan Filippo Ingrassia, Regio Protomedico

per Vostra Maestà in questo Regno. D



CAPP VNDICESIMO.

Que si conchiude, continuandosi col capo quarto, non essere stata marauiglia, i Medici di Palermo, ne i primi giorni, non haue re a punto conosciuta la cagion, & vera origine di questo mal pestifero, contagioso: ben che con tutto cio non habbiano errato, quanto al regimento, & cura del morbo.



QVESTI furono i primi auisi dati a Vostra Maestà, per liquali, insieme co gli altri dati alla Città, & Deputatione di quel tempo, si espone a ciascuno, come per alcuni giorni ne i principij ci ingannammo, & anco si narrano le ragioni, perche fummo in errore. Il che tutto habbiamo voluto riuolare: Accioche risulti vtilità a i posteri, che in simil caso debbano stare accorti, massimamente nei

luoghi non assuefatti a veder pestilenza. Si come erauamo noi, che essendo passati de gli anni intorno a cento, che in questa Città di Palermo non era stata simil mortalità di pestifero contagio: Non era huomo, che ne sapesse dar conto. nè ragione alcuna. Per laqual cosa noi Medici non n'haueuamo, nõ dico nulla esperienza, & pratica, Ma cziã dio poca Theorica, se non quanto n'haueuamo qualche volta studiato per conoscenza, & cura delle febbri pestilentiali senza peste. Lequali non per contagio esterno: Ma o per corrottion di humori interni, gia fattisi venenosi nello stesso corpo, o ver per qualche corrottion di aere sogliono prouenire. Alquale inganno si aggiungono (per dimostrarci essere stato ragioneuolmẽte fatto) le ragioni sopradette c Bè

D che non si mancasse con tutto cio di ordinare il regimento tanto preseruatiuo, come curatiuo congruo per questo morbo, da qual si voglia cagione, che fusse venuto. Tanto più, che non fu errore dell' intutto, poi che vi erano congiunte ancor molte dispositioni di epidemia presente, tãto cõ ragione, q̃to cõ esperiẽza cõprobate (cõe inãzi habbiamo dichiarato d) La onde suggellando questo ragionamento cõ la celebratissima autorita del nostro Cornelio Celso, meritamente chiamato vnaltro Hippocrate Latino, trapasseremo alla dichiaratiõ de i corpi più preparati à riceuer questo, & simil contagio esterno, anzi ogni contagio pestifero, cziandio senza peste. Le parole dunque di

„ Celso e sono le seguenti. [A futuris se deceptum esse, Hippocrates f memoriaz prodidit. More. s. magnorum virorum, & fiduciam magnarum rerum habentium. Nam leuia ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt. Magno ingenio, multaq; nihilominus habituro conuenit med.

c Capite. 4. 5. 6. 7. & 8

d Capite. 8.

e Lib. 2. ed. 4. post pri. f 5. de mor. vul. versus. med.

conuenit etiam simplex veri erroris confessio, præcipueq; in eo misterio, quod utilitatis causâ posteris traditur. Ne qui decipiatur, cadem ratione, quia quis ante deceptus est. Sed hæc quidem alioqui memoria magni professoris, uti interponeremus, efficit.] Questo con-
 g 2. apbo. fermo ancor Galeno g non solamente parlando in generale, per li
 19. i fine. ,, altri Medici, dicendo [omnes artificiosæ in actionibus coniecturas
 h 6. epid. ,, aliquando aberrant. Similitudines. n. ut ipse inquit Hippocrates h nõ
 in fine. ,, solum vulgares Medicos, sed eruditos aliquando decipiunt] Ma
 e 2. de locis eziandio in particolare del proprio errore fa mentione, confessandõ
 aff. cap. 5. hauerti qualche volta ingânato in se stesso i pensando hauere dolor
 uersus med. di pietra nel destro rignone: non dimeno poi ritrouò, & conobbe per
 li escrementi essere stato dolor colico. Ma tempo è che vegnamo alla
 declaratione de i corpi disposti, & più pronti a riceuere la infectione
 di questo pestifero contagio, anzi di ogni pestilenza, per qual si voglia
 occasione, che prouenisse. Poi che in ogni cosa si ricerca la dispositio,
 & attitudine del patiente. Si come è celebrata sentenza di tutti i Filo-
 sofi, & medici.

C A P O D V O D E C I M O . C

Nel quale si tratta de i corpi più, o men disposti, e preparati a riceuere la peste, o ver il mal contagioso, secondo la diuersa lor complessione, humori, età, sesso, ragion di viuere, sostanza, cacochymia, virtù, povertà, parentela, o ver amicitia, & oppilatione, o ver saldezza, o rarità di testura delle membr.e.

Capite. 7

Luogo.



NON senza ragione vogliamo qui seguire il nostro ragionamento de i corpi più pparati, e disposti a rice-
 uer questo cõtagioso, & pestifero morbo. Poiche già
 manzi k habbia lügamente discorso della prepara-
 tione de i corpi habitatori di questa Città di Pa-
 lermo. Et anco dẽtro a questa Città, di quei, che
 habitano nel quartiere di Celuaccari. Dãdo mol-
 te ragioni, perche fossino questi luoghi più dispo-
 sti a riceuer prima qual si voglia epidemia, anzi a generarsi in essi ql-
 la, più tosto da chiamarsi endemia : & si riduceuano tutte le ragioni a
 dimostrar questo aere hauer dell'humido, cõ qualche calore. Diremo
 dunque hor di nuouo, che tutti corpi caldi & humidi, massimamente
 più humidi, che caldi, sieno preparati, non solamente a riceuere in se
 qual si voglia epidemia, nell'quale regna putrefattione : Ma anco da
 se stessi a generar delle febbri putride, e specialmente delle pestifere:
 nellequali

Cõplef- sione.

una cosa è
una cosa è
una cosa è

A nell'quali concorre grandissima putrefattione . come per dottrina di Galcõ l prima, & poi di Auicena m & di loro seguaci, è a tutti Medi-
 ci chiarissimo. Doppo qsti detti caldi & humidi, sono i corpi caldi e
 2 secchi, abbondanti quei primi di sangue, & questi di colera, perche q-
 sto pestifero morbo ha la prima analogia col sangue (del quale ge-
 nerar suole buboni, e bruciandolo, anthraci) & secondo con la cole-
 ra (dellaquale generar suole papole, e petecchie) ben che spesso, an-
 zi il più delle volte questi due humori sieno soliti non proceder soli,
 ma mescolati. La onde la colera fa bruciarsi il sangue , da cui vengo-
 no poi diuersi syntomi, secondo la maggior, & minor mescolanza fra
 loro fatta, o ver secondo che questa , o quello solo facefsino il male.
 Terzo ha l'analogia questo morbo col flemma, & vltimo con l'humo-
 re malinconico, & perciò più raramente infetta i flemmatici, freddi &
 humidi, e rarissimo i malinconici, freddi e secchi, come del tutto con-
 trarij, & lontan dalla calidità, & humidità. lequali qualità sono le prin-
 cipalissime cagioni della putredine. (Et cio quanto alle complessio-
 ni) Per lo che i vecchi. si dicono essere più distanti di tal attitudine, &
 3 preparatione n come freddissimi, & secchissimi. Ma per contrario i
 C fanciulli, come caldi & humidi, sono preparatissimi. Nel mezo sono i
 giouani, e de gli altri, tanto più disposti, quanto più hanno dell'humo-
 do & caldo, come più vicini alla natiuità, o ver men preparati, quanto
 più si accostano alla vecchiezza. Et questo sia detto quanto alla età. Se
 4 vogliamo considerare il sesso femminile, come più humido del maschi-
 le, senza dubbio diremo, quello essere più preparato alla corrottione:
 Aggiugendo alla età fanciullesca, & al sesso femminile i maggiori di-
 5 sordini per tutta la ragion del viuere, che costoro fanno: massimamen-
 te quella nel mangiare, & bere, & questo negli accidenti, & passioni di
 D animo. La onde questi due corpi (di fanciulli dico, & di femine) com-
 munemente si ritrouano più ripieni di vitiosi, e maligni humori. I qua-
 li corpi fogliono i Greci chiamar cacochymi. Tanto più che delle do-
 ne la massima parte ha qualche difetto nelle sue mestrual purgationi:
 6 (come altroue habbiamo esquisitamente dechiarato) S'aggiunge an-
 cor a questi due la morbidezza, sottilità, e tenerezza delle carni, più
 disposta, perciò è facile alla trasmutatione della sostanza. Ma che dub-
 7 biam dire della cacochymia, cio è gran pienezza de' cattui, e maligni
 humori di qual si voglia complessione, o ver' età, o sesso che l'huomo
 E sia? Auenga che qual si voglia corrottion di aere, o ver contagioso
 morbo, poco, o nullo effetto farebbe, doue non fosse la dispositione
 del corpo pronta, per la corrottion de gli humori, che in se ritiene.
 La onde ragione uolmente dicono alcuni, che due sieno le cagioni prin-
 cipalissime della peste, l'una agente, che è la corrottio dell'aere, o ver
 L de se-

l 1. de diff.
 feb. cap. 4.
 Humori.
 m 1. 4. tr. I
 cap. 2. di ff.
 4. cap. 1.
 Età.
 n Plin. lib.
 7. cap. 50.
 uersus finc.
 Sesso.
 Ragion di
 viuere.
 Sostanza.
 Cacochy-
 mia.
 Due cagioni
 principalis-
 sime della
 peste.

de' seminarij principij rimasi ne i pãni, o i altre robe, o ver nella foper A
 ficie dell'huomo L'altra patiente, che è, la corrottio de gli humori. di
 co questa patiente, in riceuere prima la corrottion dell'aere, o di quei
 seminarij principij, Benche diuenti poi di nuouo ancor agente, in ge-
 nerar il morbo nel corpo, & auuelenarlo in fino al cuore. Et tanto più
Debil vir- farà questo corpo tale, quando vi fosse aggiunta la debolezza della vir
tù. tù, laquale principalmente suole auuenire, mentre l'huomo è sano, p
 lo eccesso nell'atto venereo, o vero di gran passione di animo. Per le
 medesime ragioni della humidità putrescibile, e prauu humori racqui
 stati per lo mal regimento del viuere, possiamo ancor dire, che i poue B
Pouertà ri sieno dispostissimi, & pronti a riceuere l'infettion dell'aria, o ver il
 contagio. Allaqual preparatione, e prontezza di infettione concorreo
 ancor la conformità, & analogia del sangue, e de gli spiriti. Si come
Sangue. inanzi a diuicimmo de i parenti, & amanti. Il che si vede, & confer
o Capito. 5. ma per cotidiana esperienza, l'uno appresso all'altro più veloce
huus. te infettarsi costoro, che i foristieri, tanto in questo, come in ogni al
 tro male, eziandio non così euidentemente contagioso. Laqual sym
 bolità, & sympathia di sangue, e di spiriti, quanto vaglia, lasciando
 da lato ogni altra esperienza, confirmò la Incontinente, e libidinosa C
Historia. Imperatrice Faustina, moglie di quel sapientissimo, e non mai a ba
 stanza lodato Marco Aurelio Imperadore, quando che innamorata si
 dello schermidore, si moriuu consumandosi, con grandissimo deside
 rio di colui: la onde fu costretta riuelarlo all'Imperadore. Ilquale per
 consiglio di certi valentissimi Medici, Caldei hauendo fatto ammaz
 zare il detto schermidore, comandò pigliarsene il sangue, col quale se
 ne vngeffe la Imperatrice. Laqual vnitione fatta, non sapendo ella, che
 si fosse tal vnguento, ne sentiuu vna mirabil recreatione. di tal manie
 ra, che cò questo solo rimedio in brieue fu guarita. Et aggiungono al D
 cuni, che fatta tal vnitione, l'Imperadore si coricasse con essa lei, donde
 ingrauidata con tal imaginatione la Imperatrice, fusse nel suo ventre
 generato Còmodo, simile in aspetto, & costumi al schermidore. Tutto
 cio non per altro, se non per l'analogia, e sympathia del sangue de gli
Oppilatio- amanti. Finalmente grandissima prontezza dona ai corpi humani la
ne. oppilatione de i meati loro, perche entrando l'aere corrotto, o ver il
 contagio si seminarij per la bocca, e naso respirando, fa principio su
 bito a corrompere gli humori, & anco gli spiriti del corpo. I quali
 hauendo la commodità di traspiratione, che è la eshalatione, che si fa E
 di sumi, e di cattiuu vapori per la cotica, resistono a tal putrefattione,
 poiche questa far non si può senza essere impedita l'euentatione, co
 me a tutti Medici è chiarissimo più che 'l Sole. Per laqual cosa in
 cominciò subito Galeno p (volendo preferuare i corpi nostri dal
 pestifero

A pestifero aere) ad aprire le oppilationi, ouunque vedesse essercne
 Attendendo ad asstergere gli humori viscosi: quali facefino quelle.
 Intendesi anco hauer assottigliato, quando i medesimi humori pro
 uanissero per grossezza. Si come la moltitudine di questi euacuaua,
 esiccando gli humidu corpi, & conseruando nella propria siccità,
 quando quei si ritrouassino secchi. Tuttauia dunque si dee prohi
 bire ogni ostruttione oltra naturale Accioche non vi essendo prohi
 bita l'euentatione, & eshalatione, si consumi, & risolua ogni putre
 fattione. Benche non si vituperi per questo qualche natural saldez
B za delle carni, accioche non sieno così pronti alla lor corrottione, e
 resolutione de' spiriti. La onde si come diceuamo, che le femine, &
 fanciulli per la sottilità, morbidezza, e rarità de' loro corpi, sono più
 pronte alla trasmutatione della loro sostanza. Altresi per lo contra
 rio diremo col Prencipe de gli Arabi Medici, Auicenna, q che per
 la grossezza, durezza, e densità, o vogliamo dir, solidezza de i loro
 corpi, i vecchi, & anco i malinconici sono più difficili, & resistenti
 alla loro dissolutione, e trasmutatione di sostanza. Massimamente
 quando il contagioso veneno venisse ad infettare per contatto del
C corpo infetto, o ver di sue vestimenta, o di altre robe, nellequali rife
 rato si fosse il fomite. Percioche hauendo i suoi meati naturalmen
 te stretti (non dico oppilati) non potrà il veneno così facilmente, &
 presto passarsene dentro, & indi al cuore. Si come assai ben dichiara
 anco Marsilio Ficino r Essendo che la rarità delle membra necessa
 riamente prouiene per caldezza, o ver humidità, o per tutte due, si co
 me la saldezza auuiene per freddezza, o seccità, o per amecdue. La
 onde quei sono più atti al contagio, & questi più indisposti. Non è
 dunq; fuor di pposito, nè da dispregiarsi la espositione di alcuni dot
D ti ingegni, fatta per solutione di vna certa contradittione, laqual pare
 di essere tra Galeno, & Auicena. Percioche colui vituperaua la ostrut
 tione, & quella cercana subito di leuarla, Et costui vituperando la trop
 pa rarità di testura, & lasirà delle membra, lodare accennaua la natu
 ral solidezza di quelle. Auuenga che non trattano di vna medesima
 cosa, ragionando Galeno della ostruttione oltra naturale, fatta per a
 bondanza di cattiuu humori grossi, o viscosi, o ver fouerchiosi, laqual
 prohibisce la natural traspiratione, donde ne segue la gran putrefat
 tione, ppria alle febbri putride, massimamente pestilentiali. Ma Aui
 vituperado l'altro estremo, che è la troppa lasirà, & dilatiò de i pori:
 Chiaramete loda la mediocre nãl saldezza. Ma tẽpo è di venire a i se
 gni, p liquali possiamo conoscere qi, che da cotal pestifero morbo sie
 no già p li, p poterci da essi guardare, & sapli anco mādare al suo di
 stinato hospedale, o vero farli curare, sedo il debito, & coueniente mō.

Saldezza delle carni.

q r. 4. tr. 4 cap. 1. ver sus finem.

r Cap. 3. 24.

Solutio eò traditio nis.

C A P O T E R D E C I M O

Que si dichiarano gli accidenti di molte pestilenze, diuersi, secondo la diuersità delle loro cagioni, & specialmente di questo pestifero, e cõtagioso morbo, i quali di numero. 52. sono segni quasi pathognomonici: Benche la massima parte communi a tutte febbri putride: Alcuni solamente communi a febbri pestifere, e maligne: Altri solamente alle pestifere con peste, & senza peste: Alcuni finalmente proprij alla peste, & al pestifero contagio.

Varij sintomi nella pestilenza.



CLI accidenti, i quali sogliono venir nella pestilenza, sono diuersi. Perche qualche volta è venuta senza febbre, o almeno fu quella tanto leggiera, che non è stata conosciuta da i Medici. La onde si credero assaltar senza febbre. Si cõe narra il Bocaccio della pestilenza di suoi tempi, nell'anno 1348. Laquale pur ammazzaua in tre giorni la massima parte de gli huomini, a i quali apparuano tumori, o ver macchie nere, o liuide. e specialmente più presto moriuano quelli, a i quali sopraueniu flusso di sangue del naso. A ltra volta senza niuna specie di infermità gli huomini cadeuano, & moriuano di morte repentina. Si come fa fede Plutarco nella vita di Romolo: La pestilèza, laqual descrine Hippocrate nel terzo degli epidemij morbi, hebbe questi sintomi, cioè risipole in diuersè parti, vlcere ne i fauci, donde si viciaua la voce, febbri ardenti, con frenesia, vlcere della bocca, & della lingua, infiammagioni nelle parti vergognose, ad altri negli occhi, chiamate lippitudini, carboni, turbation di ventre, fastidio di cibi, sete grande, profondità di sonno, o ver troppe vigilie, hidropisie, & marasmi, o vogliam dir, tabi. Questi furono i sintomi, nõ tutti insieme a ciascheduno. Ma a cui vno, a cui l'altro: ad alcuni due, ad altri tre, o quattro, più & meno, secondo la dispositione de i corpi. Alle volte venne con febbre continua, & sputo di sangue, come narra Guidone, per due mesi, ammazzando al più infra tre giorni. dappoi si mutò con la febbre pur continua, ma cõ mandare fuora alcuni tumori. Et questa vccideua gli huomini fra cinq; giorni. Altra volta narra Agathio, che senza febbre, & senza dolore, di subitana morte erano assaliti. Se non che ad alcuni sopraueniu a guisa di apoplezia: la qual inanzi al quinto gli vccideua. Alle volte la pestilenza indusse gli huomini a tal delirio, che si buttauano dentro i pozzi, benche alcuni

1 Nel promem. delle sue cento nouelle.

2 Post med. m Sec. 3. a tex. 9. vsq; ad. 19. que declarat postea a tex. 22. vsq; ad. 65.

3 Lib. 5. de bello Gottom ante medium.

Aluni q̄sto faceffero p la molta sete come desiderosi di satiarfi di acqua. Si come narra Thucidide, ilquale fra gli altri sintomi, narra anco ad alcuni hauere succeduta cotal, & tanta oblianza, che si fussino poi sanando scordati non solamente de i parenti, & amici, ma eziandio di se stessi, & di suoi proprij nomi. & alcuni essere rimasi, ciechi. Altra volta finalmente (come ne rende testimonianza Procopio y parlando di vna certa peste fatta da i Demonij,) apparuano a molti vegliando, ad altri dormendo, certe phantafme di forma humana. Auuega che quanti cadeuano in quelle, si imaginauano essere battuti da qualche huomo, indi subito lor sopraueniu il morbo, & cõe da maligno spirito agitati, chiamandoli gli amici, non udiuano, & si costringeuan in luoghi angosti, non potendo, nè con parole sante, ne con orationi diuertir da se tal tentatione: Finalmente erano assaliti dalla febbre, non si mutando punto di calore, nè di colore. Nè infiammagione haueuano, laqual suole auuenire a i febricitanti. Ma solamente vna certa tosse dalla mattina infino a notte. Talche non hauendo oppinione di hauer male, nessun Medico chiamauano. Nel medesimo giorno, ad altri il seguente, ad alcuni non molto dipoi apparuua, & cresceua vn certo tumore, a chi in vn luogo, a chi in vnaltro. Ad alquanti sopraueniu vn profondo sonno, ad alcuni vna certa acuta stoltitia, & scordatiti di ogni cosa, eziandio sprezzando il cibo, si moriuano, & accorgendosi gia cadere in stoltitia, gridauano, & riuoltandosi fuggiuano. De i quali quei, che haueuano cura, o ver erano ministri patiuano cose crudeli, & da non poterli sofferrire. Di maniera che non men essi erano degni di misericordia, che gli ammorbati: non perche i detti ministri insieme si ammorbassero, perche tal male non offendeu p contagio: Ma perche infuriandosi quelli, o volendosi buttar giù, e precipitarsi da loro letti, o vero per la sete gittarsi dentro i fiumi, a pena poteuano ritenerli. Moriuano dunque alcuni nel medesimo giorno, alcuni altri viueuano per molti giorni dappoi. Et durando tal crudelissima pestilenza nella Città di Costantinopoli preualse di tal sorte, che se ben dal principio ne morissero pochi; non dimeno dappoi moriuano a cinque mila il giorno, & molte volte a dieci mila. Di modo che molti de i ricchi, essendo stati morti tutti i ministri, per disagio di seruitori, più ne periuaano, che per lo morbo, restando tutti insepolti sopra della terra. Et parlando della peste da Dio mandata al popolo di Dauid Iosepho Dice, che alcuni moriuano con vehemente dolore, & amaro tormento: Altri vn poco più lentamente vessati, non pur ricueuano cura. Alquanti di subito con certa oscurità, & tenebre de gli occhi, come strangolati periuaano. Altri senza alcun syntoma, lun presso all'altro, sene andauano all'altra vita. Tãto che molti volendo sotterrar gli amici,

x Lib. 2. de bello Pelopone. de med.

y Lib. 2. de bello persico post me. d

z Lib. 7. an tiquit. Iudai cap. 10. ver sus sinem.

amici, pria che compissero l'opra, con quelli anco si partiuano da questa vita. Hor su varij sono gli accidenti, secôdo la diuersità della cagioniuersale, diuina, o diabolica: celeste, o ver inferiore. Ma lasciando tutte le altre pestilenze, e suoi segni, ragioneremo qui solamente narando gli accidenti di questo presente nostro pestifero contagio. De i quali alcuni sono cò comuni a molte altre febbri putride, tãto benigne, come maligne, tanto pestifere, come non pestifere. Altri sono proprij alle febbri maligne, e pestifere, & a queste solamente comuni, tanto con peste, come senza peste. Altri finalmente sono proprij alla peste, o ver pestifero contagio. I syntomi, & segni comuni a molte febbri putride, massimamente coleriche, sono molti. Si come sono. 1. La vertigine, o ver, come dicono gli infermi, sentirsi dal principio subito un certo aggiramento di testa. 2. Cò certo stordimento di quella. 3. Occhi rossi, infiammati, e torbidi, & qualche uolta torui, a guisa de gli huomini sdegnati, e dall'ira infiammati, & souente sono concaui, e discoloriti. 4. Et in oltre hãno la faccia qualche uolta anco rossa, alle uolte gialla, & totalmente mutata dalla sua ppria natura, in diuersi modi. Percioche alle uolte diuenta rossa con liuidità mista, che è un certo rosso decliuo al nero, alle uolte si fa citrina, o come dissimo, gialla, & oscura, & squalida, cioe secca, & còe faccia di morto afforcato. Lor soprauiene. 5. Ansietà, & ingetitudine (dicião uolgarmente una grã bassa). 6. Difficultà di anhelito, cò aggiugersi subito il. 7. Vomito, o almeno. 8. Nausea, cò pstratiõ di appetito, o uer. 9. cò dolor di stomaco, o certa mordicatiõ di qllo, che chiamão i Medici morsu cordis. Segue poi. 10. Grã dolor di testa. 11. Appresso qlto viene qualche uolta al delirio, parlãdo fuor di pposito, spesse uolte cò furiosità, altre uolte cò taciturnità, giacendo quasi lassì, & affitti, còe nõ potessero pferir quattro parole. Et insieme a molti sopraniene. 12. Tensione di hãchi, chiamati da i Medici hypochòdria, & cò qlti. 13. Dolor di lòbi, e di reni. appresso spesse uolte lor auuiene. 14. Grã sete. 15. O uer Negrezza. 16. o grã seccità di lingua. aggiugèdoli spesse uolte. 17. Vlceratiõ della bocca, cioe, della lingua, del palato, & de' fauci. Et ql che è peggior. 18. Nò si lamentãdo souete nè di sete, nè di hauer male i bocca di ninna sorte, p essersi qlle parti talmente corrotte, che sia distrutta, & quasi grãgrenata la uertù sensitua. Co i quali segni si còsidera ancor. 19. Il polso spessamente languido, tardo, & raro: Si còe nõ haessero febbre. altre uolte ueloc frequente, & alle uolte pieno, altre uolte formicola. 20. L'anelito il più delle uolte puzzolente anzi tutto il corpo suo de per la gran putredine puzzare di morto, essendo ancor uiuo. 21. L'orine spesse uolte appaiono rispòdenti al polso, buone, benche altre uolte, & p lo più appaiano turbide, qñ biãche, qñ rosse, chiamate da Medici

A Medici soggiogali, pche sono simili a qlle, che fanno i buoi, qñ stãno sotto il giogo affaticati. qualche uolta appaiono di altri colori diuersi, eziãdio liuide, & qualche uolta uergèti al nero, & di graue odore. 22. Similmète il uomito nõ solamète suole esser di sèma, & più di diuerse sorti di colere, uerdi, chiamate da i Medici prasine, eruginose, vitellic, rosse, gialle, citrine, & miste, & ql che è peggior: spesse uolte puzzolenti, & alle uolte mescolate. 23. Cò uermi uiui, & più delle uolte morti. 24. Le feccie parimète fetètiissime, tãto se escono spòtaneamète, qñ p qualche cristiere, o altro medicamèto. 25. Cò mistura di uermi. 26. Bèche qualche uolta sièo molto stitichi. 27. Altre uolte hãno flusso di uentre, seza sètirne alleggerimèto di diuersi modi, & molte uolte colliquatiuo, cò apparerui di sopra, & mescolata una certa grassezza. Suole auuenire. 28. Distillatiõ di sãgue del naso, uscèdone intorno ad un quarto di onza, poco più, o meno. Alle uolte uic. 29. Flusso copioso di sãgue cò distruttiõ della uirtù, massimamète qñ il bubòe, o qualiuoglia altro tumor fusse nella bàda sinistra, & corra p la narice destra, o fosse qllo nella pte destra, & corra il sãgue p la narice sinistra. Perche spesse uolte si è ueduto buò esito, qñ esce il sãgue della medesima pte. 30. Vien ad alcuni sudor copioso, benche puzzolente, cò utilità, & còferenza qualche uolta, ma allo spessò cò disoluriõ di uirtù, e di spiriti: la onde ne segue poi. 31. Freddezza di estremi, & grã bollore, & basca dentro: massimamète apparèdo tal sudore nella fròte e nel petto, & uentre inferiore, qñ nelluna pte, qñ nell'altra, qñ in due, o tutte tre qlte parti, chiamate, uentre superiore, mezzo, & inferiore. Vi si aggiuge cò qlti spessò. 32. Macamèto di aïo chiamato da' Medici lipothimia, & alle uolte. 33. uera synopa. Aggiugesi cò qlti spessò. 34. Troppa uigilia. 35. qñ troppo sonno, anzi. 36. Lethargo. qualche uolta. 37. Singulto, massimamète di inanitione alla sãne, o uer di repletiõ, o mordicatione fatta nella bocca dello stomaco. Alcuni hãno. 38. Cecatosi, & altri. 39. Rimasi cò la lingua grossa, ouer rilassata, & impedita di nõ poter piu parlare. Molti altri. Questi tutti, & altri infiniti morbi, che ui si possono cògiugere, son segni còi a molte altrè febbri putride, alcũ di loro, due, o tre, o la minima pte. Bèche se fossero la maggior, o massima pte sono àcor cò comuni nõ a tutte febbri et dio putride, ma alle maligne pestilentiali seza peste, & cò peste. Tãto che morèdo si alcũo i breue ipò, cò qlti segni eziãdio la massima pte, o tutti, nõ si può dterminare essere peste uera, se nõ che sia febbre pestifera. Laqual può esser cò peste, & senza quella, o almeno febbre malignissima, e tãto più, o meno maligna, quãto che più presto, o più tardi fusse morto lo infermo. Restano altri quattro syntomi, Segni còi i quali benche sieno pprij a febbri pestilentiali: Nò dimeno nõ possia solamente ancor dire, che sieno pprij solamète alla peste, se nõ faccião distin a febbri pestilentiali (còe poi dirèo.) Sono dũ; qlti altri, cioè il. 40. Bubòe tãto nelle

inguinaglie (alle quali vègono p. lo più) quanto sotto le ascelle, o ver
 sotto le orecchie, In oltre sono. 41. gli Anthraci. 42. & Papole. 43. &
 Petecchie, o vogliamo dire Macchie. Questi sono segni più speciali,
 che la febbre sia pestilentiale. Ma nõ pcio si potrà dcterminare p cetto,
 che sia vera peste, eziandio che vi si cõgiunga per vltimo, che appaia-
 no. 44. varole. 45. morbilli. 46. o velsiche, leqli chiamão le nre dõne
 trystalli. 47. & herpeti. 48. mortificatiõ di mēbra, leuãde si via pezzi di
 braccia, e di gãbe, giugendosi finalmente. 49. la subitana, o breue mor-
 te. Restano dunque ancor dubij. Percio si chiamano Medici, a veder
 questi corpi eziandio morti. Se forse si potessero dcterminare, & ben-
 che sieno similmente alcuni segni del uenenõ, & della febbre pestife-
 ra, pur sono ancor cõmuni. come sarãno che. 50. gli orecchi, il naso, le
 labbra, i testicoli, la schiena, le estreme parti delle mani, & dei piedi,
 come son dita, & unghie, si fanno liuide, o nere, simili a quelle mac-
 chie, che uengono per bastonate, o per altra percossa. Horsù essendo
 tutti questi segni in vita, & poi di morte, non dico alcuni, o la mag-
 gior parte, ma tutti insieme, non si puõ con giuramento dar risoluta,
 e dcterminata relatione, che questo sia morto di peste. Se non faranno
 due soli segni aggiunti a tutti, o alla maggior parte di qsti sopradetti. C
 Et faranno. 51. quãdo si uede prima, che nella medesima casa, tutti, o
 la maggior parte si muoiono presto, con alcuni di questi segni, ma ssi-
 mamente con alcuno de i quattro detti proprij alla febbre pestifera,
 cõe sono buboni, anthraci, papole, & petecchie. Et di più si uede. 52.
 che da una casa trapassa nell'altra, & da una psona i un'altra p contat-
 to, o per fomite di robe, & peggio qn fosse al distãte. Questi ultimi so-
 no soli veri pathognomonici, i quali distinguono la uera peste, o uer
 pestifero cõtagio, dalla febbre pestifera senza peste. Nella cui pur co-
 gnitione preuale molto la esperienza. La onde molto ben disse Gale-
 no, m che si neggono i Medici non essere più accorti, anzi allo spes-
 so piu imperiti degli sperimentati plebei, per la esperienza di costo-
 ro, & la poco pratia di quelli.

Segni pro-
 prij della
 peste, e pe-
 stifero cõ-
 tagio.
 Morte uelo-
 ce di molti
 in una casa
 Contagio.

m 3. de pro-
 gn. ex pul-
 cap. 4. uer-
 sia.

CAPO QVARTODECIMO.

One, proposta una Oggettione contra la dcterminatione del precedente capo,
 che nella cognition di questo morbo refteremo sempre ambigui, & confu-
 si. Si risponde, che essendo gia dcterminato, esser pestifero contagio, nella
 Città, molti di quei segni sono fatti cetti. Contra la sciocchezza di
 molti Medici, i quali non mai si fanno risolvere. Per lo che distin-
 tamente si dichiarano i quattro segni, cioe Bubone, Anthra-
 ce, Papole, & Petecchie, o ver macchie per la cotica, secon-
 do molte differenze, che lor sogliono accadere.

Mapo-



A Potrebbe qui dirmi alcuno, che in questo mo- Oggettio-
 do, non potrà mai nessuno dar sua relatione, se al ne.
 cuno fosse appettato, se non vede prima questi vlti-
 mi segni auuenire in vna, o molte case. Et cõsi
 mai nõ potremmo basteggiare, eziandio che ve-
 desimo tutti prenarati cinquanta segni, se non
 veggiamo il cinquantesimo primo, & cinquante-
 simo secondo. Et in questo modo facilmente la

Città si empirrebbe di peste tutta, non potendo noi dcterminarla, ma
 B sempre dicendo, che potrebbe esser febbre maligna, o pestifera. Alla
 qual oggettione rispondiamo, dicendo, che questo è vero nel prin-
 cipio, quando non è ancora dcterminato essere vera pestilentia, come
 quando accade il caso i vn'huomo, o due (si come accade nel prin-
 cipio di questa nostra pestilenza, che non ne poteuamo ben risolvere:
 come si fece dctermination poi) Ma quando gia si è dcterminato esse-
 re nella Città la pestilentia, mi par essere già sciocchezza, dubitar più,
 quando siamo peruenuti ad alcuno de i quattro segni proprij alle feb-
 bri pestifere, benchè communi a quelle, che sono con peste, & alle al-
 tre senza peste. La onde gran sciocchezza, & fatuità è di quei Medi-
 ci, che apparendo hoggidi alcuno di questi, anzi senza questi, molti de
 gli altri primi in vna casa sospetta, o che hauesse praticato con infet-
 ti, o che da quella ne fossero usciti morti, o viui infetti, star più a dubi-
 tare, come hoggidi fanno alcuni, con tenerli in dubbio per molti gior-
 ni. Fin che non solamente quei muoiano, ma ancor habbiano infet-
 tate molte altre case. Et perche tutta la importanza sta a questi quat-
 tro segni: Percio è bene che li dichiaramo, come sogliono auuenire, B
 il primo di quelli sarà il bubone, il quale ha diuerse differenti in or-
 D to cose, cio è. 1. in tẽpo. 2. Grandezza. 3. Figura. 4. Luõgo, 5.
 Dolore. 6. Calore, &. 7. Colore, &. 8. costumi. Prima quanto
 al tempo di nascere, perche non a tutti nasce in vn medesimo tempo.
 Anzi ad alcuni insieme con la febbre (& questo è per lo più) Ad altri
 poi della febbre, per vno, due, tre, & quattro giorni, & anco qualche
 volta più tardi. Ad altri vien prima il bubone, & appresso per vno, &
 due giorni poi viene la febbre, (& questo è più raro) Secondo differi-
 2 Grãdez
 cono in grandezza. perche ad alcuni esce tanto picciolo, che non ecce-
 za.
 de la grandezza di vn cece. Ad altri passa la grandezza di vn grosso vo-
 E uo di gallina. Ad altri di medio cre quantita, come quanto nocciuole,
 o quanto mandorle, o castagne, o noci, o mezzo vouo. Terzo in figura,
 3 Figura.
 perche alcuni sono lunghi, altri ritondi, altri piani, altri acuti. Quarto
 4 Luõgo.
 differiscono in luõgo perche alcuni sono appunto, ne gli emuntorij,
 altri vicino a quelli, più suso, o più basso; alcuni in luõgo distante da
 M quelli

Risposta.

Nota.

Bubone.

5 In tẽpo.

2 Grãdez

3 Figura.

4 Luõgo.

o
n

Ril
foga

Dolore.

Calore.

Colore.

Goffumi.

Anthra

ce.

Papola.

quelli. Negli emuntorij ancor alcuni alle inguinaglie (& questi per lo più) altri sotto l'ascelle, & altri sotto l'orecchie. Ad alcuni la natura non ha potuto così regolar la materia, a mandarla nelle glandule degli emuntorij: & perciò l'ha madato vicino a quelle, vn poco più basso, come si dipinge la piaga di S^a Rocco. Et così ne ho ueduto io molti quell'anno di quei, che son guariti. Ad altri vn poco più alto, verso l'obelico, vicine al pettenecchio: Et questi, di essere ne gli emuntorij, o vicini luoghi a quelli, sono per lo più. Ma qualche volta, benchè più raro, ne hano ventre, & v'gono ad altri luoghi più lontan, come qualche volta al collo, dalla pte di dietro, o alle spalle, o alle braccia, & anche alle natiche. La onde si ingannano sovente i Medici: i quali vno a riconoscere, se vno è appettato di mal contagioso, quando che non vedendo essi il tumore nell'anguinaglia appunto, dicono, & fanno fede a i Deputati non essere di questo male; & quei gli danno la pratica; & si trouano poi ingannati, donde ne succede la ampliacion della peste.

Dolore. Differiscono, & quanto in dolore. Perche se ben tutti sono dogliosi: & molto sensitiui: Non dimeno vi sono fra loro molti gradi: cioè di molto, di poco, & di mediocre dolore. Sesto hano ancor fra loro differenza in calore, secondo che più abbonda in quelli la colera, il sangue, o ver il s'ema & l'humor malinconico. Di modo che alcuni sono molto infiammati, altri poco, & quasi niente, altri mediocrementemente. Settimo: anchor riceuono differenza nel colore per la medesima ragione, perche doue è più di sangue, o di colera, farà più caldo, & più rosso. doue è più di flemma, o d'humor malinconico, sarà più freddo, o manco caldo, & più bianco, o l'uido. Et quando è più adusto, o maligno inchina più al negro. Et questo perche sono diuersi ancor (p^o cōchiuder l'ottaua differenza) ne i costumi, come dir sogliono i Medici, perche alcuni sono benigni, altri sono maligni, più, & meno, secondo la diuersità della malignità, & venenosità della materia. Et queste sono le differentie quanto al bubone, o vogliamo dir apostema, o tumor pestilentiale. Il secondo segno è l'anthrace, o ver carbuncolo, che tutto è vn' cosa. cioè che ql, che in Greco si dice, anthrace, in Latino vuol dire carbone, & non vi è differenza, come si credono alcuni poeò pratici ne i vocaboli Greci, & Latini. Quest'altro dunque fatto da humori più adusti viene a far vna pustola grande: laqual incomincia a guisa di vna uestigia fatta per aduision del fuoco, laqual rotta, resta subito di sotto vn' eczema ulcerà crustosa. Et questo alle volte puuene da poca materia, & più sottile. Per laqual cosa esce, & farsi più superficiale, & non si allarga più di vn real di argento. Ma il più delle volte quanto vn carlino, & questa sogliamo chiamar papola, lasciàdo per hora ogni disputa, intorno a questo uocabolo, papola, appresso Celfo, il quale intēde l'impetigine

A petigine (perché potremmo dir noi, così chiamarla, secondo la common denomination del uolgo.) Ma per secondo Plinio, non sarà inueniente nominarla papola: massimamente quella, che uiene più picciola di un quattrino, & qualche uolta quanto vn cece. Ma di questo uocabolo largamente trattammo noi nel nostro libro de tumor. preter. naturā. Ritornando dunque al nostro proposito, chiamamo papola comunemente, quando resta quell'una sola pustola crustosa al modo già detto. Ma quando tal pustola si dilata in ampio, & in profondo, con infiammar prima le parti circostanti, & quelle bruciar, poi facendole negre, o uerde, o a color di cenere, benchè in principio alcune apparessino gialle, o uer non è una pustola, ma sono più pustollette picciole, & quelle similmete si rōpono, & resta di sotto la detta ulcera crustosa, ampia, & profonda, con gran prurito, quando incomincia, Ma poi con grandissimo ardore, & dolore, questa chiamamo anthrace. Il quale ha di più alcune sue differenze. perche non uiene a tutti di un modo. Ha dunque degne di consideratione seue differentie (perche quanto alla figura son quasi tutti due ritondi, tanto l'anthrace, come la papola.) La prima differenza similmete è, si come del bubone, quanto al tempo del suo nascere. Perche se ben uiene insieme con la febbre, & per lo più poi di essa: Nondimeno qualche uolta suol uenire inanzi, massimamente la papola, benchè poco inanzi. Et questa non è tanto inanzi alla febbre, quanto soleua il bubone, & molto men prima suol uenir l'anthrace. Seconda differenza consiste nella grandezza, pche se ben incominciando picciolo, quāto un cece, o uer un lupino, chiamàdosi allhora papola: non dimeno suol crescere alla grandezza di una scodella. Tanto che narra il Massa a hauer leuato due libre di carne corrotta in una certa donna. Et così di mediocre grandezza, massimamente di un' uouo di gallina, se ne sono ueduti molti. La terza differenza è del luogo, cioè che se ben questo carbone può, & suol uenire per tutto il corpo: non dimeno per lo più auuene alla colotta, o al collo, faccia, petto, spalle, uentre, lombi, natiche, coscie, tibie, braccia, & piedi, & anco negli emuntorij, Et quel ch'è peggio, suole auuenire sopra dei buboi, cioè sopra di quelli, o al lato di quelli, tanto che si compongono in uno, & danno confusione al Medico di applicarui diuersi rimedij per l'uno, & per l'altro: cioè sopra del bubone, i suoi maturatiui, & attrattui, & sopra la parte del carbone il suo mortificatiuo. La quarta differenza sarà in dolore. Perche se ben sono molto più dolorose, che non sieno i buboni. Tanto che dicono sentirsi, come haueffero quel membro legato strettissimamente con una corda, che fortissimamente lo stringesse. Nō dimeno: ui sono fra loro certi gradi, con essere l'un più doglioso dell'altro,

o
o

2. Sezione.

27. Partic.

8. C. 99.

Anthrac.

1. Intēpo.

2. Grādez

a Lib. 3. ca.

8. uersus si-

nem.

3. Luogo.

4. Dolore.

M. 2. secondo

Secondo la maggior, & minor adustione della materia, & senso della parte, o della persona. Poi che è chiaro, vna persona esser più sensitua di vn'altra, & così vna parte più dell'altra. La quinta differenza consiste in calore, per la medesima ragione, che vna parte haurà più gran calore di vn'altra, o secondo la diuersità delle complessioni, o secondo la maggior, o minor adustione della materia. Sesto differiscono l'un dall'altro in colore, perche alcuni sono verdi chiari, altri verdi oscuri, & alcuni negri. Da settima differenza è quanto a i costumi. Perche se ben ogni anthrace è maligno, & pestifero, per la grande adustione; Nondimeno si diuersifica in esser più, & meno maligno, secondo la diuersità della materia, & complession dell'huomo patiente, & della parte affetta. Le medesime differenze si possono considerare nelle papole. Finalmente si hanno da distinguere le petecchie, o uer pestificie, le quali sono senza tumore alcuno, se non certe macchie per la cotica solite aduenire per tutto il corpo. Ma il più delle volte, o in maggior quantità, nel petto, & collo, & spalle, & sono picciole, cõe se fatte ro morsicature di pulci, o di zázare. Et q̄ste si diuersificano i colore, poi che tene sono rosse (& queste sono le più sicure, o più tosto diciamo le maco mali) Altre son liuide, o verdi, o negre (& q̄ste sono le più mortali). Et p̄che sogliono ancor essere ad alcuni altre macchie molto più grandi, di varij colori ancora. cio noi sotto q̄sto nome di pestificie, o uer petecchie, antediammo tutte q̄ste macchie picciole, cõe p̄ti, & ancor grandi q̄to si voglia che si fossero, sepre che sono al modo p̄detto, senza tumori: se nõ solamente certe macchie fatte nella cotica simili (q̄n sono grandi) Ja quelle, che sogliono vederli, quãdo vno hauesse hauuta qualche percossa, le quali chiamano i Greci hyposphagmata, i Latini suffusiones. Ma q̄n sono picciole si rassomigliano alle lenticchie, onde alcuni chiamano q̄ste febbri, lenticolari. Altri le chiamano pestificie, dalla peste. percioche sono peggiori, & più pestifere, che non sieno i buboni, le papole, & gli anthraci. Altri finalmente le chiamano petecchie, o che sia corrotto il vocabolo pestificie, o uer altro nome detto, p̄ticolì, dicendo prima peticole, & poi petecchie. In tutti quatro questi segni, cioè buboni, anthraci, papole, & petecchie, o uer macchie, vi è vna commun differenza, che alcuna volta sono singolari, alle volte appaiono due, & tre buboni, o anthraci, o papole, o macchie. Qualche volta ancor sono per se soli alcuni di questi, come solamente bubone, o buboni: alle volte buboni, & papole, o uer buboni, & anthraci, & così de gli altri. Qualche uolta sono due: alle volte tre, & in alcuni si ritrouano tutti detti segni in vn medesimo corpo. Et senza dubbio q̄to più sono i morbi simili, tãto peggio dimostrano. Massimamente q̄n sono cõgiuti buboni, o uer anthraci cõ petecchie, o macchie,

A Nel quale, benchè questo morbo sia traditore, & nulla fede possa darsi, con tutti i suoi buoni segni: Nondimeno si dichiarano tredici segni pronostichi buoni, i quali si potẽ sino al men dire, maco cattui, e pel contrario, si espongono altrettanti segni prauì, ognun di ueramente opposto al suo buono, i quali più tosto si potẽbbono dire peggiori, o uer pessimi. Et tutti detti dell'una parte, & l'altra si attendono in otto cose, cioè quanto al bubone, sudore, carbone, petecchie, o uer macchie, orine, operationi naturali, Mebrui della: donne, & quanto a tutti gli altri syntomi insieme.



QVESTI sono i segni dimostrati del male, de i quali sono alcuni veri pathognomonici, massimamente i due ultimi. alcuni si possõno da Medici nomare alsidenti. Resta che tocchiamo vn poco de i segni prognostichi. Et che in questo male, come traditore, maligno, & uenenofo speffe volte i Medici si inganano nel suo prognostico: Nondimeno quel Medico sarà più doto: il quale ne indouinerà più, o (meglio diciamo) il quale ne errerà meno. Sono dunque alcuni segni buoni, altri cattui. Incominceremo noi da i buoni, che promettono la salute. I quali saranno specialmente tredici (benche tutti quei, che mostrano il male esser picciolo, si debbano, quãto appartiene a loro, dir buoni). Il primo sarà quãto al bubone, q̄n questo esce facile, & presto: massimamente quando si uede ubbidir a i rimedij, & medicamenti, che gli si applicano di sopra: Nõ pure che sia troppo grande, nè troppo picciolo, se non di mediocre grandezza, & se pur fosse molto grande, che almen sia acuto, non piano, & come diciamo noi schiacciato, cioè compresso, in ampio, & lato. Il secondo buon segno, è quando si uede, che in uscir il detto bubone, la febbre con suoi accidenti mancano del tutto, o almen si diminuiscono. perche dimostrano gia la natura hauer preso il dominio sopra la materia, & essere tal tumore fatto per uia di uera crisi buona, & lodabile. Il terzo buon segno è, quando il tumore, poi che è nato si uari soluendo, & la febbre in questo mezzo si diminuisce, & cessa cõ tutti i suoi cõgiunti syntomi. Il quarto è dappoi di esser aperto il detto tumore per fuoco: che l'eschara cada presto, & non si infiammi, nè si gonfi, nè si dissechi, ma al secondo, o terzo giorno si humetti. Et se p̄ forte per lo dolor del fuoco, si hauesse il primo giorno gonfiato un poco, il

Segni pronostichi buoni tredici.
1 Quanto al bubone.
2
3
4

5 co, il secondo poi ritorni subito al suo naturale. Il quinto buo segno è sempre, che l'eschara cadendo presto (come è stato detto) appaia di sotto, esser carne uiva, rossa, di natural colore, & la marcia uien bianca, & uguale, senza puzza, o almen molto poca, che non sia horribile. Er peche buon è puocargli il sudore, : massimamente p. le petecchie : Percio il

Quanto 6 Sesto buon segno è, qn per li medicamenti prouocatiui del sudore, q- al sudor. sto si prouoca facilmente, & con abbondanza, E tanto più, non sentendo fastidio di tal sudore, anzi recreatione, & alleggeramento della febbre, & dell'altri syntomi. Il settimo buo segnal è, qto al carbõe, qn q-

Quanto 7 sto per li cataplasmi, ungueti, o uer acq; mortificatiue, si mortifica p- G al carbõe. sto, & si termina. & si può aggiungere a qsto anco per Ottauo, Il presto, & facile cader dell'eschara, con apparire buona carne di sotto. A i quali necessariamente segue la diminution della febbre con suoi accidenti. Il nono farà quanto, alle petecchie, o uer macchie, se col detto

qto alle 9 petecchie, sudor mancano, o di negre si uanno meglio colorando, & riuoltadosi o macchie. in rosse, o uer si risoluono, seguendo in questo mezo la diminution della febbre, & de' syntomi. Il decimo è quanto alle orine, se qle p seue

Quato 10 alle ori- rano buoe, seza mal colore, cioè che non sieno negre, nè molto acquo- ne. se, ne habbian puzore alcuno, & tanto più, se non solamente perseue- rano buone, ma uanno migliorando, & in qsto mezo la febbre, & altri accidenti uadano macando. L'undecimo è qllo, il quale toccamo

Quato 11 a tutti syn- al principio di qsti segni, cio è qn tutti i syntomi sono leggieri, & ha- zioni. lo l'fermo buona faccia, buo polso, buona orina buoa respiratiõe, seza basca, ne passio di cuore, dorme bene, seza delirio, talche si dimostri-

Quato 12 no le mebra principali tutte star be disposte. Il duodecimo, è qn l'in- alle opa- fermo ha buon appetito, & magia, & beue cõdecementemente, qnato gli zioi nali. è dato, il quale ben digerisce, & poi euacua naturalmete bene del cor-

Quato 13 po. Il terzodecimo finalmente buo segno è nelle done, qn che essen- ai mestru- do occupate di qsto male, lor soprauengono i nali mestruu copiosamẽ delle don- te, che solo con qsto molte done sene sono saluate in qsta pestilenza. ne. Perche p li mestruu si purga tutta quella uenenosa qualita della materia, laquale fa il male. Questi bastano p segni pgnostichi buoni, di questa pestilentia. Resta che diciamo i cattiuu, i quali saranno in nume-

Segni pno- ro altri, 13. Il primo dunq; farà cõtrario al primo buono, quanto al bu- st. cattiuu. i- bone: cioè qn il bubone si sta dietro, & è molto piccolo, non uscendo suo

Quanto al- ra, eziadio che gli si applicassero molti buoni, & appropriati rimedij, bubone. ma stando sempre al suo solito, come appaue dal principio, picciolo, o uer grande, ma ampio, non mai uenendo in acuto, massimamete seguitando gli accideti cõ la febbre al solito, & peggio, se uano qsti cres-

scendo, perche mostrano la disubbidienza della materia alla natura, o per la malignità di qlla, o p la debolezza di qsta, o p l'una, & l'altra. Il secon-

A. Il secõdo cattiuo segno cõtrario al secõdo buono, è qn in uscir detto 2 bubone, cõe si uoglia che si sia, la febbre, & gli accidenti crescano, & li facciano piu forti, significando farsi tal tumore, non solo per la malignità, ma anco per l'abbondanza, & che la natura non mada tutta quella alle parti esteriori. Ma ne ua in qlla puuatione gra parte alle me- 3 bra principali. Il terzo cattiuo opposto al terzo buono, sarà (& qsto è peggio), quando gia il tumor era uenuto in tutto, o in parte fuora: Non dimeno si uede poi ritornar sene dentro, tanto se fosse questo per disor- dine fatto dal Medico, o dall' infermo, in ponergli qualche cosa reper-

B. cossita, quanto se fosse per difetto della natura, peche stimolata da tal uenenosa materia (& resistendo quel mebro, que si ritroua, essere co- corso, o in uia di concorrere) si rimette, & abbandona, quasi rinuntian- do le chiauui, & lasciandola effumare liberamente al cuore, & alle me- bra principali. La onde si uede, & conosci, che non sia tal diminutio di tumore p uia di resolutione, ma piu tosto per uia di cõuersione dal- le parti estreme alle interne, & dalle ignobili alle principali. Il che si distingue p lo aumento della febbre, & de' suoi syntomi, perche quan- do uiene la diminutione per uia di resolutione: questi si sminuiscono,

C. & ogni segnal buono uiene inanzi, macado i cattiuu. Il quarto segno cattiuo contraposto al buono, è che essendo il tumore aperto col fuo- 4 co, tarda a cader l'eschara insino al sesto, o settimo giorno, & quanto piu tarda, tanto è peggio: stando secca, di mal colore, con dolore toc- candola. Et se per lo dolor del fuoco, uie concorso aumento di tumo- re intorno all'apertura, quella pseuera, non si sminuendo, & peggio è se si aumenta cõ accrescimento di febbre, e di altri accidenti. Il qnto

5 pur corrispondente al buono, è quando che caduta l'eschara, la carne appare mal colorita: liuida, o negra, la marcia uerde, o nera, o acqua- 6 sa, ineguale, & puzzolente. Il sesto, è del sudore: quando che ne Quanto al sudore. per natura, nè per medicamenti puo uscir. Et se pur con uiolenza si prouocasse, gli desse fastidio: & non ne seguitasse alleggeramen- to: se non piu tosto traualgie, & fiacchezza, & aumento di febbre, e di syntomi, o uer quello fosse freddo, tanto uniuersale, come par- ticolare, & peggio è, quando solamente fosse dal collo in su. Il set- timo segnal prauo, sarà quanto al carboncolo: cioè, che per niun conto, nè per qual si uoglia rimedio si mortificasse, ma si stendes- se piu tosto alle parti uicine, & si profundasse piu. L'ottauo cat- 8 tiuo segnal è, quando che l'eschara uiene a cadere, di sotto si ritroua (comè s'è stato detto del bubone) carne liuida, o negra, sen- za senso, o uer è dolorosa, puzzolente. Il nono quanto alle petecchie, o 9 uer macchie, quando elle sono liuide, o uerdi, o negre. Et quan- alle petec- do quelle soprauengono poi del bubone, o uer dell'antrace in qual- che & mac- si uoglia chie.

voglia parte, che fossero. Perche se ben sono sempre cattiu: non di meno si disse, esser buone, cioè manco cattiu, quando sono rosse, & se-
 guita buon segno, quando si risoluono con mancamento della feb-
 bre, e de' syntomi. Et peggiori sono di altro colore: massimamente re-
 re. Et pessime, & onninamente mortali sono, quando vengono dopo
 il tumore, dimostrando la malignità della materia esser tanto grande,
 che la natura non possa espurgarla solamente per li tumori, ma anco-
 ra cene sia restata per la cotica. Et se apparendo quelle, il tumor sene
 va sminuendo, non accade veder più l'infermo, se non raccomandarlo

Quato 10 a Dio, perche presto morirà. Il decimo è quanto alle orine, quando
 all'orine. elle sono esquisitamente acquose, 2. o ver turbide soggiogali, pur
 zolenti, & peggio, quando hanno la hypostasi negra. 3. Alle volte so-
 no l'orine buone, come di sano, ma la febbre forte, e gli accidenti cattii

iii. Queste tre orine sono prauu signali, cioè la esquisitamente acquo-
 sa, che dimostra debilità di calore, o non hauer dominio sopra la ma-
 teria. 2. La torbida soggiogale dimostra gran feruore, & perturba-
 tione di humori. Il puzzone in tutti è chiaro, che dimostra gran putre-
 fattione. 3. La orina come di sani dimostra la gran malignità di hu-
 mori, si come diremo poi

*b Capi. se-
 quenti.* ancor del polso buono, che la natura nò
 tenta battaglia contra il veneno, & standosi separata fa buone alcune
 operationi, finche il veneno si distenda, & in vn batter di occhio assa-
 ta poi le membra principali. Tutto cio conforme al settimo caso da
 dirsi nel seguente capo. Mentre dunque il detto veneno non è arriva-
 to al cuore, nè al fegato, farano il polso, & la orina buoni. Dimostrasi
 dunque gran malignità star occulta dentro, & consequentemente do-
 uer aspettarli morte repentina. Ma di questi, cioè del buò polso, & buo

Quato 11 na orina nelle febbri pestilentiali, parleremo poi. Lo vndecimo mal
 a tutti segno sarà contrario all'undecimo buono, che l'infermo subito dal
 principio stia gittato per terra, abbandonato, rilassato, con gran fuoco
 dentro, & gran sete, & di fuor temperato, la cui faccia sia storbata, con
 gli occhi concaui, & come sogliamò dir, con la faccia Hippocratica,
 perche tal fu descritta da Hippocrate nel primo libro de' pronostichi,

c. Tex. 6. e Nasus compressus, caui oculi. &c. Difficil respiratione, & fetida, o
 & 7. ver se nei primi tre giorni fusse apparso buono, & al quarto quasi in
 vn tratto fosse conuertito in questa forma. Questi presto sene vanno

Quato 12 alla morte. Il duodecimo segno cattiuo è, quando non ha niuno ap-
 all'opa- petito di mangiar, se non di vomitare, Nè vuole pigliar sostanza, o se
 tiò nali. pur mangia, quella mal digerisce. Tanto che va del corpo indigesto, o
 ver molto corrotto, & puzolente. Massimamente quado venisse stuf

Quato 13 so inanzi, che si apra il tumore. Il terzo decimo è intorno alle don-
 a i mestruu ne, quando che hauendo le lor purgationi, & cessando quelle, subito
 delle don. soprauene

A soprauene il tumore, poi che la venenosa materia, laqual si purgava
 naturalmente per li mestruu, ritenuta si hor piglia altro camino. Et ta-
 to peggio è tal retentione di mestruu, quando qualche donna grauida
 figliafle, o pur si sconciasse, & tal purgatione nò correffe in abbonda-
 za, o più tosto le sopraueneffe il bozzo, che queste si veggonò subito
 morire. Molti altri ne potremmo qui narrare de' buoni, & de' cattiuu
 segni. Ma bastano questi tredici di ammendue le parti, per hora.

C A P O S E S T O D E C I M O

B Que si narrano otto varij casi, per darsi otto varie ragioni diuerse, perche spes-
 se volte in febbri pestifere, tanto con peste, come senza, massimamente
 pur con peste, o pestifero contagio, il polso, & orina sieno buoni:

Non dimeno l'infermo repentinamente morirà, con infamia
 de i Medici, che lo curauano? Delle quali otto cagioni

le tre prime sono di Galeno, benche la settima

sia più vniuersale, & la terza, & ot-

taua più pericolose. Et queste ca-

gioni diuerse non sono

mai tutte

insieme, se non quando l'una, quando l'altra, & qualche volta due,

o tre di quelle, notandosi nella dichiaratiò della sesta cagio-

ne, vn bello auuertimento: come possa alcuno infettar

vnaltro corpo, senza esser esso infetto del

medesimo morbo.



RESTA che diamo ragione, perche in queste feb: Perche il
 bri pestilentiali, con peste, & senza peste, spesso polso, &
 volte il polso è buono, & anco l'orina buona, & orina spes-
 so inferno impensatamente si more, con infamia de i Medici, i quali haueano promessa la sa-
 nità, vedendo buon polso, & buona orina? A tal
 dubbio si risponde da molti in vario modo, & spe-
 cialmente quanto al polso, prima da moderni se-

Quanto al
 guaci della dottrina di Galeno: alla quale siamo tutti principalme
 te obligati. Che succeder suole triplice diuersità nel temperamento del polso.
 Opinio di
 cuore, atta a far questo polso mediocre. Imperoche se'l cuore è caldo; Galeno.
 fa il polso veloce, & frequente, & anco grande. Ma s'è freddo, farà q-
 sto tardo, raro, & picciolo. Ma essendo temperato, il fa mediocre, simi-
 le al naturale. Suole ancor il polso farsi temperato, quando il cuore è sag. ex puls.
 caldo, & le arterie sono fredde. Quanto dunque il cuore sollecita a cap. 3.

N frequentarq

Oggettione cōtra il primo caso

Risposta.

frequentare, velocitare, & eleuare in alto, per la sua caldezza: tanto gli Arterie resistono l'arterie a tardar, e diminuire, abbassando per la sua freddezza. Et così appare star nella sua vguale naturalità. Et perche cōtra questa sentenza, fa quel, che da esso è stato in mille luoghi determinato, cioè è che l'arterie non hanno il moto loro, se non dal cuore. La onde è necessario, che non possano variarlo, se non secondo l'influsso il quale riceuono dal cuore, poiche incominciando il cuore a dilatarfi, esse si dilatano, & incominciando quello a costringersi, esse si costringono, hauendo ogni moto suo per influsso del cuore. Non altrimenti, che dal sole sia influsso il lume per tutto il mondo in istanti. Percio a voler saluare questa contraddittione, risponde l'istesso Galeno, dicendo, che è vero, che non possono incominciare il suo moto le arterie, se non quando incomincia il cuore, come sarebbe a dire, che incominciando il cuore a dilatarfi, l'arterie similmente incominciano a dilatarfi. Ma per la resistenza, che habbia in se l'arteria per la sua freddezza, non potrà seguir con quella velocità in tal moto di dilatatione, come fa il cuore. Ma forzatamente seguirà. Percio il suo moto sarà più tardo, & tanto più, quanto più sia lontana dal cuore l'arteria. Similmente sarà poi nel moto della costringitione. La onde ne segue, che se ben quanto al moto, l'arteria va più tarda, non dimeno quanto alla quiete intermeza, è più frequente, perche manco si riposa nella sua quiete. Per esser di nuouo dal medesimo cuor commossa alla costringitione. Conuenendo dunque ne i principij di loro moti, & hauendo il cuore per la sua caldezza più veloce questo suo moto, & anco più eleuato, & più grande: seguita, che l'arteria sia più frequente, quāto alle sue quieti intermeze. Accioche essendo arriuata più tardi al puto, possa trouarsi insieme al principio dell'altro moto della costringitione col cuore. Apparendo dunque più tarda, & non facendo eleuation grande, si come fa la substantia del cuore: quando si tocca dal Medico il polso nelle arterie, si giudica star nella natural medioerità: Restando pur il cuore più veloce, & più grande nel suo moto, che l'arteria. Et se diceste, come è possibile, che essendo il cuor caldo, le arterie passano esser fredde: poi che esso stesso Galeno nell'arte medicinale, e & in altri infiniti luoghi dice, le arterie essere rispondenti al temperamento del cuore, per che riceuono la lor compleSSIONe da quello, si come le vene dal fegato, & nerui dal cerebro? Risponde ancor subito Galeno dicendo prouenir questo, o perche le arterie sieno piene di humori freddi, & crudi, i quali non ancora putrefatti, contra operando al cuor caldo, rinfreddano le arterie, o ver che per qualche altra occasione, le dette arterie sieno raffreddate. Questa è la prima ragione data da Galeno a questo proposito. Il quale non mette il caso contrario, cioè è che il cuore

f. 3. de pre-sag. expuls. cap. 3.

A il cuore sia freddo, & le arterie calde, bēche forse nō sarebbe impossibile, per le medesime cagioni contrarie, cioè è che l'arterie sieno piene di humori caldi, o vero per qualche altra ragione sieno infiammate. Ma come gia manifesto per lo contrario, lo lascia. Et tātō più che il da ad intendere per l'altra ragione, che diede della vguale, & contempertantia del polso. Et è, che succede qualche volta questa repugnantia di temperamenti diuersi, nō solamente fra il cuor, & l'arterie distātī dal cuore: Ma nell'istesso cuore, perche sarà la sostanza, & corpo del cuore caldo, e gli humori contenuti ne i ventricoli saranno freddi, o per lo contrario, il corpo del cuore sarà freddo, e gli humori contenuti ne i ventricoli saranno caldi. Et questi contra operando l'un' all'altro, farāno il polso vguale, & mediocre. I quali effetti (dice Galeno) sogliono ingannar molti. Et soggiunge poi, che a tempi suoi accadde q̄sto, nella gran pestilenza. che furono alcuni, che dal principio infino alla massima parte del morbo: Altri per tutta l'infermità hauuano il polso buono, il quale molto poco declinava dal naturale. Et questi che hauuano il polso tale, più degli altri moriuano. Queste due ragioni sono state date da Galeno intorno a q̄sta egualità di polso nelle febbri pestifere. Lequali recitādo alcuni, restano sodisfatti, & gloriosi, cōe di cessero qualche sentēza dello euāgelio: massimamēte approbandole cō l'autorità di Galeno. Nō cōsiderando più oltra, Nē dubitando (come dourebbono) peche accade q̄sta inegualità alle febbri pestilēziali, o nella pestilēza, & nō ad altre? Se dicono, che la ragione è cōmune (com'è in vero), che nō dice altro, se nō che l'egualità del polso in grā male, o ver in ardente febbre può venire d'alcuna delle due dette cagioni: Necessariamente si è da dubitare, perche accade questo frequentemente nelle febbri pestilēziali venenose? Se diceste voi che succede la prima cagione nelle febbri typhic: nellequali il cuore, & parti circostātī sono calde, & l'arterie delle parti estreme sono fredde: Oltre che nō è q̄sto dar la ragione nelle febbri pestilēziali, è ancor falso. perche ho sempre veduto simili febbri col polso formicolare, q̄n peruen-gono a q̄lla frigidità di estremi, con gran caldezza delle parti interne. Et perche quādo non s'è trouata la verità, l'huomo nō sta giamai quieto, percio nō ancor sodisfatto Galeno (benche a gli altri poco cōsiderati sodisfacea) cercādo più inoltre, ritrouò vn'altra terza cagione, dicendo esser in q̄stīgia fatta habitualē la febbre, & cio peche si sia la p̄tredine dell'aria puenuta alla sostanza del cuore. Auuega che uenēdo a gli humori cōtenuti ne i vetricoli del cuore: Sarà la febbre maggior, & inegualmēte affiggerà, cō suoi paroxisimi. i quali ancor haurāno, i loro principij, aumētī, statī, & declinatiōi, secōdo la diuersità de gli humori: & q̄l, che febricitā, sentirā hauer i se la febbre, cō sue mutatiōi,

2 Caso.

no. I

no. II

g Ibidem. f. 3. de pre-sag. expuls. cap. 3.

3 Caso.

& il polso non si fa languido, nè anco si fa più vehemente, o grande. Non dice di questi, se habbiano il polso vguale, o ver ineguale, quanto alla velocità, & frequentia: perche in fatto questi hāno polso di febbre putrida, & consequentemente ineguale, non preualido, cio è vehemente, nè valoroso, per essere il cuore pur mal trattato, essendo gli humori suoi putrefatti, (benche a me più piacerebbe leggere quella parte, affermativa, cioè, che [*pulsus habent præualidum*] per differenza di quei, che hanno la putredine nella sostanza del cuore. de' quali soggiunge in contrario, dicendo [*Si quidem qui intemperiei comites sunt corporis ipsius cordis, imbecilli sunt omnes.*] Ma questo non importa. Venendo dunque noi alla ragione della egualità, o vogliamo dire poca mutatione del polso, habbiamo questa terza ragione, che è per cio che la putredine ha pigliato la sostāza del cuore, e nō agli humori. La onde si è fatta in quello la febbre habituale, & non par che senta niuna lesione, anzi non vi essendo corrottiō di humori, niun syntoma vi succede, cōe bubone, & simili, i quali sogliono puenire p malitia di humori. Ma nō potendosi ritrouar medicina, che sani la putredine della sostanza del cuore, q̄sti tali, col suo buō polso, necessariamente si muouono, & presto. Non intende Galeno, che si putrefaccia il cuore, perche sarebbe impossibile, stando lo animal viuo, Ma che la qualità putrida, venenosa, pestifera dill'aria si imprima habitualmente nel cuore, corrompendo la habitual temperatura naturale di quello. Veramente questa terza ragione ha vn poco più del verisimile nelle febbri pestifere, massimamente con vera peste prouenuta dall'aria. Ma non del tutto sodisfā, percioche dato che sia ragione: che non sentono febbre, nè si sentono star male, essendo fatta habituale, come accade agli hettici: Non dimeno non è bastate ragione, che il polso nō appaia mutato. Percio che nelle febbri hettiche il polso gia si fa frequente, & veloce, benche minore, oltre che la putredine onninamente dà gran necessitā alla natura a pigliar refrigerio, e scaricarsi di quello putredinal calore. Et percio ha da crescere il polso in velocità, & frequentia, tātō più, che forse nō potrà farsi grāde, p la debilitā della virtù vitale, & quel che non può fare il polso, aiuterā ancora la respiratione con velocità, frequentia, & grandezza, laqual sarà in tal caso necessariamente puzzolente. Non restando dunque noi sodisfatti di queste ragioni di Galeno, tanto più, che si veggono più volte in queste pestilentie esser l'huomo di buon polso, & orina (& andar per tutto, & essercitare le sue operationi da sano). La onde stanno contendendo di nō essere ifetti, & nō douer essere barreggiati, & se fossero stati ināzi, hora douer essere sbarreggiati: lor soprauiene vna syncopa, & si muouono, o senza vederli niun segno, danno lo spirito a Dio. Percio bisogna

Agna cercar altra ragione. Dicono dunque alcuni, più al proposito particolarmente per la peste, & febbre pestifera, che nell'aria, o ver in q̄i seminarij principij del contagio vi sono due cose: l'una è la putredine, l'altra è la venenosità. Qualche volta dunque preuale la putredine. Et in questi il polso si fa di febricitante, non altrimenti, che l'hanno q̄i, che son vestati di febbre putrida: similmente la orina. Qualche volta preuale la venenosità: & allhora senza mouersi euidentemente polso, nè orina, si muouono. Et perche nella febbre pestifera spesse volte accade questo, di preualer la venenosità, il che nō succede in altre febbri: percio in simili febbri spesso si vede buon polso, & buona orina, & l'infermo more all'improuiso, & cō poco honor, āzi grāde ifamia de' Medici. Se accade dunque qualche volta il primo caso dichiarato da Galeno, che è quando il cuor è caldo, & l'arterie son fredde. & altra volta il Secondo, cioè che'l corpo del cuore fosse caldo, & gli humori de i ventricoli fossero freddi, o per lo contrario, questi caldi, & quello freddo: & altra volta accadesse il Terzo caso, cioè che la febbre assalisse prima la sostāza del cuore, & diuentasse in quello habituale. Tutti questi tre casi accetteremo possibili: ma non vniuersali, nè proprij alla febbre pestifera, venenosa. Benche il terzo habbia più del proprio. Se accadeffero dico questi tre casi di Galeno, quādo l'uno, quādo l'altro: Non dimeno il detto Quarto caso mi pare esser, & hauere più del proprio della febbre pestilentiale, cioè quando la venenosità preuale alla putredine. Egli è ben vero, che tal venenosità non è tanta gagliarda, nè viene sopra del cuore con impeto, & violenza. Perche sarebbe necessario mouere prauu accidenti, ma pian piano si introduce, quasi a poco, a poco, assuefacendolo, & alterando per occulta praua qualità, senza manifesta caldezza. Et percio non appare prauo syntoma, nè mutatione del polso: Ma crescendo poi, è necessario, che si scuopra: & hauendo gia pigliata ināzi la possessione del cuore, in vn tratto si aumēta, & ammazza in breuissimo spatio di tempo, & il più delle volte di subito. Altri dicono (& è il Quinto caso) che la materia venenosa si raccoglie in altro luogo, che al cuore, & al fegato, la onde dal cuore, & dalle arterie si genera il polso, quasi naturale: dal fegato, & sue vene si genera l'orina similmente buona, & simile alla naturale. Et si dimostrò per essempio tal caso nella peste di Saragosa di Aragona al 1564. come narra il Dottor Gio. Thomasio Porcello, che per cinque anatomie ritrouò tutto il veneno raccogliersi nella velsica del fele, & indi scendere spesse volte alle inguinaglie, o ver uscirsene ad altre parti estrinsiche del corpo, & poi pian piano comunicarsi alla sostanza del fegato, & vltimo del cuore. Et in tal caso, mentre che nō ha mutato la sostanza del fegato, si faceuano buone orine, & non ha-

4 Caso.

1 Caso.

0120
0111
0100A
h Lib. 1. ca. 1
3. 4. 6
lib. 2. ca. 14
11. 12

uendo tramutato ancora quella del cuore, procedeva il polso simile al naturale. Questo caso non è anco vniversale a tutte febbri pestifere. perche non a tutti succede raccogliersi la venenosa materia nella vescica del felle, come in quella. Alla quale perciò non era conueniente cauar sangue, nè purgare. Ma in molte altre pestilentie si è veduto fare grã profitto il cauar sangue, & le purgationi, scõdo la diuersità della peste. Percio non è ragio vniversale quella, che diede il detto di Porcelli: se non particolare, eziandio in quella sua pestilenza. percioche ancor i quella poteua succeder alcuno de i sopradetti quattro casi. Oltra che si come esso vide in quella pestilẽza, cõgregarli la materia venenosa nella vescica fellea, così altra volta s'è veduto aggregarli in altra parte. Si come si è ancor offeruato i questo nostro presente morbo in alcuni, i quali habbiamo fatto anatomizzare da quei Medici della cubba, che in certi corpi trouarono il cuore come disfatto in parte, e nero: In altri le medesime petecchie, le quali apparuero di fuori ritrouarono ancor nella medesima sostanza del cuore. Ad altri molte cole re nella vescica fellea, come furono quei di Saragoza. Ad altri più tosto nella sostanza del fegato, & in tal diuersità habbiamo offeruato, a molti conferire il cauar sangue, & dar medicine cõpetentemente purgatiue. Il sesto caso accenna Marsilio Ficino i & è, che spesse volte per contatto delle robe infette, suole auuenire il veneno, & entrare per li pori della cotica, Et perche sono i detti seminarij, viscosi: percio fogliano restare per qualche spatio di tempo sotto il cuoio riserbati, massimamente in persone di fredda complessione, e di strette vene: tanto che non si comunica così presto al cuore per le arterie, nè al fegato per le vene, se non forse per li nerui al cerebro) facendoli qualche dolor di testa, o altro syntoma in quella, & oltra nella medesima cotica, qualche tumore, non si mutando ancor l'orina, nè il polso. per non hauerli intrinsecato ancora il veneno insino al cuore, & al fegato. Ma piã piano accostandosi poi per le arterie al cuore, & per le vene al fegato, Inoltre crescendo di quantità per l'infettione di quelli humori, che gli vengono incontro, & di qualità, facendosi più vigoroso il veleno, darà sopra il cuore, & ammazzerà a fatto senza rimedio. Questo caso spesso suol accadere in questo nostro, & simil contagio pestifero. Nel quale, degno è qui d'annotare, per guardarli ognuno dalla cattiuã conuersatione. che possibil sarà vna persona infettar di pestifero contagio vn'altra senza hauer essa mai hauuto syntoma alcuno di quello. Si come vna donna senza hauer mai hauuto il mal Francese, potrà infettar qualche disgratiato giouane, il qual hauesse da vsar con essa. Non solamente dico per mezzo delle vestimẽta, o d'altre robe, ma della sua propria persona. Dirò prima della donna meretrice. Laqual vsando con

Caso. 6
i Lib. epid.
cap. 24.

Auertimẽto.
Che nõ ha uendo mal Francese possa darlo ad altro.

A con vn'huomo ammorbato di mal Francese, riceuerà lo sperma di quello, dalquale la sua matrice, come di sostanza dura, e densa, non Del mal così presto si potrà pigliar l'infettione. Viene appresso ad vsar con Francese. essa vn'altro giouane non ammorbato: essa ributterà lo sperma cõseruato dal primo. Ilquale toccando la verga del secondo l'infetterà. Però foglio io ricordar a questi disordinati giouani, che si guardino da queste lupe: non fidandosi, che non ci vedano in quello segno di contagio Francese, perche vsando con diuerse persone, può lor attaccarsi da vn'hora, in vn'altra, come sogliamo dir in proverbio volgare, che a terra di marina cio che nõ vi è la sera, si trouerà la mattina, Anzi non riceuendolo, se non al modo predetto, può attaccarlo a cui viene appresso. Altresi potrà questa donna hauer riceuuto i seminarij principij del contagio Francese per li pori: hauendosi coricato con lo afrancesato, i quali per la freddezza della sua complessione, non così presto si faranno ritirati dentro. Et chissà, se come in panni si conserua, così nel suo cuoio ancor esteriormente riserbato lo comunichi poi coricandosi col secondo? Auueni Che nõ ha ga che molto più facile sarà a serbarsi in tal luogo della cotica questi uedo il pe- seminarij Frãzesi, che nõ come dice Marsilio de gli altri, pestiferi. Nõ stifero con altrimenti dunque vna persona, o maschio, o femina che sia potrà tagio pos- hauer riceuuto i seminarij principij di contagio pestifero per li po- sa darlo ad ri, sotto il cuoio, & mentre si riserbano li, (coricandosi con altri altri. persona di più rara testura, massimamente, abbracciandosi insieme, & sudando con quella) potranno forse vsare quei detti seminarij principij, & entrare ne i pori dell'altra persona, & infettar quella, & forse essendo la prima di robusta, & gagliarda complessione, restarsi senza male, & tutto hauerse andato alla seconda persona. Ritornando dunque al nostro proposito, diciamo, che ritenendosi il veneno nel cuoio, & in parti distanti dalle viscere, non è impossibile, anzi necessariamente succede, che nè polso, nè orina si smouano dal suo naturale. Ma perche si dice morbida fatta pecus totum corrumpit ouile, Indi succede anco che per contatto infettando, & serpendo da vna parte all'altra, pian piano il male si accosta al cuore: massimamente per le arterie. Et perche nel transito s'ha fatto gran compagnia di soldati, che è la grandezza di corrottione, & infettione di tutti gli humori intermezi: Per cio non è marauiglia, che 'l pol- 7 Caso so prima per qualche giorno habbia perseverato buono, & poi conturbatosi affatto, & ammazzatosi l'huomo di subito. Il settimo, et più vniversal caso auuiene nõ solamente che il venenoso contagio habbia entrato dalla cotica, & parti estreme. Ma eziandio, che si fosse generato dentro il corpo, come in febbri pestilentiali senza peste, & pestifero

& pestifero contagio, o che se vi fosse peste, o ver pestifero cōtagio, per F
 respiratione, o traspiratione, o per la bocca, o'l naso, o per qual si vo-
 glia altra parte, che si fusse entrato nel corpo: La natura, per che hà cu-
 ra sempre delle membra prencipali, quelle hauesse mandato ad alcu-
 na parte ignobile, come si vede agli emuntorij, o cotica, o milza, o ves-
 fica fellea, o rignoni, o qualche intestino, o finalmente a qual si vo-
 glia parte ignobile, laqual si trouasse più debole, & in quella fatto la
 prima residenza, & (come suol fare il nemico) piantato i suoi pau-
 glioni. Non è dubbio, che naturalmente vn contrario fugge l'altro, si
 come il caldo fugge il freddo, & per contrario il freddo fugge il cal-
 do, così gli spiriti vitali fuggono il ueleno. Per la qualcosa ritirandosi
 quegli a i principali castelli, a guisa di vn Signore assediato. da nimici,
 vedendosi già presa la sua Città, si ritira esso con sua famiglia, & per-
 sone più dilette ne i castelli. Parimente la massima parte de gli spiriti
 si ritirano al cuore principalmente, & alcuni al fegato, & altri anco al
 ceruello, resistendo, & opponendosi, quanto lor sarà possibile, a tal ve-
 nenosa materia. Nel qual tempo di resistenza, non è marauiglia, che il
 ceruello cō suoi nerui faccia tutte le sue operationi buone, ben dorme-
 do, & vegliando, ben discorrendo, & imaginando, & apprehendendo: H
 & anco i sensi stiano ben disposti, il corpo ben si muoua qualche vol-
 ta, & camini con suoi piedi. & altre operationi di mani faccia buone.
 Il fegato con sue vene ancora faccia la sua digestion buona. donde
 ne segua la sequestratione di buona orina. Et finalmente il cuore, co-
 me principalissimo, & verisimilmēte più armato di soldati, che sono
 gli spiriti vitali, in tēpo di tal resistenza, taccia cō le sue arterie ogni
 operatione uitale buona, & specialmente buon polso. Tutto cio, perche
 non è ancor il ueleno peruenuto ad essi. Non dimeno (per dir così)
 questo ueneno toccando tamburri, cioè raccogliendosi i suoi soldati,
 i quali sono di molti humori, & uapori, & seminarij pestiferi, i quali
 ha esso di mano in mano corrompendo, & percio fortificandosi di grā-
 dezza, & moltitudine, & anco di qualità, che è di più intensa maligni-
 tà, si uada tanto accostando, fin che non potendo più resistere il cuore,
 gli si dia in preda, & da tal ueneno, & gran putrefattione, con gran fu-
 ror occupato, in un tratto si abbandoni, & lasci la uita. Aggiunge Fra-
 castorio, k pche qualche uolta, ancor il polso sia picciolo, & raro? Im-
 peroche la natura non haue audacia in dilatar troppo le arterie, per
 non dar adito al ueneno. Nel qual modo dice hauerlo offeruato a q̄i
 che sono stati auuenenati. Questo parlar della settima cagione, o uo-
 gliã dir settimo caso non è retorico, s̄i come era quello del Concilia-
 tore. I lquale, presupponēdo già il ueneno essere peruenuto al cuo-
 re, dice poi, che non attentando insurgere a far guerra contra il mor-
 bo, come

Perche il
 polso pic-
 ciolo eraro
 k 2. lib. de
 morb. cō. ag.
 ca. 4. i fine.
 Cōtra il cō-
 ciliatore.
 l diff. 94. §.
 4. in fine.

A bo, come atterrita se ne andrà a gouernar il corpo, si come fa in sa-
 mità, & così farà buon polso, non dando cura, a quel male, che le sta
 addosso. Ilqual parlare non solamente è retorico (come contra esse
 vogliono alcuni) perche dimostra, che la natura opera per volontà,
 & electione, lasciando questo, & pigliando quello. Ma meglio dire-
 mo con Gentile, m̄ che non può farlo, perche sempre che il cuore
 sta già preso dal ueneno, subito si è permutata, & corrotta la sua com-
 plessione, & suoi spiriti, & sostanza: La onde è necessario, che si renda
 soggetta al morbo, & non può più far le sue operationi expedite. Se
 non che facendō qualche resistenza, in questo mezo ne seguano mol-
 ti cattiuu syntomi, nō solamente nel polso, ma nella respiratione, & i
 tutte le operationi della virtù uitale primo, & poi, cōmunicandosi ne-
 cessariamente cōl ceruello, & col fegato, in tutte l'altre operationi
 animalij, & naturali, infino alla morte. Vnaltra cagione, aggiunge il
 Massa n̄ laqual è più propria alla peste diuina, o celeste, cō proprie-
 tà occulta, & gran ueneno dell'aere, cio è quando si facesse una ephi-
 mera pestilentiale. Laquale corrompendo gli spiriti vitali, uccide di
 repēte senza fare nel polso, nè anco nell'orina niuna mutatioe, nè sin-
 toma alcuno di quei, che puēgono p̄ corrottion di humori si cōe dice-
 mo della hettica nel. 3. caso. Queste otto cagioni dunque sono da al-
 signarsi per che souente nella febbre pestifera accade, che il polso sia
 buono, & uguale, o al mē tale appaia, & similmente l'orina lodabile.
 Non dimeno il malato muoia, & più di subito, che altrimenti. Nè è
 necessario, che tutte sieno le dette cagioni insieme, se non quando l'u-
 na, quando l'altra, quando due, quando tre di queste, & al mio giudic-
 tio più frequente di tutte, la penultima. Di qui si vede chiaramente,
 perche possa esser peste senza febbre, conforme alla sentenza di Hiper-
 pocrate o & di Galeno p̄ in sei cento luoghi registrata (benchè
 cūni, i quali poco hanno studiato, la neghino) cio è mentre la corrot-
 tione non sia peruenuta al cuore. Fra le dette vere cagioni, si come ho
 ci parse conueniente, per hauer più tosto della retōrica, la sentenza
 del Conciliatore poco inanzi rifiutata, parimente non habbiamo vo-
 luto annumerarci vn'altra ragion d'altri moderni q̄ data, per ha-
 ner del stupido, quando così per modo di problema dice [Perche il
 polso non si altera molto? Di, perche la natura oppressa dal ueneno,
 perde il sensimēto, come l'huomo stupido. Ilquale tutto che egli hab-
 bia l'inimico intorno, chel peudat, nè si fuggite, nè domandat aiuto.
 Cio dice, pensando, che il polso si faccia per cognitione, & stando
 fuor di se la natura, non si perturbil polso, benchè alterabile da digni-
 mala qualità, qualunche sia. Degna sentenza di que, & questa non mē-
 di ridere, che di dar gran marauiglia qualunq; persona la intenderà.

m 1. 4. 17.
 4. cap. 2.

8 Caso.
 m 1. 4. 17.
 pi. 2.

Ut lib. e-
 pid. 3. sect.
 3. tex. 25.
 55. 60. &
 28.

p. 1. lib. 1.
 c. 1. 1. 1.
 Contra il
 Tomita
 no.
 q. parte. 1.
 cap. 15.
 g. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1.

CAPO DECIMO SETTIMO.

Que si narrano cinque segni, a conoscer, se i corpi fussino morti di peste, o di pestifera contagio. I quali segni pure non sono proprii per darci la vera risolu-
 zione: Ma a cōmune auer a morti di febbre pestifera senza peste, et a ven-
 to di veneno esteriore. La cui distinzione si haurà dal. 50. et cinquā,
 et primo, segni nel capo terdecimo inanzi dichiarati, o almeno
 in que sto tempo, che già sta determinata la peste. Trattandesi
 insieme, se i corpi morti appestati possono infettar alcun di
 quei, che li toccassero. Finalmente s'epiloga la sum-
 ma di quel, che s'è trattato dal principio fin
 a questo capitolo.



PESTA di assignare i segni, a conoscer, se alcu-
 no fosse morto di peste: contemplando tal corpo
 morto. Et farāno questi, detti r. già di sopra. In
 primieramente la morte subitana, o fatta in due,
 o tre giorni, al più in quattro, & questo era il se-
 gno quarantesimo nono. Il secondo segno farà
 qui, se vi è aleun de i quattro detti, cioè, che vi si
 troua qualche bubone, o anthrace, o papole, o pe-
 teczchie, o macchie negre, o di qual si voglia altro colore. Ma più di tuo-
 to le negre, o pauonazze, o verdi. Auuertendo, che a gli schiaui negri
 appaiono qualche volta bianchegianti, o rosse, & benchè questi sieno
 negri, & le macchie, o ver petecchie ancora nere. Non dimeno distin-
 tamente appareranno, o perche sieno più, o manco negre. Bēche eziā-
 dio a i bianchi, poi che sono morti, non appaiano così manifeste, co-
 me essendo viuū. Ma quasi coperte, & velate. & questi furono detti, di
 sopra per segni, 40. 41. 42. 43. per li viuū, i quali hora replichiamo per
 li morti. Ne i quali farà per terzo segno, che tutto il corpo diuenta di
 color linido. Che vuol dire al color di piombo, & peggio, quando
 si fa negro. Et se non appaessero tumori a gli emuntorij: Almen in
 quelli vi appaiono certe macchie nere, & nelle spalle, dorso, & reni ap-
 paiono, come si fossero stati percossi di bastonate. Quarto, che si ve-
 da più in questi, che negli altri le orcechie, il naso, le labra, la borsa dei
 testicoli, & l'estreme parti delle mani, & de i piedi, massimamente
 nelle vnghe, o in tutte queste parti, o nelle più, certa liuidità, o ne-
 grezza. Il qual segno inanzi fu posto per cinquantesimo, eziādio di
 auuentati per qualche veneno esteriore dato per bocca, benchè mol-
 to più inanzi s' haueuamo detto qualche volta i segni dal veneno
 asconderli. Questi segni, con la relatione degli syntomi, che hebbe-
 ro essendo viuū, narrati da gli astanti, potrà il Medico risoluersi, se ha
 quel

A quel morto di peste. Ma perche questi segni possono essere comuni
 a febbri pestilentiali. Percio non sono certi, & infallibili in altri tem-
 pi. Ma in tempo che già la peste sia determinata esserci per tutto, co-
 me siamo d'ora al presente. Potremmo ancor noi per certo determi-
 nare esser quel morto di peste. Non vorrei, che qualche huomo mi
 pigliasse qui di falso latino, poi che inanzi ho detto. Questa non
 esser vera peste, & hora l'ho chiamata peste. Percioche già io dissi
 dal principio, che spesso volte la fogliamo chiamar peste, volendo
 renderci conformi al nome usato da i volgari, i quali sono soliti per
 tutto nominarla peste: poi che non importa quanto alla realta della
 cosa, darle qual si voglia nome, che volessimo. Ma ritornando al
 nostro proposito, diremo, che aleuni vi agguistano per quarto se-
 gno ne i corpi morti di peste, la gonfiatione de i fianchi, equati chia-
 mano i Medici hypochondria. Questi dunque spesso volte si fanno
 a guisa di vn tamburro, tumidi, e risonanti, per li vapori eleuari
 talor putredinali. Et benchè tal effiuatione non solamente de-
 chi, ma di tutto il ventre foglia necessariamente succedere a tutti cor-
 ti morti. Non dimeno a questi tali sopravente molto più presto per
 la gran forza della putrefactione. Tanto che a molti suole inuol-
 tar già mentre che sono ancor viuū. Il quinto segno farà il gran
 puzzone in questi corpi, subito, che sieno morti, quanto suole au-
 uenire ad altri morti per altre infettita sporadice al terzo, & quarto
 giorno, di modo, che potremmo subito intrendo dire, san-
 guis est, & fetet. Anzi mentre sono ancor viuū fogliano puzzar,
 non solo i loro escrementi di ogni parte, ma eziādio l'auuoluto. Et
 breuemente diciamo, che se ben sieno viuū, puzzano pur di morti.
 Aggiunge qui il Massa y vna cautela per li Medici, che tal corpi y
 morti appellati, non debbano da prossimo mirar, & molto me tocca-
 re. Ma di lontano per mezo de i ministri infetti, o vet sospetti contem-
 plarli. Tutto cio per non infettarsi detti Medici, tanto che nō solamē-
 te, non vuol esso che tocchino: Ma ne ancō che si accostino al corpo
 morto di troppo vicino, temēdo che si infettassino, & pigliassero il co-
 tagio eziādio ad distans, senza toccarlo, donde si vede chiarissimame-
 te esser qsto dottore di opinione, che i corpi morti di peste, cōserua-
 nō ancora il cōtagio di poter infettare, nō solamente toccandoli. Ma
 eziādio approssimandoli a quei troppo di vicino. La cui senten-za cō-
 fermō il Frigimelica, & così dicendo [dōde nō posso fare, che io nō
 mitida di alcuni volgari quali pensano, che i corpi morti nō pollano
 fare infettioe alcuna. pche cotali corpi sono pntissimi a far corat esser
 ro.] & vn'altra volta appresso poi dice le seguēti parole [pō Magnifici
 S: qñ intēdete nel morto esser qsti segni, guardate di nō accostarue di
 O 2 perche

Cap. 3. topiū inanzi s' haueuamo detto qualche volta i segni dal veneno
 huius ver- asconderli. Questi segni, con la relatione degli syntomi, che hebbe-
 sus finem. essendo viuū, narrati da gli astanti, potrà il Medico risoluersi, se ha
 quel

2 In suo
 libello de
 peste.

Incontra perche (come ho detto di sopra) sono contagiosi. Incontrario scri-
 rio che non ue il Fracastorio: e dicendo le seguenti parole [Mortuum autem
 possano in animal contagem san non seruat, quia tenebatur vivens. Quoniam se
 fettare. in naria contagionis vna cum calore innato extincta sunt.] Questo
 a Lib. 1. de conferma anco il medesimo Nicolò Massa b hauendo altra volta pri
 contag. cap. ma scritto il seguente dubbio, così dicendo [Ma forse cercherai, dō
 12. in fine. de viene, che i corpi, i quali morirono di febbre pestilentiale, non in-
 b Trac. 1. fettano quelli, da i quali sono maneggiati? Dico la cagion di questo
 capite. 2. essere, imperoche, se ben la materia venenosa sta presente ancora in
 post princi- quel corpo: non dimeno, essendo che il calore nel corpo morto, hab-
 pia. + bia il uanito, quella materia non vapora più, perche ha cessato, il bol-
 - tors.] Questo dunque pare, esser vna manifesta contraddittione, nō
 solamente fra il Massa, & Frigimelica da vna parte, & dall'altra il Fra-
 castorio, Ma ancora, fra i scritti del medesimo Massa in diuerse parti
 Risposta, i eziandio del medesimo libro. Alla quale rispondiamo, confermando
 & solution quel, che disse in queste ultime parole il detto Massa, c. con Fracasto-
 di vna cō- rto, cio è che morto il corpo appestato nō da più cōtagio, nē p. d. in-
 tradittioe, fettare. Non dimeno sta ben quel, che poi dice il Massa d. col Frigi-
 c tr. 1. ca. 2. melica, che debbono i Medici guardarsi di non toccare i detti corpi
 Perche i morti infetti per molte ragioni, La prima, per li vestiti, o ver le rob: i
 corpi mor nelleguali sono coricati. La seconda per li peli, massimamente, quan-
 ti possono, dō è corpo piloso: ne i quali possono star conseruati quegli atomi, &
 infettare. seminarij principij. Tanto più nella barba, capegli, & luoghi di emun-
 d strac. 2. torij, i quali sono pelosi. La terza ragion, è che eziandio, che fosse il
 cap. 9. corpo ignudo sopra di vna tauola, o pur in terra, & fosse raduto tutto:
 e Trac. 1. Non dimeno soggiunge molto ben il Massa e (doppo di hauer det-
 to, che il corpo morto non infetta, perche non fa più vaporatione, per
 essere già estinto il calor naturale, & cōseguentemente cō esso il pu-
 tredinale) che se tali corpi incominciano a corrompersi dal calor pu-
 tredinale, facilmente infetteranno gli huomini di febbre pestilentiale.
 le. Percio che allhora il calor putredinale già incomincia a far la sua
 euaporatione. Et perche rarissimi saranno questi corpi tali, che non
 habbiano incominciato a far la sua putrefattione: poiche si vede, che
 la massima parte in essere morri, hanno in se grandissima puzza. La
 qual non si fa, senza fumo, & euaporatione, e tanto più, quanto più
 tardasse a vedersi tal corpo, da poi di esser morto: Percio conchiudiam-
 o, che non è sicuro, anzi molto pericoloso toccar detti corpi morti.
 Se non fosse leggiero il contagio: Si come è stato il nostro fin qui, che
 niun Medico di questi della Città, tanto Fisico, quanto Cirurgico, per
 la gratia del Nostro Signore, per toccar i detti corpi appestati, tanto vi
 u, come morti, si è infettato. Ma non per questo si è da dire, che non è
 buona

buona la cautela, come è stato detto. Ma ritornando al nostro propo-
 sito, habbiamo detto i segni per conoscerne, dapoi di esser morto l'ap-
 pestato, se sia stata la cagion della morte, qualche peste, o pestifero cō-
 tagio, o ver se sia morto di altra febbre, o di altro morbo. Et per questi
 detti segni sarà senza dubbio risoluto, che non sia stata febbre ordina-
 ria: ma venenosa pestilentiale. Benche non si possa per questi ditermi-
 nare per certo, se fosse stato veneno estrinseco, o ver febbre pestifera,
 con peste, o senza peste. Saranno dunque communi a tutte tre queste
 cagioni. Ben vero che la distintione, di non essere stato veneno estrin-
 seco, si saprà, sempre che non vi sia scandalo di quello. f. Ma se sia feb-
 bre pestifera senza peste, o ver cō peste, o sta qsto pestifero contagio,
 si chiarirà, per lo cinquantesimo primo, & cinquantesimo secondo di
 quei segni, che dissi sopra, nel capo terdecimo. Cio è che la mor-
 te sia velocemente in molti nella medesima casa, con alcuno de i so-
 pradetti segni, Et che da vna casa trapassi il male all'altra per contato,
 o vero p fomite. Hor sū tempo è, che ci raccogliamo a dar fine a
 questa nostra prima parte. Poi che habbiamo, secondo la nostra pro-
 posta fatta dal principio, atteso alla promessa, in hauer dichiarato,
 che cosa sia la vera peste, & qual sia il suo nome, & donde si dica questo
 nome Latino pestis, o ver lues, o ver in Greco Limos, & dall'altro
 to, donde venga l'altro nome, ghiandusia, o ver gli andula, o bozzula:
 Et come questo presente morbo non sia, nē si possa dire, r. e chiamar
 vera peste, se non ghiandusia, o ver bozzula, o significarla per alcuno
 de i simili nomi. Bèche noi, per seguire la cōmun cōsuetudine del vol-
 go, spesso la habbiamo nominata, & spesso, douonq; accadera, chia-
 meremo peste, & pestilenza. Poi che la essenza del morbo non si diuer-
 sifica, nē anco la sua cura, p la varietà de i nomi. Benche senza dubbio
 gran diuersità debba offeruarsi fra la vera peste, & qsto cōtagio, quāto
 al reggimento pseruatiuo della Deputatiōe. pcioche doue è corrottion
 d'aria, se bē il fuoco sia necessario, p la rettification di quello: non di-
 meno poco, o niēte gioua p le robe, mentre si sta nel medesimo aere:
 Similmente il barreggiare offenderebbe, ristreggendo le persone in
 qll'aere corrotto. Et dānofo sarebbe il sciorinare, & l'espore le robe
 all'aere corrotto, I quali tre rimedij sono i principali di qsto cōtagio-
 so morbo. Necessario è dunq; distinguerlo. Per lo che dichiaramo le
 sue cagioni superiori, & inferiori, dapoi i segni dimostratiui del ma-
 le, tanto in viui, come in corpi morti, & anco i suoi prognostici buo-
 ni, & cattiu. Resta solamente, che per li dotti, o vogliam dir meglio,
 per li Medici, che fanno profesion di letterati, mettiamo la tauola de
 i morbi latina, per trouarsi il vero geno di questo morbo pestifero cō-
 tagioso, & anco della vera peste, p poter poi trapassare all'altre parti.

f Vide. 6. de loc. affec. cap. 5.

Epilogo

CAPVT DECIMVM OCTAVVM.

In quo, proposita morborum multos etiam homines inuadentium, quo ad subiecta, quibus insunt, causasq; prima diuisione, in pãdemij. scilicet sporadicum: octo subdiuisiones declarantur pãdemiorum (omissa sporadicorum subdiuisione in capite vigesimo elucidanda) Quarum subdiuisionũ prima est propter pestis genus, quod est epidemia, & propter presentis quoq; morbi contagiosi genus, quod est pãdemia simpliciter, generis nomine dicta. Quattuor autem subdiuisiones insequentes. scilicet 2. 3. & 4. & 5. propter pestis vera definitionem subiunguntur, differentias eius ostendentes. Est. n. pestis morbus epidemicus per primã, perniciosus per secundã, quandoque simplex. & quandoq; compositus per. 3. interdum consuetus, interdum infuetus per. 4. non nunquam deniq; grauior, nonnunquam vero leuior existens per. 5. Duæ autem consequentes. scilicet 6. & 7. sunt propter definitionem morbi in presentiarum vagantis. Est. n. morbus

ad. abiv. 7. 7. q. 3.

ogoliq.

pãdemius venenosus, per sextã, contagiosusq; per septimã.

Unde tam pestis, quam pestiferi huius contagij definitio elucescit, concluditur, si surq; aliquas differentias negando: quia. scilicet sporadicus morbus hic nõ est, neq; endemicus, neq; epidemicus, Aliquas vero affirmando, quia. scilicet pãdemius est, venenosus, contagiosusq;. Sicut de peste dicebatur, quod non sporadicus etiam, non endemicus morbus, neq; pãdemius simplex, sed epidemicus venenosus, perniciosusq; & contagiosus.

DIVISIO PRIMA.

Morborum multos homines inuadentium duplex est modus.

Quidam enim sunt Pãdemij: Alij verò sunt Sporades. Declaremus prius pãdemios.

Morbi pãdemij.



VNT quidem pãdemij, siue pãdemi apud Græcos, Latine autem ab interpretibus dicti populares, seu vulgares: à dictione [Pan] quod est, totum, siue, omne: & [demos] quod est populus: quia scilicet totum populum, siue omnem ex populo, quem inuadunt, eodem modo, & ex eadem causa inuadunt. Qua ratione dicuntur etiam pãdemi, hoc est, omnibus communes. [ccenos] n. Græce nobis communem significat.

ficat. Vnde a quibusdam interpretibus dicuntur Latine vniuersales, siue simpliciter communes: vt qui vno, eodemq; simul tempore in multos eodem modo vagantur quia causam habent communem. Atq; hi triplices sunt, generatim omnes pãdemij nuncupati.

Speciatim verò quidam sunt 1. epidemij, quidam verò 2. endemicij. Nonnulliq; tandem 3. Pãdemij simpliciter (vt postea videbimus) Sed ante q̄ ad huiusmodi specierum enodationem peruenierimus: sporadicos enucleemus.

Sporades igitur Græce dicti, Latine autè dispersi, siue disseminati, siue fuscanei uel à nonnullis nūcupati, à verbo [spiro] Græce, quod est Latine, semino, seu dispergo, siue fundo, sunt (Galeno g. docente) hi morbi, q. sparsim; priuatimq; hominesprehendūt, & gros discrepante fatigantes (hoc est in diuersis locis, & temporibus, diuersisq; naturis, ac diuerso etiã victu) neq; secundum cõmunem modum constantes: vt qui causam non habent communem. Veluti quum hic pleuritide, ille nephritide, alius phthisi laborat, hic uel tertiana, alius verò quartana, & similibus. Haud. n. ex cõmuni quadã causa, sed ex vniuscuiusq; proprio vitio, propriaq; causa, & errore horum quisque procedit. Quãuis igitur in multos interdum, nõ tñ cõmuni ex causa, nec simul eodem tpe, apte loco, nisi fortè in quosdam per accidens. At seorsum, separatimq; ac p̄ se in vnumquenque irruit, prout in dies conspicere hos consueuimus. Sed ad pãdemios reuertamur. Qui triplices sunt.

Morbi sporades. g. primireg. acut. com. 9.

PANDEMIORVM SVB-DIVISIO PRIMA.

Quidam. n. sunt epidemij, quidã endemicij, & quidã deniq; pãdemij simpliciter nuncupati. Epidemij; siue Epidemi, apud Græcos dicti sunt qui nõ vniatũm regioni, sed pluribus cõmunes existũt, ob aeris superfluitate, atq; vndiq; circuētis alteratione: Modò à superioribus, celestibusq; causis aliqualis simul alteratio aeris fiat, nõ à solis inferioribus. Neq; n. fat est, morbũ ab aeris alteratione oriri: quia sic endemicus (vt postea videbimus) non epidemicus esset: Nisi celitus quẽdam cõmunis alteratio concurrat. Vnde dicitur à Græcis epidemicus; siue epidemicus, à dictione [epi] que significat, sup (maximeq; in cõpositione, sicut hic) & [demos] quod est, populus. q. d. sup populo. Vnde epidemicus idẽ præfert, quod superpopularis. Vulgarè quoq; nonnulli interpretes vocãt. Vnde librũ de epidemicis, Latine vertũt, de morbis vulgaribus. Satis aut dixissent, de morbis superpopularibus. De his oĩbus

Epidemij.

exẽpla in libris epidemicorũ innumera habemus. Erũt. n. quocunq; morbi nõ ex malo regimine, sed ex aeris intẽperie, aut mutatiõne pueniũt, vel aliquo, siue occulto, siue manifesto vitio celitus pueniente. De quibus libro quoq; aphoris. 3. a. 1. ad. 23. vsq; multa exẽpla didicimus. vt erit. v. g. pleuritis: qm̄ cõis oĩbus, aut pluribus e, ex aere, vti p̄dictũ est.

Alij

Alij verò sunt morbi Endemij, siue Endemi apud Grecos dicti, quod in populo, quia scilicet quidam populo proprij sunt, peculiareque, ab interpretibus nonnullis publici, ab alijs autem vernaculi, sicut a quibusdam patrij nominantur, Græcè autem (ut dictum est) Endemij, à præpositione [en] quod est, in, & [demos] id est populus: quod in populo, quoniam in populo quodam, tanquam familiares, & intrinseci inveniuntur. Dicuntur verò etiam à Græcis, Epichorij, quod Regionales, siue in regione, ac si dicatur, in hac, uel illa regione proprij. Ab [epi] quod in præsentiarum significat, in, & [chora] quod est, regio, siue locus, quoniam scilicet alicui regioni, siue loco, aut patriæ familiares sunt: eiusdemque terra, uel aeris, uel aquæ, uel situs ratione prouenientes. 1. Ut in agro Tridentino Pleuritis est. 2. Brixienibusque Bronchocele accidit, Bergomensibusque etiam territorio, ac Valli Camonicæ: Pariter autem Phthisis aduenit Lusitanis. 3. Struma Hispanis. 4. Alpinis crurum tumores, & ulcera, ipsisque etiam Ferrariensibus. 6. Præterea Hydrocele, hoc est, Aquahernia Narbonensi Galliarum. 7. Similiterque Romanis Semiteriana talis est. 8. ac Aegyptijs Elephantiasis. 9. Atticis podagra. 10. Clodianis lienis, ictericisque, & fellis suffusiones. Alijque demum plurimi sunt morbi locis aliquibus familiares, uel ex aëris, uel ex aquæ uitio, duorum inquam horum ab inferioribus, terrenisque causis infectorum. Ut aeris etiam a putridis aquarum, terrarumque, aut cadauerum expirationibus eiusdem loci proprijs, absque generali calorum confluxu, ideoque nec multis, longisue regionibus extensibiles, neque diu durabiles. Ad id, morborum scilicet endemiorum genus reducuntur. 11. Botium quoque, quod Græcè dicitur Bronchocele, in agro Tredentino, magisque in Alemania inferiore, in medio (ut aiunt) Frio-li, & Viennæ, in quadam terra nominata Frisach. In qua omnes ferè tam mares, quam femina Bronchocele patiuntur, tantum quidem, ut nonnullis usque ad cingulum extendatur, pendeatque. Similiterque dicunt eundem Bronchocele endemium esse Cathalanis habitantibus in comitatu de Pullas, Habemus uerò & nos in Sicilia nonnulla oppida, præsertim in Valle nemorum, in quibus & hic idem morbus endemius est. 12. Addunt autem nonnulli endemiam quoque esse claudicationem Venetijs, & Parisijs. 13. Quemadmodum denique dracunculus est in Ciuitate Medeni. Vnde ab Arabibus dicitur, Vena Medeni. Alijque similiter alijs quibusdam locis proprij, familiaresque esse consueverunt.

De his Hippocrates in libris de locis, aereque, & aquis.

Pandemij simpliciter Quidam tandem sunt pandemij simpliciter dicti, siue pandemij simpliciter. Sic dicuntur hi nomine generis. Cum sint populares iam sensu uulgares, siue toti, aut maximæ populi parti communes, siue universales.

A sales. Item quibus insunt omnibus communes, communi quidem ex causa prouenientes, ac per hoc sub pandemiorum, morborum, genere contenti. Haud quaquam tamen alicui regioni proprij, siue familiares (ex quo dici non possunt endemij.) Neque causam interea superiorem ex aere, ipsius uel alterationibus cælestibus factis habuerunt (ut epidemij nuncupari queant) quanuis causam habeant communem: unde pandemij, siue pandemij rectè dicantur. Deficiente igitur nomine speciei proprio, simpliciter nomine generis, pandemij nominantur, siue cum additione, dicendo, pandemij simpliciter, aut pandemij simpliciter.

B Epilices. Est autem his causa communis in cibis, & potibus deuoratis corruptis, aut vitiosis. Ut exemplum habemus in principio libri de cibis boni, & mali succi, quod a Romam vexauerunt, atque etiam libro secundo epidemiorum, ac præsertim sectione quarta, b & libro eiusdem sexto, maximeque commentario quarto. 1. Ut quum grassante fame (velut in Aeno etiam contigisse refert) leguminibus, alijsque pluribus vitiosis cibis vesci homines cogentur. Nonnullasque historias narrat Aberzoar k Inter quas illa mirabilis est, de illis, qui propter intensam famem querebant, & frangebant ossa antiqua, & vetusta cadauerum, & comedebant medullas ipsorum, & moriebantur subito.

C Generatim igitur pandemij, siue pandemij dicuntur. Quo nomine apud Homerum insigniuntur etiam Medici, qui totam vagantur per orbem, non una domo contenti ad Medicandum. Venerisque, præterea cognomen apud Thebanos fuit, pandemos. Vel quia in vetori foro Pandemos cellum constitutum ei fuit, in quo populus omnis ad eum conuenerat, Veneris co-currebat. Vel quia ex prostitutarum meretricum capturis templum ei constructum est, ad per hoc toti populo communibus. Vnde demum quia meretices, uenereque, mulieres publice euadunt.

D Trium horum morborum distinctam doctrinam ex Galeno didicimus, in proemio libri primi de morbis vulgaribus, siue epidemij, atque etiam in commento nono libri primi de ratione victus acutorum. In quo de sporadicis etiam morbis distinctionem habemus. Ex quibus non rectè locutos esse de endemio, & epidemio multos, patet, atque etiam de pandemio, ac per hoc de peste, huiusmodique, præsertim contagio.

Quonia autem vera pestis (de qua nunc etiam aliquo modo loqui intendimus) species est epidemiorum morborum: Ea propter & horum, clarioris doctrinæ gratia, distinctionem subiungemus: quæ talis est.

S. V. B. D. I. V. I. S. I. O. S. E. C. V. N. D. A.

Epidemiorum morborum duplex est species. P. Quidam

Quidam sunt epidemij perniciosi, siue pestilentes.

Alij sunt dicti epidemij simpliciter, siue epidemij simplices.

Epidemij simpliciter

Sed ab horu' expositione exordiamur. Qui simpliciter epidemij, siue epidemij simplices nuncupantur. Snt q' ex solis teporū mutationibus, tē pestatibusq; diuersis, celorum diuerlos motus consequentibus, aerēq; secundū manifestas qualitates alterantibus, & aliquo modo corruptentibus, generantur. Qua de causa communi nonnihil malignitatis interdū morbi recipiunt: Non tamē venenosi existunt, etiam si nō nihil contagiosa vis aliquando suscipiant. De his magis in alijs epidemiorum libris (præter tertij commentarium tertium) & libro aphorismorum tertio locutus est Hippocrates. Cumq; ob veneni defectū, pestilētes dici nequeāt, epidemij tñ sint, gñris noīe, epidemij simpliciter dicūtur, nō epidemij simplices q. d. nō venenosi. Ijdē igitur cū sporadicis existūt: Nisi q' simul i multos, ob cōmunē cām p̄dictā vagātur.

Epidemij perniciosi siue pestilentes

Epidemij perniciosi, siue pestilentes dicuntur, qui. s. a cęlestium corporum moribus, viribusq;, & influxu, ex infortunata quapiam eorum conjunctione, vel aspectu proueniente, originem sumunt: Venenosā simul, & vt plurimum immō (preter eas, quæ a Deo, vel Diabolo mittuntur) semper contagiosam qualitātē, velut quoddā coinquinamentum occultū sortiētes. De quibus tertia sectiōe libri tertij epidemiorum locutus est Hippocrates. Siue dñm febre sint, siue absq; febre: Mōdō venenosi existant. Vnde & epidemij perniciosi, siue pestilentes, aut venenosi dicuntur.

S V B D I V I S I O T E R T I A.

Atque hi rursus subdividuntur.

Vel. n. sunt pestilētes simplices:

Vel sunt pestilentes compositi.

Epidemij pestilentes simplices.

Epidemij morbi pestilentes simplices proueniunt, qñ pestilētię causā duntaxat cęlestis quēdā configuratio vim suam inferens, influēs q; est. Sed neq; temporum, seu tempestatum, neque vlla manifesta aeris mutatio, Neq; in cibis, aut potibus error, Neq; ex terrestribus putrēs aliqua enaporatio. Adē vt solo euentu deprehendi pestilens hęc cōstitutio epidemialis possit. Sicut occulta magis est ea, quā a Deo missam, vel à Diabolo (Deo permittente) prædiximus. I Quā obrem neq; endemio, neq; epidemio simplici, neque etiam simplici pandemio, neq; demūm sporadicis coniunguntur. Non secūs igitur in estate, q' in hyeme, aut quouis alio tempore, vel tēpestate huiusmodi morbi affligere solent.

Supra cap. 2.

A

Hi sunt, quibus neq; sanguinis missione, neq; purgantibus medicamentis: At solis alexipharmacis antidotis, victuq; symmetro, aut potius pleno, Nequaquā verō tenui succurrēdum venire declarabimus. m Parte bn ius. 4. ca. 9. m cō. 1. et. ca. 15. concl. 1

I

Alij sunt Epidemij pestilētes compositi. Vt quūm pestis endemio, vel simplici pandemio, vel simplici epidemio morbo coniuncta est. Sicut Epidemij v. g. quūm cęlestis vis venenosa, contagiosaq; simul temporum mutationes, rationis ue corruptionem, aliamq; malam qualitatem inuenierit, siue ciborum, aut potuum vitium aliquod cōmune, vel etiā particulare nanciscatur: Adē vt cūm sporadico fortassis etiam cōmiscetur: Quibus quidem vel omnibus, vel horum quibusdam coniungatur. Graviorq; multō tunc morbus fit, vbi complicata horum causā sese adiuuant, affectumq; augent. Vnica verō ex his est pestilētię causa: quæ. s. ab influxu fit cęlestium corporum venenosum coinquinamentum præbentium. Reliquæ aut preparatorię magis dicendæ causæ ueniunt. Vt veluti prompta fuit earū cōiunctio, auctioq; affectus: ita difficilis morborū segregatio, sanatioq; resultet. v. g. quūm pestilē

B

Quāobrem in maximē dispositos homines, ob loci naturā, pestilētia incidet: ei q; naturā adiūgitur. Tūc igitur epidemia pestilens endemio, sporadicoq; aliā dicto morbo cōiunctus, ipsum adauget. Pariterq; si homines inuadat, qui pandemijs simpliciter vexantur: videlicet quia cibus, & potibus vitiosisissimis, necessitate fortassis coacti vescantur: quorum ratione pandemijs morbis similibus ipsi etiā epidemię pestilenti vrgeantur, affliganturq;: Cui dubium est, longē grauiorem huiusmodi compositam pestilentiam euadere? Ita demūm si epidemijs simplicibus connectantur. Vt v. g. vnā cum temporum mutationibus, constitutionibusq;, & quadā ad tales alterationes analogia cōueniat: tantō grauior epidemia pestifera resultabit. Ecce igitur compositam epidemiā pestilentem longē grauiorem simplici. Quæ particulatim quoq; in aliquibus grauior adhuc euadet: si sporadico illius naturæ cōfucto adiungatur.

C

Quāobrem in maximē dispositos homines, ob loci naturā, pestilētia incidet: ei q; naturā adiūgitur. Tūc igitur epidemia pestilens endemio, sporadicoq; aliā dicto morbo cōiunctus, ipsum adauget. Pariterq; si homines inuadat, qui pandemijs simpliciter vexantur: videlicet quia cibus, & potibus vitiosisissimis, necessitate fortassis coacti vescantur: quorum ratione pandemijs morbis similibus ipsi etiā epidemię pestilenti vrgeantur, affliganturq;: Cui dubium est, longē grauiorem huiusmodi compositam pestilentiam euadere? Ita demūm si epidemijs simplicibus connectantur. Vt v. g. vnā cum temporum mutationibus, constitutionibusq;, & quadā ad tales alterationes analogia cōueniat: tantō grauior epidemia pestifera resultabit. Ecce igitur compositam epidemiā pestilentem longē grauiorem simplici. Quæ particulatim quoq; in aliquibus grauior adhuc euadet: si sporadico illius naturæ cōfucto adiungatur.

D

Hi his & sanguinis missione, vel purgationem per medicamentū, vel vtranque simul sæpius conuenire determinabimus n Magis, minus' ue, pro varia morborum, quibus coniunguntur, necessitate. n Ibidem conclus. 2.

E

Hęc est pestilentis epidemię distinctio. Sed aliter etiam distingu per cōfuctum, & non cōfuctum, potest, hoc modo.

S V B D I V I S I O Q V A R T A.

Pestilētię epidemię, siue simplici, siue cōpositę duplex est modus. Quidā. n. sunt morbi pestilētes cōfucti: Quidā verō nō cōfucti.

Pestilentes Morbi pestilentes cōsueti sunt, vt carbonies, bubones, febresq; pe-
conſueti ſtilentes, ac peſticia, maculæ ue: Atque hi grauiores. Velut leuiore
 sunt papulæ, ſiue exanthemata, variolæq; ac morbilli; præfertimq;
 rubicundiores: velut nigra omnia, liuida q; pernicioſiora, magisq; ve-

Pestilentes Morbi verò peſtilentes inſueti ſunt, vt paraplegia quædam lethar-
non con- lis, inſueta, & inardita, Vt ea fuit quæ (Hippocrate referente *m*) in
 ſueti. Thafſo contigit. Sic fragrantès quidã ardoreſ. Vt in peſte, de qua Thu-

m 1. epid- cidides, ac ſudorifica febris, quæ multas regiones, præcipueq; Germa-
ſec. 1. *tex-* niam, Galliamq; & Britanniam, anno. 1525. ad anam uſque. G
 70.

ſi. 5. 3. indaſit. Pariter autem & omnium rerum obliuio, ac cæcitas.
 Vt in eadem Thueſididis peſte referur. Fuitq; in præſenti hoc noſtro
 contagio nonnullorum cæcitas, ac linguæ etiam paralyſis. Quæ in a-
 dijs, & in hac etiam, rara ſymptomata, & in cōſuetã fuerunt.

Hæc eſt peſtilentis epidemiæ tam ſimplicis, quàm compoſitæ ſub-
 diuiſio. Componi enim, coniungi q; poſſunt conſuetã, vel inſuetã, atq;
 hæc ambo cum diuerſis morbis ſymptomata. Sic ſi ſimplex etiam pe-
 ſtilens epidemia ſit, conſuetã, & inſuetã ſymptomata ſecum aſſerre po-
 teſt. Iſiquet autẽ inſuetas cōſuetis grauioreſ eſſe: ſicuti cōpoſitas ſim-
 plicibus. E quibus aliam poſſumus hiſ ſubdiuiſionem adiungere, hoc
 modo.

SVBDIVISIO QVINTA.

Peſtilentis epidemiæ tam ſimplicis, quàm compoſitæ,
 tam conſuetæ, quàm inſuetæ duplex eſt modus.

<p>Epidemiæ Quædam. n. ſunt grauioreſ. Qua grauioreſ, rum. exempla in iam iam prædi- & leuio- ctis diuiſionibus, de ſimplicibus, res. & compoſitis, & de conſuetis, & inſuetis peſtilentibus epidemijs liquent.</p>	<p>Quædã verò ſunt leuioreſ. Qua- rum exempla ſimiliter ex iam iã prænanatis diſtinctionibus, ac ſub diuiſionibus patent.</p>
--	--

Nota. 1. Hæc eſt morborum prima diuiſio, ſuis cum quinque ſubdiuiſioni-
 quidẽ mor- bus. Circa quas diligenter annotandum venit, quod idẽ morbus (ma-
 ſub diuer- terialiter inquam) in diuerſis, immò in omnibus harum diuiſionum,
 ſis generi- ac ſubdiuiſionum partibus inueniri poteſt: At diuerſis interim ratio-
 bus, inclu- nibus. Vt. v. g. pleuritis, peripneumonia, nephritis, & huiuſmodi ſi-
 di poteſt. miles morbi: ipſiq; etiã buboneſ, & anthraceſ, aut papulæ, Quatenùſ
 Quo ſpo- interdum a propria, & non à communi cauſa. originem naçti ſunt:
 rades. hi ſporadeſ morbi dicuntur, & in eorum catalogo numerabuntur. Qua-
 tenùſ

A tenùſ verò ab aere alicuius loci proprio, terreſtribusq; euaporationi-
 bus ex aqua, vel terra, vel cadaueribus alterato ſuccedunt, ijdẽ in En-
 demiorum genere locandi veniunt. Quatenùſ rursùm ab ipſis tempo-
 rum, conſtitutionum ue, ſeu cæli ſtatuum mutationibus maximis ge-
 niti fuerint: Epidemij ſimplices tunc temporis nom inabuntur. Quòd
 ſi à communibus vitioſis cibus, aut potibus gignantur: Pandemij ſim-
 pliciter, ſiue Pandemij ſimplices tunc temporis appellari queunt. Quo-
 tiẽs demùm à cæli quopiam occulto deſluxu, cum ueneni, contagijq;
 concuſſu fiant, ijdẽ epidemij peſtilenteſ erunt: grauioreſ quidem,
 aut leuioreſ: conſueti, vel inſueti, iuxta ſymptomatum ſyndromen,
 quæ ipſis ſuccedent. Hæc igitur exquiſitè perpendiſſe oportet: cum ex
 eorum ignorantia variæ contingere ſoleant deceptioneſ.

B Notandum verò, perlibrandumq; non minùſ eſt: quoniam ex ijs
 omnibus præſcriptis morborum generibus nõ ſolùm ſporadibus, diſ-
 perſis ue, ſed etiam communibus, ſolus peſtilens morbus ſiue ſola pe-
 ſtilens epidemia, tanquam uenenoſa, inſimulq; contagioſa cauſam ha-
 bet occultam. Reliqui verò omneſ tùm ſporadici, tùm communeſ, vt
 pandemij ſimplicieſ, & endemij, ſimplicieſq; etiam epidemij cauſam
 habent manifeſtam. Cùm ad manifeſtas etiam qualitateſ, alteratio-
 neſq; reducantur, puta calorem, vel frigus: humiditateſ, vel ſiccita-
 tem, vel ex hiſ compoſitaſ. In peſte autem, peſtilenti ue epidemia di-
 cemur, non quia calidam, vel frigidam, nec quia humidam vel ſiccam
 cauſam habuit: ſed quia talis eſt, cæleſti dono peſſimè (in animan-
 tium, præfertimq; hominiſ pernitiem) dotata.

C Ex hiſ iam præoſtenſis, exquiſiteq; perlibratiſ, quodnam ipſius pe-
 ſtilentiæ ſiue peſtis genus ſit, compertiſſimum eſt. Quoniam. ſ. eſt epi-
 demiuſ morbuſ, pernicioſuſ, uenenoſuſq; ac ſæpenumero contagio-
 ſuſ, ideòq; peſtilentis eſt. Aut ſic dixerimus. Quòd peſtis eſt epidemia
 pernicioſa, uenenoſa, maximaq; ex parte contagioſa.

D Reliquum eſt igitur, ut uideamus, quodnam genus ſit, ac deinceps
 definitio morbi huius contagioſi, quem præ manibus habemuſ?
 Pro cuiuſ intelligentia, pandemiuſ morbuſ ſubſtinguere oportet.
 Vt preſentis morbi propriuſ genuſ reperiamuſ: ſicuti epidemiam
 ſubdiſtinximuſ, vt propriuſ peſtiſ genuſ inueniremuſ. Quoniam. ſ.
 peſtiſ eſt epidemia uenenoſa, pernicioſa, contagioſa q;. Eſt igitur pan-
 demia (ut diximuſ) morbuſ toti populo uel magnæ eiùſ parti commu-
 nis, qui etiam & pancoinoſ dicitur, propter eandẽ rationem: qua-
 tenùſ. ſ. omnibuſ, quibuſ aduenit tam cauſa, quàm moduſ communeſ
 eſt: non è celo (ſicut epidemia) nec ex loci propria natura (ut ende-
 mia) proueniens. Sed ab æterniſ cauſiſ ſiue exterioriſ admotiſ, ut la-
 tuacriſ aliſq; ad diætēmata pertinentibuſ, ſiue interioriſ aſſumptiſ, ut
 uitioſiſ,

Quo ende-
mij.

Quo epide-
mij ſimpli-
ces.

Quo pãſe-
mij ſimpli.

Quo epide-
mij peſtilē-
teſ.

Nota. 2.
Qui cauſã
habent oc-
cultam.

Qui habēt
manifeſtã.

Corollariũ
Peſtiſ qd?

Præſentis
cōtagij ge-
nuſ.

Pandemia.

vitiosis, corruptis'ue cibus, aut potibus, aut medicamentis toti populo distributis, vel maximæ eius parti, ijs. scilicet, qui talem morbum passi sunt. Quia verò prædicti cibi corrupti nonnunquam venenosi sunt, vel in venenosum humorem conuertuntur. Ut de horeis fructibus Galenus dicebat. *Quod. s.* non solum vitiosos humores gignunt, sed si in veniculo præterea corrumpantur, non longe à venenosa materia absunt. Unde aliquibus ortos esse morbos ait *o* minus, alijs verò magis periculosos, pro ciborum, quibus utebantur, uarietate, ac uaria in eorum uentriculis cōcoctione, Quid igitur obstat, quin pandemiam quoque; distinxerimus in uenenosam, & non uenenosam: Sicut de epidemia factum est, sic dicentes?

SVBDIVISIO SEXTA.

Morbus pandemicus simpliciter dictus duplex est.

Quidam enim uenenosus est: Alius uerò non uenenosus. Sed declaremus prius uenenosum.

Pandemicus uenenosus Pandemicus simplex uenenosus est, qui ex fructuum corruptorum, aut uenenosorum ciborum esu factus est. Ut ex uenenatis piscibus, aut fungis, siue aquis, aut a uibus, siue quibuslibet alijs cibus, aut potibus genitus. Perinde ac sunt febres pestilenciales, carbones, phagedenæ, &c. huiusmodi.

Non uenenosus. Pandemicus uerò simplex non uenenosus est: qui ex leguminum, aliorumque uitiosi alimenti ciborum esu, aut similibus potibus genitus est: Cuiusmodi fuit (Galeno enarrante *o*) crurum debilitas, & genuum dolor. Pariterque; scabies (ut aliàs idem refert *p*) impetigo, herpes, lepra & similes, quæ saluabantur. Quia uerò inter morbos à Galeno relatos libro de cibus boni, & mali succi, nonnulli contagiosi erant, tam uenenosi, quam non uenenosi: Idcirco & utranque; pandemiam. scilicet uenenosam, & non uenenosam subdistinguerem in contagiosam, & non contagiosam, quid prohibebit? Sic uidelicet a uenenosa exordientes.

SVBDIVISIO SEPTIMA.

Morbus simpliciter pandemicus uenenosus duplex est.

Quidam enim contagiosus est. Quidam uerò non contagiosus.

Utranque; declaremus.

Pandemicus duplex uenenosus cōtagiosus. Morbus pandemicus simplex uenenosus cōtagiosus est, ut febris dicta pestilencialis, quia pesti similis. Sic si cibus uesceretur homo æstuationem in corpore ad rabiem usque; inducentibus: uel fortè animalibus rabie mortuis nutritis aliquando fuerit: Aut ab his uiuis populus totus, aut

Aut magna eius pars morderetur, uel saltè pterrita rabiem: Indeque; alter alterum morderet. Communis enim morbus est, ergo pandemicus, uenenosusque; atque contagiosus, non tamen propterea epidemicus, neque endemicus; Ideoque; nec pestis.

Morbus uerò simpliciter pandemicus uenenosus, non contagiosus erit, ut si fungis, piscibus'ue uenenatis uesceretur, alijsque; medicamentosis. Velut Romæ alui profluvia, aliasque; ea perniciosa fuit, uenenosa cōcoctionibus, ac uiris suis propinantibus matronis (ut antea dictum est *q*) non contagiosus. Idemque; euenisset, siquidem exterius uenenosa, uenenosaque; unctioes matronæ illæ admouissent. Atque; hæc de uenenatis pandemicis morbis tam contagiosis, quam non contagiosis. Reliquum est, ut de non uenenosis loquamur. Qui sic iterum subdistinguentur.

SVBDIVISIO OCTAUA.

Morbus simpliciter pandemicus non uenenosus duplex est.

Quidam enim contagiosus est, Quidam uerò non contagiosus.

Contagiosus Contagiosus quidem est, ut scabies, impetigo, lepra (Græcorum. scilicet) herpes, ut in principio libri prædicti de cibus boni & mali succi dictum est. Pariter autem fieri potuissent achores; ceria, & alij multi. Non contagiosus uerò est, ut alui profluvia, quædam tertiana, uentri culi dolores, lithiasis, pleuritides; erysipelatodes phlegmone, & huiusmodi multi ex prauo uictu uniuersali prouenientes morbi communes; communiterque; vagantes.

His præmissis, dicamus, præsentem morbum, quem præ manibus habemus (siue rectius dixerimus, qui nos ipse præ manibus tanquam pernicandos agnos habet, prosequiturque;) sporadicum non esse nominandum, quia dispersus, ac singularis, diuersusque; non est, sed sibi similis omnibus communis, eandem habens causam in corporum, scilicet uestimentorum, siue aliarum rerum infectarum contactum. Seu melius dixerimus, seminaria illa uenenosa, pestiferaque; principia, quæ atomi sunt quidam tenaces in eorum corpore suo fortem habentes missionem, sicut in corporibus humanis, siue in rebus quibuscunque alijs, præsertimque; in panthe conseruati. Esteriusque; siue per poros, siue per anhelitum ingredientes, uel aerem quoque intermedium per partem post partem uenenantes. Non possumus autem epidemicum ipsum nuncupare, quia cœlitus adueniens in aerem non est, etiã si fortassis epidemiam orientalem, siue australis proles, aut effectus ab initio fuerit. Præterea ipsum appellare endemicum, non licet, quia nulli regioni, aut loco proprius est.

Quid

Quod sim Quid igitur? Non ne reliquum est, ut generis nomine pandemium. **A** pliciter pā nuncupemus (ut qui ab æterna re uenenata procedens est) ideoq; ue- demius. nenosum, perniciosumq; & contagiosum? Atque hæc est præsentis, Pestis uera morbi, ppria definitio. Sicut ueræ pestis est, quod sit, epidemia ueneno- quid? sa quoq; perniciosaq; & contagiosa. Intelligendo uenenosam in om- nibus, perniciosam uerò, contagiosamq; maxima ex parte. cum non oēs interimat, obsistēte sæpius uiriū robore, corporisq; ineptitudine. Vifaq; absque contagio nonnunquam pestis sit. Atque hæc de morbi genere, quin de tota etiam definitione, dicta hæcenus sunt.

CAPVT DECIMVM NONVM.

In quo, proposita prima quoad essentiam morborum diuisione: ex ijs morbum in natura similarium esse generis, non triplicis, declaratur, quod. s. ad tē peramentum refertur (siue ad materiam, siue ad essentiam, speciem ue, siue ad intemperiem pertinere uidetur) Cuius occasione triplex tam in corde, quam in cerebro temperamenti ratio, exempli studio, con sideratur, ut idem in alijs membris intelligatur. Qua ratione medendi quoq; methodus triplex esse in similarium morbis apparet: Ad temperamentū tamen Galeni dogmate i tentio dirigitur, quodcumq; illud sit, siue mate- riale, siue instrumentale, aut essenziale sit. Cumq; morbus uerè dici nequeat, nisi essenziale temperamen tum, eiusdemque proportio ledatur, ideo ad essentiam, siue substantiam omnes in tempera mento morbi reducuntur, licet non omnes in tota substantia sint, nisi qui essentielle proportionem corrumpunt, occulta qua dam, disproportionem. Unde alia morborū diuisione oritur ut aliqui morbi dicantur in tota substantia, alij uero manifesti. Qui uero in tota substan tia subdistinguentur Capite sequenti.



Erūm enim uerò cum uenenosus, contagiosusq; si- mul affectus hic sit. Vnde perniciosissimus euadit, Huiusmodi autē morbus totius substantiæ est: Pro- pterea ad aliam morborum diuisionem, pro- clariori dicendorum notitia, pertransendum est, hoc modo.

ALIA

ALIA MORBORVM DIVISIO PRIMA.

Morborum differentia primæ tres sunt.

Vel. n. in tēperamē- to similarium.	Vel in cōpositione organicorum.	Vel i amborū unita tis dissolutione.
--	------------------------------------	---

Tametsi tres omnes morbi in præsentis huiusmodi lue complicen- tur: Nos tamen hic de morbis in similarium membrorū temperamen- to loqui intendimus, pro his, quæ dicenda ueniunt. Omisissis his, quæ in organicorum compositione fiunt, vel in natura communi, uidelicet in similarium, organicorumq; simul unitate. Qui igitur in similarium natura contingunt, non tres (ut aliqui vel ex Galeni sententia perpe- ram eliciūt, c uidelicet in materia, & in specie siue essentia, & de- mūm in temperamento ponentes) sed unius tantum generis sunt. Ad temperamētum enim, ex Galeni dogmate, alia quoq; duo. s. materia, & species reducuntur. Quippè tametsi sæpenumerò Galenus ipse sub- stantiam, siue essentiā (idem. n. significant, Græci uisiam dicunt) à ma- nifesta qualitate, atq; has ambas à materia distinguere uideatur: om- nes tamen ad temperamentum reduxisse, compertissimum est. Dum non aliam substantiam, siue essentiam pernouerit, quàm temperamē- tum, siue temperamenti proprietatem, ut libro de constitutione artis medicatiuæ d nuncupauit. Quam sententiam Hippocratis etiam esse, nos uberrimè alibi disputauimus. e At quid aliud, raram esse, ac densam materiam, grossam ue, aut subtilem, siue duram, aut mollem ex Galeno intelligemus, quam secundas illas qualitates tangibiles? Tripliciter. n. in parte qualibet uiuente ipsum temperamentum ex Ga- leni dogmatibus eliciamus. Quod in corde, ac cerebro (gratiā exem- pli) declarabimus. Cordis. n. temperamentum materiale. quod. s. materia ratione ab initio generationis adeptum est, ad siccum potius est, ac frigidum uergens, quia terrestre. Vel saltem (cutis respectu) parumpet humidum, calidumq;. Præsertimq; in uentriculo sinistro, frigiditas quædā, siccitasq; redolet: cuius moles grossior, densiorq; est. Formalis autem, agensq; eiusdem cordis temperatura, quæ ad spe- ciem, siue substantiam spectat, feruens est: calidissima inquam, & hu- midissima. Est autem interea talis temperaturæ proprietates quædam, in certa elementorum proportionem consistens, ut uitalium uirtutum, animæq; irascibilis sedes existat. Quæ temperamenti proprietates, pro- portio ue, ipsius cordis essentia, totaq; substantia, siue species nūcupa- tur. Itidem in cerebro contemplandum uenit. Cuius materiale tem- peramentum aqueum est: frigidissimum inquam, humidissimumq;: 1

Morborū i natura si- milari non tria genera sed unum tantum.

Cōtra Fer- nelium. c Li. 2 de ab di. rerū cau. ca. 9. et. 10. d Cap. 10. e 2. Art. med. cō. 3.

Cordis tpa mentū tri- plex.

Cerebri tē peramentū

Q Formale

2 Formale autem, debiliter calidum. At certā quādam proprietās, seu
 3 determinata proportio, Cuius ratione sensuum, ac motuum principiū
 est, rationalisq; animæ primum instrumentū, ac sedes. Hanc ultimā
 habitualem, essentialēq; temperaturam appellamus, reliquas verō,
 actuales, sed ad ipsam essentiā necessariō diriguntur. In temperamē-
 to igitur morbus est, quotiēs vel materiæ qualitas, siue temperies trās-
 mutatur, seu mauius dicere, corrumpitur, quæ est præcipuē siccitas, vel
 humiditas; quarum ratione corpus laxatur, vel mollescit, aut durescit,
 rarificatur, aut condensatur. In temperamento quoque morbus
 est, vbi qualitas, siue temperies formalis (quæ inquam se tenet ex par-
 te formæ, seu agentis) deprauatur, quæ præsertim calida est. In tempe-
 ramento demū morbus quoq; est, dum membri propria substantia,
 siue essentia, quæ in temperamenti proprietate, ac proportione confi-
 sit, corruptelam patitur. Triplex igitur hic morbus est: sed omnis ta-
 men in temperamento factus. Differunt autem, quia vel in tempera-
 mento consistit qualitatum magis ex parte materiæ se tenentium, si-
 ue ad materiam pertinentium, vt humiditatis, & siccitatis (quas pro-
 pterea philosophorum præcipui passiuas, Philopono, & Auerrhoeq;
 docentibus, prout aliās quoq; nos ostendimus, g nuncuparunt) H
 materiales quoq; qualitates dicere possumus: Vel in temperamento
 qualitatum actiuarum manifestarum, & ex parte agentis, ac formæ se
 tenentium, ac per hoc non solum actiuarum, sed formalium quoque
 nuncupatarum, præsertim verō calidæ, existit. Vel denique in tempe-
 ramento factus est proprio, & occulto, hoc est in temperamenti pro-
 prietate, cuius ratione viuens, quinimodō sentiēs, ac perse mobile ani-
 mal existit. Verū nihilominus est, q̄ morbo ī qualitibus materia-
 libus oborto, qualitibus quoque materialibus contrarijs medentes
 occurrimus. Morbum autem in qualitibus formalibus factum, for-
 malibus quoq; oppositis ad salutem reducimus. At morbos demū
 propriam substantiam; siue temperiem occultē corrumpentes remedio-
 rum proprijs, occultisq; temperamenti, substantijsq; aut si manis nū-
 cupare occultis proprietatibus repellere aggrediemur. Sedenim verō
 annotandum hic sedulo etiā est, q̄ morbus oīs in temperamento factus
 propriā substantiam siue essentiā quoquomodo vitiat, rōne cuius ope-
 rationes lædūtur, quæ à propria substantia cōplentur. Nisi, n. ppriam
 offenderent substantiam, operationes minimē læderent. Rursusq; nisi
 operationes manifestē lædant, morbi dici nō possunt. Omnes igitur,
 vt sic, morbi in propria substantia fieri, dici possent. De his loquitur in
 temperamento factis (haud. n. sic est de his, qui in organicorum com-
 positione oriuntur. Cum lædi alieuius partis operatio, Galeno docen-
 te, b queat: nullo interim eam partem morbo affligente) Quia ta-
 men

A men ex manifestarum qualitatum, siue materialium, siue formalium,
 aut saltem instrumentalium morbi facti substantiam non ad, o cor-
 rumpunt, quin ex manifestæ qualitatis temperamento reduci ad salu-
 tem queant; Idcirco non in substantia facti, sed in temperamento di-
 cuntur. Vel saltem non in tota substantia; quemadmodum illi mor-
 bi in tota substantia esse nominantur, qui viuētis essentiā immedia-
 tē corrumpunt. Quibus similiter & medicamentis à tota substantia, si-
 ue essentia, aut si dixisse mauius, ab occulta quadam proprietate operan-
 tibus auxiliamur. Ad aliam igitur morborum diuisionem accedere
 possumus. q. l. Morborum alij sunt manifesti (siue hi in temperamē-
 to qualitatum materialium, aut formalium membrorum similarium Morborū
 fiant; siue in compositione dissimilarium, siue in unitatis dissolutio-
 ne) Alij verō in tota substantia morbi nuncupantur. Sed horum qui-
 dem in tota substantia, siue essentia factorum morborum species vesti-
 gemus. Cū non solum pestiferum id contagium (de quo impræsen-
 tiarum loqui intendimus) sed ipsa etiam vera pestis (quinimodō mul-
 to magis hæc) atque ipsa etiam pestilentialis febris, quæcunque sit,
 in tota substantia, essentia ue morbi existant. Ad huius igitur in tota
 C substantia morbi diuisionem progrediamur. Hoc prænotato, quod hi
 morbi quatenus toti substantiæ, occultæq; proprietati aduersantur,
 occulti etiam nonnihil respiciunt. Vnde & occultis proprietatibus me-
 dicaminum occurrere debemus. Non tamen occultam semper cau-
 sam primam habent, sed ita dicamus.

CAPVT VICESIMVM.

D In quo sex subdiuisiones morborum in tota substantia factorum, præcipueq;
 quò ad causam enucleantur, vt clariùs iterum tam pestis, quam pestiferi
 præsentis morbi genus inuenerimus. In prima enim subdiuisione, siue tri-
 membris, siue bimembris fiat, pestis ad primum, pestifera autem hæc
 lues ad secundum genus reducuntur. pestis enim ex inspirato aere
 fit, hæc autem lues à victus genere largè sumpto, per exter-
 norum scilicet seminariorum contactum. Ex alijs quoq;
 subdiuisionibus, præsertimq; secunda, & ter-
 tia, huius morbi definitionem veniemus.
 E Ex secunda inquam, quia ve-
 nenatus, &
 occultus est ex deleterijs causis a tota substantia venenosis externis ori-
 ginem habens; eisq; ex tertia diuisione cōmunitis, ex quarum conta-
 ctu gignitur: quarta vero, quinta, & sexta subdiuisiones de-
 sporadicis ad maiorem doctrinam declarantur.

SVBDISTINCTIO PRIMA.

Morborum in tota substantia factorum duplex est modus quo ad causam.

Vel. n. ex aeris inspiratiōe,
quem attrahimus, fiunt.

Vel à victus genere, quo vitimur,
(diætēmata Hippocrates vocat.)



Onsueuerunt nonnulli distinctionē hanc nō temerè trimembrè facere, hoc modo, quòd. s. vel fiunt ex inspirato aere, atq; his, quæ cum aere attrahuntur, putridis inq; vaporibus, aut exhalatiōibus, aut ipsis etiam pestilentia seminibus. Atque hi cōmunissimi simul, ac perniciosissimi sunt, simulq; per pulmonem ab ore in cor spiritu puecto, venenis pertrāsūtibus, velocissimi. Vel ab exterioribus attingentibus, siue integram, siue (ac magis) nō integram cutim penetrātibus, Ut è rabidi canis, aliorūq; venenatorū alicuius morsib. (i qbus integra cutis non remanet) siue torpedinis, aut basilisci, aliorūq; animalium, stirpium ue, aut artificialium quorundam apud Turcas inuentorum venenorum vel calciamenta penetrantium, seminariorūq; tandem principiorum in pānis conseruatorum cōtactu eueniūt. Atq; hi quidem seigniores, a cute primū exordientes, & per partem post partem in humore quodam perducto veneno, ad cor inde peruenientes sunt. Quo qdē modo lucis Gallica, elephātiāsisq; ac præsens id nōstrum contagium prorepens inficere solet. Vel demūm ex ijs morbi fiunt, quæ intrò per os assumuntur, siue vt cibis, potibusq; malis, corruptisq; aut venenatis, siue vt medicamētis. Atq; hi tanq; in crassiore quadam substantia inhærescente veneno, ex ventriculo in cor paulatim quoq; partem post partem corruptentes, omnium seignissimi, & infirmissimi sunt, quantū ex causarum modo est. Differunt tamen postea pro maiori, aut minori prædictarum causarum sēuitie, ac veneno. Sic ad tres causarum modos reduci rectè queunt. Quia tamen Hippocrates i bimembrem hanc distinctionem fecit: Ea propter ad bimembrem quoq; reduximus. Quoniam. s. vel ab inspirato aere, vel a victus ratione proueniūt, Sub victus genere largiūs capto (Galeni k etiam interpretatione) quæcunq; exterioribus adueniunt, siue per os etiā assumantur, intelligentes. Vnde & balnea etiam, refrigerationesq; & aduersiones, ac cætera id genus omnia exteriora comprehenduntur. sicq; omnia exterioribus admota, quæcunq; sint. Secundum igitur, ac tertium causarum genera prius dicta ad Hippocratis secundum reducenda proculdubio veniunt. Ex his igitur tribus causarum generibus ad duo reducibilibus, tria quoque, ad duo interim reducibilia genera morborum

i Lib. 2. de natura humana tex. 2
K In commento prædicti lib. & vide 3. epid. sec. 3. cō. 9. & 1. reg. acut. com. 6.

morborum (veluti passumptum est) emanare consueuerunt. Qui quidem morbi rursus (vt ad principalem diuisionem à nobis intentam conuertamur) subdistinguentur. Siue enim ex inspirato aere, siue ex quocunq; victus genere, aut seorsum quoq; consideratis ijs, quæ exterioribus applicantur, proueniant: prout illæ causæ occultam, siue manifestam aliquam facultatem habent, hoc modo subdistinguentur.

SVBDISTINCTIO SECUNDA.

Morborum in tota substantia factorum, siue ex inspiratiōe, siue ex malo regimine fiunt, duplex est genus.

Aliqui enim occulti sunt:

Aliqui verò manifesti.

Qui quidem occulti sunt, hoc est, quid occultum in causa habentes morbi, corruptelam quandam, pernitiemq; inferentes, ab occultioribus, ijsq; maximè externis (quauis etiam aliquando internis) causis originem trahentes, venenatiq; morbi, ac perniciosi dicuntur, communi omnium huiusmodi morborum epitheto, atque etiam maligni. Vt qui efficientes illas causas tota specie, siue substantia, & vi deleterias, quinimodò prorsus, totoq; genere venenatas insequuntur. Vt nos omnino vel interimant, vel ad mortem proximè perdūcant, tanq; nostræ essentia, toti q; substantiæ prorsus cōtrarij, continuoq; illam corruptentes, ac perdentes. Et hi occulti quidem sunt.

Alij verò manifesti existunt, qui. s. ex simplici putredine orti sunt. Veluti putridæ febres simplices, vlcera plurima, phthisis, scabies, pruritus, achores, fani, horumq; similes. Simplex enim in his est putredo, eaq; manifesta: quoniam ex manifestarum qualitatum intemperie sensim processerit. Nihil. n. occulti veneni in huiusmodi simplicibus putredinibus, nisi contagionis ratione nonnihil occultæ qualitatis quidam ex ijs concludant. Multò magis autem manifesti morbi sunt, erysipelas, phlegmone, herpes, & huiusmodi multi. Vnde hi quoque subdistinguentur: vt sequenti capite. 22. demonstrabimus. Nunc autem ad occultos, eorumq; subdistingtiōes reuertamur, easq; in præfenti capite expediāmus.

SVBDISTINCTIO TERTIA.

Morborum in tota substantia factorum occultorum duplex est species.

Alij. n. sporades sunt, dispersi ue:

Alij verò cōmunes existunt. Sporades

Morbi sporades. Sporades quidem dicuntur: ubi non multi simul, eodemq; tempore tales morbos patiuntur, sed diuersi diuersos: vel quia diuersos, corruptosq; cibos, aut potus deuorarint, aut diuersa uenena sumpserint. Vt, g. hic cicutam, ille napellum, alius uel cantharidas, vel alius forte a rabido cane morsus fuerit: alius uero a salamandra, seu vipera. Adde, ut nulla uenenata causa communis fuerit: sed unicuiq; propria. Nec multi simul uenenati fuerint. Sic si forte quispiam ex corruptis humoribus proprium in se uenenum genuerit. Vnde diuersi morbi, suis cum diuersis symptomatibus facti sint. Hi ergo occulti morbi uenenati sporades, dispersiue sunt.

Morbi communes. Alij uero communes sunt: qui, scilicet causam habent communem, simulq; & eodem tempore plurimos inuasent. Siue a caelestibus, superioribusq; causis fiant (ut epidemij sunt) communissimam causam sortientes: inspiratum, scilicet aërem caelitus inquinatum: Siue a cibis, & potibus uenenosis, aut ex uenenosarum quarundam rerum contactu (unde pandemij simpliciter, generis, scilicet nomine, dicti sint) Sed hi dicentur pandemij uenenati. Siue demum ex alicuius loci corrupto aëre, corruptisq; quibusdam vaporibus gignuntur (atque hi endemij ueneno nuncupantur.) Siue uero ex interna humorum corruptione maximis, inordinatisq; ex laboribus, maloq; regimine praecedenti facta pueniunt: ut febres dictae pestilenciales esse solent. Hi ergo omnes tanquam communes, uel epidemij sunt (uti dictum est) uel endemij, uel simpliciter pandemij: omnes tamen uenenati, duplicesq; iterum existunt: ut sequenti capite uigesimo primo declarabimus. Nunc uero ad sporades uenenatos, eorumq; subdistinctiones reuertamur.

SUBDISTINCTIO QUARTA.

Vel. n. sunt contagiosi.

Vel non contagiosi.

Sporades contagiosi. Sporades uenenati contagiosi fiunt ubi rabidus quispiam canis aliquem momorderit: unde non multis communis sit, sed particularis a propria causa originem sumens. Est autem contagiosus hic morbus, sed sporadicus, quia particularis. Cum alij diuersam contagij sui causam habuerint. Vt hic uerbi gratia Gallicus, ille elephanticus: alius uero leprosus. Sicq; de alijs. Qui rursus tripliciter fieri solet. Ut postea uidebimus, a non contagiosis expediti.

Non contagiosi. Non contagiosi igitur fiunt, ubi aliquis ueneno infectus iam sit: eo scilicet uel per os assumpto, uel intus sibi genito, non aliqua quidem ex causa communi, nec epidemica, neque endemica, neque demum simpliciter pandemica, sed propria, proprijsq; ex erroribus genita. Vnde

de hic unum, ille alterum uenenum sumpserit, ueluti praedictum est. Sic si corpus alterum uenenosam bilem: alterum uero pituitam genuerit: unde uarij morbi, cum uarijs symptomatibus gignantur. Quod admodum si huic comitialis morbus, illi aut conuulsio, alteriq; lethargus, uel phrenitis, aut paralysis, pro diuersorum uenenorum, siue deuoratorum, siue intus genitorum natura. Hiq; omnes proprij, non communes, tamen uenenati extiterint. Sine tamen contagio supponuntur. Quorum interea uenenorum duplex genus est, ac per hoc bifariam quoque morbos ipsos efficiens. At nos contagiosorum prius sub distinctionem enucleamus.

SUBDISTINCTIO QUINTA.

Sporadicorum uenenatorum contagiosorum species tres esse consueuerunt.

Vel. n. contagiosi sunt per contactum tantum. Vel per fomitem quoq;: Vel et ad distans.

C Morbi contagiosi per contactum solum erunt. Vt in exemplo de rabido canis morsu patet: Quauis non per cuiusuis partis contactum, nisi dentis mordentis, aut eius spumę super loco ulcerato, uel cutis ex parte. Sic Elephantiasis interdum, Gallicaq; lues infecerunt, ac mentagra. Per contactum inquam: licet etiam per fomitem infecisse potuerint, communesq; euadere.

Vel per fomitem quoq; ultra contactum, ut eadem Elephantiasis, Gallicaq; lues: quando solum hunc, aut illum affligunt. Vestibus, n. eorum fomites quidam reseruari solent: qui alium inficiant.

D Vel etiam ad distans, ultra contactum, atq; etiã fomitem. Vt si elephanticus quidam in camera conclusus illius loci aërem inficiat assiduo anheliu: in quo alius inficiatur, non tangens interea illum. Idemq; de presenti contagioso morbo accidere potest. Sed hic communis statim fit: Ideoq; inter pandemios capite sequenti reponetur. Post quã non contagiosos sporadicos, sua cum subdistinctione declarauerimus.

SUBDISTINCTIO SEXTA.

Vel enim absq; manifesto qualitatis excessu uenenum id inficit. Vnde de uenenum dicitur a tota substantia simpliciter. Vt napellus, a compositum, & alia huiusmodi quamplurima.

Vel suis excedentibus qualitatibus interficit. Vt euphorbiũ, Anacardus, Arsenicũ, Sublimatũ, & huiusmodi multa. Quę tñ ob qualitatis qualitibus, caloris excessum totius etiã substantiæ dissidiũ faciunt.

CAPVT VIGESIMVM PRIMVM.

In quo, communium occultorum in tota substantia morborum in precedenti capite per tertiam distinctionem propositorum subdistinctione declaratur, inter subdiuisiones morborum in tota substantia factorum ordine septima. Per quam, simul cum octaua, pestis vera, ac presentis etiam contagiosi morbi differentia, pro definitionis eorum elucidatione, enucleantur. Nona autem subdiuisione, & decima ad doctrinam perfectionem adiunguntur. Deinceps quomodo diuersis rationibus eosdem morbos occultos, & manifestos, itidemque; alios communes, & sporadicos dicere, absurdum non est, ostenditur. Et quomodo venenati in tota substantia naturae aduersentur, a salubribus propterea differentes. Venenataque; demum causa, velut de sporadicis subdiuisione fuerat sexta, capite praecedenti: Ita per decimam diuisionem hic subdiuiduntur. s. vel a tota substantia, vel a qualitatibus manifestis.



SED hucusque de occultis morbis sporadibus venenatis, et in contagiosis, quam non contagiosis. Reliquum est, ut ad occultos, venenatosque; morbos conuertamur. Hi enim (prout antea, et notauimus) duplices quoque existunt. Hoc igitur modo iterum distinguemus, dicentes.

S V B D I S T I N C T I O S E P T I M A.

Occultorum in tota substantia factorum morborum communium duplex est modus.

Alij. n. sunt contagiosi: Alij verò non contagiosi.

Còmunes còtagiosi.

Contagiosi sunt, ut mentagra, & praesens hic morbus, & alij similes. de quibus in specierum declaratione per exempla loquimur. Triplices autem hi sunt.

S V B D I S T I N C T I O O C T A V A.

Vel. n. p còtactũ solũ, Vel etiã p fomité, Vel ad distãs quoq; Per

A Per contactum solum: Eo modo, quo poma, & vuae grana, multiq; fructus inuicem se inficere solent, sese videlicet contingentes. Ita etiã rabidi canis morsus facit. Quauis. n. in animali morsu fomes remaneat. Vnde ex demorsa parte in reliquum corpus affectio rabida communicetur: Alterum in alteri animali rabiem minimè communicat per fomitem, nisi per dentis contactũ super ulcerata carne. Vel si rabiũs spumã eadem carni, aut ulceratae cuti vel ori applicetur. Communis autem, pandemiusq; morbus dicitur, ubi multi simul demorshi fuerint a rabiente, vel rabientibus animalibus: vel quod ipsi etiam infecti iam homines alios sanos momorderint. Aded vt communis morbus idem ab eadem causa proueniat. Huiusmodi fuit primis diebus praesens nostrum id contagium hic Panhormi. Nullum. n. obseruatum est factũ contagium per fomitem in pannis per totum quasi Mensem Iunij: quinimodò neq; per simplicem contactum: nisi ijs, qui strictè egrotantem amplexi fuerint. Apparenter dicimus. Tametti oculi e fomes quidam referuatus tardissimam suam compleuerit, manifestaueritq; operationem.

C Per fomitem quoq; , vt elephantiasis, & venerea lues: praesertimq; inter suae generationis initia sic fuit, multos simul inuadens: sicut & mentagra, febrisq; pestilens etiã sine peste: sepius verò & ipsa. quòq; pestis, ac nostrum praesens contagium: prout hodie passim vagatur, magis multò p fomité inficiens, quàm p simplicem còtactum. Est igitur morbus hic pandemius, venenatus, contagiosus, per contactũ; & fomitem inficiens, ab externis illis seminarijs principijs adueniens: mistis etiam interdum cum aere, vt per anhelitum ab homine trahantur (sicut per expirationem ab alijs exiuit) Quemadmodum per oscibi ad potus. Non tamen propterea epidemius, etiam si per aerem intermedium, quia non per hunc vniuersalem, communem ue, neq; coelitus alteratum, sed ab infecta re: Nec endemius, quia non ex publica aeri alteratione: sed huius, vel illius. Quia tamen in multos communicari deinceps potest, ac solerideo pandemius dicitur. Praesertim si emnes vnum post alterum inficiat.

E Ad distans etiam praeter fomitem, & contactum, propter multi etiã aeris intermedij infectionem, ob admillionem illorum seminariorũ principiorum ab egrotante, vel re quavis infecta excurrenti, vel non tam quoq; eandem principiorum generationem factam in intermedio aere plus, minus: ue. Huiusmodi etiam vera pestis epidemialis est. Quauis. n. infectus iam aer sit, venenatusq; : Augetur tamen venenatum illud propter alia principia seminaria ab ipsis infectis corporibus excurrentia. Idem potest in pandemio còtagio, sine vniuersali aeris infectione (vti dictum est) contingere: Idemq; in endemio, ventis adiuuantibus

inuuantibus, ad eorum seminariorum motum, & extensionem. Vt alios etiam distantes inficere queat: licet non multum distantes, sicut in epidemia venenata contingit, propter aeris inductum à cælo, cœlestibusq; corporibus coinquinamentum. Et hæc de communibus contagiosis morbis dicta sint. Reliquum est vt de non contagiosis sermonem, pro distinctionis propositæ declaratione, compleamus.

Non contagiosi.

Quidam igitur non contagiosi sunt, quiquidem venenati simpliciter dicuntur. Vt qui à venenatis, corruptissimisq; cibis, vel potibus, aut medicamentis intrò assumptis, vel exterius etiam applicatis fiunt: Vel ab intus genito veneno generationem habuerunt: Dummodo non vni, aut quibusdam tantum, sed omnibus, aut pluribus, cogente præsertim necessitate à talibus causis externis, eodem simul tempore, tales morbi aduenerint: Vt communes sint, & pandemij venenati vocentur. Quod si cœlestis causa adfuerit, Epidemij: si verò terrestris, inferiorue, Endemij venenati, dicendi sunt: Duplices adhuc omnes existentes hi communes, non contagiosi.

SVBDISTINCTIO NONA.

Alij. n. ex intus genito veneno fiunt. Alij verò ab exterius adueniente.

Ex interno veneno.

Ex intus genito veneno, venenosq; humore fiunt: vt vteri stranguilatus a diu retento, putriq; semine, seu mirum immodum corrupto sanguine ortus: Morbus item comitialis, frequens animi deliquium, vel syncope: cordis palpitatio quædam, sphacelos: & alia multa, quæ ex humore vsq; adeò putrefacto, mala'ue quadam occulta qualitate infecto originem habent: quod veneni naturam recipiat, ex interioribus tamen geniti. De his intelligimus, vbi communis passio fuerit, eodem tempore pluribus adueniens: siue ex cælo, epidemius: siue ex terra, lociq; natura, endemius, siue demum ex præcedentibus prauis cibis, & potibus, aut medicamentis, simpliciter pandemius fuerit.

Ab exterio veneno.

Alij autem à veneno, venenosq; cibis, aut potibus, siue medicamentis exterius nunc per os assumptis gignuntur. Vt ex venenatis anguillis, piscibus'ue, aut fungis, quos eodem tempore multi comederint, perijisse visi sunt, vel pessime egrotasse. Sicq; etiam ex venenatis auibus, peste'ue earum, propria mortuis cibati, ac nutriti multi simul homines aliquando obierunt, vel pessimis egritudinibus vexati sunt: prout Venetijs contigisse nonnunquam uidimus. Vnde ob tales cibos nobiles magis afflicti sunt, ut qui eis magis usi fuerint. Erant igitur illi tunc pandemij. Quauis auibus illis, ob aeris corruptionem à paludibus quibusdam pronenientem mortuis, epidemia dicenda fuerit.

CAPVT VIGESIMVM SECVNDVM.

Arit. Possunt autem & sine contagio epidemij quoque fieri.

Inter occultos horum morborum, aliqui numerantur hic: Qui tamen deinceps iterum inter manifestos alia rone narrabuntur. Quatenus enim uenenati nonnunquam sunt, itemq; quatenus contagiosi, necesse morbi sunt omnibus euidentibus, & in suo genere siue intemperiei, siue solutionis continui, uel male demum compositionis determinandi. Pariterq; nonnulli sporades inter communes alia ratione numerantur. Vt si ijdem ex aere cœlitus alterato, epidemij: uel ex eodem è terrenis, aqueis'ue uaporibus infecto, endemij: uel ex alijs demum communibus externis causis, pandemij simpliciter dicti fuerent.

Diximus pandemios, epidemiosq;, & endemios additione uenenatos à tota substantia hominum naturæ aduersari. Nam quandoq; hi omnes salubres esse possunt: quotiens scilicet uenenati non sunt: sed sola manifesta qualitate, non à tota substantia corpus nostrum alterates:

SVBDIVISIO DECIMA.

C Subdistinguntur autem uenenatæ causæ, uelut in sporadicis dictum est: quoniam scilicet uel totius substantiæ dissidio, absque manifesto qualitatis excessu, uel ob exuperantes qualitates, præsertimq; calidas, aut frigiditas interimunt: Diciq; hæc tandem poterit subdiuisio decima.

Sed hæc de communibus occultis morbis, hoc est, occultam causam habentibus & a tota substantia pernitiosis, siue interim contagiosis, siue non contagiosis dicta sint. Reliquum est, vt ad manifestos huiusmodi etiã morbos reuertamur: quos præcedenti capite subdiuidendos omisimus. Sic igitur dicamus.

CAPVT VIGESIMVM SECVNDVM.

In quo morborum aliorum, licet in tota substantia factorum, manifestorum tamen alia duæ subdiuisiones declarantur, non quia ad nostras definitiones tam pestis, quam pestiferi contagij necessarie sint, sed ad clariorem doctrinam, vt per vnum oppositum scilicet reliquum innotescat. Qui etiam manifesti, non secus ac de occultis præcedenti capite prædictum est, occultis, & manifestis, communibus, et sporadici esse, diuersis rationibus dici possunt.

SUBDIVISIO VNDECIMA.

Morborum in tota substantia factorum, siue ex inspiratione, siue ex malo regimine fiant, manifestorum duplex modus existit.

Aliqui sunt contagiosi: Aliqui verò non contagiosi.



Contagiosi quidem sunt, ut phthisis, pruritus, lepra, scabies, achores, faui. Itemq; strumæ, impetigines, & verrucarû genus dictû myrmecia, siue formicæ: ac alij huiusmodi complures.

Non contagiosi verò sunt, ut putridæ febres simplices, vlceraq; etiam plurima, erysipelas, phlegmone, scirrhus, œdemata, pleuritis, nephritis, podagra, ischias, stranguria, disluria, ischuria:

& id genus plûrimi. Sed nos ad contagiosorum subdistinctionem pertranseamus.

SUBDISTINCTIO DVODECIMA.

Contagiosorum morborum manifestorû triplex quoq; species est.

Quidam naturales sunt: Quidâ p fomité quoq; Alij q; et ad distans per contactum solum:

Per contactum. Per contactû solû, & non per fomitem inficiunt, cõtãgiosiq; sunt: ut chcerades, & formicæ. Hi enim morbi vim nõ habent, ut infomite aliquod contagium seminariû derelinquant. Quinimodò nisi strictus fiat cõtactus (ut quõm simul dormiunt) calidiq; simul sudent, inficere alterum alter rarissimè, ac difficillimè poterit.

Per fomité quoq; Per contactum simul, ac per fomitem quoq; sunt, ut achores, faui, scabies lepra (scilicet Græcorum) E quibus maiorem habentibus putredinem, contagionis seminaria euaporare queunt, & infomitem figi, pannorum scilicet, ac eorum, quæ porosa sunt, ac fomitem recipere, conseruareq; atq; alijs præbere queunt.

Ad distans. Ad distans deniq; præter contactum, & fomitem contagiosi nonnulli sunt. Ut phthisis, magisq; ophthalmia. Cohabitanter. n. in eadè angusta domo phthisici, etiam sine contactu, nisi sunt infici: Exeuntibus à phthisico seminarijs vaporibus, & aerem intermediû priùs inficientibus, ab alioq; demùm inspiratis, huiusmodi cõtãgio fit. Magis verò

A verò ophthalmici ad distans per radios visuales infecisse alios inspicientes cogniti sunt.

Quauis autè inter manifestos morbos hi numerati sint: Quia tamen contagiosi sunt. Idcirco ratione contagij non nihil occulti in se retinent. Sicq; diuersis rationibus absurdum non est, idem in diuersis partibus collocare. Quemadmodum quoq; si à particulari causa processerint, inter sporades: sin autem à communi, inter communes connumerandi veniunt. Siue tanquam pandemij simpliciter dicti. Siue tanquam epidemij simplices, absq; cœlesti coinquinamento; Siue etiã tanquam endemij simplices, prout capite præcedèti iam declaratum satis superque est.

CAPVT VIGESIMVM TERTIVM.

C In quo, ex præcedentibus tandem verè pestis, ac præsentis etiã pestiferi contagij definitio rursus concluditur, atque etiam pestiferæ febris sine peste, tandemq; malignæ febris, siue morbi, & huius quoq; malignissimi definitio explicatur, non solùm ex Definitionum auctoritate, sed ex Hippocrate etiam, Galenoq;. Ut cognita singulorum morborum differentia, curandi propria methodus inueniatur.



D X his, quæ dicta iam hucusq; sunt, & verè pestis, & præsentis pestiferi morbi genus, ac tota etiam definitio liquet. Pestis. n. esse dicitur epidemia cõmunis'ue superpopularis, Venenata, pernitiõsa, contagiosa non solùm per contactum, & per fomitem, sed ad distans etiam inficiens, vel omnes, vel maximam partem interficiens, in temperamèti occulta disproportionione, ac per hoc in tota substantia morbus existens, cœlitus coinquinamentum in se retinens. Ex cœlestium scilicet corporum configuratione, infortunata'ue aliquorum cõiunctione. vel aspectu, aerisq; simul alteratione proueniens. Nisi à Deo, malignis'ue spiritibus (Deo permittente) missa fuerit, quæ sine contagio etiam esse potest.

E Pestifera autem lues, quam præ manibus habemus, esse definitur pandemia, communis'ue, ac popularis, venenata, pernitiõsa, contagiosa, per contactum, & fomitem inficiens, difficillimè autem ad distans: non omnes, neque maximam partem, sed plures interficiens, (nisi error in regimine sit) ab externis seminarijs venenosis, pestiferisq;

Pestis quid

Pestifera lues.

ferisq; & cōtagiosis principijs coingnamenti originē habēs: in tēp-
ramenti quoq; occulta quadam disproportionē, ac per hoc in tota sub-
stantia morbus existens. Diximus autem nisi error in regimine sit: nō
solum scilicet in regimine medicorum præsueruatio, & curatio, sed
in regimine Deputatorū sanitatis. Quia enim ab extrinsecis illis se-
minarijs, quæ in pannis, alijsq; supelletilibus conseruantur, infectio
succedit, non ex inuitabili aeris transpiratione, vel inspiratione: Id-
circo prohibitio prædictorum pannorum, supelletilium uē, & rerum
omnium porosarum eiusmodi seminaria principia retinentium con-
seruatio, maxima hominum pars insons saluari potest. Quemadmodum
(Deo Optimo Maximo fauente) factum hic Panormi est, prædictas
res, pretiosas quidem lauando, suffumigando, ac ventilando, cæteras
verò comburendo, ac fures, aliosq; inobedientes, contra operantesq;
atrociter castigando, ut minor eorum pœna in furca sit. Hæc enim me-
lior est præsueruationis regula.

**Febris pe-
stifera sine
peste.**

Febris autem pestifera sine peste, tametsi nonnunquam pandemia
esse possit, ab externis venenatis cibus, & potibus, aut medicamentis
communiter populo exhibitis, Maxima tamen ex parte sporadicus
morbus est, venenosus, a tota substantia perniciosus, contagiosusq; per
contactum, & per fomitem, difficilius tamen, ac rarius, quam prædi-
cti, nunquam verò ad distans, ex prædictis externis, siue cibus, & po-
tibus venenosis, aut medicamentis particulatim adueniēs, aut ab in-
ternis humoribus maximè corruptis, & in venenosam naturam per-
mutatis, plures etiam perimens.

**Febris ma-
ligna.**

*l. Ante (,,
me. libri. (,,*

Quoniam verò proximus huic morbus est febris maligna: Eapro-
pter & ipsam definiamus cum medicorum definitionum authore, l
sic malignum morbum definiente [Malignus morbus (Græcè Ca-
coathes nosima) est potestate quidem magnus, ac difficilis, ima-
ginatione autem imbecillis, certa iudicationis tempora non habens.]
Hæc est maligni morbi, & consequenter febris etiam malignæ defini-
tio. quoniam scilicet deceptoriam est, quietam (ut dicitur) exterius, con-
turbansq; interiūs. Vnde medicorum imaginatione, ac phantasia, im-
becillis concipitur, inopinatam inter cetera mortem inferens.

**Morbus ex
quisitè ma-
lig**

Vnde & exquisitè maligni, seu dixisse mauis, malignissimi morbi,
ac eiusmodi etiam febris definitio elucescet. dum sic scilicet dicere
possemus, quod potestate maximus, ac difficillimus, atque granissi-
mus morbus sit, quantum imaginatione, seu phantasia imbecillis appa-
reat, inopinatam virium iacturam, indeq; mortem quamcitissimè af-
ferens, suæ interim iudicationis certum, præfinitumq; tempus mini-
mè ostendens. Ex Hippocrate autem, Galenoq; manifestiorem ta-
lium morborum definitionē edocti sumus. Dum scilicet ita Hippo-
crates

A crates inquit m [In febribus non intermittentibus, si partes exte-
riores frigidæ, interiores vruntur, & sitim habeant, lethale est] Vi-
dentur siquidem (ut Galenus in commento ait) solis accidere in fe-
bribus (quæ caustiones ab incendio nominantur) perniciosas. n Vel
si aliter libeat appellare, valde malignis, veluti lipyrijs. Si malignus
enim fuerit morbus (ut alijs inquit o) refrigerantur extrema, ob
virtutis imbecillitatem, phlegmonesq; viscerum totum ad se sangui-
nem trahentis magnitudinem. Duo igitur significat in ardente, acu-
taq; febre extremorum frigiditas, phlegmonem scilicet viscerum
(quam indicant interim ventris, thoracisq; calor, ut in quibus prædi-
cta phlegmone sit.) & virium imbecillitatem. Quod si vehemens fri-
gus fuerit, p quod virtus valde imbecilla sit, iam tibi coniectura est.
Hæc igitur malignissima est, in qua æstuante interim ægro venter
etiā, thoraxq; frigidi sunt. Aded ut vniuersalis frigiditas sit exterius.
Maximam enim virium iacturam præsert, non cum interna phleg-
mone, sed cum venenosa potius qualitate.

Sed ultra propositum nostrum digressi nimis quidem sumus. Ad
secundam igitur nostri sermonis partem conuerti, tempestiuum est.
C In qua de regimine tam præsueruatio sanorum, q̄ De ægrorum, in-
fectorumq; curatio, pro huiusmodi pestifera, cōtagiosaq; lue, locu-
turi sumus. De præsueruatio inquam, ne in vniuersum populum
serperet, ac dilaretur: De curatio autem, ne per incuriam in-
fecti obeant, negligenterq; perdantur. De utroque autem
regimine tractabimus, prout ab Inuictissimi Regis
Locumtenente Terrenouæ Duce: vel à solertis-
sima nostra Deputatione, vel ab utroque
extusum, perfectumq; iam est. In
quibus omnibus, atque alijs,
Soli Deo Optimo Maxi-
mo honor, & glo-
ria Amē.

P R I M A E P A R T I S F I N I S .





SECONDA PARTE

DEL REGGIMENTO FATTO, ET DEGLI
ordini dati dal Duca, e dalla Deputatione per ammor-
zare il pestifero, Contagio : distinta in
Venti Capi.

CAPO PRIMO.

OVE SI DA COMPITO RAGGVAGLIO DEL-

*la origine di tutti gli Hospedali de gli infetti, ordinatamente incomin-
ciando dallo Spasimo, a San Giouanni de i Leprosi, & quindi alla
Cubba, & poi a i conualescenti insino a Santa Anna. trapo-
nendoui la figura di tutta la piana di Palermo, con
tutti i luoghi verso Morreale, & spetialmente
della detta Cubba, co' suoi Saloni, & de'
conualescenti, dando conto parti-
colarmente di tutta la ma-
china del palagio di
quella,*

*E de' suoi Rettori, e di tutti Vfficiali, & ministri, con l'ordine anco della puri-
fication di quei, che furono infermi, insino alla perfetta sanità. Dandosi
principio finalmente al ragionamento per lo Borgo di Santa Lu-
cia, da poterfi ottenere dal Duca, per li sospetti. Per lo che
son mandato io a riconoscere il Borgo, & dar-
ne relatione al Duca.*

S. C. R. M.



N E i quattro auisi dati a Vostra Maestà, & gia rigi-
strati nella prima parte di questo nostro ragiona-
mento, diedimo solamente come vn cenno degli
Hospedali, o vogliam dire Lazareti ordinati dal
Duca e dalla Deputatione, per gli infetti, & sos-
petti, & conualescenti, huomini, & donne in di-
uersi luoghi, secondo la miglior commodità, che
fu possibil ritrouarsi in questa Città, & suo circuito. Ma p esserne me-
glio Vostra Maestà informata, veniamo hora o dar le più distinto rag-
guaglio del tutto. Auuenga che ne gli vltimi di Giugno, vedendosi il

S cōtagio

Principio de gli hosped. contagio tuttauaia aumentare, & morirne molti più tosto per disagio, & deliberò il detto Duca venirsene da Termine in Palermo aposta, p da Venuta del re ordine, & foccorso a tutto il bisogno. La onde hauèdo prima bē in-Duca in Pa teso non vna, ma più volte varij discorsi de i Medici, & della Depu- lermo. tatione: finalmente si risoluette, che si facesino i Lazareti. Poi che per essere stata questa Città de gli anni intorno a cento per la gratia di uina, senza simil morbo, non hauea luogo comodo, nè preparato a

Perche Pa lermo non hauea laza retti p li in- fetti. questo effetto. E ben vero, che vn monastero, chiamato di Sāto Spiri- to, intorno ad vn miglio fuor della Città, verso il mezzo giorno, in tē- po antico si dice essere stato apparecchiato per Lazareto degli infetti. D Et perche tal luogo hoggi di è stato dato dalla Città a i frati di Santa Maria dello Spafimo, che sono di San Benedetto, i bianchi (essendo stato tolto da questi Vfficiali l'anno passato il Monastero loro il quale haueuano i frati dentro la Città, come pericoloso alle fortezzè delle mura della Città) Et sperando il male douersi presto estinguere, si fe ce elezione di detto lor Monastero dentro della Città, presso alle mu ra, & al bastion della Città, come comodo luogo di moltè stanze, p farne infermeria. Non si ritrouando altro, che paresse più essere al p- posito. Nel qual luogo si raccolsero alcuni infermi a pena di numero dodici, perche come di vn nuouo spettacolo tutta la plebe si atterriua di andar a simil hospedale. massimamente portato in seggia da Bec- camorti. Per lo che non solamente si nascondeuano molti infermi,

p che si tol se l'hosped- dale dello Spafimo.

Ma anco se ne fuggiano. Ma perche tal luogo era dētro della Città, Ragioneuolmente tutti quei del quartiere della Chalza, nel quale era tal Monastero, faceuano strepito con gran mormorio, che dubitauan di infettarsi. Ragioneuolmente dico si lamētauano, & gridauano, Per
 „ cioche le leggi da vostri antecessori approuate vogliono [Quia pe-
 „ riculosum est retinere infectos intra ciuitatē: Ideo hospitalia, in qbus
 „ curatur infirmi, q nosocomia nūcupatur, extra muros vrbis cōstruēda
 „ sunt. Nisi. n. citò eradicetur amaritudinis radix, tota plebs cōtaminata
 „ tristabitur.] come bene Frācesco Ripa a giuriscōsulto il dichiara.

a part. ult. de rem- cur. ver. 3.

0.7.

Hospedal i s. Giouāni

de' leprosi.

Mutation dell' hosped- dale alla Cubba.

Percio volèdo il Duca ouuiare a qsto ragioneuol mormorio de' citta dini, diede subito ordine, che si accōmodasse vn'altro luogo fuor della Città più di vn grosso miglio, chiamato di S. Giouāni de i Leprosi, do ue habitauano altri infetti del male chiamato volgarmēte di S. Laza- ro. Nel qual luogo (dapoi di essere stati solamente pria nel detto Mo- nastero chiamato dello Spafimo p otto giorni) si fecero portare gli in- fermi del morbo cōtagioso, dādo a i leprosi altro luogo li vicino. Et p che tutta via si andaua aumentādo il numero degli infetti, non essen- do tal luogo, nè anco a ricouerli capace, poi che passarono il cētinaio, oltre che p la molta distāza, cō grā trauaglio. & nō piena sodisfattioē della

A della deputatiōe, nè anco de gli infermi, si poteuāo gouernare: pcio ri tornādo vn'altra volta il Duca da Termini i Palermo, & essaminādo si hor qsto hor q l luogo, Finalmente cō diuerse ragioni (riprouati tutti gli altri) si ritrouò vn Real palagio antico fatto a tēpo de i Re Mori. Et pcio chiamata da i medesimi la Cubba, posseduto hoggi da vna cer ta vedoua, al giudicio di tutti i Medici, e Deputati il miglior, che si po tesse ritrouare, tātò di aere ampio, & ispedito, 2. nō molto distāte dal la Città, poco più di vn mezzo miglio, p potersi allo spesso pvedere, 3 Comodità della Cub- qto anco di acqua abbōdāte, p potersi esquisitamēte lauare le robe in ba.

B fette, 4 & bēche nō sofficiēte di stāze, nōdimeno atto a poteruene edi ficare quāte ne voleuamo, 5 di sito finalmente, e di aspetto al Settē- trione, & all' Oriēte. Percio vedēdolo il Duca essere cōmodo, gli die- de con pstezza tal ordine, & ricapito, sollecitādo cō la sua psenza più volte, & aiutādo cō l'autoritā sua a tutto il bisogno, cō farui edificare cō ogni diligēza, & sollecitudine parte di marāma, parte di legname, molte stāze, quāte paruero necessarie alla deputatiōe, nō solamente p lo pnte, ma anco p lo futuro, secōdo che si vedeua il cōtagio dilatare, & la moltitudine degli infermi tutta via moltiplicare. Poi di essersi dū

C que qsti gouernati intorno a. 24. giorni nel detto luogo di S. Giouāni Principio de i Leprosi, mētre che l'altro della Cubba si mettesse in ordine, Final del portar mente apparecchiati tutto il bisogno (come poi dichiāreremo) si co degli infer mādò, che fussero portati tutti qgli infermi di S. Giouāni, & anco gli mi alla cub altri nuoui della Città in qsto nuouo Lazareto della Cubba. Il che fu ba. incominciato ad eseguire a. 26. di Luglio. Ilqual Lazareto della Cub Perche si è fatta dipin ba cō tutti suoi edificij nuoui & vecchi, & tutto anco il circuito della gire. piana di Palermo infino alle montagne, & Morreale, ho voluto qui far dipingere: Accioche. V. M. n'abbia cōpita informatiōe, & intēda

D q l che s'è (benche nō senza grādissima spesa) opato dal Duca prima, poi dagli Vfficiali della Città, & dalla nra Deputatiōe, intorno al go uerno della sanità di qsta sua Città di Palermo, p mātenerla, che non fusse caduta tutta in ruina. Et tal pittura habbiā fatta fare cō' suoi nu- meri, p potersi anco distintamēte dimostrar, & dechiarare ogni cosa. Il numero primo dunq; dimostra la Porta Nuoua.

2 Il carro, che porta gli infetti, & le loro robe.

3 La seggia, che porta gli infermi.

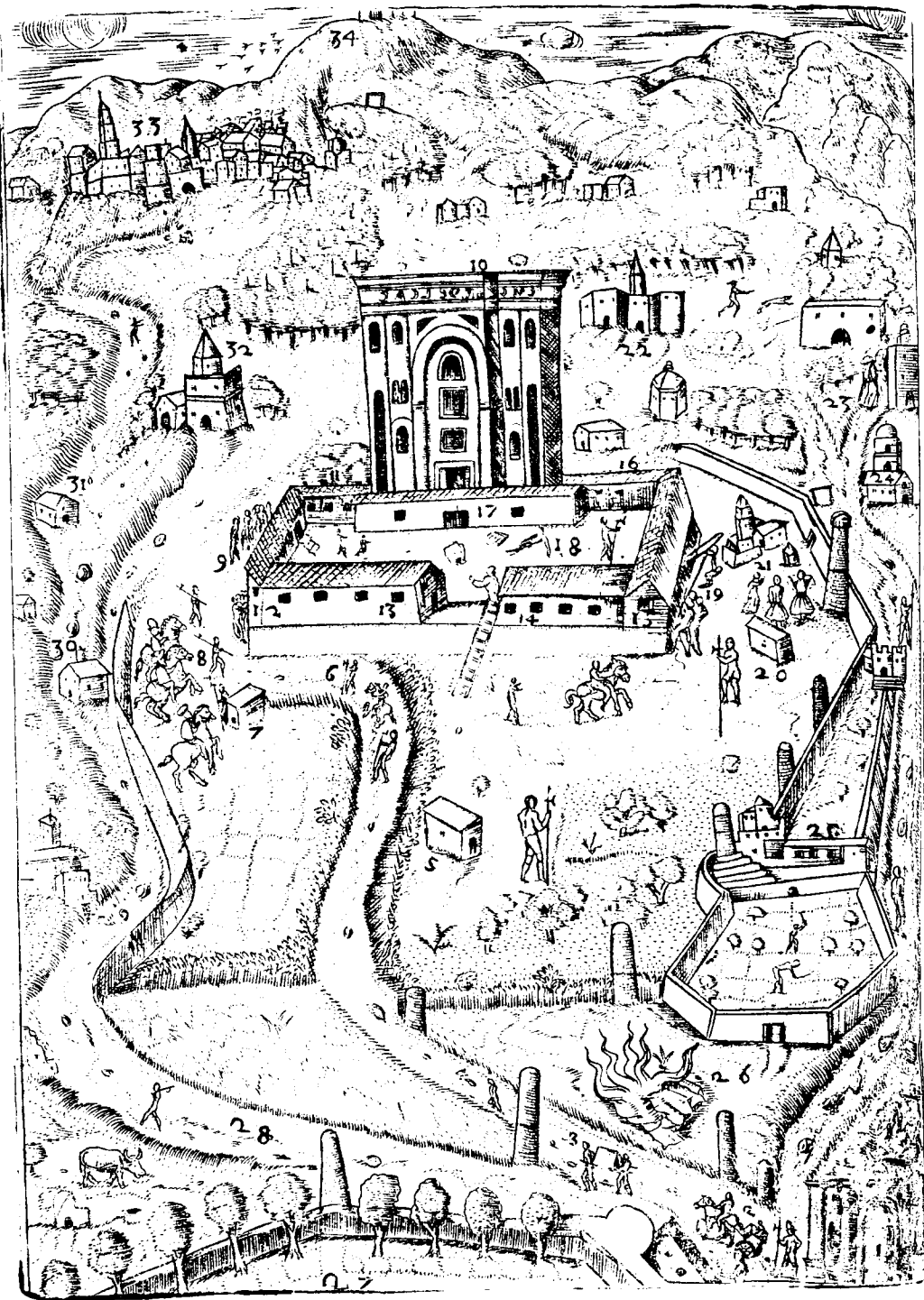
4 Quel che va ināzi alla seggia, sonādo la cāpanella, p guardarli la gē te dagli infetti, nel passaggio.

5 Vna capanna di tauole, per certi Medici Cirugici.

6 Il Medico, che va alla Cubba, con due guardie.

7 Vn'altra capanna per la prima guardia verso la Città.

8 Il Protomedico, co i Rettori dell'hospedale.



- A.** 9 Luogo della Porta della Cubba.
 10 La torre grande della Cubba.
 11 Luogo della guarda roba, & stanza de i seruidori.
 12 Salone grande, per le donne, che son senza febbre, verso mezo giorno, fatto di tauole, nuouo.
 13 Salone per le donne inferme con febbre, verso la Città, di tauole.
 14 L'altro Salone, p gli huomini cō febbre, verso la Città, di tauole.
 15 L'altro Salone grande, verso Tramontana, per gli huomini senza febbre.
- B** 16 Salone vecchio per gli huomini febricitanti.
 17 Salone dentro la Gebbia per le donne pur febricitanti.
 18 Il piano della gran Gebbia.
 19 Il luogo, oue si da la corda a i disubbidienti.
 20 Vn'altra capanna per la seconda guardia, verso Tramontana.
 21 Il luogo delle donne conualescenti.
 22 Altre stanze: lequali anticamente eran del medesimo padrone della Cubba, che son hoggi di Cola Galletti, padre del Conte di Gagliano.
- C** 23 Il Monastero de' Cappuccini.
 24 La Chiesa di San Leonardo, di rimpetto alle donne conualescenti.
 25 Luogo de i conualescenti maschi.
 26 Vno de i luoghi, doue si bruciano le robe infette.
 27 Il Bastione del palagio, fuor della Porta Nuoua.
 28 La strada di Morreale.
 29 Le stanze dette della Milza, oue habita vn de i Fisici, che curano gl'infermi della Cubba.
- D** 30 La Chiesa di Santo Antonino, in mezo la via di Morreale.
 31 Casetta nel principio della strada di Don Francesco di Bologna.
 32 Il palagio di Don Francesco di Bologna.
 33 Morreale.
 34 Il castellazzo vecchio sopra Morreale, de i frati di San Martino.
- Il primo numero dūque dimostra la porta della Città chiamata la Porta Nuoua, amā destra del vostro Real Palagio, volendo vscir dal la Città. Questa è qlla porta, p la qual gloriosamēte triunfando la san ta memoria di CARLO QVINTO vno Inuitissimo Padre entrò nella sua fedelissima, & allhor veramente non pur felice, ma felicissima Città di Palermo, nel ritorno che fece sua Cesarea Maestà dall'Africa, poi di hauer espugnata, & presa la fortezza della Goletta, & anco la Città di Tunisi, & fattala tributaria, hauendo fatto fuggir & gittato per terra quel valoroso Capitano Barbarossa col suo grossissimo esercito. Dallaqual Porta Nuoua vscendo, tre vie principali de-
 gne

gne da notarsi al nro, pposito qui si dipingono: l'una disegnata p lo numero. 35. a m^a destra, p laqual si va verso la Chiesa di S. Lunardo, oue (come poi dichiareremo) sono gli hospedali de i cōuale scēti. Nel mezzo è qll'altra uia, p laquale si ua alla Cubba, segnata p li numeri. 2. 3. 4. & 6. La terza a m^a sinistra segnata p li numeri. 28. 29. 30. 31. è qlla p laquale si ua alla Città di Morreale. Ma ritornādo noi alla strada di mezzo, p la quale andiamo alla Cubba, ritrouiamo, uscendo dalla Porta, p distāza di. 438. cāne di misura il detto Lazareto, o uogliamo dir hospedal grāde della Cubba. Nelquale ritrouiamo il Palagio i mezzo segnato p lo numero. 10. Ilquale dimostra la torre grāde antica, oue si fecero subito. 4. stāze tutte p hospedali delle dōne infette. La prima è quella di suso, oue appare il primo piū alto ordine di finestre, stanza di lunghezza di cāne. 8. & larga cāne. 3. sotto la quale (oue appare il. 2. ordine di finestre) ven'è un'altra della medesima grādezza, cioè lūga. 8. cāne, & larga solamente. 3. Sotto di qsta scōda, si accōmodò la terza a basso nella gebbia di lūghezza pur medesima di cāne. 8. ma di larghezza. 2. cāne, & 6. palmi. Questa terza è segnata p lo numero. 17. Ho incominciato dal supremo tetto. p che p miglior aria si accōmodarono l'inferme prima in qlla stāza di suso. poi crescēdo il numero di qlle, si accōmodarono nella mezana, & ultimo in qlla piū bassa delle altre. Volendo dūq; salir da qsta piū bassa alla mezana, si ascēde p una scala di. 12. gradi distinta, p piū cōmodità, i 2. pezzi. Dallaquale poi si sale in alto p un'altra scala diuisa similmente in. 2. parti, cō riposo in mezzo. Laqual salita è di altezza di. 20. gradi. In ogni stāza di qste si accōmodarono. 20. letti, ognū di loro bastāte a riceuer cōmodamente due p sone. Di maniera che ui era hospedale p curarsi delle dōne infette senza fastidio almē. 120. accōmodate in. 60. letti: In oltre che dalla stāza di mezzo si ua in piano ad un'altra lūga. 6. cāne, & larga palmi. 22. nella qual si accōmodarono, crescēdo il numero delle infette, altri. 15. letti p altre. 30. donne almeno. Di modo che ui è ricapito p. 150. p sone in. 75. letti. Et p che ui cōcorrono grā quātità di fanciulle, delle quali si possono qualche uolta accōmodare. 3. & 4. in un medesimo letto, p ciò è stato giorno, che ui sono state cōmodamente. 200. femine, & alle uolte. 250. fra grādi, e piccole. Delle pdette stanze nō ui era altro che le mura di fuora, quāto si uede p la pāte pittura, poi che p l'ātichità ogni cōsa era gia ruinata. Tutto il resto si fece cō sollecitudine a spese della Città, cō accōmodarui ogni cosa di nouo, infino alle porte, & finestre. Per gli huomini ui furono accōciate subito. 2. altre stāze, l'una a nra m^a destra (bēche sia alla sinistra della torr) segnata p lo numero 16. Si fece dūq; di noua fabrica una stāza lūga cāne. 14 & ampia di palmi. 22. che son. 2. cāne, & palmi. 6. Nella quale si accōmodarono.

Distāza dalla Città alla cubba.

Hospedali per le donne infette.

Stanze per li maschi.

A darono. 35. letti p. 70. p sone, & inoltre abasso uerso la gebbia se ne fece un'altra, laqual è qlla, oue appaiono qlle. 3. finestre, & qsta è lūga. 11. cāne, & larga altri. 22. palmi. Alqual scōdo salone, si discēde dal primo con una scala di. 8. gradi. In questo dūnque si poterono accōmodare altri. 30. letti p. 60. p sone, che son tutti p. 130. maschi. Et p che molti cōcorrono fanciulli, i quali si possono i un letto accōmodare tre. 4. & qualche uolta. 5. percio uenne uolta esserui. 200. huomini, & piū. Dico stando cōmodamente. Benche in caso di necessità uisi interponessero molti altri letti, p potercene stare ancor un'altra cinquātina. Si come si poteua eziādio fare nelle stāze delle dōne. Nell'altra parte sinistra di qsti due saloni de i maschi, ui fu fabricata una grā cucina opportuna p tutto il bisogno dell'hospedale. Nella parte destra della torre (bēche a noi sinistra) oue si segna il numero. 11. nella qual è la prima entrata della Cubba, subito alla prima porta di fuora a m^a destra entrādo ui sono. 3. stāze, doue stāno i Cappellani, & cōfessori dalla deputatiōe subito pparati, nō solamēte p la Cubba. Ma anco dentro la Città p gli infetti, & per li sospetti, distinti ognuno nelle sue habitationi, & separati dalla cōuersatione cō sue guardie. Vi è appresso il riposto, di uino, di pane, e di tutte l'altre uettouaglie in abbōndāza p mille p sone. Da qste stāze poi si cala abasso, doue sta il numero 11. & ui è una cōperete guarda roba, quadrata di cāne. 5. e meza p lato, & un'altra della medesima grādezza p li seruidori. Cōpetete dico guarda roba p li uestimenti, & alcuni altri supellettili de gli infetti. Aucnga che se ben fusse grāde il numero di qlli, & maggior che non fusse la capacità di cotal stanza: non dimeno per non si fare di tal robe troppo cumulo in fomento di grā pestilenza, si bruciauano qlle de i morti, saluādo pur qualche buō uestito p darli ad alcū degli infetti p ueri ignudi. p cio detta stāza fu sempre cōmoda, & bastāte p lo spedale. Laqual si fece in basso luogo p la cōmodità dell'acqua, p lauarsi, & uicināza del piano p sciorinarsi. Procedēdo piu oltra p un poco di spatio discoperto, si entra nella torre uecchia della Cubba, & prima in un piano, come un cortile grāde di cāne. 5. di quadro, doue a m^a destra ui la cappella, nellaqual si dice la messa, & amministrano tutti gli altri sacramēti necessarij, cōe è la cōmuniōe, & anco il battesimo. A m^a sinistra ui è la speziaria, & un'altra cucina, dōde si sale p una scala a certe altre stāze dell'hospedaliere. Et sono qste stanze. 4. cioè due nel primo solaio, & altre due di sopra. Vi sono di fuori uicino alla porta alcu stāza delle altre stāze, una per alcuni Medici, di due cāne e meza di quadro, & spedaliere. una stalla altretāto grāde, nellaquale sta il carrettier col suo cauallo. stāza di alperche tiene il suo carro ad aiutare i parte al portar degli infetti, e del loro robe. Benche ogni deputato del quartiere habbia i suoi capalli, carri, & cocchi, rāto per mandar fuora gli infermi del suo quartiere, carro.

La cucina.

stanze de' cappellani cōfessori.

Riposto d'le uettouaglie.

La guarda roba.

La cappel-

La spezia-

Altra cucite

Altra cucite

La stalla.

La stalla.

quanto la roba di coloro, parte per la Cubba, per seruitio dell'Hospitale, quando sono cose buone, & più sospette che infette, parte per andarli a bruciare fuor della Città, o douunq; fosse il bisogno (come è il luogo segnato per lo numero. 26.) quelle, che sono più chiaramente infette, o ver (come poi diremo) senza padroni habili a purificarle. parte per portare i sospetti al Borgo con loro robe. Ma ritorniamo alla Cubba, vi è dentro preparato, come è stato detto, luogo per battezzare, quando accade alcune donne infette grauide partorire dentro l'Hospedale, Così anco vi sono pparati tutti i Sacramenti. Furono proueduti i detti Lazareti di Medici Fisici, & Cirugici, incominciano prima da vno, poi si peruenne a due, & aumentando poscia ad otto, & dieci, secondo, che ci parue il bisogno, con molti ministri, & pratici, massimamente che'l morbo portaua questa estate tanta furia li dentro, che molti Medici, massimamente Cirugici con loro ministri morirono. Così anco morirono il primo Hospedaliere, Confessori, Cappellani, & di tutte altre forti di persone, de' quali pur sempre sene son trouati a sufficienza, più, che non ne moriuano. Dico molti Religiosi per carità, & loro diuotione, Altri p danari, come meglio si poteuano hauere, Alqual mestiere, tanto per la Cubba, come per lo Borgo, & per gli infetti, & sospetti della Città hanno aiutato tutti i Conuenti, come di San Domenico, di San Francesco, del Carmine, & di Santo Agostino, & altri di San Pietro. Et ispecialmente con grandissima buona volontà, & carità i Padri del Collegio di Gesù. non ostante, che di loro molti ne sieno in questo seruigio, tanto dentro, come fuor della Città nella Cubba, e nel Borgo, morti. Si accommodò anco con licenza, & beneditione di Monsignor Arciuescouo di Palermo vn cimiterio, doue si sono fatte molte centinaia di fosse, di rocca tagliata la maggior parte, fonde almen sei palmi, larghe tre palmi, & lunghe pur sei, & sette. dalle quali, ben couerti i corpi morti di terra con vn poco di calcina, non si senti mai niun cattiuo odore, quanto si voglia vicino, che vi andassimo. Et questo cimiterio è fatto a man sinistra della Cubba, dentro vna vigna, doue pare quella stanza appresso il numero. 16. laqual stanza è anco habitatione di alcuni Cirugici, & Barbieri, che seruono all'Hospedale. Auuenga, che de' Medici, stando dentro la Cubba, gran parte ne moriuano. Percio si pigliarono altre stanze di fuora. Di modo che hauendo medicato sene andauano subito ad essalare, & così la massima parte di poi si è liberata. Percio si diede anco a Fisici quella stanza, che è nel mezo della strada, per laqual si va a Morreale, chiamata detta stanza la Milza, segnata per lo numero. 29. Vn'altra ven'è incontro all'Hospedal de i conualescenti maschii, nel numero. 25. Oltra di vn'altra: laquale ancor, è a man sinistra della

A della Milza. Et per altri Cirugici vn'altra capana fatta di tauole, pressa alla strada, che si va alla cubba, segnata per lo numero. 5. l'altra capanna segnata per lo numero. 7. & dall'altra parte per lo numero. 20. sono capanne per li custodi. E perche tutta via il numero degli infetti si andaua aumentando, & gli infermi patiuano, & stauano stretti, massimamente, che molti già erano netti di febbre, benche hauessero residuo di piaghe, per curarli. Questi non mi parue conueniente di portare al luogo de i conualescenti. benche fossero netti di febbre, non essendo ancor veramente sani, poiche ancor haueuano residuo di piaghe, Et per lo contrario stando li dentro, fin che sanassero perfettamente delle loro piaghe, & praticando cō gli infetti vecchi, & nuoui, che ne veniuano ogni giorno, erano in pericolo di infettarsi di nuouo, Et percio molti riciduiando, si moriuano. Per questa cagione si tratò in Deputatione di farli altri due saloni: A i quali vscissero quei, che già fossero netti di febbre, per ispatio almen di. 14. giorni, i quali nõ era di bisogno starli più coricati, & questi si venissero a curar il residuo delle loro piaghe fuor della cubba. Lequali piaghe hanno, o perche sieno stati aperti loro buboni, o ver che si sieno malignati, onde fosse stato di bisogno focarli, o vero per alcuni anthraci, o papole. per lequali fosse stato di bisogno scarificare, o leuare carne morta, & bruciar, che in questo modo la maggior parte si è liberata, dico con presta scarificatione, apertione, & combustione, non aspettando il più delle volte maturatione. Veggendosi dunque tal, & tanta confusione dentro il detto hospedale, hebbero al solito, ricorso al Duca. Ilqual subito ordinò, che si fabricassero i detti due saloni, & per essere ampi, & di aere eleuato, si fece electione di fabricarli sopra le labra della gebbia. Laquale (come cosa anticamente fatta per lo Real giardino, & palagio) è di spatio canne intorno a. 160. cioè ogni lato dalla parte di fuora di canne. 40. dalla parte di dentro, tato meno, quãto è la grossezza delle mura di detta gebbia. Imperoche (cosa certamente degna di gran marauiglia) ogni muro delle latora destro, & sinistro è di grossezza di canne tre, ma quel di basso è di grossezza di canne tre, & palmi sei di altezza le dette mura erano di palmi otto. Si fecero dunque in prima i due saloni. L'uno per le donne (& fu quello della parte destra della cubba, ma a noi sinistra) Et quello di canne trenta lungo, & largo. 21. palmo, lasciãdo dalla parte di dentro verso la gebbia un corridore largo palmi tre. Si fece tutto di legname, il quale si dimostra per lo numero. 12. Dall'altra parte, si fece l'altro salone per li maschii, della medesima lunghezza di canne. 30. ma più largo. percioche si fece di mura large vn palmo per lato, infino alla meta dell'altezza. Il restante poi di tauole, non vi lasciando palleggiatore, nè corridore: di modo

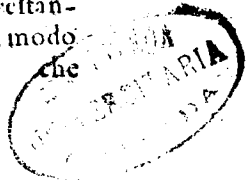
Stanza di altri cirugici. Principio de i saloni grandi.

Piaghe dō de.

Saloni sopra la gebbia. Gebbia più grande.

Salone per le donne.

Salone per li huomini



the venne largo dentro palmi. 22. ilquale si segna per lo numero. 15. **F**
 In questi si sono accommodati. 60. letti per vno, per istarui commo-
 dissimamente. 130. persone, & vene potrebbero stare (perche ne con-
 corrono molti fanciulli) 150. & più, & in tēpo di maggior necessità
 si potrebbero stringere, a porui più letti, almen per altri cinquanta.

Quando uā no gli infermi a i detti saloni.
 In questi saloni dūq; se ne escono tutti gli infermi, dopo di essere (co-
 me fu detto) netti di febbre per molti giorni, almen per. 14. giorni,
 che sieno passati due settimi, senza ricidiua di febbre. Tanto che vada-
 no a tai luoghi caminando da per loro (se non fossero i residui delle
 piaghe) come conualescenti : & si stanno ne i detti saloni almen per. **G**
 22. giorni, che son passati i tre settimi, curandosi qualche residuo del-
 le loro piaghe. Dapoi (se sono perfettamente sani delle dette piaghe)
 questi, tanto huomini, quanto donne gli pigliamo, & meniamogli a i
 conualescēti : lasciādo q̄i, che nō fossero ancor p̄fettamēte sani, per gli
 altri. 22. giorni. fin che ritorniamo l'altra volta a pigliarli per lo detto
 luogo de i conualescenti. Nē da tal luogo gli leuiamo, fin che le lor
 piaghe sieno perfettamente cicatrizate, come habbiamo detto: Fcetto
 q̄n fufsino passati almen tre mesi dapoi di essere v̄sciti dalla Cubba. co-
 me succeder suole ad alcuni, che all'ultimo la piaga si infistulisce, ouer **H**

Principio di duo altri mezi salōi.
 serue loro per rottorio: Giudicādo noi, questi essere gia fuora di ogni
 contagio, li pigliamo per cōualescenti: Et senza pericolo nē cōtagio,
 sene sono venuti dentro la Città: anzi per tal purgatione si conserua-
 no più sani. Ma inanzi, che veniamo a questi altri luoghi: Per compi-
 mento della Cubba, diremo qualmente, veggendosi anco quei primi
 saloni della infermeria dentro la Cubba, doue stanno gli infermi, esse
 re gia fatti puzzolenti, per lo continuo starui degli infermi. Oltre che
 cō tutto cio ancor si stauano i detti infermi stretti. Percio dalla Depu-
 tatione si conchiuse di nuouo, che hauuta prima la licenza del Duca, **I**

Grandez-za dei me-zi saloni.
 si fabricassero di legname, sopra il muro del lato di basso della gran
 gebbia, altri due mezi saloni, i quali sono segnati per li numeri. 13. a
 man destra, &. 14. a man sinistra della Cubba, lasciandoci nel mezo
 vno spatio di sei canne, per dar aria tanto alla Cubba, come a tutte l'al-
 tre stanze, lequali sono intorno a quella. Et sono questi due saloni lun-
 ghi cānc. 12. p vno, & larghi palmi. 29. restādoci di fuora, infino alla
 metà, della altezza, muro di mezo palmo pbāda. Percioche q̄sto muro
 di giuso è largo. 30. palmi. In questi habbiamo collocato gli infermi.
 A quello della man sinistra, congiunto col salone de gli huomini si so-
 no posti gli infermi maschi: All'altro congiunto con quel gran salo-
 ne delle femine si sono accommodate le inferme femine. Entrando p
 diuerse scale dalla parte di dentro della gebbia. Benche cōmunicino
 solamente co i saloni degli altri, che sono senza febbre, per vn portel-
 lo in

A lo in mezo, per loqual si possa dare il vitto per gli infermi, venēdo que-
 sto per lo couerto, dentro i saloni di quegli altri, che sono netti di feb-
 bre. Et così in questi vltimi due saloni mezi si sono accommodati. 30.
 letti p vno, larghi, & cōmodi p. 60. p. sone. Et in tēpo di grā necessità
 cene potrebbero stare altri quindici p. 90. persone in ciascheduno, &
 anco per cento. Et è piaciuto alla misericordia diuina, che allargan-
 do noi, & preparandone a ricuere maggior copia di infermi: Tan-
 to più il male si è mitigato, e' l numero degli infermi per tutto gia è
 mancato. Dico preparandone a ricuere maggior copia, se folsino cre-
B scinti gli infermi eziādio fino alla somma di mille, & anco di due mi-
 la. Nō si confondendo mai la Deputatione di sopplire a tutto il biso-
 gno, & non risparmiar danari, nē qual si voglia gran spesa, se ben fosse
 aumentate si il numero de gli infermi a dieci mila,

A Tutta questa gran machina, dal principio furono eletti, & or **Tre Retto**
 dinati dal Duca tre principal Cavalieri, i quali parvero, & **ri della cub**
 furono meritamente in tutto idonei a far con ogni sollec- **ba, & luò-**
 tudine tutta l'opra. Et q̄sti furono Emilio Imperatore, Pie- **ghi de i cō**
 tro Antonio del Cāpo, & Dō Frācesco Lāza. I quali tāto honoratamē **ualescenti.**

C te si portarono in tal opra, che'l Duca volle poscia, che essi ancor fos-
 sero i Rettori, & hauessero cura di tutto quel, che seguisse, tanto per
 lo rimanente della fabrica, così della Cubba, come de gli altri Hos-
 pedali de i conualescenti, quanto del gouerno in tutto quel, che fuf-
 se di bisogno a tutti questi tre Hospedali per Medici, medicine, Spe-
 dalieri, seruidori, Confessori, Cappellani, letti, vettonaglie, guardie,
 & finalmente in prouedere a tutto il bisogno de i detti tre luoghi de
 spedali, cōn far pagare a tutti, che fin hoggi essi soli hanno speso de
 i danari della Republica più di trenta mila scudi, come per libri di-

D stintamente ogni cosa si vede. Habbiām dunque fin qui quattro spe- **Epilogo de**
 dali, o vogliam dir Lazareti, due per gli infermi, Huomini, & Don- **gli speda-**
 ne, benche ognun distinto in molte stanze. I due altri per quei, **li.**
 che sono gia netti, di febbre, con residuo di piaghe, i quali Gio- **f Li. I. ca. 1**
 uan Thomaso de Porcellis f chiamaua conualescenti, mandan-
 doli a medicarsi fuor della Città, nel luogo dixerminato per li con-
 ualescenti. Facendo egli il contrario di quel, che conuiene: cioè
 tenendo l'ospedal de gli infermi dentro, & i conualescenti fuor della
 Città. Ma noi tenendogli tutti fuor della Città, questi chiamia-
E mo falsi conualescenti, perche non sono ancor veramente senza **Conuale-**
 cosa oltra naturale, percio non ancor sicuri del contagio, se non fos- **scenti, non**
 sero passati almen due mesi doppo di essere netti di febbre. La on- **veri, quali**
 de quando di questi alcuno si infermasse di nuouo con febbre, lo ri- **scono,**
 mādiamo dentro dello spedal della Cubba, o uera a q̄gli vltimi mezi. **li.**

Hospedali non fatti per rifugio de gli infermi. Horsù vegnamo a gli altri due spedali de i veri conualefcenti. Et prima, partendoci dalla cubba per di ualefcenti. Stanza di canne. 166. V'è lo spedal delle donne, segnato per lo numero. Quello del Ro. 21. oue sono molte stanze, anco da i detti Rettori per ordine della le donne. Deputatione fabricate in gran parte, sopra certe poche vecchie, che ven'erano. Di modo che riceuono commodamente cento cinquanta, & in gran necessità, dugento persone, Et da questo luogo (chiamato di San Lunardo, per hauer di rimpetto a se la chiesa di San Lunardo, significata per lo numero. 24. preso al quale è anco il conuento de i Cappuccini segnato per lo numero. 23.) si viene all'altro hospedal de i conualefcenti maschi, verso la Città, distante dal detto delle donne. 289. canne. Questo si dimostra per lo numero. 25. Oue ancor sono aggiunte molte stanze nuoue alle vecchie. Talmente che ancor quello commodo a raccogliere altri. 250. persone, & più. Ad ognun di questi, è il suo Spedaliere, & tutto il ricapito delle vetrouaglie a larghe spese anco della Città, & Deputatione fatte da i medesimi Rettori. Dal qual luogo distante dalla Porta Nuoua non più, che canne. 213. Quando haueranno fatto tre settimane, che sono. 21. anzi. 22. giorni, lauandoli, profummandoli, & sciorinandoli (per li quali effetti, vi son fatte pile grandi, & commode per lauarsi continuamente con acqua corrente abbondante, & è lor data cenere, & sapone per farsi la scie, & saponarsi spesso, & vi son anco preparati stenditori, & tutto il bisogno alla perfetta purificatione) Finiti dico i ditti. 21. o. 22. giorni in questi luoghi, oue stanno tutto questo tempo a spasso gagliardi, & sani: tanto che, se non si desse qualche volta della corda, & si facessero altre stritture, con sue guardie, già far bbono mille pazzie. perche non hanno più residuo di infermità: Finalmente a sodisfattion del volgo (come nella prima parte d' habbiam detto) si prepararono altri due spedali per huomini l'uno, & per donne l'altro, nel quartiere di Sant'Anna, dietro la città, abbodanti di staze, dipozzi, & di acqua corrente, oue continuamente di nuouo si lauano, & purificano, stando per altri. 14. giorni. poi lor doniamo libertà. Et a quest'ultimo luogo non si fanno più le spese particolarmente a questi, se non che lor donano danari, a ragion di vn tari il giorno per persona, che sono. 14. tari p vno, in tutto questo tempo: che è vn scudo di oro, & vi è già fatta prouisione per vna tauerna posta in quel luogo di tutto il lor bisogno, come n'ha particolar cura vn'altro Cavaliere ancor solertissimo, il quale è vno de' Giurati, chiamato Luigi del Campo. A cui fu dato anco il carico, prima per compir la fabrica necessaria a farne come due Monasteri separati, quel delle donne da quello de gli huomini, & poi nel prouedere de i letti, & dar loro i detti danari, & far prouedere di tutto il bisogno delle

delle vetrouaglie. Dissimo che in questo ultimo luogo di Sant'Anna non si fanno più le spese a questi conualefcenti, ma lor si dà vn tari il giorno. La cagion fu, perche auuezzì costoro a larghe spese, con buon mangiare, & bere, facenano vn repentino transito poi entrando dentro della Città, a non mangiar niente, o ver a mangiar cattiuu cibi. Dando dunque loro i detti danari, incominciano assuefarsi al patire, risparmiandosi qualche tari, per quando poi fussero entrati dentro alla città, poter sene sostenere qualche giorno, fin tanto, che si ritrouassino qualche ricapito. Questi sono gli otto spedali p qi, che prima furono infermi, poi conualefcenti, & finalmente sani.



Molto distante da questi, intorno ad vn miglio & mezo, dall'altra parte della Città, verso il Settentrione, fuor della Porta di San Giorgio, lontano circa vn terzo di miglio dalla detta Porta, vi è preparato il nono Lazaretto per li sospetti. Et questo chiamiamo il Borgo di Santa Lucia. del quale parleremo poi. Diciamo per li sospetti, che sono coloro, nel le cui case si discoperse alcun infermo, il quale si fusse mandato alla cubba, o ver morto mandato a sotterrare, non hauendo essi commoda dentro la Città per purificarsi, si mandano in quel luogo del Borgo, come poi dichiareremo. Auenga che vedendosi in gran numero le case de' barreggiati per infetti, o sospetti, & dubitando la Deputatione, che la Città si ammorbasse tutta, abbondando gli infetti per ogni quartiere, deliberò mandar tutti fuor della città, riprouando qual si voglia altro luogo, che fusse proposto, dentro le mura- ghe, eziandio quel di Sant'Anna: Il qual poi fu ben accettato per li conualefcenti già perfettamente diueruti sani (come è stato detto). Finalmente doppo fatta ogni diligente discussione, conchiuse non poter si ritrouare miglior luogo, & più commodo del detto Borgo. In onde fummo tutti a supplicare il Duca, che fusse contento di concederlone per lo detto effetto. Ma egli fu pria renitente, per essere quel luogo, non solamente vicino al molo nuouo, doue alloggiava vna compagnia a di soldati spagnuoli, Ma anco passaggio di detti soldati. Oltre che molti di quelli habitauano ancor nel detto Borgo: non uolendo far oltraggio a detti soldati. Percio non volle mai concederlo: se non che fossi prima andato io a riconoscerlo, & ritrouando esser commo- do, & necessario per la salute della città, in seruigio di Dio, e di Vostra Maesta: fattogli di cio relatione iscritto, volentieri l'harebbe concesso. Per la qual cosa andando io con Carlo Platamone vn de i Giurati a contemplarlo tutto, dapoi di hauerlo molto ben considerato, feci la mia relatione di propria mano, conforme all'ordine datomi dal Duca, del tenor seguente.

Nelquale, proposta la necessit  del Borgo, si dichiarano subito due commodit  principali del medesimo, & a maggior cautela, & miglior commodit , si ordinano per dieci conditioni necessariamente da osservarsi inanzi che si portino i barreggiati sospetti di infettione in quel luogo. Dieci conditioni dico da me proposte, tanto in dissecar la palude, come in euacuar le case, et magazzini, & distribuirle con discretione, cio per le case imperfette, eligere deputati, mettere, e distribuir guardie, fare Bando, & suono di tromba, farci venire abondanza di acqua corrente, commodit  di lauare, & asciugare, modo di dar il vitto senza mescolarsi la gente insieme, & tener in ordine tutto il ricapito di portar le robe de gli infetti, & de i sospetti, Modo di far le fosse, & di sotterare i morti del contagio, & finalmente far provisione di Sacerdotti, di Medico, e di speziale, per la medicina dell'aria, e del corpo.



LO Giovan Filippo Ingrassia faccio fede a sua Eccellentia, qualmente per l'universale beneficio, & salute di questa Citt ,   necessario, che gli infetti, & anco i sospetti: hoggidi barreggiati per molte case dentro la Citt  lieno mandati fuora, tante effalar essi, & euentarsi i lor corpi, & robe, qu to ancora per espurgarsi la Citt  di tanta infettione, & assicurarsi di tal contagio. perche come ben dice per Girolamo il Ripa. [Resecandę sunt putridę carnes, & scabiosa ovīs a caulīs repellendā, ne tota domus Massa, corpus, & pecora ardeant, corrumpantur, putrescant, & intereant] perche [immediate cabile vulnūs (si come ancor comanda quel gran Poeta Nasone) Jentura ver. se recidendum est, ne pars sincera trahatur] & ancor quell'altro comun proverbio dice [Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.] Et perche il luogo atro a questo effetto, 1. esser dee vicino al mare, o ver ad abbondare acqua corrente, per poterli esquisitamente lauare, 2. Dee anco essere comodo di staze, per poterli largamente habitare, 3. difeso di pioggia, & di soverchio caldo, & freddo. Al qual proposito non si ritroua fuor di questa Citt  di Palermo altro, che il borgo detto di Santa Lucia, fuor della porta di San Giorgio, per hauere molte commodit , che si possano desiderare a tal intentione. Percio conchiudo, che piacendo all' Eccellentia sua, si pigli detto Borgo, & dedichi a tal

Atal santa, & pia opera. salue pur prima le infra scritte conditioni. La prima) Dieci ma, che sia leuata, prima che vadano in tal luogo i detti barreggiati, conditioni di tutta quella palude, laquale consiste in mezo della Chiesa della Consolazione, & del giardino del Duca di Bibona. Laqual palude cosi grande, che si secde, se non si disecasse pria, farebbe da per se sola a bastanza in quello tempo di itate, e di prosimo autunno pur simile, anzi peggio, che le state, (massimamente in questa Citt ) di far nuoua infettione, o almeno aumentar quella, che in se stessi hauesino incominciata quei barreggiati: quali saranno per andar in quel luogo, per purificarli. Di maniera, che in vece di purificatione, riceuerbbono maggior infettione. Poiche i seminarij principij, pestiferi, contagiosi hanno i se impressione di gradissima, & secondo Galeno d' estrema, & somma putrefattione. Ne pestiferi seminario di be, acuisce l'odor del muschio, & dell'abra, benche non sia esso odorifero: Molto maggiormente tal aere della palude, bench  non fusse cotanto pestifero, ne pestifero, aumenterebbe la pestifera qualita del contagio, per la putredine, laqual in se conserva, massimamente in questo tempo di gradi si mi caldi. Laqual palude senza trauglio in tre giorni si puo (come altre volte   stato fatto) diseccare, facendo in mezo nettar il condotto, che la acqua sene scorra liberamente al mare. Auertedo, che se ben alcuna volta si   tal palude rimediata, non dimo si   ritornata ad empire, & ispargeruisi l'acqua, per cagion, che non si son fatte le mura intorno, che sostengano il passaggio dell'acqua, & spargimento per le latora, essendo il pedecorre del corso dell'acqua molto piano, di modo che, non puo liberamente correre. Faccinsi dunque le dette mura, Et oltre si puo la prima acqua di fusso portar di lato, fuor della palude, verso l'abbucratoio vecchio, o farsi nuoua Fontana. Tanto che leuato il capo dell'acqua, & facendo di piu le dette mura co' suoi condotti per ricouer l'acqua da ogni parte, speriamo, che la palude si distruggera affatto, che non ritorni piu. Secondo, che si leuino molte robe, lequali imbarazzano la maggior parte delle stanze, percioche fatte magazzini, sono pieni di vino, di sale, di legnami, di zuccheri, di sardie, e di tonine. Altrimenti resterebbono poche le case, & insufficienti al bisogno. Et cio si fara co l'autorita di sua Eccell . Poi che gia tutte le dette cose sono robe della corte, per dar ordine, & luogo, done si possano ripostare. Terzo che si pigli resolutione da questa hora, di quel che potrebbe accadere, mancando poi case per lo bisogno. Poiche vi sono molte case compite, ma non couerte, altre senza solari, o tetti: altre quasi compite, che facendosi tali habitationi, sia sufficiente, coprendo quelle, che sono scoperte, compiendo le imperfette, & facendo i solari, o tetti, oue mancano. Il che si potra fare, mettendo poi al conto tutta la spesa co la pigione di dette case. Dissi, che questa

questa hora si pigliasse questo proposito, mentre che Sua Eccellenza E
 si troua in Palermo, per darci il modo della spesa, che so ben io, che
 cen'anderà grandissima. Accio che non rimaniamo poi nel mezo
 del camino, per mancamento di danari, o ver dica alcuno che non pen-
 sua esserui di bisogno di tante cose. Tãto più, che m'indouino douer
 moltiplicare tanto la gente infetta, che bisognerà fabricar nuoue ca-
 se, parte di maramma, parte di tauole, & gia habbiam luogo abastan-
 za per. 300. altre case, oltra de intorno a. 200. che ne sono, tra fatte, &
 imperfette. Quarto, pche dẽtro della Città sono diuersi, barreggia
 ti, cioè alcuni veramente infetti, & altri per buon reggimento, piu to-
 sto da dirsi sospetti: Percio si comandi, che in tal distributione di case,
 & habitationi vi sia ordine, di maniera, che pari stieno con pari, cioè
 gli infetti con gli infetti, & sospetti co' sospetti. per non essere noi ca-
 gione, che quei, che non sono infetti, si ammorbino. Intendiamo gli
 infetti, non quei, che sono gia infermi col bubone, o anthrace, o qual-
 che altro segno pe'risfero, perche questi vogliamo, che subito scopren-
 doli essere infermi, si mandino alla Cubba, & non si curino li dentro
 cubba. (Se non fossero alcuni infermi, senza sospetto di contagio) Si
 come molto ben anco il Massa e ha ordinato per gli infetti, in Vine-
 gia. Ma intendiamo per infetti quei, che hanno haunti nelle loro ca-
 se molti morti, o mandati alla Cubba, & quei, che con tali hauc'sino
 praticato strettamente. Per contra diciamo semplicemente sospetti
 quei, che sieno della medesima casa, ma non habbiano praticato cõ
 gli ammorbati, o uer della loro casa, ne sia uscito vn solo subito, sco-
 prendosi col bubone, o con qualche segno di contagio. Giusto è dun-
 que, che non si mescolino, & che ognuno si guardi da maggior intor-
 tunio, per quãto sarà possibile. Quinto, che si dixerminino prima al
 men due canali per deputati, habili, & idonei a questo effetto. i qua-
 li habbiano cura di collocarli, secondo che conuiene, con metterui
 sufficienti guardie di huomini habili, & virtuosi, i quali di notte, & di
 giorno assiltão, cõ qlla diligeza, laqual sarà dixerminata da i detti De-
 putati, & habbiã di stare in luoghi anco dixerminati. talche si possa far
 diligente guardia, senza pigliarsi essi l'infettione, & quella poi ritor-
 narla dẽtro della Città. Parmi (cõsiderata la qualità del luogo gia cir-
 cõdato di mura) che basterà mettere in ogni quadrinio (ilqual noi so-
 gliamo volgarmente chiamar, la croce delle vie, che è il luogo, alqual
 rispon sono quattro vie) vna doppia guardia. perche indi potranno guar-
 dar tutte le quattro strade: poi che sono queste nuoue, dritte, & molto
 ben accomodate. Presupponendo, che ui si publichi vn bando, che
 non di subbidisca, cõ pena della mira, per più facilità de i custodi. Ben
 che oltra di questi custodi dentro, sarà ben, che uene sieno alcuni di
 fuora,

fuora, per quei luoghi, donde potessino entrare, & vscir persone, & far
 qualche frode. Per cio finalmente si proibisca il passaggio della gen-
 te, che vi è dinanzi la porta del Borgo, per la via della marina, ad eui-
 tar tutti gli inconuenienti, che possono accadere. Per laqual cosa an-
 cora vi sia vna tromba, al cui suono diuersamente fatto, a guisa del va-
 rio fischio fatto da i comiti delle galce, per lo quale ognun intenda,
 se si debba ritirar dentro, o vero vscir fuora. Ritirarsi dico, per passeg-
 giare sicuri gli vfficiali, & loro ministri, quando fosse il bisogno di ri-
 conoscere quel, che occorresse di necessario per lo borgo. Et per con-
 trario vscir fuora, quando bi sognerã euentarsi, o sciorinarsi, o vero an-
 dar in mare o in altro luogo accomodato p lauarsi. Sesto che hab-
 bian ogni commodità di acqua abbondante per lo detto effetto di lau-
 arli. Auuenga, che l'acqua del mare sarebbe dannosa per lauare più
 di vna volta le robe, che le consumerebbono, se non sono legnami, &
 lane, & cose grossali. Ma per vestimenti di lino, e di lana bisogna esse-
 re abbondanza di acqua dolce. Con farui due gran gebbie nelle parti
 di suso, l'una in vn cantone, l'altra nell'altro, accioche nell'una si lau-
 no gli infetti, o ver più sospetti, nell'altra i men sospetti. Et in oltre
 paesi, per due strade principali quanto vna zappa di acqua netta fuor
 di quella delle gebbie, nel qual passaggio vi si possono accomodare
 cento pietre, distanti l'una dall'altra almen per vna canna e mezza, per
 lauare cento persone, l'una non toccando l'altra. Per loqual effetto si
 potranno leuare tre zappe di acqua dal fiume, ilqual si distribuisce per
 lo adacquar de i giardini, che hauerãno pazienza per questo anno, poi
 che habbiam più di bisogno di persone, che non di frutti. La onde ne
 seguiranno molte, & grandissime utilità a i corpi humani, leuãdo lor
 questa parte di acqua e dandola al borgo. Prima, perche, quanto man-
 co di acqua si spargerà per queste terre stercoreate, in questi tempi cal-
 di, tanto minor euaporazione si farà nell'aria, & così haueremo mi-
 glior aere. Secondo saranno manco frutti, mancando l'acqua agli al-
 beri di questo paese assuefatti all'acqua, se debbano abbondar di frut-
 ti. Et essendo mancata la quantità di detti frutti (per lo cuiouerchio
 vfo molti in questo mese sogliono ammalarli) sarà la Città più salu-
 bre. Terzo quei pochi frutti saranno più secchi, & manco atti alla
 putrefattione. Et per cio più salubri. Quarto che ne risulta il gran
 beneficio di coloro, i quali ben lauandoli, più tosto si purificheranno.
 Et se importa a qualche giardino interesse, per questo leuar del-
 l'acqua, la Città potrà sodisfare, pagando loro il danno. Et se, Dio ci
 guardi, durasse il morbo per questo inuenno, haueremo poi, senza inte-
 resse di nessuno, molto maggior abbondanza di acqua. Et sarà molto
 più commodità di lauarsi tutte cose, & purificarleli con l'acqua cor-

Prohibitio
 del passag-
 gio della
 gente.
 Suon della
 tromba di-
 uerso.

6) Che hab-
 bino abbõ-
 danza di ac-
 qua p lauare
 ogni cosa.
 Due gran
 Gebbie.

Passaggio
 dell'acqua
 corrente p
 le strade.

Utilità p lo
 lauare dell'
 acqua, &
 darla al bor-
 go.

rente senza fatica, & con maggior prestezza. Per loche in tutti luoghi, & Città, che hanno commodità, si eleggono per la purification della gente infetta, o sospetta, sempre luogo vicino al mare, o a fiume, & noi qui habbiamo l'uno, & l'altro, quanto ne vogliamo. Per loqual lauare, è di bisogno finalmente accomodarui corde, per asciugare, & sciorinare le robe. Oltre che, vi è vn luogo ampio inhabitato, oue si potrà accomodare con alcuni trauetti, & sue funi vno asciugatoio, & sciorinatoio distinto in molte parti, per poterli ognuno al sole, & al vento, & sereno purificar le sue robe, purché sic no di forte, che l'un non si mescoli con l'altro. Settimo, che da questa hora si determini il modo di dar a tanta gente (che dubito douerocene essere moltitudine) il vitto, che possano in quel luogo hauer ogni commodità necessaria, così quei, che haueranno danari per comprarlosi, come quegli altri, che sono poveri, & non ne haueranno. A i quali sarà di bisogno, che la Città supplisca, in dar loro la limosina, come già fa dentro la Città a ciascheduno de i barreggiati poveri, vn carlin per testa. Et questi, che tengono le vettouaglie, come beccai, tavernaio, & bottegaio di altre cose da mangiare, ridotti tutti distributori di vettouaglie solamete a tre botteghe, i quali stieno separati, senza sospetto di mescolarsi, & ammorbarsi, per che ritornerebbe il cōtagio per loro mezo dentro la città, con maggior vigore. In oltre i medesimi stieno cauti, pigliando i danari dentro l'aceto per le sordidezze, le quali sogliono ritrouarsi nella moneta. Benche essa quando fusse noua, e netta, non ritenga fonte di contagio. Et per miglior commodità, che non debbano vlcir gli infetti dalle loro case a praticar cō gli altri: Vi sia vn compratore, con vno, o due aiutanti, che potranno comprare loro il bisogno. La onde non sieno quegli astretti ad vlcir di casa, o ver patire, & morire in casa per disagio. Ottauo che si determini no altre persone, carri, buoi, & caualli necessarij per la vettura delle dette persone. Dico prima delle loro robe, che non sieno i portatori de i sospetti gli stessi, che sono degli infetti, chiamo qui non solamente infetti, come intenduamo poco inanzi, quei, che hanno maggior sospettione: ma anco gli altri, i quali per essersi discoperti per infetti, & ammorbati, quinci si mandano alla Cubba. I carri dunque, i quali, hanno da portare questi ammorbati dalla Città, o ver dal Borgo alla Cubba, porteranno anco i loro letti, & altre robe intette fuora, per bruciarli. Ma diuersi sieno quei, che hanno da portar le persone men sospette, & loro robe per purificarli al Borgo. Benche al ritorno, poi che fusino bē purificate tal robe, p entrar sene, & hauer la pratica dētro della Città, si faranno portare, come già fuor di sospetto, da carri mōdi, o ver da cauallari della Città (9 Città, i quali noi chiamamo cancelli. Nono per che già è incomincia-

Ato ad empirsi di gran puzzore quel luogo vicino alla Consolazione, oue i beccamorti hanno sotterrato alcuni corpi morti appetati, ponē doui a pena vn palmo di terra di sopra. Percio diciamo essere necessario, che si facciano fosse al meno sette palmi lūghe, & tre di ampiezza, & couerte (poi di hauerui posto il corpo morto dētro) di terra ben calcata. Et sarà molto meglio, che i corpi si sotterrino ignudi, bruciando tutte le loro robe, & oltra, che vi si ponga di sopra qualche tumino di calcina, & poi la terra fino in cima, che oltra l'incōueniente della puzza, vi è grande inurbanità, & impietà, che i cani tutti li scopreranno, & mangeranno. Diciamo, anco essere meglio sotterrarli ignudi, perche potrebbe di qui a qualche mese, o anno discoprirsi alcun di questi corpi, le cui vestimenta non fusero del tutto consumate, & facilmente potrebbono hauerli riserbato di quei seminarij del cōtagio, poi che per la putrefattion della terra più tosto faranno atti a crescere, che a consumarli. Il che non accaderà de i corpi, poi che sarà la carne gran parte conuertita in terra, restando solamente le ossa. Più sicuro dunque sarà farli sotterrare ignudi, & tanto più, se s'hauesero di sotterrare in qualche publico cimiterio, & maggiormente quando fosse in Chiesa: le cui fosse sieno altra volta da aprire, per sotterrarvi alcun altro corpo. Decimo sarà di bisogno, che si preparino, & stieno in ordine per tal luogo, non altrimenti, che si è fatto nell'hospital della Cubba, Confessori, Cappellani, & altri Religiosi, che possano amministrare tutti i Sacramenti necessarij, insino al battesimo, per le donne, che vi faranno grauide, tanto più che habbiamo li vna cōmodissima Chiesa. Vi sarà anco di bisogno del Medico determinato, tanto per medicare quei, che non saranno infetti di contagio, ma infermi di altra infermità, quanto ancora per riconoscere quei, che fossero appetati, per rimandarli subito alla Cubba. Et percio poi che sarà habitation di molti, sarà più comodo, che vi si ponga vno speciale. Perche verrà molto difficile a mandare per li rimedij insino alla Città. Fatto dunque tutte queste cose, o preparate quelle, che si haueran da fare appresso, almen determinato si risolutamente il modo di tutto quel, che sarà necessario: lo son di voto, & parere, che sarà gran beneficio vniuersale alla Republica, mandar fuora questi barreggiati. Et per fede del vero, ho fatta la presente, scritta, & sotto scritta di mia propria mano, come ha comandato l'Eccellentia del Signor Principe di Castel Vitano, & Duca di Terra Nuova, Luogotenente di sua Maestà. In Palermo a. 24. di Luglio. 1575.

Ciouan Filippo Ingrassia.

Modo di far le fosse per li corpi morti.

Modo di sotterrar i corpi morti.

Per che i corpi morti si debbā sotterrare ignudi.

ro) Pro- uisione di sacerdoti di Medico, e di speciale La Chiesa Medico.

Speciale.

Que si narra la licenza, & ordine dato dal Duca intorno al Borgo di Santa Lucia, & per li soldati del molo, & poi per la executione e gli ordini proposti da me nel precedente capo. In oltre si narra il numero de i Deputati, & loro diuersi Vfficii, Et per che si chiamano molti di loro Deputati de i quartieri, & altri Rettori, altri Consultori, & vn sindaco. Oltra due capitano, & Pretore. Et finalmente si conchiude meglio essere il manco numero di Deputati.

Ordine p
li soldati
del molo



VESTA fu la mia relatione. Laqual data, il Duca comandò subito, che prima si dalle ricapito a collocar la fanteria spagnuola dentro la Città, nel quartiere vicino al Castello, oue essi sogliono continuamente ancor habitare: mandando in altri luoghi quella gente, che iui habitasse, lasciando pur nel detto molo parte di quei soldati, quanti uene fossero di bisogno per la guardia di quello. Per li quali si prouedesse ancor di vna barca, acciò potessero andar, & venire dentro la Città per loro necessità, senza hauer da passare per lo detto Borgo, Nè praticare con la gente barreggiata in quello: poscia si effe guissero gli ordini da me prenarrati, con sue conditioni. Et vltimo si facessero condurre al detto Borgo tutti i sospetti di infectione: pur che non fossero attualmente infermi. Per la cui executione da farsi senza niuno interuallo di tempo, diterminò tre Rettori, & Deputati, cioè il Conte di Vicari, Vincenzo Oppezzinghi, & Perotto Pasquale: i quali con tutta la sollecitudine possibile diedero di mano ad eseguir tutto quel, che il Duca lor hauea ordinatamente comandato, & tutto posero in executione. Dall'altra parte la Deputatione ordinò a i Deputati de i quartieri, che preparatali di maggior numero di carri, che haueano p l'ordinario, mandassero tutte le case barreggiate, con le loro robe gia dichiarate p sospette, p poterli purificare, al detto Borgo. Sono stati detti Deputati de i quartieri i seguenti vndici Cavalieri cioè del quartiere del Cassaro Don Pietro di Bologna: Della Albertaria Don Girolamo del Carretto Baron di Rachalmuto p vna parte. Per la cui assenza, gli successe poi Don Nicolò di Bologna. Et per vn'altra parte Giovan Luigi di Reggio, al presente ancor Giurato. Et perche è questo gran quartiere, per la terza parte Mariano Torongi. Di

Executione
degli ordi-
ni dati.

Tre Retto-
ri del Bor-
go.

I Deputati
de i quar-
tieri.

A Di vna parte di Celuacari Francesco di Termini, ancor esso vno de' Giurati, Antonino del Caruello di vn'altra parte, & Francesco di Giovanni della terza parte, Del quartiere della Loggia Luigi del Capo, Giurato ancor esso di qsto anno, di vna parte, & dell'altra (poi che si diuidde solamente in due) Baldassar Meza Villa, per la cui assenza succedette Giuseppe di Mastr'antonio, ancor Giurato, poi della morte di Don Gaspar Rocchisenfe. Finalmente del quartiere della Chalza Dò Blasco Barresi, & Giouanni del Campo. Sogliamo nominar questi vndici caualieri, i Deputati de i quartieri. Non perche fussero solamente ognun Deputato del suo quartiere, o della metà, o terza parte di qllo. Auenga che sono ancor del Consiglio di tutta la Deputatione, haue do ognuno vguale potestà sopra tutta la habitation della Città, & suo territorio: Ma perche costoro soli hanno cura di barreggiare, & sbarreggiare nella parte del suo quartiere gli infetti, & sospetti, nelle proprie lor case. Per lo che han da riceuere il conto di tutti gli infermi della Città, ciascuon del suo quartiere, mandar fuora gli infermi del contagio alla Cubba, i morti a sotterrarsi, & i sospetti al Borgo, con le loro robe, per purificarli: ouer in altro luogo le dette robe, per bruciarli.

C Per loqual effetto questi soli tengono i uoi sotto deputati, & altri molti ministri, i quali habbian da far la ronda per lo quartiere, a riconoscere gli infermi, & le case barreggiate, o da barreggiarsi, & anchor pigliar conto, & riueder le pouere vergognose, per prouedere a loro bisogni. Tengono anco i predetti Deputati i Confessori apparecchiati, per confessare. & eseguir altri sacramenti, sequestrati pur, & barreggiati dentro alcune commodi Chiese dedicate a questo effetto. In oltre tengono i loro Medici salariati, vn per quartiere per riconoscere gli infermi, quando in essi fusse qualche sospettion del morbo contagioso, acciò che si mandassero alla Cubba, essendo infetti, o vero dar loro l'ordine, cioè si habbià da curar i casa, barreggiadoli cò sue guardie. Hāno di più le donne leuaticci, & i barbieri, salariati barreggiati, per feruire tanto ad infetti, come a sospetti nelle case barreggiate. di stinti dico quei de gli infetti da quegli de i sospetti. Et hanno ancor questi Deputati da prouedere fuor della Città, per tutti i luoghi, e le massarie, & possessioni degli habitatori della Città, secondo il quartiere, doue habitano i padroni di tal possessioni. A questi dunque Deputati appartiene pigliar conto di coloro, nelle cui possessioni fusse successo qualche contagio, & prouedere, & far parte contra quelli. A costoro anco tutta la Deputatione spesso rimette molte cause occorrenti nel loro quartiere da prouederli, dicendo, Deputatus quarterij, deputatus prouideat, o ver deputatus quarterij se informet, & referat. Finalmente a questi Deputati, come fedelissimi, & pietosi christiani, è stato dato

Per che si
chiamano
deputati de
i quartieri.

deputati
de i quartieri.

deputati
de i quartieri.

La spesa
che fanno i
quartieri
deputati de
i quartieri.
che fanno i
quartieri
deputati de
i quartieri.
che fanno i
quartieri
deputati de
i quartieri.

to dalla deputatione il carico di prottedere a poveri, & pouere, spetial-
 mente honeste, & uergognose. Che se non fossero itati i detti deputa-
 ti, prouedendo ad ognuno, & distribuendo uarie limosine per lo suo
 quartiere, molti infermi, & anco sani sarebbono morti di d'agio, den-
 tro le loro case. Et perche nella esecutione di tante cose, è di bisogno
 spendere gran somma di danari, massimamente per pagar guardie, car-
 rettieri, beccamorti: sostener caualli, & buoi, per li carri, & cocchi, &
 anco le seggie de i becca infermi, & specialmente per le limosine, a
 foccorso di tanti poveri. Percio a questi detti deputati la città, & depu-
 tatione fa spesso polize di centinaia di once, e di migliaia di scudi. De-
 gli altri deputati tre sono, i quali hanno cura, come rettori de i Lazare
 ti della Cubba, & de' cõualescenti, cioè Emilio Imperatore pur Giura-
 to: Don Francesco Lanza, & Pietro Antonio del Campo. A i quali si
 danno anco dalla città, & deputatione tanti danari, quanti ne uoglio-
 no, per la grandissima spesa, come dicemmo al capo primo di questa se-
 conda parte. In oltre ui sono altri tre deputati, i quali hanno cura co-
 me Rettori anco del predetto Borgo, cioè Gherardo Agliata, questo
 ancor uno de i Giurati, il qual succedette per gouerno del Borgo per
 la assentia del Conte di Vicari, & Vincẽtio Opezzinghi, & Perotto Pal-
 quale. I quali ancor essi per edificio di molte case, & dare un carlino il
 giorno per testa a tutti quei, che uengono a gouernarsi, & purificarli
 nel detto borgo, essendo tutti poverissimi. Oltre per salarii di medico,
 medicine, spedalieri, sacerdoti, & altri ministri, & per sostener anco
 buoi, muli, caualli, carri, cocchi, beccamorti, guardie, & fare ancor con-
 tinue fabriche, & altre cose necessarie, hanno speso, & spendono gran
 somma di danari, cõ sostener spese uolte infino alla somma di noue
 cento persone, & più. Oltre a questi dice sette deputati uene sono altri
 quattro, cioè Horatio Brancaccio Canalier Napolitano, in questo an-
 no Capitan di questa città (per la cui morte succedette Don Ludouico
 Spatafora) & Don Giouanni Villaraut, Baron di Prizzi, & Pretore.
 Questi due capi, il primo della Giustitia Criminale, & il secondo del
 gouerno di tutta la città, & Giustitia Civile, sono anco deputati princi-
 pali del consiglio della sanità. Vi è di più Don Antonino di Bologna
 Dottor di leggi, & Consultore eletto dalla deputatione, quanto alla
 Giustitia, tanto Criminale, come civile, pertinente alla deputatione. Et
 per tal giustitia ui è anco Perotto Valsecca Dottor di leggi, & sindaco
 eletto tanto della città, come della deputatione. Ultra de i quali depu-
 tati uentun, fui eletto io tanto da sua eccellenza, come dalla città, &
 deputatione per uentunesimo secondo, come minimo deputato, & Con-
 sultor nelle cose pertinenti alla medicina. Certamente che non saprei
 desiderar più honorato, & saggio consiglio. Se non fosse la celebre &
 sentenza

Gli altri de
 putati.

Tre Retto-
 ri della Cub-
 ba.

Tre Retto-
 ri di Borgo

La spesa di
 Borgo.

Altri quat-
 tro deputa-
 ti.

A sentenza del Filosofo, che principatum pluralitas mala. La onde mi
 che meglio
 imagino molto più perfetto douer essere, quando si riducesse al terzo, farebbe mi
 che fossero in tutto al più del numero settenario. Poi che nella molto
 nor nume-
 più gran Città di Vinegia intendiamo non essere più, che cinque. ro di depu-
 tati.

CAPO QUARTO.

B Nel quale si riferisce la ampia, & gran potestà, laqual diede il Duca al Ca-
 pitano, & Pretore, Giurati, & Deputati, di poter procedere assolutamẽ
 te a modo di guerra per potersi castigare i disubbiendi, & ladri,
 che son cagione della ampliation del contagio, per
 poterlo ammazzare del tutto.



C A ritornando al nostro proposito, poi che così ho-
 norata compagnia di Cavalieri fu eletta per go-
 uernar questa sanità, & il primo capo di tal go-
 uerno è la potestà di pot. r comandare, & essere
 vbidito, & di castigar gli inubbidienti, massi ma-
 nente i ladri, i quali in tal caso sono sempre ca-
 gione della ampliation del contagio. Per tal ca-
 gione il Duca come circospetto, & nelle necessi-
 tà ben accorto Principe, preuedendo tutto quel, che potrebbe occor-
 rere, diede prima a gli Vfficiali della Città, cioè al Capitano, & al Pre-
 tore, & a i Giurati, & poscia a i Deputati grande, & ampia potestà, si
 come per la seguente lettera si vede.

D PHILIPPVS. &c.

L OCVM TENENS, & Generalis Capitaneus in hoc Sicil
 lia Regno, Spectabilibus Iustituario Capitaneo, & Prætori,
 & Iuratis Fœlicis Urbis Panhormi, Corsilarijs, dilectis salutem.
 Per le graui infermità, & sospetose di peste, che adesso
 corrono in questa Città, fra gli altri prouedimenti, che di ordine no-
 stro si son fatti, per estinguere, con la gratia di Dio sopraneamente, tal
 morbo: Aitenta la partenza nostra, che haremo da fare da questa
 città p quella di Termini, a fine di alleggerire il cõcorso delle genti, & fa-
 cilitar la cura d' gl' infermi d' ditto morbo: p rimediare a i disordini, che
 da i disubbidienti si tenissero a cõmettere, ritorno alle guardie, & altre
 cose

cose necessarie, che voi orderete: habbiamo proueduto farui la pre-
 sente. Per la quale vi diamo licenza, autorità, & potestà di poter voi,
 durate questo sospetto, se di bisogno vi parerà, oltra i Deputati elet-
 ti, eleggerne degli altri, (essendo persone atte, & disposte) & quegli cre-
 scere, e diminuir, o mutare a vostra volontà. Et così ancora dichiara-
 re, & far venire quei Deputati, che si ritrouassero assenti, & anco
 di poter promulgare badi, con pene a voi ben viste, & fare tutte quelle
 ordinationi, che vi parranno necessarie, & contra i trasgressori delle
 vostre ordinationi, & bandi, & de i nostri bandi, promulgati p occasione
 di detta sospitione di peste, & contra i disubbidienti a i mandati vo-
 stri, pcederete (si opus fuerit) a tortura, a fustigatione, a condenna-
 tione, ad vltimo supplicio, a galere, al bruciamento delle loro robe,
 & alla esattione delle pene per voi imposte, o imponende, absq; da-
 tione termini, & per modum guerre, pcedendo contra loro ex arrup-
 to, nullo iuris, nec ritus ordine seruato, absq; alicuius pene incurfu.
 La qual potestà, & facultà per la presente la concediamo non sola-
 mente a voi, ma ancora a ciascuno de i Deputati, per quel, che tocche-
 rà alla esecutione del carico loro. Et così lo eseguirete, che noi intor-
 no a questo vene diamo ampia, & sufficiente autorità, & potestà, ac vi H
 cres, & voces nostras, cum suis dependentibus, & emergentibus, & cō-
 nexis. Et comandiamo a tutti, & singoli Vfficiali, & persone, tanto di
 questa felice Città, come del Regno, maggiori, & minori, presenti,
 & futuri, che attorno le cose premesse vi debbano obbedire, & offer-
 uare i vostri bandi, & ordinationi, & mandati, & far quelle cileguire,
 & offeruare, iuxta eorum seriem, continentiam, & tenorem. guardan-
 do si di fare il contrario, per quanto la gratia di sua Maestà si tiene ca-
 ni, & sottò la pena di docati mille applicanda al Regio Fisco. Data
 Panhormi die. 24. Iulij. Tertiz Indictionis. 1575. I

DON CARLO DI ARAGONA.

Valerius Arcabascius
 Secretarius.
 De Franchis proc. Fis.

Benefat.
 De Centurione. F. P.

Questa lettera di potestà come anima diede gran forza a tut-
 to il corpo della Deputatione contra il morbo. Senza laqua-
 le certamente saremmo stati di poco valore, & facilmente
 superati dalla maluagità degli scelerati, & auari, non men-
 che sciocchi plebei. Poiché con tutto cio, ci hanno dato grandissimi
 nauagli. Hauuta dunque tal, & tanta autorità, si incominciarono a dar
 molti

A molti ordini, & publicare alcuni più terribili bandi, non più con pene
 pecuniarie, come prima, ma della vita, & confiscation di beni, & li p-
 cedette, quando occorre il caso, alla esecution di quelle pene, & di va-
 rie giustitie. Per li quali ordini necessarij a fuggir, & schifar cotal cō-
 tagio, & anco doue fosse, ammorzarlo, mi comandarono in Deputa-
 tione, che volessi io scriuere qualche cosa intorno al barreggiar, &
 sbarreggiare, & bruciar delle robe, & anco intorno alle cose, che pato-
 no contagio, per farsi da essi la debita esecutione, dappoi di essere fatto
 gia il principio della habitation del Borgo. Et così feci, come per lo
 seguente capo si vedrà.

CAPO QUINTO.

*Que, nella prima parte si dichiarano. 27. capitoli necessarij da offeruarsi nel
 barreggiare, et sbarreggiare tanto le persone infette, o sospette, quanto ancor i co-
 ualescenti, & anco le robe, & cavalli, & altri animali. Similmente nel
 purificarli, eziandio con le case, in diuersi termini di purifica-
 tione, per soffumigi, lauande, & ventilationi, & in-
 sparsioni, così per li poveri, come per li ricchi,
 essendo le case, & robe con suoi padro-
 ni, & come si debba fare, quando
 fusse di bisogno bruciare, tan-
 to per la Città, come
 per lo borgo, et an-
 co per la cub-
 ba.*

C *Nella seconda parte si dichiarano ancor tutte le cose, che prendono contagio,
 & quelle, che non lo prendono, & quelle, che più, o meno lo rice-
 uono, & conseruano, per saper si, come si habbiano di
 pigliar, senza pericolo di contagio.*

D IL. ET M. SP. S. PRET. GIVR. ET DEP.



E Signorie Vostre mi domandarono l'ordine, e
 tempo da offeruarsi per quei, che si hanno da pu-
 rificare, & guardarsi, per la sospitione, che hab-
 biamo della loro infectione. Accio che non infet-
 tino gli altri, i quali teniamo per sani. Percho di-
 tino qui molti capitoli de i qualifara il Primo,
 che quegli, a i quali non e discouertosi niente di
 X conta-

Prima
 parte.

27. capitoli
 da offeruar

si, &

I.

Per chi che han pratica to cō ifetti. Il termino di .40. giorni non è certo. Per cio si presuppone, che non si discoprendo in .40. giorni, non sia nel corpo principio di tal morbo. La onde non sono fuor di ragione quei che vogliono aspettar due quinte della Luna compite, che sono inor no a .45. giorni. Come noi loderemmo quando fosse in tempo di inuerno, nel quale più può star nascosto il contagio. Et qualche volta più sicuro sarà p. 50. giorni. E gli è bē vero, che p. o i cominciar da poi p. nuoua cagione di infettione, o p. che non habbiano dal principio subito fatta la debita euentatione delle robe, o maneggiatole, se non dopo qualche giorno. Percio quando, poi di hauersi guardato per neisse scoprosi qualche ifetto, che ifetto, Che vi (3) sia differēza, & varij gradi. Qu' fuffero accaduri più morti, o più ifetti Qu' lo (4) appestato fosse stato più giorni in casa. Terminò di .50. giorni, o di .47. f. Cap. 24. circa med.

contagioso morbo, ma sono solamente sospetti, per che habbian praticato con persone infette, o con robe infette, o che sieno venuti da Città, o Terre infette, o sospette, sia dato il termino di guardarsi, & cō cautela purificarfi, con sue robe, al meno per .40. giorni, doppo la cōuersatione con gli infetti, o sospettione di tal cōuersatione. Il qual tē po di .40. giorni, non è certo, nè per altra cagion da gli antichi determinato: se non che essendo la pestilenza, o ver febbre pestifera morbo acuto, & l'ultimo termino de gli acuti è il quarantesimo giorno: Per cio si presuppone, che non si discoprendo in .40. giorni, non sia nel corpo principio di tal morbo. La onde non sono fuor di ragione quei che vogliono aspettar due quinte della Luna compite, che sono inor no a .45. giorni. Come noi loderemmo quando fosse in tempo di inuerno, nel quale più può star nascosto il contagio. Et qualche volta più sicuro sarà p. 50. giorni. E gli è bē vero, che p. o i cominciar da poi p. nuoua cagione di infettione, o p. che non habbiano dal principio subito fatta la debita euentatione delle robe, o maneggiatole, se non dopo qualche giorno. Percio quando, poi di hauersi guardato per alcuni giorni, succedesse nella lor casa altro infermo, o pur morto del medesimo contagioso morbo, i detti quaranta giorni si conteranno, & deono contarli, non dal primo principio: Ma da quell'ultimo giorno, che praticarono, o uero si discoperse in casa loro il detto nuouo infermo appestato, Nel qual tempo si potrà far la purificazione delle robe. Dissimo al meno per quaranta giorni, perche ui bisogna far qualche differenza, & porui gradi degni di gran consideratione. Come è a dire, quando fuffero accaduti nella medesima casa più morti discouerti in diuersi tempi, quand' vno, quando l'altro, che dimostrino, & habbian dimostrato maggior impressione di peste, & più tar do, & viscoso fomite di vapori dispersi per la casa, & per le robe, anzi per li proprij corpi humani. I quali potrebbono secretamente piano serpendo all'ultimo poi discoprirsi. O uer quando l'appestato si fosse curato, & dimorato in casa propria per più giorni. Per la medesima ragione di maggior impressione, a questi bisognano più giorni di guardia, & farsi dee maggior, & più lunga purificazione con profumi, & lauande, & euentationi, & sciorinationi. La onde si ag giungerà a questi vn tempo di altri giorni dieci, o ver al meno vn'al tra settimana di cautela, & guardia. Per che ben dice Marsilio Ficino, f. che può conseruarsi il veneno della peste ne i corpi humani per due mesi (cio è non facendosi la lor purificazione) intendo detti quaranta sette giorni, & forse cinquanta a questi, doppo l'ultimo infermo, o ver morto discouertosi in tal casa del contagio. Dissimo poter durare, & restare il veneno ne i corpi humani per due mesi, non facendosi

A facendosi la lor purificazione, per che dice ancor il medesimo, g. poterli purificare qualche volta in .14. giorni, facendosi tutta la debita diligenza di purgationi, & antidoti. Ma non per cio si dice, che sempre possano stare per li detti due mesi a scoprirsi. Poi che comunemente sogliono scoprirsi al più infra .40. giorni. Benche forse non sarebbe impossibile a tardar per tutti due mesi a scoprirsi in vn corpo, & tempo freddissimi, come inanzi habbiam detto. Per lo che entrando lo inuerno bisognerà allargare il termino. La onde in simil caso sarà più sicuro lo aspettare in sino a i sessanta. Massimamente, oue sia maggior sospetto. Auuertendo se vogliam sapere il tempo, che si han purificato senza inganno, che dal primo giorno si scriuano tutte le persone: le quali si barreggiano, cioè nomi, & cognomi, età, sesso, & tutti segni. Et con tal libro poi spesso, al men vna volta la settimana, si riuedano inanzi le porte, o fenestre. E gli è ben vero, che se quel che fu infermo, dapoi di essere perfettamente sano, senza niun residuo di piaga, nè altro modo (ilqual diciamo vero conualecente) mutasse luogo, & robe, & si ponesse in casa netta di male, con robe nette, gli balteranno poi per purificazione del suo corpo i detti quattordecim giorni. Per che questo è più sicuro, hauendo gia patito il male, & di quello risanatosi, che non sieno quelli, a i quali non è discouertasi cosa alcuna. Non lasciando pure a questi di farsi le sue purificazioni (come poi diremo) mattina, & sera per tutti questi quattordici giorni. Non vi è dubbio, che quanto più si sta a dar loro la pratica, tanto più sia sicuro. La onde alcuni aspettano altri quaranta giorni, o al men per due oppositioni, o due congiuntioni della Luna. Ma perche i conualecenti della Cubba non possono seruar così stretto l'ordine di separarsi in luogo purissimo ciascuno: Nè possono hauer loro robe, & letti così puri, & netti, come conuerebbe, & l'uno potrebbe rifondere qualche alteratione all'altro. Per cio sarà dato per loro purificazione il termino prima di stare venti due giorni, o al men vent' vno, facendosi tal purificazione con ogni diligentia possibile, in vn certo salone fuor dell' Hospedale della Cubba. Tanto più allarghiamo il termino di coloro: Poi che si è veduto questi giorni, inanzi che si facessero i Saloni, portandoli di subito al luogo de i conualecenti a molti rinouare il morbo (benche forse ad alcuni sotto specie benigna) pure a molti con maggior venenosità, portandoli a morte, i quali fu di bisogno rimandar dentro la Cubba, & alcuni morirono. Ben che la maggior parte si è saluata, & guarita. Ma poi di essere fatti i Saloni, non succedette più cosa nuoua nel luogo de i conualecenti. Dapoi dunque di essere stati vent' vno, o ver vent' due giorni in detto salone, deono starli p. altri .2. o uer .22. giorni al

Quanto pos sa durar nel corpo il ueneno. g. cap. 25. circa finem. 5) Che in corpo e tpi freddi sia il termino di 60. giorni. Che si scriuano i barreggiati. Per li ueri conualecenti risanati. 14. giorni. 7) Per li conualecenti della cubba.

X 2 luogo

Uogo de i veri cōuale scelti. Dico spesse volte a i. o. ver. 2. ip che noi vogliamo andare a visitarli ogni quarto vncidi al meno, che è il ventelimo secondo. Et così faremo fuor del sospetto, quando faranno passati detti giorni. 42. o. ver. 44. & più o di mō che nō possa dirti (am malandōsi) esser recidiuato del medesimo cōtagio, come diceua molto bene per le seguenti parole il Ripa b [Pellis autem, si infra. 40. dies resurgat, presumitur ex causa veteri renouata, ita vt vulgò circū fertur, & ab experientia edocti fumus] Pure a maggior cautela, vti è aggiunto vn'altro termino di. 14. giorni al manco, per vltima purificatione al quartiere di Sant' Anna. Dopo infermandosi, nō farà mai da dirsi, che sia per lo mal vecchio, se non si sia infettato di nuouo. **Purifica** (8) **tion delle robe.** Vanto alle loro robe in particolari, si purificaranno, lauandosi molto bene con sapone, & liscia quelle, che si possono lauare: l'altre si euentino notte, & giorno in luoghi ventosi, Et in oltre **Quādo** (9) **si deono bñficiare.** si profummino con le cose, che poi diremo. Laqual purificatione, nō si potendo comodamente, & sicuramēte fare, per l'angustia del luogo, o che non vi fosse persona, che la facesse: Malsimamente di quelle case, nelle quali lungo tempo habbia durato il contagio, tanto che ti fossero morte più persone, o uer gli appestati fufsino dimoratiui molto, o che la roba infetta fosse stata più giorni rinchiusa, & occupata. **Queste** si bruceranno. Dico la roba infetta fosse stata rinchiusa nelle case, senza padroni; dāpoi di essere quei gia morti. Perche se fosse stata rinchiusa inanzi l'infettione, senza hauerui poi praticato, questa è sicura. Nondimeno quando sarà fatta la perfetta purificatione di tutte l'altre cose, ultimamente a maggior cautela ancor si euenterà. E anzi il sospetto, nō ha di bisogno al meno p. 28. o p 30. giorni, & la sospetta p. 20. giorni, al meno due & tre uolte il giorno, lauando, profumando, & euentando. Ben è uero, che si rimette al giudicio del Signor Deputato il più, & meno, secondo la moltitudine, & qualità della roba; & più, & manco sospetto di quella, pur che si brucino tutte cose sordide, stracci, pelli, piume, & ogni cosa uecchia pelosa, come cose, che non possono purificarsi bene, senza maggior spesa della lor ualuta. Quanto a i corpi huomini. si farà la loro purificatione, rasi prima tutti i capelli, barba, & altre parti, doue sieno peli lunghi, in quel modo, che sarà possibile, o al manco (poi che questa rasura è un poco difficile, & per le donne in honesta) con lauarsi bene tutti con acqua calda, o uer liscia, nella quale sieno state rose cotte, uiole, rosmarino, lauro, cipresso, foglie, & scorze di cedri, o al men di naranci, o di limoni, maggiorana, mortella, basilico, scorze di pomi, o tutte queste cose, o la maggior parte, aggiugnendoui

La uada per li poueri. si profummino con le cose, che poi diremo. Laqual purificatione, nō si potendo comodamente, & sicuramēte fare, per l'angustia del luogo, o che non vi fosse persona, che la facesse: Malsimamente di quelle case, nelle quali lungo tempo habbia durato il contagio, tanto che ti fossero morte più persone, o uer gli appestati fufsino dimoratiui molto, o che la roba infetta fosse stata più giorni rinchiusa, & occupata. Queste si bruceranno. Dico la roba infetta fosse stata rinchiusa nelle case, senza padroni; dāpoi di essere quei gia morti. Perche se fosse stata rinchiusa inanzi l'infettione, senza hauerui poi praticato, questa è sicura. Nondimeno quando sarà fatta la perfetta purificatione di tutte l'altre cose, ultimamente a maggior cautela ancor si euenterà. E anzi il sospetto, nō ha di bisogno al meno p. 28. o p 30. giorni, & la sospetta p. 20. giorni, al meno due & tre uolte il giorno, lauando, profumando, & euentando. Ben è uero, che si rimette al giudicio del Signor Deputato il più, & meno, secondo la moltitudine, & qualità della roba; & più, & manco sospetto di quella, pur che si brucino tutte cose sordide, stracci, pelli, piume, & ogni cosa uecchia pelosa, come cose, che non possono purificarsi bene, senza maggior spesa della lor ualuta. Quanto a i corpi huomini. si farà la loro purificatione, rasi prima tutti i capelli, barba, & altre parti, doue sieno peli lunghi, in quel modo, che sarà possibile, o al manco (poi che questa rasura è un poco difficile, & per le donne in honesta) con lauarsi bene tutti con acqua calda, o uer liscia, nella quale sieno state rose cotte, uiole, rosmarino, lauro, cipresso, foglie, & scorze di cedri, o al men di naranci, o di limoni, maggiorana, mortella, basilico, scorze di pomi, o tutte queste cose, o la maggior parte, aggiugnendoui

Agendoui ancor uino, & aceto. Et questa si potrà fare per li poueri, & per le pouere. Ma quando fusse ricca la persona, ui si può aggiungere di più, buona cannella, noce moscada, garofani, acqua rosa, acqua nanfa, o uer acqua d'angeli. Et lauarsi con sapone commune, i poueri, & le pouere. Ma le persone ricche con sapone moscado. Con lequal acque odorifere, & moscade, & aceto potrà lauarsi poi del bagno, essendo pur quelle acque calde, se non alla faccia, che potrà essere fresca, così ancora per le mani. Laqual decottione seruirà ancora per infetterla per tutta la camera, o stanza, oue haueranno praticato gli infetti. Et di detta decottione anco bollendo quella entro detta camera, riccuera il fumo tutta la stanza. Per la quale sparsione, & soffumigatione, ui si aggiungerà molto maggior quantità di aceto. Per soffumigio a' poueri, batterebbe solfo sopra un poco di brage, & fuoco, nel quale bruci rosinarino, lauro, & cipresso, spargendoui di sopra un poco di terbentina, la qual aiuta a fare maggior fumo, & è molto utile al proposito. Per li ricchi ui si aggiungerà belgioino, storace calamitha, sandali, legno aloe, noce moscada, mace, laudano, canfora, & di più muschio, & ambra, facendone quei profumi, i quali chiamar sogliamo cazzolette, per odore delle camere, & tutti altri profumi, grati, odoriferi, i quali componer sogliono i profumieri. Ultimamente, tutta la stanza, o stanze sospette, ben spazzate prima, & fatto mattino & sera il detto soffumigio almen per, 14. giorni: si allattino, & inalbinano con calcina, & acqua, (& meglio sarebbe con liscia) & un poco di aceto, infino a i tetti, & solari, malsimamente quando fossino di legname uecchia, Vi aggiugono alcuni poluere di smeriglio, & di alumme, & farà meglio. Et tātō mentre si fa la detta soffumigatione, quando poi, almen per altri sette giorni, eziandio che sia stata fatta la detta inalbatione con la calcina si tengano le fenestre aperte, per entrarui di giorno il sole, a consumare prima quegli atomi, & uapori pestiferi, & poi quei uapori acuti della calcina: & di notte, per entrarui anco il uento. Tanto più quando haue esito per un'altra apertura, per doue possa entrare, & uscire il detto uento, & portarsi seco fuor della casa i detti uapori, & atomi. Et quando fosse casetta, che non hauesse fenestre, si discuopra in alcune parti, leuādo qualche canale, per potere eshalare, & euentarli per quelle aperture. dico tenerli aperte le dette fenestre, passata l'hora del profumo, che si fa dentro la stanza, nella qual hora meglio starāno in scarrate: accioche il fumo faccia maggior effetto. Quanto alla purificatione de' caualli, muli, buoi, & altri animali, si terranno al men per sette giorni all'aria, notte, & giorno, & laur si mattina, & sera al mar, o al fiume, e l'ultimo giorno cō aceto, & balle gli altri animali. **E** gli è ben uero, che più & meno si dee far tal lauatione, & purificatione

cazione, quanto piu, o manco sarà il sospetto di essere stati tocchi de' animali da huomo, o cosa infetta, o sospetta, Se non fosse pestilentia loro, o uer che con essi anco hauesse analogia. Et perche molte case sono, che non hanno chi le debba profumare, & eucrare, per esserui morti i padroni delle robe, o che sieno ancor nella Cubba. Per cio mi parue altra uolta conueniente, che fossero eletti al men cinque, un per quartiere, & non bastando, poi si aggiungessero altri tanti, a i quali fusse dato luogo per habitare separati da i tani, con sue guardie. Et questi facessero il detto ufficio, & fussero pagati da i padroni delle case, tanto pro rata, come di terminasi i Signori Deputati de i quartieri. Et questi potessero profumare, & eucrare, i spai gere, & lauare le robe, & case, lequali sono senza persone dentro. Altrimenti si starebbono lungo tempo con quei principij seminary, & potrebbono aumentare, tanto, che si facciano di maggior uigore pestifero, che prima. E ben uero, che tali purificatori debbano essere uirtuosi, & degni di ogni fede, & huomini habili a fare tal ufficio, & si dia loro tal roba per iscritto consignata, dando ancor sicurtà di non le rubare. Così dico sul principio mi pareua. Ma cotal preeetto & sentèza (inàzi, che si mettesse i esecuzione) poi subito riuocai, meglio cōsiderado, e dicendo [sapientis est mutare propositum, & in melius] percioche andando questi da una casa in altra, farebbe facil cosa, non una ma più uolte pigliar l'infettione da una casa ueramente infetta, & portarla eziandio per mezzo delle sue uestimenta in dieci, & uenti altre case non infette, bēche fussero sospette, & così esset nouissimus error peior priore. Siamo dunque hor contenti, che ui entrino questi purificatori, con le conditioni pdette, in una casa, nō uscendo più di quella, sin che hauesse finito compito il termino della purificatione, non praticando in questo mezzo con altra roba, nè persona di altra casa, che farebbe andare seminando la peste. Sia dunque a costoro data a purificarla la roba con grandissima cautela, & buone guardie in casa commodata, senza danno de i uicini. Altrimenti più tosto si bruci tutta, perche il più gran pericolo, che habbiamo, è per queste robe, quando fusi rubate, o uer da uarie persone, mescolandosi l'una con l'altra, maneggiate. Tanto più che mai non si trouerebbono persone secure. E ben uero, che se fosse il padrone ritornato forse dalla Cubba, o qualche suo herede, il quale uolesse entrar di nuouo dentro la detta casa, gli si possa cōcedere, senza dar altra sicurtà, bastando, che ui sieno le guardie alle spese del padrone, poi che cio si farebbe solamente per risparmiarli la roba, che si puu fuchi, & non si bruci. Intendendo sempre, che dette case habbiano cōmodità di più corpi di case, nelle quali si possa cōmodamente uentilare tal roba. Vi sia ancor acqua per lauare: altraco, o uer terrazzo, & cortule

A o cottile pastingare, & sciorinare, & anco tutto cio si possa far senza pgiudicio, & dāno de i uicini. Altrimenti meglio sarà, che si bruci, che per un poco di roba nō habbia a picolar qualche uicino, dal quale poi (q̄lche è peggio) il cōtagio si stēdesse a gli altri. Anzi per la medesima ragione se in tal casa fossero morte molte persone. tal che si dimostri esserui dentro grande infettione. Per lo pericolo della uita, non si cōceda al padrone, o herede, che son di fuora, nè ad altri per loro, che entrino a tanto pericolo, eziā dio che dicesse quel padrone di uoler arrischiare la uita, percioche, come ben dice il Ripa i [non sunt domini corporum suorum.] Il pche un'altra uolta K insegna che [debet superior ex officio prouidere, ne quis sibi ipsi mortem conciscat. Ideo prouidere poterit, ne quis ingrediatur domum, in qua sunt bona contaminata.] Eben uero, che ritrouandosi gia uiuo dentro, & la casa sia cōmoda, al modo predetto, si dee concederli, che si uentili, laui, & purifichi le sue robe. Ma essendo la casa incōmoda, se ne uada al Borgo cō tutta la roba. Eccetto, quando hauesse giardino suo commodissimo, Intendendo sempre senza pericolo di far danno a i uicini, nel portar, & purificare delle sue robe infette. Ma qn̄ accade che alcuno p nō si haue ben purificato le sue robe tanto nel borgo come in altra parte recidiuasse, o uer che di nuouo praticando con persone infette, o loro robe, si infettasse, non gli si conceda più il borgo, p le sue robe, Ma si brucino tutte, & se pōssibil fusse tutta la sua casa, mādandosi a bruciare a luogo in mondo, fuor della Città, cōforme al diuin ordine dato p li leprosi a Moise nel Leuitico, l' essendo q̄sto pestifero cōtagio molto più forte, & ueloce, che non è quel de i leprosi. Et farà castigo, & esembio per li temerarij presontuosi.

ET per saper si meglio quel, che si haurà da fare in tal purificatione, mi par necessario soggiungere qui le cose, che p̄dono cōtagio. & che nō ne riceuono. Et anco q̄lle che più, o mē lo riceuono. Diciamo dūq; che le cose, lequali nō riceuono infettione, & si possono pigliare sicuramēte, se sono nuoue, sēza lordura, o pur se sono uetchie, bē lauate, e bē nettate, sono tutti metalli, cōe brōzo, oro, argēto, rame, piōbo, ferro, acciaio, stagno, & q̄l, che chiamāo latume. Et tutti uasi, o altri istrumēti fatti di q̄sti: cōe sono ancora, arme di qualsuoglia sorte. Percio della medesima natura, sono tutte le monete fatte di oro, di argēto, e di rame. Lequali tutte, se nō fōsino nuoue, & bē nettate, si potranno da q̄i, che le portano, bē nettare, & infonderli nell'aceto o uer almen p una hora coprirsì di calcina uergine, & così sicuramente pigliarsì. Parimēte senza pericolo, si possono pigliare tutte pietre p̄tiose, & gēme anzi q̄ste estinguono il ueneno, cōe le cose aromatiche, & similmente son sicuri di pigliarsì. uetri, marmi, porfidi, & alabatri.

Questi

23) Qn̄ nō si cōcedo lo ētrar dētro la casa infetta. i part. ult. de remed. cur. uer. 4 k (bi. ue. 44 24) Qn̄ si puo cōced. 25) Qn̄ dee ādar albor. 26) Qn̄ si puo cōced. re Pādarfen al giardino. 27) q̄l che recidiua p sua colpa nō si cōcedo.

l Cap. 14.

Metalli.

Istrumenti fatti di q̄lli Monete.

Pietre p̄tiose.

m Lib. 2. Questi approua il Massa, *m* come da esso sperimentati. Et **posi. an**
cap. 1. co noi habbiamo fin qui offeruato. Confermati per ragione cio è per
Esperiēza. la gran freddezza, & siccità, con saldezza di queste cose, massimamē-
Ragione. te quando son piane, senza niuna asperità. Et se il Cardano *n* accet-
Oggettiōe ta le predette cose poter prendere seminarij di contagio, forse essen-
n Lib. 1. de do, come è stato detto sordide, & aspere: Non dimeno le mette nell'in-
ven. ca. 14. fimo grado. Tanto che per la sola, & unica lauatura con aceto, si mon-
Risposta. 1 dificherāno, & assureerāno, o forse p che i detti metalli riceuono, &
2 riserbano la uenenosa qualità, non i detti seminarij, atti ad atta-
Altra ogge carsi a lana, & peli, & cose spugnose. Et se per contrario, Marsilio Fic-
tionē. no o dice, che non solamente riceuono il ueneno, Ma ancor lo posso
o Lib. de e- no conseruare per un'anno, se non si lauino, profūmino, & sciorinino
pid. ca. 24. al sole, & al uento, o uer con fuoco. Diciamo, che sarà uero, trattan-
o. 25. do di ueneni materiali, Ne i quali i detti metalli fossero infusi, o tin-
Risposta, ti. Così anco intendiamo delle pietre. Et questo si è ueduto con ispe-
p Lib. 3. the rienza, cio è essersi auenenate spade, & altri istrumenti non solamen-
yfir. tr. 3 ca. te di metalli, e di pietre, ma eziandio uasi di terra, o di uetri, La onde
4. ver. finē. ueggiamo il mortaio tener la infection delli agli, & di altre cose odo-
Altra ogge rate, che fofsino state peste in esso, & il uetro impānarsi, & essendoui
tionē. stato dentro per lungo tempo il lieuito (come dice auenzouar) p
Risposta, eziandio doppo molta lauatura allieuitare la pasta azima postāni den
o. 25. tro senza lieuito. Nel qual modo habbiā anco ueduto l'odor del mus-
Altra ogge chio e di altre cose aromatiche per molti giorni restare nel uaso di ue-
tionē. tro, comunicata poi ad altri licori postūui dentro. Ma ciò succede co-
Risposta, me è stato detto in queste sostanze più materiali aromatiche, o uene-
o. 25. nose, & tanto più essendoui dimorate lungo tempo dentro. Altro è
o. 25. dunque parlar del ueneno materiale: & altro del pestifero contagio.
o. 25. Et se forse l'aere corrotto possa infettar questi, si come già ueggiamo
o. 25. in lungo tempo consumarli, ancor che non sia corrotto. Non dimeno
o. 25. mai non potrà essere tale, e tanta la infectione che con semplice lau-
o. 25. tura non si leui, non solamente con aceto, o uer liscia, ma eziandio cō
o. 25. acqua di mare calda, eccetto che non fosse qualche uaso, dentro il qua-
o. 25. le fusse stato lungo tempo rinchiuso qualche pāno infetto, o uer nel-
o. 25. quale habbia lo appetato beuuto, & datogli il suo anhelito, il quale ha-
o. 25. rà di bisogno di maggior lauatura. Per cio ben dice anco il Ficino, **q**
q Cap. 24. che in questi tempi ognun habbia i uasi per bere, & per mangiar sepa-
in fine. rati, tanto più in grandissima pestilenza, come fu quella de i tempi
o. 25. suoi. Ma uegnamo all'altre cose. Frumento, orzo, spelta, farro, ri-
o. 25. so, & simili; Et tutti legumi, come sono ceci, fave, lenticchie, fagioli,
o. 25. cicerchie, peselli, & simili sono senza cōtagio. La onde si possono rice-
o. 25. uere sicuramente. Così ancora le loro farine, pur che si piglino, & ri-
o. 25. ceuano

A ceuano senza loro sacchi, & corde. Per cio bisogna far euacuare tutte
 queste cose in qualche piano netto, & di là misurarle, & pigliarle, ar-
 dendo i sacchi, & corde, o uer lauandoli, & per qualche giorno purifi-
 candoli nell'aere, al meno per. 14. giorni, laqual lauatura, per più si-
 curtà, si faccia prima con acqua di mare, & poi con liscia. Similmente
 si possono riceuere senza sospetto tutti i frutti, come sono pere, pomi,
 cotogni, granate, prune, uua, fichi, castagne, & anco mandorle, nocci-
 nole, & noci, benche queste tre vltime meglio farebbe pigliarle senza
 le scorze. Massimamente le mandorle, quando fosseno di quelle, che
 non sono lisce, ma tenere, & spugnose. Auuertendo ancor in questi,
B che non si piglino i loro sacchi, ne anco i canestri: Ma questi si bruci-
 no, o lauati prima, poi per molti giorni all'aere si purifichino. Inoltre
 si possono pigliare senza sospetto tutte carni senza la pelle, tātō se son
 fresche, quanto salate. Purche non habbiano incominciato a puzzare.
 Dico senza la pelle pelosa, o uer pennata perche il cuoio co i peli, o cō
 piume, o uer con penne piglia infectione. Et per cio cani, gatti, ca-
 ualli, & ogni animale, che habbia pelo, o piuma, può in quelli riceuer
 l'infectione, & conseruarla, & comunicarla a gli huomini, benche
 spelle, volte, a tali animali non induca lesione. Dico spesso volte, per-
 cio che (si come habbiamo dechiarato altroue r) suol qualche vol-
C ta la peste hauer anco analogia con gli animali bruti, hor con questo,
 hor con quello, & alle volte con molti. Et questo pestifero contagio
 similmēte hauer analogia co i caualli. Si cōe narra il Cardano s del-
 la peste dell'anno. 1475. che a i caualli, i quali portauano i corpi
 morti appetati, & le loro uestimenta, o altre robe infette, uscirono i
 buboni, benche altra lesione non sentissero, nè anco febbre, saluo che
 solo il tumore. Similmente narra Ioachimo Schillero, z essersi vn
 tempo trouati molti ucelli sotto gli alberi, come infermi già appeta-
 ti, co i buboni sotto l'ascelle, di grandezza di vn cece. Benche non fac-
 cia mentione, se campauano, o se moriuano. Et particolarmente fa fe-
D de il Falloppio u nella pestilenza dell'anno. 1527. hauer ueduta
 esso vna picca cō due buboni, laqual pure scāpò la morte. Questo suo-
 le spesso uolte accadere, quando è uera peste per corrottion d'aere. Ma
 in questo nostro contagio, fin qui non si è ueduto altro animal infetto
 se non gli huomini, benche dubbio non sia, che gli altri animali per
 mezzo de' loro peli possano tutti pigliare il contagio per distribuirlo
 a gli huomini. Ritornando dunque al nostro proposito, sicuramente
 si riceueranno le carni, senza pelle. Similmente si possono riceuere sen-
 za sospetto formaggi, & cacciuailli, tanto freschi, come salati. Pari-
 mente, uino, aceto, oglio, mele, zuccheri con tutti loro uasi, se sono di
E terra, purchè a maggior cautela detti uasi si lauino di fuora con acqua
 di mare

6) Frutti,

7) Carni,

8) A tali pelosi & cō pēne e piume.

r i Parte. cap. 2.

1) s Vbi supra lib. de uenenis. ca. 14.

2) t Libr. de peste britannica. sec. 1. cap. 2.

3) u Libr. de bub. pesti lenti in prim cipio.

9) Formagi
x) Caccia.
Vino. Aceto. Mele. Zucchero.

di mare, o con aceto, E tanto più han bisogno di lauarsi se non fossero stagnati. Massimamente le botti con acqua di mare, o vero con acqua salata. Così ancor diremo de i uasi di vetro, pur che si bruci la paglia, o uer alga, & le tasse si lauino con acqua di mare, & purifichino p. 14. & al più p. 21. giorno nell'aere. Quato è alle cose medicinali, sono sicure, & non pigliano infettione, come sono cassia, Tamarindi, sebesten, mastice, incenso, Rheobarbaro, aloë, scamonea, coloquintida, euphorbio, agarico, spica, sena, turbit, gétiana, coralli, alume, aniso, ciminò, boloarmeno, sangue dragonc: e tutti gli altri semplici, & composti medicamenti solutiui, o uer lenitiui, o di eccessiua qualità, massimamente secca. Similmente le cose ueneno se, come sono arsenico, solimato, rasagalla, argentouiuo, & simili si possono riceuere sicuramete, bruciando, o purificando, come è stato detto i sacchi, e le corde. Ma le cose aromatiche, non solamente si possono riceuere esse stesse, senza sospetto, ma ancora con tutti i loro sacchi, & funi, con le quali sieno legate. Pur che in tali sacchi con sue funi, sieno stati per alcuni giorni. Tanto più se da leuante sieno venute dentro tal sacchi, come sono pepe, gengeuo, garofani, cannella, zafferana, belgioino, legno aloë, storace calamitha, calamo aromatico, laudano, zedoaria, noce moscada, spiconardo, & tutte simili cose aromatiche. Lequali non solamente rettificano l'aere, & dentro, & fuor del corpo applicati discacciano la peste: Ma ancor purificano i suoi sacchi, & legami. Tutte queste cose si possono riceuere senza scrupolo. Così la pece, storace liquida, termentina, e tutte gomme, & ragie. Queste cose tutte essere sicure, oltre l'esperienza, si conferma per ragione, lasciando stare le cose medicinali, & aromatiche (lequali, oltre che non riceuono il contagio, ancor ammorzano non solamente i detti seminarij principij, Ma eziandio la vera peste dell'aere.) Quanto alle cose comestibili diciamo che se pigliassero contagio, tutti fariamò morti; poi che allo spesso alcuni bottegai, beccai, molinai, fornai, & fruttaruoli sogliono scoprirsi con infettione, & andarsene alla Cubba, o uer morire. Le cui frutte, & cose comestibili (non solamente carne, & pane) sogliamo noi continuamente usare. E gli è bẽ vero, che si come habbiamo detto de i metalli, & delle pietre. Similmente eziandio le cose aromatiche, & medicinali possono auuenenarsi. La onde recita il Bonagente di vn scelerato, il quale per dilatarli la peste, pigliaua della marcia delle piaghe infette, & quella con sapone muschiado mescolaua. Al qual sapone, poi infettaua i panni, & huomini, che con quello si lauauano (se pur tal caso sia riuscito a quello, perche dura cosa mi pare a credere, che tal marcia in mezzo del sapone, & delle cose aromatiche habbia potuto conseruare il contagio) Ma fuor di questo, non negheremo, che ui si possa mescol-

Cose medicinali

Cose venenose

Cose aromatiche

Gomme, & ragie

Ragione perche le cose comestibili non pigliano contagio

Nota Historia

lar ueneno. Ma non perciò piglierà il contagio dell'aere, o uero per solo contatto infetterà, come i panni. Potranli dunque le dette cose aromatiche, & medicinali usar senza sospetto, anzi per rimedij del contagio. Per contrario, riceuono, & conseruano l'infettione, & il contagio tutte lane, lini, cotonei, seta, peli, cannauo, & tutti panni, che di questi sieno stati tessuti, & tanto peggio, & più durabile, quanto sieno più pelosi, come sono fra gli altri i tapeti. Così le pelli con suoi peli, & piume, o ver penne. Quanto alle pelli conciate con la calcina; & mortella, vi è qualche dubbio appo alcuni p la parte di dentro, doue è il carnaccio, benchè per tal conciatura sieno sicure. Pure à maggior cautela, & sicurtà sarà bene per. 14. giorni almeno, euentarle all'aere, al sole, & al vento. Massimamente quando, fussero state tocche da infetti, o dentro la stanza di quegli. Legnami ancor, massimamente non ben pianate, o pur vecchie riceuono, & conseruano il contagio. Percio bisogna lauare, & purificarle per giorni. 21. come dice Ficino. p Ben p Cap. 25. che mettendosi in mare, basterà lasciarle dentro l'acqua per dieci giorni, & poi asciugarle al sole, più, & meno, secondo il maggiore, o minor sospetto. Di maniera, che alcune volte ci è bastato lauare per quattro giorni, come quando uengono mercantie di tauole per mare: Alle uolte per contrario le habbiamo fatto bruciare, quando sopra quelle fusse coricato l'infetto. Le lettere, pche la carta è fatta di peze di lino, pigliano infettione. Bẽche meno, per essere lisce. Peggiori sono se son legate con filo, o spago. Percio bruciandosi i legami, la carta si ponga dentro l'aceto, & poi al sole, & si può pigliar sicura. Sapendo dunque quanto si è detto, meglio si saprà far la purificatione delle cose, secondo che più, o meno apparerà il bisogno, & quelle lequali si debbano bruciare. Et se ben, forse in tempo di grandissima pestilentia con fortissimo contagio, si come son quelle, che infettano al distante, infino a tanto che al parlare, & a vista si pigli la infettione, ogni cosa delle predette sia sospetta, & possa più o meno pigliar, & conseruar l'infettione. Dne, salue le cose aromatiche, & medicinali, la onde in simil constitutione ritrouandosi il Ficino q. diceua [Admonco omnes, ut non nisi summa cum cautela, res tangant ex infectis locis allatas, nec quicquam gustent ex illis, nisi coquatur, mundetur, uel abluatur] Non dimeno in questo nostro contagio, e simili, quel che habbiamo scritto è uerissimo, & da noi confermato per esperienza, che le predette cose si possono sicuramente usare senza sospetto.

15) Cose pelose.

16) Pelli conciate.

17) Legnami.

Ben p Cap. 25. in fine.

18) Carte.

q Cap. 25. versus fine

Ioannes Philippus Ingrassias Sanitatis Consultor, & Deputatus.

CAPO SESTO.

Nelquale, conchiusa la esecutione de i predetti capitoli, si dichiarano, & si risolvono due difficultà. La prima quanto al bruciar delle cose impurificabile. Et come si intende essere impurificabile. La seconda quanto al conseruar delle robe nette, che non vi succeda calunnia, né pericolo di fuoco. Et finalmente si fa principio del governo de gli vfficiali muou della quarta Indictione, & dell'anno. 1576.



QVESTI ordini furono da me scritti, e datane copia a tutti Deputati, de i quali ognun attese diligentemente ad offeruarli. Bèche per la sciocchezza de i ministri, o loro maluagità qualche uolta in alcuno si mancasse. Al cui difetto si supplisce da i medesimi Deputati, parte riprendendo, parte castigando gli errori, & finalmente mutando hor questo, hor quel ministro, secondo che si possono trouare. Auenga che molto difficil è ritrouar huomini, in cui si potesse a pieno cōfidare. Certamente che questo è il maggior trauiaglio, che han sentito, & sentono questi Cauallieri Deputati. La onde spesso volte è stato di bisogno, et si stessi di notte, & di giorno caualcare, trauiagliando per li loro quartieri, conoscendo chiarissimamente tanto accaderui di mancamento, quanto macasse la presenza delle loro persone. Ma per compimento di questo capitolo, non lasceremo qui da risolvere due difficultà. Lequali occorrendo ad alcuni Deputati, fu di bisogno risolvere, & dichiarare. La prima quanto al bruciare delle cose, che non possono ben purificarsi, come si disse nel nono, & decimo capitolo del quinto capo precedente, nella prima sua parte. Dubitarono dunque alcuni, dicendo uoler qualche distinctione, o regola, per conoscere le robe, che non riceuono purificatione, Per bruciarle a differenza dell'altre, che son purificabili, per farle sciorinare, lauare, & profumare, per loro purificatione. Al qual dubbio risposimo noi, diterminando prima, che ogni roba in se si può dir purificabile, eziandio che fusse lana sordidissima, nellaquale senza dubbio più fortemente si attaccano i seminarij principij, come certi atomi, o uogliam dir vapori sordidi, uiscosi, tenaci, e di fortissima mistione. Percioche prouenendo tai seminarij di corrottione, & putrefattione: uerisimile, anzi necessario è, che dalle cose putride, & sordide si aumentino, & per contrario, dalle cose odorifere, aromatiche, & anco nette, & pure si minuiscono, & cōsumino. Con tutto cio dico pur, che la detta lana, &

benche sordidissima, & altre robe simili possono purificarsi, & sono purificabili, con forza di gran liscie, e di molte saponate, massimamente con sapone muschiado: In oltre aggiungendoui moltitudine di profumi, & uentilationi, & sciorinationi continue, al sole, & a gratio uento per molti giorni. Il che si potrà anco intendere di ogni altra cosa, eziandio di pene, & di piume, e di pelli. Ogni cosa dunque col tempo, facendo i suoi debiti rimedij, sarebbe purificabile. Si come uegiamo, che un panno, o lana o qual si uoglia altro supellectile infetto di muschio, o di odor di zafferano: o di qual si uoglia grato, o uer grane, & fastidioso odore, benche per la prima, & seconda lauatura non si purifichi, ad estirparsi dell'intutto tal odore: Non dimeno lauando, & rilauando, & con cose di contrario odore profumando, & al uento, & al sole sciorinando: senza dubbio si uede, che all'ultimo si estinguerà a fatto il primo odore, & qual si uoglia altra qualità, che in se hanesse hauuta. La onde non dice il Ficino, che sempre tal odore persevera, ma che dura per molti anni. Tal che eziandio che nulla cura si facesse, al fin da se stesso si consumerebbe. Per cio dice *[Nosti quidem mucedo odorem arancij, in qua mucedo, capsula, multos seruari per annos. Si militer suo, quo prius erat bombace musci diu manet odor.]* Et un'altra uolta poi, dicendo prima *[diutissime quidem remanent hae qualitates in parietibus, lignamentis, uestibus, pannis quibusque, & ceteris]* Que non dice, semper, ma diutissime, che vuol dire lunghissimo tempo, questa pur, per mezzo della purificatione, abbrevia poi dicendo *[uerum purificando (ut sapientis diximus) uidelicet cum ignibus, lotionibus, euationibus, fumigijs, odoribus, & reliquis, purificantur homines. &c.]* Et questa è commun sentenza di tutti huomini dotti. Et se per lo contrario, molte cose habiam diterminato douerli bruciare, come impurificabili: non intendiamo, che non si possono purificare, ma che non sono degne di purificarsi, o che non si possono purificar, senza pericolo, & spesa maggior di quel, che uagliano. Auenga che gran sciocchezza sarebbe, perder tempo, in uoler tante, & tante uolte lauare quella sordida, & sozza lana, & peggio le piume, o penne, & pelli, consumando tanta spesa, & tanto tempo indarno, per una cosa di uil prezzo. Di modo che si spenda forse cento scudi, per purificare roba, che a pena ne uarrà dieci. Et pur questo poco importerebbe (se forse uenisse ad alcuno qualche capriccio, come suol accadere, di passarsi la fantasia) quando non interuenisse il gran pericolo della uita di quei, che fussero per attendere a fare tal purificatione, lauando, nettando, uentilando, & profumando le dette cose uili, e tanto a purificarsi difficili. Non ui e dunque per queste cose miglior remedio del fuoco: Pigliando, & concludendo

Esempio.

r Cap. 24.

s Cap. 25.

Per che si dicono impurificabili.

libb

libb on

libb on

libb on

libb on

per impossibile quel, che è molto difficile, & appo i fauij dishonesto. Per laqual cosa altra uolta habbiam fatta distinctione delle robacce, che come indegne di purificarfi deono bruciarfi. Nè altrimenti conuien dirsi, e determinarfi delle robe, quanto si uoglia pretiose, che fussero, di quelle case, oue sieno morte molte persone, o ner sieno state rinchiusa con la sua infettione per lungo tempo. che per lo gran pericolo, che ui interuiene a quei, che uogliono purificarle, molto meglio è, & più sicuro, che si brucino. Percioche la uita di un sol huomo più uale, che tutto il thesoro del mondo. Et cio sia detto quanto alla prima difficultà. La seconda fu, percioche nel medesimo capitolo

Difficultà
seconda.

decimo del capo quinto precedente della prima sua parte fu detto, che la roba, la qual fusse stata rinchiusa, inanzi alla infettione, senza hauere poi usatola, nè maneggiato, nè in qual si uoglia modo in tal stanza praticato, non dee, nè ha di bisogno di purificarfi. Se non in fine, doppo fatte le purificationi delle infette, & sospette, & allora basterà per tre giorni solamente sciorinarla, per cagion più tosto, che essendo stata rinchiusa per qualche lungo spazio di tempo, la rodono i tarli. Per cio a maggior cautela, & sicurtà ordinai ad ognun, che uollesse star sicuro (si come incominciai nella mia casa io a farlo, & molti poi l'hanno offeruato) che tutta la roba di qualche importanza, della quale non si hauesse tato bisogno, ma se ne potesse star senza, la facci mettere, & ripostare in una stanza separata, quanto fusse possibile dall'altre, & in luogo più eminente della sua casa, & sicuro di non essere rubata. Dapoi la ferri, non aprendola più. Et questo basterebbe per sua sodisfattione, qualmente tal roba sia sicura di contagio. Ma per sodisfattione della deputatione, & sicurtà che i caso di disgratiata infettione della casa, quella non sia condannata a bruciarfi, la facci murare, & più sicura sarà, in presenza di testimomij, & più cautela finalmente, cò farne un atto publico, per mano di un Notaio, qualmète da quel giorno tal roba sia stata in quella stanza rinchiusa, & murata. Nè più da poi toccata. Poi che si uede ancor essere murata, come allhora fu fatto. La onde sarà sicura non solamente del fuoco, ma anco della fatica della purificatione.

Principio
del gover-
no della
nuoua Cit-
tà.
t. cap. 9.
ver. incm.

Quanto fin qui è stato detto, passò tutto, con molte altre cose (le quali per breuità lascio) nel governo della Città passata cio è da gli Vfficiali passati, per tutto il mese di Agosto, certamente con ogni diligenza offeruato, & effecuto. Nel primo poi di Settembrua, entrando la quarta indittione, si fece dal Duca la mutacion ordinaria de i detti Vfficiali, cio è del Capitano e del Pretore, & de i Giurati, rimanendo pur i medesimi deputati dell'anno passato: de i quali nuouo Vfficiali habbiam fatta mentione nella prima parte. Que-

A si dunque subito nel principio del gouerno loro dixerono con tutta la deputatione, che nelle cose della sanità per cautela preuaglia la minor parte, Ma quanto alla giustitia, la maggior parte. Et incominciando gia nell'ospital grande dentro la Città a discoprirsì spesso alcuni interi del morbo contagioso, fra gran moltitudine di infermi, che in quello concorreuano, mi domandarono consiglio in deputatione, del modo di barreggiar, e difendere tal hospital da qui, che uengono di fuori, & gli altri anco che son fuori, difendere dal medesimo spedale. Onde io scrissi quel, che segue.

B

CAPO SETTIMO.

Que distinguendosi in tre parti, nella prima parte si dichiarano. 12. Capitoli fatti per offeruarsi, con mezzo barreggiamento dello spedale, per difesa, parte di esso, parte del rimanente della Città. Nella seconda parte si discutono, & determinano alcuni casi, per saperfi barreggiare le case grandi con seruidori dalla scala in su, o ver dalla scala in giù, per quatro conclusioni, quando dalla casa escono infetti, ma quando si scoprissero poi di essere fuor di casa, si determina la

C

risoluzione per. 13. conclusioni. Nella terza parte per due conclusioni, & due auuertimenti si dichiara l'ordine conchiuso in Deputatione, come preuaglia la terza parte, quanto alla cautela, & la maggior parte, quanto alla giustitia, aggiugendoui pur finalmente due auuertimenti degni di gran consideratione, intorno alla cautela, non solamente del corpo, ma ancor dell'anima.

IL ET M. SP. S.

D



E Signorie uostre domandarono, ch'io scriuessi 1) Prima parte. due cose. La prima, il modo di barreggiar l'ospital dal grande della Città. La seconda per occasione del medesimo spedale, il modo ancor di barreggiare alcune case grandi, quando fussero sospette per cagione di qualche seruitore, secondo alcuni casi proposti in deputatione. Quato al primo dubbio dunque, proponiamo certi capitoli da offeruarsi nell'ospital grande della Città, per cagion di molti, che inauertentemente sogliono concorrere in quello infetti del mal contagioso. Poi che non si può barreggiare tal Hospital a compimento, come sarebbe di bisogno: al modo, che si fa dell'altre case della Città. Perche l'altre case.

2) Due dubbij apposti.

Perche non si potrebbe soccorrere a tanta pouertà, & concorso di infermi per tutta la Città. Se uoleſſimo barreggiarlo dell'intutto, & ſerrar le porte. Biſogna dunque trouar qualche mezo, mentre che non habbiamo di peggio. Se non, che fra tanti, i quali uanno poueri in quello, alcuni pochi ſogliono ſcopriſi infetti del mal contagioſo, donde ſi ſta in pericolo di infettarli tutto il rimanente dell'hospedale, & conſeguentemente poi tutta la Città. Saranno dunque da offeruar ſi queſti capitoli, che ſeguono. Et prima, che ſi ueggano, & notino quei ſeruidori, i quali ſeruono dentro ſtrettamente a gli infermi, del cui numero, ne ſono andati queſti giorni alcuni alla Cubba, diſcoperti per inferiti. per hauere neceſſariamente praticato con alcuni infermi, a i quali ſeruiuano, ritrouatiſi preſi del morbo contagioſo. Queſti dunque, ſi come è Mattheo, che fa (come dicono) il ſeruigio della notte, cioè, che uota i neceſſarij, & anco ſotterra i morti, col ſuo compagno al medefimo officio dedicato. Parimente tutti quegli altri, che ſpogliano, & ueſtono gli infermi, apparecchiando i loro letti, & facendo anco tutti i rimedij locali, & praticando finalmente con eſſi notte, & giorno. Con queſti faranno anco il ſotto infermiere. Et tutti altri che maneggiano robe degli infermi. Coſtoro dico ſi ſieno barreggiati, & ſequeſtrati, di modo che non eſceno dall'hospedale, nè anco pratici-

Capitolo. 1
Quanto a ſi capitoli, che ſeguono. Et prima, che ſi ueggano, & notino quei ſeruidori, i quali ſeruono dentro ſtrettamente a gli infermi, del cui numero, ne ſono andati queſti giorni alcuni alla Cubba, diſcoperti per inferiti. per hauere neceſſariamente praticato con alcuni infermi, a i quali ſeruiuano, ritrouatiſi preſi del morbo contagioſo. Queſti dunque, ſi come è Mattheo, che fa (come dicono) il ſeruigio della notte, cioè, che uota i neceſſarij, & anco ſotterra i morti, col ſuo compagno al medefimo officio dedicato. Parimente tutti quegli altri, che ſpogliano, & ueſtono gli infermi, apparecchiando i loro letti, & facendo anco tutti i rimedij locali, & praticando finalmente con eſſi notte, & giorno. Con queſti faranno anco il ſotto infermiere. Et tutti altri che maneggiano robe degli infermi. Coſtoro dico ſi ſieno barreggiati, & ſequeſtrati, di modo che non eſceno dall'hospedale, nè anco pratici-

Che lor ſi no cò gli altri dell'hospedale, ſe non co i detti infermi, a cui hanno da ſeruire. Et accio che ſeruano di buona uoglia, douendo rimaner carcerati, giuſto è, che lor ſi dia qualche ſoccorſo, & come diciamo, aiuto di coſta. di coſta, ſecondo, che parrà all'hospedaliere, & con quei di buona uoglia potrà conuenire. Il ſecondo capitolo da offeruar ſi farà, che gli altri ſeruidori, e miniſtri, i quali non ſeruono coſi ſtrettamente, praticando con gli infermi, ſe non per alcuni altri ſeruigi, per lo biſogno dell'hospedale, non praticchino dentro con gli ammalati, Et a coſtoro fuori, o per non ſ'impediſca l'ufcir fuori per la Città. Nel qual numero faranno i Medici ſilici, lo infermiere, & lo Speziale, con ſuoi ſeruidori. I quali ſolamente non praticano ſe non per paſſaggio con gli infermi. In oltre ui è Paſſaggio a gli infermi.

Capitolo. 2
Quanto a ſeruidori, e miniſtri, i quali non ſeruono coſi ſtrettamente, praticando con gli infermi, ſe non per alcuni altri ſeruigi, per lo biſogno dell'hospedale, non praticchino dentro con gli ammalati, Et a coſtoro fuori, o per non ſ'impediſca l'ufcir fuori per la Città. Nel qual numero faranno i Medici ſilici, lo infermiere, & lo Speziale, con ſuoi ſeruidori. I quali ſolamente non praticano ſe non per paſſaggio con gli infermi. In oltre ui è Paſſaggio a gli infermi.

Quanto (3) alle pſone che uegono di ſuo- ra. parente, o uer amico di qualche infermo, debba entrare nella infermeria a uiſitar detti infermi. Accio che ſi prohibiſca, che nè di fuori entri il contagio, nè di dentro eſca fuori per la Città, ſe a cunò ne accadeſſe.

A non ancor diſcouerto eſſere contagioſo. Quarto, che al Signor Proſpero Abbate ſpedaliere per occasione della ſchiaua morta con ſoſpetto di contagio, già vn meſe fa barreggiato (poi che ſi uede non eſſerli ſucceſſa coſa di nuouo: per la grà neceſſità, che ui è della perſona ſua, & la ſua coſorte, & ſa teſche.

B fuori, nè che altre donne vengano a uiſitarla. Quanto alle ſue fantefche, non eſceno ancor eſſe fuori, nè praticchino per l'hospedale, ſe nõ per quanto faranno comandate, & ordinate dallo hospedaliere, & dalla ſua coſorte. Quinto, che le guardie in tutte due le porte ſieno con grà diligenza, e vigilanza, per gli infermi, i quali vengono di fuori, che non entrino, nè ſieno riceuti nell'hospedale, che prima non ſieno riconoſciuti, & molto ben conſiderati, ſe habbiano bozzi, o an- thraci, o qualche papola, o petecchie. Per lo che ſi tratengano li fuori, nuouo. al- finche vengano i Medici per l'ordinaria uiſita. Et nõ ſi trouando niun ſegno di contagio preſente, nè futuro, ſi potranno riceuere, a curarſi.

C nell'infermeria. Ma aparendo lor qualche ſegno di contagio, quei non ſi laſcino entrare, ma ſi mandino alla Cubba, datone prima auifo al Signor Don Pietro di Bologna deputato del quartiere, che cò ſuoi becciamorti lo mandi al detto Lazareto della Cubba. Et in oltre, che l'infermiere dell'hospedal grande tenga due libri. L'uno, nel quale ſeruiua queſti infermi, i quali come ritrouatiſi infetti, ſono condannati ad andarfene fuori, & in queſto ſi ſeruiano i nomi, & cognomi de detti infermi, & la caſa, o luogo d'onde vengono, o ſieno ſtati mandati allo ſpedale, & quãti giorni ſono, che ſieno infermi, & chi l'hauueſſe medicato, per darſene di tutto cio compito ragguaglio al deputato, ſe for-

D ſe biſognaſſe andare a barreggiar quella caſa, donde tal infermo fuſſe ſtato mandato, & ſaperſi anco la contrauentione de gli ordini, & bandi fatti da ſua Eccellẽtia, & dalla deputatione a queſto eſſetto, per coſeruatione della ſanitã. Nell'altro libro ſi ſeruiano quei, che entrano nello ſpedale, come dichiarati per ſicuri, ſenza ſoſpetto di contagio, fatta anco la medefima eſſamina. Accioche accadendo poi nel medefimo giorno, o al di ſeguente, o più tardi di diſcopriſi il còtagio, ſi poſſa far anco prouiſione per la caſa, d'onde è uenuto detto infermo, al modo predetto. Seſto perche accade qualche uolta, che ſi a tal infermo uenuto all'hospedale con fede di qualche Medico, qualmente, quel fuſſe ſenza ſoſpetto di contagio, Non dimeno arriuando a l'hospedale ſenza de i

E ſe biſognaſſe andare a barreggiar quella caſa, donde tal infermo fuſſe ſtato mandato, & ſaperſi anco la contrauentione de gli ordini, & bandi fatti da ſua Eccellẽtia, & dalla deputatione a queſto eſſetto, per coſeruatione della ſanitã. Nell'altro libro ſi ſeruiano quei, che entrano nello ſpedale, come dichiarati per ſicuri, ſenza ſoſpetto di contagio, fatta anco la medefima eſſamina. Accioche accadendo poi nel medefimo giorno, o al di ſeguente, o più tardi di diſcopriſi il còtagio, ſi poſſa far anco prouiſione per la caſa, d'onde è uenuto detto infermo, al modo predetto. Seſto perche accade qualche uolta, che ſi a tal infermo uenuto all'hospedale con fede di qualche Medico, qualmente, quel fuſſe ſenza ſoſpetto di contagio, Non dimeno arriuando a l'hospedale ſenza de i

6) **Quanto** uenuto all'hospedale con fede di qualche Medico, qualmente, quel fuſſe ſenza ſoſpetto di contagio, Non dimeno arriuando a l'hospedale ſenza de i Medici.

ale, si ritouasse essere con qualche segno di contagio, che non si mandar lin-
 dia tal infermo alla Cubba, che prima non sia chiamato quel primo
 Medico, il quale hauea fatta la fede, che non era cōtagioso: per veder si
 la verità, se forse era già inanzi corat segno, o segni, o pur sia successo-
 li, dapoi, che arriuò, o uer fu mandato all'hospedale. Per che non è
 impossibile, che dipoi, che l' detto Medico haueffe fatta la detta fede,
 gli sia soprauenuto detto segno in casa, o per la via, o nel tempo, che
 itaua nell'hospedale, p aspettar l'altro Medico, che è dell'hospedale, p
 quanto (7) riconoscerlo, inanzi che entrasse dentro. Settimo, che di quei, che
 a mādār lin-
 gia sono entrati senza sospetto se per sorte da poi in quel medesimo
 fermo, & giorno, o al secondo, o in qual si voglia giorno, & hora, che fosse, si
 suo letto al
 scopriſſe ad alcun di loro qualche segno di contagio, questo tale si mā
 la Cubba,
 di subito alla Cubba, con sue robe, & uestimenta. Dico il letto, senza
 o per bru-
 de tauole, & trepiedi, lequali per la necessitā dell'hospedale, potrem-
 ciarli.
 mo risparmiare, poi che simili infermi degli hospedali non toccano
 se non quella roba, che loro sta di sopra, & il lenzuolo di sotto col ma-
 terazzo. Il qual letto, se fusse vecchio, o stracciato, si manderà a bru-

Quāto a (8)
 ciare fuor della Porta Nuoua. Ottauo per che spelle volte nell'hospē-
 gli infermi ri-
 dale sogliono star due coricati in vn medesimo letto dell'infermeria:
 ecuti gia se all'uno solamente apparisse qualche segno di contagio, & all'altro
 dentro l'os-
 non apparisse niente. In questo caso mandatosi l'uno, al quale apparue H
 pedale, sco-
 il segno, l'altro si intertenga nel medesimo letto, leuate gli le lenzuol-
 prendosi il
 la, cōltre, & frazzata, o altre couerte, le quali si mandino col primo,
 morbo.
 restando solamente i materazzi. Et questo perche, non potrebbe sup-
 Se son due
 plir l'hospedale a tanti letti, & perciò bisogna lasciaruilo, non volen-
 quanto al
 do portar queſt'altro ad infettar nuoui letti. Benche se a questo, che
 primo.
 è restato, si desse nuouo letto, senza dubbio sarebbe meglio. Et quā-
 Quando al
 do poi questo si scoprissi hauer anco egli il contagio, sene vada, co-
 secondo si
 me l'altro, non solamente con le nuoue lenzuola, & couerte, che gli fu
 scourisse il
 dono date di nuouo, poi della partenza dell'altro: Ma eziandio con tut-
 contagio.
 to il letto, che era restato. E gli è ben uero, che se a questo secondo
 non apparisse mai più segno di contagio, eziandio che esso fosse fa-
 no, si tenga per qualche giorno separato da gli altri, & non gli si dia
 licentia così presto. Per che possibile è che la gagliarda sua natura
 haueſſe fatta resistenza a non si infettare, o uer al men a non si disco-
 prire così presto. Il simile si farà delle donne, come si è detto de gli

Che si dia
 huomini. Et perche l'hospedale in questo caso perderà molti letti, &
 soccorso al
 altre robe, tanto che forse all'ultimo potrebbe restarū senza letti, &
 hospedalē
 robe: Percio è di bisogno, che la Città, & Deputatione dia qualche
 lointeresse
 soccorso al detto hospedale, che ne ha gran necessitā. Massimamen-
 che pate.
 te che in questo tempo per la paura, che ha ciascheduno, che al suo in-
 fermo,

A fermo, o inferma non si scuopra segno di contagio, subito li man-
 dano all'hospedale. Nono perche i Signori Rettori del detto hos- 9) Quāto
 pedale, o che sia stato forse per la paura del pestifero contagio, o for- a i Rettori
 se per alcuni loro negotij famigliari, sene sono partiti. La onde l'hos- dello speda-
 pedale sta con necessitā di gouerno: per cio si scriua all'Eccellen- le absenti.
 tia sua, che omninamente gli faccia chiamare, a seruire in gouernar
 detto hospedale, come sono obligati. Per che la ruina di questo luo-
 go po-
 ta feco la ruina di tutta la Città. Decimo per che intendia- 10) Quā-
 mo, che i seruitori, & ministri dell'hospedale tutti sogliono man- to al man-
 giar insieme in vna medesima tauola. Per cio si ordini, che quei, che giar nella
 prima diſſimo douere star sequeſtrati, per cio che conuerſano stretta- tauola de
 mente con gli infermi, facciano da per se tauola separata de gli altri, seruitori.
 i quali seruono di fuori, & possono praticare. Vndecimo che si dia 11) Quā-
 ordine, che le robe de gli infermi, si mettano subito arriuando sepa- to allaguar-
 rate l'una dell'altra, sospese ognuna per se, tanto con corde, come daroba de
 con chi di grossi alle mura, ognuna col suo scritto, & di tal sorte, che gli infer-
 l'una non tocchi l'altra. Accio che quella, che forse fusse infetta (la- mi.
 qual si conoscerà, discoprendosi qualche segno al suo padrone) si
 possa leuar, & bruciare, non permettendo, che mescolata infettas-
 se le robe de gli altri. Duodecimo per che il gran concorso de gli 12) Quā-
 infermi, che vanno all'hospedale hoggi più, che mai, non è per altro, to al man-
 se non per che dubitano, che non si scuopra (come dicemmo) qual- dar ognu-
 che segno di contagio, & per cio sieno poi barreggiati in casa: La on- no all'hos-
 de ciascheduno, che tiene seruidori, o seruitrici di qual si uoglia con- pedale; bā-
 ditione che si fossero per ogni minima infirmitā, che lor soprauenisse, do.
 eziandio per un sēplice dolor di testa, lo mādano allo spedale: ben che
 nō fosse mai altra uolta consueto di mādarli in qllo. Tutto p la detta
 paura. Percio si faci vn bādo, che niuna psona mādi infermo ad alcun
 no de gli hospedali dētro la Città, che prima nō lo faccia vedere, & bē
 mirare dal Medico, se haueſſe qualche sospetto, & non si mandi al-

C infermi, che vanno all'hospedale hoggi più, che mai, non è per altro, to al man-
 se non per che dubitano, che non si scuopra (come dicemmo) qual- dar ognu-
 che segno di contagio, & per cio sieno poi barreggiati in casa: La on- no all'hos-
 de ciascheduno, che tiene seruidori, o seruitrici di qual si uoglia con- pedale; bā-
 ditione che si fossero per ogni minima infirmitā, che lor soprauenisse, do.
 eziandio per un sēplice dolor di testa, lo mādano allo spedale: ben che
 nō fosse mai altra uolta consueto di mādarli in qllo. Tutto p la detta
 paura. Percio si faci vn bādo, che niuna psona mādi infermo ad alcun
 no de gli hospedali dētro la Città, che prima nō lo faccia vedere, & bē
 mirare dal Medico, se haueſſe qualche sospetto, & non si mandi al-
 D trimenti, che pria non sia dal detto Medico determinato esser fuora
 d'ogni sospetto, sotto la pena della vita. Et così non solamente man-
 cherā il fuerchioso concorso insopportabile, a questo hospedale:
 Ma anco sarà più sicuro di non gli venire tanta intettione. Et que-
 sto basta quanto al primo dubbio intorno allo hospedale, come si deb-
 ba barreggiare, non si chiudendo, nè prohibendo totalmente la pra-
 tica, per lo gran bisogno, che se n' ha, & anco per che chiudendosi l'hos-
 pedale, parrebbe la Città essere abbandonata, non hauendo luogo di
 E raccogliere tanti poueri infermi.

parte. 2. **Q**uanto al barreggiar delle case grandi per cagion de i seruidori. **Caso.** **R**ESTA che veggiamo di rispondere al secondo dubbio intorno al barreggiar di alcune case grandi, per cagion de i seruidori, o seruitrici, che si scoprìssero infetti in qualche hora, o inanzi, che fossero mandati fuora, o ver dappoi. Si è dunque proposto vn caso, quando alcun seruidore, o seruitrice si ammaccagion de i seruidori. **Caso.** segni di altra comune infermità, & il padrone mandasse questa persona fuor di casa, o in altro luogo, o casa, o ver in alcuno de gli hospedali della Città, Se si debba, poi scoprendosi infetta, barreggiar tutta quella casa del padrone, donde è uscita, o no? Et per intèderci meglio da quei, che non sono stati nella Deputatione ne i tēpi passati, in che consista la difficoltà, è da sapere, che altra volta fu conchiuso in Deputatione, che scoprendosi il mal contagioso ad alcuna persona. La qual fuisse dalla scala in sù, cio è, che fuisse qualche seruitrice, laqual suole habitar suso, o ver simile seruidore, come potrebbe accadere de i seruidori maschi, a qualche paggio picciolo. In questo caso non vi essere rimedio: Ma che tutta la casa si debba sequestrare, & barreggiare, come infetta, o al men sospetta. Ma se per caso quella persona, in cui si discoprisse il morbo essere contagioso, fosse dalla scala in giù, com'è a dire, che sia qualche staffiere, o vn mozzo di stalla, o altro seruidore, il quale habitasse giù. In questo si conchiuse, che non si determinasse subito essere da barreggiarsi tutta la casa, o solamente la stanza di quello. Ma che tal caso si rimetta da determinarsi in deputatione. Et questo non per altro, se non accioche in deputatione si esaminasse questo seruidore, il quale staua a basso, sia solito salir sù, & praticar con gli altri di sù, o starli a basso solo, o con qualche altro seruitore, che se questo era solito praticar con la gente di suso, chiaro è, che vi è a douer essere barreggiata tutta la casa. Ma se per sorte questo non praticasse, nè hauesse praticato mai con persona di suso, si come suol essere qualche mozzo di stalla in alcune case, massimamente di Gelosi: Allhora non si barreggiasse tutta la casa, se non solamente la stanza di quel seruidore, o d'altro, che stesse abasso insieme con quello. Et questo, perche ci pareua troppo crudele, & molti Cavalieri se ne douleuano, che per qualche vigliaccheria del mozzo della stalla, il quale fusse andato, & intettatosi forse per mezo di qualche puttana, ne habbia di patire tutta la casa. Tanto più, che in simili casi non si vide quasi mai, che'l contagio comunicasse con le persone di suso: se'l male non fusse prima incominciato in alcune delle citelle delle camere. Questo così fu determinato altra volta. La onde hauendo succeduto nel Conuento di San Domenico scoprirsì per infetto il sagristano, presupponendosi, per che costui maneggiava le cose della sagrestia, tutto, o grã

parte

A parte del monastero (essere infetta), o sospetta, si fece barreggiar dalla Deputatione tutto il detto monastero. Il simile succedette nel monastero di San Francesco, per vn predicatore, ilqual hauea conuersato cō molti. Altra volta in ambi due i detti monasteri essendosi scoperto il contagio ad vn nouitio, si fece barreggiar solamente il nouitiato, col suo maestro, & successe bene tal ordine fatto dalla Deputatione. Ma hora si cerca altro caso, cio è, non essendo ancor scopertosi mal contagioso in persona veruna di casa. Se non che fusse infermata alcuna con segni di ordinarie, & consuete infermità. Se essendo questa mandata fuor di casa senza sospetto, dappoi si scoprisse nell'altro luogo, oue fusse stata mandata, qualche segno di contagio, si douesse la prima casa barreggiare, massimamente, quando tal persona inferma mandata fusse stata dalla scala in sù, come sarebbe qualche donzella di casa? A tal dubbio rispondiamo per. 1. 3. Conclusioni, dicendo che in questo caso si dee considerer la conditione, & natura del pestifero contagio, il quale hoggidi regna sopra di noi. Percioche, se noi proceder uogliamo, secondo il vero, & legitimo ordine del gouerno del contagio: non è dubbio, che la prima distinctione ancor fu vana, poi che eziãdio, che sia il seruidore della scala in giù, costui dato che non praticasse, nè salisse mai sù, non di meno hauerà omninamente praticato con alcuno della casa di quei, che sagliono suso, sia qual si voglia questo seruidore. Et se fosse mozzo di stalla separato quanto si voglia dal padrone, & padrona: maneggia pur costui i caualli, & le selle, & le ualdrappe, sopra dellequali cose caualca il padrone. Parimente dunque diremo così, che procedendo secundum rigorem iuris (massimamente in forte contagio, tanto più, quando fosse alquanto ad distans. Et se non fusse pur ad distans, non dimeno si presuppone, che questo infermo, o inferma non habbia pigliato il male per la strada, nè arrivando nell'altra casa: Se non che gia dal principio della febbre, & inanzi a tal principio hauesse in se stesso i seminarij del contagio, con quali habrebbe anchor potuto infettare alcun'altro della casa: massimamente se detti seminarij anchor hauesse in qualche sua roba, la qual hauesse toccato, o in qual si voglia modo maneggiato alcun'altro della casa, il quale poi si hauesse col tempo da scoprire) si dee conchiudere, che in ogni modo tutta la casa si habbia da sequestrare, & barreggiare, et tanto più, che potrebbe essere, che la cagion dell' infection di colui fusse stata commune, cio è qualche roba, la qual fusse andata per casa, per laqual s'habbia infettato, o scuerto prima quel mozzo, o uil seruidore, o altra seruitrice, come corpo più fordido, & più mal patito, o più di cattiuu humoru abbondante. Ma considerando la natura, & conditione di questo presente nostro contagio, che per la gratia di Nostro

I'altro caso non ancor determinato.

Dubbio.

Risposta.

Nota.

Conclusione prima.

Conclusione

Conclusione seconda.

Signore

Signore nō ha tanta forza fin qui, che si habbia offeruato, alcuna persona hauer infettato vn'altra, che non fusse prima scoperta l'infezione in quel primo, & di più, che summunus est summa iniuria, & fare gran numero di case barreggiate: In tanta confusione potremo così determinar, che sempre che si fusse fatta ogni diligente esamina, & si ritrouasse questo seruitore (il quale sta dalla scala in giù) haue praticato in qualche luogo infetto, o sospetto, & che d'apoi non habbia conuersato con persone di fuso, nè il padrone da poi hauesse vsato robe da colui maneggiate, come è a dire del mozzo della stalla, che nō hauesse canaleato da poi: Crudel, & dura cosa mi pare, che tutta la casa si barreggi. Per che in questo modo quasi tutti saremmo da essere barreggiati, accadendo molti questa mattina essere, & conuersar con essi noi nella chiesa, nella corte, nella scuola, o in altra parte, & andatisene quci, subito poi esserli scoperto in casa di alcun di loro il contagio. Et molto più crudel farebbe da giudicarsi, quando tal seruitore, o seruitrice, ammalandosi non si manifestassero essere infermi di contagio, se non da poi, che fussero andati nell'altro luogo.

Cōclusiō.

Et per che si tratta di cosa tanto importante all'uniuersal salute, per la quale sempre si è da eliggere la maggior cautela, come più sicura. Per cio volendo accostarci al mezo, diciamo, che tal infermo, il qual fosse stato mandato in altro luogo, per cuitar ogni malitia, & frode, fosse stato prima riueduto da qualche docto Medico, & da colui dichiarato essere senza sospettione, non si discoprendo nel medesimo giorno qualche segno di contagio nell'altra casa, se non al secondo, o terzo giorno: che in tal caso la prima casa non sia barreggiata tutta, se non la stanza particolare di quel, che fu mandato. Et ben vero, che se nel medesimo giorno si scoprisse. Per che si presuppone, che quando si parti dalla casa, gia era infetto, & che per la malitia, o ver ignoranza del Medico, non si fusse dichiarato per interto, essendo gia la febbre incominciata, si barreggerà tutta la casa. Dicemmo, quando nō si manifestasse il contagio il medesimo giorno, di non si douer condannare tutta la casa. Et che non vi sia qualche sospetto di roba, o di pratica forestiera, donde hauesse potuto venire il contagio, & comunicatosi a molti della casa, inanzi che si scoprisse ad alcuno. Et per che nō fora possibile, quello, che se ne andò, esserli infettato per la via da quel che lo portò? O uer nella casa nuoua, Ma sismamente se fosse andato a l'ospedale, nel qual luogo spesso se ne sogliono discoprire venuti da varie parti? La onde questo hauendo vsato qualche lenzuolo, o copertura di quello, si fusse infettato? Et per contrario perche non potrebbe essere, che costui, che è stato mandato hora fuor di casa senza sospetto, & poi discopertosi in quell'altro luogo, hauesse hauuto

hauuto da molti giorni inanzi tal principio di contagio occulto, & poi palesatosi? Hor sū in tanta ambiguità, sempre si dee eliggere la parte più sicura, senza estrema crudeltà, & aggrauio delle parti. Conchiudiamo, che discoprendosi nel medesimo giorno, poi di essere stata questa persona mandata di casa, o ver che fusse stata mandata senza essere stata riueduta da Medico, in qual si voglia giorno, che fusse: Allhora tutta la casa si debba sequestrare, & barreggiare. Ma se fusse stata ben considerata, & riueduta da buon Medico, & determinata da quello fuor d'ogni sospetto, & d'apoi il giorno seguente si scoprisse fuor di casa il morbo, o qualche segno dubbio di quello, all' hora non si dee condannar tutta la casa a sequestrarsi, & pagarsi le guardie per quaranta giorni. E ben vero, che per dare qualche parte alla cautela, sarà ben, che almeno per quattordici giorni questa casa stia sequestrata, senza guardie, per minore spesa, con ardua ingiuntione, sotto pena della vita, che si stieno le persone dentro, non praticando con persone di fuora, nè con loro robe. Facendo pur, a maggior cautela, leuar via tutta quella roba della camera di quel, che si discoprisse poi contagioso, & quella sene vada fuora (essendo buona) alla Cubba, o uer a bruciarli, quando fusse cosa di poco momento, o uile, o sordida. Ma se di là ad alcuni giorni succedesse un'altra volta il simil caso nella medesima casa, dico di essere mandata fuora qualche persona inferma, eziandio con licentia, & dichiarazione del Medico per non sospetta: & poi nel giorno seguente, o al terzo, o al quarto, o in qual si voglia giorno della medesima infermità si scoprisse qualche segno di contagio, o che si morisse alcun di subito, o in due, o in tre giorni, eziandio senza segno di contagio: Allhora, senza aspettar altra testimonianza, tutta la casa sia barreggiata, senza rispetto per tutti quaranta giorni, & più, secondo gli altri nostri capitoli fatti a questo proposito. Auuertendo pur sempre inuiolabilmente, che si proceda ugualmente a tutti, tanto nobili, come ignobili, tanto ricchi, come poueri, che non vi sia eccectione di persone, nè per amicitia, nè per inimicitia, & finalmente fuor d'ogni passione. Si cōe fin qui si è offeruato i q̄sta nra deputatione, cosa degna di ogni lode, Et ritornando al proposito nostro, quando fosse stato qualche sospetto nel primo, che si mandò, come sarebbe a dire, che, o quello, o uer il padrone, o altra persona della casa, hauesse qualche giorno inanzi praticato in casa sospetta, o presa roba di alcuno, che fosse sospetto, o determinato per infetto: Allhora senza aspettar il secondo sperimento, & dal principio subito si barreggi la casa, ancor che si fosse

si fosse quella scoperta, poi di essersene andata da casa al secondo, o terzo giorno. Perche la sospitione qui, benchè minima si fosse, ualere debba per certo inditio, tanto più, quando si conferma per qualche minimo esperimento. Tutto questo sia detto, uolendo procedere in qualche caso con misericordia, senza rigore, considerata la conditione (come è stato detto) del presente contagio, che non ne muoiono più, che scii, & otto, o uer al più dieci il giorno. Per che quando fuisse un poco più furioso, come suol accadere, che pigli a centinaia: All' hora, se possibile fosse, sequestrar i vicini dell' infetto, o sospetto, non ui sia remissione. Et per conchiuderla in poche parole, che niun si debba lamētare, trattandosi di contagio, che questo male non uiene, se non per la pratica delle persone, o delle loro robe. Qualunque fosse crudele, & peccasse per troppo cautela in sequestrare, & bruciare, appiccare, & condannare, questo si dee laudare, & approuare, come più misericordioso. Perche non ha solamente misericordia di una, o di due case, ma di tutto il rimanente della Città, & del Regno.

Parte terza.
Còclusio. 1

R E R cio santissima dterminatione è stata quella, che si fece in Deputatione, che nelle cose della cautela, habbia sempre da uincere la terza parte, come è a dire, che essendo noi dodici Deputati, & gli otto dicano, che non sia barreggiata questa casa. Ma i quattro dicano di sì, così nel bruciare, & nò dar pratica; preuaglia la terza parte, che sono i quattro. per che s'attaccano alla parte più sicura. Percio quanto si è detto di qualche rispetto, si farà, considerata prima per tutta la Deputatione ogni cosa degna di consideratione. Il qual capitolo, che la minor (essendo questa non manco della terza) parte preuaglia, come anticamente offeruato, fu proposto, & còchiuso da offeruarsi in questa nostra Deputatione: intendendo quāto al notare intorno al barreggiare, & sbarreggiare, & tutte le cose pertinenti alla sanità, & cautela per questa. Percioche come bene il Ripa ancor dice, pro salute corporis tutior pars eligenda uidetur, quæ admodum in dubio capienda est opinio, quæ facit pro salute animæ. Ben è uero, che quanto alle cose della giustizia, fu conchiuso, che preualese la maggior parte. Et tutte due le dette conclusioni ragioneuolmente tali si determinarono. Perche essendo la prima di q̄ste cosa medicinale, poi che si tratta di cautela della sanità, & i Medici non offeruano maggior, nè minor parte di autori: Ma a quella opinione s'accostano, la qual è più ragioneuole, & di più sicurtà cura esperienza: & questa preuale a tutti gli huomini del mondo, che dice sino il contrario. Percio non solamente la terza parte, ma se fuisse un solo, il quale abbracciasse la cautela, dee esser proferuto. Ben è uero, che potrebbe qualche uolta quest' un solo ingannarsi. Per cio non si dice,

A si dice, che preuaglia, nè che possa preualere vn solo. Se quella opinione non s'approua da alcun' altro. Per cio santamente sta conchiuso, che preuaglia la terza parte: nella quale rarissime volte farāno māco di quattro, o di cinque. Accio che (si come dal nostro Redentore si dice u) in ore duorum, uel trium testium stet omne uerbum. Et per u Mitthei non essere alle volte qualche capriccio di due, o di tre: per cio si disse, cap. 18. che questa minor parte non sia meno della terza parte. Ma quanto all' altra conclusione delle cose pertinenti alla giustitia, per che si tratta to alla giudi cosa di leggi, nellequali s' offerua, che preuaglia la più commune. stitia p̄uale Tanto che se vn dottore ha in suo fauore venti scrittori giuriconsulti, la maggior parte, & l' altro in contrario hauesse vent' uno, questo uincerā: per cio giustitia parte. stio è, che in cose di giustitia preuaglia la maggior parte. Egli è ben Auuertimē vero, che nelle cose della cautela, per la sanità, qualche uolta potrebbe, to primo. essere anco dubbio, qual sia la miglior cautela: per cio a dterminatione Qual sia la di questo, di si io, che l' ufficio mio è di dichiararlo. Per cio che alcuni maggior ne volte pare uua cosa essere di maggior cautela, non dimeno sarà di cautela minore. Come è a dire, che questi giorni si trattò di due, l' un de i quali era gia ammorbato. Et essendo nella sua casa commoda per curarsi, primo. domandaua di andarsene al suo giardino fuor della Città, parue ad alcuni essere maggior cautela, che questo si curasse fuora, leuādoli la peste dentro la Città. Non dimeno a chi più esquisitamente considererà, chiaramente parerà, che la maggior cautela è, che si curi dentro. Per che nell' andar fuora esso, & sua roba, tanto per lo camino, quāto, standosi li, facilmente si potranno infettare alcuni del giardino, stando con maggior libertà, & con più facilità di corrompersi le guardie, & così infettandosi diuerse persone, quelle poi entrando nella Città, aumenterebbero la peste. L' altro fu un Gentilhuomo ancora infetto. Esempio se to, ben che non fusse allor infermo, il qual domādaua licenza di andar condo. sene in Mazara, sua patria, per guardarli, & far la sua purificatione in quella, istando ancor egli in sua casa ben guardato. A cui uoleuā dar licenza alcuni, non considerando, che così stando più sicura farebbe la sua purificatione, che non andando eziandio con guardie, per diuersi luoghi, donde potrebbe infettar uarie terre, & anco quella Città di Mazara: donde ne potrebbe ritornare maggior infectione. Degno è dunq; di consideratione, qual sia la maggior cautela, secondo la qualità delle persone, & del luogo. Vn' altra cosa finalmēte di si io, & di nūo uo la confermo degna di consideratione, che in tal dterminatione, Auuertimē che preuaglia la terza parte, o la maggiore, come cauallieri tutti di que to secòdo. sta deputatione honorati, & buoni christiani, habbiano sempre Iddio innanzi gli occhi, che proponendo alcuno qualche ragione, la qual preuaglia a tutte le altre: Nella nostra libera uolontà stia senza pun-

figlio di honore, ritrattarne, & concorrere con quello, nõ ostante, che siamo stati la terza parte in contrario, per la cautela, o ver la massima parte, per le cose della giustitia. Questo fu conchiuso, & determinato, & così ceptamente comẽ da honorati, & virtuosissimi Christiani si è sempre osservato. Resta finalmente, che hora habbiamo da osservare questi altri predetti capitoli per lo barreggiare dello spedale; & delle case, nelle quali occorrerà il contagio a qualche seruidore, come è stato detto.

Al seruigio delle S. vostre. Giouanfilippo Ingrassia.

ESSENDO riueduto, & approuato in Deputatiõe tal ordine, si pose in offeruanza. Et de i capitoli pertinenti all' hospedale si dicte copiat subito all' hospedaliere, il quale diligentemente fece tutto offeruare, & sene vide per la gratia di Dio buona esperienza, talche in briede l' hospedal si mondificò, mancando il concorso de gli ammorbatati. Di piu gli Vfficiali noui conchiusero vna prigione dentro il Bastione della porta di Termini per gli infetti, & vn'altra per li sospetti, quando fusse il bisogno. Accio si potessino castigar i delinquenti, & non vi fusse pericolo di infettarsi i communi, & publici carceri, per farsi la giustitia. Et per che ragionandosi in Deputatiõe, occorse ro alcune altre difficultà intorno al sotterrare de i morti infetti, & bruciar delle loro robe, & anco dello allattare de i babin rimasi senza madre, & finalmente quanto al barreggiar della Chiesa di Santa Croce: per cio, non farà fuor di proposito, anzi ad alcuni vile, intendere quel, che fu conchiuso, del tenor seguente.

C A P O O T T A V O.

Nel quale si risoluono e determinano quattro difficultà. Per la prima, che nõ si debbano sotterrare tutti morti di contagio nelle Chiese, se non fosse qualche degno personaggio. Così che non si debba accompagnare, nè con Preti, nè con Croci. Per la seconda, che le robe impurificabili si brucino in tempo di contagioso morbo, & si purificano, ma in vera peste di aere corrotto non serue il sciorinare, & molto poco il bruciare, se non finita la corrottion dell' aere. nel qual tempo, restano fomite, ancor in quella si dee bruciare.

Per la terza, che non si debba dar banl iu infetti da nutrirarsi a dome sane per forza, se non sia di danari, con darli l' ordine di pigliarli a nutrirarsi.

Per la quarta finalmente, che non si debba barreggiar la Chiesa per la morte di qualche Prete, se non quelle case, & stanze, oue può esser periculo. Et insieme si dichiara in quanti modi si possa fare il contagio ad distans. conchiudendosi all' ultimo la effecutione dell' ordine, con farsi continuatione al capo seguente.

ILLV.

A ILLVSTRE M. SPET. SIGNORI.



BVRONO proposte alcune difficultà, delle quali la prima fu quanto al sotterrare di questi morti del cõtagioso male. Se fusse bene, portarli i Chiesa, & farli anco sotterrare, cõ Cherici, & Croci. Si come è stato costume de gli altri morti senza cõtagio? Al che da fauore, che si debba procedere al medesimo modo, per quanto fusse possibile, l'urbanità, & Christiana Religione, & pietà: Crudele dura cosa parendo, che i corpi de' Christiani s'habbian di gittar in terra non sacrata, come quei de' mori, o de' turchi, o de gli altri infedeli. Et tanto più hauendo letto quel, che si offeruaua nella grande, & bella Città di Fiorèza, in tempo che non pur a decine morieno, come hoggidi accade i Palèrmo, Ma a migliaia. Tãto che in ispatio di quattro mesi si narra per certo esserne stati tolti di questa vita, dentro alle mura di quella Città, oltre a cento mila creature humane. Non dimeno da Preti, e Religiosi erano portati a sotterrarsi in Chiesa.

La onde leggiamo appo Giouan Boccacci. Le seguenti parole [Et erano radi coloro, i corpi de' quali fuffer più, che da vñ diece, o dodici de' suoi vicini alla Chiesa accompagnati, de' quali non gli horreuoli, & cari Cittadini, ma vna maniera di becca morti soprauenuti di minuta gente, che chiamar si faceuan becchini, la quale questi seruigi prezzolata faceua: Sottentrauano alla bara, & quella non frettolosamente passò, non a quella Chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla più vicina, le più volte il portauano dietro a quattro, o sei Cherici, con poco lume, & tal fiata senza alcuno. Li quali con l'aiuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo Vfficio, o solenne, in qualanque sepoltura disoccupata trouauano, più tosto il metteuano.] Eccouì come narra, non essere stati quei corpi morti discacciati dalla Chiesa, nè anco dalla compagnia di Cherici, nè ancor d'altre persone, che fussero loro amici, o parenti. Et vn'altra volta poco poi disse le seguenti parole. [Alla gran moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni Chiesa, ogni di, & qua li ogni hora concorreuà portata, non baltando la terra sacra alle sepulture, & massima mente uolendo dare a ciascun luogo proprio, secondo l'antico costume: si faceuano por gli cimiteri delle Chiese, poi che ogni parte era piena, fusse grandissima, nelle quali a centinaia si mettenano i soprauegnati. Et in quelle situati, come si mettono le mercà,

Dubbio. r. Quanto al sotterrare de' corpi morti p cõtagio dentro la Chiesa, & cõ pti, & Croci.

x In pro
am. libri
centu no
uellaru.

2. 17
6. 6

tie nelle navi, a suolo a suolo, con poca terra si ricopriano, in fino a tanto, che della fossa al sommo si peruenia.] Ecci come non solamente in Chiesa, ma non potendo le lor fosse riceuerli, in cimiteri pure di Chiese, & non altroue si portauano i morti. Et da Cherici accompagnati, come poco inanzi ancor narra, per queste parole [& infinite volte auuene, che andando due preti con vna croce, per alcuno, si misero tre, o quattro bare da portatori portati di dietro a quella, & doue vn morto credeuano hauere i preti a sepellire, n'haucano sei, o otto, & tal fiata più.] Grande impietà dunque (dissero alcuni) esser la nostra, che generalmente tutti i morti sieno portati fuor della Città, in cimiterij non sacriati, a sotterrare. A questa difficoltà si rispose, che se ben la Città di Firenze habbia voluto offeruare tal vrbanià: Non dimeno il cattiuo esito, & crudel esperienza, se non insegnò essi il miglior modo di procedere; dee hora insegnar noi, che a niun modo debbamo imitarli, poi che aiutata & fauorita la pestilenza, dal predetto sciocco modo di procedere, morirono a migliaia per ogni giorno. Auuenga che per tal cōuersatione di amici, & di parèti, & di Cherici, forza era, che il contagio si ampliasse. Nè possono qui alcuni forse dire, che non vi fusse in tal pestilenza contagio, come qualche uolta suol accadere (si come dicemmo nella prima parte y) poi che il medesimo Boccacci ha ueua pur testificato inanzi, la forza del gran contagio, così dicendo H
 [Et fu questa pestilenza di maggior forza. Per cio che essa da gli infermi di quella, per lo comunicare insieme, s'auentaua a' sani, non altrimenti, che faccia il fuoco alle cose secche, o vnte, quando molto gli sono auuicinate. Et più auanti ancora hebbe di male, che non solamente il parlare, & l'usare con gl'infermi daua a' sani infermità, o cagione di comune morte, ma ancora il toccare i panni, o qualche altra cosa da quegli infermi stata toccata, o adoperata, pareua seco quella cotale infermità. nel toccator trasportare.] E quel, che fu peggio ad intendere, che soggiunge, tal contagio eziandio per mezo de' panni essersi comunicato a porci, & a molti altri animali bruti, con loro morte. Non è dunque da seguirsi tal essemplio di Fiorentini di quel tempo, non solamente dico per li morti di contagio, ma nè anco per quei, che morissero di altra infermità non contagiosa, in tempo di cotanto gran contagio uniuersale. Nel quale ogni quantunque minima conuersatione si dee necessariamente fuggire, ma s'imamente che come lo stesso Boccaccio dice, per lo parlare, & Guidone 2 ragionando della medesima pestilenza, per lo guardare, s'infettauano le persone. Chi dunque fusse quello insensato Vfficiale, che permettesse conuersarsi, ma s'imamente in tristezza, & malinconia, accompagnando morti, & uisitosi? Inoltre marauiglia è, come in tanta infettione, & gran mortalità

talità ni sieno restati Cherici, per fare cotale effetto. Et cio quanto alle compagnie de' morti, & Cherici, & croci. Quanto al sotterrare dentro le Chiese, parimente è cosa di grandissimo pericolo a tanta moltitudine di corpi morti. Auuenga che la differenza fra i corpi morti di pestilenza, & gli altri morti di altro morbo consiste nella molto maggior putredine, che è cagion della peste. La onde non solamente poi che il corpo è morto, ma eziandio essendo ancor uiuo espira per lo fiato, & manda fuora per ogni parte del corpo grandissimo puzzore, e tali sono tutti gli escrementi. Di maniera che non solamente ad ammorbare, ma eziandio ad ammazzare sono prontissimi, con tanta estrema putrefattione. Volendosi dunque in un medesimo sepolcro mettere più corpi, quando quel si scuopre, & apre, accio che ui si ponessero degli altri, chi dubitar potrebbe, tal sepolcro douer buttare fuora tal puzzolenza, che sarà per uccidere, non che infettar quanti fossero per quel circuito? A niun modo dunque conueniuà, nè in qual si uoglia pestifero contagio conuiene portare generalmente i morti in Chiesa, ma s'imamente con Cherici, & croci, & quel che sarebbe peggio, accompagnati da uisitosi, o d'altri amici, o uer parenti, che accompagnassero i detti morti. Ma il nostro costume è stato, & è molto più lodabile, cio è che fuor della Città generalmente uadano a sotterrarsi, dentro a fosse fonde sei palmi, larghe sette, & larghe quattro, mettendoui i corpi ignudi, con poca di calcina di sopra, & poi ben couerti di terra ben calcata: & che non si discoprono poi, che non sieno passati più anni. Talmente che non ui sia restato altro, che le ossa. Sarà ben cosa pia, e degna di ogni lode, che questi luoghi, ne i quali si fanno le dette fosse, da Monsignor nostro Arciuescouo, & in suo difetto dal Vicario sieno benedetti, per ueri, & pubblici cimiterij. Sì come fu fatto del luogo delle fosse de' la Cubba. Non lasceremo pur di dire, che non essendo questo nostro contagio di forza, e uenenosità il centesimo di quel, che narra il Boccaccio (ueramente dico il centesimo, poi che in quella pestilenza ne moriuano a migliaia il giorno. Ma in questa nostra non bastano hormai a di cine) non sarebbe tanto inconueniente a noi la sopradetta usanza. Dico non sarebbe tanto inconueniente, cio è il sotterrare nelle Chiese, & mandare i morti, con Cherici, & compagnia. Ma pur sarebbe inconueniente. Et per che si tratta della uita di molti, ogni mal si dee fuggire, quantunque minimo che fusse. Poi che, come dicono i Filosofi, il più, e' l' manco non uaria la specie. Non uale dunque dire, per che cio sia manco male, dunque si debba fare. Per la qual cosa molto ben ordinato sta, come si è fatto, & offeruato fin qui dalla nostra Deputatione, che tutti i morti del contagio indifferentemente sieno portati a sotterrarsi fuor della Città, & ognun per se, o al più due i

In una fossa insieme al modo predetto, & non in fossa generale p molti. Se non fossero tutti da sotterrarsi insieme in un medesimo giorno. Si come forse succedeva in quella Città, poi che ne moriuano mille il giorno. E gli è ben uero, che non si dee del tutto minisprezar la legge, laquale fauorisce la nobiltà, che non solamente in uita, nobilibus assignanda sunt meliora hospitia (come ben dice il Ripa *a*) Ma anco doppo la morte, nobilius feretrum, tademq; nobilius sepulchrum statuendum est (si come dottamente dichiara, & per molti testimonij appruoua il Tiraquello. *b*) Per cio accadèdo il caso ad un Cavalier principale honorato, o uer ad un personaggio degno di ogni rispetto, non si fa ingiuria alla plebe, che costui si sotterrassè dètro alla Città, in qualche sua cappella, dentro della Chiesa, obseruandosi pure la debita cautela, intorno al pericolo predetto del contagio. Il qual farà, che tal corpo subito essendo morto, ignudo si metta dentro ad un tabuto tutto impecciato, & questo poi preso da i becchini dentro il cataletto, si porti alla Chiesa, & senza essere toccato nè da Cherici, nè da Frati, nè d'altra persona, si riponga dentro il suo sepolcro, ilquale molto ben otturato, non si apra più almen per ispatio di tre anni. Nè dourebbe anco l'inuida plebe, la qual sfacciatamente spesso uol competere de pari, sentir gelosia, se a tal Gentilhuomo precedesse una Croce, almen con due, o tre Preti. Nè uale in contrario la legge del grande Imperador Adriano, quando *e* [statuit penam quadraginta aureorum in eos, qui in ciuitate sepulchrū faciunt, locumq; publicari iussit, & corpus inde transferri: eadem magistratibus patientibus pena imminente.] Concio fusse cosa che in quei tempi antichi per li nobili già sta uo determinato il luogo honorato in Roma, ne i monti, o uer facèdo in nobili. Si edificar di sopra una gran Pyramide, come un monte. si come si uede hoggi in Roma della pyramide sopra il sepolcro di Romolo, & di altri simili: non si usando ancor le sepulture nelle Chiese, come si faa per i tempi nostri. In altri paesi, diuersi anco erano i luoghi delle sepulture de i nobili, & de' ignobili: pcio hoggi, si cõe si cõe de dalla legge *d* a *I* d. Ripa, de nobili eziadio ifetti, che si possano curar dètro della Città, pur che tal cura si faccia senza dāno de' uicini. parimēte anco doppo la morte la medesima legge permette a i nobili di sotterrarsi dentro della medesima Città, & dètro delle Chiese, pur che non risulti dāno a psona alcuna. Si come si può fare al modo p'detto. Bè è uero, che bisogna stringere Quali si in. q' o uocabolo, nobili, che no app'eda il solosāgue, o ricchezza, ma che tēdāno i nobili. ancor colui sia di una rarissima uirtù, o uer cōsiglio, & dottrina i quali. i q'sto ca. li ultimi sono i più principali gradi di nobiltà. Et pur si faccia rado, & fo p'uileg. di notte, p' euitar il mormorio dell'inuida, e sciocca plebe. Et q'sto b' a *K* Dubbio. 2. sta quāto alla prima difficultà. Segue la seconda. laqual fu intorno al bruciar

A bruciar delle robe. Auuenga che un de i nostri, come esperto più uolte ritrouatosi dentro ad alcune Città appestate, della Spagna, e di altri paesi (cõe egli dicea) affermaua; che non si deono bruciar le robe. Anzi che il bruciare e cagion dello ampliarli la peste. Per cio ehè sapèdo gli huomini appestati, o uer nella cui casa fusse qualche infetto; ch'è la loro roba uien ad essere bruciata; si nascondono, quella distribuèdola p li uicini, amici, & parèti; & inoltre non si riuelano, ma fuggono hor quici, hor quidi, per non si publicare il suo male, spargendolo in q'sto mezo a molte casti, lequali non sapèdo nulla, cascano nella rete della pestilenza, eziadio che ne hauessero qualche scandalo, p l'auaritia della roba. **B** Il che non succederebbe; se non fusse q'sta paura del bruciar delle robe. Et q'sta sua cotal sentenzia cōfermaua, & appruouaua, dicèdo egli essersi ritrouato nel mezo di atrocissime pestilenze, nelle quali uide morir a migliaia, tanto che in brieve ne fussero morti. 60. mila persone: Non di meno mai non hauer ueduto bruciarli le robe, si come si fa hoggi di in Palermo. Se non che si uentilassero, & p fummassero, & al uento; & al sole, poi di esser molte di loro lauate, sciorinādo si purificassero. Et così poi q'le hauer usate. Cōtra la qual opinione appo molti ualida, p essere appruouata con esperienza, io risposi, dicèdo, che egli (perdonimi la Signoria sua) era in grande errore, p la equiuocatione de i termini. Auuenga che se uer è quel, che disse, essersi ritrouato in atrocissima peste, nella quale uide in brieve morir. 60. mila persone, ci cōferma quella essere stata uera peste prouenuta dalla corrottione dell'aria. La qual essendo tale, non è di bisogno, anzi grā sciochezza sarebbe, bruciar le robe, & il simile uoler q'le esporre all'aere, p euitarli, & sciorinarli. Per cio che se p fuoco si è da far la purificatione, non potèdo si fare dell'aere, bi fognerèbbe bruciar anco gli huomini uiui, & ogni cosa fin fino alle pietre, & trauu delle case. Ma basterà, che la prima cagion sia estinta, che è la corrottione dello aere. Per cio sia rettificato, & purificato q'sto, che subito saranno rettificate tutte l'altre cose, lequali stādo **D** nel medesimo aere, da q'lo erano prima state alterate, & infettate. Nè in uera peste è necessario, anzi non si dee uètilare, se non fosse grā uento, ne esporre le robe all'aere. p cio che essèdo già la corrottione i q'lo, quāto più si espōgono le robe all'aere, tātto più riccuono della corrottione di q'lo. La onde meglio sarebbe, non lasciarle cōparire all'aere; se non tenerle, mētre dura tal corrottione d'aere, richiuse, & bē cōseruate. Fin tātto che sarà l'aere rettificato, al mō che nella seguente parte dichiareremo *e*, o senza rimedio, al uo da se stesso ridotto al suo natural tēperamento. Et allhora si potrà far la uètilatione, sciorinatione, profumi, & lauande. Quel che dunq; egli dicea, non hauer ueduto mai bruciarli la roba in crudelissima pestilenza: è stato uero, p essere quella uera peste (cõe è stato detto) & forse sēza cōtagio, & che esso uide sciorinarli

Quanto al
bruciar del
le robe.

idido

o

Risposta

In uera pe

ste le robe

non si deo

no sciorina

re. Ne

bruciare.

e Cap. 2.

le robe, fu anco uero, dappoi che fu finita, o almen in declinatione la peste. Ma noi siamo in diuerso caso. Poi che per la gratia di Dio il nostro morbo non è altro, che contagio pestifero forestiero, senza nessuna alteration di aere, & non ci prouiene la infectione, se non per lo tatto, & per mezzo delle robe, che chiamiamo contagio per fomite. Per la qual cosa non si ritroua miglior rimedio, che il non praticare, & anco il bruciare delle dette robe: ma non di tutte. Se non al modo, che sopra habbiamo toccato, *f* & poscia dichiareremo *g* quando accaderà il ragionamento, massimamente di quelle, che sono senza padrone. O uer la lor casa sia incommoda, & con pericolo di ladri. Il che farà anco da offeruare in uera peste, quado ha cōgiunto seco il cōtagio, massimamente delle robe nellequali fosse sudato, o morto, qualche infetto. che doppo anco purificato l'aere, queste si debbano bruciare. Altrimenti finita la peste, restera il figlio, che farà il morbo contagioso pestifero, com'è il nostro. Et cio sia abastanza detto quanto alla seconda difficultà. Succede degna di grã cōsideratione la terza difficultà, spesse uolte proposta da i Signori Deputati de i quartieri. Auenga che molte donne grauide dell'ultimo mese sogliono, essendo infette, figliando morire, & scampar le creature, che dunque si debba fare di queste creature? Furono alcuni di opinione, che non si debbano lasciar morire, senza aiuto, & per cio che si dessero per forza a donne, che habbian latte per allattarle. Et se ben io diceasi, come hor anco il confermo, che non conuiene forzarne niuna in tal caso, e metterla in pericolo di infettarsi, & morire, per che come ben dice il Ripa *b* [*In ciuile est aliquem dānare ad opus, quod salua salute con- summare non possit*] La onde per cosa inhumana conchiude il cōdannare ad alcuno a sotterrare i corpi morti appestati, nel tempo della peste. Saluo che fusse qualcuno per giustitia condannato gia per altra cagione alla morte. Per la qual ragione non conuiene anco condannare per forza cōtra sua uoglia i Medici, o le Leuatrici, lequali qui diciamo Mammane, quegli a medicare, & queste a tenere persone infette, col pericolo della loro uita. Eccetto (come è stato detto) che sieno gia per qualche delitto condannate alla morte, o uer facessero professione, come i becca morti, a sotterrare appestati, e gli altri a medicare anco, & gouernar persone infette. Il simile potremmo dire delle balie, & uniuersalmente di quei, che fanno professione di qualche officio, come è a dire, per che il Medico fa professione di medicare, per cio dee esser costretto, non solamente dal uescouo, Ma eziandio dal giudice, e da i reggitori a medicare [*quia mortem inferre conuincitur, qui eam cum possit, non excludit*] Parimente lo auuocato, il qual gia fa profession di auuocare, può essere per forza costretto ad auuocare,

f *Supra ca.*
5. & 6.
g *ca. x. ca. 9*

Dubbio. 3.

Quanto al nutrirar de i fanciulli restati senza madre. Oppiniõ di alcuni. Impugnat. Che niũ si debba con dēnar p for za a seruir appestati. *b* *De rem. preseru. ver.*
113.

A auuocare, & il dottor a consigliare, come ben dichiara il medesimo Ripa in altro luogo *i* Ma se il Medico non fusse consueto, nè facesse professione di medicare infetti, non può, nè dee a tal vfficio, contra sua volotà essere astretto per li infetti. Il simile si dirà di tutti gli altri vfficij, & finalmente delle nutrici. lequali più pericolo incorrono di infettarsi presto, poppando quei bambini le lor poppe. Si come ne habbiam veduto molte hauerfi attaccato il mal Francese per mezzo del latte fanciulli di tal morbo infetti. Vi è anco vnaltro general pericolo; che infettandosi quella balia, potrebbe infettar suoi parenti, & amici, & così per intēdere di liberar vna creatura, saremo noi cagione di far morire molte persone. Se ben dico io rispondesti, che non conuiene usare tal violenza, & che alla Città ne potrebbe seguire più gran danno: Incontrario pur alquanti rispondeuano, esclamando, & dicendo. Che volete dunque, che muoiano queste creature? Alla cui pertinacia io sempre ho detto, che de' due mali sempre si debba eleggere il meno. Molto più dunque ragione uol cosa è, che si muoia questo, o quel bambino, o dieci, o venti, & sene vadano in paradiso, poi che sono gia battezzati, che infettando le balie sian cagione di morirne infiniti. Et questi (quel che è peggio) senza certezza della salute dell'anime loro: anzi cō più pericolo di molti morire disperati, Et molte altre creature anco ne i corpi di donne grauide, per la comunicanza del contagio, partirsi di questa vita, senza battesimo. Nel qual contrasto pur si fece inanzi a gli altri vn Caualiere, dicendo non vi essere pericolo indar questi bambini a nudrire a donne forestiere alleuatrici. Auenga che in Barcelona, & i alcune altre Città grãdi di Spagna hauea egli veduto farsi prima lauar la creatura con acqua di rose, & aceto, o uer cō solo aceto, & darli poi sicuramēte, come gia purificata, a lattare a qualche uoglia persona, che si trouasse. Alla qual sentenza io risposi, burlandomi di tal ordine, se pur nelle dette Città il facessero, intendendo esser dette creature purificate per tal lauatura: presuppouendo forse tener quelle la infectione, & il morbo nella pellicciuola, o uer ne i pellicioni della persona. Tal che lauandosi bene col l'acqua rosata, & aceto, o uer col solo aceto sia purificata del contagio. Ma chiunche teneesse tal opinione, in gran partito si ingannerebbe. Per cio che uenendo la creatura di dētro del corpo della madre, del cui sangue gia infetto si nutriuua, è da credere tutta essere infetta dētro, incominciando dall'ombelico, per lo qual riccue non solamente il nutrimento del sangue della madre, che ua al fegato, ma ancor lo spirito, che ua al cuore. Saluo che fusse tal corpiciuolo di sì gagliarda natura, & robusta complessione, che faccendogli gran resistenza al morbo, non hauesse partecipato della infectione materna, la onde morta la madre del contagio, quella fusse scampata.

i Ripa de
rem. curat.
ver. 131.
132.
133.

Risposta:
uera.

Oppinioni
di altrui.

Lauarsi la
creatura
con acqua
di rose, &
aceto.

Improbabile

deduc

BB scampata.

scampatafi. Il che a noi farà almē per li primi.40.giorni incerto. **Cō. 4.** chiudiamo dunque, dicendo, che cotal creatura, o è infetta, o nō. Se è già nascendo infetta, tal infettione non si strugge, nè cōsuma per la uarla esteriormente con l'aceto. Anzi essendo infetta, tal lauanda più tosto la ucciderà (come nella terza parte l'poi dichiareremo) ributtando, & ripercotendo il ueleno dalla circonferenza al centro. Et se non fusse infetta, lauarla con l'aceto, nō poco ancor la offenderebbe. Tanto più, che per esperienza si è confermato, che lauandose alcune, in briene si morirono, & quelle più tosto, che tal lauanda hanno hauuta con l'aceto freddo. Non vi è dūq; rimedio, nè si dee dar a nudrire a persona sana, qualunche sia, contra la sua uoglia, per ammazzarla. **G** Se non fusse qualcheduna, che la uoleffe allattare, & nutrir uolentieri, & ben pagata. Con laqual forza di danari se ne troueranno simili donne lattanti in abbondanza. Si come tutti sorti di feruigij per lo dano si sono trouate soue chiosamente, anco di Medici Filici, & Cirurgici, Barbieri, becchini, & finalmente quante persone sono state di bisogno, senza indur uolentieri a nessuno. Auuertendo pur, che tal donna, laqual uoleffe la detta creatura per nudrire, si barreggi tanto essa, come sospetta di attaccarsi subito il contagio, come la detta creatura, almen per quarata giorni, cōforme all'altre. Ben è uero, che a maggior cautela, io ho dato tal ordine, che morta la madre, & restanda la creatura uiua, non la pigli subito questa cotal dōna a nudrire, & senza qualche cautela. Saluo che prima si laui bene la detta creatura, non cō aceto a ripercotere, ma più tosto a risolvere, e tirar fuori con uino caldo. Nel quale sieno state decotte alcune cose aromatiche, & si metta poi dentro a panni mondi, & si lasci al men per uentiquattro hore, sostentandola, e nutricandola cō penite di zucchero, e latte di capra (per lo qual effetto è bene, che la Deputatione ne tenga alcune in ordine) o uer con darle qualche cucchiaino di latte humano, senza darle la poppa (intendiamo il caso, non essendo nella medesima casa barreggiata altra donna, che hauesse latte; & uoleffela lattare) Et ueggendoli per se uer sia in bene, potrà darli alla Balia predetta. Bisogna dico darle vn poco di tempo, perche habbiamo osseruato, morta la madre per tal morbo, rarissime creature essere scampate, anzi morire il più delle volte nello spatio di uentiquattro hore, e di rado peruenire al terzo giorno. Si come è uerisimile, per essere quella creatura tanto tenera, & morbida, che col trauaglio del nascere, presto si habbia da scoprire, & che trapassando il terzo, vi sia in essa buona speranza. Per la qual cosa potendosi sostenere tal creatura infino al terzo di, a darli alla balia, sarebbe per costei senza dubbio molto più sicuro. Resta finalmente la quarta difficultà proposta in Deputatione, quanto al barreggiar

A reggiar della Chiesa di S. Croce, & d'altre, che occorressero di simil ca- **Quanto al**
so, poi che il beneficiario (che è il principal pte, & gouernatore di quella barreggia-
Parocchia) morì col bubone, appellatoli forse, cōe dicono, p la solita re delle
maladetta auaritia, dico solita a tutti qgli, iqua i hāno pso il contagio, **Chiese.**
uolēdo costui riceuere in Chiesa alcuni corpi infetti, & p limosina al-
quāte robe loro. La onde p buō reggimēto, & cautela, il Deputato del
quartiere comādò, che si ferrasse la chiesa, & indi succede esser phibite
tutte le amministrationi de' Sacramēti, p lo bisogno di tutta la Paroc-
chia. Vi è dūq; i dubbio, se la Chiesa è da star così ferrata, o che harà da
farfi? Percioche alcuni furono di oppiniōe, che hauēdo il detto pte il
B giorno di S. Croce (che fu a 14. del pntē mese di Settēb.) cātata la mes- **Oppiniōe**
sa insull'altare grāde, & il di seguente subito infermatosi di febbre, & **di alcuni.**
al secōdo poi della febbre discouertosi il bubone pestifero all'inguina-
glia, par uerisimile, che'l giorno dināzi, qñ cātò la messa, & andò p la
Chiesa, hauesse già riceuti, & riserbati in se stesso i seminarij prin-
cipij del contagio, benche non ancora palesato. Et per cio non è fuor
di ragione di sospettar, che ogni cosa, che in quel giorno, & in alcu-
ni altri ancor ināzi almē infino a sette, hauesse maneggiato, qlla ha-
uesse potuto infettare, ma simamēte se i detti principij seminarij fus-
sino riserbati in se i proprij uestimenti, o pur anco nella cotica, o uer
C ne' suoi peli. Per la qual cosa non solamente quelle uestimēta, le qua- **rispo**
li usò esso, cantādo la messa, sono sospette: ma q i ministri ancora, che **di alcuni.**
a lui seruirono, & tutti paramenti della Chiesa, & anco le touaglie de
gli altari, le quali hauessero eglino usati, o in qual si uoglia modo ma-
neggiati, o toccati. Aggiūsero alcūi più scrupolosi, che nō sieno fuor
di sospetto ancor le imagini, che sono in su gl'altari, & altre p la Chie-
sa di tela, o uer di tauole. Et percio che la Chiesa fusse da barreggiarsi
tutta, & ferrarsi. p.40.giorni, si come è solito farfi dell'altre case sos-
pette. poi che piu volte è stato d'eterminato, che nō solamēte la tela, &
pāni, ma eziādio le legnami, & l'istesse mura possono riceuere qsto pe-
D stifero cōtagio. Per risolutiōe dūq; di ogni difficultà, diciamo prima **Risposta.**
quāto ai diaconi, & altri ministri, i quali non solamēte ministrarono **Quanto a**
alla messa, ma anco seruirono al pte infermo, & maneggiarono qle i ministri.
uestimēta, sieno barreggiati, e sequestrati, che nō praticino p lo detto
spatio de' 40.giorni, cō tutte le dette robe della Chiesa, eziādio **Le robe d'**
de gli altari, le quali si può sospettare, che alcū di loro hauesse toccato, **la Chiesa.**
tanto in anzi, come p i, che il prete si discoperse infermo, infino al
di, che è stato publicato per ueramente infetto, che era già al quarto
giorno doppo la detta messa, & breuemente infino a questa mattina
E che si sottrò. Et insieme con essi loro si piglino, & portino fuor del- **la Chiesa.**
la Sacristia a sciocinare, profumare, lauare, & uentilare le dette robe.

Massimamente perche hãno dentro, nelle loro stanze cortiglio, astra
 co, pozzo, pila, & breuemente ogni buona commodità di poter fare
 la debita, & perfetta purificatione (saluo che non fussero robe di qual
 che cassa, che non fusse stata aperta da quindici giorni inã zi) Quanto
Le imagi- (1 alle imagini: le quali stano sospese, non harei sospetto alcuno, Tanto p
ai. (2 rappresentar quelle i noltri auuocati, & alcune il Redentore, o la Glo
 riosissima sua Madre, o uer l' Omnipotente Padre, dal cui nome hab
 biamo da sperar ogni gratia, & salute, non pestifero contagio, Quan
 to ancora perche stanno alte fuor della conuersatione, sopra de gli al
 tari. Et per la gratia di nostro Signore fin qui nõ si è ueduto questo p
 sente contagio infettar ad distans, se non solamente per contatto, & p
 fomite. Et se forse fusse accaduto, o uer accadesse alcuno infettarsi ad
 distans, senza toccar corpo infetto, nè suo fomite di panni, non inten
 derete esser mai successo, eccetto che fusse entrato, o uer approssima
 tosi alla porta di qualche casetta, o capanna, nella quale habitasse qual
 che puzzolente infermo, il cui anhelito (massimamente hauẽdo grã
 dissima febbre, & mandando fuora sudori, & altri uarij esciemẽti puz
 zolenti) hauesse infettato l'aere di quella stanza. Ma che ha da fare in
Quanto al una Chiesa ampia, & alta, con molte aperture da ogni parte, eziandio
la Chiesa. che lo infermo fusse stato notte, & giorno in quella? Quanto meno è
 da sospettar, poi che non solamente non ui fu dimorando dentro del
 la Chiesa, ma nè anco di passaggio, per cio che infermatosi subito si
 coricò in letto, nella sua camera, fin che morì? se non fusse stato, quan
 do ui andò morto per sotterrarsi? come dunq; habbiamo noi da condẽ
 nare a ferrarsi una Chiesa parochiale, cõ graue pregiudicio di un quar
 tiere della Città. Ma poniamo, che il presente contagio sia al distante,
 che uol dire che infetta da lontano, questo può essere in quattro mo
Infet- (1 di. Il primo è che sia per le spetie uisibili portate per li raggi uisuali,
tiõe ad di- Si come si dicẽ infettare il Basilisco, o al mẽ il catoblepa, nel qual mo
stã i quat- do ueggiamo lo ophthalmico guardate infettar gli occhi del guarda
tro modi. to, come anco dice Guidon de caulaco, m essere stata la pestilenza
 Per li rag- di tempi suoi in Auignone [Quod non solum commorando, sed
 gi uisuali. inspiciendo vnus recipiebat ab alio contagium.] Et questa infet
m Trac. 2. tione non si può far senza la presenza dell' inspiciente, i cui raggi au
doc. 2. ca. 5. uelenano per mezzo dell'aere, non le pietre, & mura, nè panni, se non le
 cose proportionate, & compatiuoli a quel, che guarda. Se fusse dunq;
 stato quel prete simile ad un Basilisco, non harebbe potuto pur la scia
 re la infection dentro la Chiesa, poi che son gia più di sette giorni, che
 Per se (2 non ni è stato dentro uiuo, se non questa matina morto. Vnaltro mo
 spẽ udibili do è di infettar anco per le spetie al distante, cio è per le spetie udibili
 n i proæ. cẽ portate con l'aere percosso, si come narra il Boccaci n della pestilen
 za del
 u fabulariõ.

za del medesimo anno in Firẽze, che infettaua anco nel parlare. Et di
 questa diremo il simile, che non poteua il prete cantando la messa, o
 parlando dentro la Chiesa hauer lasciato la infectione. tal che uenga
 la Chiesa ad essere barreggiata, tanto perche non è la Chiesa disposta,
 & proportionata, come le orecchie dell'huomo, quãto ancor e più, p
 cio che allhora che cantò la messa, era sano. Il terzo modo potrebbe
 essere per le specie odorabili. Si come dice Auerrhoe o essere uenuto
 ti gli auuoltori da lontano paese cinquecẽto miglia allo odor de i cor
 pi morti, & parimente le tigri, per essere le spetie odorabili più mate
 riali, o meglio diciamo, le spetie uisibili essere più spirituali, & le odo
B rabili mãco spirituali, la onde si ributtano queste dal vento. Et per cio
 veggiamo noi ancor passando alcuno che sia ben profumato di mus
 chio, lasciare p vn pezzo l'odore nell'aere. La qual forza di amazzarsi
 da vn veneno per l'odore solamente, conferma quello essemplio del
 Matthioli. p qñ raccõta che hauẽdo infettato vno de' circonforanei
 vn fior di garofano, il diede ad odorare ad vn suo concorrente in su la
 piazza di Siena, & il fece subito di banco cader morto in terra. Ne era
 impossibile tal veneno dal vento portarsi vn poco più distãte, che ve
 cidesse senza porlo al naso. Se dunque tal prete hauesse fatto tal infet
 tione, uscendo dal suo corpo puzzolẽte, & putrefatto simili specie, ha
C uendo quelle la loro prima origine da alcuni vapori, se ben in quel pri
 mo giorno mentre era uiuo, quãdo cantò la messa, o forse quãdo mor
 to si portò alla sepoltura, hauesse potuto fare qualche infectione, co
 me potra farla di qua inanzi, & il vento, il quale entra, & esce per tante
 varie aperture della Chiesa, non le hauesse potuto cacciar fuora? saluo
 che non si dica, che dette spetie habbian fatta impressione nell'aere
 della Chiesa. Et allhora nõ solamente sarebbe infection di aere, & ve
 ra peste, ma per le dette finestre, & aperture della Chiesa, uscendone
 parte infetterebbe tutti i vicini. Il qual contagio se tanta forza haues
 se, bisognerebbe cõdennar tutte le strade, & specialmente il Cassaro,
D & la Porta Nuova, per doue passano ogni giorno tutti gli infetti uiui
 & morti, che vanno alla Cubba. Questi tre modi sono spirituali. Il 4) Per la
 quarto, & vltimo modo più spesso a succedere, è che infetta al distan
 te, p mezzo della corrottio dell'aere pieno di quei cattui vapori risolui
 ti dal corpo infetto. Et tal euaporatione dentro la Chiesa, quando la
 fatta da i
 coricato nel suo letto, dentro la sua camera molto distante dalla Chie
 sa? Parmi dunq; cosa degna di riso, che habbiamo a tenere la Chiesa,
 ferrata, si come si suol fare delle capanne, & casuzze de' villani, se non
E fosse stato quel prete vnaltro catoblepas, il quale col suo anhelito tur
 bido, & nubiloso infettar suole l'aria per due miglia circostanti. Et al
 lhora

lhora non solamente per lo naso, ma eziandio per li occhi, & per la bocca, & per le arterie di tutto il corpo esistenti nella cotica, entrar può tal infectione. Basterà dunque per estirpare dalla mente di alcuni ogni sospetto, che nella Chiesa, e specialmente intorno a gli altari, e tutte l'imagini, e statue di legno, e di tela, si facciano mattina, & sera profumi di incenso, storace calamitha, & belgioino in somma di sette volte, & dappoi si apra la Chiesa, per amministration de' Sacramenti per la parochia, da farsi per tutto questo tempo della purificatione, per altri preti, & ministri non sospetti, & con tutte altre vestimenta, e robe similmente non sospette. Nè voglio io, che habbiamo tanta poca fede, in dubitare (come alcuni han proposto) del cambrai, che cuopre la custodia d. l. santissimo Sacramento, ancor che fuste stato maneggiato dal detto beneficiario, eziandio nel tempo, che era infetto: poi che da tal coperimento ne habbiamo da sperare più tosto ogni salute, che vn minimo danno, se non sia che indegnamente, & con peso di qualche enorme peccato si maneggiasse. Et questo a bastanza ha detto, per resolution de' quattro dubbij proposti: Rimettendomi sempre, in ogni cosa, al miglior, & più fauio parere delle Signorie Vostre. In Palermo li di. 19. di Settembre, nella quarta Inditione, dell'Anno. 1576.

Seruitor delle Signorie Vostre.

Giuanfilippo Ingrassia.

QVANTO di sopra è stato scritto, da quei Deputati, a' quali appartiene la executione, diligentemete si pose in obseruanza, Aggiungendo, & quando, & distinguendo alla giornata, secondo che occorre il caso, non per contradirli al detto ordine, ma per che molte cose, & circostantie occorrer fogliano, le quali nè per lingua si possono esprimere, nè per penna scriuere: La onde si rimetteuano al giuditio del Deputato, o ver con la presenza mia spesso si determinauano. Et quanto a i bambini, alcuni si diedero, non per forza, ma liberamente per mezzo del danaro, a done barreggiate dentro la Città, o ver nel borgo, & benchè alcuni si saluassero: pure la maggior parte in brieve sene andarono in Paradiso.

Quattro al barreggiare della Chiesa di Santa Croce, per alcuni pochi giorni, che stette serrata (mentre che si compirono per sette giorni i profumi: tanto che per sette profumi, che io ne ordinai, a maggior cautela volle la Deputatione, che sene facessero quatordecim, per sette giorni mattina, & sera) si amministrarono i Sacramenti in vece della Chiesa di Santa Croce, nell'altra Chiesa di Nostra Donna del Soccorso,

A corso, non molto distante da quella. F dappoi si aprì la Chiesa di Santa Croce. Et con nuoue robe, & nuoui ministri si compirono i Sacramenti, fin a tanto che fusse fatta la purificatione de' i ministri Sacerdoti, & Diaconi, i quali rimasero barreggiati nella sacristia, & stanze circostanti del beneficiario. Secondo che dal Deputato del quartiere Francesco di Giovanni fu proueduto. Ma non passarono molti giorni, che succedette il simil caso alla Chiesa di San Nicolò della Chalza, per la cagion di vn Sacerdote, il quale spontaneamente sene andò, sentendosi il bozzo, alla Cubba. Et più presto si prese la resolutione. Tanto più, che parue in quello poi nell'hospedale, essere stato più tosto bubone di mal Francese, che non di contagio pestifero. Auuenega che non per consiglio, o ver condanna fatta da Medico, nè da deputato, se non da per se se ne andò alla detta Cubba, sentendosi dolor di testa, & vn principio di bubone alla inguinaglia, nõ sapèdo distinguere se tal bozzo gli venisse da contagio pestifero, ò ver Francese. Nè marauiglia fu inganarsi esso, il quale nõ era Medico. Poi che spesso volte sogliono inganarsi i dottissimi, & esperti Medici. Sì come nella prima parte dimostriamo: oue specialmente nel capo quarto, & nel terdecimo, quattordesimo, & stodecimo, & decimo settimo dichiarammo la difficultà, che vi è a poter distintamente conoscere questo traditor, e pestifero contagio.

MA tempo è che trapassiamo ad altri ordini conchiusi in Deputatione: massimamente intorno alla purification delle robe intette, o sospette. Essendo che pareua molto crudel cosa, & degna di gran compassione, massimamente a questa gente non assuefatta a vedere simili bruciamenti di robe. Per cio scriuendo il Massa p alcune parole intorno alla purification di quelle, per non andar tutte al suo co, dichiarando il luogo idoneo a tal purificatione, la qualità delle persone da eleggersi a questo effetto, & varij modi di purificarle, per asterione, per fuoco, per lauanda, & per sciorinationi. Per cio si propose in Deputatione, & si fece gran discussione, di potersi trouare alcun luogo commodo a questo effetto, & anco il modo di fare tal purificatione. Finalmente proponendosi molti luoghi, & quelli hor da questo, hor da quel deputato, con diuerse ragioni euidentissime rifiutati, si ritrouò il miglior essere il giardino del Duca di Bibbona, specialmente, per vn ampio luogo, che v'è, chiamato, la conigliera. Del quale fatta electione, & determinatione, con licenza della Duchessa, mi domandarono il modo di poter fare tal purificatione in detto luogo commodamente, senza pericolo di maggior contagio. Per la qual cosa io scrissi tutto quel, che segue, rimettendo la executione a chiunque fusse datane la cura.

Nel quale, essendosi prima narrate dodici buone commodità: lequali sono nel giardino del Duca di Bibona, per la purification delle robe infette, o sospette, lequali son restate senza padroni, si danno poi. 2. 8. Auuerimenti da offeruarsi, per potersi fare tal purificatione perfettamente, & senza pericolo di essere rubate. i quali auuerimenti sono da considerarsi. quanto al maiordomo, sciorinatori, huomini e donne, vario modo di purificatione, delle robe, & cose necessarie per la purificatione, in oltre quanto alle guardie, & loro luoghi, purificatione anco delle cose, bruciar delle robe, diuision delle medesime, officio de i carrettieri, di più quanto all'ordine de i quadri per stenditori, & sciorinatori. Diuision anco delle robe per purificarsi, o bruciarli. & finalmente quanto alla restituitio delle robe purificate a i padroni, o heredi, o ad altro a cui fussero da darli.

ILLVS. ET M. SPET. S.



LSSENDOSI conchiuso in Deputatione, che per purificarsi tutta questa Città del morbo contagioso, prima tutte le case barreggiate, lequali non possono ventularsi, nè purificarsi le lor robe (per essere picciole, strette, & senza commodità di purificatione) si mandassero fuora al Borgo di Santa Lucia, fuor della porta di San Giorgio, quando vi sono persone dentro, & già se ne è andata p

questo effetto gran parte di quelle, cio è le persone con le sue robe, e tuttauia ve ne vanno. Et inoltre essendo molte case rimase senza persone dentro, per essere morte, o ver mandate alla Cubba. Di maniera che per difetto di persone, tanto dentro della Città, quanto fuora, nõ vi sia ricapito di poter purificare, nè euentar quelle robe, lequali restano dentro delle dette case rinchiusa aumentano la forza della peste (poi che tante volte si è dichiarato con ragioni, autorità, & esperienza, che come l'oglio nutrica, & aumenta il fuoco, cosi ancora i panni nutricano, & aumentano fomentando i seminarij, e peticiferi principij) per cio si è parimente in nostra Deputatione dterminato, che tutte queste robe, senza padroni dentro alle case si mandino via fuora, in luogo

I panni auuermétano la peste.

A in luogo atto, & idoneo, a potersi purificare, & cuétare, senza dar qual che infectione ad alcun vicino. Il che sempre è necessario di considerarsi, che non si leui il male di vna casa, & vada in vn'altra. Per lo che non si trouò luogo più comodo del giardino del Duca di Bibona con sue stantie, & ispetialmente per lo Parco, ilquale chiamano la Conigliera. 1. ampio, & ispatioso. 2. esposto al sole. 3. & al vento da ogni lato. 4. senza potere far oltragio a niun vicino. Et per tal effetto si sono comprati dodici buoi, quattro carrozze, dterminati dodici huomini euentatori, o vogliam dire purificatori, tanto per guidare le dette carrozze, & pigliare tutta la roba rimasa nelle dette case dentro della Città derelitte senza padroni, quanto ancora per istenderla, & lauarla, & profummarla, & fare tutto quello, che poi diremo necessario a tal purificatione, al men per ogni cosa per ispatio di vn mese, Poi che in tal luogo vi è ogni necessaria commodità, oltre le predette, & prima di tenere, & pascere detti buoi, senza hauer di praticare cõ altri, tanto essi, come il bifolco, che li governa. Secondo v'è commodità di pila, e di gebbia grãde, per lauare con abbõdanza d'acqua, quãta ne vogliamo, poi che la possiamo pigliar dal fiume a nostra voluntà. Terzo vi è vn ampio spatio per istendere, & euentare dette robe. Et finalmẽte vi è vn'altro spatio per bruciare ancora quelle robe, che si deono bruciare. Di maniera che, come dicono i Dottori della medicina. [Que sunt lauanda lauentur, euentanda euententur, & comburenda comburantur] Oltre vi è per quinta commodità di star le guardie d'intorno i quattro parti. Lequali sieno doppiate, cioè che in ogni parte sieno due guardie. Per che dormendo l'uno, l'altro vegli, per non essere da persone esterne rubate, o ver da i medesimi purificatori, che non diuentino rubatori più tosto, che purificatori. Vi è di più la sesta commodità, poi che è tal luogo circondato di mura per tutto. Settimo v'è grande opportunità li vicino, poco più lontano di dugento passi da starui vn'huomo di qualità, come vn maggiordomo. Ilquale assista alle opere di detta gente, che si facciano, come conuene, pigli conto, & tenga libro di tutta la roba assignata a' detti purificatori, & spesso vada a riuederli (il che potrà fare molto commodamente, non accostandosi con li euentatori, nè con loro robe, per non si infettare, & qualche volta potrà vederli da quel picciol colle, che è dalla parte di mezo giorno, dalquale scuopre tutto, Et spesso potrà riuederli, stando esso in mezo del piano. Altre volte li potrà vedere, salendo di fuori con vna scala, con affacciarsi per sopra delle mura.) E tenga ancor la prouisione, & cura vniuersale del vitto di quelli, & farà tal luogo quel di Cēnamã. Vi è finalmente per otraua commodità la vicinanza del borgo, per hauere in particolare il vitto dal detto borgo.

1. 2. 3.
4) Quattro comodità per la purificatione delle robe.
5) Otto altre comodità necessarie.
6) 7) 8) 9) 10) 11) 12)

Tal che haurà questo luogo tutte quelle necessarie commodità, che a questo effetto si potrebbero desiderare. Resta dunque da dichiarare al tutti auuertimenti da osservarsi nella effecutione di tutta questa opera della purificazione, i quali faranno gli infrascritti. In prima, che (si come scriue il Massa 9) questi purificatori sieno huomini virtuosi, buoni, & misericordiosi, & più di tutti timorosi di Dio, di modo che ogni cosa habbiano di purificar lealmente, e fedelmente, con amore, & carità christiana. Et per che con tutto cio, non sono tutti habili, & idonei a fare tal ufficio: Per cio si habbiano di eleggere (come il medesimo poi dice) huomini, i quali oltre le conditioni predette, sieno prudenti, forti, & animosi. tal che possano sostenere la fatica, per lo escurgo delle cose. Inoltre, che il maggiordomo, il qual ha d'hauer cura sopra tutte le dette robe, non solamente sia virtuoso, buono, & misericordioso, prudente, forte, animoso, habile, & idoneo: Ma ancora sia huomo di rispetto, e di autorità, che i ministri lo temano, & gli habbiano vbbidienza. Per lo quale sia li preparata vna trocchiola, per dar la corda quando fosse il bisogno, Et di più vna bella forca per appicare il primo, che presumesse ascondere qualche minimo pezzo di roba: Per cio bisogna che habbia seco ancor vna guardia al men di vn paio di agozzini, & altri due ministri, i quali con le predette quattro doppiate guardie, pigliandone vn per guardia, facciano spesso la ronda per tutti i luoghi sospetti intorno al giardino, & conigliera, & il primo che troua ilero infragante, possano pigliare, & atrocemente castigare. Nè dee atterrire la spesa con buoni salarij di tutti buoni ministri. pagamēto che si potra fare vn calcolo a far pagare vn tanto per oncia ad ognun della spesa de i padroni, la cui roba si saluerà. La qual paga per la rata della roba, tengo per certo che tutti faranno volentieri. Terzo è di bisogno, che quando si volendosi pigliar dette robe dalle case, lequali sono dentro la Città, si piglino prima tutte quelle, le quali paiono essere di prezzo, e di qualche valore, degne di purgarsi, come sarebbe a dire, lenzuola, padiglioni, cortinaggi, vestimenta, panni nuoui, o ver di seta, tapeti fini nuoui, & netti, & altre cose di momento, massimamente, come sogliono tener tutti nelle loro case, robe di dote nuoue, & nette, & queste si portino al luogo, oue si habbian di lauare, profumare, & ventilare giorno, & notte. Similmente buoni materassi, lauando più volte la loro lana in acqua corréte, & separatamente le couerte cō fare buone lescie, & saponate. Dellequali robe quelle, che sono di seta, chiaro è, che lauandosi (come conuerrebbe, non vna, ma più volte, massimamente con lescia, & sapone) si consumerebbono. Queste dunque si deono più lungo tempo euentare in luogo alto, & ventoso, & non si lauare, se non forse vna volta sola, quando fussero troppo imbrattate, con acqua pura, e

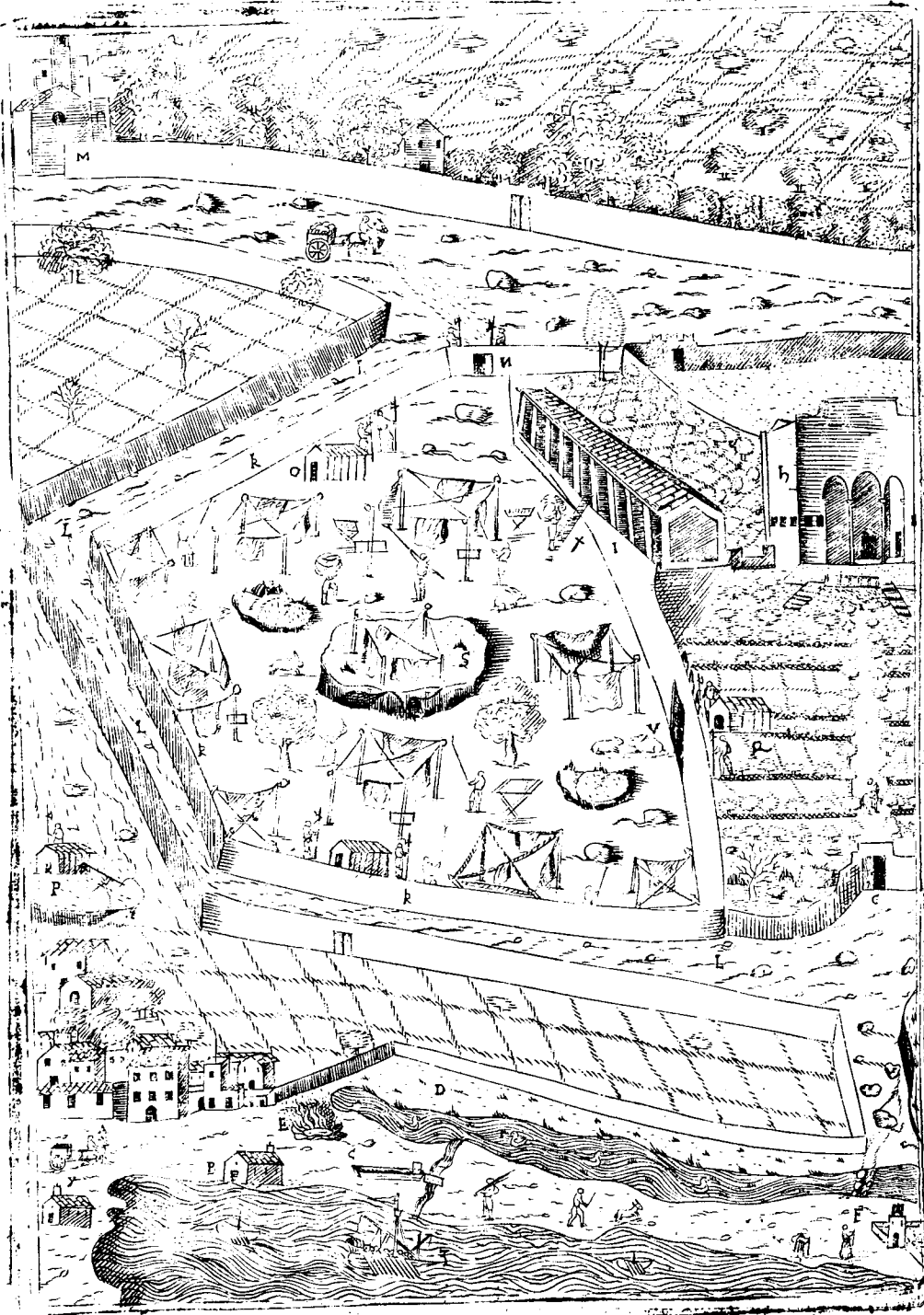
Ara, e fresca. Ma sarebbe più conueniente, che al vento, al Sole, & al fereno, (quando non prouesse) oltre de i profumi, si purificchino. L'altre dette robe si deono lauare spesso con lescia, potendosi, o al meno con sapone vna volta il giorno (& tanto meglio sarebbe, se tal sapone fosse meschiado per le cose fine de' Signori,) o al meno vn giorno si, & vn'altro no. Et se vi fosse molto vento in questo tempo, basterà ogni terzo giorno lauarsi. Ben che se fosse per due volte il giorno, sarebbe più presto fatta tal purificazione. Et questo p'ispatio al più di. 30. giorni, o ver di. 28. secondo che vogliono alcuni. Al manco, qñ si facesse più spesso il lauare (massimamente con sapone, & lescia, & vi fosse più vento) p'ispatio di giorni. 21. sarà bastante tal purificatiōe. La quale essendo ispedita congruamente, si potranno le dette robe restituire a i suoi padroni. Et per questa cagione bisognerebbe p' quarto, oltre i purificatori, che vi sieno al men due donne, per etiere più esperte, & pratiche al lauare dette robe. Le quali parimente è di bisogno essere fedeli, virtuose, e timorose di Dio, tanto per fare il debito, come p' non si rubare qualche parte di quelle. Bisogna anco p' quinto far puitone di legna, e di cenere p' le lescie, e di sapone, & di cose odorifere p' soffumigare, come saranno cipressi, rosmarino, lauro, incenso, solfo, cāfora, storace, belgioino, & altri buoni profumi, secondo la qualità del le robe. Et queste donne habbiano ancora di spazzare, & nettare tutte bruttezze, & le cose lauate stēderle eziādio p' gli asti, p' li alberi, & per diuersi luoghi, onde si possano euentare, che il sole, e' l' vento le habbia di purificare perfettamente, tenendo conto distinto delle robe, non mescolando la roba dell'uno, con quella de' gli altri. Sesto per più sicurtà, che detti euentatori, & lauatori, e lauatrici nō piglino l'infettione d'alcuna roba, comunicandola poi a qualch'altra: sarà bene vfarui tre cautele per la purification delle persone loro, che nō possano riceuer infettione. La prima sarà quanto all'anima loro, che innanzi, che entrino a fare tal mestiere, si confessino, & comunichino; poi che sono obligati, andādo a luogo di pericolo della vita. La seconda sarà quanto al corpo, che si purghino prima, & si cauino sangue, & si piglino antidoti preseruatini (de i quali parleremo, & a bastanza ne scriueremo poi) quando vorranno incominciare a far l'ufficio suo. La terza cautela sarà quanto a i loro vestiti, cioè che si facciano vna couerta sopra i suoi vestiti di tela incerata, molto ben allisciatata, di modo che maneggiando le robe, non si piglino quei seminarij principij da quelle infettate, & li comunichino poi alle altre non infette, come farebbono con vestiti di lana, o altri pelosi. In oltre si lauino, & nettino spesso, che non stieno sozzi, come è la felito, che in questo modo essi mantenerrebbero la peste.

vt Ficinus cap. 25

4) Che vi sieno done p' lauare.

5) Quanto alle cose necessarie p' la purificatiōe.

6) Quanto a i purificatori tre cautele.



- A** Settimo accioche si possa ventilare ogni cosa diligentemente, & di- 7) Quan-
 stinta l'una dall'altra, & che la più infetta non gualti, nè comunichi to a gli stē
 la sua infetione alla sospetta, o ver men infetta: In quel parco si pre- ditori p la
 pareranno molti quadretti intorno alle mura, i quali si faranno con purificatio
 trauetti, o pertiche. Talche il muro serua da vna parte, & due traui dal ne.
 l'altra parte. Questi farāno vn quadro al modo, come i q̄sta figura se- Quadri p
 guēte stan dipinti, cō sue corde da vno all'altro, & cruciate dalle mura euentar di
 legate a certi cauglioni, come dipinti si veggono chiaramēte. Et si di stintamen
 mostrano le tre mura della conigliera p le tre lettere. K K k. & il quar te.
 to muro per la lettera. I. Le tre lettere. L L L. dimostrano vna cce
B ta strada, & publica via, la qual circōda la detta conigliera da suso fino
 alla porta del giardino. Ma ritorniamo al n̄o, pposito. In q̄sto modo si
 potrà stendere molta roba, & ad ognuno di questi quadretti si porrà
 il numero con vna tauoletta picciola, & noterassi al libro tal nume-
 ro; secondo il quale si dichiarerā il nome, cognome, & luogo della ca-
 sa del padrone, la cui roba è li distesa, & accommodata a tal numero,
 o ver tale, per euitar ogni confusione. Et bisogna farne di questi attor
 no le mura, & appoggiate ad alcuna di quelle rocche, & colline (delle
 quali sono molte in mezzo della conigliera) in numero forse di cento,
 & anco di dugento. per che credo, che saranno più le case, che tengon-
C no, o almen che terranno robe barreggiate, sospette, & infette. Al mā
 co si potrebbe incominciare con. 50. O ver quei, che si faranno nel me-
 zo, hauranno quattro traui. Et si porranno nella punta di suso de i tra-
 ui i loro anelli, per poterli, calar, e tirare le corde commodamente, &
 con facilitā, quando è di bisogno leuare, o mettere robe, o stenderle, o
 voltarle, secondo il bisogno che accaderā. La grandezza de i quadri fa
 Grādezza
 de i quadri
 Grādezza
 de i quadri
 sia men di buone tre canne di quadro, che son ventiquattro piedi. Et
 per cinque canne al meno sia distante vn quadro dall'altro. Ottauo 8) Quan-
 to alle ro-
 be di setā
 che si po-
 trebbono
 guastare.
 per che piouendo, alcune robe si guasterbbono, per cio bisogna ha-
D uer la comodità di portar molte robe dentro, massimamente la not-
 te quelle, che patono pericolo, non solo di corrompersi, ma di essere
 rubate. Per questo vi è quel passeggiatore couerto, segnato per la let-
 tera. J. alqual luogo si potran portare molte robe, con tre, o quat-
 tro scale, che noi chiamamo leuatizze, come ven'è segnata vna per la
 lettera. X & li conseruari, & euentarsi ancor in quelle mura, tanto
 del detto passeggiatore, quanto del parco per intorno, massimamen-
 te quelle, che saranno di maggior stima. Nono è da annorare che fat
 9) Consi-
 gnatione
 a i padrōi
 ta la purificazione delle dette robe, al modo già detto, si potranno cō-
E signare a loro padroni, o heredi, a i quali venessero de iure. Et non si
 trouādo padroni, nè heredi: che si consignino a qualcuna altra perso-
 na, che

na, che hauesse hauuto molto danno, secondo che parrà alla Città con la Deputatione, che non cene mancheranno di quei molto bisognosi, a cui è stata bruciata tutta la robba. Decimo che delle guardie si deo no mettere, vna nella parte di suso del Parco, arriuata al muro, oue si potrà far vna capanna di tauole segnata per la lettera. O. & sarà necessario farui anco per maggior commodità dalla medesima parte sopra vna porta grande, segnata per la lettera. N. per entrar di là ancor i carri con la roba, senza hauer di conuersare, o dar impaccio al giardiniero. La prima guardia dūque ista dalla parte superiore, verso il Ponente, segnata per la lettera. O. al lato della detta porta segnata per la lettera. N. Vn'altra di basso, verso la marina, segnata per la lettera. K. che è all'Oriente, & queste sono dentro il parco. Per le quali si faranno due capane. La terza si metterà sopra ql monte dietro la vigna vicina, dalla parte di mezzo giorno, laqual si dimostra per la lettera. P. La quarta dalla parte del giardino, che è verso Tramontana, doue è la lettera. V. dalla parte dentro al giardino. Et questa vltima potrà fare il giardiniero per sua commodità, che si guarderà il giardino, tanto da i purificatori, come da i guardiani, & finalmente da tutti vntanti Vfficiali, e da loro seruitori. I quali anderano a riconoscerli, Et farà il detto giardiniero pagato, oltre, che giusto sarà che gli si paghino quei naranci, che perdette dalla parte di sopra, per darci la commodità delle gebbie, per lauare. Et questi guardiani deono essere virtuosissimi, industriosi, uigilanti, & degni di fede, & non curando di pagar loro più del solito, per hauerli migliori. Hauendo portato le robe di prezzo al luogo, col suo numero, & nome, & cognome del padrone, come è stato detto, si uerrà alla legname restata nelle case dietro della Città. La quale si porterà, essendo buona, & nuoua similmente al suo quadrato a star li in terra, all'acqua, al uento, al sole, & al sereno, che senza farle altra diligenza, sarà purificata. Basterà qualche uolta riuoltarla sotto sopra. Se fosse uecchia, questa o si bruci con altre strazze, & robe uili, o uer si metterà al fuoco, quando sarà da scaldarsi la leschia, per farla colata, mescolata pur con altre legna odorifere, o uer dentro la medesima casa barreggiata si potrà bruciare, per purificatione, come poi diremo, tato della casa, come de' ferri, & de' altri metalli. Auuertendo che delle dette legna infette, o sospette non se ne mettano sotto pignata di cosa da mangiare, o uer di bagno, per farne lauanda a persona, per che come ben dice Galeno, si una certa donna spesso si risoluea, con mancamenti di animo, per hauerli fatto bagni di acqua scaldata con legna uitiose, & corrotte. Ma ritornando alle dette case, donde si leua la robba, potranno quei, che hanno di pigliarla, far di continuatione, per che non basterebbono cento carri a portar ogni cosa al detto.

Adetto luogo, oltre che non conuiene portar tutte sorti di stracci, & poltronerie. Per cio bisogna riconoscere tutti uasi di terra, o di uetro, & questi lauare bene con leschia calda, & empirli di quella, & lasciarli stare, che profummando poi la casa, questi ancora riceueranno la purificatione. Poi che per la gratia di Dio, non è questo contagio per corrottion di aere. Tutti altri istrumenti di ferro, di rame, & altri metalli, si possono similmente purificare dentro della casa, non mouendoli, ma col medesimo fuoco, passandoli per sopra la fiamma: come saranno spiedi, padelle, caldare, mortari, peggiate, tripiedi, & simili. Leuandosi uia dunque tutti panni buoni di lana, e di lino, e di seta, per portarsi al detto purificatoio. Si scopreranno alcune tegole, qñ le case sono picciole, senza finestre, ma hauendo finestre, & altre aperture, quelle tutte stieno aperte, salua hora che si puzzano, & si faccia fuoco di legna dette odorifere, con le quali si potranno mescolare alcune tauole, & cassazze, che aiutano a far fuoco, purché non sieno tauole, o legnami putrefatte, o sporche tanto, che facciano qualche puzza. Per che queste si deono bruciare alla campagna. Leuate dunque le dette robe degne di leuarsi, per potersi eucrare, & purificare di fuora, & lasciate quelle, che si deono lasciare, si soffumighi tutta la casa. Et essendo tanto vile, & puzzolente casa, cui si mescoli quantità di solfo. Ma per le case de' nobili, ui sono, storrace calamitha, belgioino, confita, incenso, e tutte legna odorifere, & altri profumi, de i quali parleremo diffusamente altra uolta, quando ragioneremo della purification dell'aere, per la preservatione de gli huomini. La qual fomentatione delle case al men per vna settimana, faranno i beccamorti, due volte il giorno, cioè mattina, & sera. Et per vn'altra settimana poi la potrà fare (doue non è restata robba, nè altra cosa, che faccia puzzone) qual si voglia persona, e non sospetto se trando senza pericolo, in questo modo. Cio è, che entri senza toccar mura, nè porte, nè scala, nè altra cosa, che ui sia dentro. Et per più propria cautela, sen'entri con una scodella in mano, o con altro uaso, quanto più grande fosse, tanto meglio: nel quale sia fuoco, & dentro gittatoli solfo, o qual si uoglia altra cosa odorifera: laqual faccia molto fumo, col quale soffumighi tutto quell'aere, il quale gli uiene incontro prima, & così soffumighi nello entrare la prima stanza. Più sicuro entrerà, se tal profumo mandi prima dentro alla stanza accomodando al detto uaso un lungo manico, a guisa che sono quegli istrumenti degli Speziali chiamati da essi caze. Così dunque molto inanzi alla persona soffumigante si spargerà il profumo per la stanza. Dopo soffumighi la scala, & è couerta, & indi saglia suso. Così di mano in mano ricerchi

Vasi di terra, o di uetro.

Metalli.

15) Quanto all'estalatione delle case.

16) Fomentatione di le case.

17) Modo di fomentare le case sospette senza pericolo.

cerchi tutte le stanze, con la medesima cautela: nelle quali tanto più di forza, & di numero, facci soffumigij, quanto più fosse la casa vecchia, & di trauie vecchie. lasci poi le fenestre aperte, essendocene, o ver leui qualche canale. Tal che oltra i soffumigij, li euenti, & facendosi p tutta la casa mattina, & sera, basteranno per tal purificatione dieci giorni: Ma facendoli la mattina solamente, si faranno per. 20. giorni, più, & meno, secondo il tempo, che vi sia dimorata la roba, & la infettione

Allat- (18) **dentro.** Finalmente per leuare ogni sospetto, si faccia allattare con caldina disfatta in acqua, o ver lescia, & aceto tutta la casa, & non vi farà più scrupolo. Massimamente, se si inalbassero eziandio le tauole dei tetti, & le porte, & le fenestre, ben che non sia a tutti necessario: se non doue sia gran sospetto, per la grande infettione, che vi fosse stata dentro.

(19) Et per più chiarezza di quel, che sia da farsi intorno alla purification delle robe con manco traualgio: le. S. V. hanno da fare delle robe in ogni casa quattro parti. La prima, come di sopra, sia la roba, la-

bc.4. parti. qual è da andare alla conigliera del Duca, degna di euentarsi, & purificarli. La seconda sieno gli strumenti di terra, vetri, & metalli, & feramenti predetti, i quali con poca cosa si purificheranno dentro la medesima casa. La terza parte sarà delle cose da bruciare senza puzza, & senza cattiuo fumo, & queste si possono bruciare in qualche luogo ampio più vicino, come è nel piano della panneria, nel piano della marina, o in contro allo abbeueratoio del Carmine, nel piano dello Hospedale, o del Palazzo, o fuor di qual li voglia porta della Città, come saranno queste cose, legna vecchie, casse vecchie, nasse, gabbie, stuoie, o gassire, cannezzì, ferlizzi, seggiatze vecchie, qualche tapetaccio, touaglie stracciate, & simili: perche, facendo prima gran fiamma dellalegname, con aggiungerui qualche fascina di legna secche, subito fatta la fiamma, l'una appresso l'altra vi si aggiungeranno di sopra, con tal destrezza, che senza fumo si brucerà ogni cosa bene, senza dar tanto traualgio a i carri, per che essendo il viaggio vn poco lungo, non basterebbono supplire a portar tante bagaglie. La quarta parte sarà dell'altre robacce più degne di bruciarsi, ma fanno mal fumo, come sono i materassi fatti per gente vile di peli di caualli, o di lana succida sporca, che difficili sono a bruciarsi, senza gran puzzolente fumo. Et queste si portino fuora, lontano della Città a bruciare ancora con tal diligenza, ponendo sopra gran fiamma la roba da parte in parte, accioche si bruci senza cattiuo fumo, p nò dar fastidio, & infettione a i vicini, Et p quella parte della Città, che vien più commoda a i carrettieri, di portarla al detto luogo del Duca di Bibona, vi è anco li separato grande spazio di luogo, oue senza o traggio si potrà bruciar ogni cosa. Auertendo pur in questo bruciare, che i Deputati vi mandino persone

A persone degne di fede, le quali stieno presenti, tanto per bruciarsi ogni cosa perfettamente, conuertendosi in cenere, non vi restando vn minimo straccio (che non vadino i fanciulli, come sogliono fare, o altri malauenturati, i quali vanno per cercare qualche quattrino in quelli residui, & si possano infettare) Quanto ancora, per istare a cotti, che i beccamorti, o le stesse guardie, o tutti due di accordo non rubino qualche lor piace qualche volta, & lasi portino nelle loro case, & postia distribuiscono con la peste a loro amici (come habbiamo inteso, che lo fanno) trattandoli da nimici, poi che lor donano la morte. La qual cautela molto più è necessaria, quando i carri portano le robe buone di euentarsi, che si è veduto portar uene di quelle la terza parte. La onde spesso li veggono anco de i guardiani col bubone andar alla Cubba, ben che scoprendosi quelli col male, la loro Cubba debba essere la forza. poi che essendo essi custodi della peste, le diuentano amici, per la loro auaritia. La onde è necessario vn'altro auertimento, cio' è, che quando vengono i carri a pigliarsi le robe delle case, tanto per portarle al borgo appresso i loro padroni, quanto per portarle al detto luogo di euentatione, nel giardino del Duca di Bibona, che ogni deputato tenga vn huomo virtuoso, habile, & idoneo, il quale stia inanzi la porta col suo libro scriuendo di cosa in cosa tutta la roba, la qual si consegna a i carrettieri, col quale libro ancora la habbiano da assegnar essi poi a quelli euentatori nel detto giardino, o diremmo meglio nel Parco della conigliera, & col medesimo libro copiatosi da quel maggiordomo, che n'ha cura sopra de i purificatori, vltimamente riceverà quelle medesime robe, poi di esser purificate da i detti purificatori. Perche se non si fa ogni diligenza in euitare i furti, ogni cosa anderebbe in ruina. Et non farebbe altro questo portar di robe a purificarsi, che più tosto portarle a distribuirsi la peste. Vn'altro ventesimo secondo auertimento è necessario, che volendosi pigliar le robe dalle case, per portarsi al detto purificatore, non vi si porti il letto, nè lenzuola, dentro le quali sia stato lo appestato, tanto essendo viuo, come se vi fusse morto. Bè che qsto credo, che obseruerano sempre, còe già s'è stato osservato per ordine di sua Eccellentia, cio' è che la roba, dentro la qual è stato l'infermo, il qual se ne andò alla Cubba, se ne vada con esso. Se lo infermo già morì, se ne vada ancor con esso. cio' è quello a sotterrarsi, & questa a bruciarsi, & in questa è maggior pericolo di essere rubata essendo buona. Et essendo rubata, maggior pericolo dell'infettione. Non lascerò qui anco di dire vna cosa, che tutta la roba, che è da portarsi al detto purificatore, sarà di quelle case, che son restate senza padroni. Per che doue sta il padrone, già è determinato, che hauendo casa comoda da euentarla, & purificarla si resti, & s'ela purifichi esso,

Quanto al
bruciar
le robe.

21) Quanto
a i carrettieri,
che
portano le
robe.

22) Quanto
alle cose,
che non si
debbono
purificare.

23) Quanto
alle case
dòe s'hà
no da pigli
ar le robe.

& suoi seruitori, o altre persone, che tiene in casa. Ma non hauendo ca-
 sa commoda, sene vadano a purificarli con la loro roba al borgo. Ma
 noi trattiamo qui doue non vi è dentro la casa restato padrone, nè al-
 tra persona di poterli gouernare, & purificare la roba. Da queste case
 dunque s'è da mandare al purificatore roba al modo predetto. Et se
 fosse il proprio padrone, o ver qualche herede fuor di casa, il quale vo-
 lesse entrar sene dentro, o ver tanto con esso, padrone, o ver herede co-
 di, o altri me senza di esso alcun seruidore volesse entrare in casa per purificarli
 la sua roba, o dal suo amico, o signore, lor lo concediamo (si come an-
 co il Massa & lo concedeuo) volendo farli tal purificatione alle loro
 spese. Nè solamente sarà da farli la purificatione a loro spese, ma an-
 co deono pagarli le guardie per tutto il detto mese della purificatio-
 ne, Et poi per altri dieci giorni, sino al termino de i. 40. si staranno
 con vna ingiuntione, che non escano nè essi, nè sua roba. Et cio quan-
 do sono gli stessi padroni, o ver heredi. Ma per che sempre si vede ra-
 gioneuolmente il pericolo del furto: per cio non si cōcederà loro, che
 mettano altro huomo dentro senza d'essi padroni, o ver heredi, a fare
 tal purificatione, che non sia (oltre le medesime sopradette conditio-
 ni) degno di ogni fede. Et accio che possiamo più star sicuri, farà be,
 che tal persona, che entra per inchiodarsi a far la purificatione col pa-
 drone, o senza, dia scurtà, & gli si consegna la roba per mezzo di altro,
 che suol praticare con infetti, o qualche beccameriti, o qualche Medi-
 co, o altro, tal che stia il padrone sicuro, che non gli sia rubata, & noi
 stiamo anco sicuri, che non si distribuisca la peste per mezzo di questi
 ladroni. Massimamente (si come ben dice anco il Massa «) che tut-
 ti questi, che seruono a gli infetti, & infermi di pestifero contagio, so-
 no pueri, crudeli, & senza charità Christiana, i quali non pensa-
 no, nè desiderano altro, che arricchirsi in qual si voglia modo, che
 si fosse: & per cio non hanno altra intentione, che a se stessi, & co-
 me possano rubare. La onde la più difficil cosa, che io tengo in que-
 sto caso, è il trouar persone degne di fede, che facciano tal purifica-
 tione, come si conuiene, Inoltre (quel che più importa) che non
 rubino. Sempre dunque, che non si trouassero persone sicure a tal
 mestiere, secondo il modo, che habbiamo dichiarato, miglior riso-
 lutione sarà, non solamente non si mettere la roba al detto purifica-
 tore, ma nè anco permettere entrarui nelle case de gli infetti, que-
 sti detti euentatori, & purificatori, ma più tosto ogni cosa vada al
 fuoco. Vna cosa è ben da auuertire, che si noti la roba: laqual si bru-
 cia. Per che ancor che non debba la Città risarla, anzi dice il Ripa,
 che essendo quella di huomo ricco, costui è obligato alla spesa di
 tal bruciamento: Non di meno essendo di persone puerissime, o
 tanto

A tanto più di qualche pouera vedoua, o di alcuni pupilli orfani, lor si po-
 tra fare qualche ricompensa, per limosina, (quando la Città hauef-
 se vn giorno la commodità. Ben che hora per la grande spesa, che ha
 fatta, & fa continuamente, non sia possibile) poi che a quel potero,
 o pouera gli stracci vagliono per panni di razza. Resta per più scurtà
 della purificatione, quando già per vn mese fosse fatta tutta delle robe
 be, nel detto purificatorio del Duca, che non si restituiscano a i padro-
 ni per le mani di quei medesimi huomini, che purificarono la detta robe a i pa-
 dra. Ma che essi piglino tutte le cose, che si possono bagnare, sen-
 za guastarsi, di lana, & di lino, & quelle portino alla gebbia, o pila
 grande piena di acqua netta, & le buttino dentro quell'acqua, & in
 le lascino, per vno, o due giorni, & a quel luogo vengano altre no-
 persone non infette, nè sospette per l'altra porta, & le si portino fuo-
 ra nell'altro piano, doue stanno pascendo i buoi, & li poi quelle
 asciughino, & indi le si portino con suoi caualli, o altri carri non in-
 fetti alla Città. La legname la portino i medesimi purificatori fuor
 del suo quadretto in mezzo il piano, & lascinola star li senza toccar-
 la per tre, o quattro giorni. Così se son cose di seta, che non fra buo-
 no lauarle, portinle al luogo vicino, donde que gli altri possano pi-
 gliarle senza sospetto. E per quel, che si è dichiarato, manifestissi-
 mamente gia pare, essere stata molto sciocca quella antica v'sanza di
 alcuni, che per purificare le dette robe, quelle mandauano a i Laza-
 retti. Tanto peggio se le mandauano a i Lazaretti de gli infermi (se
 non fossero stati de i sani, come è il nostro Borgo di Santa Lucia) si-
 ficando, che in quei luoghi fussero ampi spatij, per poter fare detta
 purificatione. Imperoche, se ben v'è luogo ampio, & spatiofo per
 tal effetto: Non dimeno per essere tutte quell'e persone de i Laza-
 retti infetti manifestamente, in quel luogo non solamente non si potrà
 leuar l'infettione, ma nè ricoueranno molta, & più esquisita di nuo-
 uo, oltre che non vi è pur tanta commodità in quelli Hospedali. Si
 D come habbiamo detto poterli fare in questa Congliera del Duca. La
 onde per la gran copia, & moltitudine di varie robe, che concor-
 reuano tutte aggregate insieme, si accresceua, & refinaua la loro pe-
 ste. Per lo che quei dell'Hospedale non possono anco far mai puri-
 ficatione delle loro robe (per la gran confusione, che v'è in quello)
 eziandio quei, che sono v'sciti a i Saloni. Fin che non uengano al luo-
 go de i ueri conualescenti. Ben che a quei de i saloni habbiamo fat-
 to far suoi lauatori separati. Pur nello stendere, & asciugare delle
 robe, non possono fare, che non si mescolino con laltre de gli
 infetti, o che non stieno tanto vicini, che i seminarij commu-
 tar si possano dalluna all'altra, o che questa infetti quella.

Bisogna dunque esser luoghi di campagna, come è questo con l'altre commodità predette. Questi pochi auuertimenti per hora mi paiono essere a bastanza, per che si potranno aggiungere ogni giorno degli altri, secondo si offerirà la occasione di dubitare. Ma per che habbiamo noi postoui qui la figura del detto purificatore, non sarà fuor di proposito per alcuni curiosi dichiarare quanto per le lettere in essa designate si dimostra. Si come facemo nell'altra figura della Cubba,

- A. dimostra il borgo di Santa Lucia, per li sospetti.
 B. la Chiesa di Santa Lucia.
 C. il beueratoio fatto dell'acqua della palude.
 D. la Palude.
 E. il luogo doue si bruciano le robe del Borgo.
 F. La Chiesa della Consolazione.
 G. la porta del Giardino del Duca. dalla parte di mare.
 H. il palazzo del giardino del Duca.
 I. il corridore, & passeggiatore del giardino, che guarda la conigliera.
 K. le mura della conigliera.
 L. la strada publica. per la qual si va uscendo dal giardino per la porta di mare per andare sù, per la via di San Francesco di Paola, alla porta di Carini.
 M. la Chiesa di San Francesco di Paola.
 N. la porta disegnata da farsi per entrar la roba nella conigliera. per purificarsi.
 O. la guardia di sù verso la porta, nella parte occidentale.
 P. il collino, doue sta la guardia dalla parte del mezo giorno.
 Q. la capanna della guardia verso la tramontana.
 R. la capanna della guardia di giù, verso l'oriente.
 S. vn collino di rocca dentro la conigliera, oue si può fare vn quadro per sciorinatore.
 T. il carro, che porta le robe alla conigliera.
 V. la porta verso la tramontana, oue sta l'altra guardia, dalla parte del giardino.
 X. le stanze di Cennami.
 Y. la Chiesa di San Sebastiano, & il carro, che porta robe al borgo.
 Z. il mare di rimpetto al borgo, & alla palude.
 I. La scala leuaticcia per salire al passeggiatore del giardino.
 Et ciò a bastanza sia detto, quanto alla purificatione.

Al seruijo delle Signorie Vostre.

Giouan Filippo Ingrasia.

Questo

QUESTO tutto fu da me scritto, & datane copia a i Rettori de terminati per la esecuzione di cotale effetto. Ma non hauendo riuscito al voto nostro, per la maluagità de gli scelerati ministri: Morrauono alcuni maledicenti, non bē conoscendo essi lo autore della colpa. Il perche attribuiuano al difetto de gli ordini dati: Per ciò volli io darne ragione al Duca, ritornando egli vna volta da Thermani per rimediar alle nostre tribolazioni, Manifestandogli la differēza fra il comandare, & l'eseguire. Et che l'ufficio mio non è, se non di dar gli ordini, lasciando la cura della esecuzione ad altri. Si come l'uffitio del Medico è ordinare i rimedij, lasciando la esecuzione allo infermo, & alla sua natura, & anco agli astanti, & ministri del detto infermo. Scrisi dunque al Duca quel, che segue.

CAPO DECIMO.

Que proponendosi prima la cagion della ampliatione del contagio, & rimedio per lo bruciar delle robe, si vien poi alla purification di quelle, che nō si deono bruciare. Per lo che fu fatta ragion uol electione della conigliera del Duca di Bibona, con alcune commodità. Et si dichiara il perche, & come non riuscette. Et finalmente, che si debba far

C *di quelle robe portate in quella casa, & anco in altre parti, doue non vi sia padrone. Dopo si tratta, & da ragione del borgo, & che si deve fare, quāto allo stringere la gente dentro le case, che non praticino*

lun con l'altro, & intorno al bruciar delle robe senza padrone, dentro i magazini. Et che si conceda, anzi si facci venire onninamente il passaggio dell'acqua, con altre commodità necessarie per lauarsi perfettamente, & ben purificarsi, non solamente lauando, ma anco sciorinando, & presumando. Prouandosi bene, che il passaggio dell'acqua, & gebbie dentro il borgo non fa mal aere. Et per che andando

D *in quel luogo alcuni si scuoprono per infetti, & si insegna finalmente come si debbano gouernar le persone nel borgo, conchiudendo il mal essere infine, ancor che sieno poco i buoni o edici. Finalmente dichiarandosi la esecuzione del bruciare, si continua col capo seguente per lo furto delle robe infette.*

III.

ILLVSTRISS. ET ECCEL. S.



VOLEND'IO dar a vostra Eccellenza compitoragguaglio di tutto quel, che fin hoggi passò, tanto più per intendere essa la cagion della cosservatione, & dilatation di questo contagio, come già più volte l'ho detto: di nuouo le dico, che tutto si cagiona dalla poca vbbidienza delle persone, le quali non solamente non si guardano l'una dall'altra, ma anco per non essere barreggiate

Cagion d'la ampliatione del contagio.

si spartono in diuerse case, quelle portádo, & dando, & l'altre pigliando, & rubando varie sorti di robe, senza timor di Dio, né della propria vita: non ostanti gli ardui bandi, & effecution di giustitia più hoggi che mai. Tanto più, che gran parte del volgo non ci crede, pensando essere infermità, che venga dall'aere, & che non sia bisogno di tante cautele, & guardie. Per cio ognuno fa cõe la pyrausta, che è quella chiamata farfalla, la qual vola intorno alla candela accesa. Fin tanto che l'ultimo sia cagione della stessa morte. Et più è la auaritia della roba: Massimamente da poi che senza rispetto si brucia, come credo, che hiersera Vostra Eccellentia in molte parti vide fuochi fuor della porta di Termini. Parimente si fa per l'altri luoghi della Città più appresso, o di lontano, secondo la diuersità delle robe. Come dà Vostra Eccellentia ancora col suo Sacro Consiglio ci fù comandato, & approuato. E gli è ben vero, che la prauità del volgo, & infrenata gente, la qual non intende, né considerà più che tanto; mbrmorio che non si brucia la robba de i ricchi, Risposta. si mora; dicendo, che si bruciano solamente le robe de i poueri, e de i popolaní, & non de i ricchi, e de i nobili. Questo dicono, come inuidiosi, che il ricco hauendo casa grande, ampia, & commodaa farsi ogni euentatione, tutta la sua robba si euenta, profumma, lava, & li fanno in quella tutte le debite cautele. Per cio non è di bisogno bruciarla, se non è il letto, & le robe di che si è seruito lo ammalato, o mortoui dentro. delle quali ancora per essere buone, la maggior parte è stata mandata alla Cubba. Alcune cose si sonno bruciate, lequali paiono poche, & quasi niente, per rispetto di quel, che loro resta, e di quel che vorrebbe l'indifereta plebe; desid. rosa, che non restasse niente a quei, come a loro. Inoltre che molti pochi sono de i ricchi, & nobili caduti in questo miserabil contagio, come persone più accorte, & che si possono meglio guardare, & non hanno di bisogno rubare, né seruirsi della robba d'altrui. Et per

La pirau-sta.

Fuochi in diuerse pti

Mormorio che non si brucia la robba de i ricchi, Risposta.

Aperche gran parte del fomite di questo contagio, sono le dette robe massimamente di quelle persone, che son morte, o mandate alla Cubba, di modo che sieno restate dette robe senza padroni, non hauendo chi euentarle, delle quali sene fece cumulo dentro le medesime case, oue quei morirono, o ver donde sene andarono alla Cubba. Fu tra noi ragionato, & cercato il modo di euentarsi dentro le loro case, al me essendo quelle commode. Per lo che il Massa 2 (il quale più largamente, che niun altro Dottore fa questo consiglio) ordinò, che sieno eletti huomini virtuosi, fedeli, & misericordiosi, timorosi di Dio, prudenti, forti, animosi, i quali possano soffrire la fatica di far tal euentatione, profumi, & lauatura, che queste tre cose sono necessarie, accio che quelle robe, che si possono lauare, si lauinno: quelle, che si possono ventilare, si ventilino, & si profummino. Et quando niuno di questi rimedij fosse abastanza, si brucino. Cercammo tali persone, & non si trouando, se non pochissime, & queste scelerate, ladroni, ilconscienciatu huomini, che non pensano in tutta la lor vita, se non di rubare. In oltre, che sono negligenti, che se ben con guardie vollessimo prouedere a qualche loro cattiu fantasia: non dimeno manco farebbono la centesima parte del bisogno. Et per ciò veggendo non poterci riuscire per questa strada di fare euentare, & purificare quelle robe de gli infetti, o sospetti dentro le loro case; massimamente che di simil'attitudine, & necessaria commodità case ve ne erano poche, & la maggior parte erano picciole. Si fece ragionamento, & lunga discussione in deputatione, che sarebbe conueniente di trouarsi vn publico luogo, spatiofo, ampio, esposto a venti, espedito da ogni parte, di buon' aere, oue si potesse fare tal euentatione, & purificatione. Et per che dice il medesimo Massisa, a la qualità di tal luogo cioe. douer essere ancor vicino al mare, o ver prosimo ad abbondanza di acqua, per potersi lauare commodamente tutto quel, che si douesse lauare, & in oltre sia luogo aperto di ogni banda, ma coperto in alcune parti, per non si bagnar piouendo, & infracidirsi la robba. La onde i seminarij principij del contagio più tosto si auanzerebbono. Per cio si proposero molti luoghi, & ispezialmente più alto della Chiesa della Consolatione, vicino al Monte Peregrino, oue si facessino certe capanne di tauole, solamente per coprirle al tempo delle piogge. Et si trouarono molte validissime ragioni contra ogni altro luogo, & finalmente, contra il detto della Consolatione, che per la vicinanza de i soldati del molo, i quali potrebbero forse costretti dalla necessità pigliarsi qualche cosa, & infettarsi, & portar la detta infectione poi dentro della Città, oltre che vi è pericolo de' corsari, ed altri viandanti

Principio del ragionamento per la purificatione delle robe.

2 epistola primi li. 3. Huomini scelerati. Negligenti, & inetti.

Ragionamento per luogo grande di purificatione utile.

a Ibidem.

Luogo vicino al monte peregrino.

Impugnacione.

ladron;

Ragiona- lidroni non conteniua tal luogo da niuna parte difeso. Finalmente
 mento del di comun parere di tutta la Deputatione, si ritrouò più atto; & fuor
 giardino di ogni calunnia il giardino del Duca di Bibona, poi che a portar det-
 del Duca tà roba al luogo, sono necessarj carri, & per quelli è di bisogno tener
 di Bibona. buoi, & sene comprarono. 12. & quattro carri, & in tal luogo v'è com-
 Como- (1 modità da molte parti di tener, & pascere detti buoi. V'è anco gran pi-
 dità del (2 tà, & gebbia per lauare, & di fargli venire a questo effetto tanta di ac-
 luogo. (3 qua del fiume, quanta ne vogliamo. Di più v'è amplissimo spazio da
 (4 stendere, & euentar dette robe, & da far capanne, e trabacche, l'una di
 (5 stante dall'altra, quanto fusse il bisogno, oltre il passeggiatore coperto
 (6 di sopra, & anco de' fianchi. Per lo che io diedi loro il modo da far
 Auuerri (1 stenditori, per le robe di cento, & anco, se bisognasse, di dugento case,
 mthi. (2 tutti distinti, con loro quadri dterminati con subli segni per numeri,
 (3 accio che si sapesse distintamente la roba d'ognuno, i quali fossino di
 tanta distanza l'un dall'altro, che non vi fosse pericolo, che i semina-
 (4 rj, & vapori dell'uno, trapassassino all'altro. Di più vi designammo
 comodiissimamente il luogo delle guardie, da tutte quattro le parti,
 (5 Inoltre che da vn luogo alto potesse scoprirsi ogni cosa, accio che non
 fossero rubate le robe, nè da i propri euentatori, nè da persone, che
 potessero venir di fuori. Poi che oltre di essere circondato tutto il giar-
 dino di mura sufficienti; il luogo ancora (che è la Conigliera) è da per
 se stesso circondato, & difeso da altre sue particolari mura; tut-
 (6 to per intorno. V'è anco la commodità di stare un huomo di qualità,
 il quale sia, come vn maggiordomo, a dar ordine al tutto, non solame-
 te per li purificatori, ma anco per li custodi; & in tal luogo v'era per
 questo la comodità del giardino di Cénami, poi che il Palazzo del Du-
 ca era impedito della roba roba di Bicchetta infetta, o al men sospet-
 (7 tà; Eràui la comodità del vitto per tal gente; per la vicinità del bor-
 go. Tutto si è detto per conchiudersi, che per tutta questa piana di Pa-
 lerino nõ si potrà mai trouare luogo più comodo, & atto di quello,
 per tal bisogno. Finalmente per facilitare più il portar delle robe, or
 Distin- (7 dine delle robe.
 (8 (9 (10

Al domo per li purificatori, & come si habbiano da restituirle poi le dette
 robe purificate a i padroni. Oltra di alcuni altri auuertimenti al nu-
 mero di 28. Tanto che per lo scritto, il quale io feci per questo effetto,
 Vostra Eccellentia hauendolo veduto, ne restò sodisfattissima, paré-
 dole, come di ragione dee parere, non solamente ogni cosa essere sta-
 ta ben' ordinata, ma non si poter fare altrimenti, & essere il modo di
 purificare pronto, & facile. Il che tutto si faceua, per estinguere la rabi-
 da lingua del popolazzo, & d'alcuni Satrapi, i quali non sono habili,
 se non a giudicare il fatto di altrui. Et per mettersi bene ogni cosa in
 B effecutione, (poi che l'vficio mio non è di eseguire, se nõ di consiglia-
 re, & dar l'ordine) fu dato particolar carico dalla Deputatiõe cõ l'au-
 torità, & licenza di Vostra Eccellètia alli Spettabili Gherardo Aglia-
 tori, del pua-
 ta, & Luigi del Campo, i quali con tutta quella diligenza, & prestezza, rificatore.
 che fù lor possibile, ogni cosa posero in principio di efecutione, inco-
 minciando a far portare le robe al determinato luogo, desiderosi di al-
 leggere la gran carica delle robe infette aggregate in diuerse case
 dentro della Città, dando insieme ordine di farli portare le traui, per
 farli i predetti quadrati euentatori. Ma non piacendo forse alla Mae-
 stà Diuina, auenne che incominciò a piuere. La onde furono co-
 stretti i carrettieri scaricar le robe sotto il coperto delle stanze, cõ ani-
 mo di apparecchiarsi i suoi quadri dentro la Conigliera, al modo, co-
 me io, per iscrittura gia haueua lor ordinato, non rispondendo pur la
 sollecitudine de i ministri, & ispecialmente del sopranguardia, secondo
 che i detti Spettabili de Agliata, & Campo haueuano lor comandato,
 che si mettesse in effecutione, la onde mentre che la roba era poca, si
 distese nel coperto delle stanze, poi che le piogge seguuiano. In que-
 sto mezzo, hauendoui posto. 18. persone, p fare la debita purificati-
 one delle dette robe, insieme dico coi carrettieri: Eccoui, che aprendosi
 alcune casse, dentro le quali stauano certe robe infette, quelle buttarò
 D no tal veneno di contagio (come riferirono) che in pochi giorni l'un'
 appresso l'altro, sene andarono. 17. alla Cubba, de i quali, la maggior
 parte morirono, Et vn solo dicono esserui restato, che è al Borgo. Egli
 è ben vero, che non fu senza gran sceleragine de i detti purificatori, o
 vogliamo dir più tosto, imbrattatori, con negligenza de i custodi, &
 più del sopra guardia, poi che non attèdeuano quelli a purificare, (co-
 me erano obligati) nè questi a mirar l'opra di quelli. Se non a far cer-
 te tragedie: Auenga, che attendeuanò il giorno a rappresentar la De-
 putatione, con vestirti quelle vestimenta de gli infetti; facendosi que-
 sto il Pretore, quell'altro il Protomedico, altri rappresentando i De-
 E purati. Chi si vestiuà di donna, chi di maschio, vestendosi infino alle
 camicie infette. A chi condannauano come delinquente, ad altri da-
 uano

Principio
 di piog-
 gia.

18. Purifi-
 catori.

Sceleragi-
 ne de i pu-
 rificatori.

Tragedia
 de i purifi-
 catori.

EE uano

uano la corda. Finalmente così burlandosi della Députatione, & il morbo di loro, si attaccarono tutti il contagio. Per ciò fu di bisogno, che andassero a morire all'ospidale della Cubba, oue furono altretti a confessare il vero, & dare il fine alla tragedia, ben che fùssero pagati Perche le per rappresentar più tosto comedia. Ritrouandoci dūq; senza purifi- robe resta- catori, & non si hauendo più huomini per tal mestiere, Et poca federi rono accu trouandosi ne i custodi, si restarono le robe in quel luogo portate, ac- cumulate in cumulate, senza ordine alcuno. Et per che ritardádo li di questa fog- q̄l luogo. gia, non v'è sperauza, che si purifichino, se nò che si inforzino di gior Còe si nu- no in giorno nel suo veneno. Per cio che, come l'oglio nutrica, & au- trica, & au- menta il fuoco, così ancora i panni nutricano, & aumentano la pesti- mèta il cò- lentia, e'l pestifero contagio, Et in questo mezo v'è gran pericolo, che tagio. sieno rubate, sì come intendo essere successo in parte, con gran danno di questa Republica: Ritornare a seguir l'intèrion prima, è pericoloso, Tanto per che huomini fedeli non se ne ritrouano, Et se si trouasse ro fedeli, non sono habili a lauare, euentare, profummare, & far la diligenza necessaria: Et se pur se ne trouassero due, o tre, ne habbiamo di bisogno per tanta roba, che è venuta, & sarà da venire in quel luogo di vn centinaio, con pericolo di morire tutti, & questo sarebbe il manco male, ma di rubarsene grá parte, & essere cagione non solamè te della morte loro, ma di tutta la Città. Mafsimamente hor che vi è a 1. lib. epi sopragiunto lo Inuerno, & non sarà così commodo il luogo della Co- stola. 35. nigliera, come fu giudicato nel principio di Settembre: Per cio nò si Che la ro- vede altro rimedio, che bruciare ogni cosa, Nè vi si portare più dell'al- ba aggre- tra, che sarebbe sempre il simile. La onde si conosce che'l Massa a s'in- gata si deb- gannò, & ognuno s'ingannerà in tanta moltitudine di robe diuerse, ba bruciar- se non fusse vn padrone, vna sola roba, o due, o tre, che potessero hauer tutta. ne cura gli stessi padroni, o ver alcuno interessato, che sene doglia, & Còe riesco male nel ne senta passion di cuore. Nò è dunque proceduto per errore, che nò purificar sia stato ben concertato, & ben ordinato da me il tutto, secondo che l' arte può insegnare, còsiderata la debil natura del presente còtagio, e del tpo passato, se nò che q̄llo, che parue buono, & in se è buono, nò riesco in fatto, p la ribalderia, & inhabilità de i ministri, p non sapere, o nò potere, o nò volere esseguir q̄l, che lor viene ordinato, o vero p rubare. Mafsimamente hauendo portato la roba in altro luogo molto diuerso da quel, che fu da noi designato. Il rimedio dunque di queste, e di altre simili robe, che si troueranno accumulate da molti giorni, Vltimo ri- medio del le robe ac- cumulate di molti giorni. che passa il mese, in qual si voglia casa, nella quale non sia persona rimasa dentro, non è altro, se non che si brucino, per non ci mettere per mezzo la vita di molti Christiani, & pericolo delle loro anime, oltre de i corpi. Ma veniamo allo entrar delle persone, lequali per alleg- giamento

Aggiamento della Città, & espurgar fuora tutta l'infettione, similmente Quanto al borgo. con ogni debita ragione si conchiuse in Deputatione, che si pigliasse il borgo fuor della Città, con licenza anco di Vostra Eccellentia. Al- qual luogo si mandassero per purificare, tanto le persone, come le robe. Per la qual' intentione, b si fece espurgare, & leuar via quella parte b vide su- pra cap. 2. lude, laquale daua cartino aere a quel luogo. Inoltre fu dato l'ordine di coprirsì le case, per istare separati gli infetti da i sospetti, Anzi per miglior sicurtà, gli infetti mandarì subito, che si scuoprono, alla Cubba, Et istar separati quei, che sono sospetti di recente, & più pericolosi, da i più antichi, & men sospetti, come più purificati. Et finalmente fatti ogni diligenza possibile, come a questo effetto con ogni diligente esecuzione sono destinati gli Spettabili Gherardo Agliata, Vincenzo Opezzinghi, & Perotto Pasquale, Tanto che per lo passato riuscìua bene, essendo stato largo spatio di poterì commodamente ventilare, & istar separate le persone l'una dall'altra: Ma hora essèdo moltiplicato tanto il numero de i barreggiati, & ancor quel luogo posto in confusione. Per cio che sono case picciole, la maggior parte senza pozzo, senza necessario, & altre commodità dentro. La onde sono costretti di vscir fuora. Nel quale vscire si mescolano, & toccano l'un cò l'altro, Et quel, che è peggio, senza necessità secretamente di giorno più, & qualche volta di notte entrano, & escono d'una casa in vn'altra, nò giouando bandi, ingiuntioni, & guardie, & ogni giorno dar la corda, che le robe ancora non si mescolino. Per lo che si fece deliberatione Che si rin- chiuda la gente. Oppositio- ne. di tenerli rinchiusi al men per. 40. giorni dentro, che niuna persona esca dalla sua ppria stanza. Ad alcuni parue questo tal precetto molto difficile, e duro, per che tenendo q̄lle psone rinchiuse, si morrebbero di malinconia, oltre che nò ventilandosi, qual si voglia minimo feminario principio di còtagio si aumenterebbe, & così sarebbe la loro total ruina. Per cio si sono costituite i maggior numero le guardie di notte, & di giorno, & rinouati badi, barreggiado cò certe barre le porte, al meno p. 2. i. giorno, dapoi di essere morta, qualche psone in q̄lla casa cò sospetto, ouer di essere stata madata alla Cubba, & poi lasciarsi caminare p le strade del borgo. Inoltre che p esperièza, si è veduto che di q̄i, che dal borgo vāno ogni giorno alla cubba, la mafsima parte nò è stata se nò di q̄lle case, che vègono di nuouo dalla città: Nò dimèo nò riesco bene, p che si sono ritronate di q̄lle psone, che nò ostàte hauer fatto i loro. 40. giorni, & prima i. 2. i. rinchituse, & poi il resto del tpo allargate, dapoi di essere andate al borgo, ouer fatti detti quarata giorni dall'hora, che alcuno vscì dalle loro case morto, o per la Cubba. E pur si sono ritrouati dapoi di essere ritornati dentro della Città nelle loro case infettati. La onde hieri fu di bisogno maderli alla Cubba. L. E. 2. Da

Rettori del borgo.

Che si rinchiuda la gente. Oppositio- ne.

Altro rimedio, per nò si infettarò. Oppositio- ne.

Difficultà Da ogni banda dunque sono angustie, & difficultà. per cio che lascian-
 dole dètro della città, teneuamo l'infettiò dètro, & si può distèdere a i
 (1) vicini. Mandàdoli fuora, v'è pericolo prima nel portar delle robe, che
 molti si lamentano, che non ce ne va la metà, rubata da guardiani, o
 (2) da carrettieri, o da beccamorti, o da tutti due, o tre insieme. Poi v'è
 l'altro pericolo nel praticar li dentro. Et terzo è pericolo nel ritornar
 (3) di tal robe nella Città non ancor ben purificate. Meritamente dunq;
 si è ricercato in Deputatione qual fosse il rimedio, o ver il manco ma-
Oppinion le. Dicono alcuni, che quando questi del borgo sono per ritornar den-
 tro alla Città, si brucino lor tutte le robe, & ispecialmète le vestimè-
Impugna- ta. Et questo non basta, per cio che i corpi, i quali si sono seruiti di ql-
zione. le robe, & vestimenta, deono essere espurgati da molti giorni inanzi,
 che fussero bruciate dette robe, con le quali hanno praticato, almen
 40. giorni. Inanzi dico, per che doueano essere purificati, con dar loro
 vestiti nuoui. Adunque non haueremo fatto nulla, per che habbià
 perso questi. 40. giorni di purificatione. Et hora stando per entrare, se
 sono le lor persone purificate, per che le robe si deono bruciare? Et se
 le robe sono ancor sospette, perche deono le persone, le quali vsauano
 quelle robe, entrare? Et se si haessero dato vestiti dal principio, p che
 non haueràno potuto infetarsi anco questi? Altri dicono, che quando
 si mādano questi al detto borgo, si brucino le robe loro, & vadano sen-
 za quelle. A questo (benche più ragioneuole, poi che in quelle robe
 potrebbe essere qualche infectione non ancor partecipata dai loro cor-
 pi,) Non di meno per essere tanto poueri, che non potrebbero farlo
 se non a spese della Città, bisognerebbe il Perù inordine, per dar loro
 poi arriuando al borgo, oltre le dette robe, i letti, & tutti stouigli, quā-
 ti fussero necessarij. Et veda Vostra Eccellentia che ci vorrebbe hog-
 gi a 900. persone, che iui si ritruouano? In oltre vi è vn'altra confusio-
 ne, per che sono in quel borgo molte robe di persone mandate alla
Altra con- Cubba, o morte, le quali sono aggregate in certi magazini, ad aumē-
fusione. tare ancor la peste. Et mi pare che sia impossibile, per le sudette ragio-
 ni di quello sciagurato auuenimento fatto nel luogo del giardino del
 Duca, che si possano purificare senza gran pericolo di morte di quei,
 che anderanno ad euentarle, o ver (quel che più temo) di essere ruba-
 te, poi che non gioua, che vi sieno guardie, per che ben si dirà, quis erit
 custos custodum? essendo che la maladeita auaritia fa ch'ognuno si
 metta in ruina. Et hier mattina vn certo (come dicono) rubò vn ter-
 tiuolo dal giardino del Duca. Et vn Sacerdote confessor della Cubba,
 poco timendo Iddio, ne anco la vita de' suoi parenti. mandaua con suo
 padre vna roba infetta alla sua casa, se non fusse stato preso nel mezzo
 della via. Ma chi stesse più a cercar ragione intorno alla auaritia, & po-
 ca stima

*e vide pro
 bis infra.
 cap. sequenti
 in impug-
 opinionis. 3
 Altra oppi-
 nione.
 Impugna-
 zione.*

A ca stima di questo morbo? hauendo inteso il Medico Trapanese ven-
 to apostata con salario di onçe settanta il mese a seruir l'hospedale del-
 la Cubba, il quale mori, hauendo pigliatoli camicie, & altri stracci dal-
 la detta Cubba, per mandarli in casa sua, in Trapani per auaritia, po-
 co considerando la natura del presente contagio? Forse potrebbero
 dire, che quel confessore della Cubba non ha veduto morire molti
 in quell'hospedale? o ver quello sciocco Medico non hauesse veduto
 il simile, passando per le loro mani? O forse quel, che rubò il ferriuo-
 lo al giardino del Duca, non sapeua, che de diciotto, che praticarono
B con quelle robe, ne morirono, o andarono alla Cubba. 17. come si di-
 ce pubblicamente? In tanta confusione dunque di questo borgo, mi pa-
 re, che quanto alle robe aggregate nei magazini, si brucino. Per chò
 quello sciorinatoio, che s'è fatto da quei Deputati dentro del borgo
 con trau, & corde, sarà buono per li meno, & quasi niente sospetti; &
 nò per quelle robe de gli infetti. Essendo molto stretto, & vicino l'um-
 trano all'altro, & l'una corda all'altra. Et pur se si allargassero i trau,
 & corde, & si facesse più alto per ventilare, Non di meno mai non sa-
 rà buono per sciorinare robe infette, se non per asciugare robe lauate
 & bagnate. la onde più tosto si chiamerà asciugatoio, & sceditore del-
C le robe lauate, & non mai sciorinatoio. Di più quāto all'altro robe, che
 portano in quel luogo per purificarsi, che fossero quel, che tantè vol-
 te ho detto, che tutte le robazze indegne di purificarsi, o ver difficili,
 si brucino dal principio, & non si lascino entrar dentro al borgo, che
 manco fatica haueranno, et più largo spatio di purificatione, tenēdo
 solamente le cose buone, massimamente robe bianche. Quanto alle
 persone del detto borgo, mi pare, che nò si facciano più case di nuouo,
 per che starebbono poi le persone troppo strette. Ma empite quelle
 case, che vi sono, non cene vadano più, & quei, che vi sono, stieno per
 tutti i quaranta giorni barreggiati dentro, o al men per giorni. 28. &
D si prouedano da alcun compratore di quel, che hanno di bisogno, pòs-
 che già in quel luogo vi son, beccaria, tauerna, & tutto il bisogno ap-
 parecchiato già a quest' effetto da quei Signori Deputati. Di più che
 la notte si ferrino dentro con catenacci, il giorno con le barre, poi che
 non vogliono farlo di buona voglia, per cio che non si può estinguer
 re il contagio. se non prohibendosi la pratica, & conuersatione. Et per
 lo lauare, vi passi l'acqua dentro, & si lauino di sorte, che l'uno nò toc-
 chi, nè pratici con l'altro. Per lo che, oltre che vi si facciano due am-
 pie, & spatiose gebbie, vna in vn capo, l'altra nell'altro (Dico due, vna p-
 li barreggiati, l'altra per li men sospetti, & tutte due, con molte pietre
E intorno, per potersi lauare tutte commodamente.) Ne passi anco vna
 parte per la strada, con farui da vna parte i suoi particolari lauatori,
 come

Vera diter-
 minatioc.

Il passag-
 gio dell'ac-
 qua per lo
 Borgo.
 Gebbie
 grādi due.

Cento la- Come pigliamo la misura, che stando l'una d'ona lontana dall'altra p
natori. vna canna, e meza, si potranno fare in due strade ceto lauatori, i quali te
 go essere molto più necessarij, che la gebbia, nella qual habbiano da
 lauare cose grandi, cõe sono lenzuola, padiglioni, cortinaggi, & simil
 cose. Ma senza essere bisogno di andar sene al luogo publico cõ perico
 lo di praticar l'una cõ l'altra: passadoui l'acqua p dinãzi la porta, ognũ
 si potrà lauare; nõ solamente robe biãche, ma eziãdio tutte vestimẽta,
 & qual si voglia sorte di pãni eziãdio infettissimi, i quali assai meglio
 si purificherãno buttati dẽtro dell'acqua corrẽte, la sciãdoli star li not
 te, & giorno, secõdo che lor parrã il bisogno. La qual comodità nõ hã
 no, andãdo infino all'acqua corrẽte della palude, p essere qlla fuor del
 borgo, e lontana, onde lor viẽ difficile a portare ogni roba sin a q̃l luo
 go. La onde fin qui nõ si hãno mai bẽ potuto purificar le loro robe. S
 cõe piũ volte l'ho dichiarato a q̃i. S. Rettori del borgo. Potrãno bẽ la
 uar in qll'acqua della palude, & anco al mane le lane, & legnami, & ca
 se piũ sordide, qñ non bastasse la detta acqua del borgo. Nẽ pericolo
 v'ẽ (cõe alcuni hãno fatto istanza) che tal passaggio di acqua, in q̃sto
 tẽpo di Inverno possa indurre prauo aere i q̃l luogo, il quale nõ fareb
 be, eziãndio che fosse l'estate: essendo la quantità di due, o al piũ di tre
 zappe di acqua corrente: la quale nõ si ferma, nè fa palude in alcũ luo
 go. Et se pur fusse maggior copia d'acqua, ingrossando q̃llo aere: piũ
 tosto farebbe p far vtile. Poi che si è veduto nõ solamente in q̃sto cõ
 tagioso morbo, ma eziãdio in vera peste, che mutãdosi da vn'aer gros
 so, & humido, doue sia la peste, ad vn'altro sottile, cõe farebbe da Pa
 lermo al borgo, piũ tosto si scuopre il morbo. Perlo che veggiamo tut
 ti q̃sti, che dalle loro case, sene vãno al borgo, p purificarli, doue steua
 no quasi afsicurati dẽtro delle loro casucciuole terrane, humide, & pie
 ne di q̃i grossi vapori cõtagogiosi, Qñ poi se ne vãno al miglior aere piũ
 puro, & sottile; li si scuopre il morbo; Et q̃sto succede a molti. Benehe
 ad alcuni si potrebbe dire, che sia p lo maneggiar delle loro robe, le
 quali teneuãno dentro le casse. Quello aere dunq; tãto come piũ sot
 tile (facendo piũ penetrare il cõtagio restato nella cortica, penetrãdo
 dẽtro insieme ancor esso) quãto come piũ puro, è cãgiõ, che ricreatasi
 la natura, tenta piũ uolentieri la battaglia contra il residuo del uene
 no. Et così si di scuoprono a morire molti di subito, altri ad andar sene
 alla Cubba, essendo lor sopranenuto qualche segno pestifero, cõe bu
 bone, o anthrace, o papola, o simile. Vn poco dũq; di humidità, che p
 l'acqua (q̃r fosse di notabil quãtità) accadesse al borgo, nõ solamente
 nõ farebbe dãno p lo ingrossar dell'aria. Ma piũ tosto farebbe vtile,
 trattenẽdo il male, accio che, nõ pcedendo cõ tanta furia, parte dalla
 sola natura, parte cõ aiuto di rimedi, quei potessero guarirli. Nẽ vero
 è quel.

Che tal pas
 saggio nõ
 sia dãnofo,
 anzi vtile.

pche mol
 ti andando
 al Borgo
 si scuopro
 no infetti.

questi il
 pestifero
 el
 loggati
 si

A è quel, che altri dicono, che tal acqua farebbe maggior freddo (si cõe
 fusse vna grã fiumara, & che p tal cagione farebbe grã dãno, cõ dire p
 che si è veduto, che il giorno, che viene gran freddo, piũ ne muoiono,
 ma sismamẽte di subito, pẽsando che sia la cagion della morte repẽtina
 qlla humidità. & cio p nõ sapere la vera cagione, che il freddo non fa
 peste, nè mal cõtagogioso. Ma essendo gia q̃llo nella cortica, o in altre par
 ti del corpo, soprauenendo il freddo, il fa cõcentrare, ribbuttãdolo dẽ
 tro, & così ne succede la repertina morte, o ver che si scuoprono i bu
 boni, tãto li, come dentro della Cittã, & di altre parti. La onde nõ sen
 za gran misterio disse il Ripa le seguẽti parole [*Faciãt ergo fieri ca d De rem.*
„ sas, & capãnas, ad quas trasferãtur infecti. Sũt autẽ huiusmodi case fa curat. pestis
„ ciendẽ in loco vallo, fossõ, aut aqua circũdato. ne inde exire ad sanos, ver. 10.
„ vel sani ad eos accedere valeãt (nisi de licẽtia p̃fectorũ. Quẽadmo
„ dũ Papiẽ i Insula quadã Ticini amnis fieri solẽt.] Nõ pur macauano
 in Pauia de i valẽt huomini, a nõ permettere che si facesse il luogo de
 gli infetti in mezo del fiume, se fosse il passar dell'acqua così pestife
 ro, come alcuni nõ bẽ cõsiderãdo, dicono. Ma ritorniamo al nro ppo
 sito, dicẽdo, che si brucino le cose, che nõ si possono lauare, nè ventila
 re, nè p̃fummare. Et che si dieno, p maggior cautela, a quei poueretti
 rinchiusti nel detto borgo, & anco dentro alla Cittã, cose odorifere p
 fare forza di p̃fumi, cõ iscoprirsi qualche tegola. Il simile dico si fac
 cia dentro la Cittã, p che di q̃sti, che mediocrementi si sono, qui dẽtro
 bẽ lauati, euentati, & p̃fummati, è successo minor scãdalo, p essersi sta
 ti dentro delle case, & nõ praticato fin, a i. 40. giorni al meno. Qñ poi
 il borgo sarã del tutto euacuato di p̃sone, & bẽ p̃fummato, fatte anco
 l'altre cerimonie del biãcheggiar delle mura, si potrà dar licẽtia, che
 di nuouo vi andassero altre p pigliare aria, & li purificarli. Della Cub
 ba nõ dirò altro p hora, se nõ che hauẽdo al p̃nte Cirurgici sãza Cirugi
 ci (nõ voglio dire il simile de i Fisici) i quali medicão al p̃sente, cõe se
 fossero semplici buboni, chiamati da i nostri volgari, pettichi di mal
 brace, o vero semplici terzane: & pur se ne muoiono pochi, è segno,
 che'l mal nõ ha piũ forza. Il simile dico di alcuni Medici dẽtro alla cit
 tà di q̃sti appetati del mal cõtagogioso, che nõ altrimẽti curano q̃sto ma
 le, che si farebbe dell'altre febbri. Del bisogno della Cubba nõ dirò
 ancor nulla a. V. Eccellẽtia, poi che gli Spet. Rettori di qlla te darãno
 cõpita relatione. Così de i cõseguenti hospedali de i cõualcscẽti. Sola
 mẽte dirò, che q̃i, che sono gia puenuti all'ultimo grado d'illa purifica
 tiõe, al luogo di S. Anna, p la troppa sanità fanno mille disordini, che
 nõ è bene trattenergli piũ: poi che son piũ de mesi tre, che son fuora
 della cubba, & sani d'ogni infermità. N. S. dia a V. Eccel. ogni felicità
 desiderabile. Di. V. Eccel. Perpe. & fedel. Ser. Gio. Filip. Ingraf.
 TVTTO

Che il pas
 saggio del
 l'acqua nõ
 fa maggi
 or freddo.

Conchiu
 sione del
 l'ordineda
 farsi.

Qñ si po
 trãno man
 dar gẽte al
 borgo di
 nuouo.

Della Cub
 ba.
 De i Medi
 ci.

VITTO cio scrisse, per comandamento del Duca, ritornando egli dalla Città di Termini in Palermo. Accio che sapendo tutto il nostro bisogno, potesse prouedere, & comandare quel, che gli piacesse. Et hauendo prima pueruto dell'acquap lauari, & purificarli qi del borgo. Prouidde poi del fuoco p le robe. Tãto piú che ognú di noi stana dubbioso di bruciarãta roba rinchiusa in qi magazini, senza la autoritã sua, p nõ cadere in qualche diabolico furor de gli sfrenati, & volgari popoli. Per la qual cosa hauuta da esso la licenza, non solamente in voce, ma anco in scrittura, & non vna, ma piú volte, diedimo di mano al fuoco, & si fecero bruciare, non solamente tutte quelle robe, le quali erano aggregate nei detti magazini del borgo, & in altre case particolari di quello, rimase pur senza padroni. Ma anco per tutta la Città in maggior copia. Assignandosi dalla Deputatione ad ogni Deputato de i quartieri il suo dotto, & valente Medico, per legitimatione loro, che fusse il Giudice di quella roba, laqual si douesse bruciare, o nõ. Si come del Casaro fu Pompilio Gianfecco, Della Albergaria Benedetto Vitale. Di Celmae cari Luciano la Gola: della Loggia Francesco Bisso, Et finalmente della Chalza fuit eletto io. Che ognun di noi dichiarasse al suo deputato quelle case, le quali, come fuor di speranza di poterli purificare, tanto per essere senza padroni, quanto per essere picciole, & incommode a poterli sciorinare, lauare, & profumare, si bruciaffero. Et così fu fatto dapoi di mano i mano. Ben che quel deputato, & Medico fusse più lodato, il quale piú risolutamente, & piú presto facesse bruciare. Quãto alle robe del giardino del Duca di Bibona, nõ accadde esserui particolar Medico presente, a dimermarlo, poi che tutti i predetti Medici chiamati prima in Deputatione, & poi dal detto Duca Luogotenente, in sua presenza, & in voce, & in scrittura, confermarono, che senza niun rispetto li douessero bruciare, tutte come infette, o grauemente sospette. Saluandosi solamente certa roba di vn particolare. La qual si ritrouò in vna stãza separata dalle altre, come dichiarata da i medesimi Medici, & da me ancor con essi non sospetta, per essere morto il suo padrone, a comun nostro iudicio, per quel, che potemmo intendere del disco: fo della sua infermitã, & morte, senza contagio. Ben vero che, si come a maggior cautela cotal roba si era fatta portare in quel luogo: così a maggior cautela, (& tanto piú essendo stata portata da i ministri infetti, & da quelli maneggiata) fu concesso a gli heredi, che in vnaltro giardino fusse purificata, Et fu fatto senza niun scãdalo, cõ ogni debita diligẽza per giorni .45. da i padroni si cõe li puoedette, che qlli del Borgo nõ praticassero l'un con l'altro al men per .28. giorni, rinchiusi in casa. Eccetto che

A che potessero vscire cõ le guardie, per lauarsi le loro robe. Et non entrassero dentro alla Città, se nõ doppo cinquanta giorni. Tutto il resto dunque della roba riposta nel palagio del detto giardino del Duca di Bibona fu condannata da tutti i Medici, & da me ancor con loro, che fusse bruciata. Et così comandò il Luogotenente, che senza niuna dilazione si eseguisse. Ma inanzi che a tal effetto si peruenisse, intendendo i maldetti guardiani douersi bruciare, & sperando non douerne do nar piú conto, incominciarono secretamẽte a rubar di notte, e di giorno, come meglio lor veniua comodo, e disseminar la peste p la Città. Il per che veggendosi in ogni parte della Città dilatarli il morbo, si fece consiglio in Deputatione, per trouarsi la cagione, & prouederli al bisogno. Que quel che io disse, ho voluto, per vtilità de i posteri, nottar qui, al modo, che segue.

Rubar del le robe del giardino del Duca. vide infra cap. 15. ver sus. finem.

CAPITOLO V N D E C I M O.

Que, propostasi la commun, & antiqua difficultã intorno alla ampliation del contagio per la Città, si recitano prima cinque oppinioni. La prima, che sia stata per lo mutar delle case. La seconda, per li cortigli, & per le perfone di quelli. La terza, per la entrar de i conualescen- ticiõ le loro robe. La quarta, per la moneta. La quinta, per la conuersatione delle femine, et de i fanciulli. Le quali tutte si reprobano, massimamente la terza, con sufficien- ti ragioni, & esperienza.

Finalmente

si agginge la sesta, & vera, & propria oppinione, dichiarandose quãtanta tre cagioni della ampliation del contagio, le quali tutte si riducono alla maluaggità della plebe, & de i ladri, & de i ciu- stodi. Per li quali il verissimo, & principalissimo rimedio si conchiude essere la rigorosa giustitia. Per la quale di molti bandi se ne è fatta aggregatione in vno, & si pro-

pone, che si debba esaminare, per conchiuderla a publicarsi con l'autoritã del Duca, per poterli poi fare inuenissibil esecutione. Et come poi che fu esaminato, & stampato, nõ dimano dal Duca, & suo Regio Consiglio fu in alcune cose mutato, & ristampato. Secondo che ne hauguento capo si reciterã.

ILLVS. ET M. SP. S.



Qual sia la vera cagion della aplia-
tio del ma-
le cõtagio-
so.

Oppinion
prima.
Per la mu-
tation del-
le case.

Impugna-
tione.
Quattro (1
ragioni che
fu ben (2
mutar le
case.

(3

no molto ben nettar, & anco euentare. La terza è, che sogliono le me-
desime, volendo partirsi da vna casa in vn'altra, spazzarsi tanto quelle
prime, donde si partono, quanto ancor l'altre, nelle quali entrano. Et
se fusse alcuna tanto sciagurata, che non spazzasse la prima, donde se-
ne uscì, non mancherà di spazzarsi, & nettarsi molto bene l'altra, nel-
laqual di nouo andrà ad habitare. Et se ne gli altri anni si offeruò q-
sto, Mai non si fece più diligentemente di questo anno, che si vide per
tutta la Città, in ogni cantone, abbondanza di stracci, e di altre spor-
chezze, lequali non mai furono vedute tante, attendendo ciaschuno a'
fatti suoi, intorno al pericolo del contagio. Di modo che fu necessa-
rio mandare di molti carri, per ben nettare tutta la Città di tal bru-
tezze. La quarta ragion finalmente fu, per cioche tutti quei, che vo-
gliono mutar case, in simil tempo, non fanno, se non per qualche
necessità, o per che non istauano commodi nella prima, o per che hab-
biano

(4

Abiano di andar ad altre più comode, o per che lor viene troppo cara
la pegione, o che vogliono risparmiare, forse non potendo supplire al-
la detta pegione della prima. Altri vogliono leuarli da qualche cattiuo
vicino, per fuggir inconueniente, massimamente quando fussero
vicini a qualche casa infetra, donde temessero poterne riceuere il con-
tagio. Come io ne conosco alcuni, i quali sono venuti in Deputatio-
ne a lamentarsene. Per qual si voglia cagione dunque, che le persone
vogliono far mutatione di casa, sarebbe dar loro grandissima tristet-
za, & malinconia a prohibirle, donde cene potrebbe venir non solamē
B te qualche infermità, ma renderle pronte a riceuere, per qual si voglia
minima cagione, il morbo contagioso. Come anco il Ripa, e Leggi-
sta lo dichiara dicendo [ex tristis imaginatione aliquando morborum
hunc causari. Pugiēda ergo est tristis, imaginationis occasio]. Fu dun-
que fatta la mutatione con ogni debita ragione. Le quali tutti hauē-
do intese l' Eccellentia sua (come sapete) le confermò, & diedene li-
cenza. Et per rispondere alla oggettion fatta contra tal mutatione,
& estirparla fuor della mente di alcuni proterui, diremo, che non hab-
biamo miglior modo a sapere, se da tal mutatione habbia potuto suc-
cedere contagio, che cercare i libri di tutti gli Spettabili Deputati de
C i quartieri, i quali son qui presenti. Poi che è impossibil, che si disco-
pra in vna casa il contagio, che non ne sia auisato, o presto, o tardi il
detto Deputato, in ogni quartiere, secondo l'ordine, che s'è dato. Et
per che tal essamina è stata fatta da tutti loro con gran diligenza per
ogni Quartiere, & niuno s'è trouato, che mutando casa, si habbia
ammorbato, nè altri con esso. Anzi tutte quelle casate, che cam-
biarono luogo, sono state più sane. Dunque tal fantasia, o dir vo-
gliamo frenesia si dee onninamente estirpar dall'intelletto nostro.
Et se per tutta la Città se ne è trouata vna, nella strada de gli scopari,
D dicono, in quella casa della Chalza, le si scoperse il morbo contagio-
so, donde fu dato forse principio a questa oppinione: Per che debbia-
mo dar la cagione alla mutation della casa, si come hauesse piglia-
tolo per la strada, o in arriuare in tal casa, Poi che si vide, che l'al-
tre persone, che uscirono da quella casa, non hebbero mai, nè inanzi,
nè poi nessun male? Dunque tal persona non ritrouò il morbo
in quella casa della Chalza, se non che lo portò seco da Celuaccari.
Nel qual luogo lo teneua nascosto, o che ancor non lo sentisse, o pur-
che non volesse riuellarlo, & in tal moto poi si discoperse, come dis-
finito per la prima ragione. Ma che inconueniente fu di questa sta-
te quale sarebbe stato già bisogno di barreggiarla in Celuaccari, o
te stata poi barreggiata alla Chalza? Tutte son dentro, la Città.

Oppinion
seconda.

Per le pfo
ne de i cor
tigli.

Rimedio .

Reproba
tion.

Esperiēza.

Ragiōi. (1

Anzi vi fu questo vantaggio, che rimanendosi in Celuaccari, farebbe stato il male nascosto per più giorni, & non si scoperto poi senza molto maggior straggio tanto della medesima casa, quanto di molti vicini, e parenti. Perciò non è stata dannosa la mutation delle case; molto men habbiamo da dire, che sia stata cagion dello ampliarsi il contagio. Altri han detto la cagion essere i cortigli, che è la aggregation di molte casuzze così da noi chiamate, entrando ognun alla sua per vna porta, o ver entrata commune a tutti (chiamano in Napoli fondachi.) Ne i quali sarà no tutte le dette case il più delle volte di vna medesimo padrone; per cio tengono nel mezo vn pozzo comune, & vna pillu similmente commune per tutte le case del cortiglio. Per che dunque costoro habitano, & praticano insieme, accadendo infettarsi alcuna delle dette casuzze (dicono gli autori di questa oppinione) per la comunicanza che tengono, s'infettano poi l'altre. & così viene ad ampliarsi il contagio. Soggiungono per cio gli autori di cotal oppinione il rimedio, che tutte le persone, che habitano in simili cortigli, si mandino ad habitar fuori della Città, donde questa si purificherà. La qual fantasia noi diciamo ancor essere molto fuor della vera cagione; perche discorrendo più volte col Signor Pretore, & altre volte con i Signori Deputati de i Quartieri, habbiamo veduto per tutti detti cortigli (de i quali in questa Città cen'è grandissima abbondanza) fra cento case vna sola spesse volte essercene infetta, & questa fare il suo discorso de i quaranta giorni, senza hauerli macchiato veruna dell'altre. Nè per via del pozzo, nè de i gatti, o ver de i topi, nè delle galline è successo male a i vicini. Et ben che si sia dato ordine, a quei, che hanno infetti, o sospetti, che ammazzino le galline, i colombi, & tutti gli altri animali, che potrebbero portare il cōtagio a' vicini. Et non vscendo fuor della loro casa, i custodi soppliscano al bisogno loro, con porgere a gli acqua, & ogni cosa, della quale hauesino di bisogno) Nò dimeno ci sono alcune persone, che non hanno osservato questo comandamento, & pur non è lor successa tal comunicanza del morbo. Se non fusse stato per la lor parentela, come suol auuenire eziandio se habitassero lontano l'una dall'altra, hauendo hauuta forse la conuersatione insieme inanzi che fosse questa, o quella barreggiata. Là onde si vede, che non per li cortigli viene tal istensione del morbo. Et se bẽ accadesse ad alcuna casa comunicarsi il morbo per cagion della vicinanza portato forse da gatti, o da topi, o da altri animali di casa; quali per le loro piume, o peli possono portarla, e distribuire senza propria infertione, essendo di diuersa analogia: Non pur fora possibile il rimedio dato da quei, che tal oppinione favoriscono, cio è che si mandassero tutte le persone de i cortigli fuor della Città. Per cio che se bẽ

voremmo

A vorremmo pigliar conto di quante sieno tali persone, che habitano in cortigli, non sarà forse il numero meno di dieci mila (& forse molto più. Bisognerebbe dunque ritrouare fuor della Città vn'altra habitation grande, che potesse esser capace di tanta gente, o ver che habitino in campagna, come i zingani, & indi necessariamente si muoiano tutti, poi che ad ognun è più manifesto che 'l sole, che tutti quei, che habitano ne i lor giardini si sono (massimamente questo anno) di tal maniera infermati, che gran parte ne son morti, & molti hanno graue mente percolato, stando pur con ogni sua commodità ne i pprij luoghi. Quanto dunque gran strage sarebbe, non hauendo costoro case da habitarui? In oltre chi darà a tanta gente (che sarebbe vn esercito) da mangiare? Bisognerebbe dunque andar, & venire, & così starli necessariamente in molto maggior conuersatione. Et quel che è peggio, che mescolandosi con quei loro molti infetti, che vanno forse per la campagna, & anco di altre Terre, & Città infette, o sospette, che potrebbero venire, molto più presto si ammorberebbe tutta la Città. Poi che standosi fuori senza mura, a ciascuno fora lecito praticar con essi, & per mezo loro entrare nella Città, & vscire da quella, quando gli venisse commoda a suo piacere. Ma qual più atto modo si potrebbe ritrouar di fare vna vera pelle, & vniuersal mortalità, che mandar fuora tanta gente a morirsi di disagio nella campagna? Ma chi potrà segregare questi, lun dall'altro, quando alcun di loro, si ammorbasse, poi che starebbono alla campagna congiunti senza casa? Et chi sarà custode? Altri furono di oppinione, che tal conseruatione, & aumento di contagio prouenisse per lo entrar de i conualescenti, i quali vengono dall'hospedal della Cubba, per che entrano nella Città con le loro medesime vestimenta, le quali haueuano, essendo nell'hospedale. Per che, se bẽ si facciano le debite purificationi: non di meno il contagio si resta nelle costure di quelle vestimenta. Per cio riportano dentro la Città la medesima peccilienza, comunicandola poi a' loro amici, & parenti. Il cui rimedio dicono non essere altro, che inanzi, che entrino ne gli hospedali de' conualescenti, lor si bruciassero tutti i vestiti, & si radessero tutte le persone, e ben li lauassero, & finalmente lor si dessero vestimenta nuoue, & così, non altrimenti entrassero dentro la Città a conuersar cō gli altri. Di questa oppinione, sono molti, eziandio, che habbiamo aggiuntoui gli altri quattordici giorni da fermarsi nel luogo di Sant'Anna, per maggior compimento della lor purificatione, conforme all'ordine di Sua Eccellentia, Tanto più (come dicono) che ne aere, nè le scia può entrar in quelle costure delle robe, nelle quali si conseruano i seminarij principij del contagio. Confermano gli autori di questa oppinione, dicendo che due di quelli morirono in tre giorni all'hospedal

**Impugna-
ne.** all' hospedal grãde della Città, cõe da vn Medico fu riferito, venẽdo a posta in Deputatione. Questa oppinione, bẽ che habbia molto piũ del verisimile, cõ molto piũ euidẽte ragiõ, che nõ le due p̃dette: Anzi i al cuni cali il suo fondamẽto sia vero, cio è che si debbão bruciar le vesti menta nõ purificate de gli infetti, o sospetti, & i altro luogo andar, & entrar ignudi, & vestirti poi di nuouo. Nõ dimeno, quãto piũ è ragio neuale, tãto piũ è pestifera oppinõ, quãto al caso nro, dãdo materia alle pestifere lingue di ciãciar senza p̃posito. Per cio bisogna vn poco piũ dimorare, p̃ la p̃fetta dechiaratiõ di quãto si ha da credere itorno a q̃sta cagiõ. Incoinciãdo prima dall'esperieza. Si cõe facemõ con-

Esperienza tra la prima, & seõda oppinione della mutatiõ delle case, & de i cortigli. Impero che diligentemente inuestigando con tutti questi Signori Deputati de i quartieri, nelle cui mani vègono tutti quei, che si leuo prono essere infetti, niuno s'è trouato mai ammorbato di tal male, che fusse stato del numero de i conualescenti, o che hauesse hauuto pratica con alcun di quelli, o che in qual si voglia modo da coloro ha uesse origine, o quei semplicemente recidiuato. Et se morirono due

**Perche mo-
rirono due
cõualescen-
ti.** di quelli (si come disse quel Medico) nell' hospedale in tre giorni: Da cõualescenti dire, i mortale. Se q̃tti furono del numero di q̃tti, i quali, bẽ che si chia-

**Quali so-
no i veri cõ-
ualescenti.** massero cõualescẽti, q̃n vscirono del salõe fuor della cubba: Nõ dimeno dapoi di essere stati intorno ad altri. 40. giorni fuor del detto salo- ne, & fuor dell' hospedale piũ di .64. anzi fuor di febbre piũ di .78. nõ sono piũ cõualescẽti, se nõ sanissimi. Horsù poi che furono sanissimi, che marauiglia farebbe, costoro amalarli di qual si voglia altro male, & morire? Malsimamẽte essẽdo due estremi, ne i quali hã fatta repẽti

**Per che i
cõualescen-
ti possono
infermarsi** na mutatiõ de' dell' uno all' altro? Auuẽga, che essẽdo nettati di febbre prima nella cubba, & p̃scia curãdosi qualche residuo di piaghetta nel salõe, & indi andati nel luogo de i cõualescẽti, & vltimo nel luogo di S. Anna, Sẽpre stãdo a larghe spese della città, cõ buõe galline, o almẽ poi cõ buona carne di gẽco, & di vitelle i abbõdãza, buõ pane biãco, & buõ vino, & finalmẽte cõ ogni altra cõmodità di larghe spese, crapolãdo (talche molti di coloro stuaũo malecõtẽti, q̃n nõ haueuão mineltra mattino, & sera) dormẽdo di piũ i buoni letti, copti di buone farfate, & coltri, senza p̃siero, & senza niũ esercizio, hã fatto da poi vn repẽti no trãsito alla grãdissima astinẽza. Percio che hauẽdo licẽza dalla deputatiõ ritrouão le loro robe bruciate, nõ hãno casa, oue habitare. Et

**Come tut-
ti abhorris-
cõno di pra-
ticar' co' i
cõualescẽti** nõ solamẽte gli altri, nõ li conoscono, ma eziãdio i vicini, gli amici, & parenti, gli abhorriscono, nõ volendo praticar cõ essi, rappresentãdo appo q̃tti ancor la pestilẽza, & cõtagio della cubba (Malsimamẽte inã- ticar' co' i zi di q̃to nuouo ordine del luogo di S. Anna. Nel qual tẽpo dicono che morirono i detti cõualescenti della cubba) p̃ la qual cosa gran ma-

A rauiglia è che nõ sieno morti tutti. Poi che nè sò io alcuni, de' quali, p nõ hauer luogo, oue si riposare, chi dormiuã sotto vn portico, chi sotto vn' altro, & molti sotto q̃l di S. Antonio, altri sotto q̃l di S. Maria la Nuoua, molti sotto la pgola di S. Rocco, nõ hauendo da mangiare. La onde ho veduto due done, che p̃ la necessitã se ne sono andate alla cubba tre volte, cõ iscusã che hauesino il bubone, hauendolo p̃ mal Frãcese, & q̃ste cõtrette dalla fame, essẽdo insegnate a buone. tpefe i q̃l luogo. Et p̃ cõfermatione, quẽto abhorriscono le persone q̃tti venuti da q̃l luogo, douete saper, che fra gli altri, che facimõ entrare sul

B principio, de i cõualescenti, furono due seruatori del Marchese di Giuliana, cioè vn frate de zoccolanti, il qual seruiuã a Dõ Alfonso figlio del detto Marchese, dõde ne hebbe il male: & vn' altro paggio del ma iordomo. Et pur ritornando q̃tti guariti dalla cubba, nõ vollero p̃ molti giorni, che accollassero in Palazzo, dimostrãdo loro le pietre p̃ pane, & gli archibugi p̃ cãpanella della cena. Nõ hauendo dunc; luogo, oue dormire, non hauẽdo anco da magiar, nè da bere, se non cose cattive a meza ventre, che marauiglia farebbe, non due, ma la maggior parte di quelli esserli ammalati, & poi morire? O dicono, che morirono in tre giorni. Credolo: Ma non per cio habbiamo da dire, che mo-

C rirono di morbo cõtagioso. Prima perche dato che dapoi di essere andati all' hospedale, morissero in tre giorni: Non dimeno è da credersi, che nõ subito infermãdosi, se ne sieno andati all' hospedale: tãto p̃che essi, essẽdo stati ne gli altri hospedali lugo tpo, haueano vn certo horore di andar piũ i simili luoghi: Quanto ancora, che temcuano forse, nõ douer essere raccolti. poiche da ognuno si vedeuão discacciati. Per cio io tẽgo, che q̃n andarono all' hospedale, piũ giorni erano stati infermi, andãdo i q̃l mezo p̃ diuersi luoghi, disordinã lo sãza alcũ rimedio La onde in breue spatio poi arriuão all' hospedale morissero. Inoltre che marauiglia farebbe, se da qualche nuouo morbo assaliti morissero, eziãdio .2. giorni, & anco .2. hore? poi che la morte repẽtina suol accadere non solamente ad infermi, & conualescẽti, ma anco a sani, & robustissimi? Nè p̃ ciò è da dire, che ogni male, che lor soprauẽga, habbia del cõtagioso, essẽdo passati nõ dico .40. ma eziãdio .60. & forse .80. giorni. Oltre che se bẽ resta alle volte del male qualche parte di natura venenosa: nõ p̃ q̃sto resterà p̃ sempre il cõtagio, si come habbiamo veduto di Dõ Alfonso figliuoto del detto Marchese di Giuliana, che dapoi di esserli gia guarito il bubone, & papole piũ di due altri mesi poi del quarãtesimo di, gli p̃seuerò la febbre, & ancor perseuerã, con dubbio al presente appo molti Medici di herico, nõ dimeno a

D niuno comunica contagio, eziãdio a quei, che l'abbracciano, & cõ esso lui tutte l'hore praticano, dimostrãdosi del tutto essere estinto, & cõsumato ogni seminario principio di contagio. p̃cio bẽ dice anco il

Confirma-
tion, che il
conuale-
scenti sie-
no abhorri-
ti da tutti.

1) Che due
che moriro
no, nõ mo-
rirono di
mal cõtã-
gioso.

2) Che due
che moriro
no, nõ mo-
rirono di
mal cõtã-
gioso.
3) Come
può restar
4) il vene-
no senza
contagio
Esempio
primo.

f. De rem. curat. ver. 189. Che nelle mēbra resti ueneno fa qualità. **E**mpio secondo. Ripa *f.* Giuriscōsulto, che hauendo l'infermo qualche ricidiua poi de' quaranta giorni, si presuppone, che non sia del pestifero morbo. Et certo mentre che fosse fatta infra lo spatio de i detti quaranta giorni. Ben che non negherai, esserui rimasa nelle membra radicali qualche impressiōe di quella venenosa qualità pestifera, la qual non le lascia pigliar forza, nè sostanza di nutrimento, nè anco principio di sanità. Si come suol accadere, quādo alcuno beuesse qualche ueneno. Il qual subito poi lo vomitasse, che ne ho veduto io di questi, piā piano poi di molti giorni morire, consumandosi, marasmati. Al proposito dunque, dato che ad alcuni di quei chiamatosi, marasmati, Al proposito dunque, luogo de i conualescenti della Cubba, fusse rimasa qualche impressiōe di mala qualità, per la quale, venendogli nuoua febbre, o nuouo morbo, non hauesse la natura potuto resistere, ma morto in due, o uer tre giorni: Non per cio habbiam da dire, che vi fu residuo di contagio, d'onde per cio hauesse potuto far dilatation della peste per la Città, o ver in quell' hospedale. Et che cio sia il vero, si conferma per lo medesimo Medico: Il quale dicēdo essere quei morti in tre giorni, disse pur, non hauer hauuto niun segno di contagio. La onde ben che sogliano gli **V**fficiali del detto hospedale tutti quei, che si discuoprono cō qualche sospetto di morbo contagioso, mandar alla Cubba, cō tutto il suo letto: Questi pur non mandarono, non hauendo del morbo loro niun sospetto, nè l'hospitaliere, nè l'infermiere, nè anco i Medici. Et molto men tu sospetto di contagio ne il loro letti. Dunque infamia grandissima sarebbe, dicendo, che quei, che vengono dalla Cubba, habbiam residuo di feminarij contagiosi, donde ne scua l'ampiezza del morbo per la Città, poi che non si è veduto, nè osteruato niuno di quelli esserli ricidiuato del medesimo contagio, nè persone, che habbiano cō essi conuerfato. Il che molto bene cōferma il Ripa per legge, *g* supponendo che non vi concorra difetto, o errore da parte dell'infermo, il quale può anco errare, oltre il cattiuo reggimento del corpo, sempre che hanesse ritornato al vomito di qualche peccato, per lo qual l'Idio hauea permesso che esso si infettasse la prima volta, & hor di nuouo di qual si voglia altra infermità si ammalasse. o uer di nuouo per altra pratica si ammorbasse. Dona il medesimo Giuriscōsulto due bellissimi esēmpi, cio è che se fatta la fabrica, alla qual si haueua obligato il maestro fabricatore, le soprauenga poi vn terremoto, che la faccia cadere: non per cio è più obligato il detto maestro. Similmente non è obligato più chi uende un cauallo, quando hauesse in man del comprador mangiato he. be uenose, o uer costui gli hauesse data troppa, & intolerabil fatica. Non siamo dunque noi più obligati. Ritornando pure al proposito, il rimedio di bruciar loro uestiti in tãta moltitudine farebbe

A rebbe di fouerchio, con grandissima spesa, & danno della Città, senza proposito. Dico grandissima spesa, e danno della Città: per cio che niun di coloro ha facultà di potersi comprar vn mazzo di infalata. Et hauēdo io voluto far buon conto minutamente con sartori, & altri artefici necessarj per tal mestiere, di vestir detti conualescenti, ritruouo che volendoli vestir del più vil pannaccio, che si potesse ritrouare, come di panno chiamato sidicino, volendo lor fare in oltre vna camiceia per vno, vna berretta, vn par di calze, giubbone, paio, cappa, scarpe, abracente vn semplice vestito cōsia a maschi, come a donne, non basterebbe bono dodici scudi per vno. Et se volessimo rifar solamente, qlla roba, quanta ne hanno con essi loro, quelli che escono dall'hospedale, che si haurebbe da bruciare (non parlando di quella, che è stata bruciata delle loro case) non basterebbono al men scudi trenta: Massimamēte per le donne, le quali quando son portate a quello hospedale, per loro comodità di gouernarsi in esso, si portano seco almen tre, & quattro camice, touaglie, fazzoletti, cuffie gonnable, saldette, manto, anelli di oro, & qualche catena, & molte altre commodità, oltre del proprio letto compito, con resolutione di perdere ogni cosa: cō la loro vita sapēdo che gia partiti di casa, si bruciano) o guatendo poi almen saluarli quei pochi stracci, seruendosene dentro, & fuor della Cubba. Volendo dunque ritornar sene, e lasciando (come gia lor habbiam ordinato) i letti nell'hospedale, per potersi poi mutare, & seruirsi delle sue commodità nel salone prima, & postcia ne gli hospedali de i conualescenti, & finalmente hor di nuouo nel quartiere di Sant'Anna, le dette robe se le portan seco, le quali tolte loro, starebbono di mal ricapito, nō hauendo da mutarsi. Tanto più, che lauandosi l'un vestito, tengono l'altro adosso. Per che almen tre volte la settimana habbiamo ordinato, che si lauino perfettamente col sapone, & facendosi spesse le scie, & & profumi: tanto che niun di quelli entri nella città, che in tutto quel tempo, che stan fuor della Cubba, non si habbia lauato con le scie almen dieci volte, & più altre volte infaponate le sue robe. Per lo che si fece in ogni luogo di detti hospedali vna grā pila, con abbondanza di acqua corrēte, & il luogo che il maiordomo, & suoi custodi li veggano ogni giorno, & ne redano testimonianza di hauerli veduto lauare, stētori ne gli dare, & profummare. Per li quali effetti habbiamo ordinato, che loro hospedali or sian date, cenere, legna, & tutto il bisogno abbondantemente, per farli le loro le scie, & anco del sapone, & cose da profumarsi per tutto quel tempo. Di maniera che molti huomini, & più donne, n'hanno mostrato alcuni loro vestimenti gia consumati per lo troppo lauare. Et la onde se lor fusino bruciate quelle robe, p darne lor dell'altre, oltre che resterebbono mal contenti, leuando lor quattro camice, con GG darne

1) Ragioni.

2) ...
3) ...

3)

Commodi
tà di lauato
tori ne gli
hospedali

4)

(5) darne lor vna: & così dell'altre cose. Vi farebbe vn'altro inconueniente, che sapendo quei non hauersi di portare a casa le proprie robe, non si faticherebbono a lauarlesi, & purificarlesi, ma si starebbono a pena mutandosi la Domenica le lor cammice; ma sismamente gli huomini per la maggior parte villani, sciagurati, di lor natura succidi, che non senza fatica si fanno esseguir l'ordine del lauare, & nettarsi le robe. Come per contrario le donne tuttauia, non attendono ad altro, che a **imparsi, tutte l'hore.** Ma potrebbero dir (come altri hanno già detto) che le vestimenta nuoue, si diano a quelli subito, che escono dalla Cubba, o almen, come altri vogliono, uscendo dal salone, per venirsene al luogo dei conualescenti. Alla qual sentenza, diremo noi, domandando da questi, che cio dicono (imaginandosi non solamente essere necessario, ma a bastanza;) Se uscendo quei tali dalla Cubba, o almen dal salone, sieno ancor sospetti, o ver sieno sicuri, come fuor d'ogni mal contagioso? Se dicono esser già veramente guariti. Per lo che dando lor nuoui vestimenti, li leuiamo da quel luogo. Dicami, perche dunque non si lasciano entrar subito dentro alla Città, poi che son già sani, & fuor di sospetto, & in oltre vestiti di nuouo, & sicuri, tanto nella persona, come ne i vestimenti? Senza dubbio veruno farebbe far tanta spesa indarno, con tanto interesse della Città, che molto meglio sarebbe, quei danari spendergli ad altro effetto necessario, & non tormentar quei poveretti, ancor tenendoli carcerati per tanti altri luoghi, e tempi senza proposito. Se dicono (come è il vero) che quei, che escono dal salone, & più quei, che escono nuouamente dalla Cubba, sieno ancor sospetti, & molti con residuo ancor d'infezione, e di contagio: Diremo noi; per che dunq; vogliamo vestirli di nuouo, & infettar questi nuoui vestiti, i quali p hauere più peli, più riccueranno, & cōseruano il contagio, che non le robe vecchie spelate. ma sismamente in tanta moltitudine, che quel, che non ha l'uno, hauera l'altro da rifonderlo a quanti vene fossero i quel luogo? La onde sarà di bisogno poi all'entrar della Città riuestirli vn'altra volta, & così raddoppiar la spesa senza proposito? Se dicono, che i questo mezo le nuoue robe le purificherano, lauando le, sciorinadole, & sfumandole. Dūq; (diremo noi) si poteuano purificar le vecchie, anzi molto più comodamente, & facilmente, p hauer manco pelo, p che quanto più nuoue sono (cōe poco ināzi dicemo) & più pelose, più riceuono, & cōseruano il contagio. Pur che le vecchie

(7) non sieno più sordide. Oltre che è da cōsiderare, cōe potranno q̄li in tanto tempo purificarli loro robe, essendo semplicemente vestiti, cō vna sola camicia, vn giubbone, vn sol paro di calze, hauēdo lor leuatene dop

(8) pie, triplici, & quadruplici? Vedasi dūq. il modo, cōe si haurà da fare si gra spesa di danari, senza ragione alcuna, & senza profitto, se non sia al decuplo

A decuplo di quel, che si imaginano le genti. Et allhora verrà impossibile a farla. Per cio che si farebbe in questi nuoui vestiti, (cōc cō la penna in mano habbiā fatto cōto) a. 400. & più, che ne vengono dentro, il mese poco meno di .5. mila scudi, volēdo vestirli semplicemente, come è stato detto, & vna volta solamente, i quali con altro molto maggior guasto, che fa la città hoggi p la spesa di q̄sti, & de gli infermi, e di tutto il borgo p salarij, p fabbriche, p limosine, & altre cose necessarie anchora p tutta la Città a q̄sto effetto della sanità, p le quali fin qui ha speso (come sapete) in poco più di .5. meli più di .60. mila scudi, a darli da mangiare p tanti altri giorni, potrete far buō cōto quāti ne hauremo di bisogno più, volēdo far questa nuoua spesa: Ma quanto più sarà, volēdo quadruplicar le vestimenta, rifacendo loro le dette cose necessarie? Et quel che e peggio, & molto importa, è che p q̄sto sospetto, le gabelle (con le quali si sostiene tutta la detta spesa della Città) mancano di giorno in giorno, non solamente p l'assentia della corte; & di molti, che se ne sono andati fuor della Città, p la cagion della peste (come essi la chiamano) oltre di molti morti, & che alla giornata se ne muoiono: v'è anco vn'altra difficoltà, che non si truouano più a vendere, anzi q̄i che l'hāno pigliate, fanno lite di renuntiarle, cō dire, che in tempo di peste, chiamādo q̄sto contagioso morbo peste, non sono obligati a sostenere, & pagare le gabelle, se non sieno a pigliarle alcuni, falliti, di mala intentione, p riscuotere, & fuggir se ne, come di simili non mancano: onde tanto vuol dire gabellato p la massima parte, quanto fallito, mariolo, e peggio, chiamato nelle sacre scritture publicano tanto reprobato. p cio accrescer la spesa, mancando la facultà ne potrebbe seguir poi, che non potēdosi supplire al necessario de gli hospedali, & soccorso de' poveri, siamo costretti a abandonarci, & lasciar la Città in preda del morbo contagioso, o vogliā dire della peste. Si come sogliono fare in alcune terriciuole, p non hauere hauuta forza di poterla pualere, & gouernare gli infermi, & q̄li separare da i sani. La onde se i vna gra Città, come è Palermo, ne muoiono a decine, i q̄lle bē che picciole, ne muoiono a centinaia. Et chi sa quanto haurà di durar questo contagio, si (come altre volte è solito) trapasserà, non solamente in q̄, ma anchora anni? se Iddio non ci porge la sua Santissima misericordia: tal che ogni spesa ne venisse meno? Ma potrebbe alcun spirito geniale, (si come ho sentito hor parlando, dietro le mie spalle, che non per mancamento di danari dobbiamo noi fare quel, che non conueniene, o tralasciar di non fare quel, che conueniene, & pcto cōseruarne la peste, poi che vi è rimedio prima di far collecta per la Città; che si potrebbe no raccogliere vn. Cento mila scudi, poi che più fanno tutti obligati per la salute, & cōseruazione della

Risposta
di alcuni
to alla gra
spesa.

vita aiutarne, & spendere tutto quanto habbiamo (come ben quel dot-
b De reme to Giuriconsulto Fraccesco Ripa *b* con lúgo discorso dichiara, che
dys cura [quilibet compelli potest ad contributionem.] Et finalmente quã-
tiuis pestis. do questo non bastasse, poscia potremmo por mano a spendere della
ver. 13. moneta, & thesoro della Tauola della Città. Dunque non ci debbia-
 mo esfordere per danari. Poi che negar non si può, che più sicuro è
 senza dubbio, quante volte facessimo mutatione, tante volte bruciar
 le loro robe, & dar le nuoue, & così dar anco loro nuoui letti, & nuoui
 supellettili, & mutarli a luoghi netti, & purificati. Al che potrebbe an-
 co allegar quella bella sentenza del medesimo Ripa, quando diceua. G
 „ [Nec quęquam terreat operis impensa, quę fructum cum fenore est
 „ allatura. Minima. n. vidbitur, si cum damnis, & incommodis confeta
 „ tur. quę propter pestilentiam etiam modicam ciues patiuntur.] A que-
 „ sto rispondiamo, che non si potrebbe dir meglio, potendosi seguire fi-
 „ no all'ultimo, & sapendo quanto fusse da durare tal morbo. Ben che
 quanto alla colletta, quando se ne vorrà far l'esperienza, si ritroueran-
 „ no molti poco quei, che distribuiranno a tal effetto, o per che non vo-
 „ gliono, o che la maggior parte (per che in questi tempi tutti i negocij
 „ ion perduti) nō habbiano. Che molti non vogliono, sen'è veduta la ef-
 „ perienza in Girgenti, che vedendosi in estrema necessitã, da huomo
 „ che valeua il suo molto più che cento mila scudi, nō fu possibile, con-
 „ tutta la violenza che facesse il Capitan di arme, accomodarsi di vn cen-
 „ tinaio di scudi. Parimente quanto alla Tauola, non so come si potreb-
 „ bono pigliar senza gran disturbo, & maggior confusione. Se non con
 „ larga, & ampia licentia di Sua Eccellentia a mio giudicio molto diffi-
 „ cile a cōcederla. Poi che son danari de' particolari, vincolati, & lega-
 „ ti, che la Città non possa spenderli, senza l'universal consenso di tutti
 „ i padroni. Ma poniamo, che tutto quello ordine del Ripa, i a trouar
 „ moneta, sia fatto, tãto per publica colletta, quanto con aiuto del som-
 „ mo Pontefice, di concederci tutte le vacãtie de' beneficij di quest'An-
 „ no, & da Sua Maestã habbiamo la quinquagesima de' legati, & here-
 „ ditarij, & altri rimedij posti da esso, & finalmente il Perù sia fatto no-
 „ stro, & habbiamo danari infiniti, & le botteghe de' pannieri piene di
 „ panni, & vogliamoli tutti vestir di nuono. Io vorrei saper da questi Si-
 „ gnori, che tanto desiderano (come cosa tanto necessaria, che non si pos-
 „ sa far di manco.) queste vestimenta nuoue, imaginandosi la peste ri-
 „ maner in quelle costure, & indi ritornarsene il contagio dentro la cit-
 „ tã, se fosse bene di questi ad alcuno far vestiti nuoui, & altri lasciar sta-
 „ re? So ben che mi responderanno, che tutti vualmente si debbano ve-
 „ stir, o nessuno. Per che vn solo, che restasse con le sue robe vecchie, ba-
 „ rerebbe ad infettar tutto il resto. Poi che noi sogliam dire, che tanto
 può

A può far vn quattrino, quanto cento mila scudi di peste. Si come vna fo-
 la scintilla di fuoco basta a cento mila cantara di poluere. Hor sù poi
 che così è. Quanti sono dentro la Città, i quali senza andar alla Cub-
 ba, nelle loro case si sono curati di questo mal contagioso? Non dime-
 no poi di esserli sanati, sono vsciti per la Città, non solamente senza
 farli nuoui vestiti, ma co i proprij, i quali sauano essendo infetti, non
 si hauendo apena fatte tante, nè anco la metà di tante lauature, & pu-
 rificamenti. Et pur so ben io, che alcuni di questi Signori Deputati, i
 quali vorrebbero forse il detto bruciaimento delle vestimenta vec-
 chie, & farsi le nuoue, non dimeno a quei, che stanno in lor potestã de-
 tro alla Città, lasciano ogni giorno (fatte le predette purificationi) an-
 dar sene per tutto. Et per la gratia di Dio a nullo di costoro è successo
 scandalo, essendo lor bastata la sola euentatione con pochi profumi,
 & ancor poca lauatura, in quel tempo di 40. giorni, che stauano bar-
 reggiati. Se vogliamo dunque ancor a questi far le vestimenta nuoue,
 come conuerrebbe, essendo tutti in vn medesimo caso infetti, & cura-
 tisi del morbo contagioso: molto più gran numero haueremo di fi-
 gliuoli, & di figliuole a vestire, che quattroceto, o cinqueceto il mese,
 per che mi par che trapassariano forse al millesimo. Per cio che nō ba-
 12)
 C sterebbe vestir quello, che è stato infetto, & guaritosi, ma anco li mo-
 glie, figliuoli, o figliuole, tutte quelle, persone dico, che nel tempo del
 13)
 l'infermitã praticarono strettamente, seruendo l'infermo, bruciando
 quei vestimenti, che allhora questi hauessero vsato, seruendo ai detti
 inferni, Et dar anco loro tutti supellettili nuoui, Ma dicami per gra-
 13)
 tia questi Signori, se sarà bene, che si brucino le vestimenta di coloro
 per tal modificatione de' seminarij principij, & non dimeno vngano
 dipoi a coricarsi quei della Cubba ne i letti del salone, & poscia de' i cō-
 ualescenti, & vltimo di Sant'Anna, ne i quali hanno coricatoq̃ gli al-
 tri pur infetti, o sospetti passati? Bisognerà dunque ogni volta che ven-
 14)
 D gono questi tali fuor della Cubba, bruciar i detti letti, con sue coper-
 te, & tutti altri supellettili, & dar loro nuoue tutte cose in ogni luogo,
 che vengono. che trapasserã la somma di quattro cento letti, con le al-
 tre cose consequenti, & supellettili. Altrimenti farebbe stato il bru-
 ciar de' uestiti senza proposito, menando questi a coricarsi dentro le
 dette robe, & usando i detti supellettili infetti, o sospetti, Et che più?
 se cotali infermi, o meglio diciamo gia guariti nelle lor case, per lo
 sospetto delle loro uestimenta, bisognarebbe uestirli di nuono, bru-
 ciando le vecchie da quelli usate, & maneggiate: Per che non si deono
 bruciar anco l'altre cose, che i detti infermi di tutta la casa si son ser-
 E uiti, finche furono guariti? (Si come specialmente fu il suo letto, toua-
 glie, & alcune altra cose?) Non basta che il buon Medico ordini al-
 l'infermo

l'infermo vn sol, o due rimedi, ma bisogna comandar tutto quel che potrebbe far dano, che si fugga, & si eseguisca l'utile. Come è a dire, che ordini guardarli dal cattiuo aere, da prauu cibi, & da troppa fatica, & pur non si prohibisca, anzi li cōceda il coito, o vero che ad vno infermo prohibisca le cose cōtrarie, & ad altro le pmetta. Dunq; bisogna, che il fuoco vada vgualmēte p tutto. Et pche restano q̄sti ignudi sēza roba, esēdo tutti, o la massima parte poueretti, sarà dibisogno la città supplire al meno a i vestimenti. Et così facciate buon conto, quanto maggior quantità di danari, saranno di bisogno. Nè altrimenti si dee determinare di quei, che vanno al borgo: dalle cui case ne sono usciti, & ne escono tutte l'hore infermi per la Cubba, & altri morti a sotterrarsi fuor della Città. Se le robe di costoro sono infette (come si presuppone p certo, che sieno) bisognerebbe bruciarle, & darne loro nuoue, essendo pueri, come la massima parte sono puerissimi. So ben che diranno (come non potranno altrimenti dire) gli autori di questa terza opinione, rispondendo, che p euitar tanta ruina, le vestimenta, & altre robe di q̄i, che si curào, & sono curati dētro alla città, & di suoi seruitori, & seruitrici, ancor che sieno infette, si purificheranno da loro stessi cō euentationi, pfumi, & lauade, Si come già si fanno, cōforme a q̄l, che si legge appo tutti dottori della medicina [Quę sunt lauanda, lauatur; quę sunt euentanda, euententur: & quę sunt cōburanda, cōburantur.] Et per cio da essi è stata data a quei la pratica, & non è successo scandalo alcuno. A questi dūq; potremo noi replicar, dicēdo. Sia lodato il Signore. dūq; le robe infette possono riceuer purificazione, per lauatione, p soffumigij, & p euentatione. Si come non solamente è stato scritto da tutti quei, che hanno trattato della peste, o meglio debbiamo dire, intendēdo di questo, e di simil pestifero cōtagio: Ma ancor p esperienza habbiamo veduto in tutto questo tēpo del nostro contagio, a molti di questa Città. Se così è, come in effetto è, per che quei, che vēgono dalla Cubba, nō potriano essi stessi purificarli le loro uestimenta in tanto spatio di tempo molto maggior di quel, che si da dentro la Città, che a questi è per. 40. giorni, & a quelli dapoi di uscir dall' hospedal dentro della Cubba, si da di tēpo al men intorno a 60. giorni in luogo molto più largo p cuētare, più cōmodo p lauare, & profummar. Et potremo dūq; bē dire. Ad quid perditio hec? poi che si possono purificare, & n'hanno ogni commodità, & già facciamo purificarle, per che ancor vogliamo bruciar le robe solamente di quei, che son d'fuori, lasciando tanta quantità dentro la Città, e nel Borgo? Non ne ghero io, che trattandoli non di tanta moltitudine di gente, ma di alcuni particolari, quando in sira casa fosse scoperto si qual che infetto non sentendosi ancor ellio cosa uerana, che per assicurarli, sarà

Risposta
di altri.

Cōtra (16)
tal rispo-
sta.

A farà bene potendo, mutar casa, & lasciar tutte robe da bruciarli, & pigliarsene delle altre nuoue. Per non si portar seco fuggendo lo nemi- co, che sarebbe il fomite nelle sue uestimenta. Nè uorrei pur troppo allargarmi in quell'altra sentenza di alcuni particolari, che non mi uengà poi uoglia di ridire, cio è che la peste di questi conualescenti quantūq; lauati, sciorinati, & profummati stia nascosta dentro le costure. La onde fusse di bisogno (come dicono altri) che si feucissero tutte le robe, che si hanno da purificare, & che non si possano purificare altrimenti, nè con lauande, nè con profumi, nè con sciorinamenti.)

B Poi che chiaro è, che si come quel seminario contagioso hauesse potuto entrare dētro alle costure, essendo quello un certo uapor uiscoso, tenace, sordido, Molto più facilmente potrà entrar l'aere, & il uento per le dette medesime costure. Parimente anco potrà entrarui qual si uoglia profumo, & ancor la secha calda, & saponata con più facilità potranno penetrare, a far ogni perfetta purificazione. Resta dunque che hauendo dimostrato cō l'esperienza di più di mille, che sono entrati dalla Cubba, senza hauer dato niun scandalo di infectione a persona uiuente (se non fusse forse alcuno, che se l'hauesse preso di nuouo, entrando, nella Città. Il che pur non è fin qui successo) & poscia con ragioni della uera, e diligente purificazione fatta in quelli; con loro uestimenti, & alcune altre cosazze, che riportano seco per propria commodità, concludiamo, che la cagion del taminar del contagio, & istenderli per la Città, non è l'entrar de i conualescenti, o meglio diciamo de i guariti dalla Cubba. Il cui sospetto, ancor dee già essere estirpato, poi che dalla Eccellentia sua, a sodisfattion della lingua del uolgo (duolmi seguitato da alcuni Satrapi, & huomini giudiciosi, ben che quanto a questo, non dà dirsi giudicio) è stato ordinato il terzo luogo, che è quel di Sant'Anna. Per ultima purificazione. Quanto al radere de i peli, non dirò nulla; quanto al radere de i peli.

D poi che bisognerebbe radendo gli huomini, e donne, farli rappresentar un spettacolo tanto risibile, che non hauesse parē. Et tanto più succede, parlando delle parti uergognose delle donne, & delle ciglia ancor di tutti. Poi che dunque l'esperienza con la sola lauanda gli ha fatti sicuri per tutto, tanto del sospetto delle robe, quanto de i capelli, barba, e tutti altri peli della persona. Massimamente aggiuntoui il profumo, & sciorinatione, non mi par di perderci piu parole. Ma ueniamo all'altra opinione, Imperochè altri disse. O ppinion quarta, che se la moneta, per mezzo de i bottegari. Per che costoro pigliano i danari, senza porli nell'aceto, & quella poi ua infettando la Città. Il cui rimedio dissero douer essere, che niū pigli moneta, se non dētro l'aceto.

Rimedio.

Questa

Impugna- tione. Questo sentenza, come più tosto da ridere, facilmente habbiamo rifiutato. Per che se cio fu le la cagione, i primi infetti sarebbono, se nò tutti, la maggior parte dea bottegari, o di beccai, e di Speziali, & finalmente tutti quei, che uendono ogni giorno mille uarietà di cose. Ma lasciando star da banda tutri gli altri. Chi più tosto si ammorbarebbe, che i Medici? Mafsimamente quei, che uanno ogni giorno a medicar di questi ammorbati, o al men a riconofcerli, se debbano andar alla Cubba, o uer curarli in casa, come infetti, o uer come infermi di altro male? Et io narrerò, quel, che a me è accaduto, medicando il figliuolo del Marchese di Giuliana ammorbato di questo contagio: esso con molti della sua casa, che ogni mattina mi daua a me proprio quattro scudi in argento per mano di un di quei seruitori, che haueua già il bozzo nella anguinaglia, hauendoli prima tenuti un pezzo inanzi nelle sue mani, & io così caldi me li pigliaua, & poneuamegli dentro la tasca. Similmente accadeua a gli altri Medici, & per la gratia di Dio niun di noi hebbe sospettion mai di contagio. Fidauiami io, che la moneta non piglia contagio, & così habbiam per tutto osseruato, che nel suo mezzo della moneta habbia mai preso infettione. Finalmente alcuni dissero, che tal cagione altra non sia, che la conuersation delle femine, & de i fanciulli, che uanno in uolta, praticando per la Città. E il Rimedio dicono douer essere, che si faccia una grida, che non escano, nè donne, nè fanciulli per la Città. Alla qual fantasia, ben che non è io fuor di proposito, come l'altre, per che da questi due, senza dubbio può uenire infettione, Et molto ben sarebbe, non solamente ritenerli strette queste due forti di persone, ma eziandio tutti gli altri huomini, & donne, se possibil fusse, che si rinchiuessero dentro, per che quanto meno pratica, & conuersa l'un con l'altro: tanto men si aumenterà il contagio, poi che contagium non uol dir altro, che infettion fatta per contatto. Prouenendo dunque per toccarsi l'un con l'altro, o con le robe di quello, quanto meno si fa questo toccare, tanto men si distabuira l'infettione. Ma che meglio rimedio si può dar a questo, che prohibire tal contatto? Il che, senza dubbio si farà, prohibendosi il praticar della gente. E tanto più di quella, alla quale più facilmente si attacca tal morbo, come sono femine, & fanciulli. Benche nò tato fuor di proposito sia, anzi conueniente, come dissiuano, rinchiuere le donne, & fanciulli. Non di meno non è questa la principal cagione della confirmation del pestifero contagio, & suo aumento. se ben dar potesse qualche aiuto. Per che si ueggono infinite done andare per le Chiese, & per le strade, & altre case: non di meno nò indurre contagio. Parimete diremo de i fanciulli. Poi che più grãde ordine che vi è di tener strette le persone scoperte per infette, o sospette il rimanente ua sicuro per

A ro per la Città. Se d'altra banda non ha fomite. Hor sù volendo noi dir la vera cagione, diremo in prima, che mi par vedere quel, che nello anno primo dell'ufficio mio di Protomedico concessomi indegnamente per gratia di Sua Maestà, andando io per lo Regno a far la visita de i Medici, & Speziali. Auuenga che in quell'anno, che fu il 1563. discorreuano la campagna quei famosi delinquenti, chiamati, lun d'Agnello, & laltro di Giaccino, i quali dauano delle scoppetrate a cinquanta per dozzina. Di modo che, alcuni Capitani d'Armi dubitauano di accostar con loro (saluando i buoni, & animosi, i quali tanto li perseguirono, fin che ne portarono le teste a Melsina, doue allhora si trouaua Sua Eccellenzia) Quegli altri dunque andando per pigliarli (secondo che mi fu narrato in molti luoghi) arriuauano qualche volta a qualche massaria, o ver mandra, e domandando a quei villani, se haueuero veduto, o saputo dar loro nuoua de i ladri: Rispondeuano quei poueretti, dimostrandoli a dito. Ma i detti Capitani incominciavano a gridar contra loro, dando delle bastonate, & percosse cò gli stessi scoppetti, & dicendo, che quegli erano bugiardi, & che non diceuano il uero. Di modo che facendo sonar la trombetta, non pigliauano quella via, con dir che coloro diceuano il falso, per ingannarli, & che più tosto erano all'altra parte. Et così essendo lor dimostrati i ladri verso l'Oriente, quei pigliauano la via per Ponente, Nel qual tempo i ladri sentendo il rumore, sene andauano via per li fatti loro in pace. Il simile mi par, che accade hoggi a noi, che ueggiamo il lupo, & seguitiamo le pedate a rouescio. Come forse cecati per volontà di Dio per li nostri peccati. Habbiamo la cagion vniuersale manifesta del nostro contagio, & non vogliamo intenderla: Ma andiamo cercando hor questa, hor quella cagione particolare. Per cio più volte ho detto, & esclamato, che tanto durerà questo contagio, quanto non vogliamo troncar la cagione vniuersale. Alla quale (quanto alla sentenza, & permission diuina) si occorre con orationi, digiuni, & limosine, & tutte altre opere pie. Quanto all'infertor cagione, si occorrerà con impiccare spesso di questi custodi, & altri cattiuu ministri, i quali tutti mancano del suo douuto mestiere, Et questo poco sarebbe, se non fusse altro, che negli genza, ma non attendono ad altro, se non a rubare. Che volete più sapere? l'altro giorno essendo io col Signor Pretore, & col Signor Emilio Imperatore vno de i Giurati, quando andauamo facendo la ronda per la Città, ritrouammo in fragante, che lo uiddimo cò i proprii nobisocchi, uno de i custodi pigliarsi dallo infetto vn carda con lino. Al quale subito comandò il Pretore, che fossino date quattro strappate di corda (benche meglio sarebbe stata la forca) & pur si ritrouarono persone benignè, beuè, in questo caso bisognerebbe esser crudeli, H H che

Oppinion sesta, & vera sentenza. Per la auaritia della roba. **Comparatione.**

Dechiara- tione delle vere cagioni.

che lo favorirò, a farcene dare solamente due. Che vogliano cercar più oltra? poi che trouiamo i beccamorti essere tutti ricchi, i quali vengono senza roba, & poi si ritrouano le lor casse piene? Tengono innamorate, & buoni amici, & amiche, a cui distribuiscono robe, & coloro poi le vāno vendendo per la Città. Oltra che si giocano gli scudi a centinaia. Lequali robe quei tali beccamorti rubano in diuersi modi, tanto entrando a pigliar gli infermi, per portarli alla Cubba, quanto portādo i morti a sotterrare. Per cio che nō solamente pigliano dalle case, ma ancora spogliano i morti, & qualche volta morendo l'infermo per la strada, gli leuano quanto quel poueretto si portaua per suo gouerno, alla Cubba; & vene sono state donne, che si portano insino ad anelli, & catene di oro (& di tutto cio ne ho certissima informazione) Le guardie de i quali becca morti partono insieme ogni cosa, come buoni amici. La onde questi giorni vn di quei, che andauano inanzi il carro delle robe de gli infetti sonando la campanella, per fare apparlar la gente (& volesse Iddio, che si appartasse, & come incredula, non si mescolasse con carri, & loro robe, & con beccamorti, & con infetti, & sospetti per le strade, cercando da se stessa l'infezione, della quale spesse volte ne è ben cōpiaciuta) che sene andò al borgo per fare il detto ufficio, con vn materasso pieno di peli di cauallò, & sene ritornò in casa con sei carri pieni di roba fina. Ilquale gia sene andò poi subito ed i buboni alla Cubba, ben che douesse andar alla forca. Che quella vortè, che fosse l'ospedal di questi ribaldi, assassini, traditori della patria. Che più? Andando questi scelerati beccamorti a sotterrare i morti: per leuargli qualche camicia, o giubbone, o altra cosa, che portano adosso, poi che molti nō vogliono vbbidir al nostro ordine, cioè che i corpi mandassero ignudi a sotterrare, rompono i loro tabuti, & butate via le tauole, sotterrano i corpi ignudi a pena vn palmo sotto terra. Donde ne succedono due grandissimi inconuenienti, l'uno, che quei corpi mal couerti, non solamente in parte son mangiati da i cani: Ma anco puzzando potrebbero infettar l'aria. L'altro è che molti di quei vicini, rubāndosi poi quelle tauole, si sono infettati, & andati sene a morir alla Cubba. Sotterrano dunque i corpi ignudi, non per vbbidir al nostro ordine questi beccamorti, ma per la scelerata lor auaritia, rubando insino alla camicia di quelli. Inolre douete saper, come spesse volte son rubate case d'infetti, non vi essendo persone dentro, per che siano morte, o ver mandate alla Cubba. Queste robe, che volete, che facciano, ouunque si distribuiscono? Quante volte ho fatto io parte, che si brucino subito quelle, che restano senza persone dentro la casa, poi che non vi è speranza, che si possano purificare? Quante volte ho detto, che quelle robe gia rimase nel giardino del Duca di

Bibona

A Bibona corrò pericoloſo p dir meglio, lo corriamo noi della loro infezione, p mezo de i ladri? Per cio che io ho poca, o nulla fede a i culto di, & p cio, che si brucino, poi che p la vigliaccheria degli sciorinarori, nō potterò (come sperauamo) ridurſi a purificazione? Hor Iddio volesse, che nō fossero più le ribaldarie del mōdo. Ma fanno le Signorie V. cōe farà la legge, subito, si è trouata la fraude? La legge fu, che scoprendosi il morbo cōtagioſo in qualche casa, si barreggi la casa, & si ritroua la fraude. che seruirono p lo infermo, come il letto, & suoi vestiti. La fraude segue, p che succedendo ad alcuni qualche principio di mal cōtagioſo, per paura di non essere quei barreggiati, & esser loro poi bruciata la roba, & eseguito il resto della legge, si nascondono, & non riuelano per qualche giorno, anzi molti, fin che l'infermo si muoia, dicendo poi, che si morì di subito, essendo forse stato infermo per quattro, o cinque giorni, & forse più, & in questo mezo mandano, o ver si portano seco della roba, quanta ne possono, in diuerse case di parenti, o di altri amici. Con mandar anco fuor di casa alcune delle persone. Tanto è, che vengono a riuelare, poi di hauer gia distribuita gran parte della roba, & delle persone. Dimodo che venendo il deputato a barreggiare, non troua altro, che parte delle femine, comparando poi gli altri, come venissero dalle loro massarie, o possessioni, donde si vede poi scoprirſi il male in tutte quelle case, oue quelli praticarono, & portarono delle robe. Et che questo sia il vero, oltre che è manifesto per tutto, si conferma anco per quel, che succedette questi giorni, Passando vna donna per la Guilla, ritrouò vn giubbone picciolo caduto per terra, si giudica a persona, che fuggia con roba per nasconderla in qualche luogo, & poco più sù si ritrouò vn altro fardello. Ilqual giubbone preso da quella donna, & vestito poi subito arriuando in casa sua ad vn suo figliuolo, in vn tratto si scoperse in qlli il bubone, & i due giorni morirono, madre, & figliuolo. Vnaltro incōueniente anco ni è, che alle volte qsti, che si nascōdono, sono morti, & p nō saperſi, di notte sono portati secretamēte a sotterrarsi in qualche cimiterio di quei, che sono fuor delle chiese. Onde mi han riferito alla Badia Nuova, che spesse volte hanno di notte le Monache sentito aprir quei monumēti della Chiesa maggiore, che sono incontro a loro, Et si conferma per la puzza, che nasce da quelle carnale, che pericolo è non si infettar quel pouero Monastero. Questi tali, non volete che praticando, come non barreggiati, con molti amici, & parenti, anzi per tutta la Città, che ne infettino le centinaia? Lascio star che molte di queste pubbliche lanandare pigliano roba da diuerse persone, per lauarle ne i fiumi, onde in tanta mes-

10) Fatta la legge, si ritroua la fraude. La legge. La fraude.

11)

12)

13)

colanza, vna roba infetta macchierà tuttel'altre. Et così questi giorni, vna poueretta lauadaia alla chalza, & vn'altra nel cortiglio dietro alla Chiesa di Sāt' Agata della Guilla, si scopersero p tal cagione infette, & vn pouerello religioso s'infettò per mezo di vna di queste lauandare, che noi sappiamo. Parimente si è da creder accadere ad altri, che forse non li sappiamo. Lascio di più, che per esserti fatto vn visito questi giorni di vn, che morì in Celuaccari, senza sospetto (secondo la relation di vn'ignorante Medico) che tutti amici, & parenti che andarono a tal visito, s'infettarono. La onde il deputato del quartiere fu subito costretto, accorgendosi del fatto, per l'errore del Medico, barregar cinque case di persone, che erano state al visito. Dalle quali poi di mano in mano ne uscirono parecchi ammorbati. Ma ritorniamo a i ladroni. Che diremo delle robe, che vāno al borgo, che cen'è portata apena la metà? Et peggio si fa di qlla, che va a bruciarfi. Della quale ancora la peggior che si arde, la metà resta sopra la cenere nō bruciata, la qual poi da i fanciulli si rimena, per trouarui qualche quattrino. Donde si scuoprono molte case infette. Ma che diremo delle guardie delle porte della Città? poi che in vna porta questi giorni, venendo ad entrar vn villano a cauallo con vn par di bisacce piene di coltri, farzate, & altre robe di lana, e di lino. Portando anco dinanzi al petto vn sacco pieno delle medesime cose. Il Deputato della porta, non vol le lasciarlo entrare, volendo seruar l'ordine datogli dalla Deputazione. Ma quello astuto villano si ritirò vn poco in dietro, aspettando fin che si posero a giocar a picchetto, & eccoui che sene entrò a mal grado dei portari, mentre che quelli faceuano lor conti del giuoco. Già vedete, come sta la vita nostra in giuoco di picchetto? Non entrò vno di notte, pochi di sono con pagar quattro tari al portaro della porta di Sant' Agata? non essendoli stato permesso, che entrasse di giorno, per essere uenuto da luogo sospetto, & senza bollettino? Credete, che questi sieno soli, o cene sieno de gli altri? Nō sapete, che uennè questi giorni quel uillano dal Burgio, il quale nō potendo entrare alla porta della Città, se ne andò in un certo giardino. Donde si mandò a chiamare quel beccaiuo suo amico, il quale temerariamente sel prese in groppa del suo cauallo, per farlo entrare con inganno, come uenisse dal giardino? che già se ne entraua, se non era conosciuto dal portaro. Il quale inanzi, non l'hauea lasciato entrare. A cui fu data la corda in uece della forca. Non mancò per essi ad usar la fraude. Quanti sono non conosciuti, che ogni giorno entrano da luoghi infetti, con dir che uengono da questo, o da quel giardino? Si come ne uengono ogni giorno persone da Carini, & da Morreale, & alcuni entrano mescolati co i nostri uillani, & altri andando per dietro al Castello, leuandosi solamēte le calze,

A le calze, entrano per la Chiesa di Piedi Grotta. Altri con barca, come uenissero di pescare. Alcuni con farsi prestar bollettini d'altri. Tanto che habbiamo ueduto in questa Città persone di Sciacca, di Galatabellotta, & di Giuliana, & di altri luoghi infetti, i quali essendo domandati, come entrarono, danno ad intendere la luna nel pozzo. Ma di questi sono stati alcuni, i quali hanno prima ingannato altra Città, o Terra, che la nostra, per che entrando con qualche fraude in quella, di là poi con bollettino se ne uengono in questa Città. Si come mi è stato riferito da persone degne di fede, che li fanno di ueduta, che alcuni de i bordonari di Castro Giouanni, uenendo in questa Città a portar galline, se ne ritornano poi in casa loro con bollettino di Termini, con tal fraude. Impero che essendosi partiti da questa Città, come sono uicini a Termini, si appartano dalla uia, & caricano i loro cauali di legna, & così se ne entrano in quella Città con dette legna, come fussero de i bordonari della Città. Donde poi si fanno il bollettino p Polizzi, o Castro Giouanni, o altra Città se ne uanno a piacere a loro paesi. Credete dunque se tal fraude fanno in Termini, Città più picciola di Palermo, & in presenza di Sua Eccellentia: quanto più fanno in Palermo più gran Città con maggior confusion di popoli? Quanti ne sono entrati da Morreale, & da Carini, e d'Alcamo, e d'altre parti infette, con carichi di paglia, o di frutti, o cō qualche altra occasione? Inoltre quanti sene sono infettati poueretti, andando a cōprarsi qualche uestito da questi mezani, o regattieri. Per che erano fatti di robe infette tramutate di cappa in gonnella, o in calzi, o simili, o uer che sieno state robe di persone morte uendute, o da ladri, o forse da loro heredi per neecessità? Et alcuni per trasformarli più, l'hanno portate a i dintorni, dōde ancor questi poueretti si sono infettati i primi? Ma ritornando a i custodi de gli infetti. Non sapete come di quei, che guardano alla Cubba, se ne sono entrati li dentro quell'hospedale alcuni in aspetto: certamente degni d'ogni fede, con buboni, per hauer praticato, & pigliato robe da quelli? Non sapete del prete confessor della cubba? Il quale, non ostante, che ogni di ne ueda, & habbia ueduto infiniti morire in quell'hospedale, pur non ui credendo forse, hebbe ardire di pigliar una roba infetta di li dentro, & mādarla alla sua casa? Ma che diremo del Medico Trapanese Giacomo Calandrino? Il quale pigliò certe camice dentro della Cubba, per mandarle in Trapani a sua moglie. Se non era il Magnifico Pietro di Parisi, come accorto, & saggio, che le prese, & misele nel fuoco? Et pur il detto di Calandrino, coricandosi con quelle robe infette sul capo, morì con poca sua reputatione: non uoglio dir come una bestia. Che diremo finalmente de i nostri custodi delle case barreggiate dentro alla Città? I quali, non si cōtentando

tentando lasciar praticare ognun, che vuole cō l'infetti, o almen fos-
 petti, essi ancora si fanno vna cosa medesima con quelli, pigliando ro-
 be da loro, & strettamente conuersando con essi? Donde veggiamo
 (30) spesso le guardie andarſene alla Cubba. Altra volta lasciano star quel-
 (31) le persone, che guardano, tanto di notte, quanto qualche volta ancor
 di giorno, andando a far altri loro negotij. Che diremo, che i Medici
 molti medicano secretamente di questi infetti, i quali nō essendo bar-
 reggiati, in questo mezo praticano con molti loro amici, & parenti, &
 comunicano con quelli il morbo contagioso? Et quando dicono poi
 essere morti di subito, si ritrouano con le bozzi aperti, & di molti gior-
 ni curati, nel che ci bisognerebbe gran castigo, tanto per li Medici, i
 quali si potrebbero infettare, & comunicar la peste a quanti ne me-
 dicano de gli altri non infetti, come ancora per quei, che al sopradet-
 (32) to modo si nascondono. Vna cagion vi è concorsa per necessitā, che è
 stata, il cogliere delle oliue, per lo quale molti da Montreal sono mes-
 colatisi co i nostri, & questi ancor con altri villani infetti, i quali por-
 tarono poi dentro alla Città il cōtagio in molte case. Al che ancor non
 (33) poco aiutò, per aumento del male, il vendemmiare. Nè poco danno fa
 (34) la malitia di molti, che subito, che veggono qualche infermo in casa
 loro, per timore, che non si scuoprissi, qualche principio di contagio
 in casa, donde fossero affatto da essere barreggiati, quello subito man-
 dano all' hospedal grande della Città, oue poi il medesimo giorno, o
 ver il secondo, si scuoprono in quello i buboni. Et dato che dall' hospe-
 dale sia mandato alla Cubba: Nondimeno quella casa (dove colui vō
 ne infetto) gia è ancor essa infetta, & pur resta libera. Quanti dunque
 volete, che da qlla casa, come fonte, s'ne ammorbino, mentre cotale
 (35) nō si scuopre? Nō voglio dir, quāte case hāno presosi il morbo, p dare
 a filare, o tessere, o lauare fuor di casa, in alcū di qsti cortigli, dōde poi
 ricevono p lino netto, filo infetto, & p filo, & tela puri, guadagnano la
 (36) uor di cōtagio. Et pur sono le persone, massimamēte dōne, tātō scioc-
 che, che nō vi mirano, nè si guardano, nō altrimēti, che se fossimo stati
 sēpre senza qsto morbo: dicēdo (quel che è peggio) che Iddio bisogna
 che ci guardi, che la nostra guardia nō serue. Vero è, che nisi dñs custo-
 dierit ciuitatē, frustra vigilar q custodit eā: Nōdimeno tentar Iddie è,
 nō far noi dal cāto nō il debno. Poi che q fecit te sine te, nō saluabit
 te, sine te. Per cio che più bel segno si potrà mai vedere, a confermar
 quātō io dico, che fin hoggi niū monasterio di dōne si è ammorbato?

Per che ni- Per che tengono ordine di nō praticar cō niuna persona, non pigliā-
 un mona- do cosa veruna di fuora? Accou dūq; la vera, anzi molte vere cagioni
 sterio d'Idō dell' ampiezza del nostro contagio. Benche l'ignorāza merita compas-
 ne si è fēt- sione, & misericordia, poi che facilmente per sola riprensione si potrà
 tato. aminen-

A ammendate. Ma Iddio volesse, che fusse così rimediabile la sceleragi-
 gine de' nostri guardiani, contra i quali mai nō farò serio di gridare,
 & domandar giustitia. Che volete più? Vn guardiano di vno infetto
 (il quale si gouernaua, & guardaua fuor della Citrà, in un certo giar-
 dino) gli rubò una cappa, & una bella daga. Et uenēdo sene détto alla
 Città, poi che hauea nascosto tal cappa, & daga sotto certi farmenti di
 uiti, arriuādo alla porta della Città, l'altro non men ladro portarò, ha-
 uendo conosciuta la fragantia, con dargli colui la daga per sua parte
 (per che era bella indorata) colui se la boeca, & ferrò gli occhi, & la
 sciallo entrare. Che diremo di molti custodi delle case, che si paga-
 no, pigliando roba da gli infetti? Poi che un Religioso confessore, il
 quale era stato destinato in un certo luogo a confessar non infetti, ma
 sospetti: per che eran barreggiati, & si pagaua, o pigliaua per limosia-
 na da quelli varie sorti de robe, fin che ammorbato in breue morì?
 Oime, che per qualche rispetto raccio quel, che se io budu certo di
 alcuni scelerati custodi, i quali hanno presosi da alcune ribalde femine
 infette roba (come sogliano honestamente dire) dalla lor bottega.
 Non uoglio dir delle publiche puptane, che ricuendo un bubone da
 alcuni infetti, moltiplicando subito per centuplo, quel distribuiscono
 a centinaia. E pur molti custodi di cotale mepettrici, non solamente
 eomportano l'intrar, & vscir de gli altri, per guadagnarsi beueraggi,
 Ma ancor essi si pigliano (come habbiam detto) roba dalla bottega.
 Et poi uengono in Deputatione, o al men al loro deputato per danari,
 con nostro continuo pericolo di ammorbati tutti, se non fusse stata
 l'infinita misericordia di Nostro Signore. Il quale fin qui ci ha mante-
 nuto, & guardato, forse per seruirsi di noi a questo mestiero di carità,
 se pur non ne ha riserbato per li nostri peccati qualche maggior sal-
 gella. La cui uolontā sia fatta sempre. Et per che tutte queste cagioni
 non erano bastāza ad ampiar la peste, per cio il Rettor dōno Mag-
 giordomo del borgo spesse volte ha fatto fede, quei, che nō erano
 purgatisi in quel luogo più di uinti giorni, & mono, dicendo, che fus-
 sino di cinquanta, per danari: La onde inanzi il tempo sbarreggiati, &
 non ben purificati, sene sono entrati a distribuir di nuouo la peste per
 la Città. Et essi di nuouo rimandati alla Cubba. Che dunque accade, più
 dubitare del contagio? Se quelli a cui diamo i nostri danari, si tradis-
 cono, & habbiam tante manifeste cagioni della ampliatione di cotā
 contagio? Il remedio dunque uero non è altro (Signori miei prudenti-
 ssimi) se non che hauendo prima ricorso alla misericordia, & aiuto
 Diuino, si faccia poi molto più calda, & forte, & sollecita
 executione della giustitia, contra tutte le cagioni predette, & mol-
 te altri simili, le quali per breuitā lascio, come rinchiuso in qste dent.
 Et per

Il uero ri-
 medio hu-
 tra il con-
 tagio.

Principio del bando uniuersale. Et per che quasi ogni giorno si è publicato un bando, per lo che sono molti publicati, l'uno forse contrario all'altro. Et per essere molti, e di uersi, nè il uolgo sa, nè altri possono guardarsene, nè anco noi sappiamo chi castigare, & in che modo, per non saperli, nè poterli tenere a memoria tanti, fatti quasi ogni giorno per le piazze: per cio piacendo alle Signorie Vostre io ho di trenta sette bandi raccolti tutti insieme fattone uno, con aggiungerui molte cose, per ouuiar a molte delle predette cagioni. Questo lo ueggiamo, & esaminiamo tutti in questa Deputatione insieme. Accio che se ad alcuno occorresse qualche cosa necessaria ad ouuiare a tante cagioni, in questo la aggiugniamo, & poi il presentiamo a sua Eccellencia sotto la cui autorità per maggior efficacia, timore, & ubbidienza, si publichi, stampandosi, accio che ognun ne habbia copia, & nessuno possa allegar ignoranza, & poi si faccia effecution di più gran giustitia, cōforme alla grā potestà, che Sua Eccellencia n'ha concessa, uguale alla sua, che prouedendo a tutti i predetti inconuenienti, Spero nella infinita misericordia di Dio, che in brieue si estinguerà a fatto questo maldetto contagio. In Palermo il di primo d' Ottobre. 1575.

Al seruigio delle Signorie Vostre Illuf. & molto Spet. Giouan Filippo Ingrassia.



HA VENDO inteso la nostra Deputatione tutto il predetto discorso, molto uolentieri abbracciò questa conchiuisione, che si uedesse, & molto ben considerasse in deputatione questo bando da me raccolto, & si discutesse con ogni diligentia, Accio che ognuno cō la lima del suo acuto ingegno giungesse, o leuasse quel tanto, che gli paresse più conueniente. Et così fu fatto, per tre giorni continui. La onde non poche cose si accommodarono, specialmente in distinguere, & dichiarare qualche punto, nel quale si potesse dubitare. Dopo per non succedere altra difficultà, si trattò di nouo, & cō chiuse per tutta la medesima Deputatione, che ci raunassimo insieme cinque deputati, i quali per uoci fummo eletti, cioè Don Giouanni Villartus Pretore, Don Blasco Barresi, Don Giouanni del Campo, Don Antonino di Bologna, & io: & così tutti cinq; insieme per tre altri giorni continuar considerando le prenarrate cagioni del contagio, & quel che in contrario a ciascheduna si debba osseruar, in oltre quel che fusse difficile, o uer impossibile ad eseguirsi, & così statuendo, giudicando, & mutando, con dar ognuno le sue ragioni, in quel che etia proponesse,

in oron...
nd cibom...
no onam...
no li st...
oiga...

A ponesse, finalmente conchiuimò il bando della forma, che dalla Città, & Deputatione prima fu publicato al di. 12. di Ottobre, come da esse già comprobato. Ma per che alcune poche parole in quello formato, ben poi considerate dal Sacro Consiglio, non furono a soddisfazione sua: perciò fatta di quelle nuoua correctione, & aggiunti altri tre capi, cioè primo, secòdo, & ventesimo ottauo, & leuaro il ventesimo della prima editiõe, cōe bē visto fu al Duca Luogotenente di sua Maestà; Et tanto più per dare alla plebe maggior horrore, & stimolo di ubbidienza; sotto il suo nome, ordine, & comandamento, si fece ristampare dalla medesima Deputatione, & per ordine del Duca dagli Yfficiali della Città fatto di nuouo publicare, al di. 28. di Nouembre, Del modo seguente.

CAPO DVODECIMO.

Nel quale si narra il bando per ordine del Duca di Terranuua publicato in Palermo, il di ventesimo ottauo di Nouembre, per estirpatione delle cagioni del pestifero contagio. Dopo il quale, aggiuntau la effecutione, per la gratia prima del Signore, il morbo andò sminuendosi: il qual bando consiste in trent'otto capi: inoltre che ogni capo cõtiene in se molti capitoli. Finalmente si propone la ingratitude del populo, per la quale io rinuo, tiai il mio salario, come nel capo seguente si uede.

BANDO, ET COMANDAMENTO, DA

parte dello Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Carlo d' Aragona, Prencipe di Castel Vetrano, Duca di Terra Nuoua, & Luogotenente, & Capitano Generale per sua Maestà, in questo Regno di Sicilia.



HA VENDO SVA ECCELLENZA conosciuto, che i molti buoni ordini, che fin qui ha dato, per estinguer il morbo cōtagioso in questa Felice Città di Palermo, non hanno bastato a farlo cessare, Et hor volendo per quanto sia possibile con ogni industria far di modo, che dell' tutto si venga a smorzare, comanda, che intiuolabilmente si obseruino gli infrascritti suoi ordini. Et perche in alcun p...

to humano senza la gratia diuina può ottenere il remedio necessario & tanto male: Per questo sua Eccellenza in prima efforta tutti Religiosi, & diuoti Christiani dell'uno, & l'altro sesso, che con ogni diuotione, & humilità facciano orationi, digiuni, limosine, & altre buone opere: supplicando la Maestà diuina, che habbia misericordia di questa Città, & di tutto il Regno, liberandoli del detto male, che l'ha trauiagiato, & trauiaglia.

2.

- (1) Item ha considerato sua Eccellenza, che nessuna cosa può mantenere la salute, & preseruar le persone del morbo, come i buoni cibi, Et per questo dispensa, che la carne di Buoi, & di Vacche di guasto, & Gèchi, i quali conforme alla Pràmatica si possono, & si deono macellare ne i publici macelli, si possano liberamente vendere, al prezzo, che meglio i compratori si potranno accordare co i venditori, Et questo si cede per tutto carneuale prosimo seguente. Nò ostante qual si voglia prammatica, allaquale in questa necessitá, & per questa volta tantum dispensa. Et comanda sua Eccellenza, che il pane, il vino, & l'oglio si vendano con le solite, & ordinarie mete. Ma tutto il resto delle vettouaglie di qual si voglia qualità, pur che sieno ben conditionate, si possano per tutto il detto carneuale liberamente vendere a i prezzi, che i padroni accorderanno co i compratori, senza faruisi altra prohibitione, eziandio nell' entrar dentro della Città, & suo territorio. Ecce tna
- (4) to pure l'entrare del vino, intorno alquale si offeruino gli ordini dati.
- (5) Et comanda sua Eccellenza, che nessuna persona presuma, sotto pena della vita, di pigliare per forza alcuna sorte di vettouaglie, Ma che si permetta di potersi vendere liberamente. Et accio che ognuno concorra a portar vettouaglie, sua Eccellenza farà notificare per tutto il Regno il presente ordine.

3.

- (1) Itè che niun debba entrare i questa Città di Palermo, venèdo da qual si voglia Città, o Terra, senza bollettino vero, & legitimo, da parte nò sospetta, nè dichiarata per infetta. Et entrando senza bollettino nasco fameie p qualche altro luogo, che p le porte ordinarie, doue sono imposte le guardie p qsto effetto, come p qualche pertugio, o muro rotto, p sopra delle mura della Città, o vero scaládo dette mura: o pur entrando p le dette porte ordinarie, ingannando i deputati, & guardiani delle porte, in qual si voglia modo, massimamente cò dir, che vèga da qualche giardino, o luogo, o ver possessione: sia i pena di quattro tratti di corda, & di remigare nelle Reggie galee p anni. 7. se fosse psona ignobile, o ver pouera, & essèdo femina, oltra i quattro tratti di corda, di andare a seruire all' hospedale della Cubba p mesi. 4. Et essèdo persona

- A persona nobile, o vero ricca, di pagare once cèto, & di star còdannata in vn Castello ben visto a sua Eccellenza, p anni. 7. oltra di altre pene riserbate ad arbitrio di sua Eccellenza. Nellequali medesime pene, al medesimo modo si intendano incorrere, & hauere incorso tutte quelle persone, lequali daràno aiuto, & fauore a i prenarrati trasgressori, a farli entrare. Et se venissero qlle tal persone da luogo dichiarato p infetto, qual si voglia persona, che fosse, si intèda essere incorso nella pena della vita, & confiscation di beni. Et qn i deputati, o guardiani delle dette porte còmettessero fraude, che p danari, o p amicitia, o p qual si voglia altro rispetto quei lasciassero entrare senza bollettino, sapendo quelli venire da Città, o Terra aliena, e foreliera, come è stato detto, si intèdano essere incorso nelle medesime pene, al modo gia detto. Nellequali medesime pene ancor incorreràno tutte quelle persone, le quali hauranno dato aiuto a fare tal fraude, al modo predetto, Et ancora tutte qlle, lequali, dapoi di hauer entrato detti trasgressori malitiosamente cò fraude (come è stato detto) lo sapessero, & sapèdolo gli recettassero, & con quelli còuerfassero. Ben è vero, che riuelandoli, & mettendoli in chiaro, lor sia data la terza parte delle pene pecuniarie, & perdonata la pena, nellaquale fusero incorso per quel tanto, che cò quelli haueffero conuersato, & praticato, pur che siano i primi, a riuelare, & per la prima volta tanto.

4.

- Itè che essèdo venuto senza bollettino, o ver da parte infetta, o dichiarata p sospetta, eziandio che fosse cò bollettino. Per la qual sospetione non fosse lasciata entrare nella Città, da i deputati, o guardiani delle porte, che qsta tal persona subito habbia di ritornarsene, & vscire, & sfrattare il territorio di questa Città, fra termino di due hore, da contarli dall'hora, che le sarà notificato, sotto le medesime sopradette pene. Et per cio sotto le medesime pene ancor si comàda a tutti habitatori di questa Città, & suo territorio tanto Cittadini, come forstieri: quali tengono luogo, massaria, o giardini, o qual si voglia possessione fuor della Città, che tal persona non habbiano di ricettare ne' loro luoghi, giardini, massarie, o possessioni. Se nò mādarla via subito fuor della detta loro possessione, giardino, o luogo, seu massaria. Nellaqual pena si intendano hauere incorso tato padroni, còe garzoni, o seruitori, & seruitrici, sapèdolo, & còsentendo, & non lo riuelando.

5.

- Itè che nessun fondacaro, o tauernaro, o tenitor di bartacca del territorio di questa Città di Palermo, per tre miglia attorno, habbia, nè presuma più di qua inanzi di tenere aperto il suo fondaco, o la tauerna, o barracca: se non che le chiudano, & non habbiano di

venderé cosa alcuna in quelle, nè ricettare qual si voglia persona, fot-
 to la pena di onçe. 25. o ver di quattro tratti di corda. Et se fosse più di
 tre miglia, nel medesimo territorio, non habbia, nè debba accostarsi,
 nè lasciar accostarsi, o conuersare, o praticare con persona alcuna fore-
 stiera viandante: se non che tenga la sua intrauata di legname, fuor
 del suo fondaco, o tauerna, o barracca distante al men per canna vna
 & meza. Accioche senza toccarli possa dar le robe di mangiare, o di be-
 re, pigliandosi i danari d'oro l'aceto, sotto la medesima pena, fa-
 cendo il contrario.

6.

Item che nessun Medico tanto Physico, come Cirugico, o Barbie-
 re debba, nè presuma vscir della Città, per andar sene ad habitare, o
 medicare, o sagniare in altra Città, o Terra, senza espresa licentia in-
 scriptis della Deputatione, sotto la pena di onçe. 200. da pagarsi da i
 Physici, & Cirugici, Ma da i Barberi. 4. tratti di corda, & cinque anni
 in galea, o ver di pagare onçe. 50. Nè ancora possano vscire per medi-
 care, o sagniare alcuno fuor della Città, o p qual si voglia altra cagio-
 ne, senza licenza del Pretore, o Del Deputato del suo quartiere in-
 scriptis, & sottoscritta della propria mano del detto Deputato, &
 bollata col suo sigillo, sotto la pena di onçe. 25. da pagarsi da' Medici,
 & onçe. 15. da i Barbieri, & altre pene riserbate allo arbitrio di sua
 Eccellentia.

7.

Item che nessuna persona barreggiata, o guardata da custodi, come
 sospetta, o infetta di qual si voglia grado, & conditione che si sia, pre-
 sume nè debba vscir di notte, nè di giorno dalla casa barreggiata, o
 guardata, Nè mandar fuora per porte, o fenestre, o per qual si voglia
 altra parte nessuna forte di robe, senza espresso ordine della Deputa-
 tione, Eccetto che nõ sia per madaarsi alla Cubba, o al Borgo, o se è ro-
 ba, in luogo di bruciarli, o di euentarsi, o ver che sia già il tẽpo di sbar-
 reggiarli, o liberarli di guardia, sotto la pena della vita. Sotto laqual
 medesima pena nessuna persona habbia di entrare in casa barreggia-
 ta, nè pigliare robe da dette case, se nõ cõ licentia, al detto modo. Nel
 laqual pena ancor incorrano le guardie, consentendo, o non reuelan-
 doli, quando quei contrauenissero per forza, contra loro volontà.

8.

Item che nessuna persona habbia di accostarsi, & praticare con det-
 te persone barreggiate, o guardate da custodi, come sospette, o infet-
 te, piu vicino di vna canna & meza (se non fosse per passaggio, guar-
 dandosi pure di non le toccare) sotto la pena di quattro tratti di cor-
 da, s'è di bassa conditione, & essendo nobile, o ricca di pagar onçe cen-
 to, Et

Et se fosse pouera femina, della frusta, & di andar a seruire alla cub-
 ba per due mesi, & per tutte le sopradette persone, altre pene riserua-
 te ad arbitrio di sua Eccellentia. Et sia lecito trouandole in fraganti,
 ad ogni Vfficiale, & persona di pigliarle, o farle pigliare, & farle ve-
 nire inanzi la deputatione, o deputato del quartiere.

Et per cio si comanda a i guardiani, o ver custodi di tal persone bar-
 reggiate, o da loro guardate come infette, o sospette, che a nessun mo-
 do habbiano di permettere, che qual si voglia persona habbia di ac-
 costarsi, & conuersare, & negoziare con dette persone barreggiate, o
 da loro guardate, piu strettamente della detta misura, se non fuise (co-
 me è stato detto) accidentalmente, per passaggio, sotto le medesime,
 pene, Et praticandoci essi guardiani, contra il modo & misura predet-
 ta, oltre de i detti. 4. tratti di corda, habbiano ancora di remigare nel-
 lo Regie galee per anni. 5. Per che confidandosi tutta la Città di loro,
 sono piu obligati ad vsare la cautela, che gli altri.

10.

Item per che sono alcuni profuntuosi, di mala vita, i quali soglio-
 no burlare, & fare alcuni indebiti gesti, tanto di fatti, come di parole,
 beccar morti, o porta infermi, o a quei, che portano le Carrozze, o
 Carrette per li corpi, o robe infette, o sospette, o vera lor guardiani
 Per tanto si ordina, & comanda per lo presente bando, che nessuno
 simili persone predette habbia di fare simili burle, o gesti, tanto com
 fatti di mano, quanto di parole, o in qual si voglia altro modo, sotto la
 pena della frusta, & di. 4. tratti di corda, & se fosse nobile di pagar on-
 ce cento, & quando fossero figliuoli di età di anni. 15. a basso, sieno in
 pena di ceto staffilate da darli loro sotto la corda, Et se fossero nobili,
 habbiano di pagare per essi i loro padri, o madri, o essi stessi onçe. 25.
 o non potendo pagare, di stare carcerati p mesi sei i luogo da elegger-
 si da sua Eccellentia.

11.

Item che qual si voglia persona, che si sia, hauendo vn'ammalato in
 casa sua, o ver ammala di qual si voglia infermità non contagiosa,
 pur che sia con febbre, habbia di riuelarli per ispatio al piu di hore. 24
 al deputato del suo quartiere, dicendogli il nome, cognome, & luogo,
 oue habita, sotto la pena, non reuelandoli, di. 4. tratti di corda, essen-
 do ignobile, & se fosse femina, sotto pena della frusta, o ver di andare
 a seruir alla Cubba per mesi due. Ma essendo nobile o ricca, sotto la pe-
 na di pagar onçe cento, & non hauendo di pagare, di star condannato
 in vn Castello per anni cinque, & altre pene per l'una, & l'altra perso-
 na, cioe tanto nobile, come ignobile, riseruate in arbitrio di sua Ec-
 cellentia.

(2) cellenza. Et quando l'ammalato fosse solo in casa, sia obligato di reue-
 larli esso stesso, o farsi riuelare in quello modo, che gli sarà possibile.
 (eccetto che la infermità sua non fosse tanto graue da principio, che
 non potesse farlo) sotto le pene predette.

12.

- (1) Itē che qual si voglia psona, che si sia, scoprēdosi in casa sua vn'am-
 malato, o ammalata, o che fosse essa stessa inferma del morbo cōtagioso,
 in qual si voglia giorno, & hora, che fosse, subito, & incōtinenti l'hab-
 bia di riuelare, o fare riuelare per terza persona al detto deputato del
 quartiere, & in sua absentia al Pretore, o Giurato del medesimo quar-
 tiere, con dirgli similmente il nome, & cognome, & luogo, oue habi-
 ta, & la qualità della persona, & di tutte le altre persone, lequali in ca-
 sa habitano, & sogliono pernottare, o ver subito, & incōtinenti hab-
 bia da chiamare, o far chiamare il Medico, il quale gli habbia da di-
 chiarare il male, se è contagioso, o ver in dubbio, & in quel modo, co-
 me il Medico gli l'haurà dichiarato, l'habbia di riuelare. Il qual riue-
 lo sia obligato fare nō solamēte il padrone della casa, o padrona, quā-
 do fosse vedoua, o altro qualūq; fosse nella medesima casa, da per se, o
 per terza persona: Ma ancora il Medico da per se, o per poliza fatta al
 detto Deputato, o Pretore, o Giurato, al modo predetto, sotto la pena
 (3) della vita. Et quando l'ammalato fosse solo, si habbia da riuelare esso
 stesso, o farsi riuelare, in quel modo, che gli sarà possibile, o per vici-
 ni, o per amici, sotto la medesima pena della vita.

13.

- (1) Et per che potrebbe trouarsi scusa ognuno, il quale non è Medico,
 dicendo esso non conoscere, se è mal contagioso pestifero, delquale si
 parla, & per cio che nō debba esser obligato a questa atroce pena, mas-
 simamente quando gia hauesse fatto il primo riuelo della infermità
 non ancor contagiosa. Per tanto si dichiara, & comanda, che apparen-
 do all'ammalato vno de i quattro segni, videlicet bubone (nelle in-
 guinaglie, o a' scelle, o nella gola) o ver papole, che sono certe pustole
 nere in qual si voglia parte della persona, o anthracine, o ver petec-
 chie, che son certe macchie nere, lequali sogliono essere segni di que-
 sto mal contagioso: subito, & incōtinenti, in qua' si uoglia hora, che
 si sia, habbia, & debba riuelarlo, o mandarlo a riuelare per terza per-
 sona al detto deputato del quartiere, o al Pretore, o al Giurato, al mo-
 do predetto, Et non hauendo chi mandar a riuelare, vada, potendo,
 (2) esso stesso infermo retto tramite a riuelare, non praticando per la via
 con persona alcuna, nè toccandola quanto sia possibile, nè finalmen-
 te accostandosi con detto Deputato: Se non parlandogli di lontano
 al men per i spatio di due canne, & subito poi rettotramite se ne torni
 in casa,

A in casa, dalla quale non esca più di giorno, nè di notte, nè lasci entra-
 re nessuno, fin che il detto Deputato mandi il Medico a riconosce-
 re il morbo, se è vero contagioso. Per che detti quattro segni so-
 gliono succedere ancora alle febbri pestilentiali, & maligne sen-
 za peste: Et hauuta la relatione del Medico, il detto Deputato darà
 l'ordine di quel, che hauranno da fare, il padrone della casa, con tut-
 ta la sua gente, sotto la pena, contrauencendo a quanto è stato sopra-
 cio gia detto, della vita. Nella qual pena similmente incorrerà il
 Medico, quando che essendo esso alla cura di detto infermo, si sco-
 prisse alcuno de i detti segni, tanto se haurà certezza del male esse-
 re contagioso, quanto se quello tenesse ancor per dubbio, non Riue-
 lando appunto come lo sente, o per certo, o per dubbio, subito, &
 incōtinente al detto Deputato, per se, o per poliza, tanto che il Me-
 dico sia certo, che il detto Deputato habbia hauuta notizia di tal in-
 fermo, & di sua tale infermità, dicendogli spetialmente tal Medico
 per la detta poliza il giorno, & anco l'ora che fa tal relatione.
 Et non riuelandolo il padrone, o padrona, nè anco forse il Medico,
 sia obligata ogni altra persona habitante in detta casa riuelarlo, o
 mandarlo a riuelare subito, sotto la medesima pena. Et quando al-
 cuno dicesse, che non si intende di questi segni predetti, debba al-
 men subito far chiamare il Medico, dal quale habbia di sapere, & es-
 serli dechjarata la certezza, o ver dubbio del modo predetto, per
 non hauere scusa di non hauerlo riuelato.

14.

Et per che trouata la legge, subito si è per contra ritrouata la frau-
 de. La onde succede, che per non essere poi barreggiati essi, & sua
 casa, alcuni v'fano questa industria, che vedendo il suo malato, es-
 sere in dubbio (per alcuni segni de i sopradetti del contagio) di es-
 sere poi diterminato, che fosse contagioso, Onde venissero poscia
 ad essere barreggiati, sen'escano subito di casa, leuando ancor par-
 te di roba, & poi vanno a riuelare, o fanno riuelare, & essi vanno pas-
 seggiado, cō dir, che erano di fuora: Dōde ne succede, & è succeduta
 la dilatiōe, & ampliatiōe di q̄sto p̄nitioso cōtagio a molte parti del-
 la Città, distribuendosi dette persone, cō qualche parte di sua roba,
 per varie case di loro amici, & parenti. Et venendo il Deputato poi
 a barreggiare quella casa, non ritroua molte volte, se non le femine,
 o poche persone. Per cio si ordina, & comanda sotto la medesima pe-
 na della vita a qual si voglia psona di qual si voglia grado, & cōditiōe,
 che si fosse, che succedēdo il caso, di discoprirsi alcū di detti segni nello
 infermo,

infermo, o inferma, nõ solamente haggiano subito, nulla interposita mora, mandate a riuelare, o nel sopradetto modo riuelare: ma ancora ferrar le porte, & non vscir di casa, nè lassar vscire persona alcuna di giorno, nè di notte, nè qualsi voglia parte di roba ben minima che sia; fin che venga il deputato a dar l'ordine, & se sarà di bisogno, a barreggiarle. Il qual deputato habbia di ritrouare tutte le persone in casa: le quali erano già solite star, & habitare in quella casa, dal principio della

(1) infermità, o più inanzi, o se alcuno ci mancasse, darne ragione il padrone, o padrona, o qualunque persona, che si ritrouasse in casa, quando è, che manca, & per che manca, e doue fosse. Et se per caso in tale scoprirsì di contagio (o per detti segni al modo predetto, o per relation del medico, al modo ancor sopradetto nel capitolo precedente.) si ritrouasse in casa alcun altro, il quale non era solito di stare, & habitare in quella casa, questo tale ancora tanto maschio, come femina, nõ si habbia di mouere, ma starli all'ordine del deputato, sotto la pena predetta della vita.

(2) 15. Et per che molte persone, per poter sene poi vscire senza pena dalla casa barreggiata, non si dimostrano, o non si riuelano al detto Deputato, quando le viene a barreggiare, per cio si ordina, & comanda, che qualsi voglia persona, laqual si ritroua in casa nell' hora del barreggiare, maschio, o femina, grande, & piccola, in quella hora si debbanò dimostrare, o riuelare tutte, & farsi scrutare dal detto deputato, accio che volendosi sbarreggiare poi al tempo debito, si sappia, chi vi manca. Et li scriua il nome, cognome, età, & suoi segni, sotto la pena predetta.

(1) 16. Et accio che si possa hauere notizia di quelle persone, che hauẽ sino contrauenuto, non hauendo riuelato i detti infermi contagiosi, o quelli, i quali fossero stati con alcuno de i sopradetti quattro segni, qualche volta dubio, o ver hauendo vscito di casa, o mandato roba fuora, inanzi, che hauẽssero riuelato, dapoi subito di hauere veduto alcun di detti segni, o ver dapoi che gia fossero stati barreggiati: Per cio si ordina, & comanda, che qualunche persona sapesse chi hauesse contrauenuto ne i detti casi, mettendolo in chiaro, le si darà scudi venticinque per barreggio, & sarà perdonata di qualche pena, nellaquale fosse incorsa per tal ragione. Ma sapendolo, non lo riuelasse; anzi con quello praticasse, o lo ficcasse, si intenda essere incorsa nella medesima pena, nellaqual si è detto incorrere, & essere incorsi quei, che al sopra detto modo hauranno contrauenuto, che è la pena della vita.

(1) 17. Item per che alcuni volendo fuggire il pericolo, & fastidio di cotai barreg-

(1) barreggiamento: subito che habbo un malato, o malata in casa con febbre li mandano fuora in altra casa, o luogo, & per lo più in alcuno degli hospedali, i quali sono dentro della Città. Il che benche non del tutto si vituperi, sempre che fosse senza sospetto del contagioso presente morbo: Nondimeno per alcuni buoni rispetti ben visti alla Deputatione, & forse per meglio qualche volta di quella persona, che li mandati ordina, & comanda, che inanzi che tal infermo, o inferma, sieno mandati fuora, si reuelino, o facciano riuelare al Deputato del quartiere: il quale essendo quell infermo, o inferma poveri, manderà il Medico a riconoscerli: O ver esso padrone, o altro di casa, il quale vuol mandar fuora detti infermi, li faccia prima vedere da qualche Medico, & ne faccia far fede, & la mandi al Deputato del quartiere inanzi, qualmente quel suo infermo, o inferma non ha sospetto in fin a quella hora di contagio. Con licentia del qual Deputato habbia poi da mandar detti infermo, o inferma, & non altrimenti. La onde sarà sicuro poi quel, che li hauera mandato, di quel male, che gli potesse succedere. Altrimenti non facendo tal diligenza, sia in pena di pagar, essendo mobile persona, o ricca, once cinquanta, ma essendo di bassa conditione, di quattro tratti di corda, & altre pene si serbate all' arbitrio, di sua Eccellenza. Et oltre quando si scoprisse, dapoi nell'altra casa, o luogo, o ver hospedale, oue fossero stati mandati, nel medesimo giorno, qualche segno di certo contagio, non hauendolo prima fatto vedere, & datione fe de al deputato, & hauuta da esso licentia al modo predetto, sia in pena di scudi mille, se è mobile, o ricco, & di essere barreggiato. Ma se fosse di bassa conditione, sia in pena di quattro tratti di corda, & di remigare nelle Reggie galee per anni cinque. Et se nõ si scoprisse detto contagioso morbo, fin al giorno seguente, sia nella pena di once cinquanta predetta, essendo mobile, o ricco, & lo ignobile, in quattro tratti di corda, & oltre che tiene barreggiare le loro case, doue de dar vsciti i detti infermi. Et se esso seruitore, o qual si voglia altra persona spontaneamente sene andasse, facendo mutatione in altro luogo, o ver in alcuno de i detti Hospedali dentro alla Città, senza alla predetta licentia, sia essa incorsa nelle pene sopradette, al modo predetto.

18.

(1) Item che nessuna persona habbia di sepellire, nè far sepellire, nè portar a sepellire, qual si uoglia morto di qual si uoglia infermità, che si fosse morto, senza hauerlo prima riuelato al Deputato del quartiere, & se non suad licentia poi lo potrà far sepellire, hauendo il detto Deputato fatto riconoscere se fosse morto per tal contagio, o nõ. Et q-

K K sto

sto sotto la pena della vita, & di confiscation di beni.

- 19.
- (1) Item che nessuna dōna possa far visito per li morti suoi in casa sua, nè in altro luogo, nè altre possano andare a tal visito fatto con riputatrice senza, al modo consueto di tener visito. Nè possano tanto huomini, come donne, allogar gramaglie, o tarche, o ciucche, o cappucci, o altri panni di visito, sotto la pena di pagarli onçe cinquanta da i nobili, orfocchi, & dagli ignobili, o mediocri, da pagarli onçe venticinque, ma i poveri sieno in pena della frusta, Nellaqual medesima pena di intēdano ancor essere incorsi quei, che gli daranno a loghieri. Et le reputatrici sieno in pena della frusta, & inoltre che habbiano di andar a seruire nell' Hospedale della Cubba per mesi tre.
- 20.
- (1) Item che nessuno mezano, o mezana possa vendere in publico, nè priuato luogo, nè pigliar a vendere qualsiuoglia sorte di robe vsate, & che sieno state portate, tanto nuoue, come vecchie, saluo che i panni nelle lor botteghe publiche habbiano, & possano vendere panni, di lana, & di lino, & di seta, nuoua, nō vsati, ma tagliati dalla pezza. Similmente che nessuna persona vada vendendo per la Città seta, nè filo, nè tela, nè lino, nè altre cose di mercia di qualsiuoglia sorte, sotto la pena, di perdere quelle robe, & di pagar onçe cinquanta, o ver essendo pouera, di quattro tratti di corda, & altre pene riserbate. Ma ben sia lecito vendere dette mercie nelle sue botteghe publiche. Similmente che non si possano tenere incanti, nè venderli ad incanto qualsiuoglia sorte di robe. Nè canta imbanco possano salire in banco, tanto per cantare, o far il zanne, quanto per vendere qualsiuoglia cosa, sotto la medesima pena. Nè surfanti, o piccenti, o Cirauli possano far rota, & cumulo di gente, con tami, o scorzoni, o in qualsiuoglia altro modo, sotto la pena della frusta, & di andar quel furtante a seruire all' Hospedale della Cubba per mesi quattro.

21.

- (1) Item che ogni Medico tanto Phifico, come Cirurgico, essendo chiamato da qualche pouero, il quale hauesse alcun infermo nel medesimo quartiere, oue il Medico all' hora si trouasse a visitar qualche infermo, non debba, nè possa rifiutare di visitarlo. Anzi non possa

- A possa domandargli per tal visita più di tari vno il giorno, essendo ql pouero; o pouera tale, che non possa pagar più, & da i ministrali poueri non possa domandar più di tari due il giorno, sotto la pena di pagar onçe dieci.
- La qual pouertà esser tale, che nō possano pagar più, la habbia da dicitare, accadendo il bisogno, il Deputato del quartiere.
- 3) Similmente habbia detto Deputato da dicitare, secondo il luogo, il tempo di andare il Medico a visitare tal infermo. Poi che si è veduto alcuni importuni chiamare il Medico, & stringerlo senza rispetto, ad hora, o luogo, che quello fosse occupato nella visita di molti infermi forse di maggior importanza, che non habbia di lasciar l'un per l'altro, ma con suo debito tempo possa visitar tutti.
- 5) Similmente il Barbiere, essendo chiamato a sanguinare qualche pouero, o pouera, essendogli pur stato ordinato il salasso dal Medico, non debba rifiutare di fagnarlo, Nè possa domandarli più di grana cinque, & da i poueri ministrali grana dieci, sotto la pena di pagar onçe cinq. Et questo per ouniare alla impietà, & poca charità di alcuni Medici, & Barbieri in quelli tempi di tanta grande necessitā, & pouertā, massimamēte per li poueri. Eccettuati da tal obligo quei Medici Phisici, & Chirurgici, & Barbieri, iquali dalla Deputatione fossero obligati ad altro effetto, che nō potessero attendere al medicare, o sanguinare ad ognuno. Et sotto la medesima pena di onçe dieci si comanda a i detti Medici Phisici & Cirurgici, che non habbiano di domandar pagamento, più del suo pedaggio, & medicatura, per le relationi, & fedie, che fanno a i confessori, & Parocchiani, per la confessione, comunione, & sepultura, quando essi stessi detti Medici curano lo infermo, o interma. Eccetto quando fosse chiamato ab extra, & aposto per tal relatione, senza hauerlo medicato inanzi. Quanto a i ricchi, sieno detti Medici pagati come si possono conuenire.
- 22.
- (1) Item che nessun pezzente tanto maschio, come femina possa andar per la Città, mendicando (se non fosse per fare qualche negotio necessario. Per loquale habbia da andar recto tramite) Ma habbiano tutti quei, che hanno casa, di starli dentro delle loro case, & habitazioni, & se sono forestieri, habbiano di starli nel luogo eletto da i Gouvernatori del Monte della Pietà, nella Porta di Iermeni, oue lor sarà data a tutti la limolina, come si faceva prima, eziandio a quei, che habitano nelle proprie case, i quali vadano in quel medesimo luogo, che ad vn' hora da dicitarsi da i detti Gouvernatori si darà la limolina ogni giorno, sotto la pena della frusta, contrauendendo.

23.

(1) Item che niun ammalato, o ammalata, laquale si trouasse fuor della Città con febbre, habbia di entrare dentro alla Città senza licentia del deputato del quartiere, con essersi prima fatto vedere da qualche Medico, se vi fosse alcun segno di sospetto del mal contagioso, & non vi essendo, lo possa lasciar entrare, sotto la pena, contrauenendo (se non fosse contagioso) di quattro tratti di corda, tanto esso, quanto quello, che lo facesse entrare, essendo di bassa conditione. Ma essendo nobile, o ricco, di pagar once cento. Et se fosse di mal contagioso, siano incorsi in pena della vita.

24.

(1) Item che nessuno di qua inanzi, nè Cittadino, nè forestiero possa entrare, nè far entrare, nè anco i guardiani, & deputati delle porte possano lasciar entrare qual si voglia sorte di robe di lana, & di lino, & di seta, massimamente robe di letto, come sono materassi, tapeti, frazzate, couerte, coltri, & casse di robe, & altri supellettili di casa, senza espressa licentia di tutta la deputatione, sotto la pena di perdere dette robe, & oltra se è vile, e di bassa conditione, di quattro tratti di corda, & gli remigarà anni cinque in galea. Et essendo ricco, o nobile, di pagare scudi mille, & di star cinque anni in vn Castello, ben visto a sua Eccellenza. Et se fosse femina ignobile, sotto pena della frusta, & di andare a seruire alla cubba per mesi quattro, & le bestie, che portano dette robe, sieno confiscate, & acquistate ipso iure, & ipso facto all' hospedal della Cubba, & della detta Deputatione.

25.

(1) Item per che sono alcuni poco, & niente timorosi di Dio, & della propria vita, i quali rubano robe di infetti, o di case barreggiate. Donde quelli poi dando, o vendendo, sono cagione di spargerli il contagio per tutta la Città. Per ciò si dichiara, questi tali essere incorsi nella pena della vita, & confiscation di beni irremissibiliter.

(2) Ancora si ordina a qual si voglia persona, che li sapesse, che li voglia riuelare al suo Deputato del quartiere. Per che riuelandoli, & mettendoli in chiaro haura dalla Deputatione la terza parte della confiscatione, o vero (per che questi rubatori la maggior parte sogliono esser poveri) gli si darà scudi dieci di beueraggio, & gli farà perdonata la pena, nellaquale fosse incorso hauendo torse concorso al furto (purché non sia il principale) o che hauesse quelli ricettato, o comprato di dette robe, per lequali era già incorso nelle dette medesime pene.

Item

26.

(1) Item per che si è inteso, che dalla Cubba escono molte robe, lequali sono state rubate da quel luogo; Per tanto si ordina, & comanda, che nessuna persona, che non ha da seruire, o far qualche seruiugio, o altra cosa necessaria in quel luogo dell' Hospedal della Cubba, non vi habbia di andare, nè accostare, senza licentia di alcuno dei Rettori, sotto la pena di quattro tratti di corda, per che si intende, quei, che rubano dentro, darle poi ad alcuni loro parenti, o amici, i quali vanno a visitarli. Et chi sapesse alcuno che hauesse venduto, o comprato, o in qual si voglia modo possedesse qualche cosa di quelle robe degli infetti; specialimente dell' Hospedale detto della Cubba, debba riuelare, per che mettendole in chiaro, gli si darà il premio anteditto. Altrimenti hauendouli consentito, incorrerà nelle pene di quei, che hanno rubato, che farà pena della vita, & di confiscation di beni irremissibiliter.

27.

(1) Item che di qua inanzi niuna persona habbia di mutar casa senza espressa licentia di tutta la deputatione, sotto la pena di perdere tutta la roba, laquale hauesse portato da vna casa in vn'altra, & di pagare once 100. se fosse ricca, o nobile. Ma se fosse di bassa conditione, di 4. tratti di corda, & altre pene riserbate. Et se vi fosse, in tal mutatione fatta senza licentia predetta, alcuno infermo con febbre trasportato da vna parte in vn'altra, o vero infermo al nobile, & ricco, in pena di pagar once 200. Et lo ignobile, in pena di quattro tratti di corda, & oltra di remigar nelle Regie galee per anni sette. Ma se fosse femina vile, oltra quattro tratti di corda, habbia prima di essere frustata, & poi andar a seruire nell' Hospedal della Cubba per mesi quattro.

28.

(1) Item che nessuna persona, che partirà d'alcun luogo, doue corre il morbo contagioso, non possa partirsi da tal luogo, per andar ad altre Città, e Terre non infette, per pigliarsi da i detti luoghi non infetti il bollettino; & con detto nuouo bollettino, poi andare per le Città, e Terre limpie di tal morbo, saluo che non fossero elassi i quaranta giorni di mezzo, Et chiunque farà il contrario, sia in pena di confiscation di beni, & di stare, se sarà nobile, anni diece in vn Castello, & se sarà ignobile, di remigare per anni diece in galea.

29.

(1) Item per euitare molte fraudi, & incouenienci, si ordina, & comanda, che nessun tingitore habbia di pigliar vestimenti, o robe vecchie a tingere,

tingere, senza licentia del Deputato del quartiere. Il quale habbia di riconoscere la qualità delle persone, che danno a tingere dette robe, in cui si possa meritamente confidare, sotto la pena di quattro tratti di corda, & altre pene riserbate, & quel che dà a tingere dette robe, le habbia di perdere, & oltra di pagar once venticinque. Et se è femina vile, laquale non può pagare, sia in pena della frusta, & di andar a seruire all'Hospedale della Cubba per mesi tre.

30.

(1) Item che nessuna lauandara possa pigliar a lauare robe da diuerse persone, sotto la pena della frusta, & di andar a seruire all'Hospedale della Cubba per mesi tre. Et anchora nessuna persona habbia di dare a lauare a dette lauandare, sotto la pena di perdere dette robe, & di pagar once venticinque. Ma ognuno si faccia lauare in casa sua. Et se vuole mandar a lauare al fiume, vada la propria persona, o mandi persona fidata di sua casa, o vicina, o amica, pur che non sia publica lauandara, & non si mescolino le robe dell'un con l'altro, sotto le medesime pene della frusta, & d'andar a seruire alla Cubba per mesi tre.

31.

(1) Item che nessuna donna di qual si voglia grado, conditione, & età, che fosse, possa pernottare in altra casa tuor della sua solita habitazione, senza licentia del Deputato del quartiere, doue habita, eccetto che non sia mammana per lo esercizio del suo ufficio, sotto la pena, se è nobile, di once cento, & se è ignobile, sia in pena della frusta, & di andar a seruire alla Cubba per mesi tre.

32.

(1) Item che i ministri becca morti, & porta infermi, & quei, che portano carrozze, o carrette per le robe infette, o sospette, tutti habbiano di andar vestiti di azurro, fin alla berretta, per conoscersi. Et che vadano con la sua guardia, la qual habbia di portare la campanella in mano. Et habbiano luogo determinato, oue habitino, per non conuersar, & praticare con l'altre persone non sospette. Et contrauenendo i detti ministri, sieno in pena di quattro tratti di corda. Et che non habbino di vscir di notte, nè di giorno dal luogo, doue sono determinati a stare, se non fossero chiamati dal loro deputato, & sua guardia, sotto la pena predetta, & oltra di remigar per anni cinque nelle Regie galee. Et che detti ministri non habbiano di vendere, nè dare qual si voglia sorte di roba: nè altra persona qual si voglia che si sia, habbia da tali persone da comprare, o accettare, e riceuere dette robe, sotto pena della vita, & confiscation di beni.

Item

(1) Item che nessuna donna debba dar a filare, o cardare, o tessere fuor di casa sua lino, o lana, sotto la pena di perdere detto lino, o lana, o filato, & di pagare quella, che dona, once dieci, & quella che riceue per filare, o tessere, o cardare, sia in pena della frusta.

34.

(1) Item che nessun guardiano, tanto quel che guarda, & è posto alla custodia di case barreggiate, o altrimenti date in lor custodia, debba lasciar di guardare dette case, & andarsene a sua casa, o altrove essendo in guardia, sotto pena di remigar sopra le Regie galee per anni cinque, & quattro tratti di corda, eccetto che resti l'altro guardiano, mentre quell'altro anderà a mangiare.

35.

(1) Item che nessuna persona di qual si voglia stato, conditione, & età, non possa, nè presuma da hoggi innanzi prestare, nè farsi prestare da nessuna persona qual si voglia sorte di vestimenti, o di robe di lana, di lino, di seta, o d'altra sorte, nè meno supelletili di casa, come sono materassi, lenzuola, coltri, frazzate, & altre simili robe, sotto le pene videlicet. Se sarà huomo, o donna nobile, o persona ricca, di pagare once dugento all'hospital della Cubba, & alla deputatione della sanità, & di perdere tali vestimenti, o supelletili, & se sarà huomo ignobile sotto la pena di quattro tratti di corda, & di remigare per anni due sopra le Regie galee. Et quando fosse donna di bassa conditione, di essere frustata, & di seruire per mesi due all'hospital della Cubba, & di perdere le sopradette vestimèta, & supelletili pigliati in pena. E bẽ vero, che quando per alcun bisogno alcuna persona volesse prestare, o farsi prestare alcune delle sopradette cose, che in tal caso lo possa fare con hauer prima licentia in scrittis dal deputato del quartiere. Et in questo caso rãto s'intenda essere incorso nelle sopradette pene quello, che presta tali robe, come ancora quello, che le si fa prestare.

36.

(1) Item che in tutte le ordinationi nel presente bando contente, il Fiscale della deputatione della sanità possa principaliter agere contra i transgressori di quelle, & quilibet de populo possit accusare, & denuntiare.

37.

(1) Item si dichiara per lo presente bando, che tutte le pene pecuniarie contenute in esso sieno di applicarsi all'herario della deputatione, & a supplirsi, & erogarsi alla grande spesa, che si fa per tutta la Città, & tuor negli

ra ne gli Hospedali, borgo, & altri luoghi, per lo riparo del pestifero mal contagioso. E cettuata la terza parte: la quale si darà a quelle persone, che riueleranno, & metteranno in chiaro quei, che haueranno contrauenuto ad alcuno de i sopradetti capitoli, onde venissero ad essere condannati.

38.

- (1) I quali presenti ordini sua Eccellenza comanda, che gli Spettabili Vfficiali, & Deputati habbiano cura di far obseruare, & conforme alla potestà a loro concessa, procedere alle sudette pene, contra i trasgressori. Et similmente comanda, che tutti altri bandi, & ordinationi sieno cassi, & nulli, eccetto quei, che sono stati fatti per ordine di sua Eccellenza.

I L F I N E.

Promulgato in Palermo il di. 28. di Nouembre. iiii. Ind. 1575.



LT per che la scioeca, & ingratisima plebe, laqual sempre pensa per le gratie, & fauori, o pur seruigi a lei fatti, rendere, a guisa di venenosa vipera, ogni dispiacere, & venenosi morsi: Per ricompensa de i gradissimi trauagli, che notte, & giorno han pigliato, & sofferiscono quelli Deputati, & io con essi loro, con pericolo di infettarci tutte l'hore, per la cōmun salute, ci paga di infamia, e di biasimo, trattādoci di assassini, con dire, che quei deputati, i quali maneggiano danari della Deputazione, per la gran spela necessaria, come di sopra dicemmo, non solamente rubassero i quattrini. Ma che p stare i tal possessione di poter largamēte spendere, & io ancora, p godermi del salario spōtaneamente datomi dalla Deputazione (cōsiderati i miei trauagli, & dāni, p hauer lasciato la visita de gli infermi nō cōtagiosi, cōe a tutti fu più che certo, che io perdeua più che venti scudi il giorno, massimamente nel mese di Luglio, Agosto, & Settembre, & parte anco di Ottobre) di once cento il mese, che nō erano più che scuti otto e tari quattro il giorno. Per tal auaritia dico susurrauano, che desiderassimo noi la ampliatiō del contagio, & conseguentemente attendessimo più tosto a conseruarlo, che ad estiparlo. Meritamente cio pensando loro, conciofusse cosa che essi molto volentieri il farebbono, & ciaschedun giudica de gli altri quel, che esso in simil caso farebbe. Per cio essēdo io (come chiunque me ha praticato, ne può rendere testimonianza) vero filosofo, alieno da ogni auaritia, deliberai subito rifiutare il sudetto salario,

Ario, Non mancādo pure infino alla morte, disprezzando dell'incerto l'ingratitude dello sciaurato, & mal auuenurato uelgo: (a cui pur si fa maggior vtile) poi che l'intento nostro non è altro, che seruira bñ l'Onnipotente Iddio: prima, e dapoī a sua Maestā, per beneficio della patria. Parucmi dunque, per essemplio de i pōsteri, che non diano ommira alla ingratitude de' pōpoli; Nè per la loro rabbiosa lingua si debbano mai, massimamente in simil caso, astenere dal benefare, narrando qui la supplicatione da me fatta al Dūca di Terranuoua (la lasciandogli star vn'altra consimile da me presentata alla Deputatiōe) la qual fu l'Be del tenor seguente.

CAPITOLO TERDECIMO

Que si riferisce vn memoriale da me dato a sua Eccellenza, di richiaudosi la ragione, per che fu constituto mi il salario di onco cento il mese, che sono scudi di. 250. come a Consultor della Deputatiōe della sanità; Et bono a me, & a lo rifiuto a sua Eccellenza, & alla Deputatiōe, offesendomi pure non mancar di seruire per l'auuenimento della città, con maggior trauaglio, anzi con restituire, & a me bisognando, tutto quel, che hauesti bñ di seruire, col rimanente della robba propria, fin al perdere della propria vita. Dapoī si narrano le risposte tanto della Deputatiōe prima, come dalla Eccellenza sua poi. Et finalmente si continua col capo seguente, proponendosi di nuouo il solito dubio della ampliatiō del contagio, con alcuni altri rimodij.

D ILLVSTRISS. ET ECCEL. S. ...



LO VANFILIPPO: Ingrassia fa intendere a Vostra Eccellenza, qualmente dal mese di Giugno, all'hora, che si scoperse questo pestifero contagio, più volte chiamato da gli Vfficiali passati di questa Città, tanto per collegiare con altri Medici, come per consigliare, in vniuersale, & in particolare, & scriuere quanto fusse di bisogno notte, & giorno, serui a quella poco meno di due mesi, con tale e tanto animo, & prontezza, che detti Vfficiali, cioè Capitano, Pretore, & Giurati, della sedia passata, & anco i Deputati ne poss...

LL sono

sono fare certissima fede, senza hauerne mai hauuto niun premio, nè remunerazione. Di che niente si curaua, poi che seruiua alla sua patria per publico, & commun beneficio, Si come tutti siamo obligati. Succedente poi ne gli ultimi di Luglio, detto esponente essere stato chiamato dal Signor Duca di Bibona buona memoria, Et volèdo andar a Calatabellotta, poi di hauuta già la licentia di Vostra Eccellenza, fece parte la detta Città passata, non solamente in voce, ma anco in scritti per memoriale presentato a Vostra Eccellenza, che per niun modo volèsse pmettete, che detto esponente si partisse da q̄sta Città, Antepone-dole la necessità, che vi era della persona di detto esponente p lo publico beneficio, & il danno, che ne seguirebbe per l'assentia sua, p molte ragioni in quella supplicazione, & memoriale contenute, come. V. Eccellèza fa, Alla qual fece la decretatione, che superfedatur a recessu. La dante lamentandosi detto esponente, tato appo. V. Eccellèza, quanto appressò la Città, dello interesse, che gli hauean fatto, impedèdolo, & facendogli perdere vn tale, & tato buon pedaggio vrile di scudi più di. 500. & hauendo q̄l Signor guarito, forse più di mille, gli fu risposto, che si terrebbe memoria di suoi traugli, & interessi dalla detta Città, & sua deputatione. La onde poco poi, che fu a' .28. del mese di Luglio, con l'autorità, & consenso di V. Eccellenza p lo publico beneficio, si fece dalla detta Città, cōchiuso in deputatiōe, vn'atto, che detto esponente fusse fatto vno de' deputati, & cōsultore in questa deputatione, quāto alle cose pertinenti alla sanità. E sopra due giorni poi, che fu a' .30. del medesimo, di cōmun cōsenso di tutti gli Vfficiali di detta Città, & deputatiōe, gli fu costituito il salario di once ceto il mese, accio che potesse più cōtinuamente seruire in Deputatione, cō lasciar tutti i suoi infermi, & ogni altro negotio, & guadagno (che all' hora correua a qual si voglia minimo medico della Città al doppio di q̄l, che gli diedero i detti Vfficiali) cō fargli anco certi capitoli, di tutto quello, & quāto detto esponente hauesse da fare, & fusse obligato, come p quelli appare nell'ufficio della deputatiōe registrati. Ha seruito fin hoggi di, cō ogni suo interesse, lasciādo molte case di cauallieri infermi, nō solamēte perdèdo il guadagno presente, ma anco il futuro, nimicādo si cō grā parte de i nobili di q̄sta Città, p nō volere seruir loro in casi di importāza. Tutto cio, p nō mancare al debito seruigio di quella. Et se l'obligation sua fu (come appare p li detti capitoli) solamente d'cōsigliare in q̄l, che occorresse in vniuersale, & in particolare alla deputatiōe intorno alla sanità, & in tutto q̄l, che fusse pertinēte alla medicina, & di auisar i quello, che occorresse. V. Eccellèza, & dar ragguaglio a sua Maestà, & finalmēte di andar vna volta la settimana alla Cubba cō vn giurato (nō essendo ancor a q̄ll' hora cōstituiti i rettori)

Atori) Nondimeno oltra i detti capitoli, non è mancato mai di venire ogni sera alla deputatione, & riueder anco la mattina q̄l, che occorresse di bisogno in detta Città, & deputatione, & andar non solamēte alla Cubba, ma a tutti due i luoghi de' cōualescenti, al borgo, al giardino del Duca di Bibona, a Sant'Anna, p la Città facendo la ronda, & in ogni luogo tante volte, quante dalla Città, o deputatione gli fusse stato ordinato, anzi quante volte fosse stato il bisogno, solamente accennatogli da qualsuoglia deputato de i quartieri, o da qualsuoglia Rettore, come tutti insieme ne possono far indubitata fede, Et sempre senza difficoltà, volentiermente, mai non risparmiando fatiche, nè mirādo ad interesse di suoi negotij, con dar consiglio, douunq; si trouasse, in casa, & fuor di casa, di notte, & di giorno, in scritto, & in stampa ancor a sue dispefe, si come presto spera mandar fuora tutto quel, che si è fatto, & ragioneuolmente da esso ordinato p questa Città, & per tutto il Regno, & la preservatione ancora, & cura di tal contagio, non mancando mai a i cōtinui seruitij. Se non sia stato altro peso imposto gli per ordine di V. Eccellèza, & della medesima Città, & deputatione, il che pur è stato vniuersal seruitio di tutti. La onde detto esponente tiene per certo hauere fin qui fedelissimamēte seruito a V. Eccellèza, & a q̄sta Città, & deputatione, & prima a Dio, & a S. M. Et ben vero, che nō li è mātato dal cāto della Città, & deputatione, p q̄sti. 4. mesi passati i ricōpenfa di suoi tranagli, & interessi, senza difficoltà, anzi amoreuolmente è stato sodisfatto di q̄l salario, che da essi spōtancamēte, & di loro mera, & libera volōtā, senza esser loro domādata cosa alcuna, gli fu costituito. Et p che al p̄sente vede detto esponente nō essere tato necessaria la sua p̄sanza, poi che ognuno di q̄sta deputatione cō la lūga esperienza, si è fatto più che Protomedico, & intēde molto bene tutto q̄llo, & quāto è necessario p la sanità, & i oltre p che appar, che l'cōragio se guita (bē che più leggiere) mostrādo pur, di nō douerti estinguerē così presto (che Iddio p sua santa, & infinita misericordia ci voglia p̄sto. cōcedere la sua santissima grā) Giusto è, che la deputatiōe si alleggerisca di tato spesa, che corre gradissima, i quāto è possibile, & nō vi essendo all'incōtro i q̄sto t̄po q̄lla grā carica di tā i infermi nō cōtagiosi, cōe è stata p lo passato, che a detto esponente ne vèga tale, & tato interesse, cōe prima: Di più p estinguerē il mormorio del volgo, he gli è puenuto alle orecchie, dicēdo, che gli altri deputati p rubare, & esso esponente p guadagnarsi il salario, nō solamēte desiderano, ma cōsigliano il cōtrario del bisogno p la sanità. Per tato esso esponente fa intēdere a V. Ecc. si cōe anco q̄sta mattina ne ha dato cōsimil memoriale alla città, & sua deputatione: poiche da V. Ecc. p̄sa, & poi da essa deputatione ha p̄ceduto il tutto, che finito q̄sto mese, del quale n'è stato già pagato, nō vuol dar

questa Deputazione più salario: offerendosi non ma acare al solito ser-
 uigio, come fin qui ha fatto, & anco più, se più sarà di bisogno, per
 quanto le sue forze saranno bastanti, poi che facendolo conosce, & fa
 di certo, seruir a Dio, a sua Maestà, a Vostra Eccellentia, a questa Citi-
 tà, & patria, & anco alla casa sua. Anzi accadendo il bisogno, non sola-
 mente offerisce di ritornare quanto fin qui ha hauuto dalla Città. Ma
 anco tutto il rimanente della roba sua, & finalmente la propria vita.
 Supplicando di più con giocondissimo aspetto, & realissima volon-
 tà che senza rispetto, si come gli fosse stato raddoppiato il salario, vo-
 glia non solamente Vostra Eccellentia, come assolutamente può far-
 lo: Ma eziandio tutta la Città, & Deputazione comandargli a ser-
 uir di notte, e di giorno, per lo auentire, in tutto quello, & quanto co-
 nosceranno esser esso habbile, & sofficiente a poterlo fare. In Paler-
 mo il di ventesimo di Nouembre. 1575.

QUESTO memoriale fu dato da me al Duca, & vnaltro
 consimile alla Deputazione. Al quale rispose prima la De-
 putazione, dicendo di non voler accettare la offerta: se nò
 faccia parola cò sua Eccellèza. A cui diede ella il memoria-
 le anco fatto a lei: Accio che sua Eccellèza determinasse ql, che le pia-
 cesse. Ma il Duca ritenendosi tutti due presso a se, non volle deetar, H
 nè accettare corai mia offerta: dubitando che poi io non seruisse nel
 modo solito, ricordandosi della sentenza comunemente celebrata,
 che [omnis labor optat premium] Inoltre dubitando, che il propio
 interesse mi astringesse a dar cura più volentieri alla visita de gli infer-
 mi, per sostentamento della mia casa. La onde all'ultimo fosse costret-
 to di abādonare il timone. Et cio fin che fu chiarito da me, & accerta-
 to, che senza altro, farci più tosto per morir mille volte, non pur vna,
 che mancare della mia parola, trattandosi del seruigio di Dio, & di
 sua Maestà, & della salute di tanta gran Republica, Nella qual hora
 (che fra trenta di Nouembre) finalmete si ridusse ad accettar la mia
 buona volonta, con tal offerta, benignamente ringraziandome (non
 meritando io tanta gratia) per parte della Deputazione. Per lo che
 scrisse poi a questa Città, e nostra Deputazione da Termini vn capito-
 lo, fra gli altri, del tenor seguente, [Per quanto n'hauete fatto inten-
 dere, che lo Spettabil Protomedico, per l'affettion che porta a questa
 Città, e per solleuarla in parte dalle gran spese, si è offerto di seruir
 senza salario, & voi gli habbiate risposto, che sopra cio prouederete,
 con hauerne prima trattatò con noi. Per questo aggradendo prima
 noi la buona volontà del detto Protomedico, vi diciamo, che passato
 il mese, per lo quale è stato sodisfatto, debbiat farli a sapere, che cò-
 forme alla offerta, non gli corra più salario. Et per essere egli persona
 letterata

A letterata, & di esperienza, si come per gli effetti si conosce: con buoni
 termini procurerete di habber da lui tutto l'indirizzo, consiglio, & aiu-
 to, nel modo, che l'ha dato. Et speriamo che sia per darlo. Non man-
 cando di tenere il conto, che merita esso, & i suoi seruitij. Il Duca
 di Terranuoua &c.] Questo scrisse a gli Vfficiali di questa Città il Du-
 ca. Lascio star quel, che priuatamente scrisse a me ricomandandomi il
 timon della sanità. Ho dūque io nel medesimo seruir perseverato fin
 hoggi, che siamo a quindici di Aprile, & seguirò mētre durerà la mia
 vita, & habbile farò a tal mestiere, se pur a Dio piacesse di non estin-
 guerci così presto corai pestifero contagio. Et per che in questo mese
 di Decembre seguiua pur il contagio, pascendo, & dilatandosi per la
 Città, & fuori. Per cio di nuouo si pose in campo il solito, e tante vol-
 te disputato dubbio, donde potesse venire tal ampliatione del conta-
 gioso morbo, & qual rimedio fosse conueniente. La onde si propose in
 Deputazione dal Pretore, principalmente per ritrouarsi qualche rime-
 dio tanto diuino, come humano. Per risposta del quale, quanto io al-
 lhora dissi, qui si noterà, per le seguenti parole.

CAPO QUARTODECIMO.

C *Que si propongono tre difficultà, intorno a tre rimedij, che si douessero fare,
 per estinguere, o diminuire la ampliation del contagio. Il primo è diuino,
 che con processioni si conduca il santissimo Sacramento. Il quale,
 se ben si approoua con molte ragioni, & esempi, che ricor-
 riamo allo aiuto diuino, poi che non bastiamo huma-
 namente guardarci: Nondimeno si conchiude
 douersi fare laltre diuotioni, per essere
 noi indegni di trattar del Santis-
 simo Sacramento. Il secò-
 do rimedio è
 Quanto allo incarcerare, & sequestrar della gente. Et si conchiude essere dif-
 ficilissima cosa, & non senza grossissima spesa, se non sia per le sole femine,
 e fanciulli, puttane, & ruffiane, poi che farebbe qualche utile. Et si di-
 chiara quando sarebbe di gran profitto tal sequestratione. Et quale è
 la vera cagion della ampliation del contagio. Il terzo rimedio è,
 che si stringa la mano per li barreggiati, et infetti, che vada-
 no fuor della Città. se non habbiano i barreggiati due con-
 ditioni. & gli infetti, otto conditioni. Dechiaran-
 dosi finalmente alcuni auuertimenti, quanto
 al bruciar delle robe.*

ILLVSTRE. M. SPET. S.

Tre difficoltà intorno a 3. rimedij p' apliatio del .ōraggio.

Quanto al primo il q'l è diuino, difficoltà prima. Cōfirma-tione.



DI nuouo è stata proposta quell'antica difficultà, qual sia la cagione dell'ampliation del pestifero contagio? Et cio non per altro, che per trouarsi il rimedio vero di farlo cessare. Et si proposero p' cio tre difficultà intorno a tre prestantissimi rimedij, l'un diuino, & due altri humani. Il diuino, & principalissimo, se fosse bē e, che si facessero processioni di gran diuotione; con farui vscire, & diuotamente portare p' la Città il Sātissimo Sacramento. Poi che si fece prima, vscire l'arca delle reliquie della Beatissima Santa Christina, Poi crescendo si fece vscire il Sātissimo Crucifisso della Madre Chiesa. Et per quel, che si potē congetturare, si vide molto profitto. Per cio che in quei giorni gli appetati furon pochi, & quegli per che forse furono indegni di tal gratia. Et p' che il giorno di San Martino con maggior diuotione si digiunò con solo pane & acqua, si vide più chiara esperienza. Et per cio è da crederli diuotamente, che se non fossero state le dette p'cessioni, & altre fatte cō la statua di San Rocco, e di San Sebastiano, e di San Cosmo, & Damiano, & altre diuotioni, & orationi continue, che sarēmo tutti gia perduti. Et in questo non dee esser dubbio nessuno. Poi che non solamente nel testamento vecchio de' popoli accetti a Dio; Ma ancor nelle historie de' Gēni (cōe poi vedremo) si legge essersi fatte da coloro orationi, digiuni, & limosine, p' essere liberati dalla peste. Con cio fusse cosa che se ben questo pestifero contagio nō ci pare esser venuto immediatamente dalla man di Dio, ma p' cōtagio forestiero; Nōdimeno tuttauia si dee chiamare Bellū Dei, al mē permissiuē. p' che esso permette, che p' li nri peccati noi siamo cecati a nō saperci bē guardare da tal cōtagio. Et se pur il lume dell'intelletto datone anco dalla diuina sua Maesta ci dimostra spello la buona via; Nōdimeno p' la maluagità della inubbidiente plebe, massimamēte p' l'auaritia de' ladri, nō possiamo bē guardarci. Et se bē facciamo grā dissima diligeza, e spesa p' li custodi; Nōdimeno dalla loro auaritia, o negligēza, o dall'una, & l'altra ne succede ogni di maggior male. Tāto che se nō fosse la buona fede, & sperāza nell'infinita misericordia dell'ōspotēte Iddio, bisognerebbe cedere le chiavi, & abādonarci del tutto. Si cōe dūq; al male, che viene da gli huomini, si vuol cercare il rimedio da gli huomini, Et a q'l, che viene da Dio, bisogna cercare il rimedio solamēte da Dio (ta onde in tēpi antichi, come narra Celso, i nō era celebrata della medicina, se nō la cirugia p' le ferite fatte da gli huomini; lasciādo p' solo p'rofififico Iddio p' li mali, che vēgono da esso) così debbiamo dir hoggi, che essendo q'sto male, p'uenuto da Dio,

ii li: prog:
Primi libri.

Anō dico positiuē, che esso lo madi, p' che nō varrebbero i nri rimedij; Ma almen permissiuē p' li nri peccati, & portato, & cōmunicatosi p' lo contagio da gli huomini poco, o niente timorosi di Dio, nē della giustitia, è di bisogno ricercar il rimedio da Dio prima (cōe è stato detto) & poi, mediāte il lume del nro intelletto datoci pure da esso, ricercarlo humanamēte da gli huomini, Et q'sto è l'altro rimedio il qual chiamāmo humano. Et p' cio si p'pose fra gli altri rimedij pur humani, se fosse bene leuar la grā cōuersatione della gente, o al men delle dōne, & fanciulli, cō dar ordine, che nō escano al mē p. 40. giorni, & quāto a gli huomini, che solamente escano vno, o due, p' casa, p' p'vedere al bisogno delle vettouaglie, cō vederel'esperienza dell'cfsito, cōe riuiscisse. Et p' che è soprauenuto vn'altro incōueniente, che p' offeruar la legge, oue si dice, che *K* [durū videtur, & inhumanū aliquem inuitū trahi de domo sua] & tāto più, che nell' hospedale della Cubba nō vi è luogo p' li nobili, & p' le p'sone di rispetto [Sūt. n. l. nobilibus a signāda meliora hospitia] cōe ancor vn'altra legge comāda [vn Abbas monachis nobilibus infirmis gratiā facere potest, vt alibi, q' i cōmuni infirmatorio vltū sumere valeāt m] cōe i altro luogo de' Ginrisēo sultū è stato ordinato, & da Frācesco Ripa molto ben dichiarato. **C** Per offeruare dico q'ste leggi, si è fatta elettioe di due Medici Ffici, & di altri due cirugici, che habbiāo da medicare q'sti infetti dētro alla città, nelle loro p'prie case, ne è nato vn'altro incōueniente, che ognuno, bē che minimo tauernaro, si vuol medicare i casa, & goderli il priuilegio di nobile. La onde la città (cōe intendo) s'è incominciata adēpire d'āmorbatī, e di p'sone, che sō p'uerissime, tāto che nō hāno da māgiare, nō pur da spēdere p' gouernarsi. Per cio si è p'posto il terzo dubbio, cioè, che rimedio vi è da fare p' espurgar q'sti infetti dalla città, senza poterli lamentar la plebe, che nō paia farsi eccezione di p'sone? A q'ste difficultà rispōdiamo, & primieramente alla prima, dicendo che miglior cosa al mōdo nō si può ritrouare, nē imaginare, che far p'cessiōi, digiuni, oroni, & limosine. Impoche se i Romāi, che furono Gentili i q'sto mō cercarono di liberarsi alcuna volta della peste (si cōe altra volta habbiāo detto o i q'sto medesimo luogo) che farē noi Xpiani? Et lasciādo molte historie da cāto, lequali potrei recitare: p' breuitā basta che vene dica alcūe poche al p'posito. L'una dellequali recita Livio al terzo della p'ria deca delle sue historie, p' così dicēdo; che ritrouādosī il Senato Romāo fuor d'ogni spāza di aiuto humāo, ricorse cō tutto il popo'lo, cō le dōne, & faciulli, & faciulle a gli dei loro, & q' si cō lagric bagrādo le chiefe, & le dōne gittate p' terra cō capelli spazzadole, all'uomo ottēnero grā, & così cessò la mortalità, & pestilēza, cōc' sta loro forse da Dio p' qualche c'p'ia, & giusta, che hauessio fatta i q'sto ipō.

Al quinto

q ante medium. Al quinto libro q ancor dice vn'altra historia, che ritrouandosi in simil perditione altra volta, consultarono i libri Sibillini. Onde si mossero non solamente a fare certe loro cerimonie a gli Dei, & quasi sacrificij. Ma ancora per tutta la Città si apriron le porte, & vi si pose ogni cosa in comune, per noti & ignoti, p cittadini & forestieri, si liberarono i carcerati, si pacificarono i nemici, & per tanta carità cessò la pestilenza. Ancor si legge nella medesima deca, al decimo libro, quando ricorsero ad Esculapio, & al primo della quinta deca, quando fecero voto, & supplicarono, facendo feria per due giorni continui, & così per la medesima ragione di charità (benche a loro come Gentili, non meriteuole dell'altra vita) cessò la mortalità. Se dunque quei, che erano Gentili (come è stato detto) Appo i quali non era cognitione del vero Iddio, con orationi, limosine, voti, & sacrificij se non placauano, al men giudicauano hauer placata l'ira, & giustitia diuina, *18. in fine.* (concedendo lo onnipotente Iddio a lor opere pie il ben della sanità, & altri corporei in questo mondo) quanto più noi dobbiamo farvi. *cap. 14.* lo, essendo Christiani, & hauendo GESV CHRISTO nro Redetore *c.d. et exodi 32 c.* p mediatore, & appo esso la Satisfissima Madre prima, & poi gli altri Santi, massimamente la nostra Santa Christina, San Sebastiano; & San Rocco? Et lasciandolo abuso di peccar più, habbiamo la promessa del *cap. 16. G.* l'omnipotente Iddio, qn disse [Si dixero impio, morte morietis; & Che pochi egerit penitentiam peccatorum suorum, vita uiuet, & non morietur.] Dio basti tenesse la gratia, poi che disse ancor esso, che ritrouandosi nelle Città di Sodoma, & Gomorra, solamente dieci giusti, haurebbe perdonato à tutto il rimanente del popolo. Et chi sa, se non vi fusse eccetto vno, se costui solo hauesse la gratia? come l'ottenne Moise, & Che vn so vn'altra volta Aaron y per lo popolo Israelitico, con sue preghiere, lo grato a turibuli, & lagrime placando l'ira di Dio, quando con la sua spada, & Dio possi atroce pestilentia minacciato hauea, & già determinato di struggerlo liberarci tutto? Hor sù conchiudendo, dico che si ordinino orationi, digiuni, dalla peste opere pie, processioni, Et sopra tutto limosine a poveri, che oltre gli altri. Che princi a cui provedono i deputati, restano ancor molte pouerette vergognosamente si se che muoiono nelle lor case, per non hauere nulla speranza di aiuto, di non nè di comprarli pane, poi che non truouano da lauorare in nessun modo, nè possono vendere delle loro robe, per potersi sostentare. Quanti to all'uscir del Santissimo Sacramento alcuni sono stati di parere, che Vscir il. S. si faccia: Altri di no. Et questi per evitare la gran confusione, & moltitudine di gente in questo contagio molto pericolosa. Ma io son di opinione, che non per cio si debba lasciare? Pero che se timor della moltitudine v'è: per la medesima ragione non deuerano far processioni, nè anco

Ani anco sarebbe stato, lo deuo le, l'hauer vscito Santa Christina, & altra volta il Satisfissimo Crucifisso della Madre Chiesa. Ma chi dubitasse, essendo fedel Christiano, che andando il popolo con diuotione appreso il Santissimo Sacramento, lagrimando, & pregando gratia, che uollesse darli peste? Poi che esso stesso disse, & che non suole il padre, a cui il figlio domanda pane, darli pietra, nè a cui domanda pesce, darli serpente, nè per voto, scorpione. La onde soggiunse [si ergo vos cum sitis mali, nostis, bona dare filiis vestris, quanto magis pater, vester celestis dabit spiritum bonum petentibus.] Per cio non solamente in particolare delle heretiche, [quia sequit Achab in confessione mea (o ver come dice l'altra lettera) quia humiliatus est Achab, mea causa, non inducam mala in diebus eius.] Ma anco in vniversale per tal mezzo di penitenza perdonò à tutto il popolo di Niniue. Egli è ben vero, che essendo tanta l'iniquità: La qual conosco hoggi di nel polo nostro, non presumerei mettere il Santissimo Sacramento, doue per che non sta tutta la Santissima Trinità presentialmente, in tanta poca riputazione, che paresse tentare Iddio. Dico poca riputazione, per che non è possibile farli quell'honore, che farebbe condecento, nè ci veggo la debbita, & necessaria diuotione. Poichè veggo gran parte di questi, per guadagnarsi vn carlino, non curarsi di qual si uoglia peste, nè per se, nè per gli amici. Pure in questo mi rimetto al parere de i sauij più di me, specialmente de i Satri Theologi. Quato alla seconda difficultà dell'incarcerare, o vogliamo dire barreggiar tutta la gente, o almen il sesso femineo, veggo gran difficultà, per la necessitá grande, che tiene ognuno del vitto per la casa sua. Et se pur si potesse far qualche effetto per gli opulenti, & facultosi, impossibil cosa mi pare per li poveri, & pouere: Eccetto che prima non si cerchi forma, & modo, come questi habbiano il ricapito ogni giorno in casa loro. Al qual effetto, essendo questa Città tanto popolosa di gente pouera, poi che rinchiuide in se stessa tutti villani, & plebei, per non hauere (come molte buone Cittadi hanno) luoi villaggi, & borghi di fuori, non so se basterebbono cinquanta carri p portare a ciascheduno in casa sua il ricapito. Percio che non hauendo essi ripostata cosa alcuna, hanno di bisogno no solamente di pane, & di vino, ma ancor di oglio, di aceto, di carne, di cacio, di tonine, & finalmete di tutto ql che sogliono alla giornata seruirsi p loro vitto, insino al sale, Auèga che passerano di cotai bisogno, più di diece mila case, non solamente dico di poveri, & pouere di bassa conditione: Ma ancor di nobili, e di molte vedoue, o in qual si uoglia altro modo abbandonate. Non duò (per che è notissima) la desperation de i buoni, & de i mali. De' buoni, vedendosi privati delle Chiese, spesse confessioni, & communioni a lor solite, & massimamente della medesima

La vera cagione della peste, & sommario compendio di tutto il testamento vecchio, & nuouo, & di ogni altra loro diuotione, la quale a varie Chiese sogliono souente compire. De' mali anco, veggendoli carcerati, & priuati delle loro vacanzie. La onde necessariamente ione preueggo la disubbidienza della giustizia, & indi la disputatione, che mettendosi qualsiuoglia atrocissima pena, a volerli castigare, sarebbe più grande, che non fu la peste madata sopra il popolo di David, e (che in mezzo giorno, & forse meno, furono dall' angelo uccisi. 70000: persone) volendola eseguire assolutamente: Massimamente imponendo la pena della vita a' disubbidienti, come alcuni han proposto. Per la qual giustizia bisognerebbe pure hauer di infiniti ministri: Si come per la provisione del vitto de' detti poueri. Ma se volessimo conoscere appunto i delinquenti, che hanno trasgredito il mandato, bisognerebbe hauer infiniti testimonij, per verificare, che questo sia l'uno per casa, o due, che haessero la licenza di uscire. Chi sarà dunque quel, che li conoscerà? Quanti fiscali bisognerebbono; & birri per la Città? I quali sono peggiori, che qualsiuoglia peste, & tanto che prohibendoli l'uscire de' boueri, & vbbidienti, sarebbe dar il Giubileo a' gli scelerati, ne' quali suole più star nascosta la peste. Nè in questa trasgressione è dubbio alcuno: poi che uscendone due, o tre, & nò si castigando subito, se ne vedranno uscire infiniti. Et pur desidero io sapere, quanti ogni giorno si scuoprono infetti, se sieno per l'andar a messa, o per compararsi delle vettouaglie, io non ho per tal cagione intefone nullo. Mi par che tal ampliacione più tosto prouenga (si come altra volta habbiam detto) per lo rubar della roba infetta, & trapassarla secretamente da vna casa in vn'altra. Per la quale veggo spesso ancor molti de' i custodi infettatisi andar alla Cubba, a i quali non conuerebbe (come altre volte ancora più diffusamente ho detto) altra Cubba, che la forza. Et ben che in molte case si habbia proueduto, di modo che molte cagioni sieno estinte: Non di meno si veggono ancor molte case piene di robe di infetti essere rubate di notte, & anco di giorno. Et quel che è peggio, tutta la Città essere piena di ammorbati, i quali si medicano nascosti, & publici, donde si stende a gli amici, o parenti, o vicini, in diuersi modi. Per cio mi par, che noi habbiamo il lupo (come dissi l'altro giorno) & andiamo cercando la traccia: Per conchiudere dunque a questa seconda proposta, la risposta dico, che'l tentare, come alcuni hanno detto, si potrà fare. Ma prima sia trouato il modo di sostentare i poueri, & le pouere dentro le loro case, & di poi (se mi rimetterò al sauo parere della maggior parte, per che non potrà ouerò darvi scirne danno, se non vtil grande quanto al contagio, & tanto maggior uile, quanto più sarà la sequestrazione. Domandando pur prima,

A ma, non per contradire, se nò per dubitare, se staranno queste done se le, incarcerate dentro le loro case (come alcuni pendimur tanta insopportabil spesa, vogliono) eoe potrà passar, & estinguerli affatto la pestilentia, restado la pratica de' gli huomini: i quali vanno per tutto dentro la Città, & fuora? Et quanti sono di quelli villani, che portano la pelle dalle loro possessioni dentro la Città? A i quali nò vi è rimedio. Poi che necessario è, che si compiea l'agricoltura per le vettouaglie, & questi villani quasi tutti habitano dentro alla Città, ne fuor d'essa hanno ricetto per mantenersi qualche tempo di fuori? Stando dunque le donne dentro: il marito, o il figlio, o fratello la porterà loro infino a casa. Inoltre, passati questi quaranta giorni, veggiamo se la peste sarà affatto estinta? Poi che le case barreggiate fin a qsta hora non saranno ancor libere di qui a sessanta giorni, essendo che ogni tanti giorni da esse ne escono di nuouo? Quanto peggio sarà (come altri dicono) se si farà solamente questa prohibitione per quindici, o venti giorni? Se pur fusse da farsi, p' essere vero rimedio ad estinguere, come dicono le Signorie Vostre, dello tutto tal còtagio: bisognerebbe esser altro caso. Bè che io nò habbia mai letto tal rimedio, nè inteso da persone degne di fede, essere stato fatto compitamete, & cò ultimo profito in altro luogo, o Città. Cò ultimo profito dico, & compitamete. Per che se si è tentato in alcun luogo, non si è seguito più di otto giorni, per non essersi potuto seguire, per le molte, & grandifficultà della esecutione. Et onde in molti paesi hauendo difficoltà eziandio nel barreggiar de' gli infetti: Ritrouarono il rimedio di portar vna bacchetta, o altro segno in mano, per conoscerli gli infetti, o sospetti, permettendo ancor che costoro (ben che nò, nettamente praticassero. Per cio diciamo che nò sarebbe al proposito fatibile, ad estinguere dello tutto, eccetto i due casi, cio è nò fusse già entrata la pestilentia, & distribuirsi per tutta la Città per mezzo di robe, di spararsi per tutto, o verò di stretta pratica fatta i qualche publico luogo, & nò si sapesse qual casa fosse da barreggiare. Allhor dunque si deono inferrar tutte, al men quante fossero sospette, o tutto vn quartiere, fin che si pigliasse resolutione, quali fossero le case degne di barreggiarsi come ammorbate. Et questo sarebbe nel principio, conoscendoli pure il morbo, che sia il pestifero contagio. Nel qual tempo sarebbe (come habbia detto) fatibile, & potrebbe riuscir bene, per che si potrebbe fare vn grã sforzo per vn. 14. giorni, o poco più. Solamente per uideri i quali case si discopritte, & qsta poi habbarreggiare, dando all'altre libertà. Ma che ha da fare qsto caso con nò, poi che il male è già incòrruto, & cò si dice penetrato fin all'osso? Il secondo caso è, qn non fusse il contagio in altro luogo, o Città, o Terra circonuicina, se non dentro questa Città.

Dificul. & Se si incarcerassero solamente le donne. Nona. Che i villani habitano dentro la città. Decima. Che nò bastano. 40. giorni.

Ad

Quando conuerebbe la sequestrazione di tutta la gente due casi.

Ad

Ad

Nonue (1) Et all' hora comandandosi ad ognuno, che si restringesse dentro, & le-
conditione (2) uandosi la pratica della gente, farebbe necessario il contagio hauer fi-
 ne. Poi che contagium dicitur a contractu. Leuata dunque la pratica, si
 (3) leua il contagio, & si resta il male a far fine, ouunque si ritroua. It-
 (4) qual fine si farebbe in lieme col fuoco, bruciando ogni cosa di quella
 casa, oue si scoprisse. Hauendo inoltre grandissima diligenza a i la-
 (5) dri con la forca per la roba. Et ispecialmente con bruciar subito senza
 dimora la detta roba restata senza padroni. Et in tal caso ancor biso-
 (6) gna serrare le porte della Città, che non entri, nè esca persona alcuna p-
 tutto lo spazio della restrittione di tutta la gente, Né si vegga per le
 (7) porte ad altra persona, che vfficiali degni di fede. Et per cio bisognereb-
 (8) be ogniuno hauer la sua casa per tutto questo tempo proueduta di tut-
 to il bisogno, si come fosse assediata da nemici, almanco per due mesi
 (9) se pur fosse possibile, Et non hauendola proueduta, che si dia a cias-
 cheduno il neapito del vitto, e di tutte altre cose necessarie i casa sua.
 Per lo che molti ministri farebbono necessarij di andar per le strade.

(9) In questo mezo, è anco di bisogno ammazzare tutti animali, che po-
 trebbono portar contagio da vna casa in vn'altra, Cbsi dunque si pp-
 trebbe dire non pur humano, ma diuino rimedio, ma si màmente for-
 difficile, & di grandissima spesa. Hor sù che ha da fare, quando non vi
 è contagio fuor della Città (nel qual caso ogni violento sforzo con-
 uien fare. Per che vi è speranza di troncar, & smorzare il morbo) cò la

Difficultà nostra infelicità, che tutto il circuito sta pieno? Tal che subito ezian-
 vndecima. dio poi di 60. anzi di 100. giorni, uscendo, ritorneremmo al pristino

Duodeci- stato, & inoltre, che sarà in questa nostra disgratia, se rinchiudiamo sola-
 ma. mente le femine, & gli huomini vadano gia per tutto? Anzi poi che si

vede il rubar delle robe essere gran ragione di ampliarli questo con-
 tagio, il qual rubare non fanno le femine, ma gli huomini. Per cio se

italta la ceratione, si hauesse da far particolare, più sarebbe condecen-
 te farli de una sola, & miglior cosa, & degna di ogni laude, sarebbe incar-

cerare, o mettere in galea tutti i vagabondi, da' quai molto si da fauò-
 re a tale ampliation di contagio. Et si veggono hoggidi simil persone

prosperare, con buoni brachali di velluto, & ricami, senza hauer que-
 sti renditi, nè arte. Et non deono per li peccati di costoro, patir le femi-
 ne. Non voglio far difficultà nella grossissima spesa, che si farebbe in

Terzeci- dharlo. Per che quando vi fosse qualche proposito di speranza, non si
 ma. douerebbe risparmiare, se bisognasse il Perù. Ma mi indouino, che p-

pensare a questa opra, la sceteremo quella poca cura, che si ha da i nostri
 ministri per gli infetti, & sospetti, & per le case barreggiate, a i quali
 Iddio volesse che ognù di loro attendesse, o potesse sempre attendere,
 come

A come conuerrebbe. Ma bisogna con Esopo dire, per la terra, quando
 le fu detto, che'l Sole voleua prender moglie. [Sole necor solo, quid
 erit, si reuerit alter?] Ben che per euitare questo fastidio, & spesa, si
 va mormorando di restringere solamente le done ricche, & facoltose,
 & i fanciulli di dieci anni a basso, lateiando le pouere, & miserabili
 (nelle quali fin qui più è regnata, & regna la peste). La onde in questo
 tempo la legge prohibisce i mendicanti f, come Sua Eccellenza ha
 molto bene ordinato nel suo bando publico, g (ben che prima da
 noi raccolto) che per due hore la mattina; & per non hauer pensiero

B. di tenerui horologio aposta, in sino ad hora di mangiare possano an-
 dare a buscarli loro limosine, & non escano più il giorno, Il che (poi
 che si fa senza spesa, & fare non può dano, se non vtile) tentar nõ nuo-
 ce. Anzi è bene, che si faccia, e si vegga la riuscita, di modo che non po-
 tendosi far quel, che noi vogliamo, al men si faccia quel, che noi pos-
 siamo. Accio che non si potendo per questo rimedio smorzare il mor-
 bo dell' intutto, si smorzi, o diminuisca in parte, quanto sarà possibi-
 le. Ben è degno di ogni lode, quel che le Signorie Vltre. hanno pro-
 posto di fare, come cosa tante volte gia trattata. Ben che per qualche
 ragione uol difficultà, fin qui non ancor effecuta, & la truouo ben scrit-

C ta, & approuata quasi da tutti i Dottori, & anco da i Giuriscòulti, h
 che si prohibiscano le meretrici, non solamente, che non escano di ca-
 sa, al men per due mesi: Ma che non riceuano in casa loro niun' hu-
 mo, ma si màmente forestiere non conosciuto, hauendone pur cura i
 Signori Deputati de i quartieri, che si soccorra ad alcuna, che fosse ne-
 cessitosa, poi che non ha, nè sa far altra arte, che vender le carni sue al
 Diauolo. Non diro per hora che si mandino fuor della Città le dette
 meretrici (si come serue il Ripa i) & anco le ruffiane, & ruffiani. Et
 di più anco i pezzenti. Per che mi parrebbe senza dubbio grande im-
 pietà, oltra che ne potrebbe ritornare maggior danno, infettandosi q-

D sti forse puoi fuor della Città, & vagando per diuersi luoghi, & infet-
 tando poscia diuersi persone: le quali venendo nella Città infettereb-
 bono molti. Ben sarebbe da cacciar queste tre sorte di persone, & mol-
 to lontano, quando la Città fusse netta, & il contagio fusse per li con-
 uicini, per lo pericolo di riceuer esse le prime il contagio. Diasi dù-
 que a queste, stando dentro, la limosina. Ben che la legge voglia, k
 che nelle necessità siamo più obligati alle virtuose, come più degne,
 & più alle Religiose, l fra le quali più anco alle nobili, m & fra tut-
 te più alle cittadine n massimamente alle inferme. o La medesima
 distinctione facendo anco ne i maschi, non potendosi dare a tutti. Pur

E non si manchi la limosina per quanto è possibile, sforzandone anco
 diminuire. & facilitare lo impossibile. Hor sù basta hauer toccato q-
 lte

Che si rin-
 chiudao so-
 lamente fe-
 donne ric-
 che, & fan-
 ciulli.

f vt Ripa
 derem. Pref.
 ver. 145.

g supra ca.
 12. capitu-
 lo eius. 12.

Che le po-
 uere biso-
 gnose si re-
 itigao fin
 a hora di
 mangiare.

h vbi supra
 ver. 143. et
 144.

Delle put-
 tante

i vbi supra

De ruffia-
 ni & pezzè-
 tr.

l ver. 387

m ver. 389

n ver. 382

o ver. 385

l ver. 387

m ver. 389

ste poche difficoltà, per iuegliare qualche sottil cervello a cercare il miglior modo in questo vniuersal barreggiamento. Et io m'ene verrò ad vnaltro diuin precetto, quando dice ancor Iddio, *Vouite, & reddite.* Poi che habbiamo fatto voto tutta la Deputatione di edificar vna Chiesa al Beatissimo San Rocco, nel quartiere di Celuaccari, che non si perda più tempo a darle si principio. Per cio che non solamente nelle diuine historie si comproba il culto de i Santi intercessori. Ma eziãdio appò i Gentili (a maggior nostra confusione) si legge, *p* che habuendo Dipeno, & Scyllo Candiotti primi scultori di marmi incominciato certe statue de' loro Dei, nella Prouincia di Sycioni, & quelle, **C** per mal trattamento, & poca remunerazione lor fatta da quei popoli, tralasciate incompite, & andatisene a gli Etoli, in vn tratto a detti Sycioni soprauenne gran fame, sterilità, & pestulenza. La onde cercando consiglio dall'oraculo di Apolline, venne risposto loro, che all' hora cesserebbe la peste, quando Dipeno, & Scyllo, hauranno compito i Simulacri de gli Dei, con darli a gli artefici la debita mercede. A nostra maggior confusione dico. Per che i medesimi historiografi Gentili ancor eglino, nõ sapendo la vera cagion del male, prima, & poi della salute, pur celebrauano la loro Religione, & culto diuino. Quãto più debbiamo noi celebrar, & offeruare il vero culto diuino, & non falso, come coloro faceuano? Faccisi dunque il promesso tempio al diuino San Rocco: nel quale sotto il suo nome si celebra l'honor di D I O. Et noi verremo al terzo dubbio. Dicendo che l'rimedio humano di mondificar la Città de gli infetti, & sospetti (donde le cose anderanno molto meglio) sarà, che si stringa la mano a difficoltà, & non facilitare il negozio. Si come habbiamo altra volta determinato, & hoggi si regitri, come conchiuso per tutta la Deputatione, che de' barreggiati sospetti niuno resti dentro la Città, ma sene vada fuora al borgo. Saluo che habbia due conditioni l'una, & principalissima, che habbia la sua casa dentro la Città comoda, con più corpi con astraco scoperto, o almen ampio cortile, o pozzo, & pila di lauare habile, & idonea a poterli sciorinar le loro robe, & profumare senza pregiudicio de i vicini, & quella, che si stadi nel loco lauare, si possa allo spesso lauare. Et l'altra conditione sarà che si possa pagare tutte le due guardie, & che non si lamenti poi, passati quattro giorni, che è pouero, & non può pagarle. Et queste due conditioni basteranno per li barreggiati sospetti, non determinati per infetti. Si dice, che si possa pagar le guardie. Per conoscersi se sia habile a farsi la spesa per tutto il bisogno, stando inferrato, & carcerato d'etro la sua casa. Et cio anco p difficoltà noi il negotio, & far che più tosto sene vedano al borgo, oue la deputatione lor soccorre, & dona.

p. vide Plinium lib. 36 cap. 4.
3. q̄sito. ouer. 3. difficoltà ppo sta.
Due conditioni p li barreggiati, p nõ andar al borgo, ma restati nel loco lauare.
23. 11. n
23. 11. n

Ana tutto il ricapito necessario. Ma nõ bastano q̄ste due sole conditioni p gli infetti, a d'etro il grã piccolo, che vi interuiene, stado q̄sti nelle loro case. E di bisogno dunq; per costoro, offeruarsi otto conditioni. Delle quali sarà la prima, che habbiano la casa comoda, non solamente con due, o tre corpi, & con astraco, o cortile a poterli euentare le robe, & con pozzo, & pila per potersele lauare, come per li sospettati. Ma questa comodità ha da essere di altra importancia. Cio è che vi sia maggior moltitudine di stanze, secondo il numero della famiglia, Non solamente per euentarsi le robe: Ma che infettandosi, possa l'ammorbato separarsi da gli altri. Tanto che quelli stiano sicuri di non infettarsi. Et per che sogliono tutti mescolarsi, & porsi in pericolo: Per cio è di bisogno, che si impongano ardue pene per ingiuntioni a tutte le persone sane, che non pratichino con l'infermo, se non vno, o due solamente, secondo la qualità della persona per seruirlo. Et questi volendo fare tal seruijgio volentieri, come congiunti con l'infermo di parentela, o d'affinità, o di seruitù, massimamente la moglie col marito. La quale come ben dice il Ripa [*Licet libera sit in hoc tempore a debito carnis, non tamen libera est ab alijs seruitijs, & oneribus coniugalibus, & è contra*] Et pur questi si comandati, che ogni cosa dieno all' ammalato con cautela, distanti quanto è possibile, governandosi, & pigliando alcuni antidoti, & rimedij preseruatiui per loro cautela. Et gli altri non vi accostino, tanto più i parenti, i quali sono più atti ad infettarsi, & quelli, che più amano. Per che non possono allegare di voler morire volontariamente con lo infermo, poi che dice la legge, *et che non sunt domini corporum suorum*] Inoltre è di bisogno che la casa non essere tanto congiunta co' vicini, che vi sia pericolo di trapassare il contagio da questa casa in quella, come sono, quando non hanno partimento fra loro, se non di tauole, o con aperture, o comunicanza di astrachi, tanto che sieno in qualche communita, o di pozzo, o di stenditore, o di lauatore. Per che dice ancora la legge, *et che [si militet timor corruptionis vicinorum, tunc ciuicijciendi sunt infetti extra ciuitatem]* Et questo è quanto alla comodità della casa. Ben che di cento, che sono hoggi piene di infetti, non uene saranno quattro commode. Alle quali persone ancor ha da comandare, che quelli, che habitano cotal casa, uccidano i gatti, e cani, & preparino arsenico per li topi, si leuino galline, colombi, & tutti animali, che possono trapassare alle case vicine, & comandar anco a i vicini, che almen si leghino i loro gatti, & cani, & prohibiscano tutti animali, che non trapassino. Per che ci ua per la uita loro. Ben che q̄sta cautela de gli animali si dee ancor fare puanti eziãdio sospetti.

Nè ibidem.

1) Otto conditioni p gli infetti da curarsi d'etro la Città.
2) Che la casa sia comoda, & sicura.
3) Che non pratichino i figli con gli infetti.
4) Che non sia troppo congiunta co' le case vicine.
5) Che non habbiano comunicanza di astrachi.
6) Che non habbiano aperture, o tauole.
7) Che non habbiano animali.
8) Che non habbiano vicini.

Che sia (6) Nè bastano queste commodità della casa, & persone. Ma bisogna, che si habbile a l'animalato, o suo padre di famiglia sia habile, & facultoso, a pagarli il pagarsi i Medico Fisico, al m'aco, essendo esso infermo nobile, due scudi il giorno Medici se no, essendo artigiano, vno scudo. Al Cirugico che si paghi la meta, cioè còdo la tasca è dal primo, va scudo, dal secondo mezzo, conforme all'ordine conchiu- sa fatta. so altra volta in questa nostra deputatione, & comprobato dall' Eccellenza sua, per molte ragioni, massimamente per difficultare, & non facilitare, che ogni minimo sciagurato si voglia curare in casa, & impirsi la Città di peste in huomini, che non si potranno mai ben curare, & ogni cosa andrebbe a mal ricapito. Per cio non val dire, per che C

Che sia (7) habbile a feruimento di fuori. Cio è che habbia chi gli porti il vitto necessario pagarsi il p li fani, & p li amalati, & habbia danari p pagarsi le medicine, e tutti seruim'eto rimedij necessarij, non solamente per l'infermo, ma anco per la preseruatione de i fani. Per che il male non da tempo di andar mendicando di fuori, & aiuto per li vicini. Et con tutto ciò tal licenza non si dia per seruidori, o seruitrici, ma solamente per la persona del padrone, o padrona, & di loro figli, & parenti. Con queste còditioni dunque si potrà concedere il restare a medicarsi qualche infetto in casa, & nõ si può dire che H

Che tal licenza non si dia p seruidori, nè per seruitrici. in cio si faccia eccezione di persona nobile, nè ignobile, fauorita, nè disfauorita, per che queste son conditioni necessarie per la salute, non solamente particolare di quella casa, ma vniuersale, Essendosi veduto, con esperienza, che per non essersi osseruate queste conditioni, quei, che sono restati a curarsi in casa, l'uno appresso l'altro vi sono in pochi giorni morti tutti, & indi comunicatosi facilmente il male a i vicini, o parenti, o amici. Et per che si tratta di estinguere questa comunanza, & ampliation di contagio Signori Deputati, de i quartieri prego le Signorie Vostre, che ognun di loro habbia cura con ogni sollecitudine, che restando qualche casa senza padrone, oue si restano le robe gia per collegio di tutti i Medici tante volte conchiuso, & determinato, che si brucino. Non interponendoui dimora, hor si brucino. p euitare il pericolo de i ladri. Nè vi fidate di guardie, che ancor essi custodi sono la massima parte ladroni. Et finalmente (che tante volte ne ho esclamato) che habbiate persone degne di ogni fede a m'ac-

darle co i detti bruciatori, & carrettieri. p che costoro, o lasciano parte di quelle per buone mance, & beueraggi, o essi stessi se le rubano, o lasciano quelle mezzo bruciate. Onde vanno i fanciulli a cercar qualche danaro, o altra cosa, & se ne sono infettati molti. Per lo che, bisogna dar loro fascine di legna, che fanno gran fiama, & poscia porui le robe bruciare. be l'una doppo l'altra. Tal che tutto resti conuertito in cenere, & non come

Auertimento intorno al bruciar delle robe.

Contra le guardie. Custodi degli di fede p lo bru- ciare. (1) Modo di bruciare. (2) (3) come

A come si fa da molti, sopra poche legna gran materassi, a dar fumo tutto il giorno. Ben che quando insieme si bruceranno le casse, & tauole, & altre legnami vecchie, non fara di bisogno metterui altre legna. Et sia tal bruciare in luogo, che non venga discomodo a' Cittadini, nè a' forestieri, che si veggono in questo grandissimi sbaratti. Per lo che di nuouo le priego, che piglino vn poco più di fatica, cò darui vna occhiata personalmente, & non fidarsi di custodi, nè di sopranguardie, che tutti simili persone, o per negligenza, o per inhabilità, o più tosto per auaritia, fanno mille cose, che non conuengono. Non si parla per tutti, se non per alcuni, che qualche volta troppo confidano ne i suoi sopranguardiani. Questo è il Lupo, ilquale habbiamo per le mani ad uccidere, con effecutione presta di giustitia, conforme a i bandi publicati tanto per l' Eccellenza sua, quanto per la nostra deputatione. Et non andar cercando per ambage le pedate. Resto pregando Iddio Nostro Signore ci dia maggior lume di intelletto, & forza di resistere a tanto male, per sua gratia, & in suo Santissimo seruigio. In Palermo a diece di Dicembre. 1575.

Io. Philippus Ingrasias Sanitatis Consultor

& Deputatus.

CAPO QUINTO DECIMO.

Oue si narra la effecutione, che si fece finalmente dalla Deputatione intorno al lo inferrar delle donne, & fanciulli di dieci anni in giù, confermato dalla Eccellenza sua, con alcuni capitoli, a osseruari, poi che si vide chiaro, non potersi fare dello in tutto, & questo per termino di due mesi, & di poi, delle donne sole, per altri 20. giorni. Ben che con dar loro vn poco di più libertà, & questo per rimedio humano. Et quarto ad vn altro diuino, con farsi molte opere pie, timendosi per la poca diuotione della gente, il condurre per la Città il Santissimo Sacramento. Si tratta anco de i Medici, & speziali, in prohibir loro alcune cose, & della prohibition delle maschere, & di altre

fesse di carrea'e. Finalmente si narra la horrenda, & atroce giustitia fatta dal capirano contra i ladri. Et l'ordine datosi poi per estinguere il contagio.

NN Questo



QUESTO fu quel tanto, che io dissi, & diedilo scritto, poi che il Pretore ordinò, che ciascheduno scriuesse il suo parere, intorno alle tre dette difficoltà. Et se bé alcuni fossero i tutto, o i parte di, contraria opinione, & altri della medesima: Nò dimeno in tanta discussione, facendosi minutamente buon còto, si ritrouò, che a voler tenere in carcere

Ad iserrar tutta la gente.

ta tutta la gente dentro le sue case, eziàdio che ne uscisse vn, o due persona, oltre le altre difficoltà dette, vi farebbe di bisogno vna insopportabile spesa, alla quale nò basterebbe supplir la Città in questi tempi così calamitosi, e difficili a trouar danari. Et se hauesimo voluto solamente

Ad iserrar tutte le donne, & fanciulli.

inserrar tutte le donne, & fanciulli, cò voler distribuire a ciascheduna il suo bisogno, considerata la vniuersal miseria, si còchiuse, nò essere sufficienti mille scudi il giorno. Et perche a vederne l'ultimo fine còpitamente, farebbe necessario tenerle rinchiusse almè per tre mesi. Percio si vide, & conobbe còcorrerui vna grandissima spesa poco meno di ceto mila

Che nò sarebbe la total estirpatione del còtagio.

scudi: Nè pur sarebbe la total estirpatione del male, còe è stato detto, per essere il còtagio nò solamente dentro la Città, ma in gran quantità di stesso gia, & ampliato di fuori. In oltre che praticando pur i maschi, e specialmè i ladri, da i quali viene la maggior parte, & forse tutta la occasione dello aumento del còtagio, nò si potrebbe anco onninamente estinguere. Percio si còchiuse finalmè farsi quel, che fosse possibile, se nò per la total distruzione del morbo, almen per isciemare la sua

Che si inserrassero le donne, & fanciulli da 10. anni in giù.

tirannia, & ampio caminare. Et fu di inserrar le donne, & i fanciulli di dieci anni in giù, al modo, che poscia dichiareremo. Auuenga che ragioneuolmente da alcuni curiosi ingegni fu proposta vn'altra difficoltà, in cotal barreggiamento. Cioè se fusse conueniente, & senza scrupolo di coscienza priuar le donne delle loro diuotioni, massimamente delle messe cotidiane, & frequèti còfessioni, & còmunioni. Per lo

Còsiglio di Theologi.

che si cògregarono, per ordine di tutta la deputatione, molti dotti Theologi di tutte le religioni, insieme col Vicario della nra Diocesi. I quali hauendo ben fra lor discusso per vn giorno, finalmè conchiusero, che per vn tal et tanto beneficio, a ripararci in tutto, o in parte da tanta ruina: senza peccato, anzi più tosto col seruiugio di Dio, potremo fare tal prohibitione. La onde il Vicario ci diede la sua benedictione. La qual pure molto volentieri ci confermò anco Monsignor Gasco General Inquisitore della heretica prauità per sua Maestà in questo Regno di Sicilia. Quanto al primo rimedio diuino niun dubbio occorre, se nò che si effeguisse ogni opera pia sopra sedendosi per buon rispetto del còducere il S. Sacramèto, infino ad altra resolutione de i padri Theologi. Et così furono fatte processioni, oroni, limosine vniuersali, &

Che si effeguissero tutte ope pie. Quanto al còducere il S. Sacram.

li, & particolari, & ordinata la distribution di quelle, & poi si còchiuse il bando delle donne, dapoi di essersi tutte còfessate, & còmunicate, per la Santissima Natiuità del Signore, in quel modo, che fu possibil, & honesto farsi, a. 26. di Decèbre. Con sodisfattione di tutti gli huomini, massimamente de i gelosi, ben che a mal grado delle dette donne, & anco de i fanciulli, che per giorni. 20. nelsuna dóna, nè anco fanciullo da. 10. anni in giù, douette uscir di casa, nè di notte, nè di giorno. Eccettuando pur quelle donne, che nò hauessero huomo in casa loro, o se qualcheuno ne hauessero, fusse infermo, in caso di grà necessitá, per andare a chiamarsi il confessore, o ver il Santissimo Sacramento, o il Medico del corpo, o la leuatrice, o che fusse di bisogno andarsi ad inguaggiare, o ver a sposare, o fosse qualche donna grauida, nel tempo del suo parto necessitata di andar in casa di qualche sua stretta parente a figliare. Ne i quali casi, o in simili di gran necessitá, non hauendo alcuno posse, possano uscire, & andare infino al luogo necessario, recto tramite, non entrando in casa alcuna, ma chiamando fuor delle porte, & anco recto tramite poi ritornandosene. Laqual licenza ancora si concedette alle compratici di alcuni monasteri di donne, solamente la mattina infino a mezzo giorno, per la necessitá che vi è di còprare

Bando primo per lo richiudimento delle donne. per. 20. giorni.

1) Capitoli del bando.

le vettouaglie particolari per le monache. In oltre si concedette alle dette leuatrici, ogni volta, che fussero chiamate, a gouernare qualche partoriente, recto tramite, senza entrar in altra casa. Di più si concedette, per tal bando, licenza alle dóna miserabili, massimamente vergognose, che nò hano modo alcuno di viuere, eccetto cò le limosine, che potessero uscire la mattina solamète, fin a hora di mangiare, per potersi procurare la limosina, & il loro vitto, con patto pur, & conditione, che nò debbano entrare in casa alcuna, se nò che domanda sino loro limosine fuor delle porte delle case. per la qual limosina nò sia lor lecito entrar dentro le Chiese, saluo che per vdir messa, & far le sue oroni. Il qual

2)

3)

4)

5)

6)

7)

8)

bando, di nò poter entrare dentro le Chiese, nè dentro qualsiuoglia altra casa, si intèdesse eziàdio per li huomini peccati, & altri, i quali vno domadando la limosina. Et perche in molte cògiuttioni di case chiamate da noi cortigli, suol essere vn sol pozzo còmune cò vna sola pila da lauare, nò si può schiuar di andare in quello tutte le dóna di quel cortiglio per acqua. & per lauare: Per cio si còcesse alle dóna di cotai cortigli, che potessero andare a pigliar acqua del detto pozzo, & lauare nella detta pila: pur che nò praticassero l'una cò l'altra, nè entrassero in casa aliena. Si concedette anco in deputatione che vna certa dóna, il cui officio è cercar balie per li bastardelli gittati dello spedale, possa liberamente

andare per la Città ricercando le dette balie. Pur che dia il suo nome, & cognome al Deputato del Quartiere, & vada con cautela.

NN 2 In oltre

Per le (10) In oltre si comandò, per lo stesso bando, alle donne corteggiane tutto
 donne (11) il medesimo. Et di più che niuna di loro potesse, nè douesse riceuer in
 corteg (12) sua casa huomo, qualunque si fosse, nè di giorno, nè di notte. Nè anco
 giane. qual si uoglia huomo potesse, nè douesse entrar in casa di donne mere-
 trici, sotto le medesime pene. Questo bando fu publicato, & offerua-

Necessita to al modo predetto. Ben è vero, che grande fu la necessitá, & patimé
 gráde, ben to delle pouere: non ostante che dalla Città si distribuissero molte mi-
 che si faces gliaia di scudi. tanto in vniuersale da gli vfficiali, & deputati, quanto
 sero grá li in particolare da molti buoni Christiani nobili, e cittadini. Oltra che
 mosine. furono eletti dalla Deputazione alcuni collettori di limosine, e distri-
 butori, tanto in danari, come in pane, & altre vettouaglie.

Bádo secó Et per che al parer commune e sodisfattione della maggior parte
 do, p p lon della Città, ben che con dispetto delle donne, & de i detti fanciulli, si
 garli lo rin giudiò, & vide tal sequestratione essere stata utile: per cio si conchiu-
 chiuder dl se in Deputazione di prolungarsi per altri venti giorni. Et così fu fat-
 le donne. to, dal quartodecimo di Gennaio in poi. Nel qual tempo si conchiuse
 Bando p li anco in Deputazione, & si publicò vn'altra grida per li Medici, & Spe-
 Medici, & ziali, per aiutar tutta via ad ammorzare il contagio, intendendosi, che
 Speziali. molti Medici, per lo desiderio del guadagno, secretaméte medicaua-
 no, non andando a veder gli infermi, per non incorrere in vnaltro bá
 do antico (cioè che niun di loro medicasse persone infette senza riu-
 larle, sotto pena della vita) per cio si ordinò per questo, che nessun Me-
 dico douesse medicare, ne ordinar flebotomia, ne purgatione senza ve-
 dere lo infermo o hauerlo veduto in quel medesimo giorno. Simil-
 mente i Cirugici niun cataplasma, o ver vntione ordinassero dalla
 lor casa, senza vedere lo infermo. Et di più che nessuno Speziale do-
 uesse vendere medicamenti solutiui, o ver opiati, senza la ricetta scrit-
 ta per mano di alcun Medico Fifico, o ver Cirugico. Accio che si potes-
 sino sapere tutti gli ammorbati. Per lo che si rinouò ancor vn capito-
 lo, che nessun Medico douesse, nè potesse medicare huomo, o donna
 ammorbata, o sospetta di contagio, senza licenza del deputato del suo
 quartiere, o del Pretore, sotto pena della vita. Inoltre per essere molti
 i poueri si comandò a rifugio di questi, che essendo di altra infermità
 non contagiosa pestifera, qual si uoglia Medico, che fosse richiesto da
 poueri miserabili: douesse medicarli, senza richieder pagamento. Per
 lo che si costituirono di nuouo cinque buoni Medici del monte della
 Pietà salariati per la Città, a medicare gli infermi, poueri, & misera-
 bili, con piu diligenza, che fosse stata fatta per lo passato. Et fu fatto
 cotal bando al settimo di Gennaro. Et per che era publica fama, che il
 contagio, (veggendosi per la gratia del Signore molto diminuito di
 forza, e di ampliatione) non tanto per la freddezza del tempo, & natu-
 ral

Cinq; Me-
 dici del mó
 tedlla pietá
 Terzo ban
 do p le dõ-
 ne, & fan-
 ciulli.

A tural declinacione del morbo, o per qual si uoglia altro buon ordine,
 nè tanto p alcune ardue, & rigorose giultie fatte de' ladri, & d'huo-
 mini di subbidienti (come poi diremo), quanto per le carceri delle do-
 ne. concio fusse cosa che tal fusse la comun voce di tutti, che per la
 strettura delle donne fosse diminuito il contagio. Per cio facendo pas-
 te alcuni appo il Duca, che volesse confermarle incarcerate per altri
 venti giorni, Egli informatosi da gli Vfficiali della Città, poter fare
 profitto, & non danno, & essere grá sodisfattione a gli huomini quasi
 tutti, non solamente comandò per altri venti giorni (il che fu a vent-

B otto di Gennaio) & di nuouo poi per alcuni altri giorni, infino allulti-
 mo di Febraio: Ma dal primo di Marzo in poi fece rinouare il bando.
 con dar pure vn poco di più larga licenza alle donne, & a i fanciulli to-
 tal libertá. Alle donne dico più larga licenza, cio è di potere andar tut-
 te la mattina a messa in vna delle più vicine Chiese del quartiere, & i
 oltre di poter andare a quattro Chiese del medesimo quartiere desti-
 nate dal Reuerendo Don Nicolò Seuerino Vicario, & deputato fe-
 de vacante, per fare le sue orationi, confessarsi, & comunicarsi, & p-
 conseguire il Santissimo vniuersal Giubileo, conceltoci Dalla Santi-
 titá di Papa Gregorio Terzodecimo, per non hauer potuto andare in

C Roma nell' Anno del. 75. non uscendo pur doppo mezo giorno, nè
 intrando la mattina dentro le case altrui. il qual ordine & comanda-
 mento, eziandio che le dette femine non andassero a prediche, nè a ve-
 spro, nè a compieta, perseverò cõfermato per vnaltro bando anco fat-
 to per comandamento del Duca, infino a quindici di Aprile. Tutto per
 non si far di loro accoppiaméto, & congregatione, donde potesse na-
 scere l'ampliation del contagio. Nel qual giorno, che fu il quintodeci-
 mo d' Aprile, e delle palme, veggèdosi il morbo quasi dell' intutto estin-
 to, si diede ampia libertá alle donne, di poter andare per tutto. E gli è
 ben vero, che essendo tutti noi auuezzati gia a stare in Chiese senza

D mormorio, & caminar p le strade senza impediméto di dõne, sentim-
 mo tutti poco manco fastidio di tal libertá loro, che prima haueamo
 del contagio. Ma ritornando al nostro proposito. Per che harebbe po-
 tuto accadere, che per infermitá, o per altra quál si uoglia nece ssitá, al-
 cuna donna hauesse da andare in vn'altra casa. Per cio prouide il Du-
 ca, che in Deputazione, per buffiolo, o ver pallottole, & voci secrete, si
 di terminasse, & conchiudesse, di darle licenza, facendosi quel, che vo-
 lesse la maggior parte. Er così fu offeruato. Di più per la medesima oc-
 casione di fuggir ogni souerchia conuersatione. & contatto, si fece bá-
 do, cõ prohibitione di farsi maschere, correrli quintane, farsi tornei, &

E tutte altre feste solite nel tempo del carneuale così a piedi, come a ca-
 uallo, tanto con maschere, come senza, massimamente cõ le masche-
 re, che

...
 ...
 ...

...
 ...

Bádo quar-
 to p le don-
 ne.

Dare alcu-
 ne licentie,
 p buffiolo.

Prohibitio
 delle mas-
 chere & di
 tutte altre
 feste di car-
 nouali.

te, che travestiti, & come i nostri volgari dicono stracangiati potrebbono tutti barreggiati, & infetti disseminarsi, & praticando con libertà secreta, dilatare il contagio in brieve per tutta la Città. Si proibirono anco tragedie, comedie, & tutte simili feste, Tanto per nozze, di allegrezza, quanto per lutto, & tristezza. Dissimo delle ardue, & rigorose giustitie fatte da i ladroni, non solamente dal corpo della Deputazione, col suo Consultore, in appicar molti, dar la corda, condanna re in galera, & di varie sorti di condanne, Ma eziandio dal Capitano, come giustiziaro. Nelle cui mani peruenero i custodi, & la sopraguardia delle robe riposte nel giardino del Duca di Bibona. Auuenga che non si contentando quei di rubar pian piano, secretamente quelle robe (come dissimo più giorni sono) parte per auaritia, & dissentione nel partire, parte per paura, che l'uno non riuelasse l'altro, poi che il bando prometteua di perdonare al primo riuelante, incominciarono a venire a gli homicidij, & così ne uccisero due, sotterrandoli per quelle spelunche, le quali in si ritrouauano. Il cui sangue proclamando sene andò alle orecchie del detto Capitano. Anzi egli no stesssi come dalla diuina giustitia tirati, l'un presso all'altro fino in casa del Capitano veniuano ad essere legati, & cò mezzo di pochi tormèti còfessàdo il loro grà peccato, furono condànati ad essere condotti sopra de i carri de' triò fanti ladri, con ardenti tanaglie dimorsi, & in diuerse parti del corpo dipinti. Arriuati poi al luogo furono tagliate a ciaschedun di loro tutte due le mani, dapoi, a quel, che diede la pugnalata ad vn di suoi compagni, sopra di vn publico teatro fu data in petto vna simit dagata, & finalmente esso con tre altri compagni furono per mezzo di vna benedetta corda affogati. Altri due ancor senza mani, furono, doppo hauer essi veduta la morte de gli altri, portati sopra dello altissimo Palagio chiamato lo Stiere, & indi buttati in precipitio, tal che scoppian- do in terra dimostra sino le viscere per li fianchi. Et finalmente squar- rati tutti. Parte di loro fu posta in diuisi quarti, per essempio in quei luoghi del delitto, parte si bruciò, & conuertì in cenere. Altri furono condannati in galea, altri afforcati, & dapoi come traditori appesi per li piedi, certamente horrenda & spauento sa giustitia appo i virtuosi: e tremebondo spettacolo. Ma appo i consimili ladri più tosto riputata burla. Poi che si vide, che non per cio si vollero astenere di far peggio. Se ognuno non si guardasse bene la casa sua. Per la qual cosa, si diede di mano a bruciar tutto il rimanente della roba del detto giardino, & di tutte l'altre case dentro, & fuor della Città, che si ritrouassero senza padroni. Et di nuouo si attese a non lasciarne più nessuna, & non ci fidare più de' maldetti custodi. Et così ci ritrouammo in brieve in grandissimo miglioramento, & diminutione del contagio, conoscendo.

Vide supra.
cap. 10. in
fine.

Varie giu-
stitie fatte.

Homicidij
prubare.

1860
1861

Bruciare
tutta la ro-
ba.

A dosi da tutti la vera cagione della ampliation del contagio, essere i ladri, & più di tutti, i ladri pagani, che sono i custodi, da i quali si ritrouò esser fatta molta infectione per la Città, per lo vendere di dette robe. Per cio finalmente volendosi rimediare in parte a quell, che si era gia sparso per la Città, parue a tutta la Deputazione, a ventitre di Gennaio, publicare il seguente bando: non cessando mai con ogni diligenza inuestigar quanti rimedij si potessino ritrouare, per ammorzarlo.

B

CAPO SESTODECIMO.

Que si narra vn bando fatto per potersi ritrouare la roba de gli infetti pigliata, & venduta, o distribuita da' ladri. Con intentione di bruciarsi, & prouedere a quolle case, nellequali fosse ritrouata, con promettere di pagarla, & essere quei, che la hauessero, impuniti, per lo termino di giorni sei. Intorno al qual pagamento si stia alla stima, & sua relatione, con giuramento di quanto loro fussero custode de dette robe.

Promettendo

per lo

contrario, non riuelando in questi sei giorni, la debita pena, ma pagamento a quel che riuelerà loro. Finalmente si conchiude, come niuno volle riuelare, & così da tal bando non sene potè seguir frutto. Et come di nuouo si uccisero alcuni altri cani rimasi, come sbanditi, i quali andauano comparendo per la Città, per farsi ogni rimedio a smorzare il contagio.

Bando, & comandamento da parte dei Molto Spettabili Signori, Capitano, Pretore, & Giurati di questa Felice Città di Palermo, conchiuso, e determinato nella Deputazione della Sanità.

Percio



PERCIOCHE si uede, & conofce chiaramente, che il morbo contagiofo, il qual ancor dura in questa Città di Palermo, & fuo territorio, non pceda da altro, che dalle robe infette, che sono state rubate da diuerfe perfone, tanto nel giardino dello Illuflriffimo Duca di Bibona, come anco nel borgo di Santa Lucia, e nello fpedale della Cubba, & in diuerfe cafe barreggiate, & infette

dentro la Città. Et per che anco fi ha per cofa certa, che detti ladri, & perfone poco remorofe di **D**IO habbiano poſcia uenduto, & fatto uendere le dette robe, in diuerfi modi, & col mezo ancora di diuerfi mezani, & di altra gente, per tutta queſta Città. Et hauèdo di poi molte perfone di quelle comprato, eſſendo ſtate ingannate, non ſapendo che fuſſero robe infette, ſi ſono ritrouate le loro cafe, & perfone oppreſſe, e mal trattate da queſto morbo contagiofo, con eſſerne morta grandiffima quantità per tutto. Per tal cagione conſiderando i detti Spettabili Signori Vfficiali, e Deputati dalla ſanità, quanto farebbe cofa neceſſaria, & rimedio ſalutifero, per eſtirpare dello in tutto queſto contagio, douere ritrouar, ouunque ſieno, tutte queſte robe infette, accio ſi poteſſino bruciare. Per leuarè affatto ogni ſoſpetto di queſto male, hanno conchiuſo, e determinato far promulgare il preſente bando. Per loquale ſi ordina, & comanda a ciaſcheduna perfona di

Che ognū uoglia riuelare le robe, che haueſſe cōpra to ſoſpette. Qual ſiuoglia grado, ſtato, & conditione, che ſi ſia, tanto huomo, come donna, tanto cittadina, come habitatrice, o foreſtierà, che haueſſe cōprato qual ſiuoglia ſorte di robe di lana, di lino, e di ſeta, o di qual ſiuoglia altra ſpecie, che foſſero, tanto ueſtimenta di huomo, come di donna, & anco qual ſiuoglia roba, o ſupellettile di caſa, di lana, di lino, e di ſeta, o di qualunque altra maniera, che foſſero, fra termino di giorni ſei, da contarſi da doman in poi, che faranno i Venti quattro di Genna ro preſente, habbia, e debba riuelare, o far riuelare allo Vfficio del Magnifico maſtro Notaro de gli Spettabili Signori Giurati, per notamente in ſcrittis, tutte le robe, che haueſſero comprate, dal principio del meſe di Giugno proſſimo paſſato, Nel qual tempo incominciò queſto contagio per tutto il tempo intermezo, inſino al preſente giouo.

Quelle robe che nō è lichi della Loggia di queſta Città, o uer nelle botteghe publiche, con neceſſa (1 dichiarare La qualità delle dette robe. Et il prezzo per quanto le riuelare. (2 hanno comprate, Da qualunque perfona, o perfone le haueſſero comprate, Et facendo il detto riuelo fra'l termino ſopradetto di giorni ſei, in ſcrittis, & con tutte le predette conditioni: Allhora i detti Spettabili Signori Vfficiali,

- A** Vfficiali, & Deputati promettono perdonar le ſopradette perfone, le quali haueranno riuelato di hauer comprato robe infette, contra la done a i riforma de i bandi promulgati tanto per ſua Eccellenza, quanto per la Deputatione, ſtante la licènza conceſſa a detti Signori Vfficiali, iuxta la forma, & continenza delle lettere della Eccellenza ſua, date in Termini a dieci del preſente meſe. Et di più promettono pagar loro il proprio prezzo, che eſſi haueſſero comprato le dette robe infette. Intorno al qual prezzo, per quanto le hauranno comprato, ſe non vi fuſſero teſtimoni, i quali lo ſapeſſero, ſe ne debba, & habbia di ſtare al giuramento, & alla ſtima da farſi per huomini eſperti. Altrimenti paſſato il detto termino di giorni ſei, & non riuelando, Et di poi coſtadoſi, hauer eſſi comprato, & tenere in lor potere le dette robe, ſieno in pena della vita, & conſiſcatione de' beni, da applicarſi all'hoſpedale della Cubba. Et a qualunque perfona che riuelerà, & metterà i chiaro i detti traſgreſſori del preſente bando, ſi darà il prezzo delle dette robe riuelate, & di più, dieci feudi di premio, & guiderdone. Eccettuado pur dal preſente bando tutte quelle perfone, che foſſero ſtate chiamate come delinquenti per detto effetto, tanto nella Corte Capitaniale, come nella ſteſſa Deputatione. Per cio che alle dette perfone chiamate, & delinquenti non vogliono i detti Signori Vfficiali, che ſi intendano poterſi godere del predetto indulto.

Die. 23. Ianuarij. 4. Ind. 1575.

Nobilis Demitrius de Perino publicus prece Felic. Urb. Panhormi retulit ſe, de mandato, quo ſupra, promulgaffe ſupradictum bannum per loca ſolita, publica, & conſuetu urbis, cum tibicinis. vnde. &c.

- D**A queſto bando ſi ſperaua gran frutto, ritrouandoſi forſe tutte le robe infette rubate, o parte di loro, accioche ſi poteſſino bruciare. Ma la maluagia gente, ſoſpettado quinci douer eſſere barreggiata, & non fidandoſi di non douer eſſere caſtigata, nō fu, chi haueſſe voluto riuelare vn minimo fazzoletto. Et ueggendoſi pur il morbo ſeguire, ben che nel principio di A goſto fuſſino ſtati ueciti tutti i cani, che ſi potero hauer per le mari: Non di meno molti ſcamparono fugiti, o naſcoſti, i quali ritornando nella Città, dauano ſoſpetto di comunicarſi il contagio da vna caſa in vn'altra, per mezo di loro peli: Oltra che andauano per la luoghi, ne i quali erano ſtati ſotterrati gli appeſtati morti, cauando, & facendo ogni ſforzo di ſcoprir quei corpi morti, per poterli ſi deuorare



deuorare. Percio gia era stato publicato vnaltro bando, & fatta sene esecutione, di uccidersi non solamente tutti i cani rimati viui. Ma che tutte le case barreggiate infette, o sospette douessero ammazar i suoi gatti, e le gatte, e gli altri circonuicini douessero legarli, per non trapassare per mezo di tali animali il cōtagio da vna casa in vn'altra. Questo tutto fu fatto. Con quell'ordine, che fu dichiarato gia nella prima parte, o non succedendone pur vna minima puzza.

o Cap. 8. in fine.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Nel quale ad vn dubbio proposto in Consiglio di sua Eccellenza, se si debba dare la assoluta pratica ad vna certa Città, che la domandaua:

Si risponde, & dichiara di nò, & il perche, concio fusse cosa, che il poco in questo caso può far in altro nuouo luogo assai. Et che si debba bruciare, & far giustizia presta. Et quel che si è da purificare, si purifichi, quel che è da bruciare, si bruci. Per che questa

è la vera via di estin-

guere il contagio. Sì come ad estinguere la vera peste, bisogna rettificare l'aria, & così ad estinguere la endemia. Ma questo morbo stando ne i seminary atomi viscosi attaccati alle robe, la più bella theriaca è il fuoco per le robe, & la forca per li huomini, pur che si faccian presto. Per dare maggior terrore, & far anco più profito.



T per che vna delle Città principali di questo Regno supplicaua il Duca, che le volesse conceder la pratica, poi che l' suo male era gia ridotto a pochissime case, & in gran declinatione, per la qual cosa mandò anco le relationi di due Medici. De' quali l' un principale diceua, il morbo essersi disteso, & ampliato, per essere state barreggiate le persone, presupponendo non essere contagio, se non epidemia per alteration di aria: Tutto per conchiudere, che si do-

esse

A uesse dar la sciolta pratica à quella Città: l'altro, ben che lo chiamasse contagio, non dimeno conch. udeua douerlisi dar la pratica. Per che hauendo esso medicato gia noue mesi gli infetti, non mai si era ammorbato. Le quali relationi vedendo il Duca, & parendoli più affectionate, che dotte, quelle mandò a me, con due altre lettere di due personaggi, l' un de i quali affermaua la sentenza de i predetti Medici, se ben l'altro la confutasse: comandandomi pur, che io volesse scriuere quel, che mi parebbe conueniente a tal proposito. Il per che presa la penna gli scrissi quel, che segue.

B

mo.

mo.

ILLVSTRISS. ET ECCEL. S.



R E ordine di Vostra Eccellenza mi sono state date certe scritture, col parere di alcuni Medici, intorno al presente mal contagioso, se si douesse dar la pratica ad alcun luogo, o Città, nella qual sia qualche residuo di questo male, benche minimo fusse, & ridotto in pochissime cause, & molto più debilitato di forza? Massimamente dicendo oltre cio alcuni, questo morbo esser proceduto dalla stagione, & qualità di tempi pria, & poscia per lo barreggiar delle persone. Nella qual opinione fummo ancor noi nel mese di Giugno, per molte ragioni a Vostra Eccellenza chiare, e manifeste, come da me altra volta dichiarate, p. concorrendo col consiglio del Massa, il quale nell' Anno. 1555. Nel mese di Dicembre, q. non hauendo ancor conosciuta la vera, & prima cagion del morbo, in Vinegia, diede tal ordine: cio è che non si sequestrassero le persone. Per cio che tenendosi rinchiusi, massimamente le pouere, nelle loro casuzze, tanto più si infetterebbero, & le infettate più si aumenterebbono nel suo morbo, & più finalmente si renderebbono pronte alla morte. Ma dipoi il detto Massa, hauendo gia inteso, la vera cagion, & prima origine del morbo, essere stata certa roba portata dalla Illiria, mi uò proposito. r. (Si come doppo l'esser ben intesa la cagion della Galeotta, mutammo ancor noi.) Et nel seguente Mese di Agosto scrisse tutto il contrario; in vnaltro Consiglio, cio è che si debbano barreggiare, & sequestrare, & le robe potendosi purificare (come farebbe per lauatione, sciorinatione, & profumatione dalle medesime persone non infette, ben che sospette, le quali sieno rimase con la detta loro roba) insieme si purificassero con le dette persone. Ma non potendosi, per cio che non

Se si dee dar la pratica libera ad vna Città, restandole ancor qualche residuo del contagio. p. vt. 1. parte huius cas. 4. 5. 6. et. 7. Qñ è padre non si dee barreggiare.

Qñ è cōtagio, barreggiare & purificare le robe.

q. Tra. suo de peste, vulgari.

r. vt. i. epist. 3. 5. lib. pri.

Qu le robe vi sieno restate persone dentro con le dette robe (o perche sieno cose vili, & sozze, per lequali non si debba perder tempo, nè fatica pericolaro, ma si l'osia) che tutte si brucino (questo diciamo noi conforme al nostro ordine dato più volte in questa Città, confermato già dalla Eccellenza vostra. Ben che il detto Massa si contenti de i purificatori, pur che sieno ben conditionati, come altra volta habbiamo scritto, s' il che per la maluagità de i ladri, è tanto difficile, che si riduce all'impossibile.) Non essendoui dunque le medesime persone, che son padroni, è molto più sicuro, che si brucino. Il qual bruciare si dee far senza dimora, per due ragioni. La prima è, per cio che si vede, che quanto più dimorano ne i panni, & supellettili quei seminarij principij del contagio, tanto magior vigore pigliano, & maggior fiamma di veneno buttano fuora, nõ solamete a quei, che li toccassero, ma eziãdio a quei, che lor si auicinassero. L'altra, per cio che i ladri vanno continuamente circuendo, sicut leones rugientes, quærentes quem deuorent. Et quando altri ladri non vi fossero, sono i medesimi padroni, o ver parenti, o heredi: credendosi non rubare, ma saluarfi la propria roba. Poi che dunque questo male vien da contagio, si dee fuggir ogni conuersatione, & contatto. Nè val dire, che il morbo è in fine, o in declinatione, o che sian poche case infette, Poi che tanto può far vna scintilla di fuoco, quanto gran fiamma ad vn monte di poluere. Et per cio ad infettar vn'altra Città, & quindi tutto vn Regno, basta vn fazzoletto, & turpe est dicerè, non putaram. In dubijs enim, possibilibusq; malis tutior pars præeligenda venit. Nè per che il morbo sia in declinatione, & di forza, molto debilitato in vn luogo, resta che incominciando poi in vn'altra Città, o Terra, non possa farsi, anzi allo spessio sia fatto più vigoroso, & faccia molto maggior effetto. Come suol succedere a gli huomini, che la lor febbre particolare, o qual si uoglia altro malcontagioso sia in declinatione, non dimeno appiccandosi ad vnaltro, per uenga in aumeto, & poi allo stato, & diuerti di nuouo vigoroso. Parmi dunque che mentre, che in vna Città, o luogo sia ancor qualche casa infetta, si debba prohibir la vniuersal, e sciolta pratica: se non con discrezione, & gran cautela, per lo sospetto che habbiamo tanto delle persone, che sono dentro la Città, quãto dell'altre, che sono nel circuito.

Non serue che il morbo sia in fine.

Il morbo declinante in vno sarà in principio, & poi si aumentò ad vnaltro.

Che qsto morbo nõ è vera peste, In prima parte huius ca. 1. 2. et. 3.

- A** perfettamente letto. Per cio si dee onninamente fuggir questa propinquità, o ver contatto da quei, che desiderano viuere sicuri. Per la qual cosa da Vostra Eccellenza è stata non solamente confermata, ma ragioneuolmente dilatarata & promulgata la prohibitione del conuersar delle donne, u e di molte altre congregazioni di persone: conchiusa per la nostra Deputatione, Et se non fusse stata la grande, & insopportabile spesa in proueder a ciascheduno in casa sua, già farebbe stata ordinata la general prohibitione di tutta la gente. Se ben si è concessa la conuersatione in Chiesa per le messe. Poi che dalla casa di Dio bisogna ricercar la salute delle nostre case. Et pur è stata concessa con quella diligenza, & cautela, laqual è stata possibile, & honesta. Si come Vostra Eccellenza molto bene l'ha confermandola ordinata. Orationibus ergo, ieiunijsq; elemosynis, & processionibus mitiganda diuina iustitia, petendaq; misericordia est. Per cio che, se ben non è vera peste, negar non si può esser pestifero contagio, venenoso. Il quale, se non ammazza tutti, o la massima parte, come fa la peste: Vccide pur molti: quando non vi sia errore nel reggimento: Non solamente dico nel reggimento medicinale preseruatiuo, & curatiuo: Ma molto più nel reggimento della Deputatione della sanità. Auenga che domandar si suole, quanto potrà durare il morbo? Et si risponde, che essendo epidemia pestifera, che è la vera peste, proueniente per la corrottione dell'aria, concorrendoui qualche infortunata congiuntione di pianeti, o ver di altri corpi celesti, da i quali si da il venenoso contagio al detto aere, Ragion è che tanto debba durare, quanto durerà la detta virtù, & influsso de i Cieli, & corrottione dell'aere. Parimente se fusse epidemia, che vuol dire per corrottione, o alteration dello aere, solamente per le cagioni inferiori, come per vapori di acque, o di terra, o di corpi morti, o d'altre cose corrotte in qualche Città, o regione: Allhora diremo, che tanto durerà, quanto dura tal corrottione di aere, o vaporatione delle dette cagioni corrotte. La qual corrottione più facilmente si corregge dal gouerno, per molti, & grandissimi fuochi, massimamente di cose aromatiche, lequali habbiano anco di estinguere, & ammorzare il veleno indutto nell'aere tanto più difficile, quando venesse dal Cielo. Ma noi non siamo nel caso. Se non in pandemia, & Venenosa, contagiosa, proueniente dal contatto delle cose infette (come è stato detto) nelle quali eran già riserbati quei detti seminarij principij, venenosi, pestiferi. Domandati dunque, quanto potranno durare? Rispondiamo, dicendo, tanto tempo, quanto più, o meno sarà la diligenza della Deputatione, & de i gouernatori, & la vbidienza de i ministri, & anco delle altre persone disubbidienti alla giustitia. Con cio fusse cosa che tutto il buon ordine de i reggitori sturbano gli scelerati

La principal theriaca del contagio. Il fuoco. La forza. Che siano presto.

lerati di subbidenti. Et in questo contagio non habbiamo esperimēta la più bella theriaca, che'l fuoco p le robe, & la forza per li huomini. I quali rimedij ammen due molto maggior forza tengono, quanto più tosto si eseguiscono, accio nō si dica, [lerò medicina paratur] che doppo l'esser rubate le robe, si bruciano le casse vote, & doppo l'eter si scordati tutti gli huomini del delitto di colui, & il male penetrato in fin alle ossa, si appicchi. Tal che, come dice il puerbio de' letterati, he dera post anthisteria coronemur, & l'altro de' nri volgari, poi che la terra di Iace si arse, piouue. Questo è quel tanto, che breuemente qui mi occorre, intorno a quel, che in quegli scritti si tratta della essenza di questo morbo, & suo riparo, della pratica, & del bruciare, o purificar delle robe. Et per che sopra cio diffusamente ho scritto: per tanto non mi par di dire altro, intorno a gli auisidati, sopra i quali Vostra Eccellenza mi comanda, che io notassi qualche cosa.

Di v̄ra Eccellenza Fedelissimo, & perpetuo seruitore
Giouan Filippo Ingrassia.

Altre due difficoltà succedettero altra volta nella deputation nostra, delle quali si trattò diffusamente dicendo ciascheduno il suo voto. Ma come cosa pertinente all'ufficio mio, finalmente si rimise a me che scriuessi l'ordine. Per lo che io dissi, e scrisi quel, che si gue.

CAPO DECIMO OTTAVO.

Nelquale si trattano due difficoltà, la prima intorno al gouerno, & barreggiamento di vna Naue. Laqual si trouò infetta in questo nostro porto. Oue si dichiara, come gli infetti, specialmente i marinari, meglio si passano in mare, & alcuni in terra, per lo che si fece di loro diuisione in tre parti, et si sbarca la roba, laquale si purifica ognuna, secondo che quella è. Si come furono i barili di tomina salata, i formaggi, i zuccheri, i sommacchi, il sale, & i panni, heu che fossero state alcune diuerse opinioni. Et si dimostra per molte ragioni il primo rimedio essere, il leuar alla naue il timone. Perche partirsi la naue, potrebbe importarne grandissimo danno, & pericolo, specialmente nella Spagna, oue

habita il nostro Padrone. In oltra si risponde ad vna oggettione fatta delle altre nauì venute da parti sospette, che non si son fatte tante cautele, si loda la diligenza, el scriuere i nomi delle persone barreggiate, con suoi cognomi, & segni, et riuederli spesso, Et finalmente si dichiara, che si debba far del fatto della naue, & di sue vele, & sarte, La seconda difficoltà è intorno a i Medici da mettersi nelle porte della Città, et anco di mandar si per ricognition della campagna, & si approua quanto fu proposto intorno a questo.

ILLVS.

A ILLVSURE, ET M. SPET. S.



NONO state proposte in Deputatione due difficoltà. La prima intorno alla naue Catelana gia scoperta per infetta, poi che di nouantasette persone che si trouarono nella detta naue, le cinq; sono morte di mal contagioso, cioè tre marinari nella istessa naue, & altre due, dipoi che furono sbarcatene diciotto de i passaggieri p purificarsi nel borgo, lequali vltime due erano anco passaggieri. Questi cinq; huomini dico morirono, oltra di tre altri, pur de' passaggieri, che furono madati dal medesimo borgo allo spedale della Cubba. Tutti q̄sti otto cō buboni, petecchie, & anco macchie nere. Fu dunque la prima difficoltà, che si debba far di questa naue, & delle persone, di numero settanta sei, lequali rimasero dentro la naue? (dico di numero. 76. leuati da i nouanta sette diciotto passaggieri. a i quali diedimo luogo per purificarsi dētro il borgo, & tre che dicemmo essere morti dentro la naue) Rimasero dunque quei, che erano della naue, tanto come vfficiali, quanto come marinari della detta naue, i detti settanta sei, per essere auuezzì ad habitare in mare. Massimamente per che (si come ben dice il Massa y) lo stare, o ver ascendere in naue si è ritrouato nella Città di Vinegia, & per esperiēza approuato, essere il miglior modo di tutti gli altri, a preferuarsi i sospetti dal pericolo del contagio, eziandio che fusse stata vna gran famiglia, a cui si daua pur vna gran naue, Si come alla picciola famiglia si daua picciola nauicella. Se dunque si è ritrouato passarsi molto meglio in naue quei, che mai nō vi steron dentro: Quāto più cōuerrà tal habitatiōe a marinari assuefatti al mare? La cui vita è stata, & è, a guisa di pesci, nel mare? Per questa ragione dunq; io diedi, essendo qui sua Eccellenza, la mia relatione, che i passaggieri come non auuezzì a star in naue, sene scendessero in terra al borgo, & li si purificassino, poi che necessario era, che la naue si alleggerisse di tanta calca di gente, percioche farebbe molto facile l'un con l'altro, per la troppo stretta pratica, infettarsi, & in brieve morir tutti. Essendo dunque da farsi essalare, allargando si le persone, & così alleggerirsi tanta quantità di gente, più conueniente fu, che i marinari si rimanessero in naue, doue stanno più volētieri, cō le sue ordinarie comodità. i quali p cōtrario in terra discomodi morrebbono. Ma i passaggieri forestieri in naue, nō auuezzì, & con ogni loro incommodo habitanti in quella, nudriti, & auuezzì in terra, scendessero a gouernarsi, & purificarsi al borgo: stando questi cō maggior pericolo della lor vita in mare, che i marinari della lor fanità in terra. Et così comandò Sua Eccellenza, che si eseguisse. Rimasero dunq; in naue, leuati i morti, & detti passaggieri, settanta sei.

Et

Difficulta prima.

Che si debba far della naue, & degli huomini, & delle robe.

Habitatiōe in mare più sicura p li infetti. y Epistola li bri primi vltima.

Che i marinari meglio stāno in mare. Che i passaggieri meglio stāno in terra.

Domanda - Et perche ancor questi di nuouo si lamentano di stare troppo ristretti, & la onde non possono ben purgarsi, nè sciornarsi, spauentandosi l'vn di praticare con l'altro: Et perche sono forestieri, sene vorrebbero andare al suo paese. per la qual cosa non solamente essi marinari: Ma i mercadanti padroni della naue, per essi domandarono licenza alla deputatione, di potersene andare in Barcelona, con offerire vna grandissima sicurtà per nostra cautela, di non praticare in nessun luogo per la via: Anzi andarsene recto tramite, con dar nuoua a quei paesi, di essere essi infetti, o almen sospetti, per guardarsi li fuor della città, in luogo sicuro, senza pericolo di quella città, nè di altri luoghi: G obligandosi ancor di mandarci vn risponsale da Barcelona, come fedelmente senza hauer praticato, nè praticar con persona alcuna sene fossero andati, & fermati, finche haueffero li fatta la sua debita purificatione, non solamente di quaranta, & di sessanta giorni: Ma ancor di quanti più sarà il bisogno, o da gli vfficiali di quella città lor fosse ordinato. Et cio domandano, imaginandosi (come dicono) che par-
Contra la domanda tendosi da questa città, fossero subito fuor di ogni contagio. Quali che non potessero incorrere nel mezo del camino, mille pericoli, ol-
ta licenza. tra di qualche naufragio, massimamēte nel presente mese di Febraio, o che in lor potestà, & arbitrio stette il uolere andar di qui a Barce-

lona; recto tramite, & non pigliar terra in altri paesi, Et che il uento lor haueffe data la fe; di non dilturbar il camin diritto, sin a Barcelona. O forse il contagioso morbo, il quale hanno gia in dosso, li haueffe accertato; di non ucciderli tutti in mezo del mare. Talche facilme-
 te nõ potesse la naue in brieve rimanerli senza nocchiero, & forse anco senza marinari. Domanda certamente molto sciocca da essi fatta.

Che non si debba concedere tal licenza. Ma molto maggior sarebbe stata la nostra sciocchezza, a concedere tal licenza. Poi che il manco pericolo sarebbe il perderli la naue con suoi marinari, Concorrendoui molto più gran pericolo di infettarsi tutti paesi intermezi, & finalmente la spagna, infino a Madril, oue habita, & risiede il nostro padrone. Horsù hauendo intesa questa nostra risposta alla lor proposta, son uenuti con altra domanda. cioè di

Altri questi di de i mari nari. cendo, che stanno ancor dentro la naue settantasei persone troppo folte, & calcate, con pericolo per la infection di un solo, di morire tutti. Percio uorrebbero di nuouo alleggiar la naue, & sbarcarsi la metà di quei che sono rimasi. Et perche hanno alcune mercantie nella naue: percio domandano anco il rimedio, & ordine, che & come si ha da fare di quelle. se si debbano purificare in naue, o uero sbarcarsi? A cotal

Risposta. quesito dunque, lasciando stare i uarij discorsi fatti da molti: Noi diciamo, che la prima cosa da farsi, è leuare il timone alla naue, che nõ & le uenisse qualche appetito di andarsene in qualche altro luogo, a ve-

A dergli, o presentar la pestilenza. Il che io ordinai dal primo giorno. Ma non fu fatto: con dire, che vi concorre grandissimo trauaglio nel leuare del timone. La onde hanno data sicurtà di venti mila scudi, di debbamo non partirsi senza nostra licenza. Ma io dico, che non è bene, che noi i) fidarcadiamo in qualche grande inconueniente, per risparmiare fatica, & ne aplegran trauaglio a' marinari. Auuenga che (come habbiamo detto altre giera in q) volte) turpe est dicere, non putaram, succedendo il caso. Non fanno lesto calo. Signorie Vostre, che quando alcun huomo valoroso, & di conto stesse Esempio

B ribellione, o ver gran disseruigio di Dio, o di sua Maestà, o per alcun homicidio di qualche gran personaggio, dubitando noi della fuga di costui, non solamente non liamó contenti della sicurtà, & delle carceri: Ma ancor sogliamó porli raddoppiate, & moltiplicate guardie, & sopra guardie, & i oltre metterli ferri, o ceppi, & alle volte amendue a i piedi, & finalmente vsarui ogni diligente guardia, & ispediente, che non sene fugga? Ma sismamente sene hauesimo di dar conto noi di questa tal psona a sua Maestà, o che la fuga di costui importasse la vita di vno, o di più Regni? Ma veggiamo qual maggior importanza potremmo noi imaginare, che quella naue si partille così a mmerbata, & an-

C dasse ad infettar la Spagna? Sē venisse qualche capriccio al nocchiero, 2) o ad alcuni marinari di andarsene cõ la naue carica già di mercantia, come dicono, di maggior prezzo, che di cento cinquanta mila ducati, Qual mercadante ci potrebbe rifare il danno, & perdita (come è stato detto) di qualche Regno, o di Regni? E tanto più è la da dubitare del la fuga di questa naue, quanto che sono stati alcuni de i nostri di oppinion, che si bruciasse. La onde potrebbero far electione di pagar ventimila scudi di sicurtà. Credendo di saluarsene più di cento cinquanta mila. Se ben fusse mestiere di andarsene a rinegar la santa fede in Turchia. Et chi fa la conscienza loro? Toglisi via dunque il timone, & met-

D tiamoci prima al sicuro, Et poi veniamo all'ordine da obseruari per preservatione, & cura della gente della naue. Alcuni han detto, che questa naue è infetta tutta, poi che vi sono morti tre dentro, de i quali vno era lo scriuano, vnaltro era quel che la patroneggiava, il terzo vnaltro comun marinaro. Gli altri erano passaggieri, bē che morti fuor della naue, erano pur infetti. Tanto che si è da credere, che tutta la naue sia infetta, & per cio che fattisi sbarcare gli huomini ignudi, tutte le loro robe prima, & poi tutta la naue si brucino, & alle persone si dia no vestimenta nuoue, & dia si luogo, nel quale habbiamo da fare i suoi cinquanta giorni di purificatione, conforme all'ordine, che habbiamo dato di altri dieci giorni più del quarantesimo, per essere lo inuen-

E no, che il male va molto più tardi, & lento a scoprirsi. Altri volendo

procedere più benignamente confermaruano quel, che i primi hauean detto, quanto a gli huomini, & loro robe, & quanto alle vele, & arte, & tutte altre mercantie, & robe, che vi sono dentro. Ma quanto al fusto della naue, per salvarlo, che li si toglia vna tauola, & si metta in fondo per quaranta giorni, lasciandolo stare sott'acqua, Et poi si potrà tragar fuori, che sarà sicuro. Imaginandosi costoro, che vna grossissima naue sommersa nell'acque marittime, si possa da moltitudine forse di Gigantei Polifemi trar fuori. Altri finalmente, molto più benigni differo, non solamente hauer veduto, ma essendo stati altra volta essi deputati della sanità, in questa Città, per sospetto di peste di altri lunghi paesi, quando veniuano nauì sospette, hauer osservato di fare sbarcar la gente, & sue robe, & mercantie, & quelle senza bruciamento, fatto, le purificare, guardandosi fuor della città, in certi giardini per 40. giorni, Et che non è stato mai di bisogno bruciare, né sommerger naue in mare. Et per ciò conchiusero, che si sbar, hino in terra tutti gli huomini, & loro robe, & mercantie, & si guardino al solito nel borgo, & ogni cosa diuenterà sicura. In tanta diuersità dunque, noi diciamo prima, quanto alle persone, che si diuidano, per allargarli la lor calca. Laqual è sopra della naue, Massimamente che la detta naue ha di bisogno di huomini, che la gouernino, accioche stando sola, & abbandonata non si anneghi. Restino dunque vna quarantina in naue di quei, che sono più necessarij, & idonei, per lo gouerno di quella, & che sono più auuezzi al mare. Il resto de gli huomini si facci sbarcare, i quali sono di più fiacca complessione, & più desiderano la habitation della terra. Et a costoro non si dia luogo dentro il borgo, se non fuor di quello, in alcun di quei cortigli, doue sono quattro, o cinq; magazini, & iui si potranno molto ben accomodare. Per che dentro il borgo sono molte donne, & fanciulli, con mariti quelle, & senza: & quelli con padri, & senza. Coi quali mescolandosi i marinari senza lor donne, potrebbe se guirne, qualche irreparabil dishonestà. Et questi, non altrimenti che si fa de gli altri, si staranno li in guardia, per li cinquanta giorni, da cõtarsi dall'ultimo giorno, che della loro compagnia sia uscito qualcun morto, o vero p andare alla Cubba alcuno appestato. Iui hanno ogni commodità di lauarsi, tanto in mare, poi che le dette stanze sono al lito del mare, quanto in acqua dolce corrente, & de i loro pozzi, con le sue pile confortate già per tutto il bisogno. Potransi sciorinare, profumare, & finalmète purificare tutte le loro vestimèta. Et p ciò nò è di bisogno bruciarle p le ragioni altra volta da me largamète dichiarate. z. Quàto alle mercantie, ritrouiamo essere dentro questa naue sei sorti di quelle. La prima è di molti barili di tònine salate; La seconda di molte casse di zuccheri. La terza è di quantità di formaggi. La quarta

Oppinione Terza.

Oppinion propria.

Luogo per li marinari

a supra capite. i. i. huius.

Quàto alle mercantie.

A quarta di molte salme di sale, & queste sono state prese, & in barcate qui in Palermo. La quinta è di quantità di sommacchi. La sesta, & vltima mercantia è di molte balle di panni portate da Barcelona, luogo senza sospetto: Quanto alla prima, che è de i barili di tonnine salate, già si prouide quelli giorni, che si sbarcassero, con lauar solamente di fuora i barili, arriuando in terra, con acqua di mare prima, & vn'altra volta poi con aceto, che si possono ripigliar da i patroni, come sicuri simili. Et intendiamo, che è itato fatto. Quanto alla seconda mercantia, che sono le casse de' zuccheri, diciamo, che ancor queste si potranno da i medesimi marinari sbarcare. & essendo in terra, i medesimi apreranno le casse, & in terra netta diuicheranno i zuccheri, leuando le carte, i legami, & le casse: lequali si faranno bruciare, & il zucchero lasceranno in terra, come cosa, che non piglia il contagio, si come altra volta habbiamo dichiarato, potranno venire i padroni, & ripigliarli, & metterli dentro di altre casse, o d'altri vasi netti, ouunq; vorranno. La terza segue delle pezze del formaggio salato, lequali anco non pigliano cõtagio, si come ancor altra volta disimo. b. Et p ciò similmente si possono sbarcare, & senza qual si voglia legame, o altra cosa, si pongano da i marinari in terra, & i padroni possono pigliarli. La quarta cosa è il sale, il quale si potrebbe lasciar dentro, p che nò solamente nò ritene cõtagio, ma se in qualche cosa vene fosse, il cõsumerà. Pur che il sale (p leuar via ogni sospetto) sia nella naue senza sacchi (bè che non tenga io scrupolo i tai sacchi pieni di sale). Et se pur lo volessero sbarcare, si cõe sono deliberati delle tònine, e de' formaggi, lo lasciamo in loro libera volontà. Poi che si può pigliar da i nostri, senza alcun sospetto. La quinta è il sommaccho, il quale come libero di cõtagio lasciammo anco a loro libertà. La sesta finalmète, & vltima mercantia è di alcune balle di panni, nella quale meritamente è stata fatta grandifficiltà. Perche i panni, son delle cose, che nò solamente ne i suoi peli riceno no, Ma conferuano, & aumentano il contagio, E gli è bene il vero, che questi panni si possono dire di minima, & forse di niuna sospitione, p essere stati imbarcati, non da questa Città: ma dalla Città di Barcelona, nella quale niuna specie di sospetto fin qui si ritruoua. Et non sono più stati tocchi, ma ripostati in luogo suo, per ragione che non sono stati imbarcati per Palermo, se nò per Napoli: allaqual Città era p andar hora qsta naue. Nò essendo dũq; il presente cõtagio di tanta forza, che possa penetrare dẽtro a qsti panni strettamète legati, & ripostati (tato più che in quel luogo, doue stano i detti panni, nò vi è stato mai inferno, non solamente di cõtagio, ma nè anco di altro qual si voglia morbo, nè qsto è luogo da starui, & habitare qualche duno, se nò fosse di passaggio.) Perciò nò veggo io, cõe habbia da dubitare, i qsti panni

Quàto a i barili della tònina.

Quàto alle casse del zucchero. a supra capite. s. huius. parte. z. eiusdem.

Quàto a i formaggi. b. ibidem.

Quanto al sale.

Quàto a i sommacchi. Quàto a i panni.

Che ne i panni sia poco sospetto.

esserfi comunicato il contagio. Poi che tante volte è stato da noi chiuso in questa Deputatione, che questo contagio presente non è tanto violento, che infetti al distante, & molto meno per specie; se non è per fomite, o per contatto. Ben è vero, che il dire, che non tieno state queste balle di panno maneggiate dall' hora, che partirono da Barcellona, & che niuno infetto hauesse praticato in quel luogo, & che neppure le habbia toccate: sono parole delle parti, & di ciò non ne habbiamo noi certezza alcuna. Per ciò è di bisogno, che noi ci accostiamo alla parte della cautela, & diamo l'ordine intorno alla purificazione, & sicurtà di quelle. Per la qual cosa determiniamo, che essendo detti panni semplicemente sospetti, & come crediamo veramente senza niuna infectione, non par conueniente, che sieno maneggiati da quegli huomini molto più sospetti, & forse veramente infetti. Dunque non veggio esserli miglior modo, che prima si debbano purificar le persone, per li suoi cinquanta giorni, tanto que sti di terra, quanto gli altri, i quali restassero in naue. Et poi, quando quelli seranno perfettamente purificati, & fuor di ogni sospetto, sene potranno sequestrar di nuouo vna decina de' più gagliardi, virtuosi; solleciti, & fidati, a cui si potranno assignar le dette balle di panni estratti fuor della naue, & standoli questi in vna torre separati, habbiano per altri quaranta giorni almeno di sciorinare, & profumare detti panni, distesi ogni giorno per quella torre, & per altre stanze, che sono in quella, & sopra corde, & trauis, & in terra, in quel modo, che più lor verà commodò, senza guastarsi detti panni. Nel qual luogo staranno ben difesi, con arme, per qualche salto di virtuosissimi ladroni, che potrebbero soprauenire. Finiti i detti quaranta giorni, & ben al fin profumati, si potranno di nuouo piegare, al modo, come vennero da Barcellona, & di nuouo ripostarsi in naue. Nò lasceremo qui di rispondere a quel, che alcuni han detto essere souerchia tanta cautela de' i cinquanta giorni, prima per le persone, & di altri quaranta giorni poi di nuouo per li panni. Anzi che tutto insieme si potrebbe far questo seruitio. Auenga che (come dicono) essendo stati essi altro tempo deputati della sanità, venendo qual che naue da luogo sospetto, hanno dato tal ordine, cio è che insieme sbarcando le persone, & le robe, & i panni, & l'altre mercantie in ispazio di quaranta giorni solamente si purificassero, sciorinandoli spesso. Et così è stato fatto, & poi data a tutti la pratica, & per gratia di nostro Signore, non è succeduta giamai cosa di scandalo. Benchè molte nauisussero state in simil caso. Alla qual oggettione rispondiamo, dicendo, esser differente il caso, trattando di naue solamente sospetta (perche fusse venuta da Città, o luogo sospetto, o ver infetto, nella qual naue pur non fusse mai successo segno di infectione, La qual facciamo

A solamente guardare per cautela) & di questa naue, laqual è di certo infetta, donde ne sono andate fin qui, fra morti, & alla cubba, otto persone. Per ciò che a quella naue bastano i quaranta giorni, per vederli, se per sorte si scoprisse alcuno infetto. Ma in questa già si son scoperti, non vno, ma molti. Et essendosi scoperti già per infetti: dall' hora che l'ultimo morì, o ver andò come infetto alla Cubba, si è da contare il termino de' quaranta giorni, Et per la roba, (massimamente per li panni) è di bisogno di altra cautela, che non fora, quando nella naue non apparisse cosa di nuouo. Per la qual cosa eccellentissimo è stato lo ordine, che noi habbiamo dato, che in questa, & tutte l'altre nauisimili, & in ogni casa, che si barreggia, per qualche sospetto: habbiamo subito fatto scriuere tutte le persone, che vi sono dentro rimase, per loro nomi, & cognomi, & oltra con loro segni, i quali hanno nelle loro persone, specialmente nella faccia, & ogni otto giorni al più (benche quanto più spesso si facesse, tanto meglio sarebbe) si riuedano, se alcuno mancasse, che fusse morto, o fuggito, o ver fosse infermo. Per poterli sapere in che stato si ritroua la naue, o casa, o qual si voglia altra congregazione di gente barreggiata, che si fosse. E mi è stato detto da persona degna di fede, che se non fossino stati con tal diligenza scritti questi della casa, quò morì il secondo, o voleuano già ascòdere, poiche haueuano ogni comodità di sbarcarlo di notte, & sotterrarlo nel piano della Consolazione, oue si sotterrano gli altri morti del contagio, tanto del borgo, quanto ancora di questa parte della Città vicina alla porta di San Giorgio. Ma ritorniamo noi alla naue, dicendo, che dappoi di essere sbarcata la parte della gente, che si haurà da purificare in terra, & leuate le quattro prime mercantie, si attenda senza perder tempo, alle vele, sartie, gumine, e tutte altre corde. Le quali non è di bisogno bruciarli, senza proposito, poi che si possono non solamente lauate, ma infonder per vna settimana in mare, & più quanto vogliamo, & poi distenderli per li arbori della naue, & per le sue stremità, oue starranno lungo tempo al vento, al sole, & al sereno, notte, & giorno, che si purificherebbono, se hauessero in se tutto il contagio del mondo. Ben che poca è la lor sospitione, poi che di quei, che morirono, o ver andarono alla Cubba, niuno conuersò (come dicono) con vele, nè con sartie, nè con gumine, nè ancor con altre corde. Finalmente per che tanto rumore si fa intorno al fusto della naue, che si debba soffondar a purificarli, per quaranta giorni, sotto acqua? Non sapete, che la legname della naue in gran parte è impegolata? Et che la pece non sostiene contagio? Anzi il consuma? Pure a maggior sodisfatione, pigliasi vna caldaia di pece bollente, & si profummi con quella tutta la naue dentro & in oltre si passino tutte le tauole, & quanti luoghi sono di

che s'è pre
si debbano
scriuere i
nomi, co-
gnomi, &
segni de'
barreggia-
ti.
Che si deb-
bano riuere
spesso
se alcuno
vi manca.

Quanto al
le vele, &
corde della
naue.

Quanto al
fusto della
naue.

ve supra
cap. 5. bu-
ius.

sospetto,

Risposta.

sospetto, & senza sospetto, con la detta pece. Et ogni cosa diuenterà sicura. Et pur a soddisfazione di ogni calunniante persona, si possono pigliare alcune botte di buon aceto, & lauarsi, oltre della detta anneratione per lo impegolare, & prima per lo profumo fatto dalla detta pece. Et con questo mi pare di hauer detto a bastanza, quanto alla prima difficultà della naue, & de gli huomini, & loro mercantie.

**Difficultà
seconda.**

La seconda difficultà è stata proposta: per che veggiamo, per la gratia dell'omnipotente, & misericordioso I D D I O, il morbo dentro la Città essere in grandissima declinatione. Di maniera che se vi erano quattrocento case barreggiate, & qualche volta cinquecento, al presente non vene sono a pena venti. Et si vede più venir di fuori, tanto dalle vigne, & possessioni, quanto da altri luoghi infetti. i quali cò buboni sene vengono, & passeggiano dentro la Città, & ammorbano quei con cui praticano, se fosse bene metterli nelle porte principali, della Città: Le quali son restate aperte solamente due, per doue entrano, & escono tutte le genti, cioè la Porta di Termini, & la Porta Nuova, due Medici, vn per porta. I quali sieno Fisici, e Cirurgici, dotti, & esperti, per ben mirare quei, che entrano in questa Città, se fosser sani, o ver infermi. Et di questi, gli infermi senza niun scandalo di contagio, mandassero all'ospedal grande dentro della Città, degli non sospetti. Ma gli altri, ne i quali fosse qualche sospetto, o segno del pestifero morbo, mandassero alla Cubba. Et se alcuno vi fosse dubbio, si collocasse in qualche luogo separatamente, fin che si pigliasse l'ultima resolutione, con farsi vedere anco da altri Medici, quando fosse il bisogno, per non patire noi qualche infortunio, & quelli anco non essere condannati ingiustamente. In oltre è stato proposto se fosse buono mandar tre, o quattro Medici, intorno alla Città, per tutto il territorio, à riconoscere, & scriuere tutte le persone, che sono ne i giardini, vigne, & possessioni di questa Città. Per poterli estinguere cotal contagio, non solamente dentro la Città, ma anco nella campagna, per quanto a noi sia possibile, come luoghi soggetti alla nostra giurisdictione. Cerramente che mi paiono sante, & dotte proposte di quei deputati, che le hanno fatte, & degne di ogni lode, & di presta executione. Et nostro Signore ci dia il suo Santissimo lume, con la sua Santissima gratia, per illuminarci col suo lume il nostro debole, & oscuro intelletto, a far quel, che conuiene, per nostra utilità, & suo Santissimo seruitio, & per distruggerci con la sua gratia tanta tyrannia di questo pestifero contagio. Poi che senza quella, tutto il mondo insieme nulla vale, & come la diuina Maestà dice, sine me nihil potestis facere. Ben che si ricerca anco necessariamente la nostra dispositione. Quia qui fecit te sine te, non saluabit te sine te.

CAPO

A

Nel quale, dichiarata si prima la executione fatta intorno a tutto l'ordine dato quanto alla naue, & gente, & mercantia di quella. Et secondo quanto a i Medici proposti in Deputatione, per metterli alle porte della Città alcuni, & altri per douere andare a scovrir tutta la Campagna, intorno alla Città di Palermo: finalmente si dichiara la infectione.

B

scouerta nelle publiche carceri, & l'ordine dato, per quelli, tanto in mandare gli infetti alla Cubba, quanto in segregare i sospetti, & mandar tutti al Palagio di Autamichristo. Donde si terminò il morbo in brieve. Et indi, poi di esser purificati, si ritornano alle publiche carceri. Finalmente si narra no alcuni altri ordini fatti dalla Deputatione, tanto di

C

Cauali per la campagna, come di restriction delle donne dentro della Città. Et anco di non lasciar entrare robe, nè venir infetti, o sospetti a purificarsi in questa Città.



D

ALLE PROPOSTE DIFFICULTÀ, & ragioneuol dterminatione, si fece la suadebita executione. Ben che più presto alla prima, intorno alla naue. Impero che si fece prima la diuisione delle persone, delle quali ne rimasero sopra della naue quaranta tre, e gli altri trenta tre, infino alla somma di settanta sei, si fecero scendere in terra, & si collocarono in certe stanze molto commode, fuor del Borgo, si come io hauea lor designato. Si fecero ancora scendere i barili delle tonnine, lauati prima di fuori con acqua di mare. Dapoi si sbarcarono tutti i formaggi, senza lauarli, per cio che steuano ben couerti di salmoria. Quarto si sbarcarono i zuccheri, & euacuate le casse in vn piano bene spazzato, si bruciarono le casse, & il zucchero si ripose da i padroni in altre casse, & botti, & molti altri vasi netti, & sicuri.

Quinto

1) Gli huomini.

2) Tonnine
3) formag.
(2 zuccheri.

Sōmac (5) Quinto si sbarcarono i sommacchi, & si conseruaron dentro vn cerchio. F
Pāni. (6) tri magazini netti. Selto si sbarcarono i panni in altro magazzino, per
Salc. (7) euentarsi poi al modo da noi ordinato. Restò solamente il sale. Il qua
 le vollero portare in Napoli, Gli huomini si purificarono, lauādo, scio
 rinādo, & pfūmando p. 45. giorni, Ruedendo io cō Giuseppe di Ma
 str' Antonio Giurato & col Medico di Maccharōe, ogni. 8. o. 10. gior
 ni al più, tutta la gente, cō suoi nomi, & cognomi, & segni. Et p la grā
 di nro Signore, non vi fu mai più cosa di scādalo. Se nō che tutti per
 feuerarono faniissimi, & gagliardi, Fin che finito fu il loro tempo: & G
 hauendō la licenza tantosto sene andarono in Napoli. Quanto al fu
Fusto del- sto della naue, oltre di hauerlo tutto lauato dentro con aceto fortissi
la naue. mo: che a questo effetto cōsumarono sei botti di aceto, molto bē anco
 il profummarono, & finalmente impegolarono di nuouo. Di manie
 ra che si come le case si foggiono inalbare cō calcina, quello si anne
Sarte, & ve rò con pece. Le sarte, & vele più volte lauate in mare si ventilarono p
le, molti giorni. Tanto che non vi fu appo noi dubbio più di dare a tutti
 la pratica, & così a nostro consiglio, & relatione, lor la diede il Duca,
 & finalmente la naue sene andò con la beneditione di nostro Signo
Medici al- re. Si diede poi nella nostra Deputatione, a i principij di Marzo ordi
le porte. ne, che nelle porte vi stessero due Medici: i quali fossero dell'una & l'al
 tra prefessione, cioè Fisici, & Cirurgici: l'uno alla porta di Termini: &
 l'altro alla Porta Nuoua, ammēdue huomini appruouati, & molto bē
 pagati. I quali cō ogni diligenza si riconosceuano tutti quei, che entra
 uano dentro la Città, massimamente da i luoghi circostanti, accio che
 non entrasse alcuno appetato di fuori nella Città. Et se paresse infer
 mo, & vedessero esserui qualche segno di contagio, lo mandassino al
 la Cubba, & se non fusse di contagio, hauendo casa, con hauifarne pri
 ma il deputato, si mandasse nella propria casa, a gouernarsi: Non ha
 uendo casa, per che fosse pouero, o ver forestiere, il mandauano all'ho
 pedal grande della Città, Et questo tanto più si conchiuse di douer fa
 re, quanto che vidimo essere il morbo venuto a tāta declinatione, che
 a pena haueuamo dieci case barreggiate dentro la Città, & nō ne vci
 uano p la Cubba due, o tre la settimana. Et cio per guardarci dalla gē
 te infetta, che fusse per le possessioni, & giardini. Per cio che essendo
 noi arriuati gia a star bene di dentro, più conueniua guardarci dalla
 gente di fuori, che non quando erauamo macchiati, di maniera che
 più haremmo potuto darne ad altri del contagio, che non riceuerne.
Medici p Per la qual cosa anco si ordinò, che andassero tre Medici per la campa
le capagne gna, ognun di loro accompagnato di quattro huomini ben a cavallo, &
 oltre del proprio seruitore, & questi discorrendo per tutti i luoghi
 giardini,

A giardini, vigne, trappeti, & breuemente p tutto il territorio della Cit
 tà, ouinq; ritrouauano habitationi di persone esquisitamente le rico
 nosceuano, se fussero sane, o vet inferme. Et trouandose inferme, sen
 za sospition di contagio, le mandauano all'ospedal grande della Cit
 tà: Ma essendo cō sospitione di contagio, alla Cubba, facendo lor bru
 ciare tutte le robe, Ma laltre, che con loro habitassero, si mandauano
 al borgo di S. Lucia: Ben vero che se erano persone ricche, con buone
 & cōmode stanze, le lasciavano nelle proprie stanze, cō la sua seruitore,
 die. Scrissero i nomi, & cognomi, cō suoi segnali, p tutto il territorio,
B particolarmente di ciascheduna habitatione, facendo a quelle perso
 ne ardua ingiuntione, sottō pena della vita, che nelle loro stanze inie
 me con esse loro non douessero ricettare niuna persona, oltre di quel
 le, che teneuano, senza bollaletino del loro padrone, o del Pretore. Et
 questo modo non solamente dentro la Città, ma eziandio p tutto il
 territorio, nel mese poi di Aprile fu fatta esquisita purificatione.
 Nel qual tēpo, che fu ne gli vltimi di Marzo, qn pensauamo con alle
 grezza, far publicamente cantare il Te DEVM LAVDAMVS, in
 segno della gratia cōpitamente hauuta dal Signore. Ecco che si sco
 persero dētro alle publiche carceri, lun p sso all'altro, in ispatio di 24.
C chore, otto chiaramente infetti, cō buboni, & altri cinq; febricitanti, i
 quali pur habitauano insieme con quelli, se ben non haueuano bubo
 ni, nē altro segno manifesto del cōtagioso morbo. I quali tutti mandā
 mo subito alla Cubba. Auuenga che si dee far gran differenza (come
 ad alcuni mormorāti dicēmo) fra il barreggiar dellaltre case della Cit
 tà, & il barreggiar della pregione. Per cio che delle altre case obseruia
 mo, tosto che alcun si discoprisse appetato del cōtagioso morbo, qsto
 si manda alla Cubba, & se fusse nobile, o ricco, con le otto conditioni
 da noi sopradette, si sequestra in casa, & laltre persone della casa
 pouera si mandano al borgo di S. Lucia, & della casa ricca si segrega
 no in altre stāze. Ma nella pregione, come publica stanza, & quasi vn
 tra Republica tutta cōgiunta, & accoppiata insieme, oue erano più di
 300. carcerati, non si può fare tal ordine. Tanto più essendo corali in
 fermi poverissimi, senza niun gouerno del mondo. Mandarli all'ho
 pedal grande, non si poteva, p cio che in quello non riceuono persone
 sospette. Al borgo, non conueniua, per che nō riceuono persone infer
 me, eziandio che fussero senza sospitione. Quāto meno, queste, che feb
 bricitauano, & habitauano insieme nella medesima camera, con quei
 che haueano manifestamēte i buboni? Che si doueua far dūq; di qste
 persone? poi che restar si li dentro senza rimedij, & senza seruimento,
E anzi senza mangiare, che morivano di fame: nō conueniua. Certamen
 te non si potè fare miglior elections, che mandare ancor queste alla
 Cubba.

Cubba, levandole da vn luogo infetto, senza gouerno, massimamente senza mangiare, & portandole in vn altro luogo se ben anco infetto, pur con ogni gouerno, non solamente di buon mangiare, & bere, secondo il bisogno, ma ancora di Medici, e di tutto quel tanto, che lor fusse necessario. Et così affatto si espurgassero le carceri. Et per che in quello sono molte habitationi particolari, & vniuersali, più, & meno, secondo i diuersi modi de' lor delitti, intendendo noi queste persone infette essere state di tre camere, facemmo subito che si ritirassero, & non praticassero con le altre, & furono intorno ad ottanta altre persone. Et veggendosi quel luogo molto brutto sozzo, & puzzolente, si come è solito farsi ogni luogo di prigioni, si fece electione (consultandosi di ogni cosa col Duca, & hauuta da esso la licenza) del gran palagio chiamato di Aiutamichristo, nelle cui stanze da basso si fecero le carceri, disgregandosi i detti sospetti, i quali erano dentro a quelle camere, oue si discoperfero gli infetti, da gli altri. Per li quali si accomodarono tre grandissime camere, con due altre separate per li seruidori, & per le guardie, con ogni commodità, e di pozzo, e di gran pile per lauari, & anco di larina per nettarli tutti i loro escrementi. Gli altri ancor tutti si accomodarono: Di mò che piacq; alla diuina maestà di far cessare il morbo, certamente con molta nostra allegrezza, quanto era stata horribile, & grande la mestitia sul principio, che si videro quegli infetti. Poi che la infectione delle carceri di tanti huomini di diuersi case della Città minacciaua essersi già riattaccata la peste, o per meglio dire, il pestifero contagio, per tutta la Città, & se per diuina gratia non fusse stato comunicatosi inanzi, esserui pericolo di stendersi di nuouo per tutto. Ma la deputation nostra, quanto al passato, & fatto quanto al passato, prouide subito, facendo barreggiar tutte quelle case di quei, che per quella settimana erano usciti dalle dette carceri, o hauendo riceuuto robe da' carcerati. Et quanto al futuro, mettendo coll' auuenire, & forza di custodi, che nè questi di dentro praticassero con altri di fuori, nè altri di fuori con questi di dentro. Per la qual cosa (lodata sia sempre la misericordia diuina) il morbo tanto dentro, quanto di fuori, non andò più in oltre. Et di quei, che furono mandati alla Cubba, benchè alcuni pericolassero: non di meno vn solo ne morì. Anzi gli altri, ritrovando il grande, & buon gouerno, che iui si facea, sentirono al ricreatione (venendo da luogo, oue dormendo in terra, corrosi da infiniti pedocchi, non veggendo pane molte volte per vno, e per due giorni) che si doleano di non hauere hauuto più tosto tal contagio. Di tutto ringratiamo la infinita misericordia diuina. Tanto più che (si com'erisferirono i Medici della Cubba) i buboni de i detti carcerati furono de i peggiori, che mai non hauesino curato in questo anno. Per confession

A sion di quegli, i quali veggendo essersi così presto estinto il contagio della pregione, non alla diuina misericordia vollero attribuirlo, Ma più tosto alla ignorantia, o ver malignità de i Medici, che determinarono essere morbo contagioso. Fatta dunque la debita purificatione di giorni. 45. senza altro nuouo morto, nè infermo, nel palagio di Aiutamichristo, & debitamente anco purificate le publiche carceri, si ritornarono i carcerati alla comun pregione.

B Horsù essendo tutto il mese di Maggio senza contagio, & la Città nettissima, si conchiuse in deputatione, douersi osservare più cautela, & guardia per lo auuenire, che non sono state fatte per lo passato, intendendosi per molte Città, & luoghi del Regno, & anco fuori di Regno, il male dilatarsi, & con gran furore ampliarli, & in diuersi parti camminare. Donde potrebbe ritornarci qualche disauentura. Et per la qual cosa si conchiuse ritenere le donne incarcerate dentro della Città, che non uscissero di fuora per luoghi, & per giardini, o per altre possessioni. Auenga che così scusa di andare a spasso, o vera certe Chiese di perdonanze, si congregauano molte non pur di questa Città, ma eziandio di altri luoghi, Città, e Terre sospette, & infette, & insieme poi sene entravano dentro della Città di Palermo, donde si giudicò di brieve douerci ritornare il contagio. Di più si ordinarono dodici Cavalieri diuini, secondo che paresse il bisogno, i quali andassero per gli estremi del territorio di questa Città, riconoscendo tutti quei, che a cavallo, o ver a piedi venissero da qualche luogo sospetto comandandogli, che non si accostassero alla Città, nè pur entrassero nel suo territorio, & in oltre la notte circondassero la Città che alcuno non scalasse le mura, o buttasse fuora, o riceuiste robe per quelle. Dal quale ordine si vide grandissimo profitto, discacciandosi, & ributtandosi molti infetti, & sospetti. I quali fuggendo da luoghi contagiosi, sene venivano diritto, credendo saluari loro, con uccidere infettando noi. E gli è ben vero, che volendo noi prima usar misericordia, obseruauamo quel precetto dal Ripa e dichiarato, cioè [Qui potest subleuare proximum a periculo mortis, & non vult, homicida esse conuincitur. Inquit enim Dominus. Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.] Finalmente poi, quando dice [Et si securi ab hac dira clade, & a Deo misericordiam conse qui velimus, discamus prius aliorum misereri. Beati enim Iheronimi Dñs erunt misericordes, quia misericordia consequetur.] offeruamo dico tal diuin precetto, riceuendo molti, i quali sene fuggivano da luoghi infetti, facendoli guardare, & purificare per quarantia, & per quarantacinque, & per cinquanta giorni di fuori: in qualche giardino, o vero nel borgo; venendo coloro tanto per mare, come

per terra. Ma incominciando ad aumentarli il concorso, ristretto l'ordine, solamente concedendolo a' cittadini. Et dipoi vedendo gran moltitudine venirne, specialmente da Trapani, da Girgenti, & da Misina, stando queste tre Città in grandissimo furor di calamità. A' quali non si poteva dar luogo sicuro, che non fusimo in pericolo di infettarsi di nuovo tutta la piana primo, & poi tutta la Città. Per cio finalmente fummo costretti a chiudere questa porta, eziandio per li cittadini, per non cadere in ruina di cento mila persone, p salvarne a pena vn centinaio. Che sarebbe perderne p vno, mille. Et per che ciascheduno intendesse di non poterli favorire il suo parente, o ver amico, senè fece vn' inuolabil atto determinato, & còchiuso p tutta la deputatione, che niun si douesse accettare, a guardarsi, & purificarsi nel territorio di questa Città. Et cio, per euitare il gran concorso, nel quale non era lecito farsi eccection di persone. Anzi a maggior custodia, si fece vn altro inuolabil atto, che per vn mese non si riceuesse niuna specie di robe da qualunq; luogo venisse, eziandio nettissimo, per euitarsi molti fraudi, che si faceuano, andando da luoghi infetti a pigliarsi il bollettino in qualche luogo non ancor sospetto (non ostante il bando f di sua Eccellenza, che nessuno lo potesse fare) & per questo mezo portauano molte mercantie pericolose di lana, e di lino, di cannauo, e di seta, dentro alla Città. Donde facilissimamente potrebbe venirne nascosto il contagio. Con questi ordini dunque siamo per tutto questo mese di Maggio stati fuor di ogni contagio in questa Felice Città di Palermo, con spesa di ceto mila scudi, con appiccarli, & giustificarli molto tanto dal Duca, quando si ritrouaua in Palermo, quanto dalla deputatione, e del Capitano, & cò bruciar insieme grandissima quantita di robe. Operando principalmente la gratia, & la misericordia diuina, tanto in darci il lume dello intelletto, per saperne gouernare, quanto in distruggere la gran forza del morbo. Nostro Signor dunque voglia concederlaci per lo futuro in perpetuo. Amen.

CAPO VENTESIMO.

Nel quale, per dar fine alla historia del contagioso morbo, & suo gouerno, si narra il bruciar delle robe, & letti di tutti i Lazareti, & prima di quel della Cubba, & poscia de' conualescenti, Terzo del borgo di S. Lucia, & finalmente di quel di Sant' Anna. In oltre come si cantò la messa general di requie per li morti del contagio. Et finalmente come si cantò il [TE. DEVM LAUDA-MVS.] tanto nella Chiesa maggiore, come in tutte l'altre, così di Parochie, come di Conuenti, con la predica del Carracciolo, & alcune altre cerimonie, & in ultimo due Sonetti d'Argisto Giuffredi.

Et per



per conchiudere, e dar fine a questa nostra historia. Dapoi che si vide p la diuina gratia, il morbo esser gia dell'intutto estinto, confermandosi lo atto del non entrar le robe forestiere, p maggior sicurtà, e diligente cautela, p vnaltro mese, & di più p ordine del Duca, ad arbitrio suo: Finalmente veggendo la deputatione il grà pericolo, che ci sopraftaua del

le robe dell'ospedal della Cubba, poi che non vi erano più infermi, & i ladri gia haueuano incominciato a far disegno sù quelle robe (Dico

letti, & couerte. Per cio che tutte l'altre, p molti giorni inàzi si erano bruciate) fece pria deliberatione di metterui otto persone, di quelle, che gia soleuan seruire nella detta Cubba, non solamente come pratiche, ma eziandio riputate molto fedeli a purificarle, sciorinando, lauando, & pfummando, con disegnarui anco. 4. luoghi còmodissimi p guardie tutte raddoppiate: donde ne pmetteuamo douersi fare ogni debita purificatione sicuramente. Tutto cio nò p altro, se non per còseruarle, qñ p disgratia ritornasse il morbo. Massimamète essendo qle robe di valor non manco di sei mila scudi, & forse più: Non dime-

no meglio poi còsiderando, & leuàdo bene il conto della spesa da farsi fra questi purificatori, & custodi (tanto più douendosi in tal modo conseruare almen p vn'anno, & Dio sa quãto più, fin che tutto il Regno fosse liberò del pestifero contagio, il quale pur va tutta via dilatan-

dosi p molte Città, e terre) finalmente ritrouãmo, che se ben si hauesse potuto risparmiare, & auanzare qualche vtile, saluandosi dette robe, vi sarebbe stato pur molto più grãde il pericolo di rinouarsi la infettione per lo mezo di qle, & irreparabilmente ampliarli p la Città, & suoi còuicini, dode sarebbe stato nouissimus error non solùm peior priore, sed oium pessimus. Per laqualcosa si còchiuse da tutti, come di uinamente ispirati, di bruciarli ogni cosa, infino alla legname, Riferuando solamente alcuni semplici, & còposti medicamenti, aromatici, & venenosi dentro della spezieria, come cose, che nò solamente non riceuono còtagio, ma quello, douunq; si trouasse, lo estinguono, & am-

morzano: Auilandone pur prima il Duca in Termini, & hauuta da esso la licenza, che si bruciaessero dette robe, inanzi alla sua venuta in Palermo. Per non dargli qualche cattiuo odore del fumo di qi materassi, & di alcune altre robe sozze, & lorde: tãto più hauendo esso da habitare nel Regio Palagio, come non molto distãte dalla Cubba. Et così fu fatto. Di maniera che hauuta dalla Eccellenza sua la risposta, cò la

licenza còprobatoria di quãto le haueuamo scritto, a. 16. di Giugno i tre sopranominati Rettori, di Lãza, del Cãpo, & d'Impatore, & lo cò essi loro, andãmo alla detta Cubba, & facendo fare fuochi in diuersi

QQ 3 luoghi,

Atto di nò
entrar le
robe fore-
stiere con-
fermato.

Penfier pri-
mo di puri-
ficar le ro-
be dlla cub-
ba.

Per lo peri-
colo dell'i-
fettioe mu-
tato, ppoli-
to.

Che si bru-
ciasse ogni
cosa,

Bruciamè
to delle ro-
be della
cubba.

luoghi, non solamente fuori, ma eziandio dentro della gran Gebbia, ogni cosa fu prima conuerſa in fiamma, & poſcia in cenere, con alle
En ibon grezza, & eſtremo ſodisfattione di tutta la Città. La ſeguente Dome
 niſima, che fu, di ceſſette del medefimo, ritornò in Palermo il Duca, co
 ſua ſua famiglia, & col Sacro Conſiglio, & tutti altri Vfficiali della
Data lapa Regia Gran Corte, Dando a queſta Città la aſſoluta pratica, non fo
 tica, aſſolutamente per tutte le Città, e Terre, & altri luoghi non ſoſpetti di que
 to a Paler- ſto Regno, Ma anco del Regno di Napoli, ed i quali luoghi altra par
 te del mondo, che voleſſino venire in queſta Città. Poſe che foſſino
 quelle ſenza ſoſpetto, & le perſone veniſſero col ſuo bollettino, & ſe
 de della loro ſanità: eſſendo ſtati noi per iſpazio di intorno a due meſi
 ſenza hauer nè dentro, nè fuor della Città alcun ſoſpetto di contagio,
 Et perche erano rimati alquanti de i miniſtri beccamorti, iſerbiti
Beccamor qualche biſogno, che ci poteſſe occorrere: la Deputatione fece che co
 rmandati ſtoro ſi ritirarſero alla detta Cubba, p iſpazzare, & pſumare tutte al
 per purifi- le ſtanze, & perfettamente purificare, inſino alla ſpezieria, come ſi fe
 cation del ce per iſpazio intorno ad vn meſe, di modo che reſtò la Cubba perfe
 la Cubba. tamente purificata, habitabile da ciaſchedun, che voleſſe andare ad ha
 Vittima: en bitarui. Ma per che ne gli hoſpedali de' conualeſcenti ancor vi erano
 erata de' cò in quel tēpo rimati, che ſi purificauano, alcuni pochi di numero non
 ualeſcenti, più che venticinque tra huomini, e donne. Per cio poi di hauerli fatto
 no, & coſtoro entrare il ſecòdo dì di Luglio all'altro purificatoio chiamato
 Bruciamē- di Sant'Anna, dentro alla Città, ſi diedero anco in preda al fuoco, &
 ro delle- ſi conuertirono in fiamma, & cenere il ſeguente giorno (che fu il ter
 be' de' con zo del medefimo meſe di Luglio) le robe di tutti due gli hoſpedali de'
 ualeſcenti. conualeſcenti huomini, & donne. Al ſeſto poi del meſe, con ogni de
 Meſſa ge- bita cerimonia ſi cantò nella Santa Madre Chieſa la meſſa di requie,
 neral di re & ſi fece vniuerſal eſſequio per l'anima di tutti i morti del contagio
 que per li ſo morbo, cò la preſentia del Duca, & di tutto il Sacro ſuo Conſiglio
 morti del da vna parte, & dall'altra de gli Vfficiali della Città, con ſua Deputa
 contagio. tionē. Il ſeguente giorno poi, che fu il ſettimo del medefimo andam
 Liberatiō mo col Pretore, & co' Rettori predetti del borgo di Santa Lucia, cioè
 del Borgo d'Agliata, & di paſquale, venendo ancor con eſi noi vnaltro de i Giu
 di. S. Lucia rati Luigi del Campo, & Petro Antonio del Campo ſuo padre, vno de
 i deputati, & de i Rettori della Cubba. a dar libertà a quei, che ſ'erano
 Si brucia- purificati dentro al detto Borgo, come ſoſpetti, & facemmo ancor in
 no le robe queſto bruciar quelle robe, lequali dalla Deputatione erano ſtate cò
 del borgo: prate per letti, & couerte di qualche pouero huomo, o donna, che iui
 oralloho: fuſſe per purificarſi. Oue eſſendo nel numero di queſti, quindici Cap
 pucini fuggiti da Giorgente, & già purificati per iſpazio di due meſi, K
 addu: Coſtoro certamente con tal, & tanta diuotione cantarono il [T E
 DEVM

A DEVM LAVDAMVS] che niun di noi fu, che per allegrez Te Deum
 za del tempo preſente, & pietoſa memoria del paſſato, non piangeſſe. Laudamus
 Et tanto più rimembrandoſi, che di loro nò pochi ne furono morti nel borgo.
 peſtifero contagio, quado ſpontaneamente ſi offerſono nel tēpo del- Cappucci
 la gran furia, & iniqua tirannia del detto morbo, per aiutare come ai ni mori p
 rarono gli infermi, per ſeruigio di Dio, & di queſta Città, con grandif ſeruir alla
 ſima charità, tanto in San Giouanni de i Leproſi, come ancora nella Città.
 Cubba, & ouunque fuſſe ſtato il biſogno, dētro, & fuor della Città, in
 confeſſare, & amministrare altri Sacramenti neceſſarij. Laſcio ſtar la
B gran feſta di mare, & di terra dimoſtrata nello ſcaricar di molta arte-
 glieria, tanto in queſta liberation del Borgo di Santa Lucia, quanto
 adora nell'ultima mundificatione, che ſi fece della Cubba. Ma per
 che eran già rimati ancora nel borgo di Sant'Anna, per l'ultima purifi Liberation
 catione, come conualeſcenti, venti cinque, tra huomini, e donne: Per- del Lazare
 cio: a venti del medefimo inſieme col Pretore, & Pietro Antonio del to di. S. An
 Campò, & Luigi del Campo Giurato, & Rettor di queſto vltimo ſpe- na.
 daie, andammo, & liberammo quelli perfettamente già purificati. Et
 ſe ben delle robe, & letti di coſtoro appo me non fuſſe dubbio veru-
 no, che erano ſenza ogni contagio: Nondimeno per leuar via ogni ſo-
 ſpetto, & ragion di morboſo dalla mente, & bocca de i Momi, con-
 chiuſimo in Deputatione, che ancor queſte ſi bruciaſſero. Et coſi fu
 fatto poſa. 28. del medefimo. Finalmente con gran feſta, & gaudio di
 tu ta la Città, preſente il Duca, con tutto il ſuo Regio Conſiglio, ac-
 compagnia anco da gli Vfficiali della Città, cioè Pretore, Giurati, &
 Deputati, con tale, & tanto concorſo, & moltitudine di gente, che vna
 gran parte, non potendo entrare, ſi rimarſero ad intendere di fuora, nel
 la Santa Madre Chieſa, incontrandoſi Monſignor Antonio Maſſino
 di Pazos, Veſcouo di Patti, & Preſidente del Santo Vfficio della In-
 quiſitione di queſto Regno, col Duca Luogotenente di ſua Maieſtà,
B nel mezo della Chieſa con la Croce Veſcouale dinanzi, ſupra dell'al-
 tra della Madre Chieſa, e con tutto il Clero, in mezo del Vicario, &
 d'vnaltro de i principali Canonici, veſtiti tutti tre cò lue cappe Pòuſi
 cali a modo di proceſſione. Intonò il detto Veſcouo lo Hymno [T E Principio
 DEVM LAVDAMVS] Nel qual punto inſieme inſieme ſi del Hynno
 ſentirono ſubito ſonar tutte le campane, Diuerſi ſtrumenti muſicali, [Te Deū
 grande artiglieria per mare, & per terra: eſſendo ſtati pur inſino a quel Laudamus
 la hora tutti in ſilenzio, nò altrimenti che ſuol' offeruarſi per la Chri
 ſtianità il Sabbatho Santo, a mezo giorno. Et coſi con vna Real muſi-
 ca ſene andarono cantando il rimanente inſino allo Altare, oue ſpo-
E gliatoſi Monſignor, & veſtitoſi altre veſtimenta, cantò la meſſa. Meſſa can-
 Nel qual tempo, ſonando anco le campane di tutta la Città, l'altre tata.
 Chieſe,

Hynno cã-
tato p̄tutte
l'altre chie
se insieme

Chiese, specialmente tutte Parocchie, Conuenti, & Monasteri cantan-
do prima il medesimo hynno, dissero la sua messa grande cantata. Co-
sa certamẽte di diuotissima allegrezza, & di allegrissima Diuotione,
Ringratiando tutti, se non a bastanza, almen per quanto le nostre de-
boli forze poterono, la infinita misericordia Diuina, della Santissi-
ma gratia, che ci ha concessa, non solamente in iscemare, & finalmen-
te smorzare la possanza, & gran tyrannia del pestifero morbo: Ma
eziandio in darne il lume dell'intelletto, a ritrouare molti ordini ap-
propriati a tal effetto. Degno da cãtarsi, & celebrarsi tal hynno, & ren-
dersi certamẽte tali gratie p̄petuamẽte ancor alla infinita giustitia, nõ
solamente alla Misericordia Diuina, poi che da quella in questo mō-
do visitati, & in parte de i nostri demeriti gastigati, speriamo nell'al-
tro mondo, per qualche buona opera, mercede. Fu questo fatto nel
giorno ventesimo secondo di Luglio, giorno celebrato alla Santissi-
ma Maria Maddalena, & in oltre in questo anno fu giorno di Dome-
nica. Che vuol dire giorno del Signore. Per degna memoria, che sia-
mo stati noi liberati dal Signore di questo morbo contagioso: Si co-
me liberata fu ancor ella dal medesimo, del suo non solo corporale:
ma ancor animastico, & piũ pestifero contagio. Et detto ne sia dal om-
nipotente **IDDIO** [Fides tua te saluum fecit, & quia dilexisti
multum: Ideo dimittuntur tibi peccata multa. Vade in pace, & noli
amplius peccare] La onde a maggior effortatione, che ognuno ri-
conosca la ottenuta gratia, & guardisi p̄ lo futuro di peccare: Nel me-
zo della messa predicò dottissimamente il gratissimo, non men, che
dotto p̄dicatore **Dō Hippolito Caracciolo Cano.** irregolare dell'ordi-
ne di Sãto Agostino, orãdo non solamente per lodare, & rendere gra-
tie a **DIO** del passato, & pregarlo per la futura conseruatione: Ma
anco per eshortare il popolo al pacifico, & santo viuere. Il che tutto,
per non essere piũ prolissi, suggelleremo qui con due Sonetti del no-
stro Gentil Poeta **Argisto Giuffredi**, Dicendo noi sempre, **SOLI
DEO HONOR ET GLORIA. AMEN.**

Il fin della Seconda Parte.



DI ARGISTO GIUFFREDI.



QUAL fosse il nostro cor, quai fosser l'opre,
Qual la sua gran Giustitia, & quanto onore
Sia a la clemenza, ha Dio con infinita
Gloria, scoperto in questa peste, e scopre.
I nostri falli han fatto, ch'egli adopre
La spada adosso ala Rea nostra vita:
Ma l'alta sua pietà per darci Aita,
Rintuzzò 'l taglio, e ci ha coperti, e copre.

Popoli voi, voi, che di tanti affanni
Siete gia fuori, e **DIO** propizio hauesse,
Quando pensaste piũ di hauerlo liato.
Deh cangiando in migliori i seguenti anni,
Cantate insieme meco ogn'hor, Lqdato
Sia 'l nostro vero, e Sommo Re Celeste.

DEL MEDESIMO ALLA CITTA

DI PALERMO.



MENTE il resto di Trinacria proua
La giusta ira di **DIO**, che mentre piange
Le sue miserie, e 'l Ciel co' prieghi frange
Perche pietà, non piũ giustitia pioua
Tu sol Città felice or facci proua
Com'egli in te tutto pietoso cange
In gioia il gran flagel, ch' affligge, ed unge
Quel corpo, cui d'hauer te in capo gioua.

Gran dono è in ver, gran segno è, che tu sia
De tuoi falli pentita, e degna, ed alta
Cagion hai da prostrarti a **DIO** con laudi.
Lodalo dunque, e a tuo potere essalta
La sua pietà. Ma s'al mio dir applaudi,
Vini cangiata assai da quel di pria.

DI ANNIBALE SPAZZINI DI
MODENA. I. V. D.



L primo, ch' à sanar gli egri si mosse,
Se fu Esculapio, o Chirone il Centauro,
Non è ben certo, o quel che di fin auro
La chioma delle Sacre frondi ornosse;
Fù dubbio, crederò, perche destosse
Disio pronto à ciascun di dar' ristauro
Alla fral vita, Ne più quel del Lauro
De gli altri dui sanò le carni e l' osse.

*M*i chi dirà, che pria mai dimostrasse
Si chiaro à Noi, dottissimo Engraffia,
Della peste gli oculi e fieri affalti è
E Febri, e Doghe, e Piaghe sue sanasse,
Altro che voi? vostra la Gloria sia;
Trinacria e' l Mondo il nome vostro esalti.

Mauritij Marielli Decastichon.

*C*æsaris inu' E'li proles, Rex magne Philippe,
Inuidiosa alijs scepra superba tenens,
Acupe non aurum, quod terra antartica mittit,
Nec tibi quod portat Diuitis unda Tagi.
Pallados at gemmas, Has colligit ipse Philippus,
Sudore, ac studio, quas tibi prabet opus.
Hoc authore lues dira est expulsa Triquetra,
Que si terat multùm pallida funeribus.
Præmia digna suo qua sunt soluenda labori,
Cum regnum regnis iunxerit ille tuis?

Ioannis Ioffredi distichon
Sunt ignis, mala crux, aurum medicamina pestis
Tempore sint tamen, vt quæq; parata suo.



Di Argisto Giuffredi
Raccomandarli al Sommo Re Celeste
Spender senza risparmio, e fedelmente,
Bruciar le robe, & gastigar la gente,
Sono stati i remedi a questa peste.

Di vn'altro
Oro, forza, e fuoco, tre sono i veri
Rimedi del pestifero contagio.
Purche si spendan senza fallo interi,
Con giusta bilanza tosto, & adagio.



TAVOLA
DI QUELLE COSE CHE NELLA
PRIMA ET SECONDA PARTE
CONTENGONO.

A
 Arò come liberò il popolo Hebreo. 272. H. 8.
 abitazione i mare più sicura per li infetti. 295. G. 1.
 Accidèri varijsi li alla pestilenza. 84. B. 4.
 Acciaio non piglia infectione di contagio. 167. D. 3.
 Acto nò piglia còtagio. 169. D. 10.
 Acque corrotte dalle cagioni inferiori. 16. A. 6.
 Acque abbondanti p lauarsi nel bagno. 153. B. 3.
 Al cui passaggio come si auete. 153. C. 1. 221. D. 7. 222. G. 7.
 Quante commodità faccia & utilità ibidem. 7.
 Aequa del mare dannosa per lauarsi le robe in quella continuo. 153. B. 4.
 Adriano Imperatore prohibi i sepolchi dentro della Città. 190. H. 1.
 Aere corrotto dalla terra per li corpi immondij. 16. C. 3.
 Corrotto per formenti, o legumi. 17. B. 3.
 Corrotto dalle cancri della terra, ibidem. 9.



Per li baratri ibidem. G. 7.
 Per lo cauar de i metalli, op lo purificar di quelli ibidem. 19.
 Aere corrotto per le fissure della terra. 17. H. 2.
 Corrotto p lo anhelito di qualche gran Dracone. 17. E. 3.
 Aere di palermo, non. 239. D. 7.
 Agnano di gran veneno. 24. B. 4.
 Agnello famoso padre. 241. A. 7.
 Agricoltura necessaria per le uaglie. 275. D. 1.
 Atabatri non prendono contagio. 167. E. 4.
 Albare le case. 165. C. 2.
 Alessandro magno come morì. 24. C. 1.
 Allattare le case. 165. C. 2. & 208.
 Amici, & parenti più presto si infestano. 39. C. 8.
 Ampliatione del contagio donde si cagiona. 224. E. 2.
 Sei opinioni, & varie. 226. G. 3.
 1. per la mutation delle case. ib.
 2. per le persone de i corrigli. 227. F. 6.
 3. per li conualscenti della cuba. 229. E. 5.
 4. per la morte. 239. D. 8.
 5. per la femine, & fanciulla. 240. G. 9.
 6. & vera opinione per la auaritia.

cia delle robe, & per li ladri. 242.
 A. 2. & 241. A. 4. & 274. H. 5.
 Qual sia il vero rimedio. 247 D. 8
 Anatomie del porcelli. 101. E. 1
 Anatomie fatte in questa pestilenzia
 di Palermo. 102. G. 3
 Animali morti p la città. 44. D. 9
 Come si debba sotterrare. 44. E. 4
 Animali cõe si purificano. 165. D. 8
 Anthraci. 55. E. 3
 Perche sieno il medesimo cõ il car
 boncolo. 90. I. 4
 Anthraci. 7. differentie. 91. B. 7
 Antidoti p li sani che seruono ad in
 fetti. 46. C. 8
 Argento che non piglia contagio. 167. D. 3
 Arme nõ pigliano cõtagio. 167. D. 4
 Aromati sono contra il contagio cõ
 tutti i sacchi, & corde. 170. G. 5
 Ascugatoio nel borgo. 154. F. 7
 Alto di nõ entrar le robe foreliere
 dentro alla città. 308. G. 6. & con
 fermato. 309. A. 3
 Auiso primo a sua Maestà del pestife
 ro morbo. 52. C. 3
 Auiso secondo. 66. C. 4
 Auiso terzo. 70. C. 4
 Auiso quarto. 76. B. 6
 Attuenerati perche hãno il polso pic
 ciolo & raro. 104. I. 8
B Alanino oglio come acuisce
 l'odor del muschio, & del
 l'ambra. 151. B. 4
 Balle che non si astringano p
 forza, se non di danari. 194. F. 9
 Che caueca r sar debban contrail
 contagio. 194. H. 1
 Bambini da nudrirsi dalle donne in
 fette. 192. G. 8

Come si diano alle balle. 198. I. 3
 Bando che ognun riuelasse gli infer
 mi contagiosi. 71. C. 3
 Che nessuno porti robe fuora scõza
 liccõza del suo deputato. 71. D. 9
 Bando per li Medici & Speziali che
 qlli nõ medichino infetti, questi
 nõ vendano medicine, senza li
 cenza. 284. G. 7
 Bando generale come si composse.
 248. F. 1. & sequentibus.
 Confermato, & di nuõto fatto
 da sua Eccellenza. 249. C. 8
 Bando primo per lo inferrar delle do
 ne. 283. A. 2. Capitoli. 10. del de
 to bando. ibid. 8. & sequentibus.
 Bando secondo. 284. C. 3
 Terzo. ibid. k. 1
 Quarto. 285. C. 4
 Bando fatto dalla deputatione, per
 trouarsile robe rubate infette.
 288. F. 1
 Che ognũ uolasse riuelare le robe
 che hauesse comprato sospet
 te. ibidem. H. 3
 Quelle robe, che non è necessario
 riuelare. ibidem. 46
 Il guidardone a' riuelati. 284. A. 1
 La pena a quei, che non riuelasse
 ro. 289. B. 1
 Il guidardone a quei, che mettessã
 no in chiaro i delinquenti. ibid. 15
 Barbarossa superato da Carlo Quin
 to. 141. E. 4
 Barili di tonnine. 299. A. 4. come si
 possono pigliar sicuri. 299. A. 4
 Baron del Nadore sopra la galeotta i
 Sciacca senza infectione. 32. B. 7
 Barreggiare qn fu il principio. 33. B.
 8. & 37. A. 8. & 60. A. 6
 Barreggiar i epidemia nõ couie. 46. D. 4
 Quando

Quando nõ si debba fare. 47. B. 4.
 & 49. B. 7
 Qn si de fare. 48. E. 4
 Barreggiare, & sbarreggiare capito
 li. 161. D. 7. & sequentib.
 Barreggiar delle case grãdi p cãgio de'
 seruitori, o seruitrici, ordie. 186. F. j
 Caso primo. ibid. 6. 3, dalla scala in
 giù, o in sù.
 Caso scõdo. 181. A. 7. se poi di essere
 mādato fuora si scoprisse il cõtãg.
 p loquale si põgono. 13 cõclusiõ.
 Barreggiar dille chiese dub. 195. A. 1
 Barreche itorno alla città che si deb
 ban chiudere. 25. cap. 5
 Barreggiati che nõ escão, nè altri en
 trino nelle loro case. 252. cap. 7
 Che nessuno accosti cõ essi. ibi. c. 8
 Contra i guardiani, che nõ cõfenta
 no a i barreggiati. 253. cap. 9
 Che tutti si riuelino & scriuano.
 256. cap. 15
 p qlli che riuelão pmo, ibi. ca. 16
 Barreggiati che sene vadano fuor del
 la città al borgo. 278. H. 9
 Barreggiati sospetti p restar dẽtro al
 le lor case, due cõditiõ. 278. H. 9
 Per l'infetti otto cõditiõ p restarsi a
 curar dẽtro le ppie case. 279. A. 3
 Barreggiati nomi, & cognomi, & se
 gni che si deono scriuer, 301. B. 1
 Che si riuedano spesso. ibi. 5
 Basilisco come ammazza. 24. B. 8.
 196. H. 9
 Becca morti che sian vestiti di azur
 ro. 262. cap. 32
 Come rubano in diuersi modi.
 240. F. 2. & H. 5
 Becca morti mādati alla cubba p pu
 rification di quella. 310. G. 6
 Beccherie quale, & quãta puzza fãno
 44. D. 4

Beccheria vecchia che si debba net
 tare. 44. D. 8
 Billacche d Paler. i ogni casa. 61. B. 3
 Bollettino pigliato dal luogo nõ sospet
 to inãzi li. 40. giorni, ch' hauesse
 pãto da terra sospetta pãa 261. C. 2
 Bollettino necessario legitimo p lo
 entrare i qualche luogo, o città, o
 terra. 250. cap. 3. & 4
 Bordonari fraude. 245. B. 1
 Borgo ottenuto dal Duca. 68. D. 9
 Fatto pli sospe. 73. B. 5. & 149. B. 2
 Perche i ello si scuopão molti infet
 ti. 77. C. 8. & 222. H. 6
 Quei vi vãno apurificarli. 260. H. 5
 Borgo riueduto da me & approbato.
 150. H. 2. & sequentib.
 Cõmodita prime di qllo. ibid. 17
 Dieci cõditiõ da obseruari p esser
 detto borgo al pposito. 151. A. 1
 Borgo di. s. Lucia liberato, & arse tut
 te le robe. 310. I. 2
 Qn dẽno gli huõ andarui. 67. B. 5
 Rozzula. 23. D. 3. & 25. A. 3
 Bronzo non piglia cõtagio. 167. D. 2
 Bruciata la roba dilla meretri. 65. D. 3
 Bruciar le robe per lo cõtagio. 49. B.
 2. & 71. C. 8
 Bruciare le robe in vera peste non cõ
 uiene. 191. C. 4
 Dubbio in contrario intorno al bru
 ciare. 191. A. 3
 Bruciar le robe p fectamete. 209. A. 1
 Bruciar le vestimenta degli infetti.
 226. G. 1.
 Bruciar delle robe de' cõnalesceti sã
 uerchia, & di grãde spẽsa. 233. A. 3
 Bruciar delle robe auertimẽ. 280. A. 1
 Custodi p qsto effetto fedeli, perche
 sono p lo pũ ladroni. ibid. 3
 Modo di bruciarle. ibid. k. 1
 luogo di bruciare. 281. A. 4
 Bru-

Bruciar quantità di robe del giardi-
no del Duca di Bibona & di altre
parti. 286. I. 8.
Bruciare che si debba far presto, 292
F. 9.
Buboni. 39. A. 7.
Perche nasceuan presto nel pesti-
fero contagio. 40. C. 9
Buboni quando appaiano. 55. A. 3
Varij modi della lor generatione
ibidem. 6
Quando son da per se senza con-
tagio. 55. C. 4
In otto modi sogliono venire dif-
ferenti. 89. D. 1
C
Aciauali sicuri del conta-
gio. 169. D. 9
Cacochymia atta a riceuer
la peste. 80. D. 8
Cagion della ampliation del morbo
contagioso qual sia. 71. B. 3
& 226. F. 8.
Secondo alcuni che fosse lo en-
trar de i conualescenti. 74. A. 9
Cagion dello errore ne i principij
del contagio. 79. B. 3
Cagioni principalissime della peste.
81. E. 4.
Cagioni molte dell'humidità di Pa-
lermo. 60. A. 1. & sequentibus.
Cani vecchi per ordine della Deputa-
tionc. 69. B. 5
Modo & ordine di ucciderli, ibi. 8
Vnaltra volta i restanti. 190. F. 2
Canauo riceue il contagio. 171. A. 5
Capitano della Galeotta passeggia-
to sanissimo per la città di Paler-
mo. 32. A. 1
Capitani di arme per lo Regno co-
me proceduano contra i banditi

241. A. 8.
Capitoli da offeruarsi per lo barreg-
giare & sbarreggiare gli infetti, &
sospetti. 161. D. 7. & sequentibus
Cappuccini morti per seruire all'ac-
tione. 311. A. 5
Carboni. 55. E. 3. & 90. I. 4. & 8
Carcerationi delle donne dentro al
la città. 307. B. 6.
Carrettieri che portino le robe co-
me se le rubano. 209. B. 1
Carte come riceuono il contagio.
171. C. 1.
Carni senza la pelle fresche, & salate
non pigliano infectione. 169. B. 3.
Casa senza padroni come si profumano
senza sospetto. 166. F. 4.
Oppinion propria antica ibide, 6
Oppinion nuoua delle robe quan-
te conditioni deono hauere.
166. I. 9.
Casa inalbate. 165. C. 2
Casa come si essalino, & euentino.
207. B. 1
Casa dalle quali si leuano le robe so-
no le incommode. 209. D. 8.
Castagne non pigliano infectione.
169. A. 7.
Casse di zucchero come si pigliano si-
cure. 299. A. 9. & 303. D. 9. I
Catoblepa come infetta l'aria. 18. A.
5. & 197. E. 1. & 196. H. 9.
Cauallier mandato al palazzo Adria-
no per scoprir la peste con vn me-
dico. 51. C. 2
Caualli che hanno hauuto il bubone.
169. C. 8.
Caualli alla campagna. 307. C. 2.
Cauar sangue & purgatione pche non
conuenua nella pestilenza di Sa-
ragosa di Aragona. 102. F. 5.
Cautela

Cautela per la balia contra il conta-
gio. 194. H. 1.
Cautela preuale la terza parte. 184.
G. 6.
Cautela per li purificatori. 209. C. 6.
Cæcitas infectu symptoma pestilen-
tia. 116. G. 2.
Ceci non pigliano infectione. 169. A. 9.
Celesti influksi. 10. E. 2.
Celesti corpi se non per se almanco p
accidente possono indur male. 11.
7.
Celesti congiuntioni le quali fanno pe-
ste. 122. A. 3.
Celesti influksi mitigati & benignati.
67. B. 4.
Cello come difende quei che con-
fessano il proprio errore. 79. D. 3.
Celuaccari primo a sentire la epide-
mia. 62. c. 9. perche.
Cerebri temperamentum triplex.
124. E. 4.
Charonij venti. 17. C. 8
Charonie regioni. 17. D. 5
Chiese, se si debbano sotterare gli in-
fetti in essa, dubbio. 195. A. 1
Chiesa come pigli il contagio. 196.
G. 9.
Chiesardi. S. Croce come si habbia
purificato. 198. I. 6
Chiesa di S. Nicolò della chialza co-
me fu barreggiata. 199. A. 7
Chiesa di S. Rocco che si debba edi-
ficare in Celuaccari. 278. F. 5
Cicerchie non pigliano infectione.
168. I. 10.
Cleopatra come mori. 241. C. 1
Clima diarodes. 39. B. 2
Cogliere le oliue cagion della am-
pliation del morbo. 246. G. 6
Colletta fra i ricchi pla peste. 46. B. 9

Commodo Imperatore perche si fi-
mille allo schermidore. 82. D. 4.
Complessione piu atta a riceuere il
contagio. 86. D. 5
Communes morbi contagiosi. 228.
118.
Per contagium. 229. A. 1
Per fomitem. 129. B. 9
Ad distans. 129. D. 8
Commandare & esquire molto dif-
feriscono. 212. A. 7
Commodita di lauatori nelli spedali
233. D. 3.
Concerte piazze tenute. 249. 5.
Condannati e per forza a seruire appe-
stati non conueniente. 192. H. 3
Congiuntioni di pianeti infortuna-
ti. 34. B. 9
Contigliera del Duca di Bibona. 73.
C. 5.
Confessare il proprio errore costume
di grandi homini. 51. B. 2
Consiliarij in tempo di peste posso-
no fuggire impune. 1. B. 2
Consiglio di Theologi per lo infer-
rar delle donne. 282. I. 1.
Consiglio del Massa nella epidemia.
47. B. 1. & sequentibus.
Contagioso morbo piu familiare
poneri. 2. G. 5. & 63. F. 2.
Che non sia vera peste. 5. B. 7. & 9
E. 3. & a parar cio molte ragioni
18. D. 2. & 22. D. 7.
Si conferma per molti moderni.
19. F. 1. & sequentibus.
Che sia figliol della vera peste. 20
E. 4. Ouerche da principio sia
stato uero contagio. 21. A. 1.
Che cosa sia. 23. A. 2
Perche si chiama pestilentiali ibi-
dem.
Che

Chel secodo i volgariffi chiama pe
 11. fe. *ibidem*. B. 2
Come anco non la chiamiamo pe
 fe. *ibide*. 4. & 309. G. 6
Cotagio di Vinegia esterno dalla Illi
ria nell'ano. 1555, & 1556. 29. D 5
Cotagio di Melsina, più furioso, 31.
 A. 5
Cotagio di Palermo molto lento nel
principio. 31. A. 3
Quel di Sciacca, del Palazzo Adri
ano, & di Giuliana con più fu
rioso principio. 32. E. j
Come incominciò i dette città &
terre. 33. A. j
Come fu in principio nella città
di Melsina. 33. A. 4
Come i Palermo si aumetò da al
tre città & terre. 33. B. j
Quando si conobe la vera cagio
ne. 33. B. 6
Cotagio pñte la vera origine cono
sciuta nei principij di Luglio. 73. A. 7
Cotagio di tre modi per contatto.
 43. B. 2
Per fomite, ibide. 6.
Ad distans. *ibidem*. C. j
Cotagio si potrebbe couertere in ve
ra peste. 43. D. 4. come differisco
no. *ibidem*. 5
Cotagio cura. 50. A. 2
Cotagio esterno sospetto. 56. C. 7
Che incominciò da Leuate, & dal
la Barbaria. 56. D. 9
Cotagioso morbo dalla galeotta in
Palermo più leggiato. 67. D. 8
Cotagio esterno come trouò le mè
bra disposte. 67. B. 7
Come già fu discouerto, *ibi*. D. 6
Cotagio pestifero quanto può dura

Perche si discoperse in diuerse par
 ti. 72. A. j
Contagio pestifero, & mortale come
ha segno della peste. 88. C. 9
Come si può dire ancor peste.
 107. A. 8
Contagij presentis genus quod sit.
 117. D. 3
Que sit eius definitio. 119. D. j. 29
Quod simpliciter pandemus.
 120. R. 2
Cotagio dode si amplifica. 214. F. 9
Se si deè in contagio battereggiare
 291. D. 3
Come ammazaua, Decembre, &
Gennaro. 24. D. 2
Come non uccide tutti, ma molti.
 293. B. 7
Contradittione di Galeno, & Auu
foluta. 83. D. j
Conuersione di villani non si può
impedire del tutto. 72. C. 9
Conualefcenti secodo Giouan Tho
masio de porcellis. 147. D. 5
Conualefcenti falsi non veri. 147. D. 9
Qñ entrano nella città i veri con
ualefcenti. 148. G. 9
Conualefcenti rifanati quanto tem
po hanno di purificatione. 163. B
 5. & 164. F. j.
Conualefcenti della cubba piu tem
po deono hauer di purificatione.
 163. C. 6
Conualefcenti non sono cagion del
la ampliatio del morbo. 230. F. 2
Che cene siano morti in tre gior
ni, non è marauiglia. 230. G. 7
Che non moritono per mal con
tagioso. 231. B. 9
 Conua-

Conualefcenti veri quali sono. 230.
Perche possono infermarsi. *ibid*. 6
Abhorriti da tutti peche. *ibid*. 6
Conuersione delle femine, & fan
ciulli, che non sia la prima cagio
ne della ampliatio del contagio.
 240. H. j.
Se si debba prohibere. 278. A. 9.
Conuersione prohibita dalla depu
tatione. 265. D. 3.
Cordis temperamentum triplex.
 221. D. j.
Corde & sacchi di frumenti & di le
gumi. 269. A. j.
Corde della nave, come si purifica
no. 301. C. 8.
Corpi disposti più effetto in essi si
fa. 43. A. 6.
Come fu aumentato pos da Stracca
da Giuliana, & da Melsina, *ibi*
***dem*. E. 2.**
Corpi preparati più a ricouere qual si
voglia epidemia, & il pestifero
contagio. 90. E. 2.
Corpi morti di peste che possono in
fectare. 107. D. 2.
In contrario che non possano in
fectare. 108. F. j.
Risposta della contradittione.
 108. G. 6.
Per che possano infectare. 108.
 H. 2.
Corpi morti del pestifero contagio
come si debban conuertare. 151. G.
 A. 6.
Per che ignudi. *ibidem*. 9. & 137.
 A. 8.
Corpi humani infetti come si purifi
cano. 164. I. 4.

Corrottion. d' Aira per molteraggio.
 10. E. j.
Che non ammazza prima gli ve
celli conera Ario. 113. E. 3.
Come si corregga. *ibid*. 293. B. 1
Corrottion di membra nella peste.
 149. C. 4.
Cortigli che significano. 72. C. 2
Che non sian la vera cagione del
la ampliatio del morbo.
 228. G. 9
Cose che non pigliano contagio.
 167. C. 9
Cose medicinali contra il contagio.
 170. F. 3
Venenose contra il contagio.
 170. G. 2
Aromatiche contra il contagio.
 170. G. 3
Cose comestibili che non prendeno
contagio. 170. H. 8
Medicinali, & aromatiche che
non possono auuenenare come le al
tre. 170. I. 3
Cose che ricoueno il contagio. 171
 A. 2
In cose della cautela preuale la
terza parte. 184. G. 6
Due Auuertimenti. 182. B. 2
 & D. 6
Cose necessarie per la purificatione.
 203. B. 7
Cose non purificabili che si bitte
no. 209. C. 7
Costume di Firenze in solterrari
ocorpi morti di peste. 287. 1
 B. 6.
Costume di grandi huomini con
fezare il proprio errore. 31. B. 1
Cotogni non pigliano infectione.
 165. A. 7
 Coto-

Come si cono conragio. 103. A. 3.
Cubba che cosa era anticamente. 139. A. 4.
 Come fuffa conragio per laza-
 zia. 139. ibidem. 139. A. 4.
 Quando gli infetti si portarono i
 quella. 139. ibid. C. 1.
 Per che si è fatta quidi pingere ibi
 139. ibidem. 139. A. 4.
 La sua pittura. 140. A. 4.
 Quanto è distante dalle mura di
 Palermo. 142. F. 8.
 Che niun li vada senza licenza.
 142. F. 8.
 Crisi in peste, & febbre pestifera qual
 ha. 147. B. 2.
 Cruciffo Santissimo della Madre
 chiesla ppitia alla pelle. 171. G. 3.
 Crudele in questo caso li de più loda
 come più misericordioso. 184.
 Cuor caldo & le arterie fredde come
 si può fare. 98. I. 5.
 Cuor freddo & le arterie calde come
 possono essere. 99. A. 7.
 Cuor nella sostanza freddo, & ne gli
 humori caldo, & per lo contrario.
 99. A. 8.
 Cuor non si può putrefare stante la
 vita. 100. H. 1.
 Cura del morbo contagioso. 50. A. 2.
 Curatiua indicatõe dalla essenza nõ
 dal nome del morbo si piglia. 5.
 A. 5.
 Custodi dentro la città quante fraudi
 fanno. 245. E. 2.

D

Deputati quanti sono. 12.
 156. I. 9, & sequentib.
 Deputati de i quartieri ibi
 Per che li chiamano de i

quartieri. 139. A. 4.
 Digiumi per saluari della peste. 45.
 Dilectio. 139. A. 4.
 Diluuiio del tempo di Noe. 63. B. 4.
 Diperto, & Scyllo primi scultori de i
 marmi. 178. F. 9.
 Diuotione del giorno di San. Marti-
 no per la peste. 77. E. 2. & buona
 esperienza ibidem.
 Don Ferrate di Aragona con febbre
 maligna, per la qual mori. 74. A. 4.
 Donne per far la purificatione, lau-
 de, &c. 203. B. 4.
 Donne che non possano pernottare
 in casa aliena. 202. cap. 34.
 Che non debban dare nè pigliare
 cosa si aue per andare, o uellere. 203.
 cap. 34.
 Donne in carcerate dentro della città.
 307. B. 6.
 Don Nicolò Severino Vicario del
 Duca di Aragona. 174. E. 3.
 Deputato sede vacante. 285. B. 7.
 Don Pietro di Aragona nauigò sen-
 za infectione sopra della Galeo-
 ta. 32. C. 3.
 Don Vincèzio di Aragona infermo
 74. D. 1.
 Duca di Terranova fu uogor nehte
 di sua Maestà per che si parli
 da Messina. 58. E. 3.
 Provisione fatta da esso in Paler-
 mo. 59. A. 2. & 68. C. 1.
 Per che si parte da Palermo. ibidè
 59. A. 2. & 68. C. 1.
 Dica per che nega il borgo alla
 città per li sospetti. 149. D. 1.
 Come potto concesser. ibidem. 18.
 149. D. 1.

Emuntori

E

Emuntorij pche la natura mã
 da a quelli. 40. B. 9.
 Quali sono 40. D. 7. & 54.
 E. 4.
 Endemio & epidemio come differi-
 scono. 6. H. 1.
 Come conuengono. 6. H. 2.
 Endemio nome dõde si forma. 6. F. 7.
 Endemio cziandio che venga dall'ae-
 re. 9. G. 6.
 Endemi, siue endemij morbi qui, &
 vnde. 112. F. j.
 Endemiorũ varia exempla. 112. G. 2.
 Entrar dentro della casa infetta quã-
 do non si de cõceder al padrone,
 o herede, & qñ si. 167. A. 4.
 Epidemia maligna. 40. A. 3.
 Epidemio morbo che cosa sia. 6. D. 6.
 & 6. F. 4.
 Che non si dice epidemio se non
 viene dai cieli. 6. E. 6. & F. 1.
 & 3. & H. 4.
 Donde si forma tal nome. 6. D. 8.
 Epidemia contagiosa. 42. E. 4.
 Che si possa conuertire in vera pe-
 ste. 45. B. 8.
 Come può far si più mortale, & pe-
 stifera, in due modi. 45. D. 6.
 Epidemia prima, & prima origine.
 54. A. 9.
 Che non sia vera peste in Paler-
 mo. 59. C. 3.
 Ragioni di tale epidemia in Paler-
 mo. 59. D. j.
 Epidemia congiunta col contagio fo-
 resthere. 79. D. 4.
 Epidemi, siue epidemij qui, & vnde
 dicuntur. 112. C. 7.
 Epidemij simpliciter quid. 114. E. 4.

Pernitiosi, siue pestilentes quid. 114. G. 7.
 Pestilentes simplices. 114. I. 4.
 Quibus nulla euacuatio congruit. 115. A. j.
 Pestilentes compositi. 115. A. 4.
 Quibus euacuatio competit. 119. D. 6.
 Epidemij grauiore, & leuiore, que? 116. H. 9.
 Ephimera pestilentialia ha buon pol-
 so & buona orina. 105. B. 8.
 Epichorij morbi qui, & vnde. 113. F. 7.
 Eredi che possano entrare a purificar
 si loro robe. 166. E. 4. & 210. F. 6.
 Mettere altro per se come lor si
 conceda. ibidem. G. 6.
 Errore nel principio del contagio p
 molte ragioni. 79. B. 3. & sequen.
 Etã piũ disposta a riceuere il pestife-
 ro contagio. 81. B. 8.
 Etica pestilentialia. 99. D. 9.
 Euentatore del giardino del Duca di
 Bibona. 73. C. 3.

F

Fagioli non pigliano infec-
 tione. 168. J. 9.
 Falsità di testimoni in questo
 Regno. 72. A. 5.
 Fame sopra ella della peste. 13. B. 3.
 Percio hanno vn medesimo no-
 me. 13. B. 4.
 Fanciulli, & femine che non siano la
 prima cagion della ampliatione
 del contagio. 240. H. j.
 Farine non pigliano contagio. 168. J. 9.
 Farro nõ piglia cõragio. 168. J. 9.
 Fauc.

Fatte non pigliano cōtagio. 168. I. 9
Faustina Imperatrice come guarì p
 lo sangue dello schermidore. 82.
 C. 2.
Febris pestifera sine peste que? 134.
 G. 7
Febris maligna. 134. H. 7
Febbrì lypiric calde dentro, & fred-
 do di fuora. 99. D. j.
Febbre hettica pestilentiale. 99. D. 9
Febbre effimera pestilentiale. 105.
 B. 8.
Febbre pestifera. 53. D. 5
 Per che si genera spesso in Paler-
 mo. 62. B. j.
Come differisce dalla peste. 53.
 B. j. & 7. E. 5
Come prouenga per cibi co. rot-
 ti, 7. D. 8
Febbre lenticolare, & pestifera vera
 come differiscono. 43. C. 7
Febbre pestifera deuentar vera pe-
 ste. 41. B. 3
Femine & fanciulli vide [Fanciulli,
 & femine,
Femil insidia di veneni in Roma,
 27. C. 7
Femine, & fanciulli ferrati dentro le
 case per la peste. 29. C. 5
Ferzo non piglia contagio. 167. D. 3
Fichi nò piglia infectione, 169. A. 7
Figliuoli & femine inferrate dentro,
 29. C. 5
Filo ricene il contagio, 174. C. 3
Firenze & suoi costumi in sotterrare
 i morti del contagio, 187. B. 6
Fisco che possa principaliter agere,
 263. cap. 36.
Fiume ritenuto cagione di grande
 mortalità in Padoa. 44. E. 5
Fométatione delle case come si fac-

ciano. 207. k. 9
Come si può fare senza pericolo
 etiamto da gli non infetti. 207
 C. 6
Fondachi, & tauerne intorno alla cit-
 tà chiuse, 251. cap. 5
Formento non piglia contagio. 168.
 I. 8
Come si potrà riceuere senza so-
 spetto, 46. A. 4
Formaggi come si pigliano. 303. D.
 7. & 299. B. 7
Formaggi non pigliano contagio.
 169. D. 9
Fosse per li corpi morti. 155. A. 4
Francese morbo prima origine. 21.
 A. 9
Come si possa comunicare non
 hauendolo, 102. K. 2
Fraude di diuerse persone. 244. I. 1
 & sequentib.
Fraude de i Bordonari. 245. B. 1
Fugga de i nobili, & de' popolani per
 paura della peste, 28. A. 7
Fuoghi in diuerse parti. 214. H. 2
Fusto della naue infetta come si pu-
 rificcherà. 297. G. 2. & 304. G. 3.
 301. D. 7

G

GABELLE come si debba-
 no mettere per la peste. 46.
 B. 6
Galeno contra Hippocrate
 non bene. 10. A. 1
Galeno & gli altri antichi a pena co-
 nobbero questo vero contagio, &
 sua cura 20. B. 3
Galeno come non si vergognò con-
 fessare

seffare il proprio errore. 51. B. 4
 80. B. 1
Gallico morbo come si possa commu-
 nicare senza hauerlo, 102. k. 2
Galeotta fu conosciuta essere stata il
 principio di questo morbo. 36. C.
 4. 51. E. 1
Come portò diuerse robe, diuer-
 samente infette, 36. C. 5
Arriuata in Messina, 57. E. 2
Galeotta che non fosse infetta, nè da
 essa incominciato il male si con-
 getturaua per molte ragioni, 58.
 A. 7
La sua roba non essere vgualmen-
 te infetta, 58. C. 9
Garrasso acqua purissima. 161.
 C. 4
Gatti perche non si uccifero come fu
 fatto de i cani. 69. D. 6. Ma si li-
 garono. Così gli altri animali,
Gauocciola, 25. A. 6
Gebbie grandi nel Borgo necessarie,
 153. B. 7. & 221. D. 8
Gemme non pigliano contagio, 167
 A. 7
Gentili per la peste come vsauano o-
 pere pie, 270. H. 3
Ghiandella, 23. C. 7
Giacchino famoso ladro. 241. A. 7
Giacomo Calandrino medico Trapa-
 nese come morì, 245. D. 6
Giardino quando si può concedere
 per la purificatione delle robe a i
 padroni, o ver heredi, 167. B. 6
Giardino del Duca di Bibona per la
 purificatione delle robe infette.
 199. D. 5
Nel quale sono quattro commo-
 dita, 201. A. 4
Otto altre commodità, ibid. D. 5

& 216. D. 3
28. Auuertimenti per la purifica-
 tione, 202. E. 3
Giouan Thomasio de porcellis per-
 che sia degno di fede. 34. B. 4. &
 36. A. 29
Che non vi sia certezza nei segni
 per le sue parole, 34. C. 2
Contra il detto che non sieno sem-
 pre piu forti gli syntomi della
 peste che non quelli della feb-
 bre pestifera, ibi. D. 9
Segni della peste non proprij scò
 do esso. 35. A. 8. & sequentib.
Come si dee determinare. 36. B. 4
Giorno della Madalena il Te Deum
 laudamus, 312. G. 6
Giudei che hauesino auenenato il
 mondo, 26. B. 1
Giuliana come hebbe il principio del
 contagio, 36. E. 3
Giustitia preuale la maggior parte.
 185. A. 7
Giustitie diuerse dalla Deputatione
 & dal Capitano, oltre quelle del
 Duca, 286. F. 6
Glandola, 23. C. 6. 25. A. 6
Gliangola, 23. C. 7
Glanzola, 25. A. 7
Gonfiatione del corpo come sia se-
 gno di peste, 107. B. 4
Gottanciuola, 25. A. 7
Granati non prendono contagio.
 169. A. 7
Gratia ottenuta da Dio per lo con-
 ducere fatto del Santissimo Cru-
 cifisso, & come ordinatamente suc-
 cedette, 75. D. 7
Grotta di Agnano gran veneno. 24.
 B. 4
 * * * * *
 * * * * *

Guardarci humanamente quanto sia difficile. 270.H.5.
 Guardie nelle porte. 45.A.6.
 Guardie del purificatore quanti, & oue son da metterfi. 206.A.3
 Guardiani quali debbano essere. 206.H.2.
 Come rubano in diuerse parti & diuersi modi. 240.F.6
 Guardie delle porte come malamente guardano, 244.G.8
 Guardiani di robe, o di case barreggiate, che non debban lasciare la sua guardia. 263.cap.34
 Summe sicure di contagio. 170.H.6.

H

Hettica pestilentiale. 99.D.9
 Hippocrate nõ si vergognò confessare il proprio errore. 51.B.2.79.E.2
 Difeso della calunnia di Galeno. 10.A.1.
 Luogo suo emendato. 10.E.2
 Homicidij p rubare. 286.G.6
 Horzo non piglia infectione. 168.1.8.
 Hospedale per li infetti in qual luogo. 49.D.9.57.A.9
 Hospedal della cubba. 72.D.9
 De i conualescenti. 73.A.4
 Hospedali per li infetti come habbero principio. 138.C.j.
 Nello Spasimo. 138.D.3
 In san Ciouanni de i Leprosi. Ibidem.F.7.
 Per che si mutò poi alla cubba. Ibidem.G.3.
 Hospedali per le donne. 142.G.2
 Per li mafchi. Ibidem.K.2

Hospedali quattro per li infetti. 147.D.j
 Due de i veri conualescenti. 148.F.j.
 Due di S. Anna. 148.I.j.
 Che in questo non si fanno più le spese della città. Ma si dona a ciascheduno vn tari il giorno. 149.A.3
 Hospedal grande, che non si può barreggiare a compimento. 179.E.j.
 Quai si deono in quello barreggiare. 176.F.8.
 Quali non si denno barreggiare. Ibidem.H.5
 Che niun entri nella infermaria. Ibidem.9
 Ordine per li infermi quando vengono di fuori. 277.B.5
 Libro da tenerfi dallo infirmiere. Ibidem.C.51
 Quanto a mandarli di li alla cubba. 178.F.2
 Quando fussero due in vn letto. Ibidem.G.9
 Quanto a i rettori assenti. 179.A.2.
 Quanto al mangiar insieme. Ibidem.9
 Quanto alla guardaroba. Ibidem.B.4
 Quanto al mandar ognuno il suo seruitore o seruitrice all'hospedale. Ibidem.9
 Humori co i quali haue analogia il morbo. 81.A.5
 Huomini della naue come si purificano. 303.D.2
 Hymno cantato per tutte le Chiese insieme. 312.F.2
 Imagini

I

Magini della chiesa se habbano sospetto. 196.F.5
 Impurificabili come si intendano. 173.B.8
 Inalbar le case. 208.F.8.169.C.1
 Incarceratione delle donne dentro della città. 307.B.6
 Infermi non contagiosi che ognun li debba riuelare. 253.cap.11.
 Contagiosi ancor che debbano riuelarsi. 254.cap.12013.14
 Infermi che non si mandino in altro luogo o in hospedale senza licenza. 256.cap.17
 Infermi fuor della città che non entrino senza licenza. 260.cap.23
 Infetti come si intendano nel borgo. 152.H.2
 Infectione delle carceri. 305.B.9
 Infectione ad diffans in quattro modi. 196.H.7
 1. Per li raggi visuali. Ibidem.8
 2. Per le spetie visibili. Ibid.k.j.
 3. Per le spetie odorabili. 197.A.6
 4. Per la corrottione dell'aere fatta da i vapori. Ibid.G.3
 Influssi celesti. 10.E.2. congiunti col pestifero contagio. 22.C.3
 Ingratitudine della plebe. 264.G.9.&265.A.2
 Inguinaria. 23.C.9
 Inondation di acque cagion del morbo pestifero. 52.D.6
 Inondation di Palermo. 62.C.6.&63.B.9
 Inondationi come habbian fatto anchor il mal Francese dal principio. 62.E.4

Insidia femimile di veneni in Roma
 ripurata peste, 27.C.7

Lancie Americano contagio. 171.A.5
 Lane sordidissime purificabili. 172.J.5&173.A.1
 Latrina publica necessariamente in città di Marina. 44.B.4
 Latrine molte in ogni casa di Palermo. 67.B.4
 Lattume non piglia contagio. 167.D.3
 Lauanda per li poueri, 164.H.8
 Per li ricchi, 165.A.2
 Lauandare publiche aiutano alla ampliation del morbo, 243.F.j.
 Che non possan pigliar robe a lauare, 262.cap.30
 Lauarsi la creatura con acqua durissima, & aceto per securta del contagio. 193.C.6
 Impugnazione che non conuenza. Ibidem.83
 Lauatori commodamente ne i lazareti, 233.D.3
 Lazareto per li infetti luogo. 49.H.j.
 Lazareto nuouo per li infetti. 57.B.j
 Lazareti quando si incominciano a fare. 138.A.j.
 Nello Spasimo in principio. 138.D.3
 Nella chiesa di S. Spirito in tempi antichi. 138.E.C.8
 Lazareti quattro per li infetti. 147.D.1.
 Legge fatta si ritruoua la fraude. 243.A.6
 Leggi per li nobili, & ricchi. 271.E.6
 Legnami

Legnami se riceuon contagio, 171.

B. 3

Legnami come si restituiscono a' padroni, poi che sian purificate. 211.

B. 6

Legna corrotte, o infette non si deono mettere sotto pignatte,

206. I. 5

Legumi non pigliano contagio. 168

I. 9

Leiticchie non pigliano contagio,

168. I. 9

Lettere perche riceuon còtagio. 171.

C. 1

Leuatrici non si deono per forza stringere a tener, donne infette, 192.

H. 10

Licentia per buffolo, 285. D. 6

Limos, 25. B. 1

Limosine per esser liberati dalla peste, 46. A. 8

Limosine a poueri primo rimedio,

272. I. 3

Lini riceuon contagio, 171. A. 5

Lues vnde dicitur, 23. B. 9

Luoghi di cauare sangue per lo contagio, 50. C. 6

Luogo di S. Anna eletto dal Duca. 74.

D. 4. 76. D. 4. 77. A. 9. per la purificazione, 164. I. 9

Luogo piu avaro a generarsi la epidemia, o ver pestilenza, 80. D. 5.

Luogo di Galeno, 100. A. 7

Luogo grande, & commodo di purificazione, 215. C. 5

Lypirie calde dentro, & fredde di fuori, 99. D. 1

Col polso formicolare 99. D. 4

Col polso formicolare 99. D. 4

Col polso formicolare 99. D. 4

Col polso formicolare 99. D. 4

MACCHIE grandi della cotica, 92. H. 2

Da gli humori piu sottili, 53. C. 8

Macchie, & petecchie a gli schiaini neri, 106. H. 4

Magazani del borgo che si euacuino, 151. D. 4

Mal Francese qual sia stata la prima origine, 21. A. 9, & 63. A. 3

Come si possa communicar senza hauerlo. 102. K. 2

Malitia di popoli. 71. A. j

Maligna febris. 134. H. 7

Malignus exquisitè morbus, 134. I. 1. & 7

Malignissima febris, 135. B. 4

Mandorle non pigliano contagio, pestifero, 169. A. 7

Maggiordomo del purificatore qual debba essere, 202. G. 2

Mamane non si deono per forza stringere a tenere infette. 192. I. j.

Mare salso fa i vapori dolci. 60. A. 3

Mare piu meglio per li infetti. 295. C. j.

Marinari che meglio stiano in mare, 295. D. 5

In qual luogo si deono purificare, 298. G. 7

Marmi non prendono contagio, 167. E. j.

Massa credendosi il pestifero contagio essere epidemiale, prohibisce il barreggiare. 29. A. 2, & sequenti.

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Comada che portino vn segnale pestifero conosciuto per la vita, 29. B. 3

Come

Come si ritrattò della sua oppione della peste, 130. A. 3

Come fece ordine nuouo per lo contagio, Ibidem. 10

Massa, il consiglio che fece, & diede nella epidemia, 47. A. 6

Massa di soldati come sia pericolosa in tempo di contagio, 165. D. 4

Massa intorno alla purificazione delle robe consiglio, 199. C. 6

Come piu largamente ne parla che gli altri, 215. A. 7

Maschere prohibite, & altre feste di carnouale, 285. D. 9

Mastri di mondezza, & loro negligenza, 45. A. 2

Medici come si inganano nelle relazioni, 24. D. 5

Come si inganano nella peste di Athenia, 26. C. 5

Come molti ne sono morti in principio della peste per non hauerla conosciuta, 27. E. 4

Come sono incusati dal volgo per la ignoranzia della peste, 28. A. 3

Che non conosciuano la peste in Venegia, 28. E. 2

Come furono ingannati nell'anno. 1555. 28. C. 4

Medici che non accostassero a gli infetti, 30. B. 3

Medici di Palermo per che nel principio furono dubbij decessette contagioni, 30. C. 6. & sequentibus,

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici di Melsina non conobbero il contagio prima che non fossero gia infette venticinque case, 31. B. 2

Medici per che non conobbero subito il morbo contagioso hauendo questo i suoi pathognomonici, 33. C. 2

Medici antichi come sieno ingannati nella cognitione della peste historie molte. 26. A. 4. & sequentibus,

Medici i quali non haueano medicato questo mal contagioso in Palermo, 38. D. 4

Quelli che lo haueano medicato, 39. 8. 2

Medici di Palermo non pratici a peste, 47. A. 3

Medico mandato al Palazzo Adriano con vn Cavaliere per scoprire la peste, 54. C. 3

Qual sia il piu dotto nel pronosticar della peste, 93. C. 3

Medici Pandemij qui? 111. 3. C. 3

Medici che non si debbano stringere per forza a medicare appetati, 192. H. 10

Eccetto quando facessero professione di medicar appetati, Ibidem. 1. 2

Medico Trapanese mori per hauerli presa roba di infetti, 221. A. j.

Medici eletti per li Quarteri a far bruciare le robe, 224. G. 5

Medici che medicano secretamente gli infetti, 246. F. 6

Ordine che non escano della città, 252. cap. 5

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Che medicino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo. 21.

Medicina in tempo antico come era celebrata. 270. I. 8.
Medici eletti per li infetti dentro la città. 271. C. 1.
Medici che non medicino senza veder de' gli infermi. 284. G. 7.
Medici del monte della pietà. 284. I. 7.
Medici alle porte. 297. H. 2. & 302. G. 5. & 304. H. 2.
Medici per le campagne. 297. I. 9. 302. H. 8. & 304. I. 9.
Medicinali cose son contra il contagio. 170. F. 5.
Mele non piglia contagio. 169. D. 16.
Mentagra come non la patirono le femine nè persone vili. 15. B. 2.
Come fu in tempi antichi. 63. A. 3.
Meretrice Maltesa la prima infetta. 330. D. 7. & 356. B. 6. & 39. C. 1.
Meretrici che si debban sequestrare. 277. C. 2.
Messa general di requie per li morti di contagio. 310. H. 8.
Messa catata col Te deum laudamus. 311. E. 1.
Messima come fu il principio del suo contagio. 57. D. 7.
Metalli & istrumenti fatti di essi quando non pigliano contagio. 167. D. 2.
Come possono auuenenarsi, p. Cardano. 186. F. 4.
Che conseruano il veneno, per Ficinno. 168. F. 9.
Come si purificano. 207. A. 3.
Mezani che non possan vendere. 258. cap. 20.
Come siano cagione della ampliation del morbo. 245. C. 4.
Ministri sciocchi cagione della ampliation del contagio. 172. G. 3.
Monasterio di donne perche niuno fu ammorbato. 245. I. 8.
Monastero di S. Spirito Lazareto antico di Palermo per li infetti. 138. C. 8.
Monastero dello Spasimo primo Lazareto fatto per li infetti. 138. D. 3.
Moneta che nõ sia la cagione della ampliatione del contagio. 240. F. 1.
Come si debba pigliare. 154. H. 1.
Come non piglia contagio. 167. D. 8.
Morbo contagioso presente che non sia vera peste, & che cosa sia. 5. B. 2.
Morbo epidemio che cosa sia. 6. D. 6.
Morbi nel tempo della vera peste tutti pestiferi. 19. C. 5.
Morbo francese qual sia stata la prima origine. 20. A. 9. & 63. A. 3.
Come si dice esser figlio bastardo del mal di S. Lazaro. 21. A. 8.
Morbis idem quomodo sub dideris generibus contineri queat. 116. I. 8.
Morborum differetia tres. 121. A. 3.
In natura similari non tres, sed vnus tantum. 121. B. 4.
In temperamento quomodo triplex. 122. F. 6.
Quomodo differunt. ibidem. G. 6.
Curandi methodis. ibid. H. 8.
Morborum in tota substantia factorum duplex modus quoad causam. 124. I. 2.
Subdiuisio secunda. 125. B. 1.
Morbi

Morbi in tota substantia occulti. 125. B. 6.
Manifesti. Ibid. C. 7.
Subdistinatio tertia. ibid. E. 3.
Morbi sporades. 126. F. j.
Morbi communes. 126. G. 2.
Morbi contagiosi per contactum. 127. C. j.
Per fomitem. ibidem. 7.
Ad distans. ibidem. D. j.
Morbi communes contagiosi. 128. I. 8.
Per contactum. 129. A. j.
Per fomitem. 129. D. 9.
Ad distans. 129. D. 6.
Morbi communes non contagiosi. 130. F. 7.
Ex interno veneno. ibid. H. 4.
Ab externo. ibid. 5.
Morbi quomodo ijde esse possant occulti, & manifesti. 131. A. 2.
Quomodo ijdem sporades & communes. ibidem. 8.
Morbi manifesti contagiosi. 132. I. 9.
per contactum. ibid. H. 9.
per fomitem. ibid. I. 5.
Ad distans. ibid. k. j.
Morbus exquisitè malignus. 134. I. 7.
Morbo essere in fine nõ assicura che in altro luogo nõ si faccia il principio, & aumento, & istato. 292. G. 9.
Morbo presente non esser vera peste. 292. I. 6.
Quanto può durare. 293. C. j.
Morea & Turchia più sogliono patir la vera peste. 53. A. j.
Mormorio del volgo contra i deputati. 267. D. 6.
Mormorio, che non si bruciano le robe de i ricchi. 214. H. 7.
Mortalità in Palermo dell'anno. 1558. 41. A. 5.
Mortalità di Roma per corrottione de' cibi. 46. A. j.
Morte veloce di molti in vna casa vero segno della peste. 88. C. 2.
Morte subitana segno di peste. 106. C. 7.
Morti in Palermo del morbo contagioso in vndeci mesi non piu che. 3100. 2. C. 6.
Morti quanto erano fino a. 18. di luglio in Palermo. 57. A. j.
Morti di peste come si possono conoscere. 106. C. 4.
Se possano infettare. 107. D. 20.
Morti per contagio come si debban sotterrare. 187. A. 8.
Che non si debbano accompagnare. 188. G. 2.
Che non si debban sotterrare in Chiesa. 189. A. 2.
Che si sotterrino fuor della Città. ibid. B. 8.
Che si benedichino i cimiterij. ibidem. C. 4.
Che al nobile si habbia rispetto. 190. F. 4.
Morti sepeliti di notte per non publicarsi. 343. D. 2.
Morti sepelir non si possano senza licenza. 257. cap. 18.
Moyse come liberò il popolo Israelitico. 272. H. 7.
Muschio, & altre cose aromatiche come possono auuenenarsi. 207. H. 2.
Mutation delle case lodata per ragioni. 226. H. 2.
Esperientia in fauor di tal mutatione. 227. B. 8.
Mutation di case che non sia senza effressa licenza. 261. cap. 27.

Natura perche manda agli fe-
muntonj, 40. B. 9
Perche qualche volta alla
cotica, 40. C. 3
Naue infetta come si ha da gouerna-
re, & delle sue robe, 295. B. 3
Neino est dominus corporis sui.
167. A. 8
Nicolò Seuerino Vicario. Vide Don
Nicolò, Piterà. D.
Nobili da sepolirti dentro la Città.
190. I. 2
Da curarsi dentro la città, ibid. 3
Come la legge li fauorisce. 271.
B. 6
Nobilibus assignanda sunt meliora
hospitia. 271. C. 8
Nobili veri quali si intédano per go-
dersi del prinitigio del sotterrare
in Chiesa, 190. I. 6
Noci nõ pigliano cõtagio 169. A. 8
Nocciuole non pigliano infettione,
169. A. 7
Nudricar de i bambini infetti, 192.
C. 8

Oro buono, o cattiuo da-
rar suole per molto tem-
po nell'erobe, 173. B. 6
Oglio non piglia contagio
169. D. 10
Oglio di ben, o ver balanino come
acuisce l'odor del muschio, e del-
l'ambra, benchè non sia odorife-
ro, 151. B. 5
Ogni cosa si puor dir purificabile, &
come, 172. I. 4

Oppilatione come prepara al ricouer
del contagio, 82. D. 6
Orationi per essere liberati della pe-
ste, 46. A. 8
Ordini del Duca per la sequeltratio-
ne, 57. A. 8
Ordine primo della città nuoua.
175. A. 2
Oro come non piglia contagio, 167.
D. 2
Osseruanza de gli huomini in tem-
po di peste, 1. A. j.

P

Padrone che possa entrare a pu-
rificarsi le robe. 166. I. 4. &
210. F. 6
Quando non può entrare.
167. A. 4
Pagamento delle spese della purifi-
catione. 202. H. 5
Palazzo Adriano come hebbe il con-
tagio, 64. B. 5
Palermo Città popolosa. 2. G. 4
Non più morti del suo contagio
che, 3100. 2. C. 6
Come hebbe aumento del suo cõt-
tagio pestifero, 37. A. j.
Palermo quando hebbe la pratica al
solua, 310. F. 6
Palermo qual sia il suo aere, 59.
E. 7.
Qual sia il suo sito, 59. F. 2. & 62.
B. 2
Perche ha spesso febbri pestilenti-
tiali la estate, 62. B. j.
Perche fu la prima a sentir la epi-
demia, 62. C. j.
Inondata dal fiume come, 62.
C. 6
Perche

Per che non hauea Lazaretis.
138. C. 7
Palude del paperito, 44. C. 2
Palude del Borgo di Santa Lucia che
si fecchi, 151. A. 3
Panceni morbi quali sieno, 7. B. 3
Donde così si dicano, 7. B. 4
Pandemij morbi quali sieno. 7. B. 3
Donde così si dicano. 7. C. 7
Pan di formento corrotto quanto sia
nociuo, 45. E. 2
Pandemij, siue pandemi morbi qui,
110. I. 6
Pandemij simplices, siue simpliciter
dicti pandemij qui, 112. K. 3
Horum exempla, 113. B. 2
Pandemij Medici qui, ibidem. C. 3
Pãdemos veneris cognomẽ. 113. C. 4
Pandemia que, 117. D. 8
Pandemius simplex venenosus, con-
tagiosusq; qualis. 118. k. 2
Non contagiosus qualis. 119. A. 5
Non venenosus, contagiosus. ibi-
dem. C. 2
Non contagiosus, ibidem. 5
Panni riceuon contagio. 171. A. 5
Panni infetti di muschio, o di zaffe-
rana come allultimo si purifichè-
ranno, 173. A. 8
Come conseruano & aumentano
la peste. 200. I. 8.
Panni della naue come si purifichè-
ranno, 301. G. j.
I quali han poco sospetta. 299.
C. 8.
Paperito, & sua palude, 44. C. 2
Papole. 55. E. 4. & 90. k. 5. & 92. G. 3
Paraplegia insuetum symptoma pe-
ris, 116. F. 5
Parenti, & amici più presto si infetta-
no, 39. C. 8. & 82. B. 4

Passaggio dell'acqua per lo borgo,
153. C. 1. & 221. D. 7
Che non gli induca freddo, 223.
A. j.
Passaggieri meglio stanno in terra,
295. C. 7
Patrio morbo quale, 6. F. 5
Paura di non essere barreggiate le
genti è cagion di ampliarli il mor-
bo, 243. B. 2
Pece nõ piglia infettione, 170. H. 4
Pelagio secondo pontefice Romano
mori di peste, 13. A. 6
Peli raduti spettacolo risibile, 239.
C. 9
Peli pigliano contagio, 169. B. 5
& 171. A. 5
Pelli conciate se riceuono contagio,
171. A. 8
Pelli con suoi peli, 171. A. 7
Pene per uniaue a cui si applicano,
263. cap. 37.
Pene riceuon contagio, 168. B. 6. &
171. A. 8
Pene nõ riceuono cõtagio. 169. A. 6
Pericoli diuersi partendoti la naue
infetta, 296. G. 7
Pefelli nõ riceuono cõtagio. 168. I. 10
Peste che cosa sia appo Hip. & Gal.
5. B. 2. 8. E. 5
Molte diffinitioni, 8. B. 1. & 19.
Peste vera è specie di morbo epidè-
mio, 5. B. 9. & 8. D. 7 & 9. D.
3. & 113. D. 7
Peste è vn dracone. col corpo di ac-
re, 8. B. 4
E vn vapor venenoso concreato
nello aere, 8. B. 6
Di estrema putrefattioe, 43. D. 6
Qual sia la vera essenza sua. 8.
C. 5.
*** ij Qual

- Qual intemperie sia. 8.D.j.
 Peste diffinita dalla cagione. 9.C.j.
 Laqual immediata è la respiratione dell'aere. 9.D.2
 Che non sieno certi i suoi segni, 33.D.7
 Peste immediata dalla man di Dio, 11.B.j.
 Come quella sopra il popolo di David. ibid.2
 Quai syntomi hauea. 85.D.9
 Senza segni i Cielo nè i terra, ibi.6
 Peste da i Demonij. 8.C.2
 Quai syntomi hauea, 85.A.7
 Incognita. 27.D.8
 Senza cōtagio. 11.D.2. & 85.C.2.
 Laqual non affliggeua più di vna volta, ibid.2
 Peste per cōgiutioni di pianeti, & aspetti loro, & di stelle fisse. 11.E.2
 per corrottion di aere. 12.C.6
 Dalle forme celesti. 12.A.1
 per la eclisse. 12.C.3
 Peste laquale ammazzaua a vista, 12.B.5
 Peste senza segni, 23.E.j
 Come ammazza, 24.A.j.
 Peste poi delle grandissime piogge, & inondationi. 12.D.2. & 13.C.2
 Peste a generarsi vi è necessaria cagion occultata. 13.D.3. & 15.D.2
 Peste differente in diuersi animali. 13.D.6. & 14.B.6
 Differente anco i huomini nobili, & ignobili. Maschi & femine, 13.D.7
 Come ha diuersa la sua analogia, 14.A.8. & 15.A.j. & sequen.
 Peste di Vinegia nell'anno. 1535. 16.B.4. per le acque corrotte.
 Peste per lo bruciar de' corpi morti. 1.D.7
- per la abbondanza di locuste morte. 16.E.3 & 17.A.8
 Dalla cassetta di Apollo. 18.B.4
 Per la corrottion delle droghe. 18.C.3
 Peste p corrottio d'aere particolare, oppinion di Gentile, & di Herculano, 21.E.3
 Peste secondo i volgari. 23.B.2
 Peste de i Romani ritrouata si viene, no, 27.A.3
 Peste di Padoa nell'ano. 1528. 41.B.4
 I este vera. 53.E.2. 1 Let. Arc. & Babaria, 45.D.j. & 53.A.j.
 In palermo non vera peste. 53.A.8, & 57.C.3
 Come differisce dalla febbre pestifera. 53.B.j.
 Come differisce dal pestifero cōtagio, 109.D.2
 Peste nel Palazzo Adriano più tona, & più chiara. 51.D.2
 Peste di Missina, 57.D.9
 Peste senza febbre, 84.B.6
 perche sia senza febbre. 105.A.2
 Senza niuna altra si esce di infermità, 84.C.5
 Peste descritta da Hippocrate quai syntomi hauea, 84.C.7
 Peste del tempo di Guidoe quai syntomi hauea, 84.D.8
 Peste narrata da Agatino quai syntomi hauea, 84.E.2
 Peste narrata da Thucidide quai syntomi. 85.A.2
 Peste qñ si potrà conoscere certa. 89.B.6
 Peste vera, nõ si bruciano le robe, nè si sciorinano. 191.C.4. Nè si barreggiano le persone. 291.C.9
 I este quanto puo durare. 68.C.3
 Peste

- Peste nascosta dentro le culture delle robe come, 239.C.9
 Peste quanto puo durare. 169.C.2
 Peste come si puo conoscere quando viene p corrottio di aere. 29.C.9.
 Pestis est bellum Dei. 1.A.8.
 In qual tempo si permette etiamdio a' contiliarij; che sene possa no fuggire senza licenza di superiori. 11.B.1.
 Ma non e lecito fuggirsene il plato il quale ha cura delle aie. 1.C.4.
 Pestis quid, & q vera eius definitio. 133.C.8.
 Pestis vnde dicitur. 23.B.6.
 Pesticie. 39.A.6.
 Pestifera febbre. 53.D.5.
 Perche si genera spesso in Palermo. 62.B.j.
 Pestifero aere due cose putredine, & veneno. 101.A.3. parimente i pestiferi feminarij.
 Pestifero contagio qualche volta ha la materia in altro luogo che nel cuore. come nella vesica fellea. 101.E.1.
 Pestifero contagio come si possa cōmunicare ad altri senza hauer l'huomo pestifero syntoma. 102.K.1. & 103.C.2.
 Pestifero contagio volgarmete chiamato peste. 109.H.4
 Pestilentie causa prima. 115.D.6
 Pestilentes epidemie composite vacuari possunt. 115.D.6
 Pestilentes morbi cōsueti quai insueti. 116.F.j
 Pestilens morbus causati habet occultam. 117.B.6
 Pestiferalibus quam habemus quid? 133.E.j.
- Pestifera febris sine peste que. 134.G.7.
 Pestifero contagio come uccida molti. 293.B.9
 Petecchie. 39.D.6
 Quale sia la lor mate ia. 40.E.2
 Quante differentie. 92.G.5
 Petecchie, & macchie de gli Ictuaninieri. 106.H.4
 Pezzanti che non vadano per la città. 259.cap.22
 Che si sequestrino. 277.C.8
 Pianeti infortunati. 66.D.3
 Pica come hebbe il buboe. 169.D.2
 Pietre pretiose come non pigliano contagio. 167.D.8
 Pietro Paritio Trapanese come riparò la peste di Trapani. 245.D.8
 Benehe la habbia poi hauuta per altraviz.
 Pillole de tribus per la peste. 1.A.4
 Piogge dell'anno passato che habbia preparato reorpi al pestifero contagio, 22.C.7
 Piogge grandissime cagion di epidemia. 40.A.4. & E.5
 Piume ricuon contagio. 169.B.66 & 171.A.7
 Plebe siorca, & ingrata. 264.G.9
 Plegieria della naue non e debbiamo fidare. 297.A.3
 Pochi accetti a Dio come potrebbe no liberar la città della peste. 272.H.4
 Polso buono & orina buona perche i peste, o febbre pestifera. ouo cost. 97.D.6 & sequenb.
 Polso delle febrì hettiche. 100.L.4
 Polso perche qualche volta precioso & raro i febri pestifera. 108.L.8

- Pomi non riceuono contagio.** 169. A.6.
Porfidi nō prēdono cōtagio. 167. E.j
Porta Nuoua, per laquale entrò trionfando Carlo Quinto nostro Imperadore. 143. D.8
Potestà data alla deputatione dal Duca. 159. D.j.
Poueri più famigliari al morbo. 2. G.5. & 82. B.2
Pozzi di Celuaccari perche doppo il diluuiio di Palermo douentarono freddissimi. 63. C.4
Pratica se si dee dar libera ad vna città, restandole ancor qualche residuo di contagio. 291. G.7
Prelati in tempo di peste non denno fuggire. 2. D.j.
Preseruatione di quei, che seruono a gli ammorbati. 46. C.9
Processione del Santissimo Crucifisso della Maggior Chiesa. 74. E.5
Processioni di Santa Christina, & di San Rocco, & di San Sebastiano. 68. A.9
Procession diuotissima in che modo si fece. 75. B.9
Processioni se si debban fare. 270. F.9.
Prodigio antico per lo vscir del Santissimo Crucifisso della Madre Chiesa. 75. A.8
Prodigio nuouo per lo vscir del medesimo. Ibidem
Prohibitione delle maschere e d'altre feste di carnouale. 285. D.9
Principij seminarij. 17. A.6
 Da qual cose si purifichino, & ver si aumentino. 172. I.9
Come differiscono da i vapori. 40. A.9. & 52. E.4
- Profumi.** 165. B.j
Prouerbio volgare, che giugno & Luglio cocinano, & Settembre, & Ottobre mensestrano. 64. D.5
Pruna non riceuon contagio. 169. A.6.
Purgationi per lo contagio. 50. C.9
Purgar & cauar sangue, per che non conuenua nella peste di Saragoza di Aragona. 102. F.5
Purification dell'aria fatta dal Duca. 57. B.2
Purificatione ne gli hospedali de' cōualescenti. 73. A.6
 Delle robe nel Borgo di Santa Lucia. 73. B.9
Purificatione ordinata dalla cubba infino alla città. 76. D.8
Purificatione delle robe. 164. C.3 & 215. A.j
 In qual casa. 166. I.9
Purificatione de i corpi humani. 164. I.4
 De gli altri animali. 165. D.8
Purificabili si posson dire tutte cose. 172. I.4
Purification come si fa secondo Fiano. 173. C.4
Purification delle robe intette nel giardino del Duca di Bibona. 12. conditioni. 201. A.6
Purificatori quali debbano essere. 202. A.6
 Alla purificatione cose necessarie. 203. B.7
Purificatione luogo grande & comodo. 215. C.5
Purification de i panni della naua. 300. G.j.
Puttane che si debban sequestrare. 277. C.2
 Puzza

- Puzza delle beccherie & strifezzerie.** 44. D.4
Puzzon grande come sia segno di peste. 107. C.3
Pyrausta, 214. G.8

Q Vadri per la purificatione, 205. A.6
Quaranta giorni non è certo termino della purificatione. 162. F.6.

R

- R** Adere de i peli spettacolo si simile. 239. C.9.
Ragie non pigliano contagio. 170. H.5
Ragionamento primo fatto dai Medici in presenza della città di Palermo. 38. C.5.
Rame nō piglia contagio. 167. D.3
Recidua se sia del medesimo contagio poi di 40. giorni. 164. F.5. & 232. A.1. Due belli esempi, Ibid. 1.6. & 8
Recidua succedēdo ad alcuno di infettione, non li si conceda più il borgo per purificatione delle robe. 167. B.8
Rettori della cubba. 147. B.5
Retton del borgo di S. Lucia. 156. I.2. & 219. B.3
Rettori del purificatore. 217. B.3.
 Auuertendo che il detto Cherardo Agliata Rettore, & Giurato è diuerso dall'altro, che fu pretore l'anno passato.
Ricchi & nobili come la legge li fa-
- uorisce.** 270. A.8
Rigattieri cagion della ampliation del morbo. 245. C.4
Rimedio per la peste il più eccellente è il fuoco. 9. A.j.
Rimediij da farsi dalla città. 43. E.j. & sequentibus.
Rimedio per non infettarsi le genti del borgo. 219. C.5. & 9
Rimediij per lo pestifero contagio. 270. F.5
Rimedio humano quanto alle donne & fanciulli. 271. A.8
Rimedio per espurgare gli infetti dalla città. 271. C.8
Riso non piglia contagio. 168. I.8
Riuelanti sapendolo, rimunerazione 256. cap. 18
Riuelare gli infirmi non contagiosi pena. 253. cap. 11
Pajmante cōtagiosi. 254. cap. 13 & 18
Roba della meretrice, che habbia uolse. 39. F.4
Perche non si bruciò prima. 65. D.8.
Robe de infetti come si del bano portare al borgo di Santa Lucia. 154. H.82
Come si debban ritornare dentro la città. Ibidem. I.6
Come si purifichino. 168. C.3
Quando si deono bruciare. 164. C.67
Quelle che sono rinchiusse inanzi il sospetto non si brucino. 164. H.2.
Robazze che si debbano bruciare. 174. F.3
Robe rinchiusse inanzi alla intettione non si deono bruciare. 174. C.2
 Che

- Che basta per tre giorni sciorinar** Ibidem. 6
Modo di rinchiuderle per esser se- Ibidem. 7.
Robe della chiesa se si denno brucia- 195. D. 5
re.
Robe senza padroni si brucino. 200.
 Ibidem. 1. 2.
Robe purificabili. 202. K. 2
Robe di seta, che lauando si potreb-
bono guastare, come si purificano
 205. C. 9
Robe purificate come si còsegnano
a i padroni. 205. D. 9. 211. A. 6
Robe distinte diuerse. 206. K. j.
In quattro parti. 208. C. 5, & 216
 1. 11.
Robe bruciate che si notino prima
 219. I. 8.
Che non siamo obligati a pagar-
le. 210. I. 9
Robe purificate come si ristituisca-
no essendo di lana o di lino. 211
 A. 5.
Di legname come si ristituiscono.
 211. B. 6
Robe infette ne i lazareti non possò
no ben purificarsi. 211. C. j.
Robe come nutricano il contagio.
 218. G. 2.
Robe aggregate che tutte si debbào
bruciare. 218. H. 5. & I. 8. 220. 1
 1. & 221. B. 3
Robe che vanno al borgo come so-
no ornate per la strada. 244. G. 4
Parimente quelle che vanno a bruciarli. Ibidem.
Robe, che non possano entrar senza
licenza. 260. cap. 24.
Robe, che non si possano prestare.
 263. cap. 35.
- Robe della cubba pensier primo di**
purificarle. 309. B. 2
Come si nutò poi propolies ibi. 9
Come si bruciò tutto. 310. F. 2
Robe quando non si purificano ma
deono bruciarli. 292. F. j.
Romani come fecero orationi digiun-
ni & limosine per essere liberati
dalla peste. 46. A. 7
Rosada del mese di Agosto in Pale-
mo. 61. E. 4
Rubar delle robe del giardino del
Duca. 225. A. 6
Rubatori delle robe infette pena, &
rimunerazione de i riuelanti. 260.
 cap. 25.
Ruffiani & Ruffiane che s'fco quelli
no. 277. C. 8

S

- Sacrificij per liberarci dalla pe-**
ste. 46. A. 8
Sacchi, & corde di strumenti, &
legumi. 169. A. j.
Sale. 299. C. 1. 304. F. 4
Saldezza naturale che resista al conta-
gio. 83. 9.
Saloni della cubba: 72. F. 4
per li conualecenti non veri. 163.
 12.
Sangue di Francesi nemico al sangue
di spagnuoli. 21. B. 9
Sangue piu habile al ricuere del cò-
tagio. 82. 4.
Sanguisughe applicate per li buboni
 50. C. 4
Santa Anna per vltima purificazione
 164. F. 9
Come si liberò, & bruciaronli le
robe. 311. 4.
 San

- San Martino propitio alla peste.** 270
 G. 6.
San Rocco propitio alla peste così sà
Sebastião, & S. Cosmo & Damia-
no. 270. G. 8
Santa Cristina propitia alla peste.
 270. G. 2
Santissimo Sacramento non vscire,
pche d'opinion di alcuni. 272. I. 9
Vera ragione. 273. B. 6
Sapòe auuenenato di peste. 170. I. 7
Sarte, & vele come si porrificheran-
no. 297. G. 7. & 304. G. 7
Scarificationi p lo còtagio. 50. C. 4
Secleragine di quei che mescolano
la peste col sapone. 170. 6
Secleragine de purificatori 217 D. 7
Sciacca come hebbe il principio del
contagio. 36. E. 2 & 64. B. 3
Schiaui neri come hano le macchie,
& le petecchie. 106. H. 4
Schole publiche prohibite per lo cò-
tagio. 65. D. 4
Sciocchezza di ministri per lo mor-
bo. 172. G. 3
Sciorinar le robe in vera peste. 191.
 C. 5.
Sciocco mai veduto simile in Paler-
mo. 31. C. 5. & 54. D. 6
Seyllo, & Dipeno primi scultori di
manini. 278. F. 9
Scinerer si deono i nomi, & cogno-
mi & segni de i barreggiati. 301.
 B. j.
Segnale p essere cognito quello che
è appettato. 29. B. 3. & 48. C. 8
Segni di epidemia qto durào. 66. D. 8
Segni pronostichi buoni. 13. nel pesti-
fero contagio o peste. 73. C. 6.
Cattui altri tredici. 94. I. 6.
Segni del morto di peste, o di pestife-

- ro contagio.** 106. G. 4
Senato Romano come ricorse col po-
polo a' loro Dei. 271. D. 8.
Altra volta a i libri Sibillini. 272.
 F. 2.
Altra volta ad Esculapio. ibid. 8.
Seminarij principij come differisco-
no da i vapori. 40. A. 9. & 52. E. 4.
 & 53. B. 9 & C. 9.
Seminarij maligni & venenosi. 43.
 A. 3.
Come possono ritrouarsi sotto il
cuoio per ispatio di tempo. 102.
 H. 5.
Di qual cose si aumentano, o ver-
ti purificano. 172. I. 9
Sepelir non si possa senza licenza.
 257. cap. 18
Sepolchri dentro la città prohibiti da
Adriano Imperatore. 190. H. j.
Per li nobili. 190. H. 5
Di Romolo. ibid. 8
In altri luoghi diuersi de i nobili,
& de gli altri. 190. H. 10
Sepolti morti di notte per non si pub-
licare il loro contagio. 243. D. 3
Sequestratiõe vniuersale in due casi
conuenrebbe. 275. C. 9
Delle pouere solamente fin ad ho-
ra di mangiare. 277. B. j.
Sequestratione della gente. 273. C. 5
& sequentib. 13. difficultà.
Come si conchiuse in deputatio-
ne. 282. I. 8
Sequestratione solamente delle don-
ne. 277. B. 4.
Sequestratione della gente, che non
sarebbe la total estipation del cò-
tagio. 282. G. 8
Sequestratione delle donne, & fero ul-
li da dieci anni in giù. 282. H. 5.
 Sicut

- Sesto più atto alla peste, & pestifero contagio, 81. C. 5.
 Seta riceue contagio, 171. A. 5.
 Scurtà non dobbiamo fidarci, 297 A. 3.
 Sito delle città, & luoghi cattiuo, 16. C. 4.
 Soffumigij, 165. A. 8.
 Per li poveri, 165. B. 2.
 Per li ricchi, ibid. 6.
 Che si faccino con le finestre serrate, 165. D. 7.
 Ma poi che si tengano aperte ibidem. D. j.
 Soldati come si accòmendarono dal Duca, per concederne il borgo p li sospetti, 156. G. 7.
 Sole & Luna dispositori dell'anno, 1575. 54. C. 7.
 Sommacchi, 299. C. 7. 304. F. j.
 Sospetti quali si chiamano, 149. B. 7.
 Sospetti semplicemente, 152. H. 4.
 Sotterrare i corpi morti di contagio come si debba fare, 155. A. 6.
 Se si debba dentro la Chiesa, 187. A. 8.
 Spago riceue contagio, 17. C. 3.
 Sparlione per la camera, 165. A. 8.
 Spedali quattro p li infetti, 147. D. j.
 Spelta che nõ piglia infectione, 168. I. 8.
 Spesa che fanno i deputati de i quartieri, 158. F. 6.
 Spesa del Borgo di. s. Lucia 158. G. 8.
 Spesa grande non dee attendere di non far quel che conuiene in sanare il morbo, 235. D. 7.
 Spesa fatta per lo contagio di Palermo di ceto mila scudi. 328. H. 5.
 Speciali che non vendano cose solutue & oppiare senza licèza di Medico, 284. G. 7.
 Sporadici morbi, 8. A. 2. 111. A. 9.
 Contagiosi, 126. I. 4.
 Non contagiosi, ibid. h. 2.
 Stagno non piglia cõtagio. 167. D. 3.
 Stazzoni di palermo come aiutano alla corrottion dell'aere. 62. A. j.
 Stenditori p la purificatiõe, 205. A. j.
 Sarfizzarie, 44. D. 4.
 Sudorifica febris, 110. F. 9.
 Superpopularis morbus quis sit. 112. D. 7.
 Sufurro della plebe, 264. I. 6.
 Symbolicità del sangue, 39. C. 6.
 Sympathia degli amanti. 39. C. 7.
 Syntomi varij soliti nella pestilenza 84. B. 4.
 Syntomi communi a tutte febbri putride, 86. B. j.
 Communi solamente a febbri pestifere, 87. E. 3.
 Propij della peste, & pestifero contagio, 88. C. j.

T

- T** Apeti riceuon contagio, 171. A. 7.
 Tauerne, & fondachi intorno alla città chiusi, 251. cap. 5.
 Te Deum laudamus quando fu cantato, 131. A. j.
 Principio di tal hymno, 311. D. 4.
 Termine di. 40. giorni non è certo, 162. F. 6.
 Di. 50. giorni, o di. 45. altro termine, 162. I. 5.
 In tẽpo freddo, & cõplexiõ fredd. da sarà di. 60. giorni. 163. A. 8.
 Testimonij falsi in questo Regno, 72. A. 5.
 Theologi

- Theologi & Consiglio p lo inferrar delle donne. 282. I. 4.
 Theriaca per la peste com è il fuoco. 9. A. 3.
 Theriaca principale del contagio fo no il fuoco, & la forza: pur che sie no presto etteguiti. 294. F. 2.
 Timone leuato che sia il primo rimedio per la naue infetta. 296. G. 7. & 297. C. 9.
 Tingitori che non tingano robe vecchie. 261. cap. 29.
 Tonni in grandissima abbondanza nell'anno. 1575. 60. B. 9.
 Tonnine come si possono ripigliare dalla naue infetta. 303. D. 6.
 Torre della cubba. 142. G. j.
 Tragedia dei purificatori. 217. D. 8.
 Tunisi presa da Carlo Quinto. 141. E. 3.
 Turchia, & Morea perche più facilmente patono peste. 53. A. j.
- V**
V Aperti, & principij feminarij come differiscono. 40. A. 9.
 Vapori maligni douentano feminarij. 43. A. 3.
 Varole dell'anno passato. 19. D. 4.
 Dove si cagionarono. 54. B. 6.
 Come son contagiose. 54. C. 2.
 Et come veniuano senza praticar con altri. 54. C. 3. 55. C. 2.
 Cume sono imbatatori, della epidemia & del morbo contagioso. 64. B. j.
 Varole segno di epidemia. 66. D. 9.
 Come furono fatte salubri. 63. D. 5.
- Vasi come si possono infettare. 108. H. 3. & 112.
 Vasi di terra, o di vetro come si purificano. 207. A. 2.
 Vcelli come hanno hauuto il bubone. 169. C. 8.
 Venditori ad incanti prohibiti. 65. D. 6.
 Vele & sarte come si denhoi purificare. 297. G. 7. & 304. G. 7. & 301. C. 18.
 Velut ignis oleum, sit nutrimentum huius est lana venena. 306. D. 1.
 Veneno dell'huomo nõ è necessario veneno de gli altri. 14. A. 1.
 Immo a molti è cibo. 14. A. 3.
 Veneno de gli animali non è necessario veneno de gli huomini. 14. A. 7.
 Veneni senza segni piu valorosi, ammazzando spiritualmente & per le spetie. 24. A. 3. & sequenti b.
 Veneno de i Romani giudicato pestile. 27. A. 3.
 Veneno ammazza eziandio che operi la natura per enib. 56. A. 7.
 Quanti giorni può durare nel corpo a non si scoprire il veneno contagioso. 162. I. 1.
 Come si debba intedere. 163. A. 1.
 Veneni materiali infettano eziandio metalli & pietre. 168. C. 4.
 Venenose cose sono contra il contagio. 170. C. 2.
 Veneno come può restare senza contagio. 231. D. 6.
 Venenosa qualità come può rimaner nelle membra. 232. F. 4.
 Ventose per lo contagio. 50. C. 3.
 Verità propria, & inseparabile dalla bocca de i veti filosofi. 37. C. 7.
 Verua-

Vernacolo morbo quale.	6.F.5	peste, & pestifero còtagio.	82. A.6
Vestimenta nuoue a i conualescenti come sieno perdute.	234.F.9	Visiti per li morti, & infermi prohl. bito per lo contagio.	65.D.5
Vetri come non pigliano contagio,	163.E.j.	Visito publico parte della cagione della ampliation del contagio.	244.F.6
Vettonaglie come si prouidero dal Duca per publico bando.	250. cap.2	Visito per li morti che non si possa fare.	258. cap.19
Vfficiali dell'anno passato.	37.D.9 & 174.1.4	Vn solo accetto a Dio potrebbe liberar della peste.	272.H.7
Vfficiali nuoui quando incominciarono a governare, ibidem,	6	Volgò non crede al contagio.	214. G.6
Auuerendo che Gherardo Agliata Giurato non è quel, che fu Pretore dell'anno passato fratello della Marchesa di Geraci.		Voragine fuor delle mura di Palermo.	63.C.2
Vgualità delle persone.	183.D.2	Voto di farsi la chiesa di San Rocco dalla Deputatione.	278.F.4
Villani non si possono del tutto prohibir che non conuersino.	72.C.9	Vianza de' Medici nel concorrere col la maggior, o minor parte.	185.1.6
Villani di Palermo habitano dentro la città.	275.A.8	Vua non piglia contagio pestifero.	169.A.7
Vindemia cagion della ampliation del morbo.	246.G.8	Vulgaris morbus quis.	112.D.7
Vinegia còfusa intorno alla sua peste,	29.F.5		
Vino non piglia còtagio.	169.D.10		
Virtù che si mantenga nel contagio	50.D.2		
Virtù debole piu atta a riceuere la			

Z Vecheri non pigliano contagio, 169.D.10
 Come si ripigliano dalla naua infetta. 303.D.9

IL FINE DELLA TAVOLA DELLA prima, & Seconda parte.



PARTE TERZA

DELLA PRESERVAZIONE DI QUESTO contagioso morbo per dieta, medicamenti, & Chirurgia, distinta in sedeci capi.

CAPO PRIMO.

OVE DICHIARANDOSI LA CAGION DI HA- uere scritto queste altre due parti, si propone l'intentione di quel, che si ha da trattare in questa terza parte, per beneficio della salute particular, prima del Duca, et della sua famiglia, & vniuersal poi di tutto il Regno. Incominciando dallo aiuto diuino, come primo, & principalissimo rimedio.

CAGIONE ET INTENTION DELLO SCRIVERE. ILLUSTRIS. ET ECCELLENTISS. S.

D O I che si vede, questo mal contagioso, & pestifero tuttauia andarli dilatando, non solamente per molti luoghi di questa Città, ma per molte altre cittadi, & terre del Regno: mi par molto conuenire uole, anzi necessario, di notar qui alcuni auuertimenti, tanto per preseruare dal futuro, quanto, per curare il presente detto morbo. Così per l'Illustrissima persona dj V. Ecc. e per tutta la sua casa, come per ogni altra persona di questo Regno. Massimamente essendo con grandissima istanza domandatami tal preseruazione, & ancor curatione da infinite persone, così di questa Città, come di tutto il Regno. Et poi comandatami da questi Signori Pretore, & giurati, & deputati miei compagni nella amministrazione del gouerno della sanità. Ma quel che mi tocca più, & sprona a pigliar la penna, è la principal cura, che debbo io con tutta questa Città, & nostra deputatione hauere della salute della persona vostra per vniuersal beneficio di tutto il resto. Oltre il seruigio di Dio, & di sua Maestà. Incominceremo dunq;

Cagion di scriuer que sta 3. & 4. parte.

Intention principale.



**Preserua-
zione che
vuol dire.** dalla preseruatione, che vuol dire vn reggimento per difendere i cor-
pi humani, che non si infettino, eziandio che praticassero con gente in-
fetta, o almen sospetta. Come forse ogni giorno stiamo in pericolo di
cadere in tal infettione di qualche persona di queste. Poi che impossi-
bil cosa è, che nel gouerno non si pratici, & conuersi con diuersissime
persone. Il qual discorso, volendo noi douer essere utile a ciascheduno,
& non per dimostrar qui dottrina, faremo semplice, & volgare, senza
niuna sottilità, nè speculatione; lasciando star ancora molte autorità,
& testimoniyanze, eziandio di ragioni. Benche alle volte fare non si pos-
sa, che non sene dicano alcune, per ouuiare alla pertinacia di alquanti
maligni contraddittori. Horsù con quella breuità, & facilità di parlare,
che ci farà possibile, diremo: Tal reggimento consistere non altrimenti
ti, che poi distingueremo della cura, in tre cose, cio è prima nella dieta,
secondo ne i medicamenti, & terzo nella cirugia, che vuol dire opra
manuale. Daremo dunq; l'ordine prima nella dieta, la qual consiste
nel reggimento, & misura di sei cose, chiamate non naturali. Dalle
quali non ben regolate succedono tutti nostri mali, cio è nell'aere, ma
giare, & bere, moto & quiete, sonno & vigilia, euacuar et empir, che di-
cono i medici inanitione & repletione, & finalmente ne gli accidenti
dell'animo. Egli è ben vero, che se ben non prouiene tal pestilentia di
rittamente come flagello di Dio se non per contagio forestiero: Non
dimeno, negar non si può, che (permettendolo la sua diuina M. Iaqua-
le di tutto minutissimamente ha cura) non sia, se non per li nostri pec-
cati. Percio il principalissimo rimedio, stato in preseruar, come in ca-
rar, è cercare di mutar vita, confessandoci, & comunicandoci, & con-
orationi, digiuni, processioni, limosine, astinenza da peccati, & obser-
uanza de i precetti diuini, mitigando l'ira, & giustitia dell'omnipotē-
te Iddio, & reclamando la sua infinita misericordia, vogliamo prima
preseruarci, & curarci. Appresso poi vegnamo a i mezi humani.

**Stilo di p-
cedere.**

**Preserua-
zione in tre
cose.**
Dieta.
**Le sei cose
non natura-
li.**

**Principal ri-
medio è la
gratia diui-
na.**

C A P O S E C O N D O .

*Que, dichiarat osi prima, come l'aere si possa corro-
pere, & putrefare, non sem-
plice, ma mescolato co i vapori, si in egra la rettification di quello in vniuersa-
le, & in particolare, per fuochi di legna, e d'altre cose odorifere, & per lo nes-
sar tutte le bruttezze tanto della città, come delle case, con profumar anco, &
ispargere fiori, frutti, acque, & altre cose odorifere, oltre con palle, & la
uazioni diuerse per l'estate, & per l'inuerno, mutando ancor luo-
ghi, uestimenta, & altri panni, fugendo ogni conuersatio-
nē tanto in casa, come fuor di casa, cō dar ragione, per
che in Palermo non si son fatti detti fuochi, ra-
gionando sempre tanto per li ricchi, co-
me per li poueri.*

D E L L A R E T T I F I C A T I O N D E L L ' A E R E .



QVANTO all'aere dunq; poi che a tutti Filosofi
è chiaro, che restando esso nella sua semplicità, &
purità, non si può corrompere, n' putrefare, se nō
per la mistione di uarii uapori. La onde si fa impu-
ro, & perciò caldo, & humido molto più del natu-
rale, & più humido, che caldo. Percio bisogna ql-
lo da tutti putridi, o putrescibili uapori purificar;
& essiccare, quanto sarà possibile. Et quando fosse

**Come l'aere
si può
corrompe-
re & putre-
fare.**

B troppo caldo, rinfrescarlo: Ma essendo troppo freddo, con tal efficcatio-
ne anco riscaldarlo. Questo bisogna fare nel presente nostro aere, per
nō disporre i corpi a riceuere il cōtagio. Benche certi siamo non esser
q̄sto dall'aere nro, se nō portatone di fuora. La onde habbiamo sēpre
detto, a nō esser vera peste, se nō ver cōtagio forestiero. Farasli dūq;
tal alteratione, & purificatione, quāto all'vniuersale, da i reggitori di-
le città, & terre: quāto al particolare da ciascuno nella ppria casa, do-
ue habita. Diciamo quāto allo uniuersale (come habbiā fatto qui i Pa-
lermo) la prima cosa leuando uia tutte paludi, & acque morte, & tutte
sporchezze, & cose putride, & di cattiuo odore, le quali si ritrouauano

**a Vt parte
1. ca. 1. 2. 3.**

**Rettifica-
tion d'aria
uniuersale.**

C dētro; & fuor della città, intorno, & vicino a q̄lla, cō tutta la diligēza,
& sollicitudine a noi possibile. Oltre, qn apparisse ancor esserui rima-
si nell'aria di quei vapori humidi, & corrotti, sarà bē vniuersalmente p
tutta la città, accender fuochi di legna odorifere, come sono, rosmari-
no, cipresso, lauro, pino, abete, sauma, sarmēti di viti, ginepro, lentisco,
mortella, uezzo, laryce, teda, terebintho, ginestre, querce, salci, maggio-
rana, Cytis (ilqual chiamiamo volgarmēte rosella) frasino, tamarisco
& di tutte altre piāte, & herbe di soani odori, massimamēte q̄lle, che hā
no ragia, purchē tal herbe, & piāte sēno secche, guardādoci dalle puzzo-
lenti, & di cattiuo odore, come farebbono legna di busto; di noce, di fi-
co, di tasso, di sambuco, & di tutte simili legna, le quali bruciandosi, so-
gliono indurre cattiuo odore. Iquali fuochi nō facēmo fare noi qui in

**Fuochi di
legna odo-
rifere.**

**Legna pur-
zolenti.**

D Palermo pche incominciò q̄sto cōtagio ne i principii di Giugno, do-
po vn crudelissimo sciocco tale, & tanto caldo, & secco, che mai non
si vide il fomigliare. La onde tutti gli alberi diuētarono molto secchi.
Oltre che seguitò da poi la estate cō grandissimo caldo. talche non et-
parue mai bisogno di far fuochi per la città. Anzi sarebbe stato mor-
tal danno vniuersale, bruciandosi con tal eccessiuo calor di aere gli
humori del corpo, & aprendosi anco i pori. La onde più entrasse ogni
malitia: la qual fosse nel medesimo aere. Percio narra Thucidide,

**In Palermo
perche non
si fecero
fuochi.**

**Sciocco
crudelissi-
mo.**

E. b. che per tali incendi fatti nel tempo estiuo più iniquamente

**b Lib. 2. de
bello Pelop.**

Quando vengono i fuochi. procedeva la pestilenza: Ma soprauenendo di qua inanzi a qualche città, o terra il detto contagio, nella quale si conoscesse dominare humidità, tali fuochi, & profumi vniversali, faranno molto al proposito. Massimamente essendo seguito appresso quella estate lo autunno, poi lo inuerno. Et cio non perche questo contagio venga per corrottion di aria, ma per rettificarla, & farla più salubre. A cotal rettification di aria si riduce il fuggir la conuersatione di molta plebe, nella quale più è regnato fin qui, & regna ancora tal contagio, essendo i loro corpi immondi, & le lor vestimenta sporche, & piene di bruttezze, & sozzure. La onde facil cosa sarebbe, coloro portando l'infettione in quelle sporche vestimenta, infettar molti, co i quali in moltitudine di gēte hauessero uicinità. Massimamente, che in tal moltitudine, & cōfusione suol regnare gran caldo (tanto per la strettura de' corpi, quanto per lo respirare, & anhelare dell'un con l'altro) & indi prouenire l'infettione dell'aria intermeza, & infettarsi molti insieme. Per la qual ragione fummo di commun opinione quì in Palermo questi giorni passati, che nõ si faceessero gli essequi p. la buona memoria di Mons. nro Reuerēdisimo Arciuescouo di Palermo, come è solito di farsi per simili honorati & degni prelati, non per altro, se non per euitare tal concorso, & moltitudine di plebe (come sogliamo noi dire, in gran calcapista.) eccetto al modo, come poi si appuntò, senza gente. Et ancor si prohibi la festa di mezzo Agosto chiamata de i Cirij, per la medesima cagione. Fuggali dunque quanto è possibile ogni conuersatione di gente, massimamente a digiuno. Nella qual hora più prontamente si riceue l'infettione. Per la qual ragione ogni persona ricca, & potente sminuisca la sua famiglia, & tengasi in casa pochi seruidori, & quei solamēte, che sono i più fedeli, & discreti. Si fuggano le piazze, & moltitudine anco nelle chiese. Di modo che ogni fedel christiano si veda, & intenda la sua messa, & altri diuini ufficii, quanto possibil fosse separato de gli altri. Et questo breuemente basta quanto all'aria in vniversale di tutta la città, & anco in particolare. Et per più perfetta purification di quella, nelle proprie case, bisogna ancor hauere auuertēza in particolare, ciascheduno nella sua casa di tenerla netta, & limpida di qual si uoglia bruttezza, & di tener monde le sue latrine, & lebellache, tener le fenestre aperte, massimamente quelle, che vergono al settentrione, & all'oriente, lasciandole ufcir, & entrar il uento. massimamente la mattina subito per euentare, & ufcir fuori tutti i uapori aggregati nella notte. perciò si dee lasciar entrare il sole, il quale gli risolua tutti. Dapoi si facciano ferrare & profumarsi sopra tutto quelle stanze, le quali più si habitano con poco di belgioino, o storace calamita per li ricchi, mescolandoui qual si uoglia unguento odorifero, il quale non solo rettifichi l'aere, ma cō-

forti,

A forti, & aumēti gli spiriti. La onde ui si potrà porre qual si uoglia altra cosa odorifera, di poco prezzo per li poveri, come rosmarino, lauando la, pulegio, lauro, cipresso, saluia, & lentisco, menta, citraria, tamarisco, origano, e scorza di narāci, pomi, cotogni, pere, cedri, limoni, & altri simili frutti, o fiori, o uer piante odorifere, come dislimo innanzi, ponēdoui di sopra, per fare maggior fumo, terbentina, o colofonia (laqual diciamo uolgarmente pece greca) o mastice, o incenso, o mirra, o laudano: delle quali il poco basta dentro le case. Si come per la rettification dell'aere uniuersale, bisogna quantità grande, per farsi tali fuochi per le strade publiche. Così si facciano insperzioni per tutta la casa (massimamente per le camere, oue si pratica, & più doue si tiene il letto per dormire) di acqua rosa, & di aceto, l'estate: p li poveri basterà acqua cōmune con aceto, l'inuerno con uino misto con tal acqua, o uer si possono fare dette insperzioni di qualche decottione di cose parimente odorifere, come spetialmente faranno scorze di cedri, rose, uiole, foglie de i medesimi cedri, narangi, & limoni con sue scorze. Così anco sono scorze de' pomi, maggiorana, basilicò, lauro, rosmarino, mortella, lentisco, & finalmente tutte cose di grato, & soaue odore, come già fu detto di sopra, per lo qual effetto i ricchi sogliono farsi certi uasi, i quali chiamano cazolette, per profummar le camere, ponendoui l'inuerno cose più calde con più muschio, & ambra, belgioino, storace calamita, calamo aromatico, costò, iride, galanga, zedoaria, gēgeuo, squinantho, assāro, legno aloe, garofani, cānella, noce moscada, & sua scorza detta macis, alipta moscada, trocisci di gallia, di legno aloe, di cypresso, & altri trocisci odoriferi, i quali sogliono fare i profumieri, dissoluendoli in acqua nansa, o in quella, la qual chiamano acqua di angeli. Ma l'estate con porui dentro sandali, spetialmente citrini, rose, uiole, falici, scorze di pomi, di pere, di cotogni, di cedri, di narangi, di limoni, grani di mortella, fior di naranci, o di tutti altri agrumi, disfacendoli con acqua di rose rosse, & aceto. Auuertendo che si mescolino le cose calde aromatiche con le fredde, per temperare, benche l'inuerno debbano auanzar le calde, l'estate le fredde. Si pongono dentro un pignattello, & con fuoco di sotto si fanno risoluere in fumo, per profummar le camere, stādo già le fenestre inferrate per quell' hora, accio che tutto il fumo odorifero si comunichi con l'aere della camera, & con quello si mescoli, alterandolo, & rettificandolo, leuando uia ogni sospetto di corrottione, o di mala alteratione humida. Per qsto effetto uale l'insperzione anco di herbe, e di foglie fresche per terra, come sono falici, foglie di canne, e di uiti, rose, uiole, foglie di querce, frassino, olmo, rouere, & pioppo, scorze di pomi, di pere, di cotogni, mortella, lentisco, nimphaea, & simili herbe fresche, odorifere. Infiniti modi di profum-

Per li poveri.

Insperzioni

Decottioni odorifere.

Per l'inuerno

Per l'estate

Contemperanza

Insperzione

sum nre pongono i Dottori, i quali per breuità qui trala scio. giudicā P do questi esser a baltanza: massimamente, non essendo questo nro con tagio per corrottion d'aria vniuersale, ma portato di fuori, & perciò chiamato meritamente contagio forestiero. Benche gli darebbe gran fauore a crescerli, quando l'aere fosse humido, con qualche mala alteratione, & pieno di cattui, & putridi vapori. Per la qual cosa, manifesto è, quanto erano coloro i quali tengono i vasi pieni di loro escrementi dietro delle camere, sotto il letto, come molti fanno, quasi p tutto il giorno, che si deono votare, & nettare spesso. Si fanno per tal effetto ancor certe palle, o uer spugne odorifere, le quali portate in mano nō solamente rettificano l'aere circostante della persona, che le porta, ma G confortano ancor il cuore, & celabro spessamente odorate, come sarebbe a dire vna palla per l'estate fatta in questo modo. Piglia di Karabe due dramme di foglie, e di granelli di mortella, di scorze di cedri, di rose rosse, di viole, di sandali citrini, di macis, di zafferana, di ognunovna dramma, di ambra, di muschio, grani cinq; p vno, di cāphora granella sette, di belgioino, di storace calamita, di ciascheduno meza dramma con laudano, quanto basta dissoluto in acqua rosa, & vn poco di draga gantho sene faccia vna palla, o uogliamo dire vn pomo odorifero, per portar in mano, & odorarlo spesso, tanto più, quando fusimo fuor di casa, i qualche luogo sospetto. Se fosse d'inuerno, a questi semplici, po H trà aggiungersi del macis, di noce moscada, di cannella, di garofani, vn poco più, & anco della zafferana, & il doppio, & forse il triplo del muschio, e dell'ambra, distatti con acqua d'angeli, o acqua nanfa. Et benchè di queste palle, se ne faccino di molte forti. Nondimeno la moltitudine di rimedii suole allo spesso indur confusione, non sapendo le p ne di rimedii induce quali ne parrāno più comodi, & vsuali, & che noi habbiamo vsato, i confusione fino alla presente giornata. A questa intentione ancor habbiamo fatto fare qui in Palermo certe palle di cipresso, o di altro legno odorifero Palle di legno forate. lauorato al torno, uote, partite p mezo, talche si possano aprire, & chiudere, & queste d'intorno, dall'una parte, & l'altra sieno pforate, dentro delle quali si possa mettere un pezzo di spugna nuoua infusa in acqua rosata, & aceto, & uino odorifero, come sarebbe moscatello, o malua sia, con poco di cannella, di garofani, di macis, e di noce moscada, & tre granella di canfora, aggiungendo l'estate, di rose, di viole, e di sandali, più che de gli altri. Per li poveri basterà vn pezzo di spugna, con Per li poveri aceto, o vn mazzetto di qualche herba, o fiore odorifero, come son rose, viole, fiori di naranci, di cedro, foglie di menta, di basilicò, & simili. Et l'inuerno ruta, abianchio, melissa, origano, pulegio, & tutte herbe, o fiori caldi, odoriferi, perche Iddio omnipotente non ha mancato di p- uede-

A uedere per tutti. Sogliono alcuni .c. lodarlo inspargere allo spesso, o uer lauare con acqua di rose, & aceto tutto il corpo, spetialmente mani, faccia, & polsi, massimamente quando è di bisogno vsar di casa. Al tri .d. uituperano tutto, perche indurrebbe oppilatione alla cotica, & farebbe cagion di aumentarli la putredine dentro, & qualche uolta ributtar al centro qualche seminario, il quale forse fusse appiccato alla cotica, o nella superficie. Ma noi teniamo il mezo, uituperādo tal lauanda, quanto al resto del corpo, se non fosse una uolta la settimana per lauar le bruttezze del corpo, & cō aggiungerui un poco di uino, & foglie di cedri. Meritamente ancor uituperando tal lauanda per lo corpo dello infermo, o infetto, massimamente con aceto, & pessimo facēdosi fredda. Ma lodandola per la preseruazione de i sani, spetialmente quanto a i polsi, & faccia, & mani (l'estate pur fresca, ma l'inuerno calda sia tal insperione, o lauazione) Et questa è la sentēza di quei, che la concedono, & de gli altri, che la negano, cioè che la concedono a preseruatione, & conseruatione de i sani, & altri la negano, per cura de gli infermi, e per qualche preseruatione de gli infetti. Finalmēte si loda cō ragione il mutar di luogo, come è a dire per li ricchi da una camera in un'altra: lasciando in questo mezo essalarli, & euentarli, anco profummandosi l'altra, & spargendoui, frondi, fiori, & foglie dette di sopra. C Per li poveri, almeno si faccia tal mutatione da una parte della loro stanza in un'altra. Poi che non hanno, se non una sola stanza. Perche ogni uolta che'l letto si muta da una parte in un'altra, oltre di euentarsi il letto, & pigliarsi nuouo aere men alterato dallo anhelare delle persone, ancor si uiene a spazzare, & mondificar la stanza più spesso. Per la qual cagione ancora è bene, anzi necessario, che muti spesso uestimenta, & spetialmente quelle, che si possono lauare, come sono camice, fazzoletti, cuffie, & simili, parimente lenzuola, & altre couerte, profummandole con qualche buono odore, secondo la qualità, & facultà delle persone. Lodansi le uestimenta di poco pelo, che men possono pigliarsi, & seruar il contagio. Come sono di arnesino, e taffetà, fuggendo panni lugubri di meza rascia, & peggio di maiorica, & per più peggio, non accimate, con lungo pelo, alquale si attaccano, & conseruansi lungo tempo quei seminarii del pestifero contagio. Et pessimo a tal proposito è il pāno friggato (come fogliamo chiamarlo) o quel, che si dice da' moderni baietta, & simili. La onde migliori farāno i panni alquanto vecchi spelati, pur che non habbiano qualche sozzura. Questa rettificatiō d'aere basta per tal contagio esterno, & forestiero, ilquale hoggidi patiamo. Benche altrimenti bisognerebbe procedere, quādo fosse per corrottion d'aere uniuersale, tanto prouenuta da cagioni superiori, quanto da inferiori.

CAPO TERZO.

Que si propongono, e dichiarano sei regole uniuersali degne di offeruarsi da tutti uniuersalmente tanto sani, come (& molto più) infermi, quanto al mangiare, & bere, considerando il tempo del cibare, & la quantità, sostanza, qualità, ordine, & diuersità de i cibi, per le quali regole obseruate resisterà lhuomo alla infermità, eziandto che cadesse in alcuni altri disordini.

REGOLE VNIVERSALI DEL MANGIARE ET BERE.



ESTA da dire quanto al mangiare, & bere. Benchè non prouenga questo morbo per corrottiõ di cibi, nondimeno questi essendo cattiuu, generano prauu humori, i quali dispongono il corpo a riceuer presto il morbo, & da quello subito la morte. Si come per lo contrario i buoni cibi, & buoni humori da questi generati fanno resistere il corpo no stro all'uno, & l'altro: cio è, che non si infetti, ouer infettandosi non muoia. Presupponendo dunque prima alquante rego le necessariamente da obseruarsi, uerremo poi al particolare. La prima uniuersal regola sarà, che non si mangi il secondo cibo, nè si beua, che non sia gia digesto, & ben cotto il primo. Percioche non è la peggior cosa, che mettere un cibo crudo sopra l'altro indigesto. Donde ne segue corrottione di tutti due. Non per questo si dee sopportar la fame i questi tempi, tanto più, quando ui fosse qualche cattiuua alteration di-aria, similmente si dice della sete. Nè si dee, nè si può dar misura di tempo, si come fanno alcuni da un cibo ad un'altro, se non diuersamente, secondo la quantità, & qualità del cibo passato, & natura dello stomaco, & essercitio fatto, o altro reggimento, ilquale suole abbreviare, o prolungare la digestione. Nè huomo tanto grosso è per lo più (benche alcuni se ne trouino bestiali) che non sappia poco più, o mâco, se ha qual che residuo del primo cibo nello stomaco. Ilche spezialmente per lo ruttare si suol conoscere. La seconda è, che non si mangi mai a saturità, massimamente la sera, e più da noi Siciliani, che siamo più consueti a mangiar la mattina, ma che resti un poco di uacuo nello stomaco. Talche ciaschedu si parta dalla mesa con residuo di appetito. Nel qual modo lo stomaco digerisce molto più facilmente, & più presto ogni cibo senza corrottiõ. La onde diceua l'Ecclesiastico, .c. [pp crapulâ multi obierut: Qui autem abstineus est, adiciet vitam.] Poi che si dee mâgia

Sei regole uniuersali quanto al mâgiare & bere.

La fame nõ è buona.

e cap. 37. in fine.

re per uiuere, & non uiuere per mâgiare, & la natura si contenta più del poco, che del souerchio, che le da trauaglio. La terza regola è, che tutti cibi tutti di facil digestione, & di buon nudrimento. per lo che si uiterano pesci, viuade di pasta, legumi, carni grosse, & di animali vecchi, & magri, benchè non è anco buono il troppo grasso. Così si fugga no funghi, petranciani, chiamati da Lombardi melanzane, & da nostri Siciliani melégiane, meglio da alcui Latini mala insana, tartufi, & tutti simili cibi di cattiuo nudrimento, & di difficil digestione. La quarta regola è, che di qualità, & sostanza ogni cibo, anzi tutto il vitto sia essiccatiuo. percio bisogna, che'l bere sia parco, & meno del cibo. Non però tanto poco, che si disecchi troppo il corpo, massimamente l'estate. Sia dunq; tutta l'intentione (come nella prima lettera diceua Aui.) di essiccare moderatamente. Benchè un'altra lettera non dica essiccare, ma alleggiare. La onde i frutti sono vituperati, massimamente in molta quantità. Dico in molta quantità, perche ad estinguere la grã siccità, & ardore del calor estino, tanto più in questa città di Palermo, nõ harei per cattiuua qualche ficazzana al principio della estate, & poi verso lo autunno fichi, tanto più che i fichi (come poi vedremo) sono appropriati contra la peste, anzi contra ogni ueleno. Similmente more, prune, spzialmente quelle, che hauessero un poco dell'agro. Così vn poco di uua, alcuni pomi, o pere, & alcuni altri frutti, i quali poi dichiareremo. Pur che tali frutti ne i tempi di grã calore si mangino freschi o che sieno rinfrescati alla neue, o ver nel pozzo dentro una cesta, che non tocchino l'acqua. La quinta regola è, che i detti frutti sieno mangiati nell' hora sua, come è a dire, che le prune, i fichi, l' uua, & simili di più facil digestione, & atti a lubricare il corpo, si mangino al principio della mensa. gli altri di piu difficil digestione, & che hanno più del costrettiuo, si mangino al fine, per confortar lo stomaco con sua digestione, come sono pere, cotogni, nespole, sorbe, azarole, & simili. Per la medesima ragione di occorrere al gran calore, & siccità della estate, si concedono molte herbe, come poi ragioneremo. La sesta, & ultima regola, sarà, che si guardi ognuno della uarietà de' cibi, la quale, solera di fargli mangiare più (perche con la semplicità più presto si saturebbe) ancora lo stomaco si affatica più in digerire, & ridurre ad una essentia cose di diuersa natura. La ond ne segue, che vna parte sarà cruda, quando l'altra fosse cotta, & così questa da quella si corromperà, & onninamente si genererà cattiuo nudrimento. Guardiamoci dunque che non si uerifichi in noi quel detto, che più ne ammazza la crapola, che la spada. percio si lauda da i modesti, & temperati filosofi, che non sieno più, che tre cibi, uno per pasto, l'altro per antipasto, & l'ultimo per suggello dello stomaco. Per le quali regole si cõseruerà fano ognuno.

ff 1.4. tr. 4. c. 4. in prin.

Frutti che si mangino rinfrescati alla neue

6 in fine

Tre cibi solamente al pasto.

C A P O Q V A R T O .

Que si tratta del regimento particolare quanto al mangiar, & bere, intorno al pane, vino, carni, salse, latte, & latticini, huoua, pesci, frutti, legumi, herbe, verze, cardoni, e viuande di pasta, dichiarandosi in questo mezo alcune regole vniuersali, da osservarsi nel mangiar, & bere. Oltra l'altre dette nel capo passato.

DE I CIBI, ET DEL BERE.

Il pane.



MA vegnamo al particolare. La prima cosa, che si dee eleggere, è il pane, ilquale sia di buon frumento, ben netto da ogni altro legume, e terra, fuor di ogni cattiuo odore, & vitiosa qualità. Et sia il detto pane misto con vn poco di aniso, ben cotto nel forno, & ben saporito, & sopra tutto ben fermentato, mediocrementemente espurgato della sc mola, senza niun prauo odore: fresco di vno, o di due giorni, non caldo, nè troppo duro. Prima si magi qualche cosa, poi si beua, & non si incomincia, come fanno alcuni dal bere. Il vino sia vecchio alme di sei mesi, di buono odore, e di grato sapore, non troppo forte, massimamente l'estate, se non fusse huomo sensibile, & di stomaco freddo, & consueto beuerlo, & pur sia condementemente temperato; Nè anco sia troppo leggiero, & acquoso, se non fusse huomo molto colerico, & consueto a berlo, Nè di estrema qualità, quanto al colore, o sapore, o uer sostanza. Dico quanto al colore, che sia al color dell'oro, come noi diciamo biondo, o uer cirugiolo, cioè al color delle ciregie: ma non molto rosso, nè puro biaco, a color dell'acqua. Quanto al sapore, non sia troppo dolce, o acetoso, o uer troppo stitico, saluo se fusse quel, che diciamo hauer vn poco dello amabile, o pur dell'aghetto, o come si dice garbeto, tanto che ad alcuni diletti. Finalmente quanto alla sostanza, non sia torbido, non fumoso, & perciò non sia nuouo. Il buon vino dicono alcuni, per autorità di Isaac Arabico dottore, e simile alla gran teriacha. Beuasi dunque moderatamente, secondo la diuersità delle complessioni. Perche, chi ha lo stomaco freddo, o debile, suol vfarlo più forte. A chi ha il fegato caldo, piace, & fa pro quel che è più leggiero, o uer più acquato. Al che molto fa la diuersità del tempo, & anco la consuetudine. Sia temperato con acqua di fonte corrente, delicata, & sia il bere moderatamente fresco, massimamente l'estate, perche conforta lo stomaco, e come il caldo lo rassa, & debilita. Le carni sieno di animali giouani, non troppo grassi, nè troppo magri, come sono galline, pollattri, capri,

Il vino.

Èrà.

Fortezza.

Color.

Sapor.

Sostanza

Il temperamento.

Il bere fresco.

Volatili.

A poni, perdici, francoline, starne fagiani, galli d'India, & del Cairo, pipioni, tanto domestici, come saluaticchi, tortore, tordi, beccafichi, garzoni, storni, merli, cotornici, & finalmente tutti uccelli di ruuetti, e di luochi seccagni, & di monti. Fuggendo tutti animali humidi, & acquatici, come sono Papare, anatre, galline d'acqua, mergi, similmete agnelli lattanti, pecore, porcelli nuouamente nati, & lattanti, & simili quali sono humidi. Per laqual ragione ancora si dee in ogni modo fuggir la carne di porco, massimamente la parte grassa, & lessa, & molto più se fosse di porco di casa. Eccetto che fosse di ghianda, o di riccio, & stocchie essercitata, & questa sal presa al mâco di tre, o di quattro giorni, con vn poco di origano, & arrostita, & sia del porco grasso la più magra, come spzialmente della longa, così volgarmente chiamata quella parte, che è del dorso, con qualche principio delle costole, & pur sene mangi poca quantità, non di estate, ma d'inuerno, & con molta starda. Molto più laudabile, o men vituperabile sarà la carne del porco seluaggio, così di lepore, di conigli, di caprioli, di dainotti, e di simili animali di carne secca, tanto più corretta con peperata fatta di cose aromatiche. Per li poveri non si può trouar in questa nostra Città carne più lodabile, che del genco, o uer castrato. In altre Terre, & luoghi, doue non si sfanno genchi, o uer castrati, almeno di buoi grassi, o di vacche giouani, lequali chiamiamo in Sicilia genizze, in Napoli nicchie, & queste ancor grasse. Dico che l'animal sia grasso, ma la carne, che si mangia, sia senza quello. Ponendo sempre in tutte viuande delle cose acetose, come dello agresto, o succo di naranci, o di limoni, o aceto, con poco di spetie aromatiche, come sarà vn poco di Spetie aromatica, di garofani di noce moscada, di gengeuo, & vn poco di zafferana. Poco dico di queste specie l'estate, ma più l'inuerno. Et per la disseccatione delle humidità souerchie dello stomaco, si loda vn poco di salato, come sopressate, profciutti, & simili. Percio tutte false anche fatte con aceto si lodano in tal caso similmente con le dette specie, al modo predetto. Come si dice la salsa imperiale, l'osizaccara, la salsa verde cruda, & cotta, come più lor piace. Il sugo d'agresto, di naranci, di limoni, & i poche parole tutte le cose agre, mescoladoui almeno vn poco di pepe, di canella, e di garofani. Carni di vitelle, o di vitelli, di capri, e di castrati giouani, più arrostiti, che lessi, co i detti sapori di false si potranno vfar. & esedoui vn poco di odor di agli, o di cipolle cotte, massimamente l'inuerno, sarà lodabile. gli agnelli, cõe troppo humidi, & viscosi, & altri simili troppo piccioli, & morbidi son uitupati. Parimete tutti animali uecchi, & magri, & se sono femie, qu stano anco i Qu sono i amori, che diciamo noi star i salto, sono uitupabili. così le piu estreme delle quali se ne fa gelatina, cõe sono piedi, orecchie, & muso, perche sono me.

Gelatina. Sono uiscose, benché la loro gelatina per l'aceto, & le specie aromatiche, che vi si mescolano, sia manco cattiva, & qualche uolta componibile. In oltre cattive sono le parti interiori, & spetialmente gli intestini, & la milza, quei come di grasso, & uiscoso, questa di terrestre, & malinconico nutrimento. Da alcuni animali sene estragge il latte, & altri cibi fatti di quello, come da capre, da vacche, da bufali, & da pecore. di queste si uitupera in tempo di pestilèza il latte, se nò sia di capra.

Latte. Et questo in poca quantità, cò zucchero, & inanzi pasto la mattina; & perche è facile a corrompersi, perciò non si usi, eccetto sentendosi lo stomaco limpido senza flemma, nè colera, perche facilmente si corromperebbe, & conuertirebbe nella natura di quegli humori, che trouasse nello stomaco. Similmente si dirà della ricotta fresca, laquale non si magi senza zucchero, o mele, o sale. Lodano molti il latte acetoso, massimamente l'estate, per essere fresco, & me atto a corrompersi. Il cacio poi della carne, (si come poi de i pesci, le noci sono conuenienti p sugello dello stomaco.) Similmente il cacciuo, pur che non sieno troppo salati, o troppo duri p uecchiezza, & se ne magi moderatamente, non per tutto il pasto, si come molti paueretti fanno per necessità, i quali si empiono il uentre di solo pane, & cacio. Spetialmente sarà buono il cacio maiorchino, ouer piacentino, & quel che chiamano in Fiorenza marzolino. Le huoua sono buone delle nostre galline, & non di altro animale. Sieno fresche, massimamente l'estate, se possibil fosse calde ancora, nascendo dalla gallina, & tanto peggiori sono, quanto più antiquate fossero. Sieno cotte in alcun di questi quattro modi, cio è rotte nell'acqua: ouer nel brodo, o si arrostitino sopra il cenere caldo, o nell'acqua si cuocano, ouer nell'aceto co' lor gusci. Pur che in qualsiuoglia modo di questi sieno cotte tenere, forbili, che non si lascino indurire, & oltra sieno condite con agresto, o con succo di limoni, o di naranci, o uer con aceto, & un poco di cannella, col suo sale. Fritte, & in qualsiuoglia altro modo preparate si uituprano. I pesci sono tuttaua per la loro humidità, & attitudine a putrefarsi, molto uituperabili, benché i pesci di pietra sieno comunemente lodati, massimamente di fiume pietroso, & corrente con uiolentia, come sono lo scaro, la merola, il tordo, la giulia, la ficedola, & la perca, i quali sono di facil digestione. Non dimeno basta ad ognun intendere, che sono pesci, poi che tutti pesci sono humidi, & disposti alla putrefazione, perciò sene mangi raro, & poco, preparati, o bolliti con uino, o uer aceto rosato, salua, rosmarina, & specie aromatiche. L'inuerno anco con agli, & cipollè. Migliori saranno arrostiti, usando poi di quelli le noci, si come poi della carne si loda il cacio, perche dicono alcuni, che l'aglio, & noci sieno theriaca de i pesci. Tutti pesci di carne molle, & uiscosa senza squame

A squame, o di stagno, o uer acqua morta, & tanto peggio, quando in quei luoghi concorrono le sordidezze, & lauature della città, sono pestilenti, come si possono dire essere quei, che si pigliassero in questo nostro porto uecchio di Palermo. Nè uituperiamo alcuni pesci salati per dissecare ogni humidità dello stomaco, pur che sieno di moderata quantità, si come sono anchiuoi, chiamao alcuni aleccie, così la forra, uouo di tonno, cauale, mussumà, buttaghe, & simili, pur che non se ne facci tutto il pasto, come sogliono fare i paueri, se non più tosto, come rimedio a consumare la souerchia humidità dello stomaco. I frutti sono molto nociui, massimamente alcuni chiamati horarii, i quali sono i primi a farsi molto atti alla corrottione, come sono celti, ficazzane, ciregie, bacoche, peschi, uua fresca, massimamente moscadella, così meloni, cedruola, cocomeri, prunedolci, & simili, per che empiono il corpo, & le uene di molta humidità putrescibile, in ogni modo si deono fuggire, se non fossero alcuni secchi, & agri, o almeno de gli altri in poca quantità l'estate per estinguere la grande aridità del tempo. Et sieno rinfrescati nella neue, o almeno in un pozzo, non toccando l'acqua, offeruando almeno chi non sene può astenere, che ne magi pochi, & così habbia una regola uniuersale, che de i cattiuu cibi mangiaro, & poco, de i buoni molto, & spesso per compiacer qual che uolta alla rabbia de' golosi, i quali non uogliono obligarsi a regole medicinali. Non è dubbio che i granati agri, & pomi, cotogni, pere, & così naranci, limoi, cedri, agresto, & tutte cose acetose sono molto utili, opponendosi alla putrefazione, & malignità della febbre, & de gli humori, i quali sono cagion perente, o futura della febbre. Fichi de gli ultimi, massimamente secchi, sono molto laudati. Così le noci, benché non in molta quantità. Anzi miste insieme due fichi, & due noci, con uenti foglie di rutha, & un granello di sale, sono contra ogni ueleno. Il qual secreto ne i santuarii di Methridate ritrouò non senza gran sua soddisfazione Cneo Pompeo, sicome Plinio ne fa testimonianza, onde Dioscoride et Gal. i poi lo còprobarono. la uua pèrile, che vuol dire, appesa, & alquato disseccata, inàzi il cibo si potrà usare, pur che tanto questa, còe ogni altro frutto di questi, che habbiamo còcesso, sia perfettamente maturo, non acerbo, nè anco si mezzo, che incominci a putrefarsi. Offeruando ancora nell'uso di questi la regola, che è pigliar inanzi pasto quei, che sono lubrificatiui, & di più facile digestione, come sono prunedolci, perliche, meloni, uua, fragole, ciregie, & simili. Parimente si dee offeruare delle cose aperitiue, perche poi di pasto accrescerebbono l'oppilatione, si come sono sparaci. petrosino, finocchio, pastinache, appio macedonico, ilquale chiamiamo uolgarmente aleffandro; cappari, brodo di ceci, & simili. Et pel contrario doppo il cibo,

Pesci salati.

Frutti.

Rinfrescati.

Regola uniuersale.

g li. 23. c. 8
 h lib. 1. ca.
 141. & lib.
 6. in proem.
 circa. prim.
 Secreto de'
 fichi, noci,
 ruta, & sale
 i Lib. 2. de
 antid. ca. 8.
 & lib. 2. de
 ali. fac. c. 28
 et li. de suc.
 vit. & bon.
 cap. 8.

LIBRERIA
 S. ANTONIO

Perfiche in uino. cibo, quasi come un suggello dello stomaco, gli altri, che sono di natura costretti, & più duri a digerirsi. Come sono pere, cotogni, sorbe, nespole, azarole, & simili. Non lascerò pur di dire, che le perfiche infuse per un' hora almeno in uino, diuentano più cordiali: non perche habbiano ueneno (come alcuni credeuano) ingannati dalla similitudine del nome perfetto, che in Egitto era uenenosio: Ma per leuare, & conterpar la loro humidità putrescibile: la quale, corrompendosi, ben dice Galeno che si conuerte in ueneno. **Legumi.** Legumi la maggior parte come uentosi, & malinconici si uituperano, se non corretti con specie aromatiche, & un poco di cipolla, ouer di aglio, & di origano, massimamente l'inuerno. Solamente l'orzo si lauda, del quale se ne prepara l'orzata, laqual chiamano i Greci ptisana. Et anco la lentichia è in questo caso molto approbata, come fredda, & secca, & contraria alla putrefactione pestifera. La onde gli Arabi la lodano per lo più eccellente cibo, che si potesse usar in uarole, & morbilli, & conseguentemente in febri pestilentiali. Tanto più apparecchiata con un poco d'aceto, e di specie aromatiche, quando non uis è febbre, & cotta poi di hauerfi buttata uia la prima acqua, & anco le scorze. Et pur l'uso di quella sia raro. Il riso per menestra con brodo di carne, & con latte di mandorle dolci si può usare, & è lodabile. Herbe fredde, & humide l'estate si possono in moderata quantità concedere, ad ingrossar la colera, & ammorzare il bollore di quella. Come sono lattuche, procacchie, acetosella, cicorea, scariola, tenerumi delle zucche, crude, o uer cotte, & mangiate per insalata con aceto forte. Più temperata è la borragine, il lupulo. L'inuerno si contemperino quelle fredde con un poco di menta, di basilico, di ruta, di maiorana, di rucheria & simili. Si come la zuccha per la troppo sua humidità, & insipidità si contempera non solamente con agresto, ma ancor con un poco di cipolla. Ne si dee cotal mistione uituperare, anzi per una regola uniuersale abbracciare, cioè, che se alcuna cosa per se sola sia cattiuu, nondimeno mescolata con altra, non solamente non sarà più cattiuu, ma anco sarà medicinale, & utile, come correttiuu dell'altra. Come e' a dire l'olio è cattiuu per l'ulcera, & così la cera, perche la rendono fordida, il uerderamo, è ancor cattiuu, perche la corrode, & mordica, & liquefa la carne buona (quando non è la piaga tanto fordida, o corrotta, che lo ricercasse solo.) Nondimeno miste queste tre cose insieme alle uolte faranno uno unguento molto al proposito. Altresì la zuccha è di cattiuu nutrimento flemmatico, e crudo, come troppo fredda, & humida, la cipolla è ancor di cattiuu nutrimento colerico, & atto ad infiammarsi: Nondimeno insieme si contemperano, Di maniera, che fanno per l'estate un soaue cibo, & lodabile, massimamente con l'agresto, cotte in brodo grasso di carne. Il simile si può

A può dire della mostarda con la carne del porco, delli agli, o cipolle con i pesci, dell'erucata con la carne humida de gli agnelli, o capretti, della peperata con le carni seluaggine, & simili. Che non solamente sono deletteuoli al gusto (il che assai aiuta alla buona digestione) ma ancora correggendosi l'un con l'altro diuentano rimedio medicinale. Le uerze come più putrescibili si fuggano quanto è possibile. Se non fosse gran diletatione, & desiderio di mangiare, raramente & poco, ben cotte nel brodo grasso di carne di genco, & con un poco di porco salato, leuata uia la prima decottione, & ben cotte nel detto brodo. Cardoni massimamente seluaggi, sono buoni, fuggendo le carcioffe, meglio da noi chiamate catochyle, per che sono di cattiuu humore, & di pessimo nutrimento. Viuande di pasta, come sono uermicelli, tagliarini, maccheroni, & quei che chiamano alcuni tria, et simili, benchè l'uso lor troppo frequente sia uituperabile, perche induce oppilatione in questo caso (secondo dice Galeno) molto contraria: Non dimeno, qualche uolta si possono concedere con brodo di carne grasso, & contemperata la loro grossezza, e uiscosità con un poco di formaggio grattato, ouer un poco di pepe. Sogliamo fare per gli infermi, di queste molto delicate, di mollica di pane di maiorica impastata con tortoli di uoua, & acqua rosa, a modo, che si fanno quelle, che chiamiamo lasagne di Santa Chiara. Egli è ben uero, che come disiuu di sopra, meglio è usar l'arrosto, & poco minestre. pure sono queste necessarie per li giorni, quadragesimali, & simili (ne i quali non è lecito a noi christiani mangiar della carne) apparecchiate con latte di medorle dolci, sopraponendoui in uoce di formaggio, un poco di zucchero, e di cannella. E ben da auuertire in tutti sopradetti cibi, che molto importa la consuetudine & di più la diletatione, che ne habbia la natura nel mangiar di quelli. Perche hauendone gran desio, & gusto nel mangiarli, lo stomaco gli abbraccia, & digerisce meglio, & conuerte in buon nutrimento, tanto che non solamente quando uis è poco differenza, si dee eleggere il più diletteuole, come diceua Hippocrate. Ma ancora soggiungeua Galeno in altro luogo, che hauendo gli infermi, in horrore la ptisana, lor si dieno pesci di pietra, volendo dimostrare quanto uaglia la diletatione di qualche cibo, & l'horror & fastidio dell'altro. Ma non per questo si è da compiacere al gusto per sempre, se non qualche uolta, quando stesse sdegnato lo stomaco de buoni cibi, appetendone alcuno, che sia manco buono, che'l medico (se non è tanto tiranno) gli potrà, & dee compiacere. Massimamente quando di quel cibo ne hauesse lo infermo un grandissimo desio. di modo che abbracciandolo, lo stomaco lo conuertisse in perfetta sostanza.

E di tutti questi cibi, che sono di natura flemmatica, & colerica, non si può

Verze.

Cardoni.

Catochyle.

Viuande

di pasta.

1. de diff.

feb. c. 3.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

CAPO QUINTO.

Que trattandosi del moto, & quiete, si uitupera ogni estremo, cioè tanto il fatigoso moto, quanto il troppo otio, & pigrizia; lodandosi in questi, si come ne gli altri, la mediocrità, che è il moderato esercizio, fatto pur innanzi il cibo, perche dopo il pasto è molto dannoso. Si come i bagni, sudatorij, & fregagioni forti, perche troppo aprono i pori, a riceuer prontamente il contagio.

DEL MOTO ET QUIETE.

Troppo fatica.

Troppo otio.



QVANTO al moto & quiete, si come il troppo moto, & fatica, massimamente in tempo caldo, risoluendo gli spiriti, & uirtù, & aprendo troppo i pori, onde facilmente uiene ad entrar il contagio si dee fuggire: Parimete il troppo otio, & quiete, anzi è molto più di schiuarli la pigrizia, come aggregatiua di humori crudi, & di molta quantità di superfluitati. le quali oppilando il fegato, & sue vene, dispongono il corpo ad ogni putrefattione, & riceuer più facilmente, & presto il contagio. Il che suole ancor accadere poi del moto. Massimamente, quando l'huomo dapoi di esser molto faticato, cò suoi pori aperti, si accostasse cò persona, o roba, o luogo sospetto. Ma il moderato esercizio fatto mattina, & sera, dopo di esser compita perfettamente la prima digestione dello stomaco, hauendo prima andato del corpo, non solamente è lodabile, ma per ogni modo si dee procurare di farsi ogni giorno. Tanto più dicendo Galeno, o che se alcuno vsa moderato esercizio, si preferua, come impassibile dalla febbre pestilentielle. Et non potendo farlo caminando a piede, lo faccia a cavallo, o portato in seggia, o in qual si voglia modo, che sarà possibile, pur che non si stia otioso, fuggendo pure ogni fatigoso moto dopo il pasto, se non fosse poco, & cò suauità, & piacere. Perche se lo stomaco si allegra dell'esercizio, essendo voto: Non dimeno, quando è pieno desidera abbracciarli il suo cibo, p digerirlo, & pcio vorrebbe star quieto. Bagni, sudatorij, forti fregagioni, & breuemente ogni cosa, che troppo apra i pori, in questo tempo si dee vietare. Per che aprendo i pori, rende il corpo più atto, & pronto a riceuere il forestier contagio. Eccetto, se non fosse pronto all'oppilatione, ouer fosse di bisogno lauarsi il capo, la barba, i piedi, & le mani, per leuar uia ogni bruttezza del corpo, massimamente per chi fosse auuezzo di star netto, perciò che

Moderato esercizio.

o 1. de diff. feb. cap. 3.

Moto poi del pasto.

Bagni.

Sudatorij.

Fregagioni.

A che à costui, la sordidezza è peggio, che un'altra peste. E bẽ da auer tire in questo, che ogni negotio necessario da farli, tanto cò qualche fatica corpora e, come di spirito, così leggere, scriuere, studiare, & in qual si voglia modo essercitare, si facci innanzi il cibo, & non poi, perche auertendo il calor, & spiriti dallo stomacho, o facendo in questo qualche agitazione, tutta la sua concottione anderebbe in ruina, & si conuertirebbe più tosto in coriottione.

CAPO SESTO.

B Nel quale si dichiara il tempo del sonno & uigilia, la quantità, & qualità, cioè il modo di dormire in letto, o uer in seggia, & in che sito prima, & poi, de' quali l'eccesso, tanto come segno, quanto come cagione, si uitupera, lodandosi in questo, come ne gli altri, la mediocrità.

DEL SONNO, ET VIGILIA.

CVANTO al sonno, & uigilia, diciamo che l'uno, & l'altro in eccesso sono da uituperarsi. Egli è bẽ uero, che in ogni cosa si dee conseruar la consuetudine, & spetialmente nel dormire, & uigiliare. Sia dunque il sonno almeno di hore sei, & non più di otto, guardandosi dal sonno di giorno (perche il calor, & lume del sole tirano il sangue dal centro alla circonferenza, & il sonno facendo il contrario, darebbe uolenza alla natura. La notte per lo scuro, & freddo aiuta, & rendesi conforme al detto sonno. eccetto quando fosse a quello per lungo tempo alluefatto, o uer che non hauesse ben dormito la notte precedente. Et debbi fare alhora sopra di una seggia, & nõ in letto, in isimamente lo inuerno. Et se sia in letto, stia il capo alto sopra p u, & alti giunchiali. Et se nell'altre operationi la mediocrità se pre si dee eleggere, spetialmente del sonno, & uigilia d'ill. Hippocrate che l'un, & l'altro se eccede la moderanza, è cattiuo, tanto come segno, quanto come cagione. Et se pur alcuno fuisse da eccedere, manco male sarà, che ecceda la uigilia, tanto come segno di siccità, quanto come cagione di essiccare il corpo. Tutto il contrario ha il sonno. Significando ouerchia humidità, & aumentando quell'a, la quale è cagione di putrefattione. Et se pur hauesse carestia di sonno, usi l'atruche, & in troppo freddezza d'atempo, si contemperi con un poco di melissa, chiamata uolgarmente menta Romana, la qual (come vuol

Tempo del sonno.

Vigilia mã
co male.
Sõa fouer
chio peg-
gio.
L'atruche,
Melissa.

Cap. 23. Serapione & Joltra della uirtù, che tiene in cōfortare il cuore, & esser
 Sonno quã
 to distante
 dal cibo.
 Qualità di
 sonno.
 Letto del-
 l'estate.
 Lib. 9. cap. 1.
 . omniol

contra gli humori uenenosi, ancora induce sonno. Quanto alle cir-
 costanze; non sia fatto subito dopo il pasto, se non distante almeno
 per due hore. Et se più fosse, tanto meglio sarebbe. Non dorma con
 la bocca aperta, nè bocconi, se non ci fosse consueto, nè anco supi-
 no, percio che questo è il peggior sito che si sia, ma di lato, & col ca-
 po alto. Nel primo sonno sopra del fegato, per discèdere, & quietarsi
 il cibo ne' fondo dello stomaco. Benche alcuni dicano il contrario,
 tutto il resto della notte poi sopra la milza, accioche il fegato meglio
 possa abbracciare, & aiutare la digestione dello stomaco. La matti-
 na finalmente ritornando a dormire sopra del fegato per ultimo son-
 no; acciochè qualche parte del cibo, che fusse salitauerlo la bocca del
 lo stomaco, si raccoglie nel fondo, per meglio digerirsi, & in oltre per
 poterse ne uscire quel, che è da uscire all'intestino duodeno. Sia l'e-
 state fatto il sonno sopra due materazzi al più, che nõ sia il letto trop-
 po caldo, percio sia di lana, non di piuma, perche farebbono troppo
 caldi. Miglior sarebbe sopra un cuoio, come usano hoggi di alcuni
 signori. Sieno le lenzuola fresche, ben nette, profumate l'estate cō
 cose fresche dette di sopra, cioè con uiole, rose, foglie, & fiori di mor-
 tella, fiori di narangi, & sandali citrini. L'inuerno, con fiori di rosma-
 rino, & de' medesimi narangi, & cedri, con foglie anco di lauro, & un
 poco di acqua nansa, ouer di acqua di angeli, & un poco di muschio
 e di ambra. Benche questa sia cautela solamente per li ricchi.

CAPO SETTIMO.

Que si narrano molte regole, & anto molti semplici, & composti, per
 tener lubrico il corpo, poi di essersi gia uituperata non solamente
 la troppa pienezza, ma anco la troppa uacuatione, & man-
 camento de' cibi. Qual lubricità del corpo sia da
 farsi qualche uolta con cibi mollificati
 solamente per mollire il uentre,
 qualche uolta con alcune
 cose medicinali, come
 pillole, cassia,
 manna,
 & beobarbaro, & altre simili semplici, & co-
 poste, per schemar anco qualche
 particella de' gli humori del
 lo stomaco, & delle
 parti vicine.

DELLA

A DELLA INANITIONE, ET REPLETIONE.



VANTO all'inanitione & repletione, diremo
 ches'offeruino quelle cinque regole dette inanzi,
 quando parlauamo del magiare & bere, quã-
 to alla repletione. Et quanto all'inanitione, si au-
 uerta di non sopportar molto la fame, & sete, &
 gran digiuno, che prima sia cagione, che lo sto-
 maco s'empia di molti humori putridi, & poi-
 che la uirtù si debiliti, e gli spiriti si risoluano. La onde il contagio
 senza resistenza sene trapassi al cuore. Eccetto che tal digiuno nõ sia
 per diuotione. Perche allhora non habbiamo paura, che per mezzo di
 tal opra, la quale è molto atra a mitigar la giustissima ira di Dio, ce-
 ne possa uenir danno. Percio che (come ben diceua Girolamo) per lo
 digiuno si sanano le pestilentie del corpo. Et uolendo il buon christia-
 no qualche uolta digiunare, almeno quel giorno guardisi di traua-
 gliare di corpo, & anco di mente, fuggendo ogni cagion d'ira, & di
 tristezza. Se non fosse di far oratione, & la grimare per li nostri pecca-
 ti, pregando N. Signore che ci conceda la sua fantissima gratia. per-
 che tal tristezza, & lagrime sono primà all'anima, & poi al corpo tan-
 to utili, che poscia si conuerteranno in grandissima allegrezza. Et se
 la troppa astinenza estermia il corpo, & debilita, molto più lo risol-
 ue il coito, dal quale risoluendosi gli spiriti, & macando del proprio
 nutrimento delle membra, non potranno regular il rimanente del
 sangue, donde ne seguirà gran corrottione, & prontezza a tal conta-
 gio. Per lo che come cōsumi la uita il coito, lo si significaua un Sauro,
 dando l'esempio delle piante, le quali, quando madano fuora il suo
 seme, si cōsumano, & seccano. Così accade a quegli animali, che trop-
 po lo euacuano per lordida incontinenza. Per la qual cagione gran
 sciocchezza mi pare dar moglie a giouani, & peggio a uecchi in que-
 sto tempo, Massimamente dicendo Gal. p. & Auic. q. che l'atto ue-
 nereo debilita il cuore, cerebro, e stomaco, dispone molto il corpo
 a ricouer la febbre pestilentiale, p. cōtra ci è di bisogno dell'inanitione
 d'gli escrementi. Talche ci guardiamo dal troppo magiar, & bere, & p.
 curião la espurgatiõ d'gli escrementi. Iquali amme di giunti insieme
 (cõe diceua il Filosofo) s'õ quasi fondamẽto di soma tanità. La on-
 de necessariamente debbião tener il corpo lubrico, p. nõ lasciar aggie-
 gare supfluità in esso. poio farãno molto al proposito (massimamente l'
 uerno) le pillole chiamate di Ruffo fatte in q̃to mō, cioè pigliãdo di
 l'aloë succo trina, che sia elettissima, & d'la gōma ammoniacca di cia-
 scheduna due parti, & di mirra eletta una parte. Come è a dire di a-
 loë, e di amoniaco di ognuno due drãme, & di mirra una drãma cō

Fame, & sete.
 Digiuno p.
 diuotione.
 Il digiuno
 senza traua-
 gliato di cor-
 po.
 Il coito, ut
 p. 1. de diff.
 feb. c. 3.
 q. 1. 4. tr. 4.
 c. 1. in fine.
 Euacuatio
 ne de giu-
 e-
 scrementi.
 r. lib. de se-
 cretis secre-
 torum.
 Pillole di
 Ruffo.

uino odorifero, trite tutte le tre cose dette, sene faccino quindici pillole. Sene possono pigliare due. Masimamente di inuerno. poco importa che gli antichi, e spetialmente Ruffo primo authore non ne facesse pillole, come fecero i posterj, senon che tal compositione dauano in quantita di meza faua, che sarebbe meza dramma. In uece dell' ammoniaco, haueano alcuni seguaci della dottrina Arabica, per difetto di traduttioni, postoui il croco. Noi considerando quanto il croco, cioe la zafferana sia cordiale, & contraria ala putredine, l'habbiamo anco giunto. Ma in poca quantita, come sarebbe a dire, nella scritta dose solamente giungendo il peso di sette granella di formento. Queste pillole meritamente chiamate da alcuni pillole della uita. pigliandone ogni mattina una, con bere appresso subito un boccon di uino aromatico temperato con acqua di rose, o uer con acqua di acetosella, o di melissa, oltra che terra il corpo lubrico, preserua ancor mirabilmente dalla pestilentia, come confermano tutti gli autori della medicina. Benche alcuni sieno, i quali pongono l'aloë, & la mirra lauata, se deo prima per tre, o quattro uolte in acqua di caprifolio, o uer in acqua rosata, o di acetosella. Et queste saranno piu per confortare. Ma uole uate. uole piu purgare, non sieno lauate, sicome il proprio autore Ruffo l'ha uera senza lauar ordinato. Meritamente dico queste pillole da alcuni sono state chiamate pillole della uita. Poiche dice Rafis f. mai non hauer ueduto huomo, che hauesse quelle usate, che non fosse preseruato dalla peste, o se quella hauesse prima riceuta, non fosse stato liberato. Et percio dice ancora non si poter trouare medicina pare a questa. Alcuni ui mescolano del bolo armeno. Altri d'illa terra suggellata. Altri ui pongono cose, che purgano, come reobarbaro, agarico, & al cune cose aromatiche. Ma all' hora non saranno piu le pillole di Ruffo, ne forse di cotal esperienza. percio lauderei, che non si mouessero dalla uera descrizione di Ruffo, secondo la quale si dicono ancora pillole de tribus, perche non ui entrano piu che tre cose, cioe l'aloë, l'ammoniaco, & la mirra. Et tanto piu si perturba la loro operatione, quando ui si aggiunge il bolo, o la terra suggellata, i quali semplici impediscono la uirtu purgatiua. Et per contrario il reobarb. & l'agarico l'aumentano troppo. Le cose aromatiche forse l'ottendono, o la diuertono. Et percio alcuni di miglior giuditio uogliono, che il giorno, che si pigliano queste pillole, non sia ben pigliar bolo armeno, o terra suggellata, ouer theriaca. perche questi medicinali impediscono l'operatione delle pillole a purgare. un giorno dunque si pigliano le pillole, l'altro la theriaca, ouer qualsiuoglia altro antidoto. Quando non uolesse pigliar la pillola, potrà pigliar meza oncia di terbentina eletta, la qual si pigliera commodamente d'etro una

A una meza scorza di uouo, ponendoui prima un poco di Giuleppe rosato, o pur uiolato per non si attaccare la detta terbentina a i lati della scorza, & si potrà inghiottire, come se fusse un rosso di uouo. Altra uolta si potran pigliare due dramme di tartaro poluerizzato dentro tre onze di brodo di gallina, o di cappone, o di genco, la scio far la casfia in cannolo, ouer estratto il suo fiore, cosi la manna, come ad alcuni fastidiose, benche in poca quantita, quanto pesa solamente render loro il corpo lubrico, per euacuarlo dalle feccie comuni, masimamente l'estate, come di casfia, meza oncia, o di manna una oncia, sieno degne tutte due di ogni laude. Altresi la conserua di rose damaschine, pigliandone ancor di questa una oncia, & tutte per meza hora inanzi al pasto. Loda si possono le pillole masticine, le alefangine, et l'aloetice. Bastera pigliarne una di uno scropolo, inanzi al cibo, similmente per meza hora. Potras si anco masticare qualche uolta un scropolo di reobarb. con beuerci appresso un boccone di buo uino, o pigliar qualche mirobalano confettato di quei, che si potesino hauere, masimamente con pigliare appresso due cocchiarelle del mele, o uer del syropo, nel quale quei fussero stati confertati. Altri lodano certe altre pillole, le quali chiamano pillole pestilentiali, percio che sono composte contra le febbri pestilentiali, donde hano preso il nome. Et ben considerate, sono le medesime di Ruffo aggiuntoui, dello agarico, del mastice, & della zafferana. Ma io (come ho detto un poco inanzi) non mi seruirei di altre pillole, che delle predette legitime di Ruffo. Et quando uolesimo solamente lubricare, fara bene mangiar dell' uua passa, senza gli acini una oncia con un poco di zucchero, o uer due fichi secchi similmente co zucchero per un quarto di hora inanzi il cibo, la mattina. Et quando non bastasse, un'altra uolta la sera, che faranno lubricare il corpo, sicome potremo usare qualche uolta una menestra di borragini, di bietola, di spinaci, d'acetosella, e di mercorella, con passole, & prune damaschine ben disfatte, finche si separi l'osso dalla carne, fatta dico tal menestra di ognuna, o di tutte insieme, o d'alcune delle dette herbe, in brodo di carne, ouer coglio, o butiro. In ogni modo dunque si affatichi ognuno, masimamente in questi tempi sospetti, di manutenersi il corpo lubrico, che in tal modo fara molto manco preparato al contagio, & uiuera onninamente piu sano, come elegantemente Hippocrate l'acceno ne' suoi aphorismi. Talche non mouendosi il corpo per niuno de i sopradetti rimedii, si dee far almen ogni settimana ua soppo, o uer un cristiere, come sogliamo dire, semplice, o uer commune, per mollificare solamente le feccie, & mandarle fuora. Un Dottor moderno chiamato Prospero Burgarucci molto celebra di autorita, e di esperienza

Tartaro
Casfia
Manna
Conserua
dalle rose
damaschine
Pillole ma
sticine
Alefangine
Aloetice
Rheobarbaro
Mirobalani
Pillole pestilentiali
Uua passa
Fichi secchi
Menestra di
Borragine
Bietola
Spinaci
Acetosella
Mercorella
Soppo
Cristiere
u tr. suo de
peste uer
suem.

Esperimen
to della fel-
ce p lubri-
carsi

enza, il seguente rimedio, come secreto di grandissima importanza, & è che si pigli della felce con tutta la sua radice, & si tagli in pezzi, & leuemente la radice si contunda. talche senza fastidio, nè titillatione si accomodi dentro il pedone, a carne ignuda, sotto i piedi, & possa caminarui un poco di sopra, che si mouerà breuemente il corpo, ad euacuar le sue feccie. Il qual ultimo rimedio penso che farà più grato a quei, che sono schiti, che nauleano di pigliar ogni cosa, fuor de' falciccioni, & buone soppressate. Et questi bastano per tal effetto, di tenere il corpo lubrico. Gli altri (de' i quali ne n'è grande abbondanza) ò saranno più medicinali, & si rimettono al giuditio del medico presente, o pur saranno più fastidiosi.

CAPO OTTAVO.

Nel quale, uitaperandosi la tristezza, timore, & forti imaginationi. si loda la allegrezza modesta, & uirtuosa, rimettendo ogni cosa alla misericordia diuina, & cōtentandoci della sua uolontà, debbiamo star pronti, se bisogno sarà, come i martiri a riceuer la morte. Non mandando pure in questo mezo di usar le cautele preferuatiue, che non habbiamo di tentar Dio. Né star debbiamo, a guisa di Sardanapali, senza pensiero, come insensati.

DE GLI ACCIDENTI DELL'ANIMO.

Tristezza.
Timore.
Imaginationi.



QVANTO a gli accidenti dell'animo, dee fuggirsi ogni tristezza d'animo, & timore, così ogniouerchiosa imaginatione, non solamente perche si risoluono, & estingono gli spiriti uitali, & anco gli animali. Ma ancora risoluendosi gli innati spiriti, ò uogliamo dire naturali, disseccano il cervello prima, & poi debilitano tutte le membra. La onde alcuni per la troppa paura, o tristezza, si sono di tal maniera consumati, & disseccati, che sono diuentati hettici. Percio si legge ne i prouerbi di Salamone 1 Cor gaudés exhilarat faciem: in merore animi dei citur spiritus 1 & un'altra uolta poi. 1 Animus gaudens et atem floridam facit: spiritus tristis extecat ossa. Et come anco disse quel gran Catone. 1 Qui mortem metuit, quod uiuit, perdit id ipsum. 1 La onde alcuni sanui hãno scritto non esserè impossibile, si come per la paura di qualche animal arrabbiato si son ueduti molti arrabbiare, parimente per lo timo

Nota.
Potersi ap-
pettare per

Re della peste, potersi appestare, giungendo ni la profondissima imaginatione. Et se non ca dessero in peste, almen si è ueduto più uolte in febbre pestilentiale. Hor quanto più presto il contagio, non solamente in questi corpi non hauerà resistèza, ma in un batter di occhio gli ucciderà? Imperoche, a guisa dell'ardente fiamma in due modi si estingue. Prima, perche fosse dissipata, & distratta, & quasi risolta per una grandissimo uèto (ilche succede al nro natural calore p troppo dissipatio fatta nell'atto uenereo, o pur in grandissima, & subitanca allegrezza) Secondo perche fosse qlla comprimuta da cosa, che ia se troppo l'unisce, & soffoga. Il che succede parimente al calor naturale nelle gran trillezze, & timori, per la contractione, & fouer chiuso concorso, & accumulatione di tutti gli spiriti al cuore. Horsi è bene dunq; ognuno star allegro, in luogo ameno, lucido, di uarie pitture ornato, fuor di ogni timore, e di maliconice imaginationi, andar uestito di uari, belli, & allegri uestiti, & come si dice, far del galate, cò gioie alle dita, & cose di oro, & pietre pretiose in su la persona sua: lasciãdo ogni uisito, & pensier di morti. Ma non per questo uogliamo offeruarsi qll, che alcuni dicono, x di star in quello tempo in banchetti, & solazzi con amici, in giuochi, facerie, rilo, comedie, fauole, canzone, musiche, & simili sciocchezze. Talche uedendo continuamente in questa diuina battaglia morirne molti in spatio di pochissimi giorni, altri in un momento (de' quali uene sono molti stretti amici, o parenti, o uicini) senza confessione, & altri sacramenti, portati poi a sotterrarli fuor delle Chiese alla campagna, bruc'arsi le loro robe, & andar tutto il mondo in ruina: Non dimeno peggio, che bestie, & animali irrazionali attendano a dar si ogni buona tempo, & solazzeuol uita. Si come si uedesse Prometheo, formando huomini, & Deucalion e Pirrha buttando pietre in dietro, & quelle diuentar huomini? Ma chi fusse quel crudo, & di pietra fatto di pietato cuore, che uedendo fra il padre, e'l figlio, o la madre, e la figlia esser morta ogni carità, o almeno esser perso ogni effetto di carità, di non potersi dar aiuto l'uno all'altro, stesse a radere, & solazzarsi? Chi farà quel tanto fatuo, & fuor di senno, il quale non habbia timore della propria uita, ueggendosi ogni giorno molti con tutta la sua diligentia, & estrema custodia, nondimeno essere stati presi dal contagio, & impensatamente morire? Finalmente qual insensata, & cieca talpa potrà in simil caso star allegra fuor d'ogni pensiero, e spèseratamente far su uita di un Sardanapalo? Massimamente come dice quel gran poeta Horatio. 1 Tunc tua res agitur, paries cum proximus ardet. 1 Horsi per lo contrario è necessario lasciar, il timore, la tristezza, & ogni fouerchia sollicitudine d'animo, & tenerlo allegro. Qual sarà dunq;

la sola paura, & imaginatione.

1) Fiamma in due modi si può estinguere.

Star allegro.

Nota. x Vt Schillerius. ser. 12 c. 10. et Mas. sa tr. 2. c. 7.

dunque il rimedio? Non farà altro, eccetto darci tutti alle mani di Dio, stando con inuamente in contritione, & animo di astenerne di tutti peccati, & star in carità l'un con l'altro, & dire Domine fiat uoluntas tua, & così stando sarà, cacciato fuora ogni timore, & ogni tristezza, & malinconia. Staremo allegri, risoluendone, poco importar, morire quest'anno, o di quà a mill'anni. anzi peggio essere, quanto più uiuesimo; poi che più habbiamo necessariamente da render conto all'onnipotente Iddio. ¶ Nam qui hinc discedere non uult, ad eum inuitus accedere recusat, à quo eterna uita, & premiis cęlestibus donari exoptat. Quod quamuisulum sit, nemo non uidet, secundum Cyprianum, & c. ¶ Come registrato si legge appo il Re. pa. v. In questo modo si dee star ciascheduno allegro, e di buon'animo, intendendo il uerbo di Dio, o uer leggendolo allo specchio. E ben uero, che intromettere qualche honesta recreation di animo, nella quale non si commetta peccato mortale, si può, & dee concedere con quel detto. ¶ Quod caret alterna requie durabile non est ¶ e con l'altro, che dice ¶ in nunquam cessas tendere, mollis erit ¶ Et cio per fuggire qualche diabolica tentatione. Ma sempre pur stando proi, come stauano i santi martiri al morire, p' uiuere poi eternamente fuor di ogni trauaglio. Nè debbiamo in questo mezo tentar Iddio, non facendola debita diligenza in preferuarci, & curarci, per quanto le forze humane faranno a bastanza. perche siamo obligati fuggir il male, & far ogni debita cautela ad evitarlo. Ma senza sollicitudine, & angoscia di animo, non confidando nelle nre humane forze. Se nõ cõe dice il Salmita. ¶ Nisi dominus edificauerit domum, in uanum laborauerunt qui edificauerunt eam, & nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat, qui custodit eam. ¶ Dico lo questo spetialmente. perche ho ueduto in questi giorni molti, i quali fuggendo di quà, & di là, & facendo gran conto della loro cautela, forse non ponendo il fondamento di sua custodia nella man di Dio, questi tali più tosto sono itati uccisi, o dal morbo contagioso, o d'altro morbo, lor soprauenuto incurabile, per tale, & tanto fuggire, & molto meglio ci siamo passati noi, che non ne siamo mossi dalla città: raccomandandoci all'infinita misericordia diuina. Sieno dunque i nostri banchetti co'poueri, in far loro qualche limosina. sia il nostro riso iterno, & cordiale, in intèder il uerbo diuino al lo specchio. Et il nostro suono, siano gli organi d'ila Chiesa. Et la musica di quella, laquale fanno ogni giorno i religiosi, sieno le nostre canzoni, lasciando ogni tristezza de i morti amici, o parenti, poi che certissimi siamo, non da huomini, ma dalla diuina giustitia essere uccisi almen permissiue; Forziamoci finalmente di hauer la coscienza netta, che maggior allegrezza non potrà mai sentir l'huomo, che hauer

mandato

A mandato fuora ogni rimorso di coscienza. In ogni cosa dunque sia la temperanza. Massimamente in tre cose (come si legge il gran Pythagora Samio hauerle offeruato) cioè nell'aere, ne gli affetti dell'animo, & nel uitto. Sì come habbiamo del primo, & ultimo trattatone poco inanzi. Non lascerò finalmente di notar qui, che hauendo noi biasimato il troppo timore, & perciò lodata la fortezza di animo in questo caso: Non perciò possiamo lodar, se non somnamente impugnar la temeraria presuntione, & sciocchezza di molte insensate persone, anzi bestie, le quali mostrando non creder punto alla natura di

B questo contagioso male, dicendo essere più tosto mandato immediatamente da Dio, ouer che sia per alteration dell'aria, & non per contagio: Per tal fiducia non si guardano dalla pratica de gli infetti, nè temono pigliar da quelli robe, anzi cercano furtiuamente leuarle. La onde ne è seguita l'ampliatione di questo male, & mortalità in diuerse parti della città, la quale non solamente non farebbe così ampliata, ma forse all'hora farebbe già dell'in tutto estinta, se ognuno attendesse a guardar la persona, & la casa sua. Et non si mescolassero le genti così temerariamente senza discretione.

Nota.

ofo
bbr
su
guc
guc
ofo
noig
scho
liu
ong

C

CAPO NONO.

Nel quale, proposte prima cinque cagioni del cauar sangue, si dichiara, come quando per l'una, quando per l'altra, o per alcune di quelle, o per tutte si preferuar della pestilenza, o pestifero contagio, cioè che il rompo non sia così pronto a ricenerlo, si debba cauar sangue. Per lo quale che si insegna da qual uena, e da qual luogo si debba cauare; & quali circostanze sieno da offeruarsi, & che per la determination della certa quantità è ben, che si facci stare il medico presente. Intendèdo da farsi tal preferuatione, mentre i detti corpi non praticano con sospetti.

D

DEL CAUAR DEL SANGUE.

E



A tempo è, che trasmutiamo il nostro ragionamento al secondo istrumento della medicina, che è la preferuatione per uarii medicamenti semplici, & composti, tanto per digerire, ouer cuocere, & purgare gli humori, quanto an

d
cora

no
ofo
ofo
ofo
ofo
ofo
ofo
ofo
ofo
ofo

cora per confortare le mēbra prencipali prima, & po'cia tutto il corpo, cō dar loro le uirtù di resistere ad ogni uenenosa qualità. Et pche ad alcuni è di bisogno cauar sangue, per hauerne troppa abbondātia così per incision della uena, come per uentose scarificate, o per sāgui fughe. Iquali ministrii appartengono alla Cirugia . Percio insieme tratteremo dell'altre due parti, cioè della phar.maceutica, & della Cirugica. Et perche cōmun decreto di Hippocr. di Gal. di Auic. e di tutti altri autori della medicina è, che essendo necessitā di tutte due euacuationi, cioè di cauar sangue, & di purgare i prauu humoru, che prima si debba cauar il sangue: Percio di questa tratteremo prima, con quella breuitā che sarà possibile, intendendo sempre della preseruatione, & presupponendo il corpo esser ancor sano. Talche tanto il cauar sangue, come la purgatione, si potrebbero ridurre a quella parte della dieta, che appartiene alla repletionē & inanitione. Per cinq; cagioni dunque fogliamo cauar sangue (benche thesoro della natura sia detto) dal corpo humano. La prima per la troppa abbondanza di quello, e pienezza delle uene, eziandio che sia perfectissimo sangue. Perché insta pericolo di subita soffogation del calor naturale, o almeno di crepatura di qualche uena, donde ne segua poi, se non così presto, almeno pian piano la morte. Si come si dichiara per essemplio de gli athleti da Hippoc. y che subito si iminuisca tal abbondanza, accio che il corpo si possa sicuramente, & senza pericolo nudrire . La seconda cagione sarà, quando non fosse tanta la pienezza, che minacci tal pericolo, come è stato detto de gli athleti. Ma pur stesse la natura da quella materia tanto aggrauata, che non potesse decentemente regolarla, tanto che si dice questa esser debole per troppo grauame. Si come succeder suole ad un cauallo, quando sotto d'un grauisimo peso a pena si può muouere. Il quale subito, alleggeritogli il carico si sente alleuiato, & più forte a governar il restante, che porta adosso. Parimente dunque la natura di tutte le membra, leuato il fouerchioso sangue si alleggia, & alleggiando si conforta, & diuenta forte, & più robusta in governar il rimanente del sangue. La terza cagione è, per refrigerare il corpo. Auenga che se il sangue non pecca per quantitā fouerchia, nondimeno pecca per qualità, che fosse troppo caldo. La onde il corpo se ne sente infiammare, & perciò si caua sangue, per uentare il calor naturale. Si come ipello il ueggiamo da uarie infermitā. Masfimamente in quelli, i quali fogliono uenire per infiammatione, & influxo di sangue, come caldo atto al correre in diuerse parti, eziandio prencipali. La quarta cagione del cauar sangue sarà per prouocarlo, & farlo muouere in qualche luogo, come

A me fogliamo incidere la uena saphena del pie alle donne, per prouocare i loro mestruu, o ad alcuno per prouocargli le solite sue euacuationi hemorrhoidali. La quinta, & ultima esser suole, per diuertere quello dal luogo, al quale se non al presente, almeno in futuro potrà correre. Et perciò cauiamo noi sangue dalla parte diuersa, & contraria di quella, onde dubitiamo, che potrebbe concorrere, masfimamente pche altra uolta è solito concorrere. Per tutte dunq; queste cinq; cagioni, in q̄ta preseruatione noi lodiamo il cauar sangue. Non dico che tutte insieme si ritrouino semp in un medesimo corpo: pche basta qualche uolta essercene alcuna. Bēche qualche uolta si possano ritrouare tutte insieme, o la maggior parte. Come sarebbe a dire, che uen corpo sia in sommo ripieno di sangue, p tal moltitudine anco riscaldato, con uento inanzi hauer le hemorrhoidi, o se fosse dōna le sue mestruue purgationi al p̄sente ritenute. In q̄sti uale la prima cagione p assicurarli dall'imminente pericolo, & la secōda seguita necessariamēte che se ne disgraua la natura, & alleggia. Talche le mēbra tutte si fortifichino, & pigliano uigore a regolare il rimanente. Et chi dubita della terza cagione, che si rinfresca in tal euacuatione, & si euenta il resto del sangue. Si come macar suole subito il bollore alla pignatta, o caldaia, leuando le parti del fuoco, & stizzoni, che lor stanno di sotto? La quarta di più ne seguita, quando ne i predetti casi si cauasse il sangue dalla saphena, o dalle tibie. Perché si prouocano i mestruu, o uer hemorrhoidi. Et insieme la quinta, diuertendosi tal sangue, che non se ne ascenda pian piano al cuore, o uer alla testa, o uer se ne ritorni al fegato, & induca qualche morbo (masfimamente questo, del quale noi habbiamo proposto il ragionamento) disponendo tal sangue con la sua importuna presenza alcun delle membra principali a riceuere per qual si uoglia minima occasione il contagio, & che non habbia contra quello resistenza. Non è bene dunque se fossino entrati nel gran caldo della state, o uer gran freddo dello inuerno, che ogn'uno per preseruarli, si habbia di cauar sangue, se non senta in se qualche cagione delle predette. Et perciò si piglierà consiglio dal dotto, & esperto medico. Il quale secondo l'arte della medicina con ogni debita consideratione di tutte le circostanze (come dell'essercitio, che questo facesse, & della uirtù, de i costumi, della età, del tēperamēto, della consuetudine, della regione, del tempo, & della constitutione dell'anno, del uitto precedēte, dell'habito, del sesso della pienezza, & d'alcuni segui, che apparissero in detta persona) le cauerà sangue più, & meno, secondo gli parerà poterse ne fare dalle sopradette circostanze congettura. Al cui giuditio parimente si rimetterà il luogo la parte, & la uena, dōde tal sāgue si hauesse da cauar. Et hauēdo prima

5)

Caso doue sieno tutte cinque le ragioni di cauar sangue.

Quando è bene, o no il cauar sangue.

Circonstanze per lo cauar del sangue.

p sc
il ca
ad
guit
dista

d si q
dioni

fattolo euacuare le sue feccie, gli ordinerà il giorno sereno, & tràquilo, fuor di scirocco, & di qual si uoglia mala qualità dell'aria, ordinando gli ancor l' hora, digiuno lo stomaco, senza crudità di quello, non hauendo preceduto atto uenereo, con ordinar gli un poco di essercitio, inanzi, che si caui il sangue, per riscaldarsi un poco, & farsi più atto quello al correre fuora. accioche non se ne esca il più sottile, & spiritouoso, & resti dentro il più seculèto, & grosso. Per lo che miglior farà l' incision chiamata da i barbieri, uolgare, cio è ben aperta la uena, che possa uscire il sangue grosso, & non solamente lo spiritouoso. Et finalmente ogni circostanza da considerarsi nel tempo del cauar sangue, si rimette al giuditio del medico presente. Il quale non solamente in tempo di cura, & di necessità, ma anco in tēpo di elettione per prèseruatione, dee star presente al cauar del sangue. Et perciò i nobili, & ricchi, non risparmino di pagarli bene, & farli assistere, che guadagneranno molto più frutto, che non ualesse un scudo, che desero al medico per tal assistenza. Percioche la quantità non potrà così diterminarla, se non con la presenza, secondo la costantia del polso l' impeto del flusso del sangue, & la mutatione del colore di quello, ancor che prima, secondo il modo della pienezza, & altre conditioni p̄dette habbia dato una incerta congettura di tal quantità. Si risoluera dunque, se non in una, forse in due, & tre uolte cauar la sufficiente quantità, la quale non potea diterminare in assentia. Non lasceremo pur di dire, che non essendoui altra indicatione di qualche parte solita a patire, o di ritention di hemorrhoidi, o di sangue mestruo, si debba far tal minoratione di sangue dalla uena commune del braccio destro. Perche habbia di sminuir la pienezza di tutte le parti, tanto inferiori, quanto superiori. Per la qual ragione ancora lodiamo l' uanza de' Spagnuoli di egualar la sangre, cio è di aggiustare la parte sinistra del corpo con la destra. Et perciò si diuide tal eltrattion di sangue con leuarne un giorno la metà dal braccio destro, & la següete mattina altrettanto dal braccio sinistro. Si come si potrebbe fare anco da tutti due i piedi, quando da quelli fusse necessario di estrahersi il sangue. Non si trouando, o uer essendo troppo minuta la uena commune, si potrà conuenientemente fare tal euacuatione dalla uena ascellare, che è la uena del fegato, come fonte del sangue di tutto il corpo. Ben è uero, che se tal repletione di sangue fosse per la ritentione della consueta euacuatione delle hemorrhoidi, o uer de' mestruoi. Molto al proposito sarebbe cauar sangue dalla saphena, (come è stato detto) & puocar le solite euacuationi di l' una qual banda, la qual fusse consueta prima, & poi impedita, dico per hemorrhoidi, o uero per mestruoi, massimamente per l' hemorrhoidi, prouocandolo con san-

Incisió uol gare.
Che il medico stia presente quando si caua il sangue.

Da qual uena si debba cauar sangue in prèseruatione.
Quando dalla commune.
Costume di Spagnuoli di egualar il sangue.
Quando dalla ascellare.
Quando dalla saphena.
p le hemorrhoidi.

A sanguisughe poste sopra quelle, o fricandole con foglie di fico, o con altri rimedii molti, i quali insegneranno i medici, a cui anco appartenerà insegnar le dōne, come si debbano prouocar loro mestruoi. Et noi ampiamente n' habbiamo parlato nel nostro libro fatto alle leuatrici, per lo reggimento delle donne a poter si ingruidare. Perche in questo luogo altra non è la nostra intentione, se non breuemēte trattare di questo pestifero contagio, & insegnar come si debbano le genti prèseruar cotal morbo, & essendo prese, come si sieno da gouernare, & curare. La scio perciò al giuditio ancor de i medici, quando per l' età, o per qual si uoglia altro impedimento non si potesse cauar sangue dalle uene manifeste (come è stato detto) che per sanguisughe, o per uentose scarificate quel cauino fuora dalle uene capillari, per manco resolution di uirtù. Leuando il sangue dalle parti della cotica, più che dal fonte.

C A P O D E C I M O .

C *One si tratta della prèseruatione de i corpi sani, mentre non praticano in luoghi sospetti, da farsi per purgatione de gli humori; i quali apparessero soprabbondanti. fatta prima la lor preparatione. Per la qual purgatione si dichiarano alcuni semplici, & composti lenitiui, & solutiui, per modo di essempio, & più particolarmente la manna, & modo di pigliarla, & rimedij per non uomitarsi, massimamente per lo sonno da farsi subito presa la medicina, più & manco, secondo la diuersità de' medicamenti.*

D

D E L L A P U R G A T I O N E .



E

E perche siamo ancora nella prèseruatione, & in questa, nel ragionamento della repletione, & inanitione: perciò è ben ancora, che noi ragioniamo, quando non fusse abbondanza di sangue, ma di cattiuo humore, talche non fusse forte bisogno di cauar sangue, se non solamente di purgare, o uero sia bisogno di l' una, & l' altra euacuatione, & sia stato cauato il sangue da quella parte, oue fusse apparso più conueniente, perche restano ancora alcuni cattiuui, & prauui humori, i quali più dispongono il corpo a riceuere il contagio, che

che nō fa il sâgue, anzi tali humori sono souēte cagiōe da se stessi cor rōpēdosi a generar qualsuoglia spē di febbre pestifera, massimamēte la colera a far delle petecchie, o uogliā dire delle febbri lenticolari: l'humor adusto, a generar de gli anthraci. Il medesimo humor, cō flēma salſo, a far le puſtole, & finalmēte l'humor malinconico, & adusto cō flēma, & sangue, a generar buboni. Bisogna dūq; espurgar il corpo dalla souercnia abbōdāza di tali humori, quādo che stāno dispporſionati col sâgue, dimodoche il corpo nō si possa, nè debba chiamar plethorico, ma cacochymo, che uuel dir piēo, nō di sâgue, ma di q̄ſti prauu humeri. Laqual purgatiōe si farà cō suoi apppropriati medicamēti ognuno al suo humore. Et pche siāo i p̄seruatiōe di corpo ancor sano (nō dico elq̄ſitamēte sano, al quale a nessun mō cōuiene purgatiōe come da Hippoc. & da Gal. a è stato molto bē determinato) ma colpeuolmēte sano. Perciō nō habbiāo bisogno di syropi p cuocere tal humor, uō ellen doui febbre, se nō p p̄parare il corpo, incidēdo q̄, che fusse uiscoso, assottigliādo q̄, che fosse troppo grosso (d̄ gli humori dico, i quali nel mezzo d̄l camino possono ipedir tal purgatiōe.) Così ancora ap̄ndo qualche oppilatiōe, la qual potesse darle impedimento. Et fatta tal p̄paratione, massimamēte p gli hūori flēmatici, & malinconici, con osſimele, rāto semplice, come cōposlo, o uer anco squillitico, con osſizaccara, syropo acetoso, mele rosato, bisantino, de abſinthio, de succo fumiterre, & simili. Aggiungendou i l'estate (massimamente per li corpi colerici a lor contemperanza, & recreatione) vn poco dell'infusion di rose, del syropo del sugo di acetosella, & de endiua Gentilis, o de cicorea Nicoli cū theobarbaro. Preparato dunque il corpo, spetialmente lo stomaco, gli intestini, & il mesenterio: Et di più il fegato, & la milza, per l'euentationi fatte nel cauar del sangue da tutte due le parti, condecememente si potrà uenire alla purgatione di quello humore, il quale apparerā più abbondante, & souercchiare nel corpo. La qual abbondanza farà da determinari dal medico presente. Così la natura del medicamento, & la quantità della purgatione, secondo che ued ā q̄llo, non solamēte l'eccesso de gli humori, ma ancora la natura la uirtù, & la cōplesione della p̄sona, la quale p̄pone da purgare, & di più la consuetudine, il tēpo dell'anno, & la sua constitutione, la regione, la industria della uita, il uitto p̄cedente, l'habito, il sesso, & l'età. Auuertēdo sopra tutto di nō purgar tāto, che sene resti la uirtù debilitata, & il corpo troppo disseccato. Anzi meglio è che ui resti qualche poco di residuo di cattiuo humore. Il quale poi la natura, o māderā uia essa soia, o lo rettifierā. Et nō facēdolo essa da p̄se, lo potrà fare aiutata dall'arte p̄ dieta sottile, ouer di cose cōtrarie ā q̄llo humore, cō gli antidoti semplici, & cōposti, de i quali parlar-

Preferuatiō del corpo sano.

z 2. aphor. 36 & 37. a ibidē & lib. de qualiter & quando purg. op. cap. 1.

Syropi p̄paratiui.

purgatiōe.

Auuertimēto.

Aremo poi. Tutto dunq; q̄sto mestiero della purgatione, bisogna rimettere al sauo parere, & integro giuditio del medico p̄sente. Ma pche i alcune parti, anzi p lo più nō ui sono medici, ouer (q̄l che è peggio) ui sono più tosto macellarij, & ueri tirāni, inimici più de la patria, che nō sia il pestifero cōtagio. Perciō p modo di traſcorſo, ne toccherō qui qualche esēpio. Cio è che le medicine, massimamēte se sulle l'estate, sieno, quādo fosse possibile benigne, come è a dire, cinq; oncedi māna disfatta, cō brodo di gallina, o di cappōe, o uer di pollastro, acōcio cō sale, zafferana, & un poco di agresto, o uer d'agro di limoue, o di narāci. Talche gusti, & diletti q̄l che l'ha da pigliare, p nō succedere di uomitarle. Per lo qual effetto sogliāo dargli subito un poco del medesimo brodo, che lui uia tutto il sapore d̄l medicamēto, O uer a q̄i, che hāno i fastidio il brodo, sogliāo dare a masticar una noce, potēdosi hauer fresca, o alme secca ifusa nell'acqua p tutta la p̄cedente notte, la qual noce aſterge nō solamēte la bocca, ma ācor tutta la gola, infino allo stomaco, talche nō ui resti ostāza nè qualità di medicamēto, p fargli nausea. Più si leua tal nausea, & piccolo del uomito, dor mēdoui un poco subito appresso. Bēche alcuni poco espti lo neghio Cnō hauēdo cō infinite espiēze puato quāta utilità iduca tal sōno immediatamēte fatto poi di hauer p̄sa la medicina, qualsuoglia, che si sia, più, & meno, secōdo la diuersità di q̄lza, dico più sopra le pillole, & i medicamēti più forti, e di più dura sostāza, mēo sopra i medicamēti lenitiui, & di morbida sostāza. Perciōche, oltre di farsi più p̄sto, & meglio l'attuazione del medicamēto, a poter incominciar ad opare, tirādo gli humori cattiuu, p la cōcētratione, & unione fatta nel sōno, uerso lo stomaco, dona ancor grāde aiuto a nō lasciarlo uomitare, pche nō sētēdo nel sōno la praua, & estranea qualità di q̄llo, piā piāo, D parte dalla natura tirato. & in sua praua qualità debilitato, pte assuefatto, & domesticato cō la natura, quādo poi risuegliādosi l'incomincia a sētire, nō sene offende tāto, & p̄cio nō lo uomiterā. Ma di q̄sto altra uolta n'habbiāo parlato a bastāza. Dūq; p̄hora basterā, hauerlo toccato. Disſimo il primo medicamēto la māna, p purgar nō solamēte le materie coleriche (si come si ritroua scritto da gli antichi nri auctori Arabi) ma eziādio, anzi più, le materie flēmatiche sottili, & tutte crudità, che si ritrouāo nelle prime uene d̄l mesēterio, dello stomaco, d̄l fegato, d̄lla milza, & di tutte le mēbra naturali circostāti. Nē si die E no affanno molti gēt̄l'huomini di trouar la māna chiamata di fronda, portataci da Calabria, massimamēte che i q̄l̄i tēpi nō n'è stato cōcesso (p esser leuata la pratica di q̄l paese) portarsi di tal māna in Sicilia. Ma stianſi contenti di q̄sta nra Siciliana, spetialmēte raccolta ne i boschi di Gratteri, la quale uēduta di uilissimo prezzo, fa ogni di mi

Medicamēti purgatiui.

Manna. Modo di pigliarla:

Poi del medicamento per non uomitarlo.

Sōno poi del medicamento.

Manna purga non solamente le colere ma più la ſtema.

Māna p̄fecta qual ſia. Manna di Gratteri.

racolſi

racolosi effetti. Si come ne possono dar fedelissima testimonianza, nò solamente tutti i medici di questo regno: Ma eziandio ogni sorte di genti, che l'hanno presa. Riconoscēdo chiarissimamente esser più gētile a pigliarla, & utile al corpo humano (eziandio che paresse alquanto brutta, & in gusto non così soave, come quella chiamata di fronde calabresa) che non fusse il miglior medicamento semplice, & composto, che tengono le spezierie. Che più? Vi dico per me stesso più uolentieri ho pigliato molte uolte, & con miglior sodisfattione, di quella māna, la quale chiamano forzata, fatta di tacco, che uol dire per la resudatione dalle parti incise de gli arbori, che non di tante medicine scamoneate fatte con la maggior diligenza del mondo. Tanto più in questi miseri, & infelici tempi, che poco pratica habbiamo co' paesi di leuante per hauer medicamenti freschi, & quei pochi, che habbiamo, sono suentati, & uecchi, che si ritrouano più, & più uolte adulterati. Lascio star l'ultima malitia di molti speziali. Cinque once duaque di manna (come è stato detto) dissoluta in brodo, uol fare bonissima purgatione. Dico in brodo. Per che in esperienza si ue de ogni giorno molto maggior opra hauer fatto disatta nel brodo, che in qualsuoglia acqua, o decottione (se nò fusse decottione di cose solutue) & con più soauità, & gagliardia della natura compir la sua purgatione. Et per non dar il dēgno a' corpi gentili, quando paresse al medico esser necessario giūgerui un poco di rheobarbaro, o uer di agarico, quello per la colera, & questo per la flemma grossa, o uero p' l'humore malinconico aggiūgere un poco di sena, & di epitimo: si potranno accomodare di sorte, che non n'habbia tanto fastidio, come sarebbe farne del rheobarbaro, & agarico, qualche pillola, cōe è a dire rheobarbari electi, & agarici ana, scrupulos duos, cū syrūppo rosato fiāt pilule numero quinq;, & deaurentur. Si potrà dunque pigliare queste pillole al pater noster. Et hauendoui dormito per una hora, da poi si potrà pigliar la manna. Ne farà in conueniente pigliarla subito appresso le pillole, ouer quando hauesse qualche nausea di non poterla pigliar subito, nè per ispatio di una hora, potrà tardar, finche si quieti lo stomaco per due, & anco per tre hore da poi. Et se non uolesse manna, tanto più abbondando la colera, & non potendo pigliar medicamento caldo, si potrà pigliar meza libbra d'infusioni di rose damaschine, con decottione di tamarindi. Potrasfi pigliar un elettuario, chiamamo noi un dattolo dell'elettuario rosato di Mes. ouer del Diaprunis solutiuo, di ogaun per le quattro drame, con zucchero biācho se ne facci un bolo. Si può far mistione per tutti tre gli humori di due once di manna, & d'altre due della detta infusione, & d'altre due di syrūppo di polypodio con la decottione detta di

Manna miglior è nel brodo.

Rheobarb.
Agarico.
Sena.
Epithymo.
Pillole.

Infusion di rose damaschine.

Elettuario rosato.

Diaprunis sol.

A di tamarindi, con frutti, & fiori cordiali. Et essendo il bisogno più contra il flemma, & humor malinconico, ui si può aggiungere del Diaphini diaphinicon, o darli un'oncia del diacartamo fatto in tauolette, o con uer delle spetie di questo due dramme dentro un poco di brodo. Eccellente cola è la triphera persica, & per l'humor malinconico la diamsena, per la colera anco una oncia di fior di cassia nuouamente estratta per lo criuo di seta, con zucchero, in forma di un bolo, oltre le pillole di rheobarbaro, di agarico, aggregatiue, & de fumo terre. Ma non so come per uoler dare qualche essemplio di medicamenti euacuatui, mi son tanto allargato. Poiche tutto cio si debba rimetter al saui giuditio del medico presente, considerate tutte le circostanze sopra dette. Basta quì di hauer notato, che apparendo segno di abbondanza di sangue, si habbia di cauar sangue. Et in oltre apparendo segni di qualche malignità di humori (la quale sogliono i medici chiamar cacochymia) si debba purgare. Et dipoi uenire alle cose preferuatue semplici, & composte, Contra la maluagità, & uenenosità del maladetto contagio. Ma se il sangue fusse debitamente proportionato, & anco ne gli humori non ui fusse alcun uitio: allhora nè di cauation di sangue sarebbe bisogno, nè anco di purgatione, se non conseruare il corpo nella sua moderanza co'l reggimento sopradetto. Et questo basta, mentre la persona sta in luogo, nel quale non habbia di pratica re con persona sospetta di contagio.

B

CAPO VNDECIMO.

Nel quale si tratta della preseruatione in tēpo, & luogo sospetto, quanto al reggimento da farsi in casa, & uscendo fuor di casa, usando molti antidoti

D semplici, & alcuni composti. & spetialmente la pietra bezobar, lo smiraldo, il prasio, la terra suggellata, il bolo armeno, orientale, la terra di Natolia, la pietra di San Paolo Maltesa, il leocorno, & a'tre gemme, & loro elettuario, le sette herbe contra ueneno, et altre simili, & spetialmente la carlina, la zedoaria, la scabiosa, la palmachristi, l'angelica, il morsus diaboli,

E & molte altre contra ueneno, & finalmente anco l'orina, & l'acqua del sterco humano.

DE I SEMPLICI ANTIDOTI CONTRA VENENO. F



MA se fusse in città infetta, o sospetta, talche fusse di bisogno onninamente praticar con di uerle persone, fra le quali potrebbe succedere di essercene alcuna sospetta (si come siamo noi al presente) p assicurarsi di ogni pericolo, è bene usarui ogni diligenza possibile. Et prima, che non eschi di casa la mattina digiuno, ma pigli sempre qualche cosa. Almeno per li poveri sia una fetta di pane

infusa in buon uino, o uer in aceto (meglio se fusse rosato) & tãto meglio sarà, margiandoui insieme uno, o uer mezo narangio, o uer un poco di limone, o di cedro tutto confettato, dico le scorze co'l suo aggro, eziandio le semenze. Et quando ui masticasse insieme (massimamente l'inuerno) un poco di ruta, o di cannella, o uero per li rustichi) un pezzetto di cipolla, sarebbe molto al proposito. Vn'altra uolta pigli una pillola, di Ruffo b la qual descrisimo sopra. L'altra uolta una dramma di theriaca, con beuerci appresso un boccone di buon uino. Altra uolta quel rimedio ritrouato da Gneo Pompeo nei Santuarii di Methridato, & è pigliar una, o due noci, due fichi, vèti foglie di ruta, & un granello di sale, o uer come fanno alcuni, se ne faccia lo elettuario chiamato elett. de nucibus. Il qual si compone in questo modo, Rec. nucum iuglandium numero u'ginti. Ficum pinguium numero quindecim, ruthe: m. ii. absinthii, camo, scabiosę ana, m. i. ariflochia; longę unciã femis. aristo: ochie; rotundę unciã unã, & femis. tormentille; dittami, pampinellę, baccarũ lauri an. unc. duas & dimidiã, florum borag. corticum capparum, cornu cerui usti, macis, mirrhe, boli armeni orientalis, terrę sigillatę an. drach. tres salis marini drachmam, unam cum dimidia. Puluerizentur puluerizanda: & cõ tundenda contundantur, & cum melle despumato q. 5. fiat elettuar. cuius dosis est drach. una cum dimidia, uel drach. duę superbibedo parum optimi uini, uel aceti. Ma trattando de i semplici, dicono il primo luogo, tanto in preseruare, quanto in curare hauerla pietra detta Bezoar, così chiamata per eccellenza, che in lingua persica uol dire contra ueneno, (benche tal nome possa conuenire ad ogni medicamẽto tale) p la quale, nè di peste, nè di qualsiuoglia altro ueneno haurà l'huomo paura, tanto (come dice Marsilio Ficino c) se si piglia, & in ghiotte p bocca, quanto se in bocca si tenesse, o uer si portasse sospesa nel collo, & finalmẽte in qualsiuoglia modo applicata di fuora, sopra il cuor, o qualũq; sia altro luogo, purchè tocchi la carne ignuda, massimamente del lato sinistro, non solamente dico l'huomo, ma eziãdio

quali-

Aqualsiuoglia altro animale: Tanto che solamẽte toccãdo cõ q̃sta pietra l'aculeio, chiamato da'nri uolgari ardiglione d'l scorpione, pde q̃l lo subito la uirtù di pungere, e ponẽdone la quãtita di due granella, di orzo poluerizata dẽtro la bocca di un serpẽte, con un poco d'acqua, subito cotal serpẽte ammazzato more. del quale dice Matth. d d lib. 4. c. 73
 & uide etiã lib. 5. c. 73. i
 Contra il napello.
Briaca. p q̃sta pietra dicõ essere stato liberato. Adoardo Re di Inghil terra (come riferisce il Cõciliatore f) essendo stato ferito dal Balsciã del Soldano cõ una spada attosficata. Questi Sign. Spagnuoli merita mẽte ne fanno grãdisima istantia, cõprãdola di charissimo prezzo. Nẽ marauiglia è, che dieno p essa le cẽtenaia di scudi. Poi che Abdal lahamarach riferisce, che il figlio di Almira per una di q̃ste pietre diede in Corduba un bello, & real palazzo p pagamento. La cui dose è il peso di 12. granella di orzo. Benche Matth. dica co'l peso, non piũ che di 7. granella hauer liberato miracolosamẽte un, che hauea p̃so una drãma di napello. Et pche tal pietra è tanto difficile, & rara a trouarsi la uera, che non sia falsificata, & ritrouandosi, costa di tãto gran prezzo, pcio gran thesoro è a sentire, che vna sola possa bastare p molti in q̃sto modo (come p autor. tà di Hahamed il medesimo serapione conferma) che si ingasti dẽtro uno anello di oro, & si in scolpa in essa pietra la figura di scorpione, i tpo che la luna stia nel segno di scorpione, guardãdo ella tal segno ascendẽte. Et poi pigliãdo molti pezzi di incenso, ogni uolta ancora, che la Luna si ritrouasse nel medesimo segno, & cõ tal pietra suggellarli, che tal incenso poi dato in poluere a bere con qualche liquore appropriato, che gli piacesse, libera subito ciascheduno, che fosse itato auenenato, o uer che fusse stato morso dal Scorpione. Bẽche Marsilio Ficino tal espimento cõferma p qualsiuoglia altro ueneno, o morso di animal uenenoso. Soggiũgẽdo ualẽr tãto, quãto fusse datogli a bere della stessa pietra. Vn simile espimẽto di cẽl Cõciliatore, g ritrouãdosi scritto ne' libri de i Re di Persia, che facẽdosi scolpire i uia pietra hematite un'huomo ignocchione cito di un serpẽte, il cui capo tal huomo tẽga cõ la sua mã destra, & cõ la sinistra la coda, & ponẽdosi poi tal pietra così scolpita i uno anello di oro, sotto la qual pietra si metta un morfello d'illa radice di Serpẽtaria trita, & si porti poi tal anello nel dito, pserua da ogniveneno. Ma ritoriamo alla pietra Bezoar, p esser cosa di tanto pzzo, la sogliono i trofatori cõtra fare, o uer pigliar altre pietre simili a q̃lla, & ingãnar qual che pouero caualiere. Percio bifogna starui attenti a conoscerla, che

c 2 non

ingã
 1470
 6030

d lib. 4. c. 73
 & uide etiã
 lib. 5. c. 73. i
 Contra il
 napello.
 e cap. 396.
 f tr. de uen.
 cap. 82.

Vna sola co
 me basta p
 molti.
 Modo di in
 gassarla, &
 scolpirla p
 suggellare.

Altro sug
 gillo con
 tra ueneni.
 g tr de uen.
 cap. 4
 Pietra he
 matite.

indgsiC
 .no3

stasid
 .or

q. modig
 .or

stasid
 .or

Non usir
 digiuno da

cala.

stasid
 .or

stasid
 .or

b c. 7. huius

Pilole di

Ruffo.

Theriaca.

Noce fichi

ruta, & sale.

Elettuario

de nucibus

stasid
 .or

Pietra Be

zoar.

e cap. 24.

Virtù di tal

pietra.

Segni della uera pietra bezoar. Varii colori. *b de bubone pestil, c. 13. infine.* non ue ingannino. Dicono ritrouarsene di molti colori. Imperoche quella, che uide Serapione con mirabil esperienza, era inchinante al citrino, & biaco, di colore del uino lene come se fusse humida, & morbida & rilucente, come un lume (& questa dicono esser la più perfetta) si ritroua anco di uarii colori. Percioche alcúe sono di color glauco, declinante al fosco, & uerde. Di niun sapore (dice Rafis) benché il Falloppio h narri, hauendone effo fatta, & ueduta grande esperienza ne la peste di Ferrara i molti Portughesi, che la teneuano, hauer un certo sapore non ingiocondo nel primo gusto, ma poi hauer un' altro saper fetido, & quasi del becchegno, tenendosi lungo tempo in G bocca. Era questa che esso uide, lunga, & ritonda, di color succinertio, & quasi sonnegra, molto leggiera. La quale aprendosi, & rompendosi, nel mezo appareua hauer un certo uerde, a color di festuche, di un certo odor mezano, nè buono, nè ingrato. Il Conciliatore dice ha uerla ueduta rossa, poluerulenta, leggiera come una spugna, & frangibile come un geflo. Dellaquale ne da molto maggior dose, che 12. granella di orzo, percioche ne da una dramma. Credo douersene dare più, & manco, secono la perfettione della pietra. Che cosa sia tal pietra, nõ si fa di certo. Quella, che portauão i Portughesi, d'illa quale uide esperienza il Falloppio, dice egli, che affirmauano quelli ritrouarsi nella uesica di un certo animale di quei paesi, simile al becco. **Oppinion Prima.** negando quel, che altri affermano, cio è, che si generi nello angolo maggiore dell'occhio del ceruo, dicendo che nei paesi dell'Oriente, cio è nella Scitia, & india, essendo i cerui nell'ultima sua uecchiezza, quasi consumati, mangiando de i serpenti (come è di lor natura pascersi di quelli, benché all' hora più abbondantemente se ne nutriscono mosi dallo istinto della natura. Per lo qual cibo, dicono, che si ringiouenifcono. Ma per uincere tal uenenoso nudrimento, forse sentendosi infiammare, se ne uanno al fiume, & in quello si sommergono stando solamente col capo di fuora. Nel qual tempo da gli angoli maggiori de'lor occhi, riferiscono uscire certe lagrime grosse, & uiscose. Si come sogliono uscire quei leppi, chiamati da i Latini, hirquorum lemę. A i quali cerui uscendo poi dal fiume, cadono dette lagrime in terra, & per lo calor dello ardente sole pian piano si disseccano, & induriscono a guisa di pietre. La onde non fora marauiglia, se di color diuerso si ritrouano, secono che più, & meno sono disseccate. Et percio dicono ancora ritrouarsi tal pietre, ne i luoghi uicini a' fiumi. Ma qual sia di queste oppinioni la uera, appo noi è incerto. Basta sapere, che è uero in tal pietra (ouunque si ritroui & generi) essere incomparabil uirtù contra ogni ueneno interno, & esterno, & cõseguentemente contra ogni pestilenza. Ma ben consigliamo chi sarà per

A per comprarla, che non la paghi intiera, se non uede prima l'esperienza di un pezzo di quella, se sia la uera pietra Bezoar, tanto desiderata. Non potendo hauer di questa pietra, laquale (come habbiamo detto) benché sia cosa per gran Signori: Nondimeno ancor essi hanno grandissima difficultà a trouar della uera, è di bisogno ricorrere ad altri medicamenti più facili a trouarsi. Dunque ueniamo a gli altri semplici, fra i quali sarà il primo lo Smeraldo non solamente prelo, & inghiottito, poi di hauerse sopra di un porfido fatta fortissima poluere, ma ancora tenuto in bocca così intero, senza poluerizarlo. **B** Similmente portato al collo, & finalmente portato per gemma nel dito anellare della man sinistra, il quale meritamente si chiama dito anulare, & dito del cuore (come altra uolta habbiamo dechiarato.) Dalfene di questo il peso di sei, o di sette granella, di formento con un boccone di uino bianco temperato con acqua di rose, quando fusse per curare nel tempo della febbre. Ma per preseruare, si può pigliar con uino puro. Pietro di Abano **K** ne da la quantità di due scropoli, da poi di hauer preso il ueneno, & dice hauerne ueduta esperienza di esser si liberati alcuni della morte. Auuertendo pure, che non si pigli di quei frammenti, per la maggior parte falsificati, che uendono gli orefici, & gioiettieri, ma il più fino, che si possa trouare. Si come facemmo noi questi giorni passati per lo, figlio del Marchese di Giuliana, che facemmo poluerizare il meglio Smeraldo, che la Marchesa ha ueua in dito, & anco poluerizzarne de gli altri i migliori che hauuano i gioiettieri per uolerli ingastare. Non stimandosi prezzo nessuno per la salute di un figlio primogenito. Egli è ben uero, che non possiamo giudicare a cui dobbiamo rendere particolar, & instrumental gratia de i medicamenti (oltre l'unuersal, & principale dell'omnipotente Iddio) poi che non mancarono tutte sorti di antidoti semplici, & cõposti, & della pietra Bezoar, della terra fuggellata, del bolo armeno della theriaca, del mercuriato, dello elettuario de sanguibus, & finalmente d'ogni medicamento bezoarico, cio è contra ueneno, & cõtra peste. Et che sia grandissima la uirtù dello Smeraldo, sopra tutto l'approua quell'altra pietra chiamata prasio, perche è uerde cõ certa uiridità spessa, come il foglio del praso, che uol dire il porro. Benché si troui qualche uolta con certe gocciolte, rosse, alle uolte biache. Et è questa pietra la madre dello Smeraldo, o come dicono alcuni, la casa, o uer palagio, perche lo Smeraldo si ritroua dentro il prasio. **D**icono (come ben anco dechiaro Pietro d'Abano) tenerli da quei gran Re di Persia, & ouunque si può hauere sopra la mensa, come cosa preseruatiua de ueneni, da i quali si conturba, & li scuopre come nimici, quando fossero posti in tauola, perdendo subito il suo splendore,

Smeraldõ.

K. tr. de uen. cap. 6
Auertimẽto.

Pietra, prasio.

il quale subito ricupera, leuato uia il ueleno. Ma miglior esperienza è quella, la qual narra Pietro di Abano nello Smeraldo, & innanzi a lui Scrapione, Rafis, & Auenzoar, che se il boffone, o maligno rosolo & anco lo scorzone mirasse lo Smeraldo, in presentia di questo lor cropano gli occhi, mostrandò tal gemma non temere il ueneno. Ma con tu barbene. Et quello superare, & buttarlo per terra. Perlo che dicono molti, che tenuto nella mensa, debilita i ueneni, che fossero portati in essa. Questi rimedi tanto per preseruare, come per curare, sieno detti & toccati qui per transitu sola mente per li gran Signori. Scome si potrà dire della uera terra suggellata, la quale si vuol portar hoggi da Costantinopoli da' Greci raccolta a' lei di Agosto, nel di della festa della transfiguratione del N. Salvatore. Et molto fauoriti sono quei, che ne possono hauere. Poiche la massima parte suol uenire in mano del gran Turco. Benche in questo io sia stato sempre molto ambiguo, hauendo letto, non solamete appo Diosc. r Ma appresso Gal. l il quale apposta nauigò in Lemnos per uederla, e uere rosogna, si come uogliamo esser qlla, che hoggi di chiamiamo bolo armeno orientale. Ma la maggior parte di quella, che uiene hoggi da Leuante è bianca. Et se alcuna ce n'è un poco colorita, è di pochissimo colore tinta; onde il bianco auanza tanto, che a pena pare quel poco di tintura. Percio io poca fede tengo alla bianca, & non posso di tanti, che n'hanno pigliato, & pigliano ogni giorno in febbri pestifere, & in corpi auuenenati dar testimonianza di hauerne ueduta qualche buona, nè cattua esperienza. Ma miglior effetto ho ueduto nella terra rossa de gli spetiali chiamata (come dissi) bolo armeno orientale. Benche non sia questo il uero bolo armeno, il quale dee, secondo Gal. o esser giallo. Nè anco è questo (come altri uogliono) la uera terra lennia, o uogliamo di re terra suggellata, poi che qlla benche rosogna toccata non dee tingere le dita (come dice ancor il medesimo Gal. p.) ma qsta le tinge. Hor sù poco ui si perde ad usar qualche uolta della detta terra suggellata, & anco di questo chiamato bolo armeno orientale. Et di più del bolo armeno portatone non dall' Armenia, ma dalla Puglia, da una città di q'la prouincia, chiamata Matera, il quale corrisponde a q' di Galin colore, & sostanza. Dicono esserui un'altra terra, o più presto chi amara nel di di S. Giouanni in un certo luogo nella Natolia. Dond e la chiamano alcuni creta Natolica, che vuol dire della Natolia, & credo esser qsta, la quale comunemente gli spetiali uendono per terra suggellata. Di questa creta se ne fanno certi uasi, (& con mistura del bolo armeno detto orientale, quando la uogliono fare alquanto colorita) dentro i quali pongono l'acqua per beuerci spesso, credendo quei grandi del

n tr de uen.
c. 4.

Terra sug-
gellata.

r. lib. 5. cap.
73.
lib. de sim.
med. c. 9. c. 3.

Bolo orien-
tale.

o lib 9 sim.
med. c 5. uer
sus finem.
p lib. eodem
c. 3. post pri-
ma.

Bolo arme-
no di Pu-
glia.

Terra Na-
tolica.

A del pae se essere sicuri di ogni uenerio, beuendo dentro tali uasi fatti a foggia di quartarelle, o di pignattelle. Non lascerò qui, trattando di queste terre, aggiungerui quella terza, o pietra di San Paolo portata da Malta. La quale quarta uirtù habbia contra il morso de' scorzoni, ne fanno fede i testimoni auza ogni giorno questi, che gli incantano, chiamati da noi Ciruoli. I quali se ne seruono contra il detto ueneno, tanto in darlo per bocca, quanto ancora in porlo sopra il morso dello scorzone. Et perche passando San Paolo per l'Isola di Malta, diede a quell'Isola uirtù (come fin hoggi si uede), di estinguer il ueleno de' scorzoni. Percio si tiene per fede a tal pietra hauer da total uirtù il detto San Paolo. Anzi dicono alcuni per diuino miracolo operato dal medesimo Apostolo essere sorto lui quel monte, nel quale sia la detta pietra. Quel che dicono del Leocorno, o uer alicorno così da loro correttamente chiamato, uolendo dir unicorno. I uelgari, come cosa fauolosa, lasceremo di banda, certificandone non essere corno, ma pietra quella tale. Della quale dicono ritrouarse ne quantità nel monte Gargano, chiamato ancora il monte di Sant' Angelo in Puglia. Et questi giorni cauando un certo uillano nel circuito di Palermo uicino a S. Giouanni di Baida, ne ritrouò un lugo, & grande, del quale pensaua riportarne migliaia di ducati, si come si ritrouano burlati molti Signori, serbandolo per lo più gran thesoro, che si potesse trouare al modo. Et si marauigliano di una grãde esperienza, che fanno con pigliare un pezzo di quello, & metterlo dentro l'acqua, percioche subito fa certe bolle, le quali chiamiamo uolgarmente campanelle, sopra l'acqua; & percio credono quello far bollire l'acqua. La onde u'hanno grandissima diuotione contra ogni ueneno, & danno quell'acqua o uer infusione del detto leocorno a i figliuoli, per ammazzar i loro uermini. Non auuertendo prima, ch'ogni osso, o pietra, o legno poroso, & spugnoso far suole simili ampolle poste nell'acqua, riceuendo si l'acqua dentro qlli pori, & cacciando fuor l'aria. La quale ascendendo se subito sopra l'acqua fa tal ampolle. Secòdo deono bẽ mirare, che niũ effetto per tal acqua sola uedano, se non da altri medicamenti, quali si sogliono dare inanzi, o poi della detta acqua dell'infusione del detto leocorno, o insieme con essa. Non negherò io, ritrouarsi un animale chiamato monoceras, che vuol dire unicorno, per corrotto uocabolo leocorno, o uer alicorno, il cui corno è nero, & non come qsta pietra, che ha del bianchinzazzo. Nè si legge q', che i uelgari dicono di qsto animale, che in Africa, arriuando alla acqua, col suo corno caccia uia tutto il ueleno, il quale fosse in quella fonte, & che percio gli altri animali mai non beono di quella acqua per natural instincto. Finche uenga tal animale a toccarla col

Pietra di S.
Paolo.

Leocorno
Alicorno

Esperienza
dello alicor-
no ridicola

Impugna-
zione

Historia di
unicorno.

col suo corno. Tutto è fauola volgare, tanto dello animale, che fac-
 cia tal effetto, quanto che questo sia quello tal corno, se non una pie-
 tra simile per la sua spugnosità ad un osso. Et perciò se ui fusse dato p-
 niente, o di uil prezzo, non lo pigliate. Non ui negherò, che ne uedia-
 te esperienza almeno per sodisfarui la fantasia, & leuare ogni imagi-
 natione. Ma non perciò con spenderui troppi danari, perche ui r tro-
 uerete affatto ingannati. tanto peggio se steste in questa uana speran-
 za, & non ui prouedeste di altri rimedii. Lodano i Dottori molte al-
 tre pietre pretiose, come sarà il Giacinto tenuto in bocca, o uer lega-
 to al collo, che tocchi la poppa sinistra, ouer portato al dito. Similmē G
 te il Topaccio, oltre il Diamante legato al braccio sinistro a carne i-
 gnuda, che la tocchi. Similmente la pietra Achate, la Chelidonia, & il
 Carboncòlo. Del quale carboncòlo dice Alberto Magno, nel suo trat-
 tato delle pietre pretiose, che fra l'altre sue uirtù, la più eccellente è di
 distruggere ogni ueneno. Talche posto nella mensa, oue sia il ueneno
 il debilita; & portato in bocca, non permette, che l'aere pestifero pos-
 sa entrare ad imprimersi nel cuore. Finalmente le Margarite, cio è le
 perle, & coralli rossi, purchè sieno tutte delle uere, & fine pietre pre-
 ziose. Et tanto miglior effetto haran da fare, quanto che toccando la H
 nostra carne massimamente il petto, si riscalda ssero. Quanta uirtù
 anco tenga il zaffiro contra la uenenosità pestifera, il comproba l'e-
 sperienza fatta da alcuni ualenti huomini in Parigi, come riferisce
 Prospero Bugaruccio, che toccando con esso il carbone, il quale di-
 ciamo uolgarmente anthracina, subito lo mortifica, ammazzando-
 gli ogni malignità, che non passi più inanzi. La onde non è da mara-
 uigliare; se il lattouario de gemmis in questo caso, tanto per prefer-
 uare, come ancora per curare, sia da tutti comprobato: purchè fusse
 fatto delle uere, & finissime gemme, & non come fanno hoggidi gli
 Sette herbe, di quelli frammenti, che più tosto sono pezzi di uetro, e di
 marmo, e di altre pietre nocue. Et se perfetto si componesse, quel che
 uender sogliono per un quattrino, dar non potrebbero per un scu-
 do di oro. Molti sono i semplici appropriati contra ogni uenenosità,
 i quali si possono in questo tempo usare. Nè son da tacere le sette her-
 be contra ueneno: delle quali il Conciliatore scriue tante laudi, che di-
 ce, che inanzi che fusse stata compolta la theriaca, gli antichi cò que-
 ste curauano i ueneni; & ferite uenenose, come sono hipericon, uince-
 tossico, enula, dittamo, aristolochia tanto lunga, come ritonda, lattu K
 cella, & Raphano. Del quale ultimo dice Marsilio Ficino q essere
 stato solito esso nel tempo della pestilenzia di darlo a' poueri (parlan-
 do però del saluaggio) dandone poco per uolta, per non accendere
 loro il langue. Perciò che, come egli ancor dice, ha tanta efficacia cò
 tra

A tra il ueleno, che lo scorpione toccandolo, subito crepa. La onde sog-
 giugne, che dice anco Dioscoride (bèche dir douea, Plinio r) che tri-
 to il seme di quello, & dissoluto con aceto se ne laui alcuno le mani,
 che toccando i serpenti, non lo potranno offendere. Il simile succede
 rà, dice Diophane, se col succo del medesimo raphano saluaggio fus-
 sero untatifi le mani. Che diremo della ruta ancor, e dell'origano, & d'l
 l'aglio, & del quinquetolio, quanta uirtù habbiano contra ogni ue-
 neno? Così sono lo eringio, la tormentilla, chiamata eptafilon, la pam-
 pinella, il foncho, l'herba chiamata alleluia. Et finalmente lodano mi-
 rabilmente molti una certa herba, la qual chiamano ruta capraria, al-
 tri uolgarmente galega, o uer lauane se, come molto approuata con-
 tra la peste. Perciò molti la mangiano dentro l'insalata così cruda, al-
 cuni cotta con brodo di carne per menestra, & altri estraggendone il
 sugo, & quello mescolando con uino, & beonolosi la mattina a digiu-
 no, per preferuarsi non solamente contra la peste, ma' eziandio còrra
 qualsiasi ueneno, & morfo di animal uenenofo. Mettendo an-
 cora, quando accade il caso, di quell'herba pesta a modo di un cata-
 plasma sopra la ferita. Ammazza il suo sugo i uermi. Et di più al tē-
 po, che fusse l'huomo appellato, una oncia, o due del decotto di que-
 sta fatto in aceto con una dramma di theriaca, o di tormentilla, o di
 cardo benedetto, & un'altra di bolo armeno farà mira coloso effetto,
 massimamente in quelli, appestati a' quali fossero nate le petecchie, o
 altre macchie negre, prouocando loro il sudore. Anzi dicono alcuni
 hauer ueduta mirabil esperienza di essa sola, dando a gli appellati cin-
 que, o sei once, del suo sugo caldo, che per sudore caccia ogni pestilen-
 tia. Lodano molti per cosa mirabolosa la radice del chameleone bian-
 co chiamato la carlina, dicono alcuni quasi cardina, perche tal pian-
 ta è come un cardone. Ma miglior ragione del nome è l'altra, secondo
 alcuni, da Re Carlo, perche a lui sia stata riuclata dall'angelo come p-
 stantissimo antidoto contra la pestilenzia del suo essercito. La onde
 molti la celebrano come cosa diuina. Ma in questo proposito douere-
 te auuertire di pigliarla col debito modo. Auuenga che essendo que-
 sto nostro pestilente contagio ancora sul principio, che fu uerso il fine
 di Giugno, & principii di Luglio, per lo mangiar di tal radice, mori-
 rono in Palermo intorno a dodici, & più fra fanciulli, & fanciulle, pri-
 ma per non hauer fatta distintione dal bianco chameleone al negro.
 Er Perciò che il nero, & sua iuxta sono numerati fra i pessimi ueleni, &
 non si pigliano per bocca. Secondo per hauerne mangiato, eziandio
 che fusse stato del bianco, in molta qualità, che hauendolo per le ma-
 ni lo si mangiauano, come fusse stata radice di pastinaca, & alcuni in
 manco di 12. hore, morirono. Perche l'ixia, che uol dire quella muc-
 r

r lib. 20. c. 4.

Ruta.
 Origano.
 Aglio.
 Quinque-
 foglio.
 Eringio.
 Tormentil-
 la.
 Pampinel-
 la.
 Soncho.
 Alleluia.
 Ruta capra-
 ria.

Carlina.

Historia ac-
 cadura i Pa-
 lermo itor-
 nono alla Car-
 lina.

r uide Dio. lib. 6. c. 2.

costà, come una mastice, che fa la radice, è ancor uenenosa, se non se ne piglia in pochissima quantità. Bisogna dunque di tal radice hauer la misura, la qual dice Dioscoride, *f* cioè è di una dramma. Si come si dona a gli hydropici, con un poco di uino, spzialmente nel quale sia stato bollito un poco di origano. Percio quel che inanzi hauea detto Dioscoride, che si dia a bere per ammazzar i uermi, la misura di uno acetabolo, che farebbe il peso di due once, & meza, non si intende, che habbia di pigliar tanta quantità della radice del chameleone, se non della decottione. Et questa è che si be, & non la radice. Percioche tal quantità di radice ammazzerebbe qualsuoglia persona. Soggiungendo adunque che beuta in uino, resiste al ueleno de i Serpenti, non è marauiglia che uaglia ancor contra la pestilentia. Ma hauendo essa del uenenoso, mi piacerebbe più di usarla, quando l'huomo fusse già appellato, & non inanzi. Perche un ueneno si caccia da un'altro, ma ritrouando il corpo sano, gli farebbe gran lesione. Ma ueniamo a gli altri semplici, & ne uerrà incontro la Zedoaria, con la qual dicono esserli preferuati certi beccamorti, & altri, che seruiuano gli a infermi ne gli Hoſpedali, mastican-dosi la mattina quanto una dramma di gengueo, sopra beuendogli un poco di uino maluatico. Et poi tutto il giorno portando in bocca un pezzo di Zedoaria, andando allo spesso mastican-dola, & inghiottendosi quella salua mista con la uirtù della Zedoaria, la quale non solamente daua conforto alla natura col suo succo, descen-dendo per lo stomaco, & indi al fegato. Ma anco alterando l'aria nel passaggio per la bocca, & indi al polmone, per recreatione de gli spiriti del cuore. Anzi communicando il palato per molti spiracoli col mezzo uentricolo del celabro, & per uia del naso col primo uentricolo, è ragion, che daua gran recreatione anco a gli spiriti animali. Appresso ritroueremo molte lodi della Verbena, del Cardo Santo, e del Dittamo bianco, il quale ueramente non è Dittamo. Benchè così si chiami, ma è quel che più tosto molti chiamano frasinella. Questa radice ammazzando i uermi, si dimostra esser contra ogni ueneno, & febbre pestifera. Et perciò sene seruono tutti i medici. Similmente l'acerofella, & la scabiosa, della quale per esperienza si è offeruato non solamente preferuare dalla pestilentia, o febbre pestifera in qualsuoglia modo data, tanto il tugo, come la decottione, o uer l'acqua sua destillata. Ma anco uale a curar la peste, quando è presente, pigliando il peso di tre, o di quattro once del suo sugo, con una dramma di theriaca, & prouo cando poi il sudore. Et tanto maggior effetto farà, dandolo per due, o tre giorni continui. Et contra il carbone pestilente non è più mirabil cataplasma di quel che

lib. 3. c. 8.

Zedoaria.

Verbena.

Cardo Santo.

Dittamo bianco.

Acerofella.

Scabiosa.

- A** che si fa della scabiosa pestata, & impostata di sopra, che in tre hore fa effetti marauigliosi. La onde meritamente, si chiama questa herba di Cavalieri da i nostri uolgari. Perche in questa battaglia della peste o pestifero contagio sia come un Cavaliere armato a buttarla per ter rare solgète (pada de i còbattèti cavalieri. Ma che diremo dell'agro, & anco della semente del Cedro, & de' Limoni, de i quali se ne fa conserua con zucchero fino? Et si fa dico tal conserua dell'agro solo per l'estate, & di tutto il cedro, con la scorza, & semente per l'inuerno. Si loda sommamente di tal caso di preferuazione, & anco di cura ogni cosa agra, delle quali la principale è lo aceto, appresso gli agri predetti, & l'agresto ancora, i naranci, & ogni cosa tanto semplice, come composta. La quale è contra i ueneni, o che gli uccide, o che li manda fuora, come la Corallina, la semente di Leuante, il corno di ceruo usto, il seme d'ila procaccia (laqual chiamiamo porcellana) & simili. Miracolosa uirtù dicono hauer la radice dell'herba chiamata myrrhide, non solamente contra morfi de i Phalangi, ma anco contra la contagiosa pestilentia due, & tre uolte il giorno presa con uino decotta in quello. Similmente la radice, & anco semente dell'angelica. Nè conuiene, facendo mentione dell'angelica; che tacciamo dell'altra chiamata non solamente Succisa, ma ancora Morfus diabolli, della quale si scrue, che mangiata la sua radice, o uer beuto il uino della sua decottione rifrena marauigliosamente la pestilentia, la cui herba pestata uerde, & posta a modo di un cataplasma sopra il carboncolo pestifero, breuisimamente guarisce. Al che aiuta ancora il uino della decottione, non solo delle radice, ma ancora della detta herba. Ma un'altro nome resta, il quale allegando l'angelica compagnia, discaccia ogni morfo diabolico, & è di quell'herba chiamata Palma Christi. La cui radice decotta in uino, si loda ancora grandemente nella pestilentia. Così la radice dell'imperatoria, il cui nome anco dimostra la sua eccellenza. La calendula, & lo scordio sono esaltati mirabilmente in questo caso. Non lascerò finalmente di dire dell'orina humana, che dice Ficino *f* essere alcuni Dottori, i quali spesso a digiuno sogliono dare a bere della orina del fanciullo calda, come l'ha mandata fuora il detto fanciullo. Della quale orina, narra Galeno *t* benchè parlasse della cura molti nella Scitia hauendola beuta, non solamente de' fanciulli, ma anco de' gli huomini uirili a digiuno, credeuano essere stati guariti della pestilentia. Benchè uno sia stato di uita, & di costumi honesto, il quale non uolle con tutto cio sustener di beuer l'orina di un fanciullo, ancor che hauesse pensato per quella sanarsi. La onde Marsilio Ficino dice tal rimedio si come altri fanno in beuer la liscia, si debbano

Herba di Cavalieri.
Cedro.
Limoni.

Tutte cose agra.

Corallina.
Semente di Leuante.

Corno di ceruo usto.

Myrrhide.

Angelica.
Succisa.
Morfus diabolli.

Palma Christi.

Imperatoria.

Calendula.

Scordio.

Orina humana.

f c. 5 in fine
t lib. x. sim.*med* c. 17.
u c. 5 in fine

Liscia.

lasciare per rimedio de gli huomini rustichi. Non dice che non conuenisse: Ma che si lasci per li rustichi, & harebbe ancor potuto dire per li fordidu huomini, dimostrandosi (come alcuni dicono x) che le cose putride con le putride, & fede con le fede habbian consenso. Perloche alcuni empirici prouocando sudore, con dar un poco di theriaca in uino odorato, & acqua stillata di sterco humano, o uer la medesima theriaca con acqua uite, & orina di fanciuilo, & olio, hanno fatto marauiglioso profitto in guarir la pestilentia, o uer il mal contagioso pestifero.

CAPO DVODECIMO.

Nel quale si tratta della preseruazione da farsi per antidoti composti, quando per l'uno, quando per l'altro, spetialmente per la theriaca di Andromacho, & per la diateffaron de gli antichi, per lo methridato, e per lo elettuario de sanguinibus, del quale si effamina la descrizione tanto la uera, come quella del Manardo, & del Falloppio, & anco si propone il syropo angelico del Massa, & lo antidoto di Iacopo Riccio, come esperto, & approuato.

DE I COMPOSTI ANTIDOTI CONTRA VENENI.



MA uegnamo a i composti medicamenti preseruatiui della febbre pestilentielle, fra i quali ha il primo luogo la Theriaca di Andromacho, & appresso il Methridato. Et benchè non si possa hoggi trouare della perfetta: Nondimeno ritrouandosi in qlla (qualsiuoglia che si sia) molti uerisemplici appropriati contra ueneno, & contra la peste, tuttauia potremo usarla. Egli è ben uero, che molto importerebbe saper il tempo, o come dicono i medici l'età di tal theriaca. Perche in principio, (che sarà per li primi anni, che è stata composta, infino a i dieci) haue ancora dello stupefattiuo, che uince in essa lo oppio. Et doppo trenta anni, incomincia a debilitarsi. Per cio la miglior a questo proposito è quella, che fuise di anni intorno a uenti. Ma onde di buona uoglia uso io una compositione di Theriaca, la quale habbiamo qui in Palermo, nella bottega di Giouanluigi

Theriaca.
Methridato.

Età della
Theriaca.
m Cal. de cō
mod. Ther. et
Auic. de uir.
cord. c. pen.
& c. de The
riaca.

A Luigi Garillo, speziario eccellentissimo composta già sono poco meno di anni 22. la cui dispensa io uidi, comprobata da me col testo Greco di Andromacho, e di Galeno, hauendo prima fatta ogni esquisita diligenza in ritrouar i semplici necessarii, secondo che hogggi di possibile, di ritrouarsi. Nel qual anno ancora con simil diligenza faceuono fare dallo stesso Garillo il Methridato. Queste due compositioni contra ogni ueleno, & pestilentia principalissime habbiamo qui in Palermo, se non del tutto eccellenti, si come da Galeno, & da altri eccellentissimi medici si faceuano, in tempo di Traiano, & di Adriano Imperadori: Nondimeno di quella perfectione, che possibile è in questi nostri infelicissimi tempi a ritrouarsi. Poi che molti semplici, o non si ritrouano in queste nostre parti, o uengono aduiterati, o almeno elshalati, & ituaniti della loro uirtù, i nanzi che possiamo hauerli, possedendo il registro di tutte le speziarie nelle mani il Gran Turco, o altri infideli nostri nemici, co i quali non è lecito praticare. Percio dicono (& è molto uerisimile) miglior essere quelle compositioni di Theriaca, e di Methridato, la quale si fa in Turchia, & in altre parti di Leuante. Delle quali spesso ne uiene in mano di Signori, e di mercadanti. Potransi dunque usare allo spesso, quando l'una, quando l'altra di queste compositioni, almanco tre, & l'estate due uolte la settimana, il peso di una drama della theriaca, e del methridato quattro scropoli. Et per li po ueri almanco sarà la theriaca diateffaron, la qual è facile di componersi in ogni paese. Poiche non ui entrano nella sua compositione più che quattro cose, cio è di gentiana, di aristolochia lunga, di bacche di lauro, e di mirra parti uguali, con mele quanto basta. Ma Nicolò Salernitano a tal theriaca (se ben ha il nome di quattro cose) nondimeno ne aggiunge molte altre, che arriuanò alla somma di 27. Et non potendo si hauer la theriaca, o methridato, che sieno fideli, si può preparare lo elettuario de sanguinibus composto da Damocrate, come narra Galeno al secondo de gli antidoti. y Benche Paolo z prima, & dipoi il Manardo, a & alcuni altri moderni, non so io perche ragione, lo habbiano in molte cose tramutato, & uariato, non solamente quanto a i semplici, mettendouene uno per un'altro. Et ancora lasciandone molti, & mettendouene altri di uersi: Ma ancora uariando la dose, & proportione di molti semplici medicamenti fra loro. Tanto che se ben conuengono in nome, di chiamarsi lo elettuario de sanguinibus: Nondimeno si possono dire diuersissime compositioni. Non a trimenti dunque che si dee far nella theriaca, e nel methridato, & in tutte l'altre compositioni de gli antichi, che non si mutino punto, altrimenti si uaria tutta l'intentione, & conseguentemente l'esperienza concessa forse per diuina gratia al primo inuentore, & compositore.

Pari.

Theriaca
diateffarō.

Diateffarō
di Nicolò
Salernitāo.

Elettuario
de sanguini-
bus.

y c. 3. in fine
z lib. 7. ca.

11.
a lib. 5. epi.

3.

Parimente ancora si dee offeruare in questa diuina compositione, di non si tramutar qualsiuoglia minima cosa dalla uera compositione antica di Damocrate. La quale fu questa. Recip. sanguinis anserini cetta di Damocrate. fici, sanguinis maring testudinis, sanguinis hedi, sanguinis anatis feminae, amomi, piperis albi, opobalsami, rute fruestris, napi fruestris ana, drach. vii. mirrhe, spice nardi, ana, drach. x. cinamomi, drach. vi. ros. rub. castie, ana drach. viii. iunci rotundi odorati, colti, thuris an. drach. i. piperis longi, anisi, assari, ameos, cimini an. drach. i. & semis, croci, drach. xii. radicum trifolii, polii, scordii an. drach. v. sem. petroselinii, drach. m. iiii. baccarum iuniperi pinguium, accori, rhapsodici, & mei, di stami, phu, ammoniaci thymiamatis, dauci an. drach. ii. sem. feniculi, agarici, an. drach. ii. et semis, contundantur, contundenda, & dissoluantur dissoluenda, & cum melle cotto duplo ponderis omnium fiat electuarium. Questa è la compositione legitima, & uera scritta da Galeno, secondo l'intentione del primo compositore Damocrate. Nondimeno Paolo prima, & dapoi il Manardo l'hanno scritta molto diuersa, secondo che disimo, tanto ne i semplici, come ne i pesi di quelli. Et benchè la ricetta di Manardo si accosti più a quella di Paolo. Et quella di Paolo più a l'altra ricetta di Apollonio, pur narrata da Galeno: *b* Nondimeno differiscono pur l'una dall'altra in molte cose. Ma ueggiamo la differenza fra quella di Manardo, & l'altra de Damocrate. Et primieramente ritrouerete, che in vece del sangue della testudine marina, ui pone Manardo con Apollonio & Paolo il sangue dell'anate maschio, & in uece dell'opobalsamo di Damocrate, & Apollonio (per lo quale poteua mettere il balsamo artificiale) esso ui pose, seguendo Paolo, il Carpobalsamo degli speziali, non men falso, che sia il Balsamo ritrouato appresso a loro. Di più lascia di tal compositione undeci semplici, i quali sono la Casfia (in uece di cui si poteua mettere il cinnamomo grosso) l'ameos, il polio, lo scordion, il petroselino, o le bacche di lauro, lo acoro, il meo, il dittamo, il dauco, & il finocchio, de' quali pur alcuni sono in quella di Apollonio, o uer di Paolo. Et in scambio di questi undeci semplici, ue ne mette altri noue, i quali sono l'aneto, la radice di gentiana, il Belgioino, il maro, lo iris, il rheobarbaro, il gengeuo, il mastice, & lo stecade, de i quali, alcuni sono in quella ricetta di Apollonio, & alcuni in quella di Paolo. Finalmente (quel, che non poco importa.) La dose di questi medicamenti è molto diuersa da tutte le compositioni de gli antichi. Il Falloppio *c* dicendo quella di Damocrate recitata da Galeno esser difficile a componersi (non lo certamente per qual cagione reputa quella esser più difficile, & esser più facile quella del Manardo) perciò si rimette ancor esso a quella.

Ricetta di Paolo, e di Manardo.

b 2. de anti. e. 8. in fine.

Differenza fra la ricetta di Manardo, e di Galeno.

Sèplici mutati 2.

Semplici lasciati, xi.

Sèplici aggiunti 9.

La dose di uersa.

c de bub. pest. c. 12.

A la quale ha scritta il Manardo. Benchè non pure si uolle dell'intero tutto quietare a quella compositione, che non uollesse giungerle del suo sale qualche cosa, & è che in luogo del maro posto dal Manardo, parendogli meritamente quello esser difficile a trouarsi in questi nostri paesi, ui pose il sanfoco. Di più l'agarico mette trociscato. Per lo dittamo (il quale s'intende il Cretense) ui pone la radice del dittamo bianco, & per lo seme del napi, non si uouando, Manardo ui pone il seme della rapa, & il Falloppio ui mette l'uno & l'altro. Finalmente ui aggiunge la radice della Carlina. A te dunque starà qual di queste compositioni uorrai fare. Ma io loderei, che si facesse quella di Damocrate, o almen l'altra di Apollonio, come più approuate ammedue da gli antiqui, & spetialmente da Galeno, & si faccia a punto come esso la descrive, non ui aggiungendo, nè leuando. Di questo elettuario se ne può dare poco più della dramma infino ad una, & meza, & anco l'inuerno, infino a due dramme, con beuerci appresso un poco di buon uino. Bisogna dunque uariare, uolendosi l'huomo preferuare dal contagio, cio è che una mattina si pigli una, o due pillole di Ruffo. L'altra, una dramma di Theriaca, l'altra, un poco di conferua di limone, o di agro di cedro, o di agresto, o di tutto il cedro, o uer di tutto il limone, & qualche uolta ancor è buona la conferua rosata di rose rosse, o uer due cucchiarelle del syrroppo di agro di cedro, o del Giuleppe del medesimo, o del syrroppo delle scorze aromatizzato, con beuerci appresso un poco di acqua di acetosella, o di scabiosa, o di Melissa. La quarta mattina potrà pigliarsi una dramma, o uer meza di questo elettuario de sanguinibus. La quinta, pigliarsi quella compositione della noce, fico, & ruta, con vn granello di sale. Vn'altra, il methridato, uariando quando l'uno, quanto l'altro. Et qualhora hauesse lo stomaco pieno di flemma, non è ben pigliare alcuno di questi antidoti, se prima non fosse quello ben men dificato per uomito, hauendolo facile, o uer per quella mattina pigliar una oncia di osimile squillitico, & meza di syrroppo di scorze di cedro, o almeno dell'osimile semplice, con un poco di infusion di rose, o del syrroppo di mentha aromatizzato, o potrà pigliarsi due once del syrroppo Cordiale, del quale parleremo appresso, chiamato dal Massa, Angelico, & Benedetto. O uero per purgare un poco più qualche pienezza, potrà pigliarsi due dramme, più, o meno, secondo la diuersa complessione, dell'antidoto di Iacopo Riccio tanto approuato ancora dal medesimo Massa, come mille uolte da se sperimentato, il qual descriueremo appresso, & poi uenire ad alcuno de i detti antidoti semplici, o uer composti, tanto che niun giorno passi, che non si pigli qualche cosa delle pidera.

Ricetta di Falloppio.

Ricetta di Damocrate più lodata.

Ordine di usar uarii antidoti

Nota.

O
non
mab

Syrroppo Angelico.

Antidoto di Iacopo Riccio.

Dico

Dico douendo ufcir di casa, o praticar con gente, donde potesse succedergli qualche sospitione di contagio. Et tanto più quando hauesse d'andare a conuersar con gente sospetta. Et più di tutti quando si ha da seruire di sospetti, o necessariamente conuersare con infetti, come fra gli altri succede a quei medici, i quali uanno a curarli.

CAPO TERDECIMO.

Nel quale si narra la ricetta dell'oglio di Scorpioni, chiamato appo noi qui in Palermo, ooglio di Carauita, secondo la description prima di Falloppio, la qual disse hauerla hauuta dal Cardinal di Rauenna, & questo da Papa Leone. Et poi secondo la description del Matthioli, il qual disse hauerla hauuta dal Carauita suo Maestro, del quale ne uide grandi esperienze.

DELL'OGLIO DI SCORPIONI CONTRA VENENI.



ER le quali ultime persone non basterà l'hauer preso alcun semplice, o composto antidoto, & offeruar tutto quanto è stato detto del reggimento delle sei cose non naturali, come è nell'aere, mangiare & bere, moto & quiete, sonno & uigilia, inaniitione & repletione, & ne gli accidenti dell'animo. Ma ancora è di bisogno fare qualche altra preparatione di fuora, (specialmente con qualche un-

zione, delle molte scritte da' medici, che scriuono di tal caso, delle quali la principalissima qui noteremo, che è l'oglio di Scorpione Magistrale, chiamato da molti l'oglio di Carauita, perche fu composto da detto ooglio un ualente medico chiamato Gregorio di Carauita, Bolognese, Cirurgico, maestro del Matthioli & sperimentato per contraueneno a' tempi di Papa Clemente Settimo a Roma, in Capidoglio, in due Corde assasini, a i quali fu dato il napello. Imperoche quello, a cui fu fatta l'untione, si liberò dalla maluagità di tal ueneno, finendo l'altro, a cui non fu fatta l'untione, in breue spatio di tempo la sua uita. Et noi ne habbiamo più uolte ueduta mirabile esperienza in febbri pestifere, non solamente in Palermo, in Messina, & in altre città, ma ancora in tempo, che'l uostro Real esercito, (Sacra Maestà) era sopra le Gerbe nell'anno 1558. essendo gran parte de i soldati afflitta di tal febbre, ne mandai io una ampolletta al Duca di Medina Coeli General di quell'es-

A l'ercito, la qual data al suo eccellente medico, che all'hora era il Licetio to Giouan di Bernaldo, fatto poi primario, & gratisimo Protomedico della Real Camera di V. Maestà, ne diede sicurissima, & fedel testimonianza di hauer ueduto per tal ooglio guarirsene molti, de i quali inanzi niuno ne hauea potuto scampare, unendo cio è sopra il cuore, i polsi delle tēpie, delle mani, & de i piedi, ogni quattro hore. Fu la ricetta antica in tempo di Papa Leone questa seguente. La qual dice il Falloppio e hauerla hauuta dal Cardinal di Rauenna, il qual ancor e d. bub. pe. esso disse hauerla hauuta dal detto Sommo Pontifice Leone. Piglia ne c. 14

B i giorni canicolari di ooglio antico di anni cento almeno (o non potendolo hauer tanto vecchio, sia cotto in un uaso di ferro, o di rame per 12. hore) libre cinque, di terbentina buona, once vi. di euforbio, di cattoreo, di ciascheduno dramma una, di lombriци terre stri preparati prima, & beati in uino di Maluasia, quanto un mezo manipolo, si pongano in un uaso di uetro, & poi in balneo Mariae (che vuol dire ponendo il uaso detto di uetro a bollire dentro l'acqua bollente in una caldaia) bollano queste cose insieme nell'oglio per spatio di otto, o di dieci hore, poi si colino per una tela mezzana, che non sia troppo sottile, nè troppo grossa, senza farui espresione: subito poi ui si aggiungano 180. Scorpioni, & due uipere femine di uise in pezzi, non le uando capo, ne coda, ma tutte intiere col suo sangue ancora, & bollano un'altra uolta, di poi si ponga tal uaso al sole ardente per dieci giorni, in luogo, che tutto il giorno lo scuopra il sole, o che stia sospeso in qualche luogo, o uer che sia posato sopra dell'arena. Fatto questo (come è stato detto) per dieci giorni, ui si giugnerà dentro il uaso questa poluere, cio è di Zedoaria bianca, di radici di tormentilla, di gentiana, di dittamo bianco, di aristolochia luga, di rheobarbaro electo, di rosmarino, di ciascuno mezo manipolo, di tutte queste cose ben disseccate, sene faccia poluere, aggiungendo poi di Theriaca commune, & di methridato an. oncia una, & si mescolino tutte queste cose insieme nel detto uaso di uetro molto ben couerto con luto sapientie, & si seppellisca sotto lo sterco di cauallo, per due, o tre mesi. Dopo si scuopra & coli tal ooglio, & si riponga dentro un uaso di stagno, o di argento, & si conserui, come un thesoro pretiosissimo, non solamente a preferuare (come noi qui intendiamo) ma ancora a curare. Sogliono alcuni ditillatori riuolo per distillatione in acqua, si come il medesimo Falloppio testifica hauerlo ueduto a tempo di Papa Giulio Terzo, & che faceua bagnatione le parti dette del cuore, de i polsi, & ancor del dorso, più ueloce effetto. Meritamente soggiunge il medesimo Falloppio, che hauendone ueduto di questo ooglio mirabil esperienza, non uolle

.59. d. d.

L. L. L.

Recetta di
Matthioli,
hauuta dal
Carauita.

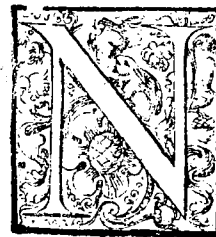
nolle presumere di aggiungerui altra cosa. Sicome debbiamo noi dire dell'antidoto de sanguinibus, del quale parlammo poco inanzi. Tutto perche dubitiamo non errare la proportionone dei semplici, & non habbia poi tanta uirtù in estinguere il ueneno. Ben è uero, che hauendo fattane mutatione il detto di Carauita, gli è riuicito bene, secondo la cui ricetta composta quì in Palermo con grandissima diligenza nella bottega di Giouan Luigi Garillo, spesso uolte habbià noi ueduta l'esperienza, & non secòdo quella detta dal Falloppio. L'altra ricetta dunq; del detto oglio fatta dal Carauita, della quale si uide ancor l'esperienza nel tempo di Clemente Settimo (come è stato detto) farà questa la qual n'ha scritto il Matth. dicendo hauerla hauuta dal proprio Grigorio, il qual era in quel tempo suo precettore. I ogli nel principio di maggio di olio commune di cento anni, o se non di tãto tempo, almeno del piú antico, che tu possa ritrouare, libbre tre, di hiperico fresco in herba, manipoli tre, metti l'oglio in una boccia di uetro di altrettanta capacitã, & infondigli dentro l'hiperico alquãto prima pesto, & serra il uaso, & mettilo mezo sepolto in fortissima arena, oue tutto il giorno sia scaldato dal sole, & lasciatolo così stare dieci, o dodici giorni continui, mettilo poi nel bagno, che chiamano di Maria, H per 24. hore, & poscia spremi l'olio dall'herba. Fatto questo, toglidi hiperico, di chamedrio, di calamitha, di Cardo Santo, di ciascuno un manipolo, & pesta, & infondigli ben pesti nell'olio gia detto, & ripòlo al medesimo bagno per tre giorni continui, & poscia caualo fuori, & spremi come prima. Et così farai reiterando l'infusioni tre, o uer quattro uolte, fino a tanto, che l'olio uenga rosso, come sangue. Fatto questo, prende dell'hiperico gia sfiorito, & tira dalle cime quelle granella uerdì, simili a granelli di orzo, in cui è dentro il seme: & poscia prende tre buoni manipoli, & pestagli, irrorandogli alquãto cò uino bianco, & infondigli nell'olio predetto, & poni al sole col uaso còsueto sepolto nell'arena, per otto giorni continui. Dapoi mettilo nel bagno per tre giorni, & poscia cola, & spremi nel modo medesimo di prima, reiterando con questo seme tre, o uero quattro infusioni simili: fino a tãto, che prenda uero colore di sangue scuro. Dopo questo, toglidi scordio fresco, di calamintha, di cetaurea minor, di cardo Santo, di berberina, di dittamo di Cãdia, di ciascuno mezo manipolo, & pesta, & infondi, & poni al bagno per due giorni continui, & poscia cola, & spremi, come di sopra. Togli poi di zedoaria, di radici di dittamo bianco, di gentiana, di tormentilla, di aristolochia ritòda, di ciascuna dramme tre, di scordio fresco manipolo uno, & pesta, & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Infondigli di nuouo di storace calamitha, di belgioino chiamato dai Greci lafero di

A di ciascuno dramme sei: di bacche di Ginepro dramme quattro, di nigella dramme due: di cassia odorata dramme noue, di sandali bianchi dramme quattro, di squinanto, di ciperò di ciascuno drama una e meza, pesta ogni cosa, & infondi, & poni a bagno per tre giorni continui, & cola, & spremi, secondo l'ordine sudetto. Habbi di poi trecento Scorpioni uiui raccolti nei giorni canicolari, & mettilgli in una boccia di uetro sopra la cenere calda. Et come uedi, che per lo caldo sudano, & si stizzano, metti lor sopra tutto l'olio gia detto caldo. Ma non perciò così bollente, che faccia crepare il uaso, & subito serra la bocca del uaso. Et metti nel bagno per tre giorni continui, & poscia cola, & spremi. Gitta uia gli Scorpioni gia cotti, & rifondi nell'olio, di rheobarbaro elettissimo, di mirrha commune, di aloè hepatico di tutti dramme tre, di spigonardo dramme due, di zafferano dramma una, di Theriaca eletta, di methridato perfetto, di ciascuno oncia meza. Pesta, & infondi, & poni a bagno per tre giorni, & poscia senza colorlo piú altrimenti serbalo, come se fusse Balsamo. Questo è il modo di far il detto olio, secondo la descriptione del Matthioli, certamente molto piú faticoso a farsi, quanto che è piú artificioso. Qualunque non potrà far questo, piú facilmente potrà metter in ordine quell'altro, secondo che scrisimo inanzi del Falloppio.

CAPO QUARTODECIMO

Nel quale si dichiara come un ueneno possa giouare per la preservatione, et cura dell'altro, tanto tirandolo come cacciandolo, così solo, come accompagnato con alcuni antidoti. Si come non solamente è l'oglio di scorpioni. Ma anco lo arsenico, & il sollimato posti sopra del cuore, come per esperienza, & testimonianza di molti si conferma. Soluendo si le oggettioni da alcuni fatte in contrario.

DELLO ARSENICO, ET SOLLIMATO SOPRA IL CUORE



È marauiglioso quì gli huomini Curiosi, uedendo in questa compositione di oglio fatta con tre ueneno entrare cose uenenose, come sono gli Scorpioni, & in quell'altra anco le uipere con tutte le teste, & code: perciò che ungedosi cò questo olio il cuore, & polli, l'un ueneno caccia l'altro, tanto piú, essendo questo ueneno aiutato da

Un ueneno
caccia l'altro.

Oggetto-nc. gli altri semplici contraueneno. Et se diceste, che quando è una medesima specie di ueneno, non debba cacciarlo, ma più tosto tirarlo a se, come farebbe, quando fusse l'huomo già morfo da Scorpioni, ouer da uipere, questo olio hauendo in se mistura della sostanza, & qualità de gli Scorpioni, par che douerebbe tirare a se il ueleno de gli Scorpioni. Sì come quell'altro del Falloppio debba tirare il ueleno anco delle uipere a se. Et così farebbe cagion di più uelo ce morte. Et che sia uero il medesimo ueneno tirare a se il suo simile, si conferma con questo esperimento, che ueggiamo, quando alcuno fusse morfo da un Scorpione, che'l meglio rimedio è, subito pigliar il medesimo Scorpione, & pistarlo sopra quel luogo ch'è morfo. Similmente se fusse un ragno, o uipera, o qualsiuoglia altro animal uenenofo, che'l suo rimedio è pestarui di sopra a modo di unguento, o cataplasma, quel medesimo animale, dimostrandosi per questo, che'l simile tira a se il suo simile. Pare dunque che questo oglio, almeno in morfo di Scorpioni, & l'altro in morfo ancor delle Vipere fusse molto cattiuo, poi chetirerebbe uerso il cuore il ueneno. Alche rispondiamo, dicendo prima, che'l ueneno dissimile di specie può cacciare l'altro contrario, quando è solo. Et quando è simile, anzi della medesima specie, se'l tira a se, come della medesima natura. Sì come è stato detto dello scorpione trito sopra del morfo del medesimo Scorpione. Et così del capo della Vipera pesto, & empiastrato sopra il morfo della Vipera. Et tanto più presto, & miglior effetto farà, quando fusse il medesimo, & solamente in specie, ma in diuiduo (il quale fece il morfo) quello, che ui si pone per contraueneno. Dico per tirarli a se il ueleno, & non lasciarlo andar dentro. Ma se fusse tal cataplasma mescolato con altre cose chiamate alexitiric, che uogliono dire contraueneni di detti animali. Non è dubbio, che se la medesima uenenofo sostanza tirerà a se il suo ueneno, quello ritenendosi, in questo mezzo l'altro antidoto contra ueneno lo spezzerà, & debiliterà, distruggendoli la sua uirtù uenenofo. Mettendosi dunque tal oglio sopra il cuore, dato che andasse a trouar il suo simile: Nondimeno non ua solo, ma accompagnato co' medicamenti contrarii, & così serue quello più presto per uehicolo a portar i medicamenti salubri, per ammazzare il suo simile ueneno. Ma quando sono altri ueneni di altra sostanza, non solo, come uehicolo, ma eziandio con la sua spada ua insieme con detti antidoti ad ammazzar l'altro ueleno, ouunque lo troua. Essendo dunque lo Scorpione, benchè di picciola sostanza, nondimeno di ualorosissimo ueneno, par che ragioneuolmente si fa incontro, come opposito antidoto a tutti ueneni, accompagnato co' medicamenti (come è stato detto) appropriati alla deltruition di tutti ueneni. Et quanto al ueneno della

A della sua specie gli occorre come traditore, portandoui seco la uirtù de gli altri antidoti, come diceste, quem cunq; osculatus fuero, ipse est, tenete eum. Per la qual ragione possiamo dire con Galeno, che la Theriaca uale più contra il morfo della Vipera, che non uale il methridato, per hauer quella in se della carne della Vipera, che gioua a farle trouare il suo simile ueneno, per pigliarlo, legarlo, & ammazzarlo. E ben uero, che quando fusse un puro ueneno senza mistura di antidoti, qualche uolta non farà altro, che cacciar un'altro ueneno, il quale fusse di altra natura, secondo il detto di Plinio, *f* che un ueneno distrugge l'altro. Sì come da esempio del grandissimo ueneno chiamato aconito, del quale dice, *f* constat omnium uenenorum ocysimum esse aconitum, & tactis quoque genitalibus feminini sexus animalium eodem die inferre mortem] pur soggiunge, che gli antichi conuertirono in ufo tal ueneno per la salute humana, esperimentando con darlo a beuere in uino caldo, opponerli a i morfi di Scorpioni. Doue soggiunge l'infrastrate belle parole, dicendo *f* Ea est natura, ut hominem occidat, nisi inuenerit quod in homine perimat. Cuius solo colluctatur uelut pari intus inuento. Sola hec pugna est, cum uenenum in uisceribus reperit. Mirumq; exitialia per se ambo cum fuerint, duo uenena, in homine commoriuntur, ut homo supersit. Per la qual ragione possiamo, anzi molto più uolentieri debbiamo (1) noi accettare quello esperimento, il quale tanto lauda il Falloppio dello arsenico posto sopra del cuore, così dicendo. *f* Ma io non tacere il medicamento, quasi fatto da Dio, del quale fu il primo autore quel Iacopo di Carpi. Suol farsi una certa rotella a modo di una focaccia picciola di materia di metallo. La quale si serba in sottilissimo sacchetto uicino al cuore, & quei che sono già infetti, ne riceuono alleggiamento. Et quei, che non tono infetti, si preseruanano, & mai non s' infermano. Et è fatta questa rotella di due parti di arsenico cristallino, & una parte di arsenico risagallo rosso. Fassene una focacciola ritonda di grossezza di un dito, con bianco di uouo, o uer con mucilagine di dragaganto. Et molti confidano a questo medicamento, di modo che non si infettino. La portiamo appesa al collo, di sorte, che penda alla parte sinistra del thorace, sopra il luogo del cuore (che è sopra la mammella sinistra.) Et non si troua medicamento, il quale faccia più al proposito per la preseruatione. Del che ne fa costantissima fede Giouan Chiaromonte uno de gli approuati Cirurgici di questa città, il quale senza niun sospetto di coragio ha medicato sul principio gran numero de infetti, non usando altra cautela, che portarsi sopra la mammella sinistra un pezzo di arsenico grosso non poluerizzato, nè impastato, come dice il Falloppio, ma così intero, come lo

com-

comprò dallo speziale. Si come anco lo appruoua per esperienza di
 b tr. 3. c. 8. empirici Nicolò Massa. b Et così intendo in molte parti di Italia 3)
 post prin. usarfi da eccellētissimi Medici, & huomini di autorità, tāto in Padoa, 4)
 Il sollimato come in Vinegia, & da alcuni più il Sollimato, con felice successo di
 to sopra il quelli, che lo portano. La onde mi è parso di non tacer qui quel tan-
 cuore. to, che con propria esperienza, confermandone scriue Giouan Tho-
 i li. 3. c. ult. masio de Porcellis, i così dicendo ¶ y aunque algunos tienen por 5)
 „ cosa de burla, y de empiricos lleuar en cima la teta yzquierda un pe-
 „ dazo de Soliman guarnescido con un poco de lienzo, o raso carmesi,
 „ yo la tengo per la mejor de quantas yo he dicho (no quitando a algu- 6)
 „ no su virtud, y facultad) por que allende delo que dize laguna, que un
 „ Iudio se lo dixo en Roma por grande segreto, quando se queria mor-
 „ rir. Et qual uisito los heridos de peste en un Hospital en Roma tres
 „ annos, y nunca se hirio: si no que siempre se preferuo con lleuar un pe-
 „ dazo del en cima la teta yzquierda, yo lo tengo bien experimentado, y
 „ prouado, por que a los principios desta dolencia, estaua yo de mur-
 „ mala gana, y muy triste, y enponiendome lo, me parecio, que me qui-
 „ to un grande uelo de encima el corazon. Y ansi en todo este tiempo
 „ lo helleuado siempre. Y aun lo lleuo, y lleuare, hasta que me mue- 7)
 „ ra. Allende dela experiencia no se puede dar otra raxon, si no que, co-
 „ mo el sea ueneno tan poderoso, Y fuerte, atrahe para si toda la ue-
 „ nenosidad, que podria yr al corazon, y no le dexa tomar asiento alli. Y
 „ si esta raxon no bastare, bastame a mi la experiencia, que el dicho lagu-
 „ na dize, que hizo del el Iudio, y la que yo he hecho, y uisto. ¶ Queste
 „ parole scriffe Porcello. La cui sentenza un'altro Spagnuolo confer-
 „ ma, per le seguenti parole tradotte a noi in lingua Italiana, chiamato
 K li. 2. de Nicolò Monardes K in questo modo ¶ parimente preferuano i ue- 6)
 „ neni da infermità, come l'argento uiuo dato a fanciulli, li preferua da
 „ gli occhi, e' sollimato dalla peste. Io conosco un'infermiere, che stet-
 „ te in uno Hospedale, doue si curauano molti feriti di peste. Il quale
 „ col portare un pezzo di Sollimato presso al cuore. Mai non si gli at-
 „ taccò, ne fu ferito, di coral male. ¶ In oltre Don Timotheo Rossello 7)
 l li. 2. c. 3. ¶ dice queste parole. ¶ Difensiuo mirabile contra peste, piglia la Ti-
 „ rriaca di Leuante ottima, quanto sia possibile, hauere, & non poten-
 „ do, piglia methridate. Ma fa ogni sforzo per hauer la Teriaca once
 „ due, poi habbi il sugo di sei Limoni, & in una pignatta nuoua uitriata
 „ fa bollire a lento fuoco, infino che cali la metà di detto sugo, dapo-
 „ i lascia raffreddare, & habbi una dramma, o due di buon zaffrano pe-
 „ sto, & altrettanta Carlina, e Dittamo bianco pesto, & incorpora sot-
 „ tilmente, & fanne unguento, del quale te ne ungerai ogni giorno il
 „ cuore, cio è ne farai un circolo col deto intorno la tetta manca, &
 poi

A poi hauerai un pezzo, o due di arsenico Cristallino, il quale sia in tut-
 to oncia una, & farai un sacchetto di cendado rosso, ponendou den-
 tro detto arsenico, & poi legalo sopra la detta tetta manca, & così
 ungit ogni giorno, & mettuui sempre sopra detto sacchetto, & fia
 sicuro qualunque sia a questo, che mai si infetterà, stando nella pe-
 ste. Et di questo secreto laudane Iddio. Io l'hebbi con ingegno, e
 gran fatica da un medico, che con questo faceua miracoli. Et di
 questo non hauer dubitatione alcuna, &c. perche è secreto uerissi-
 mo. Et nota, che quando si seccaffi, poi humidarla con un poco di
 Raceto, &c. ¶ Alcuni dell'orpimento fanno oglio, per ungerne i polsi al
 modo sopra detto contra ueneni. Si come il Cardano, & Euomio
 narrando testimonianza. Et se ben il Frigim elica, il Bonagente,
 & alcuni altri non lo comprobano, dicendo il Frigim elica, come co-
 sa, che non fa uaporatione, & sepur ne faceffe, più tosto essendo
 quella uenenosa, ucciderebbe. Nondimeno diciamo che non con-
 siderano questi contraddittori, che nelle cose, che si operano per oc-
 culta proprietà, non è di bisogno, che si faccia uaporatione. Come
 dunque è stato detto dello Smeraldo, e dell'altre pietre pretiose, che
 distruggono il ueneno, solamente portate al dito, o al collo, o in qual
 C che altra parte? Come la calamita tira il ferro, & alcune altre parti
 sue lo cacciano? L'adamante i furcoli, & l'ambra, o uer succino, la
 paglia traggono, senza euaporatione? Come la pietra stagna san-
 gue, così dall'effetto chiamata, & lo haspide ristagna il sangue? Il
 che si uede per cottidiana esperienza confermato. Ma lasciando
 stare ogni altro essemplio, che n'habbiamo infiniti. Per qual eua-
 poratione il pesce piccolino chiamato Ethenis, & in Latino Remora,
 nel mezo del mare, fattosi contrario a fortissimi uenti, impedisce, o
 D almen ritarda la Naue, passandogli quella di sopra? Ho: sù se non può
 far euaporatione, stando rinchiuso in un sacchetto di tela, o di zen-
 dado, & per questo non può far utile, manco potrà far danno. Co-
 me altre inuade, & mordacissime lingue dissero, morendo questi
 giorni un principalissimo caualiere di febbre maligna prouenuta
 per malitia di humori, non sapendo dar la ragione, & uera cagione
 di tal morte, hor diceuano una cosa, hor un'altra, per tacciar i medici
 che lo curarono, & all'ultimo non ritrouando più che dire, peruen-
 nero in una conclusionone, che era morto attosficato, per hauer porta-
 to come un Agnus Dei in un sacchetto di zedado rosso, l'arsenico so-
 pra la mànella sinistra. Sicòe ancor io l'ho portato, gia sono otto mesi
 E & porto o ancor hora, senza lesione alcuna. Et forse (merce prima alla
 grà del nro Sig. Gesù Christo) mi ha fin qui còseruato dal contagio,
 nò ostante, che quasi tutto il giorno còuertì cò infetti, o con sospetti,
 tanto

Oggettio-
 ne di alcu-
 ni.
 Risposta.

Nota.

GRANA

9 tanto come medico con uarie persone, che uengono in casa con l'ori-
 na, & senza, per consiglio, quanto ancora (& molto più) come deputa-
 to, per uarie case barreggiate, uolendo riuederle nella città, & andan-
 do alla Cubba, al Borgo, & altre parti sospette. Nelle quali benchè
 ogni diligenza serbasimo di star separati da gli infetti, & sospetti, nõ
 pur si può sempre a punto fare, che non ci tocchiamo, non solamen-
 te dico appropinquiamo, di modo che facil cosa sarà riceuere il con-
 tagio. Non negherò, che le persone separate dalla conuersatione di
 gente, masimamente quei, che si rinchiodano in casa, poi che non
 habbiamo infection di aria, non hanno bisogno di tanta cautela, &
 10 molto meno di questa dell'arsenico, o del sollimato. Ma mi parrebbe
 grandemente de fraudare le lodi di coranto buon rimedio, non i eder
 qui testimonianza di quel, che si è offeruato in questi nostri infermi
 della Cubba. Auenga che Pietro Maccarone Doctor Fisico, che fu il
 primo a curar gli infetti dal primo Lazareto dello spafimo, infino a
 San Giouanni de i Leprosi, & finalmente alla Cubba, uedendo alcuni
 disperati con petecchie, lor fece mettere sopra il cuore a guisa d'un-
 guento una di quelle rosette, lequali io hauea fatto fare dallo spezia-
 le, secondo la predetta ricetta del Faloppio, disfatta con un poco di
 aceto, & acqua rosata, & alle uolte con bianco di uouo, & ne uide mi-
 racolosi esperimenti, i quali narrandone poi, & intendendoli Pietro
 di Parisio successor anco esso medico Dottor Fisico della Cubba, il
 uolle esperimentare, tanto nel detto Hospedale, quanto di sua, me-
 dicando poi i medesimi infetti per la città, & ne uide miracoli, & fra
 12 gli altri uno fu nel quartiere di Celuaccari lasciato gia per morto per
 il spatio di 12. hore, che a pena si sentiuua, gli ordino il detto unguen-
 to, il quale fece tal effetto, che uenendo la mattina i Beccamorti per
 pigliarlo, & portar a sotterrario, trouarono, che domandaua da ma-
 giare. Poscia ne uenne scritto da Roma per gran secreto, anco tal un-
 guento, disfaccendo l'arsenico, o uer sollimato con sugo di scabiola,
 o uer di ruta, o di berbena, & ponendolo poi sopra il cuore, & i pol-
 si. Finalmente in un libretto nuouamente stampato, sotto il nome
 14 di Fra Battista Napolitano, come da molti approuato, & esperimenta-
 to, si loda lo arsenico cristallino al peso di quattro, o cinque onces
 di grossezza d'un d'ito, portato dentro un zendado, sopra del cuore,
 eziandio a carne ignuda, che mirabilmente preserua dalla pestilen-
 za. Molti altri esempi potrei qui addurre. I quali per breuità tralascio
 poi, che in questo caso dourebbe esser a bastanza la esperièza del Giu-
 dio fatta per tre anni continui in Roma, & l'altra di Giouan Thoma-
 sio de Porcellis confermata per sette mesi in Saragoza di Aragona, &
 finalmente da noi esperimentata per dieci mesi in questo nõo contagio.

CAPO

A Que si tratta della preseruazione da farsi con cose cordiali, & ispecial-
 mente col syrropo angelico del Massa, & antidoto di Iacopo Ric-
 cio, il quale anco ha uirtù di lubricare il corpo, & purgare,
 & si tocca ancor lo antidoto di Matthioli. I quali an-
 tidoti son detti per modo di esempi. Perche non
 bastando questi, non ualerà a preseruare
 ci dalla pestilenza, & morbo
 contagioso.

DI ALCUNI ANTI DOTTI CORDIALI PER BOCCA.



A lasciando star da parte i ueneni medicinali, o vo-
 gliam dire i medicamenti uenenosi, cerchiamo di
 cacciar uia ogni uenenosa qualità, & contagio
 con cose cordiali. Veniamo dunque al syrropo
 confortatiuo del cuore discritto da Nicolò Mas-
 sa, m chiamandolo medicina Angelica, & Bene-
 detta. Del quale qualche uolta potremo pigliar-
 ne una oncia e meza, o uer due la mattina, come
 di sopra dissi. La cui ricetta è q̄sta. Piglia scorze di cedro, bor-
 gini, buglossa, gariofilata, melissa, hepatica, prasio, aceto sella, cicoria,
 scabiola an. m. i. semenza di scariola, & di acetosa, di quattro sementi
 comuni, di ognuno meza oncia, di radici di cappari dramme quat-
 tro, di sandali rossi, di rose rosse secche immature ana dramme tre, di
 fena, di polypodio, di thymo, di epithymo ana un manipolo & mezo,
 D di rheubarbaro eletto meza oncia, di sugo di fumus terre, di absin-
 thio, di ebulo, e di piantagine ana oncia meza, di mirobalani Kebuli,
 & citrini ana dramme due. Cocansi tutte queste cose ordinatamente
 dallo speciale, secondo l'arte, graduando tutte le cose, & purificando
 prima i sughi, & aggiungendo ogni cosa al tempo suo, se ne facci con
 zucchero fino un syrropo. Aggiungendogli ancora uerso il fine del
 la cottura, piã piano quattro onces del sugo dell'agro del cedro. Il qual
 syrropo non solamente rescrua dalle febbri pestilentiali, ma ancora
 è buono, quando siamo nella cura di quelle. Perche euacuando de-
 11 tamente le materie uenenose, conforta gli spiriti, & le uirtù di tut-
 to il corpo. Et tempo è che scriuiamo l'antidoto di Iacopo Riccio a
 lubricare un poco il corpo, quando ne ha di bisogno, tanto per pre-
 seruare, quanto per curare in tempo di pestilentia. Al quale antido-
 to uolentieri, & con molta fede mi inchino, per essere infinite uolte
 h espe-

Syrropo
 Angelico.
 m tr. 2. c. 8
 uersus sine.
 n cap. 12.

Antidoto
 di Iacopo
 Riccio.

esperimentato dal detto Iacopo Medico eccellente, com'è eletto, & si pendiato da i deputati della Sanità di Vinegia, a medicar gli appetati nello spedale, il qual chiamano esli Lazaretto, che in questo caso a niun si dee hauer tanta fede, quanto a quei, che n'hanno fatta lunga, & sicura esperienza, & non a quelli, che o non n'hanno mai medicato, o uer (come fanno i cani, uolendo bere dell'acqua del Nilo, fuggendo) forzati, col naso oppilato, e cō gli occhi ferrati. Ci fa dunque indubitata fede il Massa, & che il detto Maestro Iacopo con questo elettuario preferuò infiniti dalla pestilenza. Tanto che nessuno di q̄i, che prefero tal medicamento, restò, che non fusse preferuato. Anzi di più molti infetti con aposteme maligne ne gli emuntorii, & carboncoli pestiferi, hauendo preso questo elettuario, furono liberati. La cui

in ibidem.

Ricetta del detto antidoto.

ricetta è questa. Piglia delle specie del diamuschio, del diarodon abatis, & del triafandalo ana dramme due, dell'osso del cuor del ceruo, & in uoce di tal osso, (poiche non si troua appo i nostri speziali) il corno combusto, di coralli rossi, & bianchi, di fiori di rosmarino, di rose damaschine, di sandali rossi, & citrini, di semenza di ocimo, & di semenza di cedro ana oncia una, di rheobarbaro eletto dr̄ame due, di cardo benedetto oncia meza, di frammenti delle gemme pretiole, di Margarite ana dramme due, di semenza di perforata, di semenza di ocymo garie filato, di zedoaria ana oncia una, di legno aloe, di spicco nardo ana oncia meza, di diagridio dramma una, di zafferana dramme tre. Essendo tutte queste cose ridotte in poluere, con conserua rosata, di aboglossata, di boraginata, & uiolata, Theriaca, triphera persica, & elettuario Diaprunis solutiuo, di ognun parti uguali, quanto basta, si riducano in forma di elettuario, & sene da una oncia per uolta, che euacuerà conuenientemente senza molestia. Ma perche noi nō

Ladose.

l'habbiamo qui scritto, come solutiuo, ma più tosto (essendo il bisogno) (come lenitiuo, a lubrificare il corpo. Percio basterà qualche uolta pigliarne solamente due dr̄ame, quando nō fusse intentione di purgar molto, se non per nettare lo stomaco, e gli intestini, & le uene mesarici che, & parti circostanti, infino al fegato. Et tanto più farà la sua purgation leggiera, quanto che oltre di esserui poco solutiuo, rispetto alla proportione di tante altre cose non solutiuue, ni è ancora mescolata la Theriaca, la quale ristrena ancor la purgatione, & più tosto la debilita, come di questo poscia, trattando della cura, parleremo più diffusamente. Molti altri antidoti semplici, & composti sono scritti dauanti Dottori, i quali uolendo qui tutti aggregare, sarebbe farne un chaos. Nē sapreste qual di quelli scegliere. Bastano dunque questi già detti, de i quali potrete pigliar qual si uoglia, che uorrete, che tutti sono buoni, esperimentati, & sicuri. A uoi starà farui comporre il primo antidoto

A to di Matthioli. o Il qual tanto celebra, così in forma di elettuario, come in acqua per bere, eccellentissimo, non solamente contra ogni ueneno: Ma ancora contra la pestilenza, per preferuare, & curare. Ben è uero, che poco manco fatica farà a farlo, che l'methridato, o la Theriaca. Ma ben ui conchiudo, che se con questo reggimento, & con q̄li antidoti già detti, non ui potrete preferuare, che ni un altro ui farà bastante. Tanto più col uostro giuditio, se uoi siete Medici, o col parere de' medici potrete farne infinite compositioni, pigliando de i detti medicamenti semplici, & composti, secon do il tempo, la complessione, & tutte l'altre uarie circostanze nell'arte considerabili, più caldi, o freddi, o temperati, in forma di poluere, di elettuario, di syrappo, di confetto solido, & finalmente in qual modo, che l'huomo farà più facile, & pronto a pigliarlo.

CAPO DECIMOSESTO.

C Nel quale si tratta, & con essempi si approua, quanto uagliano a preferuare dal pestifero contagio i rottorii, e tanto più, quanto più fossero. Similmente quando fosse qualche ulcera in alcun luogo, che continuamente purgasse. Ma non la scabbia, perche è contagiosa. Et si insegna un unguento a far ben purgare i rottorii, e tenerli aperti. Et quanto sia bene tener il corpo lubrico, & hauer alcuna parte debole.

DE I ROTTORII, ET VLCERE.



V N solo rimedio resta di aggiungere non di minor momento, & importatia, che qual si uoglia de i so pradetti. Anzi questo solo è stato alcuna uolta bastante a preferuar non solamente dal cōtagio, ma dalla pestifera epidemia, & è farsi qualche rottorio. Alcuni dicono alla gāba sinistra, p la drittura del cuore. Altri al braccio sinistro, p la medesima ragione. Altri alla gāba, o al braccio destro, per lo fegato. Ma io ui dico, che in qual si uoglia luogo, che si sia, è di grandissima utilità. Et quanti più sono, maggior diuersione fanno. La onde per leuarui di tante brighe, fatene almanco due, uno al braccio sinistro, l'altro alla gamba destra. Et se ne son ueduti molti, i quali hanno pfeuerato in seruir a gli appetati, & cō niun altro rimedio si sono preferuati, se non col rottorio, o cō rottorii. In oltre mi ricordo

Antidoto
di Matth.
o lib. & in
proa.

Antidoto
di Matth.
o lib. & in
proa.

Rottorio
Il luogo.

Epidemial catarrho, io nell'anno 1557. essere stata una certa epidemial inuasionc al capo, p
 con gran rossezza di faccia, & gran calore di tutto il corpo, u i gran
 stordimento, & dolor di testa, con gran febbre. i quali syntomi, & feb
 bre non durauano più, che fin alquarto. Pariuano al principio minac
 ciar gran pericolo, ma tutti erano salubri. Nō ui era bisogno di syrop
 pi, ne di medicina purgatiua, se non di cauar sangue, & di cōfettiōni,
 con beuer acqua. Pure per li detti quattro giorni, o almeno tre si sta
 uano, molto aggrauati. Ma quei, che hauuano qualche rottorio, il
 primo giorno solamente a pena per dodici hore haueano i predetti
 syntomi in testa, Et subito poi si permutaua il male tutto al luogo del
 rottorio, diuentando quello rosso, per la metà, & a pena per lo terzo d
 resto del tempo, che douea stare il male in testa. Tanto che al secondo
 giorno si ritrouauano guariti. il simile successe poi nell'anno 1563. di
 un'altro epidemial catarrho molto più pericoloso, che molti poueri in
 due, & tre giorni uescife, saluandosi solamente quelli, che haueano il
 rottorio. Ma che dirò di una grauisima epidemia dell'anno 1558. la
 quale se ben non fu mai da noi battezzata pestilentiale, perche non am
 mazzaua la gente, se non in lungo tempo, che molti furono resistenti
 al morbo per due, tre, & quattro mesi, & altri sene restarono oppilati,
 con fegato, & milza dura infino all'anno, & più. Nondimeno fu feb
 bre contagiosa di quattro terzane almeno, peccando tutti i quattro
 humori. Et essendo infermatosi qualcheduno in una casa, subito l'un
 appresso l'altro si infermauano, de' quali molti, chi presto, chi tardo
 moriuano, tanto che in tempo di sei mesi, ne furon morti poco meno
 di dieci mila fra huomini, e donne, grandi, & piccioli a 50.60. & qual
 che uolta cento il giorno. Nel qual tempo furono morti dieci Medici
 F. sici del medesimo male dentro della città. Bēche hora in tēpo di ot
 to mesi, che è dal primo di Giugno infino a questo mese di Febraio a
 pena sono morti due mila, & ottocento. Nē medico fisico dentro la
 città morto, se non fossero stati due morti nella Cubba per farsi beffe
 del morbo. In quell'anno dico la massima parte di quei, che haueano
 il rottorio, si saluarono, benchè patissero alquanto, & tanto più presto
 furono guariti, & men patirono quei, che più di uno ne haueffero. Le
 quali esperienze uedute eshortarono infinita gente non solo in que
 sta città, ma di mano in mano dapoi quasi per tutto il Regno a farsi
 rottorii. Adunq; qualsiuoglia psona, che uolasse con poca spesa, & po
 co fastidio di pigliar ogni hora rimedio, preferuarsi, almanco habbia
 in se qualche rottorio. Et se non uolasse farlisi di nuouo, ma hauesse
 qualche ulcera in alcuna parte del corpo, auuerta di non farsi rime
 dio alcuno per sanarlasì, massimamente, se fosse nella gamba. Se non
 più tosto metterui cosa, che la faccia purgare, & tenerla aperta, si co
 me

Altro epi- demial ca- rarrho del 63. Epidemial febbre del 53.

Come tut- to il Regno usa rotto- rii.

Ulcera in uece di rot- torio.

A me si fa del rottorio. Per lo quale, quando non purgasse bene, non la-
 scerò quì di dire (benche paia alquanto fuor di proposito) che unge
 do la metà del cece, il qual si ha da mettere dentro il rottorio con lo
 seguente unguento, il tiene sempre aperto, non lasciandogli nascere
 carne (ouer chia, & facendolo purgare molto bene. Il qual ho io ordi
 nato per infinite persone sotto il nome di unguento pro ruptoriis. Et
 fasfi in questo modo. Recipe unguenti apollolorum unciam unam
 hellebori nigri, colocyatidis ana drachmam unam, turbit drachmā
 semissem. cum therbentina, & melle ana parum, fiat linimentum. E bē

B da auuertire, che hauendo noi detto, che se alcuno hauesse qualche
 ulcera, quella non la si debba in questi tempi sanare: Alcuni scabbiosi
 intendono, che si debbano conseruare la loro scabbia. Et qualche è
 peggio, alcuni cercano di mescolarsi, pēfando, che lor hauesse a far
 utile. Ma è gran differenza parlar di rognā, o di mal Francese, morbi
 di sua natura contagiosi, sopra i quali p ù prontamente si attaccherà
 l'altro maggior contagio, ritrouando in essi il principio della putre
 fattione: & parlar di qualche ulcera sola prouenuta per la debilitā di
 qualche parte, nella quale si uengano ad aggregare gli humori catt
 ui. I quali si generassero nel corpo. E bene dunque tener il corpo netto
 di prauu humori, & da ogni contagiosa qualità alieno, ben purgato,
 & ben nudrito. Ma perche è impossibile, che di giorno in giorno da
 uarii cibi (essendo che non possiamo sempre stare in esquisitezza ra
 gion di uiuere, & occurriramo a molte inopinate, & repentine forti di
 cose) non si aggregi qualche souerchioso escremento. Perciò è bene

C (1) hauer due doni, & gratie dall'Onnipotente Iddio, l'una di hauer or
 dinariamente il corpo lubrico: & l'altra, di hauere qualche parti
 colar luogo debole, al quale uada qualche residuo di escre
 menti sottili dell'ultima digestiōe fatta nelle mēbra:
 & farà (come è stato detto) quāto al primo, usar
 quelle cose, che tengono il corpo lubrico,
 quanto al secondo, tener qualche ul
 cera naturale, o uer fatta artifi
 ciale per rottorio, masfi
 mamente quei cor
 pi, che sono

E di complessione calda & humida, & perciò attissima a
 riceuere ogni putrefattione, & contagio. Et
 questo sia a bastanza detto, quanto
 alla preferuatione.

Vnguento nostro per lo rottorio

Scabbia.

Tener il corpo lubrico. Hauer luogo debole.

IL FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE



PARTE QUARTA

DELLA CVRA DEL CONTAGIOSO MOR-

bo per dieta, medicamenti, & Citugia, distri-
ta in trenta sette. Capi.

CAPÒ PRIMO.

QUS; PROPOSTA LA INTENTIONE DELLA

presente parte, hauẽdo cõtinuato cõ la precedẽte, si dichiara la ca-

gion perche molti sono mal governati da gli ignovanti me-

dici i quali si scusano, dicendo non saperne, perche gli

antichi non parlarono della peste. Nõ considerã

di che coloro ne parlarono quanto possi-

bil è stato saperne di ingegno hu-

mano. Et che dourebbono co-

storo saperne dare mi-

glior conto.

Benche il morbo (come per la etimologia de suoi nomi, si compr-

de) sia di natura sua mortale, il quale tutti, o la massima

parte habbia da uccidere, et quello si dee dir più do-

to, Nelle cui mani meno numero si perde.

Nè i moderni hanno scritto cosa di mo-

mento più de gli antichi.

CHE GLI ANTICHI SCRISSERO DELLA

peste diffusamente.



PARMI della preseruatione hauerne parlato a

bastanza : Se pur non ho peccato per troppo.

Percio tempo è, che raffreniamo il nostro ragio-

namento, e trapassiamo alla cura così di quegli

suenturati infermi, i quali già dentro la città si

curano, come de gli altri poveretti, i quali di

fuori allo Spedal della Cubba sono stati mandati

p infetti di qsto pestifero cõtagio. Dico disauẽtu-

rati coloro, i quali dentro la città si curão, se bẽ si reputão più fauoriti,

Molti infer-
mi mal go-
uernati.

non

non solamente per essere disgratiamente caduti nel fango di tal infectione, ma più per non poter hauere il ricapito di essere curati da Medico. Et se alcuni l'habbiano, quello insufficiente. Et se pur cene sia alcuno sufficiente, & dotto, quello mediano con paura, & quasi non altrimenti, che'l cane per temenza de' crocodilli beel'acqua del Nilo, fuggendò. Il qual modo ancor seguono i seruidori. Talche i paueretti muoiono, gran parte più per disagio, & difetto di rimedij, che dal morbo necisi. Massimamente da due mesi in qua, che appare il male quasi a tutti già donar più spatio di tempo a curarsi, che inanzi nel tempo che regnaua il caldo della stare. Di maniera, che se non si muoiono subito al principio, essendo ben gouernati, la maggior parte di loro si guarisce. Hor sù dunque ueniamo alla cura presto, poi che ueggiamo molti Medici, tanto Fisici, come Cirurgici, non altrimenti curare questi morbi, che sicurano l'altre febbri, & aposteme non pelli fere, senza farui niuna distiutione. Cosa certamete digna di gran marauiglia, & compassione, per tanta, non dico ignoranza, ma stupore, & negligenza, in non uoler aprirci libri, o almeno intendere, & imparare da chi potrebbe insegnarli. La onde sfacciatamente alcuni dicono, che di questo coral morbo, non ne hanno parlato i nostri libri della medicina, ma che noi medichiamo così alla uentura. Volendo dire in uniuersale quello, che essi soli offeruano, per non hauer libri, o uer non studiarci. Altri, (& questi manco male) dicono, che Galeno, & Hippocrate, & tutti antichi autori della medicina, tanto Greci, come Latini, & Arabi non n'hanno parlato. Se non toccato ne breuissimamente, quasi per transito qualche parola. Ma non ne scrissero largamente, eccetto alcuni moderni, i quali n'hanno piena gran copia di carte, & scrittone abbondantemente, benché non a bastanza. Perche se hauesino trattato sufficientemente di tutti i rimedij, sarebbono da noi curabili, & non come si uede, che molti ne muoiono subito nel principio, senza saperne noi dare ragione, massimamente molti haue do buon polso, & buona orina, apparendo essere senza febbre, uiolentamente son rapiti all'altra uita. Altri essendosi per qu el giorno curati, & dimostrando già esser sani, la onde (come gratiosamente disse Alessandro di Benedetti) si gonfia di uanagloria il Medico di tal cura, che ha fatta. Ma mentre che l'animo suo si inuolupta, & già per la speranza del buon pagamento, & gran guiderdone si titillia: All'improviso gli uien detto, che l'infermo è morto. Et per guiderdone riporta burla, & infamia, & per riso di allegrezza, irrisone. Massimamente dalla sciocca plebe, la qual altro non sa fare, che molto peggio, che i Momi trouar difetto in fin al cielo. Benché dourebbe considerate, che non sarebbe peste, né pestifero morbo (detto pestifero, perche

Che i nostri libri non parlano della peste. Impugnazione. Opinione di altri.

a lib. de obseruat. i pest. c. 12. in fine.

di ista...

A che si rassomiglia alla uera peste) se non fusse di sì fatta natura, che uocidisse la maggior parte. Onde si dice in Greco limos dal difetto, & in Latino pestis dal pascere, o dal perdere, & lues dal pianto, si come diffusamente dichiarammo nella prima parte di questo nostro ragionamento. b Et se bene non conosciamo noi à sufficienza la sua maluità, & tutti i suoi tradimenti. Né anco sappiamo a punto il suo particolare antidoto conueniente ad ognuno per estinguer subito il morbo non è questo, perche non n'habbia parlato Galeno, né gli altri antichi l'habbiano scritto. Se non che, tutto ci ha scritto & insegnato Galeno quanto è stato permesso all'ingegno humano di sapere. Oltra non si puo sapere, perche non licet sapere, plusquam oportet sapere. Né possiamo saper noi il rimedio di farci immortali. Né gli altri poi di Galeno, massimamente molti moderni, ancor che appaiano hauer empite molte carte. Percio si può dire non hauer trouato niente di nuouo, né scritto più di quel, che di coral morbo habbia scritto Galeno. Quello adunque si dee nomar più dotto: nelle cui mani manco numero di infermi more.

CAPO SECONDO.

Nel quale contra il Borgaruccio, & suoi seguaci, si dichiara per non argomentati, che gli antichi habbiano abbondantemente parlato della uera peste, & de' suoi rimedij tanto uniuersali, quato particolari, per tutti semplici, & composti antidoti, & consequentemente de' gli medesimi rimedij del pestifero contagio il più delle uolte ragionato da quella. Eccetto quanto al gouerno da farsi dalla deputatione, come proprio a

questo pestifero contagio. Del quale pur né anco n'hanno parlato i moderni. Se non pochissimo il Massa, egli ancora alle uolte, come gli altri moderni, confusamente applicando le ragioni, & reggimento della peste al contagio, e del contagio alla peste senza proposito.



PERCIO mi perdonerà il Dottor Prospero Borgarucci, quando così nel fine del suo trattato di peste disse: Et con questo daremo fine a tutte queste considerazioni, con aggiungerui questo solo, che non poco mi marauiglio, che i nostri antichi scrittori tanto sieno stati in altre cose impediti, che a pena habbino detto due parole di questa sudetta peste. Non Hippocrate, non Galeno, non

Contra Borgaruccio. Che gli antichi non habbano distitane scritto della peste. Paolo, etc.

Impugnazione.

e r. de ratio ne ur. acu. ca. 9. in fine.

d. c. 4.

Paolo, Aetio, Alessandro. Nè meno alcuno de gli Arabi hanno di ciò parlato: Se non sotto grandissima breuità, & in più luoghi senza punto farne da sua posta un perfetto trattato. Questo disse il Borgaruccio, non facendo pur egli, nè intendendo differenza fra la peste, & pestifero contagio. Indi auuiene che alcuni de' nostri Medici confusamente anco intendendo si scusano di non saperne parlare, nè insegnar la cura, perche i nostri autori non habbiano parlato, se non strettissimamente, & quasi niente della peste. Ma salua la riuerenza di questi cotalli Dottori (se pur tal grado non habbiano per fauore, e per danari rubato, come io credo, & non per merito di loro uigilie) & mi dicano, & pesi tutti solo mi ripòda il detto di Borgarucci, da cui sono stati segnati a parlar delle cagioni, & de segni di tal morbo, se non da Hippocrate, & da Gal. nei libri de gli epidemii? La onde Galeno e da la ragione perche Hippocrate in un libro fece peculiar dell a peste? & dice perche essendo quella una specie de' morbi epidemii, la dimostrò p li libri de gli epidemii. Et Dio uolesse che tanto si intendesse bene, & fosse da costoro ben dichiarato, quanto Galeno diffusamente n'ha parlato. Et se trattano della preseruazione da farsi nelle cose non naturali, donde sono stati insegnati il reggimento nell'aere, mangiar & bere, moto & quiete, sonno & uigilia, inanitione & repletione, & accidenti dell'animo, se non da Galeno, ne' suoi libri de uenda ualitudinis, de cibis bonis, & malis succi, de alimentorum facult. de salubri dieta, & in mille altri manifestissimi a quei, che per la selua de' libri di Galeno uorranno alquanto caminare? Desidererei, che mi dichiarassero costoro, che cosa hanno di lor ceruello aggiunto, che non si raccoglie dalla medesima selua, massimamente per tutta la seconda classe, hauendo sempre intentione ad essiccare, & tener il corpo secco, siccome basta hauerlo accennato al primo delle differentie della febbri. Ma donde, & da cui sono stati insegnati la methodo di curare, se non e da Galeno nel libro methodi medendi, & nel libro ad Glauconem, & in altri libri therapeutici, per tutta la settima classe esquisitissimamente dichiarata? Et se uoi andar più inanzi, poi che l'importanza della cura, & anco della pseruazione di qsto morbo particolarmente consiste in semplici, & composti, alexitirri, & alexipharmaci così chiamati da Greci, & da i Latini amuleti, & da gli Arabi bezohar, che vuol dire contrauenceno, essendo la natura di tal morbo tanto uenenofo, donde hanno presa tanta cognitione di semplici, & di còposti, se non dal suo libro de simplicibus medicamentis prima (& inãzi ad esso da Dioscoride) & poi del libro de antidotis, & quanti ne ha scritto de theriacis, & finalmente per tutta la quinta classe? Dio uolesse che bene inteso haueſſero questi ualenti moderni, quanto de gli antichi

ci è stato lasciato per documento, a riparar tanto gran flagello. Certamente che io ho gran desiderio, che mi fusse dimostrata qualche minima regola di medicare in questo morbo, laquale fosse stata ritrouata da questi moderni, che non fusse raccolta da' detti antichi. Ben credo, che mi dimostreranno mille cose adulterate, & corrotte, mille sententie deprauate, & riuoltate sotto sopra, & qualche uolta malintese, eziandio per difetto di grammatica. Lo scriuere per trattatelli (siccome faccio ancor io al presente) non è necessario per li ualenti, & dotti Medici, i quali da per se possono andar alla fonte a pigliarsi dell'acqua limpida, & chiara, & non mendicarla da turbidi riuoli. Ma per molti curiosi, & nõ a battàza cruditi ingegni, i quali in luogo, & tempo di necessità, & in assenza di medico, desiderano preseruarsi, & curarsi. Et anco se uogliamo dire per qualche medico negligente (siccome corre la più parte) che non uogliono pigliar tanto trauaglio, se nõ seruirsi delle fatiche di altri, & standosi in solazzo, desiderano in un batter di occhio, con aprir il libro, ritrouando il suo capitolo, subito scriuere la ricetta, & seguir il suo incominciato essercitio, forse di giuocare a carte, o a dadi, o star a cianciare con amici, dandosi buon tempo, come Momi, ripassando la uita hor di questo, hor di quello, senza rispetto. Si può dunque dire, che a tempi nostri sia più largamente scritta questa materia, & in enchiridii raccolta per li uolgari, & per li Medici negligenti, hauendo incominciato a dilatar, & specificar il parlare Rasis, & poi Auicenna, & di man in mano i moderni. Ma dall'altra parte è più imperfetta, per lo difetto de' buoni, & ueri semplici, & composti medicamenti. In oltre più confusa, poi che i nostri moderni, senza niuna distintione scriuono della peste, & pestifero contagio, malamente applicando a questo le cagioni, massimamente quãto a i cieli, & all'aere, che son di quella, & consequentemente qualche reggimento di quella dedicando a questo, e di questo a quella, fuor di proposito. Non negherò, che si raccoglie da alcuno de' moderni, i quali fussero stati presenti a curar qualche pestilentia, alcuno effempio di esperienza, che ci faccia più au-laci ad usar questo, o quel medicamento, questa, o quella compositione, come approuatci da quel, che l'haueſſe sperimentata. Benche gli antichi gia haueſſero fatto il simile, cio è, che non scriſſero cosa, che prima da loro, o da altri non fosse stata sperimentata. Se ben non facesse- ro quelle cantafauole in uantarsi di sue prouerſe. Si come sogliono hoggidi fare alcuni de i nostri. Tanto più che gli antichi, & specialmente Hippocrate furono amici della breuità. Nè lascerò finalmente di dire, che quanto scriſſero i nostri autori Greci, come habilitatori delle parti orientali, & anco gli Arabi, come delle meridionali,

9) 7) 8) 9)

Ch'è più intendevano della uera peste a loro frequente, & a noi rarissima, & La qual prouiene per corrottione di aria. Per la quale non era di bisogno uenir tanto al particolare intorno alla loro cura, nè trattar di stimamete, di cauar sangue, nè purgare per quello effetto, nè di altro particolare reggimento. Poi che tre sono i sufficientissimi, & principalissimi rimedii preferuatiui, non aspettando il bisogno della cura, cio è cito, che è fuggir quanto più presto sia possibile, & longè, che è andar quanto più lontano si possa, & tardè, che è ritornarlene al paese quanto più tardi sarà possibile. Et che ognuno si proponga di esser l'ultimo, & non il primo a riueder la patria, & fuoi paesi. Ma questa non s'ira pestilentia, non è altro, che un pestifero cōtagio prouenuto da quelle parti per fomite. Et che sia figlio della peste, o no, poco ne importa saperlo. Pur che certo sia a tutti, che i semplici, & composti antidoti preferuatiui, & curatiui sieno i medesimi della peste, & di questo pestifero contagio. Se ben ui è qualche differèza. Percioche a principal rimedio preferuatiuo di questo, si dichiara da i moderni qualche cosa, benchè molto poca, intorno al modo di gouernar si da i reggitori, & deputati, per fuggir la cagione del contagio. I quali non erano di bisogno in quella uera peste. Se non fuggir la corrottione dell'aere corrotto, leuata l'universal rettificatione fatta per li fuochi di legna aromatiche (siccome ordinò Hippocrate in quella gran pestilentia, la quale a tempi suoi, incominciando dall' Etiopia, si dilatò, & puenne insino alla Grecia, & finalmente al paese, doue esso habitaua.) Leuata dico tale universal rettificatione dell'aria, & prouisione delle uettouaglie, Leuate ancor le cagioni di tal corrottione, quando quella prouenisse da alcuna parte inferiore, Quato al resto non han da fare più i gouernatori. Se non dar si da' medici il reggimento del uiuere & ogni medicamento contra ueneno, il quale disponga il corpo a resistere alla ueneno sità dell'aere, & rimettenti dell' in tutto, & per tutto alla misericordia di Dio. Ma questo nostro uenenofo contagio, oltre di quei rimedii predetti tanto uniuersali quanto particolari, eziã dio del cito, longè, & tardè, che anco in esso sono i migliori, si uiene a riprare grandemente per lo gouerno della deputatione, & loro giustitia, con prohibire in ogni modo possibile la cōuersatione, & cōtatto delle genti, delle sue robe. Leuando uia (se non si basta col lauare, sciornare, uentilare, & profummare) all'ultimo col fuoco, ogni fomite, & cagion di contagio. Quanto a questo solo dunque potremmo dire, che alcuni moderni habbiano scritto qualche cosa di più in particolare de gli antichi, per gouerno della città, & particolarmente delle loro case (come n'ha toccato pochissime parole il Massa. Et al uo de gli altri, & noi diffusamente ne habbiam parlato nella seconda parte)

Ma

Ma non hanno aggiunto cosa di momento, quanto a i remedii, & antidoti, se non folle qualche minimo, & rarissimo semplice nouamente trouato. Indi auuiene che i Turchi, & Mori consueti alla uera peste proueniente per l'universal corrottione di aere, ancor che qualche uolta uenisse a loro per eterno contagio: Nondimeno poca, anzi nulla guardia, nè cautela intendo, che facciano, & poco gouerno, rimettendosi come per mal (secondo che essi dicono) mandato da Dio, alla sua diuina Giustitia, & Misericordia. Et che sia il uero, quanto fin qui è stato detto, & appresso si dirà, esser tutto già scritto, & toccato da gli antichi, & specialmente da Galeno, considerarlo può ognivalente, & dotto Fifico, ben pelando, e contemplando tutto quanto è stato detto intorno alla preferuatione, nella precedente parte, & si dirà intorno alla curatione in questa presente parte.

CAPO TERZO.

C Nel quale si propone per fondamento di tutta questa parte curatiua, il compendioso modo di curar questo pestifero contagio, per trenta quattro conclusioni, distintamente parlando quanto agli uniuersali, & particolari, & questi prima per antidoti interni & esterni, & per cose attrattive al luogo affetto, o seccatiue, o maturatiue, trattandosi del cauar del sangue, & purgatione, tanto in principio subuo, come passato il quarto, & maggiormente il nono, & da qual bādā si debba cauare:

il sangue, tanto essendoui

segni di tumori esrinsecchi, come senza quelli, & della necessitat del nudrimento in simili casi, & distintamente della diuersità della cura delle petecchie, & macchie.

Per le quali conuiene più il sudore, senza altre euacuazioni: Rimettendo si quanto a molti particolari al giudicio del

Medico pre-

sentire.

PER



RER lo che trapasseremo noi alla cura tãto deside-
rata da i poveri infermi, i quali gridano, esclama-
ndo, che uogliamo presto mandar suora qual
che cosa. Et perche nel principio di questo uene-
roso contagio, da gli ufficiali, cio è Capitano,
Pretore, Giurati, & deputati della sanità di que-
sta città di Palermo mi fu dimandato un ordine
utile, & breue, come si debba curare tal contagio,

con suoi buboni, carboni, pustole, & petecchie. Il quale io scrisi all' hora, & ne fu data copia per tutto il Regno, benchè fusse tal ordine troppo breue, & conseguentemente imperfetto. Non dimeno, di nouo poi essendo io nella città di Thermini per seruijo della Eccellen-
tia sua, mi comandò ancor ella, che lo scriuessi un poco più chiaro per uniuersal beneficio di tutto il Regno, per poterlo mandare a tutti i Capitani d'arme fatti deputati della Sanità Generali per tutto, che'l facessero obseruare da tutti i Medici. Il che fu fatto. Adunque repli-
cherò qui quanto all' hora sopra cio così alla sprouista io scrisi, hor ponendolo per mio primo fondamento di tutta la cura, con soggiun-
gerui l'essamina particolarmente di ogni cosa, & suoi esempi, per di-
struggere ogni calunnia di alcuni auersarii, i quali si poteifero ritro-
uare in qualche luogo. ¶ Il modo breue di curar questo mal conta-
gioso (il qual si può chiamare mal Bubonario pestifero, uolgarmente la ghianduffa, ouer ghiandola, perche uiene alle glandole, cio è car-
ni glandose per lo più) è da farsi, secondo i canoni della medicina cõ
sua dieta, medicamenti, & Cirugia. In oltre con euacuationi uniuersa-
li, & particolari da i luoghi affetti, con applicatione di suoi rimedio lo-
cali. Hauendo pure spetial differenza in questo morbo, che si proceda
al contrario de gli altri morbi. Percioche ne gli altri si incomincia da
gli uniuersali, & si prouiene a i particolari. Ma in questo morbo è di
bisogno subito prima uenire a i particolari, & poi a gli uniuersali. Si
come molto bene lo haue obseruato il Manardo, e Antõ Guainerio,
f & Marsilio Ficino. g In questo modo, che non apparendo per la p-
sona niun segno di bubone, o di pustola, o di qualsiuoglia apostema,
nè anco di petecchie: se non solamente la febbre, con qualche prauo
synthoma di cuore, o di testa, o uer di stomaco, con rossezza di occhi,
& caldo in petto, o uer in testa, o in tutte due le parti, La onde uenga
indicatione al medico di cauarle sangue, con intendendo la uirtù, & nõ
contradicensi alcuna importante indicatione, Per meza hora, in an-
zi, che si caui il sangue, fatto prima un semplice cristero, si dia all' in-
fermo qualche semplice, o composto medicamento con rauenenno di
quanti ne habbiamo sopra narrato. h Accioche si cõfortino gli spi-
riti,

Compēdio
sa metho-
do di cu-
rar il pesti-
fero conta-
gio.

Che si pce
da da i par-
ticolari a
gli uniuersa-
li.

Concl. 1.
e li. 5. ep. 3
f diff. 3. c. 3
ante me.
g c. 7. 8. et 9
h parte 3.
c. 11. & 12.
& 15.

compēdio
sa metho-
do di cu-
rar il pesti-
fero conta-
gio.

Ariti, & tutte uirtù, & pel contrario si debiliti la forza della materia ue-
nenosa. Onde nel cauar del sangue, habbia di cacciar si tuori con ql-
lo la più maligna, ritenendosi la natura gli spiriti suoi, & quella parte
di sangue, che fusse più benigna, & utile, spirituosà, come farebbe a di-
re una dramma di bolo armeno, o di terra suggellata, o di qualsiuo-
glia de i predetti, con benerci appresso due bocconi di acqua di sca-
biofa, o di acetosella, o di acqua rosa, cõ un poco di aceto rosato. Nè
contradice a questo ordine per la presente pestilentia quel, che dice
Giouan Tomaso de Porcellis i che prima si facci la euacuatione per

Buomito: poi che in quella pestilentia di Saragoza di Aragona era già
la materia nella uesfica del fele, dende salua alla bocca dello stoma-
cho, & perciò era bisogno così fare. Come si farà qui, quando il simi-
le apparisse. Et cauto il sangue, subito poi di nouo gli si dia una on-
cia di conserva di agro di cedro, o di limone, o di agresta, o non ha-
uendo altra, di conserva rosata, & un poco di bolo armeno, o d'altro
qualsiuoglia antidoto semplice, o composto, con un'altro poco della
medesima acqua, o d'altra simile decottioe sopra descritta di cose ap-
propriate contra ueneno. Ne solamente si obserua inanzi il cauar del
sangue, q̄sto particolare dell'antidoto p̄detto. Ma ancor è bene, che
sopra il cuore, la fronte, il fegato, & i testicoli u si ponga qualche epi-
thima, ouer unzione confortatiua appropriata (purche nõ appaiano
sopra qlli esser nate le petecchie, che nõ si facessero reintrare alle prin-
cipali.) Ne sieno questi locali freddi molto, se non temperati, & quan-
do fusse gran calore sieno moderatamente freddi, applicati pur attu-
almente caldi. Et per cõtrario sotto l'orecchie, l'ascelle, & l'anguina-
glie si faccia qualche fomento, & unzione leggermente attrattiuà,
nõ ancor si applichino uentose (come fa il Manardo k) p nõ fare uio-
lenta attrattione, non ancor sapendo qual uia di quelle habbia di pi-
gliar la natura. Di più si faccia unzione per tutti i posti, con l'olio di
Carauita, o di Scorpioni, o d'altro cõtra ueneno, del quale inanzi hab-
biamo parlato. l Et fatti poco inanzi detti rimedii, & anco nel me-
desimo tempo, che si fanno, si può cauar il sangue. Mas firmamente es-
sendoui febbre, & non apparendo cosa, che ci contradica, come a tut-
ti Medici dee già esser manifesto. Per la qual euacuatione, non appa-
rendo ancor alcun segno esteriore (come è stato detto) si considerano
i sopra detti syntomi, cio è, se appaiono più in testa, si faccia dalla ce-
phalica destra. Se più nel cuore, dalla ascellare sinistra. Se più nello sto-
maco, o fegato, dell'ascellare destra. Se dall'ombelico abatlo, si facci
dal pie dextro, o sinistro, oue più apparerà il fastidio, o syntoma, che
sentisse. Et se a niuna banda apparisse syntoma altro, che una gran feb-
bre, senza particolar lesione di alcuna parte, si faccia la prima euacuatione

i lib. 1. c. 4.
& lib. 2. c. 8.

Che poi di
eër cauto
il sangue si
dia di nuo-
uo antido-
to.

Che inanzi
il cauar del
sãgue si cõ-
fortino le
membra pri-
cipali, & si
tragga alle
ignobili.

k ep. 5. li. 3.

l 1. parte c.
13. & 14.

Luogo di
cauar il sã-
gue sc̄do la
diuersità d
i syntomi.
Luogo di
cauar il sã-
gue, senza
syntomi
particolari

euacuatione

Locali quãd non uisõ yntomi particolari Secõda flebotomia. Quãdo ap paiono bu boni, carbonchi, o papole. Locali attrattiui. Esempio della cura del morfo uenenolo. m 4. 1. c. 25. ãte med. et uidẽ 3. 4. tr. 1. ca. 20. Che fatta la attrattione al luogo si caui il sangue, fatta ã co la confortatione di principii. Come si applicano i locali diuersa necessitã.

cuation di sangue dal piede hauendo intentione tuttauia a tirar la uenenositã della materia a basso, quanto piũ lontano si potesse dal cuore. Et in tal caso basterã, oltre la confortatione delle membra principali predetta, & gli antidoti pcedẽti, fare sopra l'anguinaglie qualche bagnuolo, & unzione. Come è a dire cõ le cose anodine decotte in uino, & lescia, & con oglio di giglio bianco, & di camomilla, o di semenza di lino, per renderli ogni cosa conforme al tirar abasso. Et poi si potrebbe cauar il sangue dal braccio, quando apparissero ancora segni di abbondanza di sangue. Ma se apparisse qualche segno di bubone, o dolore in alcuno de i detti tre emuntorii, o uer pustole, o carboncoli, seguitando pur la medesima febbre, & syntomi, o forse pũ tosto aumentandosi, & non diminuendo: con piũ sicurtã, & piũ gagliardamente si prouiene all'attrattione della materia uenenoſa al proprio luogo. Alquale la natura ha tentato di cacciarla. Gagliardamente dico, tanto piũ, quanto si uedesse esser opera della natura: laquale domandasse aiuto. Il che si conosce che allo aumento del tumore andasse scemandosi la febbre, & gli altri syntomi. Traggesi dunq; il ueleno fuora quãto piũ è possibile. Non altrimenti che si dee fare in un morfo di animal uenenoso, massimamente di un cane arrabiato, che subito si dee trar fuora il ueleno al luogo di morfo, con uentose, scarificationi, uescicatorii, medicamenti attrattiui del ueneno, o uenenosa materia, & finalmente con Cauterii attuali. Et tanto piũ conuiene, che si tiri il ueneno fuora, quanto che la natura cacciandolo fuora dalle parti nobili interne, alle ignobili esterne, appare che domandi aiuto in tal sua opera di mandar fuori. La onde diceua il Principe de gli Arabi. Auicenna che non solamente non curiamo noi che si faccia nel membro lo apofstema: Ma noi tiriamo la materia a quõlo, accioche si faccia in esso maggior male, per esser meglio al membro principale. Et se nel morfo di anima uenenoso si dee trar fuora inanzi, che sene uada dentro: quãto piũ è necessario trarlo fuora, quãdo che gia prima ha infettato tutto il corpo, & spetialmente il cuore? Fatta dunque prima tal attrattione con bagnuoli unzioni, & anco uentose sopra il bubone, o almeno un poco sotto di quello, o qualche Sanguisuga, massimamente quãdo si ueggono gli accidenti, & febbre molto crudeli, & pericolosi. Et corroborare le parti principali, p gli antidoti dati dẽtro, & p li locali sopra quelle, si dee cauar subito il sangue. Subito dico, mentre il corpo, & sua natura stanno gagliardi. Egli è ben uero, che inanzi tal prima uacuacion del sangue, non aoparendo tanta la necessitã, nè gli accidenti tanto maligni, che dieno sollicitudine, non si puõ, nè dee far tutta l'attrattione con tanta uolenza (come è stato detto.) Massimamente quando si uedesse tal moto puro syntomatico, cioẽ che quanto piũ cresce

A cresce il tumore tanto peggiõri diuentassero la febbre, e gli altri syntomi. Ma basterã, che fattasi prima un poco di fomentatione con gli anodini bolliti in lescia, & uino, con olio di giglio bianco, lor si applichi la uentosa prima per quattro dita sotto il tumore. Ma apparrendo piũ la necessitã, per la maggior uenenositã, & peggiõri accidenti, essendoui stata per due miserere, si metta di nuouo per un dito sotto il tumore, & ultimamente si ponga sopra il medesimo tumore, quando in quello non fusse dolor tale, che fosse pericolo di malignitã, per la troppo attrattione, o farli uenire mancamento di animo.

B Nel qual caso sarebbono piũ sicure se sanguisughe. Et mentre quella tira, o almen subito, che è leuata la uentosa dal luogo, si caui il sangue. Da poi subito si facti la scarificatione, o combustione, o uescicatorio, seõdo che apparisse piũ, o manco la uenenositã di quel tumore. Il che principalmente si dimostra per lo suo colore, & grãdezza della febbre, o malitia de' syntomi dichiarati da noi d'ffalsamente nella prima parte. Et quando non apparisse tanta malignitã, basterebbe noi della fomentatione, & uentose, & anco senza uentose, quando fosse molto infiammato, & doglioso il tumore, applicargli un cataplasma fatto di cipolla bianca cotta insieme con un poco di Theriaca dentro, aggiungendoui un poco di butiro, lieuito, malua, & aglio cõtto, & herba Scabiosa, per tirar fuora, & estinguere, o debilitare i Seminarij contagiosi, i quali si riducono al tumore, & anco per digerire quella materia maligna, al modo, come si puõ digerire. Il qual cataplasma sia disteso sopra di una foglia di cauolo arramata facendole prima cõ la pũta d' coltello, o di forfici molte incisur, p eshalare il ueneno tirato fuora per lo cataplasma. Dopo la applicatione di tal cataplasma, parte attrattiuo, parte maturatiuo, si caui il sangue. Essi facci tal euacuacione dalla uena piũ prossima al bubone, o tumore, quãl si uoglia che si sia, per euacuare dal luogo, & prouocare, & nõ per diuertere: se nõ dalle membra principali. Come sarebbe a dire, essendo nelle anguinaglie, dal medesimo piede da la saphena. Cio è, che essendo nella anguinaglia destra, dal pie destro: Nella sinistra, dal pie sinistro. Similmente se fosse qualche atrace, o papola dall'obelico a basso, o nell'interna parte, o anteriore della coscia, o d' la tibia. Benchẽ se fosse nelle parti esteriori, & posteriori, che è ne i lombi, o natiche, o uer nelle parti esteriori, & posteriori delle coscie, o d' la tibia, si farà ben dal pie della medesima banda, ma dalla uena chiamata Sciatica, & non dalla Saphena. Per esser sempre dalla uena piũ prossima, che si faccia euacuacione con deriuacione, non diuertitione dalla parte affetta. Percio quando il bubone fusse nell'ascella, Cauar si dee il sangue dalla uena ascellare, che uol dire la uena del fegato del medesimo

Fomenti.

Ventose.

Sanguisughe.

Scarificatione.

Combustione.

Uescicatorio.

11) Cataplasma attrattiuo, & maturatiuo del bubone.

12) Luoghi di cauar il sangue diuersi seõdo la diuersitã d' i luoghi affetti.

k braccio

braccio, destro dico, se fusse nell'ascella destra, & sinistro, se fusse nell'ascella sinistra. Et sempre si farà dalla medesima uena. Se fusse qualche papola, o carboncolo, dall'a forcata a basso, infino a gli hypochôdrii, che uol dire, infino a i fianchi, tanto se fosse nella parte anteriore per tutto il petto, & uentre, quanto se fusse nella parte posteriore, che è nelle spalle, & dorso, ouer ne i lati. Finalmente se'l bubone apparisse nella gola sotto l'orecchie, o dietro, a quelle, si dee cauar subito il sangue dalla uena cephalica, che uol dire la uena della testa, dalla medesima banda, oue sia il tumore. Parimente dalla medesima uena si cauerà il sangue, se fosse qualche carbonco'o, o papola nel collo, o uer in testa, tanto se fosse nella parte di inanzi, come di dietro, o delle

(13) **Ordine di cauar sangue** quando fossio due tumori i di uerse parti. Auuertendo ancor un'altra cosa, che apparendo in due parti il tumore cò febbre (come è stato detto) cio è in destra, & sinistra parte, il cauar del sangue, si facci, apparèdo il bisogno, da tutte due le bade. Ma prima da quella parte, oue appare maggior, & poi dall'altra, oue appare minore, leuando maggior quantità dalla prima, che dalla seconda. Diceuamo, apparendo il bisogno, perche potrebbe essere, che fatta la prima phlebotomia, non apparisse più abbondanza di sangue, nè consentissero l'indicationi a quella, se non forse alla purgatione, della quale poi parleremo. Et questo sia detto quanto alla phlebotomia, riseruatì sempre i canoni della medicina, & debite circostanze da contemplarsi nelle euacuazioni del sangue, secondo che l'arte della medicina ci insegna. Diremo per essemplio solamente un cataplasma per gli antraci detti carboncoli, & anco per le papole, che fatta la scarificazione, oue apparerà di bisogno, ui si ponga di sopra un grano

(14) **Che qualche uolta non si dee reiterar la flebotomia.** Cataplasma per li antraci pestiferi, e papole. to, mescolandosi della scabiosa, & delle foglie di consolida maggiore pestate in mezo di due pietre. Et non potendo hauer granati uerdi, nè secchi, nè agri, nè dolci, perche fussero fuor di tempo, basterebbe la scabiosa, & consolida maggiore, o uer il cataplasma di piantagine, e di lenticchia, e di mollica di pane. Et perche tutto il corpo è infetto

(16) **Necessità della purgatione.** Che si mescolino anzi loti cò la medicina purgatiua. Quando incomincia la febbre, & tanto più, quando appare alcuno de i segni predetti nelle glandole, o uer nella cotica: Per cio si dee quello purgare, quanto più presto si può, senza aspettar digestion alcuna, con medicamenti leggieri, come cò infusioni di rose damalchini, con manna, un poco di rheob. o uer di agarico. Altra uolta dando gli castia, triphera perfica, mirobalani con decoctione di fiori, & frutticordiali, e di tamarindi fatta in acqua di acetosella, o di scabiosa. Aggiungendoui ancor qualche cosa delle dette, contra la uenenosa qualità, che sarà almeno una, o meza dramma della poluere predetta. Et alcuni ui aggiungono meza dramma di Theriaca, o uer (& q̄sto è meglio)

(18) **Che la medicina non sia solutiuua uolèta non** gli) p una, o due hore inanzi si dia qualche antidoto, & poi la medicina purgatiua. Guardandoci da medicine solutiue uolenti in q̄ti principi (se nõ fusse passato il settimo, o più tosto il nono) le quali metterebbono la uirtù in terra. Tanto più quãdo la natura sta intenta a mandar uia p altro luogo, che farebbe uolètarla dalla sua opatione, & diuertirla. ve non che si dee fare tal purgatione più tosto p scaricarla da tanto peso di malignità, tanto più, se oltra la uenenosità ui fusse moltitudine di humori peccanti. Percio che ueggiamo spesse volte alleggerita la natura più ualerosamente fare poi la sua incominciata opatione, in cacciar uia a qualche luogo ignobile. Et per cio freno fatte le dette uacuazioni più p̄sto minoratiue, & alleuiatrici, che eradicatiue, inãzi al quarto. Poi raramète si caua più sangue, nè si purga. Se nõ apparisse la uirtù molto forte, & abbondãza di sangue (quãto alla phlebotomia) & moltitudine di prauì, & maligni humori, (quanto alla purgatione.) Mas simamète quando p qualche impedimèto non fusse stata fatta dal principio alcuna delle dette euacuazioni. Il che si rimette tutto al sauiò giuditio del Medico p̄sente. Il qual sia dotto, giuditioso & esperto. Et tanto più è di bisogno esser presta ogni euacuazione uni

(19) **che poi del 4. raramète si caua sangue** uersale, & particolare, per poter si più sicuramente nudrire. Perche questi tali infetti non possono soffrir molta dieta, anzi bisogna dar loro nutrimento sostantioso di buoni brodi, & torte, più, & meno secondo che apparerà esser di bisogno al detto Medico p̄sente. E ben uero, che se detti buboni, o antraci, o papole apparissero senza febbre, non bisogna correre così presto all'euacuazione, se nõ apparisse gran plethoria (p la phlebotomia) o uer apparisse grã cacochymia (p la purgatione) o uer abbondasse sangue, & cattiuì humori (p tutte due.) Bisogna dunq; non ui essendo più la febbre, la qual forie tu dal principio, state al uedere. Et seguèdo la febbre, nõ ostate, che forse se no fatte tutte due le euacuazioni, o l'una la quale apparisse necessaria, si deono pur aprire crudi detti buboni, & tanto più presto, quãto più apparisse la febbre maggiore. Et se non sia forte febbre: almeno appaia un certo stordimèto di testa, o passion di cuore, o altro cattiuò sintoma. Allhora dico si apra subito cò Cauterio di fuoco. Et aprendosi, tanto se sia crudo, come maturo, si faccia la apertura grande, & ampia, che si scuopra tutto il ueleno. Perche molte uolte si suol romper dentro, & hauer certe radici negre, occulte, con grã putrefattione intrinseca. Et perciò nõ si usino cose troppo humide putrefattiuue: che sono più atte a putrefar il mēbro, & sua sostanza, che a far digerire. Anzi apparendo qualche minimo principio di corrottione si p̄sto il precipitato, lo egittico, & nõ bastadoui si aggiunga del uiuio, del sollimato, & di uerderamo, secondo il giuditio del Medico

(20) **che gli infetti han bisogno di molto nutrimento.** (21) **Quãdo nõ u: è febbre, non si corra tato presto alla euacuatiõe**

(22) **Che se q̄ndo prauì sintomi si aprão crudi.** (23) **Che l'apertura sia grande.** (24) **Che nõ ui si applichino cose troppo putrefattiuue.**

(25) **Che se q̄ndo prauì sintomi si aprão crudi.**

presente, tuttaua attendendo a tirar fuora presto ogni malignità, & F
 corrottione, & esficcar ogni putrefattione, per uccidere, & estingue-
 re ogni seminario contagioso, che uiu fosse. Et se bisognerà, un'altra
 (25) Che qual-
 che volta la
 materia si
 debba deri-
 uare. (26)
 Che il fuo-
 co conue-
 gna ancor
 ad anthra-
 ci e papole
 I. aph. 6.
 (27)
 quato alle
 petecchie
 & macchie
 non conue-
 ne cauar sã
 guenẽ pur-
 gare. (28)
 Che qual-
 che volta
 conuene ca-
 uar sãgue
 & per qua-
 li luoghi.
 Scarifica-
 tionì.
 hemorrhoi-
 di.
 Aprir la Sa-
 phena. (29)
 Che qual-
 che uolta si
 purga, &
 con qual
 medicame-
 to.

presente, tuttaua attendendo a tirar fuora presto ogni malignità, & F
 corrottione, & esficcar ogni putrefattione, per uccidere, & estingue-
 re ogni seminario contagioso, che uiu fosse. Et se bisognerà, un'altra
 uolta con Cauterii di fuoco. Deriuando qualche uolta la materia ma-
 ligna, & uenenosa alle parti circostanti, ponendoui di intorno, & più
 nella parte inferiore, quando è lontana dal membro principale man-
 dante, massimamente dal cuore, delle cantaridi per fare uesticatione,
 o uer delle uentose con scarificationi, & senza, secondo che parerà
 il bisogno. Il simile si faccia con ogni diligenza, anzi con più prestez-
 za tanto sopra il luogo, quato se bisognerà a i uicini nelle pustole ma-
 ligne, le quali sogliamo chiamare papole, & molto più a gli antraci,
 detti carboni, che sono certe esfiture maligne, nere, adulte, fatte da
 materie uenenose, che il fuoco, & medicamenti proportionati alla lo-
 ro gran tirannia, sieno apparecchiati. Poi che è celebrata quella senten-
 tia di Hippocrate, che a i morbi estremi, sia di bisogno applicar
 medicamenti, & rimedii ancor estremi. Ma quanto alle petecchie, che
 sono certi punti lenticolari, qualche uolta rossi, ma per lo più mali-
 gni, negri, o liuidi, o pauonazzi, o uer di per tutta la persona, & alcune
 uolte certe macchie più grandi di simili colori per la cotica, spetial-
 me più nel petto, dorso, & braccia, non è di bisogno uenir a questi ri-
 medii. Anzi essendò quelle apparse, non conuiene il più delle uolte, nè
 cauar sangue, nè purgar con medicina purgatiua, perche ritirerebbo-
 no il ueneno dentro, il quale dalla natura si era sparso per la cotica in
 diuerse parti. Et se pur apparisse, espediente di cauar sangue per la grã
 moltitudine, che si dimostrasse esser nel corpo, con fortezza della uir-
 tù, massimamente quando si uedessero molto rossigne, o uer si uedel-
 fero, come si uoglia, che si fossero, ritornar dentro, con aumẽto di feb-
 bre, o di qualche altro prauo syntoma. Si potranno fare scarificationi
 con uentose leggiere, senza troppo uolentia nelle natiche prima, &
 poi nelle spalle. Nel qual caso ancor si loda da molti giuditiosi Me-
 dici, nõ senza ragione il cauar del sangue dalle uene hemorrhoidali,
 massimamente quando a questa tal euacuatione fusse itato consueto
 tal infermo. Si può anco cauar dalla Saphena, massimamente a don-
 ne, & in tutti modi sia sempre la quantità moderata, & che pecchi più
 tosto per poco, che per souerchio. Et se apparisse gran pienezza di
 humori, che si conoscesse esser un corpo cacothymo, disordinato nel
 uiuere, & da molti tempi non purgato, con fortezza di uirtù, massi-
 mamente quando si uede non mancar la febbre, & syntomi per l'esito
 di quelle, & tanto peggio se crescessero, & pessimo quado si ueggono
 sparire, si potrebbe con più leggiere medicina purgare. Come fareb-
 be la sola infusione, o cashia, o manna, non trapassando il grado di le-
 nitione,

A nitione, tanto per la qualità, come per la quantità del medicamento.
 Et si potrà poi prouocare il sudore con le cose appropriate scritte da
 molti Dottori in simil caso. Delle quali basterà notarne una per es-
 sempio. La qual non solamente habbia di prouocare il sudore, ma an-
 cora di contrariarsi per una certa antipathia al uenenoso contagio.
 Cio è pigliare radicate di tormentilla, di dittamo Cretense, di dit-
 tamo bianco, & di gentiana, oltre sandali citrini, pampinella, & Zedo-
 ria, radice di Carlina, grana di Ginepro, semente di cedro, cannella fi-
 na, semente di finocchio, di aniso, di apio, & di petroselino, scordion,
 Cardo benedetto, & calamo aromatico, di ciascheduno parti uguali.
 Et se ne facci poluere, della quale il peso di una dramma, mescolata,
 con una oncia di conserua di agro di cedro, si dia all'infermo, poi di
 hauerli fatto alcune leggiere fregationi con panni caldi, dandogli a
 bere, meza libra della decottione di radiche di canne, di aniso, di se-
 menza di finocchio, di fichi secchi, & di lacca, & si metta couerto,
 quanto potrà soffrire a sudare, purchè sia nella declinatione dell'acci-
 dente. Et se in tal decottione ui fosse un poco di legno Santo, o di zar-
 za Parriglia, o uer di Cina, sarà degno di gran laude. La qual polue-
 re, & decottione a prouocare il sudore, potrà ancor esser uale a gli al-
 tri già detti, che hauesino antracine, papole, & buboni, doppo fatte
 l'uniuersali, & anco particolari euacuationi predette. Disi mo, che
 la flebotomia, & purgatione si debban fare, se possibil è subito, in an-
 ti che passa il quarto, & così l'attrattione del uenenoso contagio fuo-
 ra, & cauterizatione per ammazzar i seminarii principii. Egli è ben
 uero, che ad alcuni la febbre è lenta, & suoi syntomi (massimamente
 in complessione, & tempo freddi) ancor benigni, o uogliamo dire mà
 che qual-
 che volta p-
 lo bubone
 conuenga-
 no matura-
 tiui, & qua-
 li.
 Cataplas-
 ma matu-
 ratiuo.
 Fomenti.
 Che poi di
 nono si po-
 san dare so-
 lutiui.

Et si potrà poi prouocare il sudore con le cose appropriate scritte da
 molti Dottori in simil caso. Delle quali basterà notarne una per es-
 sempio. La qual non solamente habbia di prouocare il sudore, ma an-
 cora di contrariarsi per una certa antipathia al uenenoso contagio.
 Cio è pigliare radicate di tormentilla, di dittamo Cretense, di dit-
 tamo bianco, & di gentiana, oltre sandali citrini, pampinella, & Zedo-
 ria, radice di Carlina, grana di Ginepro, semente di cedro, cannella fi-
 na, semente di finocchio, di aniso, di apio, & di petroselino, scordion,
 Cardo benedetto, & calamo aromatico, di ciascheduno parti uguali.
 Et se ne facci poluere, della quale il peso di una dramma, mescolata,
 con una oncia di conserua di agro di cedro, si dia all'infermo, poi di
 hauerli fatto alcune leggiere fregationi con panni caldi, dandogli a
 bere, meza libra della decottione di radiche di canne, di aniso, di se-
 menza di finocchio, di fichi secchi, & di lacca, & si metta couerto,
 quanto potrà soffrire a sudare, purchè sia nella declinatione dell'acci-
 dente. Et se in tal decottione ui fosse un poco di legno Santo, o di zar-
 za Parriglia, o uer di Cina, sarà degno di gran laude. La qual polue-
 re, & decottione a prouocare il sudore, potrà ancor esser uale a gli al-
 tri già detti, che hauesino antracine, papole, & buboni, doppo fatte
 l'uniuersali, & anco particolari euacuationi predette. Disi mo, che
 la flebotomia, & purgatione si debban fare, se possibil è subito, in an-
 ti che passa il quarto, & così l'attrattione del uenenoso contagio fuo-
 ra, & cauterizatione per ammazzar i seminarii principii. Egli è ben
 uero, che ad alcuni la febbre è lenta, & suoi syntomi (massimamente
 in complessione, & tempo freddi) ancor benigni, o uogliamo dire mà
 che qual-
 che volta p-
 lo bubone
 conuenga-
 no matura-
 tiui, & qua-
 li.
 Cataplas-
 ma matu-
 ratiuo.
 Fomenti.
 Che poi di
 nono si po-
 san dare so-
 lutiui.

34 Et perciò hanno bisogno di più forza a tirarsi. Quanto all'usar di co-
 Quanto a se contra ueneno, tanto semplici, come composte. Le quali hanno an-
 gli antico- tipathia contra i semi narij principij del contagio. Sicome è la terra
 ti interni, suggellata, il bolo armeno, orientale, l'a Theriaca, il methridato, tutte
 & efferni si le conferue di cote agre, spetialmente di a gro di cedro. Epithime per
 rimette al lo cuore, & per lo fegato, unzioni, elettuarii cordiali, & altri simili ri-
 Medico p- medin, ognua, che stu dia ne gli autori della medicina, potrà seruir se-
 tente.
 ne, applicandogli tanto per bocca, come di fuora, secon do la diuersa
 complessione delle persone, & la diuersità del male, & del tempo, &
 l'altre circostantie considerate nell'arte della medicina. Le quali per
 breuità rimettiamo al sauo giuditio del Medico presente. Riseruan-
 docci di trattarne presto diffusamente per uniuersal beneficio di tutto
 questo Regno. Et questi pochi auuertimenti per hora sieno a bastan-
 za, per ubbidire al commandamento di sua Eccell. co'l suo Sacro Co-
 siglio. Et N. Sig. ci dia la sua Santissima gratia per l'infinita sua mise-
 ricordia. Amen.

CAPO QVARTO.

*Nel quale si esamina, perche la methodo curatiua di questo pestifero contagio
 è contraria alla methodo de gli altri morbi. Cioè che debbamo qui inco-
 minciar da i particolari, & proceder poi a gli uniuersali? Et si ri-
 sponde per due distintioni, & alcuni notandi, spetialmente
 perche il presente cōtagio uien da cagion esterna, spes-
 se uolte senza pienezza, nè Cacoehymia. La
 onde è di bisogno confortar subito le prin-
 cipali, e tirar alle ignobili parti,
 con cose in quelle confortati
 ue, temperate, attual-
 mente calde, o
 tepide,*

*In queste attrattive, soggiungendosi la flebotomia, non per diuertire (se non
 dalle principali) ma per prouocare al luogo affetto, così la purgatione
 non eradicatoria, nè con solutini, ma minoratiua. Facendo la se-
 conda subdiuisione, che tutto intendiamo del presente, cō-
 tagio, & che altrimenti sia i uera peste. Finalmē-
 te si da ragione, perche nelle petecchie s'e
 uacua qualche uolta per le hemor-
 rhoidi o per la saphena, &
 la purgatione anco sia
 molto leggiera,*

QUESTO



QVESTO fu quel tanto, che all'hora io breuemē-
 te, & con pretezza scrisi. Et perche mi riserbai
 douerne parlare di fusamente. Percio essendo gia
 uenuto il tempo di sodisar alla promessa, mi ap-
 parecchio a trattarne, con esponer prima, & essa-
 minar bene quel, che all'hora notai, se fusse qual-
 che cosa degna forse di ritrattare, o più tosto con
 ragioni, autorità, & esperienza confermare. Et
 parmi qui la prima cosa essaminare. Perche cagione nella cura di que-
 sto morbo è di bisogno uariar la methodo curatiua, la qual è in tutti
 morbi di incominciare da gli uniuersali, come propositione non so-
 lo in medicina, ma ancor in philosophia, & logica celebratissima.
 Nondimeno in questa cura noi siamo da incominciare da i partico-
 lari? Per intelligenza dunque di questo, è necessario, che prima hab-
 biamo di notare, che gran differenza è, quando il morbo uien da
 per se, cioè dalle intrinseche parti del corpo. Et quando uiene dal-
 l'estrinseco, come sarà forse dall'aere, o per contatto in qualuoglia
 modo, che si sia. Dalle parti intrinseche, intendiamo come è a dire,
 che uenga dalla malitia, & corrottione de gli humori intrinsechi. Si-
 come farebbe a dire, che incominci ad alcuna persona la Scabbia, o
 mal di tifico, il qual chiamiamo noi, mal sottile, o uer la lepra de' Gre-
 ci, o quell'a' tra de gli Arabi, che è il mal chiamato di San Lazaro, &
 altri simili morbi contagiosi. Et così dell'altre febbri, & morbi che
 non sieno contagiosi. (Non importa, che sia stata cagionata da qual-
 che cagione esteriore, purchè il male non uenga da altra persona, nè
 il contagio sia generato di fuora.) Adunque dico, che in questi mor-
 bi essendo la cagion principale per l'abbondanza de gli humori uir-
 tiosi, & più uolte per l'oppilatione. Come ancor farebbe la febbre
 pestilentiale, quando uiene in questo modo dalle cagioni intrinse-
 che, bisogna la prima cosa attendere a quelle cagioni, le quali com-
 munitamente sono l'abbondanza, & cacoehymia, che uol dire corrot-
 tion, & prauità di humori. In questi dunque il principio della
 cura è toglier uia, & aprir l'oppilationi, euacuar la moltitudine, &
 purgar la malitia de gli humori. Et perciò si dice, che necessariamen-
 te si debba incominciare dalle euacuationi uniuersali, precedendo
 la preparatione, o no, secondo che sarà la turgentia, & furiosità del-
 la materia. Ma quando il contagio ha origine di fuori, come la-
 rebbe dell'aria, o uer (come è nel caso nostro) per contatto di per-
 sone, o di roba, che è per fomite, incominciando questo ad in-
 fettar il corpo, forse senza plenitudine, & Cacoehymia. Qual-
 ra-
 gione, che incominciamo dalle euacuationi uniuersali?

Perche qui
 si è da inco-
 minciar da
 i particola-
 ri.
 Distintion
 prima.

Conclusio
 prima.

Cōchinsio
 seconda.

Et

Et così non essendouì abbondanza di sangue, anzi più tosto necessi-
tà di quello, & di suoi spiriti, cauàr sangue, & tiràr il ueleno dentro?
Massimamente quando la natura fa un certo sforzo, & manda quel
ueleno fuora, uerso gli emuntorii, o uer la cotica? Nè i principii dun-
que, che sarà inanzi al quarto, stando ancor gli humori in corromper-
si, & infettarsi, bisogna soccorrere subito con particolar intentione di
occludere, & debilitare, o del tutto ammazzare la uenosa qualità
de i principii seminarii del contagio, o mandar questi, o tirarli fuora.
Il che si fa tanto con darli medicamenti appropriati diffeccatiui
contra il contagio, semplici, o composti per bocca, ad occludere, &
debilitare (come è stato detto) al uenenosità contagiosa, & cacciar
fuora quei seminarii principii, & anco per fuora sopra le membra prin-
cipali a confortarle con cose temperate, che non riceuano il ueleno,
anzi lor dando la medesima uirtù di cacciare, & mandar uia fuora il
ueleno. Disfimo di confortar le membra principali con cose tempe-
rate. Per estinguerè una difficoltà, proposta qui da alcuni Dottori, Per-
tuoche di sottoro altri negano douersi applicare epithime, & unguen-
ti sopra del cuore, & del fegato, & del capo, inanzi che sia fatta l'euac-
uatione. Altri non conuenire, inanzi che sia il humore già
aperto, o almeno maturo. Altri negano del tutto, massimamente qua-
do ui sono petecchie, o macchie per la cotica. La ragione è per che que-
sti locali, se son caldi, in si ammahnò, massimamente il cuore, se son fred-
di, oppilano, & oppilando i pori, impediscono l'essalation del uenenò
fuora. Percio noi diciamo con Rasis o & Auicenna p che si debba
no applicare sopra il cuore epithime, & cose refrigeranti, confortati-
ue del cuore, non solamente poi delle euacuationi, quando che forse
sarà con corsa gran parte del uenenò in quello, nel qual tempo più co-
ueirebbono cose per risolvere. Ma quanto più tosto sarà possibile dal
principio, a corroborarlo, che non riceua il ueleno. E ben uero, che
per fuggir l'oppilatione, & qualche ripercussione di uapori, che fusse
po portati ad esso, non faremo dette epithime, & unzioni al cuore di
molta freddezza, ma con spetie, & acque temperate cordiali, & gli un-
guenti sieno di bolo armeno con aceto, & acqua rosata, & un poco di
Theriaca, tanto che ui sia la confortatione del cuore senza pericolo
di repercussione, nè di oppilatione. Et si applichino tato epithime, co-
me unguenti attualmente caldi, o tepidi, & non freddi per la medesi-
ma ragione. Percio il Manardo, se ben consideriamo il suo epithim,
il fa co cose miste di caldi, & di freddi, & così sono temperati. Et per più
sicurtà, ordinano alcuni, & laudano più tosto farsene sacchetti cor-
diali delle cose cordiali temperate. Parimente sieno moderate le epi-
thime del fegato, & solo unguento rosato con poco di absinthio, o di
spico,

Nota.

Delle epi-
thime alle
membra pre-
cipali opi-
nioni di-
uerse.
Sentenza p-
pria che li
facciano.
o x. ad Ma-
forem c. 16,
p 3.4. tr. 1.
c. 14.
Che le epi-
thime & vn-
zioni sieno
temperate.
Che si ap-
plichino at-
tualmente
calde, o te-
pide.
Sacchetti
cordiali.
Epithime
del fegato.

Disfimo di confortar le membra principali con cose tempe-
rate. Per estinguerè una difficoltà, proposta qui da alcuni Dottori, Per-
tuoche di sottoro altri negano douersi applicare epithime, & unguen-
ti sopra del cuore, & del fegato, & del capo, inanzi che sia fatta l'euac-
uatione. Altri non conuenire, inanzi che sia il humore già
aperto, o almeno maturo. Altri negano del tutto, massimamente qua-
do ui sono petecchie, o macchie per la cotica. La ragione è per che que-
sti locali, se son caldi, in si ammahnò, massimamente il cuore, se son fred-
di, oppilano, & oppilando i pori, impediscono l'essalation del uenenò
fuora. Percio noi diciamo con Rasis o & Auicenna p che si debba
no applicare sopra il cuore epithime, & cose refrigeranti, confortati-
ue del cuore, non solamente poi delle euacuationi, quando che forse
sarà con corsa gran parte del uenenò in quello, nel qual tempo più co-
ueirebbono cose per risolvere. Ma quanto più tosto sarà possibile dal
principio, a corroborarlo, che non riceua il ueleno. E ben uero, che
per fuggir l'oppilatione, & qualche ripercussione di uapori, che fusse
po portati ad esso, non faremo dette epithime, & unzioni al cuore di
molta freddezza, ma con spetie, & acque temperate cordiali, & gli un-
guenti sieno di bolo armeno con aceto, & acqua rosata, & un poco di
Theriaca, tanto che ui sia la confortatione del cuore senza pericolo
di repercussione, nè di oppilatione. Et si applichino tato epithime, co-
me unguenti attualmente caldi, o tepidi, & non freddi per la medesi-
ma ragione. Percio il Manardo, se ben consideriamo il suo epithim,
il fa co cose miste di caldi, & di freddi, & così sono temperati. Et per più
sicurtà, ordinano alcuni, & laudano più tosto farsene sacchetti cor-
diali delle cose cordiali temperate. Parimente sieno moderate le epi-
thime del fegato, & solo unguento rosato con poco di absinthio, o di
spico,

A spico, & olio rosato basta. Et queste cose confortatiue sono per le par-
ti principali. Ma sopra i luoghi affetti ignobili, uerso onde la natura
ha dimostrato di cacciare i uenenosi humori, si applichino cose cal-
de, che tirino il ueneno in quelli, & traggendolo, & aiutando l'opra
della natura, si consumi in tutto, o in gran parte il male. Et percio se si
ordina subito appresso i particolari la phlebotomia, non si fa per di-
uertere l'opra della natura (come si fa ne i principii de gli altri tumo-
ri) che sarebbe qui, contrariando all'opra sua, uoler a uccidere. Ma per
prouocare più, & aiutarla, scemando in parte la materia, nella qua-
le si ua dilatando il contagio, & inlieme deriuandola al luogo uicino,
per onde non solamente tal ueneno si portasse alla parte ignobile: Ma
si cauasse fuora del corpo, dentro la scodella del barbiero. Per la qual
intentione disfimo, q nelle petecchie, che sono uniuersali per tutta, o
gran parte della cotica, non conuenire il cauàr sangue dalla uena pro-
fonda, se non fosse per uentose scarificate, che più presto si attraggess-
se la medesima infectione alla cotica. Di più se si tratta di dargli ap-
presso poi la medicina purgatiua, non dee intendersi per eradicare la
materia uenenosa, come alcuni si imaginano, non facendo differen-
za fra questo contagio, & febbri pestilentiali prouenienti dall'inter-
na corotione, & uenenosità di humori corrotti. Perche in quelle sta-
bene, che si dourebbe far l'eradicatione, se pur la uirtù potesse soppor-
tar a, come poi dichiareremo: r Ma in questa, poi che i principii se-
minarii contagiosi uanno lauorando, & da parte in parte infettando
il corpo, & suoi humori: La nostra intentione non è altra, se non di
sminuire alcuni humori più preparati, & propinqui al uentre inferio-
re, non pur leuar tutti i principii detti Seminarii del contagio, ma per
mancare la preparatione del corpo a riceuerli facilmente, si come fa-
rebbe con l'abbondanza di quegli humori di facil corrottione. De-
ba dunque la purgatione esser minoratiua, & alleggiatiua della natu-
ra, non eradicatiua di questi humori. I quali forse ancora non sono in-
fettati. Nè sia attrattiuua di quei, che sono infetti, con diuertere l'opra
della natura, forse con medicine solutiue, le quali tirerebbono da lon-
tano, & farebbono ritornar dentro quel ueneno dalla natura manda-
to fuora, o fattone principio di mandarlo. Percio noi disfimo, che
subito in principio si debba per phlebotomia, & medicina purgatiua
fatte, quanto più presto fusse possibile, una certa minoratione, & a u-
to alla natura, & prouocatione, uerso onde essa suole muouere, man-
cando que la cagione: la qual renderebbe il corpo più preparato a ri-
ceuer il ueneno, donde poi più presto il cuore sarebbe superato. Egli
è ben uero, che passato poi (come disfimo r) il settimo, o nono, o
più oltre, perche gli humori non stanno in alterarsi, & infettarsi, ma
sono

Vntione di
fegato.
Sopra i luo-
ghi affetti
cose attrac-
tiue.
Perche si
uene alla
phleboto-
mia.
Perche nel-
le petec-
chie non
conuiene
cauar san-
gue.
q c. prec. cò
cl. 27. et 28
Perche si
uene alla
purgatio-
ne.
Che non sia
eradicati-
ua.
Che sia mi-
noratiua.
Che non lie-
no medici-
ne solutiue
r c. 13. cum
sequentibus
usque ad 20
Con. Inf.
33

sono già infettati, & auuenenati, costando la uirtù, si potrebbe (se apparisse dominio di sangue) cauarli più sicuramente quello, & più piuosamente ancora farsi la purgatione, con tirar da lontano. Perche non si tirano per restarsi nel centro, ma per andarsene poi fuora per l'euacuatione. Et questo è il più grande auuertimento, che si debba hauer in questa cura, secondo il quale uerremo a soluere infinite con traditioni, eziandio intorno a gli esperimenti contrarii, i quali sogliono succedere per lo cauar del sangue, & per lo purgare. Poi che alcuni dicono hauerli ueduto subito morire, & altri subito sanarsi per lo cauar del sangue, o uer purgarli. Tutto per oprare senza distintione. Anzi è da far gran differenza, quando tal contagio uiene per contatto di persone, o di robe, come è quello, del quale trattiamo al presente, & quando uiene dall'aria. Perche in quel, che uiene dall'aria, percio che subito per ogni parte, tanto per inspiratione, come per la traspiratione di tutto il corpo, la uenenosa qualità dell'aere si comunica, & attacca per tutto: Il cauar sangue (se non fusse estrema l'abbondanza di quello) & purgare (se non fusse grandissima la moltitu line di humori uitiosi, & pur con leggierissimo medicamento) sarebbe tirannicamente ammazzarli. Quanto dunque da noi nella nostra determinatione fatta per lo Regno, si è stato scritto, tutto si intende di quello pestifero contagio, il quale portato dalle persone, o per fomite di robe camina, & ua serpendo per tutto. Nel qual ordine degno è anco di notare, che disimo x, da giuditiosi Medici, ragioneuolmente ordinarli nelle petecchie (apparendo segni di cauar sangue) quello cauarlo dalle uene hemorrhoidali. Ragioneuol euacuatione diciamo essere, perche non diuerse, se non che fa minoratio ne di quel sangue malinconico atto ad indurte cattiuo effetto alle membra naturali, & indi poi al cuore. Non diuerse dico, perche non euacua dalla uena caua, la qual si distribuisce per tutto il corpo, se non moderatamente dalla uena porta, diminuendo solamente dal mesenterio, e da altre parti naturali inãzi al fegato, dalle quali parti ancora disimo y douersi fare la purgatione, non diuertendo dalle parti lontane, alle quali manda la natura, o uer ha fatto gia principio, & segno di mandar la uenenosa qualità. Similmente cauandone un poco dalla Saphena, non fa agitatione in quel sangue superiore, il quale è appresso al cuore. Percio fa più tosto una certa euentatione, & allontanar della materia dal cuore, che diuerzione dell'incominciata opera della natura.

Perche cauar sangue o purgare alcuni offende, ad altri fa utile.

Altra distintione. Quando uien dell'aria.

Quando è per contatto, & fomite.

Cap. prac. x cap. prac. concl. 28

Perche nelle petecchie dalle hemorrhoidi.

y ibidẽ con cl. 9

perche qualche uolta dalla Saphena nelle petecchie.

A Que si incomincia la disputa, se in febbre pestifera, o uer peste, o pestifero contagio conuiene cauar sangue. Et si propone la opinion del Falloppio seguitata da alcuni, bẽche senza distintione. La qual opinionione, spetialmente ne i buboni pestiferi, approua il detto Falloppio, con due esperimenti, et una autorità, et tre ragioni, et è che nõ si debba cauar sangue, eccetto in due casi. Cioè quando tutta la massa fosse infetta, ouer quando il bubone incominciato ad uscire, repentinamente senza ragione disparisse, & si ritirasse dentro.



ET perche questo negocio di cauar sangue in questo caso, & anco di purgare, è di tanta importanza, forse per non essere (come habbiamo detto) bene inteso, ui sono gran lite, & altercationi, non solamente fra alcuni Medici del Regno. Si come mi uien scritto da alcuni Dottori nostri Discepoli, i quali domandano percio il nostro Consiglio. Ma ancora fra molti, i quali fanno professione di gran letterati, che scriuono sopra, & cio differencemente. Percio m'è parso qui farne una digressionetta contra quei, che la negano, si come fusse cosa da tutti riprobata, & ancor contra quegli altri, i quali l'approuano, si come da tutti fusse comprobata, senza niuna distintione. Talche diremo poi in fauore dell'una, & dell'altra opinione, accomodando il tutto con distintioni. Et per non andar troppo lontano. Intenderemo quel, che'l Falloppio dice a questo proposito contra il cauar del sangue, con esperimenti, & con ragioni. Con esperimenti prima, dicendo, che nelle cose, doue innta il pericolo della uita, il primo indizio si piglia dall'esperimento, & che maggior fede si debba habber all'esperienza, che alla ragione. Dice dunque hauer inteso dire da gli Eccellentissimi medici, & barbieri, che nell'anno 1524. & 27. & 28. & 29. & 30. Nel qual tempo essi curauano la peste in quelle parti di Lombardia. (Et nel medesimo tempo ancor fu in questo

Oppinion del Falloppio. 2 lib. de bubone pest. c. 9. Esperimento primo.

nostro Regno di Sicilia la detta pestilenzia da i 24. infino a i 28.) che quei, che si cauauano sangue, tutti moriuano. Et che di quelli, che scamparono, niuno si cauò sangue. Et di più uide esso a' tempi uoi in Padoa (crediamo che fosse stato nella pestilenzia dell'anno 1555.) che tutti quelli, a i quali il Frigimelica facea cauar sangue, tutti moriuano: ma di quelli a cui la uena non fu aperca, molti sanauano, Tanto che di quei, che guaruano, a niuno fu cauato sangue. Per tal esperienza dunque esso conchiude, che in questo affetto pestifero, non conuene l'incisione della uena. Confermollo per autorità di Galeno sopra le parole di Hippocrate, a quando diceua, che nei principii de' morbi, se ti pare muouere qualche parte de gli humori, Potrai muouerla, perche nello stato poi si dee attenere da ogni euacuazione. Et perche Galeno nel comento dice, che per lo muouer, s'intende massimamente la section della uena, & alle uolte la purgatione: Et inanzi hauea gia detto, che non si dee far in principio tal euacuazione, eccetto quando il morbo è salubre, & non mortale. In oltre perche questo pestifero morbo per lo più è mortale, & non salubre: Percio conchiude, che nel principio non si dee muouer cosa niuna. Intendesi per tal ragione, che non de' mouersi per phlebotomia, nè anchora per purgatione in cotal morbo contagioso. Poi che (come esso soggiunge) niente facciamo come cosa certa, se non che solamente tentiamo qualche cosa, per non lasciar gli infermi senza rimedii. Et questa sua tal opinione conferma per ragione, cio è, che in questo caso sempre la uirtù è debole, per la uenenosità della materia. Et perciò si dee riserbar il sangue, come thesoro della natura, & non si cauar fuora. Di più accenna un'altra ragione, & è, che incominciando il bubone (& così potremmo dire dello anthrace, & pustole) incomincia la materia a sequestrarfi dalla massa, & perciò cauando noi sangue, quella materia, la quale già ua sequestrandosi, o uer così si sequestra, si metterebbe in furia, come agitata (meglio hauerebbe potuto dire, che si impedisce la sequestratione, ritirandosi quella materia dentro per la phlebotomia) perciò finalmente conchiude, che a nessun modo si debba mai segar la uena, ne per diuertere, nè per deriuare, nè per qual si uoglia intentione, & in niun tempo, nè cauando poco sangue, nè assai, perche leuaremmo il freno di quella diabolica materia, Quasi uolendo accennare un'altra ragione, cio è, che essendo il sangue, come un freno de gli altri humori, cauandolo uia, sarebbe leuar il freno a tal materia uenenosa, la quale diuenga poi più furiosa. Indi successe questi giorni, che un certo Dottore, come mi uenne scritto da una città di questo Regno, doue egli habita, molto biasmaua alcuni dottori, & esperti Medici, i quali cauauano sangue in principio di questo mal

Autorità.
a 2. aphorif
morbum 29.

Ragion
Prima.

Seconda.

Tercia.

Motiuo di
un Dottor
Siciliano p
lo Regno.

con-

A contagioso, mosso questo biasmatore, & contraditor Medico per l'autorità di questo ualente Dottore, dico del Falloppio. Ma questi tali, che con tal autorità si mettono a sindacare il fatto di altrui, doueano prima intender il suo Author Falloppio. Il quale benche parebbe parlar assolutamente in questo mal contagioso. Nondimeno si determina poi solamente a i buboni pestilenziali, & non a gli altri. La onde pone un dubbio, Che debbiamo fare, non ui essendo buboni? Et risponde come incerto, & irresoluto, ma dubbioso, dicendo, questa questione non appartenere ad esso (come ei facea professione di **B** Cirurgico) & si rimette al giudicio di ualenti Fisiçi, mostrando non hauer autorità, nè esperienza, nè ragione in quelli, se non quanto a i buboni. Dapoi soggiunge alcune parole per due casi, nei quali si debba cauar sangue, per li quali ben considerati, ritrouerete, conchiuder si più tosto douersi phlebotomare per la massima parte. Imperoche il primo caso, e quando noi sospettiamo, & consideriamo tutta la massa de gli humori, & del sangue esser infetta. Et perciò la natura, & suoi spiriti non si possono sottere di quello, ma di cibo continuamente lor dato, o uero per le seconde humidità. Et in questo caso lauda, che non solamente si caui sangue, ma che si caui in gran quantità, & se possibil fosse, si caui tutto, che tanto sarebbe meglio. Volendo per questo accennare quel, che uien scritto da quel Greco Authore attributo a Rasis, **b** che si possa cauar sangue infino al difetto dell'animo, il quale chiamao i Greci Lipothimia, & Lipo-psichia. Questo caso pare fondarsi, come poi diremo, sopra quel, che offeruano tutti Authori antiqui nel morbo di qualche animal uenenoso, massimamente di cane arrabbiato, che non si caui sangue, nè si purghi, fin che sarà comunicato il ueleno per tutto, tanto che potremmo dire, **D** tutta la massa esser infettata. Il secondo caso, è quando per sorte si uede, che il bubone se ne ritornasse dentro, & disparisse. Perche allhora è pericolo, che quella materia, la quale si incominciaua a sequestrare, & in parte era già sequestrata, si torni a mescolare con la massa, & se ne uada retrocedendo uerso le parti principali, & specialmente al cuore. Percio in tal caso bisogna subito cauar sangue, o per incision di uena, o per purgatione. Et per questo caso si hauea scritto da un certo Dottore di questo Regno, doue egli habita, molto biasmaua alcuni dottori, & esperti Medici, i quali cauauano sangue in principio di questo mal

Contra al-
cuni Dot-
tori moder
ni.

Due casi di
Falloppio
di non si ca
uar s'ague.
Caso pri-
mo.

b cap. 6.

Secondo.

CAPO

*Que con quatro argomētifi impugna il primo caso del Falloppio dichiara-
to nel capo precedente: dichiarando si la cagione, perche si de cauar
sangue nel pestifero contagio, cioè non per diuertere, nè ua-
cuare, se non per deriuare, & prouocare, soluesi una
contradittion di Galeno, & di Hippoc. intorno
al dar nudrimēto, & fare euacuation nel
le corrottioni, & si risponde ad una
oggettione quanto alla eu-
acuatione nel morfo di*

*animal ueneno
so, & pesti
fero*

*contagio. Finalmente si conchiude, che mai non si deb-
ba uacuare, fino al difetto dell' animo. Contra
Rasis. Et si risponde alla prima, secon-
da, & tertia ragion del Fallop
pio fatta cōtra di noi,
& alla autorità
di Galeno.*



QVESTI sono i due casi, ne i quali pur è gran ma-
rauiglia, che non dichiara da qual uena sia da
cauar sangue, o in qual parte sieno da metterfi le
uentose in sangue. Il che pur haueua bisogno
di gran dichiarazione. Certamente mi uergo-
gno di trattar contra questa sentenza. Ma non
posso far altro, per leuare questa cattiu, & praua
impressione del ceruelo di alcuni deboli giudi-
ti, che si ritrouano per lo mondo. Non facendo già dubbio, che i dot-
ti da se stessi conosceranno la uerità, & non si lasceranno inuiluppare
in questo barathro. Veggiamo dunque prima, & ben ponderiamo
questi due casi, come rispondano all' arte della medicina. Et primiera-
mente intendiamo il primo, che è quando la massa del sangue tutta è
infetta, che gli spiriti si sostentano per lo continuo cibo, & non per
quel sangue. Et consideriamo solamente qui due aphorismi del gran
de Hippocrate, quando diceua nel secondo libro, *c* quei che hanno
la salubrità del corpo, per li medicamenti euacuati presto si dissoluo-
no. Et anco quei, che usano prauo, & corrotto cibo. Similmente si dis-
soluono. Et con questo aphorismo, & luo commento, si consideri l'al-

Contra il
primo ca-
so del Fallo-
ppio.
Ragion
prima.
c aph. 35.

Atro del primo libro, *d* quādo l'istesso Hippocrate diceua douersi cō-
siderare nel dar del nudrimēto, a cui si debba dare una uolta, o due,
& a cui poco, o molto, più o manco, & quel che seguita. Oue Gal. *d aph. 17.*
commēto dice, che a quei, che hanno uniuersal corrottione de gli hu-
mori del corpo, si debba dar spesso nudrimēto, non altrimenti, che
si fa a quei, che ne hanno difetto, perche sieno risoluti. La onde si dee
aggiungere nudrimēto l'autunno, si come la state, dā l'oue tutta via
spesso: per cōfer l'autunno proportionato alla corrottione. Sicome l'e-
state è proportionata al difetto, & mancamento, di modo che doue la
massa è corrotta, gli spiriti, e le membra non hanno donde si sostenta-
re, se non per continui cibi. Come succede in febbri pestilentiali, nelle
quali bisogna cibare spesso per l'una, & l'altra cagione cio è per la cor-
rottione, & qualche uolta anco per la resolutione. La onde le donne in
simil caso ritrouano miglior esperienza, cō dar ogni quattro, & qual-
che uolta ogni tre hore de' buoni pesti, brodi, uoua fresche, & altre co-
se sostantiali, che non con la dieta sottile. Et per contrario in queste
febbri far esquisita purgatione, risolue la uirtù, e gli spiriti, come dice
l'altro aphorismo predetto del secondo libro. *e* Perché il cibo, o nu-
drimento (il quale è il sangue) è prauo, & la natura di quello non pi-
glia recreatione, perciò purgati costoro affatto si dissoluo. La onde
Cda tutti ualenti huomini si fa questa difficoltà, che se costoro non si
possono purgare, pche si dissoluo, la cagion è, che hāno pochi spi-
riti buoni, & pochissimo nudrimēto, & i ogni euacuatione, che chesi
sia quel che si euacua, eziādo la materia delle aposteme, & la pura ac-
qua de gli hydropici, debilita la uirtù. Et risolue q̄i pochi spiriti, che
ui son (come a tutti Medici è chiarissimo, più, che il sole) & dall'altro
lato per l'altra sentenza di Hippocrate, *f* i corpi impuri, quanto più
nutricherai, tanto più gli offenderai, perche più si aumenta la corrot-
tione di que li, & abbondāza di humori corrotti. Dubitafi dunq; che
si debba in tal caso fare? Et si risponde per commun consenso, con la
sentenza di Gal. *g* che questi hāno bisogno di epicrasi, *b* che vuol
dire in latino contemperamēto, cioè un poco nudrire, & un poco pur-
gare, onde si espone l'aphorismo, *i* che i corpi impuri, quāto più nu-
trichera (nō interponēdoui purgatione, secondo la detta epicrasi) tã
to più gli offenderai, crescēdo la quātità de gli humori corrotti, & cō-
seruando la praua loro qualità. Come dunq; in simil caso si possa fare
E euacuatione di sangue in molta quātità, io no'l ueggo, nè credo, che
huomo dotto, elperto, & pratico nella medicina, si ritrouerà mai di si-
mil sentenza. Diciamo bene, che apparendo tal corrottion di tutta la
massa, con abbondanza di sangue corrotto, si dee cauar sangue: Ma
non che si possa cauar quello in molta quātità. Perche la uirtù non
può

Nella cor-
rottione è
nel difetto
è di biso-
gno di pes-
so nudri-
mento.

In febbre
pestifera ui
è simile alla
corrottio-
ne.

In febbre
pestifera es-
quisita pur-
gatione ri-
solue la uir-
tù.

Contradie-
tione.
e aph. 35.

f apho. 10.
lib. secundi.
Solutio-
ne.
g 1. aphor.
com. 17.
h 9. metho
di cap. 10. in
fine.
i 2. aphor.
10.

Ragion
seconda.

può soffrirla. Ma dicami qui alcuno per lo dottissimo Falloppio (per
pur questa fu sua sentéza, & non di scholari, come più tosto credo, che
scriveuano quel che lor ueniua in bocca, o sotto la penna) se questi
non hanno nutrimento, nè spiriti, di modo che non si nutrica la na-
tura, se non del continuo cibo nuouo, che le è dato, come si può in ef-
si cauar, non dico molta, ma ancor poca quantità di sangue? Di più,
se la sua ragione di negar l'incision della uena, è, perche in questi si ac-
compagna la debilità della uirtù. Et questa benchè possa essere in tut-
ti i tre modi (come esso soggiunge) cio è per resolutione, per troppo
grauame di pienezza, & per corrottione degli spiriti: Quando è più
debile la uirtù in principio, o uer quando tutta la massa è corrotta?
Credo per certissimo in principio esser più forte, & debilitarsi poi, tan-
to più, quanto più la massa si corrompa. Se dunque è da farsi qual-
che euacuatione, questa si dee fare inanzi, che tutta la massa si corró-
pa, & non dipoi, quando, che la uirtù è per terra. La onde ben dice-
ua Hip. *k.* che se qualche cosa ti paresse di mouere, mouila i principio,
& nõ poi, nel stato del morbo. Et se ben dal comméto del detto apho-
rismo ne induca il Falloppio, che nõ si dee cauar sangue, perche ogni

*k. 3. apho-
rismo 29.*

Ragion
quarta.

pestifero morbo è per lo più mortale: Perche più tosto non inferisce
douer si negar la purgatione, la quale pur poscia concede? Benchè nõ
la intende, perche non cauiamo sangue noi quando il caso è despera-
to. Il che intendeua Galeno, benchè sempre sia pericolosissimo. Ma
noi non operiamo, se non mentre che habbiamo qualche speranza
che per tal opera habbia, & possa l'infermo guarire. Et se diceste, che
si è da fare il simile, che si fa nel morso del cane arrabbiato, o di altro
animal uenenofo, cio è che non conuiene la phlebotomia. Finche nõ

Oggetio-
ne.

sia comunicato il ueleno per tutto. Vi dico, che è gran differenza,
Perche i quel morso il ueleno su'l principio è nella cotica, & nella par-
te mortificata, & non conuiene euacuatione, la quale tirerebbe dalla
circonferenza al centro, dalle uene piccole, alle grandi, & conseguen-
tamente dalle parti ignobili al cuore, Ma in questo contagio, ancor
che incominciasse qualche uolta ad entrare per li pori, & per l'estre-
mità delle uene, & delle arterie: Nõ dimeno mai non incomincia la feb-
bre, che non habbia gia fattasi la comunicanza col cuore, ne meno
la natura manda a i buboni, che prima non si è fatta l'infezione den-
tro. E ben uero, che in principio quella è poca, & quanto più si tarda,

Risposta.
Nel morso
uenenoso
uacuatione.
Nel conta-
gio uacua-
tione.
Perche si
caua san-
gue nel pe-
stifero con-
tagio.

ranto più cresce la corrottione, & conseguentemente la debilità della
uirtù. Essendosi dunque da cauar il sangue, si face (come è stato det-
to) quanto prima sarà possibile, non tanto per diminuir il sangue, nè
per diuertire. se non per prouocare a mandar fuora (come dissi) &
& scaricar in parte la natura, per hauer dominio sopra la materia ma-
ligna,

A ligna, a poterla cacciar fuora, presuppouendo di non douersi fare
tal euacuatione di sangue, che non appaia superfluità di quello, quan-
do si fa inanzi l'apparitione dei Buboni, & poi di questi, per prouo-
catali uerso la parte, alla quale la natura muoue, scaricando insieme il
corpo di tanta copia, Auuertendo di cauarne moderata quantità, se-
condo apparerà l'abbondanza, & la costantia della uirtù, & non mai
fino al difetto dell'animo, se ben lo dicesse Rasis, & qualsiuoglia altro
Dottore. Nella qual minoratione (come è stato detto,) non si leua il
freno de gli altri humori, se non che si leua la gran copia, ne anco si ri-
B tira la sequestratione. Poiche non si fa per diuertire, ma per prouo-
care alla medesima sequestratione. Et questo douea omninamente
dechiarsi dal detto Falloppio. Cioè da qual luogo fusse da farsi tal
euacuatione nel detto suo primo caso, come noi habbiamo fatto, & sa-
rebbe cessata ogni difficoltà. Nè la uirtù è sempre debole, masima-
mente nel principio. Nè trattiamo noi in casi desperati, ne quali si
danno gli infermi lasciar co i soli pronostichi, come intendeua nel cõ-
mentario de lo aphorismo il nostro Galeno.

Che non si
debbia ca-
uar sangue
fin al difet-
to dell'ao.
Risposta al
li 2 & 3. ra-
giõ del Fal-
loppio.
Risposta al
la prima ra-
gione del
Fallop. &
alla autori-
tà di Gal.

CAPO SETTIMO.

C Que confirmato prima il secondo caso del Falloppio, posto nel fine del ca-
po quinto. il qual era quando la materia del bubone ritornasse den-
tro. Si aggiunge poi che per la medesima ragione si può. &
dà cauar il sangue quando la materia fusse tarda ad
uscire, per prouocarla, o quando per uia di cor-
rottione di membro inducesse pericolo. In
oltre cõtra il detto Falloppio si pro-
pongono prima le esperienze
del Frigimelica, et del

D

Burgarucci,
& poi
di

un gran numero di altri Dottori, i quali con uariatione, & esperienza
approuano il cauar del sangue in peste, & febbre pestife-
ra. Nella qual cõtraditione di quei che lo afferma-
no, et d'altri che lo negano, si soggiunge la
concordantia del Burgaruccio,
& quella si impugna con
dechiarsi il titolo
della presente
questione.

Per lo 2. caso del Fallop.



Ma uegnamo al secondo caso, del Falloppio recitato già da noi sopra nel fine d'l capo quinto, cioè quando il bubone si uedeffe di repente ritornarsene dentro & disparire: per lo quale non è subbio, che si debba subito cauar sangue pur al medesimo modo dall'istessa uena, per prouocare. Anzi di maggior quantità si dee in questo caso euacuare, pur che la uirtù sia costante. Ma poi

che si concede quando la materia ritorna se dentro, per che non potrà cōpetere, quando q'la fosse tarda ad uscire, p' puocarla, si come è stato detto? O quando fuisse tanta, che per uia di corrotione del membro uenisse ad indurre pericolo, per alleuiar la natura, he meglio posarla dominar la materia, tanto in cacciarla fuori, come in risoluerla, o forse digerirla? Ma per che questo Dottor si fonda prima nell'esperienza. Intendiamo le esperienze de gli altri dell'in tutto contrarie. Et primieramente consideriamo, perche allega il Frigimelica, dicendo che a quanti esso cauaua del sangue, tutti moruano. Imperoche habbia da dire questa sua testimonianza esser falsa, o uer il Frigimelica haue re poi d'eterminatofi, conosciendo in quali casi sia stato il pericolo d'l la morte, & non in tutti. Et era quando gli infermi haueano l'estrema prostratione dello appetito. Perche allhora q' moruano p'lo cauar del sangue, non potendosi poi per cibo ristorare. Ma nell'altri non succedea questo. Et perciò il medesimo Frigimelica si determina, così dicendo.

R. tr. de pe. ste anni. 1555. A cui nō si de'cauar sangue. A cui si dee cauar sangue.

In quanto al cauar del sangue per dire il parer mio. Io nō caueri indutintamente sangue ad ognuno come fanno alcuni. Oltre a quelle condizioni comunemente dette da' Medici, Auueriscafise costelli hanno quell'estrema prostratione di appetito, perche c'è l'eresi a questi tali si cauasse il sangue, la uirtù uitale, & altre ancora si debilitariano più. Et però sospenderai il cauar di sangue a questi tali: Perche quei cattui humori forse si corrono, & si moderano dal sangue. In principio se'l corpo fuisse robusto, & ripieno, senza fallo gli cauerei sangue moderatamente. Alle donne, se fussero soppressi i mēstrui, lor aprirei la uena del piede, o uero a cui fussero soppressi le hemorrhoidi le farei prouocare. Questo dice il Frigimelica. Il quale essendo huomo di rarissima Dottrina, & esperienza, non è da crederse, che in così cattui esperimenti, come testifica il Falloppio, non se ne fusse auuertito, & datane ragione, & distinctione. Si come fece di quei, che hauestino l'appetito estremamente prostrato. Ma di molti, che dicono il contrario con suoi esperimenti, intendiamo il Dottor Prospero Borgarucci, l' quando che (haueudo prima narrate le ragioni, & authorità dell'una parte, & l'altra, &

I Intra. sco de peste.

A le sperienze ancor contrarie: Così soggiunge, dicendo ¶ Giulio Borgarucci mio fratello, huomo ueramente di nostri tempi, & di scienza, & di arte, nella medicina essercitatisimo, mentre l'anno passato del 1553. Nel quale quasi per tutto il Regno di Inghilterra s'era la peste uisitata, in Londra Real Città, egli medicaua infiniti Signori di quei paesi. Fù de'primi, che nel principio del male uolse ordinar il salasso, con tanta felicità, che pur uno non gli perì, & con tanta sua autorità, che meritamente fra altri Medici rimosse l'altra di già lungo tempo sostenuta opinione. Questo è quanto dice in fauor del cauar sangue Borgaruccio. A cui si può aggiungere l'autorità di Cornelio Celso, di Rasis Greco, di Auicenna, di Abenzoar, di Auerrhoe, & anco de i moderni, Guidon de Cauliaco, Nicolò Fiorentino, Blasio Astaro, Marsilio Ficino, Gentile di Falgineo. Bartholomio Montagnana, Sauonarola, Antonio Guamerio, ualeasco de Taranto nel suo libro chiamato Philonio, Guglielmo Piacentino, Herculano, Iacobo de partibus, Campego, Giouanni de Concorreggio, Manardo, Alessandro di Benedetti, Agostino Nipho, Benedetto Vittorio Phaentino, Filippo Vistadio, Nicolò Maissa, Fumanello Veronese, Fontanouano, Leonello anco di Firenze, Solodienfi Nobile, Donato Antonio di Altomare, Gordonio, Tornamira, Frigimelica, Ludouico Charenfio. u. & ore Bonagente, Giouan Cratone, Giouan Battista Montano, Valeriola, Bertuccio Bolognese, Marco de Obdis. Il Trincauallio, & molti altri. Et lasciando star di banda tutti, ci darebbe bastar l'autorità di Apollonio, quando dice, che nella gran peste dell'Asia, dalla quale fu ancor esso oppresso, quelli grandemente si saluauano, i quali si cauauano gran copia di sangue, & di se stesso testifica non altrimenti essersi saluato, che con cauarli due libre di sangue al secondo giorno. Così si potrebbe comprendere la sentenza di tutti gli altri predetti Dottori. De i quali la maggior parte parla ancor per esperienza, essendosi ritrouata dentro la peste, con hauerne curato molti de gli infetti, & uedutone buona esperienza. Et se ben Fracastorio, & Feruelio sono timidi, & rinuenti, nel cauar del sangue, pure doue' è molta repletione, furono costretti a concederlo. Il quale se fusse tanto pestifero, & contrario, a niun modo lo concederebbono. Si come han fatto quei, che l'hanno del tutto improbato. Hor ti uolendo il detto di Borgarucci accordare questa discrepantia fra i moderni, che tanto uoperano il cauar del sangue, prouandolo con sue esperienze, & gli altri, che pur con esperienze dicono il contrario. Così finalmente soggiunge, dicendo. ¶ Nōdimeno con poche parole ne

Esperienze di Giulio Borgarucci. Autorità di molti antichi, & moderni.

m. lib. de curb. c. 20.

Concordia della tradizione per Borgarucci.

sforzeremo, con l'autorità di questi predetti eleuati ingegni, di mostrare quanto sia da farsi. Et posta da banda ogni disputa, diremo, che quando euidentemente ne appaia una grã ripienezza, & che le forze del patiente sieno gagliarde, & che la loro uirtù sia in buono essere, & che l'erà medesima lo comporti, & che il morbo sia ancora nel principio, allhora senza pericolo alcuno si possa ben cauar sangue. Ma che quando sia altramente, che pericoloso sia il uenire a tal rimedio. Però in quei primi giorni senza punto più altro aspettare la concottione, sarà bisogno uenire all'euacuatione, a cio che quello, che della natura è alieno, in modo, che più non si può ridurre alla pristina sua bontà, si caui, & euacui, & per tanto deuemo, senza più lunghe dispute salasso prima tentare di euacuare si fatti cattui humori, perche quando gia sia sparfa la peste per tutto il corpo, & habbia durato più giorni, non occorre altrimenti all'hora, nè salassare, nè dare medicamenti gagliardi per purgare. Questo diceua il detto di Borgarucci, credendosi con tal diffinitione hauer accordata questa contraditione, & quietata ogni altercatione. Ma in uirtù non ha fatto nulla. Perche pigliar l'indicatione dalla molta pienezza del sangue, con la costanza della uirtù non è trattar, se in febbre pestilentiale conuiene cauar sangue, o no. Che in questo modo niuno è, che'l negherebbe. Nè q̄li che hanno le sue esperienze, che in pestilentia di suoi tēpi osservarono, che tutti q̄li, a i quali fusse cauato sangue, fusero morti, vogliono dire, che q̄li morieno, perche non haueuano gran ripienezza di sangue, o che haueano uirtù debile, che farebbe stata questa relatione, & testimonianza, non di Medico, se non di huomo molto grossale. Nè anco uoleua questo dire la relatione di Messer Francesco Gerondani (del quale poco inanzi hauea effo fatta mentione) cio è, che Maestro Girolamo Serafino Medico prestatissimo nel tempo, che ad Urbino, & quasi per tutta Italia regnaua q̄sta crudel peste, egli nō mai ad alcuno ordinò q̄sto salasso, & che nondimeno sempre gli succette bene, & felicemēte. Nè quei, che dicono douersi fare la phlebotomia, intendono per la troppa abbondanza di sangue, se non per la natura dell'infermità, siccome ancor di tuo fratello Giulio Borgarucci recita, che fu il primo nella peste di Inghilterra, che nel principio del male uolle ordinare il salasso con tanta felicità, che pur uno non gli perì, & che rimosse la contraria opinione di quei, che lo negauano. Qui adunque si disputa se conuiene la phlebotomia nella peste, o febbre pestifera in quanto febbre pestifera. Siccome per precetto di Galeno diciamo nella febbre putrida ordinariamente conuiene, per far che la uirtù si faccia più forte sopra il restante della materia. Et come anco si dice conueniente per ragion dell'oppilatione, o o della grandezza del mor-

bo, per lo refrigerio del gran calore intrinseco, & finalmente per l'auoitema esterno, & più interno, che suole accompagnarli con tal febbre, massimamente in questa bubonaria, la qual regna nei tempi nostri.

CAPO OTTAVO.

Nel quale in fauor della opinione del Falloppio, che non conuenga in questi uerbi cauar sangue, recitata detta opinione al capo quinto si aggiungono serragioni fatte da diuersi Dottori. Per le quali si sforzano omninamente improbar il detto cauar del sangue, non solamente per la corrotione, & resolutione de' spiriti, come fu detto innanzi. Ma ancora per la agitatione del sangue, nella qual si mescola et fafi tutto uenenoso, & per la ragione del ueneno & più del contagio, & per la syntexi, cioè colliquatione.



per contrario: Quei, che la negano con loro esperimenti, non aggiungono per ragione il dir forse; che quando non u'è repletione di sangue, non si debba fare. Ma uniuersalmente parlando, danno ragioni. Con dir prima che per lo salasso, si ellagita il sangue. La onde si conturba, & fafi più uenenoso. Non altrimenti che succede, quando in un uaso di acqua fusse in poco di sèle, o uer di aloè, o di sale raccolto nel fondo del uaso, che se ben l'acqua è amara, o uer salata, nondimeno commouendo quel uaso, o uolendone euacuare una parte, che si fa un poco di perturbatione, che il sèle, o l'aloè, agitando, fa tal acqua più amara, & se fosse sale, la fa più salata. Parimente succede (come gli auuersari dicono) che nel cauar del sangue, si smoue il sangue, & perturba, & così diuenta il sangue rimanente più ueneno'o. Non è questo parlar, che sia per mancamento di gran repletione. In oltre dicono altra ragione: perche in simit pestilentialia la uirtù si vuol risoluer, & esser debole per uia di corrotione di spiriti: Et perciò non conuenire il cauar del sangue. Altri aggiungono, che per ragion del ueleno non conuiene cauar sangue, nè dar medicina purgatiua. (Ma di questa parleremo poi) tanto che in niun ueneno si debba cauar sangue. Et così non det cauarli sangue nella feb-

Che nō conuenga il cauar del sangue. Ragione. Che nō conuenga il cauar del sangue. Ragione. Che nō conuenga il cauar del sangue. Ragione.

bre pestifera, perche è uenenosa. Et perche tutte si presuppongono esser uenenose, perciò a tutte si dee negare il cauar del sangue. Di più aggiungono altri per ragion del contagio, dicendo, che se ben in qual che ueneno gli antichi ha uessero ordinato phlebotomia, non pur si debba fare nel contagio, ma è quando, uè ueneno contagioso. Et perche la febbre pestifera è uenenosa, & insieme contagiosa. Percio il Cardano conchiudeua, che a niun modo si debba far salasso, nè dar medicamento. Aggiungono a questo proposito in confirmatione l'autorità di Galeno, al libro de i boni, & cattui cibi, q quando che dice a pochi esser stato nel principio del morbo, cauto sangue, & che ragione uolmente i medici si atteneuano di tal euacuatione, per essere uniuersalmente in tutti, che prima si risolueua la uirtù. Donde concludono alcuni, che subito nella pestilentia si risolue la uirtù, & si debilita, & che non si dee perciò cauar sangue. Et differisce questa ragion dalla seconda. Perche in quella si pretendeua la uirtù debilitarsi per uia di corrottione, in questa per uia di resolutione. Di più dicono, che a questa tal febbre uè per syntoma inseparabile, la syntexi, che uol dire, colliquatione, che è una dissolutione, & liquefattione della sostanza delle membra, e de' loro spiriti. Nel qual caso, non sarebbe al mondo più gran sciocchezza, che cauar sangue. Et che la colliquatione sia inseparabile dalla pestilential febbre, si proua per la sententia di Galeno al 3. de' morbi uolgari. r La onde alcuni dicono la colliquatione esser segno pathognomonico, & essenziale della febbre pestifera, & che sia una medesima cosa dire, febbre pestilentiale, & febbre colliquatina. Lasciando star dunque molte altre ragioni, per queste si uide chiaramente, non esser l'intentione di questi Dottori contrarii, i quali negano il cauar del sangue nella febbre pestilentiale, che non si caui, quando non uè repletione, & abbondanza. Se non che per ragion del morbo a niun modo le conuiene. Et che se qualche uolta si facesse per la grande abbondanza, questo è non per ragione della febbre, se non per altra cagione. Che habbiam dunque da dire in tanta cotrauersia? tanto più, che i nostri Medici della Cubba ogni giorno ci domandano barbieri, per cauar sangue a gli appellati, & qui dentro la Città, non bastando il barbiere salariato dalla deputazione per gli infetti, sono stracchi anco alcuni de' gli altri, con buona esperienza di molti, benchè alcuni spesso muoiano, non sapendo si giudicar la cagione, poi che è pestifero il contagio, & in simili morbi più è quel, che è occulto, che quel che è manifesto, & per natura del morbo più sogliono morire, che saluari si.

Che la colliquatione sia inseparabile dalle febbri pestifere. r Sec. 3. com. 57.

Che conuenga, e per ricchezza.

A Que si dichiara per quattro conclusioni, in tre differentie di febbri pestifere, quando conuengano le euacuationi o no. La prima delle quali è che nella uera peste senza segni non conuengano, quando è per ragion del morbo pestifero. La seconda è, che nella medesima uera peste cò segni, massimamente anthraci, o buboni, conuengono, per diuertire dalle parti nobili, & prouocare, o diuertire alle ignobili & sieno leggiere, e non mai insino al difetto dell'animo, per la protezione al cader delle uirtù, non che uniuersalmente a tutti cada-

no, come per Thucidide si conferma. La terza è, che nel presente pestifero contagio con segni conuengono tutte due le euacuationi, per le ragioni predette. La quarta è che nelle febbri pestifere senza peste conuengono ancor tutte due le euacuationi per altre ragioni, & qualche uolta per le medesime, in tutte pur sempre leggiere. Per lo pericolo del difetto delle uirtù.



DE R intelligenza dunque, & uera resolutione di quel, che si è da fare, si dice no ar la differenza fra la uera peste (la qual uiene per infectione uniuersale dell'aria. si come diceua Ficino, che la peste è un dragnone col corpo d'aria) & questo pestifero contagio (il qual non si dee nominar uera peste, se non per detto uolgare, che sogliono chiamarla peste, benchè da nominarsi più congruamente chianduss, o gliangola, come nella prima parte s'è sufficientemente dichiarato.) Et terzo la febbre pestifera, la qual uiene da gli humori intrinsecchi cattui, & uenenosi. Imperoche (come più uolte disse Galeno) non è impossibile, anzi spesso succede generarsi nel corpo nostro una sostanza uenenosa simile a i ueneni, che uengono di fuora per morso di animali uenenosi, o per cibo, o per aere. Et perciò come dice in molti luoghi il medesimo, si trouano febbri pestilentiali senza peste. Considerata dunque questa differenza de' detti tre diuersi morbi pestiferi, diciamo la resolutione di questa materia, per quattro conclusioni. La prima delle quali sarà questa, che nella uera peste si come fu quella, laquale narra Thucidide, & l'altra, della quale dice

Tre differentie di febbri pestilentiali. f cap. 3. l. 3. de lo. aff. c. 7. & 3. ep. sec. 3. cò. 75. d suc. bo. & vit c. 1. et 8. et 6. de lo. aff. c. 5. & 1. de sem. c. 16 u vt 3. d p. expul. c. 4. l. de diff. febr. Concl. 1. In uera peste senza segni non conuene.

c 4 3. epid. sec. 3. cò. 57. x lib. 2. de bel. pel. versus medium.

y lib. 9. sim dice Galeno *y* essere stata simile a quella, & l'altra, che fu a tempi di *pluc. cap. 5.* Hippocrate. Alle quali molti pessimi accidenti sopravvenivano, de i quali niuno è stato di questi, che corrono hoggi, nè buboni, nè anthraci, nè petecchie, nè anco papole, benchè il traduttore di Thucidi de habbia tradotto esser abbondate le papole, doue in Greco dice Thucidi- dis locus . [scelcin] che vuol dire [ulcere,] Ma questo poco importa, che si può ridurre al medesimo, poi che già quelle incominciano con una certa bolla, o uogliam dire vescichetta, la qual poi si rompe, & resta una certa ulceretta, prima bianca, o rossa, la qual pian piano, & qual che uolta di repente si fa nera, maligna, la quale fogliamo chiamar *p. G* pola, & non una, o due, o poche erano, come hoggi in questo nostro contagio succede, ma molte per lo corpo esteriormente appaeano.

Risposta all' arg. 1. del c. passato, et al 2. & 3. del Fallop sopra nel c. 5.
In coral peste diciamo, la quale è vera peste per infectione & corrottiō dell'aere, senza alcun di questi segni, o uer altri fatti con aggregation di materie in alcun luogo, perche si infettano gli spiriti, & la propria substantia, & gli humori del cuore in un subito (benche di queste tre substantie una più dell'altra) a gli huomini appetiti auar sangue, o dar me dicina purgatiua, non è altro, che ammazzarli, & fare quella perturbatione, & furiosità già da gli auersari predecta. La onde si farà il rimanente del sangue, & spiriti più uenenoso, non altrimenti, che è la

De qua ui de pulchra epist. 1. usq; ad nonam.
Risposta all' arg. 2. & 5. del c. passato, & al 1. del Fallop. a lib. de iheriaci ad Pisonem. c. 16.
io detto dell'acqua con mistura di un poco di aloe, e di sale, che rominandosi, di uenta più amara, op'ù alata. Et in tal perturbatione più si muoueu il ueleno uerso il cuore, & quel i pochi spiriti, che u' sono, si risoluono, o corrompono. La onde ne segue la repentina morte. Per cio se alcuni hanno tentato cauar sangue, hanno ammazzati. Così si dice della purgatione. Et in questo caso si ueifica la sententia di molti, che negano l'una, & l'altra euacuatione, per li quali grandemente fa l'osservatione della cura, che fece Hippocrate in quella peste del tempo di Artaxerxes & per gran parte della Asia, quando dalla Ethiopia giuuenne alla Grecia, che nè sangue cauaua, nè purgaua, se non che con fuochi di cose odorifere, attese a purificar l'aere, come Galeno a anco il conferma. Et questo quanto alla prima conclusione. Quanto alla febbre hecetica pestilentiali, & anco ephimere, che niuna specie di euacuatione conuenga, è tanto chiaro, che sarebbe sciocchezza parlarne. Parimente, anzi più si nega ogni euacuatione, quando ué da celesti influxi, senza niuna manifesta alteratiō dell'aria. Del la diuina peste, ueniente dalla man di Dio, non parlò. Perche non uale aiuto humano. Così forse della diabolica, penetrò dolo la Diuina Giustitia. La seconda conclusione sarà anco de la medesima prima, & uera peste, quando con essa sono congiunti alcuni di questi segni, specialmente il bubone, o anthrace, o come in altri è, si uole accattare, (chirantia,

Che in uera peste cō segni cō uégo no tutte due le euacuatione. Concl. 2.

Arantia, o mal di costole, o sputo di sangue, o altre posteme interiori, o uer esteriori. Si come della schirantia, e del male della puntura uidimo in una pestifera epidemia in Vinegia *b* nell'anno 1535. dello sputo del sangue, narra Guidone *c* esser successo a tempi tuoi, nell'anno 1348. benchè u' fussero gli anthraci, & buboni, & per l'una, & l'altra, cioè tanto per lo sputo del sangue nella prima, come per li buboni, & anthraci nella seconda, dice essere fatte congruamente le phlebotomie, & altre euacuationi. In queste dunque pestilentie con segni, il cauar del sangue conuiene, per aiutare a tirar fuori, quando è il tumore **B** estrinseco, al modo, come fù di sopra dichiarato, *d* dalla uena più uicina, & per diuertere ancora dalla postema, o tumore intrinseco. Im peroche, come ben dice Galeno *e* sopra quello aphorismo di Hippocrate, che se febbri, che uégo da i tumori delle anguinaglie, tutte sono cattiuè, (saluo che le diarie) (che sono le febbri, le quali chiamano i Greci ephimere) pche quādo tali tumori uégo senza cagion manifesta (come sarebbe per qualche ulcera, o postema nelle gambe) è uerisimile, che uengano da inflammationi delle uiscere: Perciò ancora le febbri, che auuengono a loro, sono cattiuè. Per euitar dunque tal inflammatione di qualche parte principale interna, come è del cerebro, o del cuore, o del fegato, è di bisogno farsi la phlebotomia, & purgarli ancora, quando non apparisse difetto di sangue (per la phlebotomia,) o di cattiuu humori (per la purga) dico non apparisse difetto. Non che bisognasse necessariamente esserui grande abbondanza. Perche allhora sarebbe il cauar del sangue per tal abbondanza, & nō per cagion del morbo. Nel qual caso non sarebbe tanto inconueniente eziandio nel primo caso, cauar sangue rispetto alla grande abbondanza, la quale da se sola sarebbe sufficiente a soffogar l'huomo, senza la peste. Benche pur in tal caso più sicuro sarebbe cauarlo per uentole scarificate, si come narra Appolonio, *f* non per incision della

C uena, perche le uentole faranno l'effetto, della prouocatione alle parti ignobili, e diuertione dalle nobili, senza agitar il sangue intrinseco, laqual agitatione forte farebbe l'incision della uena. Dunque ancora che il corpo fusse di moderato sangue, senza souerchia quantità, soprauenendo tal modo di peste, per rispetto de i buboni, per prouocar alle parti estrinseche, & diuertare tutto insieme, & anco dalle intrinseche diuertere, conuiene la flebotomia, intēdo sempre (senza esprimerlo) che la uirtù resista, & serbate anco l'altre conditioni necessarie in tutte le altre flebotomie. Basta qui trattare quanto appartiene al morbo, con sua cagione. Egli è ben uero, che per esser pestilentiali di aere, si **E** dee dar certa misura in tal euacuatione, & anco purgatione (se fusse necessaria) per la medesima cagione, che si caui poco sangue, & si fac-

b De qua Mafja tr. 30. c. 6. c. tr. 2. doc. 2. c. 5.

Perche si caua sangue *d cap. 3.*

e 4. aph. 55

Perche ancor si purga.

Nota di cauar sangue nel primo caso.

Nel primo caso p'ù tosto p' capete scarificare.

f lib. de cucurbit. c. 20.

Auertimento.

Che le euacuationi pur siè, leggierem q' t' 2. caso.

Capite 16. huius partis & c. 6. huius partis. Che fian facili a risoluerfi nella pestilenzia le uirtù.

cia leuissima purgatione, & questa più rara, che la flebotomia, pche si presuppone in simil pestilentia proueniente dall'aere, a uirtù più facilmente cadere, & risoluerfi gli spiriti. Percio in questi anthraci non cò uiene cauar sangue infino al difetto dell'animo, si come si fa p tal morbo in altre febbri senza peste, pche non potrebbe la natura soffrir così grande euacuatione. Non dico, come alcuni testificano, che a tutti dal primo giorno la uirtù si risolua, & cada di modo, che niua euacuatione si possa fare. Perche una delle gran pestilentie, che si leggono al mondo, è stata quella, la quale scriue Thucidide g (parlando di quelle, che naturalmente per mutation d'aria fian uenute, tanto per cagio G de' cieli, come de gli elementi inferiori: non di quelle, che furono prouenute immediatamente dall'ira giustissima di Dio, come fu quella contra del popolo di David.) *b* Nondimeno dice ancor esso Thucidide, che il corpo staua intero, non mostrando niun segno di debilita. Anzi mentre che il morbo si aumentaua, niente quella si indebolia. Ma apparua a tutti, che più fortemente riluttasse contra il morbo. Talche molti fra il nono, & settimo giorno del grande ardore morivano, nondimeno haueo ancora alquanto di forza, & di robustione. Altri passauano questi giorni, non si debilitando, se non col tempo poi trasmutandosi la materia al uentre per flusso, che lor soprauenia, o uer trasmutandosi alle parti uergognose, o alle estreme mani, o piedi, & qualche uolta a gli occhi, o al cerebro. Tanto che corrotte, & perdue quelle parti, o peruenuti in grandissima obliuione gli infermi eziandio di se stessi, si sono guariti. Il che non poteua accadere, tanto indurar si lungo tempo, come in sustener la corrottion delle dette membra, senza robustion di uirtù, massimamente resistendo tanto tempo a cotal morbo (come soggiunge Thucidide) che era più grande, che non si possa esprimere, & più acerbo, che la natura humana non possa tollerare. Et pur sopportaua per molti giorni la natura. Ne possiamo dire, che si sosteneua per aiuto di qualche medicamento, o uer antidoto poi che dice il medesimo, che di niuna medicina costaua, che si potesse dire, che fusse utile, perche si parisse ad alcuno far utile, all'altro manifestamente offendeva. Per questi segni, & alcuni altri, i quali diremo appresso, quando parleremo della purgatione, in risposta al terzo argomento, si uede non esser uero quel, che alcuni, come cosa uersale dicono, subito nelle febbri pestilentiali la uirtù gittarsi p terra. Per lo che non si possa far euacuation di sangue, né purgatione. Benché non neghiamo, che sia facile (come è stato detto) a risoluerfi p alcuna euacuatione. Percioche non hanno buoni spiriti, né uoò sague per nudrirsi, come inanzi & per la sentenza di due aphorismi dichiarano, che è: 37. del secòdo & il com. 17. del primo, cio è pche hano questi

A questi gran corrottione, & la natura usa prauo nudrimento, Per lo che han di bisogno di refectiōe, & non di euacuatione, se non p epictasi. Altre ragioni dunque & segni diremo poi trattando della purga, che la uirtù non si debilita necessariamente, né uni uersalmente (come questi dicono) al principio della peste, né della febbre pestilentiale, eziandio senza peste. Et questo basta quanto alla seconda conclusione. La terza sarà, che nel pestifero contagio (si come è questo nostro, senza infection d'aria) con suoi buboni, o uer anthraci similmente, anzi più audacemente possiamo cauar sangue, & purgar al modo già detto, ancor che non ut fosse souerchia repletione di sangue, per la flebotomia, né anco souerchia abbondanza di humor peccante, almeno cholericò, il quale aiuta ad aumentar la malignità del ueleno, per la purgatione, di modo che sogliamo (come altra uolta l habbiamo diffusamente scritto) purgare per la grandezza del morbo, eziandio che il corpo fusse mondo, con medicamento cholagogo, che uol dire purgatiuo della cholera. Et perche habbiamo detto a sufficienza nella seconda conclusione. Percio non diremo più oltre in questa. Se non basterà hauer conchiuso, che per ragion del morbo (intendo sempre con la sua cagione) conuenir può in questo nostro contagio il cauar del sangue, & la purgatione, al modo già detto *m* sul principio del nostro ragionamento di questa cura. Ma uegnamo alla quarta conclusione, la qual farà, che nelle febbri pestilentiali senza peste, cio è, che ueengono dalla uenenosità de gli humori intrinsecchi, si come ogni anno se ne son uedute di molte prouenute per uarie cagioni, massimamente per gran malitia, & corrottion di humori. In queste dico, benché tanto il cauar del sangue, come la purgatione, si possano fare amè due con manco difficoltà, & pericolo, tanto per ragion della gran febbre, come dell'oppilatione, & di qualche cattiuo syntoma, che la indicale: Et tanto più, quando apparisse, alcun principio di infiammagione eterna, o interna, massimamente non essendo in queste niuna alteration d'aria, ma molto più leggier contagio, se ben forse qualche uolta non minor ueneno: Nondimeno per la debilita della uirtù ancor solita di uentre in queste per l'euacuatione, con difetto di nudrimento, non è meno da temersi la quantità dell'euacuatione: Ma che si faccia poca, & leggiera l'una, & l'altra. Diciamo quanto è per natura di queste febbri. Riferbandone pure in queste, come nell'altre analogie, la quale dimostrarle questa febbre all'umor sanguigno, o a qualche altro humore (come è stato detto) & anco tutte le conditione, & redette necessarie da contemplarsi in ogni euacuatione, non solamente in pestifere febbri, ma eziandio in tutte altre infermità, anzi ancora nei sani, o uer neutri, così decidenti, come conualescenti.

Concl. 3.
Nel pestifero contagio con segni conueno tutte due le euacuationi, piu che nelle prelette. *In questa nostra de medicam. in uuln. cap. m. cap. 3.*
Conclu. 4.
Nelle febbri pestilentiali senza peste: conueno amè due, ma più timore sanete che nel contagioso morbo con segni. Percio li facciamo più leggere.

CAPO DECIMO.

Nel qual, sopra di un Testo di Hippocrate nel terzo de i pronostichi si da la uera determinatione della diuersità delle oppinioni intorno al cauar del sangue, & purgare, per due risposte, delle quali la seconda è conforme al testo proposto, cioè per la diuersa analogia de' morbi a gli humori, in diuersi luoghi, e tempi, Per lo che si recitano tre historie. La prima della contentione di due Medici, intorno alle euacuationi, nelle febbri pestifere, hauendo ognun le sue autorità, et esperienze, secondo la diuersità delle analogie predette. La seconda

della diuersità successa in Palermo nell'anno 1558. La terza di certe febbre pestifere nell'anno 1566. in un'altra Città del Regno. Concordandosi in questo mezo la sentenza di Porcelli, perche nega esso tutte due le euacuationi nella pestilenza di Saragoza di Aragona. Et finalmente si conchiude l'ultima determinatione della questione intorno al cauar sangue, & si tocca quanto alla purgatione nella febbre pestilentielle contagiosa presente.



LGLI è ben uero, che qui bisogna hauer una grande auuertenza: la qual sarà anco degna, anzi necessaria di considerarsi nell'altre conclusioni, massimamente nella seconda, & terza, Et è, che ci proponiamo innanzi a gli occhi quella diuina sentenza del grande Hippocrate, quando così nel terzo de i pronostichi diceua ¶ E di bisogno subito considerare l'impeto de i morbi uolgar (i quali cioè corrono per la Città) & tenere in consideratione la conditione del tempo ¶ la qual sententia hauea più confusamente toccata al primo libro, o dicendo ¶ parimente è di bisogno hauer prouidentia, & auuertenza, se ne i morbi sia qualche cosa diuina. ¶ Intendendo per tutti due allegati luoghi, che è di bisogno hauer grande auuertenza alla natura de i morbi, che uolgarmente corrono per la mutatione dell'aria, la qual uiene ancora dal cielo occultamente per li suoi influssi (secondo gli astrologi) o almen per le mutationi de i tempi (secondo i Medici.) Et questo è un tal auuertimento, che senza esso niun Medico potrà

A potrà mai medicare come si conuiene. Imperoche non senza ragione degno è di gran marauiglia, come tanti peregrini ingegni si sieno così ingannati, & uenuti in tanta contradittione, non sapendo conoicere, né distinguere, se la phlebotomia in queste febbri sia utile, o nociua? Perche se è buona, si come molti dicono: perche a gli altri pare tanto contraria, & nociua? Et se a questi pare nociua, perche a gli altri parue tanto utile? Qui si tratta di esperimenti, & non di ragioni. Ne quali esperimenti ognuno dee seruirsi del suo senso. A questo rispondiamo con Galeno prima dicendo, il ditetto uenire ad alcuni, perche il particolare essi fanno uniuersale. Et così uedendo ad uno, o due esser utile, credono quello giouare a tutti gli altri. Et uedendone cattua esperienza in alcuni altri, credono così esser uniuersale per tutti. Et quando ueggono poi il contrario della sua fatta uniuersale, attribuiscono ogni cosa cattua al difetto, & colpa de i poveri infermi. Ma questa prima risposta si uerifica, quanto ad alcuni Medici poco accorti intorno all'esperienze, in saper dare ragione della diuersa esperienza in questo, & in quello nel medesimo tempo. La seconda risposta dunque sarà per accordar anco gli huomini Dotti: de quali ueggono alcuni per tutto buona esperienza, & altri in altro tempo, o uer altro luogo ueggono tutto il contrario. Et perciò ad intelligenza di questo, dee ciaschedun notare, che secondo il diuerso influsso de i cieli, o uer alteratione dell'aria, si uede una medesima infermità hauer diuersi costumi. Di cio ne faran certissima fede, & testimonianza quei, che hanno lungo tempo medicato. Percioche non basta dire, che questa sia terzana, per curarla bene con suoi rimedi scritti da Galeno, & da altri Dottori, nel capitolo della terzana: Ma bisogna ancora conoicere, come fu detto, la natura del tempo, & de morbi, che uolgarmente corrono in questo tempo. Percioche ho io offeruato in un'anno la terzana correre per la città di tal natura, che essendo doppia, subito che si caua sangue, si uede diuentare semplice, & poi purgandola sanarsi, o riducersi a tal termine, che in breue poi si sani. Altro tempo sarà, che hauendo alcuno una semplice terzana, subito cauato il sangue si diuertita doppia, & se è doppia prima, cauatosi poi sangue, si è fatta tripla, o quatrupla: & purgatosi poi, sarà ammalignata. Delche in altri morbi ancora n'ho ueduta più uolte cotal esperienza. cioè hauer quei diuersa natura, secondo la diuersità dell'anno. Il simile accader uole in queste pestilentie, o uer morbi contagiosi. La onde non è marauiglia, che in una pestilenza sia stata ueduta buona esperienza del cauar sangue & in un'altra il contrario. Parimente della purgatione. La ragione di cio danno i Dotti Medici, dicendo in questo tempo uagare una certa analogia, che uol dire proportione al sangue per essere forse la natura

Dubbio. Perche tanta diuersità di oppinioni intorno al cauar del sangue in febbri pestifere. Risposta 1. Perche il suo particolare esperimento fanno no uniuersale. 2) Perche il suo particolare esperimento fanno no uniuersale. p 1 reg acti. com. 17. circa med. Diuersi costumi de' morbi secondo la diuersità dell'aire. Diuersa natura di terzana, secondo la diuersità de' tempi. Simil diuersità d'altri morbi. Simil diuersità delle pestilenze, e morbi contagiosi. Diuersità di analogie.

ra dell'aere temperato, decliue al caldo & humido, o che regna qual-
Col sangue che pianeta dominator del sangue, come è Giove. Et così il cauar san-
 gue sarà proficuo non una, ma due uolte. In un'altro tempo forse sarà
Con la cho- l' analogia, o uer proportionione con la cholera, regnando Marte. Et in
 lera. questo tempo il cauar sangue sarà pericoloso, se non fosse in pochissi-
Con l'hu- ma quantità. Ma la purgatione della cholera le sarà molto proficua. Che
 mor malin diremo quando in altro tempo regnasse Saturno, il quale ha dominio
 conico. sopra l'humor malinconico? O uer sopra la flemma, Venere? Che tan-
Con la flé- to il cauar sangue in principio, come il purgare sarà mortale, hauédo
 ma. il morbo proportionione a questi humori ancor crudi non atti a purgar
 si subito nel principio. Così dunq; accadono tante differéze fra i Dot-
 tori, dando ognuno i suoi esperimenti uniuersali per tutto quel tēpo
 della sua epidimia. Et per darne un bel o essemplio a questo proposito,
Essemplio intenderete, che nell'anno 1557. soprauenne in questa Città (& mi dico
historico. Che il morbo hauea analogia col sangue. no esser itato per tutta l'Italia, & forse per tutto il mondo ne' principii
 della state) un certo modo di discenso epidemico con gran pondio in
 testa, & stordimēto, che si rappresentauano quei che erano da tal mor-
col sangue. bo presi, come hoggi di incominciano molti appetati, con gran feb-
 bre, & caldo di frōte, & rossezza di occhi, il qual morbo solamēte col
 sangue hauea analogia, per la gran temperanza del tempo, che era p- H
 ceduta nella primauera, Dimodo che niū rimedio gli era proficuo al-
 tro, che cauar sangue, nō una, ma due, & tre uolte, & in molta quantità,
 cō usare sottil dieta, mangiādo, non altro, che confettioni, cō bere ac-
 qua, o uer inghiottendosi qualche orzata. Al quarto giorno al più sta-
 uano bene. Non ui era altro humore da purgare, se non il sangue. Nel
Che il mor- l'anno poi 1563. al principio di primauera soprauenne un'altro quasi
bo hauea simile, il quale hauea analogia con la flemma, per la grande abbondā-
analogia za di acque precedute nell'inuerno precedente, & a questo, benché ha-
con la flem- uessero gli infermi gran febbre, quasi con segni di puntura: Nō dime-
 ma. no la massima parte di quelli, che si cauauano sangue, moriua. Ecco- I
 ui quanto fa l'auer auertimento allo impeto de' morbi, che uagāo
Molte di- per la gente, & conoscere che analogia tenga il morbo cō gli humori.
uersità di Et questo non solamente accade diuersificarsi da uno anno all'altro.
analogie Ma ancora in un medesimo anno, secondo la diuersità de' tempi. Anzi
in diuersi in un medesimo tempo dell'anno, secondo la diuersa constitutione d'l
tēpi et hor. l'aere. Si come, per dirne un'altro essemplio, si uide quì in Palermo in
Essemplio una epidemia contagiosa, benché non pestifera dell'anno 1558. che
historico. hauendo il morbo analogia solamente alla cholera, & al sangue, per-
Analogia tutto il mese di Giugno, e per gran parte di Luglio, Tutti da quella af-
alla chole- saliti felicissimamente si cauauano sangue, non una, ma più uolte, & K
ra, & al san- oltre con medicina leggerissima (che non era altra che cinq; oncedi-
gue. cinque

A cinq; infusioni di rose damaschine, con un poco di acqua di borragi-
 ne) purgauano marauigliosamente, si come haueffero presa qualsiuo-
 glia medicina scamoneata, & così stauano al meglio, benché non si
 guarisfino dell'in tutto. Et tutti quelli, che pigliuano medicina solu-
 tiua, massimamente se haueffe risguardo alla fléma, o allo humor ma-
 linconico (perche pareua senza dubbio esserui qualche mistioe anco-
 di questi due humori) nel medesimo giorno moriuano cacando. Fe-
 ce poi mutatione con la forza del caldo ne gli ultimi di Giugno, & i-
Analogia
con humo-
ri adulti.
B comincio a mutar analogia tal morbo da cholera & sangue, in humo-
 ri adulti. Dimodo che cauādo si sangue, anticipaua il parossismo, & si
 diuentaua più forte. Et dādogli poi medicina qualsiuoglia che si fuf-
 se, di semplice terzana diuentaua doppia. Et di doppia benigna, si am-
 malignaua, benché pure per tal medicina della sola infusione purgal-
 fero copiosissimamente. Di maniera che fu di bisogno mutar propo-
 sito nella methodo di curare. Da mezo Agosto ināzi infino a gl'ultimi
 di Settembre prese altra natura il morbo, cio è che soprauenne alla
Altra ana-
logia del
morbo.
 quale molti ne portò a morte. Nel qual tempo mortale era, in qualifi-
 glia modo cauar sangue, o uer purgare, Nè meno abbreviua la uita
 il coltringere tal flusso. Dopo i principii di Ottobre, infino a Gen-
Altra ana-
logia di me-
desimo.
C naio (quando che'l male pian piano si consumò.) Tutti que gli in-
 fermi, a i quali soprauenne il flusso, si liberauano, essendo per quello i
 loro corpi esquisitamente purgati. Nel qual tempo, se non per natu-
 ra, almeno per arte, non si facendo tal purgatione, non poteuano sa-
 nare. Di modo che quelli, che non haueuano flusso di uentre, ò pur-
 gauano felicissimamente, & non più con infusione, o simil leggiera
 purgatione: Ma con medicamenti solutiu, & di quelli, che purgal-
 fero la flemma, & l'humor malinconico. Et con tutto cio alla fine die-
 dero gran parte de gli infermi in quartana, o quotidiana lunga, mol-
Altra ana-
logia nel fi-
ne.
D ti in f: da scabbia, o lepra, & altri finalmente in certi essanthemi, o uo-
 gliam dire papole larghe, crustose, & altre crude posteme si termina-
 uano, & con durezza di fegato, e di milza, e di tutte le membra natu-
 rali. Che diremo dunq;? Non intendete uoi, che contrarii rimedi cō-
 uengono da un tempo in un'altro? Che marauiglia dunq; sarà, che in
 q' sta nostra infelicità di mal contagioso pestifero, il cauar sangue, cōe
 è stato fin hora, ha semp giouato? (Purche sia itato fatto cōe si conue-
 ne.) Non negādo, molti esserne morti, o p essere stato fatto dalla bāda
 contraria, apparendo il bubone, o anthrace, o uero per essere stato fat-
 to tardi, quando che gia la uirtù era debilitata, o che ui fosse qual-
1)
2)
3)
4)
E che altra conditione di quelle, che prohibiscono il cauar del sangue.
 Le quali ad ogni Medico d'uo esser note. O finalmēte, che'l uelō in-
 trin-

trinfecamente fuffe tanto grande, che per ogni modo fuffe ftato mortale? che marauiglia dico farà, che fin hera fempre ha giouato: Non dimeno mutaffe in a tra conditione, & analogia, & di qua innanzi far danno? Questa è la cagion, che molti Medici non confiderando, fe nõ quella coltitudine, la quale hanno efsi prefente, fcriuono imaginandoſi tutte le altre effer fimili. Di qua auuene un tempo, che due de' noſtri ualenti Medici uennero in grã cõtentione, tãto del cauar fanguè, come della purgatione, & piũ di queſta teneuano contrarie oppoſitioni l'un dall'altro, dicendo quello, che non conuengono, & l'altro che ſi, che conuengono, & tutti due haueano i ſuoi teſti di Hippocrate, & di Galeno in fauore, & ſpecialmente nel terzo libro de gli epidemii, pigliandoſi ciaſcheduno quelli, che faceuano per lui, come è a dire quel che ſolteneua non douerſi fare phlebotomia, ne altra euacuatione, portaua quei luoghi, oue Hippocrate, o uer Galeno narra in qualche conſtitutione hauer ſucceduto, che uacuandoſi moriuano. L'altro per contrario adduceua per ſe gli altri luoghi, ne quali i medefimi Authori in qualche altra conſtitution di tempo, narrano, che uacuandoſi ſtauano bene. I quali luoghi dell'una parte, & l'altra, per breuità qui tralaſcio. Baſta ſolamente conchiudere, che'l cauar del fanguè, & anco il purgare in al cune peſtilentie conuengono, in altre ammazzano. H Anzi che in una medefima peſtilentia potranno prima giouare, mutati poi la coltitudine del tempo, o uer infulſi celeſti, o l'uno, & l'altro, far gran danno. Et forſe poi un'altra uolta per la medefima cagione, fattaſi altra mutatione, potranno quando l'una euacuatione, quando l'altra, quando tutte due fare gran prode. Et percio il dotto, & accorto Medico non ua con gli occhi ferrati: Ma alla giornata offerua quel, che ſuccede in eſperienza. Et uedendo il cauar del fanguè far danno a uno, o due, & tre, confidera eſſaminando la cagione, donde è potuto ſuccedere, poi che fin a quell'hora ſi era gia ueduto far profitto? Et ritrouerà forſe la cagion particolare della diuerſità, perche queſti haueſſero forſe fatto qualche diſordine, maſſimamente in coito, o che troppo haueſſero digiunato, o patuto qualche fluſſo, o qualche altra particular cagione. Non uedendone alcuna uniuerſale intorno alla mutation del tempo, o uer ſua conſtitutione. Et coſi ſtarà in ſimil caſo accorto, di guardarſi di cauar fanguè. Non mutando pure l'uniuerſal intentione, laqual hauea prima. Ma hauendo qualche ragione di mutation di analogia, & in eſperienza ſuccedeſſe anco la mutatione da profitto in notabil danno, benche ſi haueſſe ingannato in due, o tre, ſubito pur ſe ne accorge, & muta intètion, facèdoſene Maeftro per li ſuoi eſperimèti, & anco de gli altri Medici. Il che ſe bẽ molti, anzi la maggior parte de' Medici, che corrono hoggidi per lo mondo (quali hanno

Contentio
ne di due
Medici in-
torno alle
euacuatio-
ni.

Cauar fan-
gue, & pur-
gare come
in diuerſe
peſtilenze
giouar poſ-
ſono, & no-
cere.
Offeruan-
za da farſi
dal Medico

A hanno guſtato la medicina, non altrimenti che fa il cane, quando uũto beſte dell'acqua del Nilo, per paura de i crocodilli fuggendo) non ſe ne accorgono, eziandio, che ne ueggano morti a centinaia, più roſto (come ben diceua Hipp. o & Gal. p) ſempre accuſando i diordi- niſe da loro imaginati errori de i poueri infermi: Non dimeno il fatto uo, & accorto fiſico ſubito ſe ne accorgerà, & (non altrimenti, che fa il buon marinaio, che preuedendo la mutation de' uentõ, o almeno, ſe non l'ha preueduta inanzi, accorgendõſi la nauè per la mutatione di quello andar alla banda, ſubito muta la uela, e'l timone) piglia nuova intentione, & procede tanto al cauar del fanguè, come al purgare, ſecondo che conoſce l'analogia del morbo con queſto, o qu' l'altro humore. Si come per l'anatomia de' corpi morti di infectione, ben accorgendõſi quel ſauio Dottor Giouã Thomafio de Porcellis q di nõ cauar piũ fanguè. La onde non parla, ſe nõ õ deſita diſcretionè, dicèdo non conuante il cauar del fanguè in quella peſtilentia di Saragoſa di Aragona, la quale eſſo hauea ple mani, & anco in ſimili. Ma nõ dice aſſolutamente nõ uale in qualuoglia altra peſtilentia. In q' la dico bẽ parlati, poi che conobbe hauer quella la ſua analogia con la cholera raccolta nella ueſica del felè, & non col fanguè, per cinq, anatomie, che eſſo fece. Percio all'hora ſi conoſce quanto uaglia in una Città, ſe nõ ſieno piũ, almeno eſſercene uno ſtudioſo, ſauio, & accorto, a guiã che in una nauè ſi almanco un buon nocchiere. Il quale prima de gli altri accorgendõſi della mutation del tempo, non ſolamente pro- uede eſſo a l'ufficio ſuo di gouernar il ſuo timone: Ma ancora auſa gli altri, che accomodino la uela alla medefima intentione. Si come mi ricordo hauer io fatto nella detta epidemia dell'anno 1558. già det- ta, che di ante quelle mutationi, che ſuccedeuano, ne auſaui gli altri Medici, & queſti, che mi erano amici, & ſenza paſſione uoleuano inten- derle, ſi paſſauano bene. Ma la maggior parte inuidia, & maligna, uolèdo proteſſar la ſua maladetta pernaciac, peggior faceua, che nel tẽpo della paſſa fa ſogliono, ma ellarii de i caltrati per la Chriſtiantà. La onde morirono in tempo di ſei meſi al numero poco ma ſe dico ue mila perſone, & con la ſua beſtia imprefa furono ancor morti die- ci de i detti pequeri Medici. Ma per contrario (Dio me ne è teſtimonio) quanti poco ſoſtero de i diſtra infermi morti, bẽche ne medicarũo in 25. o 30. caſe almeno dugetto il giorno, uifitan done al manco otto & dieci per caſa. Nè laſcerò da dire un'altra hiſtoria, che mi ſuccette in una certa Città delle principali di quello Regno, nel'anno ſe bẽ mi ricordo 1566. nel qual correa una certa epidemia di febbri mali- gne, & uenenoſe con analogia ad humori groſſi piũ hẽmatici, & ma- linconici, cõ poco, & minor quantità di cholera, & di fanguè. Ma la maſ- ſima

o lib. de fra-
ctis ſect. 3.
tex 8.

p. 1. de rat.
uic. acut. cõ
men. 13.

Perche Gio-
uã Thomafio de Por-
cellis nõ ca-
uaua fan-
gue nella
peſte di Sa-
ragoſa.

q lib 1 cap.
24. & 5.
Quinto uo-
glia un ſa-
uio nella
Città.
Hiſtoria.

Hiſtoria.

Hiſtoria.

fima parte de' Medici, andando con l'universal regola, che erano feb-
 bri maligne, di purgare subito, & come alcuni uogliono, in tal mali-
 gnità di humori eradicare, & con medicine gagliarde, nè faceuano
 un'altro macello, ammazzandone molti nel medesimo giorno della
 medicina, o almeno nel giorno seguente. Nè seruiua il mio gridare
 in contrario, fin che fu di bisogno incominciar a farmi ma dicente,
 & mormoratore, protestandomi però, che non è ufficio di huomo let-
 terato, nè di chrystiano infamare a nessuno, ma per publico beneficio
 bisognaua, che io il dicessi publico, poi che non uoleuano da chrystia-
 ni intenderlo. Hauendolo più uolte lor detto priuatamente in colle-
 gio, & ouunque accadeua di cio ragionare, Onde si mosse per la Città
 un gran rumore, essendo ognuno insegnato dalla esperienza, dicen-
 do, che non uoleuano medicina, & così a lor dispetto, & mal grado
 i detti Medici mutarono intentione, & cessò la mortalità. Con dire,
 che uoleuano descedere in tal sentenza, di non dar così presto medi-
 cine soluciu, non per altro, se non per schifare di non cadere nella lin-
 gua nostra. Benche poi uedèdo la esperienza succedere conforme a
 quel, che io lor diceua: interiormente mutasi fino sentenza, ringratian-
 domi più tosto del buon ricordo a lor dato. La qual mutatione per
 tal ricordo fatta fù in dar solamente medicine benedette, & leniti-
 ue, come manna, infusioni di rose, casia, un poco di rheubarbaro, &
 simili, attendendo solamente a diminuire gli humori fottili, & lascia-
 do stare i grossi, finche si assottigliassero. Horsù per dar fine alle qua-
 tro, & spertialmente alla terza conclusione, diciamo, che in questo mal
 contagioso, il quale corre hoggi di in Palermo, & in molte altre Città,
 & terre di questo Regno, fin qui il cauar del sangue per ragion della
 febbre, & più per li buboni presenti, o futuri, & anthraci, & papole, fat-
 to pure dal Medico, il quale offerui sempre le conditioni debite nel ca-
 uar del sangue, cio è uirtù, età, regione, tempo, complessione, costitu-
 tione di tempo, consuetudine, repletione, grandezza del morbo, &
 suoi accidenti, uirtù precedente, habito, sesso, erudità, o cotione di sto-
 maco, & finalmente tutto quel, che dee considerare il fauio, & giudi-
 cioso Medico, per determinare la maggior, o minor quantità dell'eva-
 cuatione, conuene, & si dee fare. Et così determiniamo dorderi fare p-
 lo Regno, finche il morbo nò pigli altra analogia. La quale con le con-
 diane esperienze, & sua uniuersal dottrina, potrà conoscere ogni Medi-
 co, se pur sia Medico, come pochi se ne conoscono equisiti, secondo
 che farebbe il bisogno. Et secondo quella determinatione potrem-
 mo conchiudere della purgatione, della quale pur ne diremo r qual-
 che parola separatamente, poi che haueremo risoluti gli argomenti fat-
 ti in contrario, quanto al cauar del sangue.

Ultima de
 terminat o
 del a que-
 stione, qua-
 to al cauar
 del sangue.

Quanto al
 la purgatio-
 ne.
 r infrac. 12
 usq. ad 20.
 inclusue.

A Que si risponde a sei argomenti fatti contra noi, al capo ottauo, per li quali si
 pretendeva da alcuni auuersarij, che a niun modo in morbo pestifero con-
 uenga mai cauar sangue. dimostrandosi da noi, che nè agitation del
 sangue, nè resolution della uirtù (perche non uè sempre, ma
 firmamente dal principio) nè ragion di ueneno, nè di cō-
 tagio, possono impedir detta euacuatione. Nè
 ansò al proposito fè per loro il caso del li-
 bro de cibis boni, & mali succi. Nè
 uero è, che la syntexi sempre
 sia col detto morbo pe-
 stifero. Finalmēte
 per alcuni casi particolari recitati da Hippocrate, si conferma il
 cauar del sangue, benchè si intenda sempre secō-
 do l'impeto del morbo, in diuerse co-
 stituzioni di tempi.



C ATTA dunque la presente dterminatione: Resta
 da dir due parole, per sodisfatione di alcuni mo-
 tui fatti in contrario. Come fu il primo della cō-
 turbatione del sangue col ueneno, si come si fa nel
 l'acqua, doue sia un poco di aloè, o di fele, o uer di
 sale, che come quella si diuenta più salata, o ama-
 ra, così questo si diueta più uenenoso, & in tal mu-
 tatione, & commistione più presto se ne uia il ue-
 neno al cuore. Rispondiamo esser questo il uero nella prima specie di
 febbre pestifera senza segni, come apparue nella prima con-
 clusione. Benche in quella ancora, ritrouandosi il corpo di molta,
 & eccessiua abbondanza, doue, senza la sopraueniente febbre pestifera,
 era già in pericolo di soffogarsi, non sarà in conueniente il cauar
 sangue, anzi potrà far uirtù, poi che ogni actione, qu' alunchè si
 sia, non si fa, se non nel patiente ben disposto. Et tal ripienezza
 fa il corpo dispostissimo a morte di subito. Percio è bene di euètarlo,
 & minuire tanta abbondanza. Ma questo cauar di sangue non è per
 ragion della febbre pestifera contagiosa, & uenenosa: se non per la
 detta ragione della troppa abbondanza. Et in tal caso, doue
 quello senza tal euacuatione, sarebbe necessariamente morto:
 con tal euacuatione uè puo esser qualche speranza, osseruando
 il diuin precetto di Thucydides da Galeno a tanto ben celebrato,
 che meglio è in caso di disperatione tentare qualche
 remedio, eziandio che fusse con pericolo, che non lasciar il
 patiente fermo del tutto disperato. Seruando però tutte le cautelle
 predette. Et se ben si facesse qualche agitatione del ueneno di morir forse

Risposta
 gli argomē-
 ti fatti so-
 pra nel ca-
 po ottauo
 Al primo
 argomēto.
 Per la agi-
 tatione del sa-
 ngue.
 a 10. meth.
 cap. 1. uer-
 sus facim.
 10. d.

qualche herà più innanzi di quella, che sarebbe morto, senza cauarli sangu, quando non si ritrouasse il corpo atto a tal euacuatione: Nondimeno più sarebbe forse il giouamento, il più delle uolte, quando che si facesse qualche euacuatione, & alitamento della natura. (Et tanto più, quando uisuale qualche sinte ma, o tumore, il qual dimostra la necessi: à dell' euacuatione del sangue, come nella seconda, & terza conclusionone, & più nella quarta si considera.) l'anto che il primo caso forse di natura sua necessariamente desperato, si porrebbe in sicuro, o in

Al secòdo. qualche dubbia speranza di salua si per la detta euacuatione. Quanto al secòdo, diciamo, che non è necessario, che la uirtù sia subuolita solura, & debolle, sì come fu dichiarato nel ragionamento della secòda conclusionone. **b** Et se pur sia risoluta, non si tratterà di cauar sangue, nè anco di purgatione. Il simile sarà, se appaiano segni di poterli presto risoluere. Et per non si peruenire a quella, già è stato detto, che tale cauar di sangue sia moderato, con peccar ten pre più, retto per poco, che per troppo. Quanto al terzo, che per ragion del ueleno dico non si douere a nessun modo cauar sangue, concludendo per questo, che in niun ueneno si debba cauar, nè anco purgare, habbiamo per risposta, esser stato da gli antichi nostri offeruato il contrario. Percio che a molti ueneni hanno caurato sangue, & così non è uero, che al ueleno in quanto ueneno, non conuenga il cauar sangue, sì come habbiamo l'autorità di Paolo Egineta, **c** quando che parlando in generale della cura di tutti quei, che son stati morficati da animal ueneno

b c 9 huius fo, così dice. [Ma se il ueneno fosse già disperso per tutto il corpo, subito, si dee cauar sangue. Masimamente quando quegli, che è stato ferito, sia plettorico.] La cui sentenza conferma Auicenna, **d** & Halliabbate **e**. Similmente concede il cauar sangue Rasis **f** in quello, che ha deuorato la lepre marina, a cui assente al medesimo proposito Halliabbate. **g** quando tal ueneno ha uelle indutto al patiente dolor di petto, tosse, o uer asthma, & se uogliamo intendere Auicenna, quando tratta della cura commune di co'ui, che ha preso il ueneno, dice. **b**

Al terzo. Et se ha di bisogno della phlebotomia, si phlebotomi.] Dicono altri non conuenir il cauar sangue per ragion del contagio. A i quali più testo degni di riso, che di risposta, si potrebbe dire, che considerino quante uolte essi habbiano caurato sangue nella scabbia, lepra ophthalmia, ipetigine, & simili mali contagiosi, & cò molta utilità a suoi patienti. Dicono altri, non per lo ueneno solo, nè per lo sol contagio si nega il cauar del sangue nella febbre pestifera, o uogliamo dire in questo uenenoso contagio: Ma per esser insieme il ueleno contagioso, o uer contagio uenenoso. Percio dicono, benchè in ueneno, & materia uenenosa da per se si possa cauar sangue, & così nella materia contagiosa

Al secòdo. Per la resolutione della uirtù. **b c 9 huius**

Al terzo. Per lo ueneno. **no.**

6 lib. 5. c. 2. **d 6 4. tr. 3. c. 1.** **e 4. pract. c. 27. cit. medicum.**

Al quarto. Per lo còntagio.

f 8. ad Manforem c. 32. **g 4. pract. c. 49. in fine.**

Per lo ueneno, & còntagio insieme.

b 6. 4. tr. 1. c. 4. uer. in fine

6. 4. uer. in fine

Asa perse: Nondimeno per quella, che ha tutte due queste qualità insieme, a niun modo si debba cauar sangue. Hor noi nella detta pestilentia haobiamo l'uno, & l'altro insieme. Perche questa è materia uenenosa, & contagiosa. Dunque non si dee a niun modo cauar sangue. A questi subito si risponde, che considerino prima quante uolte in pesti mo mal Francese, & in elephantiasi, la qual chiamamo mal di San Lazaro, habbiano con grà profitto caurato sangue, con autorità di tutti scrittori, & authori della medicina. Ma se uolete un ueleno contagioso più grande: Qual si potrà trouar maggiore di quello dell' animal ar

B rabracò? Nondimeno Rasis, **i** & Auicenna, **k** quando similmente fusse già per tutto sparso il ueleno, sì come nel morso di tutti altri animal uenenosi, uogliono, che si faccia la phlebotomia, non una, ma due uolte ancora. Dunque triuola ragione è questa del contagio, o del ueneno, o dell' uno, & l'altro. Ma ueniamo al quinto, che è intorno all'autorità di Galeno nel suo libro de i cibi di buono, & prauo succo & diciamo, che se ben quel morbo fu popolare, chiamato in Greco pãdemio, o uer paniceno, che uol dire a tutto il popolo commune: Nondimeno nõ fu epidemio, & consequẽtemẽte non fu uero pestilente, nè anco fu per contagio, se non per la gran corrottione, & malitia de' cibi. Et così essendo stato, tutti i corpi loro erano cacochymi, senza sangue. Percio non conuenia cauar sangue. Come questo succede a tutti ripieni di uitiosi humori, non solamente in questa infermità, & quelle, ma in tutte altre, eziandio che fussero ancor tai corpi sani, benchè non possiamo dire incolpatamente sani, se non sani colparamente, & uitiosamente. In questi dunque il sangue, non della solita buona qualità, la quale uole essere nei corpi salubri, ma più infocato, o uer più nero, o più seroso, o più acre, & mordace, tanto che uscendo il sangue, mordeua la uena, & poi con difficoltà si poteua la uena ridurre a cicatrice. La onde per lo parlar di Galeno non solamente si intende, che le uirtù loro si risoluessero inanzi, che si cauasse il sangue, cio è nel principio del morbo. Ma che per difetto di buon sangue, & di spiriti, si era no debilitati coloro, inanzi, che diuenissero malati. A i quali anco per la medesima ragione, non douea, nè poteua farsi purgatione, se non fusse stata leggierissima, & più presto hauean di bisogno di nutrimento, & di euacuatione per epicrasi, come inanzi **l** dichiarammo per lo aphorismo 37. del secòdo, & com. 17. del primo. Non è al proposito dunque questa autorità per lo nostro caso, che tratta mo di pestilentia, tanto se è uera, per corrottion di aere, quanto se nõ è uera, come questa nostra ghiandulla, più tosto da nominarsi pestifero contagio. Per

C cio che tutte due specie di pestilentia possono succedere, come de fatto succedono a tutti corpi, che incontrano. Benchè ad uno più dell'altro

D uirtù loro si risoluessero inanzi, che si cauasse il sangue, cio è nel principio del morbo. Ma che per difetto di buon sangue, & di spiriti, si era no debilitati coloro, inanzi, che diuenissero malati. A i quali anco per la medesima ragione, non douea, nè poteua farsi purgatione, se non fusse stata leggierissima, & più presto hauean di bisogno di nutrimento, & di euacuatione per epicrasi, come inanzi **l** dichiarammo per lo aphorismo 37. del secòdo, & com. 17. del primo. Non è al proposito dunque questa autorità per lo nostro caso, che tratta mo di pestilentia, tanto se è uera, per corrottion di aere, quanto se nõ è uera, come questa nostra ghiandulla, più tosto da nominarsi pestifero contagio. Per

E cio che tutte due specie di pestilentia possono succedere, come de fatto succedono a tutti corpi, che incontrano. Benchè ad uno più dell'altro

[Marginal notes in Italian:]
i 20. conti.
cap. 2. liera
BB.
k 6. fen. 4.
m. 4. c. 9.
Al quinto.
Per l'auto-
rità di Gal-
leno.
i 20. conti.
cap. 2. liera
BB.
k 6. fen. 4.
m. 4. c. 9.
Al quinto.
Per l'auto-
rità di Gal-
leno.
i 20. conti.
cap. 2. liera
BB.
k 6. fen. 4.
m. 4. c. 9.
Al quinto.
Per l'auto-
rità di Gal-
leno.
i 20. conti.
cap. 2. liera
BB.
k 6. fen. 4.
m. 4. c. 9.
Al quinto.
Per l'auto-
rità di Gal-
leno.

*m De cibis
boni, & ma
li succi in
prin.*

*Al sesto.
Per la syntexi
xi.*

*3. de mor.
vulg. sect. 3.
com. 57.*

*Come la
syntexi è in
separabile
dile febbri
pestiferi.
o com. eius
dem.*

*La colliqua
tione non
sola mente
còsiste nel
flutto di v
tre.*

*Nora.
p sect. 3.
q text. 42.
& vide text.
35.*

tro secondo la diuersità della disposizione del corpo. Et che trouaò i corpi la maggior parte nella sua solita sanità. Et tanto più, quando per la natura, del tempo ha il morbo analogia al sangue. Ben potreste dire, che quelle del libro detto *m* erano febbri pestilentiali p^ademice; ma non pestilentiali, ne epidemia. Et perche sopraueniu a corpi così riloluci di spiriti per la fame, & ripieni di prauu, & corrotti hu mori, per li deprauiati cibi, che non conteniua phlebotomia, nè medicina, se non ad alcuni pochissimi, & con grandissima cautela, che con tutto ciò non dice Galeno, che cauto il sangue si morissero, & che non conuenisse la phlebotomia. Ma che non senza ragione erano timidi i Medici a cauar il sangue, se non poco, & raro, per la ragion detta. Resta finalmente, che rispondiamo all'ultimo, il quale è della syntexi, cio è colliquatione, che vuol dire un squagliamento della sostanza delle membra, & perciò non conuenga nessun' euacuatione, nè per phlebotomia, nè per medicina. A questo diciamo prima, che è mal inteso il parlar di Galeno. *m* Percio che non dice la colliquatione esser inseparabil syntoma della peste, ma della febbre pestilentiale ardente senza peste, che è quella, della quale parlauamo nella quarta conclusione. Non di tutte dunque queste, ma delle ardenti, nè anco in quelle tutte (si come innanzi hauea il medesimo Galeno o determinato, dimostrando quato disse di q^{sto}, cio è che fusse inseparabile, essere stato detto per opinione di altrui. La qual sentenza esso impugna, dicendo nel commento 34. & 4. che nè questo syntoma è in tutte le febbri ardenti, nè anco è solamente in febbre ardente. Percio usa nel commento. 57. quello modo di parlare, cio è, che pare esser inseparabil segno, & prauo syntoma delle febbri pestilentiali, eziandio senza peste. Dice *p* pare *i* cio è ad opinione di alcuni, benchè non sia così. Nelle febbri dunque pestilentiali si è di temer la phlebotomia, per lo pericolo della colliquatione, quando ui fusse, la quale non solamente è da considerarsi nel flusso di uentre, ma ancora in quel, che si fa per sudore, per orina, e per insensibile eshalatione. Non lascerò finalmente di dire per confirmatione di quel, che è determinato del cauar del sangue nella pestilentialia, che qualche uolta si può fare, qualche uolta no, secondo la diuersità della costitutione del morbo. Percio contemplar debbiamo quella pestilentialia, la quale Hippocrate narra al terzo de gli epidemii, *p* oue benchè dica prima, *q* che mai ui fu euacuatione di sangue fatta dalla natura, che fusse buona. (Delle altre euacuationi parleremo poi.) Nondimeno nel narrar poi di alcuni, particolarmente nella medesima pestilentialia (come ragioneuamente uogliono alcuni, benchè a Galeno più piace, che sieno doppo quella) dice alcuni esser non solamente di efflusso di sangue fatto dalla natura,

A natura, ma ancora dall'arte essere stata buona. Dalla natura dico, come succedete a tre per flusso di sangue del naso: l'uno fu Pericles *r* *text. 77.* dalla narice sinistra. La seconda fu una uergine *s*, da tutte due le nari *s* *text. 78.* ci. Il terzo finalmente fu Heropyto, *t* similmente da tutte due le parti del naso, essendo tutte tre queste persone della Città di Abdera. In oltre sono due altri esempi di due donne, le quali furono saluate per lo sopraueniente flusso de' loro mestru, si come fu una donna in Thaso, *u* *text. 82.* & un'altra di Larissa. *x* (Benche a questa seconda, oltre i suoi mestru, soprauenne ancora dal naso copioso flusso di sangue,) & furono guarite. V'è finalmente un'altro esempio del cauar del sangue per l'arte, i persona di Anasione pur Abderita, al quale caud sangue Hippoc. nell'ottauo giorno. Et questo ancora fu guarito. Et perche in quella pestilentialia, oltre gli altri molti accidenti narrati da Hippoc. Vi erano ancora questi, quali corrono in questo nostro contagioso morbo, come sono buboni, & papole, *a* (lequali prima chiama in Greco *z* *text. 47.* Tromatia, che vuol dire ulcerette, poi *ecthymata*. *b*) & anthraci, *c* ouer carboncoli, & oltre rispole, *d* & grandi infiammazioni *e* specialmente de gli occhi. *f* uerisimile è, che s'èo stati phlebotomati da Hippoc. doue non erano altre euacuationi fatte dalla natura buone, o cattive, delle quali phlebotomie non n'ha fatto mentione Hippoc. (come *d* *text. 9.22.* me b^e dice ancor Gal. *g*) pche in q^l luogo non trattaua di rimedii, se non di segni del morbo epidemio pestilentiale. Bastò dunque dir q^l *e* *text. 22.* ste, p dimostrare, che ancora nell'ottauo si dee cauar sangue più oltre del quarto: contra quelli, i quali dicono, che poi del quarto non si debba cauar sangue. Essendo dunque fatta mention di q^{sta} euacuatione di sangue fatta nell'ottauo, è da giudicarsi, che a molti altri habbia caurato sangue (come dice ancor Gal. *b*) al 2. & 3. & 4. giorno, ne quali è più conueniente, come dal principio noi habbiamo detto *i*. Aggiungamo i quali anco il caso di Critone in Thaso, *k* il quale se b^e non hauesse peste, *k* *lib. 1. epi. sect. 3. text.* altri segni, o papole negre. Nondimeno dubita Gal. pche Hippoc. non l'habbia caurato sangue. Et risponde, non dicendo p ragione, che il cauar sangue non conuenga in q^{sto} caso, ma pche non fusse forse stato chiamato al principio subito. La onde due cose si eleggono, l'una, che si possa cauar sangue, & conuega i simili febbri. L'altra che non sia uniuersale, che la uirtù subito cada dal principio, pche haurebbe detto, pche non si debba cauar sangue, ouer pche la uirtù subito si risolue, & cade. Et benchè in q^{lla} pestilentialia, che fu i Saragosa di Aragona q^l ualente Dottor Gio. Thomasio di Porcelli *l* designato p l'anatomia, che non peccasse a sangue, se non grandissima quantità di cholera nella uescica del fiele. La quale hauea inhibitione allo stomaco, pche eccitaua grand dolor di q^{lo}, & nauzea, & uomito, & perciò conchiude a niu modo esserle conuenuto

lib. 2. ca. 3.

Del uomi-
to.

il cauar sangue: Nondimeno in alcuni casi non sarebbe stato tanto fuor di ragione, imitando ancor la natura, come nella ritenzione del sangue mestruo alle donne. La onde ello ancor testifica, in quelle donne, a cui soprauenuano i loro mestruj, essersi liberate. Oltre che quel corpo, del quale fece la quanta anco prima, era tanto pieno di sangue per tutto, cio è nel fegato, in tutte le uene, & arterie, eziandio nelle anguinaglie, massimamente nella destra, oue era il bubone, & nei uasi permatici, non solamente preparatorij, ma anco delatorij: & finalmente il cuore anco haueua pieno di molto, & grosso sangue. In questo dunque tengo io per chiarissimo, che sarebbe conuenuto il cauar del sangue subito sul principio, & poi prouocato gli il uomito, come in quella peste conueniente ueniva uel uomito, perche in tutti la natura il prouocaua, hauendo l'aggregation della materia fatta nella uescica fellea della parte concava del fegato, donde tutta uia inclinaua alle parti superiori. Horsù ni pare del cauar del sangue uer ne trattato infino al fastidio, non per altro, se non perche alcuni sfacciatamente hã uoluto biasimarli, mostri per la autorità di alcuni moderniscriuitori. Non auerten lo coloro la diuersa natura della peste, & diuersa constitutione. Nè considerando altra diltinzione, per saluar la euenienza di quelli ne la sua pestilentia: & l'altra esperienza contraria uella nostra pestilentia fin qui. Se non farà altra mutatione, & piglierà nuoua analogia. Molte a tre cose haurai da dire, la quali per bontà ueraiate in questo tempo: Riferbando mi à d. rite in lacio un'altra uolta, per li Medici.

CAPO DVODECIMO.

One si incomincia la disputa intorno alla purgatione, se sia conueniente per medicine solutue, o lenitue, o di altro modo di farli in principio. la qual disputa auerà per tutto il capo uentesimo. Et nel presente capo si propogono le oppinioni di Brasauola, del Cardano, del Falloppio con sue ragioni, & di alcuni altri Dottori, & loro esperienze, per li quali si conferma, che si uebba, et possa purgare, eziandio qualche uolta con medicine solutue subito dal principio, non aspettando concottione. Benche il Brasauola, & Cardano uogliano aspettarla, & peggio il Cardano, il quale aspetta concottione eziandio che la materia fusse turgente.

ET

DELLA PURGATIONE.



perche la simil difficultà suol essere della medicina purgatiua: perciò non lascerò anco di trattar di quella, faccdo qui principio dal Cardano, poi che sopra di esso si fondano alcuni di questi contraddittori del nostro tēpo. Percioche se il Brasauola dice, che la materia pestifera non si deue euacuar in principio cruda, se nō sia turgēte, cio è, che si muoua da un luogo ad un'altro, o faccia muta-

zione in diuersi luoghi. Talche se la materia uenenosa stia quieta, non si debba euacuare, che prima non sia concotta. Il Cardano dice peggio, cio è che eziandio, che si mouesse da luogo, o da luoghi, ad altri luoghi, talche fusse turgente: Nondimeno per ragion del ueleno non si dee purgare, se non sia prima concotta. (Benche allhora non ui essendo già più del ueneno, non si dice anco più pestifera la materia, nè il morbo.) Di maniera che se'l primo aspettaua, che prima morisse l'infermo, & poi che si purgasse la detta materia. Il secondo aspetta, che prima sia sotterrato, & poi che si purghi. Non mi pare, che sieno degni ammendue di perderci tēpo a reprobarli. Se non fusse per leuar uia ogni ambiguità di alcuni deboli ingegni. Percio che essendo già il male di natura sua tale, che la massima parte muoua: sempre resta contra il pouero Medico l'infamia, & biasimo grande. Come è a dire, se il Medico gli ha purgato, dicono che la purga gli ammazzò. Se non li purgò, dicono perciò essere morti gli infermi, che nō si purgarono, così della phlebotomia. Bisogna dunque qui dilatar un poco il parlare, dicendo essersi questi due Dottori, & loro seguaci affatto ingannati, uolendo aspettar concottione in materia uenenosa. Et tãto peggio, quando quella sta in moto, & agitatione, poi che non è cosa, che più presto ammazza il pouero ammalato, che l'agitazione del ueleno. Ma più

dottamēte ha parlato il Dottor Giou. Thomasio di Porcelli, di quella peste del 1565. di Saragosa di Aragona, non conueniua purga, nè in altre, che fuilero simili: Non perche si deuesse aspettar la concottione. Ma perche in quella, (come uide per anatomia) tutta la materia uenenosa si raccoglieua nella uescica del felle, & indi ascendea allo stomaco, & per uomito euacuaua, o almeno per nausea, & dolor di stomaco dimostraua, che la natura desideraua aiuto per quella uia, & altrimenti operando, sarebbe fatto si contra il moto, non solamente della natura, ma ancora della materia, la quale per esse cholericca, proportionata al fuoco caldo, & secca, sottile, leggiera, ha il suo natural moto in sù, uerso la bocca. La onde per esperienza uide più uolte, non solamente per opera fatta dall'arte, ma anco dalla natura uiolentata,

perche

Brasauola
lib. 2. ap. com. 22.

Cardano
o 2. contra
tr. 5. cont. 3.
Contra il
Cardano
Cōtra amē
duc.

Infamia di
uolgo.

Giouā Tho-
masio di
Porcelli.
p lib. 1. c. 6.
q. ibidem 3.
& 4.

LIBRERIA
DELLA
CASA
DELLA
CASA
DELLA
CASA

che mandasse, & purgasse da basso, che hauea mal fine. Non così dire
 mo assolutamente nelle altre pestilencie. Né anco nella nostra presente.
 Et lasciãdo star l'esperienze, che si son uedute dal principio di Giugno
 Che ne' p- in fin a quest' hora, che sono già dieci mesi, che la maggior parte di q̄i
 fente cõta- che sono guariti, si son ritronati bei e con la purgatione, sicome anco
 gio conuẽ- ra col cauar del sangue. Percio noi fortifiheremo questa esperienza
 ga la purga- con ragioni contra q̄i, che dicono il contrario. Et se ben Falloppione
 zione. ga il cauar del sangue: r Nõdimeno accetta poi s' la purgatione cõ
 Opinon medicamenti, non solamente lenitiui, ma ancora solutiui, cõproban-
 del Fal- (1 dola per esperienza del Carpo, Medico nella sua età singularissimo. Il
 loppio. quale nella peste dell'anno 1527. infino al 1531. ne guarì, medicando,
 r. lib. de bu una infinità, principalmente purgandoli con medicine uai. sime so-
 bone pesti. c. lutiue in principio, & aumento. Et confermato poi per autorità di Gẽ
 2. & 10. (2 tilẽ. Il quale anco riferisce, che ne' suoi tempi, essendoui la peste, i uoi
 s. ibidem. c. compagni, i quali andauano medicando per quella gran pestilẽza, nel
 11. & 12. primo, secõdo, tertio, & quarto giorno al più, & quanto più presto po-
 e 1. 4. tr. 4. teuano, purgauano con rheobarbaro, agarico, turbiti, & con scãmo-
 cap. 4. neate medicine, & che uide più essersi saluati per purgatione. Cost
 (3 fatta presto, & con medicine solutiue, che non con lenitiue. Confer-
 u 3. They- malo di più il detto Falloppio per autorità di Auenzoar, u che do-
 fir. tr. 3. (4 na medicina solutiua uigorata con euphorbio in abbondante quanti-
 cap. 4. tà. Et benchẽ l'autorità de i detti Dottori fusse a bastanza a compro-
 barlo. Nondimeno aggiunge esso ancora hauerne ueduta esperien-
 za nell'anno 1555. non solamente di essersi passati bene gli appetati
 con le medicine: Ma di più essendo quelle solutiue, che purgassero
 molto, perche non purgando bene, o poco quãtirà, nè succedea mal
 fine. Horsù trattandosi di esperiẽze, molti testimoni habbiamo, huo
 Esperienze di altri Dot- mini dottissimi, la cui esperienza è degna di offeruarsi. I quali in tem-
 tori. pi di pestilentia hanno offeruato più essersene guariti con le purga-
 zioni esquisite, & sufficienti, subito fatte in principio, senza aspettar di
 gestione, che non con medicine leggiere, o uer peggio, senza purga-
 zione. Et breuemente tutti quei Dottori, i quali innanzi addusimo
 x in testimonianza, che conuenga la phlebotomia, ancor i medesimi
 comprobano al modo detto la purgatione. Et benchẽ alcuni uogliã-
 no le medicie leggiere, come fra i moderni il Borgarucci. Pur la mag-
 gior parte uole quelle solutiue, o che almen facciano buona purga-
 zione, che non ismuano, & non purghino. Ma almeno facciano con-
 ueniente purgatione. In oltre ui possiamo aggiungere in testimonio
 Giulio Alessandrino, & Francesco de pedemontium. Hieronymo Bo-
 niperto: Martino Henrico, & molti altri, i quali farebbe fastidioso qui
 addurre, & pur molti di questi parlano come esperci in tempo di qual
 che pestilentia successa in tempi loro.

A Nel quale si incomincia la questione, della purgatione per medicamenti da
 farsi nelle febbri pestifere, & si recita la opinione del Manardo. Il qua-
 le dice douersi fare, & potersi congruamente, per tre ragioni. Mas-
 simamente per la historia notata da Galeno in diuersi luo-
 ghi, che per la purgatione molti infetti si saluano.
 Benche Luigi Mondella non ben habbia intesa
 la historia, dicendo che fosse stata tal pur-
 gatione al tempo della sanità, per
 preseruazione. Ben è uero,
 che dalla natura fu
 fatta tal opera,
 la qual noi
 debbia
 mo
 imitare. Et possiamo più sicuramente farla in prin-
 cipio. Corregesi in questo mezzo il testo di Gale-
 no, & prouasi al fine la materia tanto
 in quella peste, come in questo
 nostro pestifero contagio,
 essere urgente.



L accioche più sicuramente si possa usare, massima-
 mente uedendo la esperienza corrispondente, fa-
 remo qui un poco di essamina: Si come facemmo
 della phlebotomia. Incominciando dalle ragioni
 del nostro Maestro Giovan Manardo a tempi suoi
 principalissimo. Quando che dice a la uenenosa
 qualità occulta, & pestilente far la materia essere tur-
 gente, & douersi chiamare urgente, eziandio, che non si mouesse da
 un luogo ad altri luoghi. Percioche, se sub to quella non si euacua,
 suole in un tratto andar sene alle membra principali, & ammazzar di
 repente. Si come per esperienza egli uide nell'anno 1505. & 15. 8. in-
 nanzi alla gran pestilentia nella Città di Ferrara. Dice innanzi alla
 gran pestilentia, perche stette ne i principii di quella, perseverando al
 curare. Ma dapo, che si fece più grande tal pestilentia, non andò più
 a medicar, come de bole di complessione, mal sano, & poco cupido
 del guadagno. Dice dunq; per ragione, che se morbi al mondo sono
 de i quali si uerfici l'aphorismo di Hippo. b (cio è, che ne i morbi
 molto acuti si dee purgare nel medesimo giorno: pcioche tardare in
 q̄li è malo.) Qual morbo sarà più acuto, & più pericoloso di q̄ste febbri
 pestifere, o di q̄sto pestifero contagio, eziãdo che fosse senza febbre?

Sentenza di
 Manardo.

a lib. 13. epi
 stol. 1.

Ragion pri-
 ma.

b 4. aph. 101

Le quali, se non si fa subito la purgatione, danno repentina, & uelocif. (2) *siua morte?* Secondo il conferma per l'esperienza ueduta da Gal. nel la grande, & lunga pestilenza de i tempi suoi, in Roma (come esso stesso narra) che di tutti quei, che si saluarono, a molti prima succedette gran uomito, ma a tutti un flusso di uentre, talche il corpo essendo ben purgato, subito fu guarito. Et benché non esprimesse Galeno, se tal purgatione fusse stata fatta dalla natura: Nondimeno soggiunge ben il detto Manardo, che tanto se fosse stata fatta dall'arte (& habbiamo l'intento) quanto dalla natura (la qual noi dobbiamo imitare) ci uenne ad essere dimostrato, che il mezzo di acquistar la sanità, & fu la purgatione, & consequentemente quella essere necessaria, bē che dalla natura non si possa fare, eccetto in istato, ma dall'arte eziandio in principio, come da Hippocrate *d* si concede. Terzo (& più per ragione naturale) conferma il suo intento, che essendo necessaria tal euacuatione, non conuiene, che dobbiamo aspettar la crisi della natura, la quale haurà da fare in istato, o in declinatione, poi di esser fatta la cōcotione, percioche (come bē disse il medesimo Galeno *e*) se la crisi per lo più si termina alla salute, fallisce nelle constitutioni pestilentiali, uolendo significare in quelle essere il contrario, che per lo più si termina alla morte. Dunque essendo tal euacuatione presto necessaria, si più conuiene, che si faccia dall'arte, non aspettando opra della natura, la quale se bē nō la facesse, o nō potesse nel principio farla: nō dimeno ha in se quell'impeto, & grā desiderio di cacciare. Il quale impeto accenna Galeno *f* essere, se non in tutto il corpo, almanco nelle parti principali, o in quelle, doue la uenenosa materia fa residenza. Et percio l'habbiamo in nostro aiuto, & fauore (come altra uolta anco Galeno *g* ricerca) & che debba l'arte supplire, & aiutar con medicamenti, innanzi che la forza della uirtù si dissolua, o uer la caldezza della febbre si aumenti, o quel uenenoso humore si inchini ad alcuno delle membra principali, & induca subitana morte. Non negherò io esserui alcuni ceruelli bizzarri, i quali espongono alla tal purgatione poco innanzi da noi detta per Galeno, *h* intendersi, prima che quelli si infermassero, essendo ancor corpi sani, o neutri. Ma tal esposizione mai nō si farà da huomo letterato, & giuditioso, che haurà ben contemplato non solamente quel luogo del quinto libro della methodo, *i* ma ancor gli altri, del libro dell'atrabile, *k* & del quarto libro de gli aphorismi, *l* che tutti i detti luoghi parimente parlano della medesima peste. Percioche non solamente al tempo della febbre soprauennero quelle purgationi, che furono buone, & utili, ma nello stato di quella, non in principio, nè in aumento, come nel settimo. o uer nono giorno, & anco nell'un decimo, & furono deiectioni a guisa di un sangue nero.

A nero. Ben uero è, che quei che l'euacuaronò tãto nere, comē pece, (che era ueramente da chiamarsi atra bilis, che è per aduisione) si morirono, per che troppo haueano tardato, & si haueano molto bruciato. Ma quelle che erano come uera feccia di sangue, che propriamēte si chiama humor malinconico, quelli tutti si saluarono. Cattive erano dico le purgationi della atrabile fatte dalla natura. Ma dice Hippocrate *m* nel testo, che meglio sarebbe quelle uscire per medicamento. Ben mi par degno di annotatione per alcun giouane, che leggendo il luogo del libro de atrabile, oue dice *n* [Quibus uerò egrotantibus excretio per inferiorem uentrem haud talis fiebat] togli uia quella parola Greca [οὐκ] che uol dire [haud] cio è [non] che si legga affermatua. percioche di quelli parla, i quali sono saluati. le cui purgationi si faceua no tali, cio è negre, secondo la triplice differentia, della quale inanzi hauea parlato, cio è che si accostauano all'atrabile, ma non erano ancor atrabile, o uero che non haueano moridicatione nel transito per l'intestino retto, o che fossero mezane fra quelle, pur che non fossero esquisitamente atra bile, si saluauano. Soggiunge poi in contrario. [At qui puram, exactamque atrabilem deiecerunt, omnes periere.] Ma questo sia qui detto per modo di passaggio. Basta che non siamo in dubbio con l'eccellente Manardo, se tal buona, & utile purgatione fusse stata fatta dalla natura, o dall'arte. Perche chiaramente ben inteso il parlar di Galeno, fu per opra della natura: laqual pur possiamo, & dobbiamo imitar con l'arte. Nè anco dobbiamo star in dubbio con Luigi Mondella, se fusse stata inanzi alla pestilentia tal purgatione: perche nella methodo dice *o* [preexcitatum, prepurgatumque corpus fuerit] intendendo essiccato, & purgato, innanzi che nascessero gli essanthesi negri per la persona, & anco l'ulcerette nelle fauci, & larynge. Non innanzi, che fusse uenuta la peste a loro. Come chiar si uede, leggendo tutto quel capitolo di Galeno. *p* Due crisi dunque fece la natura, l'una per euacuatione per lo uentre inferiore (anzi a molti ancor per uomito) & l'altra poi per quelle ulcerette, la maggior parte per la cotica, significando ancora a noi che dobbiamo farle tutte due queste purgationi, l'una per lo uentre inferiore, & qualche parte ancora per uomito, & l'altra per la cotica. la qual seconda purgatione facciamo, con prouocar sudore, come poi diremo. E ben uero, che quanto alla prima euacuatione, che si fa per lo uentre inferiore, possiamo farla in principio, la quale la natura nō può farla, se non in istato, quando ha già fatta qualche concotione possibile in tal uenenosità. Indi succedette non potendo la natura operar subito nel principio, che molti ne morirono, essendosi in quell'bruciata quella materia. tanto che si diuentasse esquisita atra bile. i quali

m 4. aphor.

21

Galeni locus.

n Cap. 4.

o 5. libri c.

12.

p 5 metho.

c. 12.

quali forse se dall'arte fussero stati al manco minorati dal principio, si farebbono saluati. Et che questa materia fusse turbante, non solo si di-
 Che la ma-
 teria fusse mostra in quella peste, nella quale la natura operaua per uomito, & p-
 turbante. abasso, & per la cotica, & per lo polmone. Ma ancor più chiaro si uede
 in questo nostro contagioso morbo, che subito per le inguinaglie, o
 per le ascelle, o sotto le orecchie, & anco per la cotica, con fare anthra-
 ci, o papole, & spesso petecchie, o uer altre macchie di qualsiuoglia
 modo, si purga, o muoue, & con dolor di capo, & di stomaco. Benche
 a pochi si euacui per uomito, o per le parti inferiori.

CAPO QVARTO DECIMO.

*Que, soluendosi prima una apparente contradditione fra diuersi luoghi, che il
 flusso sia stato utile. & che sia stato mortale, secondo la diuersità del flus-
 so, & del tempo di detto flusso. Si dichiara poi il luogo del primo
 delle differentie delle febbri, che intenda Galeno della cu-
 ra per li infermi. Et cio per sei segni. Et che lauda la
 purgatione, oue fosse mestiere di farla. Final-
 mente si conchiude, qualche uolta il flusso
 di uentre, & l'altre euacuazioni es-
 sere cattue; secondo la diuer-
 sa constitutione del
 morbo, et diuer-
 sità del
 tem-
 po.*

*Et cio per lo terzo de gli Epidemij. La onde si con-
 chiude, poter essere buona & cattua la purga-
 tione, secondo il diuerso impeto, & con-
 ditione del morbo, & di-
 uerso tempo.*

Contradic-
 tion di Ga-
 leno.
 q 3. epide.
 sect. 3. com.
 57
 Solutione.



Se diceste forse in contrario, che il flusso più to-
 sto è stato mortale, & non utile in quella lunga
 peste di Galeno. Percioche esso stesso in un al-
 tro luogo q dice, che tal peste quasi tutti am-
 mazzò per escrementi. O uer dunque habbia-
 mo da dire, che Galeno si contraddisse, o che par-
 laua in altra pestilenza. A questo rispondiamo,
 dicendo, che d'una medesima pestilenza parla-

(i ua, & non di altra. Ma è da notare prima, che non disse assolutamente

A té tutti, ma quasi tutti, in Greco ἴσχεδον 1 che in latino si uerte
 ἴσχεδον 1 significando per questo, che la maggior parte morirono
 col flusso. Ultra è anco da notare, che ancor che diceste, tutti essere
 morti per flusso, non uol significare, che'l flusso hauesse ucciso tutti.
 Se non che tutti quei, che morirono, non morirono, se non col flusso,
 si come anco quelli, che si saluarono, furono guariti ancor col flusso.
 Ben è uero, che tal flusso era diuerso, & in diuersi tempi fatto. Perciò se
 condo la diuersità del tempo ammazaua, & liberaua. Similmente
 nel medesimo tempo la diuersità del flusso alcuni uccideua, alcuni li-
 beraua. Come è a dire, che in principio, & aumento i flussi erano colli-
 quatiui, come dice nel libro de gli aphorismi. r Et di questi riferi-
 sce, che la maggior parte ammazaua, & erano colliquamēti. f. Nel-
 lo stato poi erano di due modi, o per dir meglio di quattro maniere.

B Alcuni erano di esquisita atra bile, che è quella, che è fatta per adustio-
 ne, nera come pece, & quelli morieno tutti, si come dice nel libro de a-
 tra bile. t Altri di tre nodi tutti salubri. Cio è, che si accottassero alla
 natura dell'atra bile, ma non fossero quella, o che non facessero mordi-
 catione al transito. O che fossero di meza conditione, come poco in-
 nanzi dissi. Et che in pestilente constitutione il flusso qualche uol-
 ta sia buono, si conferma da Hippocrate nella pestilenza, la qual de-
 scriue nel terzo delle epidemie, quando dice u esserui stati commo-
 di flussi per uentre, & per urina, & apolte me conuerse in suppuratio-
 ne. Ma lasciamo stare questi luoghi ambigui, si uede ancora nel prin-
 cipio del libro de i cibi di buono, & cattiuo uogo, x & anco nel primo
 libro delle differenze delle febbri, y che ben intesi, & esaminati que-
 sti due luoghi, come altra uolta habbiamo dichiarato, chiaramente co-
 cedono la purgatione. Nel libro de i cibi di buono, & prauo succo, d'l
 le purgationi fatte dalla natura (benche con traualgio di intestini,
 per loro acrimonia, con dienteria, & tinesmo.) Nel primo delle dif-
 ferenze delle febbri, delle purgationi fatte per l'arte, non solamente a
 preferuare, ma anco a curare. Il che si dimostra pria per le parole seu
 rabamus 7 o uer l sanabamus 7 la qual curatione, o uer sanatione
 non conuiene a sani, se non ad intermi. Secondo dicendo, che si sfor-
 zaua di aprire l'oppilationi, & quelle asferegere. La qual oppilatione
 non è ne' sani, se non in quelli, che già hanno il principio del morbo.
 3 Et terzo più si conferma per quel, che soggiunge, che queste opera-
 tioni appaiono essere proprii ufficii della methodo curatiua, & che
 non è dubbio, che più abbondantemente, n'haurebbe di parlare
 in quel libro, il quale appartiene alla cura de gli intermi, & non de'
 E sani. Quarto perche si scuta ancor l'istesso Galeno, dando la ragio-
 4 ne, perche in quel libro, doue non hauea di parlare, se non delle
 disse.

Flusso di
 uerso, & in
 diuersi tē-
 pi.
 r lib. 4. aph.
 21.
 f 3 epid. sec.
 3 com. 57.
 1)
 2) cap. 4.
 3)
 4)
 u sect. 3. tex.
 29.
 x cap. 1. post
 prin.
 y ca. 4. post
 med.

Luogo e-
 spoito del
 libro delle
 differentie
 delle febbri
 Che si intē-
 da d'la pur-
 gatione per
 la cura.

differenze delle febbri, non della cura: Non dimeno hauea toccato di
 la curatione. Perche era da dire, come dalla medesima cagion fatta
 più ualida, alcuni fossero presi dalla febbre, alcuni si alteraſſero, & pa-
 tissero dalla cagione, la quale opra in essi. Tutte quelle son parole per
 gli infermi. Quinto si conferma per l'aphorismo di Hippocrate, il
 quale iui allega, quando che Hippocrate, parlando de i morbi facti p
 la troppo repletione, dice 7. Ostendit autem, & curatio la qual cu-
 ra appartiene a gli infermi, & non a i sani. Sesto, & ultimo, quando di-
 ce, che quella, che ueramete si chiama praeuulſio dia, & preuentione,
 in un certo modo si può dir ancora curatione. Il che è uero nella pre-
 uulſio dia del futuro morbo, che è parte del morbo fiente, cio, è il quale
 al presente sta in farsi. Perche quando è preuentione senza mal pre-
 sente, si chiama pura preuentione, & mai non si può dire curatione,
 & se fusse praeuulſio dia de i sani, si chiama più toſto conſeruatione. Ma
 noi troppo habbiamo digreduto in questo ragionamento intorno a
 cose, che appò gli huomini dotti sono chiarissime. Trapasseremo du-
 que a quel, che nel terzo libro delle epidemie si dice con Hippocrate
 Galeno, cio è che non è cosa oscura, nè afforda, che se per lo uentre,
 per l'orina fosse uscito, & euacuatoſi l'umor putrido, benchè nell'e-
 ſcretione fusse moleſto (ti come diſſimo nel libro de' cibi di buono, & H
 prauo succo) nondimeno haueſſe fatto utile a tutto il corpo. Ma per
 lo contrario qualche uolta dice il fluſſo di uentre eſſere ſtato cattiuo,
 b come quando riſerisce, che l' uentre era turbato, & che queſi eſcre-
 menti, che purgaua, erano crudi, molti, & ſottili. Et le orine molte, &
 ſottili, & n'ete ui era di giuditio, ne coſa di buono. Oue Galeno dimo-
 ſtra non eſſere ſtate buone, non ſolamente l'orine, ma nè ancora l'euacua-
 tione. Dimodo che nulla euacuatione ui era, la qual doueſſimo imita-
 re. La onde ſi aggiunge, che niuna buona criſi ui ſi auuertiu, nè a
 il ſangue conuenientemente coſe, nè meno altro conueto abſceſſi. ſi
 faceua decretorio. Et finalmente dal teſto 53. inſino al 58. dichiara
 deiectioni cattiuie di uentre, dicendo al'ultimo, c che le purgationi
 offendeuano a molti. Percioche alcuni moriuano di ſubito, ad altri ſi
 prolongaua il morbo, doue pare (ſecondo che Galeno accenna nel co-
 mento) che intenda anco delle purgationi fatte dall'arte, per rimedio,
 che non giouauano. Et in oltre Galeno al comento 61. dice tutte l'e-
 uacuationi eſſere ſtate ſyntomatiche, & cattiuie, rãto per ſudore, come
 per uomito, & per orina, & per deiectione, & per lo uentre inferiore.
 Horſi, per i ciogliere tal, e tanta manifeſta contradittione non ſola-
 mente di Hippo. ma anco di Gal. che habbiamo da dire? Se non che ſe-
 condo la diuerſa conſtitutione ſi lauda, & recupera la purgatione?
 CAPO

A. Nel quale per quattro conchiuſioni, ſi come fu fatto della phlebotomia
 nel capo nono, ſi dichiarano i caſi, oue non conuennga, o uer conuen-
 ga far la purgatione. Et perche cagione nella peſte, ouer
 peſtifero contagio di Saragoſa di Aragoſa, non con-
 uenne la purgatione, Nondimeno in queſto
 preſente peſtifero contagio è conuenien-
 te? Deſchiarandoſi in queſto mezo,
 che ne gli eſſantemi Gale
 no concede la purga-
 tione. Benche
 alcuni la
 uogliano ne-
 gare.



DNQVE non altrimenti, che del cauar del ſan-
 gue diceuamo, d determineremo ancor qui
 delle purgationi, per altre quattro conchiuſioni.
 La prima farà (conforme a quella prima della
 a quella di Thucidide, per gran corrottion di a-
 ria, & ſenza ſegni, & tanto più in quella, che uie-
 ne da qualche occulta uenenofità deſcendente
 da i cieli, ſenza manifeſta alteration dell'aria, non riceuerà giouamen-
 to dalle medicine purgatiue, quanto è per ragion del morbo. Et per-
 cio non ſi dee fare. Saluo che fuſſe una grandiffima cacochymia,
 cio è abbondanza di humori corrotti, & uitioſi. Et con tutto cio
 non ſi può fare, ſe non leggieriffima: tanto più, quanto più è grande
 la corrottion di humori, ſe non per epicraſi, come di ſopra diſſimo.
 D Tanto che in tal febbre più ſicura farà la phlebotomia, per grandiffi-
 mia plethoria, che non fuſſe la purgatione, per grandiffima cacochy-
 mia. Perche in quella ſubito ſi riſoluerẽbbono gli infermi. Simil-
 mente dicendo qui della hettica, & ephimera peſtilentiale, che gran
 ſciocchezza ſarebbe a diſputar, ſe conuennga uacuatione, poi che fa-
 rebbe uoler uccidere gli infermi. (Della diuina, & diabolica non par-
 liamo, perche non uagliano rimedi humani, ſe non ricorrere alla
 diuina miſericordia.) La ſeconda conchiuſione farà nella peſtilentia, co-
 me quella di Hippocrate nel terzo de i morbi epidemii, & altre ſimili
 con buboni, & anthraci, & papole, che in ſimili ſi può far la purgatio-
 Ene un poco più ſicura. Nondimeno ancora debba eſſere molto leg-
 giera, che non comprenda ſoluuii. Perche uenendo per corrottion

d' ſupra c. 9.

Conchiu-
ſion prima.
In peſte, &
febbre pe-
ſtiferà uera
ſenza ſegniConcl. 2. 4.
In peſte
ſegni.

Conclu. 3. di aria, più presto la nira si risolvrebbe. La terza conclusione è, che in questo nostro pestifero contagio, il quale al presente patiamo in Palermo, contiene la purgatione al principio subito innanzi al quarto con medicine leggierie, come fu detto da principio. Le quali più tosto hauessero di minorare. Attendendo subito dal principio a purgar gli humori sottili cholericici. Benche doppo il nono, o uer undecimo potrà conuenire qualche medicamento solutiuo, eziandio per pillole, secondo che parerà al Medico presente, & così sene son trouati bene in esperienza i Medici, tanto dentro la Città, come nella Cubba: Et se bé

e lib. 1. c. 6. Giouan Thomasio de Porcellis e dice, nella pestilèza di Saragosa di Aragona non esser conuenuta medicina purgatiua da basso, perche la natura operaua per sopra, la ragione era, perche la uescica del fiele era pienissima, & quella tuttauia tendeu a luso, tanto che in esperienza uide, che quando la natura mandaua per da basso, era nociua tal euacuatione, non solamente fatta dall'arte, ma eziandio dalla natura, (benche castia, manna, infusion di rose, e di uiole, & simili non posso creder io, che hauessero potuto offendere, poi che il poro felleo uaga gli intestini. Massimamente per quelli, che non poteuano uomitare, essendo cose pure lenitiue, o lubrificatiue.) Nondimeno noi per esperienza diciamo, che in questa nostra pur di contagio esterno, come si

Nel contagio presente. si uede anco quella di Saragosa di Aragona, la purgatione fatta come si conuiene, è utile. Et così diremo douer si considerate l'impeto, & natura de i morbi popolari, & loro esperienza, come corrono. Et si dee stare attento, quando mutasse conditione, che alhora ancor noi muteremo intentione. Ma innanzi che oltre procediamo, farà degno di gran consideratione, come Galeno concede anco la purgatione per gli efflanthemial fello de i morbi epidemii, & quando dice l'infra scritte parole: Tantum illud nouisse satis sit, iuccos ad cutim uergentes per eam esse euacuandos. Nam iterum ad interna corporis reuulsiu ipis ualde longinqua est, ut per uentrem, aut uouium euacuentur. Sed forsitan me dicere purabis, nunquam purgatione per uentrem in talibus utendum esse. Ego uero non id dico. Nam in libris de arte curandi, in quibus corporibus per multa humorum copia est, uis utiles esse purgationes didicisti. Se dunque ne gli efflanthemii epidemiali per commun methodo dell'arte curatiua, concede la purgatione, perche non fece eccectione delle febri pestilentiali, se in quelle hauesse hauuta intentione di reprobala?

f. ex. 1. prog. 1. c. 38.

Nota. Ne gli efflanthemii purgatione. **g. f. 2. c. 30. uide infra cap. 19. ante med.** Similmente diciamo per quarta conclusione delle febri pestilentiali senza peste, che quanto è per natura delle febri, & loro materia, la quale è per corrottione intrinseca, che conuiene la purgatione subita dal principio, ma leggiera. Et tato più leggiera dico, se non hauesse analogia alla cholera, ma

Cochiusio quarta. In febbre pestifera senza peste.

A al flemma, o uer humor malinconico, o atra bile, che cotali humori non si deono toccare sul principio. Finche habbiano concoctione, almen sia fatta qualche preparatione, o sottiliatione, o almeno dalla natura habbiano gli humori predetti qualche agitatione, & commotione, che si rendano più facili alla purgatione.

CAPO SESTODECIMO.

B *Que proposti pria noue argomenti incontrario della purgatione, cioè che non conuenza, si soggiunge la risposta decisua, supponend si che tutto è uero secondo la diuersa conditione della peste. Et quanto al presente contagioso, & pestifero morbo, si da nel presente capo solamente la risposta a i primi sei argomenti, riserbando la risposta de gli altri tre al capo decimonono. Et in questo mezo si dichiara per risposta del primo come per lo ueneno, & in risposta del secondo, come per lo contagio si può dar medicina purgatiua:*

C *Et in Risposta del terzo, come non si gitta sempre la uirtù per terra, nella pestilenzia, il che si proua per dieci ragioni. Finalmente in risposta del sesto, si dichiara la autorità di Celso, di Paulo di Aetio, & di Rasis. Il rimanente si dirà ne i capitoli seguèti, Dandosi ancor qui la risposta al 4. & 5. argum.*



D **M** **A** perche sono alcuni di contraria opinione. Non farà qui assurdo, come facemmo delle phibotomie, risoluere le loro oggettioni fatte in contrario, le quali sono l'infra scritte. Et prima diceua il Cardano **b** per ragion del ueneno, a cui non conuiene purgatione, eziandio che fosse turgida materia. Secondo per ragion del contagio. Si come era stato detto del cauar del sangue. La ond dice, che se ben forse qualcuno desse medicina purgatiua per la materia uenenosa, non pur conuerrà, doue è contagio, & molto meno, doue è l'uno, & l'altro, cio è uenenosa materia cō contagio, si come è in ogni pestilètia, & pestifero contagio. Terzo aggiugono alcuni la grā debilita, & resolution di uirtù, che si fa subito dal principio. Percio non conuiene da l medicina purgatiua. Quarto perche in simili febri u'è aggiuata la iuxta, cio è colliquatione, come inseparabil ynter

Argomèti che non si debba far la purgatione. **b lib 2 cōt. tr. 5. cōt. 3.**

toma delle febbri pestilentiali. Quinto per l'interior flemmone, che si vuole congiungerfi con tal materia di febbri. La quale alcuni dicono esserui per lo più delle uolte. Altri dicono esserui sempre, di modo che l'infiammazione delle uiscere dicono esser inseparabil syntoma delle febbri pestilentiali. Et quando ui è phlegmone intrinfeca, quanto dan
i 1. apho. cō. 24. & 13. meth. ca. 11. 15. & 20 8. de cōp. med. sec. loc. ca. 7. lib. de qual. & quando cap. 4. k lib. 3. c. 7. in prin. l lib. 2. c. 36 m lib. 5. ca. 95. n lib. Di. mis. c. 15. 8. & 20. ad man. forem. c. 16. o 1. 4. tr. 4. cap. 4. p Ut Fuch. 1. apho. com. 24. Risposta d. cistua. q c. 10. huius partis. r ex. 3. progn. tex. 38.
 no faccia il medicamento, ni uno credo, che ui dubiti, oltre che da Galeno i in molti luoghi è dichiarato. Sesto si comproba per questo segno, che Cornelio Celso k. nega la detta purgatione, dicendo non esser utile in queste febbri u'far fame, o medicamenti, o euacuat il uentre. Paolo l ancora, Aetio, m Rasis, n & Auicenna o non hanno fatto mentione di tal purgatione. Onde dicono, che se bene ne fa mentione Auicenna, non è se non per preseruazione, & non per curatione. Settimo finalmente si argumenta da alcuni altri moderni, p dicendo, che nella febbre pestilentiale tutto il moto della natura è alla cotica: Percio il Medico dee quella aiutare per quelle cose, le quali muouono il sudore: guardandosi di euacuare per lo uentre inferiore. Perche tal moto è per diametro contrario al moto, & instituto della natura. La quale gli humori uenenosi non caccia per lo uentre, ma si sforza di mandarli fuori per la cotica. Aggiungono alcuni altra ragione, dicendo che in questi buboni pestilenti suol congiungerfi flusso di uen
tre, di modo che smouere un fl. illo sopra di un'altro, sarebbe portar li alla morte. Altri di più dicono, che in questi mali il più delle uolte suole esser una gran putredine, dalla quale ne succede un grandissimo ardore. Et perche tutte le medicine purgatiue sono calde, & perciò riscaldano il corpo, perciò si deono fuggire, perche aggiungendo fuoco alla brage, darebbono la morte. Questi sono i morui di quelli, che negano in ogni modo la purgatione in queste febbri pestifere, tanto con peste, come si fossero anco senza peste. A i quali rispondiamo non altrimenti che facemo di sopra q, parlando della phlebotomia, che bisogna considerare la conditione del morbo che corre r (lasciando star quella, la quale prouiene per corrottion d'aria. Nella quale già è di comun consenso determinato, che quanto è per ragion del morbo, non conuiene cauar sangue, ne anco purgare.) Ma nell'altre, spetialmente in questo pestifero presente contagio con buboni pestilenti, o uer anthraxi, o papole, può conuenire. Anzi de fatto conuiene, perche habbiamo l'esperienza fin qui in fauor nostro, & non ui è ragione, che preuaglia contra la detta esperienza. Tempo è dunque che rispondiamo ai moti fatti in contrario, incominciando dal primo. Al quale diremo, si come facemmo della phlebotomia nella risposta allo argomento terzo, s per autorità de gli antichi, che per lo ueneno, massimamente uenuto di fuori (si come è questo contagio pestifero) dauano medicine

A dicine purgatiue, & anco qualche uolta solutiue. Et lasciando da parte quel, che non solamente Dioscoride: Ma anco tutti antichi, & moderni Dottori dicono in uniuersale, & in particolare di qualsiuoglia ueneno, che si debba euacuare in qualsiuoglia modo, che sarà possibile, & il più presto, & per la più propinqua uia. Come se fusse ancor dentro lo stomaco, per uomito: se fusse disceso a gli intestini, per cristiero & medicine, che lenissero, & lubrificassero: se fusse disceso alla uesfica, per infessioni, & aperitiui de i meati orinarii, & per diuretichi, che aiutassero a prouocar per orina: se fosse per tutto il corpo, uerso la cotica, che si facessero infessioni prouocatiue per sudore, & aperitiue de i pori, & finalmente che si euacui il ueneno, quanto più presto sarà possibile, per la uia più uicina. Purche fusse conueniente regione. Et quando non fusse conueniente, con diuertire, & deriuare. Lasciando star dico queste regole generali date da Dioscoride nel proemio del sesto libro in uniuersale, & poi in ogni capitolo di ueneni in particolare: Ritrouiamo per quello, che hauesse preso la lepre marina, t darfi prima per facilitar il uomito, & lenire il uentre, latte di asina, o uer uindolce, o decottio di radici, & di foglie di mal'ua. Et non bastado già agiuge la radice del ciclamino, il qual noi chiamamo pomo terragno, t
u lib. 5. c. x lib. 13. ca. 53. y 6. 4. tr. 2. c. 4. z lib. 6. ca. 35. uersus finem. a c. 4. tr. eiusdem. b 6. 4. tr. c. 5. cir. med. c. lib. 2. contra. trad. tr. 5. com. trad. 3.
 o uer di helleboro nero, o di scammonea una dramma. Attendendo non solamente a farlo uomitare, ma ancora a farlo purgare per di basso, quanto più presto fusse possibile. Come dunque concede il ciclamino, lo helleboro, e la scammonea solutiui tanto uolenti al ueneno, se questi non sono idonei, & utili alla destruttione del ueneno, in quanto ueneno? Hauendosi allegato Dioscoride, già s'intende Paolo, u Aetio, x & tutti gli altri, i quali seguitarono Dioscoride, & niuno gli cōtradisse. Auicenna y fece pillole di helleboro nero, di scammonea, & d'agarico, dandone una dramma, & poco più. Ma uediamo di più a Dioscoride, z quando parla de gli animali uenenati, che ponendo i loro rimedii, dice ultimamente la deiection del uentre. il sudor prouocato, & alcune altre cose in communi, le quali particolarmente dimostre
remo, aiutano.] dapoi all'altro capo parlando della commun cura contra tutti morfi uenenosi, a dice. [A quelli, che sono stati morfi dal serpente, fa prode la purgatione del uentre, il sudor corrette, & l'orina fatta copiosa.] Ma che diranno questi auersarij, leggendo il Principe de gli Arabi Auicenna? quando che parlando delle medicine communi a i ueneni, dice, b che sono appropriate per contraueneno due dramme di agarico date con uino? Ma risponde il Cardano, c dicendo, che l'agarico conuiene per ragion di proprietà: Nondimeno per la sua purgatione nocerebbe. Ma se questo fusse uero, haurebbe datane molto minor quantità, oltre che la harebbe corretto con cose
 coltret-
 Cardano.

Uniuersal methodo ad euaguar ogni ueneno.

Medicine purgatiue contra il ueneno.

lib. 6. c. 30

u lib. 5. c. x lib. 13. ca.

53.

y 6. 4. tr. 2. c. 4.

z lib. 6. ca. 35. uersus finem.

a c. 4. tr. eiusdem.

b 6. 4. tr. c. 5. cir. med.

c. lib. 2. contra. trad. tr. 5. com.

trad. 3.

Contra il Cardano.

ibidem tr. 3 cap. 1. post prim.

6.4. tr. 3. cap. 1.

Al secondo . Medicine purgatiue contra il contagio . Per lo ueneno contagioso . f lib. 6 c. 68 ante med. g cap huius partis 11. b lib. 6. c. 39. i lib. 5 c. 2. k lib. 6. c. 24 l . 20. contin. c. 2. litera BB et 8. ad Man forem c. 10. m 6. 4. tr. 4 cap. 9. n c. 8. & 11 bnius.

coftrettive. Dicendo dunq; conferire alla quantita di due drame, & ito non e, se non che uale tanto p proprietá, quanto ancora per la ragione di qualche euacuatione, che facesse. Dopo trattando del reggimento del morfo di animal uenenofo in uniuersale, dice d non solamente in qto capitolo entrare la phlebotomia, come inanzi difimo, ma ancora la solution del uentre. Le quali euacuationi tutte due si deo no fare, tanto p minorare quel sangue, o uer altro hu more infecto già di ta ueneno, quanto ancora p alleggiare quelli, che fuifero souerchi inanzi che si potessero infettare. Et qualche uolta e ancor di bisogno tal euacuatione per diuertire dalle membra principali. La onde dice G ua ancor Auicenna e quette parole L & qualche uolta entra in questo ca itolo un'altra co. a. Et e far che gli humori si muouano in altra parte dalle principali. Alla quale intentione non trouò Auicenna più prestante medicamento che comporre un antidoto misto di cose che prouocassero p uomico, & per abasso, & per sudore, accioche si facesse d uersione per molte ue. insieme dalle mébra principali, co i quali insieme ui si aggiungono cose, che infrangano la forza del ueneno. Ma q ito sia tutto detto per rispondere a quelli, che dicono per ragion del ueleno non competere medicina purgatiua. Et perche dicono un'al-

tra ragione, cio e che non conuene per ragion del contagio. Percio H son degni di maggior derisione, poi che ogni giorno infinite purgatiue tioni loro itesi fanno per lo mal Francese, per la lepra, per la scabbia, per lo mal di San Lazaro, il quale chiamano i Greci, & latini elephantiasi, p la tigna, & impetigine, ophthalmia, anzi ancor p la phthisi (bè che in questa ultima non così forte, come ne gli altri) norbi tutti o tagiosi. Et se dicono p lo ueneno, & contagio insieme, cio e p lo morbo uenenoso còtagioso. Diciamo che di q ti ce ne sono due, che si possono dire esser uenenosi, & contagiosi, come il mal Francese, & di S. Lazaro. Ma qual male più uenenoso, & contagioso, fuor della peste, si ritruoua, che la rabbia? che come bē dice Aetio f la sola salua del cane arrabbiato toccádo un huomo, lo può ifettar della medesima rabbia, eziandio, che non l'hauesse mordicato? Et pur nel morfo dell'animal arrabbiato non solamente si cōcede il cauar del sangue, come di sopra difimo. g Ma ancora il purgare con medicamenti solutiui. qñ gia il ueleno fude communicato p tutto il corpo. Si come si p uopone sub. to poco, o assai esserli fa to i q to pestifero còtagio, massimamente qñ gia la febbre uisse in comunicata. Si come da Diosc. h primo poi da Paolo i, da Aetio, k da Ralis, l & da Auic. m & da altri e ordinata la hiera excolocynthide, o uer lo helleboro bianco, o nero, & altre medicine solutiue, & uiolente. Et qto balta p risposta al 2. argomento, simile al 4. fatto inanzi n contra la phlebotomia. Ve

gnamo

Agnamo dūq; al terzo & bēche sopra o trattádo della phlebotomia n- Al terzo. habbian detto qualche ragione ad prouare, che non e uero uniuersalemente (come qñti auuersarii uogliono) che nella peste subito al. 1. o claratione cō 2 giorno la uirtù si debilita, & gitasi per terra, p la corrottione, & resolutione de gli spiriti, & temperamento, & substantia naturale delle membra: Nondimeno aggiungeremo qui molte altre ragioni, ad cōfusione di qñti tanto inimici delle purgationi. Primieramente dunq; confideriamo qñ, che dice Gal. p ple seguenti parole Certamente che rare uolte accade, che subito al 1. o. 2. giorno le forze si uedano debilitate. Ma benche qualche uolta accade p la cacochymia, che vuol dire la gran malitia, & corrottio de gli humori (il che fará quando si ritrouasse tal malitia, & con esso il esser l'appellato) o p la uecchiezza. Ad alcuni ancora il gran traugio doue tristezza, & uigilie hanno pceduto, & poi seguitato p tutto il giorno il difetto del nutrimento, & sopra tutti poi uenuta la febbre la sera innanzi che l'huomo si fusse cibato, & la notte segue senza sonno, grandemente risoue le uirtuti. I Non dice dunq, tal debilita farfi subito pto p la malignita della febbre, pche farebbe uniuersale in tutte qñte febbri. Ma dona le cagioni comuni della resolutione. Le quali possono cosa in qñte, come ne gli altri morbi auuenire. Come sono gran fame, uigilia, trillezza, insonnietá, massimamente in età senile, & poi sopraggiunta la febbre. Ma chi fusse tanto infensato, che in simil caso cauaesse sangue, o uero desse medicina purgatiua? La principal cagione dellar resolutione della uirtù, la qual p uopose Galeno, e quando colui fusse giouane, & hauesse fatto eccesso di coite. Ma che cosa ui mancò, che non fusse stata pestifera, benche senza peste, l'ardentissima febbre di Sileno, del quale narra Hippocrate, q non ostanti le precedenti lassitudini, le susseguenti uigilie, & flus si di uentre, eziandio colliquati ui, moltitudine di orina, del uentre, & gran tuoco di febbre, pur si sostenne a morire infino all'undecimo? Che se non fusse stato di robustissima uirtù, farebbe molto più innanzi morto, come nel commento ben dice Galeno. Perche ancora narrando Hippocrate della subita morte di Critone in Thaso fatta nel secondo giorno, a quel che si narra rauigiasse, forse perche non gli cauò sangue Hippocrate: Non risponde Galeno, dicendo, percioche in tal febbre non conuenisse, o pche la uirtù in simil caso subito si debilitasse, & risoluesse. Ma dice più tosto, che non fu chiamato Hippocrate subito dal principie? Del qual luogo due cose ne possiamo cauare, l'una che in simil febbre la phlebotomia harebbe potuto conuenire (contra qñti, che pperuamente in febbrì maligne, & pestifere la negano) & l'altra, che per ragion di tal maluagità non e uero, che subito la uirtù si gitta per terra, come dicono quelli, cioe che subito al primo, o. 2. giorno la uirtù si risoue. Ma

Ma

Ma come possono stare molti alla dritta, non coricandosi in letto, anzi caminando per tutto, facendo suoi negotii domestici, & publichi con febbre pettiferà, eziandio con la peste, si come in molte pestilentie si è ueduto, & noi habbiamo in questo nostro pestifero contagio offeruato, che non solamente della Città: Ma dalle possessioni lontane per dieci, & dodici miglia, & più, con suoi piedi se ne uenono allo spedale della Cubba? La onde narra ancor Hippocrate in quella pestilenzia di Thaso, che alcuni morieno hydrofici, o tabidi, non mai coricandosi in letto. Ma dicami questi auuerfari, come molti con la peste hanno perseverato infino ad octanta giorni, & alcuni infino a 100. tanto poi saluati, come morti? Se la uirtù subito al primo giorno si risolve, e gitta per terra? Ma che diremo noi, che oltre la tabe (la qual uolgarmente chiamamo mal sottile) & hydrofisia, & molti altri morbi di sua propria natura lunghi, dei quali fa mentione ancor Hippocrate, esser succeduti in quella pestilenzia di Thaso. Ancor ui erano alcune specie di febbri molto diuerse dalle ardenti, come terzane, quartane, notturne, continue, lunghe, uaghe, fastidiose, & incostanti, si come il medesimo Hippocrate narra. Come dunque tanto tempo lungo potrebbe durare tal morbo, se subito dal primo, o secondo giorno la uirtù si perde? In oltre diremo, qual scio cchezza habrebbe indotto a Rafis, ad ordinare la phlebotomia infino al difetto dell'animo, se la uirtù dal primo, o secondo, giorno subito è risolta? Maggior pazia farebbe stata ancora di Apollonio in quella gran pestilenzia, che occupò a tempi suoi l'Asia, teuandosi a se stesso intorno a due libbre di sangue, al secondo giorno (si come ne fa fede Oribasio) per scarificatione delle tibie con aggiungere ancora, che molti di quelli, che faceuano la simile euacuatione, si saluauano. Horsù poniamo, che spesse uolte si uenisse la uirtù debile: Perche non debbiamo auuertire, che da molti cagioni diuerse dalla resolutione, potrebbe auuenire? La onde forte di bisogno presto il cauar sangue? (Come quando fusse per grauatone di molta abbondanza di sangue, che teneffe la uirtù soffogata) ouer la purgatione? (Si come farebbe per cacopathia) che uol dire cattiuà passione, o uer praua affectione, o per grande acutie del morbo, o per dolore, o per quallsuoglia altra irritatione. Nel qual numero si conta la mordicatione, la qual suole farsi da qualche humor acre negli intestini, o nello stomaco, massimamente nella parte superiore di quello, o uer da uermi, i quali da gli intestini salissero al detto stomaco, spertatamente al suo officio. Nelle quali tutte cagioni di debilitate di uirtù (come ben da Hippocrate, & da Galeno siamo insegnati) conuenengono euacuationi qualche uolta per la phlebotomia, & souente per medicamentò purgatiuo, & non dar cibo, anzi con questo più

A si tormenta, & debilita la uirtù, & cò l'euacuatione si fortifica. La onde diceua Rafis che in questa febbre è conueniente l'extration del sangue perche niuna speranza è ne gli altri rimedii, parte per alleggiarsi la natura dell'abbondanza, & non lasciarsi l'infermo soffogare, parte accio che la repletion, & tension delle uene, & arterie, si leui uia, la quale necessariamente suole auuenire con tali praua frantomi, che uengono nella pestilenzia. Così ancora soggiunge, che nel principio conuiene purgare un certo humor bilioso ridondante. Finalmente diciamo, che proposto stiamo noi per molti giorni a risoluerci, se alcuno fusse stato appetato, a uedere i segni, che discoprissero la peste, se subito è necessario, che si publichi, gittando la uirtù per terra? tanto più, quando quello haueffe poca febbre? Perche se haueffe in se la peste, quãto bre necessariamete, si diueterebbe pestitera, & al primo, o secondo giorno no gli butterebbe la uirtù per terra; sì come essi dicono. Ma lasciamo stare questi con la sua proterua, e bizzarra fantasia, & uegnamo alla risposta del quarto loro argomento. Al quale altro non diremo, senon come innanzi habbiamo gia risposto, quando parlauamo del cauar del sangue in risposta al sesto argomento. Per non perder dunque il tempo, trapassiamo al quinto, che è dell'infiammatione delle uiscere. Al che rispondiamo per la maggior parte, massimamente in questo presente contagioso morbo, non dimostrar segni di infiammatione interna. Ma quando si uedeffe che ce ne fusse. il che spesso si dimostrarà per lo gran fuoco interno (massimamente nel thorace, o uentre, o capo) & frigidità delle parti esteriori, spertialmete nelle braccia, & gambe all'hora essendo il malato puenuto a questo, tanto la phlebotomia, quanto il medicamentò purgato, sono molto timorosi, perche già (come si dice per motto uolgare) è fatto il becco all'ocha. Ma inãzi che uegna a tal frigidità di estremi, affatto è necessario cauar sangue per diuertire subito cò euacuatione, & anco deriuatione, quãto più pito sarà possibile, come diceua ben Gal. subito dal principio, inãzi che gli humori si fermino. Alla qual intrectione nõ solamete il cauar del sangue si còceda Hipp. d e da Gal. ma ancor a purgatione, si come si ued nel principio della infiammatione della membrana delle costole detta pùura, o della infiammatione del uolmone chiamata priapneumonia. Eccetto che non fusse tal infiammatione nelle parti naturali, e còe è nello stomaco, fegato, & intestini. Nelle quali parti pur si còced qualche leggiera purgatione, se nõ rãto forte, che tira dalle lontane, almen purche euacui dalle propinque, doue fusse l'infiammatione. Al 6. diremo prima quãto a Celso, f che se bene ga esso la purgatione, pur nõ còi possiamo dir, che la còdena, che non si possa intendere, che in qualche mò la còceda Impoche dice al principio. Lin hanc minimè utile est, aut fame, aut me-

a lib. de pe- ste. c. 4

10)

Al 4. argu- mento.

b sopra cap. 11 huius.

Al quinto.

c 4. reg. acu. com. 70.

d 2. eiusdem tex. et cò. 10.

e Vide 13. meth c.

Al sexto.

Quanto a Celso.

f lib. 3 c. 7.

r dica-

dicamentis uti] che vuol dire contra questa febbre non è utile (o p
 più tosto uogliamo intendere, è minima l'utilità) lo usar fame, ouer
 medicamenti, ouacuar il uentre. Dicendo esser minima l'utilità, o si
 uogliamo pù presto intendere, che è nulla in purgare il uentre, non è
 perciò in tal parlare del tutto negarla, perche si può intendere, che è
 tanta la uenenosità della materia, che il purgare, poco, o niente utile
 farà, se non sia per le cose contraueneno, che sono gli antidoti appro-
 priati. Loda ben come più sicuro il cauar del sangue, purchè la ur-
 tà il contenta: Masimamente quando con la detta febbre sia congiu-
 to dolore. Pur dall'una, & l'altra euacuatione dimostra poi esserne ti
 mido, dicendo] Non esser facile cauar sangue, Nè ancor facile com-
 mouere il uentre.] Questo non è negarle del tutto perche negheria il
 cauar del sangue. Il quale al principio disse esser ottimo. Che vuol
 dir dunque altro per quella parola] non facile ducere aluum.] Se
 non che il Medico dee pensarci bene innanzi che caui sangue, o pur-
 ghi? Come nell'aphorismo ancor Hippocrate g n'haue ammonito.
 Et che sia il uero che conceda la purgatione almanco doue la febbre
 nò sia tanto forte, per essere i medicamenti di quel tēpo troppo caldi,
 si conferma per quel, che poi soggiunge, dicendo] si uerò ardens fe-
 bris extorret, nulla medicamenti potio danda est] che vuol dire, H
 che quando la febbre fusse molto ardente, che brucia, si debba uitare
 la medicina. Ma non fa questo parlare contra le medicine de i tempi
 nostri, nelle quali, o non sia calore, o molto poco. Le quali noi inten-
 diamo, che si usino in questi tempi, cio è infusioni di rose, e di uiole,
 la manna, la cassia, & simili. Non si deono dunque usare medicamen-
 ti forti. Benche il tu. to si rimetta poi alla constitutione, & conditio-
 ne del morbo presente. Si come diffusamente disimo della phlebo-
 tomia. Quanto a Paolo, & Actio, i quali ammendue trascriissero dai
 commentarii di Ruffo, diciamo che bene ntesi non negano la purga-
 tionem del uentre, perche hauendo detto prima] uentris quoque
 habenda est ratio] che vuol dire, che si debba tener conto del uen-
 tre. Dechiara prima, che se lo stomaco abbonda di flemma, si solliciti
 la sua esiccatione per uomito. Ma dicendo poi, che la purgatione
 per orina, con l'altre ancor di tutto il corpo fanno profitto, chi dubi-
 tasse, che intenda ancor la purgatione, che si fa per lo uentre inferio-
 re: essendo quella una delle uniuersali purgationi di tutto il corpo?
 Nè parlano della pura preseruatione in tempo di sanità, della quale
 haueuano parlato nei capitoli passati, h ma di quella che si debba
 fare in tempo del morbo. La cui presenza hauea dimostrato innanzi
 per li suoi sintomi. Nè importa, che dicano] & si quis peste in futu-
 ram prenoscet, &c.] Talche per questo habbiamo noi da dire, che
 par-

A parla della preseruatione della peste futura. Percioche per tal parla-
 re non vuol dire altro, se non che hauendo detto molti sintomi prau
 di questo morbo: Perche quei medesimi sogliono uenire anco ad
 altre febbri maligne, masimamente pestilentiali, eziandio senza pe-
 ste: perciò dice, qñ per qualche segno che, alcuno preuederà la futu-
 ra peste, uedendo poi quei sintomi, non dubiterà, che sieno segni di
 huomo appellato. Et perciò soggiunge subito la cura mista con sua
 preseruatione, dicendo.] Inde in liquidum qualis, &c.] Ma passiamo
 in oltre alla autorità di Rasis. Auuenga che tanto di esso, come di
B qualsiuoglia altro si può dire, che non uale argomentar negatiue, cio
 è dire quello, o quel: Authore non parla di questo, o di qualsiuoglia
 altro rimedio: Dunque non conuiene. Non uale dico tal argomento.
 Perche tal rimedio se fusse così pericoloso, come questi di sono, non
 conuenia tacerlo. Anzi sarebbe ufficio di iniquo, & inuido huomo,
 eziandio nimico della natura humana, il quale s'allegresse della com-
 mun morte del popolo a non auuertirci, dicendo, guardateue di dar
 medicina purgatiua in febbre pestifera, perche ammazzerebbe gli in-
 fermi, si come farebbe a dire, quando alcuno cieco uedesimo noi an-
 dar in un preceptio, & non gli uolesimo dir niente, accioche quello
C li dirupasse.

Quant
 a Rasis.
 Vide rursus
 infra c. 18.

CAPO DECIMOSETTIMO.

*Nel quale per miglior resolutione della questione intorno al medicamento pur-
 gante, si adduce prima un testo di Galeno, & postea tre regole pur fonda-
 te sopra alcuni testi di Hippocrate, & di Galeno, a dimostrar che
 se ben non si sprimesse il parlar della purgatione, Nond-
 meno si dee in pestifero contagio, come è questo no-
 stro intendere. Tanto più che la materia di que-
 sti morbi è turgente. & essi morbi sono
 grandi secondo tutti i tre modi
 di grandezza.*



MA che bisogna dire cosa alcuna della purgatione, Che la pur-
 gatione è cosa, che se ben non si dicesse, in ogni gatione se
 morbo materiale, si dee pur per se stessa intende- pre si p sup-
 re? La onde molto ben ha detto Galeno, i uo- pōga, acōr
 lendo rispondero a questa oggettione una uolta che non si
 per sempre, quando parlaua della sursuratione dica.
 'del capo, dicendo] manifesta cola è adu- q; do i r. de cōpo.
 uerli applicate medicamenti alterfori, & di- med. sec. loc.
 r 2 cul- ca. 6. in prin-

causorij. Preparato prima tutto il corpo, s'appareffe esser pieno di hu-
 mori uiriosi. Imperoche in tutti e di bisogno ricordarsi di questa pre-
 paratione, ancor che qualche uolta nel parlare si lasciasse da dire. Et
 così come ancor che non si dicesse parola della purgatione, bisogna
 pur quella intendersi. Et che per quella parola preparato prima il cor-
 po, intenda euacuato, & sperialmente purgato, si dichiara per lo me-
 desimo Galeno. *¶* appresso poi, quando dice, come sia di bisogno di
 preparare tutto il corpo alla curatione da gli affetti intorno a qualsi-
 uoglia parte, & dichiarando poscia questa preparatione, soggiunge
 dicendo. Imperoche usiamo incision di uena, & purgatione, & cr-
 stero, & inedia, quando tutto il corpo apparerà ripieno di moltitudi-
 ne di humori, o ner uiciato di malitia di qlli. Tal pparatione dunq;
 euacuatione, eziandio che non s'esprimesse, s'intede, quando ui è abbo-
 danza di humori, o malitia di qlli. Ma quando non ui fusse né l'una, né
 l'altra puerremo a locali, senza far euacuatione. Ma in febbre pestife-
 ra, morbo uniuersale, nō è come nella surfuratione, o uer nelle affettio-
 ni della bocca, morbi particolari, de i quali parlau Gal. ne gli allega-
 ti luoghi, che habbiamo da dubitare, se ui è malitia di humori, peche
 qnō ce ne fassè prima, quando poi au uiene la peste, subito si fa la cor-
 rottio di tutto il corpo insino al cuor, masima mēte soprauenēdo la
 febbre. Ma facciamo, che Gal. mai haueffe dette qste parrate parole,
 neggiāo se pte regole uniuersali della medicinā Hippocratica, & Gale-
 nica si debba necessariamēte intēdere la purgatione, ancor che nō se-
 ne fusse fatta mētionemēta dura della febbre pestilētiā? Al qual dub-
 bio rispōdiāo p alcune regole, & prima dicēdo che necessariamēte vi-
 si deointēdere. Poi che habbiāo l'aphorif. di Hipp. I. Il quale dice, che
 douunq; habbiamo la meteria turgēte; subito dal principio, anzi nel
 medesimo giorno, debbamo purgare qlla, sēza aspettar niua digestio-
 ne, prima che la robustio della uirtu si dissolua, o la caldezza della febre
 cretca, o ueramēte qlla meteria uenenosa turgēte, & furiosa uada
 a qualche mēbro principale, come suole andar al cuor, & ammazzar
 di subito. Et che la meteria delle febbri pestilēntiali si debba chiamar
 in uerità turgēte, si può dimostrar p molte ragioni, & autorità, le qua-
 li per breuità lasceremo qui; basterà solamente toccare quattro punti
 Il primo è di Galeno al commento dell'aphorismo decimo del quar-
 to libro, quando dice la turgentia consistere in quell'impeto, che uol
 dire un grande appetito, & desiderio della natura. se non di tutto il
 corpo, almeno delle parti principali all'escrectione delle superfluità, o
 prauū humori contrastanti. Fatto che se ben non ui fusse moto, per-
 che non potesse la natura mouerli, almanco ha (per la gran molestia,
 & stimolo, che le danno) tal impeto, e desiderio a cacciarli: Tali hu-
 mori,

A mori, si chiamano meteria turgente. Il Secondo per l'altra parola del
 medesimo Gal. al primo libro nel commento dell'aphorismo 22. quan-
 do dice, come per tal impeto esistente in tutto il corpo, o uer in qual-
 che parte principale, gli huomini concitati, titillati, & di fastidio op-
 pressi non possono riposarsi, ne quietare, sì come gli humori ancora
 non possono star quieti in alcun luogo. La onde quando uedremo l'in-
 fermo esser uestato, molestato, & di tal sorte mal trattato dall'humor,
 che non si possa quietare, conosceremo esserui meteria turgēte. Il 3.
 gno di cōsideratione è quando nel cōmento 30. della 2. sect. sopra il
 primo de i morbi uolgati, il medesimo Gal. dice, in q̄i tumori, che rea-
 dono in acuto, & danno prurito, p̄ q̄lla titillatione, che fanno, & stimu-
 lo della natura a cacciare, onde le uenga tal impeto, & appetito, & de-
 siderio di mandar fuori tal meteria, q̄lla si chiama turgente. Il 4. final-
 mente farà da cōsiderare nel principio del 4. de gli aphorif. m qua-
 do dice, se la meteria è turgida cio è che sollecita, accelera, & stimola,
 cio è che astrenga il medico a sollecitarsi a fare tal purgatione, come
 fogliamo dire, che periculum est in mora, che non debbamo aspetta-
 re: Ma subito purgare tal meteria, q̄lla si chiama turgēte. Ma qual ma-
 teria sarà più molesta alla natura, più fastidiosa, & titillate, & stimolo-
 sa, che nō la lascia riposare, ne quietare in qual suo gliā luogo l'infer-
 mo, o almeno che faccia tal impeto, cio è gran desiderio, & appetito
 di cacciarla fuori, se non sia la meteria uenenosa? La quale bē poco, &
 minimo moto che faccia di soli, & pochi uapori, mette pur tutta la na-
 tura humana in conturbatione? Horsū cōsideriamo un'altra regola
 la quale sarà questa, che incominciando i morbi n (intende di tutti
 materiali) se ti par di mouere qualche cosa, mouila, intēde Gal. moue-
 re per emission di sangue, & qualche uolta anco p purgatione. Se dū-
 que è detta q̄sta regola per li morbi nel principio, quā lo ti par di pur-
 gare p qualche preeminente pericolo, che ui si uedesse, che l'habbi di
 purgare, non accade in ogni morbo esprimerlo. Et tão più si dee pre-
 supponere per inteso, quanto più il morbo è pericoloso. La terza rego-
 la è quella, la quale dice, o che quando il morbo fusse grande, si dee
 subito euacuare per phlebotomia, eziandio, che il corpo non abbon-
 di di sangue, & purgare ancor che il corpo non abbondi di prauo hu-
 more, ma sia più tolto mondo. Et perche si dice, che il morbo grande
 è in tre modi, o perche sia grande di essentia, come una grā febbre, o
 perche uerga la meteria a qualche parte principale, o finalmēte pche
 quella sia uenenosa, & maligna. Horsū chi potrà negare la pestilēntia,
 (o febbre pestifera non esser grande in tutti questi tre modi insieme?
 Et to perche la febbre sia grandissima (ancor che qualche uolta non si
 senta tale nelle parti esteriori) quāto ancora perche tenda alle mēbra

lib. 6. c. 1. p. 11. p. 11.

Dubbio.

Sela purgatione si intēda senza esprimersi.

Risposta.

Regola 1. I. aph. 22. & 24. & 4. aph. 10.

Che la meteria delle febbri pestilēntiali sia turgente.

2)

3)

4)

Regola 2. n 2 aph. 29

Regola 3. o 4. meth. e. 6.

Morbo grā de i tre modi.

Che la feb- bre pestife- rasia mor- bo grande.

prima

3 principali, & spetialmente al cuore, & finalmente sia grande per la gran malignità, & uenenosità della materia? Essendo dunque la febbre pestifera in ogni maniera di grandezza, morbo grande, le conuiene subito euacuatione per phlebotomia, & purgatione, eziandio, che quando quello, a cui soprauene la peste, non hauesse hauuto superfluità di sangue, Perche bollendo hora, & ponendosi in moto, si desminuire, & ancor che da principio non hauesse hauuto cattiu humor. Perche uenendo l'infettione, questi ancor sono fatti subito in gran parte uitiosi, Si dee fare l'una, & l'altra euacuatione, saluo che la uirtù per qualche cagione fusse fatta debole.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Que di nouo per compimento della risposta allo argomento sesto, proposto innanzi nel capo decimosesto, si ritorna alla autorità di Rasis, & si compie quanto ad Auicenna, & Auenzoar, & anco Auerroes. Solusi una contradictione apparente ne i ditti di Rasis. Finalmente per testimonianza di molti Dottori si comproba la purgatione, benche sieno questi diuersi.

Perche alcuni uogliono douersi fare per medicine più tosto lenitiue, & benedette. Altri per solutiue,

Alcuni non distinguono di solutiue,

né di benedette. Tutti pur uogliono douersi fare minoratiua, & la massima parte senza aspettar concottione. Benche alcuni sieno, che malamente dimorano ad aspettar la concottione.

OPPINION DI RASIS, D'AVICENNA, DI AVENZOAR, DI AUERROE, & D'ALTRI DOTTORI, DELLA PURGATIONE.



A mi pare, che'l nostro parlare troppo si dilata. Basta per queste ragioni conchiudere, che non è marauiglia, se Rasis non habbia qualche uolta fatta mentione di queste euacuationi. Tanto più, che quando di maggior proposito tratta della pestilenza, p espresamente fa dell'una, & l'altra euacuatione. Quanto è della phlebotomia infino al difetto dell'animo. Et quanto è della pur-

Rasis.

p c. 4. 6. 8. & 14.

A purgatione, pur che si faccia subito dal principio, o almeno innanzi alla declinatione. Il che si può confermar da esso, quando tratta delle uarole, & morbilli, ancor nel decimo ad Mansorem, q e nel libro del le Diuisioni, r & nel Continente, f i quali morbilli, & uarole sono riposte, non solamente da esso, ma quasi da tutti gli altri Dottori dentro le specie de i morbi pestilentiali. Concede dunque in tutti questi luoghi l'una, & l'altra euacuatione. Et se pareffe una certa contradictione con l'altro luogo del libro delle Diuisioni, r quando parlaua dell'antrace, tumor da Auicenna u chiamato thaun, o uer althoin, **B** il quale per lo più uole seguitare, o precedere febbri pestilentia i, par che negasse la phlebotomia. Dicendo r & non è di bisogno, che sia fatta incision della uena in questa infermità. Ma si faccia fretta, che sieno date all'infermo tutte quelle cose, che confortano il cuore. ¶ Nondimeno ben inteso Rasis, non nega la phlebotomia, uniuersalmente nell'antrace. Anzi quella lauda in altro luogo, x dicendo r & se quei che patono l'antrace, si possono commodamente cauar sangue, non si troua miglior cura di questa. ¶ Commodamente intendo, che non ui sia prostration di uirtute. Nel libro dunque delle Diuisioni nõ uole negarla, se non in un certo caso, cio è quando ui sia congiunto uomito, syncope, & polsation di cuore molto eccessui. Dice dunque que ste parole y l'x accade con esso (cio è antrace) uomito, & polso di cuore, & lyncope. Et se souerchiano queste intentioni con esso, (cio è se souerchia il uomito, il polso, & la lyncope, & oltre la negrezza, o la uiridità nel circuito) quello per lo più è mortifero (perche dimostrano questi syntomi la uirtù esser gia uinta, & superata) & non è di bisogno farli phlebotomia con questa infermità. ¶ Intende stante questi prauu syntomi. Ma della phlebotomia qui sia detto per modo di passaggio. Della quale n'habbiamo già parlato innanzi. ¶ Auuenga che qui la nostra intentione è di parlare solamente della purgatione. **D** Tempo è dunque, che ueniamo a contemplar le parole di Auicenna, le quali sono tanto chiare, che mi pare certamente gran sciocchezza a dubitarui, prima per lo titolo, dicendo a r le curationi delle febri pestilentiali ¶ poi dicendo r che la somma intentione della cura è l'essiccatione, (o come più chiaro ti dice per l'altra lettera, l'allocatione) & questa si fa con phlebotomia, & solutione del uenere, & c. ¶ E b è uero, che al capo seguente b poi parla della preferuatione. Le quali parole di Auicenna per la cura, se ben si può dire, che le trascriffe da Galeno, al primo delle differenze delle febri, c massimamente, se dica essiccatione. Nondimeno, più ci pare hauerle trascritto da Rasis nel libro della pestilentia: d quando quel dice u, che subito da principio si dee far la phlebotomia, & anco la purgatione, accioche la natura

q. c. 13.
r. c. 159.
f. 17. conti.
cap. 6. litera
kk uersus finem, & lib.
18. c. 8.
Contraditione di Rasis.
r. c. 135.
u. 3. 4. trat.
1. cap. 18.
Solutione.
x. 18. conti.
cap. 8.
y. cap. 135.
z. ca. 5. usq. ad undecimū
Quanto ad Auicenna:
,, a. 1. 4. tr.
,, 4. c. 4.
,,
,,
b. c. 5. eiusdem.
c. c. 4.
d. c. 14.

e 1.4.rr.4. c.10. f x. ad Mās. cap. 18. lib. Diu c. 159. 17. cōt c. 6. & li. 18. c. 8 g ubi supra. h 6. Breuia rj. c. 12. Quāto ad Auenzoar. i 4. prac. c. 1 Quanto ad Auerrhoes. k 3.4.rr.1. c. 10. i prin. l ibid. c. 18. Cōclusio ne dlla pur ga per mol ti Dottori. Quei che la uogliō lenitiua. m 3. They. rr. 3. c. 1. n ibid. c. 4. o 4. coll. ca. 40. in ff. et 5. col. c. 31. ff. Quei che la uogliō solutiua. p 6. coll. 3. c. 18. q 7. coll. c. 31. natura si alleggerisca, &c. Quāto alle uarole, & i morbilli, amme due specie di febbri pestifere, chiaro è ancora, che ha concesso e (massima mente al principio) tanto il cauar del sangue, come il purgare: trascri uendo le dette due euacuazioni, così Rafis, f come Auicēna g dal gran Serapione, h & Haliabbate. i Nè mancò il medesimo Auicēna di proporre l'una, & l'altra euacuazione, non solamente al capitolo dell'anthrace, k chiamato da esso pruna, & fuoco persico, il qual suole spesso auuenire nella peste, & pestifero contagio. Ma ancora nel althoin, l il quale spetialmēte è anthrace pestifero nelle parti glādo te. Et che diremo del grande Auenzoar? il quale non solamente nel G la pestifera epidemia proueniente per la corrottion' dell'aere. m Ma ancora in quella, che uiene per corrottion dell'acqua, n usa il cauar del sangue, & la purgatione per medicina? Nè è da credere, che'l suo gran diuoto Auerrhoes, poiche n'ha detto tante laudi, o habbia di contradirli, & non intend' il simile di queste euacuazioni nella cura, benchè parlasse della preferuatione, o conseruatione. p Ma non u'è dubbio, quando del carboncolo fatto nell'aere pestilentiale parlādo, dice, q che la cura di quella si debba fare con tutte due le spetie di euacuazioni, cio è con phlebotomia, & purgatione p medicina. Hor sù per non perder più tempo in questa purgatione, diremo, che se bē h alcuni sieno più timidi in dar medicine purgatiue, solamente uo' edo dar lenitiue, o uer benedette senza solutiue, si come fu il 1 Fracastoreo 2 Fernelio, 3 Bertuccio Bolognese, 4 Camillo Rauennate, 5 Nicolò Fiorentino, 6 Blasio Astario, 7 Cermisone, 8 Giouan Battista Montano, 9 Altomare, 10 Valeſco di Taranto, 11 Hercolano, 12 Campegio, 13 Iacopo de partibus, 14 Manardo, 15 Alessandro de Benedetti, 16 Filippo Vltadio, 17 Nicolò Massa, 18 Hieronimo Boniper to, 19 Giulio Alessandrino, 20 Ludouico Charenſio, 21 Guglielmo Piacentino, 22 Prospero Burgarucci, 23 Trincauellio, & alcuni al tri Dottori. Nondimeno questa tal purgatione i predetti la danno su bito, nō aspettādo in alcū modo concottione. Altri pure benchè uo gliano euacuare subito dal principio, non aspettando cottione: non dimeno uogliono più tosto le loro medicine uigorar con solutiuo, spetialmente, con scammonea, come fu 1 Gentile de Fulgineo, 2 Mar filio Ficino, 3 Sauonarola, 4 Montagnana, 5 Antonio Guainerio, 6 Benedetto Vittorio da Faenza, 7 Il Falloppio. I quali pure se ben aggiungono qualche parte di solutiuo: Nondimeno non per questo uogliono fare eradicatione, dubitando già della resolutione della uir tù. La qual intentione crederò io, che hauesse ancor 8 Auenzoar, bē che delle l'uphorbio per purgare, 9 & quelli che hoggi, i danno l'an timonie, 10 altri il precipitato con marauigliosa esperienza, come molti

A molti ne rendono testimonianza, i i. Si come del medicamento di ci polle fa fede il Falloppio. Di simil sentēza io intendo essere ancora tut ti quelli, i quali non dechiarano leggiera, nè forte, nè minoratiua, nè eradicatiua medicina, se non che dicono, che si purghino. Intendo di co, che tutti questi uogliano, che sia la purgatione minoratiua, o per lenitiua si faccia, o per altra benedetta medicina, o uer solutiua, pur che sia in poca quantità. Dimodo che tutta l'intentione sia di minora re, & usar l'epicraſi, & che si faccia subito, non aspettando concottio ne alcuna. Benche alcuni in questo caso sieno ueramente da chiamar B si molto pigri, & sonnolenti, i quali per purgare aspettano la concot tione in materia, la quale è impossibile a cocersi dalla natura, se non che prima le darà la morte, si come di questa sciocca opinione fù 1 Gordonio, 2 Tornamira, 3 Frigimelica, 4 Fuchſio, 5 Brasauolo, & 6 Cardano. I quali meglio harebbono detto, che nō si facesse purgatio ne, poi che uera digestione in tal morbo non si dee, nè si può aspetta re. Pure tutti, o innanzi, o uer poi, o forte, o uer debole, o minoratiua, ouer eradicatiua concedono detta purgatione da farsi con medica mento purgatiuo, & elettiuo, che habbia di purgare gli humori ue nenosi.

CAPO DECIMONONO.

Que per compimento, & resolution della questione, si risponde a gli altri tre ar gomenti proposti sopra, nel capo decimoſesto, cioè al settimo, all'ottauo, & al nono. Dechiarandosi spetialmente contra Fuchſio, esser mol ti, & diuersi i moti della natura, & non sempre alla cotica,

Et quale è il miglior moto di quella, & qual è il mi glor modo di aiutarla, tanto apparendo qual che segno del moto, quanto non apparen do, o non hauendo ancor la natura fatto proposito di cacciar la materia. Così tanto se il flusso fosse qualche uolta

naturale, come se fosse syntomatico

Finalmente si da la con chiusione uniuersa

le di tutta la questione.

Quei che non distin guono di te nitiua, nè di solutiua. Che tutti in tendano mi norar, non eradicare. Contra. qj, che aspetta no la cōcot tione.

RISPOSTA A TRE VLTIMI ARGVMENTI, & conchiuion della questione.

Al 7. arg. *Propositiua nel c. 16. Contra Fuchfio. Che la materia peltifera non s'è p'è cacciata alla cotica. 5. metho. cap. 12. Varii moti della materia. Della flemmatica. Della cholericca. Della malinconica. Delli fottili adusti. Moto alle glandule. Alla carne profonda. Al ceruello. Ai nerui. Al cuore. Al fegato. Perché è necessaria alle uolte la euacuatio- ne.*



MA ueniamo noi alla risposta de gli altri argomenti, Imperoche resta uel settimo del Fuchfio. Il quale dice, che uenendo la materia alla cotica (siccome uniuersalmente suppone auenire) non si debba quella diuertire per purgatione, la qual tira al contrario. Ma si dee più tosto tirare, o prouocare alla cotica per sudore. Alla qual fantasia rispondiamo, prima dicendo, esser falso quel, che esso suppone, cio è questa materia peltientiale uniuersalmente dalla natura mandarsi alla cotica. Et perciò ueggiamo prima quella peltienza del tempo di Galeno, la qual lungo tempo infattò la Città di Roma. Que dice, che molti uomitarono, a tutti sopra uenne flusso di uentre: Et che finalmente essendo così euacuati per uomito, & per flusso: a quelli, i quali erano da saluarsi, apparuerò molti effanthemi neri in abbondanza per tutto il corpo. Non è dunque solamente il moto della natura alla cotica. Ma di quei, che erano phlemmatici, allo stomaco, & così di alcuni cholericci fottili. Et di altri neri malinconici, o uer adusti, al uentre inferiore, & finalmente di quegli altri più fottili adusti pure, i quali erano rimasi, fu il moto alla cotica. Ma dicanmi questi, come uniuersalmente il moto della natura è alla cotica: se noi ueggiamo già la materia uergere alle parti più glandose delle inguinaglie, o tutto l'ascelle, o uer sotto l'orecchie? In oltre, ancor che ne gli buboi, & anthraci uerga la materia alla cotica (si come nelle papole) non ueggiamo pur noi, che la maggior parte della materia resta nel profondo, dentro la carne? Che non balterà tutto il sudor del mondo farla espurgare? Ma uolte pure Iddio che in tutti fossero questi moti predetti, & non fusse spesse uolte alle membra principali, come al ceruello, facendo frenesia, lethargo, coma malinconia, catalesia, caro, epilessia, o apoplessia. Et se qualche uolta potesse la natura cacciarla dal ceruello a i nerui, facendo spasm, paralesie, tremori, & simili affetti p' i nerui: o uero al cuore, facendo difetti d'animo, anzi lyncope, palpitation, o tremor di cuore, & altre uarie passioni di quello: o al fegato, generando flusfi di uentre, massimamente coilliquatiui, hydrophisie, & molti altri castiui syntomi. Que sti sono quei, che fanno necessaria spesse uolte la phlebotomia, o uer la purgatione, & qualche uolta l'una, & l'altra. Tanto per diuertire dalle membra principali, quanto per euacuar da quelle, & se la materia fusse

A fusse andata alle parti ignobili, alleggiandola, aiutar la natura a poter meglio cacciare quella al luogo per essa destinato. Et che questo sia il uero, noi ueggiamo, che di tutti i moti, i quali fa la natura, il meglio è quello, ch'ella fa per euacuatione, che non per apostema in qualche parte, s' eziandio, che fusse di materia cruda, & maligna, tanto che nel pailaggio, che fusse per lo uentre inferiore, faccia gran mordicatione, & molestia, & tenasmo, o disenteria, o uer uenendo a qualche parte estrema, quella corrompa, u facendola cadere in pezzi, non solamente denuandandosi in molte parti l'ossa, tanto delle braccia, come delle gambe: ma ancora cascando dalle giunture, & accadendo ancor il simile nelle parti uergognose. Pure si liberarono. Era dunque buona tal crisi della natura, tanto per uentre inferiore, come per apostema in qualche parte. Perche altrimenti si morieno. Buona dico ancor, che si perdesse la parte, oue si facesse tal apostema. Dunque douea il Medico aiutare la natura, quando in tal operatione fusse tarda, o uer troppo andasse in furia, aiutandola quanto al flusso (per non peccar di poco, o uer di eccesso) con mirobalani, rheobarbaro, infusion di rose damaschine, o uer di rose rosse, secondo che pareua il bisogno. Tanto, che si aiuti la euacuatione, come diciamo noi cò quelle medicine, che lasciano al fine certe reliquie di stytticità. Al che uale anco la tryphera persica mescolata con le predette. Et in esperientia ogni giorno ueggiamo miracolosi effetti. Quanto all'opra della natura uer lo la cotica, o altra parte: l'aiuteremo in due modi. L'uno sarà con alleggerirla con medicine leggiere, che non la uiolentino a tirarla al contrario, Et ueggiamo in esperientia, che la natura diuertà più forte sopra il residuo della materia. (Perlo che Gal. x eziandio nell'opra della natura, la quale ella fa in mandar fuori gli effanthemi, non nega, anzi concede, che li purghiamo) & poi potremo aiutare a prouocarla alla cotica. Percio si uede in quella lunga peltienza di Roma, y che dappoi di essere purgato bene il corpo, successero quegli effanthemi salubri, percioche la natura discaricata per lo flusso, & uomito, l'ultimo meglio potè poi mandar fuori tali effanthemi. Et questo noi sperimentiamo ogni giorno a gli icabbiosi, che cauando lor sangue, & purgandosi, se non sieno eccessiue queste euacuationi, più facilmente esce poi fuori quella scabbia. Debiamo dunque aiutar la natura, minorando la materia, Et per non succedere qualche diuersione, noi usiamo le medicine leggiere, come è stato detto, & la phlebotomia più tosto euentatiua, apparendo detta opra della natura, & in oltre applichiamo cataplasmi, o unguenti attrattiui sopra del luogo, & qualche uolta uentose, & altri rimedii attrattiui, che non si diuertà l'opra della natura. Ma se per sorte

Qual è il miglior moto della natura. f 1 aph. cō. 20. uersus finem. t 3 d. mor. uulz. sect 3. tex. 8). Còe il Medico debba aiutar la natura. Quanto al moto uer lo il uentre inferiore. Quanto al moto uer lo la cotica. u 3 epidem. sect 3 textu 25. & uide ad 30. & 1. epid. sect. 3. com 2. uersus finem & 2. progn 67. x 6. epi. sec. 2. com. 30. uide supra. cap. 15. uersus finem. y 5. metho. cap. 12.

Quando non appareffe ancora qualche segno di cacciarsi la materia fuora, in F non appa qualche parte, facendo noi le simili euacuationi, non diuerteremo da resse qual quella intentione, che haueffe la natura a cacciare tal materia, ma di che segno scariando, la renderemo forte a profeguir poi quell'opra, che ad essa di moto di ueniua più commoda. Et se pur la natura non haueffe ancor fatto p- la natura. posito, nè principio di mandar per qualche parte, noi le daremo il pri Quando la cipio, che uoleffe quella seguir tal moto, che è di cacciar fuora p gli natura nò intestini, che quello sarà il migliore che potrà fare, poi che ogni mo- haueffe p- to, che farà fuor delle membra principali, eziandio di materia cruda, posito di & ribelle putrefatta, non concotta, sarà a miglior fine, & più utile. Et G cacciare. se diceste, che in questi è il flusso di uentre (per trapassar all'ottauo ar- Allo 8. ar- gomento) diciamo, che bisogna hauer auuertenza all'impeto de i syn- gumento, tomi, che corrono, & perche fin qui a questo nostro pestifero conta proposto in- gio rari sono stati con flusso. Ma se incominciasse a correre uniuersal- nanzì al ca- niente (si come si dice da Galeno a essere stato in quella pestilètia di po 16. Roma) all' hora è di bisogno, che si faccia la purgatione al modo det- Quando ui to, cio è con quelle cose, che lasciano il uestigio della sticita, per non è flusso. soprauenire poi eccesso del flusso. Et tanto più bisognerà crescere le & 3. prog. 38 cose confortatiue in quelle, quando attualmente tal flusso ui fusse già Quando il presente. Bisogna ancor considerate, che se per tal euacuatione natu- H flusso con- rale, & spontanea se ne uedesse seguire utilità, non accaderà darli, nè ferisce. anco le predette medicine, se non confortar la uirtù, & aspettare il fi- a 5. metho. ne della sua opera, se ben non fusse tal flusso proportionato alla quan- cap. 12. tità della febbre, b o del morbo. Purche si ueda, che seguendo il fluf- b 1. ad Glau so, seguiti alleuiatione. Ma quando si uedesse più tosto tal euacuatio- co. c. 14. ne essere syntomatica, cio è che ne segua più tosto aumento, che dimi- Quando il nutione del morbo, & di suoi syntomi. All' hora si aiuta la natura, co- H flusso sia me è stato detto, con rheobarbaro, myrobalani, triphera, infusione, H syntomati decottione di tamarindi congiunti insieme per aiutare l'opera della co. natura in spartire gli humori buoni da i cattiu, euacuando questi, & I retinendo quelli. Et per conchiudere questa materia della purgatio- ne. Della quale n' habbiamo parlato molto più di quel, che pensaua- mo, tirati dalla consequenza del parlare. Veniamo alla risposta del no- Al nono ar- no argomento. Al quale diciamo prima, che noi non diamo medica- I gumento. menti caldi, che infiammano, ma cose lenitiue, o con rheobarbaro, & proposto in- agarico, & mirobalani, & infusioni, le quali chiamar sogliamo medici nanzì al c. ne benedette, per essere temperate, e con poco calore. Et se ben usas- 16. mo qualche uolta qualche poco di solutiuo, quello diamo tanto cor- retto, come da gli Arabi stanno composti, & in oltre mescolato con- altre cose, di minor forza, & fresche, o manco calde, tanto che si uen- gano a temperare, che non ui è pericolo nessuno di infiammatione, e di

A di troppa abbondanza di calore. Secondo diciamo, che eziandio, che 2) dessemo cose calde, come fusse l'antimonio, il precipitato, l'elettuario di cipolie ordinato da Giouan di Vigo, c & da Falloppio, d lodati da molti con felicissima esperienza, & simili (i quali se non fusse il pericolo della debilita della uirtù, uolentieri anco noi daremmo) non per quello ne seguita infiammatione, poi che è molto più l'utilità, la qual seguita per l'euacuatione (come ben disse Galeno e) che non sia il calore, che induceffe la medicina purgatiua, quantunque calda, che fusse. Conchiudiamo dunque, che in questo nostro pestifero con **B** tagio, quanto è per ragion della tebbre, & di uoi tumori, conueniene nò solamente cauar sangue, ma ancora purgare, se non ui sia soprauenuta intentione contraria, o per flusso di uentre, o per debilita di uirtù, o che si ueda l'impeto del morbo essere contrario in esperienza. Il che se non per ragione manifesta si uede, si è da considerat essere p qual- che cagion occulta. La qual si potrebbe per anatomia forse ritrouare, che in questi si può cauar sangue, & purgare al modo gia detto.

CAPO VENTESIMO.

C Nel quale si tratta della euacuatione nelle petecchie, la quale è stata sempre pericolosa, poi di essere quelle gia uscite, benchè alcuni la habbiano concessa, forse che in tempi loro fussero d'altra analogia. La onde si dice chiara, perche sono in tēpi nostri più pericolose le petecchie, che gli altri segni. Ma in alcuni altri tempi erano mā co pericolose, & perche in quei tempi più a nobili, & hora più ad ignobili corpi soprauengono. Et della diuersa euacuatione del sangue, & diuersa purgatione conueniente in questi, & in quelli tēpi.

Della euacuatione nelle petecchie in questo, & in altri tempi.



RESTA solamente difficoltà quanto alle petecchie, che sono certe macchie, come morfature di pulci, o di zanzare, alle uolte più grandi. Percio che in queste habbiamo fin qui esperimentato, che quando haueranno apparso, il più delle uolte cauando sangue, o uer purgando più presto gli infermi sono morti, si come si uide nell'ano 1505. & 1528. come narra il Fracastorio, f che p qual suo- 6. & 7.

c lib. 2. c. 20. uers. finem. d lib. de bubo. pest. cap. 12. uersus fi. e 1. aphor. com. 24.

Cōchiusioni uniuersale di tutta la questione.

Delle euacuationi nelle petecchie. Che più presto morio. f lib. 2. de morb. cōt. c. 6. & 7.

Che si voglia leggiera medicina, che pigliassero moriuano, purgando con quella molta quantita per la gran putrefattione, eziandio che haueuero naturalmente purgato, o euacuato sangue, che similmente subito morieno. Benché alcuni dicano, che si possono fare tali euacuazioni, forse che in quella constitutione, che era a tempi loro succedea buon esperimento. Perche la natura alleggiata habbia poi mandata fuora il rimanente de gli humori, & da macchie fattesi poi pesticie, o anthraci, o altro tumore preter naturale, o forse cacciatosi per sudore. Ma ueramente se qualche purga si è da fare in questi, sia innanzi, che appaiano, & sia per lenitiua medicina. Et cosi narra Marco de Oddis, cõe q̄l, che lo hauea inteso da suo padre, che hauesse medicato in quell'anno del 1505. & del 1528. che con buono esperimento uauano leggieri medicamenti, & uoi cauato un poco di sangue, intendendo pur innanzi che apparissero. Perche da poi di essere apparse, né purgatione faceuano, né anco cauauano sangue per incision di uena, se non era per le uene hemorrhoidali, o uer uentose, con scarificationi. Non lasceremo pur qui di considerare, che tal pesticie in quegli anni predetti erano di manco pericolo, che gli anthraci, & buboni, & che offenduano, & ammazzauano più i corpi nobili, che non i plebei. La onde alcuni Medici de'nri han detto, che q̄l, che muoiono, o lo men pericoli. In oltre ui aggiungono altri che non si debbano sequestrare da gli altri, né barreggiare. Mosi non solamente per l'authorità del detto Fracastorio. Ma ancora del Massa, b poi che quegli dicea, che non sono ueramente pestifere, ma mezzane fra le pestifere, & non pestifere. Questi dice, che per essere di manco contagio de gli anthraci, & buboni, possono stare senza sequestrarsi da gli altri. Ma è di bisogno hauer discretione in tutte cose. Perche

Quando con uene. Qualche e. uacuatiõe.

Per le hemorrhoidi. o uentose. Pesticie del 1505. & 1528. erão men pericoli. g *Massa tr. 3. c. 4. uersus finem.*

Nel nostro contagio son più pericoli. Perche le petecchie ne saluano, & tanto più presto muoiono, quanto se fusse più cauato sangue, o purgato. La ragione è perche ne gli altri la natura stimolata dalla materia uenenosa, manda fuora al luogo affetto insieme con quello prauo humore i principii leminarii pestiferi del cõtagio, i quali sono uiscosi, & perciò non ha potuto mandarli fuora in queste macchie, o petecchie, benché mandasse alcune particelle sottili infette di quel uelenoso contagio. Ma soli quelli se ne saluano: I quali hanno potuto iudare. Percioche sudando con la maggior apertura de'pori, si euacuano ancora i detti feminarii. Percio dissinto di sopra i a questi i c 3. concl. doua si più presto prouocare il sudore, & non purgare, se non sulle rarissime uolte, quando appare il corpo sommamente ripieno, o si uede esse con tutte queste la febbrile, & tutti i sintomi accrescere, & la uirtù fusti robusta. Et con tutto cio non è da darsi, se non cosa puramente lenitiua. Et non si dice cauar sangue, se non quando fusse una eueterna plethoria per uentose scarificate, o per le uene hemorrhoidali, le quali non leuano sangue dalla uena caua, se non dalla porta, & euacuano quel feculento, & malinico, a dusto. Et se diceste qual è la cagione, che in quel tempo erano queste macchie meno pericolose, & hora sono peggiori? Risponde a questo il Fracastorio, dicendo quelle del suo tempo essere prouenute per malitia di aere, & perciò non haueuer tali teminar i uiscosi, che si restassero dentro, ma più facilmente se ne escano di fuora. Ma queste del tempo nostro sono per contagio eterno prouenute da uno in un'altro. Et perciò hanno più grossezza di humori, & feminarii più uicosi. La onde in quei tempi erano sole queste macchie, o la massima parte: hora sono più i buboni, & anthraci. Per la qual cosa abbondar si ueggono più gli humori grossi. Percio quando uengono dette macchie, dimostrano, che detti humori più adulti, & più maligni, & pestiferi feminarii sono restati dentro. Per lo che sono più pericolose. Et essendo in quel tempo di più fortissimi humori, & hauendo analogia più a simili, di qui prouenne, che più molestaua, & ammazzaua i corpi nobili, come di più delicata natura, & di sottili humori ripieni. Per contrario in questo nostro tempo più affligge, & ammazza i corpi ignobili, come più grossi, co i quali questo eterno contagio, & suoi feminarii hanno più analogia, & proportion. La onde potremmo ben dire, che l'euacuatione del sangue dalle uene hemorrhoidali più conuiene in questo caso del nostro tempo, sì come più le uentose scarificate in quelle, perche le uene hemorrhoidali tengono, & per esse si euacuano più gli humori grossi quali si rinchiodono più dentro. Ma i sottili naturalmente uengono sempre alla cotica, e dal centro alla circonferenza. Il pche ancora più i medicamenti lenitiui potranno conferire nel tempo nostro, se pur ad alcuno non hauerà da conferire la purgatione, per la grã cacochymia, che nõ in quel tempo. Et queste diuersità sono digne di grandissima considerazione.

A euacuano ancora i detti feminarii. Percio dissinto di sopra i a questi i c 3. concl. doua si più presto prouocare il sudore, & non purgare, se non sulle rarissime uolte, quando appare il corpo sommamente ripieno, o si uede esse con tutte queste la febbrile, & tutti i sintomi accrescere, & la uirtù fusti robusta. Et con tutto cio non è da darsi, se non cosa puramente lenitiua. Et non si dice cauar sangue, se non quando fusse una eueterna plethoria per uentose scarificate, o per le uene hemorrhoidali, le quali non leuano sangue dalla uena caua, se non dalla porta, & euacuano quel feculento, & malinico, a dusto. Et se diceste qual è la cagione, che in quel tempo erano queste macchie meno pericolose, & hora sono peggiori? Risponde a questo il Fracastorio, dicendo quelle del suo tempo essere prouenute per malitia di aere, & perciò non haueuer tali teminar i uiscosi, che si restassero dentro, ma più facilmente se ne escano di fuora. Ma queste del tempo nostro sono per contagio eterno prouenute da uno in un'altro. Et perciò hanno più grossezza di humori, & feminarii più uicosi. La onde in quei tempi erano sole queste macchie, o la massima parte: hora sono più i buboni, & anthraci. Per la qual cosa abbondar si ueggono più gli humori grossi. Percio quando uengono dette macchie, dimostrano, che detti humori più adulti, & più maligni, & pestiferi feminarii sono restati dentro. Per lo che sono più pericolose. Et essendo in quel tempo di più fortissimi humori, & hauendo analogia più a simili, di qui prouenne, che più molestaua, & ammazzaua i corpi nobili, come di più delicata natura, & di sottili humori ripieni. Per contrario in questo nostro tempo più affligge, & ammazza i corpi ignobili, come più grossi, co i quali questo eterno contagio, & suoi feminarii hanno più analogia, & proportion. La onde potremmo ben dire, che l'euacuatione del sangue dalle uene hemorrhoidali più conuiene in questo caso del nostro tempo, sì come più le uentose scarificate in quelle, perche le uene hemorrhoidali tengono, & per esse si euacuano più gli humori grossi quali si rinchiodono più dentro. Ma i sottili naturalmente uengono sempre alla cotica, e dal centro alla circonferenza. Il pche ancora più i medicamenti lenitiui potranno conferire nel tempo nostro, se pur ad alcuno non hauerà da conferire la purgatione, per la grã cacochymia, che nõ in quel tempo. Et queste diuersità sono digne di grandissima considerazione.

B gione, che in quel tempo erano queste macchie meno pericolose, & hora sono peggiori? Risponde a questo il Fracastorio, dicendo quelle del suo tempo essere prouenute per malitia di aere, & perciò non haueuer tali teminar i uiscosi, che si restassero dentro, ma più facilmente se ne escano di fuora. Ma queste del tempo nostro sono per contagio eterno prouenute da uno in un'altro. Et perciò hanno più grossezza di humori, & feminarii più uicosi. La onde in quei tempi erano sole queste macchie, o la massima parte: hora sono più i buboni, & anthraci. Per la qual cosa abbondar si ueggono più gli humori grossi. Percio quando uengono dette macchie, dimostrano, che detti humori più adulti, & più maligni, & pestiferi feminarii sono restati dentro. Per lo che sono più pericolose. Et essendo in quel tempo di più fortissimi humori, & hauendo analogia più a simili, di qui prouenne, che più molestaua, & ammazzaua i corpi nobili, come di più delicata natura, & di sottili humori ripieni. Per contrario in questo nostro tempo più affligge, & ammazza i corpi ignobili, come più grossi, co i quali questo eterno contagio, & suoi feminarii hanno più analogia, & proportion. La onde potremmo ben dire, che l'euacuatione del sangue dalle uene hemorrhoidali più conuiene in questo caso del nostro tempo, sì come più le uentose scarificate in quelle, perche le uene hemorrhoidali tengono, & per esse si euacuano più gli humori grossi quali si rinchiodono più dentro. Ma i sottili naturalmente uengono sempre alla cotica, e dal centro alla circonferenza. Il pche ancora più i medicamenti lenitiui potranno conferire nel tempo nostro, se pur ad alcuno non hauerà da conferire la purgatione, per la grã cacochymia, che nõ in quel tempo. Et queste diuersità sono digne di grandissima considerazione.

C i più adulti, & più maligni, & pestiferi feminarii sono restati dentro. Per lo che sono più pericolose. Et essendo in quel tempo di più fortissimi humori, & hauendo analogia più a simili, di qui prouenne, che più molestaua, & ammazzaua i corpi nobili, come di più delicata natura, & di sottili humori ripieni. Per contrario in questo nostro tempo più affligge, & ammazza i corpi ignobili, come più grossi, co i quali questo eterno contagio, & suoi feminarii hanno più analogia, & proportion. La onde potremmo ben dire, che l'euacuatione del sangue dalle uene hemorrhoidali più conuiene in questo caso del nostro tempo, sì come più le uentose scarificate in quelle, perche le uene hemorrhoidali tengono, & per esse si euacuano più gli humori grossi quali si rinchiodono più dentro. Ma i sottili naturalmente uengono sempre alla cotica, e dal centro alla circonferenza. Il pche ancora più i medicamenti lenitiui potranno conferire nel tempo nostro, se pur ad alcuno non hauerà da conferire la purgatione, per la grã cacochymia, che nõ in quel tempo. Et queste diuersità sono digne di grandissima considerazione.

D dali tengono, & per esse si euacuano più gli humori grossi quali si rinchiodono più dentro. Ma i sottili naturalmente uengono sempre alla cotica, e dal centro alla circonferenza. Il pche ancora più i medicamenti lenitiui potranno conferire nel tempo nostro, se pur ad alcuno non hauerà da conferire la purgatione, per la grã cacochymia, che nõ in quel tempo. Et queste diuersità sono digne di grandissima considerazione.

E di grandissima considerazione.

Dubbio.
Perche altra volta furono manco pericolose le petecchie.
Risposta.

Perche altra uolta piu ueneua no le petecchie a corpi nobili. Perche hora piu ad ignobili.

Diuerfa uacuatiõe di sangue.

Diuerfa purgatione.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Que per lo cataplasma ordinato sopra al capo terzo, si esamina se la Theriaca sia conueniente posta di fuori. Similmente il bolo armeno, & altri antidoti tanto caldi simili alla Theriaca, come freddi simili al bolo armeno. Et si conchiude contra Raymondo, la Theriaca, & il bolo, & simili conuenire presi in qualsiuoglia tempo per bocca. Ben uero che di fuora la Theriaca,

& simili caldi conuengono eziandio sopra la parte affetta. Ma non il bolo, & simili freddi, se non per le parti circostanti, come defensiu.

Dechiarandosi in questo, come operano la Theriaca, & tutti altri antidoti per due uirtù, l'una è la qualità, & complession manifesta, calda, o fredda, attrattiva, o repercussiva, l'altra è la qualità occulta contra ueneno.

DELLA THERIACA, ET BOLO ARMENO per li appestati.



Ma perche si trattò in quella nostra compendiosa cura proposta dal principio, k del cataplasma fatto per li buboni di cipolla bianca cotta con Theriaca dentro, oltre della scabiosa, malua, butiro, & fermento, o altre cose di uerse, secono la diuersità del tumore (come poi uederemo) per cio qui ci fu proposta una difficoltà di importanza intorno alla Theriaca, ueggiamo se è buò porla sopra il tumor uenenoso, qualsiuoglia che si sia, tanto bubone come anthrace, o uer papola, adducendone l'autorità di Marfilio Ficino, l quando che dice, che uogliono alcuni, che non ui si debba mettere di sopra. Perche rimanda il ueneno dentro. Alcuni (disse) non dechiarando cui. Ma ben poi l'esprime, dicendo queste parole di Raymundo, che la Theriaca, & bolo armeno non tirano a se il ueneno, ma lo ributtano uia da lontano. Percio non solamente che si debba mettere sopra il tumore, ma che nè anco si dia per bocca poi del secondo, o terzo giorno, quando la materia è già fatta uenenosa, & ha toccato il cuore, eccetto che prima, non sia ben euacuata, & corretta

Alla

A Alla qual fantasia si può aggiungere una bella ragione, cio è che la Theriaca è contraria, & nemica al ueleno. Ma non è degno di ragione che un contrario tira a se il suo contrario, se non che più tosto quello caccia da se lontano quanto potrà, perche questa propositione è più chiara, che l'iole, che l'attrattione si fa per ragion di similitudine, & l'espulsion si fa per ragion di contrarietà, & inimicitia. Danque uero è, che la Theriaca posta sopra il bubone, o anthrace, o qualsiuoglia morlo uenenoso, non tirerà il ueleno fuora, come noi intendiamo, ma qllo ributterà al suo membro principale, a cui quel luogo affetto haurà

più rispondenza, & ispecialmente al cuore: luogo, & fonte della uita, il quale ogni ueneno pretende, come suo contrario, di distruggere. Seco do si conferma, che la Theriaca, & ogni simile antidoto non sia bubono, applicarlo sopra il uenenato membro. Percio che tal antidoto corrobora il membro, & sue uirtuti. Fortificando dunque tal parte, massimamente gli emuntorii per loro natura deboli, farà l'effetto, che soglion fare i repercussiu, cio è, che tal parte corroborata, & fortificata non solamente non riceuerà di nuouo più di tal materia uenenosa: Ma ancor quella, la quale hauea innanzi riceuuta, poi ributterà un'altra uolta dentro, Da onde era uenuta, che sarà al membro principale.

C Alla qual difficoltà & dubbitatione degna certamen d'ogni consideratione noi habbiamo risposto, & così qui rispondiamo, pigliando prima per fondamento l'autorità di Galeno contra quella di Raymundo (non dico di Ficino, perche appare esso non uoluer mettere niente del suo, nè approbando, nè uituperando tal sentenza, anzi ordinando tal rimedio ipse uolte, dimostra che non ui concorre.) Dice dunque Galeno in contrario, che la Theriaca, come fusse una certa medicina peonica (cio è ordinata da quel diuino Medico Peone) tanto sopra posta di fuori, come presa dentro dona un presentaneo rimedio a quei, che sono stati morti dall'animal arrabbiato. Et così si può, & dee intendere in tutti altri morsi uenenosi. Percio la dissolue il medesimo Galeno con olio rosato, per poterla ridurre in forma di unguento, & applicarla sopra il luogo auenenato. Soggiungendo, che tira, & iuga il ueneno fuora, non altrimenti che se fusse una cupetta, o uer uincola. La qual attrattione fa per la sua manifesta caldezza, sì come per l'occulta sua proprietá, & uirtù contra ogni ueneno, & uenenosa materia, & distrugge la uenenosa qualità di quella. Si come ben ha dechiarato Piero d'Abano nel suo trattato de i ueneni. Et così traggendo a se nelle parti esteriori il ueleno, & quello debilitando, & distruggendo la sua uenenosità, meritamente si dee chiamare non Peonio, ma diuino medicamento. Percio uolendo rispondere alla ragione detta in contrario, che la Theriaca non tira, ma caccia il ueneno per la ragion d'la

Ragione

3)

Risposta.

Al primo. n lib.de Theriaca ad Pisonem c. 15.

Cõe la Theriaca tira il ueneno fuora, & distrugge.

Al secondo

t la

Due uirtù la contrarietà, rispondiamo, dicendo, che la Theriaca, & simili anti-
 diti della Theria-
ca. Prima doti caldi hanno in se due uirtù, l'una è la manifesta caldezza, con la
 quale tirano (come ben disse Galeno p) sì come fusse una uentosa.
p de Ther. Imperoche molti modi sono di tirare, dei quali l'uno è questo, per la
al Pij. 16. caldezza, sì come il secondo sarebbe per ragion del uacuo, cioè che
Cinque mo- non si dia uacuo nel mondo, come tira la siringa. Il terzo è per oc-
 di di attrac- culta proprietà, la quale pur si riduce alla ragion della similitudine,
 tione. sì come tira la calamita il ferro. Il quarto modo è per ragion delle
q 7. ph. tex. fibre, il qual è più uero modo di attrattione, nella quale anco si mo-
10. ue l'attrahente, & di più forte moto, come dice Aristotele. **q** Il quin-
 to modo finalmente è per ragion di amore, sì come il dolore tira a)
 se gli spiriti, & sangue per soccorso, a guisa di qualche passion del fan-
 ciullo, che tira il padre a correre a soccorrerlo. Ma lasciando star gli
 altri modi, la Theriaca in questo caso non tira per la forma specifica,
 la quale consiste in una certa similitudine di sostanza (la quale ha la
 calamita co'l ferro) ma per ragione del calore, sì come tira il sole a fei
 uapori, & il fuoco tira l'olio nella lucerna. Essendo dunque la The-
 riaca sufficientemente calda, per tal calore attuato dal calor naturale, ti-
Seconda. ra a se il ueleno, il qual tirando poi per l'altra uirtù, che è la proprietà oc-
Al terzo. culta contra ueneno, lo distrugge, non altrimenti che farebbe alcuno
 tirando a se il suo nemico, & q̄l tirando l'ammazzasse. Nella qual hora
 il membro affetto, da tal antidoto fortificato, non ripugnerà alla uir-
 tù del suo antidoto. (Il quale tirando debilita la cattiuua qualità ue-
 nenosa) ma ben aiuterà a risolvere tal materia, aiutando ancor la
 Theriaca a tal resolutione per l'apertion dei pori, che farà. Et così
 lo caccierà uia da se per resolutione, & quel che non potrà finalmente
 cacciare, il cuocerà, poi che la materia ha perso gran parte della sua
 praua, & uenenosa qualità, & per contra di lei, il membro ha preso
 forza, & robustione a poterla digerire. Egli è ben uero, che a tal o-
 pra molto aiuteranno le cose congiunte con la Theriaca. Le quali a
 mollificare, & tirare, & digerire fanno ancor opra, disponendo, & pre-
 parando il tumore. Sì come fa la cipolla, la malua, la scabiosa, il buti-
 ro, il lieuito, l'aglio, & simili, dei quali poi parleremo. Aiutandole an-
 cora il naturale istinto, & impeto della natura, la qual sempre appeti-
 sce naturalmente superare quell'humore, cocendolo, se farà possibile,
 o almeno risoluendolo, & in qual si uoglia modo conueniente discac-
 ciandolo, almeno per insensibile eshalatione. Quanto al bolo arme-
 no, & gli altri antidoti freddi, come sarebbe ancor la terra sigillata, i
 coralli, le margarite, & le pietre, nelle quali non si conosca uirtù calda
 per tirare, ancor che sieno contraueneno, mai non consentirei io, che
 si mettesero sopra il bubone, o anthrace, o morso uenenoso, & final-
 mente

A mente per la parte esteriore sopra il luogo affetto. Se non fusse per di-
 fenfuo alle parti circonuicine, o uer sopra il cuore, o parte sana, a
 non lasciarui accostare il ueleno. Ma non sopra il luogo ignobile af-
 fetto. Dico per di fuori. Ma perche il detto Raymondo nega la
 Theriaca, & bolo armeno, eziandio per dentro presi dall'infermo.
 Percio diremo di nuouo, che tanto la Theriaca, come il methridato,
 e bolo armeno, & tutti altri antidoti per bocca sono conuenienti, tan-
 to innanzi, come poi dell'euacuatione. Non dico solamente che sie-
 no conuenienti, ma che sieno necessarii a darli subito per roboratione
B de gli spiriti, & uirtù delle membra. Et così come al libro de Theria-
 ca ad Pisonem r Galeno rende testimonianza della Theriaca, che in
 una certa pestilentia non si trouò più eccellente rimedio di essa, & che
 quanti la prenduano da essa sola erano giouati. Così del bolo arme-
 no dice f in un'altra pestilentia, che nullo si saluò, eccetto quelli, che
 hauesino preso il bolo armeno. Al proposito dunque dico prima
 della Theriaca, che se ben posta di fuori, per la sua caldezza tira a se
 il ueleno: Nondimeno non può così distribuire la sua uirtù per tut-
 to il corpo, come fa presa per bocca. Percio conforta solamente quel-
 la parte, che possa superare tal ueneno, parte risoluendolo, parte dige-
C rendolo, & spezzandogli la sua malignità. Nondimeno per dentro
 il corpo si distribuisce la sua uirtù subito per tutto, & i'pecialmente
 per le membra principali, & più di tutti, per lo cuore, dandogli uirtù,
 & robustione a tutti spiriti uitali, & animali, & anco innati, che possi-
 no resistere al ueleno, & in tutti refrangere le uirtù di questo, che non
 possa oprare, & oltra mandarlo uia alle parti esteriori, & ignobili. Il
 qual effetto fa non solamente per curare, quando il ueleno è stato pre-
 so già per bocca, o fusse il corpo appellato: Ma ancora per preserua-
 re, quando è stato preso tal antidoto, innanzi che uenisse il ueleno, co-
 me si recita di Methridato, & che per essersi assuefatte le sue membra,
D & quelle quasi nudritesi di antidoti, pigliandosi poscia il ueleno, non
 potè morire. La onde fu di bisogno farli ammazzare. Essendo dunq;
 nella Theriaca molti semplici contraueneno, per rompere la mala qua-
 lità di questo, altri caldi per risolverlo, altri anco freddi per cacciarlo.
 Percio si chiama da gli antiqui madre di tutti gli antidoti, & Bezoar
 uniuersale detto per eccellenza contra tutti i ueneni, & materie uene-
 nose, come ben disse Apponensi nel suo trattato de i ueneni. **u** Quan-
 to al bolo armeno, se ben per di fuori non appare conueniente, per
 la ragion sopra detta, accioche non cacciasse uerso le parti princi-
 pali il ueneno: Nondimeno per dentro è miracoloso, per sua secreta,
E & occulta proprietà daragli dal Cielo a confortar le membra, masfi-
 mamante le principali, & suoi spiriti, & uirtù, & romper la forza del
 uene-

Se la Theria-
 ca, & bolo
 conuenga-
 no presi per
 bocca.

Contra Ray-
 mondo.

r c. 16.

f lib. 9. de
 simpl. med.
 c. 5.

La Theria-
 ca posta di
 fuori.

La Theria-
 ca presa per
 bocca.

t lib. de The-
 ria. ad Piso-
 nem c. 16. in
 fine.

Theriaca
 madre de
 gli antidoti
 & Bezoar
 uniuersale.
 Bolo arme-
 no di fuori
 u c. 83.

Di dentro.

ueneno, tanto in principio, come poi, tanto innanzi la purgatione, come dipoi, bêche miglior effetto facciano tutti antidoti, quando il ueleno è stato purgato, per haueſſe ſolamente a combattere cōtra la malattia, & non contra la ſoltanza tutta inſieme. La onde uediamo, che tutti Dottori della Medicina, & ſpecialmente Dioſcoride nel proemio del ſeſto libro, pria che uengano a gli antidoti, ordinano, & comandano, che gli auelenati uomitino, & poſcia che per qualche criſtiero ſi purghino, & mundifichino quanto è poſſibile la ſoltanza del ueleno, & ultimo che uengano a gli antidoti. Ritornando dunque al noſtro propoſito, non concorriamo con l'opinione di Raymondo, nè anco Marſilio Ficino ui concorre, benchè reciti la fantafia di quello, laſciandola da giudicare ad ogni ingegno peregrino, come manifeſtiſſimamente falſa. Et queſto baſta quanto alla prima medicatura fatta, preponendo i particolari, per roboratione della uirtù, e per contraueneno, e per tirar la materia al luogo affetto, quando grà dal principio ui appareſſe. Et anco detto ſia a baſtanza della phlebotomia, da farſi ſubito quanto più preſto è poſſibile, eſſen doui febbre, & qualche ſegno di dominio di ſangue, & poi quanto più preſto ſi potrà farla purgatione, con medicine benedette.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Que propoſte due difficoltà intorno al cauar del ſangue per lo bubone alle donne grauide, & le riſpoſte di alcuni Medici, con alcune loro ragioni per opinion propria ſi impugnano le riſpoſte di coloro. Dichiarandoſi come ſi può cauar ſangue dalla ſafena, & qualche uolta come, & oue ſi debbano per le uentole ſcarificate, & le ſanguisughe, non ſolamente per li buboni, ma ancora per li anthraci. Dichiarandoſi quando ſi fanno le euacuationi predette per diuertire, o per deriuare, o per euacuare, non ſolamente quando ſieno nelle inguinaglie, ma in altri emuntorij, o uer in altre parti. In oltre non ſolamente per le grauide, ma ancora per li fanciulli, & per li deboli, cōchiudendoſi, che il bubone per lo più in donne grauide ſieno mortali.

CVRA

A CVRA DE I BVBONI, ET ANTHRACI DELLE grauide, e de i deboli, & de i fanciulli.



BT perche un dotto giouane, il quale curaua gli infermi nello ſpedal della Cubba queſti giorni (eſſendo io nella Città di Termini, tanto per ſeruiſſio del Duca, quanto ancora della Città) propoſe certi dubbij d'importanza, mi par neceſſario gli toccare, cō le riſpoſte date da alcuni ualenti dottori del noſtro Collegio, aggiungendoui poi la noſtra opinione. Il primo dubbio dunque fu intorno alle donne grauide, ſe quando haueſſero quelle il bubone nell'inguinaglia dextra, o ſiniſtra, o in tutte due, ſulle buono cauarle ſangue dalla ſaphena, o ſaphene? ſi come è ſtato ordinato nell'altre perſone, tato di maſchi, & de femine. Al che determinato fù da coloro, che a niun modo tal ſangue ſi cauauſſe dalla detta uena. Perche leuando il nudrimento alla creatura, & prouocando a baſſo, chiara coſa è per regole, & methodi della medicina, che prouocherebbe lo ſcōciar ſi la donna, & coſi ſi perderebbe in un tratto un'anima, & due corpi, C un'anima, dicono, che è del figliuolo, perche ſi morrebbe ſenza battreſimo, & due corpi, che ſono quello della creatura, & l'altro della madre. Percio ne ſegui neceſſariamente il ſecondo dubbio, cio è ſe non ſi può fare tal ſi no, & ſanto, & ppruſſimo rimedio (come dicono) qual methodo ſarà da uſare in ſimil caſo? Riſpondono ancora, dicēdo, che ſi dee ſcarificare nell'anche, facendoli (come ſoggiungono) in un rimedio iſteſſo tre coſe di molta importanza, cio è deriuatione, euacuatione, & imitatione della natura operatrice, & per quarto di maggior importanza, non ui è per tal ſcarificatione debilità, nè riſolutione. Di più aggiungono dicendo, queſto modo eſſer ſicurisſima ſtrada di medicare le donne bubonate grauide, & non ſolamente da oſſeruarſi nelle già dette donne grauide bubonate, ma anco ne i fanciulli, & in quelli, i quali ſono molto deboli. Horsù inanzi che andia no più in oltre, mi par neceſſario, che ueggiamo la uerità di queſte propoſitioni, poi che ſi tratta della uita di tanti pouerelli. Diciamo dunque, che facendoli la phlebotomia del pie, non per diuertire, ma per euacuare, deriuando quella uenenosa materia, la quale ſi contiene nel tumore dell'inguinaglia, ſempre che non ſi faccia ecceſſiua l'euacuatione, non ſolamente non indurrà pericolo di ſconciarſi; Ma più toſto darà uigore, & aiuto alla creatura, poiche leua quel ueleno, & lo prouoca, & fa diſcendere a baſſo, & finalmente, ſe non in tutto, almanco in parte lo euacua dal luogo uicino alla matrice. Imperoche tal ueneno ſtando in quel luogo

Dubbij poſti.

Primo.

Riſpoſta di altri.

Dubbio 2.

Riſpoſta de i medefimi.

Oppinion propria.

Perche ſi fa la phlebotomia del pie

che dia più toſto aiuto alla creatura.

luogo dell'inguinaglia, dando per la uicinità cattiuu uapori, & alteratione alla creatura, non è dubbio che la infetta, & fa morire prima, che esca fuori, o almeno la fa uscire innanzi il suo tempo. Et che la phlebotomia della saphena euacua prima dall'inguinaglia, & luogo glandoso, doue per lo più suole stare tal tumore: per l'anatomia è chiaro, poi che tal glandola è la base della diuisione di tal uena descendentente dai lombi. Talhora doueremmo dire, che la phlebotomia fa sconciare, quando leuasse il nudrimento della creatura, la qual cagione è uera dello sconciare, & non solamete p lo cauar sangue, ma ancora p ogni altra souerchia euacuatione. Ma qsta che noi facciamo p lo bubone nell'inguinaglia nō leua il nudrimento, se non la materia uenenosa, & l'infiammazione, le quali non dauano nudrimento se non più tosto la morte. y Et percio leuando quelle, per contrario le si darà la uita. Non si perderebbe duaque anima, ma speriamo che si saluerà con due corpi ancora. E ben uero che ci uol dissecatione, che secondo la pienezza della donna, & complessione, & secondo l'età della creatura, & altri segni, che dimostrano più, o men sangue, si può fare tal euacuatione, più, o meno, ritirandoci più tosto almeno, & che non si passassero once tre di sangue, massimamente quando la creatura fusse grande, & più tosto con animo di ritornar ad euacuare per sanguisughe, & uentose, quando più bisognasse leuarne, come poi diremo. Auuertendo qui tal euacuatione della saphena nella grauida, più sicuramete farsi (come noi intendiamo) qn il tumore appunto sia sopra la glandola. Quato a qli, che dicono, che si debba fare tal euacuatione più tosto dalle natiche, con dire, che si faranno tre cose insieme, cio è deriuatione, euacuatione, & imitatione della natura. Io desidererei qui Maestro, che m'insegnasse primieramente qta deriuatione fatta per contrarietà da nanzi in dietro. Ho sempre letto, che la deriuatione, non differisce dall'euacuatione. Se nō che la euacuatione si fa per la medesima parte, la deriuatione per la parte prossima, o congiunta. Si come quando il sangue uenisse per la bocca, si deriu per lo nato. Et se fusse una euacuatione per la uerga, si deriu per le uene hemorrhoidali nei maschi, & nelle donne, se fusse per le hemorrhoidi si deriu per le uene della matrice, questo è il deriuare. Ma tirare al contrario, questo più tosto si chiama diuertere. La onde diceua Galeno, a che dolendo la parte posteriore del capo, la uena incisa in fronte si chiama diuertione. Parimente se dolendo la parte anteriore, si leuasse sangue dalla collottola. Altremetb. c. 3. cir. si dunque si dee dire reuulsione questa, quando, che la natura mandando alle glandole, che sono nelle parti anteriori, se noi uolesimo ritirare quella materia alle parti posteriori, questa non si chiama

A chiamerà mai da dotti huomini deriuatione, ma diuertione. Et esendo così, molto meno si può dire uera euacuatione, nè anco imitatione della natura, poi che la natura manda dinanzi, & noi tiriamo in dietro. La uera deriuatione farà per la phlebotomia della saphena cōe cōgiuta. Et si può questa dire imitatione della natura, poi che non solamente tira in giù, come intende la natura mandare a basso, per diuertirla dal fegato, & dal cuore, ma ancora aiuta la natura in euacuare dalla medesima glandola, sopra la quale passa la detta uena Saphena, benchè più uera, & esquisita euacuatione si debba dire quella, che si fa dal luogo affetto per incisione, o uer scarificatione. Finalmente tal scarificatione, delle natiche diuersua, come è stato detto, non è senza debilità, & resolutione de' spiriti, tanto perche si euacua il sangue buono, quanto perche tirando al contrario del moto della natura, in tal caso non può essere senza qualche resolutione di spiriti, per la uiolenza indotta alla natura, & conseguentemente debilita. Che si dee dunque fare? Rispondiamo, che apparendo abbondanza di sangue, si debba cauar sangue prima dalla saphena, hauendole (come de gli altri è stato ancor detto) fatto un poco di fomenti, & unzione attrattua sopra, dell'inguinaglia, o uer postoui il cataplasma sopra detto della cipolla, & Thiriaca con l'altre cose. Et quando per qualche impedimento non si potesse aprir la uena saphena. Non sarà inconueniente il cauar sangue con uentose scarificate per quattro dita sotto il tumore nella coscia alla parte di dentro. Et se si uedesse sopra il tumore grande infiammazione, che tendesse al nero, o uer al liuido, si può, & dee fare subito tal scarificatione sopra il medesimo tumore, così alla grauida, come alla non grauida. Se non che in quella si bisogna hauer rispetto alla creatura, quanto è possibile, di non si cauar sangue buono, cio è non si cauar da parte, che non habbia società con tal particella affetta, & se ne leui minor quantità, considerando tuttauia, che in ogni euacuatione, eziandio di prauu humor, si fa resolutione di spiriti. Et se habbiamo bisogno di conseruar la uirtù in questo male, molto più ne habbiamo di bisogno in donne grauide. Egli è ben uero, che si ritrouerà caso, doue tal scarificatione per uentose nelle natiche conuenga. Come farà, qn il bubone fusse tanto grande, & pieno, con molta infiammazione, che per abbondanza di sangue, non solamente concorso, ma che ancora cōcorra al luogo appaia pericolo di Gangrenarsi il luogo. All' hora non farebbe inconueniente, fatta prima qualche scarificatione, o applicate sanguisughe sopra la parte affetta, fare un poco di diuertione per cōpartire la materia molta, tirandola pure in un'altra parte ignobile, come sono le natiche.

Tanto

Qual sia la uera deriuatione.

La piu uera euacuatione.

Quanto sia dannosa la scarificatione diuersua. Che si debba far nelle donne grauide.

Incider la saphena. Ventose sotto il luogo.

Ventose sopra il luogo.

Auertimento nelle grauide.

Caso quando conuerà cauar sangue dalle natiche.

Per lo tumore delle ascelle scari- ficatioe come si possa fare. Il simile p lo tumor sotto le orecchie.

Quanto ai fanciulli & deboli.

In qual luogo delle natiche si debba far la scarificazione.

Che non còuenga tirar la materia uenenosa al cruduz- zo.

Tanto che in simil caso di corrottione della parte, con molta abbon- danza di sangue, fatta prima un poco di minoratione dal luogo affe- to, secondo dalla saphena, & terzo dalle natiche, si potrà assicurari in gran parte la glandola, perche la molta corrottione di tal luogo fareb- be molto nociua a donne grauide per la uicinanza con la matrice. Bè uero, che diremo tal euacuatione delle natiche non farsi di tal modo assolutamente, per diuertire, quanto per alleggerire, poi che già il luo- go affetto sta ripieno. Il che si potrà dal giudizioso Medico in simil ca- so di gran concorso fare forse per lo tumore di sotto l'ascelle, scarifi- cando le spalle. Dico quando prima fusse stata fatta l'euacuatione del- la parte affetta con scarificatione, o sanguisuga, & l'altra dalla uena a- scellare, & ultimo si potrà uenire a tal scarificatione delle spalle. Simil- mente si potrà fare nella troppa abbondanza del tumore sotto l'orec- chie, o nella gola. Benche rare uolte accaderà tal caso, che sieno di bi- sogno tante euacuationi di sangue, pure può accadere in corpo san- guigno, come già è accaduto. La qual euacuatione dal luogo affetto, & deriuatione dalla saphena, o uero per scarificatiõ fatte nell'artibia, o nella coscia, & fina' mente diuersione solamente per alleggerire il cò- corso uerso l'inguinagliè, con più sollecitu fine si deono fare nella do- na grauida, per lo pericolo, che ui interuiene della comunicanza con la matrice uicina. La onde nè segua lo sconciarsi, o uer la morte della creatura, benchè con auuertimento sempre di estrarre minor quantità di sangue, che si farebbe nelle non grauide. Et pure tutto si è da rimettere al sauiò giuditio del Medico prudente. Quanto a i fanciul- li, & deboli, non si dee fare tal diuersione, se non che non potendosi aprir la uena, almen per sanguisughe, o uentose scarificate, si euacui, & deriui il sangue uenenoso. Si euacui dico, scarifi cando il luogo pati- ente, & si deriui, scarificando il luogo uicino a quello, massimamen- te di sotto. Ma non lasceremo ancor qui di notare intorno alle dette scarificationi, le quali noi habbiamo detto da farsi alle natiche, per- che alcuni non hanno detto, e non alle anche. Et determinarono poi con dir che si debbano fare non molto lontane dal luogo, oue noi sogliamo a i fanciulli applicare le sanguisughe. Il qual luogo chiama- mo in Sicilia cruduzzo, & è sopra l'osso sacro, uerò il fine di quello. Vogliono dunque questi Dottori, che si applichino tali uentose scari- ficate dell'una parte, & l'altra della spina, come sarebbe a dire p quat- tro dita lótano dal puro mezzo, il quale è sopra la spinal midolla. Quà- to a questo ancora occorre appo me difficoltà degna di gran consi- deratione. Perche uolendo noi minorare con qualche diuersione que- sta materia pestifera dal tumore, quando fusse quella di molta abbon- danza (si come è stato detto) & di nuouo ancora ne concorresse in ec- cesi-

A ces sua quantità, essendo pur tutta infetta di qualità uenenosa, ben- che forse meno di quella, che è aggregata nel bubone: non intendia- mo noi tirare tal materia, se non a qualche luogo ignobile, doue non fusse pericolo, che tirata, & aggregata potesse fare qualche dāno d'im- portanza. Ma in tal luogo per la uicinità della spinal midolla, & anco della matrice, non farebbe allontanar niente il pericolo, anzi crescer- lo, perche se facesse lì qualche corrottione, uolendo noi fare incisiõ di carne guasta, & qualche cauterizatione, non la faremmo senza gran pericolo, Et se non facesimo noi tal opra, la corrottione si comun- cherebbe subito al ceruello, o uer alla matrice, & da quello potrebbe soprauenirne qualche frenesia, da questa lo sconciarsi prima, o la mor- te della creatura, & dall'uno, & dall'altro poi la morte della madre. Et perciò hauendo da fare nel detto caso tal diuersione, per alleggia- mento della natura, si farà, come dicemmo, nel mezzo del primo mu- scolo delle natiche, doue è abbondanza di carne ignobile. La quale, quando succedesse corrottione, possiamo sicuramente, & senza peri- colo incidere, & cauterizare, o corrodere, con qual si uoglia specie di medicamenti corrosiui. Quanto al metter sanguisughe sopra il tu- more, o uer uentose, con scarificationi, già è stato detto, che prima si facciano, & poi seguitino le dette scarificationi sopra delle natiche, p- che non debbiamo noi diuertere l'opra della natura. Eccetto (quādo uedesimo pericolo per la troppa abbondanza) alleggerire, come è stato detto diuertendo in parte quanto al nuouo flusso, & euacuando quella materia, che è già concorsa, per la medesima parte affetta. La si- mil consideratione si haucrà da fare, quando lo anthrace pericoloso fusse in parte di l'ombelico a basso, che sempre, che la prima estrattio di sangue facesse minoratione, & euacuatione, dal tumore, si potrà fa- re anco a per incision della uena saphena, o della sciatica chiamata, serbate le conditoni predette. Anzi per scarificatione delle tibie, D (non si potendo aprir la uena) si potrà fare così dentro, come di fuo- ra, purchè sempre in tutti si offerui la rettitudine, & società della par- te (dónde noi uorremo cauar sangue) con la parte affetta del m. li- gno, & uenenoso tumore. Perche il concorso al luogo inciso, o sca- rificato si farà sempre più dal luogo abbondante, & ripieno, che non dalla matrice. Egl è ben uero, che essendo il tumore nelle in- guinaglie di donne grauide, rarissime sono quelle madri, che si saluano insieme con le creature. Et se qualche uolta si libera la ma- dre, spesso si muore la creatura. Et se qualche uolta questa essen- do compita, & forte, si sforzi uenir fuora: Nondimeno poco poi E suole scampare, che non le uada appresso, massimamente, che se alcu- na apparesse liberata per d'fetto poi di balia suol morire, non ha- uendo

Quanto al- le languisughe, & uen- tose sopra il luogo.

Quanto al- lo anthrace euacuatio- ne.

Bubone p lo più ucci- de le donne, grauide, o, almè la cre- atura.

uendo persona, che uogli arrischiarsi ad allattare creatura di persone infette. Et perciò sempre il Medico sta in trauagli di infamia presso al uolgo. Ma non per questo il dotto, & accorto, & insieme caritativo Medico lascerà da fare quel chè ragioneuolmente gli ditta la coscienza, lasciando poi eseguire al giustissimo, & misericordiosissimo Iddio. Perché non si direbbe peste, né pestifero contagio, se non fusse di tal costume, che ammazzaſſe tutti, o la massima parte.

CAPO VENTESIMOTERZO.

Nel quale si dichiara la cura de i buboni, per molti rimedij locali. Dichiarandosi prima quali sieno gli emuntorij. & come in essi sogliano generarsi i buboni, qualche uolta per cagion euidente, come per qualche ulcera. & questi sono sicuri, senza pericolo. Altre uolte per cagion interna. & questi cō febbre sono pericolosi. Dopo si uiene alla dichiarazione della scarificatiōe, del uesicatorio, & della canterizatione, & poi allo esperimento del gallo, o capone, o gallina applicatiui di sopra col podice, et anco della gallina, o del Pippio uinciso. & postoui così caldo. In oltre si aggiungono fomenti, & atto empiaſtri, o uer cataplasmi, & modo di applicarli di sopra il tumore. Et finalmente quando il bubone si ritiraſſe dentro, si insegna un fomento, & cataplasma esperti a farlo ritornar fuora.

MODO DELLA GENERATIONE, ET CVRA de i buboni.



ORSV da poi che habbiamo diffusamente ragionato delle euacuationi, giusto è, che per li Cirurgi ci dirizziamo la nostra intentione al particolare di ogni segno di quelli, che appareſſino venir fuora. Incominciando dal bubone, da cui riceuete il nome questo morbo a chiamarsi gliangola qui in Sicilia, o ghiandusa in Lombardia, dalle glandole, oue si genera per lo più tal tumore, come parti deboli, & emuntorij, che uoq dire espurgatorij delle membra princi-

A principali. Si come sono le glandule dell'inguinaglie, espurgatorio del fegato, poiche la uena caua descendera dalla parte gibba del fegato, & diuisa nel fin dei lombi in dextro, & sinistro a tal luogo, poi di le inguinaglie, sopra tal carne glandosa; come sopra di un conio fa la sua diuisione in tre parti principali, l'una interna, la qual chiamiamo saphena, l'altra esterna, la qual chiamiamo sciatica, & l'altra finalmente mezzana, la quale si distribuisce per tutti i muscoli dentro la gamba. Et perche sono queste carni glandose debili, atte non solamente a generare, ma a riceuere ogni humidità. Percio si ueggono queste gonfiature, quando alcuno ha qualche uicera, o dolore nella tibia. Auenga che per tal dolore concorre subito il sangue mandato dalla natura per soccorrere a tal parte dolorosa, onde si dice, che l dolor tira come una uentosa (benche ha differente il modo di tirare, perche quella tira per ragion del uacuo, cio è che non si dia uacuo, ma il dolore tira per ragione di amore, perche è chiamata la natura a darle soccorso.) Mandando dunque la natura gli spiriti, & con quelli il sangue, come questo si ritroua buono, o cattuo, per tal dolore, passando per la detta carne glandosa consistente nel mezo, a cui si appoggia la detta uena grande, descendente, come per luogo debile spugnoso accio a riceuer le humidità, he passano sopra d'ella, li si ritiene, & suol fare il bubone. Nō altrimenti, che accade, quando un acquedotto, il quale è da traſcorrere lontano, ritrouando nel mezo della strada un terreno smosso, & spugnoso, si ritiene in quello, di modo che poco, o niente uai inanzi al luogo dettinato. Parimente ancor succede dell'altra glandola sotto l'ascella, sopra la quale passa la uena ascellare, che uai al braccio. Così finalmente accade all'altra glandola, la quale sta sotto l'orecchie. La onde si uede, che per uicera, o dolore nel braccio (spesse uolte per la sopra detta ragione si gonfia quella glandola di sotto l'ascella; con sue particoltanti. Et perche questa uiene dalla uena caua ascendente più uicina del cuore, perciò si dice emuntorio del cuore. Si come uolendo il cerebro mandar le sue ecrementa souerchie, o maligne, quando non può quelle mandare per li colatorij del naso, o del palato, le manda descendendo a que le parti glandose le quali stanno pure sotto l'orecchie, come bala, & feruimento della uena giugulare ascendente, che son uicine al cervello, & esse dunque manda quello le sue ecrementa (come è stato detto) benche molte uolte anco per qualche uicera, che fusse nel collo, sogliano le medesime glandole riceuer quelle de i buboni scende dal celabro. Ma quando fusse qualche uicera di questi tumori per cagion cagion euidente, come per qualche uicera nelle tibia, o braccio, o collo descendente, o uel o, quello è senza pericolo alcuno. Percio che uiene dal uero sangue, non senza mandato (come è stato detto) dalla natura per soccorso, benche in tal pericolo.

Emuntorij. Del fegato. Venia caua nella gamba diuisa in tre parti.

Perche nelle ulcere del tibia si gonfiano le inguinaglie. Come tira la uentosa. Come tira il dolore.

Similitudine dell'acquedotto.

Emuntorij del cuore. Emuntorij del celabro.

Quando i buboni sono...

La natura...
emuntorij...
emuntorij...
emuntorij...

Giangola.
Ghiandusa.
Vede in prima parte...

opra si dice effer cieca, perche ue ne manda troppo quantita, & cosi uiene a fare poi infiammagione, donde ne suol succedere febbre più tosto ephemera. Ma di questi non parliamo noi, se non di quei tumori, i quali uengono in queste parti dalla cagione intrinseca, che è per qualche malignità uenenosa di humori, i quali infestando qualche membro principale, da quello potendo son mandati al suo emuntorio già detto. Et di questi parlando il grande Hippocrate disse, che le febbri per li tumori de' buboni, tutte sono cattiuæ, fuor delle ephemere, la ragione perche sono cattiuæ quell'altre putride, disse Ga'eno in quel commento, essere, perche sogliono auuenire tal febbri per qualche infiammagione interna delle uiscere, oltre dell'esterna. Et perciò le febbri, che uengono co i tumori de' buboni sono cattiuæ, se non sieno solamente per riscaldamento de gli spiriti. Horsù poiche è diminuta la uolentia interna di tal tumore, & habbiamo tirato fuora, quanto è stato possibile, l'habbiamo scarificato, o fattogli di sopra uescicatorio, o come fanno alcuni, un cauterio di fuoco di sopra, più, & manco, secondo la diuersità del bubone, si attende poi a mitigar il dolore, & aiutarlo a far la sua concottione, al miglior modo, che sarà possibile. Et per mitigare il dolore, pigliano alcuni (& io l'hò fatto con buono esperimento) un gallo giouene assai uiuace, al quale si leuano le piume della code tutti intorno al podice: Et quello poi si mette sopra il bubone ben calcato, che non possa andar del corpo. Et se andasse pure, uogliono molti, che non si muoua per un gran pezzo, & passata almeno meza hora grossa, gli si otturi la bocca, accioche habbia da tirare lo spirito per da basso, & così si ritirerà il uelena a se, & morrà. Et essendo persona ricca, è bene, che se ne tenesse apparecchiati due, & tre, accioche quando morisse l'uno, subito gli si metta l'altro, che se ne è ueduto mirabil esperimento. Et quando non si trouasse gallo, si potrà fare con una gallina, o cappone, benche non habbiano tanta forza, quanta ha il gallo, saranno pur ancora buoni. Anzi uale ancora (et si è ueduto buon effetto, tanto in mitigare il dolore, come in aiutar a maturarsi presto il bubone) pigliar una gallina, o un pippione, & inciderli uiui per mezo in due parti, & portli sopra il tumore, tenendogli un pezzo sopra, mentre che sono caldi, finche si raffreddassero. Dipoi gli si applichi q̄l cataplasma attrattiuo prima, & poi l'altro maturatiuo, che di sopra habbiamo scritto. Et altri si son trouati molto bene, con pigliar due cipolle, calamento, origano, & hisopo, ana. p. i. & a queste ben cotte in lescia con poco di sale, & poi ben trite si aggiungerà di amoniaco, di galbano, & di serapino, di ciascuno due once, & si mescolino bene, aggiungendoui poi

A di terbenthina, di mele, & di cera ana quanto basta, per conglutinarsi insieme, & farsi a modo di un cataplasma, o uer di empiaastro molle. Ma bisogna che'l Medico habbia giuditio, & sia christiano, toche miri bene, & consideri la natura del tumore, perche quando uap̄ uia di maturatione, bisogna applicargli il primo, aggiungendoli più tosto cose che aiutano, alla maturatione, con auumentarli de i fichi secchi, del butiro, dell'assugna di porco, o di gallina, o uer aggiungendoui qualche oglio, come di giglio, o uiolato, o di semenza di lino, o di camamilla, o qual di questi si potesse hauere, & farina di formento, in otre anco malua, lapazzo, maluauisca insieme, o con la maggior parte delle cose dette nel primo cataplasma. Et quando andasse più tosto in uia di resolutione, o perseverasse nella sua durezza senza calore, all'hora sarà buono il secondo cataplasma. Al qual proposito si può aggiungere della ruta, & qualche uolta una testa di aglio cotta. Et si è ancor esperimentato l'empiaastro fatto della iberide, che uolgarmente chiamano nastorzo saluaggio, con sugna di porco. Et tutta uia, tanto per aiutar la digestione, quanto la resolutione, laudo sempre, che innanzi che si ponga il cataplasma, si fomenti con quell'acqua, o lescia, con uino, nella quale è stata fatta la decottione delle cose, che si applicano, & fatta coral fomentatione con spugna, o uer panno grosso, o meglio con stoppa di cannauo, o di lino, o con lana sucida, per due, o tre uolte almeno, si applichi poi subito il detto cataplasma sopra di una foglia di cauolo mollificata sopra la brage, la quale diciamo noi uolgarmente arramata, o uer con foglia di ricino, la qual chiamiamo ancor pentadattilo, & uolgarmente carana. Et miglior sarà per non si essicar sì presto tal foglia, che si doppi, & triplichi, cio è che sieno tre foglie l'una sopra l'altra, che si manterranno più morbide, & humide, per aiutar alla maturatione, o resolutione, purché sieno forate dette foglie, & p̄ di tutte la prima per hauer esito i uapori uenenosi tirati al luogo, per lo che sarà ben, che si stenda qualche uolta, massimamente in di sotto di foglie, sopra stoppa di lino, o di cannauo, o lana, & si muti al meno ogni quattro hore. Massimamente, quando il luogo è stato scarificato, che è più aperto. Et perche non si trouano sempre le cose, per far detti cataplasmi, massimamente per li poveri. Percio bisogna saperne molti, accioche si possa far electione di quello, del quale se n'haurà miglior commodità, molti dico. Non che uogliamo aggregar qui scriuendone, come sogliono fare alcuni, a cõtinaia, & migliaia. Si è dunque esperimentato ancor pigliare le foglie, & radici dell'herba chiamata uerbascum, uolgarmente diciamo

Auuerimẽ
Quãdo uã
in matura-
tione.

Quãdo uã
in resolutione.

Empiaastro
della iberi-
de.
Fomenta-
tione.

Conche si
fa la fomenta-
tione:

quãd

Empiaastro
quinto,

ciamo noi in Sicilia tasso barbasso, & quelle si spruzzino con poco di buon uino bianco, & poi si uogliano dentro una foglia della medesima herba. Et quando quelle foglie fussero ancor piccioli, si potranno inuogliare dentro una foglia di cauoli, & così dentro un poco di cenere calda si riscalfino, & sopra la medesima foglia disteli a modo di un cataplasma si potranno metter sopra il tumore. Et miglior larà, giungendogli della scabbiosa, delle foglie di consolida maggiore, & della papinella. Et quando non hauesse altra comodità, si gli alme

Quando il tumore si ritrae alle dentro.

Fomento.

Perche di te la uecchia.

Empiastro.

no un poco di lieuto con poco di sale, & di oglio, o uer fichi con mele. O un rosso di ouo con molto sale, mutandolo spesso, quando si essicasse. Et perche alcune uolte il tumore suole ritirarsi dentro, & all' hora è di grandissimo pericolo: Percio in tal caso, massimamente quando accadesse per mancamento di rimedio, i quali si doueuate applicar di sopra i odano alcuni (& io ne uidi buona esperienza nella cura del figlio del Marchese di Giuliana) che si piglia una oncia di euphorbio, & se ne faccia sottilissima poluere. La quale posta in una libra di acqua, doppo di hauerle dato un semplicissimo bollire, si applichi, & fomenti il luogo del tumore, con stracci di tela uecchia, o uer con stoppa di lino, o di cannauo, o con lana, massimamente se fusse fucida, bagnate in quell'acqua con l'euphorbio. Si di tela uecchia, accioche sia rara, & lasca, perche non ritenga ueneno, il quale haurà tirato tal fomento a se, ma si possa poi risolvere fuora, per lo che sarà miglior di stoppa di lino, o di cannauo, o di lana, & si mutino almen quattro, o cinque uolte tal fomentationi, quando s'incominciano a rinfreddare. Doppo la qual fomentatione fatta, & con reiterata, ui si applichi questo empiastro. Cio è pigliarsi sette fichi secchi, & una oncia d' semente di akengi, & insieme si pestino dentro un mortaio, tanto che si faccia come un'empiaastro, il qual si stenda poi sopra di una foglia di cauolo arramata, pertugiata in molte parti, come innanzi dicemmo, aggiungendoli vn poco di mele, & di lieuto, & di aglio arrostito, & si ponga sopra il detto tumore, che non solamete si ritirerà di nuouo fuora il bubone, ma ancora presto si maturerà. Molti empiastri sono, & cataplasmi a questo proposito eccellentissimi. Ma noi qui non intendia no, se non proponer uene a quanti, più tosto per esempio. Percioche hauuta la methodo, tutti i libri son pieni di ricette, delle quali si sceglierà il detto, & esperto Medico quel, che gli parrà più al proposito, & non haurà cofusione, per moltitudine di rimedii in quello luogo.

CAPO

A Que si dichiara quando si de aprire il bubone & con qual instrumento, & come si debba curare poi di essere aperto. massimamente quando la piaga si corropesse. Per la qual corrottione, o putrefattione, si potrà far la combustione con la cenere cotta nell'oglio, et si dice il modo di bruciare, o uer co' ferri accesi. Poi si uiene al cader del l'eschara & si insegna per mondificare, incarnare, & cicatrizzare. Et finalmente si aggiunge un bello auuertimento, che la piaga si conserui aperta per purgare, quanto sia possibile, almen per un mese, accioche non faccia recidua, la qual alcuni, benché pochi, hanno fatta.

CVRA DEL BVBONE APERTO, ET DEL corrotto.



LA qual maturatiō fatta in tutto, o in parte (perche il più delle uolte non bisogna aspettar compita maturatione) si apra subito con cauterio di ferro, o uer di acciaio acceso, lasciando star gli strumenti di oro, o uer d'argento per le ragioni dette da Aibucacalis. Il quale aperto poi si dee medicare con digeltiuo tale, che insieme mondifichi, & non faccia putrefattione, come sarà il sugo di appio, & terbentina lauata con buon uino bianco, & un poco di Theriaca, o di methridato. Et perche suole spesso uolte per la uenenosità della materia putrefarsi la piaga: percio bisogna uenire subito allo egittico, precipitato, unguento istios, & altri medicamenti fortamente essiccatiui, & alterstui, più, & meno, secondo il giuditio del Medico presente, infino ad aggiungerli (come disimo prima) del uitriolo, del uerderamo, & anco del sollimato, o de i trocisci Andronis, & Passonis. Al qual proposito lodano ancor con mirabile esperienza alcuni la combustione fatta con la cenere cotta nell'oglio. La quale si fa in questo modo, cio è, che si pigli un pugno di cenere quale si sia, & si metta dentro una pezza di tela, & si leghi forte a modo di un mazonetto, il quale poi s'attacchi ad un fastello di legnec, che gli serua, come si fusse un manico. Oltre si pigli una pignatta con oglio dentro, & quello si ponga a bollire, aggiungendoli un poco di sale. Poi bollendo, ui si ponga dentro quel mazonetto, & subito uscendolo fuor della pignatta, si applichi sopra il tumore corrotto, o

uer sopra la carne corrotta, & questo si farà tante uolte, finche apparirà esser tutta bruciata. Nella qual applicatione di mazonetto, così bolente, bisogna hauer una certa misura, che la prima uolta si applichi leggermente, la seconda un poco più stretto, con tardarui un poco più. La terza poi, perche farà il fenso forse più ottuso, si comprimerà più forte, ritenendo la mano più lungo tempo. Et questa tal combustione hanno esperimentato molti per cosa eccellentissima: bē che credo, che più breue opra farà co' i ferro acceso di fuoco darli una passata per tutta la carne corrotta, & quando non bastasse un ferro, tenerne apparecchiati due, & tre, o quanti appareffero esser di bisogno, secondo il giuditio dell'esperto Medico preteute. Et per far poi cadere l'escara, non debbiamo procedere con cole humettatiue, & putrefattiue, come alcuni fanno. Ma si ponga questo mondificatiuo. Piglia di mele rosato once tre, di sapa oncia una, e meza, di sugo di appio, & di ascēzo ana dramme sette, di sugo di scabiola, onca una e meza, di terbenina once sei, di farina di orzo, & di formento, di ciascuna onca due. purificati prima i detti sughi, si bollano insieme tutte cose, finche si faccia spesso come un'unguento, & alla fine ui si aggiungano tre dramme di sarcocolla, & meza dramma di zafferana, & si potrà usare disteso sopra i filamenti, non solamēte per fare cader l'escara, ma per mondificar la piaga. Et ultimo si uenga poi ad incarnare con spar gere di sopra la piaga un poco di poluere di incenso, di mastice, di mirra, di aloe ana parti uguali. Le qual polueri sole sparfe di sopra, o uer con poco di mele rotato mescolate, come fusse uno unguento, non solamente incerneranno, ma ancor faranno il compimento della cicatrizatione, fino in tanto, che all'ultimo ui si applichi l'empiaastro di diapalma per fermar la piaga. E ben degno di grande auuertimento qui, come ben auuertisce il Falloppio, che non habbino molta fretta a serrar l'ulcera, tanto il Medico, quanto ancora l'infermo. Ma la tengano aperta, quanto più sarà possibile, dice esso almeno per quaranta giorni, o al manco (ui diciamo noi) per un mese, tanto che le passi di sopra tutto il circolo della luna col suo accesso, & recesso dal sole, che è il termino di giorni uentinoue e mezzo. Anzi dapoi, che a costoro sarà la piaga perfettamente sana, per altri quattordici giorni (come pria dicemmo g) habbiamo trattenuto di non dar loro la pratica. Et questa cautela uogliamo, per cagione, che si son ueduti alcuni, benche molti pochi, i quali, o per non si hauer lasciato prima purgar bene quella piaga, o uero per gran disordini, che fanno, in leuarsi dal male, per la gran fame, che portano seco, che diuorano, non si bastando di saturare, hanno fatto ricidiua, in ritornargli a gonfiare il bubone, benché con molto men pericolo che prima, hauendo molto men, & forse nēte piu del ueneno, nē del contagio.

CAPO

A Nel quale, proposto un dubbio dal Medico della Cubba, si recita la risposta di certi Medici della Città. Per dichiarazione del qual dubbio, & miglior risposta, si dichiara l'ordine de gli infermi della Cubba, & quali sono i ueri conualescenti, a i quali non è succedea ricidiua del bubone, se non ad alcune donne del salone, per non essersi ben curate, & hauer fatto disordine. Le quali, onde si dichiara, non solamente non esser possibile la ricidiua del bubone, eziandio doppo 40. anni, benche senza più contagio. Ma ancora, che gli infetti risanati possano la seconda, & terza, uolta infettarsi di nuouo, per noua pratica con persone, o robe infette. Finalmente si da la uera risposta al dubbio proposto. Et che i ueri conualescenti non habbian bisogno più di cura. Se non di buon reggimento conseruatiuo, come sani, & resuntiuo.

DE I CONVALESCENTI DELLA CUBBA.



D A onde non la ceremo qui da dire a questo proposito. Perche da quel dotto Medico della Cubba Pietro Parisio, uenne scritto ancor questo dubbio, cio è in che modo si debbano gouernare i conualescenti de i buboni, poi che sono stati molti i quali doppo un lungo spazio di giorni ritornano a bubonarsi con più grossezza, di tumore. Al la qual difficoltà da alquanti ualentissimi fisici fu conchiuso, & risposto con queste parole, così dicendo. ¶ Di comun consento a quello si risponde, che tali conualescenti, & si fagnino innanzi, che escano dal proprio hospedale della Cubba, & si ritirarghi no di nuouo, & ritirati nell'hospedale de i conualescenti si faccino due rottori, o fontanelle sotto il ginocchio, tanto del pie dritto, come sinistro, & per rettificare le membra, & rifeccare qualche fontē, & pabulo di humore pestifero. Et acio non pullulasse di nuouo, & germinalasse, ci è parso, che usando si la decottione del legno santo, nella quale u' si agguaggette tormentilla, pampinella, betonica, berbenza, dittamo, o altro semplice, il quale hauesse di riguardare l'infettione, inter-

x mic-

mittendoui ogni dieci giorni la purgatione, & così seguire al manco
 per un mese, nè risulterà gioueuole beneficio, usandosi nel tutto cau-
 tela, & moderanza, secondo la necessit  della uirtu, & urche il b re sul-
 se della seconda decottione del legno. ¶ Queste parole dottamente
 scri ssero, rimittendo il modo, & proportione di cuocer  detto legno
 con l'acqua, & la quantit , & gradi de gli ingredienti al giuditio del
 Medico presente. Et bench  dotta sia tal determinatione: Nondime-
 no, ritornando io dalla Citt  di Termini (come dissi innanzi *b*) uol-
 si intendere la qualit , & ragione del dubbio, come pi  informato di
 tutto quel, che passaua in quello spedale (poi che n'ho particolar cu-
 ra, come deputato, & consultore, bench  immeritamente eletto dalla
 Eccell. sua, & da gli ufficiali di questa Citt .) Et ritrouai non essere sta-
 to il dubbio de i ueri conualesc ti, & che era l'errore nel nome prima,
 donde ne seguiva poi grande errore nell'operatione della medicina.
 Et accioche intenda ognuno quel, che passa quanto a questo punto,
 intorno al gouerno, bench  innanzi nella seconda parte *i* di questo
 nostro ragionamento diffusamente n'habbiamo trattato: Nondime-
 no a riuocation della memoria sappiate, che dopo di esser perfettam 
 te mondi di febbre gli appestati dentro l'ospedale della Cubba, & ef-
 ser gia passati di dentro almeno altri due settimi, che sono quattordi-
 ci giorni, & qualche uolta 21. giorno, & pi , secondo che si possono ri-
 hauere di lenarsi da loro letti, o perche non ui fusse ancor dato luogo
 di uscire fuora, in questo mentre, curandosi di qualche residuo di lo-
 ro piaghe, si restano dentro la Cubba, dapoi quelli facciamo uscire a
 due saloni grandi, doue si curano ancor il rimanente delle ulcere, quei
 che ne hanno, & gli altri, che non hanno ulcere, si forrificano (dico le
 ulcere, non solamente fatte per hauer hauuto buboni, ma ancora per
 qualche anthrace, o uer papela.) Ne quali saloni gli infermi si riduco-
 no come netti di febbre, & liberi d'ogni syntoma pestifero. Saluo che
 habbiano molti di loro qualche minimo residuo di piaga mon diffica-
 ta gi , & senza malignit , non stando di questi nessuno coricato al let-
 to, le non   la notte per dormire. Questi chiam  Gio. Thomasio de
 Porcellis conualescenti per esser gi  netti di febbre, & liberi d'ogni pe-
 stifero contagio, bench  ha uesino residuo di piaghe, pur ben mondi-
 ficate, talche non ui sia intentione, se non di incarnare, & cicatrizare.
 Et per tal cagione chiam  ancor detto luogo (doue questi andauano
 ad habitare, uscendo dal'ospedale) uogo de' conualescenti. Ma noi
 per maggior cautela, & uolendo pigliar il vocabolo pi  esquisito, poi-
 che l' uero conualecente non ha pi  cosa preternaturale in se degna
 di curarsi, eccetto il difetto di spiriti, e di sangue, & macilentia, conse-
 guentemente debilit  delle uirtu, & specialmente della uirtu animal,

non

A non habbiam uoluto dargli nome di luogo di conualescenti, bench 
 fra tanti, ce ne fossero alcuni senza piaghe, & senza ogni residuo di syn-
 toma oltra naturale. Perche uogliamo dargli la denominatione da q l-
 lo, che   il pi , anzi la massima parte, che sono q i, che hanno ancor ri-
 si suo di ulcere, bench  mondificate (come   stato detto.) Chiamamo
 dunque questi saloni, luogo di purificatione, & non di conualescenti.
 La onde   stata fatta equiuocatione nel dubbio, che questi, i quali h 
 no ricidiuato, in nascer loro di nouo il bubone, non sono stati de i ue-
 ri conualescenti, per li quali ui   poi determinato un'altro luogo di-
 stante quasi per mezzo miglio da questi, uerso la Citt . N  si   ueduto
 fin qui, che de i ueri conualesc ti h i habbia ad alcuno succeduto il simil
 caso. Bench  non negher  io, che non solamente a i ueri conualesc ti
 ma eziandio a quei, che sono habitualmente fatti gi  sani, & non sola-
 mente nel termino di 40. giorni, o pi  di q sto, ma poi nel termino di
 40. anni possa ritornar loro il bubone in q l luogo, poi che dee gi  esse-
 re chiarissimo ad ogni Medico, bench  minimo, che si sia, qu to fac-
 cia la debilit  del luogo, il quale altra uolta hauesse patito, a riceuere
 ogni di flusso di humori da tutto il restante del corpo, massimam te
 delle membra principali. La onde ogni uolta, che fusse aggregatione
 di prauu humori nel corpo, o uer sola abbondanza di sangue, eziandio,
 che fusse q llo buono, & perfetto, che ripugnanza potr  essere, che
 mand do il pi  forte m bro al debile, & q sto all'altro pi  debile di es-
 so, & cos  de gli altri, all'ultimo si faccia aggregatione in q l, che fusse il
 pi  debile di tutti? Come facilmente far  spesse uolte q l luogo del bu-
 bone, donde sar  stata leuata, & putrefatta la carne gl dosa, & cos  ef-
 sendo stato anthrace, o qualsiuoglia altro cattiuo tumore, il quale t -
 to p  la qualit  cattiuu indutta in q l luogo, quanto p  la corrottione, &
 mancamento di qualche particella. Chi dubitasse, che sen p  far  pron-
 to, & facile il concorso a q lla parte? Ma non p  q sto far  da chiamarsi
 ancor pestifero, n  contagioso, non dico poi di tanto tempo. Ma ezi -
 dio quando gi  fu sano, che noi l'habbiamo fatto trapassare al luogo
 de i conualescenti. Bench  forse si potesse dire (m re che hauea qual-
 che residuo de la piaga fra il termino al piu di 60. giorni, & dato che
 sia nel principio della sua coualesc tia) hauer ancora qualche residuo
 di impressione della uenenosa qualit , p  la quale forse non cos  p st-
 alcuni di loro possano ripigliar forza. Se ben pochissimi sono di si fat-
 ta conditione: Nondimeno del tutto   estinta la qualit  contagiosa. Se
 chiung; Dimodo, che te b  alcuno di q i ritornasse ammalato, n  si   ueduto pur
 hauer ricidiuato con contagio. Et se ben Marsilio Picino & dice, che
 non dee pensarsi alcuno, il quale una uolta sia stato liberato da que-
 sto morbo pestifero, che non possa in q sto caso un'altra uolta morire, nouo.

x 2 non

I saloni, luogo di purificatione. Luogo de i ueri conualescenti.

Che il bubone possa ritornare poi di 40. anni.

Che il flusso de gli humori sempre si faccia al luogo pi  debole.

Che n  si fa piu contagioso, bench  qualche uolta ancor uenenofo.

k c. 24. ante med.

Se chiung; hebbe la peste possa inferarsi di

non dice pero, che possa ricidiuare, & morire del medesimo pestifero & contagio: se non che hauerà forse praticato con altri infetti, & di nuouo intettarsi, come accader però a qual siuo glia altro sano. La onde si deono considerare le sue parole, quando dice, soggiungendo in questo modo ¶ perche in questo presente anno tre uolte questo morbo di un appestato tre uolte. ¶ affaltò un certo de i nostri Fiorétini: il quale la seconda uolta perfettamente liberato, la terza pure non potè scampar la morte. ¶ Non dice che fece ricidiuare, & che habbia insurgiuoli di nuouo il medesimo morbo, donde ci insegnasse, che quello si curasse bene, & si pigliasse rimedii contra peste di nuouo, si pigliasse legno santo, & altra cosa simili. ¶ le, si facesse rottorii, o altre simili cautele, le quali certamente non habrebbe lasciato di dire. Ma dice, che non potè scampare la terza uolta la morte: intendèdo la terza uolta, che'l morbo l'assaltò, si come l'hauea assaltato la prima, & seconda. Et di più dice, che la seconda uolta fu perfettamente liberato. Non farebbe stato perfettamente liberato, se fusse in esso rimasto qualche residuo di contagio. Et che quel che noi diciamo, sia il uero, si conferma più per le parole, che dice dell'altro, soggiungendo le seguenti parole ¶ un'altra uolta nel medesimo anno nel mese di settembre liberai una certa donnicciuola della peste. ¶ Certamente era sana, si come gli altri, i quali erano stati sempre sani, senza alcun male. Ma uersando questa dentro gli ammorbati poi de i giorni deciotto un'altra uolta infettata morì. ¶ Eccoui dunque che se altra uolta si sonno infettati, & morti, non è stato, perche dalla medesima radice riserbata dentro il corpo habbia pullulato il medesimo morbo. Ma perche habbian praticato con infetti, & infettatisi di nuouo, come haurebbe fatto, & come fece la prima uolta, quando non hauea giamai ancor hauuto male. Et questo habbiã ueduto noi allo spesso in questa estate passata esser successo a molti. I quali se ben fussero stati liberati la prima uolta: Nondimeno per hauer seguitato poi al seruire gli infermi, o uero per qualche altra cagione conuersato di nuouo con quelli, essersi di nuouo la seconda, & terza, uolta infettati, & alcuni di loro alla fine lasciataui la uita. Benche ueggiamo per lo contrario da alcuni mesi in quà, dapoi che'l tempo si è rintrescato, pochi, & quasi nullo si habbiã di nuouo infettato. Benche continuamente habbiano praticato con quegli ammorbati. Dico nello spedale della Cubba. Dimodo che nè Medici, nè seruitori sieno più morti in questo tempo, se non fusse stato alcuno sciagurato, il quale nõ habbia usato niuna sorte di cautela, se non crapolare, & disordinare senza niun rispetto della propria uita, facendosi il corpo attissimo a riceuere ogni minima nuoua alteratione di contagio. Et che non resti più del pestifero contagio in quel che fu sanato perfettamente, anzi resti di miglior

Historia di un appestato tre uolte.

(1 morbo, donde ci insegnasse, che quello si curasse bene, & si pigliasse rimedii contra peste di nuouo, si pigliasse legno santo, & altra cosa simili.

¶ le, si facesse rottorii, o altre simili cautele, le quali certamente non habrebbe lasciato di dire.

Historia di una donna appestata di nuouo.

Molti appestati di nuouo in questo anno.

Che non resti più di contagio a chi fu liberato della peste.

A disposizione che prima, se non sia bestial disordinato, si può cogliere dell'istoria di Thucidide, k quando diceua, che quei per lo più hanno misericordia dell'ammorbato, & di quello che moriuo, i quali haueano gia scampatosi del morbo, come innanzi già esperti, & fatti della sua uita sicuri. Impero che non pigliaua due uolte il morbo, di forte, che l'ammazzasse, uolendo significare per queste ultime parole Thucidide, che se forse qualche uolta di nuouo assaltaua l'huomo questo morbo, non hauea pur tanta forza di poter ammazzarlo. l'antop essere forte assuefatto a tal morbo, quanto ancora per non hauer più di quegli huori disposti a riceuer tal pestilenza, come risoluti, & euacuati. Sicome suole accadere delle uarole, & morbilli, che ueggiamo rarissimamente soprauenire ad un medesimo figliuolo. Et se forse per contagio qualche uolta fussero accadute ritornar ad alcuno, quelle faranno di molto minor uiolenza, che la prima uolta. Horsù ritornando al nostro proposito diciamo prima, che quelli nõ sono ancor ueri conualescenti, non dico perfettamente liberati dal morbo, a i quali è succeduto essersi di nuouo gonfiato il bubone. Et fra dugento cinquanta, che erano allhora fra maschi, e femine, & più di altri tricetero, che haueano stati innanzi, & altri cinquecento, dapoi che son tutti più de mille, solamente quattro se ne ritrouarono, & queste per cagione manifesta di non si esser ben curate, per essere femine uergognose a dimostrar le tue parti secrete, oltra di hauer usato mal reggimento, con hauer crapolato, come fameliche leuate dal male. Queste dunque con hauerle subito fatto purgar di nuouo, & ordinatoli buon reggimento essiccatiuo, & fattole tener la piaga aperta, che purgasse bene, in pochi giorni, furono perfettamente risanate. Dal qual luogo, dopo di esser fuora di ogni residuo di ulcera, & di ogni cosa oltranaturale, essendosi stati almeno per tre settimi, che sono 21. o 22. giorni lor habbiamo mandato al nero luogo de' conualescenti più tosto da douersi chiamare de' sani. Que essi carli di nuouo con decotto di legno, o phlebotomia, o purgationi, non sarebbe altro, che metterli alla morte; poiche non desiderano altro, che mangiare, & bere. Et se nõ fussero ritenuti con grandissimo ordine, non uorrebbono, se non far festa, & nozze a madonna Venere. Parimente far loro rottorii, sarebbe tormentarli senza proposito. Se non dar ad essi comandamento (se pure sieno tanto bestiali, che da se stessi nõ fanno) di non praticar più con infetti, ma guardandosi la lor casa, & persona da ogni altra sospetta, come dal fuoco, uiuano sobriamente, senza disordine. Et perche alcuni mormorauano, che la natura abhorreua di praticar con questi tali, i quali sapeuano esser stati appestati, & curatisi nell'ospedale della Cubba, tanto che fuggiuano, & non uoleuano dar luogo a quelli

lib. 2. de bello Pelop. ante med.

Risposta propria al dubbio proposto.

Rimedio fatto per quelli che euacuarono.

Che i ueri conualescenti nõ si debbano più curare.

Electione del luogo di Santa Anna.

quelli poveretti. Percio ad enitar tal mormorio, & p sodistattio della piebe, l'Eccellentia sua constitui un quarto luogo nel quartiere di S. Anna, doue habbano finalmente di stare altri quattordici giorni. Nel qual tempo appare, che i parenti con loro conueniano, benché da lontano, & incominciano ad arrischiarsi, & farsi familiari. La qual paura non hanno de gli altri, benché sieno stati infetti, i quali dentro la Città, nelle loro proprie case si habbino curato. Percioche non hanno hauuto quel nome dell'ospedale della Cubba. Ma di questo, & altri ordini trattato habbiamo nella seconda parte a bastanza. Per hora ritorniamo al nostro proposito in curare i nostri infermi.

CAPO VENTESIMO SESTO.

Nel quale, posto prima uno empiastro esperto per li buboni benigni, il quale, o risolve, o matura, si dichiara quanto è bene di aprirli maturi, o uer quando si debban aprir crudi, & che si debba fare quando uanno in resolutione, o uer in corrottione. Et che qualche uolta non si debba bauer paura, che la parte affetta si corrompa, purché si diuertia il male dalle parti nobili, & si salui la uita. Et questo quando ui si uedano prauu sintomi. Come per contrario, quando non appaiono segni mali, si può aspettar la maturatione.

*Perloche
si consi
glia,*

che i fisici, & Cirurgici siano insieme alla cura per meglio conoscere, e prouedere.

CVRA DE I BVBONI, ET APERTION LORO.



E poi che habbiamo curato i buboni, i quali sono uenuti a macuratione, o uer è stato di bisogno aprirli immaturi, o mezi fatti. In oltre spesso uolte ce ne sono, che non uanno innanzi, né indietro, & si restano mancando lor la febbre, & uanno in lungo, non pigliandone partito, né di resolutione, né di maturatione, per questi lo da mirabilmente Gio. Thomatio de Porcellis, come da se stesso sperimentato, in qlla

peste

A peste di Saragosa di Aragona, per lo meglio, che raduti prima i peli, si habbia di applicare il seguente empiastro. Et in questo nostro contagio ne habbiamo uedute grandissime esperienze, sotto il nome di empiastro de Marcasita. Et si fa in quello modo. Recipe dello empiastro di aquilon maggiore, & del minore ana dramme sei, dello ammoniaco, & dello opopanaco ana drame due, della poluere di Marcasita ppurata drama una & meza, cò pistello caldo si faccia un'epiastro, còe un cerotto. Il qual si si feda sopra di un cuoio sottile, nel cui mezzo ui si poga di galbauo depurato drama una e meza, & sia fortimète ancor piugia to il cuoio cò una pita di coltello, o di forfici, & si riueda mattina, & sera, come uà, se pigliasse principio di maturatione, o di resolutione, & si asciughi, & riponga di sopra, mutandosi ogni 2. giorni, di nuouo. Et se piglia uia di maturatione, qñ sarà maturo del tutto, o in parte, si aspeta la còpita maturatione. Ma se qualche accidente forte, o febbre uehementi de se fretta, non solamète mezo concotto, ma d' tutto crudo si dee aprire. Et se d. mostrasse risoluersi con diminutione della febbre, & suoi accidenti, non accade far altra mutatione, se nò purgarlo di nuouo. (Se non fusse stato purgato) con medicina pur mediocre, che non tira con uiolenza da lontano, come sarà con manna, theo barbaro, infusione, casia, triphera persica, diacatholicon. Et se apparesse bisogno p una complessione dura, & forte, giungendoui un poco di elettuario di psilio, o di elettuario rosato di Mes. o di diaprunis solutiuo, ma in poca quantità, come è a dire un paro di drame. Il che tutto si rimette all'offeruanza del dotto, curioso, giudizioso, & esercitato Medico presente. Non lasceremo qui pur di annotare, che uolendo io ripndere un certo Cirurgico, il quale, come salariato dalla Città, andaua medicando gli infetti p la Città, che tardaua tãto ad aprire i buboni, aspettãdo la loro maturatione, che molti ne mandaua all'altro seculo. Mi rispose, escusandosi, che non l'hauea fatto, p cagio, che hauendone uoluto aprire alcuni crudi, hauea per esperienza ueduto quelli esser si gangrenati, & corrotti dentro. A cui io risposi, & così hora propongo, & dico, che molto meglio, & più utile è che si corropa il tumore, & tua carne (alla qual corrottione con fuoco, & medicamèti corrosiui, & fortemète efficaciuu possião soccorrer) e che nò si corropa il cuoio, & tutta la uita della psona. Et pcio molto si inganaua ad aspettar maturatiõe, ouuq; uedeu prauu sintomi. Se nò fusse (còe inãzi habbiã d'tto) che'l male sia mite, & senza segni piccolosi, masfimamète come si è ueduto a molti in qsto freddo essere cessata la febbre. Et che sia meglio, che la corrottiõe p la malignità d'la materia, si riduca alla parte affetta, diuertèdo si dalle mèbra picipali, si cò pba p molti esser-

Per li buboni benigni empiastro esperto. Quando si de' aprire il bubone benigno. Quando si risoluess, che si debba fare. Auuertimẽto intorno allo aprire crudi, o cotti i buboni. Che meglio sia la corrottio di qualche parte ignobile che del tutto.

l. tex. 67. & pi di Hippocrate, l. & di Galeno: m nel libro deſi pronofſtichi, & più
68. ſecundi. largamente nel libro delle epidemie, n quanti ne narra di quei, che
m in commē eſſendoli corrotta qu alche parte eſteriore ignobile dell'in tutto, & per
tis predictas. queſto tagliata, o almen priuata dalla ſua ſolita operatione, o per ul
n lib 3. ſecū tima gratia con gran difficoltà ſanataſi, pur l'huomo ſi è liberato. Et
3. a tex. 22. queſto, hauendo la natura fatta la ſua criſi della materia cruda. La
uſque ad 30: quale noi debbiamo imitare, poi che ueggiamo, che con queſta ſola
 intentione poſſiamo liberare il noſtro infermo. Si come ueggiamo
 ancora farſi dalla natura, quando è irritata, & ſtretta dalla uenenofi
 tà, domandando tuttauia aiuto a tal opra ſua, & non contradittio. G

Quando ſi de aſpettar la cottione. Non negherò io, che non hauendo febbre, o molto poca, & tutti
 ſintomi eſſendo buoni, più preſto andando mancando, che pazzia
 farebbe aprirlo crudo, tanto più uedendo, che tuttauia ſi uada matu
 rando. Perche quando ſi apre maturo, ſi guarda graa tempo, poi
 per la cura, percioche la piaga apra maturo, molto più preſto ſi ſana,
 tanto per che la materia non dimoſtra tanta uenenofità, poi che ſi è

laſciata maturare dalla natura, quanto ancora perche la ferita è ſta
 ta minore, poi che l'iteſſa materia ſi ha uca maturandoſi aſſottigliato
 il cuoio, & carne, quanta ue ne ſta di ſopra, corrompendoſi tal ſoſtan
 za, & conuertendoſi in marcia. Ma pur è ben, che i Medico ſia in ogni H
 coſa ben accorto, a mirar tutti i ſegni. Percioche tal male è traditore,
 & ſuole ingannar più ſpoſo, che oſſeruar la fede. La onde ſi come
 diſuſamente per molti caſi, & per molte cagioni dimoſtrammo nella

cap. 16.

prima parte, o ſpeſſe uolte ſuol accadere, il poſſo, & orina, & conſe
 guentemente tutti i ſegni eſſere buoni promettenti certiffima ſaute:
 Nondimeno poi di ſubito impenſatamente morir lo infermo. Percio
 in ogni minimo cenno, che ueda di male, dee ſubito eſſer ſollecito,
 & menar le mani. Parlo tanto del fiſico, come del Cirugico. Del fi
 ſico diſco, ſollecitandoſi alla purgatione, o al cauar del ſangue, o all'u
 no, & l'altro, qual uedi à eſſer più neceſſario, a confortar anco la uita,
 & diſtruggere con proprii antidoti ogni uenenofa qualità. Ne menſ
 Cirugico dee eſſer ſollecito, in ſcarificare, incidere, tirare, eziandio co
 uetole, & final nēte aprire, & cauterizare, ſecōdo che uede la neceſſità,

Che'l fiſico & ſoſpetto del piccolo, che può ſoprauenire. Per la qual coſa molto im
 & Cirugico porta, che ſieno iſieme ſemp alla cura, p cōſiderare l'un, & l'altro tutti
 inſieme ſe i ſegni: maſſimamente diſco p li noſtri Cirugici, de i quali la maggior
 parte non ha dottrina, ſe non che procede con puri eſperimenti, & co
 me eſſi dicono, con pura pratica. Ma Iddio uoleſſe, che la maggior
 parte de i noſtri fiſici non fuſſe peggio, che non mancaſſe lor la The
 orica, e la pratica, hauendo tutto il reſtante della medicina in ſecreto, &
 con giuramento de non reuelando.

A Que propoſta uno auuertimento, che il cauterio per apriri buboni, o per caute
 rizzare le parti putrefatte, ſia attuale, nō potēuale, & per ſette ragioni. ſi
 dichiara. Poſcia ſi inſegna come biſogno il Cirugico hauer di molti
 ſtrumenti diuerſi, & di uarie figure: Ma per aprire, che ſi apre, o
 coltellaro, dandoli un'altro auuertimento intorno allo
 infocare dello ſtrumento, & che non ſi aditua
 materia, che di ferro, o di acciaio, non di
 oro (come alcuni uogliono) per tre
 ragioni. Maſſimamente che

B la ragion di coloro è ſul
 confortu. Poche nel ludgo bruciato non reſta la qualità del
 ſe ne uca con l'eſchara.

DEL CAUTERIO, ET DE GLI ISTRUMENTI, & del modo di farlo.



MA ritornando al noſtro propoſito, è da notar qui un'altro auuertimento intorno
 al cauterio, che non ſi faccia con cauterio potēuale, il
 quale chiamano i noſtri uolgarì fuoco freddo. Ma con ferro
 infocato molto ben roſſo. Se bē for
 ſe alcuni eleggeſero queſi potēuale, per dar meno
 ſpanto. Et cio per molte ragioni. La cui principal
 è, che col fuoco ſi fanno due eſſetti inſieme, l'uno
 che ſi apre quel tanto che noi uogliamo, nē più, nē meno, & preſto (co
 me noi deſideriamo) & l'altro, che uedendo nell'aprire qualche
 parte corrotta, tutta la poſſiamo (ſi come debbiamo) cauterizare
 re, & ucauua. Il che non ſi può fare col fuoco freddo, o col
 cauterio potēuale, il quale apre tardi. Anzi quel che ſi apre, uol
 apre, ſentō che mortifica la carne, la quale poi biſogna incidere, & u
 gliar a pezzi, & ſoſſe mal mortificata, o uer troppo ſe diſteſo ſopra la
 parte ſana. Di modo che in tal tagliare u ſi cagionerà maggior dolo
 re, che harebbe ſtato que lo dei fuoco attuale, del quale ha uca paura
 ouer non ſi brucia tutto due, che uſſe corrotto. La onde biſognerà
 preſeruarlo con altre coſe corroſiue, o col medefimo fuoco freddo, ſo
 ſarà un'perpetuo, & gran dolore. Onde ne potranno ſeguir mille ma
 ni, tirandoſi al doloroſo uo po i opprii humor, o l'edi deſi ſi la
 E uirtu di uita che il dolore deſeri o accio è biſuſſimo, & pal a ſu
 bito.

Auertime
 to intorno
 al cauterio
 che ſia att
 ale non po
 tēuale.

Ragion 1.

2)

3)

3)

li ed
 ogie
 mau
 uſſi

(4 bito. In oltre il fuoco non solamente non ha in se il ueleno, ma è contrario di tutti i ueneni, & perfettamente bruciando, & consumando, & ammazzando tutti pestiferi feminarij, conforta la uirtù, & rettifica la complessione del membro, eziandio della parte sana. Il che non può far il cauterio potenziale. Il quale essendo di sua natura uenenofo, benchè alla parte corrotta faccia qualche profitto molte uolte incompiuto, come auuenenata, & possiamo dire, che un ueneno ammazzi l'altro: Nondimeno quanto alla parte sana l'infiamma, & non la confortando, più tosto la debilita, comunicandosi la sua mala complessione uenenofo. Et per lo dolor, & calore fa maggior attrazione di humori al luogo. Disfi molte uolte incompiuto il suo effetto, perche hauèdo di oprar secondo che è attuato dal calor naturale, molte uolte malattuato da quello, come forse prostrato per la gran corrottione, non può far compita la sua operatione, sì come fa il fuoco attuale. Anzi quello non potendo far, come uorrebbe, l'efficaciatione, più tosto smouue, & agita di nuouo altri humori, & fa crescere il male. Si possono dunque queste ragioni più distintamente ridurre a sette. La prima farà, che co'l fuoco attuale si fa tanta cauterizatione quanto uogliamo, nè più, nè manco, la qual misura non si può hauere del potenziale. La seconda, perche il dolor dell'attuale è più breue, & perciò di manco danno, & di manco fastidio: Ma q'l del potenziale dura più, & perciò più dannoso, & più fastidioso. La terza è, che si fa con l'attuale cauterizatione di tutte le cauerne, che ui compareffero, & tutte si aggiustano, il che non si può far col potenziale. La quarta, che l'attuale non solamente cauteriza, ma anco apre. Ma il potenziale solamente brucia, & bisogna poi far l'incisione co'l ferro. Di modo che bisogna fare dolor due uolte, & imperfetta la sua operatione. La quinta, è che l'attuale non ha in se ueneno: Ma il potenziale, qual si uoglia che si sia, è uenenofo. La sesta, che l'attuale conforta la uirtù, rettificando la complessione del membro. Il che non fa il potenziale, il quale più tosto la distrugge, & debilita la uirtù. La settima, che l'attuale fa manco attrattione, & agitation di humori. Ma il potenziale per la calidità, & maggior, & più lungo dolore, fa più agitatione, & attrattione di humori al luogo. Horsù a niun uegna per fantasia in simil caso far l'apertione con fuoco freddo, nè anco la corrottione delle parti corrotte, quando fusse molta, eccetto quando fusse poca da chiamarsi più tosto sordidezza, che corrottione. Ma sia amico del fuoco attuale, se uol hauer honore, & sodisfar alla sua coscienza in seruigio di Dio. Per la qual cosa dee hauer appo se molti instrumenti di ferri in fuocati, grandi, & piccioli, grossi, & sottili, ritondi, quadrati,

Che conuega piu il cauterio attuale sette ragioni.

Che il Cirurgico dee hauer molti instrumenti.

A drati, & di uarie figure, secondo il bisogno della parte affetta. Et per aprire, non sia puntuale, nè a punta di mortella, come si suol fare ne i buboni benigni non pestiferi, (i quali noi chiamiamo pertichi, alcuni dicono tinconi, altri encuordi, & uarii li chiamano di uario nome) soliti uenire per cagion euidente di qualche ulcera nelle tibie, o braccia, de' quali se ne ueggono ancora molti nel mal Franzese, benchè questi habbano un poco del uenenofo, & contagioso. Perloche qualche uolta bisogna ancor trattarli similmente come questi, cioè, che l'istrumento sia coltellare, come dicono anco incisiuo, il quale non solamente apra, ma incida, & faccia la sua apertura grande, che si scuopra tutto q'llo, & quãto fusse dentro. Poi che spesse uolte si trouano de'tro radiche nere, & corrotte, le quali se non si cauterizzano, fanno serpendo grandissimo male. Percio bisogna di hauer apparecchiati al fuoco de gli altri ferri, secondo che'l giudizioso Cirurgico congetturerà douer essere il bisogno. Auuertendo ancora nell'infocacare di detti ferri, che ci uol artificio, che non si pongano al fuoco, tanto innanzi, che si morbi l'esca il ferro, che non farà effetto. Bisogna dunque metterlo tanto innanzi, quanto sia di bisogno, che douenti rosso, & subito poi operarlo. Per la qual ragione non conuiene di oro (come uogliono alcuni) per le ragioni: le quali dice Albucaasis, (1) cio è primo perche l'oro è naturalmente rosso, di modo che infocandolo per farsi rosso, mai non potremo hauer appunto la debita (2) misura della perfetta, & debita infocatura. Secondo perche presto si raffredda leuato dal fuoco. Talche non basterà spesse uolte a compir l'operatione, perche rinfreddandosi perde la uirtù di penetrare, & bruciare. Terzo perche se troppo l'infocatie, facilmente si liquefarà, & mollicherà, & così malageuolmente potremo compir la nostra operatione. Nò sarà dunque miglior materia per fare il detto cauterio, che'l ferro, o acciaio. Perche se ben diceste, che l'oro, & l'argento sieno più amici della natura. Non dimeno l'opra, la qual questi fanno, è per lo fuoco, di modo che leuata poi l'esca, non uiresta dell'oro, nè dell'argento niuna qualità che habbiamo da dire, che l'oro, o l'argento conforrano. Quella sentenza dunque de gli antichi, e di alcuni moderni sequaci di coloro, che l'oro sia migliore, per esser più temperato, si potrebbe uerificare, & approvare, quando fusse da aprirsi qualche apoltema con tal istrumento senza fuoco. Sì come si uol far la apertura delle uarole mature con la ago di oro. Egli è ben uero che suole qualche uolta l'istrumento di oro essere utile al Cirurgico, uolendosi aprire, o cauterizare qualche parte di alcuno ricco, o gran Signore. Auuenga che i Cirurgici sogliono dire, che l'istrumento de restare ad essi, & perciò facendosi di oro, lor sarebbe di gran profitto.

Forma dello istrumento.

Auuertimento intorno allo infocacare de gli instrumenti. Che il cauterio non sia di oro. o lib. 1. c. 2. in fine.

Che l'oro, & l'argento infocati non lasciano qualità propria.

CAPO VENTESIMO OTTA V O .

Nel quale se pongono alcuni rimedij per fare caeter la eschara, doppo fatta la combustione, oltra di alcuni unguenti mondificatini poscia, quando la ulcera fusse sordida. Et finalmente alcuni empiastri per cicatrizzatione. Giungendo uno auuertimento intorno alla incisione di qualche uena, o arteria o neruo, & specialmente per qualche flusso di sangue, che potesse auuenire per la detta incisione. Poco stimando qual che uolta il perder il moto o uer il senso, o ammedue di qualche parte, per saluar la uita di tutto il corpo.

DELLA ESCHARA, LESION DI SENSO, ET DI MOTO, & del flusso del sangue.



Attà l'apertione, si è da attendere a leuar l'eschara, non con cose putrefattive, ma che habbiano dello esiccatiuo, & adersiuo: sì come farà il sugo di apro con mele cotti insieme: o uer il sugo di porri, similmente col mele: o uero uno unguento fatto della poluere chiamata cephalica, cio' è capitale, con mele: o uer mollica di pane, & con sugo di apro, o uer di basilico, il quale chiamano i Latini

nero o cimur: o uero l'unguento basilicon. E ben nero che quando il bubone non fusse stato tanto maligno, & si uede tutta uia non ui essere tanta corrottione, & si è dato il sudco solamente per aprire il tumore, non sarà all'hora necessaria tanta disseccatione. Anzi sogliono alcuni felicemente con burro: o con digestiuo di rosso di uouo, e di olio fatto fare cadere l'eschara. Ma io terrei più sicuro sempre a tal digestiuo giungere un poco della terbenthina. Et per farlo meglio, sarà bene giungerui un poco di zafferana. Pure in queste mutationi, il più, & meno si dee rimettere al giudicio del buon Cirurgico, il quale dee agguagliare, & leuare, secondo che gli appare il bisogno di più esicare, o d'istergere, o di digerire, o mondificare, o humettare. Non lascero da dire quanto laudano alcuni, quando l'ulcera ha sordi dezza con qualche corrottione; usare l'egytriacco misto con unguento basilicone, più, & meno di questo, o di quello, similmente secondo che appare il bisogno. Hanno ancora i Cirurgici i loro mondificatini, & unguenti

incar-

Sub emro?

3mitroua

Per fare caeter la eschara. Vide supra cap. 24.

Quando la piaga e sordida con corrottioe. Mondificatini.

A incarnatui, & ultimo i cicatrizzatiui. Et finalmente l'empiastro triapharmaco, o miglior sarà il diapalma, o uer empiastro de betonica. Et non haueu loiastro il di aquilon semplice, per tirar qualche residuo de humidi, che alla fine suole in tali apostemi di tali luoghi, riforgere. De i quali parlar qui farebbe trapassar alla ordinaria Cirugia. Ma sola cola mi par degna di non si scordare, che essendo gli emuntorii certe carni glandose, sopra le quali si firmano uene, arterie, & nerui. Qual hora queste glandule fusino corrotte, la onde uenessero ad essere in acife, & cauterizzate, nõ gioua dire (come fanno alcuni) che si miribene di non si tagliar qualche uena, o neruo, o arteria. Perche all'hora sarà necessario darci dentro, & non si possono schifare. Percio bene è state a fare al Medico acorto, quando quello sia ignorante di anatomia, che miri bene, potendo saluar la uena, che non l'incida: così il neruo, o arteria. (Il che li potrà fare, quando fusse il tumore più basso, come suole accadere, o più alto, & non appunto nella detta carne glandosa.) Ma quando quella fusse corrotta, bisogna hauer pazienza, che nõ si può far altro, et andio che per l'incision del neruo restasse la gamba, poi di fetosa nel suo senso, o uer moto, o nell'uno, & l'altro. Ma è ben di hauer consideratione per l'incisione della uena, o dell'arteria al flusso del sangue. Il quale non apparerà il giorno del sudco, per la cauterizatione. La quale fa eschara, & questa ritiene il sangue. Se non poscia al mondificatiue. Percio ben è da auuertire a questo: che subito ui si ponga sopra della uena, o arteria incisa una tiera ammogliata in uita, che ra di uouo con bolo armeno, sangue di drago, incenso, aloes, mirra, & peli di lepore, minutissima mente quelli poluerizzati, & questi inofsi. Et con questo, & altri rimedii contra il flusso del sangue, si attenderà alla ritenitione di quello, la scia adolo pur correre prima un pezzo quando fusse cattiuo, secondo il tenor della uirtù.

C del sangue. Il quale non apparerà il giorno del sudco, per la cauterizatione. La quale fa eschara, & questa ritiene il sangue. Se non poscia al mondificatiue. Percio ben è da auuertire a questo: che subito ui si ponga sopra della uena, o arteria incisa una tiera ammogliata in uita, che ra di uouo con bolo armeno, sangue di drago, incenso, aloes, mirra, & peli di lepore, minutissima mente quelli poluerizzati, & questi inofsi. Et con questo, & altri rimedii contra il flusso del sangue, si attenderà alla ritenitione di quello, la scia adolo pur correre prima un pezzo quando fusse cattiuo, secondo il tenor della uirtù.

C A P O V E N T E S I M O N O N O .

Nel quale, per più perfectione della cura, si tratta de i uescicatorij da farsi sopra i polsi delle mani, o de i piedi, o in altri luoghi, secondo che parese il bisogno, per deriuare, non per auuertire. Dimostrasi la maniera con la quale se debbano fare, & il tempo da farsi, tanto apparendo se non se gli, quanto non apparendo. Et se insegnao rimedij per farli purgare, & finalmente si de un augurio, che non si debbano mento quanto alle parti, nelle quali si debbano fare i uescicatorij.

RESTA

Incarnatiui. Cicatrizzatiui. Diapalma. Empiastro di betonica. Di aquilon semplice. Auuertimẽto intorno alla incisione di uena di arterie, e di nerui. Per lo flusso del sangue.

Vesficato-
rii.

Sopra i pol-
fi.

p. cap. II.

In colto ai
polfi.

Sottola giu-
rura del cu-
bito.

A i tali.

Dietro alle
orecchie.

Come si fa-
no i uesfica-
torii.

Canaridi
nelle ingui-
naglie.

Vicino a
gli anthra-
ci.

Varii luogi
da farsi.

Quãdo nõ
anoar qual
che segno.

q. 16.



ESTA un'altro auuertimento degno di considera-
tione intorno al uesficatorio. (Il quale alcuni or-
dinano per questi buboni ad estrarre presto il
ueneno) nei polsi delle mani, oue sogliono toc-
carsi da i Medici, quando uiene alle ascelle: ben-
che Marsilio Ficino dica, & meglio, che non so-
pra il proprio polso, ma i costò a quello, nella par-
te interna, o uer suso sotto la giuntura del cubito,

sopra il principio del primo mulcolo della mano, o uero per quattro dita sopra i tali, che noi sogliamo chiamare le cauinghe interne de' piedi, & quando fusse nelle inguinaglie, o uer dietro alle orecchie, quando fusse dietro alle orecchie. Sempre attendendo alla medesima banda del tumore, per farsi deriuatione, & non diuersione, perloche essendo nella gola sotto le orecchie, non lo fanno dietro la collottola, ma dietro l'orecchie. Talche sia uerso la parte posteriore, ma della propria banda. Qual uesficatorio si può fare con molte cose: ma più pronto, & facile con le cantaridi poluerizzate, & impastate con lieuito, & un poco di acqua uite, & aceto fortissimo. Eccetto quando fusse di bisogno farlo nelle inguinaglie, o uer in costò a quelle, per esser uicine tanto alla uesfica, che potrebbero impedire l'orina, nelle quali si potrà fare col uatrachio, chiamato latinamente ranòcolo, pestato, o uer con la flammula trita, o con una testa di aglio crudo similmente ben pestata. Benche molti habbiano pur applicato le cantaridi nelle medesime inguinaglie, senza pericolo, nè manifesta lesione della uesfica, quasi che il ueleno delle cantaridi, essendo occupato contra l'altro ueneno non si distendesse a trouar la uesica. Il qual uesficatorio si può fare anco uicino ad ogni anthrace, o tumor di altra parte, che de gli emuntorii, per quattro dita sotto di quelli. Auuertendo nell'operar di q̃to uesficatorio, che non si faccia al petto, nè anco alla gola. Ma essendo il tumore nella gola a punto in mezzo, si faccia nella collottola, uer nella parte destra. Et se fusse il tumore nella collottola, si faccia per quattro dita sotto di esso, nella medesima parte posteriore. Questo è determinato de i luoghi, quãdo apparesse il pestifero segno in qualche luogo. Perche non apparendo, poiche non possiamo determinar parte medesima, nè contraria, si potrà fare alla mano, & pie destra. Per preservatione di quelli, che sono ancor sani. Disfimo i rottorii, & uesficatorii sopra nella fine della terza parte, & per la preservatione da farsi nei sani. Ma hora parliamo per la cura, o preservatione da farsi ne gli infermi. Et si tratta di questo uesficatorio, o rottorio a gli infermi, quãdo non l'hauesino già fatto dal tempo della sanità. Perche hauendolo, non farebbe tanto di bisogno. Eccetto per farlo forse più uicino al tumore,

A more, o forse sopra q̃lo stesso, a tirar fuori la materia già concorsa, & aggregata in quello, nõ per diuertire, nè per deriuare, ma per euacuare. A far questo uesficatorio, bẽ che alcuni aspettino poi di essersi fatta la phlebotomia, & la purgatione, altri solamente poi della phlebotomia. Nondimeno, quando si uede per li syntomi il gran pericolo del morbo, io concorro con quelli, iquali non osservano tempo, se non che subito, eziandio innanzi qual si uoglia uniuersal euacuatione, si possa, & debba fare, ouunque si uede l'istanza del periglio. Poi che dal principio del nostro parlare, intorno a questa cura, habbiamo già pre supposto, douersi incominciare da i particolari. Se dunque si può fare ogni rimedio, & questo ancora sopra il medesimo tumor, molto più si può fare lontano da quello, purchè sia per deriuare, & non per diuertire. Fatto dunque tal uesficatorio, quello debbiamo mantenerlo p̃ quanto si può, che purghi. Il che si farà sopra ponẽdoli butiro, & foglie di cauoli arramate sopra la brage, over sopra un scaldetto, o teghia calda, & piuggiate le foglie, come inãzi disfimo, p̃ uescir fuori il ueneno & acqua maligna tirata alla cortica. Et per tirare più, & conseruarli la purgatione, uì si farà mattina, & sera, per cinque uolte almeno, somẽtatione di sopra, con una spugna infusa in decoctione di camamilla, di meliloto, di betonica, & di scabiosa. Nella qual applicatione pur di uesficatorio aggiungono alcuni meritamente, che si auuerta alla dispositione di quel membro, oue si è da fare. Perche se per sorte quello fusse partecipe del dolore, o uer in se hauesse qualche altra mala affectione, tirandosi il ueneno a quella parte, potrebbe forse indurli maggior male, che non harebbe fatto in quella parte, alla quale mandaua la natura. Percio in ogni cosa ben diceua quel gran Filosofo de' tempi nostri Simon Portio, che habbiamo di bisogno di un rotolo di giuditio con una dramma di scienza, più tosto, che di una dramma di giuditio con un rotolo di scienza.

D

CAPO TRENTESIMO.

Nel quale, per sentenza di alcuni Medici a prouocare il sudore a gli appestati, si insegna un certo modo di due caldare, o ner di sette zucche piene di acqua calda. Soggiungendo per propria opinione esser modo molto difficile, anzi pericoloso, non solamente da farsi nella Cubba, & simili bospedali grandi, oue sia moltitudine di infermi. Ma nè anco in qualsiuoglia casa de infermi. Percio finalmente si approoua, & conserua, & si fa, per prouocare il detto sudore, la poluere scritta sopra nel terzo capo di questa parte.

Tempo di
farsi il uesfi-
catorio.

A far pur-
gare il uesfi-
catorio.

Per farlo
più purga-
re:

Auertimẽ
to quanto
al luogo da
farsi il uesfi-
catorio.

DEL SVDORE DE GLI APPETATI.



I che più chiaro si uede i questo altro rimedio, che se gli. Imperochè molti sono i quali dal principio subito eziandio senza catar sanguie, & senza purgatione, se non forte dopo il solo vomito diuen- gono al sudore, si come laude per lunga esserua- zia fatta da se stesso nella pelle di Saragosa di Ara- gona Gio. Thom. de Porcellis: La onde fu da' alcu- ni ualenti Medici di commun' confesso, & parere

Prouocar il sudore.

Sentenza di alcuni
Due cal-
dare pie-
ne di ac-
qua cal-
da.

ordinato per certo consiglio dato a questa nostra felice città di Paler- mo, per ualere sentenze, per le seguenti parole: (Et accio con ogni-
dura, & sollecitudine si estirpino il uelenoso, & pestifero humore,
che entra da' nobili del corpo alla disconfessione, & alla
ma parte di esso, con ogni ragione, & efficacia esperimento, & audiamo
l'uso della Theriaca nelle persone babonate, alle quali come in cana-
mento giouera, pigliando si in questo modo, che a i pazienti si dia o-
gni mattina, o interpellatamente, & in scambio di essa lo eletti uario de
sanguinibus dramme due, o ner la quantità di una dramma crassetta
di theriaca, della qual uera, che si troua esse, sopra beuendoci di tra, o
quattro onze del sugo di berbena. Et che al paziente, stando uer-
dere, quali più arido, che altri uenti, così dinanzi, come di dietro, si
accommodasse una caldara piena di acqua calda. Et tutto il corpo be-
coperto di panni, sola sia la faccia di fuor, per non soprauenire qual-
che mancamento, si trattenesse l'infermo almanco per due hore, o ma-
co, o più, secondo la freschezza della uirtù, & così si prouocasse il su-
dore. Non potendosi accomodare tante caldare, si empino di ac-
qua ben calda more cocozze, di quella, nelle quali si suole portar uir-
no da alcuni contadini. Et coricato l'infermo nel letto, si accomoda-
no queste così piene cocozze sotto l'ascelle due, & una nel mezzo delle
coscie, una, o due nelle piante de i piedi, & due nel collo: ben coperto
con la faccia scoperta; per euitarè qualche difetto di animo, & anco,
accio standosi con la faccia sotto i panni, & coperture, co' naso non si
idorsari, & con la bocca quel uenenoso halito, & uapore pestifero de i
sudori. Tutto il resto del corpo ben coperto si sofferisca per lungo spa-
tio di una, o dua hore così. Et poi si rassughino bene se sudore siamo
più che cetri, che il male obmanderà al cuore, ne così uiolentamente
opprimerà la uita, & si prolungherà molto. Anzi spero in no nella bon-
tà del grande Iddio solo singulare presidio delle humane infermità,
che il male si debeliterà a tutto. Questo è quel tanto che è parso dire in
risposta de i dubii proposti. Aggiungendoti quel tanto anco facef-

A se al goerho, & cura de gli altri infermi matcoli, & donne non graui-
de. il che tutto con molta diligenza, & discussione esaminato, & con
siderato approbiamo, & li amamo, & affermiamo tutti di un uoto, di
una opinione, & di una sentenza. Santo, & di un consiglio è stato
questo cauato a mio giudicio dalle parole di Rafis, & il quale, parlan-
do più tosto delle uarole, a farle uscir presto fuora, in uece di caldare,
pone due pignatte nette, & nuoue, le quali nel letto potranno più cò-
modamente acconciarsi una dinanzi, & l'altra di dietro. Et per facili-
tarsi più il negotio, si trouò da quei dottissimi Medici l'arteficio del-
B le zucche, non due, ma sette. Et perche tal consiglio ha da seruire, co-
me a loro uen proposto, per l'hospedale della Cubba, doue erano in
quell'hora almeno quattrocento infermi. Percio ci parue esser neces-
sario non rotolo, ma molte cantara di giudicio a metter in ordine ot-
to cento caldare, uolendo essere almen due per infermo, o trattando
delle cocozze, poi che n'hanno bisogno di sette per uno. La onde ascē-
dono alla somma di due mila, & ottocento, Et per aiuto, essendo biso-
gno ad ognuno almeno di due ministri, farò bono di bisogno alme-
otto cento serui ori. Per loche bisognerebbe mandar al Perù per dana-
ri prima, & poi curarli. Et se uolessimo far la opera partita in due: Al-
C men non si potrebbe negar, che sarebbe necessaria la metà della detta
spesa, o almen la quarta parte, quando non fusse a tutti da prouocarsi
il sudore insieme. Et se diceste, che tal ordine è degno di notarsi per
alcun facultoso, a cui non manca gouerno in casa sua, io non ueggo,
nè dieci cantara di giudicio basterebbe a farmi intendere, come
uño appetat: (li cui si trattò con tanta difficoltà, se la uirtù si risolua
subito dal principio) se ben fusse quanto si uoglia to te, in mezzo di set-
te zucche piene d'acqua calda ben coperto di panni, possa per due mi-
nuti, nò dico p due hore, durar uiuo, & tanto p u hauendosi preso in-
nanzi una grossa dramma di theriaca, o due dell'etuario de sangui-
D nibus, con beuerci appresso quel dolce, & refrigerante li quore, di tre,
o quattro onze del sugo della berbena. Senz' dubbio credo, che più,
che incantamento sarà in far subito crepare quanti infermi fussero co-
grand'utile dell'hospedale, perche si alleggierebbe in un tratto di
tutti gli infermi: benchè un poco di fatica farei be per li b. ccameriti.
Ma questo forse non più, che per due, o tre giorni. Non mi parrebbe
dunque, secondo il mio picciolo giudicio (quando fusse di bisogno
prouocare il sudore, coltado la uirtù, massimamente per le petecchie)
usar altro rimedio, che quella beuanda, con la poluere d'erra di sopra
da noi su principio della nostra cura, secondo, che
E scrissimo per compendio la cura
per tutto il Regno.

r lib. de pest.
cap. 7. circa
prin.
Due pignat-
te.
Sette zuc-
che.

Poluere per
prouocar il
sudore.
f. c. 3. huius
partis.

CAPOTRENTESIMOPRIMO.

Que si tratta pria de gli anthraci, & poscia delle papole, dichiarandosi prima la ragion del nome dello anthrace, & il principio della sua generatione, & crusta. Dapoi il modo della cura, non col tirare (come ne i buboni) ma col cauterizare, & scarificare, & mortificare detto tumore, fatta prima la phlebotomia, & purgatione. Perloche si insegnano molti cataplasmi, empiastri, & unguenti, tanto per mortificare alcuni, quanto altri per far cadere la eschara, o per d'ferre le parti circostanti, & per incarcicatrizzare, con alcuni auuertimenti necessarij per l'uso di tali rime di diuersi. Finalmente si tocca la cura delle papole, conforme agli anthraci benigni.

CVRA DE GLI ANTHRACI, ET delle papole.



De gli anthraci. Perche cosi si chiamano.

L Ma ancora a i carboni accesi ancora per lo gran calore, & combustione, che in se ritengono. La onde Auicenna li chiamò pruna, che vuol dire il medesimo carbone allumato, il quale diciamo bragge, perche si chiama anco dal medesimo, ignis pfiens, che vuol dir fuoco pfi. Come inco, pche si fanno di materia adusta, bollente. Ilquale incomincia con una, o due, o più apolle simili a quelle del fuoco, le quali poi rotte da ma anthrace a no in mano si uano giugendo l'una con l'altra, cō gran prurito, & si fa una ulcera crustosa per esser usciti alla cortica le parti più sottili, restan do le più grosse dentro. Tanto che all'ultimo si ritroua una gran corrottione interna nel profondo della carne, molte volte infino all'osso. Laqual crusta qñ al color di cenere, quando nera sta con la carnesi

- A** Fortemente affissa, che non si può a nessun modo leuare, senza gran dolore, & le parti circostanti si infiammano con gran calore, facendo si a poco a poco nere, rilucenti come pece, o bittume. A questo tumore, benchè similmente si debba incominciare dal particolare subito innanzi gli uniuersali. Nondimeno non habbiamo la medesima intentione di tirar fuori la materia. Percioche essendo questa molto più grossa, & adusta, risiste alla attrattione da dentro fuora, & essendo i medicamenti attrattiuu, tutti di sua natura caldi, & secchi, si brucerebbono più, & diuenterebbono più maligni. Anzi bisogna subito circondar il tumore, & fare, che si termini di non passar più oltre. Il che benchè soglia farli con rasorio, o langetta intornianandolo: Nondimeno meglio è far questo con ferro acceso coltellare. Et poi quanto resta di dentro tal circolo, scarificare profondamente, con farli uscire quel sangue grosso, adusto, imbibito per tutto. Et quando fusse molta la malignità, infocarlo tutto profondamente. Ma non essendo tanto maligno, si scarifica, & scarificato, ui si pone di sopra cosa, che non sia forte attrattiuu (come è stato detto) nè anco ripercosiuu, ma essiccando confortatiua, di modo che in parte ripercota, in parte risolua, con leggiera attrattione. Al qual proposito comunemente si loda il cataplasma di arnoglossa fatto in questo modo, cio è, che si piglia dell'arnoglossa (la qual chiamiamo piantagine, o uer cinque nerua) lenticchia, & pane cotto nel forno fatto di formento forte, mediocre, nō troppo bianco, nè troppo nero, & questo per quelli, che sonno più miti, o uer diciamo manco maligni. Appresso subito si faccia la phlebotomia, secondo il modo, che di sopra fu detto. Egl'è ben uero, che non si dee cauar sangue in pestilentia, sì come si fa ne gli anthraci di altri tempi, cio è infino al difetto dell'animo. Ma si leui moderatamente sangue, secondo che appare la pienezza del corpo, l'abbondanza del sangue, & la forza della uirtù. Et secondo il tempo, & l'impeto de' morbi, come dinanzi disimo, u che appara conferirli la phlebotomia. Auuertendo ancora, che si apra la uena largamente & come si suol dire, che si faccia la phlebotomia uolgare, cio è larga, accioche possa uscire il sangue grosso. Et non stretta, di modo, che n'è sca solamēte il sangue sottile, spirituosu, & resti il grosso adusto, il quale è cagione del morbo. Et purghisi subito la cholera, la quale è cagione delle già dette. Perche uoler subito euacuar senza digestiōe gli humori addusti, & grossi, nō è possibile, se nō ridurre l'inferno alla morte. Poi subito ui si ponga di sopra un'altro cataplasma fatto di due granati, cio è del dolce, & dell'agro, o almen dell'agro, o di quel, che chiamiamo Cartaso (dicono gli Arabi scrittori granato muzzo) di granati.

Che ne gli anthraci nō contenga tirar fuora.

Che si circondi il tumore con ferro acceso coltellare. Che si scarifici.

Che si infochi tutto. Quali medicamenti si denno por di sopra.

Cataplasma primo di arnoglossa, Phlebotomia.

cap 3. Quantità del sangue.

u c. 10. Phlebotomia uolgare. Purgatione.

Cataplasma secondo di granati.

bolliti detti granati in aceto, fin che si consumino, & disfacciano, che si possano pistar, & farsi a forma di ungueto. il quale disteso sopra di un pano di tela uecchio, & lasco, o di una foglia di p^aragine i molte parti forata, si p^ogadi sopra. Auuertedo che si muti allo sp^essio, al meo tre uolte il giorno. Et quando no ui potessero attendere i Medici (come accade negli ho(pedali grandi) si h^umetti allo sp^essio di sopra, quando si sente efficcare, con lo medesimo aceto, nel quale furono cotti quei granati: attendendo a di fendere le parti circostanti con bolo armeno dissoluto in oglio rosato, con poco di aceto rosato. Et perche bisogna hauer di molti rimedii, & applicarli secondo l'opportunita, ma finalmente che non sempre si ha la commodita de i granati, tento piu quando na malignandosi: Percio ne diremo alcuni altri cataplasmi. come sar^a il seguente del Borgaruccio. Il quale suole mortificare il carbone. Piglisi dunque due fichi secchi grassi, di foglie di consoli da maggiore, e di scabiosa ana un manipolo, due torli di uoua, & tanto sal trito, quanto si possa pigliar con tre dita, di fuligine del camino ana oncia meza, & di lieuito una oncia, pestinosi bene l'herbe tra due pietre, & poi i detti fichi si pestino ancora per se, & si mescolino tutte cose insieme, & con oglio di giglio bianco quanto basta se ne faccia un cataplasma. Il quale si metta di sopra l'antrace al modo sopra detto, che fra quanti rimedii, & medicamenti usiamo (come esso soggiunge) questo e il migliore, & piu eletto, & piu sicuro. Con questo dice mi ricordo hauer fatte mirabil prouoe, non solo nel male iudetto, ma ancora in altri, doue bisogno fu di procedere con medicamenti cosi fatti. Et quando non hauesse commodita di far tanta compositione, & hauesse solamente le foglie della consolida maggiore, dicono esser miracolosa in mortificare, & sanar l'antrace in un giorno, pestandole in mezzo di due pietre, & mettendole poi di sopra. Il simile si dice della scabiosa, la quale non solamente postau di sopra, ma anco pigliata per bocca con uino fatto a poluere, o uer masticata, beuendosi a prestio un poco di uino, aiuta a cacciar fuora, non solamente i tumori intrinsecchi, & spcialmente questi antraci, & buboni: Ma ancora li solue, & guarisce, & quando non beueffe uino, o la febbre fusse tanta grande, che non le conuenisse, si puo dare con l'acqua della medesima scabiosa, con la quale potra darli per bocca ancor quanto una faua di Theriaca eletta. Maestro Iacopo Riccio: eccellente Medico de gli appestati nello ho(pedale in Vinegia uiaua con grande, & buona esperienza questo empiastro per mortificare il carbone, si come ne fa fede il Massa, x. cio e, piglia di Theriaca, & di mercuriato ana oncia meza, di terbenthina, di lieuito, ana once due, di mele rosato una oncia e meza, di butiro fresco once due, di sale commune una oncia, di fuligine

ita anad
or card
sacra
ca. 111

Defensio
per le parti
circostanti.

Cataplasma
terzo,
mortificati
no.

Foglie della
consolida
maggiore.
La scabiosa

Empiastro
quarto di
maestro Iacopo Riccio
lib. 3. c. 8.

A lign^e del camiuo once due e meza, di sapon saracenic^o, (metteremo noi sapon molle) once tre, di zafferana tre dramme, & finalmente quattro rosfi di noua, pistandosi quelle co e, che si deono pistare, si mescolino tutte insieme, & si facci un empiastro, & si metta sopra il carbone, masimamente quando e piu maligno. Perche oltra che l mortifica, prohibisce, che non si faccia corrottione piu innanzi. Et si muti due uolte il giorno, cio e mattina, & sera. La Theriaca ancor in heme con songia di porco uecchio (diceua il Borgarucci) & con poco di sale, & di pepe tondo poluizati, & posta insieme ogni cosa a forma di unguento sopra il carbone, il mortifica. Il che (come soggiunge) ho io molte uolte ueduto usare in Francia con grandissimo successo, & da loro l ho rapportato per la felicitate & esperieza di molti, & molti appestati, & oppresi da carboni. Et quando la malignita fusse tanto grande, che i medicamenti non bastassero ridurlo, il piu breue rimedio sar^a cauterizarlo. Il Massa y lo cauteriza con l'olio bollente. Il Tagaultio z con ferro candente. Il fine della qual cauterizatione sar^a, quando da ogni parte sente dolore, perche si e peruenuto alla carne uua. Ma perche molti sono, i quali abhorriscono tanto il ferro ardente, quanto l'oglio bollente, o uero perche non si hauesse cosi la commodita del fuoco, masimamente quando fussero molti nello ho(pedale: Percio assai mi piaceno due rimedii mortificatiui del carbone scritti ancor dal medesimo Prospero Borgarucci, da lui ancor esperimentati (come dice) nel tempo della peste, de i quali l'uno e in forma di acqua, l'altro in forma di unguento. Quello in forma di acqua riferisce prima poi di quello empiastro, il quale innanzi recitammo, co: i dicendo. Soglio anco nel sudetto carbone ordinare questa infrascritta acqua, che medesimamente e tanto mirabile a mortificarlo quanto acqua che si ritro ui, & in breuissimo tempo lo mortifica, & gli fa cader uia la sua eschara, diuertendo, che puo non torni, & oltra di questo si puo usare in ogni luogo, che nasca il carbone, o sotto l'ascella, o all'inguinaglie, o dietro alle orecchie, o come ti uoglia, & per qual si uoglia persona, che si sia, tanto per donne, come per huomini, tanto per fanciulli, & per qual si uoglia eta, d'inuerno, di est^a, di autunno, & di primuera, & in somma e una acqua rara per questo effetto, & da hauerne obligo infinito a coloro, che prima di non l'hanno com^oposta, & usata. La cui discriptione e q^usta. Piglisi di salgema, di uitriolo Romano, di ciacheduno due dramme, del sollimato, di lo arsenico di ciacheduno una dramma, del fior di rame meza dramma, bollatutto insieme, eccetto pero il hor di rame con un bicchiero di leschia di barbiere, & mezo bicchiere di acqua rosa, fin che si consumi la met^a, & poscia leuifi dal fuoco, & metta il fior di rame, & usa per la gia detta intentione.

Empiastro

Cauterizar
lo antrace
y lib. 3. c. 8.
z lib. 1. c. 7.

Acqua
mortificatiua
del
lo antrace

una
p. 17
delle
lib. 3.
lib. 3.
lib. 3.

tentione, che è un grandissimo secreto. Et per le cose, che u'entrano
 si può facilmente conoscere se habbia uirtù di mortificare ogni acerbo
Auverti- ueneno, o no. Ma è in ciò di auvertire che cō la presente acqua non si
 mento in tocchi luogo, che sia sensitiuo, per che penetrando potrebbe facilmen
 torno all' te polcia indurre qualche gran conuulsione, o che dir uogliamo spasi
 acqua mo. Il modo di applicarlo sarà con bombace, o sfilacci bene ba
 detta. gnarlo, & poi lasciarui i medesimi ammogliati di sopra. I. Buono an
Vnguento, co (come il medesimo soggiunge) a questo medesimo sarà questo pre
 mortifica, sente unguento. Piglisi di mele due once, d'alume di rocca due once,
 tiuo dello, di salgemma due dramme, di solimato una dramma e meza, di sugo G
anthrace, di scabiosa dramme sei, di fior di rame dramme quattordici, di aceto
 rosato tre once, & meza, bolla ogni cosa insieme, & con una uerga si
 uada mescolando, fino a tanto, che si faccia spesso in forma di uno un
 guento. Il quale ueremo in questo medesimo bisogno, come cosa uti
 lissima, sicome per li ingredienti ciascuno può ben conoscere. I. Se fa
 rà bisogno poi applicarui di sopra in una gran putrefactione del cata
Cataplasm plasma delle farine, cio è di orobo, di lenticchie, di lupini, di orzo, e
 ma teito di le farine. di faue, con osimele, & lescia, & acqua di mare, è a tutti Cirurgici no
 tissimo. Il segno a conoscere quando il carbone è perfettamente
Segno della mortificato, sarà quando si uede facilmente separarsi la carne corrot
 pifera mor ta dalla buona. Et si uede restar di sotto, la carne uiua, & buona. Au
 tificatione. uertendo pero, che quando l'eschara non si leuasse facilmente, che
 non le si induchi uiolenza a trarla, perche spesse uolte n'habbiam ue
 duto per tal dolore uenirsi in mancamento di animo. Per la quale
 farla cadere, sono molti rimedii detti anco di sopra. Nondimeno lo
 dano molti il butyro con zuccaro, o uer quando ui fusse ancor dolo
 re, per far l'un effetto, & l'altro, cio è fare cader l'eschara, & mitigare il
 dolore, può metterfi questo cataplasma fatto in questo modo. Piglia
 di farina di frumento, & di orzo, di ognuna once tre, le quali s'impa
Cataplasm stano con decottione di malua, di uiole, e di radici di althea, aggiun
 ma settimo gendo di butyro, & di assongia di porco liquefatta, di ognuno due on
 ce, & alla fine due uitelli di uoua, i quali tutti insieme con la detta mal
 ua, uiole, & radiche cotte, ben pistate prima si mescolino insieme, & si
 faccia un cataplasma, il quale si può mettere di sopra per far cadere
 l'eschara (come è stato detto) & mitigar il dolore. Questi rimedii bifo
Auvertimē gna saperfi distinguere di applicargli forti, o debili, secondo si cono
 to quanto sce il bisogno dell'anthrace. Perche senza dubbio a i più maligni bifo
 all'uso dei gna proceder con la sopradetta acqua, o uer unguento, che sono for
 detti rime di ti. Ma ne i manco maligni basteranno gli altri rimedii detti dal prin
 cipio. Et come dice il Porcello, che alle uolte erano tanti benigni, che K
Cataplasm con ponerui solamente rossi di uoua, & molto sale, & poi di sopra sca
 ma ottauo. biofa

A biofa pestata, o uer minutamente incisa con poco di manteca, mu
 tandole da hora in hora, si son ueduti ridutti a mortificatione i carbo
 ni. Anzi di questo dicono alcuni, che solo esso fora a bastanza di ma
 turar, & aprire il carboncolo. Al qual fine usano comunemente
 ancor molti uno empiastro fatto di farina di frumento, rossi di uoua
 sale, & mele, quanto basta. Aperto, & mortificato detto anthrace, & fi
 nalmente le uata l'eschara, resta di medicar la piaga con suoi unguen
 ti, cio è l'aureo, di minio, & simili, attendendo ad incarnare, eziandio
 con le polueri cephalice, le quali finalmente anco cicatrizzano, & ulti
B mo lo empiastro, si come dicemmo innanzi al fin della cura del bubo
 ne. Quanto alle papole, non bisogna far troppo lungo parlare, poiche
 tutti rimedii, i quali fanno profitto all'anthrace benigno, o uogliamo
 più tosto dire manco, & poco maligno, ualeno a quelle. Tanto che mi
 dice Vincentio de gli api ualente Cirurgico, il quale ha molti giorni cu
 rato nello spedale della Cubba, & hoggi di medica ancor per la Città
 gli infetti, che con la sola scabiosa, o uer con la consolida maggiore
 pestate, & applicate di sopra, o uer con l'empiastro di granati, in due,
 o tre giorni al più le guarua.

Empiastro
 nono.

Poi di esser
 le uata la e-
 schara.

Quanto al-
 le papole.

CAPO TRENTESIMOSECONDO.

*Que si tratta della dieta, cioè del reggimento degli appestati, quanto a cinque
 cose non naturali, lasciando del mangiare, & bere, per li seguenti quat-
 tro capi. Si loda dunque la rettification dell'aere, con profumi, che
 babbiano più del fresco, & euentationi delle stanze. Si loda
 più la quiete, & con grande istanza il sonno, massima
 mente quando ui fusse dolore, per lo qual sonno
 si insegnano alcuni rimedij narrandosi*

D

diffusamente la sentenza di

Bergaruccio. Si com-

menda di più la

inanitione

con al-

cuni

eryslieri, e suppositorij. Finalmente,

che si debba proporre speran

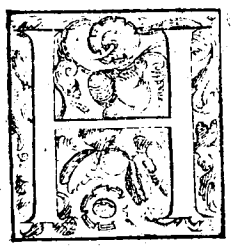
za a gli infermi per

consolatio-

ne.

DIETA

DIETA IN CINQUE COSE NON NATVRALLI



ORSV habbiamo stato un gran pezzo co i Cirugi ci. Tempo è, che ritornamo a i filici. I quali fin qui non hanno fatto altro, che cauato il sangue per la phlebotomia, & fatto la purgatione per la medicina. Giusto è dunque che intendiamo da loro il modo del reggimèto de gli app. stati, quãto appartiene a tutta la dieta. Incominciando dal l'aere. La rettification del quale è stata largimen

Dieta & gli appetati. a parte 3. hu iusc 2 b 1.4. tr.4 c.4. uer/fin. Rettifica tiõ dello ae re per li ap pestati. Profumi & ilperfiõ siã fretchi. Fenestre, & porte apre, p eshalare. Stanze mi giori di ta uole. e lib. 1. epi stolarum epi stola 35. Esshalatiõ, & profu mi si facci no spatio. Si attenda alle uarie conditioni delle perso ne.

te dichiarata nel principio del reggimento nostro preseruatiuo. Al la quale basta aggiungere qsta d stinzione. Perche all' hora si trattaua p la p eruatione de i corpi sani. Ma hora trattiamo per la cura d i cor pi infermi. Facciamo dunque con Auicenna, b che ess'no quì con giunta la febbre, è di bisogno, che usiamo quelle cose, che sono state dette per la rettificatione dell'aere dell'estate, eziandio che fusimo gia nel mezo dell'inuerno, cio è, che tutti profumi, & inspiersioni hab biano in se più del freddo. Tanto che tuttauia si attenda ad eshalare, l'aere con qualche refrigeratione, o temperato calore, che non d'uen ti caldo. Particolarmente pur d'remo quì di nuouo per l'aere de gli infermi, che si tengano aperte le fenestre, & porte, & tutte aperture tut to il giorno, accioche possano eshalare tutti uapori putridi, corrotti, & peltiferi, quali escono dal corpo, & spetialmète dalla bocca, & più dalle piaghe de gli infermi. Perloche habbiamo fatto fare le stanze di l'infermeria della Cubba la maggior parte di tauole, con molte aper ture, & tutte uerso il settentrione, & l'oriente, essendo ben serrate tut te le parti d'ilo sirocco, & di mezo giorno. Similmète ancora habbiamo fatto fare molte stanze di tauole nel borgo. Per essere p ù atte ad esha lare. Si come ben lauda il Massa, c & con esperienza conferma essersi trouato l' meglio modo di preseruarli, & curarli gli huomini in Vine gia nelle capanne di tauole. La onde li faceua salir in quelle barche coperte, con le quali passino le genti, & robe da Padoa in Vinegia, & altri luoghi conuicini per mare, & per fiume. La qual eshalatione di uapori, & profumo, tanto più farà di bisogno, & p ù ipsa anco si dee fare, quanto tutte maggior il numero de gli infermi, o uer la stanza fuit: più picciola, & più scalaria sarebbe quando ui fusse l'uno, & l'altro. Cio è, che la stanza fusse picciola, & il numero de gli infermi fusse maggiore, massimamente hauendo quei le piaghe corrotte. Nõ è da far poco conto delle proprie conditioni, & complessioni delle p sone. Le quali sono da considera si da tutti Medici. Percioche sono & alcuni amici più dell'aria lucido, altri più dello scuro. Alcuni assuefat ti

A ti più, & amici delle cose odorifere: altri più tosto nimici, come sono spetialmente le donne per occasione della madre, le quali non posso no soffrire odore di muschio, o di ambra, o di altre cose troppo odori fere. Perche le fanno ritirare la matrice in su, & fannolè soffogation di quella. Et questo sia a bastanza detto, quanto al primo, che è la ret tification dell'aere. Segue poscia, che consideriamo il moto, & quie te. (Lasciando per l'ultimo il mangiare, & bere, d intorno al qual hab biamo di fare molto più lungo discorso.) Essendo dunque alcuno gia fatto infermo, dee starsi queto nel suo letto, & non far moto, se non fusse per intention di mutar aere da una camera in un'altra, o ue ro per esser di bisogno a purgarli suoi escrementi, o per accomodarli il letto, mutandosi lenzuola, & altre coperte necessarie. Altrimenti po trebbe per lo troppo moto peruenire in qualche mancamento di ani mo, & forse in syncope. Basterà qualche uolta per tirar le materie fuo ra, & aiutar la eshalatione di quelli, massimamente nelle petecchie, fatti fare alcune leggiere fregagioni. Quanto al sonno, & uigilia dis simo esquisitamente per li sani. e Et quel che fu detto, uale anco per gli infermi appetati senza tumore. Ma per li buboni fanno alcuni dif ficoltà. Si come il Falioppio f ne fa la questione in forma. Percioche alcuni lodano più il sonno, altri uicuperando quello; lodano più la uigilia. Adduce le ragioni, & autorità dell'una, & l'altra opinione, le qua li per breuità qui tralasciamo: massimamente p non essere di bisogno narrarle. Tanto più, che esso fa alla fine una buona determinatione: cio è, che l'uno, & l'altra son buoni, secondo la diuersità dei caso; tanto se sia sola peste senza segni, quanto ancora se ui siano buboni. Percioche molti si ueggono delirare, patir grandissimo dolore, non poter dormire, ma uegghiar troppo, hauere il corpo secco, gli spiriti risoluti, non poter digerire, non hauer quieto, ritoungendosi hor qua, hor là, & come si dice ad pedes lecti currit, & inde reuertitur. Con grã calore, & sete, o flusso di corpo, tãto più quando hauesse qualche tri stezza di animo. Il che suole quasi semp accader, uedendosi l'huomo in tal miseria, con perdita della famiglia, di roba, & d'honore. Chi du bitasse, che a questi debbamo con ogni industria prouocare il son no? Et tanto più, se in quello mezo habbiamo bisogno di sudore, poi che il sonno ritiene ogni euacuatione, saluo che'l sudore? Per contra rio altri si ueggono troppo dormigliosi, pigri, humidi, pieni di humo ri crudi, & freddi con qualche segno di infiammagione dentro le ui scere con uirtù forte, & più tosto il ueneno appare ritenersi dentro, o perche si ritirasse quello, che appareua uenir fuora. In simili casi non credo sia huomo giudizioso, che non comandasse la uigilia, & con meglio ogni industria, & sollecitudine prohibisse il sonno. Egli è ben uero, sonno.

Soffumigi per le done Moto, & quiete. d. c. seq. 34. 35. & 36. Sonno & uigilia. e parte 3. buius c. 6. f. c. 7. Determina tion d' Fal ioppio. Quando co viene pro uocar il son no. Quando co viene pro uocar la uigilia. Quando è a a che

igiamato?

Perche alcuni medicinali si chiamano opiati: benchè senza opio.

la z nono

Vntione onnifera

la z nono

la z nono

la z nono

la z nono

la z nono

la z nono

la z nono

la z nono

la z nono

la z nono

la z nono

che doue sia gran dolore . Poiche la resolution de gli spiriti sia per la massima parte presente, e possibile di uenir di subito, & spertialmente ne gli anthraci , molti eccellenti pratici hanno sperimentato miglior essere il sonno . Donde credo esserne uenuto questo nome di opiato, che molti rimedii dati contra peste , chiamano opiati, ancor che non ui entri nella lor compositione dell'opio, perche ammazzando il ueneno, & uccidendo la peste, inducono al corpo tal recreatione, che gli apporta sonno . Et percio non lascerò qui di dire, quò che ne scriue Prospero Borgaruccio, come esperto nella peste. Il quale benche, trattando prima della peste da peste, laudi la mediocrità del sonno, & uigilia : Nondimeno trattando poi de i carboni, dice le seguenti parole , in questo modo . ¶ Fatta che dopo questo si farà questa sudetta prouisione del uiuere, bisogna poi di procurare, che'l paziente (se sia possibile) dorma almeno tutto un giorno , & una notte intiera, o più che si possa . Perche quello trouo per proua in molti luoghi essersi fatto con grandissimo giouamento, & quanto prima si fa, tanto meglio può risultare. Però quando , o per dolore, o per altro non si possa dormire, potremo noi ualere di tutte quelle cose, che sapemo conciliare il sonno, tanto per bocca, come altramente . O uero, che per più facilitare ogni cosa , & per rendere ogni cosa compita, ordineremo qui una unzione assai buona , & isperimentata per far questo effetto . Piglisi dunque unguento di populeone onnifera, o sia una e meza , olio di papauero, olio nenufarino, di ciascuno meza oncia, melcolando ogni cosa insieme, si faccia unzione . Con la quale l'infermo si potrà la sera , quando uorrà andar in letto ongere sottilmente l'una, & l'altra tempia, così caldeta , & con essa dormirà commodamente . Et poi uolendo dormire il giorno, facciasi di nuovo la mattina a buon'hora . Et prima, che egli sia dirotto dal sonno, riscaldare la sudetta unzione . Et poi ongere le tempie nel medesimo modo, che la sera, & così potrà dormire tanto, quanto egli mai uorrà , & quanto gli faccia di bisogno . Se ben uolente ogni notte, mentre gli dura quel crudel male . Et uoler deue , quando la doglia sia intollerabile . Perche tutto quel tempo, che gli consumerà in ben dormire, non sentirà dolore alcuno . Et per conseguenza gli spiriti non faranno tanto sospesi . Però male , anzi ignorante mente fanno tutti coloro , che in questi così fatti morbi proibiscono il dormire . Nè so io , come si fondino , a uolere , che non si dorma, & a uietare , che se gli pongano rimedii da conciliare il sonno . Per certo che questo è un grandissimo abuso , & un proprio dare aiuto alla morte . Nè punto è, come essi dicono, che mentre si dorme , si conferma la malattia , perche mentre uno infermo si riposa,

A posa, fortifica tanto la sua natura, che poco stima poi ogni gagliardo male . Anzi che co'l sonno in modo si riprime ogni grande infermità più che ogni altra cosa la risolue . Et per questo grandemente mi marauiglio , che questi tali non considerano tanto innanzi , quanto per salute di molti deurebbono in così fatti casi . Bisogna dunque in queste malattie, che nè porgono diuersi dolori, sempre ordinar cose da far riposare l'infermo, accioche co'l sonno sommerga il gran dolore . Alche, come pur hora ho detto, è cosa prouatissima l'ontione predetta , & di tanta utilità, quanto cosa, che ne uogliamo . Ordinati anchora in un'altro modo un'altro rimedio assai prestante a far medesimamente in tal caso dormire, & in oltre infiniti se ne possono ritrouare appresso tanti Authori, che, o in nostra lingua, o in Latino, o in Greco hanno a lor tempi scritto, a i quali si potrà ridurre ciascuno, che più ne uoglia, perche solo qui gli ho sempre mostrati, o descritti quegli, che più utili, più conuenienti, & più prouati ne pareuano . Sarà dunque quest'altro rimedio assai buono in questo bisogno , & in questo modo si dee ordinare . Pigliansi delle foglie di salce, di lattuca, gusci di papauero bianco , fiori di nenufari, camamilla, fiori di uiole, di ciascuna meza manipolo, & facciasi una buona decottione con acqua di uiole, di solatro, & di acetosa , facendo embroche con spogne sù per le tempie , medesimamente la sera, quando si suol dormire . Dopò questo, quando l'appettato co'l suo carbone hauerà fatto tutto questo , che qui sopra hauemo raccontato , & usata ogni diligenza in gouernarsi bene, & fauiamente, sì come in così fatti casi fa di bisogno, & dormito, che egli haurà, tanto ne' primi giorni, quanto s'egli è di sopra ordinato, non occorrerà poscia , che più si facciano quelle tante prouisioni . Perche solo sarà bastante , che dorma il suo ordinario per essere il carbone di una natura, che presto risolue l'infermo , o dentro , o fuora, & presto fa il corio suo, pero bisogna solo di benissimo guardarsi da ogni minimo disordine , perche farebbe per se grandissimo . Et questo più nel principio, che in altri tempi . Oltre di questo se di già ti è detto, che bonissima cosa farebbe, il dormire tutto un giorno, & una notte di continuo . Et percio se gli sono ordinati alcuni rimedii, segno manifesto farà, che'l muouersi poco nel principio gli gioua , anzi che uenenoissima cosa farebbe l'essercitio in tal tempo, & pero douerà egli più tosto quietarsi, che altrimenti . Accio non si uenga a crescere male sopra male , & pericolo sopra il pericolo . ¶ Queste parole apunto ho uoluto scriuerle, come il medesimo l'ha scritte, per essere questo negotio del sonno, sì come uole

187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500

per tutta la notte, & giorno, degno di consideratione, uolendone
 credere a quello, che l'haue sperimentato, E ben uero che noi debbia-
 mo farne obseruanza, finche ueggiamo se uniuersalmente in questa
 nostra pestilenza concorre. Si come in quella, nella quale il detto Bor-
 garucci, & altri ne uidero esperienza. Ma tempo è, che trapasiamo
 all'inanitione, & repletione. Intorno alla quale poco habbiamo da di-
 re, poiche diffusamente ne ragionammo, parlando della preseruatio-
 ne. **g** Se non che con crystieri lenitiui, & qualche uolta ancor con-
 fortatiui, fatti un giorno sì, & l'altro no, si dee tener il corpo lubrico,
 come sarebbe il lenitiuo per decoctione di malua, d'herba di muro, di
 bieta, di uiole, e di femola quanto basta, con due rossi di uoua, due,
 o tre dramme di sale, quattro once di oglio uiolato, una oncia e meza di
 mele rosato, & altra oncia, e meza di zucchero grosso, & una di casia
 tratta, & qualche uolta sette dramme di elettuario lenitiuo, o di diaca-
 tholicon, o di benedetta. et si fa un crystiero. Auuertendo sempre
 non si eccitasse qualche flusso. Per loche è necessario tener cura della
 natura del morbo, che corre, se forse sieno i corpi disposti al flusso,
 perche all'hora si faranno più leggieri, & quasi, che più habbiano del
 confortatiuo. Percio bisogna il Medico in tutte le sue opre esser accor-
 to, & diligente a quel, che auerrà. Il confortatiuo si farà con brodo
 di gallina, o di cappon ben grasso una libra, & di zucchero fino on-
 ce tre, quattro rossi di uoua, & quattro once di oglio rosato, o qual-
 che uolta ancor senza oglio, tutto si rimette al giuditio del Medico
 presente. Et benchè molti rimedii sieno stati tocchi per mantenere il
 corpo lubrico: Nondimeno diceua bene Auicenna, **h** che più di-
 letta gli era l'amministrazione de i crystieri, trattando ne gli infermi:
 massimamente con la febbre. Quando alcuni aborriscono i crystie-
 ri, si potranno fare alcuni sopposti semplici, o uer medicinali di hiera
 picra. O uer uino ne i cibi alcune cose, che facciano lubricarli, delle
 quali dissi sopra, ragionando della preseruatione. Quanto
 a gli accidenti dell'animo, è molto difficile ad huomini di ingegno
 dar consolatione, trattandosi di tanto periglio, nel quale si ueggono.
 Et tanto più quando si uede essergli morti de i più cari parenti, o ami-
 ci. Egli è ben uero, che essendo essi nel mezzo del pericolo ciascuno
 suole pensare a fatti suoi. Di modo che si sogliono in quell'hora scor-
 dare di tutti gli altri, tanto che il dar buona speranza della propria sa-
 lute, sarà il meglio rimedio per la loro allegrezza, da poi che si hab-
 bian fatta la preparation dell'anima. Per lo qual rimedio ancor fat-
 to per mezzo della confessione, communione, & sodi statione, spesse
 uolte l'huomo si risolue ad accettar la morte uolentieri. La onde si ri-
 duce

A duce ad hauer poco dolore, & tristezza del male, & per contrario
 grandissima consolatione, & allegrezza di qualsiuoglia minimo alleg-
 gierimento del male.

CAPO TRENTESIMOTERZO.

*Que si tratta del mangiare, & bere, massimamente per quei, che non hauesse-
 ro febbre, per li quali conuiene la prima specie di nutrimento chiamata
 da Hippocrate [qua comeduntur] per lo che si propongono al-
 cune menestre, & spetialmente cose agre, & più di tutti lo
 aceto, del quale si narra una bella historia. Trattasi
 anco del bere, & spetialmente del uino il qua-
 le benchè nell'altre pestilenze, massima-
 mente con febbre sia cattiuo: Non
 dimeno in questo presente
 contagio se ne è uedu-
 ta buona espe-
 rienza.
 Eccetto in alcuni, i quali per lo grandefio ne
 han beuuto tanto, che si sono ammaz-
 zati con sue mani.*

DEL MANGIARE, ET DEL BERE.



D perche tutta l'opra tanto de' fisici, come de' Ciru-
 gici poco profitto farebbe, se non sia il reggimen-
 to del mangiare, & bere. Percio, come di cosa, che
 n'habbiamo da fare più lungo ragionamento,
 habbiamo riserbato di trattarne all'ultimo. Ve-
 nendo dunque all'infermo, habbiamo subito di
 considerare, se ha febbre, o no. Perche se non ha
 febbre, basterà diminuir la quantità de i cibi con
 sueti, o uer altri cibi, purchè si possano masticare, li si potranno dare co-
 nuenienti, non solamente nel tempo della peste a preseruare. Ma anco
 all'apestato, per curare. Et sarà il primo modo di nutrimento detto
 da Hippocrate [qua comeduntur] che uol dire sic cose, che si
 mangiano potremo dunque darli una panatella (& miglior sarà fat-
 ta di pan lauato) con latte di mandorle dolci, o miglior sarà con latte
 di femenze comuni, & un poco di zucchero, non lasciando di por-
 ui dentro qualche sugo agro, come sarebbe di granati agri, o mezani
 i quali noi chiamiamo Cartasi, o sugo di agresto, o di narancio, o di
 cedro,

Del mangiare e bere.
 Se non ha febbre.
 i lib. de Pri sca medicina post prin. Panatella.

Menestra di cedro, o di limoni. Et quando di questi nullo n'hauesse, mettili un poco di aceto. In oltre buon sarà condirla con zucchero, & cannella. Gli si potrà ancor dare una menestra di lenticchie cotte con acqua, & con un poco di aceto, o come sogliono le nostre donne farla per li figliuoli, nel principio delle uarole, chiamandola menestra agra, & dolce, perche ui giungono della sapa, che chiamiamo uino, o uer musto cotto, con aceto. Ma più mi piace senza uino cotto, se non con poco di zucchero fino. Non sarà cattiuo per questi corpi rustichi (i quali nulla menestra uogliono mangiare) un pezzo di buon pane fresco con fichi secchi, & noci. Et molto miglior sarebbe, se ui si potesse aggiungere una cima di ruta, & se il pane fusse infuso nell'aceto. In oltre sarà buona una menestra di acetosella, o di borragine, o di orzo mondato molto ben cotto, o di lattuche, in tempo di gran caldo, o di cicoria, sempre mescolandoui dell'aceto, o di alcuna cosa delle agre dette già poco innanzi, & ancor fichi, pruned, uua passa senza gli acini, per tener insieme il corpo lubrico. Percio è buono giugnerui un poco di mercorella. Et quanta efficacia tenga l'aceto in questo caso, oltre che a tutto il mondo è chiarissimo più che'l sole: non pur laferemo qui di dir una historia di un caso, che succedette questi giorni passati nello spedal della Cubba. Auuenga che essendo una fanciulla appestata di età intorno ad anni dieci, essendo per più giorni trauagliata, non solamente col bubone, ma con la febbre, tanto che si ridusse in marasma, che non hauea più, che la pelle sopra delle ossa. Et poi che perdetto tutto l'appetito di mangiar si lasciava morire di fame, fin che all'ultimo essendo abbandonata da i Medici, domandò un pezzo di pane bagnato nell'aceto, il quale solo incominciando a mangiare, seguìto per più di giorni uenti, a non uoler cosa nessuna altra, benchè minima, che fusse stata: se non pane infuso nell'aceto. Col quale non solamente si sostentò. Ma si ripigliò di molta carne, & prese forza, tanto che si leuò del letto & se ne passò prima al salone, & poi alle conualescenti, oue incominciò a mangiare poi ogni altra cosa, & è hoggi entrata da molti giorni nella Città per sana. Questo è il cibo da usarsi nel primo, & secondo giorno, & qualche uolta ancor in sul terzo giorno, da quei, che hanno hauuto principio di buboni, o di papole senza febbre. Et alcuni si passano bene, mangiando qualche pomo arrostito, massimamente se sono de gli appii, o uer acetosi, o qualche pero arrostito ancora con poco di zucchero, o qualche confettione di radici di buglossa, o di borragine, o qualche pero in conserua, o di tutto cedro, o delle scorze del detto cedro, pigliandosi prima la medolla agra di un naranajo, o uer un poco di agreito, o quelle, che i spagnuoli chiamano ghindas, & che sono certe ciregie agre, molto cordiali, o uer granati ancor agri, i quali

Pane con fichi secchi, noce, & ruta.
Altre menestres.
Nota dello aceto.
Historia.

Pomi arrostiti.
Pero arrostiti.
Confettioni.
Ghindas.
Granati agri.

A quali sogliono alcuni mangiare col pane. Dado lor poi a beuere acqua Bere. Acqua cotta. cotta con poco di cannella fina, sola, o mescolata con poco di giulebo di agro di cedro. Et potendosi hauer del cinque folio, si faccia acqua cotta di questa herba per beuere i detti infermi, o con qualche foglia dell'acetosella, o meglio della scabiosa. La quale sarà eccellentissima beuanda per tutti quei, che hauessero la peste, tanto con febbre, come senza, & con qualsiuoglia segno, che in essi fusse uscito fuora, & senza quello. Hauendo il uino turauia per nemico mortale, non solamente per l'amicitia, che tiene per la sua caldezza, o la febbre, & humor cholericoadusto: il qual abbonda in questi, & alla phlegmone frequentissimo con la febbre pestifera. Ma principalmente, come nemico alla uita, & natura humana, facendole gran tradimento, per far penetrare il pestifero ueneno al cuore, Come bene non solamente con ragioni, & autorità: Ma ancor con lunga esperienza nella sua pestilentia conferma Gio. l'hom. Porcello, non solamente in principio, aumento, & stato, ma ez andio nella declinatione. Benche alcuni l'approbino, hauendo intentione solamente alla uirtù, & spiriti, cioè dire, che fortifica, refocillando, & regenerando i detti spiriti. Ma cio dicono, come poco espi, o meglio diciamo, come poco accorti all'esperienza, che se ben di tua natura il uino sia di subito rifocillatiuo, & regeneratiuo de gli spiriti. Nondimeno è tanto maggior il danno, che fa in fare penetrare il pestifero ueneno al cuore, che tal giuone di spiriti, si riduce a maggior distruzione, poiche tai spiriti si generano infetti, & auenenati della mala qualità pestifera. Et si uede quato Gal. timette il uino nella pestilentia (lasciando star l'altre autorità sue, quato l'abborrisce nelle febbri ardenti) che parlando del bolo armeno, l'cosa tanto miracolosa a curar quella pestilentia, time pur il uino, dando il detto bolo armeno con uino fortile bianco, & moderatamente temperato (quando non uie febbre, o che qlla sia lenta.) Ma essendo ui febbre uehemente, molto dinacquato. Che certamente non haurebbe bisognato tanta distintione né tanta paura, se non fusse piccoloso per la ragione detta, poiche non loda ua a bere a pasto, né in quantità, se non col bolo armeno, non mai più di una boccone, o uer una cochiarella, & qlo mescolato col detto bolo armeno, medicamento freddo, & secco, & in q tempo pestilissimo antidoto contra tal pestilentia. E più espi d'auq; nella peste uirtuoso il uino, se non fusse ad uno molto assueto al uino, o se fusse un uecchio col l'appetito prostrato, & con tutto cio, ammogliandoci un poco di pane, ma non beuedolo, & pur be temperato. Questo si uede per lo più nella peste. Ma non altrimenti bisogna far distintione qui, che si fece della feboromia, & purgatione, che si consideri la particular conditione della peste, per cioche qualche uolta corre di tal natura, che appetisce, & ha grad'vite dal

Quanto al uino.

lib. 2. c. 8.
vide Massā lib. 3. c. 5.

lib. 9. de simp. c. 5.

in prasētī parte cap. 9. & 10.

supra c. 15.
sequētib.
Auerimō
to del uino
i questo no
stro conta
gio.

**Condito
usuale cor-
diale.**

*supra par
te 3. cap. 13.
14.*

**Che si dia
molto nu-
drimento i
questo mor-
bo.**

**Il dar spes-
so nelle feb-
bri pestifer.**

Oggettiõ.

Risposta.

malato, ouer il medico non si sapesse risolvere, qual gli debba dare, almeno gli dia una cucchiarella, o quanto una castagna di questo condito con beueri due bocconi di acqua di scabiosa, o di acetosella, o rosara, & potrà poi darli la ptisana, o qualsiuoglia altro cibo necessario, il con sito usuale appo tutti i nostri ualenti medici, è questo. Piglia delle quattro conferue cordiali, cio è di rose rosse, di fiori di borragine, di buglossa, & di uiole, di ciascheduna vna oncia, di conferua di agro di cedro once quattro, di corno di ceruo bruciato, di bolo almeno orientale, di terra sigillata, di semenza di cedro, & di portulaca, & di semen Santo, di dittamo bianco, & Cretense, ana dramma meza; delle specie del diamar gariton freddo dramme due, con syròppo, ouer gioiubo di agro di cedro, quanto basta a fare il condito un poco liquido, si mescolino bene, & si conferuino in un uaso ben otturato, che non gli entrino mosche, o altri animal'. Non si denno ancor tralasciare tutti altri rimedii contra il pestifero ueneno ordinati subo dal principio, « Comel'olio di scorpioni, o di Carauita per li polsi, e gli epithimi, & finalmente tutti rimedii contra il pestifero ueneno predetti. Anzi di più bisogna, che sia qui un grande auuertimento, perche la natura ha di bisogno di molto più nutrimento, che in tutte l'altre infermità con febbre. Percio quel che noi grandemente uituperiamo intorno alla praua consuetudine, non solamente dei uolgari, ma anco di alcuni Medici, cio è che a gli infermi danno tanto spesso, che al più ogni quattro hore danno sostanza, hora lo abbracciamo nelle febbri pestifere. Anzi di più diciamo, che non solamente ogni quattro hore si dia a questi un poco di ptisana, o di brodo, o qualche altra cosa di sostanza, per nutrimento. Ma quasi ogni hora lor si dia qualche cosa alteratiua, & refrigeratiua, come quando un poco di agresto, quando dell'agro del cedro, quando del granato, quando del manus crisisti, il qual anco perliato sarebbe migliore: quando una poco del predetto condito, quando un boccone di acqua cordiale, spetialmente di acetosa, & più di scabiosa. Talmente che non si permetta, che l'aria cattiuua habbia forza sopra de gli spiriti, ritrouando il corpo senza qualche compagnia di qualche antidoto. Et se diceste qui non ui è corrottion d'aere, come dunque diciamo, che l'aria cattiuua non habbia forza sopra gli spiriti? Vi rispondo che è uero, quanto all'uniuersale, ma nella stanza dell'infermo appestato, & spetialmente nel suo letto, & intorno ad esso infermo, per li uapori, che escono dal suo corpo già auuenenato per la transpiratione de i pori, & più per l'expiratione della sua bocca, & naso, sta già infettato, & auuenena-

Anenato, il quale poi reintrando per lo medesimo anhelito, se neri- torna al cuore. Per lo che potendosi, sono necessari i profumi predetti, & cazzollette fresche per continuo. Nè solamente si dee dare il nudrimento a gli appetati, massimamente con febbre, più spesso, che a gli altri. Ma ancora in maggior quantità, poi che la uenosa qualità calda consuma grandemente, risolue, & corrompe gli spiriti, & la sostanza delle membra, oltre che la natura del sangue, il quale è in corpo, ne piglia poca recreatione, per essere nudrimento corrotto. Tanto che presto bisogna uenire all'orzata, dico alla ptisana più sostantiosa, la qual si fa con aggiungere al detto orzo un polla, o polla, & lasciarli consumare tre insieme col detto orzo. Et perche intendano almeno quelli, che sono idiote, ignoranti di medicina per saperla meglio apparecchiare: sappino, che noi disiamo innanzi, che si pigli l'orzo ben conditionato (& questo molto importa) perche si uede spesso uolte far danno la ptisana per esser fatta di orzo cattiuo, guasto, o putrido. Percioche essendo cibo di caualli, si ripone nel più uile luogo della casa, oue piglia ogni cattiuua, & putrida qualità. Percio io ho ordinato, quasi a tutte quelle persone, che sogliono seguirli dell'opera mia tra l'anno, che nel mese di maggio, quando raccolgono l'orzo, se ne eleggano un tumino, o due, più, & meno, secondo la grandezza della famiglia, & sia quello bene ingranato, di buona contrada, di buon terreno, & se lo faccino ben cernere, & nettare da ogni altra cosa, qualsiuoglia che si sia mescolata con esso, & quello poi riposto dentro una cassa netta, o uer dentro un fascio, se l'conferuino per tutto l'anno, per quando sarà di bisogno far acqua di orzo, o uer orzata, o ptisana, o qualsiuoglia medicina di quello, Minispregiando dell'in tutto (come l'ho fatto bandire per tutto questo Regno) quel farro usuale pesto, o macinato, il quale è più tosto farina di orzo con le scorze, pieno di poluere, & spesso ancora di ragne, & ragni, & di formiche uue, & morte, scarabagghi, & di mille altre poltronarie. Che certamente mi marauiglio, come i poveri infermi non si muoiano subito pigliando il nudrimento preparato di quelle bruttezze. Oltre che, come disiamo poco inanzi per dottrina di Gal. y non si dee la ptisana far di orzo rotto, se non intero, come p molte uue ragioni habbiamo altra uolta dichiarato. La onde molto maggior marauiglia è de i Medici che l'ordinano. Hor sù questo sarà orzo eletto bene conditionato, il quale, qñ habbiamo uolontà di fare più austerio, come qñ abbondano alcuni humori uiscosi, il spariamo con tutte le scorze. Et perche con q'le è di più difficil cottura & è di bisogno più tardare al fuoco. La onde si consumerà più dell'acqua. Percio quando lo mettiamo a cuocere con tutte le scorze, ui poniam

**Il dar maggior
quantità.**

**Horzata, o
uer ptisana
più sostan-
tiosa.
Piu distin-
to modo di
far la ptisana.**

**Horzo come si
deba conser-
uare.**

**Farro pestato,
che si debba
bandire del tutto.**

*x in presenti
capite circa
prin.*

y lib. de ptisana c. 4.

**Quando si
fa cõ le scorze.**

Quando si fa senza le scorze.

Modo di mondarne gran quantità insieme.

lib. de pituita. c. 4.

Oggetto - ne.

Risposta.

mo ad una parte di orzo uenticinque, & qualche uolta trenta parti di acqua. Et se bisognasse farlo senza le scorze, per che farebbe lungo, & difficile mondarlo da granello in granello, massimamente se fusse bisogno di farne gran quantità per l'hospedale. Percio daremo un breue modo, & facile a mondarne molta quantità, insegnatoni ancor da Galeno, & cio è in questo modo; Che si pigli qual quantità di orzo uogliamo, & si ponga dentro un uaso di acqua calda, la quale inauanzi, & copra l'orzo. Et allhora si ueda se qualche granello uenga suso notiano, quello, come gia suauito, e uoto si gitta uia, & si lasci solamente alla parte, che scende al fondo, & stando quanto una hora nell'acqua, si piglia poi, & si pone dentro un sacco di cannauazo, o di tela grossa, & aspra, la qual si lega in cima un poco lontano, che stia l'orzo non stretto, & si batta poi con un pistone di qui, & di li, che in tal modo si scorzerà: O uer senza sacco, dentro un mortaio grande di marmo col pistone di legno si può fare il medesimo: purché non si rompa l'orzo. Che bene stricandolo da per se, & col sacco, molto poco, o niente resterà delle scorze, il quale poco importa, se non uolesimo farne una menestra per mangiarla con tutta la sostanza dell'orzo. Perche allhora qualche minima parte, che rimanesse facilmente si potrà leuar con le mani. So ben che alcuni Satripi si faranno beffa, che io scriua così minutamente il modo del far di questa ptisana, come cosa più appartenente a cuochi. Ma costoro, che così si marauigliano, son degni di essere essi non marauigliati, ma burlati, poi che questa ptisana è di tanta importanza, che Galeno non si uergognò, oltre di hauerne parlato diffusamente in molte parti, di farne un trattato da per se apposta, conoscendo quanti mali ne uengono per lo mal preparamento di detta ptisana. Oltre della malitia dell'orzo. Et tanto peggio quando la fanno di quell'orzo, il qual chiamano farro pestato, più tosto farinazzo di orzo putrido cotto in ispatio di una, o due hore, quel che ha di bisogno di cottura almeno di cinque hore, & qualche uolta di sei. Et se l'errore di questo cibo mal condito è periculoso all'altre febbri, a questa pestifera è mortale, a cui ogni minimo peccato ueniale si fa mortalissimo. Il che non considerando molti de i nostri, cio è prouenire il danno allo infermo (spesse uolte per la cattiuà qualità, o deprauata sostanza dell'orzo, o per lo difetto della preparation, & cottura della ptisana, attribuiscono tutto a qualche disordine del pouero & disauenturato infermo conforme a quel che della cattiuà legatura nelle fatture scrisse Hippocrate & da Galeno a questo proposito registrato, dicendo. [Non enim deligacionem esse existimant: sed aliu d quoddam infortunium.]

CAPO

A Ouer per compimento del nutrimento si stantioso, in quei, che non possono masticare: Ma hanno di bisogno assorbirsi cose liquide, conforme al secondo modo de' nutrimenti chiamati da Hippocrate [que sorbentur] si dichiara il modo di fare una orzata col pollo insieme, impugnandosi il modo commun, che suole usarsi. Dechiandosi ancor perche non si debba nel principio por del sale, & come poi si acconcia, & con che cose. Et come si può far più & meno sostantioso a nostra uolontà In oltre si insegna il modo di far un brodo sostantioso, consumato in brumia, come sogliamo dire, in balneo Maria. Et di quali animali si debba fare. Et finalmente si conchiude, che il particolar della dieta si debba rimetter al giuditio del Medico presente.

DELLA ORZATA SOSTANTIOSA.



ORSV hauendo bisogno di maggior nutrimento, ui meschiamo un pollo, o polla, & in questa mistione, bisogna usar anco diligenza. Perche alcuni, poco intendendo quel che fanno, pigliano il pollastre, o pollastra, & leuate l'interiora, quello uacante empino di orzo mondato, & lo fanno mettere in officiente quantità di acqua, fin che il pollo sia disfatto, & allhora pestano tutto tanto pollo con tutte l'ossa (con dire, che nelle medolle di quelle sia gran sostanza) quanto l'orzo. Et ne estraggono il sugo, & questo con poco di zucchero danno all'infermo, non per nutrirlo, ma per ammazzarlo. Non auuertendo, che in tutte le decottioni, bisogna far la graduatio. Come non solamente osseruano gli speciali, ma ancor i cuochi (saluo che nell'olla putrida, nella quale mettono tutte cose insieme, hauendo di farne una putrefattione.) Perche dunque l'orzo uol molto più lunga, & grande cottura, che il pollo, non sta bene, che si mettano a cuocere insieme. Perche quando il pollo sarà disfatto, l'orzo hauerà ancora in se tutta la uentosità, per non essere né anco per la metà cotto. Il modo dunque è questo, che si ponga prima a cocer l'orzo nell'acqua solo, secondo la proportion predetta. Et quando sarà cot-

Modo di far l'orzata col pollo. Cattiuo uolo di farla.

Impugnazione. Ragione.

Il uero modo.

to infino al mancamento della metà dell'acqua , che farà già l'orzo ben crepato, nella qual hora disfimo noi douerfi mettere l'aceto: All' hora ui si metta ancor il pollastro, o pollastra. Et si cuocano, finche farà distatta, & separata già tutta la carne dall'ossa. Et all' hora si leuino uia l'ossa, & si gittino. Perche noi uogliamo noi per nutrimento quelle midolle, che sono dentro l'ossa, perche sono atte all' infiammagione, & alla putrefactione, per esser calde, & humide, oltra che souente inducono nausea, & rilassatione di stomaco. Leuate uia dunque l'ossa, si possono peltare insieme l'orzo, & la carne, & estrarrefene il sugo, & si cola, & poi ui si aggiunge di nuouo aceto, o agreito, o granato, o qual si uoglia altra cola agra, & (se non dispiace all' infermo) un poco di zucchero fino, & onninamente un poco di cannella fina poluerizzata, & in gran caldo il latte di semenze comuni, come disfimo di sopra. Et si cuoca poi lentamente sopra la cenere calda per un'altra meza hora, & si può dar poi all' infermo. Et se appareffe troppo, o poco nutrimento, o me'to, si può dar poca, o molta quantità, più raro, o più spesso, se còdo che si uede il bisogno: il quale tanto più presto uiene, quanto che gli fosse cauato sangue, o fatta purgatione, & tanto più, se fusse stata fatta l'una, & l'altra euacuatione, & secondo la diuersità della febbre, della uirtù, dell'età, del tempo dell'anno, della consuetudine, & di tutte le altre circostantie necessarie, da noi diffusamente dichiarate nella nostra lingua, & gràde questione. *lan uictus febrientis debeat procedere ingrossando, uel subriliando.* *a* Perche se ben in febbri senza infiammagione intrinseca debba procedere sottiliando, si come sta scritto negli aphorismi. *b* Et con infiammagione interna, come in punto *re*, peripneumonia, & simili debba procedere più tosto ingrossando, *c* come sta scritto nell'altro libro de ratione uictus acutorum. *c* Non dimeno qui solamente per qualche erudità di stomaco, si può il primo giorno andar a leggiero. Ma poi fatto il uomito, bisogna per la cortotton de gli humori, & spiriti, presto uenir ad ingrossare, & tutta uia non dire quel testo di Hippocrate, *d* che minuere, ma più tosto con lo aphorismo *e* che augere iuantius est. Et perciò se ben si ricercano qualche uolta di quella terza spetie di nutrimento, che distribuntur. *ce* Hippocrate *pea que bibuntur* come sarà nello stato della febbre. Brodi sottili bre acura: Nondimeno saranno questi più tosto brodi sostantiosi, come farebbe un consumato di un pollastro, o pollastra cotti nell'aceto. Perche al qua, quanto basta, finche la carne tutta sia distatta, & separata dal consumato le ossa. Et perche quando cuoce tanto, suole farsi da se stesso saporito, & quando ui si mettesse un poco di sale dal principio, diuentar che non si suole troppo salato: Percio si ordina senza sale, non perche l'infiammetta sia buono, anzi essendo ingrato alla natura, poco si rebbeda quella

A quella abbruciate. La onde potrebbe anco uomitarlo. Ma per non diuentar troppo salato, non ui si pone sale, infino al fine, dappoi di esser compito, all' hora si potrà conciare con sale, & petrosino, & zafferana, & oltra con cannella, pepe, gengeuo, & noce moscada, o almeno con cannella sola, oltra il sale, petrosino, & zafferana, Non mancando l'agreito, o sugo di narangi, o di limone, o di granato agro, o almen non si trouando altro con poco di aceto. Questo è un modo di brodo consumato sostantioso, il quale tanto più farà nutritiuo, quanto si fusse di cappone, o di buona gallina ben grassa, leuatone pur uia il grasso, per non si infiammare. Vn' altro sostantioso brodo sogliamo noi usare fatto in balneo Marię, che uol dire in due uasi, in questo modo che si piglia un buon cappone, o uer una buona gallina & q̄sta si tagli per tutte le giunture in molti pezzi, & si ponga dentro una brunia di uetro grosso, & ui si inspruzzi sopra un poco di acqua rosa, o di scabiosa, o di acqua nanfa, come si irrorasse, & uenti granella di agreito, o uer le granella di mezo granato agro, o uer un pomo agro, inciso in quattro parti, leuandoli la semenza dentro con sue scorze, o quattro azarole, o qualche pruno damaschino, & due dramme delle spetie del diamargariton frigido, & si copra poi molto ben legato con una carta pargamena bagnata, sopra la quale si ponga una coperta di pasta grossa uer buon dito, & sopra la pasta uer l'altro pargameno bagnato, & ben legato forte, & questa brunia si ponga nell'acqua dentro una caldaia, alla quale si dia fuoco di sotto, che bolla, & cocia tanto, finche la detta carne si conuertita in brodo, o uogliamo dire in sugo, che per essere il uaso di uetro, si uederà bene, senza discioglierlo. Come dunque si uede esserui aggregato tanto di questo sugo, che appara esser alla quantità di una scodella, si potrà sciogliere, & leuar quello per darlo all' infermo, & si torna, & lega, & si metta a cuocer di nuouo, mentre che si conosce uscirne liquore. Auuertendo, che detto uaso stia legato ad un legno trauersato sopra la caldaia per non farlo traboccare, l'acqua bollendo. Sogliono farlo questo brodo di una perdice, o di francolina, di fiasco, di starna, di pago, & simili animali, che sono più secchi, come sono tordi, & turture, & altri detti da noi nella preseruatione, & consequentemente manco atti alla putredine. Si potrà anco far di pippioni, di uccelli di rouetto. In ispania sogliono farlo di un pezzo di castrato, il qual chiamano carnero, uariando, secondo la commodità. E ben uero che questo modo di brodo non è per li poveri, nè per l'ospitale, se non per li ricchi, & peioche, oltra la spesa, & fatica di farlo, ricerca huomo habile, e tempo. *de quali habili huomini in questa nra infelice età ue n'è gran carellia.*

Con che cosa si conchia il brodo.

Brodo sostantioso in balneo Marię.

Auertimẽto. Di che si fa tal brodo.

colatura, si si aggiungano quattro oncie di zucchero fino, e di tama-
 rindi passati per un cribro di seta, e due e mezza, & una oncia di
 zucchero soluto, che è la confettura di rosette, & un'altra di con-
 fetto di uioletta, & un'altra di confettura di ninihe, che chiamano noi
 uia caballana, & se ne faccia una buona ben colando ogni cosa
 di nouo, & si darà a bere la sera in nauicena per tre hore, & dopo

si o' d'is-
 or' ay an
 -o' b' h

ibidem c.
 11.

Gā copia
 di acqua
 fredda.

lib. 2. cap.
 36.

lib. 5. cap.
 95.

lib. de peste
 c. 6.

m. 1. 4. tr. 4.
 cap. 4.

in c. 9. ante
 med.

Potendola
 uomitare.

Quando
 non potes-
 se uomita-
 re.
 Il bere co-
 pioso nel fi-
 ne della sta-
 to.

La cena per quattro hore, la quantità, quanto uogliono infermi, la sta-
 te fredda, & l'ultimo calda. Con la qual decoctione dice hauerne
 fatto marauigliose esperienze in tutto quel tempo, che curò gli ap-
 pettati nello spedale di Saragosa di Aragona, & che a nessuno la die-
 de, che non sene sentisse mirabilmente rinfrescare. Egli è ben uero,
 che quando uedeua un gran disidio calore, daua b nel fine dello
 stato, per principio della declinatione (non altrimenti, che si osser-
 uaua in tutte le febbri ardenti) una copiosissima quantità di acqua fri-
 gidissima, & zandio qualche uolta rinfreddata con la neue, conforme
 al precetto di Paolo, & di Aetio k per dottrina di Ruffo, & poi anco-
 di Rasis, l e di Auicenna. m Ma per uitare gli inconuenienti so-
 pradetti, gliela faccia uomitare, ha uendola già lasciato stare nello
 stomaco, non più, che per il patio di un Miserere, non una, ma tre, &
 quattro uolte, & più, & meno, fin tanto che uedeua quelli essersi am-
 morzata tutta la sete. Percio non la daua, se non in sua presenza, per
 uedere come si passaua l'infermo in uomitarla, & in ber l'altra di nouo,
 & ancor in utilità, & mancamento della sete, & recreation della
 uita per tal bere, & uomitare, & finalmente come fusse al uomito fa-
 cile. Perche ad un, che hauesse il uomito difficilissimo, non sarebbe
 senza pericoio, non solamente di romperli qualche uena in petto:
 Ma come ben dice Marsilio Ficino, n il uomito fatto con uolentia,
 dilatando le uie del petto, fa che l'ueneno tra scorra al cuore, & tirato
 anco al cerebro. Potendola dunque uomitare la daua felicissima-
 mente, non solamente in gran copia, quanta l'infermo ne uolesse be-
 re, ma sforzandolo a bere, fin tanto che fusse dell'in tutto estinta la se-
 te prima, & poi subito appresso la uehemenza della febbre. Non cu-
 rando in questo modo di qualsiuoglia conditione, che gli contra-
 nasse. Donde è cauiamo, che se fusse impossibile, o molto difficil-
 le il uomito, tanto che si dubitasse di maggior pericoio, non gli dia-
 mo tal presa di acqua in tanta quantità, eccetto che non ui con-
 occrano tutte le conditioni necessarie al bere dell'acqua fredda, si co-
 me si osserua nelle febbri ardenti, massimamente qui in Palermo, che
 la diamo essare senza timore in grandissima copia nel fine dello sta-
 to, o principio di sua declinatione con mirabilissimo giouamento. Di
 lo nel fine dello stato, quando si da il bere di sola, & pura acqua, sen-

A za darli cosa di nudrimento. Se non fusse grande la necessitá. Ma
 nel principio della declinatione più uolentieri, quando gli diamo
 qualche confettione, o restoranti fatti di petto di cappone, & semen-
 ze comuni, come usiamo, o altra cosa di sostanza. In questo mo-
 do dunque, & con la decoctione predetta si ammorerá la uehemen-
 za della sete, & il gran feruor della febbre, massimamente l'estate,
 che suole con negrezza di lingua, ardor di occhi, istanza de uigilie,
 & dolor grande di stomaco, & di testa accompagnarli alle febris pe-
 stilentiali, con offeruare in questa febbre, più che in qualsiuoglia al-
 tra, quel detto di Auicenna o quando dice ¶ Assiduare gutturi pa-
 tientis & gritudinem acutam aliquid, ut remaneat guttur humidum,
 & non exiccetur, in curis eorum est in uatiuum ualde. ¶ Bisogna dun-
 que allo spesso dargli del granato, o del limone, o dell'agresto, o della
 detta decoctione, o del condito cordiale predetto, con acque cordia-
 li, & simili, che mai non si lasci il pouero infermo stare senza qualche
 refrigerio più tempo di una hora.

Quando si
 da nel prin-
 cipio della
 declinatioe
 Quando si
 da il ber co-
 pioso dell'
 acqua fred-
 da.

o 1. 4. tra. 2.
 cap. 10.

C A P O T R E N T E S I M O S E T T I M O .

C

Que benehe molti altri syntomi communi a questo pestifero contagio,
 & altri morbi ancora si narrino. Nondimeno solamente per la
 aridità, & nerezza della lingua. si propongono alcuni ri-
 medij per capopurgij. pipitelle, acqua di bere, troc-
 ischi, & asterison della lingua. Quanto agli
 altri syntomi rimittendo la cura a i
 proprij capuoli. Per non
 si fare troppo gran
 uoluntate. Et
 final-
 mente si da fine all'opera pregan-
 do nostro Signore per la
 persona del nostro
 carissimo
 padre
 ue.

T
 6
 4
 3
 2
 1

RIMEDI DI ALCUNI SINTOMI.



RESTA che si come habbiamo soccorso a questo gran syntoma della sete, parimente soccorriamo a gli altri syntomi soliti auuenire a gli appetati, per la medesima cagione del uenoso humore, de quali sarà il primo congiunto con la sete, Grande aridità, & negrezza di lingua, massimamente quando u. è congiunto dolor di testa. Perloche dice ancora il medesimo de Porcellis. p. hauer giouatoli con grande esperienza un capopurgio fatto solamente con pigliar una scodella di acqua, & con quella mescolare un cucchiaino di mele, che farà acqua ammelata, & poi con questa calda farsi purgare per l'una, & l'altra narice, cio è traggendola, & soffiandola per lo naso. In oltre con tenere in bocca certe chiamate da i Medici pipatelle, o uogliamo dire a nostra lingua certi mazzonetti legati in uno stecco di legno, & infusi in acqua rosata, i quali si cõpongono di semenza di psilio drach.ii. di semenza di cotogno drach.i. e meza di gõma di dragagato onci.iii. di zuccher. cando drach. i. e meza. se ne fanno detti mazzonetti, de i quali posti nell'acqua, si fa quella mucilage per lo psilio, & semenza di cotogno, la quale rinfresca, & humetta la lingua, ponendoui allo spesso uno di quelli sopra. O uero si possono fare delle mucilage estratte prima in acqua rosata, come della mucilage di semenza di psilio, & di cotogni, estratta nell'acqua rosata, ana drach.ii. di zucchero cando drach. i. si facciano con dragaganto come trociscchi a modo di lupini, & se ne tenga uno bagnato nella medesima acqua rosa sopra la lingua. Et quando non uoltesse usar la sopra detta decoration per la sete, & non potesse pigliar l'acqua fredda in abbondanza, perche non potrà uomitarla, o pur l'hauesse presa, & la sete seguitasse in principio, & aumento. nei quali tempi non si può dar abbondanza di acqua: Almeno si pigli una caraffa di acqua di acetosella, & giubeppe di agro di cedro, o di limone, & meglio sarebbe del puro sugo senza zucchero, che più estinguerebbe la sete, & humetterebbe la lingua. Et per attergere poi la negrezza, sogliamo con una cucchiarella, o uer un taglio di canna accommodato attergerla, & nettarla. Ma in questo non uoglio perder tempo, poi che ogni Medico gli può dare ricapito. Si come a tutti gli altri syntomi, i quali sogliono auuenire in questo morbo pestifero, ma non proprii ad esso, se non comuni a tutte specie di febbri putride, massimamente choleriche, Si come è la debilità delle uirtù con syncope, o uer difetto di animo, 2. nausea, & uomito. 3. con dolor qualche uolta, & mordicatione di stomaco, 4. troppa

Aridità & nerezza della lingua.
 p. lib. 2. cap. 13.
 Capo purgio.
 Pipatelle.
 Trociscchi.
 Acqua per bere.
 Per attergere la lingua.
 Molti syntomi comuni all'altre febbri.

A troppa strettezza, o uer troppo flusso di uentre, 5. dolor di capo; 6. & di dorso, 7. delirio, 8. troppa uigilia, 9. o troppo sonno, 10. di difficoltà di anhelito, 11. tosse, 12. grande inquietudine, 13. ulceration della bocca. 14. schirantia, 15. mal di puntura, 16. ingoltò, 17. flusso di sangue del naso, 18. sudor copioso risoluto, 19. febbre ardentissima, 20. & grandissima sete (come è stato detto) 21. & abbondanza di uermi, 22. ad alcuni uertigine, dicono loro un giriolo di testa, & questo più al principio, 23. & tensioni per de fianchi, detti da i Medici hypochondria, Et finalmente ui si può congiungere ogni altra specie di morbi. La cui cura, se uolesimo qui narrare, sarebbe di bisogno.

B far un grandissimo trattato della cura di tutti i morbi, & sarebbe fuor del nostro proposito. Basta dunque hauer toccato quelle cose, che son speciali, & quasi proprie alla peste, & febbre pestifera, come sono stati detti i quattro segni, cio è bubone, anthrace, papole, & petecchie, ritenendo la cura di tutti morbi, & comuni syntomi, i quali ricerca no particolar pensiero, a i proprii capitoli, i quali deono ad ogni Medico essere notissimi. Et questo sia detto a bastanza, quanto alla cura de gli infetti di questo pestifero contagio (o uogliamo dire co i volgari, peste: Si come spesso ancor noi ad imitatione di quelli, & per più chiarezza di parlare, lo habbiamo chiamato) il quale hoggidi affligge, non solamente questa Città di Palermo: Ma anco molte altre Città, & terre di questo Regno: Auuenga che per gratia della infinita Misericordia dell'Onnipotente Iddio nostro Signore, in questa Città siamo in tal declinatione del morbo, che speriamo esser presto giunti al fine. Per la qual cosa supplichiamo continuamente la diuina bontà, che non solamente dia presto fine a cotai pestifero tyranno, douunque si ritruoua, & conferui tutti altri luoghi della Christianità, & specialmente di tutti i Regni della nostra Maestà. Ma che uoglia dignarsi di prolungar la uita, con aumento di grandezza, & felicità alla S. C. R. persona di V. M. per lo uniuersal beneficio, e difesa della Santa Romana Chiesa, & sua Catholica fede Christiana.

Amen.

SOLI DEO HONOR, ET GLORIA.

IL FINE DELLA QUARTA, ET
 ultima parte.

Speciali syntomi alla febbre pestifera.

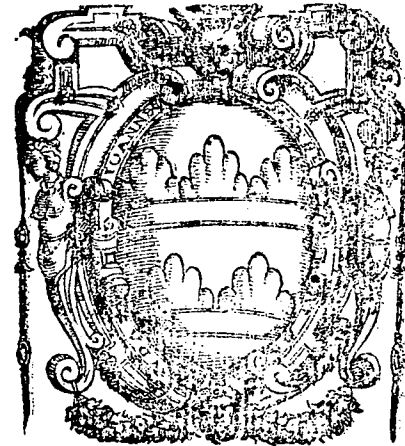
**MAVRITII MARTELLI, ELEGIA AD IO.
Philippum Ingrassiam.**

FERT animus tristes casus & damna, Philippe,
Mortifera pestis ludere carminibus:
Sed pauet hanc animus dum non memoranda uoluit,
Eloqui uires, iamque dolore tacent.
Quis Gesa tam seuus fecit spectasset ocellis,
Vel Sylla immitis, Phalaris, atque Nero?
Non ignota loquor, nam nulli incognita, morbo
Lethifero hoc anno quot periere uiri:
Nec solum pueri, atque homines, iuuenesque, senesque.
Sed gaze aurata praedi fuere foci,
Millia multa uirum lue sunt confusa per aeternum.
Dum fuit in Siculos Sirius ardor agros.
Euentus pestis conor dum prode multos,
Heu Cubbae lachrymis En trahor ipse pijs.
Virgo nanque illa, si quidem hic (miserabile nisi)
Nudabat manibus membra pudenda suis.
Non teneo lachrymas, dum talia mente reuoluo,
Mæror & in gelido pectore semper inest.
Hactenus in lachrymis quasi longo tempore uixi,
Nec magno mea mens absque dolore fuit.
At tu morborum curis assuesce Philippe,
Trinacria qui Sol, & Pater unus ades,
Iam solus morbo seruando en arte Panbormum,
Seruator patriæ diceris atque pater.
Ciuita largitur quercu compacta corona
Seruanti ciuem, premia chara sibi.
Nec tibi defuerint quercu, nec gramine ferta,
Atque tuum cingent laurea signa caput.
Et maiora manent Regi praebenda Philippo.
Iuppiter & calo munera quanta parat?
O quibus aggrediar numeris tua facta referre,
Grandiloquo quauis uate canenda forent?
Non ego sum tanti nec tanto dignus honore,
Cum phabus clara talia uoce canat.
Herbarum uirtus melius iam nota Philippo est,
INVENTVM QUANTVS SIT MEDICINA MEVM.

Essendo impossibile, che nello imprimere, non succedano alcuni
errori: poi che faranno pochi, & ciaschedun accorto inge-
gno da per se potrà auuertirli. Percio rimercen-
dogli a quello, qui li lasceremo.

R I G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z A A B B C C D D
E E F F G G H H I I K K L L M M N N O O P P Q Q * * * *
a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z a a b b c c d d e e.
Tutti sono di due, talui **Q Q & * * ***
i quali son di tre.



I N P A L E R M O .

Appreso Giovan Matteo Mayda. Finito di stampare nel
l'anno del Signore. M. D. L. X. X. V. I. il di
ultimo di Agosto. Della quar-
ta Inditione.





T A V O L A
DELLE COSE CHE NELLA TERZA ET QVARTA
parte si contengono.



<p>A</p> <p>C E T O per li appestati 197 G. 8 Historia di es- so quanto confe- risca ibidem 9 Acetose cose co- me conuenga- no, 11. C. 5 Acetofella 42. I. 6 Accidenti dell'animo 22. H. 6. per preferuazione. Vero rimedio per quelli 24. F. 1 Accidenti dell'animo per li appesta- ti 188. I. 1 Acqua per bere 204. I. 2 Acqua cotta per li appestati 191. A. 2 Acqua mortificatiua dello anthra- ce 181. C. 4 Acqua fredda allo appestato come si può dare 201. A. cap. 36 Qñ si da in molta copia 201. A. 5 Aere rettificato Per li appestati 184. G. 1. & seq. Aere come si può corrompere, & pu- trefare 3. A. 2 Rettification dello aere uniuersa- le ibid. B. 7 Purification particolare 4. I. 3 Aglio 41. A. 7</p>	<p>Alicorno 39. B. 4 Allelyza herba 41. A. 9 Analogie diuerse del morbo con uer- rii humori. Donde si conchiude la diuersità della cura in diuersi luoghi, o tempi 11. E. 2 Angelica 43. C. 1 Antichi che della peste scrissero dif- fusamente 66. F. 8 Contra molti 64. per tutto il ca- po primo & secondo. Che i moderni quanto al conta- gio habbião scritto qualche co- suzza piu de gli antichi 68. I. 9 Anthraci come incomincia a gene- rarsi 178. I. 6 Anthraci & loro cura 178. c. 11 Perche così si chiamano 178. H. 8 Nella cui cura non si dee tirar for- te fuora 179. A. 4 Che si circondino con ferro acce- so coltellare 179. B. 1 Animali uolanti 10. K. 1 Acquatici 11. A. 4 Humidi ibidem 6 Saluaggini ibidem B. 5 Animali troppo morbidi 11. D. 7 Troppo uecchi ibidem 8 Quando sono in amore ibid. 9 Parti estreme ibid. F. 1 Antidoti semplice a preferuare 34. F. 3. & sequentibus. dd Anti-</p>
---	--

TAVOLA

Antidoti da dar si innanzi al cibo
193. D. 7
Antidoti composti per la preserua-
zione 44. H. 9
Antidoto di Iacopo Riccio 47. F. 1.
& 57. I. 2

Antidoti poi di cauato il sangue 71
B. 4
Perche con li purgatiui 74. K. 3
Che maggior effetto fanno poi di
la purgatione 148. F. 2

Antidoti innanzi al cibo de gli appe-
stati 123. D. 6
Appestato tre uolte historia 164. F. 5
Seconda historia 164. G. 7
Arsenico sopra il cuore contra la pe-
ste, & pestifero contagio, per mol-
ta autorità, & esperimenti. 5. cap.
14

B

Bagni 10. I. 9
Beer fresco come si fa da 10.
10. I. 8
Bere de gli appestati 191. A. 1
Ber copioso dell'atoua fredda quan-
do si da nel fine dello stato, 202.
H. 2
Quando si da nel principio della
declinatione 203. A. 2
Banda estintoria della sete per li
appestati 201. D. 1
Bolo armeno 38. H. 8
Come conuenga di fuori, o di de-
tro 146. I. 7
Come preso per bocca tanto esto
come la che iaca conferiscono
147. A. 5. & sequentibus
Bordi consumati perche non si fi-
mette il sale 138. I. 9

Brodo sostantioso in balneo Maria,
199. B. 1
Buboni come si generano, & come
si curano cap. 23. fol. 154. I. 5
Come si generano per le ulcere di
le tibie 155. B. 1
Per cagion euidente son senza pe-
ricolo ibid. D. 9
Da cagion interna sono periculo-
si, 155. F. 4
Varii cataplasmi per essi 156. I. 6
& sequentibus.
Buboni quando si ritirassero de tra,
esperimento 158. G. 1
Bubone aperto & corrotto cura 159
cap. 24

Buboni ricidiuati perche 160. I. 7
Come possono ritornar non sola-
mente poi di 40. giorni ma ezi-
a di 40. anni 163. I. 6
Ma che sieno più contagiosi, ven-
che forse uenenosi 163. C. 9
Buboni benigni come si curano per
uno empirio, & quanto al resto,
167. A. 1. & sequentibus.
Perche qualche uolta si prono-
crudi 167. I. 7
Quando si aspetta la cottioue 168
C. 1
Quando si deono aprire 150. B. 7
Buboni che poi di essere aperti si ri-
tenga lor paga aperta, & per
quato tempo 16. H. 3

C

Cochyli 15. B. 1
Cagion di scriuere questa ter-
za & quarta parte 1. D. 1
Caldare piene di acqua cal-
da 173. H. 2
Calca-

TAVOLA

Calendola 43. D. 3
Cantaridi nelle inguinaglie senza le-
sione 174. H. 4
Carboncolo 40. G. 4. & 178. H. 9
Carcioffi 15. B. 1
Cardo santo 42. I. 1
Cardoni 15. A. 9
Carlina 41. C. 9
Carne di porco 11. A. 8
Cataplasma di arneglossa per li an-
thraci 179. C. 1
Altro di granati per li medetimi,
ibidem D. 9
Catarro epidemiale 60. I. 1. & G. 4
Cauar sangue a preseruatione 25. E. 2. &
sequentibus.
Che prima si debba cauare sangue,
poi purgare 26. F. 7
Cinque cagioni perche si cauare
sangue 26. G. 5
Circostanze per lo cauare del san-
gue 27. D. 7
Che il Medico debba star presente,
28. G. 3
Luoghi donde si de cauare sangue
per preseruatione ibidem H. 4
Cauare sangue nelle febbre pestifere
se conuene di pura 83. C. 1. & se-
quentibus.
Cauare sangue fino al difetto dell'ani-
mo che mai conuenga in febbre
pestifera 89. I. 5. & 98. G. 3
Cauterio per li buboni, & anthraci,
169. cap. 27. C. 1
Modo di infocare il cauterio 171
B. 6
Che non sia potenziale, ma attuale
per sette ragioni ibidem
Forma del cauterio 1. I. A. 2
Che il cirurgico habbia molti instru-
menti di ferro 170. K. 1

Cauterio che non sia di oro per trera-
gioni 171. R. 9
Celidonia 40. G. 3
Cenere cotta per li buboni 159. D. 4
Cinquefoglio 41. A. 7
Cirii prohibiti 4. H. 2
Cirurgico che sia insieme col fistolo
168. I. 5
Colliquatione come sia inferabile
dalle febbre pestifere 94. H. 1. &
110. G. 9
Combustione con la cenere cotta
19. D. 4
Conchiusioni 4. intorno alla purga-
tione cap. 15
Conserua di rose damaschine 21.
B. 2
Contagio principalissimi rimedii
quali sieno 68. I. 2
Contagio che si possa purgare con
medicene 126. H. 2
Contagio pestifero perche si può ca-
uare sangue 88. K. 1
Contagio che non resta a chi è per-
fettamente liberato della peste
164. K. 1. & 163. D. 1
Contradittione di Galeno soluta
118. cap. 14. in prin.
Conualescenti ricidiuati come sian
stati, & qual sia il rimedio 161.
cap. 25
Conualescenti appo Giouan Thom-
asio de Porcellis 162. I. 3
Conualescenti ueri ibidem 8
I quali non han bisogno di cura
medicinale 165. D. 1
Conuertatione che si debba fuggire,
42. F. 7
Coralli 41. G. 9
Corallina 43. B. 4
Corno di ceruo uero 43. 5
dd 2 Cor-

TAVOLA

Corpo lubrico buono per lo contagio 61.C.8
 Cose non naturali 2.G.7
 Cose agre 43.B.1
 Costumi diuersi del morbo secondo la diuersità dello aere 101.C.2
 Corrottione di qualche parte ignobile qualche uolta è meglio 167.D.4
 Cristiere confortatiuo 188.H.1
 Cristier lenitiuo 188.G.1
 Cucuzze piene di acqua calda p' procuocare il sudore de gli appetati 176.H.9

D

Deboli & fanciulli come si dee in essi far la diuersione 152.H.5
 Decottiõ odorifere 5.B.5
 Per lo inuerno ibid.C.3
 Per la state ibid.7
 Deriuation uera qual sia 151.A.4
 Diamante 40.G.2
 Dieta per la cura de gli appetati. 184.cap.32
 Dittamo bianco 42.I.2
 Dolor da mitigarsi, uari rimedii nel bubone 156.G.9
 Donne grauide per lo piu il bubone nelle inguinaglie le uccide, o almeno la creatura 153.D.7

E

Eguar la sangue secondo gli spagnuoli 28.I.1
 Elettuario de nucib. 34.H.3
 Elettuario de sanguinibus di uerse ricette 45.D.2. & sequenti bus.

Emuntorii del fegato 155.A.1
 Del cuore 155.C.5
 Del celabro ibid.7
 Empiastro di Marcasita di Porcelli p' li buboni 167.A.1
 Epidemial febbre 60.G.7
 Epidemial catarro 6.F.1.&G.4
 Epittime alle membra principali op' pinion diuerse 80.G.6. & sequet.
 Eringio 41.A.8
 Eschara, per farla cadere 160.G.2. 172.C.8
 Esperimento della felce per lubricare il corpo 22.F.1
 Essequi di Monsignor di Palermo prohibiti p' lo contagio ad euitar la stretta conuersatione 4.G.8
 Euacuation uera quale sia 151.A.9

F

Fame non è buona in tempo di peste, o di pestifero contagio 8.H.6
 Fanciulli, & deboli, come si debba in essi cauar sangue 153.H.5
 Farro pestato, che si debba sbandire per tutto 195.C.7
 Febbre epidemiale 60.G.7
 Febbre pestilentielle di tre differetie. 95.C.2
 Febbre pestilentielle senza peste come le conuengano le euacuazioni 99.C.3
 Febbre pestifera che sia morbo grande 133.D.7
 Felce per tener il corpo lubrico 22.F.1
 Fiamma in due modi si puõ estinguer 33.A.5
 Fichi,

TAVOLA

Fichi, noce, & ruta con sale, secreto contra la peste 13.C.7
 Trouato nei santuarii di methridato da Gneo Pompeo 34.H.1
 Finestre, & porte aperte della casa in fetta per elshalare 184.H.2
 Fifico & Cirugico, che sieno insieme alla cura de gli appetati 168.1.5
 Flusso diuerso & in diuersi tempi 119.A.8
 Quando conferisce 140.H.2
 Quando è sintomatico, & nociuo ibidem 6
 Flusso di sangue dalla piaga rimedio. 173.C.1
 Fregagioni 15.I.9
 Frutti che sieno rinfrescati alla neue 9.C.4
 Come sieno qualche uolta nociuo, 13.A.9
 Fuggir la conuersatione per euitar il contagio eccellentissimo rimedio. 4.F.7
 Fuochi di legna odorifere 3.C.4
 Perché non si fecero in Palermo, 3.D.2

G

Gallo, o gallina, o cappone spennati nel podice, & posti sopra il bubone come mitigano il dolore, 156.H.1
 Gelatina 12.F.1
 Ghiaudissa 174.I.9
 Ghindas 199.K.1
 Giacinto 4.F.9
 Gliangola 154.I.8
 Granati agri 190.K.2

Gratia diuina principal rimedio della peste 2.H.6
 Grauide quando hauessero i bubboni nelle inguinaglie, se conuengano cauar sangue della saphena 149.B.2. & sequentibus per tutto il capo. 22
 Grauide come per lo piu sono uccise dal detto morbo con buboni nelle inguinaglie 153.D.6

H

Herbe di mangiare 14.G.9
 Herbe contra ueneno lette. 40.I.6
 Horzara, o uer pitiana di uarie sorti 195.cap.34. & 35
 Humori in febbri pestifere che sieno surgenti 118.F.2. & 132.I.3

I

Iberide sopra il bubone, 157.B.7
 Ignis persicus 178.I.5
 Imperatoria per la preseruatione 43.D.2
 Per li appetati 188.F.5
 Inanitione, & repletione 19.A.2
 Incarnatiui, & cicatrizzatiui medicinali 173.A.12
 Incision di uena, & di arteria, & di nerui 173.B.1
 Per lo flusso del sangue come si ha no di considerare. ibidem 8
 Inguinaglie perche si gonfiano per le ulcere delle tibie 155.B.1
 Inspersioni 5.B.1. & D.9
 Id 3 Latte

L Arte 12. F. 7
 Latruche per lo sonno, 17
 Lauanda della faccia & del corpo, se sia couueniente con aceto & acqua rosa 7. A. 1
 Legna odorifere per rettificatio dell'aria 3. C. 4
 Legna puzzolenti 3. C. 9
 Legumi 14. F. 8
 Leocorno 39. B. 4
 Lescia 43. E. 3
 Limos unde dicitur 65. A. 2
 Lues unde dicitur 65. A. 3
 Luoghi diuersi di Galeno esposti intorno alla purgatione i febbri pestifere 119. D. 1. & sequentibus per tutto il capo 14
 Luogo di Sant'Anna per ultima purificatione 165. D. 9

M

Macchie, & petecchie che non ui conuiene cauar sangue, nè purgatione, 76 G. 7
 Come qualche uolta conuiene 82. 1. 4
 Mangiare & bere sei regole uniuersali per la preseruazione 8. H. 2
 Per li appetitati 189. 24. 33
 Manna 21. A. 6
 Quali humori purga 31. D. 6
 Che miglior sia disfatta coi brodo, 32. G. 7
 Materia nelle febbri pestifere, che si aturgente 118. F. 2. & 132. 1. 3
 Materia pestifera che non sepre sia cac

ciata dalla natura alla cotica 138. G. 3
 Maturationi per lo bubone, 77. D. 1
 Medico sempre sta con traughi di in farnia presso al uolgo 154. F. 2
 Medicamenti purganti 31. A. 7
 Poi del medicamento per non uoimitarlo che si debba fare 31. B. 2
 Sonno a questo proposito quanto conuiene 31. B. 9
 Melissa per lo sonno 17. F. 5
 Menestre di lenticchie agra & dolce 19. F. 3
 Methridato 44. 1. 3
 Methodo compendiosa di curare il contagio pestifero 7. H. 3. & sequent. per tutto il capo terzo. Che si incomincia da i particolari, 7. F. 1
 Perche ragione 79. B. 1
 Methodo che innanzi si contortino le membra ibidem
 Luoghi di cauar sangue diuersi 71. D. 6. & 73. D. 1
 Locali quando non ui son intomi particolari 72. F. 2
 Quando ui son buboni, o anthraci, o pustole ibid. F. 9
 Locali attrattiuu, ibidem G. 4. & 8. A. 2
 Che sien diuersi, secondo la diuersa necessita ibid. K. 6
 Fomenti 73. 1. 2
 Ventose 101. 4
 Scarificatione ibidem B. 3
 Veficatorii ibidem
 Combustioni ibidem
 Cataplasmi per li buboni, 77. D. 1
 Cataplasmi per li anthraci, 74. H. 0
 Quando

Quando fussero due tumori in diuerse parti 74. G. 4
 Purgatione 74. 1. 7
 Che non sia eradicatua 81. B. 8
 Molto nudrimento per li infetti 75. C. 1
 Che i buboni qualche uolta si aprano crudi, & come 75. D. 3
 Locali non troppo putrefattiui 75. E. 1
 Midolle delle ossa che sieno nocue per li febricitanti 198. F. 6
 Misture delle cose acetose 11. C. 4
 Moltitudine di rimedii induce confusione 6. H. 6
 Mondificatiui, & asteruiui 172. 1. 7
 Morbo grande in tre modi. 133. D. 5
 Morso uenenoso, euacuatione 88. 1. 1
 Morfus diaboli 47. C. 3
 Moto & quiete per la preseruazione Per li appetitati 185. A. 6
 Moto della natura non sempre alla cotica 138. G. 3
 Varii moti della detta natura ibidem. G. 8
 Per loche è necessaria alle uolte la euacuatione ibidem I. 8
 Quale è il miglior moto della natura 139. A. 4
 Come il Medico debba aiutare il moto della natura ibi. B. 6
 Mutation de i luoghi 7. B. 8
 Mutation de' panni 7. C. 7
 Myrshide 43. B. 7

Necessita della lingua, rimedii, 204. F. 8

Nudrimento spesso in qual caso 87. 1. A. 3 & sequentibus, & 194. H. 1
 Nudrimento primo [que] etiamur 183. D. 6
 Nudrimento secondo [que] sorbentur 192. 1. 7
 Nudrimento terzo [que] bibuntur 193. 1. 5

O

Oglio di Carauita, & uarietate. 48. 1. 3. & sequentibus.
 Oglio di scorpioni ibidem.
 Opiati perche cosi si chiamano nella cura de gli appetitati. Beche non riceuano opio 186. F. 4
 Oppinioni tanto diuersa donde peruencono 101. A. 1
 Origano 41. A. 6
 Orina humana 47. D. 5
 Orzo, & orzata Quando si fa la orzata co le scorze 195. D. 9
 Quando senza le scorze 196. F. 2
 Orzata piu instantiosa 195. A. 9. & cap. 34
 Orzata col pollo. Modo di farla 197. H. 4
 Orzo modo di mondarne gran quantita insieme 196. F. 5
 Come si debba conseruare, 195. B. 9
 Ossa del pollo che non si debbano pistare 198. F. 5

P

Palle odorifere 43. D. 1
 Palma Christi 43. D. 1
 Pam-

Pan-pineffa 41.A.9
Pantatella 199.D.7
Pane qual debba essere 101.G.2
Pane con fiche sicchi noce & ruta.
 199.F.9
Papolecura 183.B.2
Parte debole buona per lo còtagio,
 61.C.8
Particolare alcuni fanno uniuersale,
 11.B.1
Per arrostito 190.I.6
Perle 49.G.9
Perfichi 14.F.3
Pesci 12.I.1
Pestis unde dicitur 65.A.3
Peste principalissimi rimedii, 66.
 F.5
Peste uera con segni come le conuen-
gano tutte due le euacuationi, &
quando 96.A.9
Peste uera senza segni che non con-
uenga 95.D.9
Pestifero contagio con segni conuen-
gono le euacuationi 99.A.7
Peste perche si possa rinouare, & ap-
pestarfi di nuouo 163.D.9
Historie di molti che si appetataro
no di nuouo 164.F.5. & seq.
Che a i liberati non resta più del cò-
tagio 164.C.1
Petecchie, non conuiene cauar tan-
gue in esse, nè purgare 76.G.7
Come qualche uolta conuene
 82.D.4
Perche qualche uolta delle hemor-
rroidio della saphena si può
cauar sangue 82.H.5. & seq.
Petecchie come si debbano euacua-
re 141. cap. 20
Qualche uolta son stare più salu-
bi del bubone, & dell anthra-

ce, & peche 142.G.7. & 143.F.1
Nel nostro contagio on stare più
per colose ibidem 149. & per-
che 143.B.1
Perche qualche uolta affliggono
più i corpi nobili. ibidem C.2
Perche qualche uolta più gli gno
bili come è stato in questo no-
stro contagio ibid. C.5
Phlebotomia uolgare 179.D.3. per
lo anthracis
Pietra Bezohar 34.I.6. & sequenti
bus
Pietra hematite fuggellata 35.D.6
Pietra prasio 37.D.6
Pietra di San Paolo 39.A.3
Pietra Achate 40.G.3
Pignatte piene di acqua calda p pro-
uocare il sudore a gli appetati
 177.A.7
Pillole di Ruffo 192.E.1
Pillole de tribus 1.A.4. & 20.I.3
Pillole della uita 20.B.2
Pillole pestilentiali 21.C.2
Pipatelle per la sete 204.G.6
Poluere per prouocare il sudore 177
 D.6
Pomi arrostiti 190.A.6
Prasio pietra 37.D.6
Preseruazione che vuol dire 149.D.1
Preseruazione del corpo sano 30.
 G.2
Principale rimedio della peste è la gra-
tia diuina 2.H.6
Profumi per li ricchi 4.H.4
Per li poveri 5.A.2
Prohibition dello essequio di Monfi-
gnor di Palermo 4.G.8
Prohibition de i Cirii 4.H.2
Pruna 178.I.3
Pulsana 192. ap. 14
 Modo

Modo di prepararla 193.A.7
Annotati con essa 193.D.2
Pulsana più soltantiosa 195.A.9. &
 cap. 34
Purgatione a preferuare 29.D.5
Purgatione se conuenga in peste, &
pestifero contagio disputa 113.A
 1. & sequentibus.
Che in questi mo. bi la materia sia
turgente 118.F.2. & 132.1,2
Purgatione come si debba fare in pe-
stiferi morbi, quattro conchiutio-
ni 121. cap. 15. per tutto.
In contrario argomenti 9. nel pri-
cipio del cap. 16. fol. 123. C.7
Risposta a i primi sei argomenti,
 124. I.7. fin al fin del capo 16
Purgatione, ancor che non si dica, se
pre si presuppone 131. D.7. per
 autorità di Galeno, & per tre rego-
 le medicinali.
Purgatione che si conceda da molti
Dottori 136. H.3

Q Vinquefoglio 41.A.7

R

R icidina dei conualefcenti
 come sia stata, & qual sia
 il rimedio 161. B.8. cap.
 25
Ricotta 12.C.3
Rimedii tre principalissimi della pe-
ste 68.F.5
Rimedii principalissimi del conta-
gio 68.F.2
Rimedii di alcuni syntomi dello ap-

pestato 201. cap. 37
Rifo 14.C.8
Rottorii, & ulcere per preseruati e
 59. C.9. & sequentibus.
Ruta 41.A.6
Ruta capraria 41.B.1

S

S Aloni luogo di purificatione
 162. H.6. & 163. A.5
Salsa 11.C.8
Sanguisughe, & uentose sopra
il luogo 153. B.8
Scabbia non è buona per lo còtagio.
 61. B.2
Scabiosa 42. I.6
Scarification del'e ratiche, diuersità,
in donne grauide quando conuen-
ga 151. D.5
Che sia pericolosa 151. B.2
Scarificatione per li buboni sotto del
le ascelle 152. F.8
Per li buboni del collo ibid. G.3
Scarification delle natiche diuersua
in qual luogo si debba fare 152.
 H.9
Scirocco crudelissimo 3. D.4
Scordio 43. D.3
Smeraldo 37. A.7
Sollimato sopra il cuore 54. F.4. &
 sequentibus.
Soncho 41. A.9
Sonno quando conuiene prouocarlo
 185. C.7
Sonno quando è meglio 185. B.1
Sonno & nigilia per preseruazione
 17. C.1. & sequentibus.
Sonno & nigilia per li appetati 182
 B.7
Sopposti per li appetati 188. H.2
 Spetic

TAVOLA

Specie aromatiche	111.C.5	non per bocca	143.A.6
Stanze migliori di tauole	184.H.6	Theriaca madre de gli antidoti, & be	
Su cisa	43.C.2	Bezohar uniuersale	147.D.5
Sudore quãdo si dee prouocare	77.A.2	Topaccio	40.G.2
Sudore da gli appetati come si prouoca	176.cap.30	Tormentilla	41.A.8
Oppinion di alcuni ridicola	176.C.3		

Impugnazione	177.B.1. & sequentibus.	V asi di escrementi dentro delle camere che si leuino.	6.
Poluere per prouocare il sudore	177.D.6. & 77.A.6	Vena caua nella gamba distinta in tre rami	155.A.2
Sudatorii	16.I.9	Veneni come l'uno caccia l'altro	51.C.4
Suggello dalla pietra Bezohar	35.C.4	Come l'uno tirar può l'altro.	52.F.8
Della pietra hematite	35.D.6	Veneni che si debbano euacuare, methodo uniuersale	125.A.2
Syntexi come sia inseparabile dalle febbri pestifere	110.G.9. & 94.H.1	Che si possano purgare con medicine purgatiue	125.B.3
Syntomi dello appetato, & rimedii.	204.cap.37	Ventose sotto il bubone	151.C.4
Syropo Angelico	47.D.8. 57.C.1	Ventose & sanguisughe sopra il luogo	153.B.8

T

T artaro	21.A.4	Verbena	42.I.1
Terbentina	20.k.5	Verze	15.A.6
Terra natolica	39.I.9	Vesicatorii diuersi, oue si fanno.	174.F.2. & 175.C.1
Terra suggellata	38.G.1	Di che si fanno	ibidem G.7
Theriaca	44.I.2	Per farsi purgare	ibid.B.5
Diateffaron	45.C.4	Tempo de farsi	175.A.3
Dubbio se conuenga nel cataplasma per li appetati	144.cap.21	Varii luoghi di farsi	174.I.9
Theriaca come tira il ueneno fuora & lo di strugge, contra Raymond.	145.D.4	Vesicatorii sopra i polsi	174.F.4
Due uirtù della Theriaca	146.E.2	O uer in costo i polsi secondo Ficino	ibidem 6.
Come tira, essendo cinque modi di attrattione	ibidem 4	Vestimenta di poco pelo meglio riplo contagio	7.D.4
Theriaca, & bolo come conferiscono		Vigilia quando si dee prouocare	185.D.6
		Vino qual debba essere per preseruatione del contagio	10.G.9
		Vino	

TAVOLA

Vino per li appetati	191.A.8	Vntione sonnifera	186.H.3
Viuande di pasta	15.B.2	Vomito nella peste di Saragosa di Aragona come era congruo	112.G.2
Virtù in febbre pestifera che non ca da subito sempre	98.F.7. & 227.A.2. & sequentibus per dieci argomenti.	Voua	12.H.2
Benche sia facile a risoluerti. ibidem	G.1		
Vlcere per preseruatione del contagio	59.C.9. & sequentibus.		
Vnguento nostro per li rottorii.	61.A.1	Z affiro	40.H.2
Vnguento mortificatiuo dello anthrace.	182.F.7	Zedoaria	42.G.8
Vnguenti contra la corrottione.	174.I.7	Zucche piene di acqua calda per prouocare il sudore degli infetti	177.B.1

IL FINE.

DELLA TAVOLA DELLA TERZA & Quarta parte.

